

I. S. A.
VENEZIA

BIBLIOTECA

1.c.21

LUDOVICO BARONE VON PASTOR

STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell' Archivio segreto pontificio
e di molti altri Archivi

VOLUME I.

Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento
fino all'elezione di Pio II.

(Martino V, Eugenio IV, Niccolò V, Calisto III).

NUOVA VERSIONE ITALIANA

DI

Mons. Prof. ANGELO MERCATI

PREFETTO DELL'ARCHIVIO VATICANO

*Nuova edizione interamente rifatta
sull'ultima edizione tedesca.*

ROMA

DESCLÉE & C.¹ EDITORI PONTIFICI

Piazza Grazioli, 4 (Palazzo Doria)

1931

DESCLÉE & C.¹ EDITORI PONTIFICI — ROMA

O. MARUCCHI

ÉLÉMENTS D'ARCHÉOLOGIE CHRÉTIENNE

- I... *Notions générales.* Un volume in-8°. L. 20 —
II... *Les Catacombes romaines.* (Epuisé).
III... *Basiliques et Eglises de Rome.* Un volume in-8° L. 30 —
-

LE FORUM ROMAIN ET LE PALATIN D'APRÈS LES DERNIÈRES DÉCOUVERTES

Deuxième édition avec deux plans et plusieurs illustrations dans le
texte, revue par l'Auteur. Un volume in-8° L. 22,50

MANUALE DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

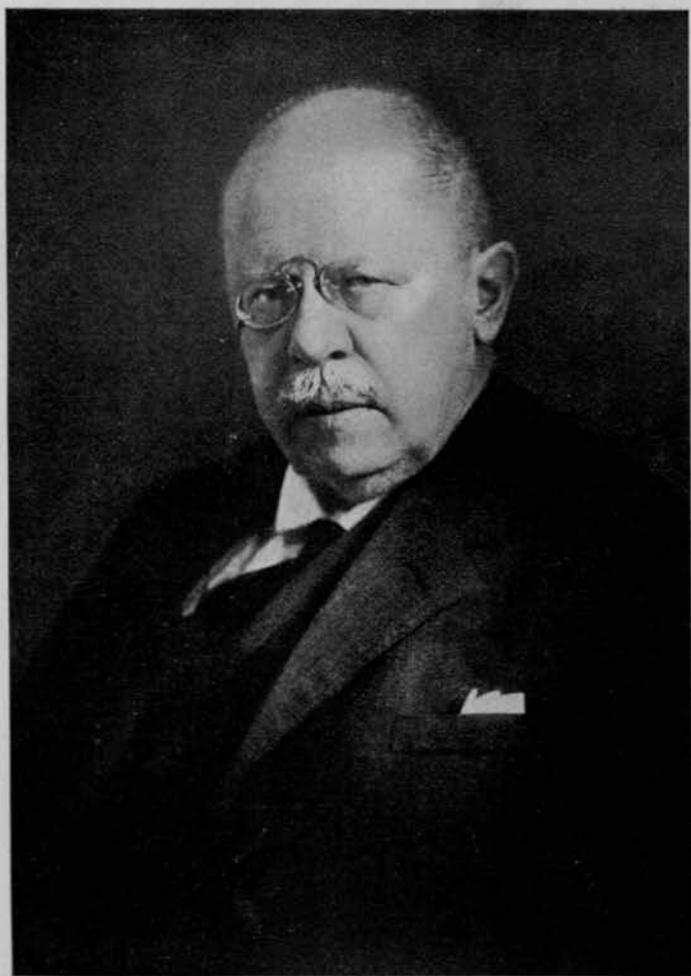
Terza edizione migliorata e corretta secondo i più recenti studi. Un
volume in-8°, riccamente illustrato L. 22,50

Abate VITO FORNARI

DELLA VITA DI GESÙ CRISTO

LIBRI TRE

Cinque magnifici volumi in-8° di pagine complessive 1700. L. 75 —



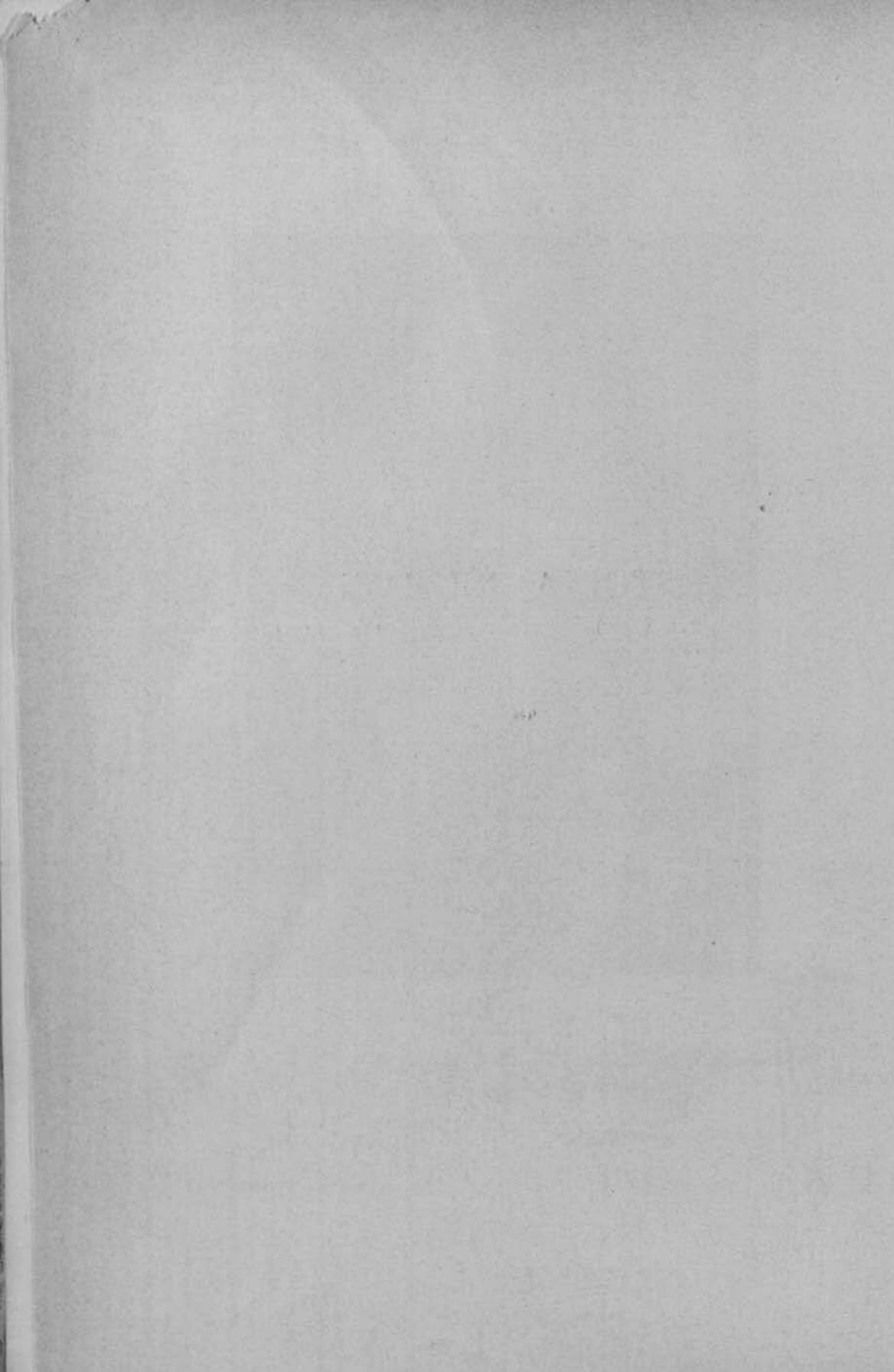
BARONE LUDOVICO VON PASTOR

*« Dite al Papa che l'ultimo palpito del mio cuore
è per la Chiesa e per il Papato ».*

(Parole pronunciate sul letto di morte).

Fot. Alphons Kroiss, Innsbruck, 1928.

STORIA DEI PAPI
DALLA FINE DEL MEDIO EVO



LUDOVICO BARONE VON PASTOR

STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio
e di molti altri Archivi

VOLUME I.

Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento
fino all'elezione di Pio II.

(Martino V, Eugenio IV, Niccolò V, Calisto III).

NUOVA VERSIONE ITALIANA

DI

Mons. Prof. ANGELO MERCATI

PREFETTO DELL'ARCHIVIO VATICANO

*Nuova edizione interamente rifatta
sull'ultima edizione tedesca.*

ROMA

DESCLÉE & C.¹ EDITORI PONTIFICI

Piazza Grazioli, 4 (Palazzo Doria)

1931



*La migliore difesa dei Papi è lo scoprimento
del loro essere.*

Prinz nel 1823.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Roma, 1831 — Tipografia del Senato del dott. G. Bardi.

CENNI BIOGRAFICI
SUL
BARONE LUDOVICO VON PASTOR

Ludovico von Pastor era nato in Aquisgrana il 31 gennaio 1854 da una famiglia patrizia di quella città.

Suo padre era protestante, sua madre cattolica. Fanciullo, fu educato nella confessione di suo padre, uomo di fede sincera, come del resto se ne trovano molti anche in mezzo al protestantesimo.

Tutto faceva sembrare quindi che egli dovesse crescere protestante, e che, di più, dovesse dedicarsi alla vita commerciale al pari di suo padre, il quale sperava con l'aiuto del suo Ludovico di potere un giorno dare più largo sviluppo all'industria dei colori che egli conduceva. Ed appunto per ragioni commerciali egli trasferiva la famiglia da Aquisgrana a Francoforte sul Meno; ma quando il bambino raggiungeva il secondo lustro, suo padre veniva a morte.

La giovane madre, che era fervente cattolica, volle che Ludovico e la sua sorellina fossero educati nella sua religione, nel che fu vivamente coadiuvata dal parroco della città, Thissen, sacerdote colto e pio.

Mentre Ludovico assecondava prontamente il desiderio di sua madre seguendo con affetto ed entusiasmo l'insegnamento cattolico, mostrava ben poca disposizione a voler diventare un grande industriale come suo padre. Egli si divertiva a raccogliere monete romane, e i pochi denari che risparmiava finivano generalmente dal libraio. Avendo egli nel 1868 assieme al suo precettore, Emilio Siering, fatto un viaggio di diporto nel Reno inferiore e nell'Olanda, si intese maggiormente inclinato agli studi storici, che erano allora fiorentissimi in Francoforte. La madre era tuttora avversa a fare di questo suo figlio, così incapricciosi, un « antiquatio o un dotto ». Ma il vivace giovanetto era animato da ben altri sentimenti che quelli di sua madre. Le grandiose tradizioni della vecchia città imperiale, Aquisgrana, avevano lasciato nel suo animo un'impressione indelebile. Il vetusto Duomo Carolingio con i meravigliosi mosaici della sua cupola e delle sue pareti, i ricordi dell'Impero d'Occidente ivi risorto per volontà dei papi, avevano preparato in quell'animo, così sensibile alle grandiosità del passato, un terreno ove

la storia e l'arte avrebbero dovuto incontrarsi in un accordo meraviglioso. Ed egli, proprio in Francoforte, finì per trovare chi avrebbe acceso in lui la scintilla di quest'ardente passione.

Giovanni Janssen, professore di storia al ginnasio superiore di quella città, stava allora preparando la sua *Storia del popolo tedesco*. Nel contatto della scuola egli intuì in questo giovane la predisposizione del dotto, e dopo che ebbe ottenuto per lui il consenso materno alla vita degli studi, ne divenne il maestro, la guida e l'amico che, sia come sacerdote, sia come dotto, avrebbe indirizzato quella vivace natura negli ardui compiti del sapere.

Il futuro storico dei papi, però, ben tardi cominciò a studiare. Aveva già 16 anni compiuti quando nella Pasqua del 1870 prese a frequentare il ginnasio di Francoforte. Ma in soli cinque anni egli espletava il corso ginnasiale (ginnasio-liceo). Dfrettore e maestro di lingue classiche in quel ginnasio era allora Tycho Mommsen, un fratello del grande storico, ed insegnava la sua materia con un rigore pedante: ma tale esagerata severità servì a Ludovico per rendersi padrone di quelle lingue così indispensabili ai cultori di storia. Lo stesso Janssen che insegnava nel ginnasio superiore (liceo) era di molta esigenza con i suoi discepoli e più che la semplice narrazione, soleva curare la bibliografia, lo studio delle fonti e la discussione critica, dando così al suo insegnamento più l'apparenza di lezioni universitarie che quella di un arido svolgimento di un semplice programma ginnasiale. Questo metodo preparava fin d'allora il giovane Pastor a quella conoscenza della letteratura e delle fonti storiche, che un giorno avrebbero dovuto tanto distinguerlo.

In quegli anni di primo contatto che il mondo scientifico e storico, Pastor ebbe occasione di leggere le storie di Mommsen, di Ranke nonchè di altri importanti storici che fiorivano in quel tempo. In un fascicolo di miscellanee raccolto dal Pastor nel 1873 trovasi registrata questa letteratura storica con note critiche intorno al valore di ciascuna opera. Da queste poche note rilevasi come fin d'allora il giovane Ludovico dirigesse la sua attenzione, sotto l'influenza del suo maestro Janssen, alla grande rinnovazione della Chiesa cattolica avvenuta nei secoli XVI e XVII, e come dall'occuparsi sempre più intensamente di questo periodo storico, venisse evolvendosi nella sua mente chiaro il programma della sua grande opera, la *Storia dei Papi*.

Prezioso è il giudizio che egli dava fin d'allora della celebre opera di Ranke, *I Papi di Roma negli ultimi quattro secoli*. Pastor riconosce che Ranke era stato il primo che scientificamente aveva dato un quadro completo della grande restaurazione cattolica avvenuta al principio dell'èvo moderno, e il primo che l'aveva apprezzata nel suo giusto valore, cosicchè poteva dirsi essere questa la migliore sua opera.

Ma allo stesso tempo ne rilevava i difetti, dei quali il principale sta nel fatto che i protestanti non possono raggiungere una profonda conoscenza della intima operosità della Chiesa cattolica. Per loro la *Controriforma* non fu che una reazione esterna, mentre in realtà essa

non fu altro che una più ampia manifestazione di quella vita interna che si nasconde nel suo spirito. E così, prosegue a notare il giovane Pastor avviene che gli storici protestanti nelle loro storie dell'età moderna trascurano intieramente questa grande manifestazione di vita della Chiesa cattolica, o, se ne parlano, lo fanno solo per additare gli avvenimenti della *Controriforma in Boemia*, non comprendendo che essa non fu un fenomeno storico a sè, ma una piccola parte del grande rinnovamento spirituale di tutto il cattolicesimo, iniziato e promosso da Roma.

E, a questa « terra incognita » del mondo protestante, lamentata fin d'allora dal giovane Pastor, rispondeva una dimenticanza assoluta anche nel campo cattolico, i cui storici non si eran curati, nè si curavano, di completare questa deficienza della letteratura storica protestante; nè avevano cercato in alcun modo di porla nella sua giusta luce, onde fin da quel tempo Pastor ideava di dedicarsi a questo nobile studio, « giacchè io trovo che la Chiesa appunto ivi si rivela grande e potente, dove combatte contro il male e contro la corruzione che si è infiltrata nell'intimo dei suoi propri attributi ».

In questa frase è compreso tutto il preciso programma cui Pastor avrebbe in avvenire dedicato le sue grandi e ardenti qualità. Non aveva ancor finito il ginnasio, che già Janssen trovava in questo suo discepolo un aiuto e un consigliere che gli agevolava l'elaborazione della sua *Storia del popolo tedesco*.

Nel 1875 Pastor lasciava Francoforte per recarsi a Lovanio onde iniziare il corso universitario. Anche qui fu il suo paterno amico Janssen che lo diresse: egli gli aveva consigliato Lovanio onde meglio apprendere il francese, ed anche perchè là aveva un ottimo amico capace di approfondire il solco che egli aveva tracciato su quel fertile terreno. Fu questi lo storico Alberdingk Thijm, un discepolo di Gfrörer, un vero cattolico ed un vero studioso, che doveva poi legarsi a Pastor con una sincera amicizia e restare con lui un relazione epistolare per lunghi anni.

Pastor in quel periodo aveva già a sua disposizione *dei buoni quattrini*, ma egli non ne usava, come di consueto fa la gioventù studiosa, in divertimenti e spassi, ma nell'acquisto di libri per la sua diletta biblioteca.

Nell'autunno 1875 Pastor si trasferiva all'Università di Bonn, ove passò « il tempo più tranquillo e allo stesso tempo più felice della sua vita ». Ivi fece parte dell'associazione universitaria « Arminia » col nome di Tilly, e i suoi compagni godevano scherzare con lui per quelle « orribili zampe di gallina » cui assomigliava la sua scrittura, che Janssen aveva già definito « zampe di gatto ». Ma il vivace giovane non se ne dava per inteso per cose così piccole, e invece quando nel 1876 l'associazione celebrò in una solenne adunanza il 30° anno di pontificato di Pio IX, fu invitato proprio Pastor a tenere il discorso sul papa. Egli disse in quell'occasione che, in quel momento, il papa più che per l'opera sua era grande per i suoi dolori, che « il triregno era diventato per

lui la corona di spine, che però il tempo della prova e della croce era allo stesso tempo quello del maggior trionfo morale. Tutti gli attacchi, tutte le oppressioni hanno accresciuto la sua potenza su tutti i cuori anzichè diminuirli. Oggi il papato privo di mezzi umani più che in ogni altro secolo ha guadagnato senza fine nella forza morale ».

In quegli anni giovanili Pastor attese con uguale passione al risveglio degli studi storici, come pure al trionfo del programma cattolico. Di fronte al *Kulturkampf*, che imperversava allora furente, egli non restò mai indietro con il suo *credo* intrepido e sereno, cosicchè il celebre vescovo von Ketteler disse un giorno alla zia di Pastor: « Venti di questi giovani cambierebbero un'intera nazione e la salverebbero dall'incredulità ».

Nè intanto egli trascurava la sua preparazione scientifica; anzi un lavoro da lui presentato sul convegno di Bayonne per il *Seminario storico*, fu giudicato dal suo professore Ritter modello per la ricchezza delle ricerche archivistiche e per la grande conoscenza della letteratura.

Nella Pasqua del 1876, in compagnia del suo antico precettore Pastor intraprese il suo primo viaggio a Roma.

Già vi si era preparato con la lettura della *Descrizione di Roma* di Platner: ma nessuna descrizione poteva esser così eloquente per lui come la realtà. Quando finalmente si intese in questa città che « era stata la mèta delle sue aspirazioni fino dalla primissima gioventù », quando poté gustare gli insegnamenti di questa « Università di tutto il mondo » egli provò l'impressione più profonda e ne riportò una memoria indelebile. Egli ebbe udienza presso Pio IX ed a lui umiliò un indirizzo a nome della società universitaria « Arminia ».

I grandi monumenti dell'Eterna Città visitati ancora una volta richiamarono su i suoi occhi le lacrime.

Fu quindi a Napoli e poi nell'Alta Italia, riportando ovunque una impressione che doveva esercitare la più benefica influenza sul programma della sua vita.

Nel semestre d'inverno 1876-77 Pastor fu a Berlino. In quell'Università egli fu discepolo di celebri dotti: Ermanno Grauert, Guglielmo Nitzsch, prese parte al celebre Seminario storico di Giorgio Waitz, e frequentò le lezioni di Lepoldo von Ranke.

Il giovane studente pensava però già alla sua *Storia dei Papi* e con una premura diligente cominciò lo spoglio dei ricchi manoscritti della Regia Biblioteca. Nelle feste di Natale fu a Fulda per studiarvi bene il codice così importante per la storia della *Controriforma*, in cui sono le note scritte dai Gesuiti dal 1570 al 1650.

Mentre Roma con la grandiosa meraviglia dei suoi monumenti e con l'imponente grandezza delle sue memorie lo aveva commosso sino alle lacrime, Berlino, la metropoli dell'intelligenza, non incontrò affatto il suo gusto. Quelle lunghe vie uniformi e moderne, quei luoghi aridi di memorie, eran per lui tediosi e monotoni; soleva dire: « Tu non puoi

cercare qua alcun monumento; nulla parla del passato, nè vi è cosa che incorpori in sè o un'epoca o un periodo dell'arte. Monaco, Francoforte, Dresda e magari una piccola città italiana sono "capitali", cento volte meglio di Berlino». Ma il suo spirito trovò là pure grandi conforti. Frequentò ivi l'associazione universitaria «Ascania», dove trovò dei compagni dello stesso pensiero, e poté conoscere Windthorst ed altre illustri personalità del Centro.

E proprio il contatto con tante illustri personalità della vita religiosa, intellettuale e politica della Germania cattolica, fu uno dei favori speciali che Pastor riconosceva dalla Provvidenza. Furono questi uomini che indirizzarono il giovane e appassionato studente su la retta vita, furono essi che basarono su di un fondamento sicuro la vasta cultura della mente e del cuore di questo giovane storico e che impressero al suo carattere profonda e seria fermezza. I nomi di questi grandi maestri del Pastor sono per sè ognuno una storia.

Oltre al menzionato Janssen, che restò sempre l'amico paterno di Ludovico, va ricordato il grande vescovo di Magonza von Ketteler, Hertling, Ermanno Hüffer, Alfredo von Reumont, Paolo Leopoldo Hoffner, più tardi vescovo di Magonza, il decano della cattedrale di questa città e professore di dommatica Giovanni Battista Heinrich, il quale dette nel 1874 il primo impulso alla fondazione della celebre Görres-Gesellschaft (società destinata a promuovere nella Germania la scienza cattolica). «Fu questi, dice il Pastor, che dopo Janssen esercitò su me il maggiore influsso».

A questa classe di uomini che formò il suo spirito nelle profonde convinzioni della fede e negli alti ideali della lotta per lei, va aggiunta una seconda classe: quella degli storici e particolarmente degli storici dell'arte, delle più diverse tendenze. Fu in Francoforte stessa che egli imparò ad apprezzare l'arte italiana per opera di Steinle, non ostante che Münzenberger, e più ancora Augusto Reichensperger, «uno degli uomini più versatili caratteristici ed interessanti» con il quale aveva più volte visitato i musei berlinesi, lo portassero ad apprezzare «l'arte gotica» come l'apice dell'arte cristiana, e la «straniera arte della Rinascenza» come un rifiorire dell'arte pagana. Ma per fortuna del Pastor, altri storici, illustri e più equanimi, come Francesco Saverio Kraus, che egli conobbe a Francoforte, e Federico Schneider, conosciuto a Magonza, esercitarono sul suo animo un giusto contrappeso, inducendolo ad un più equo apprezzamento dell'arte della Rinascenza. E così conobbe pure a mezzo del suo suocero, Lepoldo Kaufmann, un fine interprete dell'arte di Dürer, lo storico dell'arte Justi. In Basilea fu a contatto con Giacomo Burekhardt, uno dei più illustri conoscitori della Rinascenza, il cui ricordo egli rammenta con gioia nelle sue memorie.

Circondato da uomini così distinti sia nel campo scientifico che artistico e religioso, Pastor si sentì sempre più confortato nel suo proposito di scrivere la storia dei papi non nella forma apologetica, ma secondo lo stile di Ranke, nella pura forma oggettiva, su la base dei documenti.

« Lo storico cattolico, ha lasciato scritto Pastor in un suo diario, non deve voler essere un apologeta: è questo un pericolo in cui è facile incorrere nei nostri tempi così agitati. Naturalmente uno storico che mira ad una rigorosa oggettività non verrà apprezzato mentre egli vive come l'apologeta storico, l'uomo del momento. Ma più tardi le condizioni saranno invertite. Quello non muore con la sua vita, mentre questo, che è ancora compreso dai fratelli d'idea, per le generazioni future al contrario non è più altro che uno scrittore di liberecoli. Lo storico deve assolutamente tenersi lungi da ogni passione politica. Un'opera storica cattolica deve assomigliare a quelle solenni cattedrali romaniche, che respingono tutte le affettazioni e tutte le leziosaggini, e che nella loro grandezza e perfezione non abbisognano di alcun velo ».

E le prime lance spezzate dal futuro storico dei papi ebbero un carattere battagliero, non però nella forma apologetica, da lui sopra riprovata, ma in quella rigorosamente scientifica della critica.

Va premesso che il *Kulturkampf*, nel campo intellettuale, come già in quello politico, aveva per mèta di involgere nell'oblio tutto quello che la scienza cattolica potesse produrre di pregevole. Noi in Italia abbiamo veduto fare altrettanto per insinuazione della scimmiettante massoneria. In seguito a ciò, come fra noi, così là, gli scienziati cattolici eran costretti o a restare nell'oscurità o aprirsi il varco sacrificando le proprie idee. Uno di questi, Giorgio Waitz, seguì per un tempo questa via, e in una nuova edizione da lui curata delle *Quellenkunde der deutschen Geschichte* di Dahlmann, cercò escludere dalla propria consorteia gli storici cattolici. Contro tale partigianeria insorse fiero il Pastor con un suo articolo pubblicato nel *Der Katholik*, dal titolo *Giorgio, Waitz monopolista prussiano della storia*. Il giovane, ancora ventunenne dimostrò con una vasta cultura letteraria come il Waitz, non tenendo conto degli errori scientifici, nella terza e quarta edizione di detta opera sotto l'influsso del *Kulturkampf* abbia taciuto o rimpicciolito opere magistrali cattoliche e scritti di autori cattolici, e come quest'opera tanto consultata sia stata penetrata dello spirito dei creatori della storia protestante prussiana, cosicchè le opere di Klopp, di Weiss, di Hefele, di Gfrörer, di Janssen, di Hergenröther, di Philipps e di tanti altri, non vi avessero trovato posto o fossero state indicate a piccoli caratteri come poco utili per la consultazione. « È proprio vero, scrive il Pastor, che la celebre frase di De Maistre, che da 300 anni la storia non è altro che una grande congiura contro la verità, trova il suo pieno avveramento nel nuovo andazzo di scriver la storia in Germania, dopo che anche ivi ha preceduto un periodo, nel quale anche i protestanti giudicano con la più grande sfacciataggine la Chiesa, la sua azione e i suoi ministri ».

E così Pastor proseguì nel menzionato periodico a mettere in luce, con somma franchezza e con capacità non comune, l'opera storico-letteraria della Germania protestante. Allo stesso tempo scrisse recensioni di opere di dotti cattolici quali Janssen, Carlo de Smedt, Alberdingk

Thijm e di Castelar (*Der Katholik* an. 1876-77), delle quali fece rilevare il valore, non mancando di correggere, completare, ove occorresse, il loro pensiero. Così, quando lo spagnuolo Castelar esaltò l'opera di Ranke su i papi, come un lavoro che sarebbe letto anche dai cattolici più zelanti, Pastor non mancò di osservare che non andava dimenticata la parzialità e tendenziosità dell'autore, mentre « una revisione dell'opera di Ranke da parte dei cattolici era senza dubbio uno dei più pressanti bisogni della storiografia cattolica ».

A compiere i suoi studi universitari Pastor si recava nel 1877 a Vienna. Ivi si trovò assai meglio che a Berlino, ma i grandi professori di quell'Università (fra questi il celebre Teodoro von Sickel) non ebbero accoglienza amichevole per questo giovane storico. Del resto non gli mancarono ottimi amici, fra i quali il grande storico Onno Klopp, che Janssen gli aveva raccomandato, come « uomo di nobilissimi sentimenti, di profonda pietà, veramente pio, di grandi pregi, ancora di una vivacità un po' giovanile ».

In quel tempo Pastor prese a scrivere per la *Revue des Questions historiques* di Parigi la recensione delle pubblicazioni storiche della Germania, compito che egli ha proseguito per ben 20 anni (1877-1897) dando a quella recensione bibliografica il carattere di una specie di universalismo. Bellissima recensione, distribuita in una serie di articoli editi negli *Historisch-Politischen Blätter* (1877-1880), egli dedicò all'opera di Klopp, *Fall des Hauses Stuart*. Dalle sue Memorie risulta che in quel tempo aveva ideato di scrivere un volume dal titolo *Lo storico moderno* nel quale avrebbe dovuto precedere come prefazione una critica contro « gli oltraggi lanciati alla casa imperiale d'Austria dai costruttori di storia prussiana » i quali denigravano gli Asburgo perchè non ne conoscevan la storia, ma anche più perchè cattolici.

In Vienna il Pastor trascorse i tre semestri 1877-78; utilizzando il suo tempo non solo per lo studio ma, come già a Berlino, nel fare lo spoglio della Biblioteca imperiale e dell'Archivio di Stato. Preparò pure la sua tesi, a lui suggerita dal prof. Klopp, dal titolo *Tentativi di unione religiosa durante il regno di Carlo V*, lavoro la cui sola prima parte abbraccia 400 fogli in quarto, densamente scritti.

Finito il terzo semestre, per invito di Giovanni Weiss, Pastor lasciò Vienna e si recò a Gratz dove conseguì la laurea in filosofia il 18 luglio 1878. In poco più di otto anni egli aveva espletato nella maniera più brillante il corso dei suoi studi, dalla prima ginnasiale alla laurea universitaria.

* * *

Pastor aveva allora solo 24 anni e mezzo: egli entrava nel mondo non come uno sconosciuto, ma come un uomo che si era già affermato per la profonda fermezza dei suoi principi cattolici, per la sua straordinaria cultura e con un programma che intendeva svolgere ad ogni conto: scrivere la *Storia dei Papi*.

Sin'ora egli aveva raccolto molto materiale, ma sporadico e incompleto; a lui occorreva però per tale scopo poter giungere all'unica fonte di questa storia, a cui nè Ranke nè altri avevan potuto attingere, all'Archivio segreto Vaticano. Per riuscire a tale intento Pastor fece pervenire per mezzo di Onno Klopp al nunzio di Vienna Mons. Jacobini, più tardi Segretario di Stato, un promemoria nel quale egli illustrava l'importanza per la Chiesa di una storia dei papi scritta su la base dell'Archivio Vaticano.

Alla metà di dicembre 1878, munito di una lettera commendatizia del nunzio, e di lettere di altri amici, Pastor lasciava Francoforte e si poneva in viaggio per l'Italia. Il prof. Carlo Federico Stumpf-Brentano nel salutarlo lo accompagnò con le parole « Sen vada con Dio, chè un coraggio giovanile certo a lei non mancherà ». In Roma fu ospite del Campo Santo tedesco allora diretto dal dotto prelado Antonio de Waal. Un memoriale presentato al cardinale Nina, Segretario di Stato, nel quale si dimostrava che con lo studio dei documenti vaticani si potrebbe solo far del bene, non ebbe alcun risultato. Nel fare tale pressione Pastor era coadiuvato dai prelati De Waal e De Montel nonchè dal cardinale Franzelin. De Waal pensò di domandare l'accesso all'Archivio non solo per Pastor ma anche per gli altri teologi e storici del suo collegio, e a tal uopo si rivolse al papa stesso, presentando una domanda di Pastor, nella quale egli faceva rilevare come fosse interessante di mettere a fianco della storia dei papi di Ranke una seconda storia scritta da mano cattolica e basata su i documenti dell'Archivio Vaticano. Leone XIII concesse per allora il permesso che venissero portati per Pastor i materiali di Archivio nella Biblioteca Vaticana. Entrato finalmente in quel santuario della storia, Pastor poté consultare pure gli indici e così fare le sue ricerche metodicamente. Alla vista di tanto tesoro egli concepì il grande programma di pubblicare accanto alla sua Storia un *Corpus Catholicorum* su la base dei documenti dell'Archivio Vaticano, lavoro che avrebbe dovuto abbracciare la pubblicazione di lettere di papi, istruzioni, relazioni e corrispondenze di nunzi, appelli ai papi ed estratti dei fogli volanti, bibliografie di opere apologetiche del secolo XVI.

Le grandi pressioni esercitate per parte dei dotti e indubbiamente l'opera spiegata dal Pastor ottennero un secondo risultato assai grande per la storia: Leone XIII, che seppe ben apprezzare il contributo che alla indagine storica poteva apportare lo studio dell'Archivio Vaticano, si decise pronunciare la grande parola per cui l'Archivio veniva aperto a tutti i dotti. Pastor restò in Roma sino al giugno 1879. In quei mesi egli non conobbe riposo: lavorava da 10 sino a 12 ore al giorno, sfogliando solo nella Biblioteca Vaticana, come egli scrisse all'Janssen 300 manoscritti, limitando per ora le sue ricerche dal 1450 al 1549. Nello stesso tempo visitò gli archivi e biblioteche di Napoli, Firenze e Milano, facendo ovunque largo bottino di documenti, finchè nell'autunno, con due valigie di appunti, se ne tornò nella sua patria.

Intanto egli pubblicava la sua tesi che aveva raggiunto le 500 pagine: *Die Kirchlichen Reunionsbestrebungen während der Regierung Karls V*, opera che assieme alla *Corrispondenza del cardinale Contarini durante la sua legazione in Germania nel 1541*, da lui trovata in Roma e pubblicata nell'*Historischen Jahrbuch* della Görresgesellschaft, gli procurò subito fama di vero dotto.

Egli aspirava ad una cattedra universitaria, ma sventuratamente la lotta del *Kulturkampf* rendeva impossibile a lui, cattolico, il raggiungere tale mèta. Teodoro Mommsen, interrogato dai deputati del Centro al Parlamento prussiano su questa mancanza di parità fatta ai cattolici nelle Università, rispose che « era il simbolo dell'ultramontanismo che faceva sì che all'ombra di questo albero velenoso fossero così rari i talenti ». Come fosse falsa quest'accusa partigiana, risulta dal fatto che Pastor, quantunque tanto attaccato alla sua patria, dovette cercare una cattedra in Austria. Il prof. Weiss propose a lui le due università di Gratz e di Innsbruck: il prof. Stumpf-Brentano gli spianò la via a quest'ultima, dove il 19 febbraio 1880 egli tenne l'esame (*colloquium*) di abilitazione e, sei giorni dopo, alla presenza di 10 professori e di 15 studenti, la lezione di prova sul tema: *L'opera storica contemporanea all'imperatore Carlo V*. Il prof. Busson dava sull'esito di questa prova il seguente lusinghiero giudizio: « Il candidato ha adempiuto il suo incarico in ottima maniera. La sua lezione, la cui forma può solo venire elogiata, dimostra che egli è pienamente padrone dell'argomento, che ne conosce la letteratura sino alle recentissime pubblicazioni, e che egli sa esporre con chiarezza ed in maniera attraente un argomento. Anche la calma oggettività che il candidato ha dimostrato in questa occasione deve esser fatta rilevare in maniera particolare. La voce del candidato è assolutamente sufficiente ».

Tutto faceva credere che una libera docenza non si facesse attendere, eppure non fu così. Il Ministero della pubblica istruzione in Vienna, pervaso dal sentimento liberale-massonico, gli fece bene attendere il permesso (*venia legendi*) di tenere le sue lezioni.

Il prof. Klopp voleva che Pastor avesse accettato il posto di professore di storia in casa dell'arciduca Carlo Ludovico per il suo figlio Ottone, ma egli vi rinunciò, sebbene a malincuore, perchè tale sistemazione lo avrebbe allontanato troppo dal suo programma scientifico.

Nell'attesa del permesso del Ministero, Pastor accettò sul momento il posto di consigliere scientifico nella libreria editrice di Herder, iniziando la redazione degli « *Historischen Bildnisse* » e la revisione degli articoli storici nel *Kirchenlexikon* di Wetzer e Welte. Finalmente, dopo 11 mesi di attesa giunse dietro pressione degli amici l'attesa *venia legendi* dal Ministero della pubblica istruzione, e Pastor poté cominciare come libero docente le sue lezioni di storia moderna in Innsbruck, che doveva diventare la seconda sua patria.

Durante l'attesa di questa conferma ministeriale il suo amico Giorgio Hertling gli aveva scritto: « Non dovete meravigliarvi; chi,

come voi, sente di aver la missione di porre la sua azione scientifica espressamente a servizio della causa cattolica, egli, ovunque e in ogni tempo, dovrà urtare nell'opposizione occulta o manifesta della scienza ufficiale, che nella sua grande maggioranza persegue ben altre mire ».

Nel semestre estivo del 1881 Pastor tenne in Innsbruck le sue prime lezioni su *Le fonti della storia moderna*. Il 22 aprile del 1882 si ammogliava con la sig.na Costanza Maria Kaufmann, l'unica figlia di Leopoldo Kaufmann, già borgomastro di Bonn, anch'egli intrepido cattolico, che per la fede era stato duramente provato ed aveva dovuto rinunciare al suo alto ufficio. La donna scelta dal Pastor era quella che occorreva per lui: fervente cattolica, piissima, colta, fu per lui non solo fedelissima sposa e compagna affettuosa, ma pure cooperatrice intelligente nei difficili lavori, cosicchè della stessa *Storia dei Papi* ella trascrisse in pulito i primi volumi, e dei seguenti ascoltò la lettura dandone quindi un giudizio critico. « È ella, scriveva il Pastor, che mi ha tenuto lontano dall'orgoglio del dotto e che ha tenuto sempre sollevato il mio sguardo verso il Signore, datore di ogni bene ». Ella pure fu felice con lui e scriveva che « nessuna coppia di sposi era adattata l'un l'altro più di loro due ». Pastor in segno di gratitudine volle che fosse dedicato a lei il settimo volume dell'opera. In Innsbruck Pastor si trovò in una cittadina assai più piccola di Francoforte, ma incantevole per le meravigliose bellezze delle Alpi circostanti: iniziò pure delle escursioni alpine assieme al dotto collega Giulio von Ficker, quantunque poco attrezzato per quelle difficili ascensioni.

Nel 1882 fu in vista un posto di professore all'Università di Praga. Pastor vi concorse: egli avrebbe dovuto venir nominato; ma la sua fede cattolica gli fu d'ostacolo: non si permise che venisse preferito un « ultramontano » ed altri ebbe quella cattedra. Pure come compenso Pastor ricevette il titolo di professore straordinario, « risultato assai lusinghiero, come giudicò Ficker, dopo un periodo assai breve di insegnamento ».

Quando nel 1886 pubblicò il suo primo volume della *Storia dei Papi*, i suoi colleghi nell'insegnamento storico, compreso Ficker, non lo giudicarono bastante per proporre Pastor come vero professore straordinario. Il prof. Busson, uomo bollente e al sommo liberale, gli scriveva allora: « Ella può scriverne anche una dozzina di questi volumi, ma non verrà mai proposto per professore, sinchè non cambia le sue direttive ».

Pure non fu così. Gli amici di Vienna, particolarmente il prof. von Gagern, insistettero per questa nomina, e Pastor fu nominato il 30 ottobre 1886 professore straordinario, e il 5 settembre dell'anno seguente professore ordinario di storia generale.

Le sue lezioni furono frequentatissime, perchè oltre alla continua e forte preparazione, egli possedeva, per il metodo e per la forma, attrattive straordinarie. Egli percorse tutto il campo storico che va dal medioevo sino ai nostri giorni. La sua maniera di esporre aveva

un'impronta complessa ed universale; egli sapeva far conoscere i singoli eventi, come pure la loro ripercussione su la storia europea, valutandoli col sicuro giudizio del grande storico. In maniera particolare incontrarono l'approvazione generale le lezioni che egli tenne sul secolo XIX, argomento che in pochissime università veniva trattato. In queste lezioni, che furono frequentate dai discepoli di tutte le facoltà, Pastor pose in luce la unilateralità della produzione storica tedesco-prussiana allora in voga, la sua deficienza nel voler far credere che la grandezza della storia tedesca consista tutta nell'apparire del protestantesimo, ed in opposizione a questo concetto errato, pose in luce la grandezza della storia dell'impero austriaco, che ebbe per base la civiltà occidentale cristiana.

Nel 1889 egli riceveva la distinta onorificenza di *Doctor ad honorem* dell'Università di Lovanio; in quegli anni trascorsi nella piccola e gentile città di Innsbruck egli poté godere di un vantaggio non comune per la sua *Storia dei Papi*: gli archivi italiani erano a lui vicini, ed egli nelle vacanze, non escluse quelle natalizie, si recava a studiare in quelli di Mantova, Venezia, Milano, raccogliendo così larga messe di documenti. Rubacchiando così il tempo alle vacanze, poté egli esaminare in quegli anni ben 35 archivi italiani, 38 tedeschi e 5 francesi.

Ma una felice circostanza doveva agevolargli ancor meglio l'opera di indagine per la sua *Storia dei Papi*. Nel 1901 Pastor veniva chiamato a Roma quale successore di Teodoro von Sickel nel posto di direttore dell'Istituto storico austriaco. Lo stesso imperatore, nel nominarlo, disse che questi era « l'uomo adatto per questo posto come il posto era adattato per lui ». Pastor in Roma si trovò nel punto centrale dei suoi studi. Oltre che formare dotti scrittori di storia per la sua patria, egli poteva con la più grande comodità trar profitto degli immensi tesori archivisti dell'Eterna Città. E così il suo lavoro fu diviso fra la formazione culturale dei suoi discepoli e la ricerca di materiale per la sua grande opera.

Come tema per i lavori ufficiali dell'Istituto, egli scelse le così dette « Nunziature di pace » dell'Archivio Vaticano, fondo che abbraccia le istruzioni, relazioni, e corrispondenze dei Nunzi straordinari inviati dalla Santa Sede ai vari congressi per la pace, tenuti in Europa nei secoli XVII e XVIII, fondo che illustra mirabilmente l'opera pacificatrice svolta dalla Santa Sede in mezzo ai popoli in tutti i secoli. Al tempo stesso, come direttore dell'Istituto, volle unire allo studio dei documenti anche quello dell'arte, occupandosi del Barocco in Roma e dando così un forte contributo alla storia artistica di quel periodo.

Pastor non si distaccò del tutto da Innsbruck; ivi tornava con la sua famiglia per elaborarvi i volumi, per poi recarsi in altre città in cerca di materiale per il suo capolavoro. E ad Innsbruck aveva egli ottimi amici nei celebri professori Jungmann, Hurter, Michael, e Grisar, il quale ultimo alla sua volta doveva diventare lo storico dei papi per il periodo del medio evo. Fu in quella città che egli si

ritirò durante i duri anni della guerra, riprendendo le lezioni all'Università, ed elaborando con il materiale raccolto nuovi volumi per la sua storia. In quel momento sembrava che difficoltà non lievi dovessero ritardare la sua opera scientifica, ma la munificenza di S. S.^{ta} Benedetto XV e l'interessamento premuroso dell'eminentissimo cardinal Cerretti che gli procurò larghi aiuti, fecero superare definitivamente l'ostacolo. Tornata la pace, un felice ed inatteso provvedimento del Governo austriaco lo riconduceva in Roma con un titolo ben più distinto. Attesa la sua conoscenza della Curia, egli veniva nominato Incaricato di affari presso la Santa Sede, nomina che nell'anno seguente veniva elevata a quella di Ambasciatore. In tale occasione, nel presentare a Benedetto XV le credenziali, egli disse che tante volte gli era toccato di descrivere le presentazioni delle credenziali fatta da ambasciatori di ogni parte del mondo, che però mai gli era venuto il pensiero che la Provvidenza, al tramonto della sua vita, avrebbe accordato a lui un simile onore. « Depochè, sin'ora ho dedicato la mia vita all'indagine della storia dei papi, sono ora felice, non solo con la penna, ma anche con l'opera potermi rendere utile alla Santa Sede e con ciò pure alla mia patria ».

E certo ben difficilmente può avvenire che un ambasciatore possieda pari conoscenza del compito che gli incombe e della corte presso cui è accreditato, quanto il Pastor.

Bella è la lettera con la quale comunicava ai suoi figli le sue impressioni, allorchè ebbe la fortuna, come diplomatico, di assistere al conclave da cui uscì eletto l'attuale pontefice, Pio XI, esimio dotto egli pure, a cui il Pastor era unito da amichevole relazione da più di vent'anni. « Otto giorni fa io ho visto tutti i cardinali andare nella cappella Paolina: allora erano ancora tutti uguali, ma invisibile, portata dalle mani di un angelo, si librava già la tiara sul capo di uno di essi, cui la Provvidenza l'aveva assegnata per condurre la Chiesa. Oggi in S. Pietro la tiara si è posata sul capo di Pio XI. Ciò è avvenuto nel conclave per mezzo umano, ma con l'assistenza dello Spirito Santo. Così si intreccia nella vita della Chiesa il divino e l'umano. Solo lassù un giorno ci verrà tutto svelato. Nel constatare questa meravigliosa azione concorde anche il più preciso concetto umano dello storico può stabilire solo il fatto esteriore; l'interna connessione e gli scopi di Dio da parte nostra qui su la terra, potranno solo essere immaginati ».

Gli impegni del suo nuovo incarico gli lasciavano bastante tempo per attendere alla sua Storia: nè l'età, nè i doveri diplomatici potevano distogliere il suo spirito dal grande compito cui aveva consacrato la sua vita. Per lui non vi erano ferie, nè mesi di diporto: ognuno dei suoi giorni, dirò meglio, ogni ora della sua giornata, sino alla tarda vecchiaia, sino ai dolori implacabili della morte fu sacra a questo unico pensiero: perfezionare e condurre a termine la sua Storia. Forse un presentimento della sua fine vicina egli l'ha avuto. A me stesso aveva

detto nel 1927 di volere attendere ai volumi su Pio VI e su Clemente XIV, perchè altri non avrebbe saputo riprodurre bene il suo pensiero.

Ammalatosi, la sua preoccupazione unica, dopo gli interessi dell'anima, è stata solo la sua *Storia dei Papi*; e se con soddisfazione dal 1886 a quel giorno egli ne aveva veduti stampati ben 13 volumi, il suo pensiero allora si raccolse attorno agli altri tre che lasciava manoscritti, e per essi dette suggerimenti e consigli aggiunte, come un padre curerebbe sul letto di morte la sorte dei suoi figli minorenni.

Un giorno lo storico si era presentato a Pio X e lo aveva supplicato a voler benedire i suoi occhi, perchè minacciavano di non volerlo più servire; il santo pontefice gli aveva detto benedicendolo: «Caro amico, tranquillizzati, tu conserverai la tua vista sino al compimento della tua grande opera».

La profezia del pontefice si è avverata: Pastor chiudeva gli occhi alla luce quando l'opera sua, in sedici volumi, era completa.

• • •

In origine la *Storia dei Papi*, come Pastor l'aveva concepita durante il suo primo tempo, avrebbe dovuto abbracciare solo sei volumi. Egli stette incerto anche sul tempo da cui doveva cominciare. Il suo grande amico Janssen gli consigliò di cominciarla dalla fine del medio evo, come la sua *Storia del popolo tedesco*, col titolo: *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, aggiungendo poi ad ogni volume un titolo più particolare. Il decano della cattedrale di Magonza, Heinrich, voleva che vi fosse compreso anche il medio evo, cosicchè Pastor si propose di premettere un volume di introduzione con uno «sguardo alla Storia dei Papi sino alla fine del medio evo» ed anzi con il titolo: *I papi del medio evo*. L'opera intiera poi avrebbe avuto per titolo: *Storia dei papi, specialmente nel tempo moderno*. Fu discusso pure se scegliere il titolo *Storia del Papato* o *Storia dei Papi*. Ma in seguito al consiglio del celebre storico dei Concili, mons. Hefele, vescovo di Rottemburg, con cui ebbe un abboccamento il 1° aprile 1881, e che gli fece comprendere che cominciando troppo lungi difficilmente sarebbe giunto al termine, si decise definitivamente per il titolo e tempo consigliato da Janssen. Alla storia dei papi nell'età moderna doveva precedere uno sguardo retrospettivo della storia dei papi dal principio dell'esilio avignonese sino alla fine dello scisma di occidente (1305-1417). Quindi la vera storia doveva cominciare con Martino V. Il lavoro fu iniziato nell'ottobre 1881, sia per le ricerche di Archivio di quel tempo sia per la vera elaborazione del volume. Alla fine dell'anno successivo egli scriveva al suo amico di Lovanio prof. Alberdingk Thijm che il volume nella sua forma grezza era pronto. Molto gli giovò per la preparazione di questo volume il consiglio di Heinrich, particolarmente per ciò che riguarda l'ottenersi della dottrina del primato che si verificò in quel periodo storico. Il 2 novembre 1883 Pastor

scriveva ancora ad Alberdingk Thijm: « Senza esagerazione, io credo che il mio volume porterà molto di nuovo ».

Nel marzo 1886 il primo volume della *Storia dei papi dalla fine del medio evo* apparve per le stampe. Esso era dedicato a Leone XIII, in segno di gratitudine per avere aperto l'Archivio Vaticano.

Il mondo accolse con diversi sentimenti questo lavoro di un cattolico che pretendeva stare a fianco e forse eclissare l'opera magistrale di Ranke. L'invidia e la stizza pose su la penna di molti acri e caluniose parole: « compilazione, falsità, plagio, leggerezza, pompa di atti inediti dei papi » ed esse avrebbero dovuto uccidere l'opera fin dal suo nascere. Però i dotti seri e imparziali, sia del mondo cattolico che di quello protestante, seppero valutare degnamente il pregio scientifico di questo volume che, per l'universalità delle vedute, per l'oggettività della forma, per la ricchezza bibliografica e per la novità delle fonti addotte, fin d'allora assicurava all'intera opera i migliori risultati. Tutti convenivano che il progresso di fronte al lavoro di Ranke era grande. In quello stesso anno le recensioni giunsero a 76 e il nome dell'autore fu subito noto in tutto il mondo scientifico. Pastor ne fu oltre modo soddisfatto e si accinse tosto alla preparazione del secondo volume. Questo usciva già nel Natale 1889: il materiale archivistico per esso raccolto era così ricco e così importante per ben comprendere il secolo XVI, che egli non poté rinunciare a valersene, sebbene comprendesse tosto che l'opera non poteva più essere compresa in soli sei volumi. Il suo dotto amico Giacomo Burckhardt lo confortò assicurandolo che non doveva preoccuparsi se l'opera prendesse una ampiezza maggiore, poichè essa « sarebbe una storia speciale e viva del papato per una cerchia molto larga, e sicuramente presto anche per i popoli stranieri, e così non solo un libro di lettura cui invitava la parte narrativa, ma anche un libro di consultazione per molti.

Anche il secondo volume ebbe la stessa entusiastica accoglienza dei dotti come il primo, e l'autore con coraggio si accinse a preparare il terzo.

Gravi difficoltà eran per lui la mancanza di libri, che egli era costretto farsi prestare da altre biblioteche: così pure era per lui faticoso il non poter lavorare che brevemente in Roma. Nel 1888 Leone XIII pose a disposizione sua anche i documenti segreti riguardanti Alessandro VI, mentre era sicuro che « la Chiesa nulla avrebbe da temere dalla verità ». Così Pastor preparò la prima parte del terzo volume, volume difficile perchè riguarda il periodo più oscuro della storia dei papi. Egli però seppe serbare anche allora quella rigorosa oggettività che già aveva guadagnato alla sua storia la simpatia di tutti.

Fu durante questo momento, dicembre 1891, che venne a morte il grande amico di Pastor, Giovanni Janssen. Questi nel suo testamento chiamava suo erede intellettuale il suo discepolo prediletto Pastor; e questi dovette assumersi il compito grato, ma laborioso, di proseguire l'opera del diletto maestro ed amico. Ed eccolo quindi distolto dalla sua *Storia dei Papi* ed intento a scrivere una biografia

del Janssen (1892, seconda edizione 1894); quindi nel 1893 e 1894 a pubblicare la continuazione della *Storia del popolo tedesco* (volumi settimo ed ottavo) e così a curare le nuove edizioni dell'intera opera, come pure di altri volumi del maestro, di cui nel 1920 pubblicò in due volumi la raccolta delle lettere.

Ma con tutto ciò egli non sospese già la prosecuzione della *Storia dei Papi*, solo andò più a rilento: dapprima cercò affrettare anche questa, ma l'eccessivo lavoro fece sì che nel 1893 egli cadesse gravemente malato. Subito con testamento dispose per la continuazione della sua diletta *Storia*, rilevando che «egli credeva di aver dimostrato come sia possibile di unire la più rigorosa verità storica con il massimo amore per la Chiesa».

Tornato in salute, proseguì con novella energia l'opera monumentale. Ma le novelle indagini proseguite con tanta diligenza accrebbero così il materiale storico che il volume quarto dovette uscire in due parti. Intanto egli notava che man mano che le indagini archivistiche progredivano, appariva sempre più chiara la grande e gigantesca rinnovazione che nel secolo XVI era venuta compendosi in seno alla Chiesa, per cui, parallela alla riforma protestante, che aveva strappato a lei tanti popoli, veniva compendosi la grande riforma cattolica che avrebbe dapprima arrestato l'opera dello scisma, indi rinnovato spiritualmente la parte restata fedele, per poi quindi passare al contrattacco e alla riconquista. Pastor aveva iniziato i suoi studi, come abbiám visto, da questo tema, e su questo tema volle egli fermarsi particolarmente nella sua *Storia*. Ne venne così, che dei grandi papi della riforma e rinnovazione cattolica che vanno dal 1540 al 1650 richiese ciascuno un proprio volume: Paolo III, Pio IV, Pio V, Gregorio XIII, Sisto V, Clemente VIII, Paolo V, Urbano VIII, ciascuno fu trattato in un volume separato, volumi densissimi di storia e di documenti, volumi che rivelano come in quel secolo di santi, non ostante i difetti comuni, tutta l'azione dei grandi papi che fiorirono, grandi nel senso rigorosamente ecclesiastico, avesse avuto per centro e per mèta la rinnovazione della Chiesa, e la riconquista del terreno perduto. E in questo suo intenso studio di far conoscere appieno al mondo la grandiosa opera di rinnovazione e di restaurazione della Chiesa cattolica, calunniata e disprezzata dal mondo protestante, sta tutto il pregio caratteristico della sua opera monumentale. Egli volle presentare nella sua intierezza meravigliosa questo grandioso fenomeno spirituale, uno dei più belli nella storia della Chiesa, mostrando come il papato fosse stato la grande forza che aveva deciso ed operato il cambiamento.

•••

Questi volumi, da lui scritti nel forte vigore dell'età matura, sono i più originali e i più belli di tutta l'opera. È in questa caratteristica data dal Pastor alla sua *Storia dei Papi*, che essa si differenzia da

quelle scritte da Ranke e Creighton, perchè questi due seguono, nello scrivere la loro storia, il motivo politico: il primo, influenzato da un materiale di secondo ordine, l'unico che era a sua disposizione, seguì principalmente lo svolgersi della potenza politica del papato e la sua sorte in mezzo al sistemarsi degli Stati europei; il secondo seguì ancor più l'aspirazione che i papi avevano avuto nel periodo della Rinascenza per un potere terreno, mentre il Pastor pose a base della sua storia la *missione* che il papato, non ostante il mutarsi delle vicende politiche, ha conservato immutabile attraverso i secoli, e su la base dei documenti ha indagato come i singoli papi insieme alle persone che li coadiuvavano abbiano adempiuto a questa missione divina.

Ne è venuto di conseguenza che spesse volte la storia di un papa ha preso una luce tutta diversa, e che quelli stimati grandi per il passato, come Leone X, sono scesi nell'ombra, mentre i dimenticati d'allora sono saliti ai primi posti.

Così mentre per Paolo III (1534-1549) (il più lungo pontificato del secolo XVI) noi abbiamo 30 pagine in Reumont e 60 in Ranke, in Pastor abbiamo un poderoso volume di 765 pagine esclusi gli indici e i documenti: ed in Gregorio XIII (1572-1585), figura quasi dimenticata dagli storici, di fronte alle poche pagine di Reumont e alle 24 pagine di Ranke, sta un volume di 856 pagine, dense di notizie e meravigliose per l'opera restauratrice di papa Boncompagni. In seguito a ciò l'opera del Pastor è generalmente stimata un capolavoro di storia moderna e il Pastor stesso uno dei primi storici dell'età nostra.

Gli avversari stessi, purchè leali e sinceri, intesero il bisogno di esprimere questa lode di sincerità al Pastor. Lo storico protestante dott. Kalkoff, in una sua recensione sul volume IV del Pastor, notando la sincerità con cui lo storico aveva riprovato gli abusi vigenti ai tempi di Leone X, nonchè il criterio con cui « pur restando fedele al suo punto di vista cattolico » aveva giudicato l'opera di Lutero, scriveva: « La tendenza di Pastor è semplicemente quella... di narrare il corso degli eventi secondo quello che dicono le fonti. Noi ci siamo decisamente avvicinati alla mèta, di far sorgere un terreno inviolabile della tradizione, di formare una zona neutra, che dev'essere riconosciuta da ambo le parti ».

Sarebbe prezioso poter conoscere appieno il metodo con cui egli riusciva a dominare l'immensa falange di documenti da lui raccolti in minutissime schede di ogni formato e genere; come egli sia riuscito a porli di fronte alla vasta letteratura, da quella antichissima sino a quella dei nostri giorni, e così plasmar tutto insieme, cavandone colori e tinte per la sua storia e critiche e giudizi per gli avvenimenti che narra.

Quest'uso dei documenti e della letteratura, come fosse anche per lui laboriosissimo, risulta da quanto scrive egli stesso in prefazione al settimo volume. Spiegando come egli sia dovuto ricorrere da allora con più ampiezza agli atti inediti, scrive: « ... sotto più di un aspetto

il terreno che dovevo trattare somigliava a un campo incolto da smuoversi per la prima volta dal vomere, prima che se ne potesse cominciare la coltivazione. Mi son quindi assiduamente adoperato a cavar fuori, vagliare ed elaborare tutti i tesori archivistici raggiungibili. Insieme però dovevasi trar partito nella maggior possibile interezza della letteratura stampata straordinariamente dispersa ».

L'opera che ne è uscita fuori è attraentissima e bella. Dapprima egli preferì lo stile a mosaico di Janssen; poi cambiò man mano che più si impadronì del campo e quindi con un metodo semplice e chiaro, alle volte nello stile del diarista e del cronista, altre volte nei colori smaglianti di Tucidide e di Sallustio, egli narra e descrive la vita e l'opera di ciascun papa: elezione, suoi precedenti, sua vita, azione religiosa, relazioni politiche con le nazioni del mondo, governo dello Stato Pontificio, mecenatismo nel campo della scienza e dell'arte, tutto è tratteggiato con mano maestra, con profondità, con ampiezza esauriente. Mentre nel testo la narrazione scorre libera ed agile, nelle copiosissime note, punto per punto viene riferita, vagliata, discussa la documentazione, corredata della relativa bibliografia sino alle ultime pubblicazioni, che son corrette, magari in una semplice data o circa il nome di un artista, come alle volte confutate circa le asserzioni degli avversari. Ciò che risalta è la grande oggettività del metodo, l'immensa calma, che a certuni ha potuto sembrare freddezza. Freddezza sì, non però del cuore, che di quando in quando sfoga i suoi sentimenti, ma della mente che frena gli entusiasmi onde ne avvantaggi la verità. È una serie meravigliosa di quadri, dove, meglio che in una galleria, ogni papa, anche di soli 8 giorni di regno, trova il suo posto, e dove ombre e luci sono messe in rilievo senza timore. Interrogato un giorno il Pastor se ancora vi fosse da temere che qualche nemico potesse rinfacciargli altre brutture, rispose: « Non c'è nulla da temere: ho detto tutto, però l'ho detto come un figlio costretto a svelare i falli di una diletissima madre ». E in questo « Ho detto tutto » sta un altro grande pregio dell'opera del Pastor.

Potrà pur essere che nell'indagine futura altri documenti vengano in luce: ne verranno accresciute o diminuite le tinte, riusciranno più forti le ombre o più ardenti i colori, ma le grandi linee, la fisionomia caratteristica di ciascun papa, con l'opera del Pastor è indubbiamente fissata per sempre.

Per l'Italia poi e specialmente per Roma la *Storia dei Papi* da lui scritta ha un'attinenza tutta speciale, come a Roma e l'Italia l'hanno avuta di necessità col papato. Roma specialmente rivive in quelle dotte pagine tutta la sua vita dissipata o austera, mondana o spirituale, la sua vita di magnificenza e di fasto, come la sua ardente pietà; i capitoli su l'arte raccolti insieme darebbero un magnifico volume, prezioso per la storia artistica della Rinascenza e dell'età moderna.

Non sono mancate neppure forti critiche. Così da parte avversaria la grande ricchezza dei fatti, l'abbondanza del materiale e l'ogget-

tività e semplicità è stata giudicata povertà di idee o eccessiva venerazione del papato. Ma in realtà lo storico lascia all'eloquenza dei fatti più che alla sua penna il descrivere la vita dei papi, volendo che il lettore stesso si abitui a pensare e giudicare da sé. Del resto non manca mai la grande idea fondamentale: che se qualche volta fa difetto la sintesi, come giustamente notava una recensione italiana, il libro vi porta da sé stesso il rimedio con la bontà e la larghezza dell'indagine (*Archivio della R. Società di Storia Patria* di Roma, XV, 537).

Altri, come la *Revue Historique* (XCVIII, p. 420), lamenta che troppo si occupa del popolo tedesco, lasciando quasi trascurata la Francia. Chi avrà letto i volumi di Gregorio XIII, di Sisto V e di Clemente VIII avrà dovuto ben riedersi anche in questo perchè lo storico largamente si occupa della questione francese, alla quale dedica ben due lunghi capitoli in Clemente VIII, Paolo V ed Urbano VIII. Non sono mancate critiche troppo severe anche da parte cattolica. Fra queste, ricordo un aspro attacco apparso nella *Deutsche Literaturzeitung* (nuova serie, anno V, 1928) cui Pastor non ha potuto rispondere perchè sorpreso dalla morte. Questi attacchi non diminuiscono lo splendore dell'opera: ne son prova due fatti di grande eloquenza. Primo: la traduzione che l'opera ha avuto nelle principali lingue di Europa (inglese, francese, spagnuola, italiana e ceca) traduzioni, eccettuata l'italiana, che sono state un tempo sospese, ma ora nuovamente riprese; secondo: le recensioni che in tutti i periodici del mondo ebbero i volumi, e fatte sempre da storici di gran valore.

Non mancano difetti. Pastor stesso sapeva benissimo che non tutto è giunto a perfezione, ma ciò non diminuisce la grandezza dell'opera, in quanto tutto ciò che è umano è imperfetto: del resto egli era grato a chi faceva a lui delle osservazioni oggettive, e traeva da esse come dal consiglio di dotti amici argomento per aggiungere o modificare. Così, per valutare degnamente l'opera di Bramante, di Michelangelo e di Raffaele, che rappresentano l'apogeo dell'arte della Rinascenza, egli si era valso molto del prezioso consiglio di Federico Schneider e di Giacomo Burckhardt. E come in arte si era servito di loro, così nel campo più delicato e più difficile della teologia egli chiese frequentemente consiglio e fece rivedere i suoi scritti a teologi - anche non Gesuiti - il che non fa altro che attestare meglio in favore della sua ponderatezza di scienziato e di cattolico.

Si è parlato qualche volta di cooperatori del Pastor. Indubbiamente anche Pastor ha avuto bisogno dell'opera degli altri, come anche altri grandi dotti si son valse di mani sussidiarie, ma queste non han tolto nè possono togliere all'intera opera come alle singole parti di essa la propria originalità che risale tutta al Pastor, mentre in realtà tutto usciva dalla sua mente e dalla sua penna.

E questo grande dotto, come abbiamo già visto, mentre attendeva alla sua storia contemporaneamente scriveva anche altri lavori non leggeri.

Io noto fra questi le *Erläuterungen und Ergänzungen zu Janssens Geschichte des deutschen Volkes* delle quali dal 1900 sono apparsi nove volumi, e fra questi proprio suo *Reise des Kardinals Luigi d'Aragona durch Deutschland, die Niederlande, Frankreich und Oberitalien 1517-18 beschrieben von Antonio de Beatis*. Così ha pubblicato gli *Allgemeine Dekrete der Römischen Inquisition 1555-1597; Ungedruckte Akten zur Geschichte der Päpste; Acta illustrantia historiam Pont. Romanorum praesertim saec. XV, XVI, XVII illustrantia, I, 1376-1464* (Friburgo 1904), che costituiscono la pubblicazione documentaria promessa nel primo volume.

Inoltre le biografie di *Augusto Reichensperger* in due volumi (1899) di *Max von Gagern* (1912), del proposto *Francesco Kaufmann* (1921), del decano del duomo di Francoforte *Giambattista Heinrich* (1925), ed altri brevi scritti durante la guerra. Egli aveva poi raccolto copioso materiale per una *Storia del protestantesimo dalla sua origine sino ai nostri tempi*, nonchè un volume inedito di memorie su la sua dimora in Roma, che riuscirà certo di un valore prezioso se verrà pubblicato. Allo stesso tempo ha curato le nuove edizioni dei volumi della *Storia dei Papi* dei quali i primi tre son riusciti intieramente rifatti e ingranditi.

Pastor quindi oltre che un gran dotto è stato un grande lavoratore. Nessuno storico, dopo Ranke, ha indagato tanti archivi come lui. Da 230 città e luoghi d'Europa (Germania, Austria, Italia, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Francia, Inghilterra, Spagna, Svizzera, Belgio, Olanda, Grecia, Svezia, Danimarca, Russia), egli ha tratto le pietre per costruire la sua opera monumentale. Come indagatore di archivio era noto in tutto il mondo. Qual meraviglia quindi che egli fosse anche ovunque sommatamente onorato?

Leone XIII ebbe per questo dotto la più alta stima: Pio X lo amò come un figlio, e Pastor si diceva obbligato a lui, come ho narrato, se aveva conservato la vista. Benedetto XV ne era ammiratore; l'attuale pontefice Pio XI, egli stesso cultore della storia, espresse al Pastor la sua ammirazione e benevolenza nel Breve che gli inviò nella solenne tornata festiva tenuta nella sala dell'Ospizio Teutonico di S. Maria dell'Anima, in occasione del settantesimo genettico del grande storico. Ivi, alla presenza dei due Segretari di Stato degli ultimi tre papi, Em.i cardinali R. Merry del Val e P. Gasparri, nonchè del fiore del clero e laicato romano, volle Sua Santità che gli fosse consegnata dal suo Segretario di Stato una medaglia d'oro fatta coniare per quella circostanza, unita ad un Breve che fu letto dallo stesso Eminentissimo.

In riconoscenza delle sue benemerienze scientifiche anche l'imperatore di Austria, Francesco Giuseppe, volle esternare a lui la sua gratitudine e nel 1899 lo nominava Consigliere Aulico (Hofrat), nel 1901 affidava a lui la direzione dell'Istituto austriaco per gli studi storici in Roma, più tardi lo ascriveva alla nobiltà austriaca e nel 1908

(2 dicembre), in occasione del suo giubileo imperiale, gli conferiva il titolo ereditario di Barone.

Pastor era dottore in filosofia e teologia, professore di storia moderna all'Università di Innsbruck, direttore dell'Istituto storico austriaco, membro del Comitato direttivo delle due celebri società scientifiche cattoliche tedesche *Görresgesellschaft* e *Leogesellschaft*; membro delle Accademie scientifiche di Vienna, Monaco, Roma, Firenze, Venezia, Parigi, Madrid, Stoccolma, Bruxelles, Budapest, Praga, Zagabria, Cracovia e Columbia (in America); dottore *ad honorem* delle Università di Breslavia e Lovanio, Cavaliere pontificio dell'Ordine dello Sperone d'Oro nonchè munito di numerosissime decorazioni di ogni parte del mondo.

Non ostante tanti onori era umile ed affabile, ma soprattutto era vero credente. Questa fede profonda è il tono fondamentale che colorisce tutta la sua vita di cittadino e di studioso.

E questa fede, che lo aveva sorretto nella vita, e che aveva guidato la sua penna nel lavoro, fu il suo conforto nella morte. Il suo cognato, Präsid. dott. Paolo Kaufmann, dice di avere ammirato l'*ars moriendi* che presso il suo letto si rivelava in maniera misteriosa e indimenticabile.

Egli si era ammalato improvvisamente alla fine di agosto dell'anno 1929, di ritorno da una passeggiata. Egli volle subito il conforto di un umile padre Cappuccino, l'Ordine da lui tanto elogiato nella sua opera, dopo quello dei Gesuiti. Proprio in quel momento doloroso il Signore riserbava al dotto e pio uomo un conforto inatteso.

Sua Eminenza il Cardinale Merry del Val, di passaggio per Innsbruck, aveva preso dimora in un albergo di fronte a casa Pastor. L'illustre porporato cercò di visitare lo storico dei papi, e con suo rincrescimento apprese che in quel momento egli era rinchiuso assalito da un attacco del male, che poi doveva condurlo alla tomba. Il giorno appresso però fu Pastor stesso che chiese ed ebbe la visita del porporato, sembrandogli quasi che il venerabile Pio X, che tanto lo aveva amato, gli avesse mandato il suo Segretario di Stato a portargli la sua benedizione. Egli stesso con la sua famiglia ripeteva: «È l'ultimo porporato che mi ha benedetto». Nel decorso della sua malattia, durata circa tre settimane, ben tre volte volle ricevere la Santa Comunione. I suoi ultimi giorni oltrechè dall'amorose premure dei suoi, furono confortati dall'interessamento di tutto il mondo cattolico, e da una benedizione speciale che il Santo Padre Pio XI gli inviò accompagnata da tenere parole di affetto. Pastor l'accolse commosso. Gli ultimi due giorni non poté parlare, ma la sua intelligenza restò lucida sino a pochi istanti prima della morte.

Come O'Connel, l'eroe dell'Irlanda, morendo aveva lasciato il suo cuore a Roma in segno del suo affetto per il centro del cattolicesimo, così von Pastor, lo storico dei papi, incaricava il prof. Dengel di scrivere al Santo Padre che «gli ultimi palpiti del suo cuore erano per la Chiesa e per il Papa».

Il 30 settembre 1929 egli spirava nel Signore.

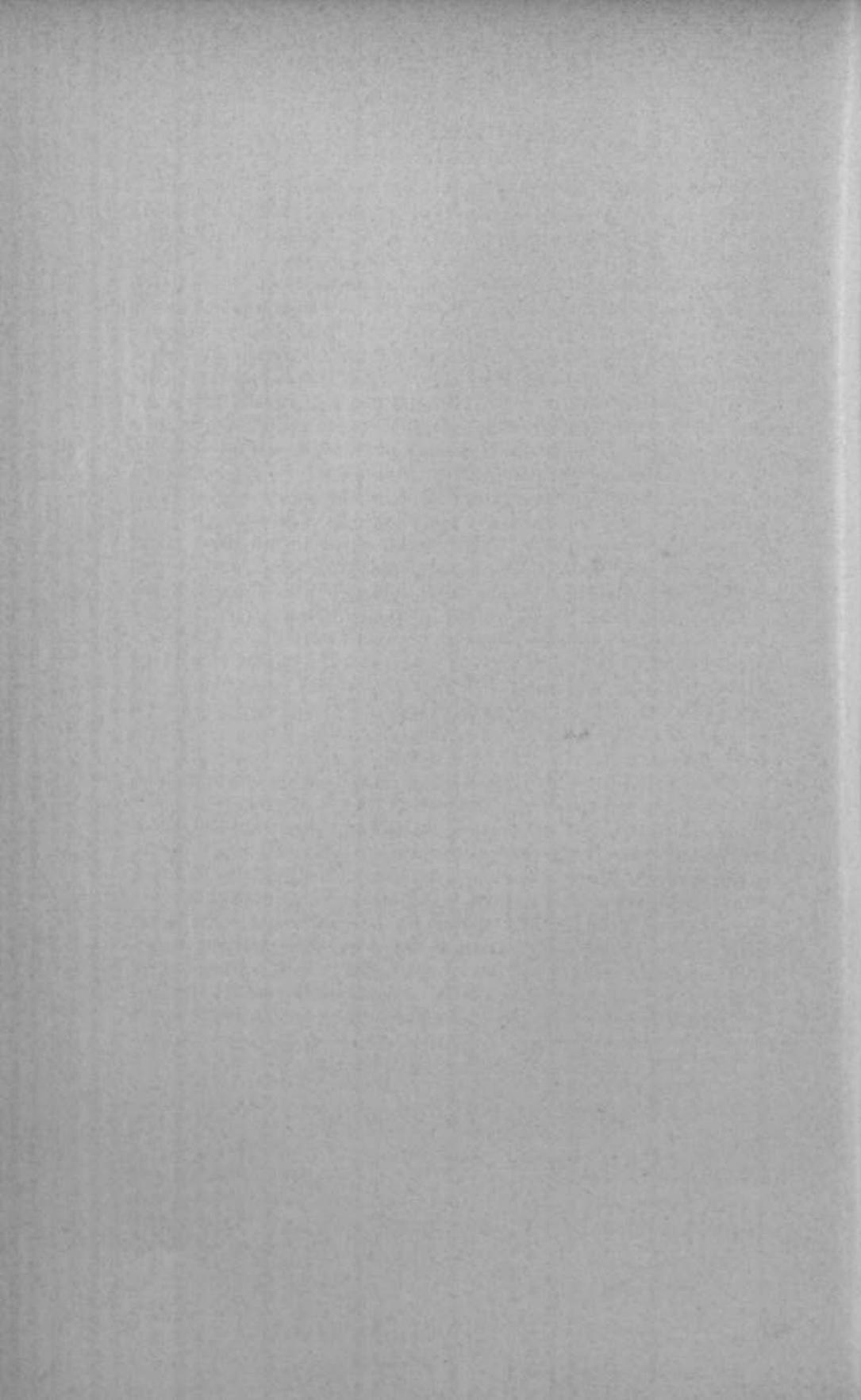
Pastor non fu sepolto nel cimitero civico, ma nel piccolo « Friedhof » dell'Abbazia premonstratense di Wilten, alle pendici di Bergisel, l'eroica collina del cattolico Tirolo.

I monaci espressero al moribondo il desiderio di tumulare il suo cadavere nell'interno della chiesa; Pastor rifiutò: « Voglio che un giorno mia moglie sia sepolta al mio fianco, ciò che non è possibile nell'interno della chiesa »; volle però che la sua tomba fosse contigua alla parete del tempio, con il capo a questo vicino, per esprimere che anche morto egli voleva essere con la Chiesa! Piccoli pensieri a me ricordati dal figlio del defunto, che rivelano però il profondo sentimento di fede di questo campione della scienza cattolica!

La tumulazione ebbe luogo il 2 ottobre nel pomeriggio. Mentre per le valli della cattolica Innsbruck si ripercoteva l'eco dei mesti rintocchi delle grandi campane di tutte le chiese della città, il corteo, in una lunga teoria di popolo, di clero, di religiosi, di dotti, di amici e congiunti, muovendo dalla modesta dimora del grande storico, si svolgeva per le ampie vie. Primo dietro il feretro procedeva Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Sibilìa, nunzio a Vienna. Era giusto che il rappresentante della Santa Sede a nome del Santo Padre testimoniasse la gratitudine e il rimpianto del successore di Pietro per quest'uomo, che in vita e in morte aveva avuto un unico palpito: difendere e far conoscere il Papato.

Restava che dell'illustre Storico dei papi, si avesse una imperitura memoria nella Biblioteca Apostolica.

Anche questo sarà fra breve un fatto compiuto. Nella Biblioteca monumentale poco lungi dal grande armadio che accoglie, gli scritti, le onorificenze, i cimeli e l'immagine del comm. Gian Battista De Rossi, il Colombo delle Catacombe Romane, per iniziativa della vedova Baronessa von Pastor, si sta preparando un pari armadio che dovrà accogliere l'opera monumentale della *Storia dei papi*, nel suo manoscritto originale, nella sua edizione tedesca, in tutte le varie versioni, nonchè le molteplici recensioni della stampa, come pure i cimeli ed altri scritti del grande Dotto. Nel centro un espressivo semibusto in bronzo del barone Ludovico von Pastor ricorderà ai posteri la fisionomia di Colui che fu il Colombo della *Storia dei papi*.



NOTA DELL'EDITORE
ALLA PRESENTE EDIZIONE ITALIANA

Questa nuova¹ edizione del I volume della Storia dei Papi del compianto barone von Pastor è stata condotta sull'ultima edizione tedesca, uscita come 5^a-7^a a Freiburg nel 1925.² L'illustre Autore introdusse in essa tante e tali variazioni, correzioni ed aggiunte da rendere necessaria una nuova edizione della traduzione italiana.

Per soddisfare alle richieste dei molti che possedevano la vecchia edizione si pensò, prima, a un Supplemento che seguisse pagina per pagina, linea per linea il nuovo testo tedesco, risultato di ulteriori ricerche, per oltre due decenni, di una mirabile atticità scientifica.

A questa veramente "improbata fatica" si sottopose il benemerito traduttore dell'opera mons. Angelo Mercati.

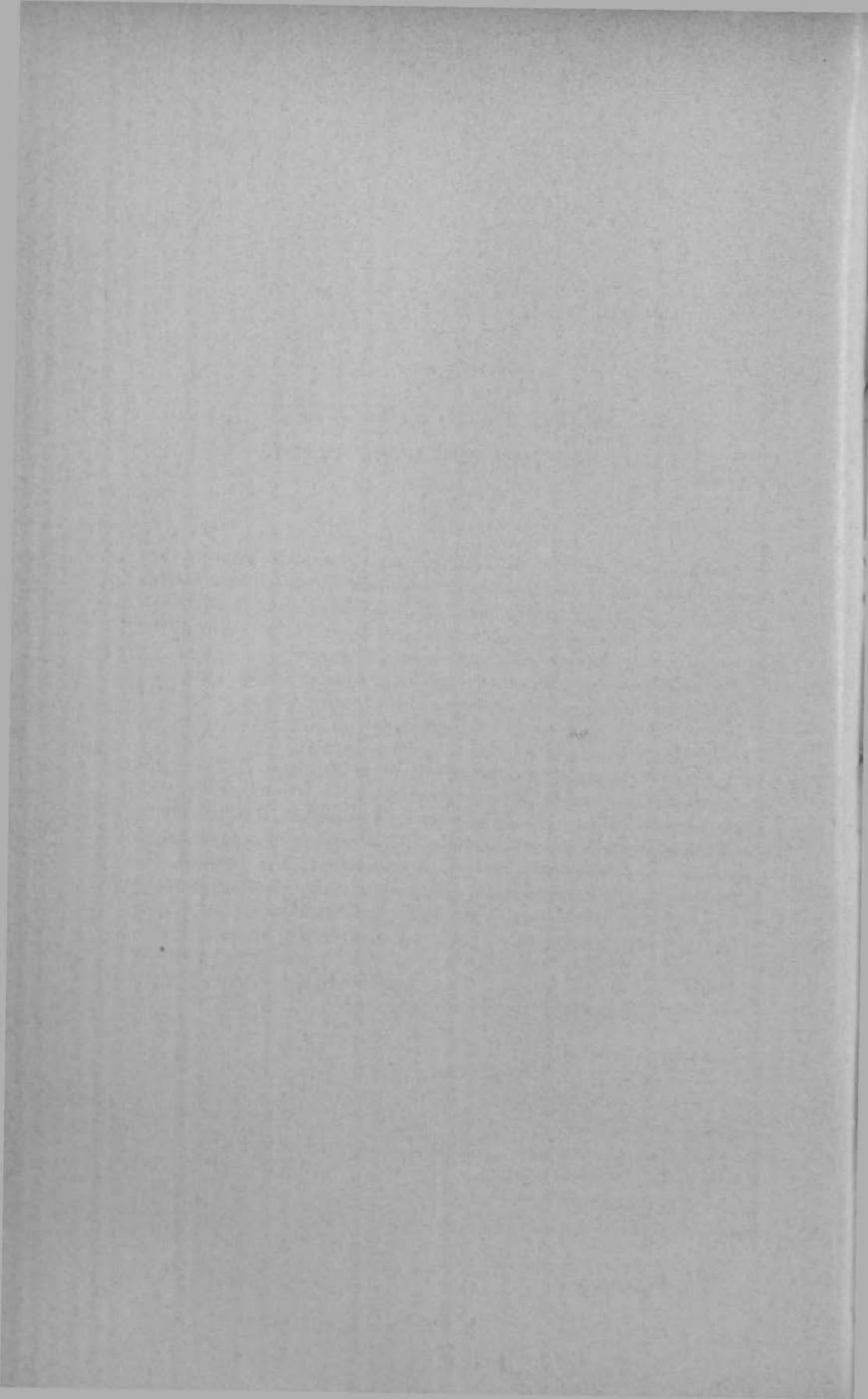
Ora, a meno di un anno da che era stato pubblicato, il Supplemento è stato incorporato nella vecchia edizione. Nel corso del non facile lavoro è stato tenuto costantemente presente il testo tedesco: si è supplito così a qualche lieve, inevitabile in lavori del genere, omissione del Supplemento. Non si è perdonato a fatica perchè dalla fusione del nuovo col vecchio venisse fuori un volume organico, fedele, per ogni rispetto, al suo originale.

In questo modo la Casa editrice confida di essere tenuta incontro al desiderio di quanti sono in Italia, specialmente tra il clero, studiosi e ammiratori di questa monumentale opera storica.

Roma, agosto 1931.

¹ La prima edizione italiana curata da Carlo Benetti uscì a Trento nel 1890, la seconda a Roma nel 1910.

² Ristampata nel 1926 come 8^a-9^a edizione.



PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

LA pubblicazione di una nuova Storia dei papi dalla fine del medio evo, compilata sulle fonti, non potrà dichiararsi superflua. Prescindendo affatto dal grande interesse, che ai dì nostri appunto ispira la storia della dinastia più antica e pur sempre così vigorosa, una nuova trattazione, la quale comprenda i risultati dei quasi innumerevoli lavori speciali degli ultimi decenni e con ulteriori indagini delle fonti li completi e corregga, mostrasi urgentemente richiesta anche dal mero punto di vista scientifico.

L'opera assai letta del Ranke, I papi romani nel secolo decimosesto e decimosettimo, che pose le basi alla celebrità di questo principalissimo fra tutti gli storici protestanti di Germania, anche nella edizione più recente segna in sostanza il punto di vista assunto dalla scienza storica al tempo della prima sua pubblicazione negli anni 1834-1836. I cambiamenti introdottivi dal molto vecchio autore, se ne toglì l'aggiunta sul tempo dal 1829 al 1870, si riducono a pochi punti. Dell'epoca del rinascimento, per la cui conoscenza così in Italia come in Germania e Francia (ivi segnatamente dall'instancabile Eugenio Müntz) negli ultimi decenni venne accumulato un materiale immenso, egli non dà che un prospetto sommario. E pure senza una esatta conoscenza precisamente di questo periodo non è possibile intendere appieno il secolo XVI.

La necessità di un rifacimento della storia dei papi del secolo XV come pure dei tre seguenti risultò finalmente dalla generosa riapertura dell'Archivio segreto pontificio dovuta a S. S. il papa Leone XIII. Nè il Ranke, nè in seguito il Burckhardt, il Voigt, il Gregorovius e il Creighton poterono valersi di detto Archivio per le loro opere dedicate all'epoca del rinascimento. Lo stesso Reumont, dal quale la Storia della città di Roma, non meno sicura che grave

di contenuto, mi prestò i più essenziali servigi nel lavoro presente, non offre che notizie isolate da quella ricca miniera.

Mio primo compito pertanto, al quale mi studiai di adempiere durante due lunghe fermate nella città eterna, fu d'impadronirmi innanzi tutto degli importanti materiali del detto Archivio.

In questi studii, essenzialmente agevolatimi dall'appoggio cortese delle persone addette all'Archivio, riconobbi ben presto, come valga anche per il tempo moderno la sentenza di Pertz: « Le chiavi di Pietro sono pur tuttodì le chiavi del medio evo ».

Oltre l'Archivio segreto pontificio, trovai in Roma preziosi materiali, parte io stesso, parte avendoli per mezzo di amici di colà, tratti da una serie di altri archivii, finora presso che interamente chiusi alle ricerche storiche. Sono del numero l'Archivio concistoriale, gli Archivi Lateranense (pur troppo non ancora ordinato), della Inquisizione, della Propaganda, della Cappella Sistina, della Segreteria dei brevi e la Biblioteca di S. Pietro. Insieme colle collezioni citate dovevano tanto meno trascurarsi i ricchi tesori della Biblioteca Vaticana, in quanto che il Ranke e il Gregorovius ivi non poterono prender visione che d'un piccolissimo numero di manoscritti.

Colla esplorazione della collezione pontificia, la quale non sarà forse mai esaurita, andò di conserva lo spoglio da me fatto delle biblioteche e degli archivii privati di Roma. Oltre alle biblioteche pubbliche o semipubbliche, celebri in tutto il mondo letterario (Angelica, Barberini, Casanatense, Chigi, Corsini, Vallicelliana), indagai anche raccolte meno note, come le Biblioteche Altieri, Borghese e Boncompagni, gli Archivi dell'Anima, del Campo Santo al Vaticano e di S. Spirito, non che gli archivii privati, in parte di assai difficile accesso, dei principi romani: alcuni di quest'ultimi, ad esempio quelli degli Odescalchi e degli Orsini, non diedero che piccola messe; altri invece, come gli Archivi Colonna, Gaetani e Ricci, ne offrono una abbondante e del tutto inattesa.

La copia sterminata della materia d'archivio mi determinò a indagare sistematicamente gli archivii romani a cominciare soltanto dalla metà del secolo XV, che segna un punto di passaggio fra due grandi epoche e la fine propriamente detta dell'evo medio.

Malgrado la dovizia dei materiali custoditi in Roma, io non mi dovevo restringere a queste fonti, se pur non volevo espormi al pericolo di riuscire parziale.

Cominciando di fatto a trarre nella sfera delle mie indagini i rimanenti archivii d'Italia, mi attenni per primo a quelli delle maggiori e minori potenze italiane, le quali si trovarono in rela-

zione continua col papato ed avevano assai prima e più sovente di quanto comunemente si creda proprii ambasciatori in Roma. Più a lungo mi occupò la estesissima corrispondenza diplomatica degli Sforza nell'Archivio di Stato in Milano, le cui lacune riempi alla Biblioteca Ambrosiana ed in seguito alla Biblioteca Nazionale in Parigi. Ma altresì in Firenze, Siena, Bologna, Venezia e Mantova scopersi una quantità affatto inaspettata di atti relativi ed in massima parte ancora sconosciuti. Meno offrì Lucca; in Modena e Napoli mi procurai materia preziosa per i volumi che verranno in appresso.

S'intende da sè, che nei miei viaggi scientifici non trasandai le numerose e ricche biblioteche ed i più importanti archivi municipali d'Italia. Anche nelle collezioni di manoscritti di Francia e Germania, Austria e Svizzera feci ricerche diligenti a fine di completare il mio lavoro; in qualche luogo, p. e. ad Aix nella Provenza e a Treviri, ebbi il piacere di far belle e preziose scoperte.

Tutte le comunicazioni cavate da manoscritti, per quanto io mi sappia tuttora inedite, sono contrassegnate da un asterisco (*). Nell'Appendice di documenti in fine di quest'opera non potei per ragioni di spazio accogliere che una parte del materiale da me raccolto.¹ Ho in animo di pubblicare in seguito una più grande collezione di documenti per la storia dei papi; quei documenti, che vi devono trovar luogo, sono contraddistinti con due asterischi (**).

Di grande riconoscenza sono in debito innanzi tutto a S. S. papa Leone XIII, il quale si prese benignissimamente a cuore il mio lavoro ed ebbe la degnazione somma di promuoverlo; di poi agli Eminentissimi signori cardinali Jacobini, Hergenröther e Mertel, a S. E. l'ambasciatore austriaco presso la Santa Sede, conte Paar, a monsignor De Montel, a monsignor Meszczyński, al signor Guglielmo Hüffer in Roma, finalmente al P. Ehrle e al signor dottor Gottlob. Alla cortesia di quest'ultimo vo debitore di parecchi documenti sulla guerra turca.

Assai obbligato mi sento altresì verso l'eccelso i. r. Ministero per il culto e la istruzione in Vienna, il quale si è benevolmente interposto per la spedizione di manoscritti. Nè meno amorevole e premuroso appoggio ai miei studii trovai presso i direttori e ufficiali degli archivi e delle biblioteche da me visitati. A tutti esprimo qui ancora una volta la mia riconoscenza più sincera.

¹ In vista della estensione del presente volume mi determinai a rimettere al secondo volume la narrazione del pontificato di Pio II.

Il secondo e terzo volume di quest'opera condurranno a termine l'epoca del rinascimento. L'ulteriore partizione del mio lavoro risulta da uno sguardo ai tre grandi avvenimenti, che insieme col Rinascimento dominano l'epoca moderna. Sono essi: la grande scissura ecclesiastica in Occidente, la restaurazione cattolica e la rivoluzione moderna.

15 agosto 1885.

LUDOVICO PASTOR.

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

APPENA avuto dalla Casa Editrice l'avviso, che s'era fatta necessaria una nuova edizione del primo volume di quest'opera, m'occupai ininterrottamente del miglioramento e arricchimento del presente volume lasciando da parte tutti gli altri lavori. Avanti tutto mi sforzai di valutare tutta la letteratura nazionale e straniera apparsa dal 1886 in poi e di tributare la conveniente considerazione alle dichiarazioni della critica. Insieme furono tratte a profitto rare opere vecchie, che non ebbi accessibili per la prima edizione, utilizzando anche un certo numero di nuove comunicazioni dagli archivii e biblioteche di città tedesche, svizzere, francesi e specialmente italiane, come Roma, Firenze, Milano, Modena, Siena, Venezia. A proposito pensato non ampliai l'appendice di documenti inediti, allo scopo di non accrescere di troppo la mole dell'opera: una sola eccezione credetti di poter fare a questo riguardo comunicando da un codice vaticano l'importante lettera, che colui, il quale più tardi fu l'antipapa Clemente VII, scrisse da Roma il 14 aprile 1378 all'imperatore Carlo IV per comunicargli la canonica elezione di Urbano VI. È rimasta immutata la concezione generale delle correnti spirituali del tempo illustrata in questo volume, la quale ha incontrato l'approvazione di eminenti competenti come Burckhardt, Müntz e de Rossi.

Innsbruck, 29 giugno 1891.

L. P.

PREFAZIONE ALLA TERZA E QUARTA EDIZIONE

LA presente edizione s'è trasformata in larga estensione in un nuovo rifacimento. Le tornò molto utile il fatto, che l'indagine dell'ultimo decennio si è rivolta con particolare amore ai secoli XIV e XV. La copia e importanza del nuovo materiale delle fonti da utilizzarsi e della letteratura nazionale e straniera furono per più d'un capitolo sì grandi, che fu necessario procedere a un rifacimento completo. Ed anche ove questo non s'avverò, fu applicata ovunque la mano miglioratrice, si apprezzarono con coscienza le giuste critiche e quanto al testo si tenne conto di un desiderio espresso da varie parti, eliminando quasi tutte le citazioni letterali da scrittori recenti. Particolari grazie debbo ad alcuni dotti, come i professori Schlecht e dottor Paulus, che cortesissimamente misero a mia disposizione note e aggiunte loro. Sono obbligato a vari eruditi italiani, specialmente per la trasmissione delle così dette pubblicazioni per nozze, sì difficilmente accessibili e spesso stampate in pochi esemplari. Dando uno sguardo sul lavoro intiero, posso ben dire, che quasi nessuna pagina del presente volume è rimasta senza aggiunte o miglioramenti.

Per parecchi capitoli potè trarsi profitto anche di nuove fonti manoscritte. Essendosi poi il testo accresciuto di più che 100 pagine a confronto dell'edizione precedente, l'appendice di documenti venne stampata in caratteri più piccoli e aumentata di soli tre numeri. I documenti intercalativi (bolla d'Eugenio IV sulla morte del cardinal Vitelleschi dall'Archivio Segreto pontificio e due lettere sulla congiura di Stefano Porcario trovate alla biblioteca universitaria di Bologna e alla Regia dell'Aja), mi parvero degni di pubblicazione integrale.

M'è di sommo onore che S. S. il Papa attualmente regnante abbia avuto l'alta degnazione di accettare la dedica di questa nuova redazione. Aprendo l'Archivio Vaticano Papa Leone XIII ha acquistato un merito imperituro per la scienza storica ed ha obbligato me a particolare riconoscenza perchè con quella magnanima disposizione Egli rese possibile la realizzazione dell'opera presente.

Innsbruck, 29 giugno 1901.

L. P.

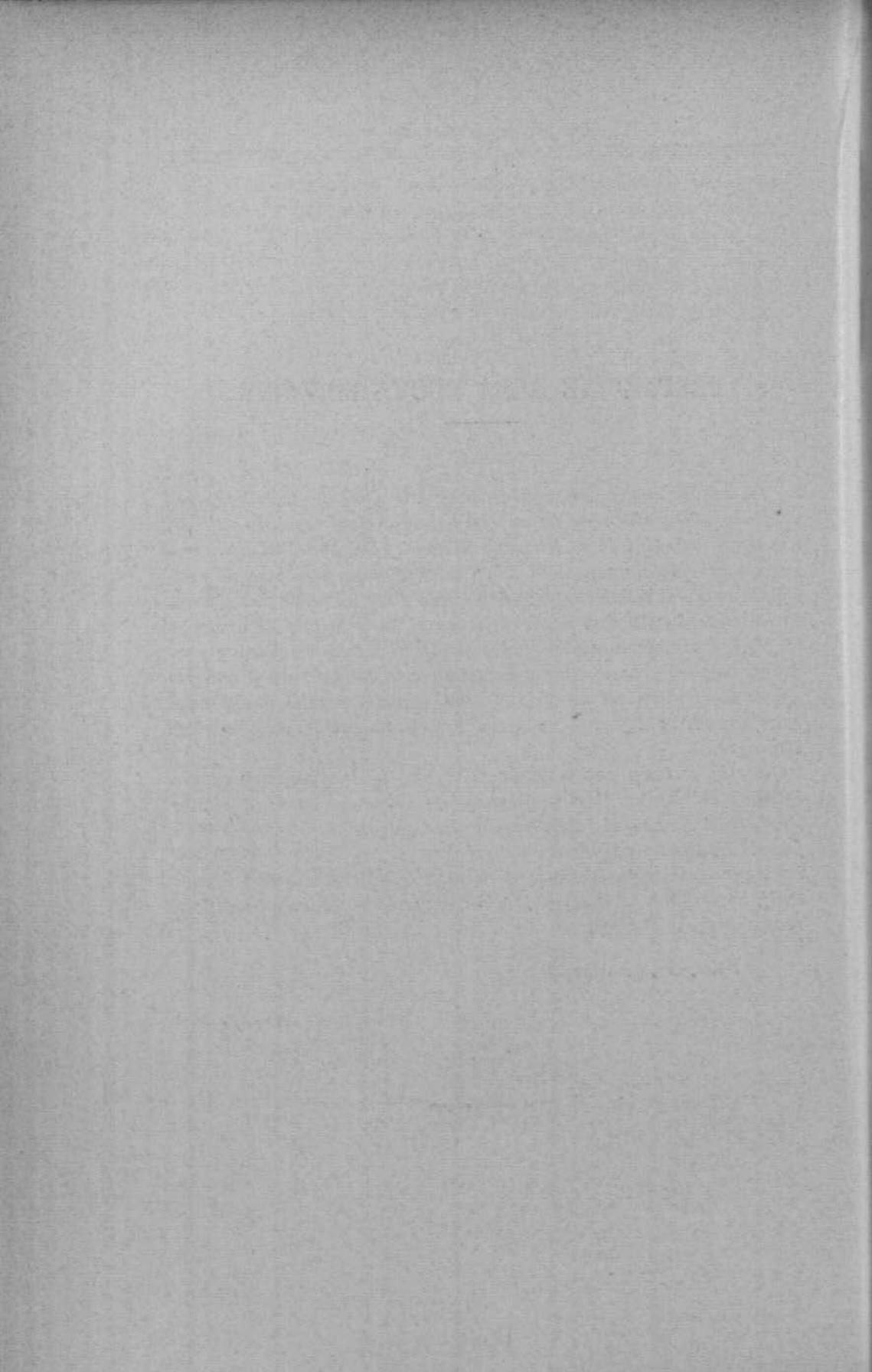
PREFAZIONE ALLA NUOVA EDIZIONE

In misura ancor più grande che nelle precedenti la presente edizione s'è trasformata in un rifacimento: dovevansi infatti utilizzare le indagini di più che due decenni. Io debbo designare siccome una speciale grazia di Dio l'essermi stato concesso di mettere la mano al miglioramento dell'opera della mia vita nell'Eterna Città, perchè solo così negli anni scorsi fu possibile di arrivare ai libri e riviste straniere coi molti loro nuovi risultati e scoperte. Io posi grande cura a completare la bibliografia e con ciò spero di rendere un servizio a molti eruditi perchè anche oggi sono grandi le difficoltà di avere a disposizione le pubblicazioni straniere.

Per la cortesia con la quale mi hanno aiutato nel mio lavoro io sono in debito di riconoscenza specialmente verso il signor Prof. Dott. Lauchert bibliotecario ad Aquisgrana, i signori Professori E. Göller e G. Sauer a Friburgo di Brisgovia, il Dott. Zibermayr archivista a Linz, il direttore della Hertziana signor Prof. Steinmann ed il viceprefetto dell'Archivio segreto pontificio, Mons. Angelo Mercati.

Roma, 29 giugno 1924.

L. V. PASTOR,



SOMMARIO

INTRODUZIONE

IL RINASCIMENTO LETTERARIO IN ITALIA E LA CHIESA.

Il rinascimento, uno dei più potenti fattori del periodo di transizione dal medio evo all'epoca moderna. Doppio carattere del rinascimento letterario in Italia. Suoi principii in Petrarca e Boccaccio. Come questi si comportassero verso la Chiesa: loro relazioni coi papi 3-7.

Le antiche tradizioni ecclesiastiche circa lo studio dei classici 7-15.

Indirizzo anticristiano del rinascimento letterario. Lorenzo Valla e il suo scritto *Sul piacere*, programma dell'indirizzo radicalmente anticheggiante — il Valla avverso per principio agli Ordini religiosi — suo violento assalto contro il dominio temporale dei papi — sua mancanza di carattere 15-25. A. Beccadelli predica la «emancipazione della carne» — opposizione da parte della Chiesa (Eugenio IV) 25-27. Influenze rovinose dell'indirizzo anticristiano sul campo morale e religioso. Sentimenti non cristiani di certi umanisti — loro indifferentismo verso la Chiesa — loro sogni di un mondo ideale classico 27-31. Poggio rappresentante dell'indirizzo anticristiano — suo indifferentismo — le sue oscenità — i suoi vituperii contro i monaci restano senza effetto di fronte ai grandi predicatori di penitenza 32-34. Importanza di costoro. S. Bernardino da Siena e le sue prediche 35-40.

Le condizioni religiose dell'epoca del rinascimento. Si riconosce necessaria una riforma. Nell'Italia del rinascimento continua il sentimento religioso — prove della cosa — Contrasti dell'epoca. Sensualità e smania dei piaceri nelle classi superiori. I Santi e i Beati dell'epoca del primo rinascimento 41-45. Come si spiegò il favore dato all'indirizzo anticristiano da molti dignitari ecclesiastici 45-46.

Indirizzo cristiano del rinascimento letterario. Programma degli uomini di questo indirizzo 46-47. Manetti, Traversari, G. Corraro, F. Barbaro, M. Vegio, Vittorino da Feltre come umanisti cristiani 47-53.

Il problema del giusto apprezzamento dell'antichità classica. Vantaggi e danni del rinascimento per la Chiesa 54-55. Gli avversarii degli umanisti negli Ordini religiosi vanno qualche volta troppo avanti — il loro concetto parziale non è diviso dai papi. Clemente VI e Gregorio XI.

Ingiustizia delle accuse generali contro la Santa Sede perchè promosse gli studii classici. Niccolò V alla testa del rinascimento 56-60. Il rinascimento. Pensiero fondamentale di Niccolò V 61-62.

LIBRO I.

SGUARDO SULLA STORIA DEI PAPI DAL PRINCIPIO DELL'ESILIO AVIGNONESE ALLA FINE DEL GRANDE SCISMA. 1305-1417.

1. I papi in Avignone. 1305-1376.

Intimo nesso della Santa Sede con Roma — sciolto per opera di Clemente V e Giovanni XXII. Pregiudizi derivati alla condizione mondiale del Papato. La dipendenza dei papi avignonesi e sue conseguenze. Il sistema curiale delle imposte e l'opposizione contro il medesimo 65-70. Esagerazione dei lati brutti del periodo avignonese. Attività per le missioni e meriti dei papi avignonesi quanto alla scienza e all'arte 70-74. Inconvenienti nati dalla dimora dei papi in Avignone — lati d'ombra e di luce del periodo avignonese — Viva brama degli Italiani per riavere il Papato: Dante — Petrarca e i suoi giudizi parziali 74-78. Roma senza papa 79-81.

L'autorità pontificia viene scossa dalla emigrazione ad Avignone 82. Giovanni XXII e la sua lotta con Lodovico il Bavaro — le idee radicali di Marsiglio 82-88. Conseguenze del conflitto 89.

Benedetto XII — la rocca papale in Avignone — riforme di Benedetto 90-91. Clemente VI. Carlo IV. Fine della contesa ecclesiastica — Rivoluzione di Cola di Rienzo; sua importanza. Lati deboli di Clemente VI. Opposizione contro il sistema curiale delle imposte 92-97. Innocenzo VI, riformatore, ma non uomo politico 98-99.

Urbano V torna per breve tempo a Roma — suoi tentativi di riforma 100-104.

Gregorio XI — Guerra dei Fiorentini contro il papa. Rivoluzione nello Stato pontificio — santa Caterina da Siena e il ritorno della S. Sede 104-114. Gregorio XI, la guerra con Firenze e la rivolta nello Stato pontificio. Trattative di pace. Morte del papa 114-117.

2. Lo scisma e le grandi agitazioni degli eretici. 1378-1406 (1409).

Elezione di Urbano VI — sua libertà e validità 118-126. Carattere di Urbano VI. Le misure senza riguardi e imprudenti di riforma emanate da Urbano producono una rivoluzione dei cardinali. Clemente VII antipapa 126-132. Colpa dei cardinali ribelli. Giudizio di santa Caterina da Siena. Lo scisma, conseguenza del periodo avignonese 132-136. Le potenze di fronte allo scisma, Carlo V di Francia per Clemente VII. L'antipapa strumento della politica francese. L'Inghilterra e Carlo IV imperatore per legittimo papa 136-144. Gli sbagli di Urbano VI. Modo di governo dell'antipapa 144-145.

Confusione universale, conseguenza dello scisma — danneggiamenti all'autorità pontificia — lamenti di santa Caterina da Siena e di altri contemporanei 145-154. G. Groot 154-157. Le profezie intorno allo scisma — Telesforo e Langenstein 158-161. Crisi della Chiesa — agitazioni degli eretici — Wicleffo — 161-168.

Bonifacio IX 168-172. Innocenzo VII — sue cure per l'università romana 172-173. La penetrazione dell'umanesimo nella Curia, effetto delle condizioni dei tempi — Poggio — Bruni ed altri umanisti ai servigi papali 173-178.

Il pontificato di Gregorio XII, epoca della crisi — La questione conciliare. — Opposizione in Francia a Clemente VII. Proposte dell'università di Parigi per eliminare lo scisma 172-182.

3. I sinodi di Pisa e di Costanza. 1409-1417 (1418).

Gregorio XII e Benedetto XIII — loro contegno nella questione dell'unione — defezione dei loro cardinali e «concilio» di costoro 183-187. La dottrina cattolica sul primato si annebbia 187-189. L'appello a un concilio generale — nuove teorie conciliari — Langenstein — Gerson — Zabarella — loro influenza in Pisa 189-198. Alessandro V, il papa conciliare — Giovanni XXIII 198-201.

Desiderio dell'unione ad ogni costo — Teodorico di Nieheim — Re Sigismondo ed il sinodo di Costanza 201-205. Fuga di Giovanni XXIII — i decreti intorno alla superiorità del concilio — deposizione di Giovanni XXIII e rinuncia di Gregorio XII 205-210. Pratiche circa la riforma — perchè fallite — elezione di Martino V 210-216.

LIBRO II.

IL RISTABILIMENTO DELL'AUTORITÀ PAPALE E LA LOTTA COLL'OPPOSIZIONE CONCILIARE. I PRINCIPII DELLA RINASCENZA A ROMA. 1417-1447.

I. Martino V. 1417-1431.

Sguardo retrospettivo sulla crisi dello scisma — Carattere di Martino V — come si contenesse di fronte alla questione della riforma — suo viaggio a Roma — Morte di Giovanni XXIII 219-223. Stato di decadenza di Roma — Martino V restauratore di Roma — sua protezione all'arte — suo mite governo — felicità dei Romani 223-233. Ristabilimento della monarchia papale decaduta a causa dello scisma — Ingrandimento del Colonna — metodo di vita di Martino V 233-237.

Attività per la restaurazione ecclesiastica — reliquie di santa Monica — il giubileo dell'anno 1425 — Bernardino da Siena in Roma 237-243. Operosità di santa Francesca Romana. Oblate di Tor de' Specchi 243-245. Martino V in favore della libertà ecclesiastica — suoi rapporti verso la questione conciliare e la riforma ecclesiastica 245-249.

Carattere internazionale della Curia Romana — preponderanza dei Tedeschi in Roma — loro corporazioni 249-254. Grande numero dei Romani

tedeschi — fondazioni nazionali per essi — Campo Santo — Anima — Istituto tedesco per donne — Ospizio nazionale boemo 254-261. Spedali e chiese delle altre nazioni 260-263.

Martino V e l'umanismo — Poggio e la sua « fabbrica di bugie » — indispensabilità degli umanisti. Gli impiegati di Curia 264-268.

Il Sacro Collegio dopo lo scisma — nomine di cardinali fatte da Martino V — riforma del Sacro Collegio 268-271. Capranica — Cesarini — Albergati — A. Correr — Branda — P. Colonna — G. Orsini — Promotori dell'umanismo fra i cardinali. I cardinali Branda e G. Orsini per l'arte e la scienza 271-280.

Abolizione delle ultime tracce dello scisma — Alfonso d'Aragona e l'antipapa Clemente VIII — L'antipapa Benedetto XIII 280-285.

Lo hussitismo — s'insiste per la convocazione di un concilio — Cesarini mandato a Basilea. Morte di Martino V — importanza del suo governo 285-289.

2. Eugenio IV. 1431-1447.

Capitolazione elettorale — carattere di Eugenio IV 290-293 — sua lotta coi Colonna — col concilio di Basilea — pretese dei membri del sinodo — arrendevolezza di Eugenio IV, conseguenza della penosa situazione politica del papa 293-298. — Rivoluzione in Roma — fuga del pontefice — Roma torna all'obbedienza 299-301. Giov. Vitelleschi — sue vittorie riportate sui Colonnese e i loro partigiani — Palazzo dei Vitelleschi a Corneto Tarquinia 302-303 — sue guerre vittoriose e sua caduta — Scarampo — P. Barbo 303-307.

Importanza della fuga di Eugenio IV a Firenze, centro del moto del rinascimento — Fl. Biondo ed altri umanisti — il Sacro Collegio ed il rinascimento letterario 307-311.

Contegno dei fanatici conciliari verso il papa — crisi in seguito alle pratiche per l'unione tenute coi Greci 311-316. Traslazione del concilio a Ferrara — l'unione stretta a Firenze è un trionfo del pontefice 316-319. Importanza letteraria e storica delle trattative per l'unione — avanzamento degli umanisti nella Curia 319-321. Bessarione e Pletone 321-325.

Avvicinamento degli Orientali a Roma — Eugenio IV si adopera per scongiurare il pericolo turco — Cesarini e la battaglia presso Varna 325-329.

I Basileesi depongono Eugenio — Felice V antipapa — rapida discesa dell'autorità del sinodo 329-333. Eugenio IV si riconcilia con Alfonso di Napoli — ritorno del pontefice in Roma decaduta 333-336.

Contegno semiscismatico della Francia e della Germania — lotta diplomatica di Roma coi scismatici basileesi 336-339. Per opera del Carvajal e di Enea Silvio Piccolomini le cose si mutano in favore di Eugenio IV 339-342 — Vita antecedente del Piccolomini 342-347 — Intesa colla Germania: i cessati concordati dei principi 347-349. Morte di Eugenio IV 350-351.

Sguardo retrospettivo sul governo di Eugenio IV 351-352. Il papa, padre dei poveri — come si comportò verso la riforma — suo zelo nel promuovere l'arte. La porta dei Filarete per S. Pietro — Il Fiesole al servizio di Eugenio IV 352-362.

LIBRO III.

NICCOLÒ V, IL FONDATORE DEL MECENATISMO PONTIFICIO, 1447-1455.

1. Elezione e carattere di Niccolò V.

Stato minaccioso delle cose avanti il conclave 365-367. Come era composto il Sacro Collegio — Carvajal — Torquemada — Estouteville 367-371. T. Parentucelli eletto con sorpresa di tutti 371. Crisi nella storia del Papato: con Niccolò V sale sul trono pontificio l'indirizzo cristiano del rinascimento 372-373.

Vita di Niccolò V prima della elezione 373-377 — suo carattere — suo entusiasmo per la scienza e l'arte — suoi sentimenti pii e ideali — fa parte degli umanisti cristiani 377-383. Scopo supremo del suo pontificato 383-384.

2. I primi anni di governo di Niccolò V. Ordinamento della situazione ecclesiastica e politica.

Pericoli del papato — sagge e moderate idee di Niccolò V — sua incoronazione — presa di possesso del Laterano — le ambascerie d'obbedienza 385-390.

Accordo con Alfonso di Napoli 391. Federico III e i Basileesi — il concordato viennese — promulgazione del medesimo nei territori tedeschi 392-395. Scioglimento del concilio di Basilea — abdicazione di Felice V, ultimo antipapa — fine del periodo conciliare 393-400. Giacomo di Jüterbogk aderente al parlamentarismo ecclesiastico 401-403. Geiler di Kaysersberg contro la possibilità di una riforma per opera del concilio — Gangiamento delle idee a favore del Papato 403-404.

Torquemada — Roderico Sancio de Arevalo — G. Capistrano — D. Capranica — Piero del Monte e loro attività per ridare nuova forza all'autorità papale 405-411. Rinvigorimento interiore della posizione del Papato. Punizione di eretici. Svolgimento delle condizioni della Chiesa in Germania nella seconda metà del secolo xv 412-416.

Ristabilimento della tranquillità in Roma e dello Stato pontificio — politica pacifica del papa — Fr. Sforza, duca di Milano 416-421.

Bologna si sottomette — Operosità del Bessarione in Bologna 421-425. Successi di Niccolò V 425-426.

3. Il giubileo dell'anno 1450 e l'attività riformativa del cardinale di Omsa in Germania e nei Paesi Bassi. 1451-1452.

a. Scopo del giubileo — migrazione di popoli a Roma 427-432.

Canonizzazione di Bernardino da Siena 432-435. Andamento del giubileo — peste in Roma — paura che ha il papa di morire 436-439.

Moltitudine inaudita dei pellegrini a Roma — Ruggero van der Weyden ed altri insigni personaggi in Roma 439-443.

La letteratura del giubileo 443-444. Descrizioni della Roma d'allora 444-449. La catastrofe sul ponte Sant'Angelo. Si vuole il concilio 450-454.

Vantaggi materiali e morali del giubileo pel papato 454-456.

b. Estensione del giubileo 458 — missione dell'Estouteville in Francia — Lievi risultati della stessa. Lettera del papa a Carlo VII 458-461.

Il Cusano legato in Germania — sua missione — suoi principii intorno alla riforma — suo modo di contenersi 461-464.

Come Niccolò di Cusa inaugurò la sua attività riformativa in Germania — riforma dei conventi in Austria 464-467. Sinodo diocesano in Bamberg 468. Il Cusano a Würzburg — a Erfurt — a Magdeburg — a Hildesheim — a Minden 469-476.

Operosità di Giovanni da Capistrano nella Germania centrale ed orientale — Metodo e frutti delle sue prediche 477-480.

Il Cardinal Cusano nei Paesi Bassi — a Treviri — Fondazione dello spedale in Cues 481-484. Chiusa della sua attività riformativa coi concilii provinciali di Magonza e Colonia — sua missione in Inghilterra e Borgogna 484-486. Sguardo retrospettivo sulla sua operosità in Germania 486-487.

4. L'ultima incoronazione imperiale a Roma. 1452.

Disegno di Federico III circa la sua incoronazione a imperatore ed ai suoi sponsali — impedimenti 488-490. Federico III nel Veneto — a Ferrara — a Bologna — a Firenze — a Siena 490-494. Timori del pontefice — Federico III sotto Roma — suo ingresso solenne 494-498.

L'incoronazione colla corona ferrea — benedizione del matrimonio con donna Leonora 499-501.

Le solennità della incoronazione imperiale 501-502. Viaggio della coppia imperiale a Napoli 503. Ritorno di Federico III in Austria 504-505.

Giudizio dei contemporanei sull'angoscia di Federico a Roma 505-506.

5. Protezione del rinascimento nel campo artistico e letterario; restauri e nuove fabbriche in Roma e nello Stato pontificio. Alberti. Il Fiesole. — La corte poetica di Niccolò V. Fondazione della Biblioteca Vaticana.

a. Niccolò V si mette a capo del rinascimento artistico e letterario — importanza di questo fatto nella storia del mondo 507-508. — Quali punti di vista guidarono il papa 509-510.

Lavori di restauro in Roma 511-514. Il progetto gigantesco per la ricostruzione della Città Leonina, del Vaticano e della chiesa di S. Pietro 514-516. Influenza dell'Alberti 516-517. S. Pietro dapprima restaurato — il disegno di una nuova fabbrica motivato dallo stato ruinoso della basilica 517-520. Distruzione di antichi edifici e antichità 520-521. Le costruzioni del Vaticano 522-523.

Artisti e architetti d'ogni paese occupati — organizzazione dei lavori — tutte le arti subordinate all'architettura 523-525.

Il Fiesole — sua vita, sua importanza e suo processo evolutivo artistico 525-529. Fiesole al servizio di Nicolò V. La cappella di S. Lorenzo 529-531. Influxo della eterna città sul Fiesole 531-535. L'antico negli affreschi vaticani del Fiesole 536-537.

Altri pittori al servizio di Nicolò V 537. Cura delle arti minori 538-539. Le costruzioni nello Stato pontificio 540

b. Zelo del papa per la coltura delle scienze 541-542. Corte delle muse di Niccolò V — Alberti — Manetti — Vespasiano da Bisticci — Tortello 542-543. Eccessiva indulgenza di Niccolò V con i rappresentanti dell'indirizzo pagano — occupazione del Valla 544-545. Traduzioni dal greco — loro importanza 545-549.

Ombre della posizione dominante degli umanisti in Curia — contese degli umanisti 549-551. T. Maffei contro i nemici dell'umanesimo 552-553. Opera apologetica di filosofia religiosa di Raffaele de Pornaxio, in cui si riconosce l'importanza degli studi umanistici 553-554. Zelo del papa per la letteratura ecclesiastica — Manetti — Gregorio da Città di Castello — Antonio dell'Agli 554-555.

Niccolò V raccogliitore di libri — i suoi agenti librari si spingono fino in Prussia e nell'Oriente — Fondazione della Vaticana 556-558. Fregi dei manoscritti — Tortello bibliotecario 558-560. Numero dei volumi della Biblioteca Vaticana — suo più antico inventario — importanza di questa grandiosa raccolta 560-564.

6. La congiura di Stefano Porcario (1453).

Frutti dell'indirizzo anticristiano del rinascimento — gli umanisti e il tirannicidio 565-568.

Il Porcario — sua famiglia — sua dimora in Firenze 568-569. Il Porcario podestà a Bologna — suoi rapporti con papa Eugenio IV — suo cangiamento di idee 569-570 — suoi tentativi rivoluzionari e suo bando a Bologna 570-571.

Il Porcario ordisce da Bologna una congiura in Roma — sua fuga — i capi della congiura — numero dei complici 572-573.

Disegno dei congiurati — la congiura è scoperta e soffocata 574-575. Confessione del Porcario — viene giustiziato 575-578.

Il Porcario voleva scacciare il papato da Roma — sua somiglianza con Catilina 579-580.

Alberti e Infessura intorno a questa cospirazione — contegno degli umanisti — scritto di Piero de' Godi — poema elegiaco del Brippi 580-584.

Estensione della congiura — influsso sinistro della medesima sul papa 584-586.

7. L'avanzarsi dei Turchi e la caduta di Costantinopoli.

L'unione fiorentina resa vana in Bisanzio — in Russia 587-588.

L'Ungheria «scudo contro i Turchi» — soccorsi dati da Niccolò V a questo paese 588-591. Cure del pontefice per la Bosnia — per lo Skanderbeg — per Rodi — per Cipro 591-593.

Niccolò V fa dipendere l'aiuto ai Bizantini dall'attuazione dell'unione — sua lettera all'imperatore Costantino 593-596.

L'avarizia dei Bizantini determina il sultano Mohammed a intraprendere la conquista di Costantinopoli — apparecchi per la lotta decisiva 596-598.

L'imperatore Costantino e l'unione — varie opinioni in Roma riguardo al doversi prestare aiuto ai Greci 598-601. Niccolò V invia il cardinale Isidoro con truppe ausiliari — la festa dell'unione del 12 dicembre 1452. Fanatismo dei nemici dell'unione 601-602.

Aiuto da parte dei Genovesi — dei Veneziani — del papa 602-605. Assedio e presa di Costantinopoli — viltà e avarizia dei Greci 606-608. Mohammed passa dalla parte dei nemici dell'unione — sorte della Chiesa greca 609.

Impressione della caduta di Costantinopoli in Oriente — crisi nuova nella storia del mondo. Inizio dell'età moderna 610-611.

Impressione della tremenda notizia a Venezia — a Roma — operosità del pontefice — la sua bolla crociata non trova alcuna eco 612-618.

La dieta di Buda — fiacco contegno dei Veneziani — loro pace col sultano 618-620. Scoraggiamento dei Genovesi — contegno avverso di Napoli, Milano e Firenze — inerzia degli altri Stati d'Occidente 621-625.

8. Trattative di pace in Italia e discussioni in Germania per la crociata. Malattia e morte del papa.

Il pericolo turco 626-627. Negoziati di pace in Roma — perché fallirono 628-631. La pace di Lodi — è accolta — importanza della stessa. Lega italiana. Indolenza degli Stati italiani di fronte al pericolo turco 632-634.

Diete imperiali in Ratisbona, Francoforte e Wiener — Neustadt — tutte senza risultato 635-638.

Lo stato di salute di Niccolò V peggiora — sofferenze morali del pontefice — agitazione nello Stato pontificio 638-641.

Come il papa si apparecchiò alla sua fine 641-642. Suo discorso ai cardinali raccolti intorno al suo letto — morte di Niccolò V il miglior pontefice del rinascimento — suo monumento ed epitaffio 643-645.

LIBRO IV.

CALISTO III, IL PROPUGNATORE DELLA CRISTIANITÀ CONTRO L'ISLAM. 1455-1458.

1. Elezione di Calisto III. — Suo contegno di fronte al rinascimento Incoronazione e ambasciate per l'obbedienza.

Agitazione in Roma — misure di cautela — principio del conclave 649-650. Composizione del sacro Collegio — candidati al papato 651-652. L'elezione del Bessarione impedita dall'Alain 653-654.

Elezione di Alfonso de Borja cardinale di Valencia — predetta da Vincenzo Ferreri 654-655. Vita antecedente del nuovo papa — giudizi intorno a lui — l'opinione di sant'Antonino 656-659.

Caratteristica di Calisto III. Indifferenza di lui verso il rinascimento 660-661. La fiaba della dilapidazione della Biblioteca Vaticana per opera di lui 662-664.

Incoronazione del papa — torbidi in Roma durante la stessa 664-666. Le ambascerie d'obbedienza di Alfonso di Napoli — dei Fiorentini — dell'imperatore Federico II 666-669.

2. La santa Sede e la questione orientale. - Costruzione a Roma di una flotta per la crociata. - Primi successi della medesima. - Contegno delle potenze occidentali di fronte al pericolo europeo del Turco.

Il pericolo dei Turchi cresce — indifferenza dell'Occidente — il papato comprende la gravità del momento 670-671.

La crociata contro l'Islam è il fondamento di tutta l'opera di Calisto III — suo voto — influenza della nazionalità spagnuola 671-673.

Zelo guerresco del pontefice — sua bolla crociata — spedizione di legati, predicatori della crociata e raccoglitori delle decime — E. Kalteisen 674-677. Provvedimenti contro abusi 678-679.

I sacrifici pecuniarii del papa per la guerra turca impediscono l'esecuzione di fabbriche monumentali — memorabile scoperta di cadaveri in S. Pietro 679-681.

Speranze del papa sull'aiuto da parte di Filippo di Borgogna e di Alfonso di Napoli 681-682.

G. Piccinino, suscitando torbidi guerreschi nella Italia media, impedisce la crociata — è favorito da Alfonso di Napoli — Accordo 683-686. Il tradimento di P. Urrea e A. Olzina 686-687.

Costruzione d'una flotta in Roma 688. Nomina dello Scarampo ad ammiraglio della flotta contro i Turchi — scopo della spedizione 688-691. Partenza dello Scarampo — suoi successi nelle acque di Grecia 692-694.

Poco zelo per la crociata in Germania e in Francia — Carlo VII e il cardinale Alain — opposizione della università di Parigi 695-699.

Il duca di Borgogna e il re di Portogallo contrarii a una crociata — parimente Milano, Venezia e Firenze 699-702. Coraggio e sacrifici del papa 702-703.

3. La vittoria dell'esercito crociato presso Belgrado. - L'indolenza delle potenze impedisce di trarre partito da questo successo. - Opposizione antipapale in Germania. - Relazioni di Calisto III con Napoli.

Preparativi di Mohammed contro l'Ungheria — sua spedizione verso Belgrado 633-634. Sforzi del Hunyadi, del Carvajal e del Capistrano per difendere questa fortezza 704-707.

Le battaglie liberatrici presso Belgrado del 14 e 21 luglio 1456 — parte del papa in queste vittorie 708-712.

Bolla di Calisto III che indice preghiere — gioia della cristianità per la vittoria — grandi speranze del papa 713-718.

Morte di Hunyadi e del Capistrano — inerzia delle potenze di fronte al pericolo dei Turchi 718-720. Zelo del basso popolo per la crociata — torbidi in Ungheria 721-722.

Il principe elettore di Magonza alla testa dell'opposizione antipapale — discussioni a Francoforte sul Meno e a Norimberga 723-725.

Lagni di M. Mayr — non pensati sul serio — difesa di Calisto III e attività del cardinal Piccolomini — l'opposizione germanica si sfascia 725-729.

Relazioni tese fra Alfonso di Napoli e Calisto III — scambio acerbo di lettere fra loro. Disegni del papa circa Napoli 729-734.

4. Skanderbeg, « l'atleta di Cristo ». - Cure del papa per i cristiani d'Oriente. - Naufragio degli sforzi del papa per la crociata. - Ascensione e caduta dei Borja. - Ultimi giorni di Calisto III. - Morte del Cardinal Capranica.

Skanderbeg — sue lotte contro i Turchi — è soccorso da Calisto III 735-740.

Cure del pontefice per i possedimenti dei Genovesi nel Ponto e per i cristiani orientali — per rinforzare la flotta dello Scarampo — vittoria presso Metelino — Le potenze Occidentali non prendono parte alcuna alla cosa 740-745.

Re Ladislao in contesa con Federico III — sua morte. Giorgio di Podiebrad, re di Boemia — suo contegno di fronte alla Chiesa cattolica ed a Calisto III 745-748.

Opposizione del clero alla decima contro i Turchi — dolore del papa — congresso di ambasciatori in Roma senza risultato. Fallimento degli sforzi pontifici per la crociata 748-749.

Nepotismo di Calisto III - i Borja - Rodrigo Borja — suo esaltamento al cardinalato — sua vita scostumata — lettera ammonitrice di Pio II 749-755. Il cardinal portoghese Giacomo, suo contrapposto 756.

La creazione di cardinali del 17 dicembre 1456. 757-758.

Ascensione dei Borja — opposizione del Capranica — odio degli Italiani contro i « Catalani » preferiti da Calisto III 758-762. Potenza dei Borja — scompiglio in Roma 763-764.

Morte di Alfonso di Napoli — Calisto III contro Ferrante — Boia dei 12 luglio 1458 e provvedimenti in contrario presi da Ferrante 764-768. Malattia mortale del papa — ultimi atti del suo governo — agitazione in Roma e nello Stato pontificio 768-771.

Fuga di don Pedro Borja — condotta coraggiosa del cardinale Rodrigo 771-772. Morte di Calisto III — meriti di lui 772-774.

I Borja e i « Catalani » a mal partito — Il Piccinino marcia contro Roma 774-775.

Negoziazioni circa l'elezione del pontefice — accordo generale circa l'elezione di Capranica 775-776. Uno sguardo alla vita di questo porporato 777-782.

Capranica modello di cardinale — suo amore per la scienza — sua attività letteraria — la sua morte (14 agosto) è per la Chiesa una perdita gravissima 783-786.

APPENDICE

DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI D'ARCHIVII

Avvertenza preliminare	789
1. Papa Gregorio XI a Giovanni Fieschi, vescovo di Vercelli, 9 agosto 1347, Noves, diocesi d'Avignone	789
2. Papa Gregorio XI a Bernardo Cariti, canonico a Parigi, 11 agosto 1374, Noves, diocesi d'Avignone	790
3. Papa Gregorio XI a Lusca. Villeneuve presso Avignone 10 agosto 1375	790
4. La repubblica di Firenze ai Romani. Firenze 4 gennaio 1376	791
5. Papa Gregorio XI a Osimo. Roma, 12 febbraio 1377	792
6. Papa Gregorio XI a Firenze. Anagni, 15 luglio 1377	793
7. Papa Gregorio XI a Bertrando, abate di S. Niccolò al Lido presso Venezia. Anagni, 7 ottobre [1377]	796
8. Papa Gregorio XI al nunzio Pietro Raffini. Roma, 26 dicembre [1377]	797
9. Papa Gregorio XI al cardinal de Lagrange e all'arcivescovo di Narbona. Roma, 2 marzo [1378]	798
10. Cristoforo da Piacenza a Lodovico II de Gonzaga, signore di Mantova. Roma, 9 aprile [1378]	799
11. Cristoforo di Piacenza a Ludovico II de Gonzaga, signore di Mantova. Roma, 12 aprile [1378]	800
12. Cristoforo di Piacenza a Lodovico II de Gonzaga, signore di Mantova. Roma, 24 giugno [1378]	801
13. Giacomo de Sève su papa Urbano VI	802
14. Atti romani sullo scisma papale del 1378	803
15. La « Invectiva di Langenstein contra monstrum Babylonis ». 8 giugno [1393]	807
16. Gli « Acta consistorialia » dell'Archivio Concistoriale e dell'Archivio segreto pontificio	807
17. Il giubileo del 1425	811
18. Papa Martino V a Carlo di Borbone, conte di Clermont. Roma [1427]	813

19. Il cardinale Antonio Correr a Firenze. Roma, 20 febbraio [1431]	814
20. Antonio de Rido a Firenze. Roma, 19 marzo 1440	815
21. Papa Eugenio IV a Corneto. Firenze, 3 aprile 1440	816
22. Papa Eugenio IV a Antonio de Rido. Firenze, 1° marzo 1441	817
23. Papa Eugenio IV a Bologna. Roma, 9 dicembre 1444	819
24. L'abbate di S. Galgano (conte de Cacciaconti) a Siena. Roma, 19 gennaio 1447	820
25. L'abbate di S. Galgano (conte de Cacciaconti) a Siena. Roma, 23 gennaio 1447	821
26. L'abbate di S. Galgano (conte de Cacciaconti) a Siena. Roma, 11 febbraio 1447	821
27. L'abbate di S. Galgano (conte de Cacciaconti) a Siena. Roma, 14 febbraio [1447]	822
28. L'abbate di S. Galgano (conte de Cacciaconti) a Siena. Roma, 16 febbraio 1447	822
29. L'abbate di S. Galgano (conte de Cacciaconti) a Siena. Roma, 18 febbraio 1447	823
30. L'abbate di S. Galgano (conte de Cacciaconti) a Siena. Roma, 20 febbraio 1447	823
31. L'abbate di S. Galgano (conte de Cacciaconti) a Siena. Roma, 23 febbraio 1447	823
32. Papa Niccolò V al cardinal Bessarione. Roma, 27 febbraio 1450	824
33. Papa Niccolò V ai Giovanniti in Rodi. Roma, 6 novembre 1450	825
34. Tre Bolle di papa Niccolò V a favore dei Giovanniti di Rodi. Roma, 6 novembre 1450	825
35. Vincenzo Amidano a Francesco Sforza, duca di Milano. Roma, 21 dicembre 1450	826
36. Giovanni Inghirami a Giovanni de' Medici. Firenze, 27 dicembre 1450	827
37. Papa Niccolò V al cardinal Cusano. Roma, 29 dicembre 1450	828
38. Papa Niccolò V e Cipro [1451]	823
39. Papa Niccolò V al cardinal Cusano. 13 [15] agosto 1451	830
40. Papa Niccolò V al cardinal Estouteville. 27 agosto 1451	830
41. Papa Niccolò V al cardinal Cusano. 20 ottobre 1452	831
42. Papa Niccolò V al cardinal Cusano. 23 ottobre 1452	831
43. Discorsi di Stefano Porcaro	832
44. Gabriele de Rapallo a Pietro de Campofregoso. Roma, 5 [6] gennaio 1453	833
45. Confessioni di Stefano Porcaro. Roma, 7 gennaio 1453	833
46. Relazione d'un cortigiano sulla congiura di Stefano Porcaro. Roma, 13 gennaio [1453]	838
47. Relazione d'un anonimo sulla congiura di Stefano Porcaro. Roma, 13 gennaio 1453	840
48. Bartolomeo de Lagazara a Siena. Roma, 14 gennaio 1453	841
49. Il cardinal Calandrini a Lucca. Roma, 4 febbraio 1453	841
50. Papa Niccolò V a Tommaso di Lesina, nunzio in Bosnia. 11 maggio 1453	842
51. Niccolò Soderini a Firenze. Genova, 8 luglio 1453	843
52. Leonardo de Benvoglianti a Siena. Venezia, 1° settembre 1453	843
53. Antonio da Pistoia a Francesco Sforza, duca di Milano. Roma, 10 settembre 1453	844

54. Il cardinal Estouteville a Francesco Sforza, duca di Milano. Roma, 17 settembre 1453	844
55. Disposizione di Niccolò V a favore dei Minoriti a Costantinopoli. Roma, 8 ottobre 1453	845
56. Ambrosius de Aliprandis a Francesco Sforza, duca di Milano. Borgo S. Donnino, 5 settembre 1454	846
57. Francesco Contarini a Venezia. Siena, 17 ottobre 1454	847
58. Enea Silvio Piccolomini, vescovo di Siena, a papa Niccolò V. Wiener-Neustadt, 21 febbraio 1455	848
59. Nicodemo da Pontremoli a Francesco Sforza, duca di Milano. Roma, 16 marzo 1455	849
60. Francesco Contarini a Venezia. Siena, 17 marzo 1455	850
61. Francesco Contarini a Venezia. Siena, 27 marzo 1455	851
62. Bartolomeo Visconti, vescovo di Novara e Nicodemo da Pontremoli a Francesco Sforza, duca di Milano. Roma, 1° aprile 1455	851
63. Nicodemo da Pontremoli a Francesco Sforza, duca di Milano. Roma, 4 aprile 1455	852
64. Bartolomeo Visconti, vescovo di Novara e Nicodemo da Pontremoli a Francesco Sforza, duca di Milano. Roma, 8 aprile 1455	853
65. Papa Calisto III a Bologna. Roma, 18 giugno 1455	854
66. Iacopo Calcaterra a Francesco Sforza, duca di Milano. Roma, 22 luglio 1455	855
67. Papa Calisto III a Colonia. Roma, 4 agosto 1455	855
68. Giovanni conte di Castiglione, vescovo di Pavia, a Francesco Sforza, duca di Milano. Roma, 9 settembre 1455	856
69. Il cardinal Scarampo a Lodovico de Gonzaga. Roma, 17 dicembre 1455	857
70. Papa Calisto III nomina Rodrigo Borja cardinale. Roma, 20 febbraio 1456	857
71. Bolla di papa Calisto III contro l'arcivescovo di Tarragona. Roma, 15 aprile 1456	859
72. Papa Calisto III al generale, ai provinciali, ecc. dell'Ordine agostiniano. Roma, 4 maggio 1456	860
73. Il papa Calisto III a Giacomo Perpinya. [Roma, ai primi di agosto 1456]	860
74. Francesco Foscari, doge di Venezia, a Francesco Sforza, duca di Milano. Venezia, 7 agosto 1456	861
75. Niccolò Severino a Siena. Roma, 13 agosto 1456	861
76. Iacopo Calcaterra a Francesco Sforza, duca di Milano. Castro Giubileo, 24 agosto 1456	862
77. Papa Calisto III al cardinale Alain. Roma, 17 dicembre 1456	863
78. Il cardinal Scarampo a Onorato Gaetani. Rodi, 19 maggio 1457	864
79. Blasius Ghilinus, abate di S. Ambrogio a Milano, a Francesco Sforza, duca di Milano, 23 giugno [1457]	864
80. Il cardinal Rodrigo Borja a Lodovico de Gonzaga. Fabriano, 5 ottobre 1457	865
81. Papa Calisto III a Berna. [Roma, dicembre 1457]	866
82. Prove di favore di Calisto III per i cardinali Rodrigo e Luis Juan de Borja	866
83. Giacomo Antonio della Torre, vescovo di Modena, a Francesco Sforza, duca di Milano. Roma, 11 giugno 1458	867

84. Antonio da Pistoia a Francesco Sforza, duca di Milano. Roma, 24 giugno 1458	868
85. Antonio da Pistoia a Francesco Sforza, duca di Milano. Roma, 4 luglio 1458	869
86. Ottone de Carretto a Francesco Sforza, duca di Milano. Roma, 5 agosto 1458	870
87. Antonio da Pistoia a Francesco Sforza, duca di Milano. Roma, 6 agosto 1458	872
88. Ottone de Carretto a Francesco Sforza, duca di Milano. Roma, 7 agosto 1458	873
89. Ottone de Carretto a Francesco Sforza, duca di Milano. Roma, 14 agosto 1458	873
INDICE DELLE PERSONE	875

INDICE

DEGLI ARCHIVII E DELLE COLLEZIONI DI CODICI

DI CUI MI SONO SERVITO

- AIA, Regia Biblioteca, 566, 568, 572, 575, 578, 579, 584, 586, 608, 616, 627, 840, 844.
- AIX (Provenza), Biblioteca Méjanès, 113, 115, 116, 117, 798, 799.
- ANCONA, Archivio, 115, 333, 670, 702.
- ARRAS, Biblioteca civica, 16.
- ASCHAFFENBURG, Biblioteca del castello, 231.
- AUCH, Biblioteca, 238.
- BAMBERGA, Biblioteca, 468, 484.
Archivio circondariale, 688, 763.
- BARCELONA, Archivio, 94.
- BASILEA, Biblioteca universitaria, 16, 159, 677.
- BAYEUX, Biblioteca del Capitolo, 373.
- BELLUNO, Biblioteca Lolliniana, 552.
- BERLINO, Museo nazionale, 158.
Biblioteca nazionale, 56.
- BERNA, Biblioteca civica, 510, 512, 583, 834.
- BOLOGNA, Archivio di Stato, 377, 382, 385, 423, 424, 642, 683, 749, 751, 752, 756, 809, 819, 854.
Biblioteca universitaria, 158, 234, 374, 422, 551, 566, 573, 580, 612, 651, 667, 715, 751, 756, 758, 785, 841, 868.
- BONN, Biblioteca universitaria, 380, 428, 656, 677, 781.
- BRESLAVIA, Biblioteca universitaria, 148, 807.
- BRUXELLES, Biblioteca di Borgogna, 94, 483.
- CAPESTRANO, Biblioteca del convento dei Minoriti, 158.
- COBLENZ, Biblioteca del Ginnasio, 407, 677.
- COLONIA, Archivio civico, 248, 432, 457, 489, 675, 856.
Biblioteca civica, 191, 401.
- COLMAR, Biblioteca civica, 566, 568, 571, 574, 577, 578.
- CORNETO, Archivio, 306, 816, 817.
- CUES, Biblioteca dell'ospedale, 376, 463, 644, 654, 656.
- DANIELE SAN, Biblioteca, 158, 358, 552.
- DARMSTADT, Biblioteca, 160.
- DRESDA, Regia biblioteca, 16, 219.
- EICHSTATT, Biblioteca, 94, 129, 160, 195, 802, 803.
- EINSIEDELN, Biblioteca del monastero, 332.
- EPINAL, Biblioteca, 191.

- ERFURT, Biblioteca, 148, 160, 191, 430, 807.
- ESCORIALE, Biblioteca, 16, 282.
- FERRARA, Archivio, 678.
Biblioteca, 124, 424, 617.
- FIRENZE, Laurenziana, 16, 28, 31, 37, 56, 549, 552, 636, 637, 638, 667, 669, 785, 832, 849.
Biblioteca Marucelliana, 832.
Biblioteca Nazionale, 16, 158, 381, 407, 572, 574, 612, 799, 832.
Biblioteca Riccardiana, 16, 37, 228, 655, 680, 832.
Archivio di Stato, 111, 113, 115, 223, 234, 283, 286, 299, 302, 305, 349, 356, 357, 365, 366, 375, 425, 451, 453, 490, 494, 495, 503, 511, 565, 578, 594, 612, 621, 628, 629, 630, 631, 639, 650, 655, 658, 660, 702, 752, 762, 792, 796, 816, 828, 832, 843.
- FLORIAN ST., Biblioteca del monastero, 94.
- FORLÌ, Biblioteca, 388, 572.
- FRANCOFORTE SUL MENO, Archivio civico, 368.
Biblioteca civica, 10, 94, 160, 444, 559.
- Friburgo di Br., Biblioteca civica, 383.
Universitaria, 401.
- GALLO SAN, Biblioteca del Monastero, 94, 428, 432, 451, 456, 522, 574, 655.
- GENOVA, Biblioteca civica, 740, 408, 412.
Biblioteca del Missionari urbani, 408, 412.
Archivio di Stato, 358, 374, 375, 557, 651, 658.
Universitaria, 418, 832.
- GNESEN, Biblioteca del Capitolo cattedrale, 94.
- GOTTINGA, Universitaria, 475, 486.
- GRENOBLE, Biblioteca, 401.
- HALL (Tirolo), Archivio provinciale dei Francescani, 479.
- HEILIGENKREUZ, Biblioteca 191.
- INNSBRUCK, Biblioteca del Ferdinando, 463.
Archivio della Luogotenenza, 465, 466, 485.
Biblioteca universitaria, 17, 94, 152, 159, 191.
- KREMSMÜNSTER, Biblioteca, 94, 294.
- LIONE, Biblioteca civica, 158.
- LIPSIÀ, Biblioteca, 94.
- LONDRA, British Museum, 16, 158, 377, 380, 389, 426, 483, 555.
- LUCCA, Biblioteca del Capitolo, 26, 410.
Biblioteca pubblica, 832.
Archivio di Stato, 106, 419, 422, 433, 565, 583, 685, 686, 791, 842.
- LUCERNA, Archivio di Stato, 238.
- MADRID, Biblioteca Nazionale, 437, 555.
- MAGONZA, Biblioteca civica, 158, 191, 428, 443, 463, 484.
- MAIHINGEN, Biblioteca, 131, 428, 616, 804.
- MALINES, Archivio civico, 457.
- MANTOVA, Biblioteca, 720.
Archivio Gonzaga,¹ 37, 50, 112, 114, 116, 117, 126, 127, 130, 183, 237, 286, 294, 389, 430, 432, 437, 439, 457, 629, 630, 655, 659, 689, 690, 691, 702, 703, 712, 755, 758, 761, 766, 768, 769, 770, 771, 775,

¹ Ho dato un'indicazione più precisa del luogo ove si trovano i documenti in questo archivio egregiamente ordinato solo quando feci uso di una serie speciale. Tutti i dispacci degli inviati da Roma hanno la segnatura E. xxv, n. 3, le lettere dei papi e cardinali quella E. xxv, n. 2; mi parve quindi inutile ripetere sempre queste indicazioni.

- 786, 800, 801, 802, 857, 866, 871.
- MESSINA, Biblioteca 549.
- METZ, Biblioteca, 94.
- MICHAELBEUERN, Archivio del convento, 441.
- MILANO, Biblioteca Ambrosiana, 16, 27, 380, 491, 494, 496, 540, 615, 630, 636, 639, 681, 699, 732, 734, 743, 751, 756, 758, 760, 764, 766, 767, 769, 770, 771, 772, 773, 775, 776, 785, 786, 844, 865, 867 fino a 872, 874.
Biblioteca di Brera, 21, 37, 832.
Biblioteca Trivulzio, 7, 16, 158.
Archivio di Stato,¹ 367, 372, 379, 391, 439, 443, 451, 565, 573, 577, 585, 586, 613, 614, 623, 628, 630, 631, 633, 634, 639, 640, 642, 643, 649, 650, 652, 653, 654, 656, 658, 666, 674, 675, 683, 684, 685, 687, 690, 693, 696, 701, 708, 712, 716, 720, 729, 730, 731, 733, 737, 749, 755, 756, 757, 759, 760, 761, 764, 765, 766, 768, 769, 770, 771, 772, 775, 776, 782, 784, 827, 833, 845, 847, 849, 850, 852, 853, 854, 855, 856, 861, 863, 865, 871, 872, 973.
- MODENA, Biblioteca Campori, 16, 433, 444.
- MONACO, Biblioteca di Stato, 94, 158, 160, 389, 428, 463, 467, 491, 605, 617, 619, 637, 656, 714.
Archivio imperiale, 688, 763.
- MONTECASSINO, Biblioteca, 616.
- MONTEFIASCONE, Archivio, 306.
- MONTEPRANDONE, Biblioteca, 16, 40.
- NAPOLI, Brancacciana, 232.
Nazionale, 16.
- NORIMBERGA, Archivio circondariale, 468, 480.
Biblioteca civica, 491, 553.
- OLMÜTZ, Biblioteca, 94.
- ORLEANS, Biblioteca, 686.
- ORVIETO, Archivio civico, 570.
- OSIMO, Archivio, 106, 793.
- PADOVA, Biblioteca del Capitolo, 407.
Biblioteca del Seminario, 158.
Universitaria, 478.
- PALERMO, Archivio di Stato, 457, 774, 781.
- PARMA, Biblioteca, 542.
- PARIGI, Biblioteca Mazarina, 428.
Nazionale, 40, 94, 158, 182, 191, 367, 417, 418, 428, 443, 460, 477, 483, 492, 493, 494, 495, 497, 498, 499, 503, 504, 505, 554, 612, 623, 628, 639, 652, 685, 701, 732, 737, 744, 756, 763, 765, 768, 776, 780, 809, 841, 869, 873.
- PERUGIA, Archivio del Capitolo del Duomo, 680, 714.
Biblioteca comunale, 553, 774, 777.
- PISTOIA, Biblioteca, 809.
- POMMERSFELDEN, Biblioteca Schönborn, 158.
- PRAGA, Universitaria, 195.
- PRESSBURG, Archivio civico, 431, 450.
- QUARACCHI, Biblioteca dei Francescani, 40.
- RAVENNA, Biblioteca Classense, 451, 781.

¹ Per le citazioni da questo archivio va notato che, ove non si dà indicazione più precisa, s'intende sempre la serie *Pot. Est., Roma*. Le mie citazioni datano dal 1882. Allora non era ancora finito il nuovo ordinamento dell'archivio, per il quale alcuni documenti hanno frattanto avuto un'altra ubicazione, come possono anche essere venuti fuori alcuni pezzi mancanti. Sarebbe ingiustizia se qui non ricordassi che la difficoltà offerta al ricercatore dalla disposizione dell'archivio venne resa meno sensibile dalla cortesia estremamente amabile degli impiegati, fra i quali sono molto obbligato specialmente al signor GHINZONI.

REGGIO-EMILIA Biblioteca municipale, 644.

REIMS, Biblioteca arcivescovile, 94.

RIMINI, Biblioteca Gambalunga, 134, 653.

ROMA, a) Archivi:

Archivio dell'anima, 258.

Archivio del Campo Santo, 227, 254, 257, 335, 438.

Archivio della Confraternita del Campo Santo, 438.

Archivio del maestro delle cerimonie pontificie, 810.

Archivio Colonna, 216, 232, 236, 696, 749, 757, 758, 858, 864.

Archivio Doria-Panfilii, 568.

Archivio Gaetani, 436, 495, 502, 612, 614, 743, 864.

Archivio della Cappella Sistina, 545.

Archivio concistoriale (al Vaticano),¹ 55, 200, 222, 224, 237, 270, 280, 283, 285, 807.

Archivio del Laterano, 236, 356, 513, 676.

Archivio Orsini, 237, 299.

Archivio segreto pontificio, 60, 89, 123, 124, 125, 152, 250, 283, 305, 334, 335, 356, 372, 380, 385, 294, 399, 412, 423, 438, 443, 458, 460, 462, 464, 480, 484, 486, 494, 557, 570, 590, 591, 592, 593, 594, 601, 616, 623, 626, 650, 651, 654, 655, 661, 666, 674, 775, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 686, 687, 688, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 702, 703, 714, 716, 718, 719, 720, 721, 727, 728, 731, 737, 739, 740, 743, 747, 748, 749, 750, 752, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 762, 763, 772, 774, 778, 790, 803, 810, 811, 819, 824, 825, 826, 829, 830, 831, 843, 846, 859, 860, 861, 866, 867, 873.

Archivio della Segreteria dei Brevi, 513.

Archivio di S. Spirito, 256, 353, 659, 679.

Archivio di Stato, 222, 346, 568, 575, 676, 690, 750, 762, 810.

b) Biblioteche:

Biblioteca Angelica, 104, 144, 219, 222, 240, 242, 284, 289, 310, 372, 378, 396, 416, 663, 873.

Biblioteca Barberini, 55, 327, 585, 612, 634, 716, 809, 866.

Biblioteca Borghese,¹ 232, 246, 283, 356, 425, 805, 810, 813.

Biblioteca Boncompagni, 16, 388, 450, 572, 786.

Biblioteca del Campo Santo, 550.

Biblioteca Capranica, 784.

Biblioteca Casanatense, 353, 408, 474, 598, 602, 804.

Biblioteca Chigi,² 16, 37, 158, 161, 267, 287, 291, 349, 365, 366, 419, 420, 433, 450, 574, 654, 815, 821, 822, 823, 824, 832.

Biblioteca Corsini, 124, 232, 242, 307, 334, 451, 810.

Biblioteca dei Francescani, 719.

Biblioteca di S. Pietro, 153, 182, 804, 834.

Biblioteca Vallicelliana, 330, 422, 425, 752, 773.

Biblioteca Vaticana, 10, 12, 16, 89, 114, 117, 123, 125, 128, 129, 130, 132, 146, 151, 153, 157, 158, 169, 171, 192, 198, 231, 232, 240, 262, 272, 274, 294, 301, 304, 324, 353, 370, 377, 379, 380, 406, 408, 410, 411, 412, 417, 426, 431, 438, 439, 451, 452, 463, 470, 473, 484, 511, 542, 548, 549, 552, 556, 557, 559, 562, 563, 582, 613, 617, 634, 654, 663, 679, 681, 707, 708, 710, 711, 712, 721, 777, 778, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 804, 805, 812, 832, 873.

Biblioteca Vittorio Emanuele, 243, 654, 708, 784, 810.

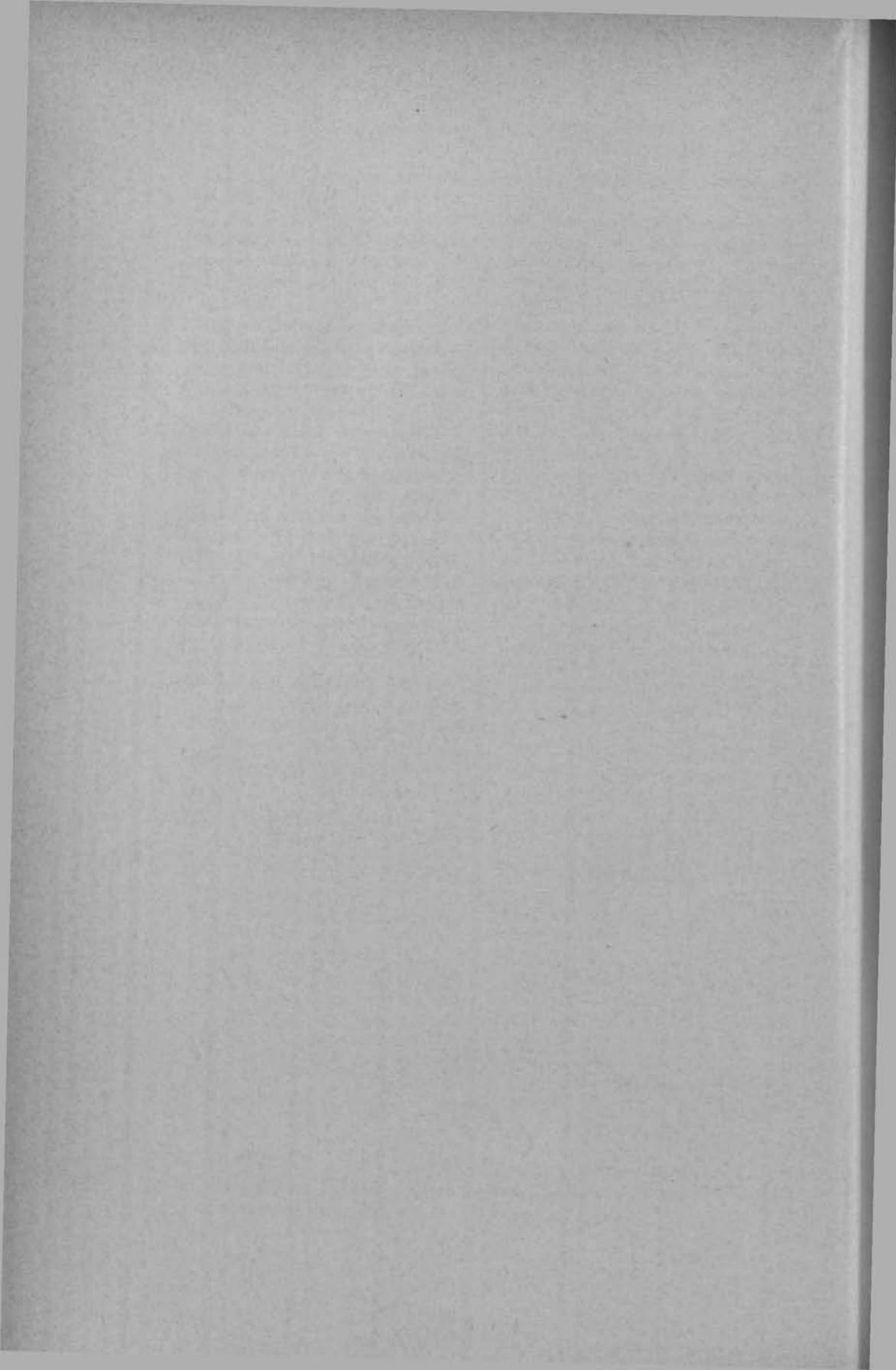
ROUEN, Biblioteca, 191.

¹ Ora incorporato nell'Archivio segreto pontificio.

² Ora incorporata nella Biblioteca Vaticana.

- SALISBURGO, Biblioteca di S. Pietro, 389.
Biblioteca degli studii, 464, 553.
- SEMUR, Biblioteca, 552.
- SIENA, Biblioteca, 37, 428, 435, 693, 716, 733, 737, 761, 832, 865.
Archivio di Stato, 348, 367, 372, 374, 381, 387, 412, 428, 433, 434, 435, 436, 438, 498, 499, 500, 504, 540, 565, 573, 578, 580, 583, 584, 585, 586, 626, 627, 631, 633, 636, 640, 642, 649, 666, 682, 686, 692, 696, 716, 759, 764, 820, 821, 824, 841, 844, 850, 857, 861.
- STAMS (Tirolo), Archivio, 479.
- STASSBURGO, Archivio civico, 206, 220, 492, 639.
- STUTTART, Biblioteca pubblica, 444.
- TOLEDO, Biblioteca Capitolare, 809.
- TORINO, Archivio di Stato, 178, 183, 228, 284, 331, 333, 460.
Universitaria, 16, 158, 548, 552.
- TRENTO, Biblioteca dei Francescani, 463.
- TREVIRI, Biblioteca del capitolo del Duomo, 461.
Biblioteca del Seminario, 94.
Biblioteca civica, 239, 401, 428, 442, 443, 565, 572, 574, 577, 833.
- VENDÔME, Biblioteca, 16.
- VENEZIA, Biblioteca Marciana, 28, 94, 158, 163, 324, 400, 407, 552, 619, 632, 633, 641, 642, 644, 658, 666, 730, 762, 832, 848, 851.
Archivio di Stato, 29, 230, 603, 604, 612, 620, 628, 658, 668, 669, 672, 682, 687, 689, 702, 715, 720, 744.
- VERONA, Biblioteca comunale, 552.
Biblioteca Capitolare, 552, 756.
- VICENZA, Biblioteca, 199, 457.
- VIENNA, Biblioteca dei Domenicani, 463.
Biblioteca Rossiana,¹ 552, 785, 832.
Biblioteca del convento degli Scozzesi, 160, 191, 656.
Biblioteca di Stato, 16, 94, 106, 148, 152, 154, 158, 176, 234, 353, 377, 401, 464, 483, 491, 551, 574, 656, 783, 786, 792, 807, 819.
Archivio di Stato, 796.
- VOLTERRA, Biblioteca Guarnacci, 832.
- WILHERING, Biblioteca del Convento, 616.
- WOLFENBÜTTEL, Biblioteca Ducale, 158, 191, 401, 443, 469, 807.
- WÜRZBURG, Universitaria, 148, 807.
- ZEITZ, Biblioteca Capitolare, 16, 491.
- ZWIEFALTEN, Biblioteca dell'Abbazia, 443, 444.

¹ Ora nella Biblioteca vaticana.



TITOLO COMPLETO

DELLE

OPERE RIPETUTAMENTE CITATE

- ABEL-APPONTI, ISOTAE NOGAROLAE VERONENSIS Opera quae supersunt omnia. 2 voll. Vindobonae et Budapestini 1886.
- ABERT F. PH., Papst Eugen IV. Ein Lebensbild aus der Kirchengeschichte des fünfzehnten Jahrhunderts. 1^a dispensa. Mainz 1884.
- ACHERY (D'), Spicilegium sive collectio veterum aliquot scriptorum qui in Galliae bibliothecis delituerant. 3 voll. Parisiis 1723.
- ADINOLFI P., La Portica di S. Pietro ossia Borgo nell'età di mezzo. Nuovo saggio topografico dato sopra pubblici e privati documenti. Roma 1859.
- ADINOLFI P., Il Canale di Ponte. Narni 1860.
- ADINOLFI P., Roma nell'età di mezzo. 2 voll. Roma 1881.
- Acta Pontificum, cioè PASTOR L., Acta inedita historiam Pontificum Romanorum praesertim saec. xv, xvi, xvii illustrantia. *Ungedruckte Akten zur Geschichte der Päpste vornehmlich im 15., 16. und 17. Jahrh.* Vol. I, 1376-1464. Freiburg 1904.
- AENEAS SYLVIVS (PICCOLOMINEUS, PIUS II. PAPA), Opera. Basileae 1551.
- PII SECUNDI pontificis maximi commentarii rerum memorabilium a r. d. IOANNE GORELLINO lamdii compositi etc. Quibus hac editione accedunt IACOBI PICCOLOMINI, cardinalis Papiensis, rerum gestarum sul temporis et ad PII continuationem commentarii eiusdemque epistolae. Francofurti 1614.
- PII II. P. M. olim AENEAE SYLVII PICCOL. Senen. Orationes politicae et ecclesiasticae ed. MANSI. T. I, II. Lucae 1755.
- AENEAE SYLVII etc. Historia Friderici III. imperatoris, in KOLLAR, Analecta monumentorum omnis aevi Vindobonensia, T. II, p. 188. Vindobonae 1762 (tradotto da ILGEN, 2 voll. Leipzig 1889-1890).
- AENEAE SYLVII etc. De rebus Basileae gestis stante vel dissoluto concilio Commentarius, in C. FEA, Pius II. P. M. a calumniis vindicatus etc. Romae 1823.
- AENEAE SYLVII opera inedita. V. CUGNONI.
- AENEAS SYLVIVS (PICCOLOMINEUS, PIUS II. PAPA). De rebus Basileae vel stante vel dissoluto Concilio gestis commentarius, presso WOLKAN, Der Briefwechsel des Eneas Sylvius Piccolomini, II parte, Wien 1912, 164-228.
- AGOSTINI GIOV. DEGLI, Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori Viniziani. T. I, II. Venezia 1752.
- ALBERT P., Matthias Döring, ein deutscher Theolog und Chronist des xv. Jahrhunderts. Dissertazione monacese 1889 (2 ed. Stuttgart 1892).

- ALBERTI L. B., Opera inedita et pauca separatim impressa H. MANCINI curante. Florentiae 1890.
- ALBERTINI Fr., Opusculum de mirabilibus novae urbis Romae. Herausgegeben von AUG. SCHMARSOW. Heilbronn 1886.
- ALESSIO F., Storia di S. Bernardino da Siena e del suo tempo. Mondovì 1889.
- ALLEGRETTO ALLEGRETTI, Diari delle cose Sanesi del suo tempo. MURATORI, Script. XXIII, 767-860. Mediolani 1733.
- ALLIES M. H., Three catholic Reformers of the fifteenth century. London 1878.
- ALVARI PELAGII Ordin. Minor. De planctu ecclesiae libri II. Ulmae 1474.
- ALZOG JOH., Handbuch der allgemeinen Kirchengeschichte. 10 ediz., Neu bearbeitet von F. X. KRAUS. Vol. II. Mainz 1882.
- AMATI, Notizia di alcuni manoscritti dell'Archivio segreto Vaticano. Arch. storico Ital. Serie III. T. III, P. 1, 166-236.
- AMBROS A. W., Geschichte der Musik. Mit zahlreichen Notenbeispielen und Musikbeilagen. 2 ed. migliorata, vol. II e III. Leipzig 1880-1881.
- AMBROSIUS CAMALDULENSIS, v. TRAVERSARIUS.
- AMETLER Y VINYAS, Alfonso V en Italia y la crisis religiosa del siglo xv. 1-2. Gerona 1903, 1904.
- ANCONA, A. (d'), *Origini del teatro italiano*. Con due app. s. rappresentazione drammatica del contado toscano e s. teatro Mantovano nel sec. XVI. 2 voll., 2ª edizione, Torino 1891.
- ANDRÉ J. F., Histoire politique de la monarchie pontificale au XIV^e siècle ou la papauté à Avignon. Paris 1845.
- ANDRES G., Catalogo dei codici manoscritti della famiglia Capilupi di Mantova. Mantova 1797.
- Anecdota litteraria ex Mss. codicibus eruta. 4 voll. Romae 1772-1783.
- Annales Bononienses fratris HIERONYMI DE BURSSELLIS. MURATORI, Script. XXIII, 867-916. Mediolani 1733.
- Annales Forolivienses. MURATORI, Script. XXII, 135-240. Mediolani 1733.
- Annales LAURENTII BONINCONTRII. MURATORI, Script. XXI, 9-162. Mediolani 1732.
- Annales Placentini ab anno 1401 usque ad 1463 ab ANTONIO DE RIPALTA patricio Placentino conscripti. MURATORI, Script. XX, 869 ss. Mediolani 1731.
- Annales Forolivienses, a cura di G. MAZZATINTI, presso MURATORI, *Script.*, nuova edizione, vol. XXII 2. Città di Castello 1903.
- Annali Veneti dal 1457 al 1500 di DOM. MALIPIERO, ordinati e abbreviati dal senatore FRANCESCO LONGO. Arch. st. Ital. T. VII. Firenze, 1843.
- ANTONINUS, archiepiscopus Florentinus, Chronicon. P. III. Lugduni 1586.
- Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellenschriften deutscher Geschichten des Mittelalters. Herausg. von J. L. BÜCHLER, C. G. DÜMGE und G. H. PERTZ. 12 voll. Frankfurt a. M. e Hannover 1820-1874. Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde. Vol. I ss. Hannover 1876 ss.
- Archiv für Kunde österreichischer Geschichtsquellen. Herausg. von der Zur Blige vaterländischer Geschichte angestellten Kommission der kaiserl. Akademie der Wissenschaften voll. I II. Wien 1848 ss.
- Archiv für Litteratur- und Kirchengeschichte des Mittelalters. Herausg. von P. H. DENIFLE und P. F. EHRLICH. Vol. I ss. Berlin e poi Freiburg 1885 ss.
- Archivio storico artistico archeologico e letterario della città e provincia di Roma fondato e diretto da FAUSTO GORI. Roma-Spoleto 1875-1883. 4 voll.
- Archivio della Società Romana di storia patria. Roma 1878 ss. Voll. I ss.
- Archivio storico Italiano ossia raccolta di opere e documenti inediti o divenuti rarissimi riguardanti la storia d'Italia. 5 serie. Firenze 1842 ss.
- Archivio storico Lombardo, giornale della Società storica Lombarda, e bollet-

- tino della consulta archeologica del museo storico-artistico di Milano. Volume I ss. Milano 1874 ss.
- Archivio storico per le provincie Napoletane pubblicato a cura della Società di storia patria. Vol. I ss. Napoli 1876 ss.
- ARETINUS, LEONARDUS (BRUNUS), Rerum suo tempore in Italia gestarum commentarius ab anno 1378 usque ad annum 1440, in MURATORI, Script. XIX, 909-942. Mediolani 1731.
- ARLE B., Beiträge zur Geschichte des Kardinalkollegiums in der Zeit vom Konstanzer bis zum Tridentiner Konzil (Diss.) 1^a metà. Bonn. 1914.
- ARMAND A., Les médailleurs italiens des XV^e et XVI^e siècles. 3 voll., Paris 1879-1887.
- ARMELLINI M., Vita di S. Francesca Romana scritta nell'idioma volgare di Roma del secolo XV, con appendice di tre laudi nello stesso idioma, da un codice inedito degli archivj della S. Sede. Roma 1882.
- ARMELLINI MARIANO, Le chiese di Roma dalle loro origini sino al secolo XVI. Roma 1887.
- ASCHBACH J., Geschichte Kaiser Sigmunds. 4 voll. Hamburg 1838-1845.
- ASCHBACH J., Allgemeines Kirchenlexikon oder alphabetisch geordnete Darstellung des Wissenswürdigsten aus der gesamten Theologie und ihrer Hilfswissenschaften. Frankfurt a. M. 1846-1850. 4 voll.
- Atti e memorie delle RR. deputazioni di storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi. 8 voll. Modena 1863-1876.
- Atti e memorie delle RR. deputazioni di storia patria per le provincie dell'Emilia. T. I ss. Modena 1877 ss.
- Atti e memorie della R. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. Bologna 1862 ss. Serie II, vol. ss. 1875 ss.
- BACHMANN A., Georges von Podiebrad Wahl, Krönung und Anerkennung, in Archiv für österreichische Geschichte. LIV, 37-175. Wien 1876.
- BACHMANN A., Die ersten Versuche zu einer römischen Königswahl unter Friedrich III, in Forschungen zur deutschen Geschichte XVII, 275-333, Göttingen 1877.
- BACHMANN A., Die deutschen Könige und die kurfürstliche Neutralität 1438-1447, in Archiv für österreichische Geschichte e stampa a parte sotto il medesimo titolo. Wien 1889.
- BACHMANN A., Geschichte Böhmens. Vol. 2^a. («Allg. Staatengeschichte», voi. 31). Gotha 1915.
- BALAN P., Storia d'Italia. T. IV e V. Modena 1877.
- BALAN P., Delle relazioni fra la Chiesa cattolica e gli Slavi della Bulgaria, Bosnia, Serbia, Erzegovina. Roma 1880.
- BALDASSARRI ANT., La Rosa d'Oro che si benedice nella quarta domenica di quaresima dal Sommo Pontefice. Venezia 1709.
- BALDASSINI G., Memorie istoriche della città di Jesi. Jesi 1765.
- BALUZIUS (BALUZE) STEPH., Vitae Paparum Avenionensium, hoc est historia pontificum Romanorum qui in Gallia sederunt ab anno Christi MCCCIV usque ad annum MCCCXCIV. 2 voll. Parisiis 1693.
- BALUZIUS STEPH., Vitae Paparum Avenionensium. Nouv. éd., revue d'après les manuscrits et complétée de notes critiques par G. MOLLAT. Voll. 1^a e 3^a. Paris 1916, 1921.
- RANCHI L., Istruzioni ad ambasciatori Senesi e relazioni di essi alla repubblica trascritte da alcuni codici del R. Archivio di Stato in Siena. Siena 1863 (per le nozze G. Ricci e Stef. Pianigiani-Sanfranceschi).
- RANCHI L., Il Piccinino nello Stato di Siena e la Lega Italiana 1455-1456, in Arch. stor. Ital. serie IV. T. IV, 44-58, 225-245. Firenze 1879.

- BANCHI L., *Ultime relazioni del Senesi con Papa Calisto III*, in Arch. stor. Ital. Serie IV. T. V, 427-477. Firenze 1880.
- BANDINIUS, *Catalogus codicum lat. bibliothecae Mediceae Laurentianae*. T. I-V. Florentiae 1774-1777.
- BANDINIUS, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana*. T. I-III. Florentiae 1791-1793.
- BANGEN J. H., *Die römische Kurie, ihre gegenwärtige Zusammensetzung und ihr Geschäftsgang*. Münster 1854.
- BARBARO N., *Giornale dell'assedio di Costantinopoli 1453*, ed. E. CORNET Vienna 1856.
- BARBIER DE MONTAULT X., *Oeuvres complètes*. 3 vols. Poitiers et Paris 1889-1890.
- BAROZZI L. e SABBADINI R., *Studi sul Panormita e sul Valla* (SABBADINI R., *Cronologia della vita del Panormita e del Valla*. BAROZZI L., *Lorenzo Valla*). Firenze 1891.
- BARTOLI ADOLFO, *Storia della Letteratura Italiana*. VII: Francesco Petrarca. Firenze 1884.
- Basler Chroniken, herausgegeben von der Historischen und antiquarischen Gesellschaft in Basel. Vol. IV curato da BERNOULLI, Leipzig 1890.
- BAUER H., *Der Türkenerschreck in Europa*. Breslau 1877.
- BAUMGARTNER A., *Geschichte der Weltliteratur*. Vol. IV. Freiburg i. Br. 1900.
- BAUMGARTEN P. M., *Vor der Apostolischen Kanzlei*. («Görres-Gesellschaft, Sektion für Rechts- und Sozialwissenschaft», 4^o fasc.). Köln 1908.
- BAYER VIKTOR, *Die Historia Friderici III. Imperatoris des Enea Silvio de' Piccolomini*. Eine kritische Studie zur Geschichte Kaiser Friedrichs III. Prag 1872.
- BEAUCOURT DE, *Histoire de Charles VII*. T. I-VI. Paris 1881-1891.
- BECK FRANZ, *Studien zu Leonardo Bruni*. («Abhandlungen zur mittleren und neueren Geschichte», fasc. 36^o). Berlin und Leipzig 1912.
- BEISSER ST., *Fra Giovanni Angelico da Fiesole. Sein Leben und seine Werke*. Freiburg i. Br. 1895.
- BELGRANO L., *Della vita privata del Genovesi*. 2^a ediz. Genova 1875.
- BELLÉ H., *Polen und die römische Kurie in den Jahren 1414-1424*. («Ostenropäische Forschungen», fasc. 2^o). Berlin und Leipzig 1914.
- BELLESHEIM ALPHONS, *Geschichte der katholischen Kirche in Schottland von der Einführung des Christentums bis auf die Gegenwart*. Vol. I: dal 400 al 1560. Mainz 1883.
- BELLESHEIM A., *Geschichte der katholischen Kirche in Irland von der Einführung des Christentums bis auf die Gegenwart*. Vol. I: dal 432 al 1560. Mainz 1890.
- BELLI, *Delle Case abitate in Roma da parecchi uomini illustri*. Roma 1850.
- BENIGNI U., *Die Getreidepolitik der Päpste, nach den Quellen bearbeitet*. Deutsch von Dr. BIRNER, mit Vor- und Schlusswort von Dr. G. RUHLAND. Berlin 1898.
- BERLIÈRE U., *Les origines de la Congrégation de Bursfeld*, in *Revue Bénédictine*. Seizième Année. Marsedous 1890.
- BERLIÈRE U., *Les Chapitres Généraux de l'Ordre de Saint Benoît dans la province de Cologne — Trèves*. I e II. Bruxelles 1900, 1901. (Dal «Bulletin de la Commission Royale d'histoire de Belgique», X e XI).
- BERNARDINI AQUILANI, B., *Chronica Fratrum minorum observantiae*. Ex codice autographo primum edidit LEONARDUS LEMMENS. Romae 1902.
- BERNINO DOM., *Historia di tutte l'Heresie descritte da D. B. Tomo quarto, sino all'anno 1700*. Venezia 1724.

- BERTOLOTTI A., Artisti Lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Studi e ricerche negli archivi Romani, 2 voll. Milano 1881.
- Beschreibung der Stadt Rom von ERNST PLATNER, KARL BUNSEN, EDUARD GERHARD und WILHELM RÖSTELL, 3 voll. Stuttgart und Tübingen 1829-1842.
- BESSARIONE, Pubblicazione periodica di studi orientali. Vol. I ss. Roma 1896 ss.
- BEZOLD F. v., König Sigismund und die Reichskriege gegen die Husliten. Tre parti. München 1872-1877.
- BEZOLD F. v., Zur Geschichte des Husitentums. Kulturhistorische Studien. München 1874.
- Bibliotheca Hispana vetus etc. auctore D. NICOLAO ANTONIO Hispalensi, 2 voll. Matriti 1788.
- Bibliotheca pontificia duobus libris distincta auctore R. P. F. LUDOVICO JACOB a S. CAROLO. Lugduni 1643.
- Bibliothèque de l'École de Chartes. Revue d'érudition consacrée spécialement à l'étude du moyen-âge. Paris 1839 ss.
- BICKELL G., Synodi Brixinenses saeculi xv. Oeniponte 1880.
- BINTERIM A. J., Pragmatische Geschichte der deutschen National-, Provinzial- und vorzüglichsten Diözesankonzilien vom 4. Jahrhundert bis auf das Konzilium von Trient Vol. VII: Geschichte der Konzilien des 15. Jahrhunderts. Mainz 1848.
- BECK M., Der kölnener Erzbischof Dietrich Graf von Mörs im Streite mit dem päpstlichen Stuhle, in Jahresbericht der Realschule zu Mülheim am Rhein. 1878.
- BISTICCI, v. VESPASIANO.
- BISCHOFF C., Studien zu P. P. Vergerio dem Alteren. (« Abhandlungen zur mittleren und neueren Geschichte », fasc. 15°). Berlin und Leipzig 1909.
- BLIEMETZRIEDER FR., Das Generalkonzil im grossen abendländischen Schisma. Paderborn 1904.
- BLIEMETZRIEDER FR., Abt Ludolfs von Sagan Traktat Soliloquium scismaticis. Brunn 1905. (Da « Studien und Mitteilungen aus dem Benedikti.
- BLIEMETZRIEDER FR., Literarische Polemik zu Beginn des grossen abendländischen Schismas. Ungedruckte Texte und Untersuchungen. (« Publikationen des österreichischen Historischen Instituts in Rom », vol. 1°). Wien und Leipzig 1909.
- BLONDUS FLAV., Opera varia, 2 voll. Basileae 1559.
- BOEHLER J. FR., Fontes rerum Germanicarum, I-IV (vol. edito dal prof. Dr. A. HUBER). Stuttgart 1843-1868.
- BONANNI PHIL., Numismata Pontificum Romanorum quae a tempore Martini V. ad annum 1699 vel autoritate publica vel privato genio in lucem prodierunt. T. I continens numismata a Martino V. usque ad Clementem VIII. Romae 1699.
- BORGIA A., Istoria della chiesa e città di Velletri descritta in quattro libri e dedicata all'em. e rev. principe il Sig. cardinale D. BERNARDO CONTI. Nocera 1723.
- BORGIA STEF., Memorie storiche della pontificia città di Benevento. Parte terza, volume I, che contiene la storia delle sue vicende e delle gesta de' suoi governatori dall'anno MLI all'anno MDL. Roma 1769.
- BOURGIN G., Les cardinaux français et le diacre caméral de 1439-1486, in « Mélanges d'archéol. et d'histoire » XXIV (1904), 277-318.
- BRADY MAZIERE W., The Episcopal Succession in England, Scotland and Ireland. A. D. 1400 to 1875. 3 vols. Rome 1876.
- (BRANDES K.), Die klassischen Studien in ihrem Verhältnisse zur christlichen Bildung während der ersten Periode des Humanismus, in Jahresbericht über die Erziehungsanstalt des Benediktinerstiftes Maria-Einsiedeln im Studienjahr 1858/1859. Einsiedeln 1859.

- BRESSLER HERMANN, Die Stellung der deutschen Universitäten zum Baseler Konzil und ihr Anteil an der Reformbewegung in Deutschland während des 15. Jahrhunderts. Leipzig 1885.
- Briefe, römische, von einem Florentiner (A. v. REUMONT). Prima e seconda parte. Neue römische Briefe von ecc. 2 parti. Leipzig 1840-1844.
- BROCKHAUS CL., Gregor von Heimburg. Ein Beitrag zur deutschen Geschichte des 15. Jahrhunderts. Leipzig 1861.
- BROWN E., v. Fasciculus.
- BRUNE P., Histoire de l'ordre hospitalier du Saint-Esprit. Paris 1892.
- BUDINSZKY A., Die Universität Paris und die Fremden an derselben im Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte dieser hohen Schule. Berlin 1876.
- BULAEUS C. E., Historia universitatis Parisiensis. T. IV (1300-1400). T. V (1400-1500). Parisiis, 1668 ss.
- Bullarium Casinense ed. MARGARINI. I. Venetiis 1650.
- Bullarium ordinis Praedicatorum opera THOMAE RIPOLL generalis ed. et ad autogr. recognitum. appendicibus, notis illustr. ab ANT. BRÉMOND. Vol. III. Romae 1731.
- Bullarium Vatican., v. Collectio.
- Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum pontificum Taurinensis editio locupletior facta... cura et studio ALOYSII TOMASETTI. T. IV. V. Augustae Taurinorum 1859-1860. (Con Bullarium va sempre intesa citata quest'edizione).
- BUONINSEGGNI, Historia Fiorentina, Firenze 1580.
- BURCKHARDT I., Der Cicerone. Eine Anleitung zum Genuss der Kunstwerke Italiens. 4^e ediz., unter Mitwirkung des Verfassers und anderer Fachgenossen bearbeitet von Dr. WILH. BODE. II parte. Leipzig 1879.
- BURCKHARDT I., Geschichte der Renaissance in Italien. Mit Illustrationen. Stuttgart 1868. 3^e ediz. 1891.
- BURCKHARDT I., Die Kultur der Renaissance in Italien. Ein Versuch. 7^e ediz., besorgt von L. GEIGER. 2 voll. Leipzig 1899.
- BURCKHARDT J., in 12^a ed. 1919 dell'opera: *Die Kultur der Renaissance in Italien*.
- BURSIAN E., Geschichte der klassischen Philologie in Deutschland. Prima metà. München und Leipzig 1883.
- BUSCH, De reformatione, v. Geschichtsquellen der Provinz Sachsen.
- BUSER B., Die Beziehungen der Mediceer zu Frankreich während der Jahre 1434 bis 1494 in ihrem Zusammenhange mit den allgemeinen Verhältnissen. Leipzig 1879.
- BUSSI FELICIANO, Istoria della città di Viterbo. Roma 1742.
- BOZVIUS ABRAH., Annalium ecclesiarum post illustr. et reverend. dominum CÆSAREM BARONIUM continuatio. T. XIV (1300-1378). XV (1378-1431). XVI (1431-1447). XVII (1447-1471). Coloniae Agrippinae 1618-1625.
- CAMBI GIOV., Istorie pubbl. da FR. ILDEFONSO DI SAN LUIGI, in *Dellizie degli eruditi Toscani*. T. XX. Firenze 1785.
- CAMMERMEISTER HARTUNG, Chronik, herausgeg. von der historischen Kommission der Provinz Sachsen, bearbeitet von R. REICHE. Halle 1896.
- CANCELLIERI FR., De secretariis basilicae Vaticanae veteris ac novae libri II. Romae 1786.
- CANCELLIERI FR., Storia de' solenni Possessi de' sommi pontefici detti anticamente processi o processioni dopo la loro coronazione dalla basilica Vaticana alla Lateranense. Roma 1802.
- CANCELLIERI FR., Notizie storiche delle stagioni e de' siti diversi in cui sono stati tenuti i conclavi nella città di Roma. Roma 1823.
- CANETTA C., La pace di Lodi 9 aprile 1454, in *Rivista storica Italiana* diretta dal Prof. C. RINAUDO. Anno II, fasc. 3, p. 516-565. Torino 1885.

- CANTÙ C., *GH eretici d'Italia*. Vol. I. Torino 1865.
- CAPECELATRO ALF., *Geschichte der hl. Katharina von Siena und des Papsttums ihrer Zeit*. Nach der dritten Auflage des italienischen Originals frei übersetzt von F. CONRAD. Würzburg 1873.
- CARDELLA LORENZO, *Memorie storiche de' Cardinali dela santa Romana chiesa*. Tomo terzo. Roma 1793.
- CARTELLIERI O., *Geschichte der Herzöge von Burgund 1563-1477*. Vol. 1^o Philipp der Kühne, Herzog von Burgund. Leipzig 1910.
- CARINCI G. B., *Documenti scelti dell'Archivio della ecc^{ma} famiglia Gaetani di Roma*. Roma 1846.
- CARINCI G. B., *Lettere di O. Gaetani*. Roma 1870.
- CARO I., *Geschichte Polens*. Quarta parte: 1430-1455. (Gesch. der europ. Staaten, herausgeg. von HEEREN, UKERT und. W. v. GIESEBRECHT). Gotha 1875.
- CARO I., *Das Bündnis von Canterbury*. Eine Episode aus der Geschichte des Konstanzer Konzils. Gotha 1890.
- CARTARI C., *La Rosa d'oro pontificia*. Roma 1681.
- CASIMIRO F., *Memorie storiche della chiesa e convento di S. Maria in Araceli di Roma*. Roma 1736.
- CATALANUS IOSEPHUS, *De magistro sacri palatii apostolici libri duo*. Romae 1751.
- CATALANUS MICHAEL, *De vita et scriptis Dominici Capranicae Cardinalis Antistitis Firmani commentarius*. Accedit Appendix monumentorum et Corollarium de Cardinalibus creatis nec promulgatis. Fermo 1793.
- Catalogus codicum bibl. regiae Monacensis*. 10 voll. Monachii 1858 sq.
- CAUCHIE A., *Mission aux Archives Vaticanes*. Bruxelles 1892.
- CAVE GUILL., *Scriptorum ecclesiasticorum historia litteraria etc*. Coloniae Allob. 1720. 1 vol. con 2 App.
- CICCONI G., *Storia del Concilio di Firenze*. Tom. I. Firenze 1869.
- CICCONI G., *Carte diplomatiche Osimane raccolte ed ordinate a cura di G. C.*, Ancona 1878.
- CERONE FR., *La politica orientale di Alfonso di Aragona*, in « Archivio storico per le provincie napoletane » XXVII (1902), 3-93, 380-456, 555-634, 774-852; XXVIII (1903), 154-212.
- CERRATI M., *Tiberii Alphanani de basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura liber*, p. p. M. C. (« Studi e Testi », vol. 26). Romae 1914.
- CESSI R., *La congiura di Stefano Porcari*. Bordeaux 1912. (Estr. da « Annales de la Faculté des Lettres de Bordeaux », IV^e série, 34^e année [1912], « Bulletin Italien » XII e XIII).
- CHASTELLAIN GEORGES, *Oeuvres publiées par M. le baron KERVYN DE LETTENHOVE*. 5 vols. Bruxelles 1863-1864.
- CHEVALIER U., *Répertoire des sources historiques du moyen-âge*. Bio-bibliographie. Paris 1877-1886.
- CHLEDOWSKI C. v., *Rom*. I: Die Menschen der Renaissance. Autorisierte Übersetzung aus dem Polnischen von ROSA SCHAPIKE 2^a ed. München 1912.
- CHLEDOWSKI C. v., *Siena*. 2 voll. 3^a ed. Berlin, 1918.
- CHEMEL I., *Materialien zur österreichischen Geschichte*. Aus Archiven und Bibliotheken. 2 voll. Wien 1837-1838.
- CHEMEL J., *Geschichte Kaiser Friedrichs IV. und seines Sohnes Maximilian I.* 2 voll. Hamburg 1840-1843.
- CHEMEL J., *Beiträge zur Beleuchtung der kirchlichen Zustände Oesterreichs im 15. Jahrhundert*. (Dal II vol. dei Denkschriften der philosophisch-historischen Klasse der k. Akademie der Wissenschaften). Wien 1851.
- CHEMEL J., *Regesten des römischen Kaiser Friedrich III. 1452-1493*. 2 parti. Wien 1859.
- CHRISTOPHE J. B., *Geschichte des Papsttums während des 14. Jahrhunderts*. Aus

- dem Französischen übersetzt und herausgeg. von Dr. I. IGN. RITTER. 3 voll. Paderborn 1853-1854.
- CHRISTOPHE J. B., Histoire de la Papauté pendant le xv^e siècle avec des pièces justificatives. 2 vols. Lyon-Paris 1863.
- Chroniken der deutschen Städte vom 14. bis ins 16. Jahrhundert. Herausgeg. von der histor. Kommission bei der Königl. Akademie der Wissenschaften. Vol. I-XIX. Leipzig 1862-1882.
- CRACONIUS ALPH., Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium ... ab AUGUST. OLDOINO Soc. Iesu recognitae. T. II. Romae 1677.
- CIAVARINI C., Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre Marchigiane. T. I. Ancona 1870.
- CINAGLI ANGELO, Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche ed illustrate. Fermo 1843.
- CIPOLLA C., Storia delle signorie Italiane dal 1300 al 1530. Milano 1881.
- CLÉMENT, Les Borgia. Histoire du pape Alexandre VI, de César et de Lucrèce Borgia. Paris 1882.
- Codex epistolaris saeculi decimi quinti. Pars posterior ab anno 1444 ad annum 1492 cura IOSEPHI SZUJSKJ (Monum. medii aevi historica res gestas Poloniae illustrantia. T. II). Cracoviae 1876.
- COLANGELO FR., Vita di Antonio Beccadelli soprannominato il Panormita. Napoli 1820.
- Collectio bullarum, brevium aliorumque diplomatum sacrosanctae basilicae Vaticanae. T. I, ab Urbano V. ad Paulum III. productus. Romae 1750.
- COLUMBANUS DE PONTREMULO, De coronatione Friderici Imperatoris. DENIS, Codices manus. theol. bibl. Vindob. I, 1, 521-534. Vindobonae 1793.
- COMBA E., Storia della riforma in Italia narrata col sussidio di nuovi documenti. Vol. I. Introduzione. Firenze 1881.
- Commissioni di RINALDO DEGLI ALBIZZI per il comune di Firenze dal 1399 al 1433. Pubbl. da CES. GUASTI (Documenti di storia italiana. T. I-III), 3 voll. Firenze 1867-1873.
- COMPAGNONI P., La Reggia Picena, ovvero dei presidi della Marca historia universale. Macerata 1661.
- CONTELORIUS F., Martini V. vita ex legitimis documentis collecta. Romae 1641.
- COPII A., Memorie Colonesi compilate. Roma 1855.
- Cosmodromius GORELLINI PERSON, e come appendice dello stesso autore: Processus transactionis et reformationis monasterii Budocensis, herausgeg. von M. JANSSEN. Münster i. W. 1900.
- CREIGHTON, A history of the Papacy during the period of the Reformation. Vol. I: The Great Schism; The Council of Constance. Vol. II: The Council of Basle; The Papal Restoration. London 1882.
- CRIBELLUS L., Libri duo de expeditione Pii Papae secundi in Turcas. MURATORI, Script. XXIII, 26-80.
- CRISTOFANI ANT., Delle storie d'Assisi libri sei. Assisi 1866.
- Cronaca inedita di Fra FRANCESCO DI ANDREA DA VITERBO dei Minori, pubbl. dal conte F. CRISTOFORI. Foligno 1888.
- Cronaca Riminese (Continuatio annalium Ariminensium per alterum auctorem anonymum). MURATORI, Script. XV, 927-968. Mediolani 1729.
- Cronache Romane inedite del medio evo, pubblicate da ACHILLE DE ANTONIS. I. Memoriale di PAOLO DI BENEDETTO DI COLA DELLO MASTRO dello Rione di Ponte. Roma 1875 (Edizione di 150 esemplari numerati). Nuova ed. critica di M. PELAEZ. II. Memoriale di PAOLO DI BENEDETTO DI COLA DELLO MASTRO, in Arch. d. Soc. Romana di storia patria XVI, 41-131. Roma 1893.
- Cronica di Bologna. MURATORI, Script. XVIII, 241-792.

- Cronichette antiche di varj scrittori del buon secolo della lingua Toscana. Firenze 1733.
- CROWE J. A. und CAVALCASELLE G. B., Geschichte der italienischen Malerei. Deutsche Originalausgabe, besorgt von Dr. M. JORDAN, Voll. II, III e IV. Leipzig 1869 a 1871.
- CUGNONI I., Aeneae Sylvii Piccolomini Senensis qui postea fuit Pius II. Pont. Max. opera inedita descripsit ex codicibus Chisianis vulgavit notisque illustravit I. C. Romae 1883.
- DALHAM FL., Concilia Salisburgensia provincialia et dioecessana. Augustae apud Vindelicos 1788.
- DALIN, Geschichte Schwedens, übersetzt von DÄHNERT. Vol. II. Leipzig 1757.
- DANIEL CH., Des études classiques dans la société chrétienne. Paris 1855.
- DATHUS AUGUST., Opera novissime recognita omnibusque mendis expurgata. Venetiis 1516.
- DEHO G., Die Bauprojekte Nikolaus' V. und L. B. Alberti, in Repertorium für Kunstwissenschaft di JANITSCHKE III, 241-257. Stuttgart 1880.
- DENIFLE H., Die Universitäten des Mittelalters bis 1400. Vol. I: Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400. Berlin 1885.
- DENIFLE H., Chartularium Universitatis Parisiensis sub auspiciis Consilii generalis Facultatum Parisiensium ex diversis bibliothecis tabularisque collegit et cum authenticis chartis contulit H. D. auxiliante AEMILIO CHATELAIN. Vol. III, IV. Parisiis 1894, 1897.
- DENIFLE H. et AEMILIUS CHATELAIN, Auctarium Chartularii Universitatis Parisiensis. P. I. Liber Procuratorum Nationis Anglicanae (Alemanniae) ab anno 1303 ad 1406. Parisiis 1894.
- DENIFLE H., La Désolation des Eglises, Monastères, Hôpitaux en France vers le milieu du XV^e siècle, 2 voll. Mâcon 1897-1899.
- DENIS, Codices manuscripti theologici bibliothecae Palatinae Vindobon. 2 voll. Vindobonae 1793-1802.
- DESJARDINS AMEL, Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane. Documents recueillis par GIUSEPPE CANESTRINI. T. I. Paris 1859.
- Diario Ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti. MURATORI, Script. XXIV, 173-408. Mediolani 1738.
- DIEMAND A., Das Ceremoniell der Kaiserkrönungen von Otto I. bis Friedrich II. (Histor. Abhandl. herausgeg. von HEIGEL u. GRAUBERT). München 1894.
- DIONYSIUS, Cryptae Vaticanae. Romae 1773.
- DITTRICH F., Beiträge zur Geschichte der katholischen Reformation, in Histor. Jahrbuch der Görresgesellschaft, V, 319 ss. München 1884.
- DÖLLINGER J., Lehrbuch der Kirchengeschichte. V. II, P. 1, 2^e ed. Regensburg 1843.
- DÖLLINGER J., Kirche und Kirchen, Papsttum und Kirchenstaat. Historisch-politische Betrachtungen. München 1861.
- DÖLLINGER J. J. J., Die Papst-Fabeln des Mittelalters. Ein Beitrag zur Kirchengeschichte, 2^e ed. immutata. München 1863.
- DÖLLINGER J. J. J., Beiträge zur politischen, kirchlichen und Kultur-Geschichte der sechs letzten Jahrhunderte. V. II e III. Regensburg und Wien 1863-1882.
- DÖLLINGER J. v., Der Weissagungsglaube und das Prophetentum in der christlichen Zeit, in Histor. Taschenbuch di RAIMER herausgeg. von W. H. RIEHL, V serie, anno I, p. 259-370. Leipzig 1871.
- DÖLLINGER J. v., Beiträge zur Sektengeschichte des Mittelalters, 2 voll. München 1890.
- DROTSCH J. G., Geschichte der preussischen Politik, 2^e parte: Die territoriale Zeit. Prima sezione. Berlin 1857.

- DU-CHESNE, Histoire de tous les cardinaux françois de naissance. Paris 1660.
- DUCHESNE L., Le Liber pontificalis. T. II. Paris 1892.
- DUDIK B., Iter Romanum. Im Auftrage des hohen mährischen Landesauschusses in den Jahren 1852 und 1853 unternommen. Parte I: Historische Forschungen. Parte II: Das päpstliche Regestenwesen. Wien 1855.
- DU-MONT, Corps universel diplomatique du droits des gens. T. III, P. 1. Amsterdam 1726.
- DUX, JOH. MART., Der deutsche Kardinal Nikolaus von Cusa und die Kirche seiner Zeit. 2 voll. Regensburg 1847.
- EBENDORFER FR., Chronica regum Romanorum. Herausgeg. von A. F. PRIBRAM nel III vol supplm. delle Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung. Innsbruck 1890.
- EBHARD FRIEDRICH, Die Strassburger auf Kaiser Friedrichs III, Romfahrt 1451-1452. Nach Briefen und Akten des Strassburger Stadtarchivs. Strassburg 1879. (Stampa a parte dalla Gemeinde-Zeitung für Elsass-Lothringen).
- ECHARD I. et I. QUETTE, Scriptores ordinis praedicatorum recensiti notisque historicis et criticis illustrati etc. T. I Lutetiae Parisiorum 1719.
- EGGS G. I., Purpura docta, s. vitae, legationes, res gestae, obitus S. R. E. Cardinalium, qui ingenio, doctrina, eruditione, scriptis etc. ab anno DXL usque ad aetat. nostr. inclaruere. Lib. III et IV. Fel. Francof. et Monach. 1710-1714. Acc. Supplementum novum purpurae doctae. Aug. V. 1729.
- EIDM P., *Necrologi e libri affini della provincia romana, a cura di P. E.* 2 voll. (« Fonti per la Storia d'Italia »), Roma 1908, 1914.
- EBHARD A., Die orientalische Kirchenfrage. Wien und Stuttgart 1899.
- Ehrengabe deutscher Wissenschaft Dem Prinzen Johann Georg Herzog von Sachsen zum 50. Geburtstag gewidmet.* Freiburg 1920.
- EHLE FR., *Historia bibliothecae Romanorum Pontificum*, vol. 1^a. Romanae 1889.
- EHLE FR., Martin de Alpartils *Chronica actuatorum temporibus Domini Benedicti XIII.* Zum erstmalig veröffentlicht von FRANZ EHLE. Vol. 1^a Einleitung. Text der Chronik. Anhang ungedruckter Aktenstücke. (« Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte », hrsg. von der Görres-Gesellschaft, vol. 12^a). Paderborn 1906.
- ENENKEL GASPAR., Verzeichniss was sich bey Kayser Fridrichen Rayss nach Rom zugetragen, in v. HOHENECK, Stände des Erzherzogthums Oesterreich ob der Enns. III, 134-141. Passau 1747.
- EMHARD H. A., Geschichte des Wiederaufblühens wissenschaftlicher Bildung, vornehmlich in Deutschland bis zum Anfange der Reformation. I Vol. Magdeburg 1827.
- ERLER G., Zur Geschichte des Pisanischen Konzils. Programm des Nicolai-Gymnasiums in Leipzig. Leipzig 1884.
- ERLER G., Dietrich von Niem, Sein Leben und seine Schriften. Leipzig 1888.
- ESCHBACH P., Die kirchliche Frage auf den deutschen Reichstagen von 1378-1380. Dissertatione. Berlin 1887.
- ESCOUCHY MATH. (D'), Chronique. Nouv. édition par G. DU FRESNE DE BEAUCOURT. 3 vols. Paris 1863-1864.
- EUBEL C., *Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum, S. R. E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 ad annum 1431 perducta.* Voll. 1-3 (II 3^a cominciato da W. VAN GULIK, terminato da EUBEL). Monasterii 1898, 1901, 1910.
- EUBEL C., « Bullarium Franciscanum ». Vol. 7^a. Urbani VI, Bonifatii IX, Innocentii VII, Gregorii XII, Clementis VII, Benedicti XIII, Alexandri V, Ioannis XXIII, Martini V documenta. Romae 1904.
- EUBEL K., Geschichte der oberdeutschen (Strassburger) Minoritenprovinz. 2 voll. Würzburg 1886.
- EUBEL K., *Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum, S. R. E.*

- cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta. Monasterii 1898. (Per la cortesia dell'A. potei servirmi dei primi fogli di stampa della 2ª parte).
- EUBEL K., Die avignonensische Obediens der Mendikantenorden sowie der Orden der Mercedarier und Trinitarier zur Zeit des grossen Schismas, beleuchtet durch die von Clemens VII, und Benedikt XIII, an dieselben gerichteten Schreiben. Paderborn 1900.
- EVELT JUL., Rheinländer und Westfalen in Rom, Monatschrift für rheinisch-westfälische Geschichtsforschung und Altertumskunde. Anno III, p. 415-437. Trier 1877.
- EVELT JUL., Die Anfänge der Bursfelder Benediktiner-Kongregation mit besonderer Rücksicht auf Westfalen. Zeitschrift für vaterländische Geschichte und Altertumskunde, Herausgegeben von GREFFES und GEISBERG, III Serie, Vol. V, 121 a 181. Münster 1881.
- FABRICIUS J. A., Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis ed. MANBL. 6 tom. Florentiae 1858-1859.
- FABRONIUS, Magni Cosmi Medicei vita. 2 voll. Pisis 1788-1789.
- FACIUS BARTHOL., De rebus gestis ab Alphonso primo Neapolitanorum 1500 commentariorum libri decem. Io. MICH. BRUTI opera edit. Lugduni 1590.
- FALCONI C., Memorie storiche della chiesa Bolognese e suoi pastori. All'Emm. e Reverend. Signor. Card. Niccolò Ludovisio arcivescovo di Bologna ecc. 1640.
- FALLMAYERER J. PH., Das albanesische Element in Griechenland. Terza sezione in Abhandlungen der histor. Klasse der k. bayerischen Akademie der Wissenschaften. Vol. IX, sez. 1, pp. 1-111. München 1862.
- FANTUZZI GIOVANNI, Notizie degli scrittori Bolognesi, 1781-1794, 9 voll.
- FASCICULUS rerum expetendarum et fugiendarum... opera et studio EDWARDI BROWN. Londini 1690.
- FÉRET P., La faculté de théologie de Paris et ses docteurs les plus célèbres. Tome IV. Paris 1897.
- FESSLER J. A., Geschichte von Ungarn. 2ª ed. aumentata e migliorata. Bearbeitet von ERNEST KLEIN. Mit einem Vorwort von MICHAEL HORVATH. II. e III. vol. Leipzig 1869.
- Festgabe, enthaltend vornehmlich Vorreformationsgeschichtliche Forschungen, Heinrich Finke zum 7. August 1904 geschenkt.* Münster 1904.
- Festgabe zum 7. September 1910, Hermann Grauert zur Vollendung des 60 Lebensjahres geschenkt.* Freiburg 1910.
- FÉVRE J., Histoire apologetique de la Papauté depuis St Pierre jusqu'à Pie IX. Tome sixième: Rapports des Papes avec la France. Paris 1882.
- FIALA F., Dr. Felix Hemmerlin als Präpst des St. Ursenstiftes zu Solothurn. Ein Beitrag zur schweizerischen Kirchengeschichte, in Urkundl. Beiträge zur vaterländischen Geschichtsforschung, vornehmlich aus der nordwestlichen Schweiz. Vol. I, pp. 281-780. Solothurn 1857.
- FIENVILLE CH., Le cardinal Jean Jouffroy et son temps (1412-1473). Étude historique. Coutances 1874.
- PHILIPUS FRANC., c. PHILELPHUS.
- FINKE, Geschichte des Stiftes Michaelbeuern. Vol. II. Salzburg 1833.
- FINKE H., Forschungen und Quellen zur Geschichte des konstanzer Konzils. Paderborn 1887.
- FINKE H., Eine Papstchronik des 15. Jahrhunderts, in Römische Quartalschrift für Archäologie und Kirchengeschichte. Vol. IV, p. 340-362. Rom 1890.
- FINKE H., Acta Concilii Constantiensis. I. Vol. Akten zur Vorgeschichte des konstanzer Konzils 1410-1414. Münster 1896.
- FINKE H., Das ausgehende Mittelalter. Ergebnisse und Lücken der Vorre-

- mationsforschung. Antrittsrede. München 1900 (Estratto dall'« Allgemeine Zeitung, Bell. », n.º 32 e 33).
- FINKE H., Bilder vom Konstanzer Konzil (« Neujahresblätter der Badischen Hist. Kommission », N. F. VI). Heidelberg 1903.
- FINKE H., *Acta Aragonensia*. Voll. 1^a e 2^a. Berlin und Leipzig 1908.
- FIORENTINO FR., Il Risorgimento filosofico nel Quattrocento. Opera postuma. Napoli 1885.
- FISCHER K., Geschichte der neueren Philosophie. Vol. I. 3^a ed. Heidelberg 1889.
- FLATHE L., Geschichte der Vorläufer der Reformation. Seconda parte. Leipzig 1836.
- FORCELLA V., Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri. Roma 1869-1885. 14 voll.
- Forschungen zur deutschen Geschichte. Vol. I ss. Göttingen 1860 ss.
- FRACASSETTI GIUSEPPE, Notizie storiche della città di Fermo con un'appendice delle notizie statistiche-topografiche della città e suo territorio. Fermo 1841.
- FRANKÓI V., Cesarini Julián Bibornok Magyarországi Pápai Követ Élete. Budapest 1890.
- FRANKÓI W., Die ungarischen Legationen des Kardinals Joh. Carvajal, in Ungarische Revue 1890, pp. 1-18. 124-143. 399-425.
- FRANTZ ERICH, Sixtus IV. und die Republik Florenz. Regensburg 1880.
- FRANZ A., Der Magister Nikolaus Magni de Jawor. Ein Beitrag zur Litteratur- und Gelehrtengeschichte des 14. und 15. Jahrhunderts. Freiburg i Br. 1898.
- FRANZELIN J. B., Theses de ecclesia Christi. Opus posthumum. Romae 1887.
- FRATI C. VESPASIANO DA BISTICCI.
- FRÉDÉRICQ PAUL, Essai sur le rôle politique et social des ducs de Bourgogne dans les Pays-Bas. Gand. 1875.
- (FREDIANT), Niccolò V. Sommo Pontefice. Memorie istoriche di più uomini illustri pisani. T. IV, pp. 206-289. Pisa 1792.
- FRIND A., Die Kirchengeschichte Böhmens. Vol. IV: Die Administratorenzeit. Prag 1878.
- FRIZON P., Gallia purpurata, qua cum summorum pontificum tum omnium Galliae cardinalium, qui hactenus vixere, res praeclare gestae continentur. Paris 1638.
- FREZZI A., Memorie per la storia di Ferrara. Seconda edizione. T. IV. Ferrara 1848.
- FROISSART JEHAN, Ses chroniques. Publ. avec les variantes par KERVYN DE LETTENHOVE. Avec pièces justificat., glossaire, tables des noms hist. et géogr. 25 tomes en 27 vols. Bruxelles 1867-1877.
- FROMMAN TH., Kritische Beiträge zur Geschichte der Florentiner Kircheneinigung. Halle a. d. S. 1872.
- FROMME B., Die spanische Nation und das konstanzer Konzil. Ein Beitrag zur Geschichte des grossen abendländischen Schismas. Münster 1896.
- FUENTE V. (DE LA), Historia ecclésiastica de España. Segunda edición corregida y aumentada. T. IV. Madrid 1873.
- FUMI L., Codice diplomatico della città d'Orvieto. Documenti e registi dal secolo XI al XVI. (Documenti di storia italiana ecc. Vol. VIII). Firenze 1884.
- FUMI L., Nuove rivelazioni sulla congiura di Stefano Portinari, in « Archivio storico della Società romana di storia patria » XXXIII (1910), 481-492.
- GABOTTO FERD., Lorenzo Valla e l'Episcopismo nel Quattrocento. Studio. (Parte prima). Milano-Torino 1889.
- GABOTTO P., Roghi e vendette. Contributo alla storia della dissidenza religiosa in Piemonte prima della riforma. Pinerolo 1898.
- GALANTE A., Il diritto di placitazione e l'economato dei benefici vacanti in Lombardia. Milano 1894.

- GALLETTI G. C., PHILIPPI VILLANI liber de civitatis Florentinae famosis civibus etc. Florentinae 1847.
- GAMS B., Series episcoporum ecclesiae catholicae quotquot innotuerunt a beato Petro apostolo. Ratisbonae 1873.
- GARAMPPI, Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie con appendice di documenti. S. 4. et a. (Romae 1706).
- GARDNER E. G., Saint Catherina of Siena. A study in the Religion, Literature and History of the fourteenth Century in Italy. London 1907.
- GASPARY ADOLF, Geschichte der Italienischen Litteratur. Voll. I u II. (Geschichte der Litteratur der europäischen Völker. Vol. IV s.). Berlin 1885-1888.
- GATTICUS J. B., Acta chersonesialis S. Rom. Ecclesiae ex mss. codicib. I. Romae 1753.
- GAYE G., Carteggio inedito d'artisti dei secoli XV, XVI e XVII. 3 voll. Firenze 1840.
- GAYET L., Le grand schisme d'Occident d'après les documents contemporains déposés aux archives secrètes du Vatican. 2 vols. Florence-Berlin 1889.
- GERHARDT B., Die Gravamina der deutschen Nation gegen den römischen Hof. Breslau 1884.
- GERHARDT B., Adrian von Corneto. Ein Beitrag zur Geschichte der Kurie und der Renaissance. Breslau 1886.
- GERHART E., Moldes et Papes. Paris 1896.
- GEFFROY A., L'histoire monumentale de Rome et la prem. Renaissance. Paris 1879.
- GEIGER L., Petrarca. Leipzig 1874.
- GEIGER L., Renaissance und Humanismus in Italien und Deutschland. (Allgemeine Geschichte in Einzeldarstellungen. Herausgegeben von WILH. OSCKEN. 2^e sectione, parte 8^a) Berlin 1882.
- GEORGIUS DOMIN., Vita Nicolai Quinti Pont. Max. ad fidem veterum monumentorum. Accedit eiusdem Disquisitio de Nicolai V. erga litteras et litteratos viros patrocinio. Romae 1742.
- GERCKE A., Theodoros Gazes. Festschrift der Universität Greifswald. 1903.
- Geschichte der päpstlichen Nuntie in Deutschland (di Mosca). Vol. II. Frankfurt und Leipzig 1788.
- Geschichtsquellen der Provinz Sachsen. Vol. XIX: Des Augustinerpropstes JOH. BUSCH Chronicon Windeshemense und Liber de reformatione monasteriorum. Bearbeitet von DR. K. GRUBE. Halle 1886.
- Geschichtsquellen, Thüringische. Vol. II: Chronicon ecclesiasticum NICOLAI DE SIEGEN O. S. B. Herausgegeben von F. X. WEGELE. Jena 1855.
- GEYMÜLLER H. v., Die ursprünglichen Entwürfe für St. Peter in Rom. nebst zahlreichen Ergänzungen und neuen Texte zum erstenmal herausgegeben Wien-Paris 1875-1880. 1 Vol. Testo und 1 Vol. Tavole.
- GHERARDI ALESS., La guerra dei Fiorentini con Papa Gregorio XI, detta la guerra degli Otto Santi, in Arch. st. Ital., III Serie, Vol. V, VI, VII e VIII (anche a parte). Firenze 1868.
- GIANNONE PIETRO, Istoria civile del regno di Napoli. Ediz. accresciuta di note critiche ecc. T. III. Venezia 1766.
- GERCKE OTTO, Untersuchungen zur deutschen Staats- und Rechtsgeschichte. VI: Johann Althusius und die Entwicklung der naturrechtlichen Staatstheorien. Breslau 1880.
- GIEMLEK F. E. L., Lehrbuch der Kirchengeschichte. Vol. II, sez. 3. e4. Bonn 1829-1835.
- Giornale storico della Letteratura italiana diretto e redatto da A. GRAF, F. NOVATI, R. RENIER. T. I ss. Roma-Torino-Firenze 1883 ss.
- Giornali Napolitani dall'anno 1296 sino al 1478. MURATORI, Script. XXI, 1081-1138. Mediolani 1752.

- GIULIARI GIAMBATTISTA CARLO, Della Letteratura Veronese al cadere del secolo XV. Bologna 1876.
- GLASSBERGER N., Chronica, in Anacleto Franciscana. T. II. Quaracchi 1887.
- GOELLER E., König Sigismunds Kirchenpolitik 1404-1410. Dissertation. Freiburg i. Br. 1901.
- GÜLLER E., Die päpstliche Pönitentiarie von ihrem Ursprung bis zu seiner Umgestaltung unter Pius V. Vol. I 1 e 2; vol. II 1 e 2 (← Bibliothek des Kgl. preuss. hist. Instituts in Rom), voll. 3^a-4^a, 7^a-8^a). Rom 1907, 1911.
- GOERZ, Regesten der Erzbischöfe zu Trier 1861.
- GORI, v. Archivio storico, artistico ecc.
- GOTHEIN, Die Kulturentwicklung Südtaliens in Einzeldarstellungen. Breslau 1886.
- GOTTLÖB ADOLF, Karls IV. private und politische Beziehungen zu Frankreich. Innsbruck 1883.
- GOTTLÖB ADOLF, Aus der Camera Apostolica des 15. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Geschichte des päpstlichen Finanzwesens und des endenden Mittelalters. Innsbruck 1889.
- GOYAU-PÉRATÉ-FABRE, Le Vatican, les Papes et la Civilisation. Paris 1895.
- GRADONICUS IO. HIERONYM., Pontificum Brixianorum series commentario historico illustrata, accessit codicum Ms. elenchus in archivio Brixianae cathedralis asservatorum. Brixiae 1755.
- GRAEVENITZ, G. v., *Deutsche in Rom*. Studien und Skizzen aus elf Jahrhunderten. Leipzig, 1902.
- GRÄSSE I. G. TH., Lehrbuch einer allgemeinen Litteraturgeschichte aller Völker der Welt. II vol., 3 sez., 2 metà. Dresden und Leipzig 1843.
- GRAZIANI, Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491 secondo un codice appartenente ai conti Baglioni pubbl. per cura di ARIODANTE FABRETTI con annotazioni del medesimo, di F. BONAINI e F. POLIDORI. Arch. stor. ital. T. XVI, P. I, p. 71 a. Firenze 1850.
- GREGOROVIVS F., Lucrezia Borgia Nach Urkunden und Korrespondenzen ihrer eigenen Zeit. Vol. I, 2^a stampa. Stuttgart 1874.
- GREGOROVIVS F., Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter. Von 5. bis zum 16. Jahrhundert. 3 ed. migliorata, vol. VI e VII 1879-1880. (Versione italiana, vol. III e IV. Roma, Società editrice nazionale, 1901).
- GREGOROVIVS F., Die Grabdenkmäler der Päpste, Markstein der Geschichte des Papsttums 2^a ed. rifatta. Leipzig 1881.
- GRISAR H., Analecta Romana. Descrizioni, Testi, Monumenti dell'Arte riguardanti principalmente la Storia di Roma e dei Papi nel Medio Evo. I. Roma 1899.
- GRISAR H., Geschichte Roms und der Päpste im Mittelalter. Mit besonderer Berücksichtigung von Kultur und Kunst nach den Quellen dargestellt, Vol. I. Freiburg i. Br. 1900.
- GROTEFEND H., Quellen zur Frankfurter Geschichte. Vol. I: Frankfurter Chroniken und annalistische Aufzeichnungen des Mittelalters. Bearbeitet von Dr. R. FRONING. Frankfurt a. M. 1884.
- GRUBE KARL, Die Legationsreise des Kardinals Nikolaus von Cusa durch Norddeutschland, in Histor. Jahrb. I, 393-412. Münster 1880.
- GRUBE KARL, Johannes Busch, Augustinerpropst zu Hildesheim. Ein katholischer Reformator des 15. Jahrhunderts. (Sammlung historischer Bildnisse). Freiburg i. B. 1881.
- GRUBE KARL, Gerhard Groot und seine Stiftungen. (Zweite Vereinsschrift der Görres-Gesellschaft für 1883). Köln 1883.
- GUANTI C., Due Legazioni al Sommo Pontefice per il Comune di Firenze prescelte da Sant'Antonino arcivescovo. Firenze 1857. (Scritto d'occasione in soli 250 esemplari).

- GUERICKE H. E. F., Handbuch der Kirchengeschichte. 5^a ed. aumentata e corretta. Vol. I. (Einleitung, ältere und mittlere Kirchengeschichte). Halle 1843.
- GUGLIEMOTTI ALB., Storia della Marina Pontificia nel medio evo dal 728 al 1499. Vol. II. Firenze 1871.
- GUGLIEMOTTI ALB., Storia delle fortificazioni nella spiaggia Romana risarcite ed accresciute dal 1560 al 1570. Roma 1880.
- GURL E., Künstlerbriefe, 2^a ed. di A. ROSENBERG. 2 parti. Berlin 1880.
- GUICHENON SAMUEL, Histoire généalogique de la royale maison de Savoie. Lyon 1660.
- GUIDICINI GIUS., Miscellanea storico-patria Bolognese. Bologna 1872.
- GUIRAUD J., L'État pontifical après le grand schisme. Étude de géographie politique. Paris 1896.
- GUIRAUD J., L'Eglise et les origines de la Renaissance. (« Bibliothèque de l'enseignement de l'histoire ecclésiastique »). Paris 1902.
- GÜNTHER O., Zur Vorgeschichte des Konzils von Pisa. Unbekannte Schriftstücke aus einer Danziger Handschrift. in « Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde » XLI (1919), 633-676.
- HABICH G., Die Medaillen der italienischen Renaissance. Berlin 1924.
- HAESER HEINRICH, Lehrbuch der Geschichte der Medizin und der epidemischen Krankheiten. 3^e rifacimento. Vol. I e III. Jena 1875-1882.
- HAFNER P., Die Renaissance des Heidentums. in Katholik. LV. Prima metà. Mainz 1875.
- HAFNER P., Grundlinien der Geschichte der Philosophie. (Grundlinien der Philosophie als Ausgabe, Geschichte und Lehre zur Einleitung in die philosophischen Studien. Vol. II). Mainz 1881.
- HAGEN K., und E. DX 19, Deutsche Geschichte. Neue illustrierte Ausgabe. Vol. III. Hamm 1862.
- HAIN L., Repertorium bibliographicum. 4 voll. Stuttgart 1826-1838.
- HALLER J., Concilium Basiliense. Studien und Quellen zur Geschichte des Konzils von Basel. 1-3. Basel 1896-1900.
- HALLER J., Papsttum und Kirchenreform. Vier Kapitel zur Geschichte des ausgehenden Mittelalters, vol. 1^a. Berlin 1903.
- HAMMER J. v., Geschichte des osmanischen Reiches, grossenteils aus bisher unbenutzten Handschriften und Archiven. Vol. I e II. Pest 1827-1828.
- HAMMERICH F., Sankt Birgitta, die nordische Prophetin und Ordensstifterin. Ein Lebens- und Zeitbild aus dem 14. Jahrhundert. Deutsche autorisierte Ausgabe von ALEXANDER MICHELSEN. Gotha 1872.
- HANNEN L., Westfalen und Rheinland im 15. Jahrhundert. 2 voll. (Publikationen aus den preussischen Staatsarchiven. Vol. XXXIV e XLII). Leipzig 1888 a 1890.
- HANSEN J., Zauberwesen, Inquisition und Hexenprozess im Mittelalter und die Entstehung der grossen Hexenverfolgung. München 1900.
- HARDT H. v. d., Magnum oecumenicum Constantiense Concilium. Francofurti et Lipsiae 1697-1700. 6 voll.
- HARTWIG O., Leben und Schriften Heinrichs von Langenstein. Zwei Untersuchungen. Marburg 1857-1858.
- HARTZHEIM, Vita Nicolai de Cusa Cardinalis et episcopi Brixinensis etc. Trever 1730.
- HARTZHEIM L., Concilia Germaniae. T. V. Coloniae 1763.
- HASE K., Caterina von Siena. Ein Heiligenbild. Leipzig 1864.
- HASEBRACH, Die Türkennot im 15. Jahrhundert. Wien 1864.
- HAUCK A., Kirchengeschichte Deutschlands. 5^a parte: Das spätere Mittelalter. 1^a e 2^a metà. Leipzig. 1911, 1920.
- HAUPT HERMANN, Die religiösen Sekten in Franken vor der Reformation. in

- Festgabe zur dritten Säkularfeier der Julius-Maximilians-Universität zu Würzburg, dargebracht von B. GRAMICH, H. HAUPT und K. K. MÜLLER. Würzburg 1882.
- HÄUSSER L., Geschichte der rheinischen Pfalz nach ihren politischen, kirchlichen und literarischen Verhältnissen, 2^e ediz. Vol. I. Heidelberg 1856.
- HÄUSSNER J., Die deutsche Kaisersage. Bruchsal 1882.
- HEEREN A. H. L., Geschichte des Studiums der klassischen Litteratur seit dem Wiederaufleben der Wissenschaften. 2 Voll. Göttingen 1797-1801.
- HEFELE, Die temporäre Wiedervereinigung der griechischen mit der lateinischen Kirche. Articolo 3^o: Wiederauflösung der Union und Eroberung Constantinpols durch die Türken, in Tüb. Theolog. Quartalschrift. Ann. XXX. p. 179-229. Tübingen 1848.
- HEFELE E. L., Konziliengeschichte nach den Quellen bearbeitet. Vol. VI e VII. Freiburg i. Br. 1867-1874. (Vol. VI, 2^e ed. del Prof. A. KNÖPFLE, 1890).
- HEFELE F., Der hl. Bernhardin von Siena und die franziskanische Wanderpredigt in Italien während des 15. Jahrh., Freiburg 1912.
- HEIMBUCHER M., Die Orden und Kongregationen der katholischen Kirche, 2 volumi. Paderborn 1896 s., 2^e edizione in 3 volumi. Paderborn 1907 s.
- HEINEMANN DR. VON, Aeneas Sylvius als Prediger eines allgemeinen Kreuzzuges gegen die Türken Programm des herzoglichen Karls-Gymnasiums in Bernburg. Bernburg 1855.
- HEINEMANN O. VON, Die Handschriften der herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel. Erste Abteilung. Die Helmstedter Handschriften. I. Wolfenbüttel 1884.
- HEINRICH I. B., Dogmatische Theologie. Vol. II. Mainz 1876.
- HENNIG B., Die Kirchenpolitik der älteren Hohenzollern in der Mark Brandenburg und die päpstlichen Privilegien des Jahres 1447. (« Veröffentlichungen des Vereins für Geschichte der Mark Brandenburg »). Leipzig 1906.
- HERGENRÖTHER L., Anti-Janus. Eine historisch-theologische Kritik der Schrift: « Der Papst und das Konzil von Janus », Freiburg i. Br. 1870.
- HERGENRÖTHER L., Katholische Kirche und christlicher Staat in ihrer geschichtlichen Entwicklung und in Beziehung auf die Fragen der Gegenwart. Historisch-theologische Essays und zugleich ein Anti-Janus vindicatus. Zwei Abteilungen. Freiburg 1872.
- HERGENRÖTHER L., Handbuch der allgemeinen Kirchengeschichte. Vol. II e II. Freiburg 1877-1880.
- HERGENRÖTHER-HEFELE, Konziliengeschichte. Nach den Quellen dargestellt. Vol. VIII. (I della continuazione del Card. HERGENRÖTHER). Freiburg 1887.
- HERGENRÖTHER J., la 5^a edizione del *Handbuch der allgemeinen Kirchengeschichte*, curata da P. KIRSCH, 1913, 1915.
- HERQUET K., Juan Fernandez de Heredia, Grossmeister des Johanniterordens (1377 bis 1396) Mühlhausen i. Th. 1878.
- HERTZBERG G. F., Geschichte Griechenlands seit den Absterben des antiken Lebens bis zur Gegenwart. Zweiter Teil. Vom lateinischen Kreuzzug bis zur Vollendung der osmanischen Eroberung 1294-1470. Gotha 1877.
- HERTZBERG G. F., Geschichte der Byzantiner und des osmanischen Reiches bis gegen Ende des 16. Jahrhunderts. (Allgem. Geschichte in Einzeldarstellungen, herausg. von WILH. ONCKEN). Berlin 1883.
- HETTINGER F., Lehrbuch der Fundamentaltheologie. Freiburg i. Br. 1879.
- HETTINGER F., Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri nach ihrem wesentlichen Inhalt und Charakter. Freiburg i. Br. 1880.
- HETTNER H., Italienische Studien. Zur Geschichte der Renaissance. Braunschweig 1879.
- HEYD W., Geschichte des Levantehandels im Mittelalter Vol. II. Stuttgart 1879.

- HINSCHIUS P., System des katholischen Kirchenrechts mit besonderer Rücksicht auf Deutschland. 3 Voll. Berlin 1869-1883.
- HÜPLER Dr. und Prof., Die christliche Geschichtsauffassung. Vereinsschrift der Görres-Gesellschaft zur Pflege der Wissenschaft im katholischen Deutschland. Köln 1884.
- Histoire littéraire de la France. T. XXIV. Paris 1862.
- Historisch-politische Blätter für das katholische Deutschland Vol. I ss. München 1838 ss.
- HIRSCH K., Die Ausbildung der konziliaren Theorie im 14. Jahrh. («Theol. Studien der Leo-Gesellschaft» VIII). Wien 1903.
- HOFFMANN J., Die Verehrung und Anbetung des allerheiligsten Sakramentes des Altars, eschichtlich dargestellt. Kempten 1897.
- HOFFMANN P., Studien zu Leon Battista Albertis zehn Büchern «de re aedificatoria», Frankenberg i. S. 1883.
- HOPMANN, W. v., Forschungen zur Geschichte der kurialen Behörden. 2 volumi («Bibliothek des Kgl. preuss. hist. Instituts in Rom», Vol. 12^o e 13^o). Rom 1914.
- HÜPLER C., Ruprecht von der Pfalz, genannt Clem., römischer König. 1400-1410. Freiburg i. Br. 1861.
- HÜPLER C., Kaisertum und Papsttum. Ein Beitrag zur Philosophie der Geschichte. Prag 1862.
- HÜPLER C., Aus Avignon. Prag 1868.
- HÜPLER C., Anna von Luxemburg, Kaiser Karls IV. Tochter, König Richards II. Gemahlin, Königin von England, 1382-1394, in Denkschriften der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, philologisch-histor. Klasse, XX, 89-240. Wien 1871.
- HÜPLER C. v., Die avignonesischen Päpste, ihre Machtfülle und ihr Untergang. in Almanach der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Ann. XXI, p. 231 a 285. Wien 1871.
- HÜPLER C. v., Die romanische Welt und ihr Verhältnis zu den Reformideen des Mittelalters. Wien 1878.
- HÜPLER C. v., Don Rodrigo de Borja (Papst Alexander VI.) und seine Söhne, Don Pedro Luis, erster, und Don Juan, zweiter Herzog von Gandia aus dem Hause Borja in Denkschriften der Wiener Akademie XXXVII, 89-171. Wien 1889.
- HOLLERBACH J., Die gregorianische Partei, Sigismund und das Konstanzer Konzil. (Diss.). Freiburg 1910. (Auch in «Röm. Quartalschrift» XXIII [1909], Gesch. 129-165; XXIV [1910], Gesch. 3-39, 121-140).
- HOLLWECK L., Der Apostolische Stuhl und Rom. Eine Untersuchung über die rechtliche Natur der Verbindung des Primates mit der Sedes Romana. Mainz 1895.
- HOLZAPFEL H., Handbuch der Geschichte des Franziskanerordens. Freiburg 1909.
- HOPY C., Griechenland im Mittelalter und in der Neuzeit. (Allgem. Encyclopädie, herausg. von ERSCH und GRUBER) 1^a sezione. Vol. LXXXVI. Leipzig 1868.
- HUBER A., Geschichte Oesterreichs, Vol. II e III. Gotha 1885-1888.
- HÜBLER B., Die konstanzer Reformation und die Konkordate von 1418. Leipzig 1867.
- HÜBNER de Sixte-Quint, T. I. Paris 1870.
- HUFNAGEL O., Kaspar Schlik als Kanzler Friedrichs III., in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 8^o vol. supplement. (1911), 252-460.
- JACOB K., Studien über Papst Benedikt XII. (20. Dezember 1334 bis 25. April 1342). Berlin, 1910.

- JAHN R., Die Wahl Urbans VI. 1378 («Hallesche Beiträge zur Geschichtsforschung», editi da LINDNER, fasc. 2°). Halle 1892.
- JACOBUS PHILIPPUS BERGOMAS, Supplementum Chronicarum. Venetis 1513. (Non essendo accessibile questa edizione, cito secondo la versione italiana uscita parimenti a Venezia nel 1520).
- JÄGER ALBERT, Der Streit des Kardinals Nikolaus von Cusa mit dem Herzoge Siegmund von Oesterreich als Grafen von Tirol. Ein Bruchstück aus den Kämpfen der weltlichen und kirchlichen Gewalt nach dem Konzilium von Basel. 2 voll. Innsbruck 1861.
- Jahrbuch, historisches, der Görres-Gesellschaft, redigiert von HÜFFER, GRAMICH, GRAUERT, PASTOR, SCHÜREK, ecc. I ss. Münster e München 1880 ss.
- Jahrbuch der königlich preussischen Kunstsammlungen. Vol. I ss. Berlin 1880 ss.
- JANITSCHKE H., Die Gesellschaft der Renaissance in Italien und die Kunst. Vier Vorträge. Stuttgart 1879.
- JANN A. O., Die katholischen Missionen in Indien, China und Japan. Ihre Organisation und das portugiesische Patronat vom 15. bis ins 18. Jahrh. Paderborn 1915.
- JANSEN M., Papst Bonifatius IX. (1389-1404) und seine Beziehungen zur deutschen Kirche. («Studien und Darstellungen aus dem Gebiete der Geschichte», III, 3-4). Freiburg 1904.
- JANNER F., Geschichte der Bischöfe von Regensburg. Vol. III. Regensburg 1886.
- JANSEN JOH., Frankfurts Reichskorrespondenz nebst andern verwandten Aktenstücken von 1376 bis 1519. Prima sezione del secondo vol. (1440-1486). Freiburg i. Br. 1866.
- JANSEN JOH., Böhmers Leben, Briefe und kleinere Schriften. 3 voll. Freiburg i. Br. 1868.
- JANSEN JOH., Geschichte des deutschen Volkes sein dem Ausgang des Mittelalters. Vol. I, 17 e 18 ed. a cura di L. PASTOR. Freiburg i. Br. 1897.
- JANUS [DÜLLINGER, HUBER e altri], Der Papst und das Konzil. Eine weiter ausgeführte und mit dem Quellennachweis versehene Neubearbeitung der in der Augsburger Allg. Zeitung erschienenen Artikel: 'Das Konzil und die Civiltät'. Leipzig 1869.
- JELE DR., Die Bedeutung des Papsttums und Leos XIII. für die Kunst. Vortrag, stampato nel 'Vaterland' di Vienna 1887, n.º 344.
- JIREČEK C., Geschichte der Serben. 2° vol., 1ª metà («Allgemeine Staaten-geschichte», 1ª sezione, opera 38ª). Gotha 1918.
- JLGEN, v. AENEAS SYLVII, Hist. Frid. III.
- JMART DE LA TOUR P., Les origines de la réforme. Volume I°: La France moderne. Vol. 2°: L'Eglise catholique. La crise et la Renaissance. Paris 1905, 1909.
- INFESSURA STEF., Diario della città di Roma. MURATORI, Script. III 2, 1111-1252. Mediolani 1734. Nuov. ed. di TOMMASINI. Roma 1890.
- INVERNIZZI GIOSIA, Storia letteraria d'Italia. Il Risorgimento. Parte I, il secolo XV. Milano 1878.
- JOACHIMSJOHN P., Gregor Helmburg. (Histor. Abhandlungen aus dem Münchener histor. Seminar, herausg. von HEIGEL und GRAUERT. Heft I). Bamberg 1891.
- JOANNIS G. CHEL., Scriptores rerum Mogunticarum. 3 voll. Francof. 1723-1727.
- JONGA N., Notes et extraits pour servir à l'histoire des croisades au XV^e siècle. Seconde série. Paris 1890.
- JONGA N., Geschichte des osmanischen Reiches. Nach den Quellen dargestellt. Vol. 1° (fino al 1451); vol. 2° (fino al 1538). («Allgemeine Staatengeschichte», 1ª sezione; opera 37ª). Gotha 1908, 1909.
- JUNGHANS H., Zur Geschichte der englischen Kirchenpolitik von 1399-1413. Diss.). Freiburg 1915.

- Istoria Bresciana (Memorie delle guerre contra la Signoria di Venezia dal FURDO 1437 sino al 1468 di CRISTOFORO DA SOLDI BRESCIANO), MURATORI Script XXI, 789-914.
- Istoria della città di Chiusi in Toscana di Mess. JACOPO GORI DA SENALONGA. TARTINIUS, Script. I, 879-1124. Florentiae 1748.
- KAMPEN N. G. VAN, Geschichte der Niederlande. Vol. I: Von den ältesten Zeiten bis zum Jahre 1609. HUMBURG 1831.
- KAMPERS F., Die deutsche Kaiseridee in Prophetie und Sage. 2 ed. München 1896.
- KAMPSCHULTE F. W., Zur Geschichte des Mittelalters. Drei Vorträge. Bonn 1864.
- KANTER E. W., Markgraf Albrecht Achilles von Brandenburg, Burggraf von Nürnberg. Ein Zeit- und Lebensbild. Vol. 1* (« Quellen und Untersuchungen zur Geschichte des Hauses Hohenzollern », vol. 10). Berlin 1911.
- KAPRINAI ST., Hungaria diplomatica temporibus Matthiae de Hunyad. Pars II. Vindobonae 1771.
- KASER K., Das späte Mittelalter. (Weltgeschichte in gemeinverständlicher Darstellung, hrsg. von LUDO MORITZ HARTMANN, vol. 5^e). Gotha 1921.
- Katholik, der, Zeitschrift für kath. Wissenschaft und kirchliches Leben. Ann. I ss. Strassburg e Mainz 1820 ss.
- KATONA STEPH., Historia critica regum Hungariae stirpis mixtae. Tom. VI. Ordine XIII. Pars II (1448-1458). Pestini 1780.
- KAUFMANN G., Die Geschichte der deutschen Universitäten. 2 voll. Stuttgart 1888 e 1896.
- KAYSER FR., PRINZ Nikolaus V. (1447-1455) und das Vordringen der Türken, in Histor. Jahrbuch der Görres-Gesellschaft VI, 208-231. München 1885.
- KEHRMANN K., Frankreichs innere Kirchenpolitik von der Wahl Clemens' VII. und dem Beginn des grossen Schismas bis zum Pisaner Konzil und der Wahl Alexanders V. 1378-1409. Jena 1890.
- KEHLINGER F. A., Geschichte des Benediktinerstifts Melk in Niederösterreich, seiner Besitzungen und Umgebungen. Vol. I. Wien 1867.
- KEMETTER A. M., Flavio Biondo Verhältnis zu Papst Eugen IV., in Jahresbericht des d. Staatsgymnasiums im 6. Bezirk von Wien. Wien 1896.
- KENNER F., Die Porträtssammlung des Erzherzogs Ferdinand von Tirol, in Jahrbuch der kunsth. Sammlungen des allerb. Kaiserhauses. XVII, 161 ss. Wien 1896.
- KERSCHBAUMER A., Geschichte des deutschen Nationalhospizes 'Anima' in Rom. Nach antientischen, bisher unbenutzten Quellen. Wien 1868.
- KREUSKEN, HERMANN, Die politische Stellung der Reichsstädte, mit besonderer Berücksichtigung ihrer Reichsstandschaft unter König Friedrich III. 1440-1457. Dissertation inaug. Berlin. Bonn 1885.
- KINKEL G., Kunst und Künstler am päpstlichen Hofe in der Zeit der Früh-Renaissance, in *Beilagen della Augsburger Allgem. Zeitung* 1879, nr. 200, 202, 203, 204, 205, 209, 210.
- Kirchenlexikon oder Encyclopädie der kath. Theologie und ihrer Hilfswissenschaften, herausgegeben von H. J. WETZER und B. WELTE. 12 voll. Freiburg 1847-1856. 2^e ed., begonnen von KARL F. HERGENRÖTHER, fortgesetzt von F. KAULEN. 12 voll. Freiburg i. Br. 1882-1901.
- KIRSCH J. P., Die Rückkehr der Päpste Urban V und Gregor XI. von Avignon nach Rom. Auszüge aus den Kameralregistern des Vatikanischen Archivs (Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte, herausg. von der Görres-Gesellschaft). Paderborn 1898.
- KLAJE V., Geschichte Bosniens von den ältesten Zeiten bis zum Verfall des Königreiches. Nach dem Kroatischen von Dr. IVAN VON BOJNICIĆ. Leipzig 1885.

- KLÜPFEL, ENGELB., *Vetus bibliotheca ecclesiastica*. Vol. I, pars prior, Friburgi Brisgoviae 1780.
- KNEIER A., *Die Entstehung der konziliären Theorie. Zur Geschichte des Schismus und der kirchenpolitischen Schriftsteller Konrad von Gelnhausen († 1380) und Heinrich von Langenstein († 1397)*. Rom 1893.
- KOCH, *Saenctio pragmatica Germanorum*. Argentorati 1789.
- KOLBE TH., *Die deutsche Augustinerkongregation und Johann von Staupitz. Ein Beitrag zur Ordens- und Reformationgeschichte*. Gotha 1879.
- KOLLAR F., *Monumentorum omnis aevi analecta*. Viennae 1761.
- KÖNIG E., *Kardinal Giordano Orsini († 1438). Ein Lebensbild aus der Zeit der grossen Konzilien und des Humanismus. (Studien und Darstellungen aus dem Gebiete der Geschichte)*, vol. 1^o. Freiburg 1906.
- KÖRTING G., *Geschichte der Litteratur Italiens im Zeitalter der Renaissance*. Vol. I: Petrarca's Leben und Werke; Vol. II: Boccaccio's Leben und Werke; Vol. III: Die Anfänge der Renaissance-Litteratur in Italien. 1^o parte: Einleitung. Die Vorläufer der Renaissance — die Begründer der Renaissance. Leipzig 1878-1884.
- KÖTZSCHEKE, *Ruprecht von der Pfalz und das Konzil zu d'isa*. Jena 1890.
- KRAUS F. X., *Lehrbuch der Kirchengeschichte für Studierende*. 2^e ed. Trier 1882.
- KRAUS F. X., *Francesco Petrarca in seinem Briefwechsel, in Deutsche Rundschau*. Vol. 85 e 86. Berlin 1895-1896.
- KRAUS F. X., *Dehnte. Sein Leben und seine Werke, sein Verhältnis zur Kunst und zur Politik*. Berlin 1897.
- KRAUS FR. X., *Geschichte der christlichen Kunst*. Vol. II: *Die Kunst des Mittelalters, der Renaissance und der Neuzeit*. 1^o sez.: Mittelalter. Freiburg i. Br. 1897. 2^o sez.: Renaissance und Neuzeit. 1^o metà. Ivi 1900.
- KROFTA C., *Acta Urbani VI et Bonifacii IX Pontificum Romanorum*. Parte I: 1378-1396; Parte II: 1397-1404. («*Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*»), tomo V, parte 1^o e 2^o. Pragae 1903, 1905.
- KRÜGER G., *Handbuch der Kirchengeschichte für Studierende*, 2^o parte: *Das Mittelalter*, bearbeitet von G. FICKER und G. HERMELINK. Tübingen 1912.
- KRONER F. v., *Handbuch der Geschichte Oesterreichs*. Vol. II. Berlin 1877.
- KRUMBACHER K., *Geschichte der byzantinischen Litteratur*. 2^e ed., bearbeitet unter Mitwirkung von A. EHRHARD und H. GELZER. München 1897.
- KUPPELWIESER L., *Die Kämpfe Ungarns mit den Osmanen bis zur Schlacht bei Mohács 1526*. Wien und Leipzig 1895.
- LABBE PH., *Sacrosancta Concilia*. 21 voll. Venet. 1728-1733.
- LAGER DE., *Die Abtei Gorze in Lothringen*. Brünn 1887.
- LAMBUS IOH., *Catalogus codicum manuscriptorum, qui in bibliotheca Ricciardiana Florentinae adservantur*. Liburni 1756.
- LÄMMER H., *Analecta Romana Kirchengeschichtliche Forschungen in römischen Bibliotheken und Archiven. Eine Denkschrift*. Schaffhausen 1861.
- LÄMMER H., *Zur Kirchengeschichte des 16. und 17. Jahrhunderts*. Freiburg i. Br. 1863.
- LANCIANI R., *The ruins and excavations of ancient Rome*. London 1897.
- LANCIANI R., *Storia degli scavi di Roma*. Vol. 1^o (1000-1530). Roma 1902.
- LANG A., *Beiträge zur Kirchengeschichte der Steiermark und ihrer Nachbarländer aus römischen Archiven*. Graz 1893.
- LANGENSTEIN (HELM. DE HASSIA), *Ideditum carmen antiquum pro pace in duos pontifices Avinione et Romae simul sedentes*. edit. ab. HERM. e. d. HARTD. 1715.
- LEA H. CH., *Hist. sketch of sacerd. celibacy*. 2^d edit. Boston 1884.
- LEA H. CH., *A history of the Inquisition of the middle ages*. 3 voll. New York [1887].

- LEA H. C. A history of auricular confession. 3 voll. Philadelphia 1896.
- LECHLER GOTTHARD, Johann von Wiclif und die Vorgeschichte der Reformation. 2 voll. Leipzig 1873.
- LECOY DE LA MARCHE A., Le roi René. Sa vie, son administration, ses travaux artistiques et littéraires d'après les documents inédits des archives de France et d'Italie. 2 voll. Paris 1875.
- LEDERER ST., Der spanische Kardinal Johann von Torquemada, sein Leben und seine Schriften. Gekrönte Preisschrift. Freiburg i. Br. 1879.
- LEIBNERDT M., HORATI ROMANI Porcaria seu de coniuratione Stephani Porcarii Carmen, cum aliis elusum quae inveniri potuerunt carnalibus. Accedit PETRI DE GODIS Vicentini De coniuratione Porcaria dialogus e codice vaticano erutus. Lipsiae 1907.
- LEIBNIZ, Scriptores rerum Brunsvicensium. Hannoverae 1707.
- LEMMENS L., Niedersächsische Franziskanerklöster im Mittelalter Beitrag zur Kirchen- und Kulturgeschichte. Hildesheim 1896.
- LENZ M., König Sigismund und Heinrich der Fünfte von England. Ein Beitrag zur Geschichte der Zeit des Konstanzer Konzils. Berlin 1874.
- LENZ M., Drei Traktate aus dem Schriftencyklus des Konstanzer Konzils Marburg 1876.
- LEO H., Geschichte von Italien. Parte 3ª e 4ª. Hamburg 1829-1830.
- LEO H., Universalgeschichte. Vol. II, die Geschichte des Mittelalters enthaltend. 3ª ed. rifatta. Halle 1851.
- LEONETTI A., Papa Alessandro VI secondo documenti e carteggi del tempo. Vol. I. Bologna 1880.
- L'ÉPINOIS HENRI (DE), Le gouvernement des papes et les révolutions dans les États de l'Église d'après les documents authentiques extraits des Archives secrètes du Vatican et autres sources italiennes. Paris 1866.
- Lettera del Venerabile Maestro LUIGI MARSILI contro i vizj della corte del Papa. Testo di lingua ora ridotto alla sua vera lezione. Genova 1859.
- Lettere di SANT'ANTONINO arcivescovo di Firenze. Firenze 1859.
- Liber confraternitatis B. Mariae de Anima Teutonicorum de Urbe, quem rerum germanicarum cultoribus offerunt sacerdotes aedis Teutonicae B. Mariae de Anima Urbis in anni sacri exeuntis memoriam. Romae 1875.
- LECHNOWSKY E. M., Geschichte des Hauses Habsburg. Parte 6ª: Von Herzog Friedrichs Wahl zum römischen König bis zu König Ladislaus' Tode. Wien 1842.
- LILLY W. S., Renaissance Types. London 1901.
- Limbürger Chroniken: Deutsche Croniken und andere Geschichtsbücher des Mittelalters. Herausgegeben von der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde. Prima sezione del IV volume. Hannover 1883.
- LINDBAEK J., Parvenes forhold til Danmark under kongerne Kristiern I og Hans. Copenhagen 1907.
- LINDER TH., Geschichte des deutschen Reiches vom Ende des 14. Jahrhunderts bis zur Reformation. Erste Abteilung. Vol. I-II. Braunschweig 1875-1880.
- LINDNER TH., Papst Urban VI., in Zeitschrift für Kirchengeschichte di BAUSER III, 409-428, 525-546. Gotha 1879.
- LINGARD JOHN, A History of England from the first Invasion by the Romans. Vol. 4ª. London 1838.
- LENNENOKN J., Die Reformation der westfälischen Benediktinerklöster im 15. Jahrhundert durch die Bursfelder Kongregation, in Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- und Cistercienserorden. Ann. 20, 21 e 22. Brünn 1899-1901.
- LITTA P., Famiglie celebri italiane. Disp. 1-183. Milano e Torino 1819-1881.
- Litteraturblatt, Theologisches. In Verbindung mit der katholisch-theologischen

- Fakultät und unter Mitwirkung vieler Gelehrten herausg. von Prof. Dr. F. H. REUSCH, ABH. I-XII. Bonn 1866-1877.
- LOPEZ, De rebus gestis S. R. E. cardinalis Carvajalis commentarius, Romae 1745.
- LORENZ O., Papstwahl und Kaisertum. Eine historische Studie aus dem Staats- und Kirchenrecht, Berlin 1874.
- LORENZ O., Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter seit der Mitte des 13 Jahrhunderts, Vol. II. 2^a rifatta. Berlin 1877.
- LOSERTH F., Beiträge zur Geschichte der husitischen Bewegung, III: Der Tractatus de longeva schismate des Abtes Ludolf von Sagan, in Archiv. für österr. Gesch. LX, 343-561. Wien 1880.
- LOSERTH F., Studien zur Kirchenpolitik Englands im 14. Jahrhundert. Prima parte: Bis zum Ausbruch des grossen Schismas (1378). Wien 1897.
- LUISSO F. P., Studi sull'epistolario e le traduzioni di Lapo da Castiglionchio Juniore, in « Studi italiani di filologia classica » VII (1899), 205-290.
- LULVÈS J., Päpstliche Wahlkapitulationen. Ein Beitrag zur Entwicklungsgeschichte des Kardinalats, in « Quellen und Forschungen aus ital. Archiven und Bibliotheken » XII (1909), 212-235.
- LÜNIG CHRIST., Codex Italiae diplomaticus, 4 voll. Francofurti 1725-1732.
- LÜTZOW K. v., Die Kunstschatze Italiens in geographisch-historischer Uebersicht geschildert. Stuttgart 1887.
- MAARSEN FR., Neud Kapitel über freie Kirche und Gewissensfreiheit. Graz 1876.
- MACAULAY über die römisch-katholische Kirche, Bearbeitet von TH. CREIZENACH. 2^a ed. Frankfurt a. M. 1870.
- MAGENTA C., I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia e loro attinenze con la Certosa e la Storia cittadina, 2 voll. 1883.
- MAGNAN, Histoire d'Urbain V et de son siècle d'après les manuscrits du Vatican, 2^a ed. Paris 1863.
- (MAI A.), Spicilegium Romanum T. I-X. Romae 1829-1844.
- MAKUSCEV V., Historische Untersuchungen über die Slaven in Albanien während des Mittelalters, Warschau 1871 (in russo).
- MAKUSCEV V., Monumenta historica Slavorum meridionalium vicinorumque populorum et tabularis et bibliothecis Italiae deprompta etc. T. I. Vol. I: Ancora, Bologna, Florentia, Vol. II. Varsaviae 1874-1882.
- MALAGOLA CARLO, Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro, Studi e ricerche, Bologna 1878.
- MALAGOLA CARLO, L'Archivio di Stato in Bologna dalla sua istituzione a tutto il 1882. Modena 1883.
- MALAVOLTI O., Istoria del fatti e guerre de' Sanesi, P. III, dal 1405 al 1555. Venezia 1599.
- MALPIERO D., Annali Veneti dall'anno 1457 al 1500 ordinati ed abbreviati dal senatore FRANCESCO LONGO, in « Archivio storico italiano » VII 1 e 2. Firenze 1843.
- MANCINI G., in 2^a edizione, 1911 della Vita di Leon Battista Alberti.
- MANCINI G., Vita di Leon Battista Alberti, Firenze 1882.
- MANCINI G., Vita di Lorenzo Valla, Firenze 1891.
- MANDALARI M., Pietro Vitelli ed un documento inedito riguardante la storia di Roma (secolo XV), Studio, Roma 1887.
- MANETTI J., Vita Nicolai V summi pontificis ex manuscripto codice Florentino, in MURATORI, Script. III 2. 908-960. Mediolani 1734.
- MANFRONI C., Storia della marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto, Roma 1897.
- MANNI D. M., Istoria degli anni santi dal loro principio fino al presente mccc.

- (tratta in gran parte da quella del P. L. F. TOMMASO MARIA ALFANI del l'Ordine de' Predicatori). Firenze 1750.
- MANZI, SACRORUM Concilliorum nova et amplissima collectio. T. XXIX. Venetiis 1788.
- MANZI G., Testi di lingua inediti tratti da' codici della biblioteca Vaticana. Romae 1816.
- MARCHESE V., Scritti varii. Seconda ediz. 2 voll. Firenze 1860.
- MARCHESE P. VINCENZO, Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani. Quarta edizione accresciuta e migliorata. 2 voll. Bologna 1878-1879.
- MARCOUR E., Anteil der Minoretren am Kampfe zwischen König Ludwig IV. von Bayern und Papst Johann XXII. bis zum Jahre 1328. Emmerich 1874.
- MARSHALL J., Kirche und Sklaverei seit Entdeckung Amerikas. Tübingen 1865.
- MARINI GAET., Degli arcibatri Pontifici. Vol. I, II. Roma 1784.
- MARSHALL H., Ueber das Verhältnis des Königs Georg von Böhmen zu Papst Pius II. 1458-1462, in Jahresbericht des königl. Friedrichs-Gymnasium zu Breslau 1867.
- MARTÈNE (EDMUNDI), Thesaurus nov. anecdotorum complectens regum ac principum aliorumque virorum etc. 5 voll. Lutetiae 1717.
- MARTÈNE (EDMUNDI) et DURAND (URSINI), Veterum scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium amplissima collectio. 9 voll. Parisiis 1724-1733.
- MARTENS J., Die letzte Kaiserkrönung in Rom. Leipzig 1900.
- MARTENS W., Die Beziehungen der Ueberordnung, Nebenordnung und Unterordnung zwischen Kirche und Staat. Historisch-kritische Untersuchungen mit Bezug auf die kirchenpolitischen Fragen der Gegenwart. Stuttgart 1877.
- MARTINORI E., Annali della Zecca di Roma. Urbano V-Giovanni XXIII. Roma 1917. Martino V-Eugenio IV, ibid. 1918. Niccolò V-Pio II, ibid. 1918.
- MARTINI A., Flavio Biondo, sein Leben und seine Werke. Leipzig 1879.
- MARTINI A., Ueber die Stellung des Kamaldulensers Ambrogio Traversari zum Papst Eugen IV. und zum Basler Konzil. Döbeln 1888.
- MAS LATHIE, DE, Trésor de chronologie d'histoire et de géographie. Paris 1889.
- MASARI CES., Saggio storico-medico sulle pestilenze di Perugia e sul governo sanitario di esse dal secolo XIV fino ai giorni nostri. Perugia 1838.
- MASTRO, PAOLO DI BENEDETTO DI COLA BELLO, Il Memoriale di —, a cura di Fr. Isoldi, presso Muratori. Script., nuova edizione. XXIV 2. Città di Castello 1910, 81-100.
- MATAGNE, Une réhabilitation d'Alexandre VI. in Revue des quest. hist. T. IX, p. 496-88. Paris 1870.
- MATTHIEU MSGR. LE CARDINAL, Le pouvoir temporel des papes justifié par l'histoire. Étude sur l'origine, l'exercice et l'influence de la souveraineté pontificale. Paris 1863.
- MAULDE, DE, Les Juifs dans les États français du Saint-Siège. Documents pour servir à l'histoire des Israélites et de la Papauté. Paris 1886.
- MAURENBRECHER W., Studien und Skizzen zur Geschichte der Reformationszeit Leipzig 1874.
- MAZZI P., Di Rainaldo Brancaccio Cardinale e di Onorato I. Gaetani, conte di Fondi. Roma 1845.
- MAZZUCHELLI G. M., Gli scrittori d'Italia. 2 voll. Brescia 1753 s.
- MERUS C., Vita Ambrosii Traversarii (davanti a AMEROS. TRAVERSARI) epistolae a P. CANNETO in libros XXV tributaee. Florentiae 1750.
- MEINERS E., Lebensbeschreibungen berühmter Männer aus den Zeiten der Wiederherstellung der Wissenschaften. Voll. II. Zürich 1796.
- Mélanges d'archéologie et d'histoire (École française de Rome). Paris 1881 ss.

- MELL M., Enea Silvio Piccolomini. Briefe. Uebersetzt und eingeleitet von M. M. (Das Zeitalter der Renaissance, hrsg. von MARIE HERZFELD, 1^a serie, volume 3^o), Jena 1911.
- MENCKEN I. B., *Scriptores rerum Germanicarum praecipue Saxonicarum*, Lipsiae 1730.
- MENZEL K. A., *Die Geschichte der Deutschen*. Voll. V, VI e VII. Breslau 1819 a 1821.
- MENZEL K., *Kurfürst Friedrich der Siegreiche von der Pfalz*. Nach seinen Beziehungen zum Reiche und zur Reichsreform in den Jahren 1454-1464 dargestellt. Dissertatione inaugurali. München 1861.
- MEUSCHEN I. GISEL., *Caeremonialia electionis et coronationis pontificis Romani et caeremonialia episcoporum iuxta prima, genuina ac rarissima exemplaria Romana, Veneta ac Taurinensia cum figuris necessariis una cum curioso ἀναλόγιον de creatione papae Pii II. etc.* Francofurti 1732.
- MIGNANI P. M., *Istoria della s. patriarcale Basilica Vaticana*, 2 voll. Roma 1867.
- MIGNÉ, *Dictionnaire des Cardinaux*. Paris 1857.
- MINIERI RIZIO CAMILLO, *Saggio di Codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*. Vol. II, parte prima che principia dal 25 febbrajo dell'anno 1286 e termina sul 1^o luglio 1434. Napoli 1879.
- MINOLA M., *La vita di Maffeo Vegio, umanista lodigiano*. Lodi 1876.
- MIROR L., *La politique pontificale et le retour du Saint-Siège à Rome en 1376*. Paris 1899.
- Miscellanea Franciscana di storia, di lettere, di arti diretta dal S. D. MICHELE FALOCI PULIGNANI, I ss. Foligno 1886.
- Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung, redigiert von E. MÜHLBACHER. Vol. I ss. Innsbruck 1880 ss.
- MÖHLER JOH. ADAM, *Kirchengeschichte*. Herausgegeben von PIUS BONIF. GAMS O. S. B. Vol. II e III Regensburg 1807-1808.
- MÖHLER L., *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann* 1^a parte (Freiburger Diss.). Paderbon 1920.
- MOLINET CL. DU, *Historia summorum pontificum a Martino V. ad Innocentium XI. per eorum numismata*. Lutet. 1679.
- MOLL W., *Die vorreformatorische Kirchengeschichte der Niederlande*. Deutsch bearbeitet von P. ZUPPKE. Sezione 2. Leipzig 1895.
- MOLLAT G., *Les Papes d'Avignon (1305-1378)*. («Bibliothèque de l'enseignement de l'histoire ecclésiastique»). 3^e edizione. Paris 1920.
- MONNIER M., *Littératurgeschichte der Renaissance von Dante bis Luther* Deutsche Ausgabe. Nördlingen 1888.
- MONNIER PH., *Le Quattrocento. Essai sur l'histoire littéraire du xv^e siècle*. 2 vols. Paris 1901.
- MONRAD D. G., *Die erste Kontroverse über den Ursprung des Apostolischen Glaubensbekenntnisses. Laurentius Valla und das Konzil zu Florenz*. Aus dem Dänischen von A. MICHELSEN. Gotha 1881.
- MONTFAUCON B. DE, *Diarium italicum*. Paris 1702.
- Monumenta conciliorum generalium saeculi decimi quinti ediderunt Caesareae Academiae scientiarum socii delegati. Concilium Basileense. Scriptorum t. I et II. Vindobonae 1867-1873.
- Monumenta Hungariae historica. Acta externa. Vol. III. Magyar Diplomaciai Emlékek az Anjou-Korból. Budapest 1876.
- Monumenta historica Soc. Jesu. S. Franciscus Borgia. P. I. Mairiti 1894.
- MORAWSKI C., *Histoire de l'Université de Cracovie*. I-III. Paris 1900-1905.
- MORDTMANN A. D., *Belagerung und Eroberung Konstantinopels durch die Türken im Jahre 1453*. Nach den Originalquellen dargestellt. Stuttgart und Augsburg 1858.

- MORELLI GIOVANNI e LIONARDO. Croniche pubbl. da Fr. ILDEFONSO DI S. LUIGI in *Delle vite degli eruditi Toscani*, T. XIX. Firenze 1785.
- MORICINI CARLO LUIGI. Degli Istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma. Ediz. novissima. Roma 1870.
- MORO G., Di s. Antonino in relazione alla riforma cattolica nel sec. xv da nuovi documenti. Firenze 1890.
- MORONI GAETANO. Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da san Pietro sino ai nostri giorni. 109 voll. Venezia 1840-1879.
- Mostra della città di Roma alla Esposizione di Torino nell'anno 1884.
- MOUËL D. A., *Denys le Chartreux 1402-1471*. Montreuil-sur-Mer 1896.
- MUFFEL N., *Beschreibung der Stadt Rom*, herausg. von W. Voigt. Tübingen 1876.
- MULDER W. J. M., *Dietrich van Nieheim, zijne opvatting van het Concilie en zijne Kroniek*. Amsterdam 1907.
- MÜLLER C., *Der Kampf Ludwigs des Bayern mit der römischen Kurie. Ein Beitrag zur Geschichte des 14. Jahrhunderts*. Vol. I: Ludwig der Bayer und Johann XXII.; Vol. II: Ludwig der Bayer, Benedikt XII. und Clemens VI. Tübingen 1879-1880.
- MÜLLER G., Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI. Firenze 1879.
- MÜLLER J. J., *Des heiligen Römischen Reiches Teutscher Nation Reichstags-Theatrum unter Keyser Friedrich V. Erster Teil*. Jena 1713.
- MÜNTZ E., *L'héritage de Nicolas V*, in *Gazette des beaux arts*, XV, 417-424. Paris 1877.
- MÜNTZ E., *Les anciennes basiliques et églises de Rome au xv^e siècle*. Paris 1877.
- MÜNTZ E., *Les Arts à la cour des papes pendant le xv^e et xvi^e siècle. Recueil de documents inédits tirés des archives et des bibliothèques romaines* Première partie. Martin V-Pie II. 1417-1464. Paris 1878. (Supplementi nella deuxième partie, 1879. Citato MÜNTZ I e II).
- MÜNTZ E., *Les Précurseurs de la Renaissance*. Paris et Londres 1882.
- MÜNTZ E., *La Renaissance en Italie et en France à l'époque de Charles VIII*. Paris 1885.
- MÜNTZ E., *Histoire de l'art pendant la Renaissance*. T. I. Paris 1888.
- MÜNTZ E., *La tiare pontificale du vii^e au xvi^e siècle*. Paris 1897.
- MÜNTZ E. et FAHRE P., *La Bibliothèque du Vatican au xv^e siècle d'après des documents inédits*. Paris 1887.
- MURATORIUS LUDOVICUS, *Rerum Italicarum scriptores praecipui ab anno aerae christianae D ad MD quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit ex codicibus etc.* MURATORIUS collegit, ordinavit etc. XXVIII coll. in folio. Mediolani 1723-1751.
- MUTHNER R., *Geschichte der Malerei*. Vol. 1^o *Italien bis Ende der Renaissance*. Leipzig 1909.
- NAGL P. und LANG ALOIS, *Mitteilungen aus dem Archiv des deutschen Nationalhospizes S. Maria dell'Anima in Rom*. (Römische Quartalschrift 12^e fascicolo supplementare). Rom 1899.
- NICCOLA DELLA TUCCIA, *Cronaca di Viterbo. Cronache e statuti della città di Viterbo*, pubblicati ed illustrati da IGNAZIO CIAMPI. Firenze 1872.
- NIEB., THEOD. DE, *De schismate papistico ... libri III*. Norimbergae 1532. Nuova edizione di ERLER. Leipzig 1890.
- NOÛRAC P. DE, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*. Paris 1887.
- NOÛRAC P. DE, la 2^e edizione in 2 vol., Parigi 1907, di Pétrarque et l'humanisme.
- NORDEN W., *Das Papsttum und Byzanz. Die Trennung der beiden Mächte und das Problem ihrer Wiedervereinigung bis zum Untergang des byzantinischen Reiches (1453)*. Berlin 1903.
- NOUWENBERG P., *Allgemeine Literaturgeschichte*. Vol. I e II. Münster 1881-1882.

- NÖTHEN K. CL., Geschichte aller Jubeljahre und ausserordentlichen Jubiläen der katholischen Kirche. Regensburg 1875.
- NOVAES G. DE, Elementi della storia de' sommi pontefici. Terza edizione. T. V. Roma 1821.
- NOVAES G. DE, Introduzione alle vite de' sommi pontefici o siano dissertazioni storico-critiche ecc. 2 voll. Roma 1822.
- NOVATI F., Epistolario di Coluccio Salutati. 3 voll. Roma 1891-1896.
- NUNZIANTE E., I primi anni di Ferdinando D'Aragona e l'invasione di G. d'Angiò, 1458-1464. Studio storico su documenti inediti. Napoli 1898.
- OSIO L., Documenti diplomatici tratti dagli archivj milanesi. Vol. I-III. Milano 1864-1877.
- OTTENTHAL E. VON, Die Bullenregister Martins V. und Eugens IV. Innsbruck 1885.
- OURBINUS CAS., Commentarius de scriptoribus ecclesiae antiquis etc. Tom. III. Lipsiae 1722.
- PACCHI DOM., Ricerche istoriche sulla provincia di Garfagnana esposte in varie dissertazioni. Modena 1785.
- PAGI FRANC., Breviarium historico-chronologico-criticum, illustriora Pontificum Romanorum gesta, conciliorum generalium acta etc. complectens. T. IV. studio et labore ANTONII PAGI. Antverpiae 1727.
- PAGLIUCCHI P., I Castellani del Castel S. Angelo di Roma. Vol. I, parte 1^a: I Castellani militari (1367-1464). Roma 1900.
- PALACKY P., Geschichte von Böhmen, grösstentheils nach Urkunden und Handschriften. Vol. III e IV. Prag. 1845-1860.
- PALACKY F., Urkundliche Beiträge zur Geschichte Böhmens und seiner Nachbarlande im Zeitalter Georg Podiebrads. (Fontes rerum Austriacarum. 2 Abtlig. XX). Wien 1860.
- PALATIUS, Gesta Pontificum Romanorum. Venetiis 1687.
- PALMERIUS MATTHIAS, Opus de temporibus suis, in TARTINIUS, Script. I, 239-278. Florentiae 1748.
- PANVINIUS ONUPH., Romani Pontifices et cardinales S. R. E. a Leone IX ad Paulum P. IV creati. Venetiis 1557.
- PAOLO DELLO MASTRO, c. Croniche romane.
- PAPEBROCHT D., Conatus chronico-historicus ad universam seriem Romanorum Pontificum cum praevio ad eundem apparatu. Propylaenm ad Acta Sanctorum. Mabil. Antverpiae 1742.
- PAPENCORDT FELIX, Cola di Rienzo und seine Zeit, besonders nach ungedruckten Quellen dargestellt. Hamburg und Gotha 1841.
- PAPENCORDT FELIX, Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter. Herausgegeben und mit Anmerkungen, Urkunden, Vorwort und Einleitung versehen von Professor KONSTANTIN HÖPLER. Paderborn 1857.
- PASTOR L., c. Acta Pontificum.
- PAULSEN FRIEDR., Geschichte des gelehrten Unterrichts auf des deutschen Schulen und Universitäten vom Ausgang des Mittelalters bis zur Gegenwart. Mit besonderer Rücksicht auf den klassischen Unterricht. Leipzig 1885.
- PAULUS NIK., Geschichte des Ablasses seit dem Ausgange des Mittelalters. 3 volumi. Paderborn 1922-1923.
- PECCI GIOV. ANTONIO, Storia del vescovado della città di Siena unita alla serie cronologica de' suoi vescovi ed arcivescovi. Lucca 1748.
- PÉLAGIUS, c. ALVARUS.
- PELLEBAUR M., PETRI DE GODIS Vicentini Dyalogon de coniuratione Porcaria. Aus einer Königsberger herausgegeben. Greifswald 1879.
- PÉROUSE G., Le cardinal Louis Aleman, présidente du concile de Bâle et la fin du grand schisme. Paris 1904.

- PERRENS F. T., Histoire de Florence depuis la domination des Medleis jusqu'à la chute de la république. T. I. Paris 1888.
- PETRUSI PIERANTONIO, Memorie Preneštine, disposte in forma di annali. Roma 1795.
- PETRONI, PAOLO DI, LELLO DI, La Mesticanza di . . . a cura di FR. ISOLDI, presso MURATORI, Script., nuova edizione XXIV 2, Città di Castello 1910.
- PETRUCCELLI DELLA GATTINA F., Histoire diplomatique des Conclaves. Premier volume. Paris 1864.
- PHILELPHUS FRANC., Epistolarum familiarum libri XXVII ex eius exemplari transsumpti: ex quibus ultimi XXI novissime reperti fuere et impressorie traditi officine. Venetiis 1502.
- PHILLIPS GEORG., Kirchenrecht. 7 voll. Vol. VIII, sez. 1 per F. H. VERING, Regensburg 1845-1889.
- PIAZZA CARLO, Opere pie di Roma. Roma 1679.
- PICHLER A., Geschichte der kirchlichen Trennung zwischen dem Orient und Occident von den ersten Anfängen bis zur jüngsten Gegenwart. 2 voll. München 1864-1865.
- PICOTTI G. B., Le lettere di Lodovico Foscarini. Comunicazione. Venezia 1909. (Dall'« Ateneo Veneto » XXXII [1909], fasc. 1°).
- PICHLING P., La Russie et le Saint-Siège. études diplomatiques. I. Paris 1896.
- PINZI C., Storia della città di Viterbo. Volumi 3° e 4°. Viterbo 1899-1913.
- PIPER F., Mythologie der christlichen Kunst von der ältesten Zeit bis ins 16. Jahrhundert. 2 voll. Gotha 1847-1851.
- PIPER F., Einleitung in die monumentale Theologie. Gotha 1867.
- PISKO J., Skanderbeg. Historische Studie. Wien 1894.
- PIUS II. PONT. MAX., c. AENEAS SILVIUS.
- PLATINA B., Opus de vitis ac gestis summorum pontificum ad Sixtum IV. pont. max. deductum. 1645. (Cito secondo questa stampa olandese, perchè è copia esatta dell'ed. princeps [Venet. 1479]).
- PLATNER-BUNSEN, c. Beschreibung der Stadt Rom.
- POGGIUS IOH. FRANC., Epistolae. Editas collegit et emendavit plerasque ex codd. msc. eruit, ordine chronologico disposuit notisque illustravit Equ. THOMAS DE TONELLIS. Vol. I-III. Florentiae 1832-1861.
- POOL J. C., Frederik van Helle en zijn schriften. Amsterdam 1865.
- PRAY G., Annales rerum Hungariae. Pars. III. Vindobonae 1766.
- PREGER W., Der kirchenpolitische Kampf unter Ludwig dem Bayer und sein Einfluss auf die öffentliche Meinung in Deutschland, in Abhandlungen der historischen Klasse der königl. Bayerischen Akademie der Wissenschaften. XIV, 1-71. München 1879.
- PRINZIVALLI V., Gli anni santi. Appunti storici con molte note inedite tratte dagli archivi di Roma. Roma 1899.
- PÜCKERT W., Die kurfürstliche Neutralität während des Basler Konzils. Ein Beitrag zur deutschen Geschichte von 1438-1448. Leipzig 1858.
- Quartalschrift, Tübinger Theologische, ann. I ss. Tübingen 1831 ss.
- Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken. I ss. Rom 1898 ss.
- Quellen und Forschungen zur vaterländischen Geschichte, Litteratur und Kunst, Wien 1849.
- QUETIF IAC., c. ECHARD.
- QUEISE DR., Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft. Freiburg i. Br. 1889 ss.
- QUIRINI A. M., (card.), Diatriba praelliminaris ad Francisci Barbari epistolae. Brixiae 1741.

- QUIRINI A. M. (cirdin.), FRANCISCI BARBARI et aliorum ad ipsum epistolae Brixiae 1743.
- RAHORY DOM. J. (O. S. B.), *Leben der hl. Francisca Romana*. Bearbeite von P. CIBRYST. STELZER (O. S. B.). Mainz 1888.
- RAPHAEL (MAFFEIUS) VOLATERRANUS, *Commentariorum urbanorum libri XXXVIII*. Parisiis 1526.
- RAGGI O., *La congiura di Stefano Porcario*. Modena 1867.
- RANKE L., *Deutsche Geschichte im Zeitalter der Reformation*. Vol. VI. Berlin 1847.
- RASPONUS CAES., *De basilica et patriarchio Lateranensi libri quattuor ad Alexandrum VII. Pont. Max. Romae* 1656.
- RATTI NICOLA, *Storia di Genzano con note e documenti*. Roma 1797.
- RAUMER FR. VON, *Die Kirchenversammlungen von Pisa, Kostnitz und Basel, in Histor. Taschenbuch di RAUMER*. Nuova serie. X, 1-164. Leipzig 1849.
- RAUMER KARL VON, *Geschichte der Pädagogik vom Wiederaufblühen klassischer Studien bis auf unsere Zeit*. Prima parte, 2^a ed., Stuttgart 1846.
- RAYNALDI O., *Annales ecclesiastici, accedunt notae chronologicae, criticae etc. auctore I. D. MANSI T. VII-X. Laecae 1752-1753*.
- Real-Encyclopädie für protestantische Theologie und Kirche*. Unter Mitwirkung vieler protestantischer Theologen und Gelehrten in zweiter, durchgängig verbesserter und vermehrter Auflage herausgegeben von Dr. J. J. HERZOG und Dr. G. L. PLITT. Vol. I-XIV. Leipzig 1877-1884.
- REBER BALTH., *Felix Heimerlin von Zürich* 1846.
- Reichstagsakten, deutschen, unter König Wenzel*. Erste Abteilung 1376-1387, herausgegeben von J. WEIZSÄCKER. München 1867. Vol. VI. Gotha 1888.
- Reichstagsakten, Deutsche, unter König Wenzel*. 1^a sezione, 1376-1387, hrsg. von J. WEIZSÄCKER. München, 1867. Volume VI. Gotha 1888; vol. X, 1^a e 2^a metà (D.R.A. unter Kaiser Sigmund, 4^a sezione: 1431-1432), hrsg. von H. HERRE, 1900, 1906; vol. XI (D.R.A. unter Kaiser Sigmund, 5^a sezione: 1433-1435), hrsg. von G. BECKMANN, 1898; vol. XII (D.R.A. unter Kaiser Sigmund, 6^a sezione: 1435-1437), hrsg. von G. BECKMANN, 1901. vol. XIII, 1^a e 2^a metà (D.R.A. unter König Albrecht II., 1^a sezione: 1438), hrsg. von G. BECKMANN, 1908, 1916; vol. XIV, 1^a e 2^a metà (D.R.A. unter Kaiser Friedrich III., 1^a sezione: 1440-1441), hrsg. von H. HERRE; vol. XV, 1^a metà (D.R.A. unter Kaiser Friedrich III., 2^a sezione, 1^a metà: 1441-1442), hrsg. von H. HERRE 1921.
- RENAZZI P. M., *Storia dell'università degli studj di Roma, detta la Sapienza, con un saggio storico d. letteratura Romana dal sec. XIII sino al sec. XVIII*. 2 voll. Roma 1803-1804.
- Repertorium für Kunstwissenschaft*, herausgegeben von SCHESTAG, J. JANITSCHKE, THOME und H. von TACHAU. Vol. I ss. Stuttgart und Berlin 1876 ss.
- Repertorium germanicum*. Regesten aus den päpstlichen Archiven zur Geschichte des deutschen Reiches und seine Territorien im 14. und 15. Jahrhundert. Pontifikat Eugens IV. Vol. I (bearbeitet von R. ARNOTAI. Berlin 1807.
- REUMONT A. VON, *Beiträge zur italienischen Geschichte*, 6 voll. Berlin 1853-1857.
- REUMONT A. VON, *Geschichte der Stadt Rom*. Voll. II e III. Berlin 1867-1870.
- REUMONT A. VON, *Briefe heiliger und gottesfürchtiger Italiener*. Freiburg i. Br. 1877.
- REUMONT A. VON, *Kleine historische Schriften*. Gotha 1882.
- REUMONT A. VON, *Lorenzo de' Medici il Magnifico*, 2 ed. molto cambiata, 2 voll. Leipzig 1883.
- REUSCH H., *Der Index der verbotenen Bücher*. 2 voll. Bonn 1883-1885.
- Revue des questions historiques*. I ss. Paris 1896 ss.

- RICHTENTAL ULAICH VON, Chronik des Konstanzer Konzils, herausgegeben von M. R. BUCK. (Bibl. des litterar. Vereins in Stuttgart 158). Tübingen 1882.
- RIESCH H., Die hl. Katharina von Siena. 4^e e 5^e edizione. Freiburg 1921.
- RIEZLER SIEGMUND, Die litterarischen Widersacher der Päpste zur Zeit Ludwigs des Bayern. Ein Beitrag zur Geschichte der Kämpfe zwischen Staat und Kirche. Leipzig 1874.
- RIEZLER SIEGMUND, Geschichte Bayerns. Vol. III. Gotha 1889.
- RINUCCINI FILIPPO DI CINO, Ricordi storici dal 1282 al 1460, ed. MAZZI, Firenze 1840.
- RIO A. F., De l'art chrétien. Nouvelle édition entièrement refondue et considérablement augmentée. T. II. Paris 1861.
- ROCCHI A., La Badia di S. Maria di Grottaferrata. Roma 1884.
- ROQUAIN P., La cour de Rome et l'esprit de réforme avant Luther. P. III. Le grand schisme. Les approches de la réforme. Paris 1897.
- RODOCANACHI Le Saint-Siège et les juifs. Le ghetto à Rome. Paris 1891.
- RODOCANACHI E., Le Capitole Romain antique et moderne. Paris 1904.
- RODOCANACHI E., Le château Saint-Ange. Paris 1909.
- RODOCANACHI E., Histoire de Rome de 1354 à 1471. Paris 1922.
- ROHAULT DE FLEURY, Le Latran au moyen-âge. Monographie récompensée de la 1^{re} médaille à l'exposition des beaux-arts. Paris 1877. Un volume di testo e un volume in folio di frivole.
- ROHRBACHERS Universalgeschichte der katholischen Kirche. Vol. XXIII. In deutscher Bearbeitung von Dr. ALON KNÖPFEL. Münster 1883 (cit. ROHRBACHER-KNÖPFEL).
- Roma e la Lombardia. Miscellanea di studi e documenti offerta al Congresso storico internazionale dalla Società Storica Lombarda. Castello Sforzesco (Milano) 1906.
- ROMANIS, Storia documentata di Venezia. T. IV. Venezia 1855.
- RÖSLER A., Kardinal Johannes Dominici O. p. 1357-1419. Ein Reformatorenbild aus der Zeit des grossen Schisma. Freiburg i. Br. 1893.
- RÖSLER A., Kardinal Johannes Dominici's Erziehungslehre und die übrigen pädagogischen Leistungen Italiens im 15. Jahrhundert. Freiburg i. Br. 1894.
- ROSSINI CARLO (DE'), Idea dell'ottimo precettore nella vita e disciplina di Vittorino da Feltre e de' suoi discepoli. Libri quattro. Bassano 1801.
- ROSSINI CARLO (DE'), Vita di Francesco Filelfo da Tolentino. T. I-III. Milano 1808.
- ROSSI G. B. (DE'), Gli Statuti del comune di Anticoli in Campagna con un atto inedito di St. Percari. in Studi e Documenti. A^o II, fasc. II, p. 71-103. Roma 1881.
- ROSSI I. B. (DE'), Inscriptiones christianae urbis Romae. Vol. II, P. I. Roma 1889.
- ROSSI V., L'Indole e gli studi di Giovanni di Cosimo de' Medici, in Atti dell'Accademia dei Lincei. Cl. di scienze morali ecc., 5^a serie. II, 38, 139 ss. Roma 1893.
- ROSSI V., Storia letteraria d'Italia. Il Quattrocento. Milano 1898.
- ROSSMANN WILH., Betrachtungen über das Zeitalter der Reformation. Mit archivalischen Beilagen. Jena 1858.
- RUGGERI L., L'archiconfraternita del Gonfalone. Memorie. Roma 1896.
- RUGGERI'S CONNY, Testimonia de beato Nicolao Albergato card. S. Crucis et episcopo Bonon. Romae 1744.
- SARRABINI R., Centotrenta lettere inedite di Francesco Barbaro. Salerno 1884.
- SARRABINI R., Biografia documentata di Giovanni Anrispa. Noto 1891.
- SARRABINI R., La storia e gli studi di Guarino Guarini Veronese. Catania 1896.
- SABELLICUS A. C., Opera. Basileae 1560.
- SÄGMÜLLER J. B., Die Papstwahlen und die Staaten von 1447-1555 (Nikolaus V.

- bis Paul IV.). Eine kirchenrechtlich-historische Untersuchung über den Anfang des staatlichen Rechtes der Exklusive in der Papstwahl. Tübingen 1890.
- SAITSCHICK R., *Menschen und Kunst der italienischen Renaissance*. Berlin 1903. Vol. supplement. 1904.
- SALEMBIER L., *Le grand schisme d'Occident*. Paris 1900.
- SALUTATUS LENUS COLUCIUS PIERIUS, *Epistolae ex eod. mss. nunc primum in lucem editae a Ios. RIGACCIO*. P. I, II. Florentiae 1741-1742.
- SALVI D., *Regola del governo di cura familiare compilata dal b. GIOV. DOMINICI Fiorentino dell'Ordine de' frati predicatori*. Testo di lingua. Firenze 1803.
- SANESI, Stefano Porcari e la sua congiura. Pistola 1887.
- SANESI A., *Storia del comune di Spoleto dal secolo XII al XVII*. 2 voll. Foligno 1870-1884.
- SANTAREM VISCONDE (DE), *Quadro elementar das Relações politicas e diplomaticas do Portugal com as diversas potencias do mundo ordenado e composto pelo V. DE S.*, continuado e dirigido pelo LUIZ AUGUSTO RIBELLO DA SILVA. T. X. Lisboa 1896.
- SANTINO MARINO, *Vite de' duchi di Venezia*. MURATORI, *Script.* XXII, 405-1252. Mediolani 1733.
- SANUTO M., *I Diarii*. Voll. 1-15. Venezia 1875 ss.
- SAUER WILH., *Die ersten Jahre der Münsterischen Stiftsfehde, 1450-1452, und die Stellung des Kardinals Nikolaus von Cues zu derselben während seiner gleichzeitigen Legation nach Deutschland, in Zeitschrift für vaterländische Geschichte und Altertumskunde*, herausgegeben von dem Verein für Geschichte Westfalens, 4^e serie, Vol. I, 1, p. 84-117. Münster 1873.
- SAUERLAND H. V., *Das Leben des Dietrich von Niehelm nebst einer Uebersicht über dessen Schriften*. Göttingen 1875.
- SAUERLAND H. V., *Kardinal Johannes Dominici und sein Verhalten zu den kirchlichen Unionsbestrebungen während der Jahre 1406-1415*. Gotha 1887-1888.
- SAUVY FRIEDR. KARL VON, *Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter*. 2^e ed., 7 voll. Heidelberg 1834-1851.
- SCHARPFF F. A., *Der Kardinal und Bischof Nikolaus von Cusa*. Prima parte: *Das kirchliche Wirken*. Ein Beitrag zur Geschichte der Reformation innerhalb der katholischen Kirche im 15. Jahrhundert. Mainz 1843.
- SCHARPFF F. A., *Der Kardinal und Bischof Nikolaus von Cusa als Reformator in Kirche, Reich und Philosophie des 15. Jahrhunderts*. Tübingen 1871.
- SCHUEFFGEN P. J., *Beiträge zur Geschichte des grossen Schismas*. Freiburg i. Br. 1880.
- SCHULER K., *Magister Joh. Nider aus dem Orden der Predigerbrüder*. Ein Beitrag zur Kirchengeschichte des 15. Jahrhunderts. Mainz 1885.
- SCHIVENOGLIA ANDREA, *Cronaca di Mantova dal 1445 al 1484 trascritta ed annotata da CARLO D'ARCO*. Raccolta di cronisti e documenti storici Lombardi inediti. Vol. II, p. 321-194. Milano 1857.
- SCHMAROW A., *Donatello*. Eine Studie über den Entwicklungsengang des Künstlers und die Reihenfolge seiner Werke. Breslau 1886.
- SCHMAROW A., *Melozzo da Forlì*. Ein Beitrag zur Kunst- und Kulturgeschichte Italiens im 15. Jahrhundert. Berlin und Stuttgart 1886.
- SCHMAROW A., *Masaccio-Studien*. 1-5. Kassel 1895-1899.
- SCHMIDLIN J., *Geschichte der deutschen Nationalkirche in Rom S. Maria dell'Anima*. Freiburg 1906.
- SCHMIDT CHR., *Kardinal Nicolaus Cusanus*, nella «Festschrift des Realgymnasiums zu Koblenz» 1907.
- SCHMITZ J., *Die französische Politik und die Unionsverhandlungen des Konzils von Konstanz*. Dissertatione bonnense inaugurali, Dürren 1879.

- SCHNAASE, Geschichte der bildenden Künste. 2^a ed. Voll. VII e VIII. Düsseldorf 1876-1879.
- SCHOLZ, Die Rückkehr Gregors XI. von Avignon nach Rom. Hirschberg 1884.
- SCHOLZ R., Die Publizistik zur Zeit Philipps des Schönen und Bonifaz' VIII. («Kirchenrechtliche Abhandlungen» 6-8). Stuttgart 1903.
- SCHOLZ R., Unbekannte Kirchenpolitische Streitschriften aus der Zeit Ludwigs des Bayern (1327-1334). Analysen und Texte. 1^a e 2^a parte («Bibliothek des Kgl. preuss. hist. Instituts in Rom», voll. IX e X). Rom 1911, 1914.
- SCHÖTTER G., Dr. Martin Mair. Ein biographischer Beitrag zur Geschichte der politischen und kirchlichen Reformfrage des 15. Jahrhunderts München 1896.
- SCHÜRBERG A., Heinrich III. von Brandis, Abt zu Einsiedeln und Bischof zu Konstanz, und seine Zeit. Freiburg i. Br. 1879.
- SCHULTE JOH. FRIEDR. von, Die Geschichte der Quellen und Litteratur des kanonischen Rechts von Papst Gregor IX. bis zum Konzil von Trient. (Geschichte der Quellen ecc. von Gratian bis auf die Gegenwart, Vol. II). Stuttgart 1877.
- SCHWARZ JOH. BAPT., Johannes Gerson, Professor der Theologie und Kanzler der Universität Paris. Würzburg 1858.
- SCHWANN W., Lorenzo Valla. Ein Beitrag zur Geschichte des Humanismus. Berlin 1896.
- SCHWANE, Dogmengeschichte der mittleren Zeit. 787-1517. Freiburg i. Br. 1882.
- SECKENDORF, ELEONORE FRIEDR. v., Die Kirchenpolitische Tätigkeit der hl. Katerina von Siena unter Papst Gregor XI. (1371-1378). Ein Versuch zur Datierung ihrer Briefe. («Abhandlungen zur mittleren und neueren Geschichte», fasc. 64^a). Berlin und Leipzig 1917.
- SEGRE A., I conti di Savoia e lo scisma d'Occidente. Appunti e documenti (1378 a 1417), negli «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino» XLII (1906-07), 575-610.
- SEMPER H., Donatillos Leben und Werke. Innsbruck 1887.
- SERAPHEIN, Zeitschrift für Bibliothekwissenschaft, Handschriftenkunde und ältere Litteratur. Im Vereine mit Bibliothekaren und Litteraturfreunden herausgegeben von Dr. ROBERT NAUMANN. ANN. I-XXXI. Leipzig 1840-1870.
- SPERZA GIOVANNI, Ricerche su Niccolò V. La patria, la famiglia e la giovinezza di Niccolò V. Lucca 1884.
- SREFFERD G., Vita di Poggio Bracciolini, tradotta d. TOMMASO TONELLI con note ed aggiunte. 2 voll. Firenze 1825.
- STIEBECK H., Beiträge zur Geschichte der grossen Kirchenspaltung. Programm der Annen-Realschule zu Dresden. Dresden 1881.
- STURMONTO DE' CONTI DA FOLIGNO, Le storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510. T. I. Roma 1883.
- STRONCH CAROL., Opera ed. ABDELATI. Mediolani 1733.
- SIMONETTA IO., Historia de rebus gestis Francisci I. Mediolani Vicecomitis Mediolanensium Ducis in XXX libros distributa, hoc est ab anni 1421 usque ad annum 1496 etc. (in MURATORI, Script. XXI, 171-782. Mediolani 1732).
- SIMONSFELD H., Analecten zur Papst- und Konziliengeschichte. München 1891.
- SINNAMACHER F. A., Beiträge zur Geschichte von Säben und Brixen. Vol. VI. Brixen 1821.
- SIMONDI S., Geschichte der italienischen Freystaaten im Mittelalter. Aus dem Französischen. 9 e 10 parte. Zürich 1819-1820.
- SORIANO G., La lega Italiane 1454-1455. Milano 19241.
- SOUCHON M., Die Papstwahlen von Bonifaz VIII. bis Urban VI. und die Entstehung des Schismas 1378. Braunschweig 1899. (Per distinguerta dall'opera seguente è citata solo col nome dell'autore).
- SOUCHON M., Die Papstwahlen in der Zeit des grossen Schismas. Entwicklung

- und Verfassungskämpfe des Kardinalats von 1378-1417. 2 voll. Braunschweig 1808 e 1809.
- Speyerische Chronik von 1406-1476, in MONE, Quellensammlung der badischen Landesgeschichte. Vol. I, 367-524. Karlsruhe 1848.
- STÄLIN P. F., Geschichte Württembergs, Primo volume, seconda metà, fino al 1496. Gotha 1887.
- STEFANI MARCHIONNE DI COPPO, Istoria Fiorentina pubbl. da Fr. ILDEFONSO DI SAN LUIGI T. VIII. (Delizie degli eruditi Toscani T. XIV), Firenze 1781.
- STEINHEIZ S., Das Schisma von 1378 und die Haltung Karls IV., in Mitteilungen des österreichischen Instituts XXI, 509-639. Innsbruck 1900.
- STEINMANN E., Rom in der Renaissance. Leipzig 1890. 3ª edizione 1908.
- STEINMANN E., Denkmäler der Päpste in den Vatikanischen Grotten, nella « Deutsche Revue », 35º anno, vol. III (luglio-settembre 1910), 346-361.
- STEINMANN E., Die Zerstörung der Grabdenkmäler der Päpste in Avignon in « Monatshefte für Kunstwissenschaft » XI [1908], 145 ss.
- STOCKHEIM G., FREIH. VON HASSELHOLTST., Urkunden und Bellagen zur Geschichte Herzogs Albrecht IV. von Bayern und seiner Zeit. Vol. I, sez. 1, 1439-1465. Leipzig 1865.
- Studi e documenti di storia e diritto. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche. Aº I ss. Roma 1880 ss.
- STURM P., Die Organisation und Geschäftsordnung des Pisaner und Konstanzer Konzils. Dissertatione Berlinese. Schwerin 1891.
- SUGENHEIM S., Geschichte der Entstehung und Ausbildung des Kirchenstaates. Leipzig 1854.
- SUMMONTE GIOV. ANTONIO, Historia della città e regno di Napoli. Tomo terzo. Napoli 1675.
- SYMONDS J. A., Il Rinascimento in Italia. L'Era del Tiranni. Versione ital. del conte GUGLIELMO DE LA FELD. Torino 1900.
- SYMONDS J. A., Renaissance in Italy. The Revival of Learning. London 1900.
- SEALAY L. VON, Geschichte Ungarns. Vol. III, Sez. 1. Deutsch von H. WÖGERER. Pest 1873.
- Tabulae codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in bibliotheca Palatina Vindobomensi asservatorum, edidit academia Caesarea Vindobonensis Vol. I-VII. Vindobonae 1864-1875.
- TARTINIUS I. M., Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae christianae millesimo ad millesimum sexcentessimum 2 voll. Florentiae 1748-1770.
- TEJADA Y RAMIRO, Colección de cánones y de todos los concilios de la iglesia de España y de América. Parte segunda. T. III. Madrid 1861.
- THEINER AUG., Vetera Monumenta historica Hungariam sacram Illustrantia. T. II. 1352-1526. Romae 1890.
- THEINER AUG., Vetera Monumenta Poloniae et Lithuaniae gentiumque finitimarum historiam Illustrantia maximam partem nondum edita, ex tabularis Vaticanis. T. II (1410-1572). Romae 1861.
- THEINER AUG., Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis. Recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des états du Saint-Siège extraits des archives du Vatican. T. II (1355-1389); T. III (1389-1793). Rome 1892.
- THEINER AUG., Vetera Monumenta Slavorum meridionalium historiam Illustrantia. T. I (1198-1549). Romae 1863.
- THEINER AUG., Vetera Monumenta Hibernorum atque Scutorum historiam Illustrantia. 1216-1547. Romae 1864.
- THEINER N., Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler. Voll. 1ª e seguenti. Leipzig 1906 ss.

- THOMAS J., *Le concordat de 1516. Ses origines, son histoire au XVI^e siècle.*
Première partie: Les origines du concordat de 1516. Paris 1910.
- THUREAU-DANGING P., *Saint Bernardin de Sienna. 1380-1444.* Paris 1896.
- THURSTON H., *The holy Year of Jubilee. An Account of the History and Ceremonial of the Roman Jubilee.* London 1900.
- TIRTA et Purpura Veneta ab anno MCCCCLXXIX ad annum MDCCLIX seren. reipublicae Venetae a civitate Brixiae dicata. Brixiae 1761.
- TIRABOSCHI GIROLAMO, *Storia della letteratura italiana.* T. V. VI. Roma 1783.
- TOCCO F., I Fraticelli, in « *Archivio storico italiano* », 5^a serie, XXXV, Firenze 1906, 231 ss.
- TODERINI T., *Cerimoniali e feste in occasione di avvenimenti e passaggi negli Stati della repubblica Veneta di duchi, arciduchi ed Imperatori dell'aug. casa d'Austria dall'anno 1361 al 1797.* Venezia 1857.
- TOMASSETTI G., *La campagna romana antica, medioevale e moderna.* Vol. 1^o e seguenti. Roma 1910 ss.
- TOMMASÉO N., *Le lettere di S. Caterina da Siena, ridotte a miglior lezione e in ordine nuovo disposte con proemio e note.* 4 voll. Firenze 1860.
- TOMMASINI O., Documenti relativi a Stefano Porcario, in *Arch. d. Soc. Rom.* III, 61-135. Roma 1880.
- TONINI L., *Rimini nella Signoria de' Malatesti.* Parte seconda che comprende il secolo XV ossia volume quinto della storia civile e sacra Riminese (c. append. d. docum.). Rimini 1882.
- TORRIGIO F. M., *Le sacre Grotte Vaticane.* Roma 1639.
- TOSI F. M., *Monumenti sepolcrali di Roma.* Roma 1853-1856.
- TRAVERSARIUS AMBROSIVS, *Latinae epistolae a Petro Canneto in libros XXV tributae etc. c. MERUS.*
- TRIFERI L., *Il papato.* Vol. I-XVI. Roma 1875-1884.
- TROMBY BENEDETTO, *Storia critico-cronologica diplomatica del patriarcato S. Brunico e del suo ordine Cartusiano.* T. VII. Napoli 1777.
- TSCHACKERT P., *Peter von Albi (Petrus de Alliaco). Zur Geschichte des grossen abendländischen Schismas und der Reformkonzilien von Pisa und Konstanz.* Gotha 1877.
- TUMMULLIS A. (de), *Notabilia temporum a cura di COSTANTINO CORVISIERI.* Roma 1800. (Istituto storico Ital. Fonti per la storia d'Italia).
- URBINGER, *Kardinallegat Nikolaus von Cusa in Deutschland 1451-1452.* 6a Hist. Jahrb. VIII. 629-665. München 1887.
- URSELLA F., *Italia sacra, sive de episcopis Italiae et Insularum adiacentium rebusque ab his gestis opus.* Editio II, ed. N. COLETUS, 10 voll. Venetiae 1717-1722.
- UGOLINI FIL., *Storia dei conti e duchi d'Urbino.* Vol. I e II. Firenze 1850.
- ULLMANN C., *Reformatoren von der Reformation, vornehmlich in Deutschland im den Niederlanden.* 2 voll. Hamburg 1841-1842.
- Urkundenbuch, *Liv.- Est- und Kurländisches, nebst Register.* herausgegeben von Dr. F. G. von BUNGE und HERMANN HILDEBRAND. Voll. V-IX. Riga 1867 a 1889.
- VARLEN J., *Lorenzo Valla, in* *Abhandl. der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften*, XIV, p. 181-225. Wien 1864.
- VARLEN J. M., *LAURENTII VALLAE opuscula tria.* in *Sitzungsberichte der Wiener Akademie, philosoph.-histor. Klasse* LXI, 7-67 357-444; LXII, 93-149 Wien 1860.
- VALENTINELLI G., *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices MSS. latini.* 6 voll. Venetiae 1868-1873.
- VALLA LAURENTIVS, *Opera.* Basileae 1540.

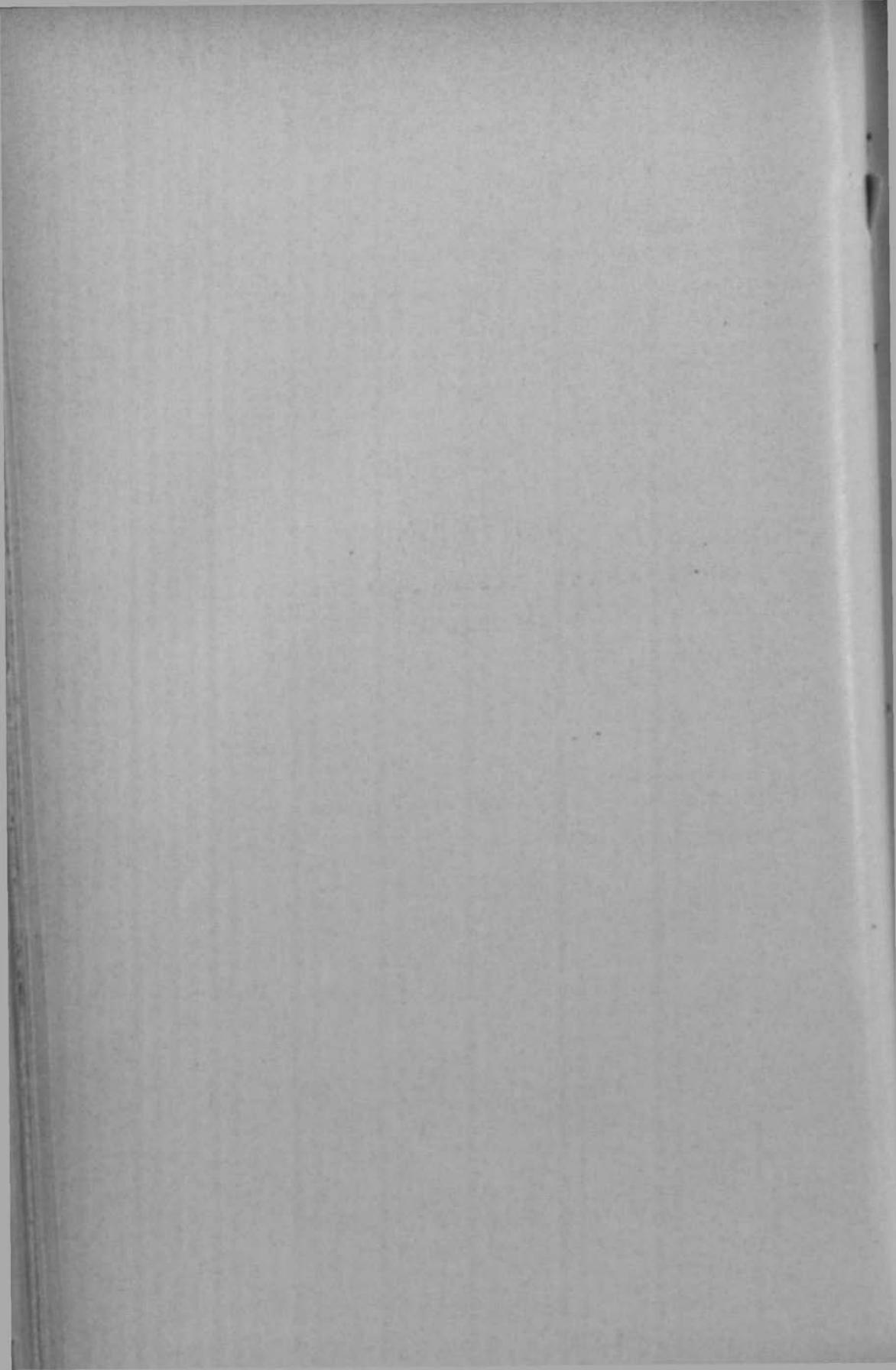
- VALOIS N., L'élection d'Urbain VI et les origines du grand schisme d'Occident, in *Revue des questions historiques*, XLVIII, 353-420. Paris 1890.
- VALOIS N., La France et le grand schisme d'Occident. 2 vols. Paris 1896.
- VALOIS N., La prolongation du grand schisme d'Occident au xv^e siècle dans le Midi de la France in *Annuaire Bulletin de la Société de l'histoire de France*, XXXVI, 161-195. Paris 1899.
- VALOIS N., La France et le grand schisme d'Occident. 4 voll. Paris 1896, 1901, 1902.
- VALOIS N., Histoire de la Pragmatique sanction de Bourges sous Charles VII. Paris 1906.
- VALOIS N., La crise religieuse du xv^e siècle. Le Pape et le Concile (1418-1450). Voll. 1^o e 2^o. Paris 1909.
- VANSTEENBERGHE E., Le cardinal Nicolas de Cues (1401-1464). Paris 1921.
- VASARI G., Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti. Firenze, Le Monnier, 1846 ss. (nuova ediz. di G. MILANESI, Firenze 1878 s.).
- VAST H., Le cardinal Bessarion (1403-1472), étude sur la chrétienté et la renaissance vers le milieu du xv^e siècle. Paris 1878.
- VEDOVA G., Biografia degli scrittori padovani. 2 voll. Padova 1852-1856.
- VENTURI A., Storia dell'arte italiana. VI: La scultura del Quattrocento. VII 1: La pittura del Quattrocento. Milano 1908, 1911.
- VENUTI RODULPHINUS, Numismata Romanorum pontificum praestantiora n. Martino V. ad Benedictum XIV. Romae 1744.
- VESPASIANO DA BISTICCI, Vite di uomini illustri del secolo xv, in *Mal. Spicil. Rob. I. Romae 1859*. (Vite ecc. rivedute sul mss. da L. FRATI. 3 voll. Bologna 1892-1893, in Collezione di opere inedite o rare).
- VIGNA A., Codice diplomatico delle colonie Tauro-liguri durante la signoria dell'ufficio di S. Giorgio, 1435-1475. T. 1, in *Atti della Società Ligure di storia patria*. Vol. VI. Genova 1868-1870.
- VILLANUEVA J. L., Virge literario á las iglesias de España. T-XXII. Madrid 1805-1852.
- VILLARI PASQUALE, Niccolò Machiavelli und seine Zeit. Durch neue Dokumente beleuchtet. Mit des Verfassers Erlaubnis übersetzt von BERNHARD MANGOLD und M. HEUSLER. 3 voll. Leipzig 1877-1883. (2^a ediz. ital. Milano 1894-1896, 3 voll.).
- VIOLA S., Storia di Tivoli dalla sua origine fino al secolo xvii. T. II e III. Roma 1819.
- VITALE F. A., Storia diplomatica dei senatori di Roma. Roma 1791.
- VITTORELLI ANDR., Historia de' giubbei pontifici celebrati ne' tempi di Bonifacio VIII. ecc. ecc. Roma 1625.
- VOGEL IOS. ANT., De ecclesiis Recanatens et Lauretana eorumque episcopis. Commentarius historicus. 2 voll. Reineti 1850.
- VOGELSTEIN H. und RIEGER P., Geschichte der Juden in Rom. 2 voll. Berlin 1895-1896.
- VOYAT G., Enea Silvio de' Piccolomini als Papst Pius der Zweite und sein Zeitalter. 3 voll. Berlin 1856-1863.
- VOYAT G., Die Wiederbelebung des klassischen Altertums oder das erste Jahrhundert des Humanismus. 3^a ediz. per M. LERNERT. 2 voll. Berlin 1883.
- VOYAT G., Il risorgimento dell'antichità classica. Giunte e correzioni per cura di G. ZAPPEL. Firenze 1897.
- VOYAT G., Stimmen aus Rom über den päpstlichen Hof im 15. Jahrhundert, in *Histor. Taschenbuch* di RAUMER. Ann. IV, p. 44-184. Leipzig 1833.
- VOJNOVIĆ L. DE, Ragusa e l'impero osmano. Primo volume 1395-1482 (in serbo). Belgrad 1898 (risp. 1899).
- VOGLAYENRANUS, v. RAPHAEL.

- WAAL A. DE, *Das böhmische Pilgerhaus in Rom. Festgabe zum 900jährigen Jubiläum der Gründung des Bistums Prag*. Prag 1873.
- WAAL A. DE, *Die Nationalstiftungen des deutschen Volkes in Rom*. Frankfurt a. M. 1880.
- WAAL A. DE, *Das Priester-Kollegium am deutschen Campo Santo zu Rom. Ristampa dall'Anzelger für die kathol. Geistlichkeit Deutschlands* 1883.
- WAAL A. DE -MARZORATI, *Luoghi pii di Roma*. Roma 1886.
- WAAL A. DE, *Der Campo Santo der Deutschen zu Rom. Geschichte der nationalen Stiftung*. Freiburg i. Br. 1896.
- WAAL A. DE, *Das heilige Jahr in Rom. Geschichtliche Nachrichten über die Jubiläen mit besonderer Rücksicht auf deutsche Erinnerungen. Unter Benutzung ungedruckter Quellen*. Münster i. W. 1900.
- WADINGUS L., *Annales minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum. Edit. secunda, opera et studio R^o P. IOSEPHI MAHLK FONSECA AB ENORA T. X-XIII, Romae 1734-1735*.
- WADINGUS L., *Biblioteca script. ord. Minorum. Romae 1650*.
- WAGNER M., *Die englische Kirchenpolitik unter Richard II. (1377-1399)*. (Freiburger Diss.), Bonn 1904.
- WALCHIUS CH. G. F., *Monumenta medii aevi. Vol. I-IV, Gottingae 1757-1760*.
- WALSER E., *Poggius Florentinus. Leben und Werke*. («Beiträge zur Kulturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance», 14). Leipzig und Berlin 1914.
- WATTENBACH W., *Geschichte des römischen Papsttums. Vorträge*. Berlin 1876.
- WEGELER F. X., *Dante Alighieris Leben und Werke im Zusammenhange dargestellt*. 2^e ediz. Jena 1879.
- WEGELE, v. *Geschichtsquellen, thüringische*.
- WEISS A., *Aeneas Silvius Piccolomini als Papst Pius II. Rede...* Mit 140 bisher ungedruckten Briefen aus dem autogr. Codex Nr. 3389 der Wiener Hofbibliothek. Graz 1897.
- (WEISS A. M.), *Vor der Reformation. Tre articoli in Histor.-polit. Blätter. LXXIX, 17-41, 98-125, 185-216. München 1877*.
- WEISS A. M., *Apologie des Christentums vom Standpunkte der Sittenlehre Vol. III: Natur und Uebernatur*. Freiburg i. Br. 1884.
- WEISS J. B., *Lehrbuch der Weltgeschichte. 2^e ediz. migliorata ed accresciuta. Vol. III: Die christliche Zeit; II, 2^e metà: Das Mittelalter in seinem Ausgung*. Wien 1879.
- WENCK C., *Clemens V. und Heinrich VII. Die Anfänge des französischen Papsttums. Ein Beitrag zur Geschichte des 14. Jahrhunderts*. Halle 1842.
- WERMINGHOFF A., *Nationalkirchliche Bestrebungen im deutschen Mittelalter. («Kirchenrechtliche Abhandlungen», fasc. 61^a)*. Stuttgart 1910.
- WERMINGHOFF A., *Verfassungsgeschichte der deutschen Kirche im Mittelalter. («Grundriss der Geschichtswissenschaft», hrsg. von Alois Meister, vol. 2^a, sezione 6^a)*, 2^a edizione, Leipzig und Berlin 1913.
- WERNER Karl, *Geschichte der apologetischen und polemischen Litteratur der christlichen Theologie. Vol. III*. Schaffhausen 1864.
- WERUNSKY E., *Italianische Politik Papst Innocenz' VI. und König Karls IV. in der Jahren 1353-1354*. Wien 1878.
- WESSELOFSKY A., *Il Paradiso degli Alberti. Ritrovi e ragionamenti del 1289. ROMANZO di GIOVANNI DA PRATO dal codice autografo ed anonimo della Riccardiana a cura di A. W. Vol. I. P. 1^a e 2^a. Vol. II e III (scelta di curiosità letterarie o rare ecc. Disp. 86-88)*. Bologna 1897.
- WICHNER J., *Geschichte des Benediktinerstiftes Admont von der Zeit des Abtes Engelbert bis zum Tode des Abtes Andreas von Steinhelm*. Graz. 1878.
- WOLFF F., *Michelozzo di Bartolommeo*. Strassburg 1900.

- WOLKAN R., Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini. I Abt.: Briefe aus der Laienzeit (1431-1445). Vol. I: Privatbriefe; vol. II: Amtliche Briefe. Wien 1909. II Abt.: Briefe als Priester und als Bischof von Triest (1447-1450). Wien 1912. III Abt.: Briefe als Bischof von Sienna. Vol. I (1450-1454). Wien 1918. (« Fontes rerum austriacarum », 2^a sezione, voll. 61^a, 62^a, 67^a, 68^a).
- VOLTMANN, Geschichte der Malerei. Fortgesetzt von WOERMANN. Vol. II. Leipzig 1882.
- WURSTEN CHR., Bissler-Chronik. Darin alles, was sich in oberen Teutschen Länden, nicht nur in Statt und Bisthumb Basel... zugezogen. Basel 1580.
- YRIARTE CHARLES, Un condottiere au XV^e siècle. Rimini. Études sur les lettres et les arts à la cour des Malatesta d'après papiers d'états des archives d'Italie. Paris 1882.
- ZANELLI DOM., Il pontefice Niccolò V ed il risorgimento delle lettere, delle arti e delle scienze in Italia. Roma 1855.
- Zeitschrift für die historische Theologie. In Verbindung mit der histor.-theolog. Gesellschaft zu Leipzig nach ILLGEN und NIEDNER herausgegeben von KAHNKE. Ann. 1850 ss. Gotha 1850 ss.
- Zeitschrift, Katholische, für Wissenschaft und Kunst, redigiert von DIERINGER. Ann. 1^a-3^a, Köln 1844-1846; Neue-Folge: Katholische Vierteljahrsschrift für Wissenschaft und Kunst, Ann. 1^a e 2^a. Köln, 1847-1849.
- Zeitschrift katholische Theologie, redigiert von Dr. J. WÜSTNER und Dr. F. STENTRUP, indì da Dr. GRISAR e Dr. MICHAEL. Vol. I ss. Innsbruck 1877 ss.
- Zeitschrift für Kirchengeschichte, in Verbindung mit W. GASS, H. REUTER und A. RITSCHL, herausg. von Th. BRIEGER. Vol. ss. Gotha 1877 ss.
- Zeitschrift für Philosophie und katholische Theologie, herausg. von ACHTERFELD, BRAUN, v. DROST, SCHOLZ und VOGELSONG. N. F. herausg. von DIERINGER. Ann. I a XIII. Köln 1853-1853.
- Zeitschrift, historische, herausg. von HEINRICH VON SYBEL. Vol. I ss. München und Leipzig 1850 ss.
- ZENO A., Dissertazioni Vossiane. Venezia 1753.
- ZHISHMAN J., Die Unionsverhandlungen zwischen der orientalischen und römischen Kirche seit dem Anfange des 15. Jahrhunderts bis zum Konzil von Ferrera. Wien 1858.
- ZIMMERMANN ALFRED, Die kirchlichen Verfassungskämpfe im 15. Jahrhundert. Eine Studie. Breslau 1882.
- ZINKEISEN J. W., Geschichte des osmanischen Reiches in Europa. 2 parti. Gotha 1840-1845.
- ZINKEISEN J. W., Die orientalische Frage in ihrer Kindheit. Eine geschichtliche Studie zur vergleichenden Politik, in *Hist. Taschenbuch* di RAUMER. III serie, VI, 461-611. Leipzig 1855.
- ZUPPEL G., Niccolò Niccoli. Trento 1890.
- ZONTA G., Francesco Zabarella (1399-1417). Padova 1915.
- ZURITA G., Anales de la corona de Aragon. Vol. III-IV. Zaragoza 1610.

INTRODUZIONE

IL RINASCIMENTO LETTERARIO IN ITALIA
E LA CHIESA



Il rinascimento letterario in Italia e la Chiesa.

Dopo l'epoca, in cui si compì la trasformazione in cristiano del mondo pagano antico, non v'ha forse nella storia dell'umanità un periodo più memorando di quello del trapasso dal medio evo all'età moderna. Uno dei più potenti fattori di questo tempo così pieno di acuti contrasti, fu quel grandioso approfondimento ed estensione dello studio rivolto all'antichità, che suole venir designato col nome di rinascimento dell'antichità classica. Naturalmente questo applicarsi all'antico fe' capolino primieramente in Italia, dove non aveva mai potuto sparire dalla memoria il ricordo dell'antichità classica. Questo movimento nazionale italiano è in realtà tuttavia allacciato da molti fili alla cultura del medio evo, ma introduce un'età affatto nuova.

Non è ufficio della esposizione, che facciamo seguire, di porre sott'occhio l'origine e la diffusione di quel movimento, che, unito ad altre forze, produsse una profonda rivoluzione nella scienza, nella poesia, nell'arte e nella vita. Compito dello storico dei papi non può essere che quello di segnare la relazione del rinascimento colla Chiesa e col Papato.

Per comprendere rettamente e sotto tutti gli aspetti questa relazione è necessario prima di tutto tener presente che fin dall'inizio entro il movimento della rinascenza, la quale si affermò primieramente nella letteratura, lottarono fra di loro due opposte correnti. Queste due tendenze sono più o meno chiaramente riconoscibili di già in quegli uomini geniali, che vanno considerati siccome i veri fondatori della letteratura del rinascimento, vogliamo dire il Petrarca e Boccaccio.

Al pari del creatore della « Divina Comedia » anche FRANCESCO PETRARCA stette sul terreno della Chiesa e colla sua entusiastica inclinazione all'antichità classica seppe congiungere la riverenza d'un fedele al cristianesimo. Il suo caldo entusiasmo per l'antichità non andò tanto oltre da fargli dimenticare la subli-

mità dei misteri cristiani, anzi il poeta con somma risolutezza ripetutamente afferma che per lui il Vangelo è superiore a tutta la sapienza degli antichi. All'amico Giovanni Colonna scrive: «Allor soltanto è lecito amare le scuole dei filosofi ed aderire a costoro, quando non s'allontanino dalla verità e non ci allontanino dal nostro fine ultimo. Che se alcuno lo tentasse, fosse pure anche Platone od Aristotele, Varrone o Cicerone, con magnanimità costanza si dovrebbe spregiarlo o calpestarlo. Nè sottigliezza di argomentazione, nè eleganza di lingua, nè celebrità di nomi deve trarci in inganno: infatti essi tutti non sono che uomini, dotti quanto può ottenersi con lo studio umano, illustri anche per eloquenza, favoriti di doni naturali, ma miserabili per la mancanza del sommo, ineffabile bene. E poichè fidavano soltanto sulle loro proprie forze e non miravano alla vera luce, così caddero spesso a guisa dei ciechi. Ammireremo i doni del loro spirito, in modo però che venereremo il creatore di questi doni. Sentiremo compassione degli errori di quegli uomini, ma ci feliciteremo con noi stessi e riconosceremo che per grazia, senza merito nostro, fummo preferiti ai nostri avi da Colui, che nasconde ai sapienti i suoi misteri e li rivela ai pargoli. La vera sapienza poi di Dio è Cristo e se vogliamo veramente filosofare noi dobbiamo prima di tutto amare e venerare Lui. Anzitutto dobbiamo essere cristiani — e poi saremo quel che vorremo. Abbiamo a leggere opere filosofiche, poetiche, storiche in maniera che risuoni sempre in noi l'Evangelo di Cristo. Solo mediante questo noi possiamo diventare dotti e cristiani: senza il Vangelo quanto più avremo appreso, tanto più diverremo ignoranti ed infelici. Soltanto sul Vangelo siccome sull'unico inconcusso fondamento di ogni vera sapienza può edificare lo studio dell'uomo».¹

Più volte per giustificare il suo amore ai filosofi e poeti classici il Petrarca si appella a sant'Agostino, le cui «confessioni bagnate di lagrime» furono uno de' suoi libri prediletti. «Un così grande dottore della Chiesa», dice Petrarca, «non arrossiva di lasciarsi guidare da Cicerone sebbene questi mirasse ad un altro fine. E perchè avrebbe dovuto arrossire? Nessuna guida va disprezzata, la quale indichi la via della salute. Con ciò non voglio negare che presso i classici si trovino molte cose, che bisogna evitare, ma anche presso gli scrittori cristiani parecchie ve n'ha, che possono traviare l'incauto lettore. E non ha lo stesso Agostino con un'opera faticosa estirpato di propria mano la zizzania dal ricco campo di frumento de' suoi scritti? In una parola, sono rari i libri che potrebbero leggersi senza pericolo se la luce della divina verità non ci illuminasse e non ci insegnasse che cosa sia

¹ Ep. *rer. fam.*, VI, 2 (ed. FRACASSETTI, Firenze 1864, II, 112-119).

da leggersi e che cosa da evitare. Ma se seguiamo quella luce, andremo sicuri ovunque ».

Il Petrarca ha coraggiosamente dato espressione a questo sentimento di fede quando più d'una volta sorse quale apologista del cristianesimo e quando, dopo la sua solenne coronazione a poeta sul Campidoglio, di qui trasse alla basilica di S. Pietro per deporre sull'altare del principe degli apostoli la sua corona d'alloro.¹

Ma neanche il Petrarca rimase immune dal fermento del suo secolo e dai pericolosi elementi dell'antichità. Nella lotta colla passione sensuale da lui sì al vivo descritta nel *de contemptu mundi* egli soccombette più d'una volta ed un altro punto oscuro della sua vita molto agitata è la caccia senza misura ai benefici. Anche in altre cose troviamo nel nostro poeta dei tratti, i quali contrastano colle sue idee fondamentali di fedele cristiano. Tali, per es., in ispecie il suo altezzoso dispregio per la scolastica, a vero dire degenerata sotto varii rispetti, e pel medio evo,² come pure la sua morbosa brama di gloria. Su quest'ultimo punto si darà un giudizio più mite ove si rifletta che persino il cuore d'un Dante, il cui immortale poema propugna l'idea cristiana della nullità della gloria, non potè tuttavia liberarsi dal desiderio di essa. Tuttavia rimane sempre un triste spettacolo vedere come un uomo sì intellettualmente elevato quale il Petrarca sogni corone d'alloro, favori principeschi, ovazioni popolari e corra in traccia del fantasma della gloria alle corti di principi moralmente molto scesi in basso.³ Non può soggiacere a dubbio che vada considerata siccome un'infezione del paganesimo questa ardente aspirazione all'immortalità del nome, contro la quale la coscienza cristiana del poeta combattè con successo molto limitato. Dagli antichi classici, specialmente da Cicerone, l'ideale della fama si presentò pos-

¹ Cfr. KÖRTING I, 174, 178, 205, 407 ss., 495 s.; III, 430-431. HAFNER, *Renaissance* 227 s. PIPER, *Mon. Theologic* 653-654. VOIGT, *Wiederbelebung* I^o, 79, 86 ss., 93 ss. BLANC in ERSCH-GRUBER, 3 ser., XIX, 250-251. GEIGER, *Petrarca* (Leipzig 1874) 92-93. GASPARY I, 457. BARTOLI 61 ss. MONNIER 81. BAUMGARTNER 478. È eretta l'asserzione, ripetuta anche recentemente da KÖRTING I, 75, VOIGT I^o, 84, FRENZEL, *Renaissance* (Berlin 1876) 5, GEIGER, *Renaissance* 29 e PAULSEN 29, che Petrarca, il quale ebbe soltanto gli ordini minori, sia stato prete. Il passo dal *De otio religios.* in *Opp.* (Basil. 1554) 363, addotto come argomento dal Körtzing, nulla prova, perchè *divinus laudes atque officium quotidianam celebrare* ivi non vuol dire celebrare messa, ma si riferisce al breviario ed al servizio corale. Cfr. anche KRAUS, *Petrarca* 85, p. 304.

² « Pétarquie a été un des premiers, pour prononcer le mot, à accréditer la fable des Ténébreux du moyen âge », dice COCHIN analizzando l'opera di P. DE NOLHAC nella *Rev. d. quest. hist.* 1893, LIII, 541.

³ KÖRTING I, 36 ss., 157 s., 521; III, 429, 423. VOIGT, *Wiederbelebung* I^o, 71 s., 123 s., 135 s. HAFNER, *Renaissance* 228 s. BARTOLI 10 s. KRAUS, *Petrarca* 86, p. 58. SYMONDA, *Revoluc* 58 ss. Sul rapporto di Dante colla fama cfr. BURCKHARDT, *Kultur* I^o, 153 ss. SCHNAASE VII^o, 36 ss. e HETTINGER, *Dantes Geistesgang* (Köln 1888) 12.

sente al Petrarca e talvolta lo trascinò con tanta forza che ne fu cacciato completamente l'ideale cristiano.¹

È indiscutibile un pregio del Petrarca: mai nel suono argentino de' suoi sonetti si mischia un pensiero frivolo o voluttuoso. *Sotto questo riguardo* rappresenta il contrasto più forte immaginabile il suo contemporaneo ed amico BOCCACCIO, le cui opere trasportano il lettore in mezzo alla crassa atmosfera della sensualità pagana. È cosa addirittura spaventevole vedere come questo geniale maestro della forma e della pittura dei caratteri si beffi della modestia e pudore cristiano. Il suo idillio « Ameto » saturo di sentimentalità all'antica, predica abbastanza apertamente l'« evangelo del libero amore », mentre la satira « Corbaccio » o « Labirinto d'amore » contiene cose incredibili in fatto di cinismo senza riguardi. Un giudice punto severo opina che persino i moderni veristi sarebbero difficilmente in caso di superare la « dipintura sudicia » di questo libello.² Anche nella più celebrata fra le opere del Boccaccio, nel « Decamerone » si fa largo una dottrina del piacere sfrenata ed affatto pagana. Con evidente diletto si celebra in queste novelle il trionfo della seduzione sulla innocenza e semplicità siccome vittoria di sana sapienza della vita sopra ritrosia insensata e contegnoso orgoglio fondato sul sentimento della virtù: con arguzia spiritosamente superiore vengono derise e tratte nel ridicolo la moralità e il pudore. Tutto lo splendore dell'esposizione diffuso dal Boccaccio sui suoi libri non fa che accrescere i pericoli che porta con sé la lettura di queste novelle.³

Con particolare predilezione il Boccaccio nelle sue novelle copre di ridicolo e di scherno ecclesiastici, monaci e monache: con fine sarcasmo senz'eguale egli li rappresenta addirittura siccome tipo d'ogni ipocrisia ed immoralità.⁴

¹ VOIGT, *Wiederbelebung* I³, 123 s. Cfr. P. DE NOLHAC, *Pétrarque et Phumanième* (Paris 1892) 28 ss. Giudica molto severamente la religiosità del Petrarca H. W. EPPELSHHEIMER nell'*Archiv f. Kulturgesch.* XII (1914-15), 363 s., che insieme combatte la negazione fatta *ibid.* XI (1914), 276 da WALKER di qualsiasi influsso antico su Petrarca. Cfr. anche *ibid.* XIII (1917), 297, la giusta osservazione di W. KÜHLER contro H. HEFELÉ, *Fr. Petrarca (Die Religion der Klassiker, vol. 3)*, Berlin 1913.

² SCARFAZZINI nell'*Allgem. Zeitung* 1882, n. 336, *Beilage*. Sull'« Ameto » cfr. E. FEUERLEIN nella *Hist. Zeitschr.* dello SYBEL, nuova serie II, 238. Petrarca come poeta: NORRENBERG I, 319; GASPARY I, 460 ss.; II, 26 s.

³ HETTNER, *Studien* 47-48. Cfr. KÜRTING II, 447 s., 657, WIELE 505. GASPARY II, 55 s., 64. JANTSCHKEK S. FEUERLEIN *loc. cit.* 242 s. F. DE SANCTIS, *Storia della lett. Ital.* (Napoli 1879) I, 287 ss. RÖSLER, *Frauenfrage*, 321 ss. M. LANDBAU, *G. Boccaccio, sein Leben und seine Werke* (Stuttgart 1877) cerca di scusare al possibile Boccaccio, ma ammette (134) che non lo si può « lavare del tutto ». Molto severamente giudica il Boccaccio G. DE LEVA, *Sull'opera « Il primo Rinascimento » del prof. G. Guazzoni* (Padova 1878) 10, alquanto con soverchio ottimismo il COCHES, v. *Giorn. st. d. lett. Ital.* XVI, 407.

⁴ Il tono frivolo dato qui trovò ben presto imitatori anche troppo docili, i quali non rifuggirono neanche dalle cose più ribattanti. Cfr. BUCKHARDT, *Kul-*

Eppure neanche il Boccaccio fu un incredulo, un nemico della Chiesa. I suoi empîi detti sopra persone ecclesiastiche non sono affatto lo sfogo d'un sentimento per principio ostile alla Chiesa: nessuno de' suoi contemporanei li ha presi in questo senso. Il predicatore di penitenza, che andò a trovare il Boccaccio nel 1361, gli fece bensì amari rimproveri per l'immoralità, ma non per l'ostilità contro la Chiesa contenuta ne' suoi scritti. Nemmeno nel periodo più sconsiderato della sua vita l'autore del «Decamerone» è stato un incredulo:¹ più tardi, dopo la conversione, la fede ingenuamente pia del suo popolo penetrò nuovamente con forza in lui, che andò poi cogliendo ogni occasione per dichiarare il suo sentimento di credente e per mettere espressamente in guardia dalla lettura delle impure produzioni della sua penna. Ora non c'è più traccia in lui del precedente amoreggiare cogli dèi dell'antichità classica. È di questo tempo anche l'affermazione sua che egli non considerava le scienze siccome un impedimento della fede, ma che piuttosto rinunzierebbe a quelle che a questa.² Finalmente fanno fede del sentimento di credente del più celebrato prosatore d'Italia anche le sue belle laudi mariane³ e il suo testamento. In esso il Boccaccio lasciava quanto aveva di più prezioso, la sua biblioteca, a Martino da Signa monaco agostiniano e professore di teologia, colla condizione che costui pregasse per la salute dell'anima sua: dopo la morte di Martino la biblioteca doveva passare al convento di S. Spirito ed essere ognora accessibile ai monaci perchè ne usassero. Il poeta bramava trovare l'ultimo suo riposo nella chiesa agostiniana di S. Spirito oppure,

tar II, 182 s.; E. RUTH, *Gesch. der ital. Poesie* (Leipzig 1847) 7, 52 s., 60 s.; GUYOT, *Renaissance* 81, 262 s. e M. LANDAU, *Beiträge zur Gesch. der ital. Novelle* (Wien 1875) 22 s., 27 ss., 30, LANDAU (52) nota quanto al novellista Mastuccio Guardato da Salerno: «ponno odiarsi quanto si vuole i preti, ma bisogna ammettere che il modo, con cui li combatte Mastuccio, sorpassa ogni misura di guerra decorosa. Con pesanti mazzate egli si getta su monaci e preti, nè è risparmiato il papa: talvolta anzi si permette la derisione di cerimonie cattoliche nella maniera più oscena». Cfr. GÖTTHEIS 429 s. e *Glorn. st. d. lett. ital.* XI, 487. Ancor peggiori forse sono le *novelle* di Giovanni Ser Cambi, la cui pubblicazione non avvenne per riguardo al pudore (v. LANDAU 39 e cfr. GASPARY II, 72, 645), esistenti complete nel *Cod. 193 della Trivulziana a Milano.

¹ Cfr. A. BERTOLDI, *Del sentimento religioso di G. Boccaccio in Glorn. storie d. lett. ital.* LXVIII (1916), 83 s.

² C. KÖRTING II, 189 s., 207 s., 366 ss., 659 ss. GASPARY II, 68. MONNIER 79. G. GUERZONI, *Il primo Rinascimento* (Verona 1878) 80-81. A. HORTIS, *Studi sulle opere lat. del Boccaccio* (Trieste 1879) 475 s. COCHER, *Boccaccio* (Paris 1860) 84 ss. S. SODILLA, *I sentimenti religiosi del Boccaccio*, Riva, 1909.

³ A ragione richiamò recentemente su esse l'attenzione WALSER, *Christentum und Antike in der Auffassung der Renaissance*, nella *Zeitschr. f. Kulturgesch.* XI [1914], 290. V. anche BERTOLDI loc. cit., 91 s.

se la morte lo sorprendesse a Certaldo, in quella chiesa di S. Jacopo essa pure degli Agostiniani.¹

La posizione, che di fronte alla Chiesa assunsero i due fondatori ed iniziatori del rinascimento, non fu quindi per nulla ostile, ed in accordo con ciò furono del tutto amichevoli anche le relazioni dei papi con questi uomini. Tre volte il Boccaccio si recò alla Corte pontificia come legato dei Fiorentini e vi fu sempre accolto molto bene.² Somma benevolenza addimostrarono al Petrarca tutti i papi da Benedetto XII a Gregorio XI: fu un papa, Clemente VI, quegli che tolse il grande poeta alle sollecitudini per questa vita e gli assicurò la indipendenza della produzione intellettuale.³ Non è quindi giusto considerare il movimento noto sotto il nome di rinascenza, la cui forma letteraria è l'umanesimo,⁴ siccome diretto fin dal suo principio ed in tutta la sua estensione contro la Chiesa. Al contrario, lo studio dell'antichità nello spirito, della concezione cristiana del mondo, fu un movimento spirituale giustificato in sè e fecondo di nuovi risultati per la scienza vuoi profana vuoi ecclesiastica.⁵

Anche dal punto di vista rigorosamente ecclesiastico non potea che venire raccomandato lo studio metodico e complesso della produzione dello spirito antico colla tendenza di liberare le menti dal formalismo della scolastica degenerata e di renderle atte a coltivare con maggior vigore e immediatamente tutte le scienze, specialmente la filosofia e la teologia. Il trasandamento della lingua e dell'esposizione nel tardo medio evo, il modo con cui sotto questo rapporto la gente si accontentava del meccanismo decisamente perifrastico della forma scolastica, continuando doveva tornare di danno all'evoluzione scientifica. Se non voleva perdere affatto il suo influsso sulle menti formate umanisticamente, la scienza ecclesiastica doveva prendere per modello l'immortale e perennemente classica bellezza della forma nelle opere prodotte dallo spirito antico ed indossare un abito nuovo, più gradito e più sciolto.⁶ Per la Chiesa tutto ciò che premeva era il metodo e lo scopo degli studi umanistici, poichè il movimento potea diventarle

¹ *Testamento di Giov. Boccaccio secondo la pergamena originale dell'Archivio Ricci-Borghesi di Siena* (Siena 1853).

² M. LANDAU, *Boccaccio* 223 ss. KÖRTING II, 197 ss., 304 ss., 307. A. HORTIS, *Giov. Boccaccio, ambasciatore in Avignone* (Trieste 1875).

³ KÖRTING I, 224, 440-441. Cfr. THOMAS in *Mémoires d'Arch.* IV, 34 ss. e CUFFOLA, *F. Petrarca canonico di Pisa nel 1342*, in *Atti d. Accademia di Torino* XII, 2-3.

⁴ PAULSEN, *Gesch. d. gelehrten Unterrichts* 5.

⁵ Cfr. DANTEL, *Des études classiques* 222; MÜLLER, *Schriften herausg.* von DÖLLINGER (Bergsb. 1840) II, 17, 25, 25; NORSSENBERG II, 8, 10 e HERGENRÖTHER II 1, 172.

⁶ Cfr. BRANDER, *Die klassischen Studien* 2.

nemico solo quando si fosse abbandonato il metodo che aveva la prova dell'antichità, quando, invece di rimanere mezzi di cultura, gli studi classici fossero diventati fine a se stessi, quando i medesimi anzichè ad approfondire la scienza specificamente cristiana avessero servito ad oscurarla e distruggerla.¹

Ma finchè l'antichità pagana fu compresa dal punto di vista dell'assoluta verità del cristianesimo, il rinascimento della letteratura classica non potè che tornare di utile alla Chiesa, poichè come il mondo antico in tutte le sue relazioni viene rivelato all'occhio della mente soltanto se visto dalle altezze del cristianesimo, così anche le bellezze delle istituzioni cristiane e delle verità dogmatiche cristiane possono comprendersi ed apprezzarsi in tutto il loro valore solamente confrontandole coi lati rispettivi della vita e pensiero antico. E perciò il favore che i papi e molti altri dignitarii ecclesiastici concessero al rinato studio dell'antichità, fino a che questo venne coltivato nel retto spirito, non potè se non riuscire salutare agli interessi della Chiesa. Questo favore del resto rispondeva affatto alle antiche tradizioni ecclesiastiche.²

Partendo dal principio, che la scienza è un gran bene in sè, che nessun abuso della scienza ne giustifichi il soffocamento, qui come in tutte le cose tenendo il giusto mezzo, la Chiesa fin dall'inizio combattè solamente la superstizione pagana, l'immoralità pagana, ma non la cultura intellettuale greco-romana. Seguendo l'esempio del grande Apostolo dei gentili, al quale non rimasero ignoti i poeti e filosofi greci, la grande maggioranza di coloro, che ne continuarono l'opera, altamente apprezzò e raccomandò gli studii classici. Eziandio i cristiani antichi noti pel loro rigore non ebbero scrupolo alcuno di vestire le idee della loro religione nei versi di poeti pagani, ad es., di Virgilio.³ Allorquando l'imperatore Giuliano fece il tentativo di sottrarre ai cristiani l'importante mezzo di istruzione dato dagli studi classici, i più avveduti rappresentanti della Chiesa videro in ciò una delle misure più ostili e più pericolose pel cristianesimo. Stringendo il bisogno, fu d'uopo allora servirsi nell'istruzione scientifica di libri affrettatamente scritti a tal fine da scrittori cristiani, ma quanto inadeguato fosse questo mezzo di difesa si appalesò col fatto, che subito dopo la morte di Giuliano si ritornò ai classici antichi.⁴

¹ RIPPART in WEITZER u. WELTE's *Kirchenlexikon* XII, 594-606.

² Cfr. la dotta dissertazione sulla relazione dell'antichità classica col cristianesimo negli *Hist.-polit. Blätter* XXX, 102 ss.

³ Esempi in DE ROSS, *Inscr. christ. urbis Romae* II 1 (Rom. 1888). Alla stessa guisa dall'arte pagana gli antichi cristiani trasportarono senza più nelle loro opere d'arte le rappresentazioni decorative indifferenti (*Hist. Jahrbuch* XI, 514).

⁴ DANIEL loc. cit. 20-27; *Hist.-polit. Blätter* XXXIV, 631 e H. KELLNER, *Hellenismus und Christentum* (Köln 1896) 296 s. Di già Timoteo Maffei, priore dei Canonici regolari di Fiesole ed amico di Cosimo de' Medici, rimandò gli

Veramente da parte dei cristiani non furono mai disconosciuti i pericoli che racchiude in sè l'occuparsi del paganesimo in modo unilaterale, esagerato e senza tener conto de' suoi lati oscuri. « Per molti », così fin dal suo tempo Origene, « è un male aver domestichezza cogli Egiziani, c'ioè colla scienza pagana, dopo che hanno abbracciato la legge di Dio ». ¹ Quei padri eziandio, che giudicano nel modo più benevolo i classici antichi, non trascurano di mettere di quando in quando in guardia la gioventù dalle strade false, sulle quali studiando l'antichità essa può andare a finire e di additare gli scogli, contro i quali può naufragare. Attenendosi rigorosamente ai principii provati del metodo educativo cristiano e diligentemente scegliendo gli insegnanti si cercò di ovviare ai pericoli latenti nell'antica letteratura. Per tal guisa, come insegna la storia, la Chiesa riuscì ad evitare il danno che dalla lettura dei classici potea derivare alla vita religiosa e morale. Abbastanza frequentemente si ebbero, gli è vero, dei zelanti i quali proclamavano: « in Cristo noi abbiamo la verità, non abbisogniamo più d'alcun'altra scienza », come mai mancarono cristiani aborrenti la scienza classica quasi pericolosa e alterante la dottrina della Chiesa, ma il severo biasimo diretto da san Gregorio Nazianzeno contro questi cristiani mostra che essi non formavano nè il più illuminato, nè il più disinteressato partito in questa questione. Propugnando la causa dell'ignoranza, costoro miravano insieme a difendere se stessi senza darsi ulteriore pensiero dei grandi interessi della scienza e della cultura intellettuale nella società cristiana, che avrebbero sacrificata appena avessero ottenuto il sopravvento. In ogni tempo gli uomini, che con sguardo sicuro abbracciarono i destini della Chiesa, presero anche col maggior calore la difesa appunto di questi interessi. ² Così in ispecie la grande maggioranza dei padri occidentali ed orientali della Chiesa.

« La filosofia pagana », scrive Clemente Alessandrino, « non nuoce alla vita cristiana e la calunniano coloro, i quali la rappresentano quale un'officina dell'errore e dei cattivi costumi, essendochè essa è la luce, l'immagine della verità e un dono dato da Dio ai Greci: ben lungi dal pregiudicare alla verità mediante vuota illusione, essa non ci offre che un baluardo di più della

oppositori degli studi scolastici all'accennata misura di Giuliano (cfr. la sua dissertazione dedicata a Nicolò V: *In sanctum rusticitatem litteras impugnantem vel Cod. Vatic. 5076, f. 8; Bibl. Vaticana*): così pure Raffaele de Porcaxio nello scritto: *De consonancia nature et gratie*: ms. 60 della biblioteca del Duomo, ora nella civica di Francoforte s. M. Cfr. ora MICHEL, *Der Liber de consonancia nature et gratie des Raphael von Porcaxio*, Münster 1915, 7 s.

¹ ORIGENES, *Ep. ad Greg.* 2 (Migne, *Patr. Gr.* XI, 90). Altri passi presso B. BRAUNMÜLLER, *Beiträge zur Gesch. der Bildung in den drei ersten Jahrhunderten des Christentums* (Programma di Metten 1854-1855) 31 s.

² DANIEL 37.

verità e come una scienza sorella aiuta a stabilire la fede. La filosofia educò i Greci, come la legge i Giudei, per condurre gli uni e gli altri a Cristo». ¹ In un altro passo Clemente giudica che pertanto chi trascura la filosofia pagana è simile a quei pazzi che vogliono raccogliere grappoli senza coltivare la vigna, ma che però, mescolando i pagani vero con falso, occorre prendere dai loro filosofi la sapienza, come dalle spine le rose. ²

In modo simile parlano san Basilio, san Gregorio Nazianzeno, sant'Agostino, san Girolamo ed altri eroi della Chiesa antica. Tutti mostrarono di vedere chiaramente e di sentire caldamente la bellezza della letteratura classica; « senza che chiudessero l'occhio al lato oscuro, alle ombre nere del paganesimo, essi videro tuttavia anche lo splendore solare, il raggio della luce eterna, che circondava queste magnifiche opere dello spirito umano; essi ascoltarono tuttavia anche le voci profetiche che qui parlavano forte e cercarono di conciliarle colla lingua del cristianesimo ». Chiaramente essi distinsero l'elemento genericamente umano contenuto nella letteratura classica dal pagano, che essa racchiude in sé: questo va eliminato, quello invece accolto nel ciclo delle idee cristiane. ³ Perciò essi rilevano continuamente che tutto sta nel modo con cui si leggono e si usano nell'istruzione i classici pagani. Le loro espressioni di disgusto non riguardano la cosa, ma lo spirito cattivo, il metodo errato d'usarne: in questo essi convengono con sant'Amfilochio, il quale diede il seguente consiglio intorno alla lettura dei classici antichi: Sii cauto nel trattare con essi; raccogli quanto hanno di bene; fuggi avvedutamente quanto in essi è dannoso; imita la saggia ape, che scende su tutti i fiori, ma dai medesimi succhia sempre soltanto i dolci umori ». ⁴ In questo senso Basilio il Grande scrisse il suo celebre « discorso alla gioventù cristiana sul retto uso degli scrittori pagani », discorso che si distingue per eleganza veramente attica. ⁵ Contro gli ingiusti assalti, che dichiara-

¹ Ἐπιδικεῖται γὰρ καὶ αὐτὴ (φιλοσοφία) τὸ Ἑλληνικὸν ὡς ἡ νόσος τοῦ Ἑβραίου εἰς Χριστὸν (*Stromata*, I, 5).

² *Stromata* I, 17; II, 1. Sul giudizio che Clemente Alessandrino dà dei filosofi pagani cfr. HAFNER, *Grundlinien* 297 s. e KNITTEL, *Pistis und Gnosis in Quartalschrift* di Tübingen, ann. 55 (1873), 199 s.

³ H. JACOBY, *Die klassische Bildung und die alte Kirche* nell'*Allgem. Zeitung* 1880, Beil. 354 e 355. Cfr. GERHARDT, *Adrian von Corneto* 67-68.

⁴ Cfr. DANIEL 26 ss., 38 s.; *Hist.-pol. Blätter* XXXIV, 632 s. e STEPHENSKY, *Die heidnischen Klassiker als Bildungsmittel* (Trier 1896) XLVIII, J. STEIGMAYER, *Kirchenräter und Klassizismus* (114. Erg.-Heft alle Stimmen aus Maria-Laach), Freiburg 1913.

⁵ Λόγος πρὸς τοὺς νέους, ἑκαστὸν ἐκ τῶν Ἑλληνικῶν ἀπελόγητο λόγων Cfr. G. BÜTTNER, *Basilian' d. Gr. Mahnworte an die Jugend über den nützl. Gebrauch der heidn. Literatur. Eine Quellenuntersuchung* (Diss.), München 1906; cfr. su tutto WEYMAN in *Histor. Jahrb.* XXX (1909), 287 ss. Questo discorso di S. Basilio nel 1405 o 1406 fu tradotto in latino da Leonardo Bruni. Fauno testimonianza della straordinariamente larga diffusione di questa versione le nume-

vano i libri pagani in genere e in specie sciocco inganno diabolico, questo grande dottore della Chiesa, la cui fama oggi pure persevera nell'ordine dei Basiliani, con visibile amore fa risaltare quali mezzi acconci e belli di educazione offrano gli studi classici allo spirito della gioventù che non possiede ancora la necessaria maturità per le discipline più severe e difficili della filosofia e della teologia: occorre soltanto che si tenga lontano tutto ciò che possa influire sinistramente sulla spirito e sul cuore. Ancora maggior stima, amore ed entusiasmo per la letteratura degli antichi si rivela negli scritti di san Gregorio di Nazianzo, che in una delle sue orazioni così si esprime: «Ho ceduto a buon mercato tutto il resto: ricchezza, nobiltà, influenza, in poche parole ogni splendore terreno, tutte le false gioie del mondo. Ad una sola cosa tengo fermo, all'eloquenza, nè mi pento d'aver sostenuto tante fatiche per mare e per terra allo scopo di acquistarla».¹

D'allora in poi l'intreccio della cultura classica coll'educazione cristiana fu nella Chiesa tradizionalmente considerato siccome una certa necessità, alla stessa guisa che in genere lo sviluppo scientifico del periodo, al quale appartengono nel maggior numero i padri ricordati qui addietro, ha acquistato importanza durevole per tutti i tempi della Chiesa.²

I ministri della Chiesa hanno salvato tra le procelle dei secoli le stupende efflorescenze dello spirito antico cercando insieme di trarne profitto per gli interessi del cristianesimo: in ispecie i monasteri fondati e protetti dai papi, finchè visse in essi il vero spirito ecclesiastico, hanno compiuto grandi cose per la conservazione dei tesori intellettuali dell'antichità. I genuini rappresentanti della

rossa stampa (PANZER, *Annales typographici* [Norimbergae 1797 s.] V. 78; X. 141) e gli ancor più numerosi manoscritti. La sola biblioteca Vaticana ne possiede 24 copie: v. *Codd. Vatic.* 469, f. 129-134; 449, f. 115-122; 443, f. 162-173; 1792, f. 39-48; 1867, f. 50-61; 2726 f. 100-109; 3663, f. 154-156 (incompleto); 3386, f. 1-21, 3407, f. 21-30; 5661, f. 51-62; 5168, f. 87-95. *Ottob.* 1184, f. 98-115; 1267, f. 148-155; 1341, f. 1-20; 1899, f. 29-39. *Regia.* 1151, f. 30-38; 1321, f. 82-91; 1464, f. 9-16; 1555, f. 129-141; 1778, f. 57-73; 1784, f. 87-100. *Urbis.* 1164, f. 1-16; 1173, f. 1-15; 1194, f. 80-107. Sulle versioni italiane del discorso fatte nel secolo XV v. *Gior. st. d. lett. ital.* XV, 300 s.

¹ Cfr. DANIEL 25 s.; BAUMGARTNER 35 s.; R. RIEPL, *Des Al. Gregor von Nazianz Urteil über die klassischen Studien und seine Berechtigung dazu* (PROSTRUMIA del ginnasio di Lina 1859) e SCHMELZER, *Die heidnischen Klassiker auf christl. Gymnasien* (Frankfurt 1888). V. anche WOTKE negli Atti del 42° congresso dei filologi tedeschi, p. 290.

² La prova dell'uso tradizionale dal IV secolo in poi è data dal DANIEL (15 ss.) nella bella sua opera tradotta pure in tedesco (da I. M. GÄSSER, Freiburg 1855). Per l'età più antica v. STEPHANSKY in KRAUSS, *Realencyklopädie der christl. Altertümer* (Freiburg 1881) I, 292 ss. Cfr. anche I. ALZOG, *Commentatio de Litterarum Graecarum atque Romanarum studiis cum Theologia christiana coniungendis* (Frib. Brisig. 1857), nonché FOHLE in WETTER u. WELT'S *Kirchenzeitung* III, 414 s. e nel *Philos. Jahrbuch der Görres-Gesellschaft* II, 1 ss.

Chiesa furono ognora ben alieni dal rinchiudersi, con puritana angustia di mente, di fronte al realmente bello e classico nelle opere degli antichi, ma con tutta la loro ammirazione per la letteratura classica hanno sempre ritenuto fermamente che, eziandio quanto l'antichità ha di più grande e magnifico, è ben lontano dal raggiungere lo splendore, l'altezza e la purezza del cristianesimo. Non stima senza misura o apoteosi degli scrittori pagani, ma saggio uso dei medesimi nello spirito cristiano: non unilaterale risalto del lato formale, ma utilizzazione del contenuto per l'interesse religioso-morale, fusione dell'erudizione colla condotta cristiana, coll'educazione cristiana, ecco ciò a cui mirò la Chiesa.

L'uso degli antichi secondo il retto spirito apportò bellissimi frutti. Dagli scritti dei grandi filosofi pagani i padri della Chiesa hanno preso una quantità di profondi pensieri e di verità naturali per difendere la rivelazione contro gli assalti dei filosofi e degli eretici, per darle una base conforme alla ragione, per svolgerla speculativamente: dall'incomparabile bellezza formale dell'antichità essi hanno appreso l'arte di quell'esposizione maschia e piena di slancio, che si ammira in tanti di loro.¹

Le orazioni e trattati dei padri formati classicamente danno la prova che la semplicità della fede non può che guadagnare dall'ornamento della bellezza rettorica: le loro poesie rendono i concetti della teologia patristica con altrettanto acume quanto l'immortale poema dantesco quelli della scolastica. Qual forza abbia dato al cristianesimo in quel tempo l'educazione classica, risulta in modo chiarissimo dai ricordati sforzi di Giuliano l'apostata di scindere il connubio della fede cristiana colla cultura intellettuale greco-romana.²

In sostanza era quindi chiaramente indicato ai rappresentanti della Chiesa quale posizione dovessero prendere di fronte alla reazione in favore dell'antichità, che quasi per necessità di natura avrebbe seguito ad un'età di decadenza degli studi classici. Il favore veniente da essi ai risorti studi classici a vero dire segnava in certo senso una rottura col tardo medio evo, che più del giusto aveva eliminato l'antico mondo e conseguentemente era pervenuto ad un deplorabile assoluto disprezzo della forma, ma non era una rottura con tutto il medio evo ed ancor meno con tutta l'antichità cristiana.³

¹ Cfr. J. JANSEN, *Friedrich Leopold Graf zu Stolberg* (Freiburg 1882) 253.

² HAFNER, *Die Renaissance* 116-117.

³ DANIEL 184 ss. Cfr. *Hist.-pol. Blätter* XXXIV, 637 s. e WERTZER u. WELT'S *Kirchenlexikon* III², 422 s. V. anche SCHNEID, *Aristoteles in der Scholastik* (Eichstätt 1875). Quanto al disprezzo della forma nel tardo medio evo molto giustamente osserva il PAULSEN (28-29) che in questo per l'appunto l'umanesimo è il contrapposto complementare: esso presenta una stima esagerata assoluta della forma, non di rado però congiunta con assoluta indifferenza verso

Ma dalle circostanze dei tempi la reazione a favore dell'antichità classica, il rinascimento, ricevette una tinta e figura caratteristica. Essa cadde in quel triste periodo di quasi universale fermento e snervamento della vita ecclesiastica, che a partire dal principio del secolo XIV si manifestò nell'indebolimento dell'autorità pontificia, nello spirito mondano del clero, nella decadenza della filosofia e teologia scolastica e nell'orribile scompiglio della vita politica e civile.¹ Ad una generazione affatto sovraeccitata di spirito e di sensi ed ammalata sotto parecchi rispetti, furono esibiti i pericolosi elementi, che fuori di discussione contiene la letteratura antica. Oltracciò la reazione contro la trascuratezza della forma propria del tardo medio evo procedette ben presto tanto avanti che, rigettando questa forma, andò soggetto al disprezzo anche il contenuto, in particolare la scolastica peripatetica, che era entrata in intima unione col dogma. Nessuna meraviglia che una parte dei rappresentanti della nuova tendenza si mettesse su pericolose e false vie. Gli inizi di questo fenomeno s'erano già mostrati presso i fondatori della letteratura del rinascimento, presso Petrarca e Boccaccio, quantunque costoro non avessero abbandonato il terreno della Chiesa.

I contrasti che si rivelarono in questi uomini col tempo risaltano sempre più acuti.²

la sostanza. Il contenuto spesso non è che il fantoccolo, il quale serve a mettere in mostra l'elegante abbigliamento. Cfr. anche BRANDEN 3 s., 6 s. e GARY II, 150.

¹ HAVNER, *Grundlinien* 625, DANIEL 199 s., 207 s., 222. Cfr. sotto Hbro I, capitoli 1, 2 e 3.

² Nella sua introduzione all'edizione del «Paradiso degli Alberti» A. WESSELOFSKY ha dimostrato l'esistenza di due tendenze in contrasto entro l'umanesimo del secolo XIV. Segui questa via H. JANITSCHKEK e sotto simili punti di vista ordinò la vita letteraria del secolo XV, che è caoticamente imbrogliata. Cfr. anche HEITNER 168 s. Ha trovato approvazione presso conoscitori esimi del rinascimento quali J. BUCKHARDT e ROSSI, come presso numerosi altri scrittori, la cui lista porterebbe troppo in lungo, la distinzione d'un rinascimento pagano e d'uno cristiano. Elevò opposizione specialmente il CIAN (*Giorn. stor. e lett. Ital.* XXIX, 406 ss.; XXXVI, 213 ss.) e recentemente anche RENTER (loc. cit. XXXVII, 418 s.) contro la *Geschichte der christl. Kunst* del KRAUS, che scetticamente propugna (cfr. in particolare II 2, 1: 56 e 276) il medesimo concetto. Con ogni attenzione ho esaminato le eccezioni fattemi, del resto in forma molto nobile e gentile, da un tanto perito in materia; alcune cose ho corrette, altre le ho meglio spiegate, ma quanto alla sostanza debbo tener fermo alla mia distinzione, tanto più che la differenza fra il mio critico e me dovrebbe essere più di parole che di fatto. Se il CIAN alla mia nota (III*, Introd. 2 a metà) sull'influenza della religione preesistente sopra Poggio e P. Leto nota: «potrei osservare che appunto la religione preesistente si, ma ancor resistente all'urto del classicismo, era tale da formare come il substrato di quelle coscienze, le quali erano lontane dal ribellarsi, e che tutte quelle schermaglie e quei drappocciamenti pagani, naturalistici, irriverenti ed osceni erano in gran parte più ostentazioni di mestieranti e ambiziosi seguaci della moda, fautori delle novità, di-

Da una parte si inalberò con entusiasmo esagerato, morboso per l'ideale classico il vessillo della cultura pagana: i seguaci di questa tendenza propugnarono in molti dei loro scritti una concezione del mondo prevalentemente pagana. Dall'altra parte si affannò per unire armonicamente l'elemento antico col cristiano e per rendere fecondi i tentativi intellettuali dell'antichità nella loro qualità di pregevole aumento di nuovi pensieri e di eccitamenti all'ulteriore evoluzione ed approfondimento della cultura esistente:¹ *al falso indirizzo pagano stava di fronte il vero, il cristiano.*²

Vero progresso intellettuale non era da aspettarsi che dall'ultima tendenza, la quale, aliena da ogni fanatismo fuor di misura, conservava sufficiente sano giudizio per capire come tornerebbe a benedizione dell'umanità non una rottura coi provati principii

sposi a sollecitare i peggiori istinti del pubblico, che non effetto di vere convinzioni morali e religiose, per quanto accennassero ad uno stato delle coscienze, che, nell'altro, s'andavano fatalmente modificando da un cunto verso l'indifferenzismo, dall'altro verso il libero esame — in parte io convergo. Mai però si potrà stabilire con certezza quanto vicino o quanto lontano al cristianesimo stessero nel loro intimo sentimento gli umanisti. Ciò che io mantengo è in sostanza semplicemente questo, che la tendenza di molti umanisti nelle opere, che rispecchiano la loro concezione del mondo, non è cristiana, ma pagana.

¹ JANITSCHKEK 8-9. GEBHARDT, *Adrian von Corneto* 75.

² La denominazione scelta nelle precedenti edizioni di «rinascimento pagano e cristiano», ha dato occasione a polemica non calzante (cfr. A. PAOLI, *Il concetto dell'umanesimo del Pastor*, Pisa 1905) ed a vari equivoci: perciò nella presente edizione, seguendo il consiglio di un eminente storico della Chiesa (G. P. KIRACH nella sua recensione della 4ª edizione della *Storia dei Papi*, in *Schweiz. Rundschau*, 1904-05, 235) l'ho abbandonata per parlare solo delle due tendenze, distinzione i cui vantaggi ha fatto anche recentemente rilevare L. PYLEGER (*Hist. Jahrb.* XXXIX, 72). L'unilaterale tesi del BUCKHARDT del carattere pagano del Rinascimento s'è dimostrata sempre più insostenibile: vedi J. SAUER nella *Liter. Rundschau* 1911, 436 s. Il geniale autore della *Kultur der Renaissance*, del resto, l'ha, ancor vivente, abbandonata: scrivetemi infatti il 12 maggio 1889: «Ella acquista un grande merito combattendo il pregiudizio esistente nella sua Chiesa, almeno in Germania, contro il Rinascimento in genere. M'ha rattristato quando serii cattolici hanno dato il tono di questa ostilità e non hanno visto che entro il Rinascimento artistico e letterario d'Italia la grande e forte corrente è stata di vantaggio al rispetto della religione e alla glorificazione delle cose sante, rumoreggiasse pure l'altra corrente a sua posta. Mi ricordo ancora esattamente quale impressione mi fece un tempo nei miei studi questo fenomeno e non ho che da deplorare di non avere proseguito la cosa con maggior zelo; ma trent'anni fa si era in queste idee così completamente soli e la moltitudine delle impressioni di ciò che per me era nuovo era sì grande che mi fu impossibile ottenere una giusta proporzione nel mio. E quanto poco era tuttavia ciò ch'io sapevo e conoscevo in paragone colla imponente estensione che questi studi hanno raggiunta di poi e principalmente in virtù dell'opera sua». Molto acutamente R. ARNOLD (*Die Kultur der Renaissance* (Berlino 1914), distingue fra i «viventi secondo la legge e moralmente» ed i seguaci dell'antichità viventi al di là del bene e del male, V. ora anche GÜLLER, *Kirchengeschichtl. Probl. des Renaiss. Zeitalters*, Freiburg 1924, 21.

del cristianesimo e con un'evoluzione più che millenaria, ma soltanto un accordo ed una conciliazione coi fattori già esistenti. Ai rappresentanti di questa tendenza il mondo deve se il rinascimento non annientò totalmente se stesso.

Non pochi umanisti oscillarono tra le due tendenze, alcuni cercarono di farla da pacieri, altri ancora furono trascinati da una corrente in gioventù, dall'altra nella maturità.

Il programma della tendenza radicalmente paganeggiante da nessuno fu espresso più apertamente e chiaramente che da LORENZO VALLA « la vera procellaria della rivoluzione letteraria »¹ nella sua opera « sul piacere » pubblicata verso il 1431.²

Questo trattato, sommatamente degno di nota sotto più d'un rispetto, si divide in due dialoghi, nei quali Lionardo Bruni rappresenta la dottrina degli Stoici, Antonio Beccadelli quella degli Epicurei, mentre Niccolò Niccoli difende « il vero bene ». La scelta di queste tre persone non è casuale. In un libro che ebbe diffusione straordinariamente larga il Bruni aveva rilevato i punti di contatto delle tre principali scuole filosofiche della Grecia.³ An-

¹ GEDHART loc. cit. 76.

² L. VALLAE *de voluptate ac vero bono libri III* (Basileae 1519); VALLAE *Opp.* 806-900. Circa un secondo rifacimento sotto il titolo *De vero bono veli VOIGT* I, 467 e SABBADINI in *Giorn. st. d. lett. ital.* XIX, 408 ss. È errata l'opinione del VARLEN (*Vallae opusc.* 46) che questo rifacimento non sia alle stampe. Oltre all'edizione Iovriense del 1483 citata dal Voigt io n'ho vista un'altra stampata a Colonia nel 1509 « in domo Quentell ». Cfr. MANCINI in *Giorn. st. d. lett. ital.* XXI, 27, il quale ammette tre redazioni dell'opera.

³ *Impositio moralia philosophiae*. Come gli altri scritti del Bruni (cfr. MAL *Spic.* I, 548), anche questo trattato trovò straordinaria diffusione. Io ho preso nota dei seguenti codici: ARAAS: Biblioteca civica, *Cod.* 973 (dalla biblioteca della cattedrale). BASILEA: Biblioteca, *Cod. F. II, 13*. DRESDA: Regia biblioteca, *Cod. C. 374, f. 35, 36* (incompleto). BIBLIOTECA DELL'ESCORIALE, vedi HAENZEL, *Catal.* 961. FIRENZE: Laurenziana, *Cod. Castell. 92, f. 41-62*; *Cod. Ashburnham III, f. 1-30, 191-192* (cfr. VOIGT-ZIPPEL 63); Bibl. Nazionale, *Cod. Magliabech.*, cf. VII, *Cod.* 189 n. 4; cf. XXIII, *Cod.* 148 n. 2. *Cod. I. I. 31* (da S. Marco). MA. Strozzi, cf. XXIII, *Cod.* 149 n. 2; Biblioteca Riccardiana, *Cod. M-I-XVI e N-II-XII*. Altri codici fiorentini sono notati dal Tocco nell'*Archiv. für Gesch. d. Phil.* 1893, VI, 159. LONDRA: British Mus., *Harleian Ms.* 3631. MILANO: Ambrosiana (vedi MONTFAUCON, *Bibl.* I, 508); Trivulziana, *Cod.* 761 n. 3. MODENA: Bibl. Campori, *Cod.* 17 n. 46. MONTEPRANDONE: Biblioteca, *Cod.* 24 (dalla Bibl. di S. Giacomo della Marca). NAPOLI: Nazionale, *Cod. VIII, G. 12*. ROMA: Bibl. Boncompagni (v. catalogo del NARDUCCI 130); Bibl. Chigi, *Cod.* J. IV, 118; Vaticana, *Codd. Vatic.* 372 (non paginato, verso la fine sta *Πιστογογία* senza titolo); 3199, f. 177 ss.; 5116, f. 43-63; *Royin.* 777, f. 615 ss.; 786, f. 91-103; 1555; *Ottob.* 1239, f. 1-13; *Urb.* 1164, f. 980 ss.; 1175, f. 129 ss.; 1319, f. 1 ss.; 1419, f. 1 ss. TORINO: Universitaria, *Cod. G. V. 24, f. 12 ss.* VEROLOGNE, Bibl. *Cod.* 112, f. 17. VIENNA: Bibl. di Corte, *Cod.* 860 e 3420 (non sono del tutto corrette le comunicazioni da questo codice in JANITSCHKEK 101, n. 15). ZÜRICH: Bibl. comunale, *Cod.* LXXVIII (numerazione di F. Hech), f. 77-91. JANITSCHKEK (101) e VOIGT (IP, 458) reputano inedito *Πιστογογία*, ma non è così. Io invece posso additare due stampe del notevole

tonio Beccadelli, da Palermo sua patria appellato Panormita, è autore dell'« Ermafrodito », una raccolta di epigrammi, che in sudiciume ed oscenità supera di gran lunga le peggiori produzioni dell'antico mondo. Niccolò Niccoli « il risuscitatore della letteratura greca e latina in Firenze » invece è per un certo senso il tipo degli umanisti cristiani: era sua massima che l'indagine scientifica dovesse andare strettamente unita col sentimento religioso. Per gli studi classici egli non trascurò per niente le « scienze sacre ». Non poteva udire neanche da amici, come Poggio, parole di sprezzo contro la religione: aveva poi una decisa avversione a tutti i materialisti ed increduli. Con una morte grandemente pia il Niccoli espì gli errori della sua vita.¹

Quasi al medesimo tempo che Valla pubblicava il suo dialogo, un altro umanista, Cosma Raimondi, componeva una dissertazione, nella quale propugnava con calore la dottrina di Epicuro.² Il Valla non procedette sì aperto. Cautamente scelse la forma del dialogo assicurandosi così una grande libertà per le molto rischiose affermazioni che fa dire al Beccadelli: per tal guisa egli poteva sempre coprirsi contro assalti, cosa che allora per ragione dell'inquisizione

libretto. Trovai la prima — senza titolo — nel volume miscelaneo dell'Università d'Innsbruck (Sig. II. a F. $\frac{221}{2}$) ove l'opera occupa 40 piccole pagine in quarto non paginate. Offre in parte un testo migliore un'altra stampa, che trovasi in potere d'un privato e, come l'esemplare d'Innsbruck, dovrebbe essere stata stangata in Italia (Roma?) nell'ultimo terzo del secolo xv. Questa stampa dà anche il titolo: « Hysagogia Leonardi Aretini de philosophia moralis ad Gale || otum incipit foeliciter || ». Le parole finali suonano: « Finitur introductio philosophiae moralis || Leonardi Aretini ad Galeotum suum || ». 30 piccole pagine in-4°. Così scrivevo io nel 1885. Tuttavia il D^r WOTKE, che qui in ultimo s'è occupato a fondo di L. BRUNI, in HARTZ-SCHENKL, *Wiener Studien* (1889) p. 305, parla dell'*Isagogicon* come d'un lavoro inedito. V. in contrario anche HAIN, *Repert.* III. 1569, 1570, 5117; alle edizioni del secolo xv se n'aggiunge anche una del 1697; Cfr. GASPARY II. 650 e TOCCO loc. cit. e BECK, *Leonardo Bruni* 56 s., 58 s. Su Valla come filosofo in generale vedi J. FREUDENTHAL nel *Neue Jahrb. f. d. klass. Altertum, Gesch. u. deutsche Lit.*, 12^a ANN. XXIII (1909), 724 s.

¹ Allorché questo grande dotto sentì avvicinarsi la sua fine, fece erigere nella sua stanza da ammalato un altare, al quale il suo amico Ambrogio Traversari doveva dir messa tutti i giorni. Il moriente erudito ricevette l'estrema unzione con tanta devozione che tutti i presenti ne furono toccati fino alle lagrime. V. la commovente narrazione di VESPASIANO DA BISTICCI in *MAI I*, 627 s.; cfr. ZIPPOLI, *N. Niccoli* (Firenze 1890) 49, 64.

² COSMAE RAIMONDI CREMONENSIS ad *Ambrosium Tiquosium, quod recte Epicurus summum bonum in voluptate constituerit maleque de ea re Academicis, Stoicis Peripateticisque senserint* pubblicato da SANTINI in *Studi storici VIII* (Rigoli 1896) 159-167. Sostanzialmente Raimondi è nello stesso punto di vista del Beccadelli appo VALLA (cfr. 163, 165), tuttavia egli deve imporsi una certa riserva, perchè si trattava di riguardare un uomo che s'era allontanato dalle idee epicuree. Raimondi morì suicida nel 1436 (v. *Studi e doc.* 1894, p. 316 s.). Cfr. anche SANTINI, I. c. 153 s.

non era superflua. Per mettersi del tutto al sicuro egli aggiunse anche una conclusione pia, nella quale dalle persone del dialogo viene aggiudicata la vittoria al Niccoli, rappresentante delle vedute cristiane.

Ora quale mai era il pensiero reale del Valla? Fino al presente le opinioni in proposito sono molto differenti. Gli uni identificano Valla col pagano Beccadelli, gli altri col cristiano Niccoli. All'odierno stato degli studi non può decidersi con piena sicurezza quale idea allora professasse Valla *nel suo interno*.¹ È anche possibile che l'umanista tuttora giovane non avesse ancora fatta sua propria una fissa concezione del mondo.² Ma in ogni caso il modo con cui trattò il suo tema è tanto caratteristico che si formò in molti l'idea che egli abbia dichiarato il piacere siccome il bene sommo. Persino dei contemporanei hanno espresso il pensiero, che la vittoria da lui riconosciuta al rappresentante della morale cristiana sia destinata unicamente a salvare l'apparenza e che invece il Beccadelli esprima il sentimento proprio dell'autore. Ad ogni modo la vita per niente irreprensibile del Valla³ diede in certa qual maniera occasione a simile giudizio. Alla fine poi la questione in fondo era secondaria quanto al giudizio da darsi del libro: la sola circostanza che esso esponeva le velenose dottrine di Epicuro come idee di contemporanei e dipingeva a smaglianti colori un naturalismo illimitato, doveva contribuire in sommo grado a ingarbugliare i principii morali ed a distruggere la morale cristiana.⁴ E ciò tanto

¹ Insiste su questo il FLAMINI in *Gior. st. d. lett. ital.* XX, 453.

² Così WOLF 13 s., 15.

³ V. la sua stessa confessione, *Opera* 362; cfr. MONNIER I, 187.

⁴ Fin nelle precedenti edizioni lo avevo adottato questo giudizio del VOIGT *Wiederbelebung* I², 470 (cfr. in proposito MONRAD-MICHELSSEN 44-45 e GABOTTO 46). Allora lo osservavo: «Contro l'opinione rappresentata specialmente da JANITSCHKE (11) e VOIGT (I², 469) che il pensiero proprio del Valla sia contenuto nei ragionamenti del Panormita, s'è pronunziato recentemente il GASPARY (II, 656) accennando che essa "non trova appoggio nel libro, nè negli altri scritti del Valla, in cui egli si appalesa sempre cristiano credente". Il benemerito investigatore della letteratura italiana dovrebbe però essere in errore su questo punto. Il fatto che nel suo lavoro citato a p. 19, n. 5, il Valla combatte a spada tratta una dottrina della Chiesa fondata sulla Sacra Scrittura mette il suo cristianesimo di credente in luce molto dubbia. Il GASPARY stesso (II, 122) dice qual conto debba farsi delle dottrine edificanti talvolta esposte da certi umanisti. Anche GERSHARDT, *Adrianus con Corneto* (70), MONNIER (162) e GABOTTO (46, 46) mantengono il concetto qui superiormente esposto dello scritto del Valla». MANCINI *Valla* 42 ss.) non poté prendere in considerazione queste ragioni contro il Gaspary perchè la sua opera uscì contemporaneamente alla mia edizione. La tesi che sostiene il prefato erudito, molto benemerito degli studi valliani, ma troppo prevenuto a favore del suo eroe (lo rileva giustamente DE NOLHAC in *Rev. crit.* 1890, I, 329) oltrepassa il Gaspary, poichè egli crede che il Valla non solo non abbia seguito idee epicuree,

più che Valla ha dato un'impronta cristiana all'etica stoica, che per prima è oggetto dell'attacco,¹ mentre con prudenza bensì, ma pure con sufficiente chiarezza espone in maniera abilmente seducente le dottrine degli Epicurei siccome un diritto naturale. Il midollo di queste dottrine è riassunto dal Beccadelli in queste sentenze: «Ciò che la natura produsse e formò, non può che essere lodevole e santo», — «la natura è la stessa cosa o quasi che Dio». Non è necessario illustrare alla minuta quanto siano pericolosi simili insegnamenti. Un critico punto severo nota² come l'ultima sentenza, la quale afferma l'uguaglianza della creatura col Creatore, mina le fondamenta del cristianesimo, mentre la prima distrugge le basi della solida morale, ponendo in luogo della virtù, «della volontà o dell'amore al bene, dell'avversione al male», il piacere, «il bene preso donde che sia e consistente nella soddisfazione dello spirito e del corpo». Conseguentemente il Beccadelli insegna poi che missione dell'uomo è di godere i beni della natura e di goderli in tutta la loro estensione. L'«evangelo del piacere» esige l'accontentamento di tutti i sensi. Non si danno limiti di morale e pudore per questo culto dei sensi, che, se ve ne siano, debbono togliersi perchè ingiusti.⁴ Nessun senso deve essere escluso dal piacere. Ad ognuno, dice apertamente il Valla, è permessa la libera soddisfazione delle sue voluttà. L'adulterio è cosa perfettamente ordinata. In genere tutte le donne dovrebbero esser comuni essendochè la comunione della donna voluta da Platone è conforme a natura. Adulterio e fornicazione debbono evitarsi solo

ma propugnato in prima linea la morale cristiana (52, 55, 56 ss.). Che tale interpretazione sia affatto inammissibile lo ha già mostrato SCHWAHN (19 s.). che, accorrandosi colla mia concezione, osserva: «lo scritto *de volupt.* del Valla è nè più, nè meno che un assalto alla dottrina etica dominante della Chiesa cattolica». Prima dello Schwahn s'era espresso indirettamente contro la tesi del Mancini il LEZEVYD in quanto che nel rifacimento di Votot (13, 465-466) lasciò inalterato il giudizio primitivo. Contro Mancini v. anche GABOTTO. *Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure* (Genova 1892) 137. J. CABO (*Vorträge und Essays*, Gotha 1906, 65 s.) rileva che nel Dialogo l'epicureo rappresenta il reale sentimento del Valla e loda questi come rappresentante di tale progresso di fronte al medio evo cristiano.

¹ JANITSCHKEK II. V. anche GABOTTO 40 e SCHWAHN 15.

² GEIGER, *Renaissance* 132; cfr. GABOTTO 25.

³ Fino a quali insensate asserzioni scenda il Beccadelli si vegga dal passo seguente (lib. I, cap. 22): «Ausim medius filius affirmare, nisi foedae simul et emeritae mulieres reclamarent ac velut facto agmine impetum facerent, utpote quae numero vincunt fornicosas vel nudas vel seminudas, per urbem utique in aestate inaccessuras, quod utinam, ut pro me dicam, hoc a viris fieri demitteretur et plus bellas corpore quam deformes, teneras quam exsiccatas audiremus. Nam si his foeminis, quae pulchrum capillum, pulchram faciem, pulchrum pectus habent, has partes denudatas ferre patimur, cur in eas intussumus, quae non his partibus, sed aliis pulchrae sunt?».

quando s'accompagnino con pericoli, altrimenti ogni piacere sensuale è buono.¹

Piacere, piacere, nient'altro che piacere, ecco ciò che vuole Beccadelli. Per lui il piacere del senso è il bene sommo e quindi proclama felici quei popoli dell'antichità pagana che elevarono la lussuria a culto divino.² Così presso Beccadelli il vizio diventa virtù e con perfetta conseguenza la virtù vizio. La verginità liberamente professata, che il cristianesimo ha sempre avuta in alta estimazione, è rigettata con somma indignazione. La continenza è un delitto contro la «buona» natura. «Chi», dice egli alla lettera, «ha inventato le vergini consacrate a Dio ha introdotto nella società un abominevole costume da bandirsi agli ultimi confini della terra». «Questa istituzione è un prodotto della superstizione», non della religione. «Fra le cose umane non ve n'ha alcuna più intollerabile della verginità, perchè arresta la legge di natura. Se volete donne che dedichino tutta la loro vita al servizio della religione sceglietele maritate e quelle precisamente i cui mariti sono sacerdoti. Osservate poi che tutti gli dèi, eccettuata Minerva, furono coniugati, che Giove, per quanto stesse in lui, non tollerò vergini. Coloro che stanno per le vergini consacrate a Dio, sono o pazzi, poveri od avari».³

Questo nuovo vangelo d'una vita di piacere in contrapposto al biblico «mangerai il tuo pane nel sudore della tua fronte» è bensì proposto soltanto come pura disputa, ma acquista tanto maggior attrattiva in conseguenza della fiacca confutazione che ne fa il rappresentante della concezione cristiana. Che il midollo di tutta l'opera vada cercato nelle dottrine dell'epicureo non può sottostare ad alcun dubbio e lo indica fra l'altro il fatto notevole, che il pagano Marsuppini, apostata dalla Chiesa, espresse la sua piena adesione a queste idee.

¹ Lib. I, cap. 38: «De fornicatione et adulterio non improbando». «Omnino nihil interest utrum cum marito coeat mulier an cum amatore». Cap. 40: «Quod formula Platonica de communione foeminarum est secundum naturam». Cap. 41: «Utile fore si foeminae non essent singulorum». Cap. 42: «Vitanda interdum stupra et adulteria propter metum et periculum». Cap. 43: «Quod aliqui moechi plectantur, non propterea moechos esse damnandos». «Si quis in adulterio reprehensus, morte aut alla poena plectatur, is, si recte iudicemus, imprudentiae non incestus poenas luit». «Omnis voluptas bona est».

² Il passo relativo nel cap. 46 del lib. I suona: «Felices illae foeminae Siccenses (quae est in Africa civitas), quae vetere instituto, si rem non habebant, non in Vestae templo ad perpetuendam continentiam retrudebantur, sed in fano Veneris blotem sibi comparabant».

³ I passi riferiti si trovano nel lib. I, cap. 44: «Non esse nefas se virginibus sanctimonialibus inmiscere» e nel cap. 46: «Accusatio virginitalis». Nella prima sezione si trova anche la seguente frase che è bene non tradurre: «Melius merentur scorta et postribula de genere humano, quam sanctimonialis ac continentis».

Un trattato posteriore del Valla, nel quale intorno alla verginità vengono pronunciate idee affini, che non possono accordarsi colle dottrine del cristianesimo cattolico, getta nuova luce sull'opera « de voluptate »:¹ è il dialogo, reso noto da poco, sui voti religiosi.² Questo scritto, probabilmente diretto contro san Bernardino da Siena, offre un interesse particolare anche per la ragione che in esso il Valla sorpassa di gran lunga gli assalti fino allora fatti dagli umanisti contro il monachismo. I suoi predecessori su questo arringo avevano combattuto soltanto il lato esterno della vita monacale: mediante aneddoti avevano esposto al dileggio le prevaricazioni di individui. Nell'opera accennata il Valla concepisce la cosa in modo affatto diverso. Il suo assalto ha il carattere di opposizione per principio: egli combatte il monachismo in se stesso, rigettando la massima ognora sostenuta dalla Chiesa che, a pari condotta morale, risponda maggior merito e maggior mercede a chi è legato da voti monastici che non a chi vive fuori dell'ordine.³ Le varie pungenti osservazioni di questo lavoro contro il clero ed il monacato hanno poca importanza di fronte a quella affermazione assiomatica, che colpisce tutta la vita monastica nella radice.

Colla stessa arditezza e acrimonia con cui uscì in campo contro gli ordini, il Valla assalì il potere temporale dei papi nel suo libello « della falsamente creduta ed inventata donazione di Costantino ».⁴ Nella sua « concordanza cattolica » il dotto Niccolò di Cusa aveva già espresso dei dubbi sulla genuinità di questo documento, poi, indipendentemente dal Valla e dal Cusa, Reginaldo Pecock, vescovo di Chichester, circa la metà del secolo XV con assennato esame delle testimonianze storiche dimostrò l'insostenibilità di quel

¹ Giustamente nota SCHWABH 30: « Appunto questo scritto (sui voti monastici) può considerarsi come uno di quelli che prima della Riforma diffusero idee riformiste ».

² *De professione religiosorum*, pubblicato da VAHLEN, *Vallae opus. LXII*, 99-123.

³ Il pensiero combattuto dal Valla è molto ben esposto in una predica ancora inedita di S. Bernardino da Siena: « *Sermo fratris Bernardini de Sena de sacra religione et quod melius est bonum facere ex voto quam ex libera voluntate* (Cod. AD. XIII, 41 n. 7. Biblioteca di Brera a Milano). Cfr. MANCINI, *Valla* 125.

⁴ *De falso credita et ementita Constantini donatione declamatio*, per la prima volta fatta stampare nel 1517 da Hutten, che n'aveva avuto una copia dal Coceo (cfr. OTTO, *Coeckius* [Beslau 1874], p. 73), con una prefazione piena di scherzi e insulti diretta a Leone X (cfr. D. F. STRAUSS, *Hutten* I, 280-285 e JANSEN-PASTOR, *Gesch. des deutschen Volkes* II¹⁻², 65 ss.), poi edita più volte ed è nelle *Opp.* 761-796. Fin dal 1518 ne uscì a Maganza una versione tedesca (vedi WELLER, *Repert.* 1155).

documento per tanto tempo ritenuto genuino.¹ Ma il Valla andò molto al di là di quei due. Sotto le mani dell'acre critico la dimostrazione che il documento fosse un'invenzione di età più tarda si trasformò in un violento attacco alla signoria temporale dei pontefici. Se, così conclude il Valla, la donazione di Costantino è una falsificazione di età posteriore, cade con ciò il principato civile dei papi e niente di più santo ha il papa da fare che spogliarsi del potere usurpato.² Il papa vi è tanto più obbligato in quanto che a giudizio del Valla, la corruzione ecclesiastica, tutte le guerre e calamità d'Italia sono conseguenze di questa usurpazione.

L'ardore con cui Valla si scaglia contro la « violenta, barbara, tirannica dominazione pretesca » forse non fu mai superata neanche in tempi posteriori. « I papi », così egli, « insidiano sempre la libertà dei popoli. Per questo costoro si ribellano appena se ne presenti l'occasione. Che se talvolta accettano spontaneamente il reggimento papale — ciò che può capitare se minaccia un pericolo da altro lato — la cosa non va intesa nel senso che essi abbiano acconsentito di rimanere schiavi, che mai possano levarsi il giogo dal collo, nè i discendenti abbiano alcun diritto di disporre di se medesimi. Ciò sarebbe sommamente ingiusto. Spontaneamente siamo venuti da te, papa, perchè ci governassi: spontaneamente ora ci allontaniamo da te perchè non ci regga più a lungo. Se ti siamo debitori, presenta il conto del credito e del debito, del dato e del ricevuto. Ma tu vuoi governarci contro nostro volere quasi fossimo fanciulli orfani, quantunque forse saremmo capaci di governare te con maggior sapienza. Aggiungi i torti che tanto spesso furono fatti a questo Stato o da te o dai tuoi magistrati. Chiamiamo Iddio in testimonio che è la tua ingiustizia la quale ci costringe a insorgere contro te, come già Israele contro Geroboamo. E la ingiusta sorte di allora di pagare gravi contributi quando era lieve in confronto colla nostra calamità! Forsechè hai estenuato lo Stato nostro? Lo hai estenuato. — Forsechè hai saccheggiato le nostre chiese? Le hai saccheggiate. — Forsechè hai vituperato le vergini o madri di famiglia? Le hai vituperate. — Forsechè hai versato sangue

¹ INLLINGER, *Papstfabeln* (2ª ed. curata dal FRIEDRICH, 1890) 118 s. e VANSTEENBERGHE 27 ss. HEGENBÜTHER, *Staat und Kirche* 370. Nel 1435-1436 un certo L. Therunda (che al principio del pontificato seguente compare fra gli ufficiali della Cancelleria apostolica) diresse un memoriale a Papa Eugenio IV e un secondo al Concilio di Basilea, in cui combatte la signoria temporale del papa e la genuinità della donazione costantiniana; vedi VALOIS, *La crise papale*, II, 97 ss. Nel 1443 ecc. Nel 1443 Enea Silvio Piccolomini sollecitò Federico III perchè in un concilio mettesse in discussione la questione della donazione costantiniana. MÜHLBACHER in *Mitteilungen* II, 115 s. fa vedere come più tardi anche la cancelleria imperiale prendesse cognizione del risultato della critica contemporanea di quel documento.

² VALEN, *Valla* 292-293. Cfr. INVERNIZI 123 ss. FISCHER 78-79. SYMONDS, *Reviews* 189. FÜETER, *Gesch. der neueren Historiographie* 112 s.

cittadino nella città? Lo hai versato. E noi lo tolleremo? O forse, se tu vuoi rappresentare la parte di padre, noi dovremo dimenticarci che anche noi siamo figli? Noi ti abbiamo chiamato come padre, o papa, o se questo nome più ti piace, come signore e non come nemico o carnefice. Sebbene i mali sofferti ce ne diano un diritto, noi tuttavia non vogliamo imitare la tua crudeltà, la tua empietà, perchè siamo cristiani. Non vogliamo sguainare la spada ultrice contro il tuo capo, ma dopo averti depresso ed eliminato vogliamo nominare un altro padre e signore. È lecito ai figli fuggire da malvagi genitori, che li hanno generati, e non sarà lecito a noi fuggire da te, che non sei nostro vero padre, ma un patrigno che ci trattò in modo pessimo? Attendi al tuo ufficio sacerdotale e non collocare il tuo trono a settentrione per tuonare di là e scagliare i tuoi sibilanti fulmini contro questo e gli altri popoli. L'invenzione della donazione di Costantino è stata una causa della desolazione di tutta l'Italia. È ora tempo di otturare le fonti dei mali. Quindi dico e grido — perchè fidando in Dio non temerò degli uomini — che durante il tempo della mia vita nessun governatore fedele e intelligente ha seduto sulla sede papale. Il papa è tanto lontano dal dare cibo e pane alla famiglia di Dio, che piuttosto trascina in guerre popolazioni pacifiche e semina discordia fra Stati e principi. Il papa agogna i beni altrui e succhia il proprio: egli, come Achille appella Agamennone, è un re divoratore di popoli».¹

Non Machiavelli, ma Valla, come si vede, è il vero autore di quell'affermazione infinite volte ripetuta, che i papi siano responsabili di ogni male d'Italia. Come il prefato storico fiorentino, anche il Valla non sa o dimentica che la Chiesa ed i suoi capi supremi hanno « salvato all'umanità i buoni elementi della cultura antica, ingentilita la barbarie e creato il diritto popolare del medio evo; che con storica necessità il primato, come punto centrale dell'una Chiesa fondata da Cristo, non poté prendere la sua sede che nella capitale della potenza, grandezza e cultura antica » e che il papa, volendo soddisfare appieno alla sua alta missione, doveva essere monarca e non suddito.²

Sull'importante questione come stiano le cose quanto alle donazioni di terre fatte più tardi alla Santa Sede, il Valla scivola molto

¹ VALLA *Opp.* 793-794. MONRAD-MICHELSEN 32-34.

² HIFLER, *Geschichte-Auffassung* 73. PHILLIPS V, 795. A ragione contro Machiavelli e quindi anche contro Valla il WEGELE (*Dante* 5) osserva che è impossibile rendere solo i papi responsabili della disunione d'Italia. « Certo che in quanto miravano ad una posizione politica e territoriale, non poteva essere nel loro desiderii e piani l'unità (centralizzata) d'Italia sia sotto un principe indigeno, sia sotto uno straniero; ma non è meno certo che in queste loro mire i sentimenti e le tendenze degli stessi Italiani furono per lunghissimo tempo i loro alleati e quindi portano anche una parte nella colpa della divisione d'Italia ».

semplicemente: egli pensa, che, essendo una nuova edizione dell'antica donazione costantiniana, non siano state capaci di fondare un nuovo diritto! All'eccezione che, andato all'aria il documento di Costantino, il possesso civile dei papi si fonda sul diritto di prescrizione, egli risponde dichiarando, che non si dà diritto di prescrizione per illegittimo dominio su uomini e che, qualora si desse, la tirannia dei papi l'avrebbe da lunga pezza perduto. Questa tirannia poi è tanto più grande, quanto meno l'esercizio del potere civile si confà ai doveri d'un capo supremo religioso.¹

Nell'indicato libello, che traccia una caricatura della signoria papale ed apertamente dice «tiranni, ladri e predoni» i vicari di Cristo,² l'autore del dialogo «de voluptate» assume più d'una volta l'aria di pio cristiano: poi si industria a parlare proprio in modo edificante della «grandezza e sublimità» dell'ufficio spirituale dei papi e cita una quantità di passi scritturali. In strano contrasto con tali passi sta il passionato appello che ripetutamente fa ai Romani perchè insorgano contro la podestà temporale della Santa Sede. Valla si rivolge pure ai principi loro dipingendo col più neri colori l'orribile avidità di Roma e dichiarandoli autorizzati a spogliare il papa dello Stato della Chiesa.³ Alla fine del suo minaccioso libello Valla indice formalmente guerra al papato. «Se il papa si rifiuta», vi si legge, «di ritrarsi dalla casa altrui nella propria e dai sollevati flutti di fuggire nel porto della sua propria missione, io m'accingerò ad un secondo discorso, che sarà molto più fiero di questo».⁴

Per rettamente valutare il libello antipapale del Valla bisogna tener presente in quali circostanze sorse. Come egli stesso afferma, Valla lo scrisse sei anni dopo la ribellione dei Romani contro Eugenio IV. Questo pontefice, che come signore feudale di Napoli favoriva le pretese degli Angiò, trovavasi allora in lotta aperta col re Alfonso, che dal suo canto sosteneva i scismatici di Basilea. Questa circostanza spiega come l'umanista, che viveva sotto la protezione del re predetto, potesse ardire di dichiarare in tal guisa la guerra al capo della Chiesa ed al clero.⁵ Quanto profondamente il Valla fosse convinto nel suo interno della illegittimità del potere temporale pontificio, si die' a vedere ben presto. Avvenuta la riconciliazione del re napoletano con Eugenio IV, egli mise in attività

¹ VALLAN, *Valla* 203.

² VALLAN *Opp.* 791.

³ VALLAN *Opp.* 762.

⁴ *Loc. cit.* 795. Al VALLA pure imbebito anche il titolo di «vicario di Pietro» (*Opp.* 776): di fatto alcune sue affermazioni hanno suono protestante, v. MONRAD-MICHELSEN 10. Cfr. LILLY 30.

⁵ Cfr. VOIGT, *Wiederherbeibringung* 13, 402 n.; MONRAD-MICHELSEN 10-26 (contro CLAUSES, *L. Valla*, Kjöbenhavn 1861) e SCHWABEN 37 n.

tutte le leve per poter tornare a Roma ed ottenere un posto al servizio del papa. Anzitutto si rivolse per lettera ai cardinali Scarampo e Landriani, poi al papa in persona.¹ In una lettera ossequiosa ad Eugenio IV, diffamato come tiranno, egli riprovò i suoi scritti e promise che in futuro intendeva dedicarsi da fedele e valoroso soldato al servizio della Sede Apostolica!² Questa supplica non riuscì all'ambita chiamata a Roma, ma protestò l'autore del libello, della cui distruzione non abbiamo notizia alcuna;³ soltanto al tempo della restaurazione cattolica, dopochè il libello mediante la stampa erasi diffuso in più larga cerchia, esso fu messo nell'Indice dei libri proibiti, cosa che non deve sorprendere se in un passo il Valla accenna essere lecito uccidere il papa.⁴

Uno scrittore che relativamente alla signoria temporale dei papi è all'incirca sullo stesso punto di vista del Valla, dice: « questa scrittura fu il più audace degli assalti che mai riformatore avesse osato di muovere contro la podestà temporale del papa: non era forse naturale che subito dopo dovesse sorgere un nuovo tribuno del popolo, uno Stefano Porcari? »⁵ Che le idee ivi espresse con temerità senz'esempio siano cadute su terreno fecondo, insieme al tentativo di assassinio del predetto congiuratore contro Niccolò V lo mostra il fatto che più tardi, dopo la morte di Pio II, il segretario pontificio Antonio Cortese si produsse con un vero « Anti-Valla ». In un codice della Capitolare di Lucca si conserva solo un frammento di quest'opera ancora inedita e contenente grossolani errori e svarioni:⁶ ivi trovasi pure un'altra dissertazione diretta contro

¹ BARDEZZI-SARRADINI, *Studi* 94 ss., 103 ss. Cfr. MANCINI, *Valla* 167 ss., e *Ginec. st. d. lett. Ital.* XXI, 12 ss.

² MONRAD-MICHELSEN 25 ss. HETTNER (172) a ragione dice che il Valla fu uomo cristiano. Con ragione ai giorni nostri venne ripetutamente asserito (v. VILLARI I, 129, 141; COMBA 428 e LILLI 25) che i partecipanti alle idee del Valla « non mostravano alcuna voglia di opinioni coevinte o di esaltazione eretica » (VOIGT, *Wiederbelebung* II^o, 473). Se al tanto citraggiato Eugenio IV il Valla scrisse: « Ut si quid retractatione opus est, et quod ablatio, in tibi me nudum offero ». Pomponio Leto confessò a Paolo II: « Patitur et me errasse et illo poena metui... Rursus peto veniam ». Platina mai si offrì di fare la spia: « Tibi polliceor, etiam si a praetervidentibus aliquid aliquid, quod contra nomen salutemque tuam sit, audiero, id statim iteris aut nunciis sanctitati tuae me indicaturum ». VALLARI, *Mem. cronol.* I (Roma 1778), 30; cfr. il vol. II^o libro II, 2 di quest'opera.

³ VALLARI, *Valla* 218.

⁴ Opp. 762. MONRAD-MICHELSEN 35; cfr. REUSCH I, 227, il quale afferma esplicitamente la proibizione del libro.

⁵ GREGOROVICUS VII^o 525.

⁶ * *Cod. 582, f. 491-499: VIII folia Anticallae CORTESII*, unita da FANCIUCCI-MANZI VI, 574 e TERASOSCHI VI 2, 347, appennata minutamente da MANCINI 169 ss., ove trovansi anche particolari sopra altre risposte. Cfr. anche sotto lib. III, cap. 6) la sezione sulla congiura di Stefano Porcari, ove si nota quanto è necessario su di un'opera di Enea Silvio Piccolomini, che rientra qui.

il Valla, in cui si propugna la legittimità della Santa Sede alla signoria civile.¹ Soltanto le recenti indagini hanno fatto vedere quale influsso abbia esercitato anche più tardi, al tempo di Alessandro VI, di Giulio II e di Leone X, lo scritto del Valla.² Purtroppo non conosciamo che di titolo un trattato del cardinal Bernardino de Carvajal, che si rivolgeva contro il libello del Valla.³

L'arditezza, con cui nel suo dialogo « de voluptate » il Valla assalì la morale cristiana, fu superata di molto da ANTONIO BECCADELLI PANORMITA († 1471).⁴ La sua raccolta epigrammatica « Ermafrodito », per quanto ne sia ripugnante l'oggetto, merita sia illustrata, perchè qui si rivela in tutta la sua mostruosità lo spirito del falso rinascimento. Quest'opera faceva penetrare lo sguardo entro un « abisso di dissolutezza », ma l'adornava « coi più bei fiori della poesia ». ⁵ I più sordidi vizi dell'antichità pagana, vizi, i cui nomi il cristiano pronunzia a malincuore, vi erano apertamente glorificati. Gli agili versi del poeta scherzavano colle peggiori dissolutezze di sensualità ributtante, come se si fosse trattato delle cose più innocenti. E Beccadelli fu superbo della sua vituperevole produzione, la difese appellandosi agli antichi poeti e con disprezzo di commiserazione si espresse sui custodi della morale, che non voleano riconoscere nell'« Ermafrodito » una produzione di lieto estro poetico e di scherzo geniale.⁶ Cosimo de' Medici accettò la dedica di questo ripugnante scritto, che, come provano i numerosi codici esistenti nelle biblioteche italiane, trovò troppo larga diffusione.⁷

¹ * « Quod papa praesit temporalibus contra L. Vallam in ea oratione quam fecit de eminentia donatione Constantini » (è diretta al papa - violenta contro Valla; *Vallensis potius quam Vallensis appellandus est*), f. 270-274 del Cod. 582 della Biblioteca capitolare di Lucca.

² Cfr. l'importante dissertazione del CIAN, *Un trattatista del « Principe » al tempo di N. Machiavelli*, Mario Salamoni (Torino 1900), 18 s.

³ VEDI RUSCHACH, *Das Leben u. die politisch-kirchliche Wirksamkeit des Kardinals B. de Carvajal* (Berlin 1892) p. 14 ss.

⁴ Sul Beccadelli cfr. con VOIGY, *Wiederbelebung* I, 480 ss. (I, 477) F. RAMORINO, *Contributi alla storia biogr. e critica di A. B.* (Palermo 1883); GÖTTGEN 400 s.; SABBADINI in *Giorn. st. e lett. ital.* V, 169 s. e M. v. WOLFF, *Beccadelli* (Leipzig 1894). A. CINQUINI e R. VALENTINI, *Poesie lat. ined. di A. B.*, Aosta 1907; SABBADINI, *Lett. ined. del Panormita dell'Arch. stor. per la Sicilia orientale* VI, 1, ove nuove comunicazioni sull'Ermafrodito; ed. a parte, Catania 1910.

⁵ VOIGY I, 477.

⁶ VOIGY loc. cit. Cfr. i giudizi di RECMONT, *Gesch.* III 1, 320, 308-309; GÖTTGEN 497; GRÄBE, *Literaturgesch.* II, 663 s.; COLANGELO, *Beccadelli* 28 s., 280; ZENO I, 315 s.; INVERNIZZI 196; WOLFF loc. cit. 74 s., 94 s.; SYMONDS, *Reviews* 184 e MONNIER I, 362 s. F. WALSER, *Pappas* 95 s.

⁷ JANITSCHKE 161. Guarino da Verona ed Antonio Loschi lodarono l'« Ermafrodito » (Scritto 118) e perfino un vescovo (uno però dell'età di Giovanni XXIII) espresse il desiderio di leggerla: v. ANT. BECCADELLI *Ep. lib. IV*

Purtroppo il libro pornografico del Beccadelli non è solo, chè specialmente Poggio, Filelfo ed Enea Silvio Piccolomini col racconto di storielle e avventure lubriche si sono resi rei di scandalo. Senza timore l'oscenità fu dagli umanisti trattata siccome un ramo speciale della letteratura.¹ Però nessun libro del genere potrebbe raggiungere in oscenità la collezione epigrammatica del Beccadelli. In questa stomachevole «emancipazione della carne» arriva all'apogeo quel falso rinascimento pagano, che egregiamente da uno storico moderno è designato siccome il precursore delle grandi rivoluzioni, le quali agitarono l'Europa nei secoli venuti dopo.²

Reca consolazione vedere che i rappresentanti della Chiesa, i quali di fronte ai molteplici eccessi degli umanisti, specialmente nell'età posteriore, spesso non furono che troppo indulgenti, questa volta fecero il loro dovere ed energicamente insorsero contro questo «spaventevole frutto della fede nell'infalibilità degli antichi». Come narra Vespasiano da Bisticci, Eugenio IV proibì sotto pena di scomunica la lettura del libro. Il cardinal Cesarini, che del resto favoriva con ardore l'umanesimo, distruggeva il libro dovunque potesse averlo in mano. I più celebri oratori sacri del tempo, Bernardino da Siena e Roberto da Lecce, con forti parole misero in guardia da questa sconcia letteratura e sulle pubbliche piazze di Milano e Bologna abbruciarono l'effigie del Beccadelli. Da parte del clero furono inoltre diffuse delle confutazioni. Nel 1432 il francescano Antonio da Rho compose contro il Beccadelli una lunga invettiva, il cui manoscritto è conservato nella biblioteca Ambrosiana di Milano.³ Il certosino Mariano da Volterra in un grande carme mise in guardia la gioventù dall'abietto libro del Beccadelli e uscì fuori con una trattazione poetica delle sette parole di Cristo sulla croce. Il dotto minorita Alberto da Sarteano scrisse una lettera d'avvertimento ai giovani di Ferrara ed oltracciò meditò di impedire l'influenza dell'osceno poeta componendo un'opera mag-

(Napoli 1746). Ep. II, 23. Come dice VOSSLER, *Poet. Theoria der Frührenaissance* (Berlin 1900), p. 78, questi fatti caratterizzano le crisi morali di quel tempo.

¹ Con VOSS II, 409 s. v. anche CALL, *Studi su i Prigioni e le loro imitazioni* (Catania 1894).

² Senza però distinguere la tendenza pagana e la cristiana, il GAGNONOVIC (VII: 496) scrive: «La restaurazione della scienza fu il primo grande periodo di quell'incommensurabile rivolgimento morale cui l'Europa attese tuttavia ai giorni d'oggi, e di cui fin adesso si diedero manifestamente tre grandi epoche: il Rinascimento italiano, la Riforma tedesca, la Rivoluzione francese». Sul collegamento di Lutero coll'umanesimo libertino cfr. il protestante PAULSEN 128 ss.

³ *Cost. R. III esp.*, f. 112-142. Cfr. BARONDI-SARACINI, *Studi* 3^{ra}, 9 ss.

giore.¹ Anche Lionardo Bruni, Gasparino da Barzizza ed altri non rimasero addietro nel loro biasimo contro Beccadelli.

L'eccitazione prodotta dal libro pornografico fu sì grande, che perfino il Poggio, il quale in queste cose certamente non la guardava tanto pel sottile, consigliò Beccadelli a scegliere in avvenire oggetti più serii perchè « ai poeti cristiani non è lecito ciò che ai pagani ». Beccadelli ebbe la sfrontatezza di difendersi contro questo blando rimprovero, che veramente non era proprio sul serio, appellando alla autorità degli antichi. Ben molti « dotti, degni e santi Greci e Romani », così egli, hanno cantato queste cose: Catullo, Tibullo, Propertio, Giovenale, Marziale, Virgilio, Ovidio sono pure anche oggidì nelle mani di tutti: anche Platone, il principe dei filosofi, ha composto versi molto licenziosi. Indi Beccadelli enumera una serie di filosofi e uomini di Stato greci, che s'erano permesso altrettanto, eppure furono virtuosi. In simil guisa egli già ne' suoi epigrammi aveva appellato al fatto che, se scandalose le sue poesie, immacolata era la sua vita.² Se veramente così ha creduto il Beccadelli, l'esperienza quotidiana doveva però fargli conoscere ben altro. Gli orribili vizii che un tempo erano stati la maledizione del mondo e che Beccadelli ora cantava in versi eleganti, regnavano al suo tempo come una peste morale nelle maggiori città d'Italia, specialmente nelle classi superiori. I grandi predicatori di quella età, primo di tutti san Bernardino da Siena, tenevano prediche apposite contro il vizio, che aveva già attirato su Sodoma e Gomorra il castigo divino.³ Come sedi principali della dissoluta vita sensuale sono specialmente designate, con Napoli, Firenze e Siena,⁴ nella quale ultima città, come già nell'antica Roma, fin dal principio del secolo XV fu necessario che lo Stato reagisse al dilagante ce-

¹ Cfr. TIRABOSCHI VI 2, 91; ZENO I, 313 s.; VOIGT, loc. cit. 479 s.; MÜNZER, *Hist. de l'art.* I, 305; REUSCH, *Index* I, 38, il quale del resto non cita il ben informato Vespasiano da Histicoi, dubita, senza ragione alcuna, della proibizione dell'« Ermafrodito » fatta da Eugenio IV. La poesia di Mariano da Volterra contro l'« Ermafrodito » trovasi nella Laurenziana, *Cod. Gadd.* 147 cfr. VOIGT-ZIPPTEL 32; i suoi « *Carmine de verbis a Christo in cruce protatis* » sono nella Biblioteca Marciana di Venezia (*Lat. cl. XII. Cod. CXX.* 99).

² ANT. PANORMITAE *Hermaphroditus*, ed. F. C. FOUZIER (Colbergi 1842) 40, 113. Ivi (5-13) è strappata anche la lettera al Poggio. WALASK, *Poggius* 96 s.

³ VEDI RACCI, *Prediche popolari di S. Bernardino* III, 253 ss. THUREAU-DANGIN 239 ss. Cfr. S. BERNARDINI *Opera* I, 105; II, 94-100, 114, 130. HEFFEL, *Der hl. Bernhardus* 41 s., 369 s.

⁴ ANT. PANORMITAE *Hermaphroditus* 34. Cfr. VOIGT III, 465 s.; GÜDEMANN, *Gesch. des Erziehungswesens und der Kultur der Juden in Italien während des M.-A.* (Wien 1884) 217 ss. e BURCKHARDT, *Kultur* II^o, 151 s., il quale del resto molto giustamente osserva: « quanto più chiaramente pare parlano le affermazioni su questo campo, tanto più occorre guardarsi dall'accettarle incondizionatamente e dal generalizzarle ».

libato maschile.¹ Anche per Lucca e Venezia si hanno tristi testimonianze dell'estendersi di quel vizio, che ha avuto non lieve parte nella decadenza della nazione ellenica.²

Ben presto come sul campo etico, così anche sul religioso si manifestò in modo addirittura spaventevole l'efficacia dissolutrice degli umanisti libertini, di cui il Beccadelli è rappresentante. Esagerando nella maniera più malaugurata l'entusiasmo per tutto ciò che era in relazione col mondo antico, a poco a poco si arrivò a ritenere belle soltanto le forme dell'antichità, veri solamente i pensieri della medesima. Parecchi infine vennero a credere che la letteratura antica potesse soddisfare *tutti* i bisogni spirituali e che essa sola conducesse alla vera umanità, e perciò vollero risuscitare nella sua *interessezza* l'antichità, ma precisamente quella declinante, che sola essi conoscevano. Con tali idee doveva ben presto capitare un grave deviamiento dalle massime e dalla vita cristiana.³

In un trattato composto sui primi del secolo XV, Cino da Riuccini solleva una serie di gravi accuse contro i seguaci del falso ringscimento. Essi, così Cino, celebrano il « de officiis » di Cicerone, ma nulla sanno della repressione delle passioni e delle cupidigie della vita secondo la vera disciplina cristiana. Mancano di ogni sentimento di famiglia; spregiano il sacro istituto del matrimonio e vivono senza regola alcuna; fuggono qualsiasi fatica per lo Stato — sia che si tratti di consigli, sia che di opere — dicendo che chi serve al generale serve a nessuno. Quanto alla teologia essi esaltano fuori di misura gli scritti di Varrone, preferendoli segretamente ai

¹ L. FUMI, *Bando di prender moglie in Siena* (Siena 1878).

² Quanto a Lucca cfr. S. BONAI, *Inventario dell'Archivio di Stato in Lucca* (1872) I, 213 s. Il 2 maggio 1455 il consiglio dei Dieci di Venezia prese la seguente decisione: « Cum clarissime intelligatur quantum multiplicet in hac civitate abominabile et detestandum vitium sodomitum, unde ad obviandum huic pessimo morbo et ne provocemus super nos iram domini nostri Dei, est totis sensibus et ingenis providendum: vadit gars quod eligi debeant per capita huius consilii duo nobiles nostri mature etatis pro qualibet contrata, qui tales electi sint per unum annum, etc. ». Seguono i nomi degli eletti per ciascun quartiere (*Scalcerium, scatiere*) i quali avevano da combattere il vizio in questione; v. *Misti dei Dieci*, g. XV, f. 498-50 nell'Archivio di Stato di Venezia. Cfr. anche P. G. MOLMENTI, *La Storia di Venezia nella vita privata* (Torino 1880), 287-288; GRAZIANI 368 e *Les Courtisanes et la police des moeurs à Venise* (Bordeaux 1886). Nel concilio di Costanza fu sollevato un biasimo generale contro gli Italiani per questo vizio (vedi *Itinera, Heremertia* 59).

³ Affatto naturalmente la posizione che questi umanisti presero di fronte alla Chiesa fu del tutto diversa dal punto di vista che in sostanza avevano sostenuto i due fondatori ed iniziatori del rinascimento. Quanto s'allargasse più tardi questa falsa direzione v. nel vol. II, libro II, 1 di quest'opera. Del resto non la sola falsa rinascenza va resa responsabile dell'immoralità d'allora, essa vi cooperò, non la produsse da sola.

patri della Chiesa cattolica, anzi osano sostenere che quegli dei pagani abbiano maggior realtà di esistenza che il Dio della fede cristiana, ed insieme non vogliono affatto ricordare i miracoli dei santi.¹

Siano pure esagerate queste accuse,² non può negarsi che nei rappresentanti della rinascenza libertina l'entusiasmo per gli antichi ha esercitato un vero influsso sulla coscienza e sulla vita cristiana. Fin dal suo tempo il Petrarca lamentava che fosse denigrato come sciocco ed ignorante chiunque professasse la sua fede di cristiano e la ponesse al di sopra della filosofia pagana, e che si fosse arrivati tanto avanti da ritenere inconciliabili cultura letteraria e fede.³

Del fiorentino Rinaldo degli Albizzi, celebre uomo di Stato, si narra che ebbe una disputa con un medico versato in filosofia sulla questione, se la scienza stia in contraddizione colla fede cristiana. Albizzi, come un secolo più tardi Pietro Pomponazzo, stette per l'affermativa e credette di poter provare la sua opinione coll'autorità di Aristotele.⁴

Pur tuttavia soltanto alcuni individui andarono così avanti.⁵ All'avvicinarsi dell'ora solenne della morte, la maggior parte abbandonò le vuote speculazioni e la confusione delle idee fece posto a un contrito ritorno al dogma della fede. Persino uomini come Urceo Codro, Sigismondo Malatesta, Pomponio Leto e Machiavelli, prima della loro morte cercarono conforto e soccorso da quella Chiesa, alla quale colla vita e colle idee erano stati tanto estranei, le cui grazie e benefici nei loro scritti avevano così recisamente negati: morirono dopo essersi pentiti e confessati, muniti dei conforti religiosi.⁶

¹ *L'Invettiva* del RINUCCINI è stampata nel *Paradiso degli Alberti*, ed. A. WESSILOWSKY 12, 303-317. Cfr. JANITSCHKEK 10.

² Nel *Gött. Gel. Anz.* 1880, p. 694 contro Janitschek il GEIGER rileva che l'assallitore, per far apparire fondate le sue accuse, troppo si compiace di abbozzare una caricatura dell'avversario e che questo si applica al Rinnocini. VOIGT, *Wiederbelegung* III, 474, abbraccia invece senza riserve l'esposizione del Rinnocini.

³ Cfr. KÖRTING I, 426-427.

⁴ *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi* III, 601-618. REV-MONT, *Lorenzo de' Medici* I^a, 394.

⁵ A ragione rilevano questo V. ROSSI (*Quattrocento* 45), FR. FRIEDRICH (nella *Hist. Zeitschrift* CXXII, 12) e WALSER (*Studien zur Weltanschauung der Renaissance*, Basel 1920, 35). L'opinione sostenuta da VOIGT e, aderendo a lui, anche da me nelle precedenti edizioni che il cancelliere della Repubblica fiorentina Carlo Marsuppini abbia nutrito sentimenti pagani e contrari alla fede, è erronea: vedi G. FERRETTI, *Manifestazioni religiose di un umanista in Bassagna Nazionale* CLVI (1907), 396 ss.

⁶ FRANTZ, *Sixtus IV* 187; MENTE, *La Renaissance* 14 s.; FIORENTINO 210 e HIFLER 74. Per Machiavelli cfr. in particolare VILLARI III, 367 ss. Per Urceo Codro v. BUBACKHARDT II^a 226 s. e la monografia di C. MALAGOLA, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro* (Bologna 1878) 191; per S. Malatesta cfr. TONINI V, 324. Per P. Leto v. *Vierteiljahrsschr. für Kultur der Renaissance*, nuova serie IV, 217.

In verità i seguaci del falso rinascimento, quasi senza eccezione, stettero durante la loro vita indifferenti di fronte al cristianesimo: essi consideravano i loro studi classici, la loro filosofia antica e la fede della Chiesa siccome due mondi affatto separati, che non avevano di comune alcun punto di contatto. Per riguardi di prudenza o di comodità mondana essi appartenevano tuttavia alla Chiesa cristiana, ma internamente ne erano più o meno alieni: anzi non di rado colla vittoria di questo falso umanesimo furono distrutti nelle anime e nei cuori i fondamenti della morale e della fede.¹ I letterati ed artisti di questa tendenza non vivevano che nel loro sognato mondo ideale del classicismo. Dall'alto dell'orgogliosa loro cultura umanistica essi guardavano con aristocratico disprezzo sul mondo piccino delle cose comuni, le cui miserie, lotte e cure essi nel loro egoismo rifuggente dai sacrifici cercavano di evitare al possibile.² Caratteristico in tutta questa gente è un amor proprio smisurato: si sentivano uomini eletti e perfetti; estremamente vani e bisognosi di fama, essi non si trovano mai abbastanza riconosciuti. Alcuni, per esempio il Filelfo, perchè parlavano greco e scrivevano in elegante latino, arrivarono ben presto all'idea fissa di essere il genio del loro tempo e che la terra dovesse muoversi attorno a loro.³ Piena la bocca e la penna di frasi storiche, questi umanisti erano sommamente avidi di denaro e di vita agiata, di onori e d'ammirazione, mendicatori del favore dei grandi e dei ricchi, ed insopportabili l'uno all'altro, pronti ad ogni intrigo, a qualsiasi calunnia, a qualunque malvagità qualora si trattasse di rovinare un odiato competitore.⁴

Un rappresentante genuino di questi falsi umanisti è Poggio BRACCIOLINI, scrittore favorito di grandi qualità, «lo scopritore

¹ LECHLER II, 500-501. KÖRTING I, 193-194; III, 245. BAUMGARTNER 472, 487 s. MANCINI, *Valla* 229 Arch. st. Ital., 5ª serie XI, 443. ROSSI, *Quattrocento* 10, 45. BURCKHARDT, *Kultur* II, 228, dice: «la maggior parte avranno interiormente obbedito fra libero pensiero e frammenti del cattolicesimo assorbito per educazione, esteriormente attenendosi, non fosse che per prudenza, alla Chiesa». Molto succinatamente osserva HETTINGER 57: «non è nel naturale romano di lambiccarsi il cervello come Fruos; si girava attorno alle questioni dogmatiche e non le si scioglieva. Scipita incredulità o ipocrita apatia».

² WEISS (*Apologie* III, 918), che con molto ingegnosa maniera illustra l'infusso di questa tendenza sull'arte. Cfr. in proposito CANO I, 188.

³ Cfr. VONZ, *Wiederbelebung* I, 352, 352; II, 363. BURCKHARDT, *Kultur* I, 218, n. 2. YONNER, *Poet. Theorien der Früh-Renaissance* (Berlin 1900), 64. ROSSI, *Quattrocento* 10, BRANDER 5. Bene spesso questa arroganza e compiacenza di se stessi degli umanisti di questa tendenza vien messa in mostra con sorprendente ingenuità. Così per es. il Poggio, di cui daremo ben presto il carattere, nella sua *Incertica in Nic. Perottum* dice: «Senectatem ego membra ad hanc diem produxi, ut omni potest honestetur, omni parent dedecore, ut nulli sit in ea locus impudentiae» etc. Cod. 17, f. 42, Plat. XLVII della Laurenziana a Firenze.

⁴ KÖRTING III, 157. VONZ, *Wiederbelebung* I, 327. BURCKHARDT, *Kultur* I, 206 ss. *Schönau* VIII, 536.

più fortunato che conosca il mondo nel campo letterario», il quale come uomo è una delle più ributtanti figure di tutta quella età. In lui sono riuniti quasi tutti i vizi che allora regnavano: in lui sono pari profonda immoralità e volgare maldicenza.

Veramente neanche Poggio è stato un incredulo, un pagano,¹ ma profondamente immorale, professava una pericolosa indifferenza religiosa. Chiesa e cristianesimo stavano proprio affatto fuori della sua sfera. « Egli fu tale adoratore dell'antichità pagana, che certamente avrebbe dato tutti i tesori della dogmatica per una nuova orazione di Cicerone ». ² Importante testimonianza di questo modo di pensare indifferentista è la sua nota lettera intorno all'abbruciamento di Girolamo da Praga nel concilio di Costanza. In essa il Poggio parla con somma ammirazione di Girolamo, dalla qual cosa però non va concluso che abbia approvato le idee del giustiziato. Tutt'altro: il concetto d'un eroe della fede era al Poggio altrettanto estraneo che quello d'un eretico ».

¹ Ciò ha dimostrato WALSER nella sua pregevolissima monografia che mette a contribuzione interamente il materiale sia edito che manoscritto: però egli va troppo avanti con la sua esposizione fortemente apologetica. Egli opina (p. 65) che la definizione di epicureo « convenga, meno che mai a Poggio. Preclamamente la descrizione che pochi giorni dopo la lettera sui bagni fece della morte del discepolo di Hus « ed ancor più le sue lettere inglesi mostrano quanto profondi fossero i sentimenti cristiani e religiosi del Bracciolini, quanto armonicamente in lui e nella sua epoca si unisse gaio godimento della vita con ortodossia esteriore e interiore ». Cfr. anche WALSER, p. 309 e p. 323 ove dice che la religiosità di Poggio sarebbe stata ancora più approfondita dai suoi studi sui santi Padri durante il soggiorno in Inghilterra (p. 78 s.). Quest'opinione è recisamente rigettata da H. RIESCH nel *Lit. Handwörterb.* 1916, 68. Contro la concezione di Walser, che Poggio sia stato un rappresentante « della religiosità cristiana d'un laico » e che egli abbia passato una grande crisi religiosa in Inghilterra sta anche P. JOACHIMSEN nella *Hist. Vierteljahrschr.* XIX (1919), 167 ss. e nella *Hist. Zeitschr.* CXXI (1920), 220 ss. In questo ultimo luogo (p. 221) JOACHIMSEN dice: « Poggio è stato un nemico della religione ed anche un nemico della Chiesa al poco come la maggior parte degli umanisti, di cui ciò fu detto. Egli non ha avuto dubbio sulla Chiesa come istituto di salvezza, sulla religione come compendio di precetti e divieti, ma la religione non è stata per Poggio così determinante il carattere e la vita ». Consente in ciò BRANDI nella *Theol. Lit.-Zeit.* 1920, 106. S'esprime nello stesso senso parlando del Walser M. LEINERTY in *Deutsche Lit.-Zeit.* 1920, 492 s.

² VONET, *Encic. Silvio* 3, 197; v. anche VILLARI II, 113 ss., REUMONT, *Lorenzo* II, 381, LILLY 5; SAITSCHICK 228 ss., vol. suppl. p. 83 s. Preparava una nuova edizione delle lettere di Poggio, basata su vasti studi di manoscritti, il direttore generale A. WILMANN. Alla cortesia di quest'editore, che frattanto è morto, debbo se potei servirvi del 2° e 3° vol. della collezione delle *Epist.* Poggio formata dal TONELLI, che sono estremamente rari (persino REUMONT [*Lorenzo* II, 381] non conosce il 3° vol.). Cfr. WILMANN, *Ueber die Briefausgaben des Poggio Bracciolini*, in *Zentralblatt für Bibliothekswesen* XXX (1913), 280 ss., 447 ss. Circa la tradizione di alcune lettere e discorsi del Poggio e delle *Poesie* v. anche L. BERTHLOT, *Eine humanist. Anthologie, Die Handschrift* 4° 768 der Universitätsbibliothek München, Berlin 1908, 15 ss.

Ciò che ammira in Girolamo è qualche altra cosa. Il coraggio con cui quest'uomo andò alla morte gli ricorda Catone e Muzio Scevola ed egli trova che l'eloquenza dell'infelice al cospetto del concilio s'avvicina all'antica. Poggio prescinde affatto dalla decisione dell'autorità ecclesiastica; solo di passaggio lamenta che uno spirito così nobile si sia rivolto all'eresia, « se, aggiunge, è vero ciò che gli si imputa ». Ma questo dubbio è subito dissipato colla freddissima frase: « non è affar mio darne giudizi: io mi quieto nel giudizio di coloro che sono ritenuti più sapienti! ».¹

Veramente ripugnanti sono le oscenità e volgarità, nelle quali cade Poggio in quasi tutti i suoi scritti. Le più famigerate sotto questo aspetto sono colle « Facezie » la sua lettera sulla vita dissoluta ai bagni presso Zurigo,² scritta con fredde, aristocratica immoralità ed i libelli contro Filelfo e il Valla. Lo storico dell'umanesimo³ scrive: « Qui il Poggio, come un monello di piazza, si scaglia sui suoi avversarii colle più roventi ingiurie e le più plateali calunnie ». Non si dà turpitudine che egli non rinfacci ai due umanisti predetti; la maggior parte non è traducibile.⁴

Produce strana impressione vedere simile scrittore, la cui vita fu parimente tutt'altro che onesta,⁵ erigersi a giudice sui corrotti

¹ La rimarchevole lettera fu più volte stampata, in TUNELLI I, 11-20. Circa l'interpretazione cfr. VOISY, *Ensa Silvio* loc. cit.; VILLARI I, 114 e HETTINGER 170. Anche ENEA SILVIO PICCOLOMINI s'esprime strarramente sull'abbruciamento di Girolamo da Praga: *Hist. Boh.* c. XXXVI. Anche Leonardo Bruni, al quale era diretta la lettera di Poggio nella sua risposta (*Ep. IV, 9*); LEONARDO BRUNI, *Autenti Epistolarum libri VIII*, rec. LAUR. MERUS, pars I, Florentiae 1741, 120) esprime un leggero biasimo alla glorificazione di Girolamo fatta dal Poggio: « Tu illi plus tribuere videris, quam ego vellem... Ego cautius de hinc rebus scribendum puto ».

² *De balneis prope Thuregum sitis descriptio* (*Opp.* 297-301). Ed. francese e latina per A. Méray, *Les bains de Bade* (Paris 1876). Cfr. D. HERR, *Die Badenfahrt* (Zürich 1818) e *Archiv für österr. Gesch.* XXI, 143, 149. Per le « Facezie » (*Les facéties de Poggio trad. en français avec le texte latin*, Paris, Liseux 1878. Nuova versione di PIERRE DES BRANDES, Paris 1900. Cfr. *Giorn. d. lett. Ital.* XXXVII, 405 ss.) v. VOISY, *Viederbelebung* III, 14 s., 412 s.

³ LAMBAUD, *Ital. Novelle* 68 s.

⁴ VOISY, *Viederbelebung* I, 236.

⁵ Così giudica RAUMER I, 40. Le sole opere del Poggio, così BURCKHARDT, (I, 297) contengono sufficiente pattume per creare un pregiudizio contro tutta la schiera. VILLARI (I, 120), dopo aver parlato delle invettive lanciate dal Valla e dal Poggio, dice: « abbandoniamo questo terreno fangoso ». Cfr. inoltre CH. NISARD, *Les gladiateurs de la république des lettres* etc. 2 voll. (Paris 1860) e FLORENTINO 202. Per i libelli del Poggio contro Filelfo v. anche WALSER 176 ss. Ivi in appendice p. 461 ss., sono comunicate le ultime invettive già inedite. Cfr. *ibid.* 274 ss., per le invettive di Poggio contro il Valla.

⁶ A 55 anni Poggio abbandonò la donna, colla quale aveva vissuto avendo 14 figli, per sposarsi con una giovane di distinta famiglia. Nel dialogo *An avari sit avar daveranda* egli difende la sua condotta. « Bastava uno scritto in latino elegante, dice il VILLARI (I, 118), a risolvere i più difficili problemi della vita ed a mettere in pace la coscienza ». In questa occasione vogliamo

costumi dei monaci e del clero. Pel Poggio non c'è frase a sufficienza pungente ed offensiva per bollare l'ipocrisia, l'avarizia, la ignoranza, l'arroganza e immoralità del clero: in modo affatto privilegiato sono poi i religiosi contro i quali è diretto in passi senza numero il suo scherno e derisione.¹ Oltraggi violenti in guisa speciale contengono, sotto questo rispetto, i dialoghi sull'avarizia, sulla miseria umana e l'opera contro gl'ipocriti, ove si legge: «una sorta di monaci si dice mendicanti quantunque paia che riducano altri al bastone del povero, essi poi essendo poltroni e vivendo del sudore altrui. Alcuni dei medesimi si attribuiscono il nome di Osservanti. Io non so qual fortuna possa attribuirsi a tutti costoro: una sola cosa conosco ed è che la maggior parte di quelli che si danno il nome di Minoriti e si attribuiscono questo titolo di Osservanti, consta di rozzi contadini e mercenarii poltroni, i quali pensano non alla santità della vita, ma solamente alla fuga del lavoro».² Stando al Poggio i monaci, eziandio nelle loro prediche, non mirano alla salute delle anime, ma cercano unicamente il plauso e il favore del popolo sciocco, che fanno ridere o divertono: essi poi predicando si abbandonano alla loro ignorante garrità e spesso più somigliano a scimmie che a predicatori.³

Se vogliamo farci un concetto della turpe caricatura dei claustrali qui disegnata dal Poggio, col generalizzare ingiustamente i difetti dei singoli, bisogna che ci rammentiamo come furono appunto gli Ordini i quali nel secolo XV produssero in Italia una serie di predicatori di penitenza, la cui vocazione religiosa e grande zelo, anche dopo secoli, hanno strappata l'alta ammirazione eziandio di persone d'altro pensare. Esorbiterebbe dai limiti della esposizione, che dobbiam fare, l'enumerazione completa della lette-

rettificare un errore del BURCKHARDT, *Kultur* II, 188, dove il Poggio è fatto ecclesiastico, sobbene VESPAZIANO DA BISTICCI (*Mal. Spicci.* I, 547) dica espressamente: «Non volle attendere a farsi prete». Nella 12^a ediz. il GEIGER (II, 148) ha cambiato la nota.

¹ GEIGER, *Renaissance* 104. INVERNIZI 91 e GASPARY II, 123 s.

² *Opp.* 102.

³ VOLZ, *Wiedergeburt* II, 219. Qui ed in GEIGER (*Renaissance* 104 s.) sono raccolti anche altri passi di questa specie. Del resto a ragione, come lo penso, contro VOLZ il NORDENBERG nel *Litt. Handwörter* del HULSKAMP 1882 (p. 16) e nella sua *Litteraturgeschichte* II, 10, ha fatto il rilievo che non debba annettersi soverchia importanza alle ostilità degli umanisti contro i Mendicanti e gli altri Ordini. E infatti, se Poggio desiderava di venire seppellito nella chiesa dei Francescani, in S. Croce di Firenze, e lascia che i suoi due figli si dedichino allo stato ecclesiastico (il primogenito si fece domenicano: il padre vi si oppose soltanto perchè l'avrebbe più volentieri avviato agli studi umanistici, ma non per avversione allo stato in sé), non può dirsi che in fondo alle invettive contro i monaci ci sia quell'antagonismo, che vi hanno voluto vedere alcuni moderni. Cfr. anche VILLARI I, 116 e FIORENTINO 211. WALSER 112 s.

ratura oratoria, che è d'una eccellenza pari all'estensione, e dei molto splendidi rappresentanti dell'eloquenza prettamente popolare nell'epoca del rinascimento e noi qui nominiamo soltanto i più celebrati predicatori popolari dell'ordine francescano: Bernardino da Siena († 1444), Alberto da Sarteano († 1450), Giacomo della Marca († 1476), Giovanni Capistrano († 1456), Antonio da Rimini (intorno al 1450), Silvestro da Siena (intorno al 1450), Giovanni da Prato (intorno al 1455), Antonio da Bitonto († 1459), Roberto da Lecce († 1483), Bernardino da Feltre († 1494), Michele da Milano (verso il 1470), Antonio da Vercelli († 1483).¹

Questi uomini percorrono instancabili città e villaggi d'Italia per predicare ovunque, e spesso con mirabile successo, a innumerevoli uditori conversione e penitenza, mitezza e pace. Ben presto le chiese non bastano più alla folla degli uditori, che quindi si raccolgono sulle pubbliche piazze, dove migliaia di persone attendono per ore l'arrivo del predicatore. A orecchi tesi si ascoltano le parole apostoliche e soltanto alti singhiozzi o il grido « misericordia » interrompe la lunga predica. La genuina popolarità dei predicatori, le loro impressionanti immagini e paragoni, la loro vita santa, tutto coopera a produrre risultati straordinari. Né solo il popolo basso, ma anche persone altolocate, perfino principi, vengono trascinati dal fascino di queste prediche.

Il vero fondatore di questa attività affatto apostolica è Bernardino da Siena, che, il sommo tra i discepoli di san Francesco, sta nel numero di quegli uomini i quali, al pari del serafico cantore del cantico del sole, operano sulle masse col fuoco della carità, che accendono al fervore del loro proprio cuore.² E pres-

¹ Informazioni sopra costoro in Wadding, *Script. ord. Min.* (Roma 1650) e Sbaralea, *Suppl. script. Francisc.* (1806); cfr. anche CHEVALIER, *Égert*, ai nomi rispettivi. V. inoltre C. VALACCA, *Antonio da Bitonto*, Trani 1908 (nell'appendice un breve di Eugenio IV). URSANO, *Luca Valla e Fra Antonio da Bitonto*, Trani 1908; 2^a ediz., Palermo 1911; NERI, *Vita del beato Alberto da Sarteano*, Quaracchi 1902; L. DE BESSE, *Bernardin de Feltre*, 2 voll., Paris 1902. Su Roberto da Lecce, vedi BERNARDINI AQUILANI *Chronica*, ed. LEMMENS, 1904, 44 ss.; V. DE FABRIZIO, *Fra Roberto Coraccione*, in *Riv. stor. Salentina* (Lecce) IV (1907). Sulle sue prediche cfr. TURRACA, *Studi di storia lett. nap.* (Livorno 1884). Oltre Giovanni Donalducci nell'Ordine domenicano si distinsero come predicatori specialmente Giovanni da Napoli († 1460), Gabriele Buriotta († 1470, v. ECHARD I, 820, 844), M. Carlieri e finalmente il Savonarola, ma poiché qui vanno presi in considerazione soltanto i primordi del rinascimento, non quanto a questo poderoso predicatore debbo contentarmi di rimandare nel III volume. « Su Giacomo della Marca, vedine la *Vita* di VERAZIO DA FASANO pubblicata da T. SOMMOLI in *Arch. Francisc. Hist.*, 1924.

² RICHMONT III, 69. Alla letteratura antica segnata in CHEVALIER (288), aggiungiamo ai di nostri i lavori, che hanno fatto uso di materiale inedito, CARIGNANO (*L'apostolo dell'Italia nel 15° secolo*, Siena 1888) e ALESSIO (*Storia di S. d. S. Mondovì* 1869), come pure il bel lavoro di THURMAY-DANGLER (Paris

sochè senz'esempio l'attività piena di abnegazione spiegata da Bernardino come predicatore. In più di cento luoghi¹ delle più diverse provincie d'Italia egli ha annunziato la parola di Dio, « il dolce nome di Gesù », qua fermandosi solo alcuni giorni, là molte settimane. Tutta la sua vita, tutta la sua attività consistette nel predicare. Con pieno diritto sull'affresco a S. Maria in Aracoeli, nel quale con profondità e sentimento rappresentò la glorificazione del santo, il Pinturicchio potè mettere la sentenza: « Padre, ho manifestato il tuo nome a tutto il mondo ». Di solito s. Bernardino parlava al mattino dopo aver celebrato messa, ma per lo più gli uditori si trovavano sul luogo fin dall'alba. Qualora le chiese non bastassero, il pulpito veniva eretto su d'una piazza aperta.² Secondo il costume dell'epoca, le prediche duravano spesso da tre a quattro ore: le serali talvolta si prolungavano fino a notte. I contemporanei elogiano specialmente la pronuncia pura di Bernardino e la vivacità della sua recitazione, nonché il suo gesto. A tutto questo si aggiungeva l'impressione della sua apparenza ascetica, che alle genti faceva ricordare san Francesco.³ I successi ottenuti da lui ispirarono a Pio II il detto che Bernardino « come un secondo Paolo » aveva fatto risuonare la sua voce per tutta Italia.

1896; vers. Ital. di T. BARRETTI, Siena 1897), che tratta in ispecie dell'attività di Bernardino come predicatore. Cfr. anche MONNER II, 191 ss.; L. PETROCCHI, *Masso Marittimo* (Firenze 1909). Poi la bibliografia su Bernardino da Siena si è ancor molto ampliata; cfr. L. DINELLI, *S. Bernardino da Siena e il suo tempo*, Livorno 1910; K. HEYDE, *Der hl. Bernhardin von Siena* ecc., Freiburg 1912; A. G. FERRERS-HOWELL, *St. Bernardino of Siena*, London 1913; M. BONTEMPPELLI, *S. Bernardino da Siena*, Genova, 1914; CHLEDOWSKI, Siena II, 108 ss.; A. BELLOMO, *L'eloquenza di S. Bernardino da Siena e la scolastica*, in *Studi religiosi* [Firenze] IV (1906), 385 ss.; R. CESKI, *S. Bernardino a Padova. Predicazione e culto*, nel *Boll. d. Soc. di Storia Patria A. L. Antinori negli Abruzzi* (Teramo), 2^a ser., XX. Vuole pure aumentare il materiale delle fonti: P. FERDINAND-MARIE [DELORME] D'ARAULES (O. F. M.), *Vie de St. Bernardin de Siennac. Texte latin inédit du xv^e siècle*, Rome et Woluwe-Bruxelles 1906; F. VAN ORTROY (S. J.), *Vie inédite de St. Bernardin de Siennac, par un Prêtre Mineur son contemporain*, in *Anal. Bolland.* XXV (1906), 304 ss. (ambidue danno contemporaneamente lo stesso testo dal medesimo codice parigino); cfr. M. RIEHL nell'*Arch. Francisc.* hist. II (1909), 333 s.; A. G. LITTLE, *Nota Fr. Francisci Ariminensis O. M. Convent. de relatione S. Bernardini Senensis ad Fratres Observantes*, in *Arch. Francisc.* hist. II (1909), 164 ss.; S. GADONI, *Vita inedita di S. Bernardino da Siena scritta c. 1459*, in *La Voce* 1912.

¹ V. Feldeco in ALESSIO 488 ss.

² Sulle pitture rappresentanti simili prediche di Bernardino a Siena v. TREUBAU-DANGIN 95; cfr. KENNER 151. Sull'impressione che facevano le prediche v. la testimonianza contemporanea in *Miscell. francese*, V, 33 s. La pittura di Sano di Pietro: « Predica di S. Bernardino » presso VENTURI VII 1, 497. Cfr. SCHIANTI, *Iconografia di S. Bernardino*, in *Ross. d'arte* I, 7.

³ TREUBAU-DANGIN 62 ss., 65.

Se si vuol conoscere la maniera particolare delle prediche di Bernardino non bisogna appigliarsi ai sermoni latini da lui stesso scritti:¹ le sue conferenze orali erano affatto diverse da queste dotte, ma aride trattazioni teologiche, come risulta in modo chiarissimo da un confronto con quelle prediche di missione, che in varii luoghi furono trascritte da uditori. A Siena lo stenografo fu un cimatore a nome Benedetto. Questa raccolta, la quale comprende quarantacinque prediche, che il Santo tenne nel 1427 sulla grande piazza del Consiglio (*il Campo*), è di importanza straordinaria perchè colla più scrupolosa precisione Benedetto ha notato tutto, perfino le più piccole digressioni e minimi incidenti.² Sono queste *prediche volgari* quelle che svelano il segreto dell'eloquenza di Bernardino:³ qui zampilla con tutta freschezza e genuinità la

¹ Questi *Sermones* (stampati in *Opera omnia* di s. Bernardino, ed. DE LA HAYE, Paris 1636) non sono che schizzi e tracce: v. THUREAU-DANGIN 158 ss., 162 ss., ove si fa uso di TASSI, *Super genuinitate operum S. Bernardini* (Romae 1877), lavoro che non è in commercio. Io non posso che appoggiare vivamente il voto d'una nuova edizione critica delle opere del Santo, che emise fin dal 1883 il P. JELLER in WETZER u. WELTE's *Kirchenlexikon* III, 443. Per essa sarebbe da utilizzare un manoscritto conservato alla Chigiana in Roma (Cod. C. VI, 163) in un prezioso cofano coperto di velluto, che contiene 42 prediche *scritte di mano del santo*; esse sono, gli è vero, già stampate, ma questo codice contiene una quantità di varianti, che sono catalogate in un foglio annesso (dal KIRCHER). Numerose varianti contiene pure il Cod. Ashburnah. 76, *Prediche di S. B. dette in Padova* nella Laurenziana a Firenze. E invece inedita la predica di s. Bernardino citata a p. 20 e che lo trovo nella Biblioteca di Brera a Milano. Lettere inedite del Santo lo vidi nella Biblioteca di Siena: ivi cfr. specialmente Cod. T. III, 3. FERRATO, *Archivio Gonzaga* (Mantova 1877) 14, menziona una lettera originale di s. Bernardino nell'Archivio Gonzaga, ma si tratta d'un grave scambio, chè la lettera in questione è d'un certo fra Bernardino e fu scritta nel 1531. Non utilizzato dai recenti è il raro opuscolo pubblicato in occasione di una Messa: *Del modo di recitare degnamente l'ufficio divino. Lettera inedita di S. B. d. S.*, pubblicata per L. MALINI (1872).

² Il manoscritto originale è perduto, tre copie sono nella Biblioteca di Siena, una del 1443 a Palermo, edizione completa per L. BANCHI, *Le prediche volgari di S. Bernardino dette nella piazza di Campo* (a Siena 1880-1888, voll. 3); cfr. BACCI in *Conferenze d. Comasini, senese di storia patria* I (Siena 1896). Merita più particolare esame la copia delle prediche tenute da s. Bernardino in S. Croce nel 1425 (due manoscritti nella Riccardiana a Firenze), delle quali una pubblicò L. MACCARI, *Del libro moglie* (Siena 1896). Per le prediche conservate in italiano v. ora HEFFELE 96 ss.; ivi anche sulle copie delle prediche quaresimali tenute a Firenze nel 1424 e 1425. Cfr. A. GALLETI, *Una predica inedita di S. Bernardino intorno al valore morale e pratico dello studio*, Città di Castello 1914 (pubblicazione per donne); LIVI nel *Boll. Senese* XX (1914), 3; *Arch. Francisc. hist.* XII (1919); XV (1922).

³ Vedi THUREAU-DANGIN 201 ss., di cui seguo la magnifica esposizione. V. inoltre ALESSIO 114 ss. e BONFONI, *L'eloquenza di S. B. e della sua scuola* Siena 1899.

sua vena, qui è vita, spontaneità, naturalezza e ricchissimo alternarsi di conversazione amichevole, di calma istruzione, di dolce esortazione e di ardente foga prettamente italiana, una serie di scene drammatiche, di tratti palpabili, affettuosi e di una ingenuità naturale. Sebbene l'oratore non perda mai d'occhio lo scopo e la distribuzione della sua conferenza, pure segue le ispirazioni del momento, ripete le cose difficili, dà vita a tutto mediante declamazioni e apostrofi, domande e risposte. In maniera molto riconoscibile si rivela ovunque un intimo contatto dell'oratore coi suoi uditori. Si nota quanto vivamente Bernardino tenesse presente il pubblico. Egli adattava le sue parole a seconda che esso era persuaso o riluttante, distratto o agitato. Per venire ben compreso e penetrare il più possibile fino al cuore, Bernardino si serve a bella posta del dialetto senese, preferisce modi di dire e proverbi popolari, toglie le sue immagini dalla vita quotidiana, frammette racconti, novelle e favole morali.¹ Eppure mentre scende tanto verso il popolo, mai il suo realismo tante volte ingenuo diventa propriamente offensivo, burlesco o triviale. Con arte mirabile egli sa mantenere ognora la dignità del suo santo ministero; i suoi sermoni spirituali sono un modello di predicazione profondamente religiosa e popolare. Le sue istruzioni sono sempre adattate per quanto è possibile ai bisogni del luogo. Hanno decisamente la preponderanza le cose pratiche e così egli di preferenza tratta dell'importanza della predicazione, di questa « fonte della vita », poi della selvaggia smania delle fazioni, della maldicenza, del lusso e dell'imprudenza, le grandi piaghe del Quattrocento. Vengono combattute inoltre la forte esteriosità della vita culturale e pratiche superstiziose. Con sincerità senza riguardi si mettono a nudo anche i mali più ributtanti, sempre però in maniera che traspare ognora lo zelo apostolico per la salute delle anime. In modo oltre ogni dire commovente Bernardino sa dipingere i castighi di Dio e dall'altra parte le gioie del paradiso. Da molte delle sue prediche risuona l'elogio della Sacra Scrittura, alla cui lettura egli continuamente esorta; tutto il nostro edificio, dice egli nell'introduzione alle prediche quaresimali fiorentine del 1424, si fonda sul santo Evangelo di Gesù Cristo.²

Con fermezza ed energia Bernardino ricordò i suoi doveri perfino a un tiranno sì crudele qual fu Filippo Maria Visconti. Mai

¹ Cfr. ZAMBONI, *Novelle, Esempi morali e Apologhi di S. B. da S.* (Bologna 1868) e FANFANI, *Miscelanea letteraria* (Firenze 1879) 50 ss. HEFFELE, 144 ss.

² Vedi THUREAU-DANGIN 212 ss., 221 ss., 229 ss., 241 e ALESSIO 222 ss., 237 ss. HEFFELE 129, 133, 144 s., 151 s., 212 s., 260 ss. Nella *Zeitschr. des Ver. f. Volkskunde* XXII (1912), 113 ss., 225 ss., Th. ZACHARÉL comunica estratti su idee ed nei superstiziosi combattuti nelle prediche di Bernardino.

egli entrò nel terreno della politica ed, a differenza del Savonarola, egli si tenne sempre sopra i partiti. Dal celebre domenicano egli differisce anche in questo che mai inveì intemperantemente contro gli errori delle autorità stabilite da Dio, secolari od ecclesiastiche che fossero; parlando di abusi ecclesiastici egli sempre osservò forma conveniente e dignitosa e il rispetto dovuto ai superiori spirituali.¹ Avea caro soprattutto di parlare della B. V.; i suoi biografi fanno sapere che allora il suo macilente viso irradiava come trasfigurato da luce celeste.

Le prediche di san Bernardino sono uniche nel loro genere e soltanto le lettere di santa Caterina, dell'altro genio religioso che Siena diede alla Chiesa, ponno starvi al pari. Qui arde lo stesso fuoco dell'entusiasmo, qui risuona la stessa musica dell'antico dialetto senese. Come nessuna riproduzione è capace di ridare l'incanto celestiale delle teste del beato Angelico, così nessuna traduzione è in caso di rendere la grazia e freschezza, la nobiltà e limpidezza del parlare bernardiniano: queste parole come quelle figure vengono da un altro mondo.

Nessuna meraviglia che in grande numero i predicatori del Quattrocento venerassero in Bernardino il loro modello e tipo. Questi rappresentanti d'una riforma prettamente ecclesiastica hanno scosso profondamente migliaia e migliaia d'uomini riconducendoli a Cristo. Dai pulpiti di questi uomini un fiume di benedizione si riversò sull'Italia turbata da selvagge fazioni di partiti: sanguinose contese e vendette, durate per anni, vennero rimosse,² espiati grandi delitti, convertiti peccatori ostinati. Non solo capitò spesso che dopo le prediche di Bernardino si abbruciasse «vanità», giuochi e ornamenti muliebri, ma in conseguenza delle medesime vennero anche emanate disposizioni di legge per limitare il lusso, contro l'usura ed altri mali. Più d'una città si cambiò totalmente. Noi credevamo di essere tutti santi, tanto eravamo ripieni di pietà, dice l'ingenuo cronista di Viterbo.³ Nè il superbo disprezzo degli umanisti, nè l'avversione largamente diffusa contro i Mendicanti e provocata da membri indegni

¹ Cfr. HEYDE, 33, 36. In S. BERNARDINI *Opera* I, 161 si trova un'osservazione importante sotto l'aspetto pratico ed omiletico, che riguarda questo punto. Vi si espone come lo sviamento dei mali del clero non rende migliori, ma peggiori gli ascoltatori.

² Quale esempio tipico come per la semplice parola di un religioso venisse stabilita la pace in una città cfr. le interessanti notizie di FALOCI-POLIGNANI sull'azione di s. Giacomo della Marca in Foligno nel 1445 (*Miscell. francesc.*, IV, 66 ss.). Ivi, tratto dall'Archivio comunale di Foligno, il testo della *Santissimum Unione* allora conclusa. Cfr. anche FUMI, *S. Bernardino da Siena in Orvieto e in Perugia* (Siena 1888).

³ NICOLA DELLA TUCCIA 32.

furono in grado di sminuire la profonda impressione che suscitavano ovunque la severità del costume, il caldo entusiasmo e abnegazione, la potente virtù delle convincenti parole dei predicatori di penitenza.¹ Non pochi di essi, dato lo spiccato gusto del popolo italiano per la forma, trovarono tanto maggior favore perchè univano lo splendore rettorico allo slancio religioso. Sotto questo riguardo è sommamente significativo il fatto che Bernardino non disdegnò in età avanzata di studiare sui modelli degli antichi l'arte del dire presso l'umanista Guarino, cosa che eseguì ancor più profondamente il più illustre suo discepolo e successore, il già nominato Alberto da Sarteano.²

L'attività di questi predicatori di penitenza, altamente stimati e cercati dal popolo ed anche da principi affatto mondani,³ e calorosamente favoriti dai papi, specialmente da Eugenio IV e da Niccolò V, è stata troppo poco studiata sinora. Chi s'accingerà a scrivere la storia della predicazione nell'Italia del rinascimento, farà vedere che lo zelante ministero della predicazione esercitato con somma franchezza è uno dei fatti più consolanti di quell'età, che nel resto presenta tanti lati oscuri. Qui appunto si manifestò che nella vita ecclesiastica cominciava a muoversi un nuovo e fresco spirito. Per l'Italia e per gli altri paesi della cristianità si hanno abbondanti prove che non risuonarono senza effetto i tanti gridi di minaccia e di ammonizione. Forse nessun tempo offre esempi sì potenti della conversione di tutte le classi del popolo, di intiere città e provincie, come il secolo di cui scoprirono senza riguardo i terribili mali Vincenzo Ferreri, Bernardino da Siena,

¹ Richiama giustamente l'attenzione su questo fatto il BURCKHARDT, *Kaiser* III, 189 s. Spetta a questo erudito il merito di avere per primo insistito con poche, ma significanti parole sui predicatori di penitenza dell'età del Rinascimento. Cfr. anche SIMONDS 405 s., 503 s. e MONNIER II, 189 s. Per conoscere appieno i predicatori del Quattrocento sarebbe desiderabile la pubblicazione delle loro prediche italiane, che colle latine, in parte stampate, s'avvera ciò che per quelle di s. Bernardino (v. THURBAU-DANGIN 250). Le biblioteche italiane contengono molto materiale in proposito, di cui ben poco fu stampato, come ad es. *Cinque prediche a monache in lingua volgare di due celebri francescani del secolo 15°* per MARCELLINO DA CIVITAZZA (Prato 1881). Sul manoscritto delle prediche di s. Giacomo della Marca a Monteprandone e QUARACCHI v. quanto dicemmo in II^a, Libro I, 6, poco dopo il principio. Quasi tutti gli archivi delle città italiane offrono ricchi materiali per l'attività religiosa e sociale dei predicatori di penitenza del secolo XV, coll'aiuto dei quali si potrebbe scrivere un'opera molto interessante.

² Vedi SABBADINI, *La scuola di Guarino* (Catania 1896) p. 149 ss.

³ Cfr. la lettera al Capistrano del duca di Milano F. Sforza in *Miscell. francese*, (I, 64) e * lettera del medesimo agli Osservanti di Bologna in data 28 aprile 1455 (su Antonio da Bitonto), come pure la lettera del duca a Roberto da Lecce, 5 dicembre 1458. Regesti nel Cod. 1613 del Fondo Ital. nella Nazionale di Parigi. Altre lettere di F. Sforza al proposito in *Miscell. francese*, I, 128, 182 ss.

Giovanni Capistrano e Savonarola.¹ Se nella vita dell'individuo e della società la preparazione necessaria ed insieme il primo passo verso il miglioramento è il conoscersi, allora non può negarsi all'epoca del rinascimento l'attestato che essa abbia coltivato con ammirabile sincerità e rettitudine questo conoscimento di se stessa.²

Da questo punto di vista avrebbe poi da venire modificato sostanzialmente il giudizio ritenuto in generale sulle condizioni irreligiose, immorali dell'epoca del rinascimento. Come anche da poco hanno rilevato i migliori conoscitori della storia italiana è ad ogni modo un errore attribuire un valore di generalizzazione alle testimonianze che gli umanisti italiani presentano numerose intorno al paganeggiare d'allora.³ Anche nel pericoloso periodo di transizione del Quattrocento si conservò in larga cerchia, dal borghese che esercitava mestieri al patriziato urbano, il sentimento profondamente religioso, che era stato la base del popolo italiano nel medio evo.⁴ Larga porzione del popolo era tuttora intatta dal profondo guasto delle caste superiori. Ce lo conferma anche solo uno sguardo sulla vita di famiglia, per conservare la quale davasi gran peso ad una educazione rigidamente cristiana. Quanto profondamente fosse radicato l'amore alla Chiesa, quanto gli interessi religiosi fossero tuttavia il centro dei pensieri, lo attestano note di carattere affatto privato, lo attestano principalmente anche i testamenti. Le molte confraternite laicali, che abbracciavano tutte le condizioni sociali e le rappresentazioni dei misteri, alla cui esaltazione davano il loro contributo i migliori poeti, accendevano e nutrivano sempre a nuove riprese lo spirito religioso.

Un'importante manifestazione della vita religiosa di quel tempo è costituita dall'arte, che in sostanza ha un carattere puramente cristiano. Non mancano in verità dei tralignamenti isolati, che del resto solo in parte furono dovuti all'adozione dell'antico, ma è tuttavia innegabile che l'immensa dovizia di opere dell'architettura, scultura e pittura, creata nel Quattrocento dal popolo più ricco di doti e più gentile d'Europa, rispecchia in maggioranza

¹ Cfr. BURCKHARDT loc. cit.; ROHRBACHER-KNÖPFER 283 ss.; *Giorn. stor. e lett. Ital.* I, 458; MONTZ, *La Renaissance* 20. V. inoltre FACER, *Hist. de S. Vincent Ferrer, apôtre de l'Europe* (2 voll. Paris 1894) e FISKE in *Hist. Jskéh.* XVII, 22 s. *Revista de Archiva. Bibliotecas y Museos* 1902, 1 s., 155 ss. con un'immagine del Ferrer nella cattedrale di Valencia del tempo della canonizzazione, anno 1455.

² ROHRBACHER-KNÖPFER loc. cit.; cfr. 379.

³ REUMONT, *Briefe* XLII. Cfr. FRANTZ, *Sixtus IV* 55 n.; GASPARY II, 159; P. TORRACA, *Roberto da Lecce. Arch. stor. Napolit.* A° VII, fasc. 1; MONTZ, *La Renaissance* 14, 23, 103.

⁴ Cfr. le prove in III^a, Introd. I in principio. Sostengono la stessa idea tra i recenti anche MANCINI, *Valla* 231, WEISS (*Deutsche Litt.-Zeitung* 1900, p. 2617) e specialmente MONNIER II, 109 ss., il quale accenna esultando ad esempi di religiosità in sfere molto alte. V. ora anche HIEBEL, 22 s.

uno spirito credente e religioso. Ne sono testimonianza le innumerevoli soavi Madonne e le commoventi figure del Salvatore, che potè produrre solamente una fede profondamente sentita.¹ Un buon numero delle più poderose creazioni artistiche del rinascimento fu talmente ispirato in linea diretta dal pensiero religioso, che predominano in larga scala le rappresentazioni tolte dal ciclo delle cose ecclesiastiche. Naturalmente furono la Chiesa ed i suoi organi, con alla testa i papi, coloro i quali con disinteressata passione favorirono l'arte siccome la più nobile espressione e la più bella glorificazione della fede.²

Come l'arte, così anche altri fatti depongono chiaramente a favore della profondità e saldezza della persuasione religiosa. La fede viva, la quale in quel tempo tutto fermento e sommosso da recisi contrasti, era il vincolo più potente dell'unità ecclesiastica, riuscì ripetutamente a prorompere in maniera palpabile e grandiosa.³ Lanciato dall'ultimo papa avignonese, Gregorio XI, su Firenze l'interdetto, i cittadini si riunivano la sera dinanzi alle numerose immagini della Madonna ai canti delle vie cercandovi nella preghiera e nel canto un compenso al cessato culto divino. Nella vita di Eugenio IV, Vespasiano da Bisticci racconta, che quando questo papa, durante la sua dimora a Firenze, impartì la benedizione dal balcone eretto avanti S. Maria Novella, tutta la vasta piazza e le vie vicine risuonarono di alti sospiri e preghiere: parve come se non il vicario di Cristo, ma parlasse Dio in persona. Alorchè, nel 1450, Niccolò V festeggiò con un giubileo generale il ristabilimento della pace ecclesiastica, una migrazione di popoli cominciò verso l'eterna città. Dei testimoni oculari paragonano le schiere accorrenti dei romei a quelle degli storni od al brulicame delle formiche migranti. Gli abitanti di intere città, come per esempio i Senesi nel 1483, si consacrarono alla beatissima Vergine. E incontrò assenso entusiastico il Savonarola quando la domenica delle palme 1496, col Crocifisso in mano, si volse al popolo colla domanda: «Firenze, ecco il re del mondo; Egli vuol essere il tuo re, lo vuoi tu?».⁴

¹ V. le prove in III, Introd. 1 verso la fine.

² Cfr. KRAUS II 2, 1: 33 s., 37, 39 s. Il concetto dell'arte del rinascimento dato in quest'opera monumentale combacia in sostanza con quanto esponemmo nel volume III.

³ REUMONT, *Briefve* XXIII: LORENZO I^o, 427, 432. FRANTZ, *Sixtus IV* 22, 128, 237-238, 243. Cfr. CAPICCIATRO-CONRAD 156. J. CIAMPI, *Le rappresentazioni sacre del medio evo in Italia* (Roma 1865). D'ANCONA, *Sacre rappresentazioni del s. XIV XV e XVI* (Firenze 1872). Cfr. K. HELLEBRAND, *Étud. Ital.* (Paris 1865); A. LUMINI, *Le sacre rappresent. Ital. del sec. XIV, XV e XVI* (Palermo 1877) e GASPARI II, 195 s., 198.

⁴ HETTYER 165. MALAVOLTI III, 88. VILLARI, *Savonarola* I^o, 437. Cfr. F. TORRACA, *Jacopo Savonarola* (Napoli 1879) 129 e MÜNTE, *La Renaissance* 10, 14-15, 20. Sul giubileo del 1450 v. sotto al capitolo 3 del libro III.

Finalmente per la perseveranza di « fervidissima pietà e di elevazione piena di fede » nell'Italia del secolo XV danno testimonianza eziandio la grandiosa generosità per la magnificenza e dignità del culto religioso palesantesi ovunque ed i molti monumenti egregiamente organizzati della carità.¹

A lato di queste testimonianze per la vitalità permanente del senso ecclesiastico nel popolo italiano l'età del rinascimento presenta a vero dire anche dei segni spaventevoli di decadenza morale. Si fa largo un'evoluzione senza limiti dell'individuo, da cui si sprigiona molteplici una brama di gloria che arriva fino al satanico. Specialmente nelle sfere più elevate si diffondono prodigalità e lusso, passione del giuoco, selvaggia brama di piaceri ed una sensualità sfrenata favorita dalla lurida letteratura di non pochi umanisti. Del resto il materiale statistico intorno a queste cose è tanto incompleto che non è possibile concluderne in modo sicuro lo stato della morale d'allora o confrontare le condizioni di allora con quelle d'età posteriori.²

Ma sia pur anche stata ricca di errori e di peccati d'ogni fatta quell'epoca, alla Chiesa di quel tempo non mancarono splendidi fenomeni, nei quali si appalesò la fonte della sua vita superiore. Contraddizioni acute, profonde ombre da una parte, molti punti luminosi grandemente consolanti dall'altra, ecco quanto è, a differenza di altre, la caratteristica per quest'epoca. A lato di molti prelati e vescovi indegni la storia della Chiesa nel secolo XV ne incontra in tutti i paesi della cristianità anche ben molti veramente degni, distinti per virtù, pietà e dottrina,³ a non pochi dei quali la Chiesa con solenne giudizio ha riconosciuto l'onore degli altari. Limitandoci ai personaggi più importanti ed al periodo, che anzi tutto dobbiamo illustrare, nomineremo soltanto quei santi e beati, che l'Italia donò allora alla Chiesa.

Come primo di questa magnifica serie⁴ va nominato fra i Minoriti san Bernardino da Siena, celebrato per la sua eloquenza siccome la tromba del cielo e la fonte del sapere, messo nel numero dei santi da Niccolò V precisamente alla metà del secolo. Attorno a lui si raggruppano i suoi santi confratelli, Giovanni da

¹ Cfr. III^a, Introd. I dopo la metà ed alla fine.

² Cfr. III^a, Introd. prima di I.

³ Graziosi profili biografici di molti egregi vescovi italiani di quell'età nella terza parte delle *Vite degli uomini illustri* di VERPARLINO DA BISTICCI (MAL. Spicci. I, 224 ss.). Ci trarrebbe troppo in lungo l'enumerazione dei singoli vescovi. Cfr. RANFT in *Hist.-pol. Blätter* CLVI, 324 ss., 373 ss.

⁴ Indicazioni su quasi tutti i summinati appo CHEVALIER, *Repertoire*; cfr. inoltre MOMMI, *Diction. ecclési.*; STADLER-HEIM, *Heiligen-Lexikon* I-V (Augsburg 1858 e 1882); A. WEISS, *Vie der Reformation* 20 ss. e ROSENKRANTZ-KRÖPFLER 265 ss.; inoltre LATOCHE, *St. Antonin*, Paris 1913, e MARCAY, *St. Antoine, archevêque de Florence*, Paris (1920).

Capistrano, Giacomo della Marca e, fra le suore dell'Ordine, santa Caterina da Bologna († 1463).¹ Tra i beati dell'ordine di san Francesco rifulgono Tommaso Bellaci († 1447), Matteo da Girgenti († 1451), Gabriele Ferretti († 1456), Arcangelo di Calatafimi († 1460), Antonio da Stroncone († 1471), Pacifico da Ceredano († 1482), Pietro da Molino († 1490), Angelo da Chivasso in Piemonte († 1495), Angelina da Marsciano († 1435), Angela Caterina († 1448), Angela Felice († 1457), Serafina da Pesaro († 1478), Eustochia Calafata († 1491), ecc.

Ancor più fecondo di santi e beati fu allora l'Ordine domenicano. Svolse la sua attività in Toscana il beato Lorenzo da Ripafratta († 1457), sotto la cui direzione l'apostolico sant'Antonino († 1459) divenne modello di generosa carità del prossimo e riformatore del clero fiorentino,² e il magnifico talento di fra Angelico da Fiesole († 1455) spiegò il volo al cielo « per dirigere con dolce violenza, mediante il linguaggio dell'arte, i cuori all'Eterno, come avavano fatto i mistici colle loro opere ». ³ Discepoli di Antonino, che esplicò la sua incomparabile azione proprio nel centro del rinascimento, in Firenze, sono nominati i beati Antonio Neyrot di Ripoli († 1460) e Costanzo da Fabriano († 1481). Salirono a grande fama come predicatori e riformatori il beato Giovanni Dominici († 1419) e Pietro Geremia da Palermo († 1452). Seguono i beati Antonio ab Ecclesia († 1458), Bartolomeo de Cerveriis († 1466), Matteo Carrieri († 1471), Andrea da Peschiera († 1480), l'apostolo della Valtellina, Cristoforo da Milano († 1484) da poco proclamato beato, Bernardo Scammaca († 1486), Sebastiano Maggi da Brescia († 1494) e Giovanni Licci morto nel 1511 nella rara età di anni 115. La domenicana Chiara Gambacorti († 1419) era stata in relazione colla più grande santa del tardo medio evo, con santa Caterina da Siena; essa e la principessa Margherita di Savoia († 1467), questa pure entrata fra le Domenicane, furono più tardi proclamate beate.⁴ Dell'Ordine agostiniano sono da notarsi il beato Andrea morto a Montereale nel 1479, il beato Antonio Turriani († 1494), santa Rita da Cascia († 1456), Cristina Visconti († 1458), Elena Valentinis di Udine († 1458) e Caterina di Pallanza († 1478). Appartiene all'Ordine carmelitano il beato Angelo Mazzinghi de Augustinis († 1438), a quello dei Gesuiti Giovanni Tavelli da Tossignano († 1446), a quello dei Celestini Giovanni Bassand († 1455), al Cano-

¹ Vedi L. M. NUSZ, *La Santa (Caterina da Bologna) nella storia, nelle lettere e nell'arte*, Bologna 1912.

² Cfr. MOMI, *Di S. Antonino* 20 ss., 47.

³ FRANTZ, *Sietus IV* 54. Su Lorenzo da Ripafratta v. MARCHESE, *Scritti II*, 223-261.

⁴ Su Chiara Gambacorti v. RECMONT, *Briefs* 77 ss., che fa notare come la famiglia Gambacorti conti anche un altro beato, Pietro († 1435). Cfr. ZUCCELLI, *La beata Chiara Gambacorti*, Pisa 1914.

nici regolari san Lorenzo Giustiniani patriarca di Venezia († 1456), ai Camaldolesi il beato Angelo Masaccio († 1458), finalmente ai Certosini il grande cardinale arcivescovo di Bologna, Albergati († 1443). A Roma svolse la sua azione santa Francesca Romana († 1440) fondatrice delle Oblate. Appartiene in parte all'epoca, che ci preoccupa, l'attività di un altro fondatore monastico, san Francesco di Paola (n. 1416, † 1507). Questi nomi che potrebbero facilmente crescere di numero sono la prova più eloquente di quanto forte e vitale spirito religioso ci fosse tuttavia rimanenza nell'Italia del rinascimento: « simili frutti non sogliono maturare su alberi che siano fracidi e putridi fino al midollo ».¹

Che se quindi è falso l'estendere il paganeggiamento a tutte le classi della società italiana del secolo XV, d'altra parte non può negarsi che le pericolose tendenze del nuovo indirizzo degli spiriti, specialmente nelle sfere più alte, s'estesero in modo fatale. E come poteva essere altrimenti? La seducente dottrina d'Epicuro e la leggera vita della Roma d'Augusto comparvero in abito molto più attraente che non la morale cristiana. La frivola mitologia del paganesimo attrasse ben presto la generazione d'allora avida di piaceri e guasta più che non il Vangelo del Salvatore paziente e la religione della continenza e della mortificazione. Purtroppo anche molti ecclesiastici hanno concesso agli umanisti di sentimento pagano più di quanto fosse giusto, fenomeno questo, che, per quanto strano a prima vista, si spiega però molto facilmente.

Anzitutto qui va preso in considerazione lo spirito mondano largamente diffuso nel clero italiano, che era un frutto del periodo avignonese e degli scompigli conseguitive dello scisma.² Poi molto presto l'umanesimo era diventato tale una forza, che nelle circostanze d'allora sarebbe stata un'impresa molto arrischiata combattere col medesimo. Finalmente — e dovrebbe essere la ragione principale per cui non si venne a conflitto aperto — quasi senza eccezione gli umanisti di sentimenti anticristiani ebbero diligente cura d'evitare ogni urto colle podestà ecclesiastiche e di mettersi in un accordo amichevole, per quanto solo esteriore, colle medesime. La razza dei begli spiriti e dei liberi pensatori considerava il campo del dogma ecclesiastico siccome un campo ad essa affatto estraneo. Che se nelle sue produzioni invocava gli antichi dèi pagani e ripeteva i principii dei filosofi vecchi, tuttavia quasi sempre cercava mediante artifici dialettici di accordare le sue idee col l'insegnamento della Chiesa, la cui verità ed autorità, ove sembrò

¹ ROSENBAUM-KNÜPFER 365. Nel vol. III^a, Introd. 1, verso la fine, diedi un catalogo dei santi e beati di tutto il periodo.

² Provi in III^a, Introd. 2 alla fine. Cfr. pure i dati in ALBERGO 419; MANCINI, Valle 128 e MIGNIER I, 97.

necessario, i rappresentanti di questa tendenza fecero valere.¹ Era tanto più facile deludere la vigilanza degli organi della Chiesa perchè per lo più era molto difficile stabilire dove diventasse pericoloso lo scherzare col paganesimo.

Ognuno sa quale strana mescolanza di parole, immagini e pensieri pagani e cristiani sia stata usuale nell'epoca del rinascimento. Da parte della Chiesa si applicò alle ridicole esagerazioni di questo genere una misura molto tollerante e, finchè si tien conto del campo della letteratura, in complesso questo libero punto di vista non può che approvarsi. Quando, per timore di peccare contro la latinità di Cicerone, gli umanisti si studiavano di esprimere concetti cristiani con frasi antiche, quando usavano formole di giuramento romano, invocavano il favore delle Muse o d'Apollo, si servivano del plurale « Dèi »,² si aveva indubbiamente una moda più ridicola che pericolosa. I contemporanei non presero scandalo neanche perchè un Ciriaco d'Ancona si scelse Mercurio come santo protettore e partendo da Delo gli rivolse in iscritto una preghiera: essi accontentaronsi di ridere sullo strano fanatico e di cantarlo quale nuovo Mercurio e « immortale col suo Mercurio ». ³ Però l'indulgenza dei dignitari ecclesiastici di fronte agli umanisti anticristiani si comprende intieramente solo quando si consideri che le tendenze pericolose, da noi a sufficienza indicate, non erano le sole dominanti.

Accanto all'indirizzo anticristiano ve ne fu da principio uno cristiano.

Nel seguaci di questa tendenza non era meno grande l'entusiasmo per i tesori del mondo antico: essi pure riconoscevano nei classici uno dei migliori mezzi di cultura, solo che avevano molto bene coscienza dei pericoli che portava con sè il rinascimento della letteratura antica, specialmente nelle circostanze del tempo d'allora. Ben lontani dal sacrificare più o meno al paganesimo il cri-

¹ *Grenzboten* 1884, n. 21, p. 369. Cfr. GIESSELER II 4, 504; SCHNAASE VIII, 533; MÜNTZ, *La Renaissance* 15-16; GASPARY II, 198.

² VOIGT, *Wiederholung* II, 473; cfr. PAULSEN 7, 33 e MÜNTZ, *La Renaissance* 12. Esempi di questo genere trovansi però non solo presso Dante (v. WEGELE 498 s., 501, 522), ma anche prima. Cfr. F. PIPER, *Mythologie der christl. Kunst*, 2 voll. Ivi si illustra esaudendo l'esagerazione di questa moda sotto Leone X, di cui parleremo più avanti (I 1, 285 ss.); cfr. anche CASTÈ I, 188. Che non debbano giudicarsi troppo rigorosamente i pedanti che latinizzavano tutto, lo rileva anche il BUSCKHARDT, *Kultur* I, 274. Sull'eccessiva infiltrazione di erudizione umanistica nelle prediche, specialmente nella seconda metà del secolo XV, vedi HEFELÉ, *Der M. Bernhordin* 78.

³ VOIGT loc. cit. I, 285. La preghiera di Ciriaco comincia: *Artium mentis ingenii favandique pater olme Mercuri, riarum itinerumque optime dux etc.* La pubblicò O. JAHN nel *Bull. dell'Inst. di corr. arch.* 1861, p. 183. Sia ricordato qui che il fanatismo dei Ghiberti per i Greci arrivò fino al punto di computare gli anni non da dopo Cristo, ma secondo le olimpiadi (Rio I, 315).

stianesimo, che da lungo tempo s'era trasformato in carne e sangue del popolo, essi, ricollegandosi a Dante ed alle migliori tendenze del Petrarca, vedevano la salute in una conciliazione degli elementi di civiltà nuovamente rifluenti colle eterne verità del cristianesimo. A ragione essi rifuggivano inorriditi dall'incondizionato distacco da tutte le forze e relazioni esistenti, al quale doveva condurre il corso della tendenza radicale. Con raccapriccio essi vedevano minacciate tutte le tradizioni nazionali e religiose e con ciò messo a rischio in generale, il felice esito del movimento. Quindi programma di questi uomini, dei quali facevano parte appunto i più assennati e maturi umanisti, era: conservazione delle tradizioni religiose e nazionali, studio dell'antichità nello spirito cristiano e nazionale, conciliazione del rinascimento col cristianesimo.¹

Vanno considerati siccome rappresentanti degli umanisti cristiani Giannozzo Manetti, Ambrogio Traversari, Gregorio Corraro, Francesco Barbaro, Maffeo Vegio, Vittorino da Feltre e Tommaso Parentucelli, il futuro Nicolò V.

Giannozzo MANETTI (1396-1459), amico dei papi Eugenio IV e Nicolò V, era profondamente persuaso della verità del cristianesimo. La fede cristiana, così soleva dire questo nobile uomo, che bisogna considerare siccome uno dei più grandi dotti del suo tempo,² non è una fede, ma una certezza, la dottrina della Chiesa è tanto vera quanto un assioma di matematica. Per quanto fosse grande la sua smania di sapere, il Manetti mai si metteva al lavoro senz'aver prima ascoltato la santa Messa. Tutta la sua dottrina egli la pose al servizio della Chiesa. Sebbene laico, era molto versato in teologia e di questa materia lasciò scritti: così tradusse il Nuovo Testamento ed i Salmi. Con tale instancabile ardore egli aveva studiato tre libri, che poté dirsi li sapesse a memoria, cioè le *Lettere* di san Paolo, la *Città di Dio* di sant'Agostino e l'*Etica* di Aristotele. Manetti fu inoltre il primo, e, per l'Italia almeno, fu per lungo tempo l'unico umanista, che si occupasse anche dello studio delle lingue orientali. Allo scopo di difendere le verità cristiane apprese l'ebraico e cominciò a comporre una grande opera contro gli Ebrei che voleva combattere colle loro stesse armi. La condotta di questo grande dotto, i cui nobili tratti furono immortalati da Donatello nella statua del profeta Daniele, era esemplare: il suo amico e biografo Vespasiano da Bisticci assicura che in 40 anni di relazione con lui mai aveva udito una bugia, nè un giuramento o imprecazione.³

¹ Cfr. JANTSCHEK 14-15; v. anche BURCKHARDT, *Kultur* II, 224 s.; NORDENBERG II, 13; VILLARI I, 129 s. e MÜNTE, *La Renaissance* 16, 17, 91.

² BURCKHARDT, *Kultur* IV, 237.

³ Scrisse una particolareggiata biografia latina del Manetti NALDO NALDI in MURATORI, *Script.* XX, 529-608. Cfr. GALLETTI 125-128; VESPASIANO DA BISTICCIO

Maestro del Manetti fu il pio Ambrogio TRAVERSARI, dal 1431 generale dei Camaldolesi, egregia persona, che come uomo e come prete fu un modello di purezza e santità, come generale un esemplare inimitabile di saggia mitezza e rigore, come dotto uno dei più utili lavoratori e scrittori, come ambasciatore uno degli uomini di Stato più attivi, prudenti e coraggiosi del suo tempo. Traversari fu veramente il primo a trapiantare entro le sfere ecclesiastiche l'operosità umanistica. Nel suo convento di S. Maria degli Angeli a Firenze raccoglievasi il fior fiore del mondo dotto fiorentino, ecclesiastici e laici in varia mescolanza, per ascoltare le sue letture sulla lingua e letteratura greca e latina e le sue dissertazioni su questioni filosofiche e teologiche. Con calde parole il biografo di Lorenzo de' Medici dipinge quel tempo « in cui da questo convento partivano splendidi raggi di spirito che illuminavano le case dei patrizi fiorentini e per essi il mondo ». Tutti i membri di questo circolo facevano a gara per appropriarsi verace e profonda scienza e per cavarne utilmente profitto nella vita privata e dello Stato. Forse non s'è mai vista una simile raccolta. Perfino Tommaso Parentuceffi, che conobbe di scienza personale l'attività letteraria del pio generale camaldolese, non potè mettersene al paro una simile, salito che fu sul trono di S. Pietro.¹

La continua operosità del Traversari per la riforma del suo Ordine, le innumerevoli fatiche e strapazzi, cui dovette sottomettersi come legato pontificio, non furono in caso di diminuire il suo vivo interesse per la letteratura, tanto la greca che la latina. A dispetto dell'enorme peso degli affari che gli fiocavano, egli trovava sempre tempo per ricercare nelle biblioteche rari manoscritti, per farne copie, per andare in traccia di grandezze letterarie, per indagare antichità vuoi ecclesiastiche, vuoi pagane e per incoraggiare mediante lettere allo studio della scienza. Per lo più i suoi lavori si riferivano agli scrittori ecclesiastici greci e su questo campo nessuno dei suoi contemporanei gli stette del pari per ricchezza di libri e per conoscenza della materia.² Nella sua delicata coscienza egli non trovava conveniente alla sua posizione la versione di autori profani, quando però cedette alle preghiere del suo magna-

STICCI, *Commentario della vita di G. M.* ed. FANFANI, Torino 1862 (ed. Frati II, 33 ss.); ZENO I, 170^{ss}, e MELNERS II, 279 s.; A. DELLA TORRE, *Storia dell'Accad. Platonica di Firenze*, Firenze 1902. Riproduzione della statua del Donatello in SEMPER 12.

¹ REUMONT, *Briefve heilige Italiener* 100-110 e *Lorenzo de' Medici* I: 388.

² Giudizio del Vossy (I, 318) che del resto non rivela certamente della preferenza per Traversari; cfr. PIPER, *Monumentale Theologie* 663, n. 3. Sul Traversari archeologo v. anche MUNTZ, *Précurseurs* 113 s.; sulla sua importanza quanto al diritto SAVIGNY VI, 422 s.; sulle sue lettere LUISSO, *Riordinamento dell'epistolario di A. F.* (Firenze 1898-1899); sulla sua corrispondenza coll'umanista veneziano Leonardo Giustiniani: FENICISTON, *L. Giustiniani*,

nimo amico Cosimo de' Medici e tradusse le *Vite dei filosofi* di Dione Laerzio, egli non trovò consolazione se non nel pensiero che anche quest'opera poteva tornare utile alla religione cristiana «perchè quanto più fossero conosciute le dottrine dei filosofi pagani, tanto più si comprenderebbero i pregi del cristianesimo».

Erano di famiglie patrizie veneziane Gregorio CORRARO, congiunto finemente colto di papa Gregorio XII e il diplomatico Francesco BARBARO.² Per tradizione di famiglia e per suo proprio sentimento questo umanista, amico di quasi tutti i dotti d'Italia, era cordialmente devoto della Chiesa. All'esaltamento della podestà papale nelle trattative col Concilio di Basilea e di Firenze egli dedicò lo stesso interesse che ai bisogni religiosi dei suoi protetti: egli è un magnifico esempio dell'unione della tendenza umanistica ed ecclesiastica in un tempo, in cui l'ultima comincia già a ritrarsi molto in addietro.³

Nè può venir qui trascurato Maffeo VEGIO (1407-1458) altamente benemerito dell'investigazione degli antichi monumenti cristiani di Roma. Come sul Petrarca, così su di lui fece profondissima impressione «l'eloquente e dolce libro delle *Confessioni* di sant'Agostino», che produsse un completo cambiamento d'idee in lui fino allora entusiasta soltanto degli studii pagani e lo mosse a dedicarsi interamente alla letteratura ecclesiastica. Non è qui il luogo di enumerare la rispettabile serie delle opere di questo dotto, ma sia ricordato soltanto il suo libro, un tempo molto letto, sull'educazione, che assicura in ogni tempo al suo autore un posto distinto nella storia della pedagogia. Come mezzo di istruzione vi è caldamente raccomandata la lettura dei classici, ma insieme, come contravveleno alla penetrazione della concezione pagana della vita, si vuole anche lo studio della Sacra Scrittura; espressamente si mette in guardia dagli elegiaci a causa del loro contenuto lubrico, ed anche i comici debbono riservarsi per l'età matura.⁴ Vegio venne a Roma

Halle 1909, 59 ss. Supplementi alla raccolta di lettere del Traversari edita da CANNEO da L. BERTHALOT in *Röm. Quartalschr.* XXIX (1915), 91* ss. fra cui tre lettere al cardinale Gabriele Condulmer. In generale vedi Rossi 25 s.; A. DANI-TRAVERSARI, *Ambrogio Traversari e i suoi tempi* (v. in proposito C. DE ANGELIS in *Riv. stor. Benedettina VII* (1912); GUIRAUD, *Renaissance* 136 ss. Prepara una biografia del Traversari fondata su estese ricerche, E. STEIN.

¹ Intorno a G. Corraro, che si pentì dei peccati di gioventù, v. ACCORTINI, *Scritt. Venez.* I, 113 ss.; *Ibid.* II, 28 ss. sul Barbaro, cfr. VOGT, *Wiederbelebung* I^o, 419 s. e RÖHLER, *Dominicus Erziehungslchre* 125 s., 150 s. Quanto alle lettere del B. edite dal SABBADINI v. la dotta recensione di WILLMANN nel *Göt. Gel. Anz.* 1884, p. 840-885. A. Gregorio Corraro il REUMONT, *Beiträge* IV, 260-266, dedica un bel saggio. Cfr. anche CROTTA, *Beitr. z. Lit.-Gesch.* (Halle 1902) II, 147 s. RÖHLER, *Dominicus* 125 s. VOGT-ZITTEL 44; GUIRAUD 146 s.; A. RICCO, *G. Correr*, Firenze 1909.

² Giudaico di WILLMANN *loc. cit.* 850.

³ VOGT, *Wiederbelebung* II^o, 29 s., 461 s. KÄMMEL nell'*Encyclopädie der Erziehungs- und Unterrichtswissenschaften* dello SCHMID (Gotha 1872) IX, 636 ss. e

sotto Eugenio IV, diventò datario nel 1442 e canonico di S. Pietro nel 1443. Morì nella estate del 1458. Nell'ultimo tempo della vita sua aveva appartenuto all'Ordine dei canonici agostiniani.

La sua integra vita, la sua castità, umiltà e pietà furono celebrate anche fuori dell'Ordine, cui appartenne negli ultimi anni di sua vita: il libraio fiorentino Vespasiano da Bisticci gli ha dedicato un caldo elogio.¹

Il personaggio più attraente ed amabile tra gli umanisti cristiani è VITTORINO DA FELTRE, il più grande pedagogo italiano dell'epoca della rinascenza. Egli è di quegli uomini « i quali dedicano tutto il loro essere all'unico scopo, pel quale essi sono fatti in sommo grado per vigoria e saggezza ». ² Spetta al marchese Gianfrancesco Gonzaga il merito di avere assegnato a quest'uomo egre-

KOPP, *M. Vegio* (Luzern 1887), come pure la versione e illustrazione del medesimo autore alla dottrina pedagogica del Vegio nel vol. II della *Bibliothek d. kath. Pädagogik* (Freiburg 1889). Cfr. inoltre A. FRANZONI, *L'opera pedagogica di Maffeo Vegio*, Lodi 1907.

¹ VOIGT-ZIPPVIL, 44 s.; G. A. CONSONNI, *Intorno alla vita di Maffeo Vegio da Lodi, Note ineditte*, in *Arch. stor. ital.*, 5ª serie, XLII (1908), 377 ss.; il medesimo, *Un umanista agiografo: Maffeo Vegio da Lodi (1407-1458)*, Ravenna 1909; GUIRAUD 143 ss.; B. NOGARA, *I codici di Maffeo Vegio nella Vaticana*, in *Roma e la Lombardia*, 1906, 41 ss.; L. RAFFAELLE, *M. Vegio*, Bologna 1909. Sul Vegio datario cfr. v. HORMANN, *Forschungen* II, 99. Parlando di Niccolò V diremo dell'opera più Vegio su S. Pietro, che segna l'inizio della letteratura archeologica cristiana (PIPER, *Monument. Theologie* 671). Su Vegio epico v. GEIGER in *Vierteljahrchrift für Kultur und Litteratur der Renaissance* (1885) I, 199 s., 101.

² Così BUCKHARDT, *Kultur* I, 229, che con pochi tratti ha disegnato il miglior ritratto dell'egregio uomo. Cfr. GEIGER, *Renaissance* 171; VOIGT, *Wiederbelebung* I, 333 ss.; RAUMER II, 33 s.; KÄMMEL nell'*Encyklopädie der Erziehungs- und Unterrichtswissenschaften* IX, 722 ss.; SCHMID, *Gesch. der Erziehung* II 2, 36; ANDRES 42 s., 58 s., 123 s.; la pregevole monografia di ROSMINI, *Idea dell'ottimo precettore ecc.*; le *Notizie stor. int. e studio pubbl. ed ai maestri del s. XV e XVI che tenevano scuola in Mantova, tratte dall'archivio stor. Gonzaga per St. DAVARI* (Mantova 1876); E. BENOIT, *V. d. F.* 2 voll. (Paris 1853) e *La Casa Gioiosa* (Paris 1877). Cfr. anche *Giorn. st. d. lett. ital.* XVI, 112 s.; ROSSI, *Quattrocento* 39 ss.; O. ANTONONI, *Appunti e memorie* (Imola 1889, p. 39 ss.); A. MOULET, *Viet. de F. et la Maison Joyeuse ou un lycée modèle au XV^e siècle en Italie* (Le Haye 1880); BÜSLER, *Domini'sche Erziehungslehre* 101 s.; GERINI, *Gli scrittori pedag. ital. del s. XV* (Torino 1896) e W. H. HOODWARD, *Vill. di Feltrè* (Cambridge 1897); K. MÜLLNER, *Francisci Castiliensis vita Victorini Feltrensis* (prog. glier.) Wien 1905; P. VECCHIA, *Vittorino da Feltrè*, Roma 1905; SAUSCHNIK 222 s.; vol. suppl. p. 82 s.; HESSEL in *Zeitschr. f. Kulturgesch.* XV (1923), 223; cfr. SARADINI in *Rend. d. Istitt. Lombardo di scienze LVII* (1924). In Vittorino finora non conoscevasi che una sola lettera, v. MITTARELLI 1927; il Luzio riuscì a scoprire cinque altre molto caratteristiche lettere del grande pedagogo nell'Archivio Gonzaga e le pubblicò nell'*Arch. Veneto* 1888, XVIII, 329 ss. Una settima lettera, finora inedita, pubblicò L. BERTHALOT, *Eine humanist. Anthologie* 39 s.

gio» il suo vero campo d'azione chiamandolo a Mantova nel 1423 per l'educazione de' suoi figliuoli ed affidandogli la direzione di quella scuola superiore. Vittorino cominciò la sua attività con una radicale ripulitura della *Casa Giocosa*, come fu detto il nuovo, grazioso istituto educativo situato in vicinanza del lago di Mantova.¹ Dietro suo comando scomparvero le sontuose stoviglie d'oro e d'argento, i servi e compagni di giuoco spensierati: ovunque in luogo del fasto fino allora regnato successe rigoroso ordine e nobile semplicità. Ogni mattina gli scolari dovevano ascoltare una santa Messa nel bell'oratorio della casa, poi cominciava l'istruzione, la quale più volte veniva interrotta da esercizi corporali e ricreazione all'aria fresca. Vittorino faceva esercitare i suoi scolari al freddo e al caldo, al vento ed alla pioggia opinando che molte malattie dovessero la loro origine esclusivamente alla vita delicata ed oziosa. Però nel suo metodo d'educare non c'era severità spartana: « con libertà lo spirito giovanile doveva imparare ad adattarsi all'ordine, così che esso non già oppresso, ma venga moltepliciemente eccitato e svegliato ». ² Nell'estate gli scolari intraprendevano grandi gite, a Verona, al lago di Garda e sulle Alpi. Con ferreo rigore Vittorino teneva al decoro ed al buon costume: specialmente le bugie, l'imprecazione e la bestemmia erano punite senza indulgenza e senza fare distinzione alcuna se il reo fosse uno dei principi. Soltanto nei casi più gravi gli scolari venivano battuti: in generale non avevano luogo che pene svergognanti. Con somma diligenza Vittorino vigilava la condotta morale e religiosa dei suoi scolari, chè, secondo il suo pensare, soltanto da intima unione del sapere colla religione e virtù poteva derivare la vera cultura. Era solito dire che un uomo cattivo non può essere un dotto perfetto e ancor meno un buon oratore.

Il metodo didattico di Vittorino era semplice e parco: rigidamente egli si guardò dalle sofisticherie allora in uso. « Voglio insegnare a pensare, non a delirare » diceva. Naturalmente la base degli studi superiori era formata dai classici antichi, ma con accurata selezione degli appropriati alla gioventù. ³ Parlava quell'uomo santo con tale indignazione dei poeti lubrici che, come dice uno dei suoi scolari, pareva uscissero dalla bocca sua non parole, ma fulmini e tuoni. La spiegazione dei classici era tenuta nello spirito dei padri della Chiesa: con amore venivano rilette le verità morali e religiose che si trovano presso gli scrittori pagani, accennando insieme come non fossero che tracce sbiadite d'una rivelazione

¹ Sulla *Casa Giocosa* cfr. ROMINI loc. cit. 72; DAVARI loc. cit. 20 e l'articolo del PAGLIA in *Arch. stor. Lomb.* 1883, XI, 150-158.

² BRANDEN 12. KÄMMEL loc. cit. 725; cfr. ROMINI 81 ss.; 144 s.

³ Oggi pare, dice VOIGT 1^o, 541, non può negarsi approvazione ai giudizi di Vittorino ed alla sua felice selezione.

divina primitiva. Non si tacevano i grandi difetti morali neanche dei massimi fra gli antichi, contrapponendovisi espressamente la purezza immacolata dei santi, la vera imitazione di Cristo, il sommo e inarrivabile ideale dell'umanità.¹ Nè trascuravansi, a lato degli studi classici, le scienze matematiche, la logica e la metafisica. Dedicavasi speciale attenzione alle composizioni scritte e si faceva tutto per eccitare l'attività individuale. Sempre pronto era Vittorino ad aiutare i meno capaci: di buon mattino egli mostravasi fra i suoi scolari e quando tutti attorno a lui si erano abbandonati al sonno, egli lavorava con qualcuno. Vittorino fu anzitutto un maestro: sebbene straordinariamente erudito e dotto non scrisse quasi nulla, consumandosi tutto nella sua azione pedagogica, che per lui costituiva la vocazione fissatagli da Dio, per la quale dispose di tutta intera la vigoria dell'anima sua pura e disinteressata. In questa vocazione egli cercò e riconobbe la sua migliore ricompensa.² Allorchè fu pregato da un monaco di potere recarsi nell'Istituto di Vittorino, Eugenio IV rispose: «Vanne, figlio mio: noi ti affidiamo volentieri al più pio e santo fra gli oggigiorno viventi».³

Ben presto la fama di Vittorino si sparse in lungo e in largo: da vicino e da lontano, persino dalla Francia, Germania e Paesi Bassi accorsero a lui giovani desiosi di sapere, fra i quali non pochi sfforniti di mezzi.⁴ Questi ultimi erano accolti da Vittorino con speciale affetto, nè soltanto ottenevano l'istruzione gratuitamente, ma a spese del maestro ricevevano nutrimento, abiti e libri e spesso il soccorso riguardava anche le loro famiglie. Per questi accolti «per amore di Dio» Vittorino eresse un istituto speciale, che però era in stretti rapporti colla scuola de' principi. Di queste scuole egli davasi cura colla bontà di un padre, per esse egli, uomo senza alcuna pretesa per sè, sacrificava tutto.⁵ Nesuna meraviglia quindi che i discepoli suoi guardassero a lui con affetto e venerazione. Uno dei più nobili fra essi, Federico da Montefeltro, duca d'Urbino, egualmente chiaro per valore, cultura e nobiltà d'animo, aveva apposto nel suo palazzo un ritratto di Vittorino coll'iscrizione: «Al suo santo maestro Vittorino da Feltre, che coll'insegnamento e l'esempio gli apprese la dignità umana, Federico pone».⁶

La forza potentemente eccitativa dal grande pedagogo risiedette principalmente nel suo alto sentimento religioso, nelle sue

¹ BRANDER 14.

² KÄMMEL loc. cit. 725.

³ ROSMINI 200. RAUWER 1^a, 34.

⁴ Su un certolmo neerlandese, che andò a Mantova per apprendere da Vittorino la dottrina teorica musicale, v. AMBROS, *Gesch. der Musik* III, 486.

⁵ VONET 1^a, 536.

⁶ ROSMINI 362.

qualità morali, nel suo illimitato spirito di disinteresse, nella sua ammirabile umiltà e semplicità, nell'incanto del suo spirito verginalmente puro.¹ Con riverenza tutti i contemporanei parlano in particolare della pietà di Vittorino. Vespasiano da Bisticci riferisce quanto segue: «ogni giorno egli recitava come un prete l'ufficio, rigorosamente osservava i digiuni e incitava a ciò anche i suoi discepoli. A guisa dei preti pregava prima e dopo il pasto, spesso riceveva i santi sacramenti ed ai suoi scolari imponeva che si confessassero ogni mese dagli Osservanti. La sua casa era un santuario di buoni costumi». ² E così quest'uomo provò col suo esempio che quando non si manchi di fondo morale si può sprofondarsi nel mondo antico, senza perciò patire naufragio nella fede. Mostrando in tutto che la legge morale cristiana era per lui regola incondizionata su tutti campi ed incitando i suoi discepoli all'uso regolare e frequente dei mezzi di salute e di grazia offerti dalla Chiesa, egli seppe allontanare ai suoi allievi tutti quei pericoli che poteva portare con sé il quotidiano commercio intellettuale cogli scrittori pagani. Alla pietà di Vittorino faceva riscontro la sua carità: nessun monaco, nessun povero che a lui si rivolgesse, partivasi da lui senza ricevere. Nonostante la sua intensa attività come precettore ed educatore, egli trovava sempre tempo di visitare vedove ed orfani, poveri ed ammalati, persino le miserabili celle di prigionieri, dispensando ovunque consolazione, istruzione ed aiuto. Di Vittorino si diceva che da lui non riceveva se non colui, del quale gli fosse ignoto il bisogno. Tanta carità sarebbe stata impossibile qualora Vittorino non fosse stato liberalissimamente aiutato dai marchesi di Mantova e da discepoli ben forniti, ma per quanto grandi somme gli pervenissero anche per questa via, egli dava via tutto per alleviare le miserie de' suoi simili. Quando Vittorino morì (2 febbraio 1446) in età di 69 anni, i suoi averi erano talmente aggravati di debiti, che gli eredi si rifiutarono di prenderne possesso e la sua salma dovette venir seppellita a spese del principe. L'umiltà di quest'uomo aveva pregato che non gli si erigesse un monumento.³

Il punto di vista degli umanisti cristiani di fronte al mondo antico era l'unico giusto. Essi più o meno hanno sciolto il problema della retta estimazione dell'antichità. La loro ammirazione pei tesori dello spirito antico non fu tanto eccessiva da venirne

¹ «Era di lui opinione, oltre alla continenza che noi abbiamo detto, che fosse vergine». VESPASIANO DA BISTICCI appo Mai I, 641; ed. FRATI, II, 223.

² VESPASIANO DA BISTICCI loc. cit.

³ ROMBINI 164 ss., 236 e. Sulla medaglia del Pisanello in memoria di Vittorino colla scritta: *Victorinus Feltrus, summus mathematicus et cunctis humanitatis pater* v. FRIEDLÄNDER, *Schaumünzen in Jahrbuch der preuss. Kunsth.-Gesam.* I, 92, 101. Nel 1868 fu eretto a Vittorino un monumento a Feltrina col'iscrizione: «Al suo Vittorino, principe degli educatori».

messo a pericolo l'amore intimo verso il cristianesimo. In contraddizione coi deificanti l'antichità, essi si tennero fermi alla massima, che nella lettura degli scrittori pagani se ne dovesse giudicare e valutare il contenuto sulle massime del cristianesimo. Essi riconobbero il grande pericolo residente nell'idealizzare i principii morali e religiosi del paganesimo così, che quasi non ci sia più bisogno d'un'istruzione, d'un'elevazione morale, d'un perdono delle colpe e d'una grazia dall'alto, così, che per quei principii si possa raggiungere l'ultimo scopo della vita.¹

Il mondo antico può essere apprezzato rettamente e pienamente soltanto alla luce del cristianesimo, poichè «l'ideale dell'umanità concepito dal paganesimo classico e da lui rappresentato ne' suoi eroi e divinità, non è il pieno, nè il perfetto ideale dell'umanità. Non è che un disegno ad ombre, il quale attende il suo colore e la sua vita da un'immagine superiore ed un frammento le cui lacune cercano il loro completamento in un tutto superiore. Quest'immagine superiore della perfezione umana è il Figlio di Dio incarnato, l'immagine prima di ogni creatura, che non è una creazione della fantasia, nè una costruzione dell'intelletto umano, ma è verità e vita». Dinanzi a quest'immagine irradiante vita, conforto e salute, impallidiscono gli ideali classici, e soltanto una sciocca pazzia può far rivolgere gli occhi da quella a questi. Questa pazzia commisero gli umanisti di sentimenti pagani, i quali, invece di salire dai poeti e filosofi dell'antichità a Cristo, volsero le spalle agli splendori del cristianesimo per togliere i loro ideali dal genio dell'antichità.²

L'attività biforcantesi in due tendenze, una cristiana e l'altra anticristiana, dei rappresentanti del rinascimento letterario in Italia rende straordinariamente difficile la giusta valutazione dell'utile e del danno del nuovo moto intellettuale per la Chiesa e la religione.³ In generale è cosa molto azzardata dare un giudizio complessivo su tali materie, anche prescindendo dalla casualità delle notizie tramandateci sui singoli personaggi: qui, come altrove, l'intelletto umano è troppo debole per trarre la somma assoluta del tutto.⁴

Molto acconciamente fu notato, che ogni progresso veramente scientifico può essere giovevole anche per la religione e che, la Chiesa perchè verità, scienza ed arte sono figlie del cielo e della stessa origine. Da questo punto di vista va considerato il favore, che da parte della Chiesa fu concesso al rifiorimento del classi-

¹ Cfr. *Katholik* 1855, nuova serie XI, 193-211, 252-259.

² HAYNEK, *Renaissance* 18; cfr. BRANDIS 9.

³ Egualmente ha rilevato questo punto già il BURCKHARDT (II, 151) quanto alle condizioni morali di quell'epoca.

⁴ ROHRBACHER-KNÖPFER 323.

cismo. Come è perspicuo di per sè, qui bisogna distinguere fra l'indirizzo cristiano e il pagano e giudicare in conseguenza. Quei membri della Chiesa, i quali diedero aiuto al falso indirizzo pagano, agivano malamente e indubbiamente, dal punto di vista ecclesiastico, meritano biasimo. Però l'indagine imparziale dando questo biasimo terrà conto di tutte le circostanze del tempo ed insieme metterà nella bilancia quanto fosse difficile ovviare ad un abuso, che può verificarsi colla letteratura come con tutti i beni spirituali.

Affatto errata è del resto la concezione largamente diffusa che da parte della Chiesa non sia stato riconosciuto il pericolo che il rinascimento aveva in sè, chè invece fin dal principio non mancarono persone, le quali alzarono la loro voce contro l'indirizzo del falso umanismo soffocante lo spirito ed il cuore. Uno dei primi che in Italia mise in guardia contro il pericolo minacciante per questo lato l'educazione dei giovani, fu il domenicano Giovanni DOMINICI.¹ Nella sua famosa dissertazione sulla regola e governo della vita di famiglia questo predicatore sommamente benemerito della riforma del suo Ordine, che godette il favore di Innocenzo VII e fu fatto cardinale da Gregorio XII, con tutta l'energia della sua natura non libera da una certa passionalità insorse contro una tendenza, la quale fa diventare la gioventù, anzi l'infanzia, piuttosto pagana che cristiana, più insegna a conoscere Giove e Saturno, Venere e Cibele che Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, che avvelena con sacrificio alle false divinità gli animi delicati e tuttora senza vigoria, che alleva nel seno della miscredenza la natura apostata dalla verità.²

Ancor più fortemente che in questa dissertazione composta nei primi anni del secolo XV, Giovanni Dominici in un'opera da poco scoperta s'è espresso contro coloro, che con cieco zelo ed in maniera errata si danno agli studi pagani e con ciò si traviano fino al disprezzo della religione cristiana. L'opera è dedicata con cortesi parole al famoso cancelliere fiorentino Coluccio Salutati, pel quale doveva essere un'esortazione a non lasciarsi sedurre dagli

¹ Intorno alla vita di quest'uomo energico e non esente da parecchie debolezze, che morì il 19 giugno 1419 (non 1420 come da molti si afferma [per es. anche dal GASPARY II, 194]; cfr. l'autentica testimonianza delle *Acta consist.* nell'Archivio consistoriale del Vaticano: v. App. n. 16) di 64 anni nel Ofen in un viaggio di lezione cfr. *Acta sanct. Julius II.* 396 s.; ECHARD I, 198 s.; FABRICIUS-MASSI II, 468-469; III, 358; MARCHESE, *Scritti* I, 34 s.; SALTI VI-VII; HATTINGER in *Hist. Jahrbuch* V, 168, la monografia di SAUTERLAND, che però spesso giudica troppo severamente il Dominici, e finalmente la particolareggiata biografia del RÖSLER (Freiburg 1893). Nel Cod. XI-68 della Barberiniana vidi *Sermones de sanctis et de tempore* di G. Dominici. Cfr. anche A. GALLETI, *Una raccolta di prediche volgari inedite del card. Giovanni Dominici*, in *Miscell. Mazzoni*, Firenze 1907 e *Anal. sacra ord. FF. Praed.* XXVII (1919).

² SALTI 135-136. Cfr. REUMONT, *Kl. Schriften* 16 ss.

allettamenti dell'antichità classica. Essa però mira anzitutto allo scopo generale di mettere in guardia dai pericolosi elementi contenuti senza dubbio nell'antichità e dall'abuso degli studi umanistici nell'educazione della gioventù. E ciò è fatto con parole eloquenti, infuocate e con buone ragioni. Il Dominici non va sì avanti da rigettare affatto ogni commercio colla letteratura antica, egli piuttosto combatte veramente quella lettura dei classici, nella quale potessero patir danno la fede e l'educazione cristiana. Il suo è un trattato polemico contro l'abuso, che molti allora commettevano occupandosi di studi umanistici. Questo spiega come egli, partendo dal suo punto di vista pedagogico-ascetico, talora abbassi troppo l'importanza della letteratura classica. Il suo zelo contro il nuovo paganesimo, di cui con profetico spirito prevedeva i pericoli,¹ lo conduce talvolta ad asserzioni affatto paradossali, per es., che è più utile al cristiano arare la terra, che studiare gli scrittori pagani!² A spiegazione e scusa di questa sentenza con ragione fu osservato, che qui il Dominici ha in mira solamente l'abuso dello studio.³ Altre poi delle sue proposizioni suonano più forti che non il pensiero dell'autore. Ma, prescindendo dall'involucro non necessariamente aspro, anche il critico più mite non può disconoscere che Dominici colla migliore delle intenzioni andò sotto molti rispetti troppo avanti nella sua opera polemica.⁴ L'elevatezza di fatti della verità rivelata sopra ogni scienza puramente umana egli l'ha accentuata fuor di dubbio in maniera esagerata. È cosa partigiana e non giusta il permettere, come fa Dominici, lo studio dei classici soltanto allo scopo negativo di confutarli.⁵ L'utile che apporta questo studio coll'appropriazione dell'immortale bellezza della forma propria all'antichità non può spregiarsi in questa guisa. Parzialità

¹ * *Lucula noctis d. I. Dominici cardinali, S. Sixti ora nella Laurenziana a Firenze colla segnatura: 174 sop. la porta Conv. sopr. 549 [S. Maria Novella 338], f. 17-128b. Per lungo tempo questa opera fu creduta perduta: v. SALVI LXXI e WESSELOFSKY I 2, 11. La ritrovò l'Andiani e se ne servì il JANITSCHKE (106). Per primo il RÖSLER, *Dominici* 92a, ne diede un diffuso estratto ed un giudizio particolareggiato; cfr. anche RÖSLER, *Dominici Erzählungsgeschichte* 7a. Un altro codice della *Lucula*, nella Biblioteca nazionale di Berlino, Cod. lat. quart. 329; un terzo (141 foglio con iniziali colorate) fu venduto nel maggio 1885 per 120 lire ad Andrea Rizzi dall'antiquario Borentino Franchi (vedine il catalogo n. 47, p. 57) ora edito da H. COULON, *Beati Ioh. Dominici Card. S. Sixti Lucula noctis*, Paris 1908. Cfr. la geniale recensione di H. COCHIN in *Géogr. stor. d. lett. ital.* LIII, 89ss., e ZARUGHIN, *Verfallo nel Rinascimento ital.* I, Bologna, 1922, 111ss.*

² Giudizio di V. Rossi, *Quattrocento* 45.

³ «Utilius est christianis terram arare quam gentiliū Intendere libris». È strano come a difesa di questa sentenza l'autore adduca fra altro l'autorità di un pagano, cioè l'elogio che Cicerone fa dell'agricoltura: f. 79 del cod. Laurenziano.

⁴ RÖSLER, *Dominici* 101a.

⁵ *Ibid.* 108.

ed esagerazioni di tale natura ottenevano poi da altra parte risposte esagerate, e così si rendeva difficile, se non addirittura impossibile, l'intendersi sul retto uso dei classici.

Tra i zelanti contro i «poeti», come soleano venir chiamati gli umanisti, e contro gli scritti degli antichi, spesso pericolosi sotto il lato morale e raccomandati da quelli, si distinsero in modo speciale, accanto ai Domenicani, i Francescani.¹ Non può negarsi che la maggior parte di questi uomini era piena d'uno zelo veramente santo per la causa del cristianesimo e che col suo coraggioso farsi avanti, mentre tanti altri dignitarii ecclesiastici nel loro spirito mondano non avevano occhio per i pericoli dell'umanesimo a tendenza pagana, abbia conquistato dei meriti reali per la Chiesa, ma rimane da deplorarsi, che la maggioranza abbia sorpassato la giusta misura nel combattere i «poeti». Certo che per giudicare rettamente questo fatto bisogna rammentarsi dei feroci attacchi contro gli Ordini e la scolastica, da questi coltivata, diretti precisamente dagli umanisti che scrivevano più elegantemente e perciò più erano letti, come Poggio, Filelfo ed altri. Data la potenza, alla quale rapidamente era giunto il nuovo movimento, i monaci si trovarono pressochè inermi di fronte al dispregio del loro stato promosso da questi uomini. A ciò si aggiunsero le raccapriccianti aberrazioni ed eccessi del partito radicalmente paganeggiante, i quali facevano temere ogni peggior male per l'avvenire. In conseguenza, la maggioranza degli impugnatori di quel paganesimo non osservò che queste aberrazioni avevano la loro radice non già nel rinnovato studio dell'antichità in sè, ma nell'abuso di questo studio e nelle brutte condizioni sociali, politiche ed ecclesiastiche di quel tempo. Sotto lo stendardo della rinascenza s'erano schierati degli elementi impuri, i quali miravano ad una generale sfrenatezza degli spiriti ed alla completa emancipazione da ogni morale: essi fecero sì che il grande movimento spirituale umanista si avviasse sotto più d'un rapporto su strade sbagliate. Così avvenne che nel suo zelo la grande maggioranza dei religiosi non distinse più fra le due tendenze e fece responsabile degli eccessi del partito radicalmente paganeggiante l'intero umanismo. A buon diritto contro tali avversarii gli umanisti

¹ Come i Domenicani fossero sempre i vigilanti custodi del più rigoroso spirito ecclesiastico anche contro le tendenze mondane dell'arte del rinascimento l'ha indicato HERRERA (96 ss.) nella sua dissertazione: *Ueber die Kunst der Dominikaner im 14. und 15. Jahrhundert*. Cfr. quanto più sotto notiamo sul Plesole: circa l'opposizione del Savonarola all'arte immorale vedi il nostro vol. III^o, Introd. 3. Le *Memorie* ecc. del P. MARCHESI contengono una quantità di notizie interessanti. Nel saggio: *Renaissance und die Dominikaner-Kunst* (*Hist.-polit. Blätter* XCIII, 897 ss.; XCIV, 29 ss.) sono rettificati vari concetti erronei di Hettner. V. ora specialmente KRATZ II 2, 1. Ivi, p. 79 ss. anche della polemica tra umanisti e frati.

poterono richiamare alla memoria che le opere dei padri ecclesiastici Girolamo, Agostino, Ambrogio, Cipriano sono piene di sentenze poetiche e di classiche reminiscenze. Nella loro lotta contro gli umanisti i religiosi non di rado procedettero anche molto inabilmente, così, per es., quando rappresentarono siccome eresia gli assalti del Valla contro Prisciano ed i grammatici, o quando Alberto da Sarteano nella denominazione di nettare di Giove, data dal Poggio all'eccellente vino di Ganghereto, volle vedere un'offesa a Dio e la confessione che Giove fosse il dio di quell'umanista.¹

La concezione unilaterale e angusta che tutto il movimento della rinascenza fosse cattivo perchè un pericolo per la fede ed i costumi, non può considerarsi siccome la concezione avutane dalla Chiesa. Neanche tutti i religiosi pensarono così: parecchi di essi anzi cercarono di porre la letteratura classica al servizio della religione.² Come in tutto il medio evo, così anche ora la Chiesa si addimostrò promotrice di ogni salutare progresso intellettuale, protettrice di ogni verace cultura e civiltà. Agli umanisti lasciò la massima libertà di parola: un'età, che ha perduto l'unità della fede, difficilmente può farsi un'idea di questa libertà.³ Una volta soltanto nel periodo, che ora per primo dobbiamo esporre, il capo supremo della Chiesa ha proceduto direttamente contro un rappresentante dell'indirizzo pagano del rinascimento ed in questo caso si trattò di una spudorata glorificazione di vizi pagani, di fronte alla quale il pontefice, siccome supremo custode della morale, non potea tacere.⁴

¹ Cfr. VAHLEN, *Valla* 213 ss. e VOIGT, *Wiederbelebung* I, 473 s.; II, 233. Per la controversia di Poggio con Alberto da Sarteano sullo studio dell'antichità e i suoi pericoli, cfr. WALSER 118 ss. Se dobbiamo credere a Salutato, al suo tempo ci sarebbero stati teologi pazzi, i quali dispregiavano persino la « Città di Dio » di s. Agostino, perchè vi sono citati Virgilio ed altri poeti (MEHUS, *Vita Trar.* 293). Hanno tuttavia molto bisogno di minuta illustrazione le lotte degli umanisti italiani cogli ordini religiosi: su questo punto il BUCHKARDT ed il VOIGT presentano relativamente poche cose, altrettanto SABBADINI, *Storia del Cicromonianismo* (Torino 1885), 92 ss.; MANCINI, *Valla* 208 s. e MONNIER I, 125 ss. Ripetutamente anche il VOIGT rileva che molto spesso gli umanisti provocarono essi stessi la posizione ostile assunta dai teologi: cfr. I, 517.

² Cfr. KRAUS II 2, 1: 70. Sul Maffei v. sotto libro III, 5. Sul rimarchevole libro del MANCINELLI, *De arte poetica*, v. SABBADINI loc. cit. 96 s.

³ Cfr. KÖRTING II, 396, 690. In nessun luogo regnava tanta libertà come nella città eterna: « Et quod maximi omnium faciendum videtur mihi, incredibile quoddam hic libertas est », scriveva da Roma nel 1475 il Eufelio. ROSMELI, *Vita di Pio II* (Milano 1808) II, 388. Sul biasimo che i papi, per es. Sisto IV, sopportarono nella loro propria cappella v. BUCHKARDT, *Kultur* I, 290; II, 196.

⁴ Cfr. sopra p. 25 s. Sul procedimento di Paolo II contro l'Accademia romana v. il vol. II^a, libro II, 2.

Ma nel resto la Chiesa, attenendosi alle belle parole di Clemente Alessandrino, che la scienza dei pagani in quanto contiene del buono vada considerata non siccome qualcosa di pagano, ma come un dono di Dio,¹ ha concesso agli studi umanistici il più grande aiuto. E di fatto non risiedette nell'antica letteratura la colpa che la rinascenza ben presto in Italia degenerasse, sibbene nell'uso e nel malo uso che a lato del buono se ne fece.² Quanto poco siano da considerarsi siccome rappresentanti della Chiesa quegli assoluti avversarii del rinascimento, molto numerosi specialmente nelle congregazioni religiose, risulta ottimamente dal fatto, che la maggioranza dei papi prese una posizione tutta diversa di fronte al nuovo movimento.³

La relazione amichevole, nella quale i papi stettero col Petrarca e il Boccaccio, i due fondatori della letteratura del rinascimento, malgrado le passionate espressioni dei medesimi sul male penetrato nelle cose della Chiesa durante il periodo avignonese, fu già da noi rilevata. Nientemeno che cinque volte il Petrarca fu invitato ad assumere l'ufficio di segretario apostolico, ma il poeta non seppe decidersi all'assunzione dell'ufficio perchè temeva di dovere poi rinunciare alla sua attività letteraria, cioè a quella che era la sua più partico'are vocazione.⁴ Con gioia invece il Petrarca assunse l'incarico datogli dal dotto Clemente VI di raccogliere per la biblioteca Vaticana buoni codici antichi delle opere di Cicerone.⁵ Di somma importanza è inoltre il fatto che alla notizia della morte di Petrarca, da lui con lettera di suo pugno invitato ad Avignone, Gregorio XI incaricò il cardinale Guglielmo de Noellet, vicario della Chiesa in Italia, di istituire diligente ricerca degli scritti del defunto e di farne scrivere buone copie per

¹ CLEMENS AL., *Stromata* I, 4: πάντων γὰρ αἴτιος τῶν καλῶν ὁ θεός.

² Questo aveva già notato F. v. SCHLEGEL, *Werke* (2^a ed. Wien. 1846) II, 15.

³ Cfr. GUIBAUD, *L'Eglise et les origines de la Renaissance* 2^{ss}. Ezandio il grande Antonino arcivescovo di Firenze si tenne lontano dalle esagerazioni contro i poeti. « Dall'alta specola della fede », così VONET, *Wiederbelebung* IV, 279 s., « egli guarda giù con dolcezza i gentili ai quali non era ancora apparsa. Non gli è affatto ignota la letteratura classica, nè egli rifugge dalla sua natura pagana, anzi all'occasione intreccia nella sua lettera un verso di Ovidio che fa a proposito ». La sua opposizione alle tendenze pagane dell'umanesimo fu sì temperata, che di tutti gli umanisti nessuno ha parlato di lui se non con venerazione. Cfr. MORS 48.

⁴ KÖRTING I, 200.

⁵ MEYER, *Vita Petr.* 216. EHRLE I, 139. NOLHAC, *Pétrarque* IV, 219. Da Clemente VI il Petrarca ebbe un canonicato a Pisa nel 1342 (cfr. CIPOLLA negli *Atti d. Accad. d. scienze di Torino* XLI [1905-1906], 175 ss.), un altro a Parma nel 1346 (CIPOLLA, *Ibid.* XLII [1906-1907], 1201 s.). Cfr. *Giorn. stor. d. lett.* 9^{ed.} XLVII, 253, 458.

lui, specialmente dell'« Africa », delle ecloghe, lettere, invettive e della bell'opera « Sulla vita solitaria ».¹

Gregorio XI, il migliore dei papi avignonesi,² addimòstrò in genere un interesse notevole per la biblioteca della Santa Sede³ come particolarmente per l'eredità del mondo antico allora caduta mezzo in dimenticanza. Quando gli pervenne la notizia che a Vercelli era stato ritrovato un esemplare di Pompeo Trogo, immediatamente mandò a quel vescovo una lettera colla quale lo invitava a farne sollecita ricerca ed a farlo portare per un nunzio sicuro alla Corte papale. Pochi giorni dopo il medesimo papa incaricava un canonico di Parigi a fare ricerche nella biblioteca della Sorbona di varie opere di Cicerone, di procurarne copie al più presto a mezzo di copisti intelligenti e di spedirne poscia le copie ad Avignone.⁴ Le procelle che scatenaronsi sul papato dopo la morte di Gregorio — così almeno pare a prima vista — non potevano che distrarre i papi dal favoreggiamento della rinascenza, la quale si faceva notare anzitutto sul campo della letteratura: in realtà però appunto in questo periodo fu aperto a più grande numero di umanisti l'ingresso nella Curia romana.⁵

Una più minuta osservazione di questo tempo, nella quale a vero dire occorre tener d'occhio anche l'epoca avignonese che l'ha preceduto, metterà in chiaro le cause di questa progressiva penetrazione dell'umanesimo nella Corte pontificia, la quale aveva anche il suo lato pericoloso. Ma uno sguardo retrospettivo sulla storia dei papi dall'inizio dell'esiglio avignonese alla fine del grande scisma sembra voluto ancor più perchè senza vicina cognizione di questo periodo tanto pericoloso pel papato rimane intelligibile la posteriore evoluzione.

Nel corso dell'esposizione che faremo sarà poi mostrato come sotto Martino V ed Eugenio IV la rinascenza letteraria mise a

¹ Il memorabile breve di Gregorio XI, 11 agosto 1374, è stampato in MENEGHELLI, *Opere* (Padova 1831) VI, 198; THIESER, *Cod.* II, 559-560 ed EHRLE I, 143 e da SAUERLAND nel *Jahrb. der Gesellch. f. lothr. Gesch. u. Altertumskunde* XVIII (1906), 517. Cfr. MARINI, *Archivari* II, 21, n. 2.

² HÖFLER nel *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Vienna, *hist.-phil. Klasse* LXV, 813.

³ Cfr. EHRLE, *Hist. bibl. Rom. Pontif.* I, 451 ss.

⁴ Il tenore delle due * lettere, che tolsi dall'Archivio segreto pontificio, v. in App. n. 1 e 2.

⁵ Durante il periodo avignonese troviamo solamente isolati degli umanisti toscani al servizio papale. Come primo di essi compare Zanobi da Strada, amico di Petrarca, che alla fine del 1358 od al principio del 1359 fu da papa INNOCENZO VI installato protonotario e segretario ai brevi. URBANO V chiamò ad Avignone intorno al 1365 un alto amico del Petrarca, FRANCESCO BRUNI. Cfr. VOIGT, *Wiederbelebung* III, 5 ss. Intorno a Zanobi da Strada v. FRACASSETTI, *Lettere famigliari* di F. PETRARCA (Firenze 1865), III, 126 ss. e WESSELOFSKY, *Rococco* (St. Petersburg 1893/1894) II, 166 ss.

poco a poco radice anche nell'eterna città, come gli uomini più distinti, che portarono la porpora nel secolo XV, Albergati, Cesarini e Capranica, favorirono l'umanesimo nelle sue migliori tendenze, quale influenza decisiva esercitarono la dimora di Eugenio IV a Firenze e quel concilio tenutosi per l'unione, fintanto che con Niccolò V salì sul trono di S. Pietro quell'uomo, che pieno di confidenza nella forza della scienza cristiana¹ ardì mettersi alla testa del grande movimento intellettuale. Questa condizione di cose introdusse una nuova era nella storia del papato, nonchè in quella della letteratura e dell'arte, un'era, che raggiunse il culmine durante i governi di Giulio II e di Leone X. Ancor più che la letteratura, sotto questi papi, fiorì l'arte del rinascimento. Il loro mecenatismo diede l'occasione ai più geniali maestri del secolo, a Bramante, a Michelangelo e Raffaello, di sviluppare in sommo grado i doni loro naturali e di utilizzarli a servizio della Chiesa. Nell'intera storia della civiltà si danno pochi fatti, i quali possano compararsi alla gloriosa attività allora svolta dalla Santa Sede nel campo estetico.

Fu spesso ripetuto che con Niccolò V, il fondatore di questo mecenatismo, la stessa rinascenza salì il trono papale. Chi vuole adottare tale frase, bisogna non dimentichi che questo veramente grande pontefice fu un seguace del genuino, cristiano indirizzo del rinascimento. Come il Fiesole, al quale affidò le dipinture della sua stanza da lavoro tuttora esistente in Vaticano, il fondatore della biblioteca vaticana seppe congiungere armonicamente l'ammirazione per i tesori dello spirito antico colle esigenze della fede cristiana, abbracciare con venerazione Cicerone ed Agostino, apprezzare la grandezza e la bellezza dell'antichità pagana senza perciò dimenticare il cristianesimo.²

Il pensiero fondamentale di Niccolò V fu di elevare per sempre Roma, la capitale della cristianità, a capitale altresì della letteratura classica, a centro delle scienze e delle arti, ma l'attuazione di questo pensiero altrettanto nobile che grande andò congiunta a varie difficoltà, a molti e gravi pericoli. L'unica cosa che può rimproverarsi a Niccolò V è che non conobbe a sufficienza o chiuse gli occhi sui pericoli che da parte degli umanisti pagani e rivoluzionari minacciavano gli interessi della Chiesa. In sé la sua mira fu nobile, grande e degna del papato. L'intrepidezza con cui quest'uomo dal cuore largo si oppose ai pericoli di quell'indirizzo, ispirano necessariamente spontanea ammirazione³ ed appare poi

¹ HÜBNER (I. 47) ha giustamente rilevato in particolare questo punto.

² MÜNZ, *Præcursor* 101: cfr. 145. HÜBNER loc. cit. V. anche SAITSCHICK 208 s., vol. suppl. p. 78 s.

³ BURCKHARDT, *Kultur* I, 241, dichiara imponente l'intrepidezza del papa ed aggiunge: « Niccolò V era tranquillo sulle sorti della Chiesa, perché migliaia di uomini dotti le stavano ai fianchi porgendole aiuto ».

in altra luce se si pensa qual forza e potenza avesse allora raggiunto in Italia il movimento della rinascenza. Il tentativo di ottenerne la direzione, fu una grande azione, un'azione degna del successore dei Gregorii e degli Innocenzi.

Dissennatezza soltanto può essere quella che faccia rimprovero alla Santa Sede del favore dato al rinascimento senza fare ulteriore distinzione. Poichè, per quanto profondamente abbia agito il movimento degli spiriti prodotto dal ravvivamento dell'antichità, « esso tuttavia non portò alcun serio pericolo alla cultura cristiana, ma anzi occasione a nuovo eccitamento ed animo fino a che si mantenne forte l'unità e purezza della fede cristiana sotto l'autorità della Chiesa e del primato ». ¹ Se più tardi, in seguito alla preponderanza ottenuta dall'indirizzo pagano del rinascimento le cose presero uno svolgimento affatto diverso, se le dovizie intellettuali guadagnate col rinnovato studio dell'antichità furono anche applicate in maniera cattiva, non ne può ad ogni modo venir reso responsabile Niccolò V, che fu guidato dai motivi più nobili. Al contrario torna di gloria al papato che anche di fronte al grande movimento spirituale della rinascenza esso abbia manifestata la concezione più vasta e più larga, che fu un'eredità della sua posizione mondiale. ² Finchè rimase intatto il dogma, Niccolò V ed i suoi successori, animati dalle stesse sue idee, lasciarono liberissimo il campo al movimento: il fondatore della biblioteca vaticana difficilmente presenti il danno recato dal dileggio degli umanisti, e, come attesta tutta la sua vita intemerata, egli parlò certamente con cuore sincero quando esortò pressantemente i cardinali riuniti al suo letto di morte a continuare nella via da lui solcata a bene della Chiesa, della navicella di Pietro, che per ammirabile direzione divina era stata pur sempre salvata da tutte le procelle. ³

¹ HAYNEK, *Grundlinien* 691. Similmente dice il HERGENROTHER II, 172: « In sé la nuova tendenza non era pericolosa né alla teologia, né alla Chiesa, ma piuttosto giovevole ». Cfr. inoltre BEISSER, nelle *Stimmen aus Maria-Laach* XVIII, 471 s. e ROEBACHER-KNÖPFLER 323.

² Lo stesso fatto si ripeté nel secolo XVI: v. REUMONT, *V. Colonna* (Freiburg 1881) 125.

³ Cfr. sotto, libro III, 8.

LIBRO I

SGUARDO SULLA STORIA DEI PAPI
DAL PRINCIPIO DELL'ESILIO AVIGNONESE
ALLA FINE DEL GRANDE SCISMA
1305-1417



1.

I papi in Avignone (1305-1376).

LA perniciosa lotta fra i supremi poteri della cristianità, che era cominciata nell'undicesimo secolo e giunse al colmo nel tredicesimo, colla tragica fine della casa di Hohenstaufen fu decisa apparentemente in favore del papato. Ma la caduta dell'impero scosse altresì la posizione mondiale dei papi, i quali allora furono costretti ad unirsi sempre più alla Francia. Già nella lotta gigantesca cogl'imperatori il papato aveva cercato protezione nel regno francese e vi aveva trovato un rifugio in momenti decisivi, tuttavia la dimora dei papi in Francia non era stata mai altro che passeggera. Per le più sante tradizioni e per una storia più che millenaria la suprema dignità spirituale pareva così strettamente congiunta coll'Italia e con Roma, che nei secoli undecimo, duodecimo e tredicesimo non si sarebbe potuto nemmeno concepire il pensiero che un pontefice non si fosse affrettato a recarsi quanto più presto possibile a Roma o che fissasse fuori d'Italia la propria residenza per tutto il tempo del suo governo.¹

Soltanto col guascone CLEMENTE V (1305-1314) avvenne un cambiamento in questo rapporto. Temendo per l'indipendenza del governo ecclesiastico nell'Italia terribilmente dilaniata dalle lotte partigiane e cedendo alle pressioni del re francese, del violento oppressore di Bonifacio VIII, egli rimase in Francia senza metter piede nella città eterna.² Il suo successore GIOVANNI XXII,³ oriundo di Cahors, eletto nel 1316 dopo due anni di vacanza della

¹ Cfr. E. RENAN, *La papauté hors de l'Italie* nella *Revue des deux mondes* (1880) XXXVIII, 109.

² Cfr. MOLLAT 27 ss. Sul sepolcro di Clemente V a Notre-Dame di Uzeste nella Gironda distrutto dai Calvinisti nel 1577, vedi J. DE LAURIÈRE e MÜNTZ in *Mém. des Antiquaires de France* XLVIII (1888).

³ Cfr. FINKE, *Aus den Tagen Bonifaz' VIII.* (1902), *Quellen*, p. LXVII s.; FINKE, *Acta Arap.* I, 200 ss.; 212 ss.; J. ABAL, *Die Wahl Johanna XXII.*, Berlin 1910 (cfr. in proposito WENCK nella *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXXI [1910], 561 s.); G. MOLLAT, *L'élection de Jean XXII*, nella *Revue d'hist. de l'église de France* I (1910), 34 ss., 147 ss.; MOLLAT, *Les Papes d'Avignon* 40 ss.

Sede Apostolica e dopo trattative tempestosissime, fermò stabilmente la sua residenza in Avignone dove era stato vescovo. Mentre Clemente V abitò in Avignone come ospite nel convento dei Domenicani, Giovanni XXII prese a stabilirsi sontuosamente nel palazzo vescovile accanto alla cattedrale.¹ L'elemento essenziale della nuova epoca nella storia del papato, che comincia con Clemente V e Giovanni XXII, consiste soprattutto in questa durevole separazione dell'antica residenza della Santa Sede dal territorio italiano, la quale ridusse i papi ad una dannosa dipendenza dai re francesi e seriamente compromise la loro posizione mondiale.

..... O buon principio
A che vil fine convien che tu caschi!²

Queste parole del grande poeta italiano non contengono esagerazione alcuna, perchè senza eccezione i papi avignonesi furono più o meno dipendenti dalla Francia. Francesi di origine e circondati da un Collegio di cardinali in gran parte francese, diedero in certo qual modo al governo della Chiesa un'impronta francese: i papi si videro sempre più esposti al pericolo di favorire interessi nazionali, laddove il loro ufficio avrebbe richiesto piena imparzialità. La Santa Sede possedeva bensì il contado venesino e più tardi acquistò anche Avignone, ma con ciò non conseguì una posizione pienamente libera ed indipendente, poichè il piccolo territorio era del tutto circondato dalla Francia e dalla Provenza angioina. Dalle finestre della loro residenza i papi avignonesi da un lato non vedevano che territorio francese, da cui solo il Rodano li separava. La torre del ponte sulla riva destra guardava verso di loro come simbolo minaccioso di una potenza straniera.³

La dipendenza dei papi e il carattere francese, che il governo della Chiesa andò vie più acquistando, contenevano il germe di uno scisma e contrastavano al principio della cattolicità e della libertà immanente sia alla Chiesa che al papato. Di fronte alle singole nazionalità precisamente la Chiesa aveva sempre rappresentato l'indirizzo *universale* e l'alta missione dei papi, quali supremi rappresentanti della Chiesa universale fu di essere il rifugio comune per tutte le nazioni. In questa universalità stette riposto in

¹ Cfr. FAUCON, *Mélanges d'archéologie et d'hist.* II, 43 ss. ed EHLE I, 597, 680 s.

² DANTE, *Parad.* XXVII, 59-60.

³ VALOIS, *La France* I VI «Intorno alla pretesa francese su Avignone, che dal XV al XIX secolo costituì un punto di controversia tra la Francia e la Curia (processo pel ponte del Rodano, che comincia con Filippo il Bello), cfr. M. FALQUE, *Le procès du Rhône et les contestations sur la propriété d'Avignon*, in *Recherches hist. et documents sur Avignon*, fasc. 2^e (Paris-Avignon), 1908 ».

gran parte il segreto della potenza e della quasi illimitata influenza dei grandi papi del medio evo.

La traslazione della sede papale ad Avignone, la nomina di cardinali per lo più francesi e la conseguente elezione di sette successivi papi francesi dovevano scuotere profondamente la posizione universale del papato sopra le nazioni. L'opinione tosto formatasi presso i popoli sospettosi, che la suprema dignità ecclesiastica fosse divenuta mero strumento in servizio della politica francese, scemò notevolmente il prestigio del papato. La quale idea, benchè non sempre fondata sulla realtà, tuttavia indebolì la universale fiducia nel capo comune della Chiesa e destò negli altri popoli il sentimento di una opposizione nazionale al governo ecclesiastico divenuto francese. Il rallentamento derivatone nel legame delle singole province ecclesiastiche colla Sede Apostolica ed inoltre la condotta della Corte avignonese, spesso arbitraria ed in molte guise ligia solo ad interessi personali e di famiglia, produsse un acceleramento nella decadenza della vita ecclesiastica, che faceva temere i peggiori guai per l'avvenire.¹

Alla diffidenza politica verso il governo ecclesiastico divenuto francese si aggiunse l'avversione dei popoli al sistema curiale delle imposte. Veramente non esiste un proprio sistema finanziario avignonese nello stretto senso della parola. Tutto l'ordinamento finanziario del tardo medio evo da Innocenzo III in poi si è svolto in modo continuo e conseguente.² I suoi due elementi principali, le *decime* (delle crociate) di tutte le rendite ecclesiastiche e i «ser-

¹ SCHWARZ, *Gerson* 7. Sul riempimento dei vuoti nel collegio cardinalizio mediante francesi cfr. SOUCHON 168 ss.; SÄGMÜLLER 66 s.; WETZER u. WELTE'S *Kirchenlexikon* IX², 114 s. e MIROT 4; MOLLAT 343. Della decadenza della vita ecclesiastica delinea un quadro terribile ALVARO PELAYO nella sua opera «*De pleris ecclesiarum*» terminata nel 1332 (cfr. GIERKE 55); v. specialmente lib. II, tit. 8, 28, 48 et 49. Cfr. in proposito anche SCHOLZ, *Streitschriften* I, 197, 200 s.; II, 511. MOLLAT (*Rev. d'hist. ecclési.* V [1904], 525) osserva che Alvaro Pelayo scrive «à la manière d'un prédicateur qui, pour le besoin de sa cause, exagère les maux de son siècle afin de prémunir son auditoire contre eux». Cfr. le lamentele sulle condizioni ecclesiastiche di quel tempo v. inoltre L. PELEGER, *Ludolf von Sachsen* [† 1377] *über die kirchl. Zustände des 14. Jahrh.*, in *Hist. Jahrb.* XXIX (1908), 96 ss.

² Un'opera generale, purtroppo, manca. Debbo ringraziare il Dr. GOTTLOH per alcune osservazioni relative a questo argomento. Di lavori speciali per alcune osservazioni relative a questo argomento. Di lavori speciali cfr. GOTTLOH, *Die päpstl. Kreuzzugsteuer des 13. Jahrhunderts* (Heilbronnstadt 1892) e *Hist. Jahrb.* XX, 665 s. TANGI, *Das Taxwesen der päpstl. Kanzlei vom 13. bis zur Mitte des 15. Jahrhunderts in Mitteil. des österr. Instituts* XIII, 1 ss.; SAUERLAND in *Westdeutsche Zeitschr.* 1897, 84 s.; KÖNIG, *Die päpstl. Kammer unter Clemens V. und Johann XXII.* (Wien 1894); KIRSCH, *Die päpstl. Kollektorien während des 14. Jahrhunderts* (Paderborn 1894) e su quest'opera GOTTLOH in *Litt. Rundschau* 1894 col. 347 s. Al KIRSCH dobbiamo anche una esposizione della *Finanzverwaltung des Kardinalkollegiums im 13. und 14. Jahrhundert* (Paderborn 1895). L'autore accentua (p. 70) la perdita che subì la cassa papale per la partecipazione dei cardinali alle singole ren-

vitia» dei vescovadi e delle abbazie sono già pienamente formati nel secolo decimoterzo. A partire da Clemente V e metodicamente da Giovanni XXII in poi mediante le *annate* anche le prebende inferiori sono poi tirate entro il sistema dell'aggravio finanziario di tutta la Chiesa a favore della sede centrale. E poichè insieme il conferimento medesimo delle prebende stesse — in particolare colle crescenti *provvigioni* e *aspettative papali*, in generale col *sistema delle riserve* aumentato straordinariamente fin dai tempi

dite: l'unico mezzo di risarcirla furono imposte sulle prebende ecclesiastiche. Si collega al Kirsch l'importante volume diplomatico di P. M. BAUMGARTEN, *Untersuch. u. Urkunden über die «Camera collegii cardinalium» für die Zeit von 1295 bis 1437* (Leipzig 1898), con supplemento nella *Röm. Quartalschr.* XXII (1908), Gesch. 47 ss. Altre opere basate sulle fonti sono: J. P. KIRSCH, *Die päpstl. Annaten in Deutschland während des 14. Jahrh.*, vol. 1°: *Von Johann XXII. bis Innozenz VI.*, Paderborn 1903; *Vatik. Quellen zur Gesch. der päpstl. Hof-u. Finanzverwaltung 1316-1378*, hrsg. von der Görres-Gesellschaft, voll. 1-4, Paderborn 1910-1920 (vol. 1°: E. GÜLLER, *Die Einnahmen der Apost. Kammer unter Johann XXII.*, 1910; vol. 2°: K. H. SCHÄFER, *Die Ausgaben der Apost. Kammer unter Johann XXII.*, 1911; vol. 3°: K. H. SCHÄFER, *Die Ausg. der Apost. Kammer unter Benedikt XII., Klemens VI. u. Innozenz VI.* [1305-1362], 1914; vol. 4°: E. GÜLLER, *Die Einnahmen der Apost. Kammer unter Benedikt XII.* ecc. 1920); H. V. SAUERLAND, *Vatik. Urkunden u. Regesten zur Gesch. Lothringens*, Metz 1905; K. RIEDER, *Monum. Vatic. historiam episcopatus Constantiensis in Germania illustrantia. Röm. Quellen zur Konstanzer Bistumsgesch. zur Zeit der Päpste in Avignon, 1305-1378*, Innsbruck 1908 (del resto secondo le sue fonti RIEDER stabilisce che per Costanza «l'influenza del papato nel provvedere alla sede vescovile non può affatto definirsi come dannoso al vescovado» [p. XLVIs.]); U. BELLÈRE, *Inventaire analytique des Libri obligationum et solutionum des Archives Vaticanes au point de vue des anciens diocèses de Cambrai, Liège, Thérouanne et Tournai*, Rome 1904. — Bibliografia recente: J. P. KIRSCH, *L'administration des finances pontif. au XIV^e siècle*, in *Rev. d'hist. ecclési.* I (1900), 274 ss.; E. GÜLLER, *Zur Gesch. der päpstl. Finanzverwaltung unter Johann XXII.*, in *Röm. Quartalschr.* XV, (1901) 281 ss.; KIRSCH, *Die Annatenbulle Klemens' V. für England, Schottland und Irland*, ibid. XXVII (1913), 202 ss.; KIRSCH, *Die Verwaltung der Annaten unter Klemens VI.*, ibid. XVI (1902), 125 ss.; CH. SAMARAN et G. MOLLAT, *La fiscalité pontif. en France au XIV^e siècle*, Paris 1905; MOLLAT 362 ss.; J. DOZZI, *Les finances du Saint-Siège au temps d'Avignon*, in *Études* 44^e s. s. CXI (1907), 467 ss., 639 ss.; K. H. SCHÄFER, *Der Haushalt der päpstl. Kurie im 14. Jahrh.*, nella *Wissenschaftl. Beilage della Germania*, 1907, n.° 43, p. 337 ss.; SAUERLAND, *Urkunden u. Regesten* (vedi sotto), introduzioni ai diversi volumi: HALLER I, 28 ss., 44 ss., 101 ss., 125 ss., 163 ss.; HERMELINK II, 172 ss.; GÜLLER, *De Liber tazarum der päpstl. Kammer*, in *Quellen u. Forsch. aus Italien. Archiven u. Bibl.* VIII (1905), 113 ss., 305 ss.; GÜLLER, *Pönitentiarie II* 1, 90, 132 ss.; GÜLLER, *Die päpstl. Reservationen u. ihre Bedeutung für die kirchl. Rechtsentwicklung des ausgehenden Mittelalters*, nella *Internat. Wochenschrift* 1910, 11 e 12; GÜLLER, *Repertorium Germanicum* I, Berlin 1916 43^e ss.; E. HENNIG, *Die päpstl. Zehnten aus Deutschland im Zeitalter des Avignon. Papsttums und während des grossen Schismas*, Halle 1909; JANSEN, *Bonifatius IX.*, 198 ss.; FINKE, *Papsttum u. Untergang des Tempelordens* I, 102 ss.; JACOB, *Studien über Benedikt XII.* 53 ss.; K. H. SCHÄFER, *Wirtschaft-*

d'Innocenzo IV e dal tempo di Clemente IV e Bonifacio VIII redatto in regole generali e giunto all'apogeo sotto i primi papi avignonesi — fu man mano devoluto all'amministrazione centrale della Chiesa, è facile a comprendersi come crescesse in egual misura anche lo sdegno dei popoli e specialmente degli ecclesiastici contro il procedere curiale.

E tuttavia non vi fu alcuna sosta su questo cammino. Il grande aumento del personale, della burocrazia curiale, il mantenimento ormai sontuoso della Corte, bentosto anche le dispendiosissime milizie mercenarie, che dovevano conservare il dominio nell'Italia,¹ tutto ciò richiedeva una stretta sempre più forte del pressio ecclesiastico. Che accanto a ciò crescessero anche lusso e sensualità, corruttibilità ed ogni sorta di abusi, chi non lo comprende o vorrebbe negarlo? Solo con profondo dolore si leggono pertanto da una parte descrizioni come quelle in cui Alvaro Pelayo fa sapere, che, quante volte egli si era recato negli uffici del clero della Corte pontificia, vi aveva trovato sempre sensali ed ecclesiastici tutti intenti a contare e pesare le somme di danaro ivi accumulate, dall'altra i lamenti dello stesso scrittore sulle tasse elevate, sulle illegittime pretese maggiori e sulla venalità degl'impiegati della Camera papale.² La testimonianza sopra le 'piaghe della Chiesa' del Pelayo, il più zelante e talvolta esagerato difensore dell'autorità pontificia nel secolo decimoquarto, è tanto più di peso in quanto

geschichtliches von der päpstl. Kurie im 14. Jahrh., nella *Wissenschaftl. Beilage* della *Germania*, 1912, nn. 2 e 3; WERMINGHOFF, *Verfassungsgesch.*, 200 ss.; HAUCK V 2, 585 ss.; A. v. WRETSCHKO, *Zur Frage der Besetzung des erzbischöflich-stüblichen Salzburger im Mittelalter*, in *Mitteil. der Gesellsch. f. Salzburger Landeskunde* XLVII (1907), 189 ss.; HERGENRÖTHER-KIRSCH III¹, 50 ss.; 55 ss.; SÄGMÜLLER, *Lehrbuch des kath. Kirchenrechts*, Freiburg 1904, 272 ss. (1909), 312 ss.). Offrono materiale per la Danimarca: L. MOLTEREN, *De avtomske Pavers forhold til Danmark*, Kopenhagen 1896 e *Acta Pontificum Danicorum* I (1316-1375), *ibid.*, 1904. Cfr. LINDBAEG, *Paverns forhold* 128-181.

¹ Cfr. SAUERLAND in *Jahrb. der Gesellsch. f. lothring. Gesch.* 1894, 128; K. H. SCHÄFER, *Deutsche Ritter u. Edelknechte in Italien während des 14. Jahrh.*, Paderborn 1911; W. ERBEN in *Mitteil. des Instit. f. österr. Geschichtsforschung* XXXIV (1913), 681 ss.

² A. PELAGIUS II, art. 7, 15. Peraltro il FINKE (*Die kirchenpolit. u. kirchl. Verhältnisse zu Ende des Mittelalters*, Rom 1894, p. 62) avverte che Pelayo esaltava troppo l'ideale della povertà minoritica ed il TANGU (*Mitteil. des österr. Instituts* XIII, 41) afferma che per l'appunto Giovanni XXII apportò un buon ordinamento nel ruolo delle tasse e non ne tollerò le trasgressioni. Cfr. SÄGMÜLLER in *Hist. Jahrb.* XVIII, 55. Il dotto ultimamente nominato crede che la giustizia dei giudizi sino ad oggi comuni sull'eccessivo sviluppo del sistema delle riserve, provvigioni e annate per opera di Giovanni XXII potrebbe stabilirsi soltanto dietro un esame completo dei registi. Ciò è veramente giusto, ma bisogna nondimeno ammettere come sicuro che il governo del detto papa rappresenta sotto questo come sotto altro aspetto il punto

che, essendo impiegato di Curia per lunghi anni, egli conosceva di propria vista come stessero le cose ad Avignone.

L'opposizione contro questo rovinoso sistema d'imposte e contro gli abusi che di necessità ne provenivano si fece tosto sentire dappertutto. Dante, 'divorato da zelo per la casa di Dio' ha espresso con parole roventi il suo sdegno profondo contro i papi avari e nepotisti, ben distinguendo però fra il papa e il papato, fra le persone e l'ufficio.¹ Ma non tardò molto a sorgere una opposizione, che non mantenne più questa distinzione e si dichiarò avversa non solo agli abusi che si erano introdotti, ma anche alla stessa autorità spirituale. Il sistema finanziario della Curia, che più di quanto comunemente si stima ha contribuito a minare l'autorità pontificia, facilitò largamente gli assalti di quel partito contro il papato stesso.

Senza dubbio nondimeno i lati deboli del periodo avignonese sono stati anche molto ingranditi. L'asserzione che i papi residenti in Avignone « governavano secondo il cenno ed il permesso dei re di Francia »² presa così in generale è inesatta. Non tutti

di discesa verso condizioni peggiori. Secondo HANSEN 251 s. il governo di Giovanni XXII fu nefasto anche pel dilatarsi della persecuzione contro gli stregoni. In questo sguardo preliminare non si può indagare fin dove questo giudizio sia giustificato. Ad ogni modo il concetto seguito dal Hansen nelle questioni che qui vengono in campo, è molto unilaterale. Cfr. JANSSEN-PASTOR, *Gesch. des deutschen Volkes VIII*¹²⁻¹⁴. E tuttavia innegabile, che i papi d'allora, come molti dei loro successori (v. HANSEN 412 s.), da veri figli del loro tempo furono troppo creduli e senza critica nell'ammissione degli influssi diabolici sul mondo esteriore. Si deve deplorare, come rileva il DURR (*Stellung der Jesuiten in den deutschen Hexenprozessen*, Köln 1900, p. 16 s.), che soltanto nel secolo decimosettimo Roma levasse la sua voce di ammonimento e di divieto quanto ai processi contro le streghe.

¹ HETTINGER, *Dante* 122 e 460. Cfr. anche GOTTLON, *Cam. apost.* 189 s.; RIEZLER III, 812 s. e REUMONT II, 816, il quale accenna inoltre che l'autore di quel sistema finanziario fu per l'appunto un uomo serio, semplice e temperato. — Circa ai miei giudizi sul sistema finanziario della Curia, che a taluno potranno forse troppo severi, ricordo le acri espressioni a questo proposito di J. v. GÖRRES in *Histor.-polit. Bl.* XXVIII, 703 s.; cfr. XVI, 328 s., e nell'introduzione alla vita e agli scritti di Enr. Susone editi dal DIEPENSBOCK (2^a ediz., Regensburg 1837), XXIX. Il forte malumore suscitato in Germania dall'inceppata di danaro fatta dai papi avignonesi traspare in parecchie cronache di città (cfr. *Chroniken der deutschen Städte* IV, 306 VII, 180; IX, 583) e sulla fine di quest'epoca terminò, come in Inghilterra, in aperta resistenza. Cfr. più avanti p. 85 s. V. Inoltre HALLER I, 112 ss., 382 ss., 411 ss.; HAUCK V 2, 629 ss.; KISSCH in *Röm. Quelltschr.* XXI (1907), *Gesch.* 67 s. Sugli sforzi per la riforma al concilio di Vienna cfr. GÖLLER, *Die Gravamina auf dem Konzil von Vienne und ihre liter. Ueberlieferung*, nella *Festgabe für H. Finke* 195 ss.; G. MOLLAT, *Les doléances du clergé de la province de Sens au concile de Vienne (1311-1312)*, in *Rev. d'hist. ecclési.* VI (1905), 319 ss.

² MARTENS 130. Similmente HASE, *Kirchengeschichte* (10^a ediz. 1877) 226. Il quale chiama senz'altro « vescovi aulici francesi » Clemente V e i prossimi suoi successori. Nell'altro estremo cade HÖRNER, che impugna in genere la

i papi di questo tempo furono sì deboli come Clemente V, il quale presentò al re di Francia, perchè l'approvasse, la minuta della bolla, colla quale incitava i principi d'Europa alla cattura dei Templari.¹ Del resto anch'egli, il meno indipendente di tutti i papi del secolo decimoquarto, ha opposto per parecchi anni resistenza passiva alle voglie del re francese, ed un profondo conoscitore di quest'epoca ha dichiarato apertamente, che il concetto da tempo collegato alla « schiavitù babilonese » dei papi, non corrisponde pienamente alla realtà se non per pochi anni del pontificato di Clemente V;² perciò l'impiegare tale denominazione per l'intero periodo avignonese contiene senza dubbio un'ingiusta esagerazione. In generale i censori unilaterali della dipendenza in cui caddero i papi avignonesi mettono tanto in risalto l'azione politica della Santa Sede durante questo periodo, che resta appena un po' di spazio per la loro attività nelle cose ecclesiastiche. Ma in questo modo non può che formarsi un ritratto parziale, che sotto la debole luce crepuscolare dello sfondo anzitutto lascia scorgere a stento le grandiose creazioni, che per la conversione dei popoli ancora pagani emanarono da questi pontefici così di sovente biasimati. I meriti dei papi francesi per la propagazione del cristianesimo nell'India, Cina, Egitto, Nubia, Abissinia, Barberia e Marocco sono stati assai poco apprezzati.³ Furono appunto i fondatori della

schiavitù francese (*Avignones. Pápste* 246). Bess (*Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXV [1904], 52 s.) dice essere « almeno un ritratto storto parlare della schiavitù babilonica della Chiesa durante quel periodo ». Contro MOLLAT (*Les papes d'Avignon*) HALLER (*Hist. Zeitschr.* CXI [1913], 624) non ammette che colle esposizioni di lui « i papi francesi siano purgati dal biasimo di soggezione alla Francia ». Cfr. anche HALLER I, 23 s., 208 ss.

¹ BALUZE, *Vitae* II, 111. Cfr. BOUTARIC, *La France sous Philippe le Bel* (Paris 1861) 124 s. WENCK 74; cfr. 80, V, anche SÄGMÜLLER 68. Sulla dipendenza di Clemente V da Filippo il Bello nella questione dei Templari cfr. ora specialmente FINKE, *Papsttum u. Untergang des Templerordens* I, Münster 1907, 97 ss., 108 ss., 172 ss.; MOLLAT 229 ss. Sulle relazioni in generale di Clemente V con re Filippo, vedi G. LEZERAND, *Clément V et Philippe le Bel*, Paris 1910 (v. in proposito P. FOURNIER nel *Journal des Savants* IX [1911], fasc. 8°). Circa il giudizio di Dante sull'opprimente e dannosa preponderanza di Filippo il Bello e della Francia al principio del secolo XIV, cfr. FINKE in *Hist. Zeitschr.* CIV (910), 501.

² WENCK 9. Cfr. BOUTARIC in *Revue des quest. hist.* XXI, 21. LÉZERAND I, c. 463 ss.

³ Cfr. in proposito i pregiati articoli di F. KUNSTMANN in *Hist.-polit. Blätter* XXXVI, 865-872; XXXVII, 35-39, 125-153, 225-252; XXXVIII, 507-537, 791-719, 793-813; XXXIX, 489-507; XLIII, 676-681; XLV, 81-111, 177-200. Cfr. *Zeitschr. für histor. Theol.* 1858, 288 ss.; *Tüb. Quartalschrift* 1877, 350; KÜLA, *Gesch. der Missionsreisen nach der Mongolei*, vol. III (Regensburg 1860); HEIN, *Levantehandel* II, 146 s., 149, 174, 197, 220; *Regestum Clementis V.* e EUBEL, *Bull. Francisc.* t. V (Romae 1898) *passim*; PESCHEL, *Abhandl. zur Völkerkunde* (1877) 152 ss.; S. RUGE, *Gesch. des Zeitalters der Entdeckungen* (Berlin 1881) 71 ss. e BÜNDGENS, *Was verläutet die Länder- und Völkerkunde den*

serie avignonese dei papi, Clemente V e Giovanni XXII, quelli che rivolsero la massima attenzione agli affari d'Oriente; essi sono i promotori di una serie di opere grandiose, alle quali si commettevano le più belle speranze. I papi seguenti non ebbero altro che da conservare e custodire quanto con tanta sapienza era stato fatto dai due nominati: a questo soltanto però non si ridusse Clemente VI (1342-1352), come è provato ad es. dal fatto che nominò un vescovo per le isole Canarie,¹ per l'estremo Oriente dell'Asia, pel Giappone.² I papi avignonesi furono instancabili nel valersi di ogni occasione per estendere e solidificare l'organizzazione ecclesiastica nell'Oriente, «dalla Crimea sino alla Cina» e per dare ai singoli distretti delle missioni un centro sicuro mediante la fondazione di vescovati. Questo zelo ardente per la dilatazione della fede cristiana tanto più merita ammirazione, in quanto che appunto allora il papato aveva da lottare contro le maggiori difficoltà.³

Veramente una estimazione piena della grandiosa attività dei papi francesi per la propagazione del cristianesimo, come pure un giudizio completo su questo periodo in generale, non sarà possibile se non quando saranno resi accessibili agli studiosi i loro registi

mittelalterl. Missionären? (Frankfurt 1889). BÜDGENS, *Die Missionierung Nordafrikas im 14. Jahrh.*, in *Hist.-pol. Blätter* CXLII (1908), 81 ss. Sulle missioni dei Francescani e Domenicani nelle Indie al tempo dei papi avignonesi vedi JANN 139 s. Dell'attività missionaria dei due Ordini trattano in riassunto: L. LEMMENS, *Die Heidenmission des Spätmittelalters*, Münster 1919; LEMMENS, *Die Heidenmission des Ostens im Spätmittelalter*, in *Ehrengabe deutscher Wissenschaft* 181 ss.; *Zeitschr. f. Missionswiss.* III (1913), 105 s., 119; GOLUBOVICH, *Bibl. bio-bibliograf. d. Terra Santa e dell'Oriente francescano III (1396-1332)*, Quaracchi 1919. Delle missioni francescane tratta il P. MARCELLINO DA CIVEZZA, *Storia delle Missioni francescane*, (Roma e Prato 1856 sino 1883), 7 voll. che giungono al secolo decimosesto. Cfr. anche *Römische Quartalschr.* 1892, p. 219, 237 s.; EUBEL in *Festschr. z. Jubil. des Campo Santo* (Freiburg 1897) 170 s. V. anche V. BERNARDIN, *Hist. des Missions francisc.* (Paris 1898). A. GROETEKEN, *Zur mittelalterlichen Missionsgesch. der Franziskaner*, in *Zeitschr. f. Missionswiss.* I (1911), 52 ss.; GROETEKEN, *Eine mittelalterliche Missionsgesellschaft*, ibid. II (1912), 1 ss.; HOLZAPFEL 241 ss.; LEMMENS, *Die Franziskanermission im Orient während des 13. Jahrh.*, in *Franzisk. Studien* I (1914), 337 ss. BILL, *Die Minoritenmissionen unter den Tataren*, in *Arch. Francisc. hist.*, 1924. A. MERCATI, *Monum. Vatic. eccl. dioc. Columbensium respic.*, Romae 1923. Numerose bolle dei papi avignonesi relative alla storia delle missioni presso EUBEL, *Bull. Francisc.* V (1898), VI (1902). Sul provvedimento dei papi avignonesi per gli Slavi della Serbia e della Bosnia v. BALAN, *Relazioni* 126 ss. Risale pure al periodo avignonese l'erezione dei vescovati di Wilna, Halicz e Caminiecz, di grande importanza per la propagazione del cattolicesimo nel Nord-Est d'Europa; v. EUBEL I, 165, 281, 521.

¹ EUBEL in *Röm. Quartalschr.* VI 1892, 237 ss.

² Vedi KUNSTMANN loc. cit. XXXVI, 870.

³ Cfr. REUMONT in *Allgem. Zeitung* 1879, 3676.

conservati nell'archivio segreto pontificio.¹ Allora soltanto si potrà acquistare la piena cognizione di quell'immensa attività interiore, così chiara e sicura nonostante le più violente burrasche esterne, «la quale sull'orlo apparente del precipizio non dimentica i cristiani sparsi e vaganti nelle lande marocchine e negli accampamenti dei Tartari e pensa all'eterna salute dei non ancora convertiti colla stessa fedeltà che alla salvezza della propria Chiesa minacciata.² Ma anche il materiale che finora abbiamo, permette confortanti sguardi sull'attività dei papi avignonesi sia a favore delle missioni sia per la riunione dei Greci colla Chiesa e per la difesa contro i turchi.³ Recenti indagini hanno inoltre fatto cono-

¹ La pubblicazione dei registri dei papi avignonesi appartiene ai grandi lavori, ai quali diede l'impulso il pontefice Leone XIII. La compilazione di una parte di essi è stata affidata ai Benedettini di Moravia e di Monte Cassino. Il principio di questa importante pubblicazione è ora uscito per le stampe: *Regestum Clementis papae V. ex vaticanis archetypis S. D. N. Leonis XIII P. M. iussu et munificencia editum*, 8 voll. e Append. (Romae 1885 sqq.). Cfr. anche WEIßUNSKY, *Excerpta ex registris Clementis VI et Innocentii VI* (Innsbruck 1885); RIEZLER, *Vatik. Akten z. deutsch. Gesch. in d. Zeit Ludwigs d. B.* (Innsbruck 1891); EUBEL, *Bull. Francisc.* V (Lips. 1898) e DAUMET, *Benoît XII. Lettres closes, patentes et curiales se rapportant à la France I* (Paris 1899), 1902; COULON, *Jean XXII. Lettres secrètes et curiales relatives à la France I-V*, Paris 1900-1913; DEPREZ, *Clément VI. Lettres closes, patentes et curiales se rapportant à la France I*, Paris 1901; LECACHEUX, *Urbain V. Lettres secrètes et curiales se rapportant à la France I e II*, Paris 1902-1906; MOLLAT, *Jean XXII. Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican I-VIII*, Paris, 1904-1920; VIDAL, *Benoît XII. Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican I-III*, Paris 1903-1911; *Analecta Vaticana-Belgica*. I: U. BERLIÈRE, *Suppliques de Clément VI*, Rome 1906; II-III: A. FAYEN, *Lettres de Jean XXII*, Rome, 1906-1912; IV: A. FIERENS, *Lettres de Benoît XII*, Rome 1910; V: U. BERLIÈRE, *Suppliques d'Innocent VI*, Rome 1911; VII: A. FIERENS, *Suppliques d'Urbain V*, Rome 1914; U. BERLIÈRE, *Epaves d'archives pontif. du XIV^e siècle. Le ms. 775 de Reims*, in *Rev. Bénéd.* XXIV (1907), 458 ss.; XXV (1908), 18 ss.; G. BRON, *Bullarium Trajectense. Romanorum Pontificum diplomata quotquot olim usque ad Urbanum Papam VI (an. 1378) in veterem Episcopatum Trajectinam destinate reperiantur I e II*, Hagae Comitum 1892, 1896; A. LANG, *Acta Salzburger-Aquilejensis I, 1 e 2: Die Urkunden über die Beziehungen der päpstl. Kurie zur Provinz u. Diözese Salzburg in der avign. Zeit 1316-1378*, Graz 1903-1906; E. HAUVILLER, *Analecta Argentincensis. Vatik. Akten u. Regesten zur Gesch. des Bistums Strassburg im 14. Jahrh. (Johann XXII.) I*, Strassburg 1900 (vedi in proposito SAUERLAND dello *Jahrb. der Gesellsch. f. lothr. Gesch. u. Altertumskunde* XIII [1901], 416 ss.); H. V. SAUERLAND, *Urkunden und Regesten zur Gesch. der Rheinlande aus dem Vatikan. Archiv I-VII*, Bonn 1902-1913 (I-V sul periodo avignonese: 1 voll. seg. pel tempo dello scisma).

² Parole del PERIZ in *Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde* V, 29. Cfr. inoltre RATTINGER in *Hist. Jahrbuch* XV, 52 s.

³ Cfr. *Arch. Francisc. hist.* VI (1913), 765 ss. Sulle varie trattative per l'unione (con Bisanzio nel 1326) sotto Giovanni XXII, vedi NORDEN 690 ss. e 499, p. 761 s.; sotto Benedetto XII: JACOB 36 ss. Circa la politica di Clemente VI verso la crociata e l'unione, J. GAY, *Le pape Clément VI et les affaires d'Orient*, Paris 1904 (v. in proposito F. SCHNEIDER in *Mitteil. des Instit. f. österr. Geschichtsforsch.* XIX [1908], 188 ss.). Sulle relazioni di Urbano V coi Greci e

scere la gran parte che con generosità il secondo di quei pontefici, Giovanni XXII, prese a pro del regno cristiano d'Armenia duramente provato.¹

Tuttavia, per quanto si riconosca quest'attività ecclesiastica dei papi francesi, che abbracciò tutto il mondo, e l'incremento che da essi ricevettero le scienze e le arti,² non si può negare che

sul passaggio alla Chiesa cattolica (1369) dell'imperatore bizantino Giovanni V, cfr. NORDEN 703 ss., 708 s.; sugli sforzi contro i Turchi sotto Innocenzo VI e Urbano V: JORJA I, 218 ss. V. anche le lettere dei papi avignonesi nel *Diplomatarium Veneto-Lycantinum* II, Venetis 1899. Sui progetti di crociata sotto Gregorio XI e il vigoroso appoggio datovi da S. Caterina da Siena, cfr. v. SECKENDORFF 00 ss.

¹ Cfr. GÖLLER in *Oriens Christ.*, 1904, 184 ss., e TOURNIEMIZE, *Hist. de l'Arménie*, Paris 1911.

² Sulla grandiosa biblioteca messa insieme dai papi avignonesi v. le fondamentali ricerche dell'EHLE, *Bibl.* I. Cfr. anche THOMAS, *Les lettres à la cour des papes 1290-1423* (Rome 1884); FAUCON, *La Librairie des papes d'Avignon* (2 voll., Paris 1886); *Rev. de l'art chrét.* 1891, 200; 1892, 283 s.; *Stimmen aus Maria-Laach* 1900, LVIII, 308 s.; EHLE, *Un catalogo fin qui sconosciuto d. biblioteca papale d'Avignone* (1407), nel *Fasciculus Ioanni Wallis Cleric. dilectus*, Cambridge 1909, 97 ss.; GUIRAUD, *Renaissance* 51 ss.; K. H. SCHÄFER, *Papst Urbans V. Förderung der wissenschaftl. Studien, vornehmlich nach Vatik. Quellen*, nella *Festschrift für G. von Hertling zum 70. Geburtstag*, Kempton 1913, 296 ss. Sulle benemerenze quanto alle università, vedi DENIFLE, *Univ.* I; *Chartularium Studii Bonon.* II, Bologna 1913. Quanto allo studio delle lingue ebraica, caldaica ed araba promosso ad opera di Clemente V e Giovanni XXII cfr. DENIFLE, *Chartul. Univ. Paris*, II, 154 ss. Sulle benemerenze quanto alle università v. DENIFLE, *Universitäten* I. Per mecenati delle arti, oltre le opere nominate sotto a p. 72 s., 81, 84, 90 tornano soprattutto al proposito i numerosi lavori del MÜNTZ, fra cui sono da citarsi: *Les peintres d'Avignon pendant le règne de Clément VI* (Tours 1885. *Extr. du Bull. monum.* 1884); *Le palais Pontifical de Sorgues 1319 à 1395* (Paris 1885. *Extr. d. Mém. de la Soc. des Antiq.*); *Fresques inédites du XIV^e siècle* (Paris 1886. *Extr. de la Gaz. Arch.*); *Le tombeau de Clément V à Uzeste* (Paris 1888. *Extr. d. Mém. de la Soc. des Antiq.*); *Giovanni di Bartolo in Arch. st.* 1888; *L'hist. des arts dans la ville d'Avignon* (Paris 1888. *Extr. du Bull. archéol. du Comité des trav. hist.*); *Les architectes d'Avignon au XIV^e siècle* (Paris 1891. *Extr. du Bull. de la Soc. des Antiq.* 1890); *Rev. de l'art chrét.* 1891, 185 s. (Gregorio XI); 1892, 185 s., 277 s. (Innocenzo VI). *Les roses d'or pontif.*, in *Rev. de l'art chrét.*, 5^e série, XII (1901), 1 ss. Cfr. anche GUIRAUD, *Renaissance* 23 ss.; M. DVORÁK nello *Jahrb. der Kunstsamm. des österreich. Kaiserhauzes* XXII 2 (1901), 68 s., 70 s. Sulle strette relazioni artistiche e scientifiche dei Canonici agostiniani e degli Eremiti agostiniani di Boemia con Avignone papale e la loro importanza per la civiltà spirituale di Boemia v. la comunicazione di K. BUDACH, *Bericht über Forschungen zum Ursprung der neuhochdeutschen Schriftsprache und des deutschen Humanismus*, in *Philos. u. hist. Abhandl. der kgl. preuss. Akad. der Wiss.* 1903, 39 s., 43 ss. L'attività edilizia dei papi si estese a gran parte della Francia meridionale: specialmente Urbano V ha lasciato splendide testimonianze del suo buon gusto artistico. Cfr. GUIRAUD, *Les fondations du pape Urbain V à Montpellier* (Montpellier 1889, 1890); MÜNTZ, *Les constructions du pape Urbain V à Montpellier* (Paris 1890) e *Rev. des quest. hist.* 1890 LXVI, 378 ss. Quanto a Clemente VI vedi M. FAUCON, *Notice sur la construction de l'église de la Chaise-Dieu (Haute-Loire) etc.* (1344-1352), nouv. éd., Paris 1904.

colla traslazione della cattedra apostolica da Roma, sede naturale e sola storicamente legittima del papato, subentrò un fatale cambiamento. Strappato dalla sua propria residenza, il papato non potè mantenersi all'antica altezza, per quanto taluno dei papi avignonesi compisse grandi opere; la libertà e l'indipendenza del tribunale supremo della cristianità, che, secondo il detto d'Innocenzo III, era obbligato a tutelare i diritti di ognuno, si trovò compromessa fin da quando nell'alta direzione della Chiesa si fece sentire in misura così forte l'influsso di una nazionalità, la quale in sè nasconde ben poco dell'universale ed assai dell'esclusivo. Fu affatto contrario alla natura ed alla missione del papato come della Chiesa, che questa nazione si arrogasse il possesso esclusivo della suprema podestà ecclesiastica. Il pieno esercizio della somma autorità spirituale riuscì difficile e spesso impossibile, perchè i papi non potevano agire liberamente ed indipendentemente. Il prestigio della Santa Sede decadde, perchè questa per lo più venne ritenuta ancor meno libera di quel che realmente fosse. Il papa era considerato in certo qual modo come rappresentante del re di Francia e la sua libertà d'azione difficilmente pareva accordarsi colla condizione di tutela, nella quale lo poneva in buona parte la posizione geografica della sua nuova residenza. Ogni volta che il regno di Francia veniva a contrasto con una potenza straniera, il papato trovavasi in posizione falsa, poichè si sospettava di un favoreggiamento per la Francia anche dove non c'era affatto.¹ Nell'opinione pubblica ogni papa residente in Avignone era ritenuto più o meno un vassallo della corona di Francia: dietro ogni suo passo si supponeva la politica francese.

La dipendenza dal potere di un principe, che per l'addietro avea dovuto sentire abbastanza frequenti le ammonizioni di Roma, formò uno stridente contrasto colla pienezza di autorità reclamata dai pontefici. Per questo motivo ed inoltre pel contegno fortemente mondano della maggior parte dei papi avignonesi, si svegliò una opposizione «la quale lì per lì potè venire domata, quand'essa s'appoggiò al vacillante e mal sicuro potere dello Stato, ma che commosse troppo profondamente gli animi per non produrre un'agitazione, di cui il contraccolpo è dato di rintracciare in tutti i secoli susseguenti». Persino persone del tutto favorevoli alla Chiesa e fautori entusiasti della Santa Sede — basta pensare a Caterina da Siena — furono trascinate da questo movimento. «Ora ad una tale duplice corrente, tanto politica che ecclesiastica, non poteva opporre alcuna resistenza l'edificio, per sua natura troppo debole e fondato soltanto sul principio di autorità, di un sistema di stato pontificio, che s'era formato indipendentemente dall'impero e se-

¹ LOSERTH, *Kirchenpolitik Englands* I, 19.

guendone con pari passo la decadenza». La tremenda rovina del grande scisma fu l'immediata conseguenza della falsa posizione, in cui s'era messo il papato.¹

I tristi effetti della dimora dei papi in Avignone si fecero soprattutto sentire in Italia, dove era subentrata una piena anarchia appena che il paese, per l'infelice risoluzione di Clemente V di portare la sua residenza in Francia, era rimasto privo del suo principio di unità. Dilaniata da fazioni implacabili, le penisola italiana, che non a torto fu chiamata il giardino d'Europa, era diventata luogo di desolazione. Si spiega quindi facilmente come tutti gli Italiani fossero presi da un vivo desiderio del perduto principio d'unione, desiderio che si manifestò nelle più energiche proteste contro il papato divenuto francese. Con acerbe parole il poeta della « Divina Commedia » sferzò nel primo « pastore di vèr ponente »² il connubio fra il papato e il regno francese e quando, morto Clemente V, i cardinali si radunarono in conclave a Carpentras, Dante si levò ad interprete della pubblica opinione offesa, che reclamava il ritorno della Sede pontificia a Roma: in una lettera diretta ai cardinali italiani li scongiurava ad eleggere un italiano.³

I più severi giudizi sui papi francesi li ha pronunziati il Petrarca. Egli condanna per teoria ogni papa residente in Avignone, degno o indegno che fosse. Al poeta nessun termine sembra abbastanza forte, quando parla d'Avignone. Paragona questa città alla Babilonia dell'Apocalisse; in una delle sue poesie la chiama:

Fontana di dolore, albergo d'Ira,
Scuola d'errori e tempio d'eresia;
Già Roma, or Babilonia falsa e ria...
O fucina d'inganni, o prigion d'Ira...
Di vivi inferno.

In un'intera serie di epistole, che però tenne gelosamente segrete, vuotò il calice del suo sdegno contro la città, che aveva tolto alla sacra Roma la residenza dei papi. La stessa forma pacata del sonetto, in cui era solito esprimere quasi esclusivamente le sue gioie e le sue pene amorose, fu da lui usata per fulminare nel

¹ Il giudizio surriferito è quello del REUMONT, *Theolog. Literaturblatt* VI, 663.

² DANTE, *Inferno* XIX, 82.

³ L'esistenza di quest'epistola è attestata da GIOVANNI VILLANI; sembra dubbio, se sia identica a quella scoperta dal TROYA nel 1826 (riprodotta in *Opp. min. di Dante* ed. P. FRATICELLI, Firenze 1862, III, 486-494); v. KRAUS, *Dante*, 88, 296, 308 e J. HÖSL (*Dantes Brief an die ital. Kardinäle*, nella *Festschrift für Grauert* 70 ss.) è a favore dell'autenticità della lettera. Pel giudizio esagerato di Dante in questa lettera sulla corruzione dei principi della Chiesa cfr. FINKE loc. cit., 481.

tono di un profeta dell'antico Testamento contro gli eccessi di quella città profana.¹ Andrebbe tuttavia assai errato chi riguardasse come appieno sicure e fedeli queste descrizioni della perversità di Avignone e, in genere, della corruzione degli ecclesiastici, abbozzate con ardore prettamente italiano. Qui il Petrarca parla come poeta e come patriota ardentissimo, tutto pieno d'entusiasmo per Roma: i suoi giudizi sono per molti rispetti esagerati, parziali ed ingiusti. Nè la sua condotta era tale da permettergli d'impancarsi in tal guisa a rigido predicatore di moralità. Per tacere degli altri suoi travimenti, basti qui ricordare la sua sregolata « caccia alle prebende ». Con questa sta in qualche nesso il suo fiele contro Avignone e la Curia, onde si può arguire che qualche sua domanda gli sia andata fallita.² Nulla egli ha fatto pel miglioramento del mondo corrotto e anche abbastanza tardi cominciò la riforma di se stesso; da sognatore idealista s'accontentava di belle parole senza tentare di mettere in pratica le sue idee di riforma.³

La condanna perentoria dei papi avignonesi deve essere derivata in non minima parte dalle ingiuste descrizioni del Petrarca, alle quali, senz'alcun esame, si attribuì nei tempi posteriori un valore storico che non hanno. Spesso si volle persino riconoscere in lui un avversario sistematico del papato. Ma nulla di più inesatto che questa opinione. La divina istituzione del papato non è mai stata da lui nemmeno da lontano messa in dubbio o contraddetta.⁴ Come già fu accennato, egli si trovò esteriormente in ottimi rapporti con quasi tutti i papi del suo tempo e ricevette non poche prove del loro favore.⁵ Le sue ripetute ed insistenti esortazioni di lasciare Avignone e di tornare alla vedova ed orfana Roma, dai papi avignonesi erano accolte come pii sentimenti di poeta ed a ragione, perchè null'altro erano in realtà. Infatti lo

¹ Cfr. GELGER, *Petrarca* 168-169; GASPARY I, 457 s.; BARTOLI 85 ss., 96 s.; KRAUS, *Petrarca* 86, p. 259. *Die Reime des Fr. Petrarca, übers. u. erf. von K. KOKULÉ und L. v. BIDELESEN*, Stuttgart 1824, I, 220; II, 181 s.

² VOIGT, *Wiederbelebung* 17, 104; cfr. 85 s. 90 s. e KRAUS, *Petrarca* 86, p. 260. Cfr. anche KÖRTING I, 25 ss., 200, il quale a ragione fa osservare (I, 308) che colui stesso, il quale erasi levato a giudice severo della morale della Curia avignonese, non trovò poi alcuna parola di biasimo per le crudeltà del Visconti, cui anzi adulò in modo indegno, e che anche in seguito, quando avrebbe potuto farlo senza temerne conseguenze di sorta, dalle sue labbra di solito così eloquenti non si lasciò sfuggir parola di disapprovazione. V. anche SYMONDS, *Reviews* 59; LILLY 15; G. E. BROCHE, *Sur Pétrarque. Ses imprécations contre Avignon*, nella rivista *L'art provençal*, 1913, marzo e giugno, e separatamente, Avignon 1913.

³ KÖRTING I, 227. BARTOLI 97 s. MONNIER 80 s. Cfr. sopra p. 5.

⁴ KÖRTING I, 407, 441; II, 201.

⁵ Cfr. GUIRAUD, *Renaissance*, 59 s.; CIPOLLA, *Fr. Petrarca e le sue relazioni colla corte avignonese*, in *Mem. d. Accad. d. scienze di Torino*, 2ª serie, LIX (1909); P. SANTINI nell'*Arch. stor. ital.*, 5ª serie XLV (1910).

stesso Petrarca anzi che nel patrio suolo italiano preferì dimorare per molti anni nella cattività di Babilonia da lui sì spietatamente condannata, dove era trattenuto dalla comodità e da motivi d'interesse per la ricerca di prebende, laddove i papi erano legati alla loro residenza in Francia da tanti vincoli difficili a sciogliersi.¹

Se pertanto si deve assolutamente contestare al Petrarca il diritto di mostrare la sua morale indignazione contro la Curia avignonese, ed attenuare senza dubbio in molti punti le dipinture che egli fa della corruzione di quel luogo, la critica amante del vero non può tuttavia negare che nella Corte pontificia trasferita sulle sponde del Rodano s'infiltrasse in una maniera deplorabile lo spirito di mondanità e di tempo in tempo si sviluppasse un lusso eccessivo. In conferma del qual fatto doloroso si possono addurre testimonianze ben più degne di fede che non le descrizioni retoriche del poeta italiano.² Si dovrebbe solo essere tanto giusti da tener conto, oltre il resto, anche della circostanza che con l'affluire di migliaia e migliaia di persone in quella piccola città di provincia, elevata d'un tratto a capitale del mondo, dovevano troppo bruscamente risaltare tutti i lati deboli, che sono proprii dei luoghi assai popolati.³ Per quanto sia profonda l'impressione prodotta dalle violente querele degli esacerbati contemporanei sulla corruttela d'Avignone,⁴ d'altra parte quest'epoca mostra anche consolanti manifestazioni della vita ecclesiastica, le quali, com'è naturale, fanno poco risalto nella tradizione storica, perchè di preferenza il loro campo fu la solitudine e la quiete. Anche in quel periodo agitato non mancarono alla Chiesa santi, nei quali rifulse lo spirito del cristianesimo e del suo divin fondatore. Persino

¹ Giudizio del VOIGT 1^a, 65 H. Jaenky, *Die Weltanschauung Petrarca's* (*Preuss. Jahrb.* 1882, XLIX 570) dice senz'altro: « In politica il Petrarca era un fantastico ». Simile giudizio pronunciano BALBO, *L'ÉPIQUE* (281-282), GASPARY (I, 421 e. 450) e BARTOLI (161).

² Cfr. specialmente le descrizioni di ALVARO PELAYO, assai bene informato delle cose d'Avignone. In un luogo (II, 48) questo scrittore assai devoto al papi dice: « Lupi sunt dominantes in ecclesia; pascentur sanguine; anima uniuscuiusque eorum in sanguine est ». Cfr. DANTE, *Parad.* XXVII, 56-59. Del lusso della Corte avignonese recentemente trattò colla simpatia dello studioso dell'arte il MÜNTZ in *Rev. d. quest. hist.* LXVI, 5 ss., 378 ss. Ivi si accenna pure alla beneficenza dei papi. Che il lusso sviluppato sotto vari rapporti fosse straordinariamente grande l'ammette anche il MÜNTZ; cfr. soprattutto 384 ss. Cfr. anche MOLLAT 348 ss.

³ KÖRTING I, 129.

⁴ Del resto non v'ha dubbio che invano si cercherebbe un retto giudizio sull'epoca avignonese nella più parte dei cronisti italiani. V. *Hist. lit.* 10, 14, 18, 20, 21; cfr. GEHART, *Môines et Papes* 79. Sulle forti accuse sollevate da SAUERLAND, nelle prefazioni ai suoi documenti e registi tolti dall'Archivio Vaticano (I-III. Bonn, 1902-1905), sul periodo avignonese cfr. SCHÄFER nella *Röm. Quartalschr.* XX (1906), Gesch. 123 ss., dove vengono ridotte alla giusta misura le esagerazioni e non giustificate generalizzazioni dello Sauerland.

giudici severi come Alvaro Pelayo, di prelati altolocati, come ad es. del cardinal legato Martino inviato in Danimarca, sanno riportare tratti che attestano del loro disinteresse ed abnegazione.¹

Oltremodo grave fu il colpo che colla traslazione della Santa Sede in Avignone toccò all'eterna città. Come residenza del papato Roma era stata il cuore della cristianità e la celebrata regina delle città, la mèta dei fervidi voti per migliaia di pellegrini, che ogni anno visitavano il sepolcro dei principi degli Apostoli per offrire nello stesso tempo al loro supremo pastore spirituale, al vicario di Cristo in terra, gli omaggi del loro fedele amore e venerazione. La città aveva ricavato grandi guadagni da questo numeroso concorso di forestieri e dalla Corte pontificia; parecchie cariche importanti e lucrose naturalmente furono attribuite ai Romani, che stavano più vicini al sole del favore papale. Tutti questi vantaggi erano tutt'a un tratto cessati e Roma, dall'altezza di dominatrice del mondo, era discesa al grado di una città italiana di provincia, priva delle rendite più importanti, lasciata in balla dei partiti e, soprattutto, delle famiglie nobili potenti.² Parecchi pontefici si presero bensì cura da Avignone delle chiese della desolata Roma, specialmente della basilica lateranense gravemente danneggiata da incendi nel 1308 e 1361 e da un grande terremoto nel 1349;³ ma quanto più si prolungava l'assenza dei pontefici, tanto maggiore diveniva lo sfacelo.⁴ La popolazione, notevolmente

¹ HÜFLER, *Roman, Welt* 131-133. Cfr. KRAUS, *Dant* 481, 487 s.; SCHÜRIGER 298, 374; WETZER u. WELTE'S *Kirchenlexikon* IX², 115 s.; HERGENROTHER II, 149 s., 185 s. e *Sitzungsberichte der Wiener Akad., histor. Kl.* 97, p. 873 s. Sul cardinal legato Martino cfr. MOLTISEN, *De Avignonske Pavers forhold til Danmark* (Kopenhagen 1896) 152 N.

² RUGENHEIM 240 ss., PAPENCORDY, *Rienzo* 37 ss.; A. DE BOUARD, *La suzeraineté du pape sur Rome aux XIII^e et XIV^e siècles*, in *Rev. histor.* CXVI (1914), 61 ss.; MOLLAT 160 ss., 171 s.

³ Cfr. LAUER, *Latran* 250, 252 ss., 360 ss. Sull'inizio della ricostruzione del Laterano v. anche EITEL, *Der Kirchenstaat unter Klemens V.*, Berlin 1907, 44 s. Sul restauro del tetto di S. Pietro ad opera di Benedetto XII vedi CERATI in *Mél. d'archéol. et d'hist.* XXXV (1915), 81 s. e *Arch. Rom.* XLI, 383 ss.; l'iscrizione di Benedetto XII sul suo restauro del tetto di S. Pietro, conservata nelle grotte vaticane, è riprodotta presso MUNOZ, *Roma di Dante*, Milano 1921, 363; sulla bolla di Giovanni XXII per i mosaici di S. Paolo vedi WILPERT, *Röm. Mosaiken und Malereien* 627 s. Della sollecitudine di Clemente VI per il Laterano è teste tuttora la sua arme nel chiostro della basilica. G. FALCO pubblicò nell'*Arch. d. Soc. Rom.* XXXII (1909), 411 ss., un catalogo delle chiese, monasteri e ospedali di Roma del principio del secolo XV (probabilmente poco dopo il 1315).

⁴ Cfr. FIDELL, *Aspetti di Roma nel Trecento* nella rivista *Roma* I (1923), 117 ss. Nell'agosto 1375 l'agostiniano Luigi Marsigli scriveva a Guido del Palagio: «Riguardi chi vuole le chiese di Roma, non dico se sono coperti gli altari, che della polvere sono più sovrvenuti che di altro ricoprimento da quegli, che i titoli tengono di esse; non dico se sono officiate o cantonvisi fore, ma se hanno tetti, usci o serrami». *Lettera del ven. L. Marsigli* X-XI.

diminuita e imbarbarita, abitava in piccole case sul Campo Marzio fra il Campidoglio e il Tevere ed inoltre in Trastevere. Tutto il restante ampio territorio entro le mura aureliane era quasi del tutto deserto. 43 chiese giacevano abbandonate, 11 erano affatto distrutte, molte altre senza tetto e stavano per crollare. Persino le basiliche principali minacciavano di andare in rovina: a S. Pietro e al Laterano i greggi talora pascolavano fino all'altare. Sciagura ancor maggiore che ai monumenti della Roma cristiana era toccata a quelli dell'antichità pagana, che venivano distrutti senza alcun riguardo. Un legato mise in vendita i marmi del Colosseo per farne calce. Il materiale degli antichi edifizii veniva trafugato persino in paesi stranieri. L'archivio dell'opera del duomo di Orvieto conserva una serie di documenti, dai quali appare, che i preposti alla fabbrica ritrassero una buona parte dei marmi da Roma, che essi mandavano quasi più spesso quivi che non a Carrara procuratori ed agenti e che in ispecie dagli Orsini e dai Savelli ebbero ripetutamente in regalo grandi massi di marmo.¹ Quasi totalmente era cessata l'attività edilizia. Il solo importante lavoro pubblico dell'architettura romana durante tutto il tempo dell'assenza dei papi fu la costruzione della scala marmorea che mena alla chiesa di S. Maria in Ara Coeli, la quale, come dice l'iscrizione, fu eretta nell'anno 1348, in ringraziamento della liberazione dalla peste.² Nel secolo XIII l'arte romana aveva preso uno sviluppo assai promettente ed aveva dato considerevoli produzioni specialmente nei lavori in marmo ed a mosaico. Vi fu in primo luogo la scuola prettamente nazionale dei Cosmati, che in Roma e nella media Italia svolse un'attività altrettanto diffusa che notevole. Ancor alla fine del secolo XIII era sorto il grandioso affresco del giudizio universale di Pietro Cavallini a S. Cecilia in Trastevere.³ Sotto Bonifacio VIII, Giotto, il genio che aprì la via all'arte italiana, aveva eseguito dipinti in S. Pietro e nel Laterano. La traslazione della sede pontificia in Francia pose rapidamente fine in Roma a questa ripromettente attività artistica.⁴ Anche sotto questo rapporto Avignone sorse come pericolosa rivale della città eterna.

¹ PAPENCORDT, *Rienzo*, 42; cfr. (DELLA VALLE) *Storia del duomo di Orvieto* (Roma 1791) 103, 105, 260, 268 s., 286, 289-290. L. FANEL, *Il duomo di Orvieto*, Roma 1891, 28 ss. BURCKHARDT, *Gesch. der Renais.* 35. Arch. st. dell'Arte II, 330 ss. *Bull. d. comm. arch.* 1897, 291 ss. BARUCKE, *Gesch. des Kolosseums* (Königsberg 1896) 31 s. Cfr. anche LANCIANI, *Ruins* 248, 375 s. e *Scavi* I, 18 ss. Nello scavo della casa delle Vestali sotto la chiesa di S. Maria Liberatrice si trovarono recentemente ben quattro fornaci da calce, che narrano la triste storia dei guasti ivi perpetrati.

² CASIMIRO 26.

³ Cfr. HERMANIS, *Gli affreschi di P. Cavallini a S. Cecilia in Trastevere*, Roma 1902; WILPERT loc. cit., 10, 42 ss.

⁴ GREGOROVICUS VI: 657. Cfr. REUMONT II, 1000 s. e SCHNAASE VIII, 477; GUIRAUD 79 ss.

chè i papi pur nell'esilio non trascurarono le arti belle. Dal tempo di Benedetto XII molti Italiani furono occupati in Avignone per abbellire di pitture la cattedrale ed il palazzo. Solo la morte impedì a Giotto di rispondere all'onorifica chiamata di Benedetto XII. In Avignone il maestro direttore fu Matteo Giovanni da Viterbo, che si addestrò alla scuola del senese Simone Martini e costui pure dimorò in Avignone dal 1339 al 1344, ma degli affreschi che egli fece nel portico della cattedrale purtroppo non rimangono che piccoli resti.¹ Nella desolata Roma quanto alle lettere le condizioni non erano punto migliori di quelle dell'arte. Vero è che le conseguenze di tale stato di cose si fecero sensibili solo più tardi, ma insieme tanto più fortemente palpabili. E invero il trionfo del rinascimento in Roma non avrebbe potuto seguire sì presto nè essere sì completo senza quella barbarie proprio orribile che si era stesa sulla città priva del pontefice spegnendovi intelligenza e senso della cultura medioevale.

È difficile farsi un'idea sufficiente del grado di selvatichezza e del totale squallore, in cui Roma era allora piombata. La regione, che il Petrarca contemplava dalle terme di Diocleziano, offriva l'aspetto di un vasto campo di macerie, sul quale alla rinfusa erano sparsi i ruderi degli edifizii antichi e medievali; soltanto le mura di Aureliano, che recingevano questi avanzi del passato splendore, conservavano alla città mondiale caduta sì in basso il carattere di una certa unità, di un tutto omogeneo.²

Non fu rettorica esagerazione quando il cardinale Napoleone Orsini dopo la morte di Clemente V (1314) assicurò il re di Francia, che, causa il trasferimento fatto dai papi della residenza pontificia in Avignone, Roma si trovava sull'orlo della rovina, o quando più tardi (1347) Cola di Rienzo diceva che l'eterna città rassomigliava piuttosto a un covo di ladroni che ad una sede di uomini civili.³

Roma comprese, e amarissimamente, di avere un'importanza mondiale solo come sede del papato, ma anche i pontefici ebbero molto a soffrire per la lontananza dalla loro naturale residenza,

¹ Sull'attività artistica in Avignone papale cfr. SCHEAERE VII^o, 356, n. 2; CROWE-CAVALCABELLE II, 261-269; MÜNTZ in *Mém. de la Soc. nat. des Antiq. de la France* 1884 e A. GOSCHÉ, *Simone Martini* (Leipzig 1899) 88 s., 96 s., 111 s. *Kunstchronik* N. F. XI (1900), 60 (Simone Martini ad Avignone); GUIBAUD 41 ss.; CHLEDOWSKI, *Siens* I^o, 245 ss.; MICHEL in *Gaz. des Beaux-Arts* 1916 agosto, nella *Bibl. de l'École des chartes* LXXIV (1913) e *Les fresques du palais des Papes*, Paris 1920. Giovanni XXII del resto favorì in egual maniera arte ed artisti; cfr. FAUCON in *Mélanges d'archéologie et d'hist.* publi. par l'École franç. de Rome II (1882), 43-83; IV, 56-130.

² GREGOROVITUS VI^o, 689 (cfr. 177a, 310a, 418 ss.) e KRAUS, *Petrus* 86, p. 73a.

³ La lettera del cardinale N. Orsini è in BALUZE, *Vitae* II, 289-292; quella di Cola di Rienzo in antica versione italiana in SANSONINO, *Cass. Orsini* 52-53 e riproduzione in BUSSI 195-196. Sul sepolcro di Clemente V che adotta al consetta ad Uzeste v. *Mém. de la Soc. nat. des Antiq. de France* 1887, 274 ss.

consacrata dalla storia d'oltre mille anni. Coll'Italia, collo Stato della Chiesa e con Roma, ad essi, era come venuto meno di sotto i piedi il terreno. Nella Francia meridionale il papato non poteva trovare prospero svolgimento; esule dalla città dei principi degli Apostoli esso era come strappato dalla sua madre terra.

Da quanto si è detto appare manifesto quale piega fatale segni nella storia della Santa Sede e della Chiesa la stabile emigrazione dei papi ad Avignone, causata dai torbidi italiani.¹ Fu così interrotto quasi all'improvviso uno sviluppo di più secoli, subtrandovi una condizione di cose affatto nuova. Chiunque abbia anche per poco un'idea della natura e della necessità di una continuata evoluzione storica, non può disconoscere gli immensi pericoli provocati dal trasporto del centro dell'unità cristiana nella Francia meridionale.² Una violenta scossa dell'autorità pontificia e di tutto l'organismo della Chiesa, che appunto in quel tempo richiedevano un tranquillo svolgimento e in molte parti una radicale riforma, era a lungo andare inevitabile.

A rendere colma la sciagura scoppiò poi un'altra volta con inattesa violenza il dissidio fra l'Impero e la Chiesa. I principali campioni dell'opposizione tanto ecclesiastica che politica contro il papato si schierarono tosto intorno al re tedesco Lodovico il Bavaro, offrendogli il loro aiuto contro Giovanni XXII. A capo della opposizione ecclesiastica si mostrarono i tanto popolari ed influenti Minoriti, che appunto allora si trovavano implicati in un violentissimo litigio con Giovanni XXII.³ Il vero oggetto di questa controversia fu il disaccordo fra essi ed il papa circa l'interpretazione del concetto della povertà evangelica. La grande popolarità dell'ordine accrebbe di molto la terribile potenza di questo avversario.⁴ Ai Minoriti furibondi contro il papa riuscì di guadagnare una grande influenza presso Lodovico il Bavaro. Questo influsso appare manifesto nell'appellazione emanata da Lodovico nel 1324 a Sachsenhausen presso Francoforte. Fra le altre violente accuse in questo memorabile documento si solleva contro Giovanni XXII, «che si nomina papa», anche quella di eresia. Giovanni, vi si dice, insorge persino contro Cristo, contro la Santissima Vergine, contro la schiera degli Apostoli e contro la dottrina evangelica della per-

¹ Cfr. RENAN in *Revue des deux mondes* (1880) XXXVIII, 112.

² THEINER-FESSLER, *Die zwei allgemeinen Konzilien von Lyon und Konstanz über die weltliche Herrschaft des Heiligen Stuhles* (Freiburg 1862) VII. Cfr. PHILIPS III, 331, 334.

³ Cfr. MARCOUR 1-20; MÜLLER I, 83 s.; HIRSCH 12 ss.; HÖZZAPPEL 66 ss.; TOCCO, *La questione della povertà nel sec. XIV, secondo nuovi docum.*, Napoli 1910; A. CARLINI, *Fra Michele da Cesena e la sua eresia*, Bologna 1912 (e in proposito L. OLIGER nell'Arch. Francisc. Hist. VI [1913], 767 ss.); HAUCK V 1, 497 ss., 517 ss., 537 ss.; MOLLAT 48 s.

⁴ HÖPLER, *Avignonesische Päpste* 255-256.

fetta povertà confermata dalla loro vita, povertà che è fiaccola della nostra fede.¹ Dopo una diffusa e appassionata spiegazione dogmatica intorno alla povertà e dopo una quantità di rimbrotti segue il formale appello ad un concilio generale, ad un futuro papa legittimo, alla Santa Madre Chiesa, alla Sede Apostolica e in generale a chiunque si possa appellare.²

Questo atto, che mescolava la questione politica colla teologica, venne a bello studio divulgato in Germania ed in Italia e dovunque affisso in luoghi pubblici. Ciò doveva avvelenare insanabilmente tutto il conflitto. Colla lotta politica si univa ora l'ecclesiastica, della quale Lodovico, semplice uomo di guerra, non fu capace di misurare la portata nè di frenare lo sviluppo. D'ora in avanti questo funesto conflitto si fa sempre più violento ed appassionato. In seguito i Minoriti non rimasero soltanto nel campo teologico, sul quale originariamente si era agitata la questione fra essi e Giovanni XXII, ma invasero anche quello politico. Certo indottrinati dalle controversie teologiche, essi vennero a creare un sistema politico, il quale propugnava teorie, che con audacia fino allora inaudita minacciavano di sconvolgere dalle fondamenta le idee giuridiche fino allora vigenti e in particolare la posizione del papato. La vera importanza della entrata in scena dei Minoriti sta appunto nell'aver emesso e propugnato questi principii.³

Uno dei più appassionati e insieme dei più abili difensori di Lodovico il Bavaro fu il minorita Guglielmo Occam († nel 1349 o 1350 a Monaco), che ha contribuito essenzialmente alla crisi spirituale del secolo XIV, la quale distrusse l'armonia della fede e della scienza, della teologia e della filosofia, della Chiesa e dello Stato e preparò la rivoluzione luterana.⁴

¹ BALUZE, *Vitae* II, 458, 494, 502 (MOLLAT III, 386, 398, 404); ed. di SCHWALM in *Mon. Germ. hist. Leg.* IV 5, 723, 732 s., 738.

² Loc. cit. 511. (MOLLAT III, 416, 424; SCHWALM 744, 753). Sulla parte avuta dai Minoriti nell'appello e nell'atteggiamento di Lodovico rispetto a questo v. MARCOUR 29 ss., 71-75; MÜLLER I, 75 ss., 86 ss. e RIEZLER, *Gesch. Papstt.* II, 352 s. Cfr. anche *Zeitschr. f. Kirchenrecht* 1884, XIX, 230 ss. e HEFFLE-KNÖPFER VI, 588 ss. V. inoltre WURM in *Hist. Jahrb.* XIII, 231 s.; FRIEDRICH in *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XVII, 72 s.; SCHWALM in *Archiv f. all. deutsche Gesch.* 1900, XXV, 578 s.; FELTEN, *Forschungen z. Gesch. Ludwigs d. B.* (NEUSS 1901), HOFER (*Hist. Jahrb.* XXXVIII [1917], 486 ss.) contraddice alla notizia, che vien fuori già presto, che l'appellazione di Sachsenhausen vada messa in relazione coll'attività dei Minoriti alla corte del re e vede nel protonotario Ulrico Wild l'uomo, che — in fondo contro il volere di Lodovico — coll'accredire della manifestazione volle rendere insanabile la rottura col papa.

³ Lo fa notare specialmente, ed a ragione, MARCOUR 29.

⁴ Cfr. MANSER, *Die Geisteskrise des 14. Jahrh.*, Freiburg i. d. Schweiz 1915 ed. E. GÜLLER, *Kirchengeschichtl. Probleme des Renaissancealters*, Freiburg i. Br. 1924, 12 ss.

Ma accanto ai Minoriti comparvero subito in prima linea due altri personaggi, che si possono qualificare come gli oratori dell'opposizione specificatamente politica al papato: i professori parigini Marsiglio da Padova e Giovanni da Jandun,¹ gli oppositori letterari più importanti dei papi del tempo, ambedue comparvero, probabilmente nell'estate del 1326, alla corte reale a Norimberga. La famosa opera *Defensor pacis*² da essi composta in società, è così singolare, che qui non può ora mancare una più particolareggiata esposizione delle idee rivoluzionarie ivi esposte.

Sotto l'aspetto politico questo scritto riboccante di acri invettive contro Giovanni XXII, « il gran drago, l'antico serpente », difende l'assoluta sovranità del popolo. A questo spetta tanto la legislazione che esercita per mezzo dei rappresentanti da lui eletti, quanto la costituzione della potestà governante, che deve farsi pure per elezione. Il reggente non è che lo strumento esecutivo dell'autorità legislativa. Egli è soggetto alla legge, da cui in massima nessuno può venire eccettuato. Che se il reggitore oltrepassa le sue attribuzioni, allora il popolo è in diritto di togliergli l'autorità, di deporlo. I diritti del potere politico si estendono tanto, che da esso va determinato quanti debbano dedicarsi a ciascuna professione! Per conseguenza nello stato di Marsiglio può parlarsi di libertà individuale tanto poco quanto in quello degli Spartani.

Ancor più radicali, se così può dirsi, sono le idee ivi esposte circa la dottrina e la costituzione ecclesiastica. L'unica base della fede e della Chiesa è la sacra Scrittura, la quale non deriva già la sua autorità dalla Chiesa, ma viceversa la comunica a questa. L'unica vera interpretazione non è quella della Chiesa, ma è bensì quella di gente perspicace, tanto che l'università di Parigi può benissimo superare in ciò la Curia romana. Dubbii in materia di fede s'hanno a sciogliere non per sentenza del papa, ma mediante un concilio ecumenico.

¹ Cfr. RIEZLER, *Litterarische Widersacher* 29 ss., il quale contro il Dönglinger ed altri dimostra che né Giovanni da Jandun, né Marsiglio appartenevano all'ordine dei Minoriti (34 s., 56). Sul tempo dell'arrivo dei due dotti a Norimberga v. MÜLLER I, 162. Cfr. N. VALOIS, *Jean de Jandun et Marsile de Padoue*, Paris 1906. V. anche l'articolo *Marsilius of Padua* di L. SALEMME in *The Catholic Enceyel.* IX (1910), 719 s. e BRAMPTON in *The Engl. Hist. Rev.* XXXVII (1922).

² Sulle edizioni e sui manoscritti non dà completa orientazione RIEZLER, *Litterar. Widersacher* 193 s. Cfr. ora J. SULLIVAN, *The Manuscripts and Date of Marsiglio of Padua's Defensor Pacis*, in *The Engl. Hist. Rev.* XX (1906), 293 ss. Un'edizione abbreviata del *Defensor pacis* a scopi pratici curò R. SCHOLZ (Leipzig 1914) e una completa del 1° libro A. CARTELLIERI (Leipzig 1913). L'opera secondo il MÜLLER (I, 368) fu terminata probabilmente nel giugno 1324. Un'altra opinione non abbastanza osservata sull'origine dell'opera fu sostenuta dal RITTER in *Theol. Literaturblatt* (1874, 560).

Questo concilio ecumenico sta a capo di tutta la Chiesa. Spetta allo Stato di convocarlo e debbono prendervi parte non solo ecclesiastici, ma anche laici da scegliersi dalle comunità. Tutti i preti hanno eguale autorità, nè per diritto divino uno è superiore all'altro. Tutta la questione della costituzione della Chiesa in genere non è che una questione di opportunità, non già di fede necessaria alla salute. Il primato del papa non è fondato nè sul diritto divino, nè sulla sacra Scrittura. L'autorità del papa quindi, conclude Marsiglio, non può derivarsi che dal concilio ecumenico e dalla legislazione civile; come parimenti colui che dal concilio deve eleggersi papa abbisogna della conferma da parte dello Stato. È ufficio del papa, in una col collegio a lui aggiunto dal potere civile o dal concilio, di annunziare all'autorità politica la necessità di convocare un concilio, di avere in esso la presidenza, di redigerne le decisioni, di comunicarle alle singole chiese, e d'invigilare perchè siano poste in esecuzione. Il papa, per così dire, rappresenta il potere esecutivo, laddove il potere legislativo spetta nella più ampia sua estensione al concilio. Nella chiesa di Marsiglio, l'imperatore occupa un posto assai più alto ed influente; a lui tocca di convocare e dirigere il concilio, egli può punire preti e vescovi ed anche il papa. Per le trasgressioni della legge gli ecclesiastici in genere sono soggetti al tribunale secolare. Neppure al papa è lecito sottrarsi al potere punitivo dello Stato; tanto meno gli è concesso di giudicare i suoi ecclesiastici poichè tale diritto appartiene allo Stato. I beni ecclesiastici non godono alcuna esenzione da gravezze. Il numero del clero in un paese è da limitarsi secondo il beneplacito dello Stato. Il conferimento di tutte le prebende di un paese è di spettanza dello Stato, che in tale faccenda agisce o per mezzo del principe o per la maggioranza dei membri della comunità cui il sacerdote deve presiedere. Come la scelta e l'investitura, così pure è di spettanza della comunità il sindacare sull'esercizio del ministero degli ecclesiastici ed eventualmente deporli. L'esclusione dalla comunità cristiana, essendo accompagnata da perdite temporali e materiali, non può avvenire se non col consenso della comunità. Precisamente come più tardi Calvino,¹ Marsiglio considera ogni potere giudiziario e legislativo della Chiesa come risiedente nel popolo e da questo poi demandato al clero. La comunità, lo Stato è tutto, la Chiesa tiene l'ultimo posto. Essa non ha alcuna potestà nè legislativa nè giudiziaria, nè finalmente ha diritto alcuno di possedere.

¹ Cfr. KAMPFSCHULTE, *Joh. Calvin* (Leipzig 1869) I, 268 s. Nessuno degli storici recenti, eccetto il DÖLLINGER (*Lehrbuch* II 1, 259), ha richiamato l'attenzione sull'affinità del sistema di Marsiglio con quello di Calvino. A me non sembra inverosimile un'influenza diretta del «*Defensor pacis*» sul «*riformatore*» ginevrino. Su Marsiglio e Lutero v. HOLLWEGER 24.

I beni della Chiesa appartengono alle singole persone, che li hanno dedicati a scopi ecclesiastici e altrimenti allo Stato, al quale pertanto spetta decidere anche sulla compra e vendita e osservare se quei beni soddisfano o no ai bisogni del clero e dei poveri. Finalmente lo Stato ha pure la facoltà, qualora lo richiedano gli scopi comuni, di togliere alla Chiesa tutto il superfluo e di ridurla al puro necessario. Esso può di pieno suo diritto compiere tale secolarizzazione malgrado l'opposizione del clero. Ma giammai — segue ad insegnare Marsiglio — deve concedersi al vescovo di Roma l'autorità sui beni temporali, perchè l'esperienza insegna, come egli ne usi ai danni della pubblica pace.¹ Marsiglio si presenta specificatamente come italiano quando, alla stessa guisa che più tardi il Valla ed il Machiavelli, addita i pontefici quale causa delle turbolenze d'Italia. Qui si palesa chiarissimamente la sofistica di tutto lo scritto, perchè quel rimprovero non conveniva affatto al tempo di Marsiglio, poichè il papato proteggeva a tutto potere Roberto d'Angiò, re di Napoli, allora il più potente dei principi italiani, mentre avversava in tutti i modi la venuta in Roma di Lodovico il Bavaro.²

Di fronte a questi assalti inauditi, a questa totale negazione della divina istituzione del primato e della gerarchia ecclesiastica, non mancarono senza dubbio coraggiosi apologisti della dottrina

¹ FRIEDBERG in DOVE-FRIEDBERG, *Zeitschr. für Kirchenrecht* VIII, 121-137. Cfr. inoltre FRIEDBERG, *Mittelalterliche Lehren* II, 32-48. RIEZLER, *Widersacher* 198 ss., 225-226; MAASSEN 217-220, GIERKE 52-54, 125, 128, 228, MARTENS 397-399, SCHOCKEL, *Marsilius von Padua* (STRASSBURG 1877), B. LABANCA, *Marsiglio di P.* (Padova 1882). Cfr. *Gött. Gel. Anz.* 1883, II, 29. HURANT, *M. de P.* (Paris 1892). JOURDAN, *M. de P.* (Montauban 1902). JOACHIMSohn 205. WURM in *Hist. Jahrb.* XIV, 68 s. KRAUS, *Dante* 759 s., NIMIS, *M. von P. s. republikanische Staatslehre* (Mannheim 1898), SULLIVAN in *Americ. Hist. Rev.* II, 3, 4. *Archiv f. ält. deutsche Geschichte* XXV, 749 s. Dell'ecclésiastico politico di Marsiglio discorre bene il TSCHACKERT 2, 5, 45. HALLER (I, 77) dà questo giudizio: «questo non era più un programma di riforma, era — anche noi sottoscriviamo il giudizio — un appello alla rivoluzione, ad una di quelle rivoluzioni, quali nei secoli solo di rado avvengono e che abbisognano di secoli per la loro preparazione». Cfr. inoltre WERMINGHOFF, *Gesch. der Kirchenverfassung Deutschlands im Mittelalter* I, Hannover und Leipzig 1905, 147 s.; HIRSCH 20 ss.; HAUCK V I, 500 ss.; SÄGMÜLLER nella *Theol. Quartalschr.* di Tubinga IC (1907-18), 203 ss.; E. EMERTON, *The Defensor Pacis of Marsiglio of Padua*, Cambridge 1920; M. GUGGENHEIM, *Mars. von Padua und die Staatslehre des Aristoteles*, nella *Hist. Vierteljahrschr.* VII (1904), 343 ss.; L. STEGLITZ, *Die Staatslehre des Mars. von Padua*, Leipzig 1914; R. SCHOLZ, *Mars. von Padua und die Idee der Demokratie*, nella *Zeitschr. f. Politik* I (1908), 61 ss.; G. PIOVANO nella *Scuola Cattol.* 1921, 161 ss.; BRAMPTON in *The Engl. Hist. Rev.* 1922; MANSER, *Die Geisteskrise des 14. Jahrh.* (1915), 11 s.; PRÉVÈRE-ORTON, *Marsiglio of Padua*, in *The Engl. Hist. Rev.* 1923 e RUFFINI in *Riv. stor.* 1924, 113 s. Sul rapporto di Marsiglio colle teorie dei pubblicisti di Filippo il Bello, vedi SCHOLZ, *Publizistik* 452 ss.

² HÖFLER, *Kaisertum* 153.

della Chiesa e della Sede Apostolica; se non che il troppo zelo trasciò la maggior parte di questi a scipite e false affermazioni. A questo riguardo si sono acquistata una triste rinomanza specialmente l'italiano Agostino Trionfo e lo spagnuolo Alvaro Pelayo. In opposizione allo sconfinato cesaropapismo di Marsiglio — siccome gli estremi si toccano — essi allargarono tanto l'autorità pontificia da fare apparire il papa come semidio e padrone assoluto in tutto il mondo. È chiaro che repliche di tal fatta non erano atte a rendere inefficaci quegli assalti della scepsi politica contro l'autorità del potere papale.¹

La teoria esposta nel « Defensor pacis » dell'onnipotenza dello Stato, che distrugge ogni libertà dell'individuo e della Chiesa, supera in arditezza, novità e fierezza tutti gli assalti, che avevano fino allora sostenuti la posizione mondiale della Chiesa nel medio evo e la sua essenziale costituzione. L'attuazione di tali dottrine foggiate su modelli antichi equivaleva alla totale distruzione di quanto esisteva, equivaleva allo sfacelo della Chiesa e dell'impero. Molte proposizioni dello scritto sono ancora più avanzate delle dottrine che più tardi propugnarono Wicleffo e Hus. Se mai alcuno vi fu, Marsiglio è un precursore di Lutero e Calvino. In alcuni punti anzi si spinge più avanti di loro. Infatti una parte de' suoi postulati non fu posta ad effetto che dalla grande rivoluzione francese, mentre che l'adempimento dell'altra è ancor oggi fra le aspirazioni di potenti partiti.² Si è chiamato Hus « il genio

¹ Cfr. HERGENRÖTHER, *Kirchengeschichte* II, 18; *Staat und Kirche* 415 ss.; LEDERER 193; DÖLLINGER, *Papst-Fabeln* 130; ALZOG II¹⁰, 14; KRAUS, *Dante* 681, 756 s. Sulla bolla di Giovanni XXII contro il *Defensor pacis* v. WERNER III, 547 s. HALLER I, 82 ss.; HIESCH 33 s. SCHOLZ (*Streitschriften* I, 191 ss.), in considerazione di quattro opere finora trascurate dei « rappresentanti principali del curialismo al principio del secolo XIV », Agostino Trionfo, Alvaro Pelayo e Landolfo Colonna, ricorda che anch'essi « non passavano affatto oltre senza vedere i grossi difetti di questo sistema e che abbiamo di loro espressioni contenenti un'acerba critica delle condizioni ecclesiastiche. Per quanto approvassero e difendessero i principii, spesso essi non approvavano l'applicazione di questi principii nella politica papale ». Ibid. 221 s, però Scholz fa notare che anche dal contegno degli oppositori si riconosce « quanto profondamente stesse nella coscienza del tempo il concetto della *plenitudo potestatis* del papa ». Nel vol. 2^o, p. 3 ss. egli pubblica « tre avvisi curialistici sulle dottrine del *Defensor pacis*, del carmelitano Silberto di Benk, del generale degli Agostiniani Guglielmo de Amidanis da Cremona, e del premonstratense Pietro de Lutra (di Kaiserslautern) ». Cfr. le relative analisi in vol. I, 3 ss. (e 229 s.). Circa un anonimo trattato *De potestate ecclesiae* contro il *Defensor pacis* cfr. SCHOLZ I, 250 ss. Sulla bolla di Giovanni XXII contro il *Defensor pacis* vedi WERNER III, 547 s. e SCHOLZ I, 1 s.

² RIEZLER, *Widersacher* 227. Cfr. FRIEDBERG, *Mittelalterl. Lehren* 46-49. SCHWAB 30-31. G. V. LECHLER, *Der Kirchenstaat und die Opposition gegen den päpstlichen Absolutismus im Anfang des 14. Jahrhunderts* (Leipzig 1870) 20 s. PRAGER 6 ss. KÖHLER (*Die Staatslehre der Vorreformatoren*) in *Jahrbücher für deutsche Theologie* 1874, XIX, 356 ss.

risvegliatore della moderna rivoluzione»;¹ con più ragione può pretendere a questo titolo l'autore del «*Defensor pacis*».²

La dedica del libro che bandiva al mondo queste dottrine e che anche sotto l'aspetto politico enunciava principi tanto pericolosi fu accettata da Lodovico il Bavaro. Marsiglio di Padova doveva anzi riportare un trionfo ancor più grande. D'accordo coi Minoriti avversi al papa e coi Ghibellini italiani egli riuscì ad indurre Lodovico al nefasto viaggio di Roma e alle gesta rivoluzionarie dell'anno 1328.³ Il conferimento della corona imperiale per mezzo del popolo romano, la deposizione del papa e la nomina di un antipapa nella persona del minorita Pietro da Corvara,⁴ fatta pure dal popolo, tradussero in realtà le dottrine del «*Defensor pacis*».

Così Lodovico sorpassò quanto mai avessero fatto gli Hohenzstaufen, che pure in sé erano stati più forti e solidi. Nella sua lotta colla Santa Sede egli si fondò sopra teorie, di cui doveva rendersi palese la natura essenzialmente rivoluzionaria non solo per la Chiesa, ma di conseguenza anche per lo Stato.⁵ Egli apportò alla Chiesa la sciagura di uno scisma, dal quale era rimasta libera da 150 anni e scosse le fondamenta dell'impero: sottoponendo l'impero al capriccio del degenerato popolo romano egli spogliò la più alta autorità civile del suo carattere mondiale e la gettò nella polvere dal più profondo avvilito e profanazione, pochi

¹ LE BLANC, *Histoire de la Révol. française* (1847) I. 19.

² È assai rimarchevole il modo e la maniera con cui i posteriori scrittori d'opposizione del secolo XV si annodarono alla letteratura antipapale del tempo di Lodovico il Bavaro. Ad es. l'audacissimo scritto incendiario che porta il titolo: *Confutatio primatus papae* (composto nel 1443 dal Minorita conventuale M. Döring) per la maggior parte non è che un estratto dal *Defensor pacis*; V. ALBERT in *Hist. Jahrb.* XI, 459 ss. e nella monografia sul Döring (1892) 129 ss. Intorno all'influenza di Marsiglio su Teodorico di Niem v. FINKE in *Röm. Quartalschr.* VII, 224 s.

³ Il ben informato Mussato nomina Marsiglio e Ubertino da Casale come quelli, i cui consigli massimamente seguì Lodovico nella sua spedizione in Italia. BÖHMER, *Fontes* I, 175. Cfr. RIEZLER 43 s., 49-50. MÜLLER I, 163 s. Circa la parte presavi dai Minoriti v. MARCOUR 43 ss.; HAUCK V 1, 509 ss.; H. OTTO, *Zur ital. Politik Johanns XXII.*, in *Quellen u. Forsch.* XIV (1911), 163 ss.; E. SCHOENLAN, *Die Idee der Volkssouveränität im mittelalterlichen Rom*, Leipzig 1919, 97 ss.; MOLLAT 208 ss. Cinque scritture contro la coronazione imperiale di Lodovico di autori dai sentimenti papali pubblicò SCHOLZ, *Streitschriften* II, 64 ss. (e vedi I, 28 ss., 232 ss.).

⁴ Cfr. K. EUBEL in *Hist. Jahrb.* XII (1891), 277 ss., nell'*Archival. Zeitschr.* N. F. IV (1893), 123 ss. e in *Röm. Quartalschr.* XVII (1903), 181 ss.; J. V. PRÜCK-HARTUNG in *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXII (1901), 566 ss.; FINKE, *Acta Aragon.* I, 437 s.; M. BIHL in *Arch. Francisc. hist.* II (1909), 162 s.; PRÜCK in *Stimmen aus Maria-Laach* LXXXII (1912), 95 s.; MOLLAT 213 ss.

⁵ HÖBLER, *Concilia Pragensia* (Prag. 1862), p. XXI.

anni dacchè Dante aveva delineato il più splendido ideale della maestà imperiale del medio evo.¹

In questo sguardo retrospettivo dobbiamo rinunciare ad una descrizione delle vicende del conflitto egualmente pernicioso alla Chiesa e allo Stato. La lotta, cui la dipendenza del papa dalla Francia inveleniva ancor più, fu condotta da ambo le parti con estremo accanimento e col più grave scandalo possibile: « con scandalo da parte del potere ecclesiastico, che infuriava spietatamente senza misura, senza dignità, senza carità: con scandalo da parte del potere civile, il quale combatteva contro di quello con insolente viltà e, non ostante la sua timidezza, tutto si faceva lecito, persino non disdegnava l'appoggio della più abietta demagogia e colla sua impotente instabilità turbava ogni crisi salutare che si presentasse ». La lunga durata della lotta violenta dovette necessariamente sconvolgere in modo gravissimo l'ordine nella Chiesa e nello Stato e diminuire in egual misura il prestigio dei due supremi poteri.² Il 4 dicembre 1334 morì assai attempato Giovanni XXII instancabilmente operoso sino alla sua fine.³ Era stato oltremodo generoso verso poveri, pellegrini e prigionieri ed aveva promosso con zelo intenti scientifici.⁴ Tuttavia lasciò un cospicuo tesoro.⁵ Il suo magnifico mausoleo gotico nella cattedrale d'Avignone, spogliato dagli iconoclasti della grande rivoluzione delle sue svelte torrette e grazioso tabernacolo e rovinato colla distruzione della statua sepolcrale, anche nell'attuale stato di mutilazione è un'opera assai imponente.⁶

¹ GREGOROVIVS VI^o, 153 ss. Il passo qui addotto (p. 308, n. 63) da un manoscritto della Biblioteca Vaticana (*Cod. Vat. 4008: Nicolai Minor. ord. collectio gestorum tempore Johannis XXII super quaestione de paupertate Christi*, fol. 27-non 25) è stato del resto pubblicato per intero su di una copia del FICKER da HUBER nel vol. IV dei *Fontes* del BÖHMER (p. 500). Il principio di questo notevole passo era già stato pubblicato nell'anno 1693 dal BALUZE (I, 706) secondo un codice parigino.

² Così giudicano GÖRRES (nella prefazione alla vita e agli scritti di Enr. Susone editi da M. DIEPENBROCK, *Regensburg* 1829, xxix-xxx) e BÖHMER (*Regesten Ludwigs des Bayern*, Frankfurt 1839, XIII, nota; cfr. JANSSEN, *Böhmers Leben* I, 284).

³ Dell'attività di Giovanni XXII, che abbracciò tutto il mondo, fanno prova i suoi volumi di registi conservati nell'Archivio segreto pontificio, contenenti circa 60,000 (secondo altri computi, v. *Civ. Catt.* 1884 ottobre, p. 39, circa 80,000). DUBIK, *Iter rom.* II, 4.

⁴ Numerose prove autentiche all'uopo dà la grande opera di SCHÄFER sulle spesse della Camera Apostolica [v. sopra]. Cfr. anche MOLLAT 60 ss. e *Rev. d'hist. ecclési.* V [1904], 522 s.; VI [1905], 33 ss.; inoltre GÖLLER in *Röm. Quartalschr.* 1902, 181 s.

⁵ 700,000 fiorini d'oro e non 18 milioni, come afferma il VILLANI; v. EHRLICH in *Archiv f. Litt.-u. Kirchengesch.* V, 159 s. e SIGMÜLLER in *Hist. Jahrb.* XVIII, 37 s.

⁶ Vedi MÜNTZ in *Gaz. d. Beauz-Arts* 1887, XXXVI, 280 ss.; STEINMANN, *Grabdenkmäler* 155 s.

Il successore di Giovanni, BENEDETTO XII (1334-1342) un cisterciense di grande austerità di costumi e di scrupolosa rettitudine, non riuscì, malgrado la sua mitezza ed il suo grande amore per la pace, a comporre il litigio con Lodovico il Bavaro e cogli eccentrici Fraticelli. Filippo VI re di Francia ed i cardinali di parte francese agivano in senso contrario alla pace con Lodovico, nè Benedetto aveva sufficiente energia per eseguire i suoi disegni di fronte alla loro opposizione.¹ Parimenti non potè questo papa soffocare in germe la lotta che stava per scoppiare fra la Francia e l'Inghilterra, la quale doveva riuscire così fatale alla sua patria. Tuttavia torna a lode di Benedetto di aver adoprata tutta la sua influenza pel mantenimento della pace.

Il ritorno a Roma al quale avrebbe già pensato negli ultimi suoi anni Giovanni XXII, fu seriamente progettato da papa Benedetto XII. Ma a quei giorni l'eterna città era il teatro delle più selvagge turbolenze e di continue stragi, ed un papa non avrebbe potuto dimorarvi, neanche se la preponderanza dell'influenza francese e la protezione gravemente sentita della casa d'Angiò avessero aperta a Benedetto la via verso l'Italia.² Ruscì quindi agevole al re Filippo VI ed ai cardinali francesi, che nel Sacro Collegio costituivano la grande maggioranza, di trattenere il papa sulle rive del Rodano. Il sempre crescente disordine d'Italia spense gradatamente nell'animo nobile di Benedetto il pensiero di fare ritorno alle tombe degli Apostoli. Egli cominciò a costruirsi in Avignone una adatta abitazione, palazzo insieme e fortezza. Ampliato di molto dai papi seguenti sorse così il celebre castello pontificio d'Avignone.³ Troneggiante su una roccia calcarea alta 60 metri, esso — residenza grandiosa — domina tutte le vicinanze. Come costruzione di proporzioni gigantesche,⁴ con sei massicce torri quadrate, colle sue mura colossali di quattro metri di spessore, elevantisi nude, grigiastre al cielo, la cui linea è forata irregolarmente da poche finestre a sesto acuto, con sale, che ricordano atri di chiese, questo palazzo papale, « la casa più solida e più bella del mondo », come l'appella Froissart, è una delle più maestose creazioni del tardo Medioevo. La cura principale del costruttore fu rivolta alla solidità e alla sicurezza. Strana « miscela di fortezza e di chiostro, di carcere e di palazzo », questo poderoso edificio riflette la condizione della Santa Sede di quel tempo. Piccola e di poco rilievo

¹ Cfr. MÜLLER II, 3 s. e GLASSCHROEDER, *Markwart v. Randeck* (Augsburg 1888) I, 18 ss. V. anche LOSERTH, *Kirchenpolitik Englands* I, 20 e JACOB 100, 104 s., 114 s., 122 s.

² KRAUS 467.

³ *Papa facit fortissimas turres*. Lettera da Avignone del 7 giugno 1338. presso BÖHMER-FICKER, *Acta imperii selecta*, Innsbruck 1870, 740.

⁴ Esso occupa, secondo VIOUET-LE-DUC, *Dictionn. de l'architecture* (Paris 1864) VII, 27, una superficie di 6400 m² e sino al 1883 servì di caserma. Il suo recente restauro era un dovere d'onore della nazione francese.

appare in confronto la vicina cattedrale. Questo contrasto offre un'immagine fedele dell'epoca avignonese, che è contrassegnata dal regresso dell'elemento ecclesiastico e dal prevalere dell'elemento mondano, bellicoso e principesco.¹

Anzitutto è da menzionarsi con lode l'attività riformatrice nel vero senso della parola spiegata da Benedetto XII. Sotto questo rispetto egli è agli antipodi col suo antecessore. Si tenne scrupolosamente lontano da ogni nepotismo. « Un papa », avrebbe detto, « deve essere un altro Melchisedec, che era senza padre, senza madre e senza genealogia ».² In tutto il tempo del suo governo mostrò la retta volontà di togliere gli abusi introdottisi sotto il suo antecessore. Con estremo rigore si oppose in tutti i rami dell'amministrazione ecclesiastica alla mala pianta della venalità e della cupidigia. Rimandò nelle loro diocesi i prelati, che stavano presso la Curia e revocò tutte le commende e aspettative, eccettuate quelle a favore dei cardinali e patriarchi. Benedetto XII fu specialmente zelante per la riforma degli ordini monastici, sotto vari aspetti assai decaduti.³ Come si esprime uno de' suoi biografi, la Chiesa che era divenuta un'Agar, egli la ritornò una Sara e la trasse dalla schiavitù alla libertà.⁴ Come dotto ha lasciato buon ricordo.⁵

¹ V. BOISSERÉE Stuttgart 1862 I, 662 e GREGOROVIVS, *Wanderjahre* II, 330-331. Cfr. A. STOLZ, *Spanisches*, 8ª ediz. (Friburg 1885), 44; L. DE LAINCEL, *Avignon* Paris 1872, 329 s.; *Bibl. de l'École d. Chartes* 1886, p. 664 ss. e soprattutto EHLE I, 587 ss., 602 ss., 671 ss. V. infine MÜNTZ, *Le Palais des Papes à Avignon* Paris 1892; A. HALLAYS, *Avignon*, Paris 1900, 25 ss.; F. DIGONNET, *Le palais des Papes d'Avignon*, Paris 1907; COLOMBE, *Au palais des Papes d'Avignon. Recherches crit. et archéol.*, Paris 1910-12; P. M. BAUMGARTEN, *Die Papstreste in Avignon*, nella *Festschrift für Hertling* 272 ss.; COLOMBE in *Mém. de l'Acad. de Vaucluse* XIV (1914), 25 ss., 151 ss.; MICHEL degli *Annales d'Avignon V* (1917), 1 ss.; COLOMBE, *Les grands architectes du palais des Papes à Avignon*, Paris 1922; COLOMBE, *La grande trésorerie au palais apost. d'Avignon*, in *Miscell. Ehrle* II, 504 ss.

² Così racconta il cardinale Egidio da Viterbo, che peraltro visse molto più tardi; v. PAGL *Breviarium* IV, 117.

³ Cfr. SCHWARZ 12 s. e MÜLLER II, 3, dove si trovano in dettaglio le prove; inoltre MOLLAT 67 ss.; JACOB 42 ss.; BERLIÈRE, *Chapitres généraux* I, 13 s.; DAUMET, *Benott XII. Lettres closes*, Paris 1920, introd. V. anche SCHMIEDER, *Zur Gesch. der Durchführung der « Benedictina » in Deutschland* in *Studien aus dem Benediktiner-Orden* IV, 4 e 5; WETZER und WELT'S *Kirchenlexikon* II, 343; III, 379 e *Histor.-polit. Bl.* CIII, 412 s.

⁴ *Quinta vita Benedicti XII*, presso BALUTIUS I, 232 (MOLLAT I, 229). Sul sepolcro di Benedetto conservato solo come falsificazione vedi DUCHESNE 487; *Rev. de l'art chrét.* 1897, 149 ss.; DURAMEL, *Le tombeau de Benott XII à la métropole d'Avignon*, nel *Bulletin monum.* LIV (1888), 381 ss.; STEINMANN, *Grabdenkmäler* 157 ss. Nella statua sepolcrale di Benedetto, che però conosciamo solo da figure, appare chiaramente per la prima volta la triplice corona papale, il triregno, nella forma che si è mantenuta sino al secolo XVI. Bonifacio VIII verso la fine del suo governo aveva aggiunto alla tiara un secondo cerchio. L'aggiunta della terza corona avvenne, come prova il MÜNTZ, *La Tiara* 46, per opera di Giovanni XXII.

⁵ Vedi J. M. VIDAL, *Notice sur les œuvres du pape Benott XII*, in *Rev. d'hist. ecclési.* VI (1905), 557 ss.; 785 ss.

A Benedetto XII successe di bel nuovo un francese del mezzodi, Pietro Roger de Beaufort, nato nel castello di Maumont in diocesi di Limoges. Egli si chiamò CLEMENTE VI¹ (1342-1352), carattere energico, all'opposto del pacifico suo predecessore, riprese risolutamente e con successo la tradizione di Giovanni XXII contro Lodovico il Bavaro,² a danno del quale egli seppe rivolgere con grande abilità l'ostilità delle case di Lutzelburg e di Wittelsbach. Già era alle viste la guerra mortale fra le nominate case, quando repentinamente Lodovico morì. Ora, esteriormente, la vittoria del papato era decisa. Carlo IV si obbligò di adempiere tutte le pretese della Curia, anche le più esagerate,³ e a poco a poco rientrò nella vecchia via anche quella parte del popolo tedesco, che aveva seguito l'imperatore nell'opposizione contro il papa.

Se non che tutto il modo, con cui nella lotta si erano condotte le due autorità poste da Dio, e le nuove idee sorte in questo frattempo avevano prodotto un considerevole cambiamento nelle disposizioni degli spiriti. Con Marsiglio di Padova l'antica idea pagana dello Stato, dinanzi alla quale si spegne ogni altro diritto umano e divino, era di nuovo risorta e mediante una sofistica abbagliante aveva attirato nella sua cerchia l'animo di molti. Per quel malaugurato dissidio l'autorità del papato fu scossa profondamente agli occhi di migliaia di persone, parecchi vincoli spirituali, che fin qui tenevano legato alla Chiesa, furono sciolti; in generale, in conseguenza della lotta, la pubblica opinione si era essenzialmente mutata.⁴ E per giunta durante quegli anni di conflitto la corruzione morale aveva fatto grandi progressi.

In Roma sotto il pontificato di Clemente VI seguì la rivoluzione di Cola di Rienzo.⁵ Ancora una volta si rivelò il magico potere, che andava congiunto col nome della città eterna. Ma le fantastiche stravaganze del tribuno, la volubilità del popolo romano e infine le contromine del papa annichilirono ben tosto la nuova repubblica e il suo novello capo, che Petrarca aveva celebrato come il

¹ Sulla sua vita antecedente e sulle sue relazioni con Carlo V cfr. WERUNSKY, *Gesch. Kaiser Karls IV.* (Innsbruck 1880) 19 ss., 257 s. e GOTTLÖB 39 s., 44 s.

² Cfr. RÜMLER, *Die Akten der Gesandtschaften Ludwigs d. B.*, Innsbruck 1910, 142 ss., 152; HAUCK V 1, 570 ss.

³ HURER, *Regesten Karls IV.* (Innsbruck 1877) xv-xvi, 21, n. 228.

⁴ PREGER 61. Cfr. MÜLLER II, 266 e LORENZ, *Papstwahl* 194.

⁵ Cfr. SCHOENIAN, *Idee der Volkssouveränität* 104 ss.; MOLLAT 171 ss.; *Arch. d. Soc. Rom.* XXXI (1908), 423. Dell'opera *Briefwechsel des Cola di Rienzo*, hrsg. von K. BURDACH u. P. PIUR (= K. BURDACH, *Vom Mittelalter zur Reformation* vol. 2°), sono uscite finora le parti I 1, III e IV (Berlin 1912 e 1913); la parte III contiene le lettere di Rienzo, la IV le altre fonti documentarie contemporanee, fra cui le lettere dei papi Clemente VI e Innocenzo VI e del Petrarca. Incisiva caratteristica di Rienzo per H. SCHÄFER nella *Festschrift für de Waal* (1913), 236 ss.

restauratore d'un'età ideale.¹ Tutto quel rivolgimento parve come una meteora, che per breve tempo s'incendia per precipitare subito nella notte. Essa fu tuttavia per più rispetti un segno notevole del tempo. Il programma dell'unità d'Italia sotto un imperatore nazionale italiano propugnato dall'«attore che fa la parte di eroe, avvolto in brandelli di porpora dell'antichità»,² mostrò chiaramente quali progressi avesse già fatto l'idea delle moderne nazionalità. Alla rovina della grande unità politica del medio evo seguì il particolarismo egoistico dell'età moderna, l'esclusiva accentuazione e la morbosa esaltazione dell'idea di nazionalità. Da prima in Francia si formò quello spirito nazionale non cristiano, nella cui dipendenza cadde il capo supremo della Chiesa. Ora l'idea prese anche l'Italia ed ivi, affatto naturalmente, si collegò con idee pagane, poichè il nazionalismo esclusivo originariamente altro non è che una rinascenza rimembranza del mondo antico. Ma presto o tardi questo degenerato spirito di nazionalità doveva venire a serio conflitto colla Chiesa, poichè non può essere nazionale la Chiesa, che abbraccia tutti i popoli e tutto il mondo. «È volontà del suo fondatore, che essa risponda ad ogni nazionalità: *un solo* pastore e *un sol* gregge. Come la più salda e nello stesso tempo la più pieghevole ed arrendevole di tutte le istituzioni, può la Chiesa farsi tutta a tutti ed educare ogni nazione senza far violenza alla sua natura». Essa non perseguita alcuna lingua o nazione, ma non ne preferisce alcuna; essa è puramente cattolica, cioè universale. Quando si riuscisse a ridurre la Chiesa a strumento di un esclusivo nazionalismo, essa perderebbe il suo alto carattere d'imparzialità e cesserebbe di essere la Chiesa che abbraccia tutti i popoli.³

Clemente VI fu un personaggio ragguardevole.⁴ Si lodavano le sue vaste cognizioni teologiche la sua memoria portentosa e soprattutto la non comune eloquenza. Alcune delle prediche, che prima della sua esaltazione tenne nella cappella papale, sono conservate in diversi manoscritti di biblioteche tedesche. Anche come papa Clemente fu solito d'accompagnare con pubbliche prediche le grandi cose compiute dalla Chiesa, come, ad es., la nomina di Lodovico di Spagna a principe e signore delle isole Cana-

¹ Cfr. BRIZZOLARA in *Studi Stor.* VIII [1899], 239 ss., 423 ss.; XIV [1905], 69 ss., 243 ss.; KAMPERS in *Hist. Jahrb.* XXXVI [1915], 269 s.

² Così giustamente lo chiama il GREGOROVIVS (VI³, 358). Cfr. anche KRAUS, *Dante*, 762 s.

³ *Cola di Rienzo und die modernen Nationalitäten in Histor.-polit. Bl.* XX, 470 ss. e DÖLLINGER, *Kirche und Kirchen* 20-21.

⁴ HÜFLER, *Avignonesische Päpste* 271 lo chiama la persona più eminente fra i papi di quell'epoca; cfr. *Aus Avignon* 19. Va ancora più avanti il CHRISTOPHE, il quale pensa (II, 167) che pochi papi abbiano governato la Chiesa con più talento.

rie (1344).¹ Nel 1345 Clemente ordinò anche lavori preparatorii, per la riforma del calendario.² Più ancora che per la sua dottrina ed eloquenza, Clemente VI si distinse per una veramente rara bontà e mitezza di cuore.³ Fu sempre pronto soccorritore dei poveri e bisognosi e coraggioso difensore dei perseguitati e degli oppressi. Quando scoppiarono le sanguinose persecuzioni contro i Giudei odiati come rappresentanti del capitalismo e migliaia di essi furono trucidati in Francia e in Germania dal popolo irritato, fu solo il papa a darsi cura degli infelici. Clemente VI comprese che l'alto suo ufficio gli imponeva il dovere di procedere contro il selvaggio fanatismo delle turbe eccitate. Nel luglio e settembre 1348 emanò bolle in difesa degli Ebrei così spietatamente perseguitati e aggrediti. Che se per la straordinaria eccitazione tali disposizioni rimasero quasi senza effetto, Clemente VI fece tuttavia quanto stava in suo potere, aprendo nel suo piccolo

¹ *Collectio facta per dominum Clementem papam quando constituit Ludovicum de Hispania principem insularum fortunatarum*. Cod. XI. 343, f. 185^a-189^b della Biblioteca del Monastero di Sanct-Florian, anche nel Cod. 4195, f. 105-154 della Biblioteca di Corte in Vienna (cfr. HÖFLER, *Roman. Welt* 123-124). Le prediche di Clemente VI fecero grande impressione sul contemporaneo ed ebbero una assai larga diffusione. Se ne trovano copie a Barcellona: Archivio della Corona d'Aragona (su questo manoscritto proveniente dal convento di Ripoll v. *Serapeum* VIII, 87). Bruxelles: Bibl. di Borgogna; Cod. 3480. Eichstätt: Biblioteca (v. HÖFLER, *Aus Avignon* 10, 18, 20). Sanct-Florian: Bibl. Cod. XI, 126, f. 196^bs. e XI-343. Francoforte sul Meno: Biblioteca civica (Cod. 71 della già Biblioteca del Duomo, identico al manoscritto contemporaneo, che SCHUNK [*Beiträge zur Mainzer Gesch.* Frankfurt 1788] pose a fondamento della sua stampa). S. Gallo: Bibl. del Monastero, Cod. 1023 Gnesen: Biblioteca capitolare, Cod. 53 (saec. XIV). Innsbruck: Biblioteca universitaria, Cod. 25, f. 119 ss.; 234, f. 204^b ss.; 769, f. 82 ss. Kremsmünster: Biblioteca, Cod. 4 (v. SCHMID, *Cat. Cod. Cremif.* f. 76). Lipsia: Biblot. Paul. (MONTFAUCON, *Bibl.* 595). Metz: Biblioteca, Cod. 97. Monaco: Biblioteca di Corte, Cod. *Jat.* 8826 (v. MÜLLER I, 144); inoltre Cod. *Jat.* 903, 18205, 18660, 21247; cfr. anche il catalogo dei manoscritti. Olmütz: Biblioteca (v. *Archiv* X, 676). Oxford e Cambridge (v. OUDIN III, 931). Parigi: Biblot. (v. MÜLLER I, 166; II, 361, 363). Reims: Biblioteca arcivescovile, secondo ZIEGELBAUER, *Hist. rei lit. ord. S. Bened.* III, 181 (si trova ancora?) Treverá: Biblioteca del Seminario, Cod. III, 10 (*olim monast. S. Matthiae*). Venezia: Biblot. Marciana, cl. VI. cod. 9. Vienna: Biblot. di Corte (vedi sopra e *Tabulae* I, 328; II, 487). Per le prediche di Clemente VI cfr. anche *Rev. d'hist. ecclési.* VIII (1907), 714 s. e P. EDOUARD D'ALENÇON, *Panegyrique inédit de St. François d'Assise par le pape Clément VI*, in *Études Francisc.* XXVI (1911), 337 ss.

² Cfr. KALTENBRUNNER, *Die Vorgesch. der Greg. Kalenderreform*, nei *Sitzungsber.* dell'Accademia delle Scienze di Vienna, *Philos.-hist. Kl.* LXXXII (1876), 315 ss.; U. BERLIÈRE in *Rev. Bénéd.* XXV (1908), 240 s.

³ « *Clementissimus ille Clemens, clementiae speculum* ». *Tertia vita Clementis VI* in BALUZE I, 300; cfr. 263.

Stato un asilo alle torme di quei perseguitati errabondi e senza patria.¹

Questi lati luminosi nel carattere di Clemente VI sono però oscurati da grandi ombre. Mediante la compera di Avignone e la nomina a cardinali di numerosi francesi rafforzò la stretta unione della Chiesa romana colla Francia.² Coll'arricchire e favorire i suoi congiunti e col lusso principesco della sua Corte egli arrecò danni sensibilissimi all'autorità della Chiesa. Sotto di lui penetrò nella corte pontificia il lusso generalmente dominante al tempo dei Valois;³ Avignone divenne una residenza di fasto esagerato e di vita di piacere della specie più lussuosa. La munificenza del pontefice, che diceva di essere papa soltanto per formare la felicità dei suoi sudditi,⁴ ha veramente qualche cosa di grandioso. Ma ben tosto fu esaurito il tesoro accumulato dai due antecessori di Clemente VI. Per continuare le abitudini di una vita splendida e spendereccia Clemente VI abbisognò di nuove fonti di denaro, e seppe trovarne, ma a scapito degli interessi della Chiesa, poichè accrebbe i perniciosi artifici finanziari di Clemente V e di Giovanni XXII. Come già per l'addietro in molti paesi aveva condotto ad una gagliarda opposizione la troppo frequente ed esagerata applicazione del diritto d'imporre tasse ecclesiastiche, che senza dubbio deve necessariamente concedersi al papa,⁵ così anche

¹ Cfr. L. BARDINET, *Condition des juifs du comtat Venaissin pendant le séjour des papes à Avignon* in *Revue hist.* XII, 18-22; HAESER III, 155; *Zeitschr. für Kirchengesch.* VII, 114. VOGELSTEIN-RIEGER I, 313. Sull'atteggiamento umano dei papi avignonesi verso i Giudei v. anche *Rev. juive* VII, 227 ss.; XII, 47 s. Cfr. MAULDE 5, 19 ss., 24 e *Annal. d. S. Louis* III, 121-174; *Römische Quartalschr.* 1899, 30., con supplementi pel tempo dello scisma, *ibid.* XVII (1903), 183 ss.

² Cfr. CHRISTOPHE II, 107 s., 352 s. e DE BEAUMEFORT, *Cession de la ville et de l'état d'Avignon au pape Clément VI par Jeanne I^{re}, reine de Naples* (Apt 1874). Per l'infranciosamento della corte papale ognora crescente dal tempo di Giovanni XXII (cfr. il lavoro citato sopra a p. 62 del Faucon 82) è caratteristico che per abbellire il castello papale di Avignone Clemente VI non si servì già, come aveva fatto il suo antecessore, di un artista italiano, ma di un francese. In un contratto di compera dell'archivio civico d'Avignone dell'anno 1349 costui vien denominato *Simonettus Lugdunensis pictor curiam Romanam sequens*. Il monogramma di questo pittore (M L) si trova anche nella cappella d'Innocenzo VI a Villeneuve; cfr. CANON, *Le Palais des Papes à Avignon* (2^e édit., Avignon 1875) 21. Tuttavia, secondo il MÜNTZ, *Bull. mon.* 1884, fra gli artisti adoperati da Clemente VI l'elemento italiano era rappresentato in prevalenza; quivi pure si tratta di Simonetto da Lione; v. JANITSCHKEK, *Repert.* VIII, 390. Gli architetti adoperati da Urbano V furono esclusivamente francesi e per la più parte anche i pittori; al contrario gli orefici furono quasi tutti italiani. MÜNTZ in *Ann. d. inscript. et belles lettres* 1893 e *Urbain V* (Paris 1889).

³ Cfr. K. H. SCHÄFER, *Vatik. Quellen zur Gesch. der päpstl. Hof- und Finanzverwaltung* II, Paderborn 1911, 16^{s.}, 18^{s.} ss.; WENCK nella *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXXIII (1912), 123.

⁴ BALUZE I, 282.

⁵ Vedi PHILLIPS II, 585 s.; V, 540 ss.

ora. Specialmente nei paesi germanici giunse sempre più ad un grado pericoloso il malumore contro le crescenti incette di danaro della Corte papale.¹ L'Inghilterra cercò di francarsene con severe disposizioni di legge, che rallentarono l'unione della Chiesa inglese con Roma.² Quivi da parte della Stato furono sostenuti dei principii, che affermavano, è vero, la piena libertà della Chiesa inglese, ma che in realtà rasentavano una totale dipendenza di questa dal re.³ Il parlamento che si convocò in Londra alla fine d'aprile del 1376, formulò in termini vivacissimi le sue lagnanze nel cosiddetto *lungo Bill*. Ciò che di tasse si paga alla Curia per le cariche ecclesiastiche vacanti, vi si dice, ammonta a cinque volte le entrate del re; i sensali di Avignone favoriscono per danaro uomini ignoranti ed inetti. Stranieri, e persino nemici della patria, che non hanno mai visto i loro parrocchiani, occupano prebende in Inghilterra; il collettore papale manda annualmente al pontefice circa 20,000 marche. Nessun principe della cristianità è tanto ricco da possedere anche solo la quarta parte dei tesori, che in modo illecito qui vengono spillati dal paese. Il papa riscuote imposte e sussidii dal clero inglese per liberare Francesi che furono fatti prigionii dagli Inglesi, o per condurre la sua guerra nella Lombardia. D'ogni sciagura dell'Inghilterra, persino della peste e della carestia, il parlamento fa responsabile il papa. Con minacce domanda rimedio.⁴

Non meno vivaci lamentele si levarono in Germania, dove se, in causa delle scissure politiche non si venne ad un'azione concorde, furono tuttavia abbastanza forti le misure che si presero in particolare. Così nell'ottobre 1372 i capitoli e le abbazie di Colonia si strinsero in lega per opporsi alla decima sulle loro rendite ideata da papa Gregorio XI. Il tenore del relativo documento dimostra la profonda indignazione regnante in Germania verso la Corte avignonese. Per effetto delle molteplici gravzze, colle quali la Curia opprime gli ecclesiastici, vi si dichiara, la Santa Sede è caduta in tale discredito, che la fede cattolica in queste regioni appare

¹ Anche nei paesi romanici si fecero sentire lamenti sugli enormi bisogni di danaro della Curia avignonese. L'agostiniano LUIGI MARSIGLI (cfr. FLORIANO DEL SECOLO, *Un teologo dell'ultimo Trecento*, Trani 1898) così scriveva da Parigi ad un suo amico il 20 agosto 1375: « Alle disordinate spese di Avignone non basta le offerende di San Pietro e Paulo, e non basterebbe quello che Creso in Lidia raunò, che Cesare donò in Roma, o ciò che in quella distrusse Nerone » (*Lettera del b. L. Marsigli* p. xi). TOCCO, *Fratricelli* 349. Sul Marsigli cfr. FL. DEL SECOLO, *Un teologo dell'ultimo Trecento*, Trani 1898 e C. CASARI, *Notizie intorno a L. Marsigli*, Lovre 1900.

² Cfr. LINGARD IV, 178 ss. SCHWAB 530. PAULI IV, 481 s. MÜLLER II, 55. STUBBS, *Const. hist. of England* (Oxford 1878) III, 314 s. LOSERTH, *Kirchenpolitik Englands* I, 18 s., 24 s.

³ LOSERTH I, 48. Cfr. HALLER I, 375 ss.; MOLLAT 282 ss.

⁴ LOSERTH I, 72 ss. Cfr. HALLER I, 431 ss.

in varie guise danneggiata. I laici parlano con disprezzo della Chiesa, perchè questa, contrariamente all'antica consuetudine, non manda quasi mai predicatori o riformatori della vita, ma piuttosto fattori e scaltri incettatori di danaro, non curanti che il proprio interesse; le cose già sarebbero giunte a tal punto che i più sarebbero cristiani quasi solo di nome.¹ L'esempio del clero di Colonia trovò subito imitatori; in quell'istesso mese lo seguirono i capitoli di Bonn, Xanten e Soest con atti conformi. Nel novembre vi si unì anche il clero di Magonza.² Alla fine del periodo avignonese l'umore degli animi nella Germania meridionale era affatto simile a quello esistente in queste contrade occidentali. In una lettera del duca di Baviera Stefano il vecchio e dei suoi figli, dell'anno 1367, diretta al clero del suo paese, si dice «essere stato loro notificato che il papa ha messo una grave imposta sulle rendite del clero, la quale apporterebbe danno ai monasteri, e che perciò s'intimava loro seriamente di non pagare gabella o censo di sorta, poichè il loro è un paese libero ed i principi non intendono di permettere a chiunque di introdurre nel paese tale usanza sotto l'ammenda della vita e dei beni, giacchè il papa non ha nulla da comandare nel loro paese».³

Purtroppo Clemente VI non conobbe il danno, che le esagerate richieste di danaro causavano agli interessi della Chiesa. Anzi quando gli venivano fatte rimostranze per gli abusi che ne derivavano e si accennava che i suoi antecessori non si sarebbero permesse tali cose, rispondeva: «I miei antecessori non seppero essere papi».⁴ Questo solo detto basta a caratterizzare questo papa, nel quale l'esilio di Avignone tocca il culmine.⁵

¹ Il documento è riprodotto in LACOMBLET, *Urkundenbuch für Gesch. des Niederrheins* (Düsseldorf 1853) III, 627, 629.

² GUDENUS, *Cod. dipl. Mog.* (Francof. 1751) III, 507-514. Anche il clero del Württemberg si oppose nel 1372 alle decime papali (STÄLIN, *Gesch. Württ.* I 2, 764). Cfr. inoltre KIRSCH, *Die päpstlichen Kollektorien in Deutschland* XXII. MIROT in *Mél. d'archéol.* 1897, XVII, 113.

³ Edito in FREYBERG, *Gesch. der bayrischen Landstände* (Sulzbach 1828) I, 265. V. anche RIEZLER III, 815. Cfr. in proposito lo scritto del duca Federico di Austria-Tirolo, appartenente però al tempo dello scisma (1407), diretto alle Società ecclesiastiche del suo paese presso BRANDIS, *Tirol unter Friedrich von Oesterreich* (Wien 1821) 291-292.

⁴ BALUZE I, 311. Cfr. SCHWAB 14 s., 37, 39.

⁵ HEFELE VI, 579, 588 (2ª ediz. 663 s.); HÖFELER, *Aus Avignon* 19; HAMMERICH 163; MÖLLER II, 165. Il VILLANI ed altri accusano Clemente VI anche d'immoralità. In quali stretti rapporti stesse Clemente VI colla Francia appare assai chiaro dal registro delle somme di denaro, che egli e suo fratello Guglielmo Roger prestarono durante la guerra dei 100 anni a Filippo VI, a Giovanni II ed a baroni francesi. Filippo VI dal 1345 al 1350 ottenne 592,000 fiorini d'oro e 5000 scudi, Giovanni II l'enorme somma di 3,517,000 fiorini d'oro. V. *Bibl. de l'École d. Chartes* XI, 570-578.

Nella chiesa benedettina a La Chaise-Dieu (dipart. Haute-Loire), ove un tempo aveva cominciato la sua carriera, Clemente si eresse un sepolcro eccessivamente fastoso. Le pareti di quest'opera meravigliosa, che fu distrutta nel 1562 dai Calvinisti, erano ornate da 44 statue di marmo, fra cui non solo i suoi nepoti ecclesiastici, ma anche i suoi congiunti secolari colle loro mogli, figli e nepoti!¹

Fu una fortuna per la Chiesa, che il successore di Clemente VI, INNOCENZO VI² (1352-1362) fosse animato da sentimenti affatto diversi. Quest'uomo « severo e giusto » parve si fosse preso a modello Benedetto XII. Appena incoronato revocò la costituzione di Clemente VI, che ai dignitari ecclesiastici e ai cardinali accordava benefizi presso certe chiese cattedrali e collegiate, sospese una grande quantità di riserve e commende, si dichiarò contrario alla pluralità dei benefizi e, sotto pena di scomunica, ordinò ad ogni beneficiario la residenza personale. In tal modo egli purgò la Corte papale da una moltitudine d'inutili favoriti, la cui unica attività consisteva nell'ordire intrighi e nel soddisfare la propria cupidigia. Assai economo per natura delle proprie sostanze e convinto che a maggior ragione doveva esserlo coi beni della Chiesa, bandì dalla sua Corte ogni lusso, soppresse ogni spesa inutile e licenziò i servitori superflui. Costrinse ad imitare il suo esempio i cardinali, molti dei quali, tutti immersi nel lusso e nei piaceri, avevano accumulato immense ricchezze;³ censurò apertamente le passioni e i falli di alcuni membri del Collegio cardinalizio. Voleva che i benefizi venissero conferiti soltanto al merito. « Le dignità ecclesiastiche », diceva egli, « devono essere il premio della virtù e non della nascita ». ⁴ Innocenzo VI, che aveva divisato un'efficace riforma di tutta l'amministrazione ecclesiastica, cercò con tutte le forze di reprimere anche al di là della sua Corte la corruzione che era penetrata nella vita ecclesiastica. Così, ad esempio, nell'anno 1357 mandò in Germania il vescovo Filippo de Labassole, perchè si adoprassero ad una riforma del clero.⁵ Quasi tutti gli storici encomiano Innocenzo VI come un principe integerrimo, serio

¹ Sul sepolcro di Clemente VI vedi FANCON nel *Bull. archéol. du Comité des travaux hist.* 1884, 416 ss. e FAUCON, *Notice* (v. qui sopra p. 23) ecc. 41 ss., 67. Cfr. MÜNTZ, *La Tiare* 48 s.

² Innocenzo VI non era nativo di Maumont, come si dice da molti ed anche dal GREGOROVIVS VI² 322, ma del villaggio di Mont presso Beyssac, vicino al castello di Pompadour; v. CHRISTOPHE, II. 170 e WERUNSKY, 61, nota 5. Sul suo sepolcro a Willeneuve lès-Avignon, che fu distrutto nella grande rivoluzione, vedi DUCHESNE 493. Cfr. MÜNTZ, loc. cit.; R. MICHEL nella *Rev. de l'art chrét.* XLI (1911), 205 ss.; STEINMANN, *Grabdenkmäler* 162 s.

³ Cfr. ANDRÉ, *Monarch. pontif.* 243 s., 319.

⁴ CHRISTOPHE II, 173; ivi i dati particolari. Cfr. anche SCHWAB 17 e WERUNSKY 63.

⁵ Cfr. SCHUBIGER 162 s. e *Stimmen aus Maria-Laach* XIX, 341.

ed esperto nel diritto, che — quantunque non immune da nepotismo — fu instancabilmente sollecito pel bene della Chiesa e dei suoi popoli. Alcuni lo chiamano persino il migliore e più eccellente dei papi avignonesi.¹

Questo egregio pontefice fu anche quegli che pose mano alla definitiva restaurazione dell'impero. Senonchè troppo debole era questo nuovo impero perchè avesse potuto bastare anche in tempi ordinarii. Con tutte le sue altre eccellenti qualità Innocenzo VI non era uomo politico. Per premunire il papato da nuove usurpazioni di capricci imperiali di potere, si commise il fatale errore di rendere per quanto fu possibile senza importanza la suprema autorità terrena.²

La pagina più splendida del pontificato di Innocenzo VI è la restaurazione della signoria papale quasi totalmente decaduta in Italia, compita per opera del geniale cardinale Egidio Albornoz.³ Ora il ritorno della Santa Sede alla primitiva e propria residenza era possibile ed un bisogno tanto più urgente in quanto che il soggiorno nella rocca papale sul Rodano era diventato assai mal sicuro a cagione della saliente potenza delle bande mercenarie che dovunque saccheggiavano ed incendiavano e del crescente perturbamento nelle cose di Francia. Innocenzo VI ebbe infatti il pen-

¹ Così SUGENHEIM 257; PAPENCORDT, *Etienzo* 277 e GREGOROVIVS VI³, 390. Cfr. HAMMERICH 163-164 e ZÖPFEL in HERZOG'S *Realencyklopädie* VIII², 338. Sull'impiego in Curia dato da Innocenzo VI al primo archivista v. sopra p. 56. Contro l'opinione che Innocenzo VI sia stato un nemico della scienza v. *Hist. litt.* 21-22.

² HÖFLER, *Roman. Welt* 127; cfr. *Avignonesische Päpste* 282-283. V. inoltre W. SCHEFFLER, *Karl IV. und Innozenz VI. 1355-1360*, Berlin 1910 e in proposito MOLLAT nella *Rev. d'hist. ecclés.* XV 1 (1914), 125 ss. Sulla prima andata a Roma di Carlo IV e la sua incoronazione a Milano il 6 gennaio 1355 cfr. A. KROENER, *Wahl und Krönung der deutschen Kaiser und Könige in Italien*, Freiburg 1901, 85 s.; K. HAASE, *Die Königskrönungen in Oberitalien und die eiserne Krone*, Strassburg 1901, 56 ss.

³ Cfr. REUMONT II, 900 s.; GREGOROVIVS VI³, 323 s.; WERUNSKY 65 ss.; WURM, *Kard. Albornoz* (Paderborn 1892); ERMINI, *Gli ordinamenti politici ed amministr. nelle « Constitutiones Aegidianae »* (Torino 1894); FILIPPINI, *La conquista d. Stato d. Chiesa p. opera di E. Albornoz* in *Studi Storici* 1899, VIII, 205 ss., 465 ss.; MOLLAT 148 ss.; G. LUZZATTO, *La pace del 5 novembre 1355 conclusa in Fabriano per volontà dell'Albornoz*, in *Miscell. di storia e filol.* 1909; K. H. SCHÄFER, *Deutsche Ritter u. Edelknechten in Italien während des 14. Jahrh.*, Paderborn 1911; *Costituzioni Egidiane dell'anno 1357, a cura di P. SELLA*, Roma 1912; F. FILIPPINI, *La seconda legazione del card. Albornoz in Italia (1358-1367)*, negli *Studi storici* XII (1903), XIII (1904), XIV (1905); M. ANTONELLI, *Vicende della dominazione pontificia nel patrimonio di S. Pietro in Tuscia d. traslazione d. Sede alla restaurazione dell'Albornoz*, in *Arch. d. Soc. Rom.* XXV (1902), XXVI (1903), XXVII (1904); *La dominazione pontif. nel patrimonio negli ultimi venti anni del periodo avignonese*, *Ibid.* XXX (1907), XXXI (1908).

siero di recarsi a Roma,¹ ma la grave età e la malferma salute frustrarono il suo disegno. Fu più fortunato il suo successore, il dotto e pio URBANO V (1362-1370).² Due grandi avvenimenti rendono il suo pontificato uno dei più memorandi di quel secolo: il suo ritorno a Roma e l'andata a Roma di Carlo IV.

Il ritorno a Roma, caldeggiato vivamente dall'imperatore Carlo IV e che solo poteva risollevar la cadente autorità del papato, sottrarlo ai tumulti della guerra anglo-francese e apportare la tanto necessaria riforma della disciplina ecclesiastica, divenne un fatto compiuto nell'anno 1367. Malgrado l'opposizione del re di Francia e dei cardinali francesi,³ il 30 aprile 1367 Urbano V lasciò Avignone, dove per riguardo alle relazioni colla Francia rimase una parte del personale della cancelleria e della Camera apostolica. Il 19 maggio egli montò sulla galera che doveva condurlo verso la spiaggia d'Italia. Il 4 giugno approdò a Tarquinia donde si recò a Viterbo a passarvi la calda estate. Ai 13 di ottobre Urbano V s'avviò verso Roma, dove giunse il 16 e prese dimora nel palazzo del Vaticano appena sufficientemente restaurato.⁴ Al ritorno in Roma seguì nell'anno appresso il secondo avvenimento importante del governo di Urbano V; la venuta a Roma dell'imperatore Carlo IV, la pacifica unione fra l'impero e la Chiesa.⁵

Il ritorno di Urbano V alle tombe degli Apostoli fu celebrato con immenso giubilo da tutte le persone serie e credenti d'Italia.

¹ Cfr. la sua lettera a Carlo IV del 28 aprile 1361 presso MARTÈNE, *Theaur.* II, 946-947. Sulla poca sicurezza del papa in Avignone v. HERQUET 49 s.; ANDRÉ 402 s.; GOTTLÖB 87 s., 93 e specialmente DENIFLE, *Désolation* II, 386 ss., 498.

² J. H. ALBANÈS, *Actes anciens et documents concernant le bienh. Urbain V pape*, publ. par U. CHEVALIER, Paris 1907; G. SCHMIDT, *Der histor. Wert der vierzehn alten Biographien des Papstes Urban V (Kirchengesch. Abhandlungen hrsg. von M. SDRÁLEK III)*, Breslau 1905, 135 ss.; E. HOCEDEZ, *La vita prima Urbani V auctore anonymo*, in *Anal. Bolland.* XXVI (1907), 305 ss. La più recente biografia: M. CHAILLAN, *Le bienh. Urbain V*, Paris 1911. Sul ritratto d'Urbano V vedi H. K. MANN, *The portraits of the Popes*, in *Papers of the British School at Rome* IX (1920), 196 ss., 202 s., ove anche sulle statue di altri papi avignonesi.

³ PROU, *Relat. polit. du pape Urbain V avec les rois de France Jean II et Charles V* (Paris 1888) 64 ss.

⁴ Cfr. l'eccellente opera del KIRSCH, *Die Rückkehr der Päpste* 11 s. Vedi inoltre MOLLAT 113 ss.; GARDNER 61 ss.; A. SAUTIER, *Papst Urban V. und die Söldnerkompagnien in Italien in den Jahren 1362-1367*, Zürich 1911. Circa la dimora del papa a Viterbo cfr. P. EGIDI, *Le croniche di Viterbo scritte da Frate Franc. d'Andrea*, in *Arch. d. Soc. Rom.* XXIV (1901), 335 ss. V. anche H. COCHIN, *La grande controverse de Rome et d'Avignon au XIV^e siècle (Études ital.)*, Paris 1921.

⁵ HÖFLER, *Roman. Welt* 129. « Quando si scriveva l'anno 1367, le due spade del mondo erano concordi ». *Cronaca di Limburgo* 55. Cfr. NOVATI I, 87. GARDNER 66 s.

Giovanni Colombini, il fondatore dei Gesuati, cantando laudi andò coi suoi incontro al pontefice fino a Tarquinia; con rami d'olivo in mano accompagnarono esultanti il corteo del santo Padre, il quale approvò tosto i loro statuti.¹ Il Petrarca salutò il pontefice reduce in Roma colle parole del salmista: «Allorchè dall'Egitto uscì Israele e la casa di Giacobbe da un popolo barbaro, (allora) fu gioia e letizia per ogni dove».

Da oltre 60 anni Roma non aveva più veduto un pontefice entro le sue mura. La città presentava l'immagine di profondo decadimento; le chiese primarie, la basilica lateranense, S. Pietro e S. Paolo, come i palazzi, erano mezzo rovinati. L'esperienza di due generazioni insegnava che in una necessità i papi potevano fare a meno di Roma e non Roma dei papi. Il pontefice ordinò tosto il restauro degli edifizii e delle chiese rovinate.² Il più importante lavoro fatto eseguire da Urbano V fu la ricostruzione della basilica del Laterano distrutta da un incendio il 26 agosto 1361. L'altare maggiore di questa chiesa fu adornato da un alto tabernacolo gotico a colonne, il quale racchiudeva due delle più preziose reliquie, il capo degli apostoli Pietro e Paolo, pei quali l'orefice senese Giovanni di Bartolo fece busti di molto pregio, distrutti poi al tempo della rivoluzione francese, mentre invece il tabernacolo è scampato a tutte le burrasche. Urbano V chiamò al suo servizio anche pittori famosi, come Giotto, Giovanni e Angelo Gaddi e Giovanni da Milano.³ La città, che ben presto vide fra le sue mura illustri ospiti principeschi,⁴ a poco a poco cominciò a riaversi. I Romani corrispondevano col loro capo supremo colla dovuta riverenza e devozione;⁵ tranquillità e pace parevano finalmente ritornate. Tuttavia per dare un soddisfacente assetto agli intricati affari d'Italia si sarebbe richiesto un carattere più energico. Urbano V non fu in grado di superare vittorio-

¹ Cfr. M. DE RAMBUTEAU, *Le bienheureux Colombini* (Paris 1893).

² Vedi MÜNTZ nell'*Arch. Stor. dell'Arte* IV, 1891, 126 ss.

³ Sul ravvivamento dell'arte e in generale sulla protezione concessa da Urbano V vedi VALENTINI, *Basil. Lat.* I, 145. ADINOLFI I, 130. GAYE, *Carteggio* I, 74 s. *Chronique des Arts et de la Curiosité* 1880, maggio 22. *Arch. d. Soc. Rom.* VI, 13 s. MÜNTZ, *Gioc. di Bartolo* in *Arch. st. Ital.* 5ª serie II, 1 ss. NOVATI I, 81. MÜNTZ-FROTTEINGHAM, *Tesoro d. basil. di S. Pietro* (Roma 1883) 13 ss. MÜNTZ, *Archives des Arts* (Paris 1890) I, 1 ss. e *Arch. st. dell'Arte* IV, 127 s. KIRSCH, *Die Rückkehr* 108 s. SCHUBRING in *Jahrb. d. preuss. Kunstsamml.* 1900, p. 164 s., dove però sono scambiati Urbano V e VI; LAUER, *Latran* 264 s.; ROBOCANACHI, *Rome* 48 ss.; MARTINORI, *Zecca* 13.

⁴ Oltre Carlo IV, Urbano V ricevette in Roma negli anni 1368 e 1369 la regina Giovanna di Napoli, il re di Cipro e l'imperatore greco Giovanni Paleologo. Anche Stefano di Bosnia era allora atteso nella città eterna. Cfr. THEINER, *Mon. Hung.* II, 91-92.

⁵ Cfr. la testimonianza stessa del papa nella sua lettera al popolo romano presso RAYNALD 1370, n. 19. Cfr. anche FROISSART IX, 49, 51.

samente le difficoltà, che dovunque incontrava; il suo zelo presto s'intiepidì e, come la più parte dei cardinali francesi, suoi compatriotti, bramò di ritornare alla città del Rodano e al bel paese natio.¹ Invano il francescano Pedro di Aragona accennò ad uno scisma, che sarebbe potuto sorgere, quando il papa abbandonasse le tombe degli Apostoli. Nè le suppliche dei Romani, nè l'esortazione del Petrarca, nè la minaccia di santa Brigida, che egli sarebbe morto appena avesse abbandonata l'Italia, valsero a rimuovere Urbano V dalla sua risoluzione; col massimo dolore di tutti i veri amici del papato e della Chiesa ritornò in Avignone (27 settembre 1370), per morirvi poco dopo il suo arrivo (19 dicembre 1370). Appresa la nuova della sua morte, il Petrarca scrisse: «Urbano sarebbe stato annoverato fra gli uomini più gloriosi, se morendo avesse fatto portare il suo letto dinanzi all'altare di S. Pietro ed ivi fosse spirato con tranquilla coscienza chiamando Dio e il mondo a testimonio, che, se una volta il papa aveva abbandonato questo luogo, la colpa non fu sua, ma degli autori di una fuga così vergognosa».² Prescindendo da questa debolezza, Urbano V fu uno dei più nobili e dei migliori papi. Specialmente devono menzionarsi con onore i suoi sforzi diretti a correggere il mal costume, sebbene non riuscissero a cancellare le tracce dei disordini inveterati.³

Oltremodo triste, sotto più rispetti, erano le condizioni di allora. A cominciare dal secolo X non c'era mai stato da lamentare tanta corruzione di costumi, quale ora generalmente era diffusa. Se si ricercano le cause di questo triste mutamento, si trova che quei malanni in gran parte erano stati provocati dal cambiamento delle condizioni della civiltà cominciato verso la fine del secolo XIII. Da quest'epoca in Italia, nei Paesi Bassi, in Francia e Germania, pei cresciuti scambi e commerci si era straordinariamente rialzata l'agiatezza e il modo di vivere di ogni ceto. Dovunque si vide un rapido cambiamento della moda e una sregolata tendenza al lusso e agli stravizi. Il clero, sì l'alto che il basso, fatte poche onorevoli

¹ REUMONT, *Briefe* 19; cfr. *Gesch. Roms* II, 950 s., 956 ss., 962 ss. Sull'operosità nient'affatto infruttuosa di Urbano durante il suo soggiorno in Italia v. L'EPINOIS 327-337.

² GEIGER, *Petrarca* 179; cfr. NOVATI I, 140 s. Sull'affetto di Urbano V per la Francia e sulla sua arrendevolezza verso la corona, v. PROU, *Relat. polit. du pape Urbain V avec les rois de France Jean II et Charles V* (Paris 1888).

³ GIESELER II 3, 114, SOUCHON 72. A favore di Urbano V s'esprime FROIS-SART (VI, 504; cfr. VIII, 55). Anche cronisti tedeschi tributano a questo papa la più alta lode. «Fuit lux mundi», si dice in una cronaca di Magonza (*Deutsche Städtechroniken* XVIII, 172), «et via veritatis, amator iustitiae, recedens a malo et timens Deum». Cfr. *Cronaca di Limburgo* 51 e 59. Sul sepolcro di Urbano v. DUCHESNE 494. Sui monumenti di Urbano V, distrutti nella grande rivoluzione, a S. Vittore in Marsiglia (dove fu seppellito) e a S. Marziale d'Avignone, vedi STEINMANN, *Grabdenkmäler* 165 ss.

eccezioni, seguì l'andazzo del tempo.¹ Sotto Giovanni XXII le spese aumentate dai nuovi bisogni erano tuttavia relativamente non alte in confronto colla spesa totale per gli scopi ecclesiastici generali, ma sotto Clemente VI esse crebbero in modo così sorprendente, che bisogna tenerne conto nel giudicare le già accennate operazioni finanziarie dei papi. La rovinosa potenza dell'oro si fece subito sentire nel modo più tremendo. Alvaro Pelayo, da testimonio oculare, racconta come gli impiegati della Curia non si lasciassero fuggire alcuna via d'arricchire, come nessuna udienza e spedizione si potesse ottenere senza denaro, come si dovesse cercare di conseguire con ogni sorta di doni persino l'ammissione alle sacre ordinazioni.² Questo sistema di corruzione, che in minori proporzioni fu seguito anche nella maggior parte delle Curie diocesane, ebbe per effetto, che ottennero dignità ecclesiastiche numerose persone inette ed indegne. La vita ecclesiastica fu trascurata; nè da molti si curò, nonostante le severe disposizioni sinodali, l'obbligo della residenza, poichè in ciò il basso clero imitava il cattivo esempio dei prelati superiori; la disciplina e la moralità, specialmente il celibato, decadde spaventevolmente; in luogo della semplicità e castità sacerdotale subentrarono il fasto e la sensualità.³

Su questo punto intervenne con abilità ed energia Urbano V, uomo di santa vita. Egli conobbe chiaramente che anzitutto dovevasi intraprendere una riforma del clero. Con rigore procedette non solo contro le dottrine erronee,⁴ ma anche contro gli ecclesiastici immorali e simoniaci e contro i monaci indegni. Da lui furono rinnovati i decreti, da lungo tempo trascurati a danno della Chiesa, sulla tenuta dei concilii provinciali. Furono tolti i vergognosi abusi dei procuratori ed avvocati della Curia, i benefizi vennero conferiti solo a persone degne, fu vietato il cumulo delle prebende.⁵ Urbano V volle trasformare la Corte papale in modello di vita cristiana e perciò sorvegliava la condotta morale del suo seguito e di quanti lo avvicinavano. Segno caratteristico della buona impressione fatta da Urbano V è il fatto, che il popolo subito dopo la sua morte cominciò a venerarlo come santo.⁶ Era schietto e semplice per natura e oltremodo regolato; odiava la

¹ SCHWARB 38-39. Cfr. MAGNAN 139 ss. e CIPOLLA 157.

² ALVAR PELAYO, lib. II, art. 15.

³ SCHWARB 39-40, 53. Cfr. anche HAMMERICH 129 s., 133 s., 164 e H. S. DENIFLE, *Taulers Bekehrung* (Strassburg 1879) 131-133.

⁴ Cfr. RAYNALD 1363, n. 27; 1365, n. 17; 1368, n. 16-18; 1369, n. 12, 13; 1370, n. 16.

⁵ CHRISTOPHE II, 266-269. MAGNAN 147 s. LOSERTH, *Kirchenpolitik Englands* I, 30.; HALLER I, 156 ss.

⁶ Vedi DENIFLE in *Archiv. f. Litt. u. Kirchengesch.* IV, 349 s.; MERKLE, *Concil. Trid.* I, Friburgi Brig. 1901, 225, n. 1.

vita agiata del clero e il fasto della Corte sensuale di Avignone ha contribuito non poco ad indurlo a trasferirsi in Roma. Penetrato della profonda coscienza de' suoi sublimi doveri, non ostante la sua affabilità e mitezza, si mostrò energico e inflessibile nelle cose che riguardavano Dio e la Chiesa. Lo animava un rigido sentimento di giustizia; nessuno de' suoi parenti ebbe da lui preferenze; anzi indusse suo padre a ricusare una pensione del re di Francia. Nella Curia represses a tutto potere gli abusi, che vi si erano introdotti, sollecitò il puntuale disbrigo degli affari, in ispecie anche cogli sformi di mezzi e diede egli stesso un esempio di diligenza e di ordine tenendo regolarmente i concistori.¹ Anche durante il suo soggiorno in Italia Urbano si occupò di riforme ecclesiastiche: in questo tempo, fra le altre cose, fu dal papa riformata la celebre abbazia di Monte Cassino.²

A GREGORIO XI (1370-1378), segnalato per dottrina, illibatezza di costumi, pietà, modestia e avvedutezza,³ toccò di scontare la debolezza del suo antecessore, che così presto aveva abbandonato Roma. Sotto il suo pontificato lo spirito nazionale degli Italiani insorse contro il papato divenuto francese. Il grande errore di affidare quasi esclusivamente il governo dello Stato della Chiesa a Provenzali, stranieri che non conoscevano nè il paese nè la gente, fu ora vendicato in modo terribile. Ne seguì un'agitazione nazionale, quale l'Italia non aveva mai vista: l'antagonismo fra Italiani e Francesi scoppiò nel modo più acuto.

A capo dell'opposizione «contro i cattivi pastori della Chiesa» stava Firenze, la repubblica un tempo la più fida alleata della Santa Sede, dal luglio 1375 confederata con Bernabò Visconti, antico avversario della Sede Apostolica.⁴ Spiegando una bandiera rossa, sulla quale spiccava a lettere d'oro la parola «libertà», i Fiorentini chiamarono alla riscossa tutti quelli che erano malcontenti del governo dei legati pontifici. Senza dubbio fu in parte colpa dei luogotenenti dello Stato ecclesiastico, per lo più francesi, se tale appello cadde su animi molto suscettibili. Persino la più

¹ SCHWAB 18.

² BALUZE I, 389-390. L. TOSTI, *Storia della badia di Monte Cassino* (Napoli 1843) III, 54-61. Per rispetto ai papi, come Benedetto XII e Urbano V, il severo Egido da Viterbo potè più tardi scrivere: * « Si urbis et Romanarum ecclesiarum ruinas inspicias, hoc ex illi tempus noctem dixeris, si mores sanctitatemque pontificum diem appellandum existimabis ». *Hist. viginti saeculor. Cod. C. 8. 19, f. 261* della Bibliot. Angelica di Roma.

³ Cfr. NOVATI I, 143 e MIROR 9 ss. MIROR dà notizie più precise sulle tre grandi idee che dominarono Gregorio XI: riforma della Chiesa, ristabilimento della pace in Occidente per combattere gli infedeli e finalmente ripristinazione della Santa Sede in Roma. Sulla beneficenza del papa vedi CHAILLAN, *Recherches et documents inédits de l'orphantrophium du pape Grégoire XI à Avignon*, Aix 1904.

⁴ Sull'ingerenza di Bernabò Visconti nelle cose ecclesiastiche v. GALANTE 84 s.

fida seguace di Gregorio XI, santa Caterina da Siena, non si fece scrupolo di bollare colle più forti espressioni la condotta dei « cattivi pastori della Chiesa » e di eccitare il papa a procedere energeticamente contro gli indegni « che attossicano e imputridiscono il giardino della Chiesa ». ¹ Sarebbe tuttavia ingiusto il gettare, come fa la maggior parte dei cronisti e degli storici italiani, tutta la colpa solo sui legati pontifici. I principii, coi quali si governava negli Stati pontifici, erano di gran lunga più miti di quelli, cui s'informavano gli altri governanti d'Italia. Potevansi rinfacciare a questi con più ragione che non ai legati papali l'egoismo e la slealtà. Parecchi di questi prelati furono uomini eccellenti, ma come stranieri, come Francesi, erano odiati *a priori*. Poco esperti del paese e degli uomini, spesso, non ostante tutta la loro buona volontà, offesero gli Italiani facili ad irritarsi e che poi non mancarono di attribuire ai legati le magagne della loro politica. ²

Inoltre tutto il procedere de' Fiorentini contro Gregorio XI sta in rapporto cogli affari interni della repubblica. Ad un potente partito di Firenze, che odiava la cresciuta autorità della dominante fazione dei guelfi nobili, tornava oltremodo importuno che la potenza territoriale pontificia si consolidasse. Temeva che si indebolisse nell'Italia media l'influenza fiorentina e quindi si valse abilmente degli errori commessi dagli amministratori papali per sollevare lo Stato della Chiesa. ³ Il che accadde oltre ogni aspettazione. Già nell'ottobre 1375 insorsero Orte e Narni, nel novembre e dicembre Montefiascone, Viterbo, Città di Castello e Perugia. Seguirono tosto il loro esempio Assisi, Spoleto, Civitavecchia, Forlì e Ravenna e non erano trascorsi ancora tre mesi, che si trovavano in aperta ribellione la Marca d'Ancona, la Romagna, il ducato di Spoleto, in breve, tutto lo Stato pontificio. Segno caratteristico della potenza di questa corrente rivoluzionaria è il fatto, che persino i baroni che prima si annoveravano fra i più devoti

¹ Cfr. TOMMASEO III, 214, 159 s. Con eguale severità giudicò più tardi S. ANTONINO, arcivescovo di Firenze, nel suo *Chronicon*, t. XXII, c. I, § 1. Cfr. MIBOT 39 ss.

² Così giudica REUMONT II, 967; cfr. III 1, 26, 482 e CHRISTOPHE II, 313. Sui legati dei papi avignonesi in Italia cfr. anche v. SECKENDORFF 29 ss.

³ REUMONT, *Briefe* 27-28. L'opinione del Reumont, come è espressa nel surriferito giudizio, è suffragata dai numerosi documenti dell'Archivio di Firenze, che A. GHERARDI ha pubblicati in appendice al suo lavoro: *La guerra dei Fiorentini con P. Gregorio XI detta la guerra degli Otto Santi* (Arch. stor. Ital. serie III, vol. V, VI, VII e VIII). Cfr. anche SCHOLZ 8 s., e specialmente MIBOT in *Mémoires d'archéologie* (1896) XVI, 181 ss. V, inoltre MIBOT, *Polit. pontif.* 26 ss., 74 ss. M. BRONCHI nella *Hist. Vierteljahrsschr.* IX (1906), 324 ss.; MOUTON 150 ss.; G. ROMANO, *Niccolò Spinelli da Giovinazzo, diplomatico del secolo XIV*, Napoli 1902; DEGLI AZZI VITELLESCHI nell'*App. del Boll. stor. per l'Umbria* X (1904), 121 ss.

partigiani dei papi, come Bertrando di Alidosio, il vicario apostolico d'Imola, e Rodolfo da Varano, si unirono agli insorti.¹ Fratanto i Fiorentini, non contenti di questo, si adopravano incessantemente per indurre alla defezione le poche città, che ancora erano avverse alla rivolta. Dove non conseguivano l'intento con lettere ed emissari, non si peritavano di ricorrere anche a mezzi violenti.²

Grande fu in Avignone lo sbigottimento. Gregorio XI, uomo per natura pauroso, fu scosso profondamente dalle tristi notizie, che giungevano dall'Italia.³ Fu per lui una nuova scossa terribile, quando i Fiorentini riuscirono a mettere in rivolta anche la potente Bologna, la «perla della Romagna».⁴

Gregorio XI, di fronte all'impronto procedere dei suoi nemici, credette arrivato il tempo, in cui anche un papa amante della pace dovesse pensare seriamente alla violenza e alla guerra. Quindi intervenne la sentenza, che, come portavano con sè i tempi, fu dura e terribile e, sotto varii rispetti, senza dubbio troppo severa. I cittadini di Firenze furono scomunicati, la città fu posta sotto l'interdetto, Firenze, i suoi averi e i suoi abitanti dichiarati proscritti.⁵ E per opporre forza a forza, nel maggio 1376, Gregorio XI

¹ SUGENHEIM 302-303. Cfr. A. SANSI, *Storia del comune di Spoleto* (Foligno 1879) I, 154; *Cronaca di Fr. di Andrea* 57 ss.; *Spicil. Vatic.* (Roma 1890) I, 41, 45. MIROT 83; ANTONELLI nell'*Arch. d. Soc. Rom.* XXXI, 144 ss.; SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa* I, Viterbo 1907-08, 424 ss. Nell'agosto 1375 Gregorio XI aveva temuto che anche Lucca aderisse ai nemici della Chiesa; cfr. la sua * lettera a Lucca nell'App. n. 3, secondo l'originale dell'Archivio di Lucca.

² GHERARDI loc. cit. V, 2, 58, Cfr. App. n. 5: * Gregorio XI ad Osimo, 1377, 12 febr.: Archivio di Osimo.

³ Cfr. la relazione di Cristoforo da Piacenza da Avignone 21 dicembre 1375, in *Arch. stor. ital.* 5ª serie XLIII, 82 s.

⁴ Alla defezione di Bologna si riporta la * *Invectiva contra Bononienses, qui rebellaverunt se ecclesiae*. Cod. 3121, f. 187^a-188^b della Biblioteca di Corte di Vienna. «Recordare Bononia», vi si legge, «quid acciderit tibi, intueri et respice opprobrium tuum magnum. O quantum facinus commisisti et in quanto tuam gloriam super omnes totius seculi nationes magnificam vituperio posuisti»; e in altro luogo: «Tu nosti, si bene consideras, quam suave sit iugum ecclesiae et levissimum onus eius». Dei Fiorentini invece l'autore di questa invettiva, di rigidi sentimenti papali, dice: «Ipsi vero servitutis arborem plantaverunt, de qua fingunt alios fructus debere colligere libertatis». Nello stesso manoscritto viennese (f. 151^a) si trova purtroppo solo frammentario uno * scritto di RICARDUS DE SALICETO, *Legum doctor de Bononia, d. d. Bononiae VII Junii 1376*, a Gregorio XI, in cui si cerca di muovere il papa a mitezza e di scusare i Bolognesi: «Nunquam a sancta ecclesia nec sanctitate vestra recesserunt, recedere etiam non intendunt, sed a diabolicis ministris et adversariis». Cfr. O. VANCINI, *La rivolta dei Bolognesi al governo del vicario della Chiesa (1376-77)*, Bologna 1906.

⁵ RAYNALD 1376, II, 1-6. CAPECELATRO 108; v. SECKENDORFF 91 ss.; W. PLATZHOFF, *Die Theorie von der Mordbefugnis der Obrigkeit im 16. Jahrh.*, Berlin 1906, 10; LÜNIG, *Cod. dipl.* I, 1087-1093. Carlo IV pure già al 5 aprile aveva proscritti i Fiorentini; v. *Deutsche Reichstagsakten* I, 92, nota.

prese l'infelice risoluzione di spedire in Italia, sotto il supremo comando del crudele cardinal legato Roberto di Ginevra, la selvaggia compagnia di mercenarii bretoni, che allora si trovava presso Avignone, capitanata da Giovanni di Malestroit.¹ La lotta sanguinosa fra l'ultimo papa francese e la repubblica di Firenze era cominciata.

Nessuno ne provò più amaro dolore di una giovane ed umile monaca, che come angelo dei poveri di corpo e di spirito, come eroica infermiera al tempo della peste e come efficace predicatrice di penitenza esercitò un'immensa influenza sui cuori de' suoi contemporanei: Caterina da Siena. Questa semplice verginella, che si può designare come una delle più meravigliose apparizioni nella storia del mondo, riconobbe con chiara vista la colpa d'ambe le parti e con una franchezza senza pari in «una favella che scoteva e guadagnava i cuori» espresse a tutti, anche ai più potenti, il suo convincimento. Come vera sposa di Colui che era venuto a portare al mondo la pace, non cessò dal predicare ai contendenti pace e riconciliazione. «Ècci più dolce cosa che la pace?», scriveva a Niccolò Soderini, uno dei più influenti cittadini di Firenze; «questo fu quel dolce testamento e lezione che Gesù Cristo lassò ai discepoli suoi. Così disse egli: "Voi non sarete cognosciuti che siate miei discepoli per fare miracoli, nè per sapere le cose future, nè per mostrare grande santità in atti di fuore; ma se averete carità e pace e amore insieme". Tanta è la pena e il duolo che io ne (per questa guerra) porto per lo danno dell'anime e dei corpi nostri, che, acciò che questo non fosse, io sosterrei con grande desiderio di dare mille volte la vita, se tanto potessi».²

Documenti forse unici nel loro genere sono le lettere che Caterina indirizzò a papa Gregorio XI. In esse ella considera sempre le cose dal più alto punto di vista, nè si fa scrupolo di dire al papa le più amare verità, senza tuttavia venir meno alla venerazione dovuta al vicario di Cristo. «Poniamo», essa dice in una di queste

¹ Cfr. RICOTTI, *Storia delle Compag. di centura* II, 160; L'ÉPINOIS 351 e MIROT in *Bibl. de l'École des Chartes* LVIII, 593 ss.

² TOMMASEO III, 13-14. B. VERATTI negli *Opuscoli relig. lett. e morali* (serie II, t. VIII, 185-204, Modena 1866) richiamò l'attenzione su di un manoscritto delle lettere di santa Caterina, appartenente alla Confraternita modenese della SS. Annunziata, il quale contiene parecchie lezioni migliori che non i manoscritti di cui si è servito il Tommaseo. Cfr. anche ILARI, *Bibl. di Siena* V, 169 ss.; FERRERO, *Di un codice delle lettere di S. C.* in *Atti d. Acad. di Torino* 1879-1880 e PISTELLI, *Sul Dialogo di S. C. e sui manoscritti Cateriniani Ashburnhamiani* (Firenze 1886); MICHELA, *Per l'epistolario di S. Caterina da Siena*, in *Rass. bibliogr. d. lett. ital.* X, 8-9; MORZO, *Lettere di S. Caterina da Siena in parte ined.*, in *Bull. Senese* XVIII, 2-3. Per la data delle lettere cfr. ora v. SECKENDORFF, V, anche FAWTIER, *Catheriniana*, nei *Mél. d'Archéol.* XXXIV (1914), 1 ss. e la monografia di E. GARDNER, *St. Catherine of Siena*, London 1907.

lettere, «che siate tenuto di conquistare e conservare il tesoro e la signoria delle città, la quale la Chiesa ha perduto: molto maggiormente sète tenuto di riacquistare tante pecorelle, che sono vero tesoro nella Chiesa; e troppo ne impoverisce quand'ella le perde. Non che impoverisca in sè, poichè il sangue di Cristo non può diminuire; ma perde il suo adornamento di gloria, il quale riceve dalli virtuosi e obediendi e sudditi a lei. Meglio c'è dunque lassar andar l'oro delle cose temporali, che l'oro delle spirituali. Fate dunque quello che si può; e, fatto il potere, scusato sète dinanzi a Dio e agli uomini del mondo. Voi gli batterete più col bastone della benignità, dell'amore e della pace, che col bastone della guerra; e verravvi riavuto il vostro spiritualmente e temporalmente. Restringendosi l'anima mia fra sè e Dio, con grande fame della salute nostra e della riforma della santa Chiesa e del bene di tutto quanto il mondo, non pare che Dio manifesti altro rimedio, nè io veggo altro in lui, che quello della pace. Pace, pace dunque, per l'amore di Cristo crocifisso!».¹ «Siatemi uomo virile, e non timoroso», così esortava dopo la sollevazione di Bologna, «rispondete a Dio, che vi chiama che veniate a tenere e possedere il luogo del glorioso pastore santo Pietro, di cui vicario sète rimasto. E drizzate il gonfalone della croce santa; chè come per la croce fummo liberati (così disse Paolo), così levando questo gonfalone, il quale mi pare refrigerio de' Cristiani, saremo liberati, noi della guerra e divisione e molte iniquità, il popolo infedele dalla sua infidelità. E con questi modi voi verrete, e averete la riforma delli buoni pastori della santa Chiesa. Riponetele il cuore, che ha perduto, dell'ardentissima carità; chè tanto sangue li è stato succhiato per gl'iniqui devoratori, che tutta è impallidita.² Ma confortatevi, e venite, padre, e non fate più aspettare li servi di Dio, che s'affliggono per lo desiderio. Ed io misera miserabile non posso più aspettare; vivendo, mi pare morire stentando, vedendo tanto vituperio di Dio. Non vi dilongate però dalla pace, per questo caso che è addivenuto di Bologna; ma venite; ché io vi dico che li lupi feroci vi metteranno il capo in grembo come agnelli mansueti, e dimanderanno misericordia a voi, padre».³

Con pari franchezza Caterina rinfacciò ai governatori di Firenze, che essi dovevano obbedienza alla Chiesa, sebbene i pastori di essa non adempissero da buoni pastori il loro dovere. «Voi sapete bene, che Cristo lasciò il vicario suo, e questo bastò per rimedio dell'anime nostre; perchè in altro non possiamo avere salute,

¹ TOMMASEO III, 174. CAPECELATRO-CONRAD 100; KOLB 121 ss.; GARDNER 158 s.; RIESCH 98 s., 100; CHLEDOWSKI, *Siena* II³, 96 s.

² Parole terribili, che ricordano le espressioni di Dante e di Alvaro Pelayo sopra citate, p. 78.

³ TOMMASEO III, 162. REUMONT, *Briefe* 25-26. KOLB 112 s.

che nel corpo mistico della santa Chiesa, il cui capo è Cristo, e noi siamo le membra. E chi sarà inobediente a Cristo in terra, il quale è in vece di Cristo in cielo, non partecipa il frutto del sangue del Figliuolo di Dio; perocchè Dio ha posto, che per le sue mani ci sia comunicato e dato questo sangue e tutti li sacramenti della santa Chiesa, li quali ricevono vita da esso sangue. E non possiamo andare per altra via, nè entrare per altra porta; perocchè disse la prima Verità: "Io sono Via, Verità e Vita". Chi tiene dunque per questa via, va per la verità e non per la menzogna. E questa è una via d'odio del peccato, e non d'amor proprio di se medesimo; il quale amore è cagione d'ogni male... Adunque vedete, figliuoli miei dolcissimi, che colui che si ribella come membro putrido alla santa Chiesa e al padre nostro Cristo in terra, è caduto nel bando della morte; perocchè quello che facciamo a lui, facciamo a Cristo in Cielo, o riverenza, o vituperio che noi facciamo. Vedete bene, che per la disobbedienza e per la persecuzione che avete fatta (credetemi fratelli miei, che con dolore e pianto del cuore vel dico) voi sète caduti nella morte, e in odio e dispiacere a Dio, e peggio non potete avere che esser privati della Grazia sua. Poco ci varrebbe la potenza umana se non ci fusse la divina. Poniamo che molti sono quelli che non si credono per questo offendere Dio, ma pare a loro fare sacrificio a lui perseguitando la Chiesa e i pastori suoi, e difendendosi dicendo: "E' sono cattivi; e fanno ogni male". E io vi dico che Dio vuole, e ha comandato così, che eziandio che e' pastori, e Cristo in terra fussero dimoni incarnati, non tanto che buono e benigno padre, e' ci conviene esser sudditi e obbedienti a lui, non per loro in quanto loro, ma per la obbedienza di Dio, come vicario di Cristo".¹

Purtroppo queste parole caddero su terreno sterile. Col più profondo suo dolore Caterina dovette ben tosto comprendere, che i Fiorentini, che l'avevano inviata in Avignone quale mediatrice di pace (giugno 1376), in realtà non volevano un accordo col papa,² poichè la mira di quelli che allora tenevano il governo nella città dell'Arno era rivolta sopra tutto a spogliare totalmente il papato del suo potere temporale, affine di poter liberamente governare a loro talento senza timore di castighi.³ La pace colla quale la vergine di Siena vedeva strettamente congiunto l'avvenimento de' suoi più cari desiderii, cioè il ritorno del papa a Roma e la crociata, pareva più che mai lontana, perchè anche i cardinali di sentimenti francesi si opponevano con successo all'ac-

¹ TOMMASEO III, 165-166. REUMONT, *Briefe* 29-30. HASE, *Cat. v. Siena* 190; KOLB 113 s.

² CAPECELATRO 109 s., 114. SCHOLZ 16. MIROT 96 s., KOLB 150 ss.; GARDNER 178 ss.; v. SECKENDORFF 97 ss., 102 ss.

³ HASE, *Cat. von Siena* 135.

cordo.¹ Ma Caterina non si perdette d'animo. Durante il suo soggiorno in Avignone supplicò incessantemente il pontefice ad accondiscendere e a preferire la mitezza alla giustizia. Nè la santa fu contenta di questo: la povera figlia del tintore di Siena volle mettere la scure alla radice per rimuovere il male. Quanto aveva già manifestato per lettere al papa, continuò poscia a propugnarlo oralmente: la riforma del clero, le cui magagne le rodevano l'anima. I cardinali mondani erano stupiti della franca parola di questa monaca, la quale riprendeva persino il papa de' suoi difetti, specialmente della troppo grande affezione ai parenti. Tutta Avignone si commosse; molti se le sarebbero opposti volentieri, ma temevano il papa, che proteggeva la santa.² Essa deplorava altamente di trovare alla Corte papale, che doveva essere un paradiso di sante virtù, il puzzo dei vizi infernali.³ Questo coraggioso linguaggio è una onorevole testimonianza per l'animo eroico della semplice monaca che lo tenne ed altrettanto per Gregorio XI, che lo permise.

Con zelo ancor maggiore che per la causa della riforma Caterina si adoperò pel ritorno della Santa Sede a Roma.⁴ Con entusiasmo senza pari cooperò all'attuazione di questo pensiero, che fece breccia su di lei primieramente per le condizioni d'allora di Roma e dell'Italia e perchè era l'espressione del vivissimo desiderio di quasi tutti gli Italiani, ma che si fondava soprattutto su quella sublime idea, che il supremo ministero pastorale della Chiesa dovesse essere intimamente legato alla città di Roma, santificata dal sangue degli Apostoli e di innumerevoli martiri. A Caterina non sfuggivano affatto le altre prerogative della vecchia residenza dei Cesari, ma nel suo entusiasmo prodotto dall'amore divino ella vedeva in Roma prima di tutto — e in ciò si distingue l'entusiasmo di lei per Roma da quello del Petrarca — la città santa, che è stata rigenerata e nobilitata in Cristo. Essa voleva render grande questa Roma, questo giardino, come dice in una delle sue lettere, « inzupato del sangue dei martiri, che ancor tutto bolle e invita ad imitarli », ⁵ ridandole il suo più bell'ornamento, la cattedra apostolica; nè meno voleva sollevare la decaduta autorità del vicario di Cristo; poichè essa riteneva fermamente che il papato in nessun'altra città del globo avrebbe potuto svolgersi così come in Roma.⁶ Perciò non si dette pace, finchè l'opera di Filippo il Bello non fu annullata.

¹ Cfr. SCHOLZ 17.

² CAPECELATRO 118; RIESCH 101 ss.; CHLEDOWSKI, *Siena* II³, 96 s.

³ *Acta Sanctorum*, April. III, 891.

⁴ Vedi KOLB 109 ss.; 154 ss.; GARDNER 182 s., 185 s., 193 ss.; RIESCH 101; CHLEDOWSKI, *Siena* II³, 93 ss.

⁵ TOMMASEO IV, 252-253.

⁶ CAPECELATRO 129 s., 155, 214-215.

Frattanto in Italia le cose avevano preso un aspetto sempre più minaccioso pel papato. Oltre Roma erano rimaste fedeli al papa soltanto Cesena, Ancona, Osimo e Iesi. Ma i rivoltosi non lasciarono nulla d'intentato per riscuotere anche la fedeltà di queste.¹ Partendo dal giusto concetto, che il contegno della città eterna sarebbe stato decisivo, si sforzarono di ribellare specialmente i Romani. Ma questi, per buona ventura di Gregorio, non diedero ascolto alle declamatorie lettere missive del cancelliere fiorentino Coluccio Salutato, che li eccitava alla rivolta contro « i barbari, i Francesi ladroni e i preti blanditori ». ² Tuttavia quella grande rivoluzione non poteva restare a lungo senza qualche influsso sulla città eterna. Già un partito in Roma divulgava la terribile minaccia che, se Gregorio indugiava più a lungo a ritornare in Italia, eleggerebbe un antipapa. La serietà e grandezza dell'agitazione regnante in tutto lo Stato della Chiesa è attestata a meraviglia dal fatto che persino il basso clero in vario modo si ribellò alla signoria papale ed in questo senso adoperò efficacemente la sua influenza presso i suoi parrocchiani. ³

In considerazione di questi avvenimenti può dirsi con ragione, che per la Sede Apostolica era giunta l'ora più pericolosa dopo i giorni di Federico II. Si trattava della continuazione del potere papale in Italia, della questione decisiva se Roma o Avignone dovessero diventare la duratura residenza dei papi. Non sembrava anzi infondato il timore manifestato parecchi anni prima da santa Brigida, che Gregorio XI, se non s'affrettasse a tornare in Italia, avrebbe perduto non solo il potere temporale, ma anche lo spirituale. ⁴ Solo il ripristinamento in Roma della residenza papale poteva apportare salvezza.

Ciò riconobbe assai bene Gregorio: fin dall'inizio del suo pontificato egli si cullò nel pensiero di ritornare a Roma: già nel maggio 1372 egli aveva annunciato in un pubblico concistoro il suo prossimo ritorno in Italia, ⁵ ma gli impedimenti più disparati ostacolarono il compimento di questo disegno. Tutto congiurava a trattenerlo in Francia: il suo caro padre e gli altri parenti, non che il Collegio cardinalizio, in prevalenza francese, facevano le più insinuanti rimostranze. Vi si aggiunse il timore di Gregorio pei torbidi della penisola appenninica, a comporre i quali dovette essere di grave ostacolo la sua ignoranza della lingua italiana. Se

¹ Cfr. GHERARDI *loc. cit.* V, 2, 72, 79. CIAVARINI I, 88.

² Cfr. nell'App. n. 4 la * lettera che i Fiorentini mandarono ai Romani il 4 gennaio 1376, cavata dall'Archivio di Stato fiorentino.

³ FANCIULLI, *Osservaz. critiche sopra le antichità cristiane di Cingoli* I, 447 s. SUGENHEIM 303-305. GAYET I, *Pièc. just.* 157.

⁴ *Revelat. S. Brigittae*, cap. 143. Cfr. HAMMERICH 171 ss., 189.

⁵ Relazione di Cristoforo da Piacenza da Avignone, 9 maggio 1372, in *Arch. stor. ital.* 5ª serie XLIII, 41.

alla fine l'infermiccio e pauroso pontefice resistette vittoriosamente alle pressioni di tutti coloro che lo circondavano e del re di Francia,¹ che aveva mandato ad Avignone il proprio fratello, il duca d'Angiò, e se compì il ritorno in Roma, già da lungo tempo determinato, senza dubbio è da ascrivere alle infiammate parole che gli rivolse Caterina da Siena. Costei non ha provocato in Gregorio XI la risoluzione del ritorno, ma ha bensì cooperato essenzialissimamente al compimento di questo disegno.² Le sue preghiere le sue esortazioni, le sue minacce diedero al pontefice la forza ed il coraggio di compiere la grande opera ad onta di tutti gli impedimenti. Per questa cooperazione di Caterina a liberare il papato « dalle mani del re di Francia » e a restituirlo nella sua residenza provvidenziale, la vergine favorita dalla grazia di Dio fu innalzata più tardi a patrona della città di Roma.

Il 13 settembre 1376 Gregorio XI lasciò Avignone e per la via di Marsiglia si recò a Genova. Qui Caterina sventò tutti i tentativi, che furono fatti per indurre il papa a dar di volta.³ La traversata verso l'Italia fu impedita da violente burrasche, in causa delle quali si giunse a Tarquinia solo il 5 dicembre. Tutti gli abitanti di quest'antichissima città etrusca con rami d'olivo in mano e cantando il *Te Deum* mossero incontro al pontefice che approdava.⁴ Gregorio cominciò subito ad attestare la sua gratitudine facendo concessioni a coloro che gli erano rimasti fedeli.⁵ Egli rimase a

¹ « Omnes cardinales de lingua ista », scriveva Cristoforo di Piacenza da Avignone il 17 luglio 1376, « sunt repugnantes, patres et fratres illud idem. et audio quod dux Andegavensis venit ad impediendum motum si poterit ». OSIO I, 183. e *Arch. stor. ital.* 5ª serie XLIII, 92. Cfr. HASE, *Cat. von Siena* 140. SCHOLZ 19 ss. MIROT 60, 66 ss. 156.

² Cfr. GERHART, *Moines et Papes* 66. MIROT 92 ss., 100 ss. MIGNATY, *Cat. da Siena e la parte ch'ebbe negli avvenimenti d'Italia nel sec. XIV* (Firenze 1894); TAURISANO S. *Caterina da Siena e Gregorio XI*, nel periodico *Il Rosario. Mem. Domenicane* VII (1920), 662 s.; v. SECKENDORFF 109 ss.; CHLEDOWSKY, *Siena* II³, 97 s.

³ Cfr. v. SECKENDORFF 124 ss.

⁴ Il viaggio del papa è narrato da PIETRO AMELIO in un poema assai dozzinale e spesso riprodotto (MURATORI III 2, 690-704. CIACONIUS II, 576-585. DUCHENSE, *Card. Franç.* II, 437 ss. BZOVIVUS 1376, n.3 1 s.). Cfr. A. PERUZZI, *Storia d'Ancona* (Pesaro 1835) II, 102; HERQUET 63 ss.; SCHOLZ 20 ss., 23 ss.; *Archiv. f. Litt.- und Kirchengesch. des Mittelalters* VII, 326 ss.; LIVI, *Il ricevimento di Gregorio XI in Livorno* in *Miscell. Livornese* 1897; KIRSCH, *Die Rückkehr* XX ss., 169 s., 195 s.; E. PERRIER, *D'Avignon à Rome, Itinéraire de Grégoire XI*, in *Mém. de l'Acad. des sciences, lettres et beaux-arts de Marseille*, 1910, 337 ss.; MOLLAT 127 s. e le note sulle fonti a p. 117 s.; EGIDI, *Croniche di Viterbo* 341 s.; relazione di Cristoforo da Piacenza del 13 dicembre 1376 (*Archivio Gonzaga in Mantova E. XXV, 3, fasc. I*) in *Acta Pontif.* I, 1 ss.; MIROT 156 s., 177 s. e la ** Relazione di Cristoforo di Piacenza del 13 dicembre 1376 (*Archivio Gonzaga in Mantova E. XXV, 3, fasc. 1*).

⁵ Vedi ANTONELLI in *Arch. d. Soc. Rom.* XXXI, 150 ss.

Tarquini cinque settimane, sopra tutto per causa dei negoziati cogli abitanti della città eterna, che da Firenze venivano incessantemente provocati alla rivolta.¹ Ma i Romani, gente pratica, preferirono d'intendersi coi plenipotenziarii del papa. Il 21 dicembre 1376 fu stretto un patto sull'esercizio della sovranità in Roma, che permise al papa di pensare alla partenza, la quale seguì il 13 gennaio 1377. Il 14 gennaio Gregorio sbarcò ad Ostia e risalì il Tevere fino a S. Paolo, donde il 17 gennaio, accompagnato da splendido corteggio, fece il suo ingresso nella città di S. Pietro.²

Il ritorno del papa dal non naturale esilio in Francia segnò un'era nuova non solo nella storia dell'eterna città, ma anche in quella della Chiesa. Proprio un francese aveva spezzato la catena, che con danno della cristianità aveva legato strettamente il papato ai sovrani di Francia. Con giubilo di tutti i buoni era restituita al capo supremo della Chiesa la libertà e l'indipendenza. Ma Roma stessa si mostrò poco cortese col suo legittimo signore, che subito si prese a cuore la restaurazione della città decaduta.³ L'anarchia vi aveva messe sì profonde radici, che ai Fiorentini riuscì facil cosa di perturbare di nuovo e inacerbire gli animi dei Romani. Gregorio XI aveva appena posto piede in Vaticano, che nella città cominciò novellamente la lotta sui limiti del suo potere.⁴ Ancor più tristi furono le esperienze, che quel pontefice ben intenzionato ebbe a fare circa gli interessi generali dello Stato ecclesiastico. Aveva, come scrisse egli stessi ai Fiorentini,⁵ abbandonato la sua bella patria, un popolo riconoscente e insieme devoto alla Chiesa, e molte altre comodità e, nonostante le contraddizioni o preghiere di re, principi e molti cardinali, fra grandi pericoli, disagi e dispendii, si era affrettato a venire in Italia col fermo proposito di riparare a quanto di male avessero fatto i suoi ufficiali, pronto ad accettare per amore della pace anche delle condizioni meno onorevoli, purchè in tal modo venisse ridata la pace all'Italia. Col più profondo dolore s'avvide ora che non si avveravano le speranze da lui riposte nella sua comparsa personale in Italia. Non accennava ad apparire quel miglioramento di cose, che fermamente si attendeva non solo dal papa, ma anche da molti assen-

¹ Così ancora il 25 dicembre 1376; v. SALUTATO, *Epist.* I, 58-59. Fu di pericolo che non si trasportasse subito a Roma tutta l'amministrazione e che Avignone restasse ancora sede centrale per una parte dei redditi della camera papale; v. KIRSCH XXV.

² Il papa scelse la via di mare, perchè quella di terra non era sicura. *Cronichette antiche* 210.

³ Vedi MÜNTZ in *Arch. st. dell'Arte* IV, 128 ss.

⁴ REUMONT II, 1005 s.

⁵ Lettera del 15 luglio 1377 (App. n. 6) nell'Archivio di Stato di Firenze. Similmente si esprime Gregorio XI in una lettera al Vescovo di Urbino, dat. [1378] 21 gennaio, Roma. Copia nel *Cod.* 215, f. 391-394 della Biblioteca Méjanès di Aix.

nati contemporanei.¹ La rivolta aveva preso così vasta estensione, l'odio contro il dominio della Chiesa pareva tanto confuso col sentimento di indipendenza della patria, che il male sembrava insanabile.² Si aggiunse un orribile avvenimento, che dovette acuire ancor più il malumore contro il papa: l'eccidio di Cesena ordinato dal Cardinale di Ginevra (febbraio 1377). Di questa strage niuno si rallegrò più dei Fiorentini, che questa volta ricorsero non solo ai loro confederati e ai Romani ancora esitanti ad entrare nella lega, ma anche a molti re e principi della cristianità.³ Dipingendo coi più foschi colori le atrocità perpetrate a Cesena, essi cercarono di giustificare la propria condotta e di rendere la causa del pontefice più odiosa di quel che già fosse.

In Italia il terrore per la strage di Cesena fu sì grande, che Siena e Pisa si accostarono al papa e Bologna concluse un armistizio con lui.⁴ Ma accanto a questo successo esteriore stavano l'intima avversione, l'orrore che il fatto atroce destò per tutta l'Italia. Quanto si fosse proceduto avanti in questa via, lo dimostra un passo della Cronica di Bologna, secondo la quale il popolo, in vista di quelle atrocità, non voleva più credere al papa e ai cardinali.⁵ Circa lo stesso tempo il poeta fiorentino Franco Sacchetti compose una canzone contro Gregorio XI, la quale nei termini più violenti inveisce contro il papa come *guastamondo*.⁶

Gregorio XI, che sotto l'impressione di questi avvenimenti e pel clima, cui non era avvezzo, ebbe a soffrire non poco, sulla fine di maggio abbandonò Roma sempre in fermento e si recò ad Anagni, dove rimase fino a novembre. Nondimeno, anche in mezzo alla crescente confusione e all'esaurimento sempre più conside-

¹ Per es., dall'ambasciatore mantovano Cristoforo di Piacenza; cfr. la sua ** Lettera del 13 dic. 1376 nell'Archivio Gonzaga in Mantova, loc. cit.

² Sugli sforzi anteriori al ritorno del papa per sottomettere i sudditi ribelli dello Stato pontificio cfr. J. P. KIRSCH in *Röm Quartalschr.* XXI (1907), Gesch. 210 ss.

³ GHERARDI V, 2, 105-106; VIII, 1, 280, 283. Una copia della lettera ai Romani colla risposta di questi ultimi in data 17 aprile 1377 fu da me veduta nell'Archivio Gonzaga di Mantova. — L'eccidio di Cesena è descritto con o più o meno esattezza e condannato severamente da tutti gli storici contemporanei (cfr. VALOIS, *La France* I, 81). Anche l'arcivescovo di Praga, GIOVANNI DI JENZENSTEIN, nel suo **Liber de consideratione*, adopera le più forti espressioni contro il « mostruoso delitto » commesso in Cesena dal cardinale di Ginevra: « Sed quod horrendum est auditu et lamentabile dictu universos civitatis huius habitatores et incolas feritate sua crudeliter interemit ». *Cod. Vatic.* 1222, f. 45b (Biblioteca Vaticana).

⁴ MIROR in *Bibl. de l'École des Chartes* (1898) LIX, 268.

⁵ *Cronica di Bologna* 510.

⁶ GASPARY II, 78.

revoles dei proventi finanziari, ¹ il papa non si perdette d'animo. Sapeva troppo bene a quali vicende fosse esposta la fortuna militare e confidava fermamente nella giustizia della sua causa. ² A poco a poco, anche in grazia della sua saggia politica, che largamente remunerava i fedeli, puniva duramente gli ostinati e facile perdonava ai pentiti, le cose cominciarono poi a volgere in suo favore. ³ Gli riuscì di riconciliare colla Chiesa la ricca Bologna e di tirare dalla sua parte Rodolfo da Varano, supremo condottiero dei Fiorentini. Anche il prefetto di Vico, da cui dipendeva Viterbo, abbandonò la lega dei Fiorentini, che minacciava di sciogliersi. A Firenze non si sgomentarono per questo ed anzi che moderarsi, spinsero le cose agli estremi. Le condizioni che furono presentate al papa erano per lui inaccettabili. ⁴ La repubblica non solo ricusava di restituire i beni usurpati alla Chiesa e di revocare gli editti contro l'inquisizione, ma pretendeva che tutti i ribelli contro la Chiesa rimanessero impuniti per sei anni nello *statu quo* e avessero facoltà di stringere alleanze contro chiunque, persino contro il papa e la Chiesa. Gregorio XI in queste proposte non poteva riconoscere condizioni di pace, ma null'altro che un tentativo di rafforzare la tirannia rivoluzionaria e di preparare una nuova guerra. ⁵ Eppure i Fiorentini, in una lettera diretta poco dopo ai Romani, ebbero l'impudenza di accusare nel modo più violento il pontefice di predicare la pace solo a parole. ⁶

Non è quindi da meravigliarsi, se Gregorio XI, anzi che ascoltare i miti consigli di santa Caterina da Siena, proseguì energicamente la lotta co' suoi implacabili avversarii, i quali da ultimo non osservavano più nemmeno l'interdetto. ⁷ Studiò tutti i mezzi

¹ Cfr. *Mon. Ung.* III, 141 s. e la ** Supplica di Gregorio alla regina di Napoli, in data [1377] ottobre 12, Anagni, e la * Lettera a Pietro Raffini nell'App. n. 8, ambedue nel manoscritto della *Bibliot. Méjanès di Aix*. La supplica di Gregorio XI è ora edita in *Acta Pontif.* I, 4 s.

² * Gregorio XI a Rodolfo da Varano, 26 luglio 1377 (*Bibl. Méjanès di Aix*, loc. cit.).

³ Sulla ricompensa a chi gli era fedele v. L'EPINOIS 354. GHERARDI V, 2, 107. FUMI, *Orvieto* 561 ss. G. CECCONI, ANTONELLI, in *Arch. d. Soc. Rom.* XXXI, 158 ss. *Carte dipl. Osimane* (Ancona 1878) 28 s. Nel * *Liber croceus magnus bullar. et privilegior.* dell'Archivio di Ancona trova, segnate nel fol. III-Vb, quattro bolle di Gregorio XI dell'anno 1377, con privilegi per questa città.

⁴ Così giudica uno storico, che del resto è tutto favorevole ai Fiorentini, GREGOROVIVS III, 526. L'impossibilità di accondiscendere alle esorbitanti pretese dei Fiorentini è rilevata da Gregorio XI nella sua * Lettera al cardinale Pierre d'Estaing, in data [1377] sett. 1, Anagni. *Cod. 915*, f. 260-261 della *Bibl. Méjanès di Aix*.

⁵ Gregorio XI a Firenze, 15 luglio 1377. Archivio di Stato fiorentino (App. n. 6).

⁶ C. SALUTATUS, *Epist.* ed. RIGACC. I, 141-143. VITALE 330-331.

⁷ Cfr. *Cronichette antiche* 212-213.

perchè le sue disposizioni terribilmente dure contro i Fiorentini, e che causavano grandissimi danni al loro commercio, fossero pubblicate anche là, dove non si era ancora fatto, come, ad es., a Venezia e Bologna.¹ Che se dai paesi, dove era stato pubblicato il processo contro i Fiorentini, giungevano notizie di una più blanda applicazione dei relativi provvedimenti, Gregorio XI non tardava ad ammonire con severe parole.² Il danno che ebbe in tal modo a soffrirne il patrimonio nazionale della repubblica, fu incalcolabile.³

Oltre a ciò la continuazione della guerra assorbiva somme molto rilevanti. Questo e la crescente tirannia negli affari interni della repubblica, come pure il rimorso di coscienza, prodotto dall'interdetto, rimorso che quel popolo pur sempre religioso⁴ non poteva sopportare a lungo, accrebbero il desiderio della pace in modo da compromettere l'opera dei partigiani della guerra. Vi si aggiunse che fra gli stessi alleati si manifestarono segni di malcontento.⁵ Perciò quando il vescovo di Urbino, legato del papa, propose ai Fiorentini per arbitro il loro proprio alleato Bernabò Visconti, i capopartiti fiorentini non osarono rifiutare di prender parte al congresso per la pace, che doveva tenersi a Sarzana. Sul principio dell'anno 1378 Bernabò comparve a Sarzana, dove convennero subito anche delegati della maggior parte degli Stati italiani. Da prima Gregorio XI aveva esitato a mandare al congresso un cardinale: finalmente per amor della pace si decise ad accondiscendere.⁶ Così vi comparve a nome di lui il cardinale de Lagrange, accompagnato dagli arcivescovi di Pamplona e Narbona. Il 12 marzo cominciarono le trattative, che ben presto furono interrotte per la nuova morte del papa.⁷

Da Anagni Gregorio XI era tornato a Roma solo il 7 novembre 1377. Quivi fu accolto con giubilo, poichè i Romani si erano in quel tempo riconciliati col governo papale ed anzi affidarono ora al pontefice la conclusione della pace col prefetto della città Francesco da Vico.⁸ Poco avanti la sua morte Gregorio XI potè

¹ * Gregorio XI all'Abate di S. Nicolò presso Venezia, pubblicata nell'App. n. 7 dal manoscritto di Aix. Quanto a Bologna v. MURATORI XVIII, 515.

² * Gregorio XI a Pietro Raffini, 26 dic. 1377 (App. n. 8).

³ STEFANI, *Istoria* 145, 163.

⁴ Ofr. sopra p. 42 nell'Introduzione.

⁵ GHERARDI loc. cit. V, 2, 106.

⁶ * Gregorio XI al Vescovo di Urbino, 21 gennaio 1378. *Cod. 915 della Bibl. Méjanès di Aix.*

⁷ I disordini sotto Urbano VI permisero ai Fiorentini di concludere la pace colla Chiesa in condizioni più favorevoli (28 luglio 1378). Ofr. SALUTATUS, *Epist.* II, 179 s., 190 ss. GHERARDI loc. cit. V, 2, 123 s.

⁸ Ofr. il dispaccio di Cristoforo da Piacenza del 15 novembre 1377 (Archivio Gonzaga in Mantova E. XXV, 3, fasc. 10), in *Arch. stor. ital.*, 5^a serie, XLIV, 263. V. anche GREGOROVIVUS VI³, 468 e le osservazioni

provare ai Romani, che le condizioni della loro città forse non erano mai state più tranquille che nel trascorso inverno.¹ Tuttavia la tranquillità in Roma non valse ad illudere Gregorio XI sui pericoli che minacciavano il papato. Sapeva troppo bene quanto ancora mancava al buon ordinamento delle cose italiane; anzi sembra che abbia disperato di potervi mai riuscire ed abbia pensato a ritornare in Avignone;² altrettanto poco potè egli discoscere di non aver posto mano alla riforma delle cose ecclesiastiche, a ragione così spesso e con tanta urgenza domandata da santa Caterina. Perciò tette immagini aleggiarono intorno al suo letto di morte. Parve che presentisse lo scisma imminente, poichè il 19 marzo prese delle disposizioni onde assicurare una pronta ed unanime elezione del suo successore.³ Sempre malfermo in salute, la sera del 27 marzo morì di litiasi, che da lungo tempo lo tormentava.⁴ Gregorio XI è l'ultimo papa, che la Francia ha dato alla Chiesa.

finali alla prima edizione del 2° volume di quest'opera, p. 11*. Le * *Conditiones pacis pronunciate per D. Gregorium XI inter Populum Romanum et Prefectum Urbis ac nobiles de Sciarra invicem concertantes* (1377), nel *Cod. Regim.* 378 della Biblioteca Vaticana.

¹ * Gregorio XI al cardinale de Lagrange e all'arcivescovo di Narbona, 2 marzo 1378 (App. n. 9 dal manoscritto di Aix).

² Cfr. BALUZE I, 1221-1223; MURATORI, *Script.* III 2, 716.

³ RAYNALD 1378, n. 2; cfr. VALOIS 358.

⁴ Cfr. SOUCHON 110, al quale tuttavia è sfuggito il * dispaccio da me pubblicato nell'App. n. 10 (nota) dall'Archivio Gonzaga di Mantova. La tomba di Gregorio XI in Santa Francesca Romana fu eretta nel 1584 dal Senato e popolo di Roma, in memoria del ritorno della Santa Sede; un rilievo di P. Olivieri rappresenta questo avvenimento. Sul sepolcro di Gregorio XI cfr. LANCIANI in *Bull. arch. com.* XXI, 272.

Lo scisma e le grandi agitazioni degli eretici
1378-1406 (1409).

PER la prima volta dopo 75 anni ora si tenne nuovamente un conclave in Roma. Dipendeva da esso, se la preponderanza, che a danno della Chiesa¹ i Francesi avevano ottenuta nella direzione degli affari ecclesiastici, dovesse continuare anche per l'avvenire. Con tanto maggiore certezza erano da attendersi lotte violente, in quanto che nel collegio dei cardinali regnava non piccolo disaccordo.

Dei 16 cardinali presenti in Roma soli quattro erano di nazionalità italiana: i romani Francesco Tebaldeschi e Giacomo Orsini, il milanese Simone da Brossano e il fiorentino Pietro Corsini. Naturalmente questi principi della Chiesa bramavano che salisse di nuovo la cattedra di S. Pietro dopo sì lungo tempo un loro connazionale. Stava di fronte alla minoranza italiana una maggioranza di dodici cardinali stranieri od « ultramontani » (undici francesi ed uno spagnuolo), che alla loro volta erano scissi in due partiti. I cardinali così detti limosini avevano in mira l'esaltazione a capo supremo della Chiesa di un nativo del Limosino, come già anche gli ultimi quattro papi provenivano da questa regione. Degli altri sei cardinali due erano indecisi: gli altri quattro costituivano la così detta fazione gallica, a capo della quale stava il cardinale Roberto da Ginevra.²

Così nessun partito aveva una decisa prevalenza ed era da aspettarsi un lungo conclave. Ma circostanze estrinseche fecero

¹ L'esposizione da noi fatta qui addietro ha dimostrato quanto pienamente si avverasse la predizione che la potenza della Francia sarebbe per la Chiesa romana una canna appuntata, la quale forerebbe la mano di chi vi si volesse appoggiare (vedi BULAEUS IV, 576; cfr. HARTWIG I, 44 n.; SCHEUFFGEN 51, n. 2).

² Sette cardinali, tutti francesi, non erano presenti in Roma: di essi sei dimoravano ancora in Avignone. Per la storia precedente di Roberto di Ginevra cfr. SAUEHLAND in *Jahrb. der Gesellsch. f. lothr. Gesch. u. Altertumskunde* XIII (1901), 341 s.; XV (1903), 469 ss.

si che la cosa andasse altrimenti. Già da prima del loro ingresso al conclave, i magistrati della città di Roma avevano supplicato i cardinali di eleggere un romano od almeno un italiano. Il grido: «Vogliamo un romano o almeno un italiano!» risuonò da ogni parte, quando i cardinali nel pomeriggio del 7 aprile fecero il loro ingresso nel conclave preparato in Vaticano.¹ Già fin da principio si era introdotta nel conclave e nello stesso palazzo una moltitudine di gente estranea, in parte armata, che domandava ad alta voce l'elezione di un romano o di un italiano e che arrecò grave danno alle provvisioni di viveri e alle suppellettili del palazzo. Ci volle non poca fatica a cacciar fuori questi intrusi. Il capo della guardia del conclave, Guglielmo de la Voulte, vescovo di Marsiglia, racconta che vi riuscì soltanto dopo tre ore; gli altri ingressi al locale per l'elezione erano stati murati prima: l'ultima porta ancora aperta, nella quale, come di solito, era un piccolo finestrino, fu ora parimenti chiusa dal suddetto vescovo e anche sbarrata con due grosse travi di legno.² «Un'ora dopo che fummo

¹ Una molto buona rassegna delle diverse relazioni sull'elezione papale dell'anno 1378 è fatta da HEFELE VI, 628-659, 2^a ed. 728 ss.; qui è messa a profitto anche l'opera del GAYET: il valore della pubblicazione di questo francese consistette esclusivamente nei documenti pubblicati nelle appendici, per la fedeltà diplomatica dei quali non furono prese le migliori cure. Il Gayet non ha fatto nulla per la critica delle fonti. Vedi LINDNER in *Hist. Zeitschr.* LXIV, 177 e KNÖPFER in *Litt. Rundschau* 1890, col. 207 s.; v. anche *Bibl. de l'École des Chartes* 1890, XLI, 138 s. Ancor più insufficiente è il racconto ivi fatto degli avvenimenti d'allora. È assai contestabile eziandio l'esposizione del SOUCHON, il quale fissa erroneamente persino il principio del conclave (p. 119)! Anche l'ordinamento e valutazione delle fonti che egli fa non è giusta, poiché attribuisce il più grande valore precisamente alle narrazioni senza dubbio partigiane che furono fatte quando era imminente o già sorto il dissidio fra Urbano VI e i suoi cardinali. Lo stesso BESS in *SCHÜRER'S Theol. Litt.-Zeitung* 1891, p. 284 confessa che Souchon si è lasciato guidare troppo dalle fonti francesi. Cfr. inoltre SCHATZ in *Mittel. a. d. Benedikt.-Orden* 1891, 179 s. Al contrario sono sempre ancora importanti i lavori del LINDNER in *Hist. Zeitschr.* XXVIII, 101-127 e in *Gesch. des deutschen Reiches* I, 72-81 e specialmente il lavoro del VALOIS in *Rev. des questions hist.* 1890. Che la narrazione del Valois colpisca essenzialmente nel giusto, l'affirma anche JAHR, *Wahl Urbans VI* 18. Contro il Souchon, che non assegna alcun valore alle lettere scritte nel primo tempo dopo l'elezione, «perchè allora non erano state sollevate ancora serie eccezioni contro la nomina», osserva giustamente lo JAHR 7: «Non si può negare che queste note sono senza speciale importanza per la storia dell'elezione: nessuno infatti poteva prevedere come si sarebbero svolte le cose; si astrasse quindi da un'accurata esposizione dello stato delle cose e si accontentò di osservare, che il papa era stato eletto unanimemente e liberamente e riconosciuto generalmente. Ma appunto per ciò queste relazioni sono assai importanti per la questione della validità dell'elezione». Anche altrove lo JAHR (35 s., 46 s., 48 s.) si volge con successo contro le opinioni del Souchon. La concezione dello Jahr, che essenzialmente concorda con quella da me sostenuta fin dal 1891, è accolta dal BESS: v. *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XIV, 267.

² Depositio D. Guillelmi de la Volta appo GAYET I, P. J. 40; cfr. *ibid.* 46 la *Depositio episc. Tudertini*.

rinchiusi dentro», racconta il conclavista del cardinale Luna in una lettera scritta tre giorni dopo l'elezione, «si levò di fuori un chiasso della folla, che sempre più andò aumentando per modo che i cardinali appena potevano farsi intendere fra loro». ¹ La sera stessa sul tardi i capi dei 13 rioni della città si presentarono alla finestra dell'ingresso del conclave e chiesero con istanza formali promesse circa l'elezione di un papa nazionale, richiamando l'attenzione sull'eccitamento del popolo. Ma i cardinali accondiscesero soltanto alla promessa di agire colla miglior coscienza a gloria della Chiesa romana. ²

Anche durante la notte la folla eccitata espresse, colla vivacità propria dei meridionali, il desiderio di avere un papa romano od italiano. Ma non fu minacciata la libertà degli elettori; uno dei custodi che rimase tutta la notte presso il conclave attesta espressamente di non avere veduto alcun atto illecito, che abbia potuto recare molestia ai cardinali. ³

La mattina del giorno seguente (8 aprile) fu anzitutto celebrata nella cappella la messa dello Spirito Santo, poscia, fatta colazione, i cardinali tornarono nella cappella per procedere alla elezione. Di fuori intanto regnava da capo un grande baccano, alcuni informatori riferiscono persino che in S. Pietro le campane suonavano come a stormo. ⁴ La situazione era difficile: i cardinali dovettero affrettarsi. ⁵ Ma siccome nè il partito italiano, nè i due francesi erano abbastanza forti da far passare i loro candidati, s'accordarono su un prelado che non apparteneva a nessun partito, anzi neppure al Sacro Collegio, e che per varie ragioni sembrava la persona più atta a governare la Chiesa in un tempo così straordinariamente difficile, su Bartolomeo Prignano, arcivescovo di Bari. Tra i prelati italiani egli era uno dei più degni e capaci, assai esperto inoltre nelle cose e negli affari di Curia, ben noto a tutti i cardinali; nato a Napoli, era suddito della regina Giovanna imparentata colla casa reale di Francia, la protezione della quale nelle presenti circostanze parve sommamente desiderabile; inoltre Prignano aveva vissuto abbastanza a lungo in Avignone per adottare costumi francesi. Quest'uomo, che pareva stretto da vincoli egualmente forti tanto all'Italia che alla Francia,

¹ Loc. cit. 148. Sul conclavista e sulla sua credibilità v. VALOIS 417-418 e KNÖPFER in *Passauer theol. Monatschrift* 1891, 103.

² Cfr. VALOIS 369, 384-385, dove sono i documenti. V. anche JAHR 568.

³ Deposizione giurata di *Nardus apotecarius civis romanus, qui fuit baderensis hic in urbe tempore quo fuit electus D. Urbanus P. VI.* presso GAYET I, P. J. 10.

⁴ GAYET II, P. J. 40.

⁵ L'affrettamento dell'elezione fu senza dubbio la conseguenza del tumultuare dei Romani, ma non per questo l'atto fu non libero.

deve essere stato preso in considerazione da buon numero di cardinali limosini già prima dell'inizio del conclave, quando non poteva ancora farsi parola di una grave pressione da parte del popolo romano: ¹ ora poi egli fu realmente elevato alla suprema dignità dalla maggioranza degli elettori. ² Che costoro agissero sotto l'impressione del timore della morte e perciò non liberamente, non può affermarsi con serietà. Una guardia del conclave informa che erano tutti ilari e che si abbracciarono ad elezione compiuta. ³ Colla nomina del Prignano, italiano mezzo francese, dal quale forse era da attendersi il ritorno della Santa Sede in Avignone, i cardinali credettero evidentemente di avere corrisposto nel miglior modo ai loro particolari interessi; riflessioni di tal fatta, data la composizione del collegio cardinalizio, furono senza dubbio quelle che propriamente influirono sulla scelta: il riguardo allo schiamazzo del popolo non può essere stato d'importanza decisiva, poichè in questo momento il popolo non chiedeva *più un italiano, ma un romano*. ⁴ Non tenendo conto alcuno di questo desiderio importuno ed ingiustificato, gli elettori stessi diedero la miglior prova della loro libertà d'azione. Se si fosse fatta la scelta solo per appagare i turbolenti Romani, certamente si sarebbe proclamato un figlio della città eterna e un membro del collegio cardinalizio, non già un prelado mezzo francese, che si doveva ancora far venire e del quale era tuttavia da ottenersi l'assenso: in quel caso inoltre i cardinali non avrebbero messo tempo in mezzo per comunicare il nome del nuovo papa alla moltitudine e per appagarne così le impazienti richieste. ⁵ Ma questo non avvenne. Dovevano osservarsi tutte le formalità di una regolare elezione: perciò i cardinali anzitutto fecero venire il Prignano e cinque altri prelati. Nel frattempo gli elettori presero il loro cibo, ⁶ il che non indica punto che quei signori si trovassero in pericolo di vita.

Presentatosi il nuovo eletto al palazzo, i cardinali si recarono di nuovo nella cappella per la pubblicazione della nomina già avvenuta. Così racconta espressamente il summenzionato conclavista del cardinale de Luna nella lettera scritta tre giorni dopo l'elezione. «Allora», così prosegue questo informatore del tutto

¹ Cfr. JAHR, *Wahl Urbans VI* 42 s., 47 s.; VALOIS 376 e *La France* I, 29.

² La disunione degli ultramontani è del tutto taciuta nella *Declaratio* dei cardinali. Tuttavia essa è un fatto storico e anzi un fatto di gran peso pel retto giudizio sull'elezione. LINDNER loc. cit. e HEFELE VI², 712 s. si attengono fermamente a questo fatto come VALOIS 371 e JAHR 35 ss.

³ NARDUS presso GAYET I, P. J. 10.

⁴ Cfr. le relazioni delle guardie del conclave presso GAYET I, P. J. 41 s. e 47 s.

⁵ VALOIS 393.

⁶ Raguaglio del familiare del cardinal Luna in data 11 aprile 1378. GAYET I, P. J. 149.

imparziale e degno di fede, « si fece sempre più forte il grido del popolo eccitato e veramente invasato dal demonio: "Vogliamo un romano!". Con tal grido in bocca, uomini armati irruperono colle spade sguainate fino davanti alla cappella ». Adesso si era minacciata la libertà, anzi la vita dei cardinali — *ma il papa era già eletto.*

Quanto accadde dopo, non fu più un atto libero, ma effetto della paura dei cardinali minacciati a morte. Solo ora questi conobbero il pericolo da parte del popolo, al quale non bastava il non romano e mezzo italiano. Pieni di sgomento, non osarono di partecipare ai furibondi intrusi l'elezione del Prignano; per calmare l'eccitata moltitudine spacciarono per papa il vecchio cardinale Tebaldeschi.¹ « Anche noi », racconta il conclavista del cardinale de Luna, « acclamammo eletto il nominato cardinale e, vestitolo del manto papale, benchè si rifiutasse lo ponemmo sull'altare. Qui fu trattenuto quasi due ore dalla plebe introdottasi. Il grido del vecchio uomo: "Io non sono il papa, ma un altro lo è" dapprima non fu osservato ». ² I cardinali approfittarono della terribile confusione che regnava nel palazzo per svignarsela. Alcuni si rifugiarono in castel S. Angelo, altri nelle loro abitazioni, quattro abbandonarono Roma per trovare nei dintorni un sicuro rifugio. Però la sera stessa si sparse per la città con sempre maggiore certezza la voce dell'elezione del Prignano.³

La mattina del giorno seguente (9 aprile) alcuni magistrati della città si recarono dal cardinale Luna portando la nuova: il popolo riconosce d'aver sbagliato e sa che il Prignano e non il Tebaldeschi è stato eletto papa; ciò ha detto e confermato quest'ultimo stesso. « Poichè », segue a dire il conclavista del cardinale Luna, « chi era stato realmente eletto si trovava col nominato cardinale in Vaticano, essi prepararono il mio signore di recarsi colà e di incitare gli altri cardinali, che si tenevano nascosti in Castel S. Angelo e altrove, a compire quanto, riguardo al Prignano, avevano cominciato. Così infatti avvenne. Sul far della sera tutti i cardinali, ad eccezione dei quattro fuggiti dalla città (quindi in tutto dodici e perciò una maggioranza di due terzi), si adunarono nel palazzo apostolico e intronizzarono l'eletto. Poichè per l'immensa folla non si poté menarlo in S. Pietro, vi fu condotto il giorno seguente (10 aprile), dove celebrò una messa bassa. L'eletto si chiama URBANO VI. Lo stesso giorno vennero anche i quattro

¹ Tutta questa scena di terrore, come pure la fuga che ne seguì dei cardinali, rimane inesplicabile se si ammette un'elezione non libera. Che cosa infatti avrebbero dovuto temere i cardinali dopo di avere assecondata la volontà dei Romani?

² GAYET loc. cit. 149; cfr. 42 ss. e 50 ss.

³ Vedi VALOIS 401 ss., dove sono anche i documenti.

cardinali fuggiti per prestargli il loro ossequio come papa. Sarà incoronato la domenica o il lunedì di Pasqua. E perchè è da aspettarsi che il fin qui detto sarà narrato diversamente in diversi paesi e da taluni sarà interpretato anche in mala parte, ho voluto raccontarlo a vostra amicizia per filo e per segno, come uomo che per la massima parte fu personalmente presente agli avvenimenti descritti. Scritto a Roma li 11 aprile 1378». Così il familiare del cardinale Luna al suo amico dimorante in Avignone.¹

Adunque due momenti contribuirono principalmente all'elezione di Urbano VI: la disunione dei cardinali e il desiderio dei Romani, manifestato con grande turbolenza, di avere un papa nazionale.² La pressione da parte dei Romani fece affrettare la decisione, ma non fu la vera causa di quel che accadde. Di questo fatto rende testimonianza il cardinale Roberto da Ginevra, il futuro antipapa, in una lettera del 14 aprile 1378, nella quale egli, ancora libero dalle influenze della passione e dei riguardi partigiani avuti dopo, informa l'imperatore Carlo IV dei benevoli sentimenti del nuovo papa e accenna anche al procedimento regolare dell'elezione dicendo, che questa era avvenuta unanimemente e per riguardo dei Romani così presto, che il conclave durò una sola notte: di vera menomazione della libertà degli elettori non si fa parola alcuna nell'importante documento.³ Quella discordia dei cardinali fu la cagione che non si elevasse di nuovo un francese sulla cattedra di S. Pietro. Ora coll'eliminazione d'un francese veniva data come da sè l'elezione d'un papa italiano e si rispondeva in parte al desiderio dei Romani, che non fu del tutto adempito, poichè i cardinali non elessero un romano, ma un italiano, il quale era mezzo francese. Con ciò è messa in chiaro la libertà e per conseguenza la validità dell'elezione di Urbano VI.⁴

¹ GAYET I, P. J. 150. Le azioni dei cardinali nel 9 aprile sono di grande importanza: certamente essi allora non erano sotto l'impressione della paura della morte. Che essi agissero come uomini liberi è dimostrato dal fatto, che i cardinali, i quali si trovavano nel sicurissimo castello S. Angelo, mandarono per lettera la loro adesione per l'intronizzazione e infine andarono anch'essi in Vaticano: cfr. VALOIS 403 ss.

² Che la disunione dei cardinali francesi fosse stata un motivo principale dell'elezione del Prignano, parecchi di essi lo dichiararono al vescovo Niccolò di Viterbo (cfr. PINZI III, 386). Quest'ultimo racconta: «Ego tunc ivi ad dom. card. S. Angeli, qui breviter respondit mihi, quod Barensis erat electus propter eorum et Lemovicensium miseriam et discordiam». Similmente si espresse il cardinale d'Aigrefeuille. **Relazione del vescovo Niccolò da Viterbo del 1 nov. 1379 (Arm. LIV, n. 17, f. 74b-75b. Archivio segreto pontificio) *Acta Pontificum* I, 5 ss.

³ V. nell'App. n. 14 il * testo di quest'importante lettera, sinora inedita, conservata nel *Cod. Vat. 4924* della Vaticana, la cui importanza BLEHMETZNER (*Generalkonzil* 320 s., 338) tenta di sminuire con eccezioni non valedoli.

⁴ Già i più rinomati giuristi di quel tempo, come l'eminente canonista Giovanni da Legnano, Baldo da Perugia e Bartolomeo da Saliceto, s'espressero

A questo fatto corrisponde il contegno dei cardinali, quale si rivelò in una serie di importanti azioni ufficiali. Durante la settimana santa tutti cardinali assistettero il papa nelle funzioni ecclesiastiche, anzi il giovedì santo ricevettero la santa comunione dalle mani di Urbano.¹ La domenica di Pasqua (18 aprile) avvenne l'incoronazione del nuovo papa, alla quale seguì immediatamente la solenne presa di possesso della chiesa vescovile propria del papa, della basilica Lateranense. A questa solennità parteciparono *tutti cardinali presenti in Roma*; con quest'atto essi riconobbero nuovamente Urbano VI come papa legittimo.² « Vi furono allora presenti per più giorni », racconta Teoderico di Nieheim, « moltissimi baroni ed altri grandi, che collettivamente e singolarmente, in pubblico e in privato prestarono il loro omaggio ad Urbano VI come a vero papa. Del resto nè presso i cardinali nè presso altri

in diffusi pareri a favore della validità dell'elezione di Urbano VI (cfr. HELE VI, 645, 652 e SAVIGNY VI, 232 s., 268; sul Legnano: F. BOSDARI, *Giovanni da Legnano*, Bologna 1901; G. ERMINI in *Studi e Mem. per la storia dell'Università di Bologna* VIII, 5 ss. ed EHRLI, *M. de Alpartils Chronica* 430 ss.). A completare i dati del Savigny noto che il *Consilium pro Urbano VI* di Bartolomeo da Saliceto si trova anche nel * *Cod. Vatic.* 5608, f. 119-131. Pel parere di Baldo cfr. ora anche BLIEMETZRIEDER, *Lit. Polemik* 11*, 46*; per quello di Giovanni da Legnano, *ibid.* 47* ss. Principalmente contro Giovanni da Legnano è diretta, secondo le argomentazioni di BLIEMETZRIEDER, la 1ª parte del trattato di Pietro Flandrin, cardinale clementino. Sui numerosi atti degli archivi e biblioteche romane riguardanti lo scisma vedi alcune * notizie in *App.* n. 14. Cfr. inoltre i dati di BLIEMETZRIEDER, *loc. cit.* 1*-25*. Quattro pareri, che difendono la legalità dell'elezione di Urbano VI, furono pubblicati da BLIEMETZRIEDER in *Studien u. Mitteil. aus dem Ben.-Orden* XXX (1909), 97 ss. (facoltà giuridica di Padova, estate 1378), 295 ss. (il cardinale Elgiario di Sabrano, settembre 1378), 541 ss. (Lodovico da Piacenza, settembre 1378), 561 ss. (Giovanni da Firenze, estate 1378); inoltre vedi XXXI (1910), 36 ss. In simile guisa si pronunziarono al nostro tempo i più reputati dotti cattolici PAULUS nella *Theol. Revue* I (1902), 17; SALEMBIER, *A propos du grand schisme d'Occident*, nella *Rev. d'hist. ecclési.* IX (1908), 497 ss. HAUCK V 2, 676. Recentemente ha messo in dubbio la legittimità di Urbano VI e dei suoi successori il BLIEMETZRIEDER (*Generalkonzil* 320 s.). Il suo punto di vista è meritamente respinto da K. KIRSCH nell'*Allg. Lit.-Blatt* di Vienna 1905, 228 s. e nel *Lit. Anzeiger* di Graz XX (1906), n. 4, col. 117 s. nonché da BESS nella *Theol. Lit.-Zeitung* 1905, n. 23, col. 627 ss.

¹ *Episc. Tudertini Depositio* presso GAYET I, P. J. 58 s. V. anche VALOIS 410 s.

² Vedi GAYET I, P. J. 58 s., 105. * « Postea vidi ipsum coronari eum processione solenni et ire ad S. Ioannem et redire cum toto populo indifferenter cum omnibus cardinalibus, archiepiscopis, episcopis etc. » ** Relazione del vescovo Niccolò da Viterbo *loc. cit.* Archivio segreto pontificio. La relazione del vescovo di Viterbo è ora edita in *Acta Pontificum* I, 9. Gli atti posteriori del tutto liberi dei cardinali pesano gravemente in modo speciale sulla bilancia. Per questo motivo il cardinale Pietro Orsini si sforzò più tardi di presentarli come di poca importanza: cfr. il suo * *Tractatus iuris et facti super schisma et initium schismatis in ecclesia Romana tempore Urbani VI. anno 1378. Cod. 40. D. 4* della Bibl. Corsini in Roma. Una seconda copia vidi nel *Cod. 264. N. B. 3. T. II, f. 96* ss. della Bibl. di Ferrara.

non vi era allora alcun dubbio o diceria sfavorevole, che cioè egli non fosse vero papa o che per causa di pressioni o di altro non fosse eletto del tutto canonicamente; al contrario, i cardinali stessi a tutti quelli che con loro parlarono di Urbano, dichiararono allora per iscritto e a voce, in pubblico e in privato, che Urbano era stato eletto canonicamente e all'unanimità. Questa è la verità, che nel fatto non può essere smentita». Così Nieheim.¹

Quanto poco pensassero ad impugnare l'elezione, lo dimostra anche il fatto che i cardinali assediavano Urbano VI di petizioni e di suppliche e cercarono di cattivarsi il suo favore con doni preziosi.² Col papa essi presero parte ai consueti affari.³ Ad un vescovo, che dubitava in causa dei caratteristici avvenimenti seguiti all'elezione, il cardinale d'Aigrefeuille disse: «Dai tempi di Pietro niuno sedette sulla Santa Sede più legittimamente di Urbano VI». ⁴ A tali dichiarazioni corrispondono le lettere private dei cardinali, parecchie delle quali si conservano ancora. Assai importante è soprattutto la già ricordata lettera del cardinale Roberto da Ginevra all'imperatore Carlo IV, nella quale annuncia la unanime elezione canonica.⁵ Nello stesso giorno 14 aprile 1378 il cardinale Corsini scrisse al suo vecchio maestro la stessa cosa. «Per la sua scienza», soggiunge «per la sua vita immacolata e per altre numerose virtù, come pure per la lungamente provata sua esperienza, ci ripromettiamo da Urbano VI, che coll'aiuto e la grazia di Colui, del quale è legittimo vicario, tutta la Chiesa sarà guidata felicemente secondo la volontà di Dio e la giustizia e che tutto il popolo cristiano troverà conforto e benedizione. Noi per la grazia di Dio ci siamo adoprati con successo per l'onore del nome italiano». ⁶ Anche nelle relazioni, conservatesi per un caso felice, dell'ambasciatore mantovano e scritte il 9 e il 12 aprile 1378 immediatamente dopo la pubblicazione della nomina, è rilevata la nazionalità italiana del nuovo papa; egli riferisce pure che con buone parole e assidue cure i Romani si diedero attorno per l'elezione di un papa nazionale, ma in questa lettera non si fa per nulla parola di una coercizione della libertà degli elettori.⁷

¹ THEOD. DE NIEM, ed. ERLER 16; cfr. anche ERLER, *Niem* 47 e STEINHERZ 600.

² *Episc. Tudertini Depositio* loc. cit. Altre testimonianze importanti presso VALOIS 411.

³ Cfr. EUBEL in *Hist. Jahrb.* XVI, 546.

⁴ ** Relazione del vescovo di Viterbo nell'Archivio segreto pontificio: v. il testo nell'App. n. 14; cfr. anche RAYNALD 1378, nn. 13, 15 e GAYET I, P. J. 104 s.

⁵ V. il * testo nell'App. n. 14. Biblioteca Vaticana.

⁶ GAYET II, P. J. 64-65; cfr. HEFELE VI², 748 s.; VALOIS 412; LINDNER loc. cit. 125; *Reichsgesch.* I, 81 e JAHR 85.

⁷ V. nell'App. nn. 10 e 11 i dispacci di Cristoforo da Piacenza del 9 e 12 aprile 1378. Archivio Gonzaga in Mantova; cfr. anche ERLER, *Niem* 45.

L'effettivo riconoscimento di Urbano VI da parte dei cardinali giunse al massimo quando l'8 maggio con lettere sottoscritte di propria mano costoro annunziarono all'imperatore e a tutti i fedeli cristiani l'elezione e l'incoronazione del nuovo capo supremo della Chiesa.¹ Tutti questi furono atti affatto volontari, pei quali non si poteva parlare di timore alcuno da parte del popolo romano; anche astraendo completamente dalle testimonianze dei fautori di Urbano, non si può addurre d'altronde la minima prova, che i cardinali i quali nel tempo immediatamente seguito si mossero in piena libertà, abbiano considerato Urbano VI come illegittimo.² Conformemente a questo il nuovo pontefice fu da tutti, anche dai cardinali che risiedevano ancora in Avignone, riconosciuto e salutato come papa validamente eletto secondo il diritto civile e canonico.³ Certamente non sarebbe mai venuto in mente a nessuno di contestare l'elezione di Urbano VI, se questi avesse governato secondo la volontà dei cardinali mondani, che dalla deserta e malsana Roma sospiravano la gaia città del Rodano. Ma ben presto si conobbe che il nuovo papa non era propenso a rinunciare alla sua indipendenza.

Tutti i contemporanei riconoscono concordi, che Urbano VI riuniva in sè grandi e rare qualità, che soprattutto si distingueva per austerità di costumi, semplicità e moderazione. Celebravasi inoltre la coscienziosità e lo zelo, con cui adempiva i suoi doveri ecclesiastici e si narra,⁴ che pur coricato soleva prendere in mano la sacra Scrittura, che portava sempre un cilicio di crine e osservava rigorosamente le prescrizioni ecclesiastiche sul digiuno. Negli affari era assai esperto. Gregorio XI aveva affidata a lui la carica di cancelliere in sostituzione dell'assente cardinale vice-cancelliere:⁵ il Prignano l'aveva amministrata esemplarmente e si era acquistata una straordinaria conoscenza degli affari. La nota caratteristica della sua natura era la gravità e il rigore: nulla quindi egli avversava di più che la simonia e la vita secolare e corrotta nell'alto e nel basso clero.⁶

¹ I documenti presso VALOIS 412; cfr. ESCHBACH 7 e FINKE, *Papstchronik* 344.

² Ciò avverte a ragione VALOIS 413-414.

³ L'arrivo della lettera di congratulazione dei cardinali avignonesi è ricordato dall'autorevolissimo Cristoforo da Piacenza nella sua * lettera del 24 giugno 1378. *Archivio Gonzaga*; v. App. n. 12.

⁴ THEOD. DE NIEM I, 1.

⁵ Cfr. la * lettera in App. n.° 11 e BAUMGARTEN, *Apost. Kanzlei* 109.

⁶ Loc. cit. Cfr. STEFANI 197 ed. App. 330-331; LINDNER, *Urban VI* 441 s.; CAPECELATRO 203; SIEBIKING 11, n. 1 e VALOIS 382; HAUCK V 2, 677.

Non può quindi recare stupore se all'innalzamento di un tale uomo si collegarono le più grandi speranze pel bene della Chiesa, alle quali diede espressione Cristoforo da Piacenza scrivendo poco dopo l'elezione di Urbano al suo signore, Lodovico Gonzaga di Mantova: «Io sono sicuro che egli reggerà bene la santa Chiesa di Dio, ed oso dire, che da cento e più anni la Chiesa non ha avuto un simile pastore; egli infatti non ha parenti, è molto amico della regina di Napoli, assai esperto negli affari del mondo e di più è sagace e prudente».¹

Se non che Urbano VI aveva un gran difetto, che doveva riuscire sommamente fatale a lui stesso e più ancora alla Chiesa: mancava di mitezza e carità cristiana. Senza riguardi e oltremodo impetuoso per natura, non sapeva tenersi entro i limiti imposti dalla prudenza.² Se ne videro tosto i cattivi effetti, quando entrò più da vicino nella questione più importante che la Chiesa avesse in quel tempo, la questione della riforma.

Lo stato compassionevole, in cui allora erano le cose ecclesiastiche, appare, meglio che altrove, dalle lettere di santa Caterina da Siena. Purtroppo le proposte di miglioramento, che ripetutamente essa aveva fatte con una franchezza senza pari, non erano state messe ad effetto.³ Gregorio XI fu di carattere troppo irrisolto per porvi mano energicamente; inoltre diede troppo peso al giudizio dei suoi parenti e dei cardinali francesi che lo circondavano, e, ciò che forse ha influito ancor di più, la guerra con Firenze lo tenne occupatissimo. Chi può giudicare, se egli, vivendo più a lungo, avrebbe posto mano alla riforma del clero? È certo che la questione della riforma era ancora insoluta, quando il nuovo papa giunse al potere.

Fa onore ad Urbano VI l'aver cominciata immediatamente dopo la sua elezione l'attuazione della riforma colà, dove a giudizio di tutti i saggi era più che mai necessaria: nelle più alte

¹ Cfr. il testo di questa notevole * lettera, che trovasi nell'Archivio Gonzaga in Mantova, nell'App. n. 11. Cristoforo da Piacenza ebbe subito la più favorevole opinione di Urbano VI, come lo mostra il suo * dispaccio del 9 aprile 1378 (v. App. n. 10). Ma dovette ricredersi ben presto e del tutto.

² THEODORICO DI NIEHEIM, testimonio oculare dei fatti sopra descritti e partigiano della legittimità di Urbano, racconta (I, 7) essere stata opinione dei cardinali, che la repentina esaltazione alla suprema dignità abbia fatto perdere la testa ad Urbano. Cfr. i giudizi di Froissart, Leonardo Aretino, Tommaso da Acerno e Antonino da Firenze, raccolti dal REUMONT (II, 102#). V. anche VALOIS 415.

³ CAPECELATRO 174.

sfere ecclesiastiche¹ e negli ufficiali della Curia.² Ma egli errò nel modo di maneggiare quest'affare. Invece di procedere con prudenza e moderazione, come era indispensabile per un'impresa tanto difficile, egli fin da principio si lasciò trascinare dalla foga del suo temperamento per modo, che in brevissimo tempo la sua posizione, già da per sé assai difficile, si trovò in gravissimo pericolo. Teoderico di Niem racconta come spettatore e testimone auricolare, che lo stesso primo giorno dopo la sua incoronazione Urbano VI rimproverò quali spergiuri i vescovi e prelati viventi presso la Curia, perchè avevano abbandonate le loro chiese. Quattordici giorni dopo Urbano predicò in un pubblico concistoro e con tanta acrimonia e imprudenza vi riprese i costumi dei cardinali e dei prelati, che tutti ne restarono profondamente offesi.³ Nè il papa si tenne pago a queste parole. Cercò anzitutto di estirpare il delitto della simonia. Voleva che tutti gli affari da trattarsi nella Curia romana fossero spacciati gratuitamente e senza donativi, in special modo dai cardinali, che dovevano servire di specchio e modello di giustizia e santità agli altri ecclesiastici. Pubblicamente e in privati colloqui protestava che non soffrirebbe che alcuna cosa fosse trattata con simonia, nè darebbe ascolto a chi fosse sospetto di quel delitto. Fece ancora maggior colpo la dichiarazione di Urbano, che non permetterebbe che i cardinali ricevessero pensioni da chicchessia essendo questo il motivo, per cui la Chiesa non poteva aver pace. Soleva ripetere Urbano, che per divina disposizione la Santa Sede era legata con Roma e che quindi era suo fermo proposito di tenere la sua residenza il più a lungo possibile nella città eterna e di morirvi pure, se a Dio piacesse e che, agendo diversamente, credeva di commet-

¹ Caterina da Siena nelle sue lettere ritorna sempre sulla mondanità dell'alto clero. I suoi lamenti sono confermati da tutti i contemporanei. L'agostiniano Luigi Marsigli chiama i cardinali « avari, dissoluti, importuni e sfacciati Limogini ». *Lettera del v. L. MARSIGLI* p. x. Cfr. TOCCO, FRATELLI 349. La più parte dei cardinali, leggesi nella *Cronica di Rimini* (919), avevano ciascuno dieci e anche dodici vescovadi e badie, « e anco tenevano scelerata vita sì de la lussuria e di simili modi di mal vivere ». Sulla ricchezza del cardinale H. Rogier v. MÜNTZ in *Rev. d. quest. hist.* 1899, LXVI, 21. Anche l'arcivescovo di Praga, GIOVANNI DI JENZENSTEIN, nel suo * *Liber de consideratione* flagella spietatamente l'avarizia e il lusso dei cardinali d'allora: « Ecce quam avaris crudelibus nefariis sancta mater ecclesia illis temporibus fuit stipata cardinalibus! — Affluebant deliriis quodque desiderabat anima eorum non negabant sibi ». *Cod. Vatic. 1122*, f. 45, 46. Biblioteca Vaticana.

² Cfr. v. HOFMANN, *Forschungen* I, 2 s. Le concessiones per i penitenzieri maggiori presso GÖLLER, *Pönitentiarie* I 2 25 ss. Urbano VI pensò subito anche a riforme di conventi: vedi G. TONDINI, *Mem. stor. del card. Tommaso da Frignano*, Macerata 1782, 43 ss.

³ THEOD. DE NIEM I, 4, 5 (ed. ERLER 16-17).

tere un'ingiustizia.¹ Anche contro lo smodato lusso dei cardinali Urbano emanò tosto degli ordini. Erano queste senza dubbio misure del tutto eccellenti, ma almeno il papa si fosse diportato meno aspro e impetuoso! Non fu sicuramente la retta via di correggere i cardinali mondani quella di Urbano quando nel concistoro agli uni impose bruscamente il silenzio e gridò agli altri: « voi cianciate da stolti » e quando diede dello stupido al cardinale Orsini.² Al contrario una siffatta mancanza di riguardi e asprezza doveva volgere in sinistra parte i migliori disegni e atti del papa e amareggiare profondamente gli animi.

L'appassionata durezza, colla quale Urbano VI cercava di condurre in porto le sue misure di riforma, non isfuggì a Caterina da Siena, la quale non mancò d'avvisarlo e ammonire. « Giustizia senza misericordia », scrisse al papa, « piuttosto sarebbe ingiustizia che giustizia ». « Fate le cose vostre », dice in un'altra lettera, « con misura (chè il fare senza modo piuttosto guasta che non acconcia) e con benevolenza e cuore tranquillo. Mitigate un poco per l'amore del Crocefisso quelli movimenti subitanei, che la natura vi porge ». ³ Anzichè badare a queste esortazioni, Urbano proseguì nel suo infelice sistema di rompere le cose invece di piegarle. Ben presto le relazioni fra lui e i cardinali divennero sempre più tese, poichè neppur uno di questi principi mondani della Chiesa possedeva tanto di umiltà e pazienza da sopportare i modi rudi e imperiosi di Urbano. Troppo spesso avvennero scene disgustosissime. Chi attentamente consideri l'incredibile imprudenza dei modi d'Urbano VI, non può meravigliarsi se i migliori suoi disegni andarono a vuoto. Per troncane l'influenza dei mondani cardinali francesi, che formavano la maggioranza del Sacro Collegio, Caterina da Siena aveva consigliato il neo-eletto papa a nominare un certo numero di nuovi cardinali, buoni e coscienziosi che l'assistessero col consiglio e coll'opera nel suo difficile ministero. ⁴ Ma Urbano lasciò trascorrere il prezioso tempo a ciò favorevole, senza aumentare il suo collegio cardinalizio. Invece alla presenza di parecchi cardinali francesi dichiarò essere sua intenzione di associare loro tanti colleghi romani e italiani da sorpassare il loro numero. Un testimonio oculare riferisce che a tali parole il car-

¹ * Relazione di Giacomo de Sève, v. App. n. 12 secondo il *Cod. n. 269* della Biblioteca di Eichstätt. Sugli sforzi fatti dal papa per la riforma cfr. anche RATTINGER in *Hist. Jahrb.* V, 165; F. GROGANELLI, *Leggenda min. di S. Cat. da Siena e lettere dei suoi discepoli* (Bologna 1868) 260; VALOIS 415 e *La France* I, 67, come pure il * *Liber de consideratione* di GIOVANNI DI JENZENSTEIN. *Cod. Vat. 1122*, f. 46. Biblioteca Vaticana.

² Vedi HEFELE VI, 663 (2ª ed. 781 ss.), dove sono allegati i passi. Cfr. anche SIEBEKING 11, n. 3 e VALOIS, *La France* I, 68.

³ TOMMASEO IV, 64, 466 s. HASE 253.

⁴ TOMMASEO IV, 67-68. CAPECELATRO 207. KOLB 187.

dinale di Ginevra impallidì e abbandonò subito l'appartamento papale.¹

Era ormai da prevedersi con relativa sicurezza una rivoluzione nel collegio dei cardinali, quando Urbano VI si inimicò anche coi suoi amici politici, la regina di Napoli e il di lei consorte duca Ottone di Brunswick. In pari guisa egli ruppe l'amicizia del conte Onorato Gaetani di Fondi.² Allora i cardinali, irritati al sommo conobbero dove avrebbero potuto trovare un appoggio sicuro. Non appena cominciarono in Roma i calori estivi e con essi a farsi sentire l'aria opprimente e malsana, i cardinali ultramontani l'un dopo l'altro presero congedo « per motivi di salute ». Il luogo del loro convegno fu Anagni. Era un segreto ormai palese in Roma, che essi meditavano una rivolta contro il pontefice, che procedeva così senza riguardi e si rifiutava recisamente di nuovamente trasferire in Francia la residenza papale.³ Tuttavia da molti si sperava ancora in un pacifico accomodamento del dissidio.⁴ Ma ben presto questa speranza si mostrò vana, poichè i cardinali malcontenti già si erano segretamente messi in comunicazione col re di Francia Carlo V. Il 26 luglio anche i tre cardinali italiani — il quarto, Tebaldeschi, giaceva in letto moribondo — abbandonarono la Curia.⁵ Lo scisma, che pendeva sulla Chiesa da quando Clemente V aveva stabilito la sua residenza in Francia e che già sotto Urbano V e poi sotto Gregorio XI minacciò di scoppiare,⁶ divenne ora un fatto compiuto. Il 9 agosto 1378 i tredici cardinali non italiani congregati in Anagni lanciarono un pomposo e appassionato manifesto, nel quale dichiaravano l'invalidità dell'elezione di Urbano, perchè estorta dal popolo romano mediante ribellione e tumulto, e la vacanza della sede papale.⁷

¹ Tomaso da Acerno presso MURATORI III 2, 725. Sullo sbaglio madornale di Urbano v. anche CANCELLIERI, *Notizie* 12.

² Su lui cfr. CARINCI, *Lettere di O. Gaetani* 119 ss. Cfr. HEFELE VI², 183; SCHWAB 105; i *Documenti scelti dell'Archivio Gaetani*, pubbl. p. CARINCI 35 ss.; MANDALARI 27, 41 e VALOIS, *La France* I, 77.

³ Questa pretesa dei cardinali è espressamente designata da Urbano come il motivo della discordia. RAYNALD 1378, n. 25. Cfr. *Cronica di Rimini* 920.

⁴ Cfr. * dispaccio di Cristoforo da Piacenza del 24 giugno 1378. Archivio Gonzaga in Mantova, App. n. 12.

⁵ Circa il contegno dei tre cardinali italiani cfr. BLIEMETZRIEDER in *Studien u. Mitteil. aus dem Ben.-Orden* XXIV (1903), 360 ss., 625 ss.; HAUCK V 2, 726 ss.

⁶ Cfr. FLATHE II, 41-42, 44 e sopra p. 99. Quanto fosse prossimo uno scisma sotto Urbano V, lo dimostra la ** relazione di Francesco de Aguzzonis. *Cod. Vatic. 4927*, f. 146. Biblioteca Vaticana. La relazione dell'Aguzzoni ora in *Acta Pontificum* I, 14.

⁷ BULAEUS IV, 474 ss. SOUCHON, *Papstwahlen* 155. VALOIS, *La France* I, 77; BLIEMETZRIEDER in *Hist. Jahrb.* XXVII (1906), 603 ss.

Fu di grande e decisiva importanza, che i cardinali ribelli potessero star sicuri di trovare un fermo appoggio non solo presso la regina di Napoli e il duca di Fondi, ma anche nella loro patria. Carlo V e suo fratello avevano riconosciuto Urbano VI come papa legittimo sino alla fine di luglio;¹ tuttavia, quando nell'agosto arrivò un messo dei tredici cardinali radunati in Anagni, il re passò dalla parte dei ribelli, che si cattivarono tanto più facilmente il sovrano di Francia in quanto che solo tardi Urbano spedì in Francia un inviato, aggiungendosi che si trattava (non si sa comprenderlo) di un uomo che segretamente era d'intesa coi cardinali. È possibile che di fatto Carlo V in ottima fede abbia creduto alle assicurazioni dei cardinali sull'illegittimità dell'elezione dell'8 aprile 1378. Non si dovrà tuttavia negare che anche considerazioni politiche abbiano influito sul « re saggio ».²

Già la posizione libera, indipendente, che Urbano VI assunse fin da principio, doveva essere un pruno nell'occhio al re di Francia, che vagheggiava un ritorno dei tempi avignonesi. Ma in particolare i disegni di riforma, dei quali si occupava il papa, e soprattutto la sua intenzione di nominare cardinali italiani, erano fatti per accrescere l'avversione e il malumore di Carlo V. Se al papa fosse ora riuscito di crearsi una maggioranza italiana nel Sacro Collegio, per lungo tempo e forse per sempre sarebbe stato impedito il ritorno di quella condizione di dipendenza della Santa Sede dalla Francia. Carlo V quindi incoraggiò privatamente i cardinali ancora esitanti a fare l'ultimo passo. Promise di venire

¹ VALOIS I, 96. La congettura del VALOIS (I, 93), che l'elezione di Urbano VI sia stata comunicata ufficialmente al re di Francia l'8 maggio, è esatta. Una copia della lettera dei cardinali a Carlo V, in data 8 maggio 1378, si conserva nella Biblioteca dei principi Oettingen-Wallerstein a Mannheim II, L. 1 f., 112, f. 120. Il contenuto concorda colla lettera al re Venceslao in *Abhandl. der böhm. Gesellsch. d. Wissenschaften* 5^a serie, II, V, 29.

² Anche ROCQUAIN (III, 12) crede che sia da sostenersi quest'opinione contro il VALOIS. Che nella sua opera tanto meritevole e importante il Valois si sia troppo ingegnato di purgare il re di Francia ed anche i cardinali francesi dal biasimo della responsabilità dello scisma, lo rilevano, a mio giudizio con pieno diritto, BESS in *Histor. Zeitschr.* LXXX, 526 s., WENCK in *Gött. Gel. Anz.* 1898, 238 s. e H. KAISER nella *Hist. Zeitschr.* XCII (1904), 3 ss. V. anche FERRAT in *Arch. st. Ital.* 5^a serie, XVIII, 166 ss. e STEINHERZ 602. P. FOURNIER, *Du rôle de la France dans le grand schisme* (*Rev. d. quest. hist.* 1896, LIX, 511 ss.), s'accorda in generale con Valois, deve però anche confessare (518): « Il est fâcheux pour la mémoire de Charles V d'avoir à constater que l'un de ses principaux conseillers, Jean de la Grange, cardinal d'Amiens, personnage moins scrupuleux qu'habile, a dû exercer à Rome dans les premiers jours du pontificat d'Urbain VI une influence, que M. Valois qualifie d'irritante et qui certainement contribua beaucoup à fortifier l'opposition des cardinaux ».

all'uopo in loro aiuto con denaro e con un esercito,¹ e assegnò loro la bella somma di 20,000 franchi. In una lettera particolare pregò la regina di Napoli di proteggere a tutto potere i cardinali, suoi «fidi amici».² Del tutto assicurati e incoraggiati da così valido sostegno, i cardinali arrivarono fino agli estremi.

Il 18 settembre la lettera di Carlo V era venuta nelle mani dei cardinali ribelli. Il 20 si fece nella cattedrale di Fondi l'elezione di un antipapa col tacito consenso dei tre cardinali italiani. In una lettera solenne i cardinali dichiararono al mondo sbalordito, che ora soltanto era stato eletto il vero papa, il quale si chiamava Roberto da Ginevra, Clemente VII.³ La più grande sciagura, che si possa immaginare, era piombata sulla cristianità: il grande scisma (1378-1417). Il centro dell'unità cristiana diventò occasione di scissura e lacerazione della Chiesa.

Non è cosa facile pronunciare una sentenza sotto ogni rispetto giusta sul grado di colpa, che spetta al papa e ai cardinali per lo scoppio dello scisma. Ad ogni modo è ingiusto del pari che contrario alla storia il chiamare responsabile di questo deplorabile avvenimento il solo Urbano VI; nemmeno gli tocca la colpa principale.⁴

Nelle condizioni d'allora era urgente una riforma, e Urbano VI compì un sacro dovere dando energicamente opera a correggere la guasta situazione,⁵ non risparmiando neppure i cardinali mon-

¹ Cfr. RAYNALD 1378, n. 46; HEFELE VI, 666; GOTTLÖB 129; HARTWIG I, 44. Più tardi sarà da me pubblicata per intero l'importante **relazione di Francesco de Aguzzonis (Cod. Vatic. 4927, f. 146. Biblioteca Vaticana). V. anche VALOIS in *Annuaire Bulletin de la Soc. d'hist. de France* 1887, 235 ss., 249 ss., dove però è trascurata la relazione di Fr. de Aguzzonis. La relazione dell'Aguzzonis ora in *Acta Pontificum* I, 10 ss.

² VALOIS I, 97 ss., 99; cfr. STEINHERZ 603.

³ Nella cattedrale di Fondi mostrasi anche oggidì la cattedra marmorea mezzo distrutta, su cui sedette l'antipapa dopo la sua elezione («il papa di Fondi», *Cronica di Bologna* 519; *Cronica di Pisa*, MURATORI XV, 1075; *Istoria Napolit.* ibid. XXIII, 223). Sopra un affresco, ricordante pure lo scisma, nella piccola città di Atella nell'Italia inferiore, cfr. STANISLAO D'ALOE, *La Madonna di Atella nello scisma d'Italia* (Napoli 1853). Il sigillo dell'antipapa Clemente VII è nel Museo Cristiano del Vaticano: vedi BARBIER DE MONTAULT, *Oeuvres* II, 224.

⁴ Cfr. l'osservazione di VITTORE LE CLERC in *Hist. litt.* 30. Per il giudizio sul contegno dei cardinali cfr. anche HAUCK V 2, 678 s. Sulla questione della responsabilità dei papi e dei cardinali per la durata dello scisma vedi VALOIS IV, 479 ss.; ibid. 488 ss., sulla «triste parte» giuocata dalla politica nella storia dello scisma.

⁵ In questo senso esprime anche GIOVANNI DI JENZENSTEIN nel suo **Liber de consideratione*; ma anch'egli biasima l'imprudenza di Urbano. «Certe, immo iuste fecisti», dice rivolgendosi al papa, «condemnabas simoniacos, avaritiam enervabas, superbos quantum in te fuit contundebas, cenas turpes et convivium submovebas, voluisti ut ambularent cum Deo tuo. Bene fecisti, iuste egisti, non est qui dicat tibi secus, tamen pace tua dicam non satis caute factum est». *Cod. Vat.* 1122, f. 46. Biblioteca Vaticana.

dani: che se oltrepassò i limiti voluti della prudenza, fu un grave errore, ma che è facile a spiegarsi per la gravità del male. Urbano VI rese ancor più grave quest'errore coll'indugiare a quando era già troppo tardi la nomina di nuovi e ottimi cardinali, appartenenti a diversi paesi.¹

Inoltre devesi ben considerare, che le misure riformatrici del papa significavano una completa rottura colla fatale epoca avignonese non solo sotto l'aspetto ecclesiastico, ma anche sotto quello politico.

L'aspra ammonizione data da Urbano ad una parte dei cardinali di lasciare la corte e di ritornare alle loro sedi vescovili mirava non solo a togliere grandi e rovinosi abusi, ma con ciò si doveva anche rompere la prepotente influenza francese nella corte papale e porre fine alle insistenze perchè si tornasse ad Avignone. Per lo stesso motivo Urbano disegnò la nomina di cardinali da tutti i paesi della cristianità, volendo di nuovo far prevalere la posizione universale del papato romano, la quale durante il periodo avignonese era di tanto scapitata. Di qui anche i suoi rapporti amichevoli coll'Inghilterra. Più chiaramente d'ogni altro dei suoi contemporanei, quest'uomo energico comprese che il papato — se voleva rispondere alla sua propria missione — d'ora in avanti non doveva più appartenere ad una singola nazione e che doveva uscire dalla cerchia parziale degl'interessi della Francia. La liberazione del papato dalla preponderante influenza francese divenne così il programma di Urbano.² Ma era inevitabile un contraccolpo di reazione; l'impetuosità di esso mostrò chiaramente quanto il male già fosse progredito.

Una colpa senza confronto maggiore che non al papa è da ascrivere ai cardinali mondani. Senza dubbio colla mancanza di carità apostolica e colla irrefrenata violenza del suo carattere Urbano diede loro pretesti a gravi e giuste lamentanze. Ma, invece di sopportare con pazienza le debolezze del loro eletto e di opporre una moderata resistenza alle disposizioni ingiuste, o che tali parevano, di Urbano, i cardinali, incoraggiati dal re di Francia, che vide seriamente minacciata d'improvviso la sua influenza sugli affari ecclesiastici, arrivarono subito agli estremi. Servendosi del pretesto delle turbolenze prima e dopo il conclave, ebbero l'audacia di deporre il pontefice da tanto tempo riconosciuto legittimo per punirlo della sua mancanza di riguardi e di provocare

¹ La nomina di 29 cardinali, dei quali solo 3 francesi, avvenne, secondo lo STEINBERG (629), il 17 sett. 1378. Pubblicò una lista dei cardinali nominati da Urbano VI nel 1378 COCHIN, *Un manuscrit de Sainte-Croix de Jérusalem*, in *Mél. d'archéol. et d'hist.* XXVIII (1908), 363 ss.

² Questa è l'opinione, senza dubbio giusta, del LINDNER (*Urban VI*, 413). Cfr. la nota del HÖFLER a PAPENSCORBT 441 e le conclusioni del TEIPEL in *Tüb. Theolog. Quartalschrift* 1859, 157-160.

uno scisma coll'elezione di un antipapa.¹ È affatto inescusabile la condotta dei cardinali che — fungendo nello stesso tempo da accusatori, testimoni e giudici — per togliere un male minore ne provocarono uno incomparabilmente maggiore, lo scisma.² Le terribili parole, che proferì sul conto loro Caterina da Siena, erano del tutto giustificate. «Ho inteso», scriveva ad Urbano VI, «che li demoni incarnati^b hanno eletto non Cristo in terra, ma fatto nascere anticristo contro voi Cristo in terra, il quale confesso, e non lo nego, che siete vicario di Cristo in terra... Or oltre, santissimo padre, senza timore si entri in questa battaglia; perchè nella battaglia fa d'uopo armarsi della vesta dello amore divino, che è solida arma».

Nè meno pungenti e acconce sono le parole rivolte dalla santa agli stessi cardinali fedifraghi. «Oimè, oimè, a che v'ha fatti giungere il non avere seguitato in virtù la vostra eccellenza! Voi fuste posti a nutrirarvi al petto della santa chiesa: come fiori, messi in questo giardino, acciocchè gittaste odore di virtù: fuste posti per colonne a fortificare questa navicella, e il vicario di Cristo in terra: fuste posti come lucerna in sul candelabro per render lumi a fedeli cristiani, e dilatare la fede. Voi sapete bene se avete fatto quello perchè fuste creati. E dov'è la gratitudine vostra, la quale dovete avere a questa Sposa che v'ha nutricati al petto suo? Invece di esserle scudo voi l'avete perseguitata. Voi siete persuasi della verità, che papa Urbano VI è veramente papa, sommo pontefice, eletto con elezione ordinaria e non con timore, veramente più per spirazione divina, che per vostra industria umana. E così l'annunciaste a noi; quello che era la verità. Ora avete voltate le spalle come vili e miserabili cavalieri: l'ombra vostra v'ha fatto paura. Chi ve n'è cagione? Il veleno dell'amor proprio, che ha avvelenato il mondo. D'angeli terrestri voi avete preso l'ufficio delle dimonia. Di quello male che avete in voi, di quello volete dare a noi, ritraendoci dall'obediienza di Cristo in terra, e inducendoci all'obediienza d'Anticristo, del membro del diavolo. Oh come sete matti! Che a noi deste la verità, e per voi volete gustare la bugia. Ora volete seducere questa verità, e farci vedere il contrario, dicendo che per paura eleggeste papa Urbano: la qual cosa non è:

¹ Cfr. LEDERER, *Torquemada* 4-7 e HÖFLER in *Sitzungsberichte der böhm. Gesellschaft der Wissenschaften* 1866, 42. Che nello scisma fossero in ginoco non solo gli interessi nazionali dei Francesi, ma sostanzialmente anche gli interessi fissi dei cardinali, lo rileva K. MÜLLER, *Kirchengesch.* 49.

² Vedi RAUMER 18 e ANDRÉ, *Mon. pontif.* 491. Cfr. anche WENCK in *Gött. Gel. Anz.* 1898, 239 s.

³ Così sono ripetute volte chiamati nei documenti e nelle cronache di quel tempo i cardinali dissidenti: l'espressione viene ripetuta anche più tardi: cfr. p. e. * *Cronaca del BROGLIO* (v. TONINI V, 2) in *Cod. D. III, 48, f. 31b* della Biblioteca Gambalunga di Rimini.

ma chi 'l dice, mente sopra il capo suo. Potreste dire a me: "Perchè non credimi? meglio sappiamo noi la verità, che lo eleggemmo che voi". E io vi rispondo, che voi medesimi mi avete mostrato che voi partite dalla verità, in molti modi. Se io mi volgo al principio della vita vostra, non vi conosco tanta buona e santa vita, che voi per coscienza vi ritraeste dalla bugia. Chi mi mostra la elezione ordinata con che eleggeste messer Bartolomeo arcivescovo di Bari, il quale è oggi papa Urbano VI fatto in verità? Nella solennità fatta della sua incoronazione, ci è mostrata questa verità. Che la solennità sia fatta in verità, si mostra la riverenza che gli faceste, e le grazie domandate a lui e voi averle usate in tutte quante le cose. Non potete denegare questa verità, altro che con menzogne. Ahi stolti, degni di mille morti! Come ciechi, non vedete il mal vostro... Chè, eziandio se fusse vero (che non è, anche confesso, e non lo nego, che papa Urbano VI è vero papa), ma se fusse vero quello che dite, non areste voi mentito a noi, che cel diceste per sommo pontefice, com'egli è? E non areste voi falsamente fattagli riverenza, adorandolo Cristo in terra? E non sareste voi stati simoniaci a procacciare le grazie e usarle illecitamente? ».¹

E così in realtà stavano le cose. La colpa principale dello scisma la porta il collegio cardinalizio, mondano, anelante di ritornare in

¹ Questa splendida lettera (stampata in TOMMASEO IV, 150-161; cfr. 167 s.), traduzione presso REUMONT II, 1034 s. e presso KOLB 212 ss.) è diretta anzitutto ai cardinali italiani, tuttavia le eloquenti parole di Caterina valgono non meno per gli altri cardinali. Fa riscontro a quella di Caterina l'importante lettera che Coluccio Salutato diresse ai cardinali « ultramontani »: « Quis non videt », esclama contro i cardinali il celebre cancelliere, « vos non verum Papam quaerere, sed solum Pontificem natione Gallicum exoptare? ». Dopo che ha messo a nudo le contraddizioni dei cardinali e confutato specialmente la loro asserzione, che la nomina sia seguita sotto l'impressione della paura, il Salutato scrive, trasportandosi per un momento nel punto di vista dei dissidenti: « Malum fuit per metum electionem Summi Pontificis celebrare; peius confirmare iam factam; pessimum autem exhibere reverentiam confirmato. Turpe fuit non verum Pontificem in Christi Vicarium fidelibus exhibere: annuntiare litteris turpius; turpissimum autem rei veritatem cum taciturnitate tanti temporis occultare. Periculosum fuit in sede intrudere qui per ostium non intravit; tolerare tam diu periculosius fuit intrusum, sed omnium periculorum periculosissimum est Pontifici Pontificem inculcare ». SALUTATUS, *Epist.* ed. RIGACC. I, 18-39. Cfr. anche l'esortazione presso RAYNALD 1378, n. 30, e il parere dei Certosini sulla rimozione dello scisma presso TROMBY VII, CXI. Un altro riscontro alla lettera di S. Caterina ai cardinali è (secondo BLIEMETZRIEDER) anche la lettera, studiata per primo da EHRLE (*Martin de Alpartils Chronica* 426 ss.), scritta da un ignoto domenicano ai cardinali a Fondi: « Quid agitis o celestis ostii cardines » prima dell'elezione dell'antipapa. Cfr. BLIEMETZRIEDER, *Raimund von Capua u. Caterina von Siena zu Beginn des grossen abendl. Schismas*, in *Hist. Jahrb.* XXX (1909), 231 ss., che accetta come giuste le notizie del codice vindobonense, secondo le quali ne sarebbe autore Raimondo di Capua, per la ragione che la lettera è appieno secondo lo spirito delle relative lettere di S. Caterina, cosa che indicherebbe essere essa uscita dalla cerchia dei suoi (p. 238 s.).

Francia e incoraggiato dalla Francia.¹ Questo poi era un frutto del periodo avignonese, sul quale perciò in ultima linea deve ricadere la colpa dell'orrenda sciagura, che colpì la cristianità.² Anche Carlo V di Francia non può essere assolto da grave colpa. Se si può discutere, in che misura il re abbia essenzialmente partecipato allo scoppio dello scisma col confermare e incoraggiare i cardinali ribelli nel loro proposito, è però certo, che la posizione assunta dal sovrano di Francia contro il romano pontefice fu decisiva pel consolidamento e diffusione dello scisma.³ Carlo V con straordinaria abilità e con grande prudenza seppe affezionare il suo regno all'antipapa, che era imparentato colla sua casa. Nel settembre riunì un'adunanza del clero francese, ove alcune voci si dichiararono ancora per la legittimità dell'elezione di Urbano VI;⁴ in fine si decise di serbare un contegno d'aspettazione e neutrale nel conflitto fra Urbano VI e il collegio dei cardinali. Già fin d'allora fu chiesto come giudice fra papa Urbano VI e i cardinali un concilio ecumenico.⁵ Ufficialmente Carlo V si attenne a questa decisione, ma in segreto aderì agli avversarii di Urbano VI. Anche prima che giungesse la nuova dell'elezione dell'antipapa, egli si mise nella più stretta relazione con Roberto da Ginevra e lo assicurò della sua protezione.⁶ Per calcolo di prudenza il sovrano di Francia stette ancora un qualche tempo in apparente aspettativa; anche quando arrivò la notizia dell'innalzamento di Clemente VII, non volle affrettarsi. Solo il 16 novembre 1378 — il fratello del re, Luigi d'Angiò, già prima aveva riconosciuto come papa Clemente VII — emanò un'ordinanza reale,

¹ Vedi SIEBEKING 14, n. 3; cfr. FINKE, *Forschungen* 81 s.

² Anche i francesi CHRISTOPHE (III, v.), L'ÉPINOIS (356) e ROCQUAIN (III, 10) ammettono che lo scisma fu l'effetto di antipatie e simpatie nazionali e che fu la conseguenza del soggiorno dei papi in Avignone. Cfr. anche DÖLLINGER, *Kirche und Kirchen* 518; WERNER III, 680; HÖFLER, *Ruprecht* 134 e *Anna von Luxemburg* 119; GREGOROVITUS III, 533, 535 e CAPELATRO 173; EHLE, *Martin de Alpartils Chronica* 413 ss. Il SOUCHON (*Papstwahl* I, 5) opina: «Lo scoppio dello scisma fu un effetto del conflitto, in cui vennero a trovarsi gli interessi costituzionali dei cardinali col sistema di governo rigidamente assolutista di Urbano VI». Però questa proposizione il SOUCHON l'ha dimostrata tanto poco quanto tante altre affermazioni del suo libro; v. HALLER in *Gött. Gel. Anz.* 1900, 876 ss.

³ Ciò ammette anche il VALOIS (*La France* I, 144), che nel resto cerca di scusare Carlo V quanto sia comunque possibile. Anche L. MIROT, *La France et le grand schisme d'Occident*, in *Rev. des études hist.* 1904, segue la tendenza di sgravare il re mentre a ragione sostengono il punto di vista, che spetta a Carlo V una colpa delle principali, H. KAISER nella *Hist. Zeitschr.* XCII (1904), 1 ss., B. BESS nelle *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXV (1904), 48 ss. e KASER, *Das späte Mittelalter* 241 s.

⁴ Vedi DENIFLE, *Chartularium* III, 664.

⁵ Vedi BLIEMETZRIEDER, *Lit. Polemik* 36*.

⁶ Cfr. l'importante lettera di Clemente VII a Carlo V del 31 dic. 1378, che il VALOIS pubblicò in *Ann. Bullet. de la Soc. d'hist. de France* XXIV (1887) 249.

di pubblicare in tutte le chiese di Francia l'elezione dell'antipapa.¹ È ben da notarsi, che in diverse province del regno, specialmente nella Normandia, si levò opposizione a questo decreto. Anche nella Provenza la propaganda scismatica incontrò difficoltà.² Di grande importanza era naturalmente il contegno della sede principale della scienza ecclesiastica, l'università di Parigi.³ Nè a Carlo V e tanto meno a Clemente VII sfuggì quanto importasse l'attitudine di questa grande potenza spirituale e mentre da una parte si fece tutto il possibile per provare il diritto del nuovo papa, dall'altra si cercò d'impedire colla violenza che Urbano VI sostenesse le sue ragioni.⁴

Malgrado ciò l'università da prima si oppose all'intimazione di Carlo V di decidersi a favore di Clemente VII. Nella sua risposta del gennaio 1379 essa dichiarò di voler innanzi tutto restare neutrale, perchè non si era potuto ottenere il voto unanime di tutte le facoltà e nazioni e perchè non era ancora sufficientemente asodata la verità.⁵ L'opposizione al desiderio del re partì dai dotti stranieri e specialmente tedeschi che godevano molta autorità. L'opinione di questi servì di norma per una parte della facoltà teologica e per due delle quattro nazioni in cui era suddivisa la facoltà degli artisti, cioè per la così detta nazione inglese e piccarda.⁶ Però di fronte alle pressioni sempre più violente del re l'università non potè conservare a lungo la sua neutralità. I giuristi e i medici si dichiararono per Clemente VII, come pure la nazione francese e normanna della facoltà degli artisti; i teologi rimasero discordi, ma anche qui la maggioranza si dichiarò per Clemente VII.⁷ La volontà del re prevalse. Solo le nazioni inglese e piccarda perseverarono sino all'ultimo nella neutralità, quantunque Carlo V, dopo la grande dimostrazione del 15 maggio⁸ per Clemente VII, avesse ordinato con due lettere che l'università aderisse all'antipapa.⁹ Tuttavia le due nazioni non poterono impedire che l'università facesse ai 30 di maggio il passo decisivo. Nel detto giorno i suoi delegati fecero al re la dichiarazione per nulla cor-

¹ VALOIS, *La France* I, 114. DENIFLE, *Chartularium* III, 558 (n. 1614).

² VALOIS, *La France* I, 117-120.

³ Piena luce sull'attitudine di questa corporazione verso la grande questione di quel tempo hanno arrecata le splendide pubblicazioni del DENIFLE e del CHATELAIN. Gli editori hanno premesso un succinto sommario sull'atteggiamento dell'università (*Chartul.* III, 552) e della nazione inglese (*Auctarium* I, LXV ss.).

⁴ DENIFLE, *Chartularium* III, 561.

⁵ DENIFLE, *Chartularium* III, 560-561 (n. 1616).

⁶ DENIFLE-CHATELAIN, *Auctarium* I, LXVII ss. Qui sono messe in piena luce tutte le fasi della posizione della *natio Anglicana* rispetto allo scisma.

⁷ DENIFLE, *Chartularium* III, 562.

⁸ Su questa dimostrazione cfr. VALOIS, *La France* I, 136 ss.

⁹ DENIFLE, *Chartularium* III, 564. VALOIS, *La France* I, 137.

rispondente al vero, che «d'ora innanzi l'università aderiva a Clemente VII come vero papa». ¹ Così tutto il regno di Francia era guadagnato alla causa dell'antipapa. Questo fatto è stato d'importanza decisiva. Mentre fin qui Clemente aveva avuto un appoggio solo nella regina Giovanna di Napoli, ora poteva contare sulla protezione d'uno dei più potenti regni delle cristianità. ²

Per ciò anche l'antipapa fin dal primo giorno del suo governo ripose tutte le sue speranze nella Francia. La sua sottomissione al re fu senza limiti; non solo compì tutti i desiderii di lui, ma spesse volte li prevenne. È oltremodo significativo per le strette relazioni fra Clemente VII e la casa reale di Francia il fatto che l'antipapa faceva apporre sul tergo delle sue bolle plumbee i gigli francesi. ³ Sotto questa unione il clero di Francia ebbe a soffrire terribilmente. Pei suoi disegni politici la corona abbisognava di grosse somme di denaro del pari che il fastoso e liberale antipapa. Per tutto questo dovette rispondere il clero di Francia, che in tal modo venne esposto alle estorsioni di due corti. ⁴ Quanto poi Clemente VII fosse di sentimenti del tutto francesi, e quanto fosse estinto in lui il senso della libertà e indipendenza della sua condizione, lo dimostra chiaramente la circostanza, che egli regalò al duca Ludovico d'Angiò come regno di Adria la maggior parte dello Stato della Chiesa — solo Roma, la Campagna di Patrimonio e la Sabina dovevano restare alla Santa Sede — sotto la condizione che scacciasse Urbano VI. ⁵ Non si era mai udito di un simile tradimento a danno dello Stato della Chiesa. Capace di tale azione era solo il «carnefice di Cesena», l'uomo «dalla coscienza larga», come lo chiama lo storico dello scisma. ⁶

Era naturale che la politica francese si sforzasse a tutto potere di guadagnare il maggior numero di aderenti allo pseudo papa, a

¹ DENIELE, *Chartularium* III, 575 ss. (n. 1627).

² VALOIS, *La France* I, 144.

³ Vedi VALOIS in *Ann. Bullet. de la Soc. d'hist. de France* 1887, 237 e *La France* I, 108 ss., 110 s. Dei cardinali di Clemente VII non meno di venti furono nominati dietro desiderio od a piacere di principi, di cui nove per Carlo V e VI, tre per Napoli, Portogallo e Scozia; l'Aragona e la Navarra ne ottennero uno per ciascuna, le Castiglie due (SOUCHON, *Papstwahl* I, 173 s.).

⁴ Cfr. più avanti (p. 144 s.) il giudizio di TEODERICO DI NIEM e specialmente VALOIS, *La France* I, 311; II, 375 ss., 381 ss.

⁵ La bolla di Clemente VII presso LEIBNIZ, *Cod. iur. gent.* I, 239-250 e LÜNG, *Cod. ital. dipl.* II, 1167-1182. Cfr. l'interessante articolo di P. DURRIEU, *Le royaume d'Adria in Revue des quest. hist.* (1880) LV, 43-78 e A. D'ANCONA nella *Rass. settim.* (1881) VIII, 102 s.

⁶ TEOD. DE NIEM II, I. Come si venisse ad eleggere proprio il sanguinario («homo sanguinis», v. BALUZE II, 914; cfr. SALUTATUS, *Epist.* I, 31) cardinale di Ginevra, lo descrive lo STEFANI (204) in poche parole. «Costui elessero», scrive, «perocchè era di grande aiuto, pensando, che essi ne sarebbero aiutati dal re di Francia sì per lo parentado e sì per la lingua e per averlo in Provenza, ove di poi andò».

questo cieco strumento dei suoi interessi.¹ Presso il re di Scozia e presso il Lusignano di Cipro Carlo V raggiunse facilmente il suo intento.² La Savoia, culla dell'antipapa, com'era quasi del tutto naturale, si unì a lui.³ Che però non soltanto motivi puramente politici influissero nella questione che si discuteva in tutto il mondo, chi fosse il legittimo portatore della tiara, lo mostra uno sguardo ai regni della penisola pirenaica. Quivi è notevole anzitutto l'atteggiamento neutrale che il reame di Castiglia, benché strettamente congiunto colla Francia, conservò per lungo tempo malgrado tutte le rimostranze di Carlo V. Quanto fosse presa sul serio la questione lo dimostrano le accurate indagini sui procedimenti avvenuti nell'elezione di Urbano VI. Fu discusso anche il progetto di convocare un concilio. Sotto Enrico II la neutralità di Castiglia era più favorevole al pontefice romano; tuttavia già il suo successore Giovanni I si accostò all'antipapa, al quale aderì ufficialmente il 19 maggio 1381.⁴ Il re Carlo di Navarra, per quanto odiasse Carlo V, aveva fatto questo passo fin dal 1378. L'Aragona assunse, come la Castiglia, una posizione neutrale; però anche qui per l'inettitudine di Urbano VI e per le mene del cardinale Luna la bilancia piegò a favore di Clemente VII. Per costui il Portogallo si era già dichiarato in modo solenne prima della fine del 1379.⁵ Qui non si hanno prove dell'influenza francese, che vieppiù si palesò nella posizione presa da molti principi dell'impero tedesco.

Qui le antiche relazioni colla corona francese tornarono molto utili a Clemente VII. Parteggiarono per lui i duchi di Lorena,

¹ Spesso anche oggi la cosa si vuole a torto negare dai Francesi: cfr. EHLE in *Stimmen aus Maria Laach* LII, 452, V. anche STEINHERZ 604.

² VALOIS, *La France* I, 196 ss.

³ Vedi A. SEGRE 575 ss.

⁴ Ibid. I, 198 ss.; II, 203. Probabilmente per informazione degli inviati di Giovanni re di Castiglia, quando recaronsi a Roma, fu composto il trattato del vescovo spagnolo Alfonso Pecha (1380), che sta per la legittimità di Urbano VI e vuole mantenere gli spagnuoli dalla sua parte (presso RAYNALD 1379, n. 8-19). Sulla seconda redazione del trattato del Pecha cfr. BLIEMETZRIEDER in *Riv. stor. Bened.* IV (1909), 74 ss. Clemente VII cercò di guadagnare a proprio favore Giovanni di Castiglia; vedi BRESSLAU, *Aus der ersten Zeit des grossen abendl. Schismas*, nelle *Abhandl.* dell'Accademia prussiana delle scienze, *Philos.-hist.* Kl. 1919, n.º 6.

⁵ VALOIS in *Biblioth. de l'École des Chartes* 1891, 485 ss., e *La France* I, 226 ss. Per effetto dell'alleanza coll'Inghilterra, il Portogallo nell'agosto 1381 ritornò all'obbedienza di Urbano VI, ma solo per breve tempo. Nuovamente e soltanto per motivi politici avvenne il ritorno definitivo al quel paese ad Urbano VI, colla salita al trono di Giovanni I nel 1385. L'Aragona aderì definitivamente allo scisma solo nel 1387 (VALOIS, *La France* II, 207 ss., 213). Il principe reale Pedro d'Aragona, entrato nei Minori dopo la morte della moglie (1358), si adoperò zelantemente in Aragona, Castiglia e Francia per i diritti di Urbano VI; la sua corrispondenza a questo scopo è in parte riprodotta presso RAYNALD: ne pubblicò un altro brano BLIEMETZRIEDER nell'*Arch. Francisc. hist.* II (1909), 441 ss.

Bar e Lussemburgo, Alberto di Wittelsbach, il governatore del Hennegau, i conti di Mark e di Cleve, i vescovi di Toul, Verdun, Metz e Strassburgo, finalmente anche Leopoldo III d'Austria; quest'ultimo, fin dal 1379 richiesto da Carlo V della sua adesione all'antipapa, vendette la sua obbedienza dietro il pagamento di un'elevata somma di denaro da parte di Clemente VII!¹ Filippo l'Ardito di Borgogna si contenne riservato nella decisione. Il clero di Fiandra si mise risolutamente dalla parte del legittimo papa.²

La posizione dell'Inghilterra fu determinata essenzialmente dalle sue relazioni ostili colla Francia. Nello stesso momento, che il re francese si dichiarò per Clemente VII, l'Inghilterra passò risolutamente ed energicamente alla parte di Urbano VI. Guido de Malesieco, legato dell'antipapa, non potè metter piede sul suolo inglese ed anzi il re Riccardo andò tant'oltre da confiscare i beni dei cardinali clementini. In tutta l'Inghilterra la lotta contro Clemente fu equiparata alla guerra contro la Francia; il litigio ecclesiastico fu sfruttato per scopi nazionali e si tramutò in una lotta di razze su terreno clericale.³

Di grande importanza fu l'adesione al pontefice romano, oltre che dell'Inghilterra, specialmente dell'imperatore Carlo IV, che aveva sempre inveito contro la residenza in Avignone, e di suo figlio Venceslao, i quali ben sapevano che la Francia mirava

¹ VALOIS, *La France* I, 279 ss. GÜLLER, *Repert. German.* I, 102^a ss.; HAUCK V 2 702 ss. Di lavori speciali sono da citarsi: gli studi del HAUPT, *Ueber die Einwirkung des Schismas auf die oberrheinischen Lunde in Zeitschr. f. Gesch. des Oberrheins*, nuova serie V, 29 s., 273 s.; VI, 210 s.; la monografia del mio scolaro SCHATZ sulla *Stellung Leopolds III. zum Schisma*, negli *Studien u. Mitteil. aus dem Ben-Orden* 1892, 23 ss.; BLIEMETZRIEDER, *Herzog Leopold III. von Oesterreich u. das grosse abendl. Schisma*, in *Mitteil. des Instituts f. österreich. Geschichtsforsch.* XXIX (1908), 662 s.; H. WIDMANN, *Gesch. Salzburgs* II, Gotha 1909, 118 ss. (il tentativo del duca Leopoldo di trarre nello scisma l'arcidiocesi di Salisburgo naufragò contro la resistenza del sinodo provinciale salisburghese del 1380); STEINHERZ, *Beitr. z. ält. Gesch. des Erzbistums Salzburg* p. 1899.

² Cfr. CARTELLIERI I, 25 ss.; N. DE PAUW, *L'adhésion du clergé de Flandre au pape Urbain VI*, nei *Bulletins de la Commission Royale d'hist. de Belgique* LXXIII (1904), 671 ss.; BLIEMETZRIEDER, *L'appellation du clergé de Flandre contre les verations de l'antipape Clément VII* (1379), negli *Analectes pour servir à l'hist. ecclési. de la Belgique* XXXV (3^a serie V), 1909, 377 ss.

³ HÜFLER, *Anna von Luxemburg* 119, Cfr. M. WAGNER, *Die engl. Kirchenpolitik unter König Richard II. (1377-1399)*, Bonn 1904; VALOIS, *La France* II, 280; IV, 517 ss.; BLIEMETZRIEDER, *Lit. Polemik* 17^a; GUGGENBERGER, *Legation des Kard. Pileus* 76 ss. Solo in Inghilterra si corrispose più tardi all'invito di Urbano per una crociata contro l'antipapa. Cfr. LINDNER I, 90; HÜFLER loc. cit. 117, 158, 170 s.; LINGARD, *Gesch. von England* (trad. del SALIS) IV, 217 s.; GEORGE M. WRONG, *The crusade of 1383* (Londra 1892); SKALWEIT, *Der Kreuzzug des Bischofs Heinrich v. Norwich 1383* (Königsberg 1898).

non al papato e all'impero, ma alla monarchia universale nel mondo.¹

Nel principio del suo governo Urbano VI si era mostrato assai poco conciliativo verso l'imperatore per rispetto al riconoscimento di Venceslao a re dei Romani, ma dopo la defezione dei cardinali aveva riparato quest'errore e pronunziata la conferma.² Appena ebbe notizia di ciò, Carlo prese decisamente posizione contraria allo scisma. Non aveva ancora ricevuta la nuova della nomina di un antipapa, che il 25 settembre 1378 diresse una lettera di rimprovero ai cardinali ribelli. Come potevano, vi si diceva, quelli stessi, che nelle loro proprie lettere a lui dirette avevano dichiarata come unanime e canonica l'elezione di Urbano e che in molti atti di pubblica e privata amministrazione avevano prestato all'eletto il loro aiuto e consenso, come potevano rigettare questo papa « ad avvilimento della Sede apostolica e a distruzione della fede cristiana? » Con stringenti preghiere scongiurava gl'immemori dei propri doveri a comporre il loro dissidio con Urbano e a non mandare in rovina la Chiesa.³ Ricevuta il 28 ottobre la notizia dell'elezione dell'antipapa, con lettere risolutive dichiarò ai principi italiani e al re di Francia che sarebbe stato fedele a Urbano VI. Censurò gravemente la condotta dei cardinali, facendo affiggere nella chiesa di S. Pietro copie della loro lettera dell'8 maggio, nella quale avevano dichiarata canonica e legittima l'elezione di Urbano.⁴

Il giovane Venceslao, dopo la morte del padre avvenuta il 29 novembre 1378, seguì risolutamente il suo punto di vista.⁵ Nè le antiche relazioni dei Lussemburgo coi Valois, nè uno speciale messaggio del re di Francia Carlo V valsero a renderlo titubante.⁶

¹ Cfr. la lettera di Urbano VI al re Venceslao, dat. Roma 3 sett. 1382, presso PELTZEL I, *Urkundenb.*, 53, n. 33. Vedi anche HAUCK V 2, 680 ss., 684 ss.

² Vedi ENGELMANN, *Der Anspruch der Päpste auf Konfirmation und Approbation bei den deutschen Königswahlen* (Berlín 1886) 131; ESCHBACH 4 ss.; STEINHERZ, *Schisma* 690 s.; KROFTA, *Acta Urbani VI et Bonifacii IX*, I, 1, 30 s.

³ ESCHBACH 9 s. Qui è indicata per la prima volta la data della lettera dell'imperatore; senza data è pubblicata presso PALACKY, *Ueber Formelbücher in Abhandlungen der böhm. Gesellsch. der Wissensch.* (Prag 1848, 5ª serie V. 27-29 e *Mon. Ung.* III, 155-157. Cfr. anche BLIEMETZRIEDER, *Eine von den Kreisen des Hofes Kaiser Karls IV. inspirierte Verteidigung der Wahl Urbans VI.*, in *Mittel, des Vereins f. Gesch. der Deutschen in Böhmen* XLVII (1909), 375 ss.

⁴ STEINHERZ, *Das Schisma* 632.

⁵ Sulle relazioni di Venceslao con Urbano VI cfr. HAUCK V 2, 693 ss.; L. ZANUTTO, *Il card. Pileo de Prata e la sua prima legazione in Germania (1378-82)*, Udine 1901; K. GUGGENBERGER, *Die Legation des Kard. Pileus in Deutschland 1378-1382*, München 1907; E. DIENEMANN, *Die Romfahrtsfrage in Wenzels Politik. I. Bis zum Tode Urbans VI.*, Halle 1909. Uno spoglio del materiale documentario per le relazioni di Venceslao come re di Boemia con Urbano VI e Bonifazio IX presso KROFTA, *Acta Urbani VI et Bonifacii IX*, I.

⁶ ESCHBACH 13 s.; VALOIS I, 268 ss. Cfr. anche KROFTA I, 40-42.

Anche molti potenti Stati generali dell'impero seguirono pubblicamente le parti di Urbano. Alla dieta di Francoforte i legati francesi ebbero un'accoglienza assai cattiva. Gli arcivescovi di Colonia e di Treviri risposero loro con acri parole e si meravigliarono che il re di Francia, il quale era pure inferiore all'imperatore, osasse di sostenere Roberto da Ginevra dall'imperatore dichiarato come antipapa. Nel banchetto dopo la seduta della dieta gli ambasciatori francesi come scismatici furono esclusi dal resto della società. Il 27 febbraio 1379 Venceslao stipulò cogli arcivescovi di Treviri, Magonza e di Colonia e col conte palatino Ruperto I un patto formale di tener fermo ad Urbano come al vero e legittimo papa.¹ I cardinali, vi si legge, hanno eletto, intronizzato e incoronato canonicamente e concordemente Urbano; col loro aiuto egli è stato lungo tempo in pacifico possesso della dignità e del potere pontificio; i cardinali lo hanno riconosciuto come un papa veramente eletto, intronizzato e incoronato; hanno ricevuta la santa comunione dalle sue mani, in concistori pubblici e segreti lo hanno assistito come tale in tutte le cose di competenza di un papa legittimo; il che è notorio in tutta la cristianità e si rileva anche dalle numerose lettere, che i cardinali avevano diretto all'imperatore dopo l'elezione di Urbano VI.² Carlo IV era morto nella credenza che il vero papa fosse Urbano. Proteggere il legittimo pontefice e combattere l'eresia scismatica dell'antipapa fu lo scopo della lega, che strinsero fra loro Venceslao e i detti principi.³

Anche in Ungheria gli ambasciatori di Francia che brogliavano a favore dell'antipapa fallirono nel loro intento. Nel giugno Venceslao ebbe un convegno con Lodovico d'Angiò, re d'Ungheria e di Polonia, nel quale ambedue fecero una pubblica dichiarazione per Urbano VI. In tal modo erano svanite le speranze di Clemente VII e di Carlo V, di guadagnare allo scisma l'Europa centrale.⁴ Anche la speranza per lungo tempo ancora accarezzata alla corte dell'antipapa, di attirare a sè gli Stati dell'Europa settentrionale, si cambiò in delusione. I sovrani di Danimarca, di Norvegia e Svezia di pieno accordo col loro clero rimasero fedeli a Urbano VI.⁵ Parimenti la maggior parte degli Stati ita-

¹ *Reichstagsakten* I, 232 s. ESCHBACH 21 s. VALOIS I, 271 s.

² La corrispondenza dei cardinali con Carlo IV, alla quale si accenna qui ed anche nella lettera del 25 settembre 1378, si conserva manoscritta; la lettera più importante, quella di Roberto da Ginevra, fu già da me pubblicata nel 1891 nell'App. di quest'opera n. 14; ne do ora una ristampa migliorata.

³ Sull'ulteriore sviluppo della posizione dei principi tedeschi di fronte allo scisma oltre ESCHBACH 25 s. vedi ora specialmente VALOIS I, 293 s.; HAUCK V 2. 695 ss., 747 ss.; GUGGENBERGER, *Leg. des Kard. Pileus* 34 ss.

⁴ *Mon. hist. Ung. Dipl.* III, 183-185. VALOIS, I, 273.

⁵ VALOIS II, 314. Sulle relazioni di Urbano VI colla Danimarca, v. i documenti in *Acta Pontif. Danica* II (1907), 1-24. Quelli di Bonifacio IX ibid. 25-172.

liani¹ — Napoli eccettuata — ritennero le parti del pontefice romano.²

Per Urbano VI, che intanto si era creato un nuovo collegio di cardinali composto di membri di diverse nazioni, fu di grande vantaggio, che il suo oppositore non riuscì a sostenersi in Italia, dove infine risiedeva la vera decisione.³ Anche i più famosi giureconsulti di quel tempo, Giovanni da Lignano, Baldo da Perugia, Bartolomeo da Saliceto e specialmente Tomaso da Acerno sostennero le ragioni del papa perseguitato.⁴ Ma coll'andar del tempo Urbano commise nel suo accecamento errori sopra errori; per assecondare le sue mire personali sacrificò troppo presto le idee universali, che unicamente avrebbero dovuto guidare la sua politica.⁵ La lotta contro la sua potente vicina, la regina Giovanna di Napoli, divenne sempre più l'unico obiettivo della sua politica. Per questo si ficcò in un labirinto d'errori.⁶ Scomunicò la regina quale ostinata fautrice dell'antipapa francese, la dichiarò decaduta dal trono e bandì una crociata contro di lei. Ad esecutore della sentenza chiamò l'accorto e ambizioso Carlo di Durazzo, cui diede in feudo il regno di Napoli e che incoronò il 2 giugno 1381. In contraccambio Carlo aveva dovuto assicurare al nipote del papa, uomo affatto indegno e dissoluto, il possesso di Capua, Amalfi, Caserta, Fondi, Aversa, Gaeta, Capri, Sorrento, Nocera ecc. Mentre provvedeva così all'innalzamento della sua famiglia, Urbano non aveva alcuno scrupolo di derubare le chiese e gli altari degli oggetti preziosi per ricavarne le somme necessarie alla spedizione contro Napoli.⁷ Ma ben presto lo incolse il castigo. Carlo acquistò bensì il regno di Napoli, ma parve che ora più non ricordasse la promessa già fatta. Urbano ne uscì fuori di sè e concepì il disegno di recarsi

¹ Gian Galeazzo Visconti di Milano osservò una politica di neutralità; vedi R. MAIocchi, *Lo scisma d'Occidente e Giangal. Visconti*, in *Riv. d. scienze stor.* II (1905), 199 ss., 467 ss.

² Secondo GUERIKE (I^o, 719) anche in seguito, quanto all'astensione del loro riconoscimento, l'autorità dei pontefici romani restò sempre in prevalenza. Sarebbe un lavoro utile e anche non senza importanza sotto l'aspetto teologico il determinare con precisione il rapporto numerico delle diverse obbedienze.

³ Già verso la fine del maggio 1379 Clemente VII si era portato ad Avignone. Il tragitto seguì sotto la protezione di un ebreo, che più tardi si convertì al cristianesimo (MAULDE 37 s.).

⁴ Cfr. sopra p. 123, n. 4; come pure SAVIGNY VI, 208-228; SCHULTE 257 s., 275 ss.; SCHWAB, *Gerson* 109 ss.; SOUCHON 103 s.

⁵ LINDNER, *Urban VI* 421 s., 542.

⁶ Sulle variabili relazioni di Napoli con Urbano VI cfr. M. ROTHBART, *Urban VI. und Neapel*, Berlin 1913.

⁷ THEOD. DE NIEM I, 22. A torto RATTINGER (*Litterar. Rundschau* I, 251) mette in dubbio questa notizia; cfr. il breve di Urbano agli arcivescovi di Napoli e di Capua presso LÜDIG, *Cod. Ital. dipl.* IV, 534. V. anche l'edizione di THEOD. DE NIEM dell'ERLER 43 e la sua monografia su Teod. di Niem 55.

in persona a Napoli per farvi valere tutta la sua autorità. Nonostante l'opposizione dei suoi cardinali mandò ad effetto l'infelice disegno nell'autunno dell'anno 1383. Questo incontro personale col suo favorito d'una volta portò, com'era da prevedersi, ad un inasprimento del conflitto ed alla completa sconfitta di Urbano. Lo scaltro e dispotico sovrano, che doveva al papa la sua corona, lo trattò fin dal primo momento quale prigioniero. Ad una riconciliazione seguì presto una rottura ancor più violenta, che terminò coll'assedio del papa in Nocera (presso Salerno). Fu appunto qui che papa Urbano espose al ridicolo l'alta sua dignità, mostrandosi più volte al giorno alla finestra e fulminando solennemente, fra lo squillo delle campane e cerei accesi, la scomunica sull'esercito del re, che lo stringeva d'assedio.¹ Il malcontento pel governo di Urbano assunse una tale estensione, specialmente nel collegio dei cardinali da lui aspramente e sprezzantemente trattato, che in seno a questo si formò una congiura per deporlo. Ma il segreto non fu mantenuto. Urbano VI scoperse la trama e fece crudele vendetta dei cardinali ribelli. I congiurati furono incarcerati, torturati e infine messi a morte.² La spietata severità e durezza del vecchio papa pregiudicò assai la sua fama. Due dei suoi cardinali passarono dalla parte dell'antipapa francese, che li accolse con giubilo. Tutto ciò non fece alcuna impressione su Urbano VI; nulla valse a produrre in lui un cambiamento; i litigi e le lotte coi cardinali non ebbero mai fine.³ Con inflessibile pertinacia Urbano VI perseverò sino alla fine eziandio nella malaugurata impresa di Napoli e da nessuno compianto morì a Roma il 15 ottobre 1389.⁴

Per dare un retto giudizio su Urbano VI, non si devono dimenticare i punti luminosi del suo carattere; di non scarso valore è a questo proposito la testimonianza di Teoderico di Nieheim. «Urbano», scrive egli, «si è trovato continuamente implicato in guerre e per questo motivo ed anche pei molti suoi viaggi ha do-

¹ *Giornali Napolit.* 1052. Da parte loro gli assediati promettevano in premio 10,000 fiorini d'oro a chi loro consegnasse, vivo o morto, il papa (BALUZE II, 982).

² Cfr. ERLER, *Niem* 65 s., 78 s., 327; REUMONT II, 1058; CIPOLLA 189-191; SAUERLAND 15 s.; BAYER, *Geb. Persona* (Leipzig 1875) 29; l'edizione di JANSSEN del *Cosmodromius* 98 s.; SIMONSFELD, *Analekten* 7 s.; *Hist. Jahrb.* XIV, 820 s. L'esecuzione capitale dei cardinali ordinata da Urbano VI è designata da Egidio da Viterbo nella sua * *Historia viginti saeculor.* come «scelus nullo antea saeculo auditum» (*Cod. C. 8. 19* della Biblioteca Angelica di Roma).

³ Cfr. HERGENRÖTHER II, 41; BALAN IV, 423; GREIGHTON I, 92 ss.; SOUCRON, *Papstcahlen* I, 40 s.

⁴ Sulla sua tomba, che dal 1606 si trova nelle grotte vaticane, v. DU CHESNE II, 506. Riproduzione presso DIONYSIUS pl. 56. K. M. KAUFMANN nel *Katholik* 1901, II, 536 s.; CERRATI 76; *Mededelingen van het Nederlandsch Hist. Institut. te Rome* IV, 130 s.

vuto spendere grosse somme di denaro. Eppure egli non si è mai macchiato di simonia; anzi conferiva gratuitamente tutti i benefizi dentro e fuori della Curia e teneva fermo nella mente a chi aveva concesso una prebenda vacante e di sua spettanza, perchè non gli voleva dare alcun concorrente. Non diede mai il suo consenso a nuove estorsioni, ma si accontentò dei vecchi, benchè modesti tesori della Camera apostolica. Inoltre era di sentimenti così elevati, che non si lamentava mai, quando lo stringesse il bisogno». ¹

Il modo di governare dell'antipapa francese Clemente VII era precisamente l'opposto di ciò che Teoderico di Nieheim qui esalta nel papa romano. «Durante tutto il suo governo», dice Niccolò di Clemanges, «fu interamente il servo dei principi e baroni francesi, tollerò dai cortigiani ogni sorta di dilleggi e d'ingiurie, a loro beneplacito assai spesso conferì i vescovati e le prelature a persone giovani ed indegne, fece enormi spese per guadagnarsi il favore dei potenti, accordò loro tutte le imposte, colle quali aggravarono il clero, anzi le offerse ai medesimi e così sottopose quasi totalmente gli ecclesiastici al potere dei principi mondani, di guisa che ognuno di questi sembrava più papa di lui». ²

Una scissura come quella che ebbe principio nell'anno 1378 non era mai stata vista dal mondo cristiano: essa precipitò tutti gli animi timorosi in un mare di dubbi e persino uomini più coraggiosi, come l'abate Ludolfo di Sagan, l'autore di una «Storia del lungo scisma», se ne accorarono molto. ³

Antipapi ve n'erano già stati spesso per l'addietro, ma di solito non avevano potuto reggersi che per breve tempo, perchè il loro innalzamento prodotto per lo più dal potere mondano portava in sè più o meno manifesto il carattere dell'ingiustizia e della violenza. Ma questa volta la cosa correva diversamente. Lo scisma dell'anno 1378 non era stato cagionato dal potere civile, come già un tempo dagli Hohenstaufen e poi da Ludovico di Bavaro, bensì dai cardinali, dallo stesso alto clero. Inoltre l'elezione di Urbano VI

¹ NIEM I, 69. ERLER, *Niem* 84. Sugli ufficiali della Curia di Urbano VI dopo che ne ebbe completato il ruolo fortemente ridotto per il passaggio dalla parte dell'antipapa, cfr. TH. GRAF, *Papst Urban VI. Untersuchungen über die röm. Kurie während seines Pontifikates*, Berlin 1913, cap. 1-3 col catalogo dei nomi degli ufficiali.

² MARTÈNE-DURAND, *Coll.* VII, p. xxxviii; cfr. HEFELE VI², 810. Gli atti di Clemente VII relativi alla Germania presso GÖLLER, *Repert. German.* I: *Klemens VII. von Avignon 1378-1394*, Berlin 1916. Cfr. in proposito EHSES in *Hist. Jahrb.* XXXVIII (1917), 119 ss. Sull'influenza dello scisma nello svolgimento della scrittura cifrata nella cancelleria pontificia sotto Urbano VI e Clemente VII e loro successori cfr. A. MEISTER, *Die Geheimschrift im Dienste der päpstl. Kurie*, Paderbon 1906, 21 ss.

³ LOSERTH, *Beiträge* 361, 368, 375, 404, 456-457, 553. «Fu di tutti gli altri [scismi] il pessimo», dice l'*Historia di Chiusi* 961.

era avvenuta in circostanze così singolari, che non era difficile nascondere e svisare la verità. Di più ai lontani non era possibile l'esame dello stato delle cose. Finalmente il fatto che *tutti* coloro, che avevano eletto papa Urbano VI, si staccarono da lui, prestavasi assai bene a intimorire e confondere gli animi.¹ Quanto fosse difficile o impossibile per gli uomini *d'allora* conoscere quale dei pretendenti fosse il vero e legittimo papa, non lo può giudicare una generazione posteriore, che ha sott'occhio numerosi documenti e può abbracciare collo sguardo tutto lo svolgimento successivo di quei fatti. Nulla vi è di più caratteristico per l'orribile confusione allora dominante delle idee, che il sapere come dalle due parti si trovavano persone venerate come sante; di fronte a santa Caterina da Siena² e alla sua omonima di Svezia stavano san Vincenzo Ferreri e il beato Pietro di Lussemburgo come aderenti all'obbedienza francese.³ Il contrasto delle idee si fa più o meno sentire in tutti gli scritti di quel tempo; eccellenti caratteri più tardi dichiararono apertamente di non aver saputo chi sia stato il papa legittimo.⁴

La confusione generale si accrebbe ancora per la circostanza che più volte fu interrotta in Germania l'obbedienza ad Urbano VI e in Francia quella a Clemente VII. Su che deboli fondamenti potesse nell'impero germanico-romano il riconoscimento di Urbano, lo dimostra fra l'altro il fatto che in Augsburg vi furono degli ecclesiastici i quali accettarono impudentemente e senza ostacolo cariche e prebende dalle mani dell'antipapa e dei suoi fautori e che dei predicatori ambulanti bandivano pubblicamente che l'unico

¹ Cfr. la ** relazione di Francesco di Aguzzonis (*Cod. Vatic. 4927, f. 146. Bibl. Vaticana*, la relazione dell'Aguzzonis ora in *Acta Pontificum I, 11.*

² Vedi T. H(ÖJER), *Ett vittnesmål af den heliga Katarina af Sverige om Urban: val 1378*, nell'*Historisk Tidskrift XXVII* (Stockholm 1907), 41 ss.

³ Cfr. PAPEBROCHIIUS 431 ss.; SALEMBIER 79 ss. Sulle relazioni di san Vincenzo Ferreri con Benedetto XIII v. l'articolo: *L'antipape Benoît XIII en Roussillon* (*Revue du monde cath.* 10 avril 1866). Cfr. anche FINKE, *Römische Quartalschr.* 1893, 169 ss. e *Hist. Jahrb.* XVII, 23 s. EHRLE, *Martin de Alpartit's Chronica* 396 ss. A. SORBELLI pubblicò il trattato che S. Vincenzo Ferrer indirizzò nel 1380 a Pietro IV re d'Aragona per indurlo ad abbandonare la neutralità e ad aderire a Clemente VII: *De moderno ecclesiae schismate*, Roma 1901; 2ª ed. Bologna 1906. Cfr. L. LEYENDECKER in *Archiv f. kath. Kirchenrecht LXXXVIII* (1908), 186 ss. V. anche V. CUENCA CREUS, *S. Vincente Ferrer. Su influencia social y política*, Madrid 1919.

⁴ Così il certosino GUARNIERO ROLEWINCK (1425-1502) presso PISTORIUS II, 567 (cfr. III, 350). Cfr. S. ANTONINUS, *Chronic.* tit. XXII, c. 11 (*non videtur saluti necessarium credere istum esse vel illum, sed alterum eorum*) e LUDOLFO DA SAGAN presso LOSERTI 456 e *Soliloquium schismatis* edito da BLEMETZRIEDER in *Studien u. Mittel, aus dem Ben.-Orden XXVI* (1905), 231. La *Cronaca di Limburg* invece scrive (73): « Dunque due erano i papi, l'uno a Roma, che era papa con diritto, l'altro ad Avignone, a torto ».

pontefice legittimo era l'antipapa francese.¹ Per un momento sembrò che tutta la Germania occidentale dovesse passare all'antipapa. Quanto fosse attiva la propaganda clementista traspare dal tentativo, divenuto noto solo recentemente, di trapiantare lo scisma nella diocesi di Würzburg.² Anche in Irlanda e nella Scandinavia Clemente VII guadagnò qualche aderente. Ciò non ostante la maggior parte della cristianità seguì la causa del papa romano, al quale parecchi si mantennero fedeli anche in Francia.³ La cupa tristezza, che si era impadronita degli animi per effetto della crescente anarchia nelle cose ecclesiastiche,⁴ è descritta in una poesia di Pietro Suchenwirt. Il poeta supplica il Signore di porre termine all'universale miseria. Vi sono due papi, chi è il legittimo?

A Roma abbiamo un papa - Ad Avignone l'altro; - Ognuno vuol esser vero, - Ciò svia il mondo intero. - Meglio sarebbe non averne alcuno - che adesso averne due. - Due papi non ponno esserci - e Dio stesso ne vuole un solo - Ciò fu chiaro in san Pietro, - che pianse il suo peccato - Come è scritto e può trovarsi in molti libri. - Cristo diede a Pietro la facoltà di sciogliere e legare: ora si lega qui e si lega là: - liberaci tu, Signore.

Certo i nostri peccati hanno meritato un tal castigo: quanto mai è pieno di ingiustizie e falsità il mondo:

Superbia, odio e avarizia - mai furono sì potenti!

Gli uomini sono immersi nei peccati e nei vizi, indarno cercano pace e giustizia. L'infausto anno 1378 ha tolto al mondo un imperatore e un papa; ora si ha un papa di più e un imperatore di meno. Solo Dio può porre termine a questa calamità; e il poeta lo prega sulla fine:

Due capi dà alla cristianità - un papa e un imperatore - che in tutto il mondo - rendano fioca l'ingiustizia.⁵

¹ Cfr. CH. MEYER, *Das Schisma unter König Wenzel und die deutschen Städte in Forschungen* XVI, 355-356. Tratta egregiamente in modo riassuntivo degli aderenti a Clemente VII in Germania E. GÖLLER, *Repert. German.* I, specialmente p. 99*-170*, ove son date precise indicazioni bibliografiche per i singoli principi e territori.

² Cfr. l'importante opera del HAUPT, *Zur Geschichte der revolüt. Bewegungen in Würzburg unter Bischof Gerhard von Schwarzburg* (Würzburg 1891).

³ Cfr. VALOIS, *La France* I, 305 ss.; II, 316 s. V. anche gli studi speciali dell'EUBEL, assai importanti per assegnare i confini dell'obbedienza, in *Röm. Quartalschrift* 1893, 405 s.; 1894, 259 s.; cfr. 1896, 99 s., 507 s.

⁴ Nei vescovati di Treviri e Magonza girovagava nel 1386 un falso vescovo (*Cronaca Limburghese* 18). Cfr. inoltre *Korrespondenzbl. d. westdeutsh. Gesch.-Ver.* 1887, 275-276. Altri esempi nell'importante memoria del HAUPT su Giovanni Malkaw in *Zeitschr. f. Kirchengesch.* VI, 324 ss.

⁵ Opere di P. SUCHENWIRT, pubblicate da A. PRIMISSER (Wien 1827) 107-109. Cfr. ZIMMERMANN 2 e HAUPT in *Zeitschr. f. Gesch. des Oberrheins* nuova serie, VI, 228 ss.

A ragione fu osservato¹ che ben difficilmente si può formare un concetto delle terribili condizioni, in cui lo scisma precipitò la cristianità. Le conseguenze dello scisma scossero tutta la compagine della Chiesa e si fecero sentire dovunque. Non solo vi erano due collegi cardinalizi, ma in molte diocesi furono visti due vescovi contrastarsi colla spada la cattedra vescovile, due abati la badia, due parroci la parrocchia. Un re è sorto contro l'altro, scriveva l'abate Ludolfo da Sagan, una provincia contro l'altra, il clero, i dotti, le famiglie si sono scisse.² Si ebbe una confusione addirittura senza confini. Non è quindi a stupirsi, se la religione cristiana fosse divenuta ludibrio dei Giudei e dei Maomettani.³

Tutta la grandezza della sciagura che attirò sulla Chiesa lo scisma dell'anno 1378 la più lunga di tutte le scissure che la storia del papato conosca,⁴ può misurarsi soltanto se si considera che la scissione avvenne in un momento, in cui nulla sarebbe stato più necessario di una radicale riforma nella Chiesa, alla qual cosa ora non era neppure da pensarci. Al contrario tutti i mali, che si erano insinuati nella vita ecclesiastica, per causa dello scisma furono aumentati infinitamente.⁵ Più di tutto ne soffrì l'autorità della Sede pontificia. Lo scisma rese i papi dipendenti dal potere civile più di quanto lo fossero stati per l'addietro, permettendo a ciascun principe la scelta di riconoscere come pontefice chiunque gli piacesse. Clemente VII specialmente colla sua adulazione verso i principi e colle sue estorsioni ha danneggiato in sommo grado il prestigio della dignità pontificia. Agli occhi dei popoli poi il semplice fatto di un duplice papato dovette scuotere fino dalle fondamenta l'autorità della Sede Apostolica. La lunga durata di quest'orribile stato di cose rese ancor più deleterii i suoi

¹ Da F. H. GEFFCKEN, *Staat und Kirche* (Berlin 1875) 185. Cfr. GUE-
RICKE I^o, 718; HAGENBACH 463. FREEMAN, *Oxford Essays* (1857) 149. LILLY 19.

² *Tractatus de longaevo schismate* c. 2 (LOSERTH 404). Cfr. SCHEUFFGEN 55.

³ Vedi GERSON, *Opp.* II, 115; MARTÈNE, *Thesaur.* II, 1159 e il *Carmen* di LANGENSTEIN (ed. HARDT) 6. Cfr. nell'App. n. 15 le notizie sui manoscritti di questa poesia a Breslavia, Erfurt, Vienna e Würzburg.

⁴ Cfr. MURATORI XIX, 646 e PISTORIUS II, 567.

⁵ Cfr. specialmente SCHWAB 492 ss., 675 ss., il quale del resto a buon diritto osserva che è da prestarsi ben poca fede all'opera di NICCOLÒ DA CLEMANGES: *Della corruzione della Chiesa* (composta nel 1401, pubblicata nel 1414; v. la dissertazione dello SCHUBERTH, Leipzig 1888). Cfr. in proposito anche VOIGT, *Enea* I, 193-195. V. ora inoltre P. HEMMERLE, *Nik. Poillevillain, gen. Nik. von Clémanges, und die Schrift De corrupto ecclesiae statu*, in *Hist. Jahrb.* XXVII (1906), 803 ss.; HEMMERLE, *Der Pariser Theologe Nik. Poillevillain, gen. Nik. von Clémanges, und seine Stellung zum Schisma seiner Zeit* (progr.), Algringen 1910 e *Das relig. und kirchenpolit. System des Pariser Theologen Nik. Poillevillain* (Diss.), Tübingen 1912. Sulle condizioni della Chiesa di Germania v. la particolareggiata esposizione di HÖFLER, *Ru- precht* 112 ss.; cfr. WEGELE II, 411.

effetti. Per conservare e allargare i confini della loro obbedienza i papi si videro costretti a fare importanti e larghe concessioni ai principi mondani: spesso i diritti di sovrano territoriale furono ampliati assai notevolmente a scapito dei poteri ecclesiastici. Più volte i principi allungarono le mani di proprio capriccio e piegarono la Chiesa sotto il loro potere e usurparono nuovi diritti. Cominciò l'abuso del *placet*: l'autorità civile decideva se una bolla papale dovesse o no essere pubblicata ed eseguita. Dovunque crebbe il potere dei principi sul terreno ecclesiastico, mentre decadde quello dei papi.¹ Onde si può affermare che nessun avvenimento ha preparato così efficacemente la grande apostasia del papato seguita nel secolo XVI quanto lo scisma durato nella Chiesa per quasi mezzo secolo.²

Non è compito della presente narrazione il descrivere le vicende della lotta accanita, che le due serie di papi — perchè Urbano VI ebbe subito un successore — proseguirono l'una contro l'altra. Ambedue si tennero in piedi, e la confusione nella cristianità diventò sempre maggiore. Non solo si guerreggiarono nel modo più violento i cardinali dei due papi, ma anche in molti vescovadi presto si ebbero due vescovi. Così a Breslavia, Magonza, Liegi, Basilea, Metz, Costanza, Coira, Lubeca, Dorpat e in altre diocesi. Lo scisma penetrò persino negli Ordini religiosi e cavalereschi.³

¹ FLATHE II, 65. GUERIKE I⁵, 718. HAUPT in *Zeitschr. f. Gesch. des Oberrheins* nuova serie, VI, 227 s. ROCQUAIN III, 20, 42. VALOIS II, 156 (cfr. IV, 502 ss). GALANTE 47. VARRENTRAPF, *Hermann von Wied* (Leipzig 1878) Append. 5-6, MARTENS 142. HERGENROTHER, *Staat und Kirche* 819. MÜLLER II, 143, 147 s. WERTZER u. WELTS's *Kirchenlexikon* X², 86 s. HERMELINCK II, 200 s.: «L'effetto più palpabile dello scisma fu il rafforzamento della propria consapevolezza ecclesiastica degli stati nazionali... Il cuius regio eius religio in certo qual modo cominciò qui». Sullo svolgimento della supremazia ecclesiastica dei principi territoriali nei paesi ereditari austriaci cfr. H. v. SERIK *Die Beziehungen von Staat u. Kirche in Oesterreich während des Mittelalters*, Innsbruck 1904. Sul cesarismo inglese sotto Enrico IV cfr. JUNGHANS 73 ss. Anche l'abuso della retrodatazione di documenti papali è una conseguenza dello scisma; v. *Mitteil des österr. Instituts* XV, 128 s.

² Cfr. HAUCK V 2, 865 ss.

³ Sui vescovati divisi v. LINDNER I, 92-93; cfr. sopra p. 131 s. e *Arch. st. Ital.* 5^a serie, XII, 140 s. Per Magonza cfr. BLIEMETZRIEDER in *Mitt. des Instit. f. österr. Geschichtsforsch.* XXX (1909), 502 ss.; per Liegi: M. FRIL v. DROSTE, *Die Diözese Lüttich zu Beginn des grossen Schismas, nella Festgabe für H. Finké*, Münster 1904, 517 ss.; per Utrecht: G. BROM, *De tegenpaus Clemens VII en het bisdom Utrecht*, in *Bijdragen en Mededeelingen van het Historisch Genootschap XXVIII* (1907), 1-102 (inoltre GÖLLER, *Repert. German.* I, 149^o ss.); per Metz: L. EHLEN, *Das Schisma im Metzzer Sprengel bis zum Tode des Bischofs Theoderich Beyer von Boppard* [† 1384], Leipzig 1909. Per la storia dello scisma nel vescovado di Costanza, in cui per un certo tempo Friburgo fu sede del governo d'un antivescovo elementista, cfr. K. RIE-

La lotta fra le due parti venne poi condotta con violenza senza pari. Mentre i partigiani del papa romano disprezzavano le messe dei « Clementini », questi reputavano le messe degli « Urbanisti » come sacrilegio; sovente tali lotte fecero sospendere totalmente il servizio divino.¹ « Il colmo del male », come dice santa Caterina da Siena, « è penetrato nella Chiesa ». « Odio vicendevoles », scrive un biografo di questa santa, « cupidigia di signoria, pessimi intrighi di ecclesiastici e laici erano in pienissimo fiore; e chi sarebbe bastato ad infrenare questi vizi? Dio solo poteva dare aiuto, ed egli attraverso grandi e lunghe tribolazioni condusse di bel nuovo la Chiesa all'unità, mostrando chiaramente, come gli uomini con tutta la malvagità loro possono bensì recar danno alla sua Sposa, non già annichilarla; poichè la Chiesa ha in se stessa un divino, indefettibile elemento di vita ». Per tale ragione Caterina anche in mezzo alle più fiere procelle della discordia potè scrivere: « Io vidi come la sposa di Cristo desse vita, perocchè essa abbia in sè tale forza vitale che neuno la può occidere; io vidi

DER, *Freiburgs Stellung während des grossen Papstschismas*, nella *Festschrift für G. v. Hertling*, Kempten 1910, 289 ss. Sullo scisma e il vescovado di Cambrai vedi L. SALEMBIER nell'articolo su Pietro d'Ailly in *Rev. d'Hist. de l'Égl. de France* 1924. Sulle turbolenze che lo scisma produsse o almeno favori nei vescovadi di Westfalia, cfr. H. WURM nella *Wissenschaftl. Beil. alla Germania* 1908, n. 38 e 39, pp. 297 ss., 300 ss. Notizie sulla scissione degli Ordini mendicanti dà HAUPT in *Zeitschrift f. Kirchengeschichte* VI, 340. Sulla scissura del Certosini v. TROMBY VII, 45 s., 48 s., 60 s., 98, 194. App. LVIS., CLXIII s. V. inoltre J. DELAVILLE LE ROULX, *Un anti-grand-maitre de l'ordre de Saint-Jean de Jérusalem etc.* in *Bibl. de l'École des Chartes* XL, 525 s.; HEIMBUCHER I, 304, ed ora specialmente VALOIS I, 238, n. 1 e EUBEL, *Die avignones. Obedienz der Mendikantenorden zur Zeit des grossen Schismas* (Paderborn 1900) p. IX s. HAUCK V 2, 718 ss. Per Francescani: EUBEL, *Die avignon. Obedienz im Franziskanerorden zur Zeit des grossen abendl. Schismas*, in *Franziskan. Studien* I (1914), 165 ss., 312 ss., 479 ss.; HOLZAPFEL 86 ss.; O. HÜTTEBRÄUKER, *Der Minoritenorden zur Zeit des grossen Schismas*, Berlin 1913; GÖLLER, *Repert. German.* I, 164* ss.; il materiale documentario presso EUBEL, *Bull. Francisc.* VII, Romae 1904; per i Cisterciensi: BLIEMETZRIEDER in *Studien u. Mitteil. aus dem Ben.-Orden* XXV (1904), 62 ss.; KROFTA, *Acta Urbani VI et Bonifacii IX*, I, 46 s.; per i Certosini: BLIEMETZRIEDER nelle *Mitteil. des Ver. f. Gesch. der Deutschen in Böhmen* XLVII (1909), 47 ss.; per i Domenicani: K. M. KAUFMANN, *Die Akten der Dominikanergeneralkapitel während des Ordensschismas*, nel *Katholik* 1902 II, 345 ss.; GRAHAM, *The Papal Schism of the 1378 and the English Province of the Order of Cluny*, in *The Engl. Hist. Rev.* 1913. Come sullo scorcio del secolo XIV due abati fossero in lotta per la celeberrima abbazia di Corbia ci è narrato da EVELT 125-126. Cfr. anche le sopra citate (p. 140, nota 1) indagini minuziose del HAUPT sugli effetti dello scisma nei territori del Reno Superiore.

¹ THEOD. DE NIEM I, 19. CHRISTOPHE IV, 35-36. Cfr. *Zeitschr. f. Gesch. des Oberrheins* nuova serie VI, 220 s. Ad Alfter le monache abbandonarono il loro convento perchè malcontente dell'atteggiamento preso dall'arcivescovo di Colonia contro Bonifacio IX; v. *Annalen f. Gesch. des Niederrheins* LXXIX (1905), 181 ss.

che ella spandeva forza e luce e che neuno essa può privare di forza e di luce, e io vidi che il frutto di lei non isminuisce mai, ma cresce di continuo». ¹

Il dolore e l'angoscia della Santa non erano tuttavia meno grandi. «D'ogni tempo è tempo», scriveva ad una monaca, «ma tu non vedesti mai, nè tu nè veruno, altro tempo di maggiore necessità. Sentiti, figliuola mia, con dolore e amaritudine, della tenebra che è venuta nella santa Chiesa. L'aiuto umano pare che ci venga meno: conviene a te e agli altri servi e serve di Dio invocare l'aiuto suo. Non è adunque a dormire, ma da sconfiggerli (i nemici) colla vigilia, lagrime, sudori, e con dolorosi e amorosi desiderii, con umile e continua orazione». ²

Ma Caterina non si tenne paga di pregare pel papa. Andati a vuoto i suoi sforzi diretti a soffocare in germe il tremendo scandalo dello scisma, si adoperò a tutto potere per procurare il trionfo del diritto e della causa del romano pontefice. Per ogni dove scrisse lettere ora di preghiera, ora di esortazione, or di minaccia, al papa, ai cardinali e ai principi più ragguardevoli. Devesi in parte alla sua influenza, se Urbano VI potè sostenersi in Italia e se qui fu vinto l'antipapato francese. ³ Tuttavia non fu concesso alla Santa

¹ CAPECELATRO-CONRAD, 242-243. Anche l'arcivescovo di Praga, GIOVANNI DI JENZENSTEIN, nel suo **Liber de consideratione*, diretto a Urbano VI, rileva la sua ferma fede nell'indeffettibilità, della Chiesa: «*Quoties destruitur, toties iterum constructur*» (*Cod. Vatic. 1122, f. 43. Biblioteca Vaticana*).

² Loc. cit. 214 (TOMMASEO IV, 143). «Io, per me», scriveva Caterina a un certosino, «muoio e non posso morire di vedere offendere tanto il nostro Creatore nel corpo mistico della santa Chiesa e contaminare la fede nostra da quegli che sono posti per illuminarla».

³ Loc. cit. 221 s., 228 s., 240 ss., 243 ss., 252 s., 254 s., 258. CHAVIN DE MALAN (*Storia di Santa Caterina*, versione tedesca, Ratisbona 1847) osserva giustamente che Caterina fu pel papato ciò che per la monarchia francese la Pulcella d'Orléans. «*Giammai forse*», dice HASE (197), «cuor più fedele ha battuto per la Chiesa del papato»; cfr. anche le belle parole di JANITSCHKE 21; DRANE, *Cat. of S.* (3^a ediz. Londra 1900, 2 voll.) e PIGORINI-BERI, *S. Cat. da Siena* (Firenze 1900). Sull'attività di Caterina per ricondurre l'unità della Chiesa cfr. anche la lettera del celebre generale dei Certosini, Stefano Macone, presso TROMBY VII, app. CLV. Recentemente la grande senese ha trovato nella letteratura storica la considerazione che le spetta: cfr. A. TH. DRANE, *The History of St. Catherine of Siena and her Companions*, London 1887, vers. ital. della contessa G. FINOCCHIETTI, Siena 1911; E. GARDNER, *St. Cath. of S.*, London 1907; P. W. V. KÉPPLER in *Hist.-pol. Bl.* CXLI (1908), 175 ss.; H. RIESCH, *Die hl. Kath. von S.*, Freiburg 1911, 2^o e 3^o 1916; B. PELICAN, *Leben der hl. Kath. von S.*, Innsbruck 1914 (cfr. A. RÖSLER in *Hist.-pol. Bl.* CLVI [1915], 442 ss., 454 ss.); J. JÖRGENSEN, *Den hellige Katerina af Siena*, Kopenhagen 1916; C. M. ANTONY, *St. Cath. of S. Her Life and Times*, London 1916; GAUTHIEZ, *S. te Cath. de Sienne*, Paris 1916; MACONI, *S. te Cath. de S.*, ibid. 1919; MASSERON, *S. te Cath. de S.*, ibid. 1922; E. LAZZARESCHI, *S. Cat. da S. ed i Lucchesi*, Firenze 1912; *S. Cat. da Siena in Val d'Orcia*, ibid. 1915 e *S. Cat. da S. ed i Pisani*, ibid. 1920; R. FAWTIER, *Sur le portrait de S. te Cath. de S.*, in *Mét.*

di vedere ripristinata l'unità della Chiesa universale, poichè questa instancabile propugnatrice del papato romano morì il 29 aprile 1380, profondamente accorata per le agitazioni dello scisma, ma irremovibilmente salda nella fede dell'«eterno avvenire della Chiesa».¹

Quanto fosse profondamente sentita la sciagura dello scisma, lo dimostra uno sguardo sulla letteratura di quel tempo, che in buona parte attende ancora il suo storico, lo mostrano le commoventi lamentazioni in poesia e in prosa che descrivono il deplorabile guasto e la confusione in ogni cosa, mali che furono ancora accresciuti da grandi epidemie. «Qual cuore», esclama Enrico di Langenstein, «è così indurato, che non lo commovano i tremendi e inenarrabili dolori della sua madre, la Chiesa?». Per dare un'efficace espressione al suo lamento, che dalla cristianità se ne era partito lo spirito dell'unità e della concordia, il Langenstein introduce a parlare la Chiesa stessa e le fa ripetere le lamentazioni di Geremia, che la Chiesa mette in bocca alla madre del Signore: «Vedete se vi è un dolore simile al mio». ² Ai lamenti del Langenstein si associa il celebre canonista Giovanni da Lignano in un trattato dedicato alla difesa della legittimità di Urbano VI.³ Il cronista di san Dionigi si attacca ad una cometa, che comparve allora, annunziante colla coda volta a ponente guerre, rivolte e tradimenti all'Occidente. Egli predice l'assedio del papa in Avignone e la cacciata del papa da Roma. Affatto disperando della contesa, che privava il centro della Chiesa della sua forza che tutto abbraccia, così si esprime il pio Giovanni dalle Celle: «Quelli dicono: il mondo deve rinnovarsi; io ch'esso deve

d'archéol. et d'hist. XXXII (1912), 232 ss., e *Catheriniana* ibid. XXXIV (1914), 3 ss. (contro FAWTIER, *S. Cath. de S.* Paris 1921, vedi MANDONNET nell'*Année Dominic.* 1923); A. GOTTSCHESKI, *Die Fresken des Antoniazso Romano im Sterbezimmer der hl. Cat. v. Siena zu S. Maria sopra Minerva in Roma*, Strassburg 1904; V. TORRITI-CANNELLA, *Caterina Benincasa nell'ambiente ascetico-popolare a Siena*, Grosseto 1911; B. MOTZO, *Alcune lettere di S. Caterina da Siena in parte inedite*, nel *Bull. Senese* XVIII (1911); A. FUMAGALLA, *S. Cat. da S. e Dante*, ibid. XIX (1912); K. HEFELE, *Das Priesterideal in den Schriften der hl. Kath. von S.*, nella *Theol.-prakt. Quartalschr.* LXVI (1913), 525 ss.

¹ La casa della Santa a Roma, piazza S. Chiara, v. BELLI 45. Sulla venerazione di santa Caterina a Roma v. CATASTINI, *La pietà dei Senesi in Roma a proposito dell'Arciconfraternita di S. Caterina* (Roma 1890).

² L'*Exclamatio contra schisma ecclesiae* del LANGENSTEIN fu da me trovata nel *Cod. 129*, f. 82^v-83 della biblioteca universitaria di Innsbruck. È conservata anche in un *Cod.* della biblioteca di Corte di Vienna; v. DENIS II, 847; cfr. KNEER 92.

³ *Tract. de fletu ecclesiae*. Arm. LIV, T. XVIII (n. 5) dell'Archivio segreto pontificio.

perire». ¹ Parecchi sognavano che fosse già nato l'Anticristo; ² persino un dotto come Pietro d'Ailly credeva alla prossima sua venuta. ³ Con parole commoventi descrive l'avvilimento e l'abbandono della Chiesa anche la dissertazione già più volte citata dell'arcivescovo di Praga, Giovanni von Jenzenstein, a papa Urbano VI. ⁴ Da questi come da altri scritti consimili appare chiaro quanto vivamente allora si sentisse tuttavia il bisogno di un centro di comune fiducia di un giudice, di una scelta, di una guida suprema nelle cose della Chiesa. ⁵

Era naturale che non si stesse paghi a questi lamenti, che si cercasse anche la causa del male, che arrecava sì grave danno all'autorità della Chiesa. Come vera causa primaria di tutto questo malanno i più sagaci dei contemporanei designano la corruzione del clero, la sua smodata cupidigia dell'oro e degli averi, in *una parola*, il lussureggiante egoismo. Più tardi al concilio di Costanza un oratore espresse quest'opinione, che sempre più si diffuse e della quale penetrato Niccolò da Clemanges scrisse (1401) il suo celebre libro «Sulla distruzione della Chiesa», con queste efficaci parole: «L'origine dello scisma, la radice d'ogni disordine è il denaro». ⁶

¹ *Compendio di dottrina ecc.* (Bologna 1861) 351. KRAUS 494. Fieri lamenti si trovano anche in *NIC. DE BITONTO, *Consilium super schismate* (Cod. Vatic. 4192, Biblioteca Vaticana).

² VEDI WADSTEIN in *Zeitschr. f. wissenschaftl. Theol.* XXXIX (1896) 88 s., 104.

³ SALEMBIER, *Petrus de Alliaco* (Lille 1886) 187 e *Le grand schisme* 128 s. Ofr. anche più avanti 140.

⁴ **Liber de consideratione scriptus ad Urbanum papam sextum* diviso nei seguenti capitoli: 1° *De planctu ecclesiae*; 2° *De origine schismatis*; 3° *De ecclesiae humilitatione*; 4° *De ecclesiae destitutione*; 5° *De civitate Dei*; 6° *De civitate diaboli* (Cod. Vatic. 1122, f. 43-63, Biblioteca Vaticana). Un passo di simili lamenti tolto dal *Dialogus de tollendo schismate* di GIOVANNI DA SPOLETO vedilo nell'App. n. 14 secondo un manoscritto della biblioteca di S. Pietro di Roma.

⁵ Ofr. pure il riassunto di lagnanze sulle condizioni nella Chiesa e sul bisogno che essa aveva di riforma, presso HALLER I, 3 ss. «Qui non abbiamo da chiedere», giudica HALLER (p. 6), se tali tette descrizioni rispondano a verità. Non può pensarsi che siano invenzioni di sana pianta mentre è almeno una congettura assai naturale che contengano esagerazioni». Le «declamazioni più o meno intenzionali dei contemporanei» danno un'idea del sentimento dominante, ma vanno usate con prudenza. A ragione del resto HALLER contesta (p. 7) che la decadenza dati solo dal grande scisma del 1378.

⁶ ZIMMERMANN 2-3, dove sono i documenti. Cfr. inoltre le espressioni dell'abate LUDOLFO DI SAGAN, di rigidi sentimenti ecclesiastici, presso LOSERTH 392; FRANZ, *Nik. Magni* 123 e GIOVANNI DI JENZENSTEIN **Liber de consideratione* (Cod. Vatic. 1122, f. 46, Biblioteca Vaticana). Ed ora anche le frasi sullo scisma nella *Oesterreichische Chronik von den 95 Herrschaften* (che sta dalla parte di Urbano VI) edita da J. SEEMÜLLER in *Monun. Germ. hist., Deutsche Chroniken* vol. 6°, Hannover 1909, 200 ss.

Però — non si può rilevarlo mai abbastanza — il guasto delle cose ecclesiastiche era in gran parte un effetto del periodo avignone, una conseguenza dell'eccessiva influenza che sul governo della Chiesa aveva guadagnata la politica dei principi e delle nazionalità. La scissione, provocata dai cardinali francesi dimentichi dei loro doveri, in massima non fu altro che la gara di due nazioni pel possesso del papato: per gli Italiani tutta stava nel rivedere in mezzo a loro e occupata da uno dei loro la Sede pontificia, pei Francesi nel non perdere la conquista di 70 anni.¹

Non tutti quelli, che allora si lamentavano della corruzione e del disordine della cristianità, erano persone veramente pie e morigerate. Molti avrebbero fatto meglio a cominciare la riforma in se stessi prima di pretenderla dagli altri. Taluni procedettero tant'oltre da incolpare di tutti i mali le autorità ecclesiastiche e da sollevare contro di queste il clero e il popolo; questa classe di persone non faceva che atterrare e distruggere quanto ancora si teneva in piedi. Altri a loro volta traevano sospiri e lamenti e invocavano una riforma, ma del resto se ne stavano inoperosi. Ma anche allora, come in tutti i tempi, nella Chiesa vi furono uomini, che nel giusto modo, cioè entro l'organamento ecclesiastico, senza tanti piagnistei e strepiti si presero a cuore una riforma radicale.

Uno di tali uomini fu GERARDO GROOT di Deventer (nato nel 1340, morto nel 1384).² Questo eccellente olandese, che Giovanni Busch e Tomaso da Kempis a ragione chiamano un luminaire della Chiesa, cercò di diffondere, ove potè, la giusta idea dell'alta missione del clero, di mostrare al popolo cristiano la via della salute e di spargere nei cuori dei suoi prossimi la feconda semenza del vero timor di Dio. Ordinato diacono, percorse l'Olanda e come predicatore di penitenza e missionario predicò nelle città di Zwolle, Deventer e Kempen. Soleva spezzare la divina parola tre volte al giorno: per ascoltare i suoi sermoni ispirati da Dio la gente accorreva

¹ DÖLLINGER, *Kirche und Kirchen* 9, Janus 315, LENZ, *Sigismund und Heinrich* V 159. Del tutto simile è anche il giudizio di K. HASE, « Se lo scisma della Chiesa », scrive egli (*Cat. von Siena* 249), « fu anzitutto causato dal contegno passionato di Urbano, tuttavia la sua più profonda ragione fu il tentativo del papato francese di sostenersi come tale. Infatti facilmente nasce e altrettanto facilmente si consolida per un po' di egoismo nazionale l'opinione che abbia sempre diritto di sussistere uno stato di cose durato settanta anni e che ognuno nella sua puerizia già aveva conosciuto come un fatto esistente ».

² Cfr. intorno a lui l'eccellente monografia di CARLO GRUBE (Köln 1883). V. anche *Zeitschrift f. Kirchengesch.* XI, 577 ss.; AUGER, *Les mystiques des Pays-Bas* (*Mém. de l'Acad. de Belgique* XLVI, 1891) e SALEMBIER 82. È ancora inedita la lettera di G. Groot sullo scisma, nella quale s'esprime il desiderio, « quod ambo pontifices cum omnibus cardinalibus cantarent in coelo empyreo gloria in excelsis, et alius verus Elyachim poneret pacem et unitatem in terris » (*Cod.* 4923, f. 196 della biblioteca di Corte a Vienna).

molte miglia da lontano. Per lo più l'interno delle chiese era troppo ristretto per contenere gli uditori; laonde Gerardo assai spesso predicava nel camposanto. Non parlava il linguaggio della scuola, bensì quello del cuore e per ciò le sue parole facevano breccia anche nel cuore degli uomini. La sua vita poi era una pratica illustrazione della sua predica. Tutta la sua attività può compendiarsi in *questo solo*: «risveglio dell'imitazione di Gesù Cristo».

Della massima importanza fu il fatto, che col tempo intorno a quest'uomo apostolico si raccogliessero un circolo di discepoli, i quali vivevano sotto la direzione di lui e del suo amico Fiorenzo Radewin, trascrivevano libri spirituali procacciandosi in tal modo il sostentamento e curavano l'istruzione religiosa del popolo. Per consiglio di Fiorenzo depositavano i loro proventi in una cassa comune e sotto un capo da essi eletto cominciarono a condurre vita comune. Poscia, dietro consiglio di Gerardo, Fiorenzo abbozzò una regola di vita ed uno statuto domestico. Tutti gli abitanti di quella casa promisero a lui come a loro superiore di obbedire e di rimanere per tutta la vita. Voti propriamente detti non venivano pronunziati, perchè la nuova congregazione non era stata ancora riconosciuta dalla Sede Apostolica come istituto ecclesiastico. Inoltre ogni membro dovette promettere di contribuire al sostentamento del sodalizio mediante il lavoro manuale, specialmente scrivendo.¹ In tal guisa si volle rinnovare la vita dei primi cristiani, «la vita della perfezione ed imitazione di Cristo». Appunto per questo la nuova società distinguevaasi essenzialmente dagli Ordini già esistenti.²

In tal guisa sorse la celebre congregazione dei «fratelli della vita comune». ³ La vita, che svolgevasi in seno a loro, l'ha più tardi descritta con entusiastiche parole Tomaso da Kempis. «L'umiltà, la prima di tutte le virtù, vi fu esercitata dal più grande fino al più piccolo. Questa rende la casa terrena un paradiso e trasmuta gli uomini mortali in perle celesti, in pietre viventi del tempio di Dio. Sotto sì grande disciplina fioriva l'obbedienza, la madre delle virtù e la fiaccola della cognizione spirituale. Era somma sapienza obbedire senz'indugio, ed orribile delitto trasgredire il consiglio o

¹ Quasi ovunque l'occupazione principale dei frati della vita comune consisteva nel provvedere ad altri monasteri e chiese libri spirituali, scritti elegantemente e spesso ornati di miniature; per questo a Liegi erano detti «broeders van de penne». Il nome di *Kogelherren* dato spesso a questi frati deriva dalla loro copertura del capo (Kugel = sfera).

² GRUBE, *G. Groot* 67. Gerardo abborriva dal mendicare e proponeva ai suoi discepoli come modello san Paolo, che aveva anche lavorato (GRUBE, loc. cit. 67 e 98).

³ Cfr. intorno ad essi l'articolo dello SCHULZE in HERZOG'S *Realencyklopädie* II³, 472 ss. e *Annal. des hist. Ver. f. Niederrhein* L. 80, dove è indicata la copiosa letteratura relativa. Sulle «sorelle della vita comune» v. LIESEN, *Zur Klostersgesch. Emmerichs* (Progr. di Emmerich 1891).

pur anche la minima parola del seniore. Vi ardeva l'amore di Dio e degli uomini nell'interno e all'esterno, così che i cuori induriti dei peccatori all'udire santi ragionamenti si scioglievano in lagrime; chi freddo era venuto, infiammato dal calore del discorso se ne partiva lieto e guardavasi dal peccare in appresso. Vi riluceva l'armeria del combattimento spirituale contro i singoli vizi; vecchi in unione con giovani apprendevano a combattere valorosi contro Satana, la propria carne e le lusinghe del mondo. Qui ritornava la memoria degli antichi padri e la vita virtuosa dei solitarii d'Egitto, che come semivivi giacevano a terra e lo stato ecclesiastico conforme alle tradizioni della Chiesa primitiva si elevò al grado della più alta perfezione. Vi si ascoltavano pie esortazioni all'esercizio spirituale e fra le quotidiane meditazioni si ripeteva e trattava con frequenza e devozione la santa e dolorosa passione del nostro redentore Gesù Cristo. Dall'attenta memoria della quale, come sappiamo, scaturisce salute all'anima nostra: essa è atta a sanare i morsi velenosi del serpente, a moderare le passioni del cuore e a sollevare dalla terra al cielo l'anima intiepidita mediante l'imitazione del Crocifisso».¹

Gerardo Groot e il suo istituto ben tosto ebbero a soffrire molte ostilità, specialmente da parte degli Ordini mendicanti. Per questo motivo sul punto della sua morte prematura scongiurò il suo amico Fiorenzo di adottare una regola monastica. Il desiderio di Gerardo si compì nell'anno 1386 (risp. 1387). Infatti nel detto anno a Windesheim, tre ore a sud di Zwolle, fu eretto un monastero secondo la regola di sant'Agostino e vennero ad abitarvi sei membri della casa dei fratelli di Fiorenzo. Questa fondazione merita di essere menzionata anche in una storia dei papi, perchè da Windesheim si sparse come una gagliarda corrente la riforma dei chiostrì e il risveglio della fede viva anzitutto per l'Olanda, indi per l'intera Germania settentrionale, i paesi del Reno e la Franconia. Già sull'inizio dell'ultimo decennio del secolo XIV sorse la celebre congregazione di Windesheim, i cui statuti furono subito approvati da papa Bonifacio IX.² Cose straordinarie hanno operato i discepoli del Groot per la vera riforma della Chiesa e per rialzare la vita cattolica nella Germania e nei Paesi Bassi. Giudici competentissimi hanno riconosciuto i meriti, che i monaci di Windesheim e i fratelli della vita comune si sono acquistati promovendo l'istruzione popolare e diffondendo la letteratura religiosa in lingua volgare. È poi noto che anche per rispetto alla scienza essi stettero all'altezza del tempo e che in particolare nello studio

¹ SOMALIUS, *Opp. THOMAE A KEMPIS* (Antwerpiae 1615) 951, cap. XXI, n. 2. GRUBE, *G. Groot* 71-72.

² GRUBE, *J. Busch* 13. *G. Groot* 82 s. HEIMBUCHER I, 409 s.; L. SCHMITZ-KALLENBERG, *Kl. Beiträge z. Gesch. der Windesheimer Kongregation*, in *Hist. Jahrb.* XXXVI (1915), 306 ss., 598 ss.

delle lingue classiche seguivano un metodo migliore della comune.¹ Il rapido incremento di detta congregazione a cominciare dall'anno 1386, in cui i primi sei fratelli occuparono delle capannucce in Windesheim, e il rinnovamento, che da loro prese le mosse, di molti monasteri, come pure il tentativo di una riforma² iniziato in quasi tutti gli Ordini non solo in Italia e in Germania ma anche in Francia e nella Spagna, sono bei punti luminosi di un'epoca, che pure offre tante cose tristi.

A queste dolorose pagine del periodo dello scisma appartiene fra l'altro il sorgere di conventicole pietistico-settarie fra i laici e l'accrescersi delle false predizioni e profezie. Circa le prime si è giustamente rilevato che appunto in tempi come quelli del grande scisma per certe nature interiori era tanto più prossimo il pericolo di smarrirsi su false vie soggettive quanto più esse erano malcontente di ciò che loro presentava lo stato della Chiesa d'allora.³ Le false profezie anche solo per la loro grande diffusione meritano particolare considerazione. La difficoltà di riconoscere quale fosse il papa legittimo, la perplessità e le angosce di coscienza che quindi si ingeneravano in tutti gli animi più riflessivi per lo stato caotico delle condizioni della Chiesa,⁴ fecero sì che il numero dei visionari e dei profeti crescesse in modo sorprendente. Estesa era la cerchia di coloro che credevano alla venuta dell'Anticristo e alla prossima fine del mondo: in uno scritto su questo argomento, composto da un inglese probabilmente nel 1390, il papa è dichiarato addirittura l'Anticristo dell'Apocalisse.⁵ Assai pericolosa era pure

¹ RAUMER, *Gesch. der Pädagogik* I², 72 ss. BURSIAI 89. LEITSMANN, *Gesch. und Darstellung der pädagog. Wirksamkeit der Brüder des gemeins. Lebens* (Dissertaz. lipsiense 1886). BONET-MAURY, *De opera scholast. frat. vitae commun. in Nederlandia* (Paris. 1889). Cfr. anche l'introduzione alle prediche di GIOV. VECHE pubblicate da F. JOSTES (Halle 1883). L'attività letteraria della congregazione di Windesheim è descritta diffusamente in *Katholik* 1881 (I, 42 ss.) dal Dr. GRUBE, illustratore assai benemerito di questo argomento. Cfr. anche *Geschichtsquellen der Provinz Sachsen* (Halle 1866) XIX, XVIII ss.

² Cfr. MÜLLER, *Kirchengesch.* II, 122 s.; WETZER und WELTE's *Kirchenlexikon* II², 345 s.; THUREAU-DANGIN 264 ss.; HEIMBUCHER I, 306 e EUBEL, *Avignonnes. Obedienz* XIII ss.

³ GRISAR in *Hist. Jahrb.* I, 628. Anche nel 1437 e 1438 i sinodi di Salisburgo e di Bressanone dovettero prendere misure contro le conventicole della natura indicata. Cfr. BICKEL 64.

⁴ Cfr. **Liber de consideratione scriptus ad Urbanum papam sextum* di GIOVANNI DI JENZENSTEIN (*Cod. Vatic. 1122*, f. 46, 48. Biblioteca Vaticana).

⁵ Cfr. THEOD. DE NIEM III, 41, 43. HÖFLER, *Concilia Pragensia 1353-1413* (Prag. 1862) XLI. HARTWIG I, 21, 49, n.: II, 8. DÖLLINGER, *Weissagungsglaube* 270. HIPLER 62. Anche Giovanni dalle Celle, più tardi beatificato, credeva alla profezia della fine del mondo: v. *Lettere del B. D. GIOVANNI DALLE CELLE*, ed. B. SORIO (Roma 1845) 188 s. L'idea della venuta dell'Anticristo e di un falso pontefice rinaque nell'Italia superiore nel 1420, 1433, 1443 e

un'altra classe di profezie e predizioni, con cui i partiti politici ed ereticali che più arditamente rizzavano il capo, cercavano di sfruttare pei loro intenti lo stato miserando della Chiesa.¹ Il pensiero fondamentale della maggior parte di queste predizioni, solo atte ad ingrandire l'universale confusione, è la falsa idea spiritualistica di ricondurre il clero e la Chiesa alla povertà apostolica.

Siffatte idee si trovano espresse nettamente nel famoso scritto del preteso eremita Telesforo, che nato, secondo la sua asserzione, a Cosenza, dava ad intendere di abitare nelle vicinanze di Tebe, cioè dove un tempo sorgeva quella città distrutta. La sua profezia merita di essere qui ricordata, perchè, come l'attestano i numerosi manoscritti,² in parte adorni di preziose miniature, fra tutte le consimili scritture ebbe la più larga diffusione. Il fantastico scritto fu dedicato al doge Adorno di Genova l'anno 1386.

Telesforo parte dal concetto, che secondo giusto giudizio di Dio lo scisma sia un castigo pei peccati e pei vizi del clero e del popolo. Esso avrebbe la sua fine nell'anno 1393 e precisamente in Perugia, dove l'antipapa e i suoi seguaci troverebbero i loro castighi. Dopo un breve tempo di quiete, per opera dell'imperatore Federico III della stirpe di Federico II di Hohenstaufen comincerà una nuova e molto più terribile persecuzione della Chiesa.

1457; v. WADDING X, 33 s.; *Annal. Placent.* presso MURATORI, *Script.* XX, 878, 905 e STEINSCHNEIDER in *Zeitschrift der deutschen morgenländ. Gesellsch.* (1875) XXIX, 165.

¹ HARTWIG I, 71. Già nell'epoca avignonese l'opposizione al papato si era valsa delle profezie; v. GASPARY I, 356 s., 530. KERVYN DE LETTENHOVE a FROISSART VI, 262 s.

² Berlino: regio museo. *Ms. Hamilton 628* (saec. xv). Bologna: Bibliot. universitaria. *Cod. 1577*, f. 1 ss. Capestrano: Convento dei Minori. Firenze: Bibliot. nazionale. *Ms. Strozzi cl. XXII. Cod. 22*, f. 128 ss. Londra: Museo britannico. *Ms. Arundel 117* (cfr. *Index to the A. Ms.*, Londra 1840). Liòne: Bibliot. civica. *Cod. 654* (donato nel 1624 da Francesco de Chevaliers alla bibliot. del collegio dei Gesuiti in Liòne, con figure). Milano: Bibliot. Trivulzio. *Cod. 199* (saec. xv; cfr. PORRO, *Cat. dei cod. ms. d. Trivulz.*, Torino 1884, 433). Magonza: Bibl. civica. *Cod. 247*. Monaco: Bibl. di corte. *Cod. lat. 313*, f. 10 ss.; 4143 (saec. xvii), f. 5 s.; 5106, f. 233 s. (cfr. *Cat. cod.* etc.). Padova: Bibl. del Seminario. *Cod. A. 5* (saec. xv, con figure). Parigi: Bibl. naz. *Lat. 3184*, (cfr. SALEMBIER 128). Bibl. Ste Geneviève. *Ms. 1453*. Pommersfelden: Bibl. del conte Schönborn; v. *Archiv IX*, 538 s. Roma: Bibl. Chigi. *Cod. A VII, 220*. Bibl. Vat. *Cod. Vatic. 3816*, f. 331 ss.; 3817, f. 16^b ss. *Cod. Regin. 580* (saec. xv, con figure; cfr. l'edizione dell'infessura del TOMMASINI 293) *Ottob. 1106* (ex *cod. Io. Angeli ducis ab Altaemps*). San Daniele del Friuli: Bibl. com. (*Collez. Fontanini LXXX*). Torino: Bibl.; v. FABRICIUS VI, 514. Venezia: Bibl. Marciana: v. VALENTINELLI II, 128. Vienna: Bibl. di corte. *Cod. 3313*, f. 1 ss.; cfr. anche *Oesterreich, Wochenschrift* 1863, II, 125. Wolfenbüttel: Bibl.; v. HARTWIG I, 71, n. 2. La rara edizione veneta del Telesforo del 1516 (non 1515, come indicano DÖLLINGER, *Weissagungsglaube* 369 e HÄUSSNER 32) ha molte interpolazioni; v. BEZOLD in *Sitzungsber. der Münch. Akd.* 1884, 566 s.

In unione con tre antipapi questo re del Nord (*rex Aquilonis*) punirà il clero e lo spoglierà dei suoi beni terreni, rinnoverà il mondo e incarcererà il re Carlo di Francia, ma Iddio miracolosamente libererà il re della casa dei gigli. Frattanto sarà innalzato sulla cattedra di Pietro il *pastor angelicus*. Al tempo di questo santo pontefice il clero rinuncerà spontaneamente al suo possedimento mondano e un concilio generale stabilirà che gli ecclesiastici non ricevano altro che il vestito e il vitto conveniente. Il *pastor angelicus* toglie ai principi elettori tedeschi il diritto della nomina dell'imperatore, incorona imperatore il re Carlo di Francia e riconduce la Chiesa alla povertà e al servizio di Dio. Imperatore e pontefice intraprendono tosto una crociata in Terra Santa, che conquisteranno, quindi i Greci, i Giudei e gli altri infedeli si convertiranno a Cristo.¹ Il punto centrale di tutta la profezia di Telesforo consiste nella fine da lui annunciata dello scisma papale per opera della Francia e nel trasferimento della dignità imperiale alla real casa di Francia. L'intera profezia è un programma di speranze francesi e di aspirazioni politiche, redatto nella forma profetica allora in voga.²

La grande diffusione del fantastico scritto di Telesforo e il suo carattere di ostilità alla Germania mossero « il più reputato teologo tedesco di quel tempo », Enrico Hainbuch³ di Langenstein (*Henricus de Hassia*), ad entrare in lizza nel 1392 con un suo scritto polemico contro l'eremita Telesforo vaticinatore degli ultimi tempi.⁴ L'onesto erudito di Assia si volge anzitutto contro

¹ *Cod. 3313*, fol. 1 della bibl. di Corte a Vienna, che per lo più concorda coi manoscritti monacensi consultati da BEZOLD loc. cit.; cfr. anche DÖLLINGER, *Weissagungsglaube* 351; HÄUSSNER 31-32. GRAUERT in *Hist. Jahrb.* XIII, 102. KAMPERS 124 s. VALOIS I, 370; ivi sono anche nuovi dati sul sopravvivere della profezia di Telesforo. J. CHR. HUCK, *Ubertin von Casale*, Freiburg 1903, 99 ss. Sugli sforzi della Francia per conseguire l'impero cfr. JANSSEN, *Rheingelüste*, 2ª ediz. (Freiburg 1883). Sul « papa angelico » v. DÖLLINGER loc. cit. 317, 339 s., 345 s., 347. KRAUSS 401; MARCHESE II, 35 ss. e *Zeitschr. f. wissenschaft. Theol.* 1896, 268 s.; KL. LÖFFLER nella *Deutsche Rundschau* 1922, I.

² DÖLLINGER loc. cit. KAMPERS loc. cit.

³ DENIFLE (*Auctarium* I, XLII) ha fissato questo cognome derivato da una corte presso Langenstein non lungi da Marburg. Cfr. WENCK in *Hist. Zeitschr.* LXXVI, 24 s.

⁴ Riprodotto presso PEZ, *Thesaurus anecdot. noviss.* (Aug. Vindel. 1721) I 2, 505-568; *ex manusc. cod. Carthusiae Gemnicensis*. HARTWIG (II, 34) di questo scritto del Langenstein non conosce che due manoscritti (Vienna e Wolfenbüttel). Io ne posso indicare altri ancora, che in parte mostrano delle varianti dalla stampa; ciò vale specialmente pel codice della bibl. universitaria di Basilea, *Cod. A. IV, 24* (*Liber ecclesiae S. Leonardi ord. canonic. regul.*, scritto nel 1440) n. 6; anche la divisione dei capitoli ne è differente: cap. 6 = cap. 9 presso Pez; cap. 10 = cap. 13 presso P.; cap. 11 = cap. 17 presso P. Il nome dell'eremita vi appare in tre differenti grafie: *Theotophilus*, *Theotophorus*, *Theoloferus*. Gli altri manoscritti si trovano ad Innsbruck: bibl. uni-

la smania allora dominante di profetare, quindi in special modo contrò le predizioni di Gioacchino e di Cirillo, dai quali Telesforo aveva attinta in gran parte la sua sapienza.¹ Il Langenstein segue del tutto l'opinione della celeberrima scuola teologica di Parigi, dove non si tengono in alcun conto le predizioni, ed in ispecie l'abate Gioacchino non gode veruna autorità, chè anzi è ritenuto per un fabbricatore di congetture, il quale secondo l'avvedimento umano ha formato delle previsioni sul futuro ed ha errato in varie questioni dogmatiche.

Con zelo speciale il Langenstein combatte l'asserzione di Telesforo, che al clero sarebbero tolte tutte le ricchezze e signorie. A buon diritto fa qui osservare, come sia pericoloso il dare a credere ai laici potenti, già di per sè non favorevoli al clero, che essi abbiano diritto di appropriarsi, sotto parvenza della riforma, i beni ecclesiastici. Assai giustamente egli osserva, che l'abuso dei beni da parte del clero non può essere motivo per spogliarlo: ciò posto, necessariamente si dovrebbe togliere ai laici i loro beni, poichè per lo più fanno della loro ricchezza un uso ancor peggiore. Se poi si venisse allo spogliamento e alla distruzione degli Ordini religiosi, annunciata da Telesforo, allora si avrebbe, anzichè una riforma, una totale rovina della Chiesa.²

Il presunto Telesforo non è il solo a comparire sulla scena. La confutazione del Langenstein appunto dimostra chiaramente quanto fosse grande allora il numero degli pseudoprofeti. Un intero capitolo tratta di coloro, che, tolto a pretesto lo scisma ecclesiastico, si presentavano come nunzi del futuro e dal corso degli astri o da congetture secondo certe regole formate da loro stessi, presagivano la vittoria di un papa e la fine della scissura.³ Nell'impugnare Telesforo il Langenstein muove da punti di vista prettamente scientifici. Al contrario propugna acutamente le vedute

versitaria. *Cod.* 620, f. 101^a-133^b; a Francoforte sul Meno: Bibl. civica. *Cod.* 783, n. 3 della già bibl. dei Domenicani di Francoforte sul M.; a Darmstadt: Bibl. *Cod.* 792; ad Erfurt: Bibl. *Ampl. Q.* 148, f. 1-25; a Monaco: Bibl. di Stato. *Cod. lat.* 5338, f. 358 ss. e a Vienna: Capitolo Scozzese. *Cod.* 40, f. 287 ss. Cfr. i supplementi presso KNEER 93.

¹ Sul profetismo apocalittico di Gioacchino da Fiore ed i suoi effetti posteriori cfr. EHRLE nel *Kinchenlexikon* di Friburgo VI², 1477 ss. Un'edizione critica dell'*Oraculum angelicum Cyrilli* con commentario dello pseudo-Gioacchino è data da P. PIUR nella 4^a parte di *Des Cola di Rienzo Briefwechsel* (BURDACH, *Vom Mittelalter zur Reformation* II 4, Berlin 1912), 221 ss.

² PEZ loc. cit. 529-534. La spogliazione del clero era già stata pronunziata dalle sette del secolo XIII e XIV; simili dottrine socialiste insegnò più tardi Giovanni Böhm di Niklashausen (v. HAUPT 58). Quasi tutte le profezie di quel tempo minacciano il clero; cfr. per es. la *profezia dell'anno 1396 nel *Cod.* 269 della Bibl. di Eichstätt.

³ Il sorgere di pseudo-profeti è ricordato dal LANGENSTEIN anche nel suo *Carmen*, ed. HARDT 15. Cfr. inoltre **Liber de consideratione* di GIOVANNI DI JENZENSTEIN (*Cod. Vatic.* 1122, f. 49. Bibl. Vaticana).

nazionali una replica dell'inizio del secolo XV, che comparve sotto il nome di Gamaleone, parente di papa Bonifacio. Ivi si vuole addirittura il distacco della Germania da Roma e un patriarcato nazionale; Roma perde la sua posizione come centro della Chiesa, in suo luogo deve subentrarvi Magonza.¹

In quei tempi così terribilmente agitati questi profeti, che si mettevano fuori con sfacciata sicumera,² trovavano tanto più facile ascolto, in quanto che la grande maggioranza dei contemporanei era ingenua e poco atta alla critica. Si accoglievano le predizioni, come se si trattasse di nuovi vangeli e di inoppugnabili rivelazioni di Dio. La stessa accuratezza e gli ornati dei manoscritti contenenti tali profezie attestano del valore che loro attribuivasi. Eppure fra tutte neppure una si avverò.³

La crisi, che la Chiesa passò in questo terribile periodo, fu la maggiore che la sua storia conosca; essendo che, nello stesso tempo in cui, per opera dei due papi fra loro in lotta di vita e di morte, ogni cosa era precipitata nell'estrema confusione, le entrate e i favori ecclesiastici servivano quasi solo a remunerare i partigiani, lo spirito secolare doveunque toccava il massimo grado, si fecero sentire in Inghilterra, Francia, Italia e Germania e specialmente in Boemia moti ereticali,⁴ contro i quali l'inquisi-

¹ Cfr. DÖLLINGER, *Weissagungsglaube* 351; HÄUSSNER 32; BEZOLD in *Abhandl. der Münch. Akad.*, 1884, 570 ss. e KAMPERS 126 s.

² In una *profezia del 1395 (pronostico astrologico) segue alla fine l'esortazione di diffondere questa predizione, affinché ognuno si metta in guardia e, prima che giungano le procelle, cerchi sui più alti monti una stanza sicura entro caverne e si procuri il cibo per trenta giorni (*Cod. 269 della biblioteca di Eichstätt*).

³ DÖLLINGER, *Weissagungsglaube* 348-349. Sono fregiati i codici sopracitati del Telesforo a Berlino (i disegni a penna miniati di questo manoscritto, secondo il LIPPMANN, non sono privi di valore artistico), Lione, Venezia e specialmente il sontuoso codice A. VII, 22 della Biblioteca Chigi in Roma.

⁴ Purtroppo manca una compilazione delle assai sparse notizie sui moti ereticali di quel tempo: essa sarebbe un'impresa sommamente meritevole e vantaggiosa. Cfr. oltre la vecchia opera di MOSHEIM, *De Beghardis et Beguinabus* (Lips. 1790), specialmente GIESELER II 3, 267 ss., 276 ss.; HAHN, *Gesch. der Ketzer im Mittelalter* (Stuttgart 1847) II, 518 ss., 533, 546 ss.; R. WILMANN, *Zur Gesch. der römischen Inquisition in Deutschland während des 14. und 15. Jahrh.* in SYBEL's *Histor. Zeitschr.*, nuova serie V, 193 ss.; I. W. RÖHRICH, *Mitteilungen aus der Gesch. der evangel. Kirche des Elsasses* (Paris-Strassburg 1855) I, 1-77; HARTWIG I, 13, 25; OCHSENBEIN, *Aus dem schweizerischen Volkleben des 15. Jahrh.* (Bern 1881); GRUBE, *G. Groot* 22 ss.; *Cronica di Limburgo* 81; KOLDE 59 s.; FRIEDJUNG, *Karl IV* (Wien 1876) 199, 328-329; FREDERICQ, *Corp. doc. inquisit. Neerl.* 3 voll. (Gand 1889, 1896 e 1906); HAUPT in *Histor. Taschenb.* 1888, p. 233 ss.; FINHE in *Histor. Jahrb.* XI, 503 s.; WETZER und WEITZ's *Kirchenlexicon* IV², 1930 s.; WATTENBACH in *Abhandl. der Berliner Akad.* 1886; BRIEGER's *Zeitschr. f. Kirchengesch.* VII, 509 s., 565 s.; X, 311 s.; XIII, 481 s.; XVI, 116 s.; XXII, 232 s.; KOLDE, *Augustinerkongreg.* 59; K. MÜLLER, *Die Waldenser* (Gotha 1886, sotto più rispetti ingiusto); cfr. *Zeitschr. f.*

zione in vario modo paralizzata dallo scisma¹ poté combattere solo con successo parziale. Tutto l'ordinamento ecclesiastico era esposto a pericoli da eresie. Niente più naturale di ciò, chè quanto meno prendeva piede la riforma ecclesiastica, tanto più popolare ed efficace riusciva la non ecclesiastica; e quanto più precisamente i ceti superiori, che abbisognavano della riforma, le si opponevano, tanto più profondamente penetrava nella vita popolare lo spirito opposto alla Chiesa.² Allora a lato dei Begardi s'agitavano in Germania specialmente i Valdesi.

Le loro dottrine avevano dapprima attecchito in Baviera e in Austria nella seconda metà del secolo XIII e quindi, malgrado le

kath. Theol. 1889, 730 s.; v. anche *Mitteil. des österr. Instituts* IX, 326 ss.; *Zeitschr. f. Gesch. Westfalens* XLVI, 129 ss.; *QUIDDE'S Zeitschr.* III, 337 s.; IV, 345 s.; l'ottimo lavoro del Dr. H. HAUPT, *Ueber die religiösen Sekten in Franken* (Würzburg 1882) e FREDERICO, *Gesch. d. inquisition in d. Nedertladen* II (s Gravenhage 1897). V. inoltre *Histor. Zeitschr.* LXI, 52 s.; *Zeitschr. f. Gesch. des Oberrheins* nuova serie VI, 229; *Bullet de la Soc. d'hist. Vaudoise* 1895; MOLL II, 425 s., 447; *Archiv f. österr. Gesch.* LXXXII 336 s., 364 s.; FRANZ, *Nik. Magni* 107 s., 114; EUBEL, *Avignones. Obedienz.* VIII; *Beitr. z. Gesch. der Stadt Rostock* (Rostock 1899) II, 98 s.; A. REIFFERSCHIED, *Texte z. Gesch. der relig. Aufklärung in Deutschland während des 14. u. 15. Jahrh.* (*Festschrift der Univers. Greifswald*) 1905; HAUCK V 1, 397 ss.; P. FLADE, *Röm. Inquisition in Mitteleutschland, insbes. in den sächs. Ländern*, in *Beitr. z. sächs. Kirchengesch.* XI (1896), 58 ss.; FLADE, *Zur Waldenser-u. Beginen-gesch. der sächs. Lande*, ibid. XIII (1898), 215 ss.; G. BRUNNER, *Ketzer u. Inquisition in der Mark Brandenburg im ausgeh. Mittelalter*, Berlin 1904; A. BACHMANN, *Gesch. Böhmens* II, Gotha 1905, 145 ss., e HAUCK V 2, 880 ss. per la Boemia; FRÉDÉRICQ, *Deux sermons inédits de Jean du Fayt sur les flagellants et sur le grand schisme d'Occident*, nel *Bull. de l'Acad. Royale de Belgique*, Classe des lettres, 1903; J. MARX, *L'inquis. en Dauphiné*, Paris 1914; J. M. VIDAL, *Bullaire de l'inquis. franç. au XIV^e siècle et jusqu'à la fin du grand schisme*, Paris 1913 e la grand'opera del LEA, *Inquisition*, passim; per l'azione dei papi di questo tempo v. specialmente I, 530; II, 185, 264, 285, 401-402. Per l'Italia cfr. FLATHE II, 3 s.; CANTÙ I, 132 s.; *Arch. stor. Ital. serie III*, vol. I 2, p. 3 s.; II 1, p. 8 s.; DÜLLINGER, *Sektengesch.* II, 251 s.; WESSELOFSKY I, 145 s., 335 s.; COMBA I, 329 s., *Miscell. di storia Ital.* XX, 196 ss.; *Storia di fra Michele Minorita come fu arso in Firenze nel 1389, con documenti riguardanti i fraticelli della povera vita*, ed FR. ZAMBRINI (Bologna 1864); A. D'ANCONA, *Varietà storiche* (Milano 1883) I, 4 ss.; SANESI, *Un episodio di eresia nel 1383 in Bollett. Senese* 1897; *Hist. Zeitschr.* LXI, 59 s.; *Arch. d. miss. scientif.* 3^a ser., XIV, 216 ss.; *Archiv f. Litt. -und Kirchengesch. d. Mittelalters* IV, 77 s. 104 s.; LA MANTIA, *Inquisiz. in Sicilia* (Torino 1886) 13 ss.; BOFFITO, *Eretici in Piemonte in Studi e doc.* 1897, p. 386 ss.; HANSEN 411 s.; GABOTTO, *Roghi*, 25 ss.; *Valdesi ecc. in Piemonte* (Pinerolo 1900) 10; F. TOCCO, *Fraticelli* 341 ss., 356 ss.; TOCCO, *L'eresia dei fraticelli e una lettera ined. del b. Giov. dalle Celle*, Roma 1906; L. OLIGER, *Doc. ined. ad hist. Fraticellorum spect.*, Quaracchi 1913; K. HEFELE, *Der hl. Bernhardin* 66 ss.; L. FUMI, *Eretici e ribelli nell'Umbria (1320-1330)*, Todi 1916; P. PICCOLOMINI, *Doc. Senesi sull'Inquis.*, nel *Bull. Senese* XV (1908).

¹ Cfr. LEA, *Inquisition* II, 253; cfr. 134, 264.

² Il rapporto d'origine fra lo scisma e le dottrine erronee ovunque pullulanti lo rilevano espressamente ENRICO DI LANGESTEIN nel suo *Carmen*

continue persecuzioni, si erano largamente diffuse. Nell'ultimo terzo del secolo XIV, appunto nel tempo infelice dello scisma, questo movimento giunse in Germania all'apogeo. Non solo nella Germania meridionale e nei paesi del Reno — i due principali focolari dell'opposizione eretica nel medio evo — una gran parte della popolazione era stata guadagnata alle dottrine valdesi, ma queste erano penetrate anche nel Nord e nelle più lontane parti orientali dell'impero; nella Turingia, nella marca di Brandenburg, in Boemia, Moravia, Slesia, Pomerania, Prussia e Polonia vi si trovavano in quel tempo delle comunità valdesi.¹ Quanto sul principio dell'ultimo decennio del secolo XIV i Valdesi già fossero numerosi nei paesi austriaci, lo dimostra fra l'altro il fatto che avevano non meno di dodici presidenti o maestri.² Nella Germania meridionale le cose erano già arrivate a tal punto, che il frate celestino Pietro da Monaco, nominato inquisitore per il vescovado di Passavia circa l'anno 1390, si vide in pericolo di morte e implorò l'aiuto del braccio secolare contro gli eretici minaccianti stragi e saccheggi. Nè migliori apparivano le condizioni del vicino vescovado di Ratisbona.³ Ancora troppo scarse sono le indagini fatte sui sentimenti rivoluzionarii avversi alla Chiesa ed al clero sotto varii rispetti profondamente decaduto, che in parecchi luoghi della Germania si erano impadroniti delle masse popolari. Fatto si è che si fecero sentire voci proclamanti un aperto distacco dalla Chiesa e, in stretto rapporto con questo, una rivoluzione sociale. Una cronaca di Magonza riferisce all'anno 1401, che quanto da lungo tempo era nella bocca di tutti allora era diventato la parola d'ordine: « si devono battere i preti! ».⁴

A quali aberrazioni portasse l'opposizione degli eretici, lo dimostra la setta panteistica del libero pensiero allora risorta in diversi luoghi della Germania. Dai processi contro un seguace di questa setta tenuti in Eichstätt nell'anno 1381 e pubblicati recentemente,⁵ appare manifesto il grave pericolo che per questo lato

(ed. HARDT 25) e ZACCARIA TREVISANO nella sua **Oratio habita ad Gregorium XII (1407) nel Cod. lat. XIV-CXCIII e XI-LXIII della Bibl. Marciana a Venezia.*

¹ H. HAUPT 17 s., 21-22; F. FALK, *Waldensertum in Mainz zu Ende des 14. Jahrh.*, nel *Katholik* 1903, II, 262 ss.; H. BOEMER, *Die Waldenser von Zwickau und Umgegend*, in *N. Archiv f. sächs. Gesch. u. Altertumskunde* XXXVI (1915), 1 ss.; H. WEIGEL, *Ein Waldenserverhör in Rothenburg i. J. 1394*, in *Beitr. z. bayr. Kirchengesch.* XXIII (1917), 81 ss.

² Cfr. G. K. FRIESS, *Patarener, Begharden und Waldenser in Oesterreich während des Mittelalters* in *Oesterr. Vierteljahrsschrift f. kath. Theologie* (1872) XI, 242, 257 ss.; v. anche DÖLLINGER, *Sektengesch.* II, 367 ss.

³ HAUPT, *Ein Beghardenprozess in Eichstätt vom Jahre 1381* in *Zeitschr. für Kirchengesch.* V, 488.

⁴ *Chroniken der deutschen Städte* XVIII, 240. HAUPT 52-54.

⁵ Da H. HAUPT, *Ein Beghardenprozess ecc. loc. cit.*, dal quale è tolto quasi alla lettera quanto è sopra.

minacciava l'intero ordinamento ecclesiastico e sociale. Quell'eretico di Eichstätt affermava cioè: «di essere riuscito colla divozione fervente e coll'immergersi nella divinità a diventare una sola cosa con Dio, assolutamente perfetto e incapace di peccare». Da questa chimerica perfezione l'accusato traeva tali conseguenze, che sono atte a giustificare certe accuse di scrittori medievali contro i settarii d'allora, designate fin qui come ingiuste e incredibili,¹ poichè a giudizio dell'accusato non solo i precetti della Chiesa, ma anche le leggi della morale universale non sono obbligatorie per chi è favorito dallo spirito della libertà e della perfezione. Anche le più gravi trasgressioni del sesto comandamento per lui non sono peccato, in quanto egli segue solo l'impulso della natura. E tanto si crede in diritto di fare quanto gli reca piacere, da dichiarare che gli è lecito di togliere la vita a chiunque, fossero pur mille, gli si opponga!

Di molto maggiore importanza che non queste siffatte agitazioni ereticali, le quali furono colla forza domate dall'inquisizione, fu la comparsa di GIOVANNI DI WICLIF (Wicleffo † 1384) in Inghilterra. Gli errori, che erano apparsi presso gli Apocalittici, i Valdesi, Marsiglio e altri, si assommarono nella setta da lui fondata, «la quale servì come di transizione dall'antica eresia ad un nuovo indirizzo radicale dell'eresia di carattere più universale, al protestantesimo». Il suo principio fondamentale è un esagerato realismo panteistico, un predestinazionismo che sopprime ogni libertà morale.² Tutto è Dio. Un'assoluta necessità domina ogni cosa, anche l'opera di Dio. Il male pure avviene per necessità; Iddio costringe le singole creature agenti a ciascuno dei loro atti. Così gli uni sono predestinati alla gloria, gli altri riprovati. La preghiera di questi reprobati non ha alcun valore; ai predestinati poi

¹ Giudizio dell'or ora nominato dotta scrittore protestante (p. 491). Su di una setta panteistica assai diffusa nella Svevia nei primi decenni del secolo XIV, cfr. NIDER, *Formicarius* (ed. 1517), f. 44. R.

² HERGENRÖTHER II, 210 ss.; III, 393-395. Su Wicleffo e il suo sistema cfr. inoltre HEFELE VI, 810-831; WERNER III, 571 ss.; HÖFLER, *Geschichtsschreiber der husitischen Bewegung* III, 33, 140 ss.; le monografie di R. VAUGHAN (London 1853), F. BÖHRINGER (1856) e specialmente la grand'opera del LECHLER. Come il Wicleffismo si sviluppasse dalla peculiare condizione delle cose d'Inghilterra, lo mostra assai bene HÖFLER, *Anna von Luxemburg* 106 ss., 138 ss. D'alto merito è la pubblicazione di R. BUDDENSIEG, *J. Wicliif's lateinische Streitschriften* editi su manoscritti (Leipzig 1883). In occasione del V centenario di Wicleffo apparvero: 1° R. BUDDENSIEG, *J. W. und seine Zeit* (Gotha 1885); 2° J. STEVENSON, *The Truth about J. W.* (London 1885). Fra le pubblicazioni della Società di Wicleffo è da citarsi l'edizione del LOSERTII del *Tractatus de ecclesia* di W. (Londini 1886). Altre indicazioni bibliografiche v. in *Zeitschr. f. Kirchengesch.* VIII, 253 ss.; *Deutsche Litt-Ztg.* 1886, 491 s., e 1890, n. 17: HEFELE VI², 944; *QUIDDÉ's Zeitschr.* IV, 180 s.; *Deutsche Zeitschr. f. Geschichtswissenschaft.* VIII, 143 s.; IX, 111 s.; *Mitteil. des österr. Instituts* XX, 670 s.; H. FÜRSTENAU, *W. s. Lehren von der Einteilung der*

non recano danno nemmeno i peccati, ai quali Dio li costringe. Sulla teoria della predestinazione Wicleffo fonda la sua Chiesa. Per lui essa è la società degli eletti. Quindi per principio la Chiesa, come istituzione, è abolita, diventa una comunione puramente interna degli spiriti, della quale però nessuno può sapere chi le appartenga o no. È solo certo per fede, che essa in ogni tempo sussiste in qualche luogo della terra, quand'anche fosse soltanto in pochi poveri laici, che abitano dispersi in molti paesi.¹ Il papa, che dapprima Wicleffo aveva riconosciuto condizionatamente, in seguito gli parve non più il vicario di Cristo, ma l'Anticristo. Per ciò la venerazione prestata al papa, insegnava egli, è un'idolatria tanto più detestabile ed empia, in quanto che per essa si tributano onori divini ad un membro di Lucifero, che è un idolo più orribile di un ceppo dipinto, poichè in sè racchiude tanta malvagità.² La Chiesa, insegna ancora Wicleffo, non può possedere beni temporali e deve ritornare alla semplicità dell'età apostolica; le si hanno da togliere il possesso e la signoria. La Bibbia è la sola fonte della fede, e non anche la tradizione. Nessun superiore civile o ecclesiastico possiede autorità se permane ostinato in istato di colpa mortale. Procedendo sempre oltre per questa via Wicleffo rigetta le indulgenze, la confessione, l'estrema unzione, la cresima, l'ordine sacro: impugna anche il centro di tutto il culto cristiano, il Santissimo Sacramento dell'altare.

Queste dottrine, che racchiudono in sè una rivoluzione non solo delle cose ecclesiastiche, ma anche delle politiche e sociali, trovarono rapida diffusione in Inghilterra. Numerosi discepoli, «poveri preti», che Wicleffo mandava attorno in contrapposto

Kirche und von der Stellung der weltl. Gewalt (Berlin 1900); (cfr. HALLER nella *Hist. Zeitschr.* LXXXVIII [1902], 84 ss. e M. WAGNER, *Die engl. Kirchenpolitik* 196 ss.). Sull'evoluzione di Wicleffo fino alla condanna per opera di Gregorio XI v. specialmente LOSERTH, *Kirchenpolitik Englands* I, 30 s. Cfr. ora le altre dissertazioni di LOSERTH, *Wiclifs Lehre vom wahren und falschen Papsttum*, nella *Hist. Zeitschr.* IC (1907), 237 ss. (in relazione colla sua edizione dell'opera: IOHANNIS WYCLIF *De potestate Pape*, London 1907); *Studien zur Kirchenpolitik Englands. II: Die Genesis von Wiclifs Summa Theologiae u. seine Lehre vom wahren u. falschen Papsttum*, Wienn 1907; *Die ältesten Streitschriften Wiclifs*, Wien 1908; *Wiclifs Sendschreiben, Flugschriften u. kleinere Werke kirchenpolit. Inhalts*, Wien 1910; *Joh. v. Wiclif u. Robert Grosseteste, Bischof von Lincoln*, Wien 1918; *Neue Erscheinungen der Wiclif-u. Huss-Literatur*, nella *Hist. Zeitschr.* CXVI (1916), 271 ss.; *Die kirchenpolit. Schriften Wiclifs u. der englische Bauernaufstand von 1389*, in *Mit. des Instit. f. Österr. Geschichtsforsch.* XXXVIII (1919), 399 ss. J. WYCLEF, *Tractatus de mandatis divinis*, ed. LOSERTH and MATTHEW, London 1922. Dal punto di vista cattolico cfr. il dettagliato articolo *Wiclif* di BELLESHEIM nel *Kirchenlexikon* di Friburgo XII², 1430 ss.; BILLMAYER nel *Kirchl. Handlexikon* II, 2707 ss.

¹ LECHER I, 567. KÖHLER in *Jahrb. für deutsche Theol.* (1875) XX, 118.

² Cfr. LECHER I, 582-584, 901, n. 3, e K. MÜLLER in *Histor. Zeitschr.* nuova serie XI, 76.

alla « Chiesa ricca, votata al diavolo », portarono le sue dottrine per tutto il paese. In un tempo relativamente breve questi predicatori ambulanti crearono tale un'agitazione contro il possesso temporale della Chiesa, contro il papa e i vescovi, da destare i più gravi timori. Wicleffo per lungo tempo era rimasto abbastanza indisturbato, quando avvenne un repentino cambiamento. Il matrimonio del re Riccardo II con Anna, figlia del re di Boemia diede una forte scossa alla causa di Wicleffo in Inghilterra: esso fece sì che tanto nel palazzo di Westminster come a Praga dominasse la medesima politica ecclesiastica. Anna si mise a sostenere con energia sia il papa legittimo sia l'antica dottrina ecclesiastica e cercò di combattere lo scisma spalleggiato dalla Francia e il movimento wicleffiano.¹

Ma d'altra parte, essendo cresciute in seguito a quel matrimonio le relazioni fra l'Inghilterra e la Boemia, le idee di Wicleffo penetrarono anche in questo paese. L'università di Praga venne frequentata da studenti inglesi, quella di Oxford da boemi e i trattati di Wicleffo trovarono tosto larga diffusione in Boemia. Sull'uomo che ivi si mise a capo del movimento, su GIOVANNI HUS, le idee dell'ardito inglese non solo influirono potentemente, ma del tutto lo signoreggiarono. Studi più recenti hanno fornito la prova irrefutabile, che, per quanto concerne la sua dottrina, Hus deve tutto a Wicleffo, le cui opere spesso ha trascritto con sorprendente ingenuità.²

¹ HÖFLER, *Anna* 158 ss. La sanguinosa persecuzione dei Wicleffiti non cominciò che dopo l'avvento al trono della casa di Lancaster; v. LECHLER II, 59 ss.

² Vedi LOSERTH, *Hus und Wiclif* (Prag 1884); cfr. anche *Zeitschr. f. Kirchengesch.* IX, 547 ss.). Con quest'opera è sciolta definitivamente la questione sul rapporto fra i due uomini. V. anche LOSERTH, *Zur Kritik der lat. Schriften des Huss*, in *Mitteil. des Ver. f. Gesch. der Deutschen in Böhmen* XLII (1904). *Lit. Beil.* III, p. 53 ss. Intorno a Hus cfr. oltre a PALACKY (*Gesch. Böhmens*, vol. III e *Documenta Mag. Jo. Hus*, Prag. 1869) lo studio fondamentale e sempre utile a consultarsi di J. A. HELFERT, *Hus und Hieronymus* (Prag 1855) e i lavori novatori di C. VON HÖFLER, che qui non possono essere citati singolarmente. I più importanti sono: *Die Geschichtschreiber der husitischen Bewegung in Böhmen*, tre parti (Wien 1856 ss.) e la monografia apparsa nel 1865 su Gio. Hus e l'esodo dei professori e studenti tedeschi da Praga. Però le edizioni delle fonti fatte da Höfler sono difettose, come dimostrò PALACKY nel lavoro *Die Gesch. des Husicentums und Prof. Höfler* (1866: 2ª ediz. 1867); tuttavia il concetto fondamentale del Höfler non è stato scosso per la scoperta di questi difetti. L'apologia del movimento hussita tentata dal pastore protestante L. KRUMMEL (*Gesch. der böhm. Reform.*, Gotha 1866), come ha dimostrato lo SCHWAB in *Theol. Litteratur-Bl.* (1866, 665 s.), è totalmente fallita. Da parte di teologi cattolici sono da menzionare i lavori di J. FRIEDRICH (*Die Lehre des Joh. Hus und ihre Bedeutung für die Gegenwart*, Regensburg, 1862, e *Joh. Hus, ein Lebensbild*, Frankfurt 1864), SCHWAB 549-609 e HEFELD VII, 28 ss., 142 ss., 184 ss., 221 ss. Il dotto protestante HAUCK caratterizza acutamente l'interna superficialità e mancanza di veracità del fanatico demagogo ceco nel suo *Studie über Joh. Hus* (propr. rettorale di Lipsia 1916) e nella quinta parte della sua *Kirchengesch. Deutschlands* (V 2, 907 ss.).

Come le dottrine di Wicleffo, così anche le massime del maestro di Praga dovevano di necessità condurre ad una rivoluzione sociale, qualora sulle basi di esse si fossero trasformate le esistenti condizioni di possesso, anzi ad un rivolgimento, di cui non si poteva mai prevedere la fine, poichè il giudizio sulla legittimità si cambiava colle opinioni religiose. Solo i « fedeli », cioè i seguaci di Hus, avevano diritto di possedere e anche questo solo fintanto che le loro convinzioni concordavano con quelle dominanti nel paese. Non occorre mostrare più da presso, come in tali teorie consista la soppressione di tutto il diritto privato, e quali terribili conseguenze debba trarre a sè anche il solo tentativo di prendere questi principii, apparentemente derivati dalle dottrine della religione cristiana, come norma della ricostruzione di un nuovo ordine sociale, poichè le guerre degli hussiti scoppiate più tardi in parte hanno avuto un carattere oltre modo sanguinoso appunto perchè si dovevano mettere in pratica tali idee.¹ Dichiarata la guerra all'ordine sociale, Hus mise in dubbio ogni potere dello Stato quando propugnò la validità della tesi wicleffiana, che nessun uomo, che rimanga ostinato nel peccato mortale, può essere signore mondano, vescovo o prelado, « perchè allora la sua signoria terrena o spirituale, il suo ufficio e la sua dignità non è approvata da Dio ».

Può restare il dubbio, se Hus abbia previste le conseguenze di tali dottrine, o se anche in questo riguardo abbia soltanto seguito il suo maestro; ma *una cosa* non potrà mettersi in dubbio nemmeno dal più entusiasta panegirista del riformatore ceco, che cioè da parte dei poteri civile ed ecclesiastico il procedere contro siffatte dottrine, che dovevano perpetuare l'anarchia nello Stato e nella Chiesa, è stato un atto di legittima difesa.² Le conseguenze delle dottrine bandite da Hus si manifestarono subito nella terribile rivoluzione boema, nella quale fu messa in pratica l'idea di una repubblica democratica e di un ordinamento sociale fondato su base comunistica.

Il periodo internazionale del radicalismo ceco, che presto « si fece terribilmente sentire »,³ come in Polonia così anche in Ger-

¹ Giudizio dello ZÖLLNER, *Zur Vorgeschichte des Bauernkrieges* (Programma del ginnasio Vitzthum di Dresda, 1872) 34-35.

² ZÖLLNER loc. cit. HELFERT, *Hus* 259 ss. Al già citato (p. 78) giudizio di L. BLANC aggiungo qui ancora le parole del più recente apologeta del hussitismo. ERNESTO DENIS nella sua opera *Hus et la guerre des Hussites* (Paris 1878) p. 1 osserva: « Avec Huss commence réellement la révolution qui doit se terminer par la destruction de l'unité catholique ». V. ora anche la tagliente critica di HAUCK su Hus (loc. cit.), che con ciò si manifesta scevro dai tradizionali pregiudizi protestanti a favore del « riformatore » ceco.

³ Cfr. BEZOLD 113 s. e in SYBEL'S *Histor. Zeitschr.*, nuova serie V, 16 s. JANSSEN-PASTOR, *Gesch. des deutschen Volkes* II 17-18, 426 s. Su missionari hussiti nella diocesi di Bamberg negli anni 1418-1421 cfr. HAUPT 31 ss. Ivi stesso

mania,¹ venne esposto nel modo più chiaro ed efficace nel capo d'anno 1424 da un messo del cardinal legato Branda nella sua presentazione al re di Polonia. «Scopo della mia missione», dic'egli, «è l'onore di Dio, il bene della fede e della Chiesa, la salvezza dell'umana società». Gran parte degli eretici afferma che tutto ha da essere in comune e che alle autorità non si debba prestare censo, tributo od obbedienza di nessuna sorta, massime queste, per le quali è annientata l'umana civiltà ed è tolta ogni sapiente ed esperta direzione del genere umano. Essi mirano a distruggere colla violenza brutale ogni diritto divino ed umano e si andrà tant'oltre, che nè i re ed i principi nei loro regni e domini, nè i cittadini nelle città, nè insomma alcuno nella propria casa sarà più sicuro dalla loro audacia: questa abominevole eresia perseguita non solo la fede o la Chiesa, ma, ispirata dal diavolo, muove guerra a tutta l'umanità, i cui diritti manomette e calpesta».²

Morto (15 ottobre 1389) Urbano VI³ dodici cardinali della sua obbedienza si adunarono in Roma per l'elezione del papa. Per la prima volta dopo lo scoppio dello scisma la Sede romana era vacante. Dopo lunghe trattative il 2 novembre 1389 fu eletto papa il cardinale Pietro Tomacelli, discendente da nobile famiglia napoletana.⁴ Si chiamò BONIFACIO IX (1389-1404).

Il nuovo papa aveva circa 37 anni ed era esimio per illibati costumi, prudenza e facondia e pel naturale piacevole e cortese. Egli seguì subito una politica affatto differente da quella di Urbano VI, il che avvenne sopra tutto per rispetto a Napoli. Ladislao, il figlio di Carlo Durazzo ucciso nel febbraio 1386, nel maggio 1390 ricevette dalle mani di un legato pontificio la corona reale. A lui Bonifacio IX si strinse il più possibile e lo sostenne anche nelle sue pretese sull'Ungheria, per cui nel 1403 re Sigismondo procedette alla rottura col papa romano.⁵ L'ap-

(36 ss.) sulle simpatie per gli hussiti nella Germania meridionale. V. anche HAUPT in *Histor. Taschenb.* 1888, 233-304 e *Zeitschr. f. Gesch. des Oberrheins* 1900, XV, 479 s.

¹ Sulla propaganda wiceliffita e hussitica in Polonia e l'azione in contrario, per la quale si resero benemeriti specialmente Zbigniew Olesnicki (1423-1455) vescovo di Cracovia e la facoltà teologica dell'università di Cracovia, cfr. MORAWSKI I, 278 ss., II, 164 ss.

² PALACKY, *Urkundl. Beiträge zur Geschichte des Hussitenkrieges* (Prag 1873) I, 309-314. BEZOLD 52-53.

³ Sul sepolcro di Urbano VI vedi STEIMANN, *Denkmäler* 353 s.

⁴ Vedi SOUCHON, *Papstwahlen* I, 44 s. La caratteristica ivi data di Bonifacio IX e la descrizione della sua posizione di fronte ai cardinali è erronea; v. HALLER in *Gött. Gel. Anz.* 1900, 878. Inoltre v. ora M. JANSEN, *Papst Bonifatius IX*, 1; ZANUTTO, *Il Pontefice Bonifacio IX*, Udine 1904, 55 ss.; GUGGENBERGER in *Hist. Jahrb.* XXVII (1906), 668.

⁵ Cfr. GÖLLER, *Sigismunds Kirchenpolitik* 5 s.

poggio del re contro gli Angiò costò al papa ingenti somme, senza delle quali Ladislao non avrebbe potuto riportare la vittoria sul pretendente francese. In tal modo fu allontanato dall'Italia lo scisma e Napoli fu guadagnata all'obbedienza romana.¹

Da principio presero una piega molto più difficile le condizioni dello Stato della Chiesa, che Bonifacio aveva trovato nel massimo disordine. Anche qui tuttavia col tempo egli conseguì dei successi non dispreggiabili, ma con mezzi non esenti da pericoli. Ai grandi e piccoli dinasti, dietro il pagamento di denaro e la prestazione di un modico canone, fu lasciata, sotto il titolo di vicariato papale, quella sovranità, che dovunque si erano usurpata. Per tal guisa fu riconosciuta formalmente almeno la supremazia della Sede Apostolica e fu garantita una base giuridica ad ulteriori mutamenti in favore dei papi. Mediante questa politica Bonifacio non solo ricavò i mezzi pecuniarii necessari per opporsi ai disegni francesi di conquista, ma egli fu ancora di nuovo riconosciuto come sovrano nel Patrimonio, cosa nella quale da lungo tempo nessuno dei suoi predecessori era riuscito.² Il più grande successo Bonifacio IX l'ottenne nella città eterna. Dopo varie vicende poté indurre nel 1398 i Romani ad abolire la loro costituzione repubblicana e a riconoscere la sovranità pontificia anche negli affari comunali. In ciò deve avere influito decisamente la prospettiva dei guadagni pel prossimo anno giubilare.³ Ma Bonifacio IX, in vista del giubileo già celebrato nel 1390, ricusò che se ne celebrasse uno nuovo nell'anno 1400.⁴ Nondimeno anche questa volta si recarono a Roma molti pellegrini. Fenomeno degno di nota furono le processioni dei « penitenti bianchi », che ricordano quelle dei flagellanti, le quali ebbero conseguenze tanto pericolose che il papa le proibì.⁵ Per assicurare la sovranità del papa sulla città di Roma Bonifacio IX fortificò il Vaticano ed il Campidoglio, restaurò Castel Sant'Angelo, lo munì di merli e di mura

¹ REUMONT II, 1071 s.

² SUGENHEIM 310. GREGOROVIVS VI³, 519. Cfr. GUIRAUD 39 s., 45 s., 127, 139, 193, 199, 213, 225; JANSSEN 9 ss.

³ GREGOROVIVS VI³ 520, 525. Cfr. GUIRAUD 11 s. e MARTINORI, *Zecca* 41 ss. sulle monete battute in Roma.

⁴ Vedi KRAUS, D. « Anno Santo » in *Beilage zur Allg. Zeitung* 1900, n. 125. Qui vi si hanno anche i particolari sul Giubileo del 1390. Cfr. in proposito JANSSEN 142 ss., che tratta anche della concessione dell'indulgenza giubilare a città tedesche negli anni seguenti. Nel 1400, a dispetto del divieto del governo francese, molti pellegrini pel giubileo vennero a Roma anche dalla Francia; cfr. VALOIS, *La France* III, 321 s. Sulla permanenza a Roma nel 1404 di tre cristiani di S. Tommaso, cfr. la lettera pubblicata da ZANUTTO, *Bonifacio IX* 57 ss.

⁵ REUMONT II, 1086 s. KRAUS loc. cit. e BURCKHARDT III, 349 s.

e nel mezzo vi eresse una torre.¹ Il castello offrì al papa sicuro rifugio, quando nel gennaio 1400 i Colonna tentarono un assalto improvviso di Roma. Questo tentativo pertanto andò a vuoto; coll'aiuto di Ladislao furono poi atterrati i castelli dei Colonna nelle vicinanze di Roma. Il potente casato si sottomise nel 1401, dopo che l'accorto pontefice aveva concesso vantaggiose condizioni di pace. Da questo momento regnò la quiete e Bonifacio IX governò Roma come un « austero imperatore ». ² Ma sorse per lui un nemico assai pericoloso in Gian Galeazzo Visconti duca di Milano, che ambiva la signoria di tutta l'Italia. ³ Nel luglio 1402 costui si fece signore di Bologna. La sua morte, avvenuta nel settembre dello stesso anno, fu pel papa una grande ventura. Bologna fu ora riguadagnata alla Chiesa (2 settembre 1403) e subito dopo si sottomise anche Perugia. A Roma il governo di Bonifacio IX fu una benedizione pel popolo: il papa si curò con zelo dei poveri vigilando perchè ci fosse pane a prezzo moderato. Quanto alla giustizia egli si oppose rigidamente alle usurpazioni dei nobili. ⁴

Pertanto la figura di Bonifacio IX come sovrano temporale è grande. Al contrario bisogna giudicare sfavorevolmente la sua attività come papa. Teoderico di Niem fa un quadro assai fosco dello stato di cose che sotto di lui si svolse nella Curia: egli taccia il papa della più esosa avarizia e della peggiore simonia. È bensì certo che Teoderico, corrucciato per l'insuccesso della sua caccia a prebende, ha dipinto molte cose con colori troppo neri; pure i suoi dati di fatto, confermati da altri contemporanei, non lasciano luogo a dubitare, che i mezzi usati da Bonifacio IX per empire le casse della Camera apostolica hanno danneggiato gravemente il prestigio e la venerazione della suprema dignità ecclesiastica. ⁵

¹ REUMONT II, 1085. GREGOROVIVS III, 566, 656 s. SAUERLAND in *Mittel. des österr. Instituts* VIII, 621 s., e BORGATTI, *Castel S. Angelo in Roma* (Roma 1890) e *Arch. st. dell'Arte* VI, 291; PAGLIUCCHI 42 s., 44 s.; ROCCHI, *Piante* 48; RODCANACHI, *St.-Ange* 38 ss.

² *Cosmodromius* GOBELINI PERSON 136.

³ Cfr. JANSEN 5 ss.

⁴ Vedi JANSEN 18 ss.

⁵ Della parzialità di Teoderico di Niem fa avvertito l'ERLER, *Nieheim* 404 s.: l'Erler tuttavia senza dubbio giudica troppo favorevolmente Bonifacio IX: v. SAUERLAND in *Mittel. des österr. Instituts* X, 654 e ivi XIII, 43 s. TANGI sull'aumento delle tasse per le bolle originali. Sull'introduzione della vendita delle cariche negli uffici della cancelleria e penitenzieria v. SAUERLAND in *Hist. Jahrb.* VII, 638 s. (cfr. GOTTLÖB 245 s.); ibid. XVI, 354 WURM sulle *Annatae Bonifacianae*. Cfr. anche PHILLIPS V. 573 s.; KRAUS loc. cit. e GOELLER 2 s. e specialmente v. HOFMANN, *Forschungen* I, 162 ss. e *Nachtr.* II, 254 (cfr. GÖLLER nella *Theol. Revue* 1919, 158 s.). Cfr. anche NOVATI, *Epistolario di Coluccio Salutati* IV, 255 ss.; JANSEN 191 ss. Circa la politica finanziaria e il governo di Bonifacio IX in generale cfr. anche H. KOCHENDÖRFFER, *Bonifatius IX*. Berlin 1903, 17 ss.; JANSEN 1 ss., 72 ss., 91 ss., 107 ss.; v. HOFMANN loc. cit. I, 3 ss., II, 1 s.; MULDER, *Diétrich van Nieheim* 48 ss. (fa rilevare che KOCHEN-

Dense ombre getta sulla memoria di Bonifacio IX anche il suo nepotismo.¹ Non ostante questi difetti bisogna però non trascurare, che sotto l'influsso della grande tradizione del papato egli fece varie cose a vantaggio della vita ecclesiastica. E fu benevolo verso gli studi scientifici.² Molto deplorabile è la condotta di Bonifacio IX nella questione allora più importante per la Chiesa, la sua indolenza per rispetto al comporre lo scisma.³ Si deve però anche considerare che, morto repentinamente Clemente VII il 16 settembre 1394⁴ ed eletto già al 28 di settembre ad antipapa dai cardinali avignonesi lo spagnuolo Pedro de Luna sotto il nome di Benedetto XIII, Bonifacio IX ebbe a trattare con un avversario oltremodo abile, scaltro ed astuto.⁵

La morte di Clemente VII sciolse l'alleanza della Francia col'antipapato e la coscienza della necessaria unità della Chiesa si

DÖRFFER s'è lasciato troppo prevenire da Teodorico di Niem contro Bonifacio; a p. 86 ss. sulla parzialità di Teodorico); HAUCK V 2, 770 ss. Un indice delle singole categorie degli ufficiali di Curia, precipuamente di quelli della Cancelleria e principalmente pel pontificato di Bonifacio IX, è dato da KOCHEN-DÖRFFER, *Päpstl. Kurialen während des grossen Schismas*, in *N. Archiv f. ältere deutsche Geschichtskunde* XXX (1905), 549 ss. Con riguardo a Bonifacio IX GOBELINUS PERSON dice: «Auctoritas et reverentia papalis ex factis eius plurimum viluit apud omnes». *Cosmodromius* 153. Il monumento sepolcrale di Bonifacio IX fu distrutto; l'iscrizione presso DE ROSSI, *Inscript.* II, 420. Su Bonifacio IX e l'indulgenza dei delitti e delle pene v. PAULUS in *Zeitschr. f. kath. Theol.* 1901, 338 s. e JANSEN 137 ss., 170 ss.

¹ Cfr. JANSEN 9, 57 s., 135.

² Vedi JANSEN 179 s., 183 s. Sulla statua di Bonifacio IX in S. Paolo fuori le Mura, vedi CIACCIO in *Ausonia* I [1907], 81. Un pontificale di Bonifacio IX ornato di preziose miniature è il *Cod. Ottob. 501* della Biblioteca Vaticana.

³ SOUCHON I, 55 s., 57 s.

⁴ Sul sepolcro di Clemente VII nella chiesa dei Celestini ad Avignone, che come gli altri sepolcri di papi venne distrutto nella grande rivoluzione, vedi STEINMANN, *Grabdenkmäler* 168 s.

⁵ La capitolazione elettorale, che Benedetto XIII dovette ratificare, fu pubblicata da EHRLI in *Archiv f. Litt.-und Kirchengesch.* V. 403 s. su di un codice della cancelleria dell'antipapa. Una nuova stampa presso SOUCHON I, 296 s. Per la caratteristica di Benedetto XIII cf. ora l'importantissima pubblicazione di EHRLI, *Martin de Alpartils Chronica*, vol. 1°, Paderborn 1906 (cfr. HALLER in *Theol. Lit.-Zeitung* 1906, 600 ss. e GÖLLER in *Lit. Rundschau* 1912, 2 ss.). Il 2° volume promesso, che in una narrazione della vita e opera di Benedetto XIII deve condensare il contenuto della cronaca coi materiali già prima pubblicati dall'Ehrle ed altri nuovi, purtroppo non è uscito. Per la caratteristica di Benedetto XIII, cfr. inoltre HALLER I, 214 s., 524 ss., che s'esprime contro lo sfavorevole giudizio che nella moderna letteratura si dà di Benedetto, non che GÖLLER in *Lit. Rundschau* 1911, 575 s. e PREUSS in *Mitteil. aus der hist. Lit.* XXXIII (1905), 65, che aderiscono a lui. V. anche HAUCK V 2, 760 ss.; DOUZÉ, *Le dernier pape d'Avignon*, in *Études* 1903, febbraio. Nuovi documenti dall'archivio di Barcellona offre PUIG Y PUIG, *Pedro de Luna, último Papa de Aviñon (1387-1430)*, Barcellona 1920.

ridestò anche in Francia col massimo vigore.¹ Sulle prime però ogni tentativo di unione naufragò.² Nessuno dei papi possedeva sufficiente grandezza d'animo per porre termine a quella situazione disperata; sembrò che la cristianità dovesse abituarsi a due papi e a due Curie.³ Morto Bonifacio (1° ottobre 1404) i cardinali romani elessero di nuovo papa un napoletano, il sessantacinquenne Cosimo de' Migliorati, che prese il nome di INNOCENZO VII. Prima dell'elezione i cardinali sottoscrissero una capitolazione, nella quale al novello papa e a loro stessi imponevasi sotto il più stretto dovere di adoperarsi per l'unione della Chiesa.⁴

¹ VALOIS II, 429; III, 4 ss. Vennero troppo tardi gli sforzi francesi per trattare i cardinali d'Avignone da una nuova elezione.

² Questi sforzi per l'unione, che appartengono ad uno dei capitoli più tristi della storia ecclesiastica, non possono venire trattati più da vicino in questo sguardo preliminare. Cfr. specialmente HEFELE VI, 703 ss. (2ª ediz. 826 ss.) che peraltro offre piuttosto una serie di estratti dagli atti, che una storia critica. Sono inoltre da tenersi in considerazione le monografie dello SCHWAB su Gersono (specialm. 118 ss.) dello TSCHACKERT su Pietro d'Ailly (91 ss.) e dell'ERLER su Niem (152 ss.). Anche questi lavori però non recano luce alcuna su molti punti importanti. È vivamente da desiderarsi un'indagine più profonda su quest'epoca troppo trascurata. Frattanto la densa opera del VALOIS coi vol. 3° e 4° è terminata offrendo una dovizia di materiale, ma sostiene troppo parzialmente il punto di vista francese. Cfr. inoltre HALLER I, 212 ss., 228 ss., 249 ss., 322 ss.; HAUCK V 2, 763 ss., 804 ss., 820 ss., 828 ss.; JANSEN 26 ss., 56; BLIEMETZRIEDER, *Generalkonzil* 134 ss.; LULVÈS in *Mitt. des Instit. f. österr. Geschichtsforsch.* XXXV (1914), 473 ss. Sull'atteggiamento della Germania verso i tentativi francesi per l'unione cfr. HAUCK V 2, 772 ss., 777 s., 780 ss., 792, 798 s., 803 s. V. inoltre J. KAUFMANN, *Urkunden zu einer bisher unbek. Legation des Kard. Pileus in Deutschland aus dem Jahre 1394, in Quellen u. Forsch.* II (1899), 285 ss. Relativamente a questa missione del Pileo (da Bonifazio IX a re Venceslao) cfr. anche KROFTA, *Acta* I, 441 ss., 467. Della politica inglese a riguardo dello scisma trattano M. WAGNER (*Die engl. Kirchenpolitik unter König Richard II*, Bonn 1904, 154 ss.) e H. JUNGHANS (*Zur Gesch. der engl. Kirchenpolitik von 1399-1413*, Freiburg 1915).

³ Cfr. VALOIS III, 88 ss., 371 ss.; HAUCK V 2, 813 s.

⁴ SOUCHON, *Papstwahlen* I, 280 s. Sull'errata interpretazione del documento fatta dal SOUCHON v. HALLER in *Gött. Gel. Anz.* 1900, 880 s. Sul registro di Innocenzo VII v. BAUMGARTEN nella *Rassegna abruzzese* 1897. Per la *Informacio* di Teodorico di Niem *ante electionem papae Innocencii VII moderni* (stampata presso ERLER, *Beil.* XXX-XLI coll'errata lezione *papae Ioannis XXIII*), cfr. BLIEMETZRIEDER in *Studien u. Mitt. aus dem Ben.-Orden* XXIII (1902), 685 s. La lettera di congratulazione della Repubblica di Firenze ad Innocenzo VII del 5 novembre 1404, composta da Coluccio Salutati nella qualità di cancelliere, presso NOVATI IV, 43, n. Personalmente il Salutati scrisse il 24 gennaio 1405 ad Innocenzo VII una lunga lettera (*Epist.*, ed. RIGACCI II, 1 ss.; NOVATI IV, 42 ss.), in cui lo invita, conforme alla capitolazione elettorale giurata, ad adoperarsi con tutte le forze per togliere lo scisma, ove occorra per la via della cessione perchè allora anche l'antipapa sarebbe obbligato, giusta la sua promessa, alla cessione; altrimenti non sfuggirebbe al giudizio di Dio. La risposta del papa presso NOVATI IV, 370 ss. Sulla vana convocazione del concilio da parte di Innocenzo VII vedi BLIEMETZRIEDER, *Generalkonzil* 190 ss. e *Die Konzilsidee unter Innozenz VII. und König Ruprecht von der Pfalz*, in *Studien u. Mitt.* cit. XXVII (1906), 355 ss.

Il breve pontificato (1404-1406) di Innocenzo VII, animato da grande amore alle scienze e a tutte le arti della pace, è importante appunto perchè è come un esempio, che anche nei tempi più avversi il papato s'è preso cura di coltivare le scienze.¹ Per apprezzare appieno i suoi meriti bisogna tener presenti le turbolenze di Roma e gli imbarazzi, in cui il pacifico Innocenzo VII² era messo dall'ardita politica di Ladislao, re molto apprezzabile di Napoli, e dalle mene del furbo antipapa.³ In mezzo a queste difficoltà senza pari Innocenzo VII concepì il disegno di sottrarre l'università romana, fondata da Bonifacio VIII, al decadimento in cui l'avevano travolta gli scompigli degli ultimi tempi. Il 1° settembre 1406 Innocenzo VII emanò una bolla, nella quale dichiarava di volere di nuovo instaurare in Roma lo studio delle scienze e delle arti liberali, le quali, a parte la loro utilità, sono il più grande ornamento di una città. Per ciò le sue cure sarebbero rivolte a richiamare per l'università romana i maestri più versati in ciascuna scienza. Non solo la teologia, il diritto canonico e civile, ma anche la medicina, la filosofia, la logica e la retorica dovevano insegnarsi in questa scuola superiore. «In fine», dice Innocenzo VII, «acciocchè nulla manchi al nostro istituto, vi sarà anche un maestro, che impartirà il più completo insegnamento della lingua greca e dei suoi scrittori».

Non pure la lingua classicamente bella della bolla, ma sopra tutto l'elogio entusiastico della città eterna enunciato alla fine di essa, riflettono l'indirizzo umanistico sempre più penetrante della Curia.⁴ «Sulla terra», vi si dice, «non v'ha città più illustre e più nobile di Roma, nessuna, nella quale gli studi, che noi vogliamo ricondurvi, abbiano fiorito più a lungo; poichè qui fu creata la letteratura latina, fu scritto e tramandato ai popoli il diritto civile; qui è anche la sede del giure canonico. Ogni scienza e dottrina fu prodotta in Roma o almeno presa dai Greci. Se pertanto le altre città insegnano scienze forestiere, in Roma invece non si insegna che il proprio sapere».

Pochi mesi dopo l'emanazione di questa bolla il nobile Innocenzo VII moriva e subito ogni cosa arenò.⁵

¹ REUMONT III 1, 294. Sulle molestie arrecate ad Innocenzo VII da parte dei Romani. v. GREGOROVIVS VI³ 541 s.

² Cfr. MARTINORI, *Zecca* 49 ss.

³ Cfr. VALOIS III, 385 ss.

⁴ Cfr. GREGOROVIVS VI³ 649, il quale ammette che Poggio abbia composta la bolla. L'importante documento è pubblicato presso RAYNALD 1406, n. 2 e presso RENAZZI I, 273-274; cfr. DENIFLE I, 312.

⁵ NIEM II, 39. Sugli sforzi di Innocenzo VII per la riforma della Curia cfr. col Gobelius Person anche NIEM II, 41. Sul suo sepolcro vedi STEINMANN, *Denkmäler* 354; K. M. KAUFMANN nel *Katholik* 1901, II, 537 s.; CERRATI 90.

I torbidi d'allora erano senza dubbio tempi assai poco propizii alle muse; eppure fu appunto allora che penetrò nella Curia l'ognora più fiorente umanismo. Non più alla spicciolata, come nell'epoca avignonese, ma in numero maggiore e sempre crescente dal principio del secolo XV gli umanisti si trovano al servizio del papa e fra questi persino taluni, la cui ammissione proietta una luce sinistra sulle condizioni d'allora. L'esempio più sorprendente sotto questo rapporto è l'ingresso nel novero degli scrittori apostolici — probabilmente avvenuto ancora sotto il pontificato di Bonifacio IX — del Poggio, che noi abbiamo qualificato già a sufficienza. Poggio ha occupato questa assai lucrosa carica di scrittore sotto otto papi e di quando in quando ha esercitato ancora altri uffici. Egli in tutto ha lavorato nella Curia per un mezzo secolo (fino al 1453), benchè con parecchie interruzioni, ma un cuore per la Chiesa o per uno dei papi quest'uomo frivolo non l'ha avuto mai.¹ È vero che più tardi scrisse una violentissima invettiva contro il papa del Concilio di Basilea, Felice V, ma si sbaglierebbe chi supponesse che lo zelo per la Chiesa abbia guidato la sua penna. Quanto fosse grande questo suo zelo, ce lo mostra la sua relazione sulla morte di Girolamo di Praga.² Ciò che lo indusse all'attacco contro Felice V fu unicamente la circostanza, che Felice minacciava la sorgente del suo sostentamento, la Curia romana; ma di fronte alla vera lotta fra il partito conciliare e papale senza dubbio egli stette del pari indifferente che di fronte all'eresia hussitica.

Che un tale uomo abbia potuto mantenersi al servizio del papa si spiega facilmente colla deplorabile confusione prodotta dallo scisma. Fin da quando i dottori parigini, abili a maneggiare la penna, e i dotti di molte altre università s'immischiarono nella contesa ecclesiastica che commoveva tutto il mondo e più d'una volta se ne arrogarono la decisione, i papi si videro costretti a procurarsi nuovi difensori letterati. Le incessanti trattative per l'unione della Chiesa resero indispensabile che si avessero a mano degli uomini di talento e di coltura. Come tali si presentavano gli umanisti, molti dei quali si adoperavano a tutto potere per conseguire i posti lucrosi nella cancelleria papale. Certo non è qui da scusarsi la mancanza di circospezione mostrata da parecchi papi nel collocare fautori della tendenza non cristiana. Ma, a rettamente giudicare, devesi qui, come in altre cose, tener conto delle condizioni del tempo. Già l'umanismo erasi acquistata una grande importanza politica ed aveva cominciato a prevalere il culto esage-

¹ VOIGT, *Wiederbelebung* II³, 7 s. Secondo VOIGT-ZIPPEL (43) la nomina del Poggio a scrittore apostolico cadde sul principio dell'anno 1404; cfr. NOVATI III, 653 ss.; secondo WALSER (*Poggius* 20) forse ancor prima della fine del 1403, ad ogni modo prima del 9 febbraio 1404.

² V. sopra p. 33.

rato della forma. Non il contenuto, ma lo splendore del discorso era decisivo, poichè più conquistava gli animi l'attrattiva della classica eleganza che la profondità della dimostrazione.¹ Che se le cancellerie anche nelle più piccole città si conformavano alla nuova scuola umanistica, come avrebbe potuto la cancelleria papale rimanere indietro?² Gli umanisti si erano sempre più levati a rappresentanti della pubblica opinione e di ciò erano ben consci; più volte si diportarono coll'alterigia di una potenza mondiale.³ Il papato, per ogni parte attorniato da nemici, dovette tener conto di questo fatto del pari che gli altri principi d'Italia. A mostrare quanta paura gli umanisti sapessero incutere anche nei tiranni più potenti, basta un'espressione del duca Gian Galeazzo Visconti di Milano, che avrebbe detto: una lettera di Coluccio Salutato può danneggiare più che mille cavalieri fiorentini. La potenza delle lettere composte da quest'uomo oltremodo esasperato contro i papi del suo tempo aveva dovuto sentirla gravemente Gregorio XI e i suoi successori senza dubbio, se ne sono ricordati per un pezzo.⁴ Vi si

¹ KÖRTING I, 293; cfr. 449; VOIGT II³, 342; WOLTMANN II, 132; OTTENTHAL, 63 e MÜNTZ, *La Renaissance* 38 s.

² Con qual cura i papi del secolo XII e XIII badassero al latino delle loro lettere, lo dimostra il DELISLE in *Bibl. de l'Ecole des Chartes*, sér. IV, t. IV (Paris 1858), 30.

³ Quanto gli umanisti sentissero altamente di sè, lo prova la superba risposta che Filelfo esiliato diede a Cosimo de' Medici: «Cosimo usa del pugnale e del veleno contro di me, io del mio spirito e della mia penna contro di lui. — Non voglio l'amicizia di Cosimo e sprezzo la sua inimicizia». E ben da notarsi anche la premura di Cosimo per distruggere lo scritto di Filelfo *Dell'esilio*, che infamò lui e la sua stirpe davanti ai posteri. «La teoria», dice il VOIGT (I³, 365), «che la sua propria penna potesse distribuire l'immortalità come l'infamia, non germogliò solo nel tracentante cervello del Filelfo, ma fu creduta anche da uomini della più alta cultura». Un altro esempio in proposito narra il VOIGT I³, 524 s.; cfr. 448. Del Poggio riferisce VESPASIANO DA BISTICCI (MAI I, 550) che dominava una generale paura della sua penna).

⁴ Cfr. l'espressione di Eugenio IV riferita sotto nel libro II. Sull'animosità del Salutati contro i papi contemporanei vedi le sue lettere ed. RIGACCI I, 100, 177 ss.; II, 29, ed. MEHUS, Florentiae 1741, 131. Sull'ostilità politica di lui ai papi del suo tempo cfr. WALSER in *Zeitschr. f. Kulturgesch.* XI (1914), 282 e v. MARTIN, *Salutati* 249 ss.; a p. 46 s. MARTIN osserva: «Con tutta la sua ostilità al papato politico e divenuto mondano, egli [Salutati] tuttavia è tutt'altro che un nemico del Papato in genere: secondo la sua convinzione la questione dello scisma tocca il bene spirituale d'ogni individuo poichè può salvarsi solo chi aderisce al papa legittimo». Sulla concezione di Salutati del papa quale vicario di Cristo cfr. v. MARTIN, *Mittelalterl. Welt-u. Lebensauffassung im Spiegel der Schriften Col. Salutati*, München 1913, 83 ss. Salutati sostiene anche la subordinazione del potere civile (impero) al Papato: soltanto che la Chiesa nell'attuazione del suo diritto deve servirsi solo di mezzi spirituali, non temporali; egli esige volenterosa subordinazione al papa e perciò dà severo giudizio di Ludovico il Bavaro. NOVATI (IV, 44 s., n.) parimenti rileva, che in Salutati non può parlarsi di sentimento ostile al Papato come tale: la sua acredine contro i papi contemporanei deriva anzi

aggiunse ancora un'altra circostanza. Orazioni in bello stile erano allora così di moda, che non sapevasi mai farne a meno nelle conclusioni di pace, nelle ambascierie e in tutte le solennità pubbliche e private. Ogni Corte, ogni Governo, talora anche le famiglie ricche avevano i loro oratori ufficiali. Come oggidì raramente si celebra una festa senza musica, così allora un'orazione latina era il miglior trattenimento di una società culta.¹ Tutto ciò spiega, come i papi non credettero di poter far senza di un letterato quale il Poggio, che era la penna più abile fra tutti i suoi contemporanei.

Sotto Innocenzo VII entrò nella cancelleria papale un altro celebre umanista, Lionardo Bruni. È caratteristico quanto si narra della sua nomina. Il Bruni era stato raccomandato al papa dal Poggio e da Coluccio Salutati. Innocenzo VII quindi lo voleva nominare tosto segretario pontificio. Frattanto contro questo disegno sorse un partito nella Curia, il quale favoriva un altro aspirante e faceva valere contro il Bruni la sua giovane età. Per ciò il papa stava incerto, se dovesse nominare il Bruni, quando giunsero dalla Francia lettere importanti, che richiedevano risposta alquanto lunga. Allora il papa e i cardinali proposero ai due concorrenti il conferimento dell'ufficio in premio della migliore risposta. Letti nel concistoro i due abbozzi, tutti convennero che il Bruni aveva superato il suo competitore. Il papa quindi procedette subito alla sua nomina.²

dal suo zelo ecclesiastico. Cfr. anche EHRHART, *Der florentin. Staatskanzler Col. Salutati*, in *Hist.-pol. Bl.* CXXXVI (1905), 317 ss. Sul modo con cui è trattato il Salutati nel libro russo di M. KORELIN, *Il primo umanesimo italiano*. Mosca 1892, vedi *Deutsche Lit.-Zeitung*, 1905, 72 s.

¹ VILLARI I², 121; cfr. SCHNAASE VIII², 528; PAULSEN 31 e SYMONDS, *Reival* 156 ss.

² BRUNI *Epist.* ed. MEHUS (Florentiae 1741) I, 1. Cfr. MAZZUCHELLI I II, 765 s.; NOVATI IV, 105 ss. Sull'attività del Bruni in Curia sotto Innocenzo VII, Gregorio XII ed i papi pisani Alessandro V e Giovanni XXIII fino al concilio di Costanza cfr. BECK, *L. Bruni* 12 ss. V. anche ZARUGHIN in *Arch. d. Soc. Rom.* XXXVII, 366 ss. Il Bruni, che non è da noverarsi fra gli umanisti cristiani (vedi CIAN nel *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXIX, 411; RÜSSLER, *Dominicis Erziehungslehre* 183; BECK 30 ss.) si convertì del tutto prima della sua morte. Aveva servito anche Gregorio XII, Alessandro V e Giovanni XXIII e divenne cancelliere della repubblica di Firenze. Ivi gli fu eretto un sontuoso sepolcro nello stile del rinascimento per opera di Bernardino Rossellino. L'**Epitaphion*, che per lui compose in versi il VEGIO, suona:

Hoc Aretini Leonardi tecta sepulchro,
 Quo nemo eloquio clarior, ossa cubant.
 Hen quantum damni tibi tibi lumine raptò
 Et graeca et pariter lingua latina facis.
 At vivis cuius aeternum scripta leguntur
 Aeternum cuius fama superstes erit:
 Quam teris longe celebratum extenderat usque
 Ad summos quos nunc incollit ipse polos.

Oed. 5552, f. 39b dell'Imp. regia biblioteca di Corte in Vienna.

Fin dal primo anno del pontificato d'Innocenzo VII, che pel primo battè la strada più tardi proseguita da Eugenio IV, Niccolò V e altri papi,¹ anche il noto Pietro Paolo Vergerio fu chiamato come segretario alla Curia romana. Il Vergerio divenne consigliere intimo del papa e fu trattato con grandi riguardi.² A mostrare la potenza, cui con meravigliosa prestezza salì in Roma l'umanesimo, basta il fatto, che prima dell'elezione di Gregorio XII toccò a questo umanista l'incarico di tenere ai cardinali in concistoro un discorso per l'unione della Chiesa, e che il Vergerio non si peritò di rivolgere a questi principi della Chiesa parole assai amare.³ Col tempo invalse sempre più il costume di adoprare, come quelli che erano forniti di più elevata cultura, gli umanisti a servizio dei papi, nella cancelleria ed anche nella diplomazia. Ben presto venne il tempo, in cui nulla conduceva più sicuramente alle dignità ecclesiastiche quanto la cultura classica. Sotto il successore di Innocenzo XII, cioè sotto Gregorio XII (1406-1415), furono di nuovo accaparrati alla Corte papale altri umanisti, fra i quali Antonio Loschi da Vicenza. Egli è l'autore di un nuovo formulario per gli affari curiali, col quale doveva introdursi in questi lo stile tulliano. Benchè l'impresa del Loschi non sia riuscita a superare le difficoltà inerenti al carattere giuridico delle formole, pure i documenti della Curia redatti da quel tempo in avanti si distinguono per lo stile più puro e per le elocuzioni più eleganti:

¹ PAPECORDER (495) lo rileva giustamente. Sull'umanesimo alla Curia sotto Innocenzo VII cfr. F. NOVATI, *Bartol. della Capra e i primi suoi passi in Corte di Roma (1402-1412)*, in *Roma e la Lombardia*, Milano 1903, 25 ss. e *Arch. stor. Lomb.* XXXVIII (1903), 374 ss. B. della Capra circa il 1402 era segretario del cardinale Cosimo de' Migliorati e sotto il pontificato di questi divenne segretario apostolico e vescovo di Cremona nel 1405. Dopo che Clemente VI ebbe creata nel 1342 per il monaco greco Barlaam, il maestro di Petrarca, la prima cattedra di greco in Occidente, Innocenzo VII nel 1406 ne fondò una simile all'università romana; vedi PORCHER, *Recherches sur les hellénistes à la Cour pontificale au moyen-âge 1312-1484*, in *Comptes Rendus de l'Acad. des Inscript. et Belles-Lettres* 1924, 136.

² Cfr. C. A. COMBI, *Memorie sull'Epistolario di P. P. Vergerio* (Venezia 1880) e *Hist. Jahrb.* XVIII, 294; BISCHOFF, *Studien zu P. P. Vergerio d. A.* 1 ss.; *ibid.* 91 ss. un catalogo cronologico delle lettere.

³ «Mihì quidem videtur, si nunc voluntate Dei Petrus et Paulus resurgent a mortuis, huc intra venientes Ecclesiam hanc non recognoscerent; opinor ne magis eam pro sua recipere quam ipsi recipereutur a nobis. Nam nisi bullas haberent (in quibus ipsi nihil habent nisi effigiem), non haberetur eis fides; vix autem habere fidem possent, si quidem eis neque argentum esset neque aurum» etc. «Cavete, patres conscripti», dice il Vergerio in un altro luogo, «ne dum urbem custoditis, orbem amittatis et pro exiguo temporali dominio universa spiritualis obedientia deperat», e in un altro passo: «Si praesentem occasionem negligitis spe unionis omnino sublata nova statuentur decreta, insoliti excogitabuntur articuli, inveterabitur res ista quemadmodum schisma Graecorum». L'orazione fu pubblicata da C. A. COMBI nell'*Archivio storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino* (Roma 1882) I, 360-374. Su ciò cfr. KOPP in *Hist. Jahrb.* XVIII, 295 ss. BISCHOFF, 49, 55, 58 ss.

spesso però il contenuto non permetteva che si scostasse dalla rigida terminologia giuridica. L'influsso del Loschi per tempo avvenire è evidente. Uno dei più abili ed attivi segretarii della novella generazione, Flavio Biondo, dice espressamente di averlo avuto a maestro nell'ufficio di segretario papale.¹

Frattanto continuavano gli scompigli dello scisma, ma si avvicinava sempre più la crisi: essa cade nel pontificato di Gregorio XII.²

Nei primi anni dello scisma mediante deduzioni canoniche e storiche si era cercato di provare la legittimità di un papa e l'illegittimità dell'altro; ma in causa degli intrighi dei cardinali ribelli e del loro antipapa, non si era giunto che ad offuscare il vero nocciolo della questione giuridica. « Quanto più premurosamente uomini coscienziosi si adoperarono in seguito a ricercare da qual parte stesse la ragione o il torto, tanto più parve che ragioni e contro ragioni si tenessero in equilibrio, oppure la passione non fece alcun conto delle ragioni o la violenza le calpestò ». ³ La disperazione si impadronì dei migliori, i quali vedevano che lo scisma era un impiccio da cui non si poteva sortire, un laberinto del quale non trovavasi via d'uscita. ⁴ Nè conduceva a miglior risultato la via dell'esame del diritto, la quale coll'andar del tempo ⁵ e in seguito della grande agitazione dominante dovette diventare sempre più difficile.

Già molto prima e più d'una volta era stata fatta la proposta di deferire la decisione ad un concilio ecumenico, ma tanto Urbano VI che Clemente VII furono contrarii ad un simile tentativo. ⁶

¹ VOIGT II², 20. Cfr. GIOV. DA SCHIO, *Sulla vita e sugli scritti di A. Loschi Vicentino* (Padova 1856) 106.

² H. V. SAUERLAND, *Gregor XII von seiner Wahl bis zum Vertrage von Marseille in Hist. Zeitschr.* XXXIV, 75. Sull'obiettivamente canonica e legittima elezione di Gregorio XII v. HEINRICH, *Dogm. Theol.* II, 419. RAYNALD (1406, n. 13) per errore assegna come giorno dell'elezione il 2 dicembre: la vera data (30 novembre) si ricava fra l'altro dallo * scritto del cardinali a Lodovico di Savoia, *d. d. Romae in palatio apost. die XI assumptionis praefati domini nostri, X vero decemb. Orig. Mat. eccl. cat.* 45, Marzo 9, n. 11 nell'Archivio di Stato in Torino. Per questa data si decide anche SOUCHON (I, 113) senza far menzione della lettera da me pubblicata fin dal 1886. Per le relazioni sull'elezione di Gregorio XII cfr. GÖLLER, *Sigismunds Kirchenpolitik* 179 ss. Vedi A. MERCATI, *La biblioteca privata e gli arredi di cappella di Gregorio XII*, Roma 1924 (estr. da *Miscell. Ehrle*), 3 s.

³ RAUMER, *Kirchenvers.* 17-18.

⁴ GERSON, *Opp.* II, 22. Cfr. FLATHE II, 62.

⁵ *Iam desunt morte plures qui facta viderunt,
Deficient omnes,*

si dice nel *Carmen pro pace* del LANGENSTEIN (ed. HARDT 19).

⁶ Cfr. HEFELE VI, 668 ss. (2^a ed. 789 s.): VALOIS, *La France* I, 318 ss.; BLIEMETZRIEDER in *Studien u. Mitt. aus dem Ben.-Orden* XXIV (1903), 366 ss., 625 ss.; XXXI (1910), 44 ss., 391 ss e *Generalkonzil* 1 ss.

Tuttavia questo progetto ritornava sempre a galla. Persino il re Carlo V negli ultimi giorni di sua vita vi parve favorevole: ¹ nel maggio 1380 egli accettava da Corrado di Gelnhausen la dedica di un'opera, che svolgeva assai distesamente la teoria del concilio. ² Il 20 maggio 1381 l'università di Parigi in una solenne adunanza delle quattro facoltà, decise essere necessario porre termine al funesto scisma mediante un concilio ed occorrere adoperarsi a tal fine con ogni mezzo presso i principi secolari ed ecclesiastici. ³ Intanto Carlo V era già morto il 16 settembre 1380 assumendo la reggenza il duca Lodovico d'Angiò invece del dodicenne Carlo VI. Lodovico mirava ad estendere in Italia il dominio della Francia. Di qui il suo zelo ardente pel debole antipapa, che gli aveva promesso il regno d'Adria. Clemente VII fece sacrificio di tutto, rendite, paesi e persino della futura indipendenza della cattedra papale, pur di spingere Lodovico in Italia affine di abbattere colle armi Urbano VI. ⁴ L'appello dell'università ad un concilio generale della Chiesa venne a minacciare seriamente questi disegni. Lodovico d'Angiò proibì quindi severissimamente ai professori di fare anche soltanto parola di un concilio. ⁵ Tuttavia si fecero sempre sentire voci, che imploravano un sinodo. Ben presto dovevasi vedere quanto abbiano continuato ad agire le idee espresse soprattutto da Corrado di Gelnhausen.

Frattanto Clemente VII riponeva tutta la sua speranza nella spedizione di Lodovico in Italia. Il 30 maggio 1382 benedisse i vessilli dell'esercito francese; il giorno seguente Lodovico d'Angiò levava il campo. Egli non doveva più rivedere la Francia e la sua morte, avvenuta a Bari il 21 settembre 1384, fu un grave colpo per l'antipapa. ⁶ Neanche per questo Clemente VII abbandonò la speranza di annientare il suo avversario col potere delle armi francesi: solo per questa via, la *via facti*, egli voleva levare di mezzo lo scisma. Nel novennio 1385-1393 sprecò non meno di mezzo milione di fiorini per stabilire una monarchia francese nell'Italia me-

¹ VALOIS, *La France* I, 325; BLIEMETZRIEDER, *Generalkonzil* 32 s. Cfr. in contrario le osservazioni limitatrici di HAUCK V 2, 733 e 743.

² Su quest'importantissimo scritto cfr. sotto nel capitolo 3.

³ DENIFLE, *Chartularium* III, 582 (n. 1637); BLIEMETZRIEDER, *Generalkonzil* 83 ss. Sostiene la teoria conciliare anche il trattato del professore parigino di teologia Guillaume de Salvarvilla, composto alla fine del 1380 o al principio del 1381, edito e illustrato da BLIEMETZRIEDER in *Rev. d'hist. ecclési.* XI (1910), 47 ss.

⁴ VALOIS, *La France* I, 188.

⁵ DENIFLE, *Chartularium* III, 583. KNEER, 26.

⁶ La storia, fin qui poco nota, della spedizione di Lodovico d'Angiò in Italia, è stata per la prima volta esposta conforme ai documenti dal VALOIS, *La France* II, 8-89.

ridionale.¹ Non è quindi a meravigliarsi se l'antipapa venne a trovarsi in gravissime strettezze finanziarie² e se le sue esazioni sul clero francese diventarono intollerabili. Eppure non diminuì lo splendore e il fasto della Corte d'Avignone.³ Gareggiando coll'antipapa, i suoi cardinali sfoggiarono un lusso, del quale anch'oggi fanno prova i loro sontuosi mausolei.⁴ Non curante delle miserie della Chiesa, la Corte avignonese dissanguava i suoi seguaci per gavazzare nel lusso più smodato. Quindi sempre più generali divennero le lagnanze, che risuonarono in modo sensibilissimo anche nella Francia stessa. In violenti fogli volanti si manifestò la pubblica opinione. Superbia, avarizia e lusso, scriveva Filippo di Mézières, regnano nella Corte avignonese. Clemente VII se la gode e per l'unione della Chiesa non muove nemmeno un dito.⁵ Porre fine allo scisma a qualsiasi costo anche coll'eventuale rimozione del papa avignonese, sia per mezzo di un concilio o per un'altra via, divenne il motto d'ordine.⁶ In questa guisa dal paese, la cui adesione a Clemente VII era stata d'importanza decisiva per consolidarlo e dilatarlo, partirono anche i più energici tentativi di togliere lo scisma. L'università di Parigi fu quella che finalmente si riscosse. Questo cambiamento seguì dopo la morte di Urbano VI e l'elezione di Bonifazio IX, ancora nel corso dell'anno 1390.⁷ E poichè l'università non potè subito parlarne al re, Giovanni Gerson tolse occasione dalla predica, che tenne a Carlo VI nella Epifania del 1391 per fare assai chiare allusioni al dovere del re di porre un termine allo scisma, sempre però con tutt'altro

¹ La prova di ciò la dobbiamo alle ricerche fondamentali su tutte queste cose del VALOIS II, 172.

² MÜNTZ in *Rev. archéol.* 1888, 8 ss.; cfr. VALOIS II, 387 s. e MÜNTZ in *Rev. d. quest. hist.* (1899) LXVI, 20.

³ MÜNTZ in *Rev. archéol.* 1888, 169, 175 ss., 180. VALOIS II, 388 ss.

⁴ Vedi COURAJOD in *Gaz. archéol.* 1885, 229 e MÜNTZ in *L'ami des monuments* 1891, nn. 18-19.

⁵ VALOIS II, 389, n. 1, 391.

⁶ VALOIS II, 393.

⁷ DENIFLE, *Chartularium* III, 594; VALOIS II, 393; BLIEMETZRIEDER, *Generalkonzil* 114 ss. TH. MÜLLER (p. 8 dell'opera citata a p. 161, n. 2), KEHRMANN (22), BESS (*Studien zur Gesch. des Konstanzer Konzils* I, Marburg 1891), HALLER (I, 308 ss.) e CARTELLIERI (I, 67 ss.) attribuiscono invece il merito del programma per l'unione al duca di Borgogna. Nella *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXV (1904), 76 ss. BESS ha abbandonato la sua primiera opinione e formulato la tesi (p. 79): « Quanto si può enumerare in fatto di atti favorevoli all'unione su terra francese nel tempo dal 1392 a circa la metà del 1394, sta piuttosto in stretto rapporto colla politica del duca d'Orléans ». Per Filippo di Borgogna la questione dell'unione non era « oggetto di convinzione, ma un strumento della sua politica che metteva da parte tosto che non potesse più giovargli » (p. 78). Solo dopo che Luigi d'Orléans nel 1394 aveva lasciato cadere il movimento per l'unione, « Filippo se ne prese cura di nuovo con tutta l'energia » e precisamente nel suo indirizzo radicale, al fine di superare l'Orléans.

mezzo che colla forza delle armi. Subito dopo un reputato professore di teologia, probabilmente Egidio de Campis, dichiarava alla presenza del re, che tutti i principi, anzi tutti i fedeli, soprattutto poi l'università, avevano il diritto e il dovere di interessarsi della questione dell'unione. Carlo VI, in tutto favorevole a Clemente VII, respinse bruscamente tale istanza, impose anzi all'università il più rigoroso silenzio.¹ L'antipapa avrà creduto di avere soffocato un movimento tanto a lui pericoloso; ma s'ingannava. Benchè la facoltà giuridica seguisse il comando del re, pure parecchi distinti teologi di Parigi perseverarono nei loro sforzi per l'unione. Fu decisivo il mutamento che da ultimo si compì nell'opinione del re; mutamento che si spiegò sull'inizio dell'anno 1394. Carlo VI era allora guarito da una malattia e accordò udienza ad una deputazione dell'università. L'oratore di questa, Stefano di Chaumont, fece le più vive rimostranze e giunse persino a dire che il re doveva o por mano a levare lo scisma o rinunciare al titolo di « cristianissimo ». Allora il duca di Berry dichiarò che la corona era pronta ad adoperarsi per rimuovere la scissura, purchè l'università facesse proposte adatte. Il 28 gennaio il re nominava dei plenipotenziarii per tenere consiglio coi deputati dell'università. Questa quindi fece appello a tutti i suoi membri perchè presentassero in iscritto il loro parere sul modo di comporre lo scisma.² Affinchè ognuno potesse esprimersi liberamente, fu ordinato che tutti i pareri sarebbero deposti a S. Maturino in un forziere chiuso. Nulla meglio del fatto che pervennero circa diecimila di tali pareri denota l'agitazione che allora dominava.³ Allo spoglio di questi venne deputata una commissione formata di membri di tutte le facoltà. Da tutti i pareri risultarono tre principali proposte. La prima richiedeva che ambedue i papi rinunciassero spontaneamente (*cessio*). La seconda voleva deferire il componimento circa il punto giuridico ad una commissione eletta da ambo i papi (*compromesso*). La terza finalmente consigliava di rimettere la decisione ad un concilio ecumenico. Il 6 giugno 1394 l'università in un magnifico scritto esponeva a Carlo VI queste tre vie di comporre lo scisma. Ne furono autori Pietro d'Ailly ed Egidio de Campis (Gilles des Champs). Niccolò de Clamengis (di Clemanges), il « maestro di tulliana eloquenza » aveva fornito al solido contenuto la forma elegante. Quale via più semplice e sicura l'univer-

¹ VALOIS, *La France* II, 395 ss. DENIFLE, *Chartul.* III, 595.

² *Chronique du relig. de Saint-Denis* II, 98. DENIFLE loc. cit. 603 ss.

³ È quasi innumerevole la copia di scritti dotti e sovente prolissi che tennero una felice soluzione di quelle immense difficoltà. Interno ad alcuni scritti, da me trovati a Roma, v. l'App. n. 14. È notevole che il vescovo Frezzi al principio del secolo xv fondava in Foligno un' *Academia conciliorum sub protectione s. Thomae Aquinatis*, della quale non si conoscono più particolari notizie; cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.* II, 44.

sità raccomandava la proposta della libera dimissione dei due papi, onde si sarebbe resa possibile la nuova elezione di un pontefice riconosciuto da ambedue i partiti.¹ Gli sforzi per ristabilire su questa via l'unità toccarono il massimo grado sotto Gregorio XII, dopo che era fallito il tentativo della Francia di ottenere la pace ecclesiastica mediante un comune intervento di tutte le potenze civili dell'Occidente.² Tali sforzi sulle prime trovarono presso il pontefice le migliori speranze di successo, ma solo perchè venissero più sollecitamente deluse.³

¹ DENIFLE, *Chartul.* III, 604 ss., 617 ss., 627. VALOIS 407 ss., 416; BLIEMETZRIEDER, *Generalkonzil* 123, 127 s. Già nel 1351 il LANGENSTEIN aveva proposto le tre vie sopra dette e poscia nel 1393 nel suo *Carmen pro pace* (ed. HARDT 26) aveva perorata caldamente l'abdicazione dei due papi. Le medesime idee dell'università propugnò anche JEAN PETIT nel * *Complainte de l'Eglise* (Bibl. Nazionale di Parigi, Ms. franc. 12470), composto al principio del 1394; v. VALOIS II, 408 ss. Anche COLUCCIO SALUTATO in una lettera dell'anno 1398 (in MARTÈNE, *Thesaur.* II, 1155-1165) ora presso NOVATI III, 197 ss., si dichiara contro il compromesso ed il concilio ed in favore della cessione dei due papi: « Hunc modum, hanc viam non humanam sed divinam, sanctissimam, optimam, tutam, certam sine scrupulo et sine murmuratione commendo ». Cfr. BLIEMETZRIEDER, *Generalkonzil* 140 s.; v. MARTIN 257 ss. Nella lettera allo stesso Innocenzo VII, del 24 gennaio 1405 (v. sopra), Salutati vuole parimenti la cessione dei due papi come mezzo per ristabilire l'unione. Per la cessione si dichiara pure il * *Dialogus de tollendo schismate* di GIOVANNI DA SPOLETO (*Cod. 44 G.* della Biblioteca di S. Pietro in Roma), di cui si parla nell'App. n. 14. Su Pietro d'Ailly quale rappresentante del conciliarismo cfr. HIRSCH 82 ss. (su cui in generale SALEMBIER, *P. d'Ailly*, *Compiègne* 1909). I suoi pareri sulle vie per togliere lo scisma, degli anni 1395-1403 sono comunicati da EHRL, *Martin de Alpartils Chronica* 462 s. Ibid. 440 ss., uno sguardo sulle vie d'unione proposte ad Avignone dal 1394 al 1398; seguendo a p. 451 ss. comunicazione dei pareri della commissione cardinalizia della fine del 1394 o principio del 1395. Sul trattato d'un anonimo abitante a Tolosa (circa 1405), con tendenza ostile a Benedetto XIII, cfr. A. BAYOT in *Rev. d'hist. ecclés.* IX (1908), 728 ss.

² Cfr. in proposito la dissertazione di THEOD. MÜLLER, *Frankreichs Unionsversuch 1393-1398* (Gütersloh 1881). Su un tentativo dell'università di Parigi nel 1395 di guadagnare a favore della via cessionis Riccardo II e le università inglesi vedi BLIEMETZRIEDER, *Traktat des Minoritenprovinziats von England Fr. Nik. de Fakenham (1395)*, in *Arch. Francisc. hist.* I (1908), 577 s.; II (1909), 79 ss. Gli inglesi aderirono a questo punto di vista solo quando mandarono rappresentanti al concilio di Pisa nel 1409. Su trattative di Benedetto XIII colla corte di Castiglia nel 1396-98 cfr. EHRLÉ loc. cit. 509 ss.

³ SAUERLAND loc. cit.

I Sinodi di Pisa e Costanza. 1409-1417 (1418).

GREGORIO XII dovette in non minima parte l'elezione al fatto che era ritenuto per un ardente fautore dell'unità da ristabilirsi nella Chiesa. In realtà nel primo tempo dopo la sua elezione egli diede a vedere un entusiasmo fanatico per questa grande missione. A coloro che lo circondavano assicurava che per stabilire l'unione era pronto, non ostante l'età sua, «ad abboccarsi con Benedetto, anche se gli toccasse di pellegrinare a piedi con un bastone in mano, oppure di varcare il mare su una semplice barchetta». ¹ Nella sua enciclica come nelle altre sue lettere egli si espresse d'una maniera che non lasciava più dubbio alcuno circa il prossimo avverarsi dell'unione. ² Nella bella lettera al suo competitore egli espone l'idea che non si avesse più a disputare sul diritto, ma imitare quella donna del Vecchio Testamento, che rinunciava al suo buon diritto sul figlio piuttosto che permetterne lo squartamento. ³ Il ristabilimento dell'unità ecclesiastica parve poi assicurato quando rispondendo a questa lettera lo stesso Benedetto XIII si offrì sotto le medesime condizioni di Gregorio a cedere senza riserve. ⁴ Ma non fu che apparenza. L'ambasceria mandata dalla Francia ai due papi per indagarne ancora più da vicino il sentimento, fece vedere che quelle parole non erano serie sia in Gregorio XII ⁵

¹ Cfr. p. 90 della dissertazione di SAUERLAND cit. a p. 157, n. 5, e DEGANI, *Cod. dipl. di A. Panciera* (Venezia 1898), 52. La capitolazione elettorale del 1406 è da ultimo stampata in SOUCHON I, 285 s. VALOIS, *La France*, III, 485 s.; KÖNIG, *Giordano Orsini*, 7 ss.

² MARTÈNE VII, 730-733 comunica l'enciclica. Cfr. RAYNALD 1406, n. 16. Il breve qui stampato al duca di Cleves ha la data «x. die ab assumptione nostra», ma va letto «xii. die»: hanno questa lezione anche i brevi dello stesso tenore mandati da Gregorio XII a Ludovico di Savoia e Francesco Gonzaga, di cui vidi gli originali nell'Archivio di Stato in Torino (*Mat. eocl. cat.* 45. Marzo 9, n. 12) e nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

³ La lettera a Benedetto (in RAYNALD 1406, nn. 14, 15) è fattura di Lionardo Bruni. Cfr. BECK 15 s.; VALOIS III, 486 s.

⁴ RAYNALD 1407, nn. 1-2. Cfr. VALOIS III, 493 s., 496 ss.

⁵ Cfr. VALOIS III, 499 ss.

decrepito e influenzato dai suoi congiunti,¹ sia nel suo emulo. Il giubilo di Gerson² era stato prematuro. Si disputò calorosamente sul luogo di convegno dei due papi e si fecero i progetti più diversi, ma il convegno non ebbe luogo, sebbene Gregorio XII e Benedetto XIII si fossero avvicinati fino alla distanza di poche miglia.³

Da contemporanei ed anche da recenti scrittori si ascrive ai nipoti di Gregorio XII ed a Giovanni Dominici, arcivescovo di Ragusa, la colpa principale del contegno, eludente la cessione, tenuto dal papa romano.⁴ Insieme però vi influi potentemente anche la preponderanza sempre più spiccante dell'ostilità francese. Gregorio XII fu rinforzato nel suo sentimento antifrancese anche da parte dei principi.⁵ Un lavoro satirico conservatoci da Teoderico di Nieheim ci mostra quale odio e quale indignazione si attirassero fra gli amici dell'unione quelli che circondavano il papa. È una lettera di Satana al prefato Giovanni di Ragusa, piena d'ironia e d'allusioni tra elevate e grossolane a persone, a circostanze del tempo e a costumi ed usanze abbominevoli. Essa è interessante inoltre per la combinazione già allora preferita di vedute biblico-ecclesiastiche con mitologico-pagane. Il notevole documento termina esortando a continuare a lungo nell'attività finora esercitata contro la cessione di Gregorio e poi si annunzia al Dominici che cosa debba attendersi nell'altro mondo. Nella parte più bassa del caos eterno Satana gli avrebbe apparecchiato il posto più cocente fra Ario e Maometto, dove è aspettato con

¹ Cfr. BECK 68 s.

² Cfr. SCHWAB 194-195. VALOIS III, 479 s. Sulle cause del mutato contegno di Gregorio XII v. HEFELE VI, 761, 767 s. (2^a ed. 896 ss.) ed il lavoro del SAUERLAND che citeremo a momenti. Tenta una difesa di Gregorio XII BAUER, *Gregor XII und das Pisaner Konzil in Stimmen aus Maria-Laach* (1871) I, 479-498; cfr. in proposito HÖFLER, *Ruprecht 433 e Magister Hus und der Abzug der deutschen Professoren und Studenten aus Prag* (Prag 1864) 205. Contro RÖSLER, *Kard. Joh. Dominici* (Freiburg 1893), il SAUERLAND (*Zeitschr. f. Kirchengesch.* XV, 387 s.) tenta di difendere la precedente sfavorevole pittura da lui fatta di Gregorio XII e del Dominici. Cfr. MANDONNET in *Hist. Jahrb.* (1900) XXI, 395 s., e GOELLER 16 s.

³ SAUERLAND, *J. Dominici* 17 ss., 62 ss.; VALOIS III, 502 ss. HALLER (I, 292) giudica più favorevolmente di VALOIS lo zelo manifestato da Benedetto XIII nella faccenda. Per il contegno di Gregorio XII cfr. anche HAUCK V 2, 286 ss., che crede « essere molto verosimile che la rottura del patto fu opera della politica parigina » (p. 828 s.). Cfr. anche L. ZANUTTO, *Itinerario del pontef. Gregorio XII da Roma (9 agosto 1407) a Cividale del Friuli (26 maggio 1409)*. Udine 1901.

⁴ SIEBERING 16. SAUERLAND, *J. Dominici* 40, 66 ss. ERLER, *Niem* 442 s.

⁵ Cfr. GOELLER 15 ss., che per il primo mette in chiaro la grande importanza dell'attitudine di Sigismondo in quel tempo. Un documento trovato dal FINKE a Barcellona e che poté usare il GOELLER 20, n. 1 (invece di *ORO* leggi *Cartas Reales Dipl.*) conferma questa esposizione.

gran desiderio da altri, che hanno parimente sostenuto lo scisma. «Salve», così chiude la lettera, «e sii tanto felice quanto un dì il nostro figlio migliore, Simone il Mago».¹

La mutata attitudine di fronte alla faccenda dell'unione doveva suscitare il più grande malumore fra i suoi cardinali. Nel collegio cardinalizio si formò un partito molto sfavorevole a lui e Gregorio, allo scopo di ottenere un contrappeso al medesimo, immemore della promessa data nella capitolazione elettorale, concepì il progetto di nominare nuovi cardinali. Su ciò si venne in Lucca a tempestose trattative, le quali però non trattarono il papa dal procedere addì 9 maggio 1408 alla nomina di quattro nuovi porporati.² Allora sette dei cardinali presenti nella Curia di Gregorio si portarono a Pisa,³ donde pubblicarono due proclami, coi quali resero definitiva la rottura con papa Gregorio. Nel primo, diretto a Gregorio, essi appellavano dal papa mal informato al papa meglio informando, a Gesù Cristo, ad un concilio ecumenico, al futuro pontefice. Il secondo proclama incitava i principi della cristianità a sostenere gli sforzi per l'unione.⁴

Contemporaneamente avveniva un importante cambiamento nei rapporti di Benedetto XIII colla Francia, ove andò prendendo sempre più piede la persuasione, che non pensasse sul serio a levare lo scisma Benedetto, il quale prima della sua elezione e nel primo tempo seguito a questa s'era addimostrato zelantissimo amico dell'unione.⁵ S'aggiunsero considerazioni politiche: la Francia voleva un papa che facesse politica francese; ma Benedetto non si mostrava affatto così condiscendente come il suo predecessore e perciò egli doveva venire eliminato.⁶ Il 12 gennaio 1408

¹ Cfr. SIEBEKING 15-20. Sui manoscritti della satira v. RATTINGER in *Hist. Jahrb.* V, 166 s. Cfr. RÖSLER 155 s. HARTWIG (II, 9 n. 1) ricorda altre lettere del diavolo. Sul libelli contro gli aderenti di Gregorio XII v. anche GÜNTHER, *Zur Vorgesch. des Konzils von Pisa* 649 ss. Per l'invettiva di Bartolomeo de Monticulo contro Gregorio XII del 1° novembre 1408, cfr. SOMMERFELDT in *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXVIII (1907), 188 ss.

² EUBEL, *Hierarchia* I, 30.

³ Cfr. GÜNTHER, loc. cit. 635 ss. Due cardinali seguirono i suddetti dopo pochi giorni; altri due s'allontanarono quando Gregorio XII lasciò Lucca; due (Landolfo e Cossa) erano assenti permanentemente (a Perugia e Bologna); un solo cardinale rimase con Gregorio fino all'anno seguente. Fra i cardinali romani staccatisi da Gregorio XII era Giordano Orsini. Sulle sue *Glossae* (composte dopo il 5 luglio 1408) contro Gregorio XII e contro l'*Informatio* di Giovanni Dominici vedi KÖNIG, *G. Orsini* 16 ss.

⁴ Cfr. HEFELE VI, 777, 778 n. (2ª ed. 906 ss.). SAUERLAND, *J. Dominici* 66 ss.; GÜNTHER 642 ss.

⁵ Cfr. p. 10 della dissertazione di TH. MÜLLER citata a p. 161, n. 2; ERBE in *Archiv f. Litt.-und Kirchengesch.* VI, 153 s.; VALOIS II, 423; KEHRMANN 58 s.

⁶ Vedi HALLER I, 312 s.

il re dichiarò al papa che la Francia proclamerebbe la neutralità qualora l'unione non dovesse venire stabilita avanti la prossima Ascensione. Benedetto rispose con un semplice accenno alle pene ecclesiastiche, cui soggiace chiunque rifiuti l'obbedienza al papa.¹ Ne seguì alla fine di maggio il solenne ritiro di Francia dall'obbedienza, tenendosi poscia un grande sinodo nazionale, che fissò le massime da osservarsi pel tempo della neutralità riguardo all'amministrazione ecclesiastica. Fra altro vi si stabilì anche, che perdesse i suoi benefici chi riconoscesse tuttavia Benedetto.²

Queste misure violente fiaccarono la potenza di Benedetto. A questo punto venne ad avere influsso decisivo il fatto, che la politica francese riuscì a far sorgere un'unione e intesa tra i cardinali di Benedetto XIII e quelli staccatisi da Gregorio XII.³ Come se la Sede pontificia fosse vacante, i cardinali cominciarono a comportarsi quasi fossero i veri reggitori della Chiesa ed emanarono le formali convocazioni di un concilio, che doveva aprirsi a Pisa nella festa dell'Annunciazione, 25 marzo 1409.⁴ Dal canto loro amendue i papi indicendo dei concilii cercarono, ma senza successo, di opporsi ai cardinali ribelli.⁵ Non mancarono di quelli

¹ Le lettere in MARTÈNE, *Collect.* VII, 770 e BULAEUS V, 152 ss. Cfr. VALOIS III, 597 s., 605 ss.; HALLER I, 296 ss., 301 ss. Le discussioni sulla sottrazione dell'obbedienza nei concilii nazionali francesi del 1398 e del 1406 sono trattate minutamente dall'ERLER 4-40. In proposito ora cfr. inoltre VALOIS III, 151 ss., 457 ss. e HALLER I, 228 ss., 278 ss.; *ibid.* 286 ss. sulla promulgazione delle « libertà gallicane » nel sinodo del 1406 e di nuovo il 4 e 12 gennaio 1407.

² Cfr. PÜCKERT 30-31. KEHRMANN 118 s., 126.; VALOIS III, 614; IV, 24 ss., 38 ss.; HAUCK V 2, 833 ss. Sul carattere rivoluzionario della sottrazione dell'obbedienza francese v. *Stimmen aus Maria-Laach* I, 344. Cfr. anche ROQUAIN III, 101 s.

³ Cfr. VALOIS IV, 13 ss.

⁴ Cfr. SAUERLAND, *Nieheim* 44, e *Dominici* 92 s.; ERLER, *Niem* 182 s.; KÖTZSCHKE 18 s.; STUHR 8 s. e GOELLER 187 ss. (a p. 99 s. sulla retrodatazione delle lettere di convocazione del concilio); VALOIS IV, 18 ss.; GÜNTHER 661. Propriamente dai cardinali delle due obbedienze fu convocato un concilio siccome un'unica società senza riguardo alla loro diversa obbedienza. Vedi HINSCHIUS III, 363 e 365, nonchè *Reichstagsakten* VI, 319 ss., 377 s. (testo della convocazione). Presso GÜNTHER 661 ss. l'istruzione per gli inviati dei pisani destinati in Germania, 666 ss. sulla loro attività in Germania. Sulla missione del cardinale Landolfo di Bari a re Venceslao ed ai principi tedeschi cfr. L. ZANUTTO, *Il card. Landolfo di Bari e la sua legazione in Germania*, Udine 1912. La sua relazione sul viaggio da Strasburgo 28 dicembre 1408, in *Reichstagsakten* VI, 349 ss. Cfr. anche BLIEMETZRIEDER, *Generalkoncilii* 278 ss.

⁵ Cfr. MEISTER in *Hist. Jahrb.* XIV, 320 s.; SCHMITZ in *Röm. Quartalschr.* 1894, 217 s.; EHRLÉ in *Archiv f. Litt.-u. Kirchengesch.* V, 387 s.; VII, 652 ss. VALOIS IV, 11 s., 16 s., 46 ss., 112 ss.; BLIEMETZRIEDER 228 ss. Pel concilio di Benedetto XIII a Perpignano 1408-09 vedi la *Chronica* di Martino de Alpartil pubblicata da EHRLÉ p. 73 s.; *ibid.* 188 ss. sugli inviati di Benedetto a Pisa. In *Röm. Quartalschr.* 1895, 351 ss. L. SCHMITZ pubblicò anche importanti con-

che, per ragione della parte rilevante presa dalla Francia nell'impresa del concilio, assunsero un contegno ostile,¹ ma in generale il numero degli aderenti ai cardinali ribelli crebbe di giorno in giorno e sebbene, a norma delle prescrizioni canoniche d'allora, ne fosse affatto illegale la convocazione, il loro concilio raggiunse somma importanza.²

A dar spiegazione di questo singolare avvenimento non basta accennare al desiderio salito al sommo grado del ristabilimento dell'unità ecclesiastica. Il concilio pisano (1409) urtava contro i principî della fede cattolica e del diritto canonico sul supremo magistero e ufficio pastorale ecclesiastico e perciò dovette ben tosto cadere nelle peggiori contraddizioni;³ ma che esso potesse tuttavia sollevare la pretesa di ordinare definitivamente le cose, che questa assemblea essenzialmente rivoluzionaria potesse raggiungere tanta estensione e tale autorità, fu possibile soltanto in conseguenza dell'oscuramento, avvenuto in causa dello scisma, della dottrina ecclesiastica intorno al primato di Pietro ed alla costituzione monarchica della Chiesa.⁴ Della grande confusione dei concetti teologici, del pericolo offerto dalle tendenze antipapali, che, in parte riattaccandosi alle dottrine di Marsiglio, si affermarono in quel periodo nei paesi principali della cristianità, noi

tributi per la storia del concilio pisano. Comunicazioni dagli atti del concilio di Pisa in quanto c'entrano le sue relazioni con Benedetto XIII, anche presso ENKE, loc. cit. 357 ss.

¹ KÖRTZSCHKE 18.

² Un prospetto sul numero dei partecipanti al concilio pisano presso SEGRE 606 s. Sull'influente partecipazione del cardinale Giordano Orsini cfr. E. KÖNIG e in proposito G WOLF nelle *Mitt. aus der hist. Lit.* XXXV (1907), 285 ss.

³ Cfr. GREGOROVIVS VI³ 577 s., il quale osserva inoltre, che la teoria della superiorità del concilio al papa approvata a Pisa «fu il primo gran passo effettivo, che si fece per liberare il mondo dalla gerarchia pontificia: ormai la riforma batteva alle porte». Il sinodo pisano è condannato anche da altri protestanti, per es. da FLATHE II, 95, e da LENZ, *Drei Traktate* 2. HAUCK (V 2, 837 s.) dice che col modo di procedere dei cardinali, «vacillarono le fondamenta della Chiesa cattolica» (cfr. p. 855 ss.). BLIEMETZRIEDER (*Genevalkonzil* 231 ss.) cerca di provare la competenza dei cardinali a convocare il concilio col rinviare alle condizioni esistenti delle cose e alle opinioni dei canonisti e teologi d'allora; a p. 294 ss. e 306 ss. egli difende il Pisano siccome legittima rappresentanza della Chiesa intiera. Nella *Lit. Rundschau* 1912, 6 il GÖLLER conviene con lui in quanto il concilio non meriti la qualifica di un'assemblea rivoluzionaria, di un'aperta ribellione», «pur essendo» che Bliemetzrieder «va troppo oltre nel giudicare tutto il movimento». Nello stesso senso s'esprime anche MULDER (*Dietrich van Nieheim* 126). Una difesa in parte del Pisano tenta anche PRÜLF in *Stimmen aus Maria-Laach* LXIV (1903), 333 ss. K. KIRSCH invece nel *Lit. Anzeiger* di Graz XX (1906), 108 fa rilevare contro Bliemetzrieder che «contro la volontà del papa legittimo i Pisani poterono bensì tenere un tronco di sinodo, ma non un concilio generale».

⁴ Cfr. SCHWANE, *Dogmengesch. d. mittl. Zeit* (1882) 557 s. SALEMBIER 118 ss.

possiamo farci un'idea sufficiente soltanto se confrontiamo le teorie allora esposte *colla dottrina della Chiesa cattolica*.

Secondo questa fu volere di Gesù Cristo, che la Chiesa intiera avesse un solo e visibile capo supremo, affinché sia col mutuo legame dei suoi membri, sia colla subordinazione di tutti questi membri al capo, essa attuasse l'unità la più perfetta.¹ Per questo motivo il Salvatore prima di salire al cielo, nella sublime scena sul lago di Tiberiade descrittaci da san Giovanni (XXI, 15s.), conforme alla promessa fatta (Matt. XVI, 17-19), dopo la triplice professione del suo amore costituì l'apostolo Pietro suo rappresentante sulla terra, fondamento e centro della Chiesa, pastore « degli agnelli e delle pecore », cioè di tutti i redenti della terra.

Stando alla dottrina della Chiesa² il primato largito a san Pietro è « non soltanto un primato di precedenza e d'onore, ma di suprema giurisdizione, di piena podestà e autorità spirituale sopra tutta la Chiesa ». E poichè Cristo conferì questa podestà immediatamente e direttamente a san Pietro, egli l'ha *per* la Chiesa, non *dalla* Chiesa come rappresentante e mandatario della medesima, ma come capo di essa per istituzione di Cristo.

Al pari della Chiesa, il primato non è un istituto passeggero. Pietro diventò vescovo di Roma, dove, sotto Nerone, incontrò la morte per martirio.³ È dogma cattolico, che tutte le prerogative e poteri di san Pietro sono passati per diritto divino ai suoi legittimi successori nel vescovado romano. Questa pienezza di podestà era fin dal principio contenuta nel papato, ma, com'è facile a comprendersi, si manifestò soltanto nella misura richiesta dai bisogni della Chiesa e dalle circostanze dei tempi.⁴ « A guisa di qualsiasi vivente, a guisa della Chiesa stessa, anche l'istituzione del papato, così unica nel suo genere e non comparabile ad alcun'altra, ha la sua evoluzione storica. Ma in essa non può disconoscersi la legge che sta come base generale nella vita della Chiesa, la legge del continuo sviluppo, dell'accrescimento dall'interno al di fuori. Il papato dovette condividere tutte le sorti della Chiesa, partecipare ad ogni processo di formazione ».⁵

¹ « Ecclesiae unitas in duobus attenditur, scilicet in connexionione membrorum Ecclesiae ad invicem seu communicatione, et iterum in ordine omnium membrorum ad unum caput... Hoc autem caput est ipse Christus, cuius vicem in Ecclesia gerit Summus Pontifex ». THOMAS Aq., *Summa theol.* II 2, q. 39, a. 1.

² Vedi HETTINGER, *Fundamental-Theol.* II, 156 ss. Cfr. anche PHILLIPS V. 6 ss., e PALMIERI, *Tractatus de Rom. Pont.* (Romae 1877), specialmente p. 225 ss.

³ Così suona l'unanime testimonio di tutta la Chiesa antica, mentre i motivi coi quali lo si combatte originano da tutt'altro terreno che quello dell'indagine storica, dice DÖLLINGER, *Christentum und Kirche* (Regensburg 1860) 100.

⁴ Cfr. HEINRICH II, 236 s.

⁵ DÖLLINGER, *Kirche und Kirchen* 31-32.

Come successori diretti del principe degli Apostoli i vescovi romani, secondo l'insegnamento della Chiesa cattolica, hanno per disposizione divina il pieno potere episcopale sull'intera Chiesa: a loro spetta la suprema, piena e ordinaria podestà ecclesiastica su tutti i cristiani. In causa di questa suprema autorità tutti i membri della Chiesa, anche i vescovi, tanto se li consideriamo come persone singolari, quanto se radunati a concilio, sono subordinati al papa. Ben lungi dal sottoporre il papa ad un concilio, la Chiesa antica ebbe invece come principio, che la Sede massima non venga giudicata da nessuno. Senza o, peggio, contro il papa, non si dà concilio ecumenico, poichè egli, come capo della Chiesa, è necessariamente ed essenzialmente capo del concilio ecumenico e soltanto per la conferma di lui i deliberati conciliari ottengono la loro validità ecumenica. Il papa quindi nella sua qualità di legislatore supremo può togliere e cambiare in cose disciplinari vuoi i decreti dei suoi predecessori, vuoi pure quelli dei concilii universali. Certo è però che l'antérieure legislazione canonica costituisce una norma direttiva per le sue azioni inquantochè egli, come superiore, ha da dimostrare col suo esempio il rispetto alla legge. La pienezza del potere primaziale contiene anche la suprema podestà giudiziaria e ad esso perciò può farsi appello in tutte le questioni ecclesiastiche: non si dà appello dal giudizio del papa ad un altro tribunale: in generale il pieno potere conferito alla Sede romana sull'intera Chiesa non è vincolato che dal diritto divino e naturale.¹

La scissione annidatasi nel centro dell'unità fece sì, che venisse a porsi in prima linea la discussione sulla posizione che il papato ha nella Chiesa, ma, come era inevitabile in un'età tanto terribilmente agitata, la discussione assunse molto presto un carattere rivoluzionario e sommamente pericoloso per l'autorità ecclesiastica. In più o meno aperta opposizione colla dottrina della Chiesa furono esposte le più svariate teorie su questa scottantissima questione del giorno, teorie, le quali, essendosi abbandonato il terreno legale, aumentarono ancor più la malaugurata confusione: anche in uomini, che del resto avevano sentimenti rigidamente ecclesiastici, penetrarono tendenze antipapali.²

¹ HETTINGER, *Fundamental-Theol.* II, 151, 183-191.

² Così per es. LUDOLFO abbate di SAGAN, strenuo difensore dell'antica dottrina ecclesiastica contro gli Hussiti, difende con zelo contro vari attacchi i passi certamente illegali del concilio pisano. LOSEBETH, *Beiträge* 369, 392, 439 s. Per lui era fuori di dubbio che il concilio stesse sopra al papa: v. *Cap. 46* del suo *Tractatus de longaevo schismate* loc. cit. 445. Le medesime idee sostiene Ludolfo nel suo *Soliloquium scismatis* edito da BLIEMETZRIEDER in *Studien und Mitt. aus dem Ben.-Orden* XXVI (1905), 450 ss. Simile confusione d'idee si rivela in una lettera del 1408 del già ricordato STEFANO MACONE, generale del Certosini; v. TROMBY VII, App. CLXXXI-CLXXXIII.

Quanto avanti già fossero giunte le cose risulta dal fatto, che a lato della teoria della superiorità del concilio al papa già sostenuta da Marsiglio di Padova e da Guglielmo di Occam,¹ vennero espresse e propugnate idee, le quali negavano affatto l'unità della Chiesa e la divina istituzione del primato. Si disse apertamente che poco importava quanti papi vi fossero, se due o tre o dieci o dodici e che ogni paese potea avere il suo papa proprio e indipendente. Si pensò potesse anzi essere volontà di Dio che per qualche tempo o per sempre il papato rimanesse diviso, come già era avvenuto col regno di Davide e come in generale qualunque reggimento umano è soggetto al cambiamento. Non aversi certezza di questa volontà, ma esservi pur sempre la possibilità di agire contro il volere di Dio sforzandosi a stabilire l'unità!²

Contro quest'ultima opinione uscì però in campo col suo lavoro intorno a un *Concilium pacis*, cioè un concilio per ristabilire la pace, ENRICO DI LANGENSTEIN, teologo molto stimato, che lo scrisse nel 1381. Nello scisma egli vede una permissione di Dio, la sapienza del quale, sempre rivolgente a bene il male, non ha impedito anche questo grande guaio perchè da esso nasca la necessaria e giusta riforma della Chiesa, per mandare ad effetto la quale è necessario un concilio ecumenico.³

Il nuovo sistema qui proposto da Langenstein, che doveva giustificare in teoria l'invocazione di un *concilio ecumenico*, era molto ardito e per l'età seguente raggiunse somma importanza. Stando ad esso non va dato alcun speciale valore alla istituzione del papa operata da Cristo. Secondo Langenstein se Cristo non ne avesse fissato uno, la Chiesa avrebbe avuto il diritto di nominarsi un papa. Nel caso che i cardinali abbiano eletto un papa, il quale non venga alla Chiesa, questa ha il diritto di rivedere l'operato dei suoi commissarii, anzi di sottrarre intieramente a costoro la missione loro data, essendochè la podestà di eleggere il papa sta in prima linea nell'episcopato, al quale ritorna ogniqualvolta i cardinali non vogliono o possano far l'elezione o abusino del loro di-

¹ Su Marsiglio di Padova v. sopra: sulla fondamentale importanza dell'Occam per lo svolgimento della teoria conciliare vedi HIRSCH 41 s e MULDER. *Dietrich van Nieheim* 10 s., 118 s. HALLER (I, 81) dice: «Anche le dottrine di Occam, tradotte in pratica, avrebbero importato la piena sovversione del diritto vigente e delle condizioni esistenti; egli pure, sebbene nella forma non un demagogo come Marsiglio, predicava non la riforma, ma la rivoluzione». A p. 342 ss HALLER tratta dell'influenza di Occam sui sostenitori delle teorie gallicane a Parigi intorno al 1400.

² Le prove in SCHWAB 122, 133, e TSCHACKERT 5. Cfr. HÜBLER 371, n. 19. e DENIFLE, *Chartularium* III, n. 1690 (p. 633).

³ Pare che il «motto della riforma della Chiesa» sia stato messo fuori per primo dal Langenstein in connessione colle discussioni sull'eliminazione dello scisma. Cfr. HALLER I, 186.

ritto elettorale. Suprema massima per giudicare di tutto quanto avviene nella Chiesa come nello Stato è di pesare se serva o no al benessere della società. Comè si può opporre resistenza, quasi a nemico, al principe, che, invece di sostenerlo, voglia ruinare e tradire lo Stato, così va fatto anche nella Chiesa. Il bisogno infrange la legge, anzi fa dell'infrazione della legge un dovere. E, proseguendo, Langenstein insegna che nel caso in questione, lo scisma, non esiste neanche il bisogno di ricorrere a tale mezzo d'uscita. Le leggi sarebbero state date per regolare e misurare secondo esse le azioni umane, ma poichè, essendo innumerevoli, queste non potrebbero venir comprese completamente sotto alcuna legge, così, se non si vuole andar contro la volontà del legislatore, le leggi vanno interpretate, non secondo la loro lettera, ma secondo la loro tendenza. Nell'interpretazione di ogni legge bisogna ricordarsi dell'epicheia aristotelica. E per applicare al presente questi principii generali, *non appartiene affatto all'essenza d'un concilio ecumenico, che esso sia convocato dal papa*; in casi straordinarii la convocazione può partire dai principii temporali. Il concilio, come rappresentanza della Chiesa universale, sta sopra i cardinali ed anche sopra il papa, poichè la Chiesa universale non può errare, ciò che possono invece i cardinali ed il papa.¹

¹ L'*Epistola concilii pacis* (così, secondo KNEER 76 s., il vero titolo) è stampata appo v. D. HARDT II, 3 s. Cfr. SCHWAR 121-124; EHLER 22; HARTWIG I, 50-55; II, 28-31, e SCHEUFFGEN 61 ss., 125. HIRSCH 58 ss. Ai codici qui citati vanno aggiunti: *Cod. 72, Folio della Civica di Colonia*; *Cod. 8 della Biblioteca d'Epinal e Vienna, Schottenstift Cod. 245, f. 176 ss.* Due altri codici in KNEER 77, n. 2, e DENIFLE, *Chartularium III, 582 (n. 1637)*. Sulla *Brevis Epistola di CORRADO DI GELNHAUSEN*, che certo va considerata siccome il primo testimone letterario della teoria conciliare, v. KAISER in *Hist. Vierteljahrsschrift* 1900, 379 ss. CULLEY, *Konrad von Gelnhausen* 32 ss., 38 ss.; BLIEMETZRIEDER, *Generalkonzil* 56 ss. Cfr. HÜBLER 363-365 il quale distingue tre fasi nella letteratura fino al concilio di Costanza: le teorie della necessità, la teoria della sottrazione e il concilio pisano. L'opinione, che soltanto un concilio ecumenico potesse metter fine allo scisma, fu dal LANGENSTEIN sostenuta fin dal 1379 nella sua **Epistola pacis*; vedi HARTWIG I, 42; II, 27-28. Cfr. anche BLIEMETZRIEDER 44 ss. Della *Epistola pacis* io posso indicare i codici seguenti: 1° Innsbruck, (Bibl. universitaria *Cod. 129, f. 149^a-159^b* (trunca a mezzo il periodo); 2° Maganza, Bibl. civica *Cod. 241* (non completo); 3° Parigi, Biblioteca nazionale *Cod. lat. 1462 (= Colbert 811), f. 74-85^b* soltanto frammenti); *Cod. lat. 14644 (= S. Victor 277), f. 142-161^b*. Non potrei trovare il *Cod. S. Victor 343* citato dall'ODIN III, 1263; 4° Rouen, *Bibl. Cod. 620*; 5° ERFURT, *Bibl.* (d'onde un estratto in SCHEUFFGEN 43 ss.); 6° Wolfenbüttel, *Cod. Helmst. 678*. Altri codici in KNEER 64 s.; sulla data della composizione v. *Hist. Jahrb. XIV, 858 s.* Un codice ad Heiligenkreuz, *Cod. 290*, è notato da BLIEMETZRIEDER, *Ein kanonist. Traktat*. (Graz 1902, 20. Il *Epistola pacis* è stampata in tre programmi dell'accademia di Helmstedt 1778-1779; vedi KNEER 65 s. Sulla data della composizione vedi *Hist. Jahrb. XIV, 858 s.* In *Mitt. des Instit. f. österr. Geschichtsforsch.*, VII vol. suppl. (1907), 436 ss. G. SOMMERFELD pub-

Queste teorie, colle quali Langenstein la ruppe con tutto il sistema in vigore fino allora, trovarono in breve larga diffusione. L'abusiva applicazione della dottrina intorno al diritto naturale della necessità, dell'epicheia,¹ diventò la leva usata d'allora in poi in tutti i tentativi fatti per aver ragione dello scisma.² Un anno prima di Langenstein un teologo tedesco, CORRADO DI GELNHAUSEN, aveva espresso idee del tutto simili. La sua *lettera d'unione* fu composta a Parigi nel maggio 1380. Un confronto colla dissertazione del Langenstein fa vedere una corrispondenza affatto sorprendente di pensieri e persino di parole.³ Il succo della sua deduzione è diretto contro coloro « i quali non si stancano di ripetere, che quand'anche si riunissero tutti i prelati della Chiesa, essi, senza l'autorità del papa, non formerebbero un concilio, ma solo una conventicola ». Corrado concepisce la posizione del papa pienamente nel senso d'un ufficio burocratico, che ha ottenuto il suo potere dalla concorde volontà dei fedeli. In contrapposto colla infallibilità del corpo della Chiesa egli rileva la fallibilità dei singoli papi, donde risulta naturalmente la legittimità d'un concilio ecumenico riunito anche senza autorità del papa.⁴ Le idee

blicò una lettera diretta da Langenstein a re Venceslao in connessione colla *Epistola concilii pacis*. L'ultima lettera di Langenstein riflettente lo scisma, composta probabilmente non nel 1391, ma nel 1394 e diretta a Roberto III del Palatinato, fu pubblicata dal SOMMERFELDT nella *Zeitschr. f. d. Gesch. des Oberrheins* N. F. XXII (1907), 301 ss.

¹ Vedi HARING in *Linzler Theol. Quartalschr.* 1899, 579 s., 800 s.

² LENZ, *Drei Traktate* 93. Sull'ulteriore sviluppo di questo pensiero nella letteratura libellistica d'allora cfr. HÜBLER 364 ss.

³ Come prova SCHEUFFGEN 84-90. Quest'erudito ha visto giusto anche circa il tempo in cui fu composto il trattato di Corrado, chè esso non può essere posteriore al 1380. La giusta data indicata nel testo fu da me desunta dal *Cod. Palat.* 592 (Vaticana), che contiene il trattato con la nota finale: *Explicit epistola etc. compilata Parisiis anno 1380 de mense Maii*. Secondo questo codice BLIEMETZRIEDER (*Lit. Polemik* 111 ss.) ha pubblicato il trattato colle dediche a Carlo V di Francia ed a Roberto del Palatinato. Ne fu mandata copia anche a re Venceslao; vedi *Mitt. d. Ver. f. Gesch. der Deutschen in Böhmen* XLVIII (1910), 18 s.

⁴ SCHWARZ 124-426. HARTWIG I, 60. LORENZ II², 313. BUDINSKY 193. SCHEUFFGEN 77 s. KNEER 48 s., 107 s., 120 s. WENCK in *Hist. Zeitschr.* LXXVI, 26 s. (ivi sull'influsso decisivo di Occam su Corrado). Su Corrado e Langenstein v. anche KAUFFMANN II, 433. nonché HALLER I, 337 ss.; HIRSCH 76 ss.; BLIEMETZRIEDER, *Generalkonzil* 60 ss. e in *Studien und Mitt. aus dem Ben.-Orden* XXVIII (1907), 549 ss.; D. E. CULLEY, *Konrad von Gelnhausen. Sein Leben, seine Werke u. seine Quellen*, Halle 1913, 32 ss., 42 ss., 65 ss. (sulle sue fonti, specialmente sull'influenza di Occam), 97 ss. (epilogo dei risultati). In modo ancor più radicale di Corrado di Gelnhausen si esprime l'autore del *De squalloribus Romanae curiae* (stampato in WALCH, *Mon. mediæ ævi* I. 3-100). Cfr. ZIMMERMANN 9-10 e HÜBLER 364 ss. Autore del trattato è MATTEO DI CRA-

sostenute con tanto zelo da Langenstein e Corrado di Gelnhausen, sebbene fossero inconciliabili col diritto positivo canonico¹ dovevano diventare il fermento, che a partire dal 1380 pervase tutto il movimento conciliare.²

Le massime esposte da Langenstein esercitarono il massimo influsso su GIOVANNI GERSON, che nella notevolissima predica pel nuovo anno, tenuta nel 1404 a Tarascona in presenza di Benedetto XIII, si accosta moltissimo al teologo tedesco. In essa egli svolse il pensiero, che lo scopo della costituzione ecclesiastica, come di ogni legge della Chiesa, è la pace: quindi se una legge non risponde più a questo scopo, essa è di fatto abolita: ogni mezzo essere dunque lecito per levare lo scisma, il migliore però consistere in un concilio ecumenico.³

Si spiega facilmente il grande scandalo che questo discorso suscitò in Benedetto XIII, ma anche tra i teologi francesi si sollevò dell'opposizione, che scoppiò aperta nella riunione tenutasi a Pa-

COVIA. Cfr. su costui FALK, *Deutsche Sterbebüchlein* (Köln 1890) 82 s.; *Korrespondenzbl. der deutsch. Altertumsvereine* 1873, n. 7; SCHEUFFGEN 91 ss.; 129 s.; *Stimmen aus Maria-Laach* (1889) XXXVII, 422 ss.; LOSERTH, *Hus und Wiclif* 68 e in *Hist. Zeitschr.* LXIV, 284; KÖTZSCHKE 55; FINKE in *Litt. Handweiser* 1889, 285; *Catal. Codic. Mellic.* (Vindobonae 1889) I, 129, 190, 245, 325; la dissertazione di SOMMERLAD, Halle 1891; SCHMITZ in *Röm. Quartalschr.* 1894, 402 s.; *Zeitschr. für Gesch. des Oberrheins* 1892, 726 s.; BURDACH, *Vom Mittelalter zur Reformation* I, 134, e FRANZ, *Nik. Magni* 80; BLIE-METZNER, *Generalkonzil* 112 n., 334 s.; SOMMERFELDT in *Zeitschr. f. Kirchen-gesch.* XXII (1901), 465 ss., XXIII (1902), 593 ss.; *Mitt. des österr. Instit.* XXIV, 369 s. Anche nella sua prolusione friburghese sul «das ausgehende Mittelalter» (München 1900, n. 19) «non ostante contraria asserzione» il FINKE tiene fermo a Matteo di Cracovia come autore del *De squaloribus Romanae Curiae*; altrettanto SOMMERFELDT in *Zeitschr. f. d. Gesch. des Oberrheins* N. F. XVIII (1903), 417 ss., nella *Festgabe della Bad. Hist. Kommission z. Jubeljahr der Univ. Heidelberg* 1903, 1 ss. e in *Mitt. des Vereins f. Gesch. der Deutschen in Böhmen* XLIII (1904-1905), 193 ss. SOMMERFELDT gli attribuisce anche il trattato *Speculum aureum de titulis beneficiorum*; Matteo avrebbe scritto l'uno e l'altro trattato nel 1403-04 per ordine di Bonifacio IX presentandoli poi al papa. HALLER (I, 483 ss.) ammette per *De squaloribus* Matteo come autore principale, ma con un anonimo collaboratore giurista, dal quale fu composto lo *Speculum aureum*. Per le esagerazioni ne' due lavori cfr. HALLER I, 158 ss.; a p. 191 s. sull'origine delle idee di questo radicale programma di riforma: derivano da Parigi, dalle «libertà gallicane». FR. FRANK (*Matthäus von Krakau*, Greifswald 1910, 68 ss.) considera Matteo come sicuramente autore del *De squaloribus*: sarebbe invece non definitivo, ma molto probabile, che non provenga da lui lo *Speculum aureum*, che è poi sotto l'influenza del *De squaloribus*. Cfr. anche HAUCK V 2, 816 s.

¹ Cfr. KNEER 123. Vedi anche F. VIGENER in *Hist. Zeitschr.* CXI [1913], 498 s.; egli dice (p. 499): «A ragione J. HALLER [I, 333], ha ricordato che nelle lotte ecclesiastiche del grande scisma si trattò di due concezioni sull'essenza della Chiesa escludentisi a vicenda».

² Cfr. CULLEY, loc. cit. 97 s.

³ SCHWARZ 171-178. ZIMMERMANN 15; VALOIS III, 417 ss.

rigi l'anno 1406.¹ Guglielmo Fillastre, che fu poi cardinale, vi negò espressamente il diritto del concilio ecumenico a giudicare e condannare il papa. Pietro d'Ailly fece lagnanze pel linguaggio cotanto dozzinale, che alcuni membri dell'università parigina tenevano verso il papa. Egli dichiarò non canonico l'abbandono della obbedienza di Benedetto perchè l'obbedienza non può rifiutarsi neanche a un pontefice sospetto d'eresia. Infatti non può negarsi che la teoria della sottrazione rendeva stabile la rivoluzione assoggettando la legittimità del papa al capriccioso giudizio dei singoli.² Il centro di gravità nella Chiesa era trasferito alla periferia. E s'andò sempre più dimenticando il fatto, che necessariamente uno dei papi doveva essere il legittimo e che il legittimo capo della Chiesa in nessun caso poteva venir deposto.

Ma ben poco si badò alle eccezioni sollevate contro le nuove teorie intorno alla costituzione della Chiesa: la fede nel diritto divino del primato era ormai profondamente scossa, lo stato calamitoso della Chiesa divenne sempre più intollerabile, sempre più grande la confusione generale. Si rinunziò a indagare chi dei papi fosse il legittimo ed essendosi addimostrati inseguebili la rinunzia e il compromesso, trovò sempre maggior sèguito l'idea di applicare la violenza, solleciti soltanto di uscire dalla condizione dello scisma. L'abate di Mont-St.-Michel, Pierre Leroy, sostenne che s'era autorizzati a una « parziale sottrazione »: non devesi denunziare del tutto l'obbedienza a un papa, che abusa della sua podestà, ma gli si possono sottrarre le provvisioni e le annate: ciò egli chiamava ritorno all'antica libertà.³ Il professore parigino Plaoul dichiarò scismatici contumaci e perciò eretici amendue i papi e che doveansi reputare fautori dello scisma e dell'eresia tutti i loro seguaci. L'urgenza delle circostanze giustifica e obbliga il re a convocare un concilio ed a mettere in opera tutti i mezzi per togliere lo scisma, perchè, così continua Plaoul, il dovere di stare in pace, essendo fondato sul diritto divino e naturale, prevale su tutte le costituzioni ed abolisce tutti gli obblighi in contrario, gli stessi giuramenti. Se quindi il papa ostacola la pace, devesi fare la separazione da lui.⁴

¹ Cfr. SCHWAB 186 s. e ERLER 24-40; VALOIS III, 461 ss.

² HÜRLER 371. ZIMMERMANN 13. Cfr. SCHEUFFGEN 98.

³ Cfr. HALLER I, 361 ss.

⁴ SCHWAB 186-188. TSCHACKERT 124-128. ERLER 19, 22-23. Su Plaoul cfr. KERVYN DE LETTENHOVE a FROISSART XVI, 278 s., e DENIFLE, *Chartularium* III passim; VALOIS III, 432 s., 469. Sulle opinioni molto radicali sostenute già nel 1379 da Pietro Boyer, vescovo di Orvieto, che più tardi però ritornò all'obbedienza di Urbano VI, cfr. BLIEMETZRIEDER in *Questions ecclés.* (Lille) 2^a ann. (1909), II, 40 ss. e in *Riv. stor. Bened.* IV (1909), 79 ss.

Tali teorie, più distruttive che ricostruttrici, si fecero strada non solamente in Francia. In Italia la Repubblica di Firenze, che, in ispecie dopo l'elezione di Gregorio XII, lavorò col massimo zelo per la santa causa dell'unità,¹ affermò apertamente nel 1408, che nelle circostanze vigenti il miglior espediente era la neutralità o l'indifferenza a riguardo dei due papi.² Quanto al modo di trattare la questione ecclesiastica unicamente sotto viste utilitarie è caratteristico anche il contegno della Repubblica veneta, la quale favorì Gregorio XII fino a che ne sperò l'aiuto alla propria politica nel Friuli, ma si volse poi alla parte opposta appena tale speranza svanì.³ In quel tempo un domenicano tedesco, Giovanni di Falkenberg, impugnò a Praga la penna per dichiarare eretico Gregorio XII e attribuì ai cardinali il diritto di deporre il loro signore senza che spetti al papa la facoltà di privarli delle loro dignità!⁴ Opinioni non meno pericolose sosteneva il celebre canonista Zabarella.⁵ La base per le idee svolte da costui è data dalla dottrina della sovranità popolare allora largamente diffusa e trasferita nel

¹ Cfr. *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi* I, 153; SALVI XX e REUMONT II, 1213.

² Cfr. *Archiv. des missions scientifiques* (Paris 1865), ser. II, t. II, 440; *Commissioni* I, 156; DESJARDINS I, 52-53 ed ERLER, *Niem* 179 ss., nonché *Hist. Taschenbuch* 1889, 198 s.

³ Il punto del cambiamento è segnato dalla deposizione del patriarca di Aquileia, Antonio Panciera; cfr. PIVA, *Venezia e lo scisma durante il pontificato di Gregorio XII* (Venezia 1897) e DEGANI, *Codice dipl. di A. Panciera* (Venezia 1898) 59 ss., 198; cfr. GOELLER 109 s. LISINI (*P. Gregorio XII e i Senesi in Rasscena naz.* 1896) fa vedere come i Senesi cercassero di trar profitto dalla dimora di Gregorio XII nella loro città.

⁴ * *Tractatus magistri Iohannis Walkenberg* (cfr. SCHULTE, *Quellen* II, 382) *ord. praedicat. prof. s. theol. de renunciacione pape: Cod. X. C. 25, f. 267-270 dell'Università di Praga* (cfr. HÖFLER, *Ruprecht* 441) e nel *Cod. n. 269, f. 338-344 della Biblioteca di Eichstätt*, ora pubblicato da SOMMERFELDT in *Mitt. des Instit. f. österr. Geschichtsforsch.* XXXI (1910), 426 ss. Secondo il codice pragensis la chiusa di questo trattato suona: * « Et Gregorius data eius pertinacia hereticus est censendus, omne quod ab eo data eius pertinacia actum est vel fuerit, debet omnino cassari. Nec potuit cardinales novos creare nec etiam antiquos privare, et ergo trepidare timore non debent cardinales, ubi timor nullus est, sed confisi in eo, cuius res agitur... inceptum debent perficere et extirpare schisma antiquatum per electionem uniei et indubitati pastoris, successoris Petri et vicarii veri Dei et veri hominis Iesu Christi, qui semper benedictus est et gloriosus in secula seculorum. Amen. »

⁵ Sul *De schismate* dello ZABARELLA (stampato, non correttamente, in SCHIARDIUS, *De iurisdictione imperiali*, Basileae 1566, 688-711) trattarono all'età nostra specialmente ZIMMERMANN 15 s. e SCHEUFFGEN 102 ss. Il primo di questi due eruditi ha certo colpito giusto nel sunto delle idee zabarelliane e sotto questo riguardo io non ho potuto far altro che seguirlo; sotto più d'un aspetto è inesatto ed errato il sunto di SCHEUFFGEN, mentre ha valore la determinazione del tempo e lo smembramento, che col sussidio di materiale manoscritto questo dotto ha fatto del trattato, il quale risulta di *tre parti* composte in tempi differenti. H. A. KNEER è giunto a risultati alquanto differenti

campo ecclesiastico. La calamità del tempo cacciò in seconda linea tutte le obiezioni contro simili opinioni. I ragionamenti dello Zabarella, nei quali ci si affaccia intiera, la teoria conciliare, sono un prodotto di quella calamità, alla quale il giurista freddo e pratico vuol porre termine ad ogni costo. Zabarella attribuisce la piezza del potere alla Chiesa e con ciò alla sua rappresentanza, il concilio ecumenico. Il papa non è che il primo ministro della Chiesa e possiede la podestà esecutiva. Se erra, la Chiesa deve correggerlo; se cade in eresia oppure è eretico ostinato od anche solo commette un delitto notorio, il concilio può deporlo. La rappresentanza della Chiesa, il concilio ecumenico, non può sedere in permanenza e perciò il papa esercita in via ordinaria la podestà suprema, ma senza l'assenso dei cardinali non può emanare una legge vincolante la Chiesa intiera. Che se viene in discordia con costoro, il concilio deve qui pure dare la decisione.¹ Merita d'esser notato, che anche pel caso di scisma Zabarella considera in prima linea il papa o, in caso, i due papi, siccome il convocatore ordinario del concilio, in momento di bisogno però, secondo il suo parere, anche i cardinali e persino uno o più prelati superiori possono convocare un concilio ecumenico. Inoltre ora si venne sempre più ampliando la competenza dei concilii universali e già alcuni canonisti, come il ricordato Pierre Leroy abate di Mont St. Michel, insegnavano che il papa non poteva cambiarne i decreti, che li doveva invece riconoscere, sia che riguardino la fede, sia che in genere il bene della Chiesa.²

Idee rivoluzionarie di questa fatta furono quelle che diressero il concilio dei cardinali ribelli raccolti a Pisa, non mancando però dell'opposizione, di che recentemente s'è venuto a conoscere un notevole documento, le *postille* cioè o note marginali alla convocazione del concilio fatta dai cardinali, apparse nell'ottobre e novembre 1408. L'autore di esse è probabile appartenesse alla cerchia dei professori dell'università di Heidelberg, dai quali re Roberto traeva fuori i più eminenti suoi consiglieri.³ Con una severità che

da quelli dello Scheuffgen. Secondo lui la prima parte del trattato è del 30 dicembre 1403, l'ultima del 4 novembre 1408. Sono deboli le eccezioni di SCHEUFFGEN contro questa datazione (cfr. anche FINKE in *Litt. Handbücher* 1889, 285). Probabilmente in tutte le sue tre parti, certo nelle prime due, il trattato è un parere giuridico. Particolari più minuti in KNEER, *Kardinal Zabarella* (Münster 1891) I, 57 s. V. anche *Arch. stor. Ital.* 5ª serie XXII, 1 ss.; SCHMITZ in *WEITZER und WELT'S Kirchenlex.* XII², 1845 ss., e PINTOX, *Card. Zabarella* (Potenza 1895); ZONTA, *Fr. Zabarella* 53 ss.

¹ ZIMMERMANN loc. cit.

² HÜBLER, 378, 380, ZIMMERMANN 16, EHLER 33.

³ Vedi WEIZSÄCKER, *Reichstagsakten* VI, 323 s. e KÖTZSCHE 28-29. Sulla nota di Marsiglio ab Inghen (fino al 1392 rettore dell'università di Heidelberg) per Roberto III a favore della legittimità di Urbano VI cfr. SOMMERFELDT nella *Zeitschr. f. d. Gesch. des Oberrheins* N. F. XXII (1907), 296 s.

rasenta la parzialità si fa in quest'opera risaltare l'influsso di Francia sulla politica ecclesiastica dei cardinali e insieme con sommo, spesso anzi eccessivo zelo, si difende Gregorio XII, sostenendosi con ogni calore il punto di vista dello stretto diritto. L'autore non nega la necessità di una riforma della Chiesa, ma vede la « ragione del male nella corruzione morale del clero, nel funesto mercimonio dei benefici, al quale appunto i cardinali pigliavan parte, non già nella costituzione ecclesiastica. Al papa — così si proclama alto — bisogna sottomettersi incondizionatamente, anche se è cattivo; egli è la fonte d'ogni potere. Gregorio XII è il vero papa. Quindi non è lecito negargli obbedienza non potendosi fare del male per ottenere qualche cosa di bene. La sottrazione dell'obbedienza fatta dai cardinali senza alcuna regolare solennità non vale, ed anche i motivi addotti a favore di questo atto non hanno solidità: non può parlarsi d'eresia di Gregorio, che è affatto incolpevole dello scisma: altrettanto vale per lo spergiuro e la relativa punizione: il papa ha da rendere ragione a Dio dei voti fatti di dare l'unità alla Chiesa; su di lui non spetta ad alcun uomo il giudizio, ad una unione di vescovi altrettanto poco che ai cardinali. Se si volesse lasciare ai cardinali la decisione su ciò che sia utile e necessario alla Chiesa, allora essi dovrebbero decidere in proposito ogni giorno, allora *essi*, e non più il papa, sarebbero i vicari di Cristo. Che anzi ci sarebbe da mettere in dubbio le loro dignità stesse, tostochè si dubiti del diritto di Gregorio. In nessun caso è ammissibile la unione dei due collegi: con ciò è stato usurpato il diritto di nominar cardinali e in conseguenza è senza valore legale una nuova elezione compiuta dal collegio riunito. Ciò che principalmente v'ha da biasimare nella convocazione del concilio dei cardinali è il programma determinatamente prestabilito, che previene le decisioni dell'assemblea e ne limita il diritto che ha di decidere da sè: si voglion fare prescrizioni allo Spirito Santo! È tutta una cosa concertata allo scopo di mandare in esecuzione con una maniera decente le invenzioni francesi ».¹

¹ Reichstagsakten VI, 387-422 e KÜTZSCHKE 30-33; *ibid.* 63 ss. sulla ripetizione dei pensieri espressi nelle postille fatte dai legati di Roberto a Pisa. ROBERTO DE FRENZOLA si volse con 14 conclusioni contro le postille nella dieta del principi dell'impero a Francoforte (gennaio 1409). « In testa della sua esposizione egli pone la massima che le due obbedienze sono rimaste nell'una Chiesa universale sebbene ognuna abbia riconosciuto un differente capo. Chi appoggia l'attuale scisma è un eretico, anche il papa se si rifiuta di dar la mano per l'unione e non adempie ai giuramenti fatti all'uopo, ma stando ai vigenti principi giuridici, contro un papa, che in modo dimostrabile s'è reso reo d'eresia, d'un delitto quindi già condannato dalle leggi, occorre una sentenza giuridica solo per procedere di fatto contro di lui, quindi per deporlo, non già per negargli l'obbedienza. Il giudice competente sul papa è il concilio ecumenico: papa e imperatore sono incapaci di convocarlo non essendo riconosciuti in tutta la Chiesa. Il diritto spetta quindi ai cardinali: l'intera

Ma a questi ed altri dubbii non si fece osservazione dai radunati a Pisa. Gli animati da caldo zelo per lo stabilimento dell'unità ecclesiastica non ebbero la coscienza, che il sinodo non fosse che uno strumento nelle mani di Baldassarre Cossa, altrettanto ambizioso che scaltro, nè rifletterono, che era impossibile fosse cosa legittima procedere contro *ambidue* i papi.¹ Poichè intiere università, specialmente Bologna² e molti dotti s'espressero nel senso delle nuove teorie, il sinodo pisano passò sopra tutti i dubbii canonici ed energicamente s'attribuì l'autorità di fronte ai due papi, di cui però uno doveva essere il legittimo. Invano, persino nell'ultimo momento, Carlo Malatesta, fedele aderente di Gregorio XII, cercò di riuscire a un compromesso tra Gregorio e il concilio. Invano questo principe, finemente educato nell'umanesimo,³ rappresentò ai cardinali, che per la nuova via si riuscirebbe rapidamente alla mèta, ma non all'unità, sì bene ad una triade.⁴ Il sinodo pisano si dichiarò canonicamente convocato, ecumenico e rappresentante l'intiera (!) Chiesa cattolica e passò poi al processo e deposizione di Benedetto XIII e di Gregorio XII.⁵ Il concilio fondò il suo passo contro i due pontefici sul fatto, che si pretendeva riconosciuto universalmente, ma da nessuno era creduto sul serio, che i medesimi fossero non soltanto promotori dello scisma, ma veri eretici nel pieno senso della parola perchè

Chiesa, riunita dai due collegi allo stesso tempo nello stesso luogo, è per diritto competente ed anche di fatto capace di fare passi per l'unione della Chiesa» (loc. cit. 45). Nel *Cod. Vatic. 4153*, f. 156 ss. (Biblioteca Vaticana) ho trovato il trattato di R. DE FRONZOLA sullo scisma, che il GUBENUS menziona in *Cod. dipl. Mog. II*, 610. Sulla base di certi punti di contatto fra le postille e il trattato *De squaloribus Romanae Curiae* BLIEMETZRIEDER in *Studien und Mitt. aus dem Ben.-Orden XXV* (1904), 544 ss. vuol dimostrare «probabile» che Matteo di Gracovia sia anche autore delle postille. Cfr. anche BLIEMETZRIEDER, *Generalkonzil* 286 ss. FRANK (*Matthäus von Krakau* 94 ss.) rigetta questa tesi. Probabilmente composto collo scopo precipuo di polemizzare contro le postille è l'opuscolo derivante dalla sfera dell'università di Vienna, pubblicato da BLIEMETZRIEDER sotto il titolo *Ein kanonist. Traktat für das Pisaner Konzil (1409): Text und Untersuchungen*. Graz 1902. Cfr. R. v. SCHERER in *Lit. Rundschau* 1904, 158 s. Relativamente allo scritto di Antonio da Budrio († 4 ottobre 1408) sullo scisma, composto per difendere l'impresa del concilio fatta dai cardinali, vedi GÜNTHER, *Zur Vorgeschichte des Konzils von Pisa* 656 ss.

¹ HÖFLE, *Ruprecht* 448.

² Il parere dell'università di Bologna, che del resto non tocca neanche le eccezioni principali risultanti dal *Corpus iuris canonici*, è stampato in MARTÈNE-DURAND, *Coll.* VII, 894-897. Cfr. TSCHACKERT 153 s. VALOIS IV, 82 ss. BLIEMETZRIEDER in *Studien und Mitt. aus dem Ben.-Orden XXIV* (1903), 106 ss., XXV (1904), 734 ss., XXVII (1906), 67 ss.; L. DAX, *Die Universitäten und die Konzilien von Pisa und Konstanz*, Freiburg 1910, 3 ss.

³ YRIARTE 46; cfr. 54-62.

⁴ HEFELE VI, 863 (2^a ed. 1003-1004).

⁵ Cfr. STUBER 19; BLIEMETZRIEDER, *Generalkonzil* 295 s., 303 ss.; VALOIS IV, 79, 90 ss.

col loro contegno avrebbero intaccato e sovvertito l'articolo di fede dell'una, santa, cattolica ed apostolica Chiesa. Sulla base di questa dichiarazione molto vulnerabile, la quale doveva sopperire alla mancanza d'un reale e solido fondamento giuridico, il sinodo pisano addì 5 giugno pronunciò la deposizione di Gregorio XII e di Benedetto XIII come manifesti eretici e fautori dello scisma, procedendo poi all'elezione d'un nuovo pontefice, che addì 26 giugno 1409 cadde sull'arcivescovo di Milano, il vecchio cardinale Pietro Filargis, greco, il quale assunse il nome di Alessandro V.¹ Fin troppo presto si manifestò quanto fosse precipitato ed errato l'atto brusco e violento dei Pisani. Dato il forte sèguito che avevano, Gregorio XII in Italia e Germania, Benedetto XIII in Spagna e Scozia, si sarebbe potuto prevedere, che un semplice decreto di deposizione non sarebbe stato in grado di buttare a

¹ Il papa conciliare trovò di recente un biografo greco: Μάρκου Πενιέρη 'Ιστορικαὶ Μελέται· ὁ Ἑλληὴν Πάπας Ἀλέξανδρος Ε. Τὸ Βυζάντιον καὶ ἡ ἐν Βασιλείᾳ Σύνοδος, Ἐν Ἀθήναις, 1881. Cfr. SIMONSFELD 15 s.; FERET IV, 318 s.; EUBEL, *Acta Synodica*, Obedienz 21; VALOIS IV, 105 s.; EHRELE, *Der Sentenzenkommentar Petrus von Candia, des Pisaner Papstes Alexander V.* (*Franzisk. Studien* IX, Belf.). Sulla esposizione errata, che SOUCHON (II, 52 s.) fa dell'elezione di Alessandro V v. HALLER in *Gött. Gel. Anz.* 1900, 898 s. Pregevoli dati inediti si trovano nell'opera: *Alessandro V a Bologna. Discorso di N. MALVEZZI — La tomba di Alessandro V (Opus Sperandei). Nota di A. RUBBIANI* (Bologna 1893). Di passata noto che il fatto messo in dubbio da molti, per es. da RICCARDI (*Storia dei vesc. Vicent.*), che nel 1389 P. PHILARGI fosse tuttavia vescovo di Vicenza, è garantito da un suo *atto di quell'anno conservato nella Biblioteca di Vicenza (*Miscell. doc. perg.*). Cfr. ora DENIFLE, *Chartul.* III, 302. Del resto Alessandro V era sì poco legittimo come il concilio pisano, essendochè questo, come osserva HERGENRÖTHER (II, 65), non venne convocato dalla Chiesa intera, nè dal papa legittimo, nè fu riconosciuto universalmente: vi si fece troppo sentire l'influsso della Francia, il cui governo nel marzo 1409 aveva assicurato i cardinali del suo aiuto pel nuovo papa da eleggersi «il quale doveva ottenere la conferma dai principi e vescovi». I cardinali non avevano facoltà di convocare un concilio ecumenico, specialmente vivendo tuttora il papa legittimo, quale pure era Gregorio XII: «O» continua acconciamente il ricordato storico, «Gregorio era legittimo prima del concilio oppure no. Se lo era, egli per la decisione d'un'assemblea acefala non cessò di esserlo; se non l'era, non l'erano neanche i cardinali elettori di Alessandro V, ed era invalida e contro i canoni la loro nuova elezione. Nelle prime 19 sedute il concilio non ebbe papa alcuno e senza papa non si dà concilio ecumenico. Non c'era il diritto di deporre il papa (realmente legittimo: cfr. sopra p. 123, n. 4): che se era spergiuro, Gregorio aveva peccato, ma non perduto il papato. Se non v'era il diritto di deporre il papa, non v'era perciò il diritto di farne un altro». LULYÈS in *Mitt. des Instit. f. österr. Geschichtsforsch.* XXXV (1914), 478 dice: «l'elevazione del vecchio greco Pietro Philargi a papa Alessandro V era dal punto di vista del legale svolgimento del papato, avvenuta per vie rivoluzionarie». Avendola indicata esattamente HERGENRÖTHER (III, 351 s.) lo m'astengo dal riferire la letteratura intorno a questa questione; cfr. anche JUNGSMANN, *Dissert. eccl.* VI, 285 ss., 290; SALEMBIER 268 ss. e specialmente FRANZELIN 235 ss. Su Alessandro V cfr. anche M. STRAGANZ in *Mitt. aus der Gesch. der Tiroler Franziskanerprovinz* 1924, 46 ss.

terra i due papi.¹ La sentenza pisana fu riconosciuta in Francia, Inghilterra, Polonia² e in molte parti d'Italia e di Germania, per cui quel concilio, che doveva stabilire l'unità, diventò fonte di ancor maggiore confusione: invece di due, ora s'avevano tre papi. Lo scisma non era stato tolto, ma anzi aggravato e specialmente in Germania la divisione si fece peggiore di prima. Mentre alcuni vescovi si decisero a favore del papa conciliare, abati ed ecclesiastici loro sudditi si tennero attaccati a Gregorio XII. L'autorità della Santa Sede era gravissimamente scossa.³ Senza raggiungere però speciale successo, re Roberto in particolare svolse viva attività per sostenere l'obbedienza del papa romano.⁴ È cosa significativa che molti, specialmente le città tedesche, dessero a vedere una grande indifferenza verso la questione ecclesiastica.⁵ S'era più lontani che mai dall'unione, che tutti i buoni sospiravano; anzi ora invece della «esecranda dualità» regnava nella Chiesa di Dio la «maledetta triade». A ciò s'era pervenuto perchè si abbandonò il terreno legale. Come aveva ben presagito Pietro d'Ailly,⁷ il concilio dei cardinali agli errori passati ne aggiunse uno molto più grave: allo scisma antico ne appaiò uno nuovo e così si addimostrò affatto incapace di attuare la riforma delle condizioni della Chiesa invocata da tutte le parti. A Pisa la riforma fece completo naufragio come l'unione.⁸

Alessandro V, il papa conciliare, morì ai 3 di maggio del 1410⁹ ed i cardinali gli diedero tosto un successore nella persona di

¹ Così giudica HEFELE VI, 902 (2^a ed. 1002); cfr. KÖTZSCHKE 95.

² Cfr. JUNGHANS 63 s.; VALOIS IV, 109 ss., 146 ss., 175 ss.; MORAWSKI I, 127 s. Venezia pressò da Gregorio XII ad Alessandro V nell'agosto 1409; vedi GÖLLER, *Sigismunds Kirchenpolitik* 197 ss.

³ Cfr. HAUCK V 2, 865 s.

⁴ Cfr. HAUCK V 2, 854 ss., 859 ss. Re Sigismondo d'Ungheria si volse probabilmente nella seconda metà del 1409, dalla parte del partito conciliare e riconobbe l'antipapa pisano: vedi GÖLLER, loc. cit. 60 ss.

⁵ *Reichstagsakten* VI, 486 s. KÖTZSCHKE 94 s., 109 s. *Röm. Quartalschr.* 1896, 101 s.

⁶ FINKE, *Forschungen* I e 281.

⁷ TSCHACKERT 152.

⁸ ZIMMERMANN 18-22.

⁹ Cfr. * *Acta consist* in Archivio concistoriale del Vaticano (v. App. n. 16) e FINKE, *Papstchronik* 354 e 362. S'è conservata sino a noi la descrizione dell'imbalsamazione della salma del papa, eseguita dal famoso medico Pietro di Argelata; cfr. MEDICI, *Compendio storico della scuola anatomica di Bologna* (Bologna 1857), 40 s. Sul sepolcro di Alessandro V, che ora si vede nel Campo Santo di Bologna, cfr. SEMPER, Donatello 32; Ricci, *Kunst in Oberitalien*, Stuttgart 1911, 332 e l'opera *Alessandro V papa a Bologna* ecc. citata sopra a p. 199, n. 1. Il sepolcro di Alessandro V si trova ora nella chiesa di S. Francesco di Bologna; vedi FILIPPINI in *L'Archiginnasio* IX, 392 ss.

Baldassarre Cossa, il quale si chiamò Giovanni XXIII (1410-1415). Fra tutte le conseguenze del disgraziato sinodo pisano, questa elezione fu la più infausta.¹ Non è dimostrato che abbiano fondamento tutte le terribili accuse sollevate più tardi contro Giovanni XXIII, ma gli è certo però, che questo scaltro politico era talmente tocco dalla corruzione del suo tempo da non potere rispondere neanche lontanissimamente ai doveri della suprema dignità nella Chiesa.² Nulla era d'aspettarsi da lui pel bene della Chiesa dilacerata e perciò gli sguardi di tutti si volsero all'energico Sigismondo, re romano-tedesco, ripieno delle migliori intenzioni ed al quale la cessazione dello scisma doveva importare straordinariamente perchè egli non potea pensare a farsi coronare imperatore in Roma prima che la cristianità occidentale avesse riavuto un unico capo spirituale.³ Sigismondo, che fin dal principio del suo governo aveva avuto il pensiero d'un concilio,⁴ non deluse in realtà le speranze riposte in lui, essendochè fu egli principalmente che alla fine riuscì a togliere lo scisma ed a riunire la Chiesa d'Occidente.

Sebbene il sinodo pisano non avesse che aumentata la divisione della cristianità, pure si diffuse ancor più l'idea che soltanto un concilio ecumenico potesse mettere la fine alla confusione nella Chiesa.⁵ Precisamente l'insuccesso del prefato concilio spingeva i zelanti ai mezzi estremi per liberare la Chiesa dal tricipite papato. Il terribile scandalo svegliò il desiderio dell'unione ad ogni costo ed ora comparve in prima linea specialmente la idea, che

¹ PÖLLINGER II 1, 296.

² Giustamente il FINKE (*Forschungen* 1, n. 1) riferendosi a Giovanni XXIII osserva, che la sua personalità merita uno studio speciale per sceverare il vero dal falso corso intorno a lui. HERGENROTHER II, 67; REUMONT II, 1150 (cfr. *Theol. Literaturblatt* 1870, 748) e HEFELE VII, 9 s., 130 s., da me seguiti nella prima edizione, poscia EHRLER, *Nicm* 229, si fanno un concetto troppo favorevole di Giovanni XXIII. È sicuramente fondata l'accusa di immoralità personale contro il papa pisano; in una bolla di Alessandro V, a quanto so non presa finora in considerazione, io trovo la prova documentaria d'un figlio pubblicamente riconosciuto e d'una figlia di Baldassarre Cossa: v. RAYNALD 1409, n. 86. Cfr. ora BLUMENTHAL in *Zeitschr. für Kirchengesch.* 1900 XXI, 497 ss., e GOELLER 64; FINKE, *Bilder vom Konstanzer Konzil* 9 ss.; BLUMENTHAL nella *Voss. Zeitung* 1904, n.° 553 del 25 novembre. Per le finanze di Giovanni XXIII cfr. quanto comunica GÖLLER in *Röm. Quartalschr.* 1902, 185 su due codici per gli anni 1410 e 1413-14 nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Cfr. inoltre FINKE, *Zur Charakteristik des Hauptanklägers Johann XXIII auf dem Konstanzer Konzil*, in *Miscell. Ehrle* III, 157 ss.

³ ASCHBACH I, 372. Sulle trattative di Sigismondo con Giovanni XXIII nell'estate 1410 cfr. GÖLLER in *Röm. Quartalschr.* XVII (1903), 169 ss.

⁴ FINKE, *Acta conc. Const.* I, 14, 88 ss.

⁵ Che anche la borghesia delle città tedesche prendesse parte alla questione del concilio è dimostrato dall'iscrizione pubblicata dallo SCHLECHT in *Sammelbl. des hist. Vereins Eichstätt* 1891, 98.

l'imperatore o il re romano, in qualità di protettore della Chiesa, fosse obbligato a convocare il concilio.¹ Nessuno ha dato espressione a questa idea con maggior energia di Teoderico di Niem che probabilmente è l'autore dello scritto «Sui modi di unire e riformare la Chiesa in un concilio ecumenico» (1410), sì a lungo attribuito a torto al Gerson.² Ivi Teoderico, alla guisa dei Wiclefiani, distingue due Chiese: la particolare e privata Chiesa apostolica e la generale, che come comunità di tutti i fedeli ha ricevuto immediatamente da Dio la podestà delle chiavi. Il suo rappresentante, il concilio ecumenico, è pertanto superiore anche al papa,

¹ Zabarella nel 1403, il canonista italiano Pietro de Ancharano in una *dissertazione dell'aprile 1405 attribuirono al re romano il diritto di convocare il concilio; v. *Reichstagsakten* VI, 521, n. 6. Cfr. BLIEMETZRIEDER, *Generalkonzil* 200 ss.; FINKE, *Weltimperialismus und nationale Regungen im späteren Mittelalter*, Freiburg 1916, 33, 59.

² Lo dimostrò M. LENZ, *Drei Traktate aus dem Schriftencyklus des Konstanzer Konzils* (Marburg 1876). Pubblicò per primo quest'opera, da un codice di Helmstädt, v. DE HARDT (I, Pars V, 68-142), che senza ragione alcuna la disse di Gerson. DÖLLINGER per primo (*Lehrbuch* II 1, 298, n. 1) espresse contro Gerson come autore un dubbio, che fu poi pienamente giustificato dalle indagini dello SCHWAB (482 ss.), il quale ne considerò autore l'abate benedettino ANDREA D'ESCOBAR, detto anche A. DI RANDULF (*Andreas Hispanus*; v. FINKE, *Forschungen* 160, e J. WALTERS, *Andreas von Escobar* [diss.; Münster 1901]), opinione accolta da HÜBLER (383, n. 40), da LORENZ (II², 319 s.) e da altri. Recentemente è tornato a difendere i diritti dell'Escobar il SÄGMÜLLER (*Hist. Jahrb.* XIV, 562 s.), ma non mi ha persuaso: v. in contrario anche WALTERS loc. cit. 27 s. A ragione il FINKE (*Zeitschr. f. westfäl. Gesch.* 1897, I, 261) tien fermo al Niem. Cfr. anche *Hist. Zeitschr.* LXXI, 562 e STAPPER in *Röm. Quartalschr.* 1897, 283 s. A. FRITZ in *Zeitschr. f. westfäl. Gesch.* XLVI (1888), 157 ss. RITTER però (*Theol. Litter.-Bl.* di Bonn 1877, 396) vede negli arditissimi principi del *De modis* la proprietà intellettuale di A. di Randulf, mentre ZIMMERMANN (25) piega all'opinione di LENZ. Non sono valide le ragioni fatte valere da ERLER contro Teoderico come autore del trattato; cfr. FINKE, *Forschungen* 133 s.; HALLER (I, 189 s., 509 ss.) rigetta come autori sia A. de Escobar, sia Teoderico di Niem; il *De modis uniendi* ha per autore un teologo di chiarezza, acutezza e indipendenza di pensiero e d'esposizione, mentre gli scritti riconosciuti del molto meno significante e intellettualmente indipendente Teoderico de Niem lasciano desiderare tali qualità; HALLER reputa probabile (p. 824) che nella forma giunta a noi lo scritto sia stato raccorciato, smembrato e forse fornito di aggiunte da Teoderico come materiale ad esempio per i suoi propri lavori. GÖLLER in *Röm. Quartalschr.* XIX (1906), *Gesch.* 82 s. anche dopo Haller non riconoscerebbe ancora sbrigata in senso negativo la questione, e crede che non sarà ridotta al silenzio finché «una fortunata scoperta di manoscritti non scioglierà ogni dubbio». MULDER (*Dietrich von Nieheim* 130 ss.) con una minuta indagine sull'autore dei tre «trattati sulla riforma» arriva al risultato che Teoderico sia autore del *De necessitate reformationis*, non già del *De modis uniendi* e del *De difficultate reformationis*. Cfr. in proposito FINKE nel *Lit. Zentralbl.* 1909, 489 s., che però si dichiara «solo in parte persuaso» dall'esame della difficile questione condotto da Mulder «con talento veramente storico». HAUCK (V 2, 953 s.) riconosce il peso delle obiezioni sollevate da Haller e Mulder contro Teoderico come autore, ma propende nonostante ad accettarlo l'autore.

che è obbligato ad obbedirle, di cui essa può limitare il potere, abolire il diritto e disporre la deposizione. Se ne viene minacciata l'esistenza, prosegue Teoderico, ella è dispensata persino dai precetti morali: lo scopo dell'unità santifica tutti i mezzi: l'astuzia, l'inganno, la violenza, la corruzione, il carcere, la morte, poichè ogni ordine sussiste pel bene della società e gli individui debbono cedere al bene generale.¹ Teoderico ripone la sua principale speranza in un potente imperatore o re romano. « Fintanto che », così egli, « non si avrà un imperatore o re romano giusto, severo e universale, lo scisma non solo durerà, ma bisogna temere che diverrà sempre peggiore ». E poichè, secondo il parere di Teoderico, non può pensarsi all'abolizione dello scisma ed alla realizzazione del concilio ecumenico senza il re romano, perciò costui, sotto peccato grave, è obbligato a far sì che esso si raccolga.

Sigismondo seppe egregiamente trarre profitto dalla disposizione degli spiriti, che trovò la sua espressione nel trattato di Teoderico e seppe anche vincere le gravi difficoltà ostacolanti il concilio: alla sua instancabile e grandiosa attività va dovuto principalmente se il sinodo potè aver luogo ed esser molto frequentato.² È cosa degna di nota come in questo egli fosse assecondato dalla fortuna. La conquista di Roma da parte di re Ladislao aveva obbligato (giugno 1413) Giovanni XXIII a fuggire verso Firenze, ove a dir vero il pericoloso ospite non incontrò troppo amichevole accoglienza.³ Poichè ora aveva bisogno avanti tutto di protezione e d'aiuto contro Ladislao, suo terribile nemico, Giovanni XXIII alla fine d'agosto del 1413 mandò presso il re Sigismondo i cardinali Challant e Zabarella insieme al celebre greco Manuele Crisolora colla missione di fissare il tempo e il luogo del futuro concilio. Le trattative decisive cominciarono addì 13 ottobre a Tesserete, a settentrione di Lugano e ne risultò l'adozione del progetto di Sigismondo di tenere il concilio in una città tedesca, a Costanza. Il 30 ottobre il re romano fece noto a tutta la cristianità, che, in sèguito ad un accordo con papa Giovanni, il 1° novembre dell'anno vegnente sarebbesi aperto a Costanza un concilio universale e invitò con tutta solennità a parteciparvi tutti

¹ HÜBLER 383-385, il quale osserva che in queste massime il principio della *salute pubblica* ecclesiastica raggiunge in certo qual modo l'apogeo e ricorda il *Principe* di MACHIAVELLI.

² Vedi FINKE, *Acta* I, 169 s. I nuovi documenti comunicati in questa importante raccolta di fonti autorizzano l'editore ad affermare: « Con pieno diritto può dirsi, che senza Sigismondo e il suo procedere attestante un forte movimento di freschezza giovanile, che non rinculò neanche davanti a un primo insuccesso, il concilio non sarebbe peranco stato tenuto ». Cfr. anche GÖLLER, *Sigismunds Kirchenpolitik* 169 ss.; HOLLERBACH, *Gregorianische Partei* 12.

³ Cfr. GÖLLER loc. cit. 169 s.

i prelati, principi, signori e dottori della cristianità. Alla fine di novembre il papa pisano s'abboccò a Lodi con Sigismondo firmandovi addì 9 dicembre la bolla d'invito al concilio « generale » di Costanza e promettendo di recarvisi in persona.¹ Sigismondo guadagnò a favore del concilio l'Inghilterra, i regni dell'Europa orientale² e la maggioranza degli Stati italiani. In Francia l'università parigina ed il maggior numero dei prelati vedevano simpaticamente il progetto del concilio, mentre il governo assunse una posizione tutt'altro che favorevole al riguardo.³ Per il momento si addimostrarono contrarii la Spagna e la Scozia, che ora come prima stettero dalla parte di Benedetto XIII, nonchè gli aderenti di Gregorio XII in Italia.

Allorchè nella sua distretta si decise d'annuire alla convocazione del concilio a Costanza, Giovanni XXIII col parteciparne alla convocazione avrà sperato di ottenere un certo qual diritto di dirigerlo e di giudicare più o meno secondo il suo sentimento quell'assemblea a mezzo dei molti suoi prelati italiani, ma s'ingannò fortemente. Secondo quanto racconta il cronista Ulrico Richental, alla vista del lago di Costanza Giovanni avrebbe esclamato: « così si pigliano le volpi! ». Se dobbiamo prestar fede a questa notizia, il papa pisano, già prima di por piede nella città del concilio,

¹ Vedi FINKE, *Forschungen* 8, 11 s., 243 ss., ed *Acta* I, 171 ss., 176 ss., 237 ss. Sugli antecedenti del concilio di Costanza cfr. anche SCHWERDFEGER, *Päpste Johann XXIII. und die Wahl Sigismunds* (Wien 1895), la dissertazione di H. BLUMENTHAL (Halle 1897), MANDONNET in *Hist. Jahrb.* 1900, XXI, 388 s., e HERRE in *Quellen u. Forsch. des preuss. Instituts* 1901 IV, 21 s., 29 s.; GÖLLER loc. cit. 124 ss., 127 ss., 139 ss., 153 ss.; VALOIS IV, 229 ss.; ZONTA, *Zabarella* 73 ss.; HAUCK V 2, 961 ss. In *Zeitschr. f. d. Gesch. des Oberrheins* N. F. XXXI (1916), 253 ss. FINKE dà una rassegna del materiale delle fonti per la storia del concilio di Costanza, delle pubblicazioni fino allora uscite e specialmente delle sue proprie recenti ricerche in archivi e biblioteche. Le « Ford lectures » di J. H. WYLIE (*The Council of Constance to the death of John Hus*, London 1900) non offrono alcun che di nuovo e non hanno carattere scientifico.

² Sull'atteggiamento della Polonia verso imperatore e papa prima del concilio di Costanza e sulla missione mandata al sinodo dalla Polonia cfr. BEL-LÉE I ss.

³ Vedi REINKE, *Frankreich und Päpste Johann XXIII.* (Münster 1900) 40 s. Cfr. anche VALOIS IV, 232 ss., 254 ss. In contraddizione con Reinke, VALOIS crede (249 s.) che anche l'università da principio partecipò al contegno sfavorevole del governo. HALLER (I, 314 s.) rigetta come « fantasie patriottiche » le considerazioni di VALOIS alla fine della sua opera (IV, 490 ss.) sui meriti della Francia per l'unione della Chiesa e per la riuscita dell'opera dell'unione al concilio di Costanza in particolare: dà anzi il seguente giudizio (p. 315): che « un re tedesco in lega coll'Inghilterra e passando sulla segreta opposizione dei francesi abbia assolto felicemente il compito, costitui una delle più gravi disfatte riportate dalla Francia » e non solo una disfatta morale, ma anche una politica, « che causò una permanente perdita di potenza, poiché il ristabilito papato romano fu sottratto per sempre all'influenza francese ».

avrebbe conosciuto il pericolo che gli sovrastava.¹ Al fine di essere sicuro per ogni evento, egli il 15 ottobre 1414 aveva nominato capitano generale delle truppe della Chiesa collo stipendio annuo di 6000 fiorini il valoroso ed ambizioso duca del Tirolo, Federico.² I timori di Giovanni erano molto fondati perchè si era largamente diffusa una disposizione d'animo sommamente sfavorevole a lui: nello stesso tempo il totale insuccesso del concilio pisano aveva spinto ad idee molto radicali i propugnatori del movimento per l'unità. Già prima questa disposizione aveva trovato la sua incisiva espressione nell'importante trattato di Teoderico di Niem che noi già ricordammo: *Sui modi di unire e di riformare la Chiesa in un concilio universale*. L'autore assale nella maniera meno riguardosa il papato divenuto secolare: egli dipinge minutamente i peccati dei papi e della Curia, mentre tocca appena i mali degli altri ordini di persone ecclesiastiche. Lo scritto pertanto se non contiene la piena, intiera verità, è però egualmente una testimonianza di sommo valore circa il sentimento allora dominante; da pochi documenti di quell'età risulta così chiaro «quanto al profondo fosse scesa agli occhi degli amici della riforma la prima dignità del cristianesimo e quanto disprezzo si fosse prodotto contro coloro che ne erano investiti». Ben presto a Costanza si rese manifesta nel modo più indubbio l'attitudine ostile dell'opposizione contro Giovanni XXIII. A rendere più rapida la trattazione dell'affare dell'unione ebbe importanza il nuovo metodo di votare per nazioni di cui nel febbraio 1415 si venne a capo in

¹ U. RICHENTHAL 25. È notevole anche la frase detta da Giovanni XXIII a Bartolomeo Valori, che mettendolo in avvertenza dei pericoli connessi a un concilio tenuto all'estero, s'ebbe in risposta: «Confesso che il concilio non è per me; ma che debbo fare se il mio destino mi trascina?». (*Vita di B. Valori* in *Arch. stor. Ital.* IV 1. 262). Sulla dimora di Giovanni XXIII a Costanza cfr. FINKE, *Bilder vom Konstanzer Konzil* 12 ss.

² BRANDIS, *Tirol unter Friedrich von Oesterreich* (Wien 1823), doc. 80. Federico diresse in persona il viaggio di Giovanni XXIII (cfr. *Festschrift zum Jubiläum des Campo Santo zu Rom* 196 s.) attraverso l'Arbergo; v. ZÖSMAYER, *Gesch. des Arlbergs in Jahresbericht des Vorarlb. Mus.-Vereins* 1890.

³ SCHWAB 492. Che Niem passi i limiti nell'esporre e nel giudicare, lo rileva anche LENZ, *Drei Traktate* 91. Circa altre satire e arguzie mordenti di quel tempo cfr. ZIMMERMANN 29; SIEBEKING 14; *Hist. Jahrb.* V, 166 e FINKE, *Forachungen* 152 s. Delle scritture del primo tempo del concilio parte esile, parte ancora inedite, dalle quali impariamo a conoscere i gruppi politico-ecclesiastici opposti e le varie disposizioni d'animo e correnti, tratta A. LÉNÉ, *Der erste lit. Kampf auf dem Konstanzer Konzil im Nov. und Dez. 1414* nella *Röm. Quartalschr.* XXVIII (1914), 3 ss., 61 ss. Delle fonti qui discusse, alcuni pezzi importanti tramandati nella collezione di Andrea di Ratisbona per il concilio di Costanza, furono pubblicati la prima volta presso G. LEIBINGER, *Andrea von Regensburg. Sämtliche Werke*, München 1903, 207 ss. Ne forma una continuazione B. KATTERBACH, *Der zweite lit. Kampf auf dem Konstanzer Konzil im Jan. und Febr. 1415*, Fulda 1919.

pochi giorni senza decreto generale del concilio.¹ Ed ora le cose si svolsero con sorprendente rapidità; le speranze di Giovanni si fecero sempre più oscure: si parlava dappertutto della sua deposizione. Esercitò in ispecie grande influenza un memoriale contenente le più gravi accuse contro il papa pisano, che un anonimo presentò ad alcuni padri del concilio. Giovanni che fin dall'apertura del sinodo aveva agito in tutto con incertezza, perdette ora l'ultima forza. La paura che il concilio procedesse giudizialmente contro di lui lo dominò bentosto sì fattamente, che con solennità promise di dare la pace alla Chiesa deponendo senza condizioni il papato qualora anche Gregorio XII e Benedetto XIII rinunciassero alla dignità papale. Ma questa promessa non era fatta con sincerità. Frattanto la voce del partito riformatore era diventata sempre più risoluta. Giovanni, esattamente informato di tutto dalle sue spie,² da lunga pezza non si sentiva più sicuro personalmente, specialmente anche perchè il linguaggio del partito della riforma si faceva sempre più energico: temeva misure violente da parte di Sigismondo³ e da ultimo credette che soltanto un'azione sollecita ed audace potesse ancora salvarlo. Nella notte dal 20 al 21 marzo 1415, vestito da stalliere fuggì «sopra un piccolo ronzino» verso Sciaffusa durante un torneo preparato dal duca Federico del Tirolo, ch'era d'accordo con lui.⁴

¹ Che questa grande rivoluzione nell'audamento del sinodo, per la quale s'agitavano specialmente gl'Inglese, abbia avuto luogo senza decisione conciliare e che anche dopo non sia stata sanzionata, lo dimostra FINKE, *Forschungen* 30 s.; cfr. anche SCHEMITZ 13, TSCHACKERT 206 e STUHR 53; VALOIS IV, 271 ss.; WERMINGHOFF, *Verfassungsgesch.*, 203 s.; H. SCHMIEDEL, *Nik. Lubich*, Berlin 1911, 82 ss.

² NIEM, *Vita Johannis XXIII* appo v. d. HARDT II, 389.

³ Vedi REINKE, *Frankreich und Papst Johann XXIII*, (Münster 1900) 58 s. Ivi inoltre i particolari sulla posizione presa dagli inviati del governo francese, che miravano ad ottenere con tutti i mezzi il trasferimento del concilio in Francia.

⁴ Cfr. U. RICHENTHAL, 62; il diario del cardinal Fillastre presso FINKE, *Forschungen* 169; ASCHBACH II, 36 s.; J. KEPPLER, *Die Politik des Kardinalkollegiums in Konstanz*, Münster 1899, 39; FINKE, *Bilder vom Konstanzer Konzil* 21 ss.; FINKE, *Das badische Land und das Konstanzer Konzil*, nella *Festgabe der Bad. Hist. Kommission zum 9 Juli 1917*, Karlsruhe 1917, 19 ss. Nel *Freiburger Diözesanarchiv* N. F. IX (1908), 304 ss. K. RIEDER pubblicò una lettera di scusa del duca Federico d'Austria sulla fuga del papa da Costanza, in data di Waldshut 30 marzo 1415. In essa il duca sostiene che la fuga era avvenuta del tutto contro il suo volere, ma che poi imbattutosi in lui a Sciaffusa non aveva potuto evitare di darsene cura a causa del salvacondotto che egli gli aveva fatto per la sua andata a Costanza. A. SEGRE (*I Conti di Savoia* 607 ss.) pubblica una lettera di Giovanni XXIII ad Amedeo VIII di Savoia sulla propria fuga, datata da Friburgo 11 aprile 1415. Malgrado il ricco materiale documentario non è facile stabilire l'ora della fuga. All'Archivio civico di Strassburgo (AA 138) in una * lettera del conte palatino Ludovico a

Fu questo un atto di disperazione, che sulle prime gettò in massimo sconcerto i radunati a Costanza.¹ Senza l'avvedutezza e l'energia di Sigismondo, che subito prese le più rigorose misure contro il duca Federico a lui da lungo tempo invisò,² il concilio si sarebbe certamente sciolto. Gli Italiani e gli Austriaci presero le mosse per recarsi presso i loro signori; i mercanti, temendo rivoluzione e saccheggi, affagottarono le loro merci; il borgomastro di Costanza chiamò il popolo sotto le armi.

In questa generale agitazione e immensa confusione ebbe il sopravvento quel partito, che considerava possibile l'eliminazione dello scisma e la riforma della disciplina ecclesiastica unicamente a mezzo di sostanziale restrizione dei diritti pontifici.³ Il concilio ecumenico doveva mandare ad effetto questa limitazione e perciò bisognava che il papa venisse sottoposto al tribunale del concilio e, secondo l'idea di molti, vi rimanesse sottoposto per sempre.⁴ E così nelle sedute plenarie dalla terza alla quinta con fretta caratteristica si decretò quindi, che un concilio generale senza il suo proprio consenso non può venir trasferito o sciolto dal papa

Strassburgo (data al campo avanti S. Croce l'anno dopo la nascita di Cristo 1315 il sabato dopo l'incensione di S. Croce = 4 maggio) trovai i seguenti connotati dell'antipapa: si deve «cercare un uomo che sia forestiere e non tedesco e sia anche pingue, sia pure vestito da prete o da laico». Un'altra descrizione di Giovanni XXIII in *Zeitschr. f. westf. Gesch.* XLV, 145.

¹ Cfr. il diario di Fillastre loc. cit.

² Cfr. HUBER, *Gesch. Oesterreichs* II, 505 s. V. anche ZÖSMAIR, *Herzog Friedrichs Flucht von Konstanz nach Tirol* (Innsbruck 1894) 7 s.

³ Sui diversi gruppi rappresentati al concilio di Costanza cfr. MULDER, *Dietrich von Nieheim* 203 ss.; Pietro d'Ailly quale rappresentante «dei destri meno radicali, del partito sostenente la forma aristocratica di governo della Chiesa»; Gersono quale oratore «del centro con tendenza a sinistra», dei democratici; poi l'estrema sinistra, per la quale il carattere monarchico della Chiesa in genere cessa ed ha fatto posto alla repubblica: una posizione questa, dalla quale non c'è più che un mezzo passo per arrivare al protestantesimo (vi appartiene l'autore del *De modis uniendo*). Sull'attività dei cardinali francesi Pietro d'Ailly e Fillastre cfr. anche VALOIS IV, 263 ss.; J. REST, *Kard. Fillastre bis zur Absetzung Johans XXIII. auf dem Konstanzer Konzil*, Freiburg 1908; HOLLERBACH 42 ss., 54 ss. (*Röm. Quartalschr.* XXIV, *Gesch.* 7 ss., 19 ss.). Su un poco piacevole tipo di questo tempo, Giovanni Maurosi della Francia meridionale, che dapprima seguì Benedetto XIII, poi salendo in fortuna di Giovanni XXIII passò dalla parte di costui e cominciò la sua attività al concilio di Costanza come suo zelante fautore, poscia diventò presidente della nazione francese al concilio ed uno dei capi del partito radicale per l'unione e per la riforma e che finalmente aderì a re Sigismondo, trattano FINKE in *Röm. Quartalschr.* II (1888), 165 ss. e W. HASENOHR, *Patriarch Joh. Maurosi von Antiochien. Ein Charakterbild aus der Zeit der Reformkonzilien*, 1^a parte, Berlin und Leipzig 1909.

⁴ WERNER III, 706, che (703 s.) fa vedere inoltre come la teoria della superiorità del concilio al papa era già stata combattuta dai propugnatori della podestà papale quando le trattative per l'eliminazione dello scisma si trovavano ancora nel primo stadio.

e che pertanto anche dopo la fuga di Giovanni l'attuale continuava in tutta la sua forza: che ognuno, eziandio il papa deve obbedire al concilio ecumenico in ciò che riguarda la fede e l'estirpazione dello scisma e che il medesimo concilio ha da avere autorità come su tutti i cristiani, così sul papa.¹

Con queste decisioni, mediante le quali si costituì come suprema nella Chiesa una podestà, che come tale non era stata istituita da Cristo,² i padri di Costanza vollero crearsi una base teoretica prima di procedere avanti indipendentemente senza il papa. Ma non ostante la difesa fattane dall'Ailly e da Gerson, questi decreti sulla superiorità del concilio ecumenico non hanno mai potuto ottenere forza giuridica. Usciti da un'assemblea acefalà, che non poteva essere un concilio ecumenico rappresentando soltanto l'obbedienza pisana, decisi senza l'approvazione d'uno dei papi, dei quali pure uno era il legittimo, decisi in contraddizione coi cardinali in maniera non rispondente all'uso degli antichi concilii da una maggioranza di persone in gran parte non aventi diritto, essi non possono considerarsi che siccome un espediente nella confusione, un atto di violenza. Già dai contemporanei e poi anche più tardi i decreti sono stati interpretati nel senso che in essi la superiorità del concilio al papa sia stata dichiarata soltanto relativamente allo scisma d'allora e forse il loro tenore permette tale spiegazione, ma la vera intenzione degli autori di quelle decisioni fu di imporre alla Chiesa un dogma nuovo da valere universalmente e sconvolgente l'antica dottrina cattolica. Bisogna negare recisamente questo carattere dogmatico a quei decreti perchè allora l'assemblea di Costanza non era un concilio ecumenico rappresentante la Chiesa intera e mai fu data l'approvazione pontificia a queste rivoluzionarie decisioni.³ Il grande errore dei padri di Costanza fu di concepire come norma generale per tutti i tempi ciò, a cui sembra-

¹ Sul testo autentico del decreti v. J. FRIEDRICH in *Sitzungsberichte der Münch. Akad., phil.-hist. Kl.* 1871, 243-251.

² PHILLIPS I, 250-251; HEINRICH nel *Katholik* 1854, II, 157 ss.

³ Il giudizio dato nel testo è del HERGENRÖTHER; v. *Kirchengesch.* II, 78, e *Anti-Janus* 129-130. Cfr. inoltre DÖLLINGEN, *Lehrbuch* II, 1, 303-307; PHILLIPS I, 250 ss.; IV, 435 ss.; DUX I, 165 s.; SCHULTE, *System des Kirchenrechts* 183; HEFFINGER, *Fundamental-Theologie* II, 188 e FERET IV, 74. Cfr. anche SALEMMEIER 313 ss.; THOMAS, *Concordat* I, 153 ss.; 164; PFÜLE in *Stimmen aus Maria-Laach* LXXIX (1910), 198 ss. Sul non riconoscimento da parte di Martino V del decreto sulla supremazia del concilio vedi PETERS nel *Litt. Handw.* 1891, 12; FUNK, *Abhandlungen* I, Paderborn 1897, 489 ss.; VALOIS, *La crise relig.* I, x-xxiv, 91 s. Cfr. anche SCHULTE in *Theol. Lit.-Blatt* di Bonn III, 10 s. e BESS in *Realencyklopädie* di Herzog XII², 354. Sul contegno di Martino V verso il decreto della supremazia conciliare v. PETERS in *Litt. Handw.* 1891, 12 e FUNK, *Abhandlungen* I (Paderborn 1897), 489 s. Cfr. anche SCHULTE in *Theol. Lit.-Blatt* di Bonn III, 10 s.

vano obbligare circostanze di natura affatto straordinaria e di considerare possibile un concilio ecumenico senza e contro il papa, quasi che un corpo, pur sì grande, senza testa fosse un organismo vivente.¹ La conseguenza necessaria di questo tentativo « di mettere in opera la riforma considerandone come l'organo autorizzato un episcopato acefalo, fu che nel secolo seguente molti non considerarono come chiamato alla bisogna nè il papa, nè il resto dell'episcopato ».²

Fallito, specialmente per la fermezza e avvedutezza di Sigismondo, il tentativo di mandare all'aria il concilio di Costanza colla sua fuga, il destino di Giovanni era ormai deciso. Si cominciò il processo contro di lui, che terminò il 29 maggio colla formale e solenne deposizione del medesimo. Giovanni XXIII, che, dopo averlo catturato, internarono nella cittadella di Gottlieben, si assoggettò coll'animo spezzato alla sentenza del concilio.³

Fin prima della fuga di Giovanni XXIII papa Gregorio XII aveva dato facoltà al suo plenipotenziario Carlo Malatesta di dichiarare la sua rinuncia alla dignità papale. Il 15 giugno 1415 Malatesta arrivò a Costanza e dichiarò a Sigismondo che Gregorio XII l'aveva mandato a lui, non già al concilio non riconosciuto dal papa romano, allo scopo di dare la pace alla Chiesa. Il 4 luglio, dopo che nelle varie congregazioni furono discusse le proposte del Malatesta, si tenne una sessione generale del sinodo. In essa, perchè Malatesta potesse riconoscere l'assemblea, la presidenza fu tenuta dal re romano. Si cominciò colla lettura di parecchie bolle, colle quali Gregorio XII nominava dei procuratori presso il sinodo e col Malatesta dava al suo cardinale Dominici i pieni poteri di nuovamente riunire e di autorizzare come ecumenico per la causa della sua rinuncia il concilio convocato dal re romano, però senza che Baldassarre Cossa possa presiedere o essere anche solo presente.⁴ Avendo il sinodo accettata la condizione, si venne indirettamente ad ammettere che le sessioni precedenti, quindi anche

¹ HEFELE I², 54-55; VII, 104, 372-373; ALZOG II¹⁰, 33 ss. Cfr. anche CHMEL, *Friedrich IV* I, 450, e DÜX I, 251 s.

² PHILLIPS III, 324.

³ Per impedire a Giovanni XXIII altri intrighi, re Sigismondo lo consegnò al principe elettore Ludovico III del Palatinato, dalla cui avversione per Giovanni era meno che mai da temersi che lo lasciasse in libertà. Ludovico fece portare Giovanni nel castello di Hausen presso Mannheim. Solo nel 1419, allora quando si ruppe con Sigismondo, Ludovico lasciò in libertà il papa deposto dietro il riscatto di 38,000 fiorini. Cfr. D. PAREUS, *Hist. Palat.* (Francof. 1633) 219; HÄUSSER I, 277-278; *Arch. stor. Ital.* IV, 429 ss.; FALK nella *Zeitschr. f. kath. Theol.* XXII (1898), 187 s.; ALBERT *ibid.* 402 s. e in *Mannheimer Geschichtsblätter* I, n. 1; FINKE, *Bilder* 52 ss. Del resto anche nel 1418 v'erano molti, che non giudicavano legittima la deposizione violenta di Giovanni XXIII. LEON. ARETINUS, *Comment.* 930-931.

⁴ HEFELE VII, 182; HOLLERBACH 61 ss., 67 ss. (*Röm. Quartalschr.* XXIV, 26 ss., 32 ss.).

la terza, la quarta e la quinta, non avevano carattere ecumenico e che anche i predecessori di Gregorio XII fino ad Urbano VI erano papi legittimi.¹ Indi al concilio ecumenico nuovamente costituito dal papa romano, Malatesta dichiarò la rinuncia di Gregorio XII.² Il documento relativo era concepito nei termini più chiari e precisi.³ Dopochè il concilio l'ebbe approvato, si decise inoltre di invitare ancora una volta Pietro di Luna, che si chiamava Benedetto XIII, a fare la rinuncia.⁴

Come ringraziamento per la sua condiscendenza il concilio nominò Gregorio XII, che per la severità dei costumi come per tutto il suo carattere⁵ elevavasi qual torre al di sopra di Giovanni XXIII, *legatus a latere* per la Marca d'Ancona, dignità ch'egli godette per poco tempo, poichè moriva già ai 18 d'ottobre del 1417. Le sue ultime parole sarebbero state queste: «Non ho conosciuto il mondo e il mondo non ha conosciuto me».⁶ La rapida morte di Gregorio XII fu considerata come un segno che egli fosse vero papa, pensandosi che Dio non abbia voluto permettere che vivente Gregorio venisse eletto un altro pontefice.⁷

¹ Cfr. PHILLIPS IV, 437-438. Vedi anche CREIGHTON I, 224 e ABERT 47; HOLLERBACH (69 s. e *Röm. Quartalschr.* loc. cit. 36 s.) contesta che il concilio abbia voluto riconoscere ciò. Ma anche ammettendo questo, rimane l'affermazione indiretta.

² Circa i documenti e decreti letti prima della rinuncia v. HEFELE VII, 182-183; HOLLERBACH 72 s. (*Röm. Quartalschr.* loc. cit. 37 s.) pel giudizio dogmatico sui fatti allora avvenuti v. FRANZELIN 236 ss.

³ Stampato in MANSI XXVII, 734-745.

⁴ La deposizione formale di Benedetto XIII, che nel novembre 1415 con soli tre cardinali fuggì nella rocca di Peñíscola, ove sostenne pertinacemente la dignità di papa anche dopo la defezione di quasi tutti i suoi aderenti, il concilio la compì addì 26 luglio 1417. Sul vano tentativo d'unione che l'hanno preceduta v. ASCHBACH II, 141 ss. e HEFELE VII, 244 ss.; VALOIS, *La France* IV, 233 ss. Cfr. DÖLLINGER, *Materialien* II, 377 ss. Vedi anche la *Chronica* di Martino de Alpartil edita da EHRELE 204 ss. Sulle speranze, che prima delle trattative con Sigismondo Benedetto nutriva di guadagnare Napoli alla propria obbedienza e sui suoi ulteriori progetti su ciò fondati cfr. DIETHELE in *Röm. Quartalschr.* XXIX (1915), 12° ss. Che influenze francesi avessero prima confermato Benedetto XIII nella sua pertinacia è dimostrato da SCHMITZ 27 ss. MAIMBOURG (*Hist. du schisme d'Occident* II, 297) chiama Benedetto XIII *un des plus grands hommes de son siècle*. B. BESS (*Die Verhandlungen zu Perpignan*, in *Hist. Jahrb.* XXII [1901], 688 s.) difende contro l'accusa di eccitaggine e d'egoismo Benedetto XIII, «che sosteneva il suo diritto».

⁵ Cfr. BECK, *L. Bruni* 17 s. e A. MERCATI, *La Bibl. privata e gli arredi di cappella di Gregorio XII*, Roma 1924 [da *Miscell. Ehrle*], 4 ss. V. anche P. ORTOLANI, *Gregorio XII*, Recanati 1924.

⁶ CAPPELLETTI, *Storia di Venezia* V, 334. Cfr. HOLLERBACH 75, 77 ss., 84 s. (*Röm. Quartalschr.* loc. cit. 121, 123 ss., 130 s.); E. RE, *Il tesoro di Gregorio XII*, in *Atti per le Marche* I (1916), 11 ss. Sul sepolcro di Gregorio v. *Tiara Veneta* 3 s. F. RAFFAELLI, *Il monumento di P. Gregorio XII ed i suoi donatieri alla Cattedrale Basilica di Recanati* (Fermo 1877).

⁷ SALVI CXLIII.

Dalla rinunzia di Gregorio XII all'elezione di Martino V la Sede Apostolica fu vacante ed il governo della Chiesa fu tenuto dal concilio nuovamente convocato e autorizzato dal legittimo papa prima della sua rinunzia.¹

Dopo la condanna e abbruciamento di Giovanni Hus (6 luglio 1415), che pertinacemente si mantenne fermo nella sua dottrina sovvertente ogni ordinamento civile ed ecclesiastico, l'attenzione delle trattative fu attirata principalmente sul terzo punto del grande programma conciliare, sulla riforma della Chiesa nel capo e nelle membra. La grande maggioranza dei padri radunati a Costanza era tutta d'un solo parere circa la necessità d'una riforma. « Quanto sia necessaria ed utile una riforma della Chiesa militante », proclamava allora un teologo, « se lo sa il mondo intero, lo sa il clero, lo sa tutto il popolo cristiano. L'invoca il cielo, lo gridano gli elementi, lo grida il sangue saliente al cielo delle vittime che ogni giorno periscono. Con esse sono già costrette al medesimo grido le stesse pietre ». ² Ma quanto all'estensione e alla natura della riforma i membri del concilio non erano nè in chiaro, nè uniti. Non vi fu difetto di proposte di miglioramenti e specialmente d'abbozzi per la riforma della Curia, ma fra essi ne sono dei poco utilizzabili.³ In generale quanto più s'andò studiando i particolari della riforma, tanto più chiare spiccarono le infinite difficoltà, le quali fecero sì che da questo lato i lavori del concilio fossero in conclusione accompagnati da cotanto meschino successo. Doveva riuscire fatale, specialmente il fatto, che al numero prevalente dei partecipanti al concilio più stessee a cuore la riforma del capo che quella delle membra.⁴

Gli scritti di quel tempo mostrano in modo lampante quale profonda avversione si fosse diffusa contro l'alto clero. Di quest'umore erano non soltanto i laici, ma anche il clero basso, come provano innumerevoli prediche, molto coraggiose e in parte anzi addirittura rivoluzionarie, che monaci ed ecclesiastici inferiori tennero a Costanza.⁵ I cardinali in ispecie erano oltremodo odiati

¹ Il concilio confermò il cardinal Isolani come vicario temporale e spirituale di ROEDER. Cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* III, 403. Su monete di questo tempo vedi MARTINORI 67 ss.

² MATT. ROEDER appo WALCH II, 34-35. I mali ecclesiastici d'allora furono descritti nel modo più acerbo da DIETRICH VBEY; v. FINKE in *Hist. Jahrb.* VIII, 464.

³ Così giudica ZIMMERMANN 44.

⁴ Cfr. HALLER I, 12 ss., che dà il seguente giudizio: più tardi Niccolò di Cusa come cardinale legato in due anni ha fatto per la riforma più che il concilio di Basilea « nei quasi sei anni, durante i quali fu in fiore », p. 15.

⁵ ZIMMERMANN 29. Cfr. FRANZ, *Nik. Magni* 128. Sulle prediche e discorsi tenuti a Costanza v. il 2° volume degli *Acta Conc. Const. (Konzilstagebücher, Sermones, Reform.-und Verfassungsakten)* di FINKE, edito in società con J. HOLLNSTEINER, Münster 1923, uscito durante la stampa del presente. A ra-

dalla grande maggioranza dei riuniti a Costanza, chè non soltanto fra i Tedeschi, ma anche altrove regnava per varii rispetti una disposizione veramente invelenita verso il collegio al quale attribuvansi non a torto la colpa principale dello scisma.¹ I cardinali dovettero ripetutamente muovere lagnanze per grande noncuranza usata a loro riguardo. Come si pensasse a procedere contro di loro riluce dal fatto memorabile, che fin dal 17 aprile 1415 fu da un prelado presentata la proposta di escludere i cardinali da *tutte le trattative riflettenti l'unione e la riforma*.² La proposta non riuscì, ma svelò intiera ai cardinali la grandezza del pericolo che li minacciava, al quale provvidero con abilità cercando di assumere nelle loro mani l'importante causa della riforma. Alla fine di luglio essi proposero la nomina d'una commissione per discutere la riforma ecclesiastica: all'eloquenza del d'Ailly e di Zabarella riuscì di vincere l'opposizione che andava sorgendo contro questa mossa.³ La proposta cardinalizia di formare una commissione per la riforma passò in decreto e già fra il 26 luglio e il 1° agosto 1415 se ne costituì il primo comitato, in cui a lato di otto deputati per ogni nazione sedevano tre cardinali,⁴ ma il cozzo dei varii interessi non permise che questa commissione riuscisse ad unirsi nelle questioni più importanti. Nell'autunno del 1416 intervenne una sospensione assoluta nelle trattative sulla riforma ecclesiastica. Mancava un impulso potente « a mantenere vivo il concilio entro l'uniformità di interminabili discussioni » e l'interesse primiero andò sempre più raffreddandosi.⁵

In vista dei lievi risultati ottenuti dal concilio di Costanza quanto alla riforma ecclesiastica, s'è fatta molto a proposito la seguente osservazione: « mancò forse a pochi la buona volontà, a tutti il coraggio di cominciare la lotta contro gli interessi cotanto

gione FINKE fa rilevare che questo « gruppo di fonti più di tutti vivo » è storicamente di grande importanza poichè permette che vediamo entro le condizioni e umori del concilio, entro la lotta dei principi e delle nazionalità, che altrimenti ci sarebbero rimasti ignoti.

¹ Cfr. MORAWSKI, *Hist. de l'université de Cracovie* (Paris 1900) I, 141, ove si esamina minutamente la notevole dissertazione *De annatis* di PAOLO WŁODKOWICZ. Ibid. 143 ss., 181 ss., sulla partecipazione della Polonia e specialmente dei rappresentanti dell'università di Cracovia al concilio dalla parte del radicalismo conciliare.

² Cfr. W. BERNHARDT, *Der Einfluss des Kardinal-Kollegs auf die Verhandlungen des Konstanzer Konzils*, diss. Lipsiense, 15, cfr. FINKE, *Forschungen* 85 s., e FROMME 51 s.; KEPPLER, *Politik des Kardinalkolleg. in Konstanz* (v. qui sopra p. 206).

³ Il discorso tenuto da Zabarella il 22 luglio 1415, presso ZONTA 155 ss.

⁴ HÜBLER 9.

⁵ HÜBLER 16. Cfr. SCHWAB 648, 671.

ramificati, come pure in fatto se si fosse intrapresa con serietà la riforma non era ben dato di vedere dove avesse a finire». ¹

In ispecie per la causa della riforma fu sommamente fatale la lotta pel cambiamento della costituzione ecclesiastica, al quale facevano il viso dell'arme gli elementi conservatori. Questo dissidio assorbì le forze migliori e divise il concilio in due campi, mentre soltanto con forze unite era possibile ottenere una reale riforma. E s'aggiunse un'altra circostanza.

La costituzione ecclesiastica è un organismo, in cui non può riformarsi una parte senza che ne risenta influsso il tutto. Ora avanti tutto la preponderante maggioranza dei raccolti a Costanza mirò soltanto all'allontanamento d'alcuni pesanti abusi e alla tutela di personali interessi. Questi ultimi pesarono più che la sollecitudine pel bene universale. ² Nessun ordine di persone volle in primo luogo metter mano alla propria riforma che ognuno voleva avanti tutto solo a spese dell'altro. Stavano in acuta opposizione gli interessi degli ufficiali di Curia e dei vescovi, del clero regolare e del secolare, delle università e dei vescovi. In questo conflitto delle più svariate tendenze non era il caso di pensare ad un'azione concorde. La cosa non sfuggì neanche ai contemporanei. Nel 1416 un oratore ecclesiastico delineò con acutezza e chiarezza a Costanza le condizioni fondamentali di una riforma generale allorchè fece risaltare che « sarebbe una buona base pel ritorno della Chiesa alla conveniente beltà se ogni classe che vi ha nella Chiesa volesse veramente riconoscere i proprii sbagli, senza bugia, senza illudersi, senza scusarsi, e si volesse anche decidere alla propria riforma in verità, non soltanto colla bocca, ma col cuore pure e coll'opera. Foichè costituisce un grande ostacolo alla riforma della Chiesa il fatto, che ogni classe passa sopra i proprii errori e disordini per non osservare nulla, chiude gli occhi per non vedere, tura gli orecchi per non udire, nasconde quanto può, scusa quanto può, coonestà quanto può. E così par che fugga dalla faccia di Dio misericordioso, il quale del resto sarebbe certamente pronto ad avere pietà ». ³

Da ultimo ebbe importanza non disprezzabile il conflitto degli interessi nazionali e politici. Secondo il concetto di quell'età, Stato e Chiesa non erano affatto due opposti; anzi la vita ecclesiastica e la civile erano strettissimamente legate insieme, derivandone come naturale conseguenza che ad ogni saggio di riforma della

¹ VOIGT, *Enea Silvio* I, 42. Circa i tentativi di riforma nel concilio di Costanza cfr. anche v. HOFMANN, *Forschungen* I, 5 ss.; sulle proposte e discussioni per la riforma della Penitenzieria cfr. GÖLLER I, 1, 203 ss. e i testi I 2, 132-140. Sull'attività del concilio per la riforma dei Benedettini cfr. EVELT 129.

² SCHWAB 670; cfr. 647.

³ WALCH III, 177. FRANZ, *Nik. Magni*, 129.

Chiesa dovevano farsi sentire i contrasti nazionali e politici.¹ Date queste circostanze era impossibile togliere gli abusi mediante il ritorno a un principio semplice: le cose erano talmente ingarbugliate, che qualsiasi cambiamento era come una rivoluzione. «La riforma ecclesiastica era la torre di Babele: perciò l'adunanza divenne quanto mai possa pensarsi poliglotta: perciò le opinioni si fecero così opposte e numerose quanto le nazionalità rappresentate a Costanza».²

Il conflitto degli interessi nazionali scoppiò al concilio tanto più violento perchè la divisione per nazioni aveva spalancato le porte allo spirito di partito ed alla gelosia nazionale. La nuova organizzazione del sinodo, creata unicamente allo scopo di impedire la preponderanza dei prelati italiani, ha non lieve parte di colpa nella mala riuscita dell'opera di riforma. Questo fatto riconoscono anche coloro, i quali guardano con simpatia l'introduzione della nuova maniera di discutere e di votare.³ «Una nazione disdegna la riforma che è voluta da un'altra nazione», scrisse allora Pietro di Pulka, inviato dell'università di Vienna.⁴ In simili condizioni non si era in grado di misurare quanto a lungo la Chiesa rimarrebbe ancora senza capo, qualora l'elezione del pontefice dovesse compiersi solo dopo che fosse esaurita questa riforma, come volevano Sigismondo e la nazione tedesca.

In causa di questa questione si venne bentosto alle più violente e passionante discussioni. Sigismondo sostenne con somma foga la precedenza dell'opera di riforma, non risparmiando nè minacce e adulazioni, nè ingiurie e dilleggio,⁵ ma non raggiunse lo scopo. Fu decisiva per l'esito della battaglia la politica dei cardinali, che a partire dal maggio 1417 apertamente e con ogni energia rivolsero le loro cure ad affrettare l'elezione papale. In séguito alle recenti indagini non può più soggiacere ad alcun dubbio che la secessione dei Castigliani e dei Navarrini (10 settembre 1417) avvenne d'accordo e colla prescienza dei cardinali, i quali con ciò diedero la prova palpabile della massima da loro sempre sostenuta, che col mandare innanzi la riforma, derivandone il differimento dell'ele-

¹ LENZ, *Sigismund und Heinrich V* 156. Cfr. FROMME 33. Specialmente in Germania erasi già prima fatto chiaro, che l'Impero non poteva riformarsi senza la riforma della Chiesa, e che questa non era però eseguibile senza la riforma dell'Impero. Cfr. HÖFLEB, *Ruprecht* 56 e 408. Fra l'altro anche le *Informationes Pilei archiepiscopi Ianuensis* in DÖLLINGER, *Materialien* II, 301 ss. mostrano come al grido alla riforma della Chiesa andasse unito quello alla riforma dell'Impero.

² CARO 5.

³ Vedi O. RICHTER, *Die Organisation und Geschäftsordnung des Basler Konzils* (Leipzig 1877) 5.

⁴ V. *Archiv für österr. Geschichte* XV, 57.

⁵ FINKE, *Forschungen* 79.

zione, la Chiesa correva pericolo di ricadere nell'antico scisma.¹ Allora Sigismondo promise di affrettare quanto più poteva il conclave, ma in realtà fece il contrario, ch , insieme colla nazione tedesca, cerc  anche ora di ottenere che la riforma venisse eseguita prima dell'elezione papale, ma la grande maggioranza del concilio era dalla parte dei cardinali. Finalmente la nazione tedesca cedette essa pure mettendo soltanto la clausola, che il miglioramento della Chiesa si iniziasse ancor prima dell'incoronazione del pontefice. Mentre si disputava della cosa, i cardinali dichiararono, che il papa in generale non poteva giuridicamente venire obbligato in precedenza e cos  tutto ritorn  in questione.² La lotta da ultimo fin  perch  Enrico, vescovo di Winchester, zio del re inglese, riusc  a far stabilire un compromesso,³ secondo il quale un decreto sinodale doveva assicurare, che dopo l'elezione papale realmente si darebbe mano alla riforma della Chiesa e prima ancora della elezione del papa dovevano pubblicarsi quei decreti di riforma, sui quali tutte le nazioni fossero gi  d'accordo, mentre il modo da tenersi per l'elezione del pontefice doveva venir fissato da deputati.

Conforme a ci  nella 39^a sessione generale il 9 ottobre 1417 furono promulgati cinque decreti di riforma, sui quali s'erano gi  accordate le nazioni. Il primo si riferiva ai concilii ecumenici, che di poi dovevano tenersi pi  frequenti, il primo anzi entro cinque anni, il secondo sette anni pi  tardi, i posteriori poi di dieci in dieci anni. Il secondo decreto stabiliva misure di precauzione contro lo scoppio di un nuovo scisma: il terzo obbligava ogni neo-eletto papa a fare una professione di fede davanti ai suoi elettori prima che la sua elezione fosse promulgata. Gli altri decreti limitavano l'amovibilit  dei vescovi e prelati e stabilivano l'abolizione del diritto pontificio degli spogli e delle procurazioni. Dopo tempestose trattative⁴ finalmente ai 28 di ottobre si arriv  all'accordo intorno all'elezione papale nel senso che conforme alla proposta della nazione francese questa volta insieme ai 23 cardinali presenti,⁵ vi avessero diritto altri 30 prelati e dottori sei per ogni nazione, e che per la validit  dell'elezione dovessero richiedersi almeno quattro voci per ogni nazione. Immediatamente dopo,

¹ FROMME, *Die spanische Nation und das Konstanzer Konzil* 94 ss.

² FINKE, *Forschungen* 225-227. FROMME 100-102.

³ Intorno alla mediazione del vescovo di Winchester con LENZ 172 s. e CARO 94 s., v. specialmente FROMME 102 s. Sulla prima questione intorno alla priorit  v. *R m. Quartalschr.* 1896, 442 s.

⁴ FROMME 104 s. VALOIS IV, 392 ss.

⁵ Vedi LENFANT, *Hist. du concile de Constance* (Amsterd. 1714) II, 149; MARMOR, *Das Konzil zu Konstanz* (Konstanz 1860) 122 s., e il lavoro di TRUTTMANN, che citeremo qui sotto, 69 s. Sedici dei cardinali elettori erano Italiani, sei Francesi, pi  uno Spagnuolo.

nella 40ª sessione plenaria del 30 ottobre, fu promulgato questo decreto insieme all'altro che assicurava la riforma e secondo il quale il papa futuro prima di sciogliere il concilio doveva con esso o con deputati delle nazioni riformare la Chiesa quanto al capo di essa ed alla Curia romana.¹

Publicati questi decreti, l'8 novembre 1417 cominciò nel Kaufhaus di Costanza, che ogni forestiero visita oggi pure, quel conclave dal quale già all'11 novembre uscì papa il cardinale diacono Oddone Colonna. Poichè l'elezione cadde nella festa di S. Martino, egli prese il nome di Martino V.²

¹ Cfr. HÜBLER 33 ss.; HEFELE VII, 321 ss.; BUSCHBEI in *Röm. Quartalschr.* 1896, 442 s.

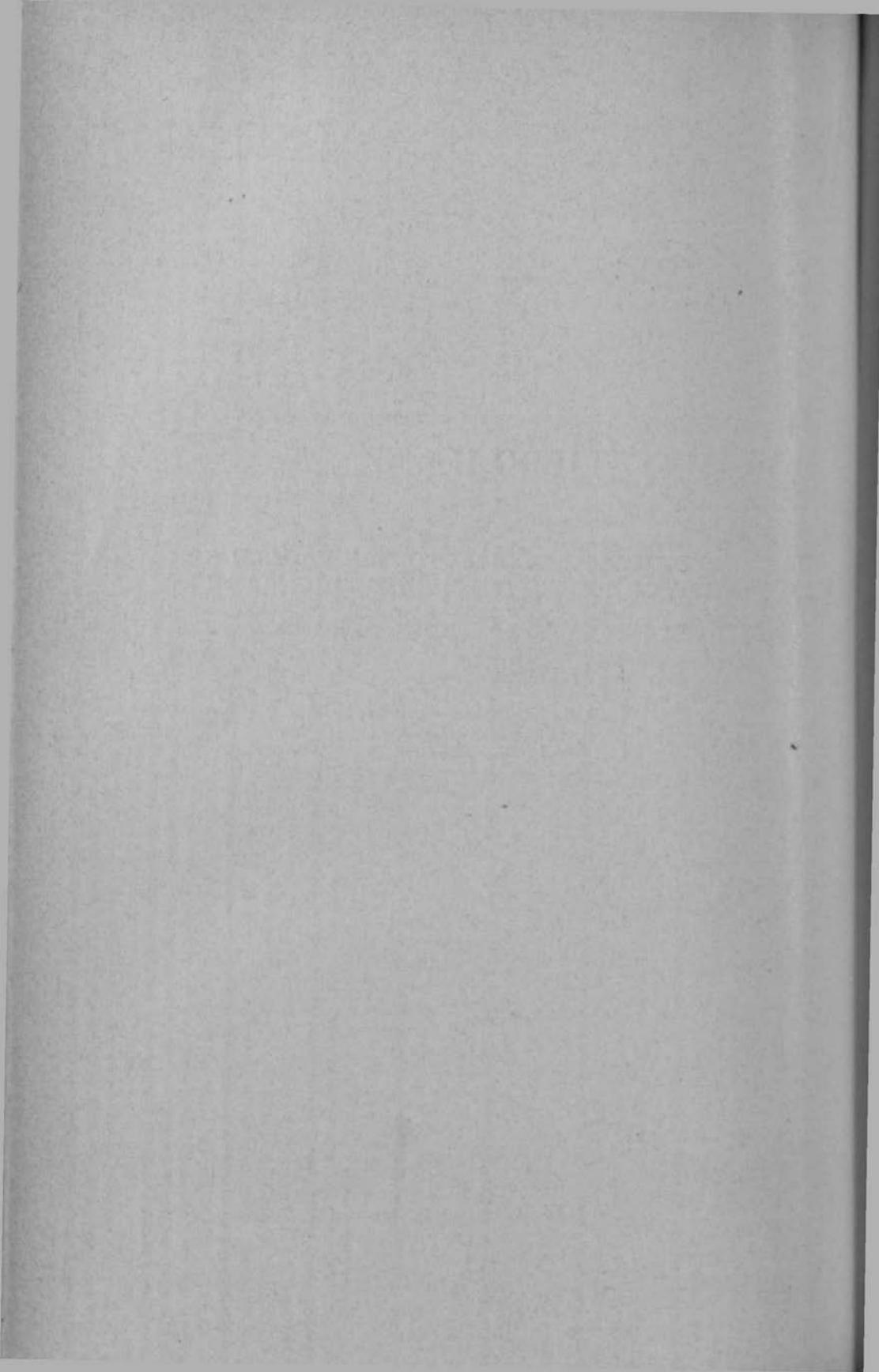
² La prima narrazione di questo conclave secondo le fonti fu data dal LENZ 181-195. Essa però ha perduto ogni importanza dopo che s'è venuto a conoscere il diario del cardinale Fillastre, che con serenità e oggettività descrive gli avvenimenti principali del conclave, di cui fu testimone oculare e parte: v. FINKE in *Röm. Quartalschr.* I, 67 ss., e *Forschungen* 80 s. e 231 ss. E senza importanza l'opera di K. SCHEU, *Konklave in Konstanz* (Radolfzell 1878). Al contrario ha molto valore l'articolo *Die Wahl Papst Martins V* del FROMME in *Röm. Quartalschr.* 1896, 133 s., ove in specie si fa uso d'una importante relazione di FELIPE DE MALLA, tuttora inedita e che verrà pubblicata dal FINKE negli *Acta*. V. inoltre TRUTTMANN, *Das Konklave auf dem Konzil zu Konstanz* (Strassburg 1899) e in proposito *Litt. Rundschau* 1900, col. 96. Sul Kaufhaus di Costanza v. KRAUS, *Kunstdenkmäler von Baden* I, 268. Martino V comunicò addì 23 dicembre 1417 al fratello Lorenzo la sua elezione a pontefice avvenuta l'11 novembre «*hora decima*». L'originale di questa lettera «*Dilectio filio nob. viro Rento de Columna germano nostro*» stampata in MANSI XXVIII, 896-897, e *cod. Luc.*, si trova nell'Archivio Colonna a Roma (*III. B. B. XVI. n. 5*). Cfr. THEINER, *Cod.* II, 219 s., ove è stampata una lettera simile diretta a Viterbo e Corneto.

LIBRO II

IL RISTABILIMENTO DELL'AUTORITÀ PAPALE
E LA SUA LOTTA COLL'OPPOSIZIONE CONCILIARE.

GLI INIZI DELLA RINASCENZA A ROMA.

1417-1447.



Martino V. 1417-1431.

L'IMMENSE giubilo dei contemporanei per il ristabilimento dell'unità ecclesiastica, che risuona in antiche relazioni (« per la letizia », dice una di esse, « gli uomini erano appena capaci di parlare ») era ben giustificato.¹ La Chiesa aveva ora nuovamente un capo, il grande scisma occidentale era sostanzialmente tolto. I 39 anni, che esso durò, sono stati la crisi più grave che la Chiesa romana abbia avuto da subire nella sua storia presso che due volte millenaria. Uno, che è per principio nemico del papato, confessa che « ogni impero civile sotto il suo urto ne sarebbe perito ed invece l'organamento dell'impero ecclesiastico era così mirabilmente composto; così indistruttibile era l'idea del pontificato, che questo gravissimo di tutti gli scismi ne dimostrò soltanto la indivisibilità ».²

Egli è il primo ed unico papa dato alla Chiesa dall'antico casato ghibellino dei Colonna. Innocenzo VII l'aveva accolto nel Sacro Collegio il 12 giugno 1405. Nato nel 1368, Martino V si trovava nel pieno vigore dei suoi anni. Secondo il giudizio unanime egli possedeva belle qualità, che lo raccomandavano siccome molto adatto alla sua alta dignità. Era esperto in diritto canonico, prudente ed energico, semplice e moderato nel suo vivere. Aveva preso molto poca parte alle lotte di partito. Senza togliere nulla alla sua dignità, egli trattò nel modo più amichevole quanti erano radunati a Costanza, ed anche al concilio era poco emerso: relazioni

¹ V. D. HARDY IV, 1843, GLASSMEYER 298. Cfr. l'*Historia septuaginta annorum* di EGIDIO DA VITERBO nel Cod. C. 8. 19, f. 277 dell'Angelica di Roma. Una copia dell'*Historia* è in un codice della Biblioteca di Dresda: V. SCHROER V. KANOLDT, *Handschriften der Dresdener Bibliothek* I, 364.

² GREGOROVICUS VI: 629. Cfr. MACAULAY, *Ueber die röm.-kath. Kirche* (vers. bel. di TH. KREIERACH; Frankfurt 1870) 15. V. anche RASTOUR, *L'unité religieuse pendant le grand schisme d'Occident*, Paris 1902.

di inviati presenti al concilio sono piene di elogi per l'amabile trattamento usato dal papa. Pareva quindi che questo nobile romano riunisse tutte le doti per nuovamente rappresentare con forza e dignità la Chiesa universale.¹

La cristianità avrebbe potuto abbandonarsi a unanime letizia per l'elezione di Martino V, se questi avesse poi energicamente messo mano alla causa della riforma ecclesiastica connessa a vero dire con somme difficoltà, ma le stesse regole della Cancelleria redatte subito dopo la sua elezione fecero capire che sotto questo rispetto poco era da aspettarsi da lui, perchè contenevano ancora tutto ciò che sino allora nel concilio era stato designato siccome abusi nella Corte romana. Le particolari prescrizioni riformative più tardi emanate in compenso della invocata riforma generale bastavano al bisogno sì poco come i concordati conchiusi coi Tedeschi, Italiani, Francesi, Spagnuoli ed Inglesi, sebbene arrecassero qualche miglioramento.² Avanti tutto il papa vi prometteva di eleggere per quanto possibile i cardinali da tutte le parti della cristianità cooperandovi efficacemente il Sacro Collegio, di elevare a tale dignità soltanto persone degne e convenientemente istruite e ciò in numero al massimo di 24 a 26. Le riserve, le aspettative, le annate, gli appelli a Roma e le dispense venivano alquanto limitate, ed abolite le commende coll'eccezione, che solamente a cardinali e patriarchi potesse darsi in commenda un beneficio.³

Il risultato non rispose per nulla alla febbrile aspettazione degli amici della riforma, nè rispondeva ai bisogni reali. Si era sdegnati più di tutto perchè non furono tolte, anzi in gran parte nuovamente imposte le annate, che venivano sentite come un grave peso. Ma intanto donde il papa doveva vivere e trarre le spese del governo della Chiesa? Gli stessi più accaniti avversarii della Santa Sede hanno riconosciuto che non era possibile rinun-

¹ Cfr. ASCHBACH II, 300; FINKE in *Strassburger Studien* (1884) II, 424; GREGOROVICH III, 629; SOUCHON II, 312. Sulla famiglia Colonna cfr. LATTA f. 55; A. COPPI, *Memorie ecc.*; REUMONT, *Beiträge* V, 3 ss., 390 ss. p. TR. WÜSTENFELD in *Gött. Gel. Anz.* 1858, n.º 102 ss.; CHLEDOWSKI, *Rom.* II, 9 ss.; ROSS, *Die Colonna* I, Leipzig 1912, 7 ss. Come curiosità qui può ricordarsi che in una * lettera al segretario della città di Strasburgo in data di Costanza [1417] 17 novembre Enrico Kilbt dice di Martino V: «*Post eius assumptionem non bibit nisi de vino meo quod est Elsatium*». Originale nell'Archivio civico di Strasburgo AA. 166.

² Vedi SCHWAB 662-670 e HÜBLER 42 ss.; WERMINGHOFF, *Bestrebungen* 27 ss.; VALOIS, *Pragmaticque Sanction* I-L, 1-66; THOMAS, *Concordat* I, 165 ss. Cfr. V. DE LA FUENTE 434 s. e la *Zeitschr.* di QUIDDE IV, 1 ss., 375. In IV, 409 ss. VALOIS tratta dell'atteggiamento della Francia verso l'elezione di Martino V. Sulle variabili relazioni della Polonia con Martino V cfr. BELLÉY 21 ss. V. PURE NITSCHMANN, *Die Stellung Martins V. zum Deutschen Ritterorden u. die preuss.-pola. Frage 1418/24*. Königsberg 1921.

³ Cfr. V. KOFMANN, *Forachungen* I, 11 ss.; II, 5 ss.

ciare completamente a queste entrate: finattantochè per altra via non si dessero e mettessero a disposizione del papa sussidii determinati e regolari bastanti a coprire le enormi spese del governo e dell'amministrazione, necessariamente queste dovevano contare sulle fonti di proventi avutesi fino allora, ogni diminuzione delle quali doveva condurre a perturbazioni nell'organizzazione ecclesiastica.¹ Quanto fosse triste proprio a Costanza la situazione finanziaria di Martino V risulta chiaro dal fatto, che la Camera papale dovette fare con un suo soggetto un prestito di mille fiorini fin per le solennità dell'incoronazione. Il riordinamento della Camera apostolica subito intrapreso da Martino V era pertanto necessario.²

Inoltre vanno prese in considerazione le straordinarie difficoltà che sorsero al papa dalle varie e pareggianti richieste delle singole nazioni e ceti. Non potevasi in un colpo solo cambiare condizioni di cose, che si erano sviluppate nel corso dei secoli.³ Aggiungasi che una riforma profonda della Chiesa avrebbe avuto come conseguenza la permanenza di anni a Costanza, contro la quale però stavano le più gravi ragioni. Un semplice e affrettato sguardo sulle cose italiane mostra che se il papa non voleva perdervi tutto il terreno sotto i piedi, il sollecito ritorno a Roma si imponeva.

Del resto tutte queste circostanze possono soltanto spiegare, non scusare il differimento della riforma, l'attuazione della quale temevano gli ecclesiastici ed anche i secolari.⁴ Fu una indicibile disgrazia, che le condizioni ecclesiastiche rimanessero in sostanza in quella forma secolarizzata, che avevano ottenuta nell'orribile periodo dello scisma e che la necessarissima riforma fosse ancora una volta rimandata ad altro tempo.

Sigismondo fece di tutto per indurre papa Martino V a scegliere la sua dimora in Germania ed a tal uopo furono proposte Basilea, Magonza e Strasburgo. I Francesi dal canto loro prega-

¹ WATTENBACH (*Gesch. des röm. Papsttums* 268) rileva espressamente « che tutte le riforme volute andavano a parare soltanto in diminuzioni delle entrate papali: gli introiti normali del papa erano lievi e le spese molto gravi. Da secoli s'erano fatti lamenti sulle angherie pontificie, ma però s'era pensato a creare ai papi delle entrate fisse, di cui pure abbisognavano. Lo Stato ecclesiastico poteva tenersi in piedi solo mediante mercenari, lo stato di Corte e i cardinali costavano molto, le legazioni esigevano grave dispendio, eppure tutto questo era intimamente legato colla organizzazione centralizzata della Chiesa, che non si voleva toccare. Un papa in apostolica semplicità non poteva irrosciare sopra le corti principesche dei vescovi ». Cfr. anche BRAS in *Zeitschr. f. Kirchengesch.* (1901) XXII, 50.

² Vedi MELTENBERGER in *Röm. Quartalschr.* 1894, 392 s.

³ Giudizio di DÜLLINGER II 1, 313. Anche v. SCHULTE rileva: « Non è colpa di Martino V se la riforma fu insufficiente: egli trovò già esistente, nè poté togliere la divisione in nazioni ». *Theol. Literaturblatt* di Bonn III, 10.

⁴ Cfr. p. 30 della dissertazione di W. BERNHARDT citata a p. 185, n. 5.

rono il papa di prendere la sua residenza in Avignone, come avevano fatto parecchi suoi predecessori. Martino V però non voleva a patto alcuno cadere in dipendenza di stranieri e respinse energicamente tutte queste proposte. Nell'assenza del supremo pastore il retaggio della Chiesa, rispose, è lacerato e disonorato da tiranni: la città di Roma, capo della cristianità, è caduta nel più triste squallore in causa di fame, spada e rivolta: le basiliche e santuarii dei martiri in parte sono crollati, in parte minacciano di cadere, aggiungendo che egli doveva andare a scongiurare la totale rovina e che lo lasciassero partire: la Chiesa romana è il capo e la madre di tutte le chiese e là soltanto il papa è al suo posto, come il pilota al timone.¹

Realmente le condizioni dello Stato pontificio esigevano imperiosamente il ritorno del papa e Martino V agì da uomo prudente quando formò il proposito di mettersi in viaggio per l'Italia e la sua città natale. Fra il giubilo del popolo il papa per Berna passò a Ginevra, ove apprese le turbolenze scatenatesi in Boemia in seguito all'abbruciamento di Hus e ricevette il giuramento di fedeltà dei legati d'Avignone. Ai 7 di settembre del 1418 fu deciso il trasporto della Curia a Mantova.² Recandosi a quella volta Martino V si fermò dal 12 al 19 ottobre a Milano consacrando anche l'altare maggiore del duomo. Un'iscrizione nell'interno sopra la porta principale e la statua colossale del papa nella parete meridionale del coro ricordano ancor oggi l'avvenimento al visitatore del grandioso edificio.³

Il soggiorno del papa a Mantova durò dal 24 ottobre 1418 al 6 febbraio 1419. Indi Martino V, in vista della critica situa-

¹ PLATINA, *Vita Martini V.* 653. Cfr. GLASSBERGER 270 e l' * *Historia viginti saeculorum* di EGIDIO DA VITERBO in *Cod. C. 8. 19, f. 278* dell'Angelica. I Francesi volevano non solo che il papa prendesse la residenza in Francia, ma che ivi si tenesse anche il prossimo concilio: cfr. *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi I*, 292. Pronto ritorno a Roma perora anche la *Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V* (Bologna 1863) 18 s., 23, ove si legge: « Voi siete aspettato a Roma non solamente dagli Italiani, ma da tutti quegli che hanno reverenza al venerabile nome di Cristo ».

² La partenza del papa da Costanza ebbe luogo il 16 maggio 1418, dopo che al 22 d'aprile era stato chiuso il concilio. Sul viaggio del papa v. CONTELEGIUS 12 s., il primo volume del * *Mandata Martini V* nell'Archivio di Stato in Roma (cfr. RAYNALD ad a. 1418 n. 36 colla nota del MANSI: *GOTTLOB, Cgm. Ap.* 32; gli * *Acta consistorialia* dell'Archivio consistoriale al Vaticano (cfr. App. n. 16) e la tabella di MILTENBERGER, completata col sussidio del volume delle suppliche, in *Mittel. des österr. Instituts*, 1894, 661 s. e FRATI in *Arch. stor. ital.* XLVIII (1911), 117 ss.

³ La statua, il capolavoro di Jacopino da Tradate, è riprodotta in GIULINI III, 314. MÜNTEZ, *Hist. de l'art* I, 84. MEYER, *Oberitalien. Früh-Renaiss.* I, Berlin 1897, 62, 64 e VENTURI VI, 829. Sotto la statua sta un'iscrizione elogiante il papa, composta dall'umanista Giuseppe Brippi. KINKEL (2929) nel suo del resto egregio articolo su questo monumento ha parecchi errori: dà al poeta

zione delle cose nello Stato pontificio, si vide costretto a prendere residenza per più di un anno a Firenze ove abitò nel monastero domenicano a S. Maria Novella, in cui la stanza allestita per lui fu chiamata per lungo tempo *sala del papa*.¹ Fu a Firenze che, liberato finalmente dalla sua prigionia, Baldassarre Cossa si gettò poveramente vestito ai piedi del papa rinnovando la rinuncia alla più alta delle dignità. Martino V, memore delle sue precedenti relazioni col Cossa, accolse in grazia quest'uomo umiliato, il quale nella sua sventura mostrò un contegno più dignitoso che nel tempo della sua grandezza e lo nominò cardinale vescovo di Tuscolo (23 giugno 1419), ma Baldassarre godette per poco la nuova dignità poichè ai 23 dicembre 1419 era già morto. Nella sua eredità si trovò a pena tanto da poter pagare i suoi legati!² Il battistero di Firenze contiene il magnifico monumento, che da Donatello e Michelozzo Cosimo de' Medici fece erigere all'infelice uomo. Nella sua disposizione si affermano tuttavia le tradizioni del sepolcro italiano-gotico a muro; esse però sono già tradotte nelle forme dell'incipiente rinascimento. Nelle nicchie del basamento si veggono le figure a rilievo delle tre virtù teologali fede, speranza e carità: sopra, appoggiato a mensole sporgenti, sta il sarcofago, sul quale giace il letto di parata colla figura in bronzo del defunto, la cui testa caratteristica è innegabilmente opera di Donatello. Il monumento termina in una lunetta colla mezza figura della Madre di Dio col bambino Gesù. La breve, ma concettosa iscrizione dice: «in questo sepolcro è depresso il cadavere di Baldassarre Cossa, Giovanni XXIII, un tempo papa».³

Il cognome di Briccius e crede che difficilmente il monumento sia da datarsi molto posteriormente alla morte di Martino V. Dagli *Annali della fabbrica del Duomo di Milano* II, 73-74 (Milano 1877) risulta però l'anno 1437; ivi, ma anche presso PALATIUS 486 e CLACONIUS II, 824, è riportata l'iscrizione. Sul soggiorno del papa a Milano v. ora anche *Arch. st. Lomb.* XIII, 837 ss. Relativamente alla presenza di Martino V a Brescia cfr. Zonghi, *Repert. dell'Arch. di Pano* (F. 1888) 62.

¹ REUMONT, *Beiträge* IV, 304. L. LANDUCCI, *Diario Fiorentino* ed. J. DEL BAMBIA (Firenze 1883) 2, 357. RICHA III, 116. CECCONI 24 ss. *Mém. d'Arch.* IV, 276 ss. *Arch. st. Ital.*, 5^a serie, XIV, 250 ss. Con *breve da Firenze 19 febbraio 1420 Martino V nominò suo medico Giovanni Baldo. *Or. S. Michele* n. 27, *Archivio di Stato in Firenze*.

² Cfr. L. AETINUS 1630 s.; CLACONIUS II, 831; FABRONIUS, *Cosmus* II, 10; LAZZI, *Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini dal 1282 al 1460* (Firenze 1840) LVIII; *Arch. st. Ital.* IV, 429 s.; REUMONT, *Lorenzo de' Medici* I^o, 74. Secondo il diario del Filastre in FINKE, *Forschungen* 242, il giorno della morte fu sabato 23 dicembre, data che dovrebbe essere giusta, poichè il 23 novembre che il *Diario* nell'*Arch. st. Ital.*, 5^a serie, XIV, 264, indica coll'aggiunta di «sabato», non fu un sabato. EUSEB. (II, 6) dà il 22 novembre, l'iscrizione sepulcrale XI *Cal. Ian.* = 22 dicembre.

³ Cfr. SCHMARNOW, *Donatello* 24 s.; SEMPER 42 s., 45; PASTOR, *Donatello* (Giessen 1892) 51 s. BODE in *Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* 1901, 24 s.;

Quanto più imparava a conoscere le condizioni della patria sua, tanto più chiaro Martino V vedeva che nulla vi si poteva stabilire colla violenza. Roma e Benevento si trovavano allora nelle mani di Giovanna regina di Napoli; Bologna era repubblica indipendente, mentre le altre parti dello Stato pontificio erano usurpate da varii dinasti.¹ In questo disperato stato di cose Martino V dovette cercare di riuscire allo scopo mediante trattative diplomatiche, in cui la fortuna lo favorì in maniera sorprendente. Prima di tutto ottenne d'accordarsi colla regina di Napoli, alla quale promise di riconoscere i diritti e di coronarla, cosa che venne compiuta dal cardinale legato Morosini, dal suo canto obbligandosi Giovanna ad aiutare il papa nel ristabilimento dello Stato pontificio ed assicurando ai fratelli di Martino importanti feudi nel suo regno.² In seguito a questo accordo Giovanna ai 6 di marzo del 1419 diede ordine al suo generale Sforza Attendolo di sgombrare Roma.³ Per l'intromissione dei Fiorentini Martino V riuscì nel febbraio 1420 ad accomodarsi amichevolmente anche coll'ardito condottiero Braccio di Montone, che teneva in suo potere mezza l'Italia media e passava per uno dei più abili guerrieri del tempo. Braccio ebbe l'investitura di Vicario della Chiesa con Perugia, Assisi, Todi e Jesi restituendo in compenso le altre sue conquiste e riducendo i Bolognesi all'obbedienza del papa nel luglio del 1420.⁴ Soltanto ora Martino V poté ritornare nella sua capitale. Il 9 settembre 1420 egli lasciò l'aurea Firenze e giunse il 28 a Roma, ove fece il suo solenne ingresso il 30. Il popolo salutò con giubilante entusiasmo il suo liberatore dalla calamità.⁵

Martino V trovò l'eterna città in pace, ma in tale miseria che, come nota un biografo del papa, «aveva appena l'aspetto di

N. GORDOW, *Donatello* (in russo), Mosca 1912 (cfr. *Deutsche Lit.-Zeitung* 1915, 2542); WOLF, *Michelozzo* 20 s. Riproduzione del sepolcro in CAVALUCCI, *Vita ed opere del Donatello* (Milano 1886) tav. 9, e presso VENTURÌ VI, 258 s.

¹ Cfr. G. ZAOLI, *Papa Martino V e i Bolognesi: rapporti eccles.-religiosi, anni 1416/20*, Bologna 1912 e *Libertas Bononie e Papa Martino V*, Bologna 1916.

² A. DE TUMMULILIS 23; A. COPPI 168; MINIERI-RICCIO II 1, 64-65 e *Arch. d. Soc. Rom.* X, 408; cfr. sotto p. 208 s. e DIETHELM in *Röm. Quartalschr.* XXIX (1915), 20*. Secondo gli *Acta consist.* la partenza del Morosini da Mantova per Napoli avvenne il 1 dicembre 1418.

³ MINIERI-RICCIO II 1, 58-59.

⁴ Cfr. ZAOLI, *Libertas Bononie* 89 ss., 108 ss. Cfr. R. VALENTINI, *Braccio da Montone e il comune di Orcieto*, Perugia 1923.

⁵ INFESSURA (ECCARD, *Corp. hist.* II 1, 1873) dà come giorno dell'ingresso il 29 settembre. Io però credo che vada preferita la data degli *Acta consistorialis* utilizzata nel testo. Non si capisce come a vece di questa fonte autentica il TOMMASINI nella sua edizione dell'Infessura 23 citi il molto posteriore COSTELOSI. Sulle satire rivolte al papa in Firenze e che non furono la vera causa della sua partenza (CIPOLLA 384, n. 2) v. *Ibid.* 380. MATHIEU (417 s) prova quanto già prima della sua venuta il papa fosse preoccupato dalla sollecitudine per il ristabilimento dello Stato pontificio.

città». ¹ La capitale del mondo era divenuta una ruina e presentava una vista oltremodo triste: da qualunque parte si volgesse lo sguardo, apparivano ruderi, decadenza e povertà. La guerra, la fame e le malattie avevano decimato e ridotto alla estrema miseria gli abitanti. Dei ladroni compivano giorno e notte il loro mestiere nelle luride strade dominate dalle alte torri delle famiglie nobili e ingombre di macerie. La miseria universale era tanto grande, che persino nella festa dei santi Pietro e Paolo del 1414 non s'era potuto accendere alcuna lampada alla confessione del Principe degli apostoli! ² Più d'un ecclesiastico, come riferisce un cronista, non aveva nè cibo, nè vesti. Di qui possiamo fare un'induzione sul compassionevole stato delle altre classi della popolazione.

La città, in cui abitavano questi poveri, era un grande campo di ruine, nel quale s'annidavano le miserabili dimore. Ovunque vedevansi mucchi di rovine coperte di alta erba e di folti cespugli; nelle parti più basse della città s'erano formate delle paludi, donde sprigionavansi velenosi miasmi pestilenziali. La regione del Laterano, in seguito alla desolazione e allo spopolamento era diventata così malsana, che nell'estate i monaci di S. Croce in Gerusalemme ammalavano tutti di febbre. ³ Molti dei monumenti sopravvissuti alla calamità del periodo avignonese erano rovinati nell'orribile periodo dello scisma. Castel S. Angelo aveva gravemente sofferto nelle lotte svoltesi durante lo scisma e il Colosseo v'aveva rimesso gli archi di fronte al Palatino e al Celio. Una parte del Palatino serviva da pascolo per cavalli e capre, mentre nel Foro pascolavano le vacche. Con incredibile barbarie s'era inferocito contro tutti i resti dell'antichità. Manuele Crisolora, trovandosi in Roma verso la fine del secolo XIV, scrisse al suo imperatore a Costantinopoli, che non v'era più in piedi quasi alcun'opera di scultura antica, che esse erano state adoperate per farne scale, soglie di casa, pietre per muri, mangiatoie per animali: non esservi che i colossi dei Dioscuri, ai quali egli potesse accennare siccome opere di Fidia e di Prassitele: le più fortunate essere le opere plastiche giacenti nascoste sotto le macerie e gli sterpi. In realtà, come ci fa sapere l'umanista Cencio de' Rustici, le statue che si trova-

¹ Vita Martini V in MURATORI III 2, 864.

² MURATORI XXIV, 1043. Gettano nuova luce sulle tristi condizioni di Roma allora gli accenni su S. Francesca Romana editi dall'ARMELLINI; cfr. XIII-XIV, 2, 4-5, 8 ecc. V. anche ADINOLFI, Portico di S. Pietro 89, 184 s., 188 ss., e L. RUGGERI, L'archiconfraternita del Gonfalone 85, n. 8. Nel 1402 i Serviti di S. Marcello, avevano dovuto vendere la biblioteca del loro convento per provvedere ai primi bisogni della vita; v. *Scrapsium* II, 320. Cfr. anche GUIRAUD 17 e 42, e FRANKÓI p. 10 della dissertazione citata sotto a pag. 243, n. 3. Cfr. ERKLE, L'oratorio di S. Pietro, Roma 1924, 33.

³ V. il documento di Bonifacio IX presso PLATNER I, 104.

vano venivano mutilate o distrutte. Con pari mancanza di riguardo gli abitanti sfruttavano di continuo gli antichi monumenti siccome miniere inesauribili di pietre per edifici e per calce. Al principio del secolo il Poggio aveva visto ancor quasi intatto il tempio di Saturno: più tardi egli ne mirava soltanto le otto alte colonne, che sussistono oggi pure. Parimenti egli trovò molto danneggiato il sepolcro di Cecilia Metella, che all'epoca della sua prima visita a Roma sorgeva tuttora quasi perfettamente integro.¹ Allora però, malgrado tutte le distruzioni, di molti monumenti dell'antichità conservavansi resti molto maggiori che non oggi. L'impressione, che essi facevano, deve essere stata straordinariamente pittoresca perchè una vegetazione di più secoli vi si era distesa sopra. Leggende fantastiche legavansi a queste ruine, che diventarono una fonte inesauribile di ispirazione e di studio per gli umanisti e artisti. Però agli occhi del popolo inselvatichito uomini come Brunellesco e Donatello, che occupavansi nel disegnare, misurare e mettere allo scoperto le rovine seppellite, apparivano siccome scovatori di tesori nascosti.²

Nell'epoca piena di vicissitudini dello scisma avevano sofferto in modo spaventoso anche gli edifici urbani, che non appartenevano all'antichità classica. L'antica e venerabile residenza dei papi presso il Laterano era cotanto devastata, che non era più da pensarsi a ristabilirla. Nella città propriamente detta s'erano conservate le abitazioni della nobiltà foggiate a fortezze colle loro torri, ma era ruinata la maggior parte delle case. Molte chiese stavano senza tetto, altre erano state convertite in stalle da cavalli.³ La stessa basilica di S. Paolo non era stata salvata da questa sorta indegna: il tetto della chiesa era precipitato in parte, così che la pioggia, la neve e la grandine vi potevano liberamente penetrare e continuare l'opera di distruzione. La sera i pastori della Campagna conducevano indisturbati le loro mandre nella chiesa perchè vi passassero la notte come in una stalla.⁴ Terribilmente devastata era la città leonina: non soltanto giacevano in rovina le strade conducenti a S. Pietro e l'atrio stesso di questa chiesa, ma ivi anche le mura della città erano così guaste, che durante la notte vi penetravano dalla desolata Campagna dei lupi, i quali

¹ La descrizione del CRISOLORA in COBINUS, *De antiquitatibus Constantinopolit.* (Paris. 1665) 107 s., 125, 129. Cfr. POGGIUS, *Hist. de varietat. fortunae* ed. GEORGIUS (Paris 1723) 5 ss. e la lettera di CENCIO in QUERINI, *Diatriba XI. Tra i recenti v. PAPENCORDT 463 s. e REUMONT III 1. 3 ss.*

² Cfr. l'ingenuo racconto del biografo anonimo di Filippo Brunellesco in REUMONT III 1. 370.

³ *Diarium* di ANTONIO PETRI (teste oculare) in MURATORI XXIV, 977, 979, 985, 1003 s., 1008, 1009, 1010, 1011, 1014, 1031, 1035, 1050.

⁴ L. BARRI, *De iustitia congreg. benedict. S. Iustiniae* in PEZ, *Thes. sac.* II 2. 300, 301.

rendevano malsicuri i giardini vaticani e nel Campo Santo vicino a S. Pietro levavano dalle cripte i morti.¹

Tale era la condizione di Roma quando vi fece ritorno Martino V: si trattava per così dire di creare tutto di nuovo.

Il papa si dedicò a questa missione con uno zelo e una risolutezza, che lasciano conoscere il romano di nascita. Fin dalla sua dimora in Firenze egli aveva nominato una commissione di sorveglianza sui lavori di restauro per le basiliche e chiese di Roma, a disposizione della quale mise considerevoli somme di denaro,² ma la vera attività restauratrice cominciò soltanto dopo che egli ebbe preso residenza in Roma. Martino V iniziò colle cose più necessarie. Al Vaticano prima di tutto furono messe ovunque le finestre e si restaurarono quei locali, che erano indispensabili per le più importanti funzioni d'ufficio, come la sala del concistoro e la cappella. In città occorreva principalmente togliere la sporcizia e le macerie che riempivano le vie e appestavano l'aria e per ciò Martino V, chiamandovi due cittadini romani, Nicola Porcari e Marcello Capodiferro,³ rinnovò l'ufficio dei soprintendenti delle vie (*magistri viarum*) coll'incarico di rendere avanti tutto praticabili le strade. «In pari tempo a costoro egli diede l'assoluto diritto di espropriazione e di atterramento contro qualsiasi anteriore presa di possesso di terreno pubblico e di pubblici edifizii, anche contro qualunque eccezione di favore fatta prima, anche se tutelata dalla minaccia di scomunica». Energetiche misure prese inoltre il papa contro il brigantaggio, che era diventato una vera piaga per la povera città ed i suoi desolati dintorni;⁴ nei documenti troviamo ricordati l'istituzione di carceri ed un ministro pontificio di polizia chiamato *Soldanus*.⁵ Per dare un esempio, furono rasi al suolo alcuni nidi di ladroni esistenti nelle vicinanze di Roma. L'economista pontefice rifuggì dal tenere stabilmente un grosso numero di soldati e molto modesta era anche la guardia del corpo arrolata allo scopo di tutelare il palazzo, dalla quale nacque più tardi la guardia svizzera. Del resto allora essa risultava

¹ Sui lupi v. la notizia di cui parleremo trattando di Eugenio IV, da un * documento dell'Archivio del Campo Santo al Vaticano. Cfr. anche il provvedimento degli statuti romani l. III, c. 119.

² MÜNTZ, *La Renaissance* I, 8-9.

³ Vedi THEINER III, 290 s.; LANCIANI I, 47; *Arch. Rom.* XLIII, 11 ss.

⁴ «Roma stava molto scoretta e piena di ladri», scrive INFESSURA 1122 (ed. TOMMASINI 22), il quale poi narra che i banditi non risparmiavano neanche i poveri romani. Il 17 settembre 1393 gli inviati di Colonia furono aggrediti e completamente spogliati da ladri a due miglia e mezzo da Roma: uno degli inviati riportò una ferita mortale: v. KEUSSEN, *Zwei Kölner Gesandtschaften nach Rom in Mittel. aus dem Köln. Stadtarchiv*, fasc. 12.

⁵ KINKEL 2929-2930. MÜNTZ I, 12-14, 16-17, B. 6. THEINER, *Cod. dipl.* III, 290, 291. *Bull.* IV, 716-718. *Arch. st. Ital.*, 3^a serie, III, 195. *Mémoires d'archéologie* IV, 281 ss.

tuttavia principalmente di indigeni.¹ Castel S. Angelo fu restaurato a partire dal 1423.² Furono compiute anche nuove opere di fortificazione, come una robusta torre ad Ostia, vedetta marina, che doveva non soltanto respingere nemici e pirati, ma opporsi inoltre al contrabbando.³ Nella Campagna Martino V ordinò vasti lavori di drenaggio.⁴

Fra gli edifici di Roma Martino V rivolse principalmente la sua attenzione alle chiese lasciate in cotanto abbandono. Vedendo l'impossibilità di poter provvedervi da solo, egli si rivolse, ottenendo anche corrispondenza, ai cardinali eccitandoli a restaurare le loro chiese,⁵ mentre egli in amplissima misura pensò per proprio conto alle chiese parrocchiali e alle basiliche maggiori.⁶ Oltracciò venne completamente restaurato il portico della chiesa di S. Pietro e, secondo alcune notizie, ornato di pitture rappresentanti la storia di san Pietro e di san Paolo.⁷ Nel 1425 si decise il restauro della basilica di S. Paolo venendo incaricato dell'esecuzione del lavoro il cardinale Gabriele Condulmer.⁸

Ancor più importanti furono i lavori da Martino V fatti eseguire nella vera cattedrale pontificia, a S. Giovanni in Laterano. Questa veneranda basilica, terribilmente devastata da incendi, deve al papa colonnese la sua resurrezione dalle ruine. Ora essa ebbe un nuovo soffitto di legno ed un magnifico pavimento intarsiato, per formare il quale vennero spogliate del loro porfido, granito e serpentino le chiese cadenti delle parti più lontane della città e dei dintorni. Perchè ne dipingesse le pareti superiori della nave di mezzo il papa chiamò il leggiadro e pio umbro Gentile da Fabriano, che vi compare in attività dal 1427. Più tardi gli fu dato a compagno Vittore Pisanello. In rapporto colle condizioni d'allora Gentile veniva splendidamente pagato dal papa: aveva

¹ « *Pedites de Interamne* ». MÜNTZ I, 14. Cfr. THEINER, *Cod. dipl.* III, 269-270. In una * poesia che si trova nel *Cod.* 361, f. 4, della Riccardiana a Firenze è rinfacciata a Calisto III l'economia di Martino V quanto a tenere soldati.

² BORGATTI, *Castel s. Angelo* (Roma 1890) 76. *Arch. st. dell'Arte* VI, 292. LANCIANI I, 48.

³ KINKEL loc. cit. GUOLIELMOTTI II, 134 s. *Mémoires d'archéol.* IV, 282-283.

⁴ BENIGNI 20.

⁵ Particolari in MÜNTZ I, 2, n. 3.

⁶ Sul modo di procurarsi il denaro cfr. v. OTTENTHAL in *Mitteil. d. österr. Instituts* V, 440-441. Si riferisce a questo anche una * lettera di Martino V all'arcivescovo di Tarantasia ed ai vescovi di Maurienne e Belley, in data di Roma 24 aprile 1429, colla quale si destinava al restauro delle chiese di Roma la terza parte delle somme provenienti da pene irrogate ad ecclesiastici. La troval nell'Archivio di Stato di Torino. *Mon. eccl.* 42, Marzo 10, n. 17.

⁷ MÜNTZ I, 9-12. Cfr. CONTELOVICUS 17 s. e MAZIO 19. CERRATI 14.

⁸ Vedi PEZ, *Thes. nov.* II 2, 303. Cfr. anche *Arch. d. Soc. Rom.* XXXII (1900), 45, 46.

un annuo stipendio di 300 fiorini d'oro (secondo l'odierno valore monetario, circa 15,000 franchi), mentre Bevilacqua da San Severino, fonditore di cannoni e ingegnere, non ne riscoteva che 120 e più tardi il Fiesole, a ragione tanto stimato, non ne ebbe che 200. Le pitture parietali al Laterano, che rappresentavano la vita di san Giovanni Battista, soffrirono molto per l'umidità fin vivente ancora il Pisanello, però nell'anno giubilare 1450 erano ancora abbastanza riconoscibili. Ruggiero van der Weyden, che visitò Roma in quell'occasione, le vide e in questa circostanza elogiò Gentile siccome il più grande pittore italiano.¹

Martino V tirò a Roma anche il Masaccio, l'autore degli affreschi facenti epoca nella cappella Brancacci. Di questo geniale iniziatore della pittura del rinascimento al tempo del Vasari si indicava a S. Maria Maggiore una Madonna e il ritratto di papa Liberio sotto i tratti di Martino V nell'atto che disegna sulla neve la pianta di detta basilica. Questi quadri furono a lungo considerati perduti e soltanto le recenti indagini artistiche li hanno scoperti di nuovo fra i tesori del museo di Napoli. Con somma probabilità queste tavole sono del 1421-1423, anni in cui Martino V risiedette presso S. Maria Maggiore.²

Allorchè più tardi, mediante la pace, che in virtù di prudente moderazione Martino V seppe mantenere nello Stato della Chiesa, migliorarono le finanze, furono rinforzati i muri del Campidoglio, venne riparato il palazzo dei Conservatori e quello dei Cavalieri di Rodi e si rimisero in ordine varie porte e ponti del Tevere. Nel pendio occidentale del Quirinale a lato della chiesa dei Santi Apostoli Martino V si costruì un modesto palazzo, nel quale risiedette di preferenza a partire dal quarto anno del suo ingresso in Roma. Inoltre non lungi da Palestrina, l'antico e poderoso castello dei Colonesi, a Genazzano, situato pittorescamente su una roccia tufacea al principio dei monti degli Equi e degli Ernici, il papa fece costruire un solido e ragguardevole castello, che ripetuta-

¹ MÜNTZ I, 14-16, 31. KINKEL 2090. REUMONT III I, 374, 515. CROWE-CAVAL-CARRELL IV, 115. RASPOUS 31, 38, 52, 87-88. ROHAULT 236 ss., 344, 349. LANCIANI I, 47. *Mémoires d'archéologie* IV, 285; V, 378. MÜNTZ, *La Renaissance* 58. GULRAUD, *Renaissance* 93 s.; LAUER 274 ss.; *Jahrb. der preuss. Kunstsammlungen* XLII, 62 s.; S. ORTOLANI, *S. Giovanni in Laterano*, ROMA 1924, 30 ss. Il medesimo di Urbano VIII, G. Mancini (*Viaggio di Roma*, ed. SCHUDT, ROMA 1923, 71) ricorda ancora gli affreschi del Pisanello. Per tutto apprezzamento di Gentile cfr. WOLTMANN-WÖRMANN II, 210. V. anche MÜNTZ, *Hist. de l'Art* I, 646 ss.; l'edizione del VENTURI delle *Vite di Vasari* (I: *Gentile da F. e il Pisanello*, Firenze 1896) e *Repert. f. Kunstwissenschaft*, XX, 158 s.

² MÜNTZ, *Hist. de l'Art* I, 612. REUMONT III I, 375. VASARI-LEMONNIER III, 158. SCHMARSOW, *Masaccio-Studien* III, 74 ss.; V. 2 ss. A. BERTINI CALOSSO in *Bull. d'arte* XIV, 5-8 (1920).

mente servì a lui ed ai nepoti come dimora estiva.¹ Soltanto questi due palazzi possono dirsi fabbriche nuove: lo stato delle cose spingeva più a restauri che a creazioni di libero senso estetico.²

Andrebbe però errato chi ammettesse, che al papa colonnese abbia fatto difetto il senso per lo splendore della rappresentazione, che anzi Martino V, il quale per sè viveva tanto parsimoniosamente da poter venire accusato di avarizia,³ molto curava di comparire ovunque, ma specialmente nelle azioni di culto, in tutta la magnificenza.⁴ Fin da quando risiedeva a Firenze ordinò un piviale sontuosamente ricamato ed una tiara d'oro, della cui bellezza si parlava anche 150 anni più tardi. Nient'altri che Lorenzo Ghiberti eseguì per questa tiara otto graziose figure d'angeli in oro tra foglie dello stesso metallo e pel piviale il prezioso fermaglio, che lo teneva unito sul petto, con Cristo in atto di benedire. Però più che queste commissioni straordinarie furono importanti per lo sviluppo dell'industria artistica le regolari, che il papa ripeteva a determinate occasioni. Sono del numero i cappelli e le spade d'onore, che al Natale di ogni anno venivano benedette e mandate ad alti personaggi: inoltre gli anelli, che si davano ai cardinali eletti di fresco: finalmente le rose d'oro ornate di pietre preziose, che venivano benedette prima della Pasqua di ogni anno, nella domenica *Laetare*, la quale ne trasse il nome di domenica delle rose, e poi donate come alta distinzione a principi, uomini eminenti, nobili dame, chiese e città. Un altro campo dell'arte industriale fu favorito mediante la commissione dei molti vessilli riccamente ricamati, che venivano decorati colle armi della Chiesa e del papa, spesso anche con figure di Santi, e per lo più si davano a gonfalonieri e capitani della Chiesa. E insieme ricevettero importanti commissioni i ricamatori per la decorazione di mitre e dalmatiche. Per queste ed altre ordinazioni Martino V, il quale addimostrò un interesse affatto speciale per i lavori del ricamo artistico e della tessitura, si servì quasi esclusivamente di officine fiorentine: egli vi fu costretto poichè Roma era sì impoverita e scesa in basso, che non aveva più alcun artista indigeno. L'impulso

¹ MÜNTZ I, 16-18, KINKEL loc. cit. *Rev. archéol.* 1886, VIII, 319 s. Cfr. COSTELORIUS 35, RODOCANACHI, *Capitole* 29; *Arch. Rom.* XLIV, 177.

² KINKEL loc. cit. Sulla moneta coll'iscrizione « *Dirutus ac labantes urbis restaur. eccles.* » cfr. BONANNI 20-21 e VENUTI 4. Martino restaurò anche le chiese di Velletri (v. BORGIA 351-352), diede denaro pel restauro del palazzo pontificio in Avignone (EHRLE I, 669 ss.) e favorì altre costruzioni (v. FUMI, *Statuti e registi di S. Maria di Orcieto*, Roma 1891, 96 ss.) e restauri di chiese: cfr. la sua *bolla del 14 maggio 1421 (originale nell'Archivio di Stato a Venezia, *Bolle pontif.*) relativa alla chiesa di S. Domenico a Venezia (sorgeva ove ora sono i giardini pubblici).

³ *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi* II, 249, 303, S. ANTONINUS XXII, c. 7, § 3. Cfr. VOIGT, *Wiederbelebung* II³, 24 e PALACKY III 2, 519 n.

⁴ *Vita Martini V* in MURATORI III 2, 860.

dato all'arte industriale dalle numerose ordinazioni di simili doni onorifici da parte del papa, coll'andar del tempo non potè rimanere senza influenza anche su Roma.¹ La stessa moneta papale prese sotto Martino V uno slancio, che non s'è smentito intieramente neanche fra l'imbarbarimento del gusto di secoli posteriori.²

A malgrado dell'instancabile sollecitudine di Martino V, estendenti a tutti i rami dell'amministrazione, la città eterna non si

¹ MÜNTZ I, 18-30; II, 309-312. KINKEL loc. cit. WOLTMANN-WÖRMANN II, 255. MARTINORI, *Zecca: Martino V*, p. 8 ss. Arch. st. Lomb. (1878) V, 800. Arch. d. Soc. Rom. VI, 8 (rose di Martino per S. Pietro). Sulle rose d'oro cfr. MORONI LIX, 111 s.; GATTICUS 19, 20, 82; CANCELLIERI, *De secret.* 534, 1792; DELICATI, *Diario di Leone X* (Roma 1884) 108 s.; DURANDUS, *Rationale divin. officior.* lib. VI, c. 53, n. 8 ss. (ed. Lugd. 1568, 311 ss.); CATALANI del *Pontificale Rom.* (ed. Paris. 1851) II, 563; OTTE, *Kunstarchäologie* I, 250, n. 76; GUÉRANGER, *L'année liturg., Carême*, 373; BARBIER DE MONTAULT I, 76 ss. e le monografie di A. BALDASSARINI (Venezia 1709) e C. CARTARI (Roma 1681): qui è segnata la ricca letteratura più antica. V. anche gli *Atti* del congresso morinese degli scienziati cattolici 315 s. Cfr. anche *Cod. Vatic.* 8326: * *Memorie sopra la rosa d'oro e la sua istituzione e benedizione*: Biblioteca Vaticana. Si conservano rose d'oro nel museo Clugny a Parigi (riprodotta in *Annal. archéol.* 1859, 83 e GOYAU 458. Questa rosa conferita da Clemente V proviene dal tesoro della chiesa di Basilea: cfr. *Mitteil. der Gesellsch. f. vaterl. Alterthumskunde* IX e X) e nella ricca cappella di Monaco, nonché ad Andechs (cfr. *Meisterwerke schweb. Kunst.* München 1886, tav. 21, n. 5). Il « santuario hallense » di Alberto di Brandeburg, che più tardi stette a Magonza ed è riprodotto in un magnifico codice della Biblioteca del castello di Aschaffenburg, possedeva una di queste rose, secondo la quale dà una figura il piccolo intaglio *Das hallische Heiltum* (riprodotta in OTTE loc. cit.). Nel *Cod. Aschaff.* n. 1 sta un'illustrazione a colori alta 30 1/2 cm., certo in grandezza naturale, colla seguente leggenda: « Avanti tutto si mostra alla vostra carità e devozione una rosa fatta d'oro, di muschio, balsamo e pietre preziose, che ha benedetta e consacrata a metà quaresima il santissimo in Dio padre e signore di beata memoria, il nostro signore Leone per divina provvidenza decimo di questo nome e data al nostro graziosissimo signor Cardinale a speciale onore di questa chiesa regolare del Ss. Maurizio e Maria Maddalena qui a Halle. Chiniate il vostro cuore e capo e ricevete con ciò la benedizione ». Purtroppo l'oggetto non c'è più. La letteratura sopra le spade benedette è nell'opera del mio onoratissimo amico MAC SWINEY DE MASHANAGLISS, *Le Portugal et le S. Siège* I (Paris 1898). Cfr. la dissertazione di IDEM, *L'Épée et le Chapeau ducal données par Grégoire XIII à Charles Frédéric, Prince de Clèves et Juliers* (Rome 1900) e MODERN, *Gezeichnete Schwert u. Hüte*, in *Jahrb. der Kunstsamm. des österr. Kaiserhauses* XXII (1901), 127 ss. Le spade d'onore conferite da Martino sono messe in rassegna da MÜNTZ in *Rev. de l'art. chrét.* 1890, 281. Ivi (282) è riprodotta anche la più antica spada d'onore conservata sino a noi: fu benedetta da Eugenio IV nel 1446 e si conserva nell'Armeria di Madrid: rimangono però soltanto la lama e l'impugnatura; v. *Cat. d. Armeria* 1854, 69.

² Così sentenzia REUMONT III I, 426. Cfr. CINAGLI 42-44; GARAMPI, *Monete pontif.* 145 ss. e Arch. d. Soc. Rom. XIX, 362. Negli stessi volumi dei registri di Martino V si rispecchia la calma e stabilità subentrata al disordine precedente: sono più numerosi, distribuiti in determinate serie e più connessi nelle forbite delle singole serie. TR. V. SICKEL in *Mitteil. d. österr. Institut.* VI, 311; cfr. V. OTTENTHAL, *Bullenregister* 41.

rialzò che molto lentamente. Occorse lungo tempo a sanare le ferite fatte da un secolo di terribile disordine e ciò tanto più perchè al tempo stesso di Martino V non mancarono infortuni, i quali non poterono che agire molto svantaggiosamente: colle epidemie pestilenziali, che ripetutamente allora visitarono Roma, va specialmente menzionata la grande inondazione del 30 novembre 1422, che oggi pure ci è ricordata da un'iscrizione in S. Maria sopra Minerva.¹ Nel periodo dell'esilio avignonese e dello scisma l'opera di distruzione era stata sì orribile, che anche sotto il successore di Martino uno scrittore potè designare la residenza papale siccome una città di mandriani.² Tuttavia una piega in meglio sotto tutti i rapporti è innegabile dacchè con Martino V il papato fu ritornato stabilmente a Roma. Un'era migliore si aprì anche pei monumenti antichi.³ Ogni cura di governo mite rivolse Martino V al ristabilimento del benessere dell'ordine, meritandosi così, non per mera adulazione, ma in verità, il nome di « padre della patria ». ⁴ Ora cessò, gli è vero, l'indipendenza e libertà politica di Roma come città, ma alla città fu concesso di muoversi liberamente in tutti i rami del suo governo interiore.⁵ Martino V lasciò perfettamente intatta la costituzione comunale della patria sua: per suo ordine lo scrittore del Senato Niccolò Signorilli riunì i diritti e privilegi di Roma in un libro, del quale si trovano copie in parecchi archivi e biblioteche romane.⁶

Sotto un papa, che indirizzava tutto il suo pensiero ed azione a sanare le ferite arrecate all'infelice città durante la lunga as-

¹ Con INFESSURA-TOMMASINI 24 e *Cronache Rom.* 1 (ed. PELAEZ 80) cfr. la relazione in HEFELÉ, *Script. rec. hale.* I, 17, sfuggita sia al REUMONT, che al GREGOROVIVS e al TOMMASINI. L'iscrizione alla Minerva in FORCELLA XIII, 211; cfr. DE ROSSI, *Inscript.* II, 451 e CARCANI, *Il Tevere e le sue inondazioni* (Roma 1875) 40, V, anche *Bull. d. Commiss. arch. comun.* XXIII, 289.

² VESPASIANO DA BISTICCI, *Eugenio IV* (*Mat. Spicell.* I, 21). Cfr. FABBRI, *Cosmos* II, 86.

³ Cfr. l'interessante documento in *Studi e doc.* 1897, 141.

⁴ Sulla instancabile sollecitudine del papa per Roma cfr. anche L'ÉPINOIS 402 s., MORICINI 232 e *Arch. d. Soc. Rom.* I, 140.

⁵ PAPENCORDT 469, MATHIEU 419. Per la storia interna di Roma in quel tempo sono importanti gli * estratti *ex regesto dominorum conservatorum tempore Martini V. S. P.* nel Cod. IV, 60 della Borghesiana a Roma.

⁶ Il più antico esemplare dell'opera di NICCOLÒ SIGNORILLI (*secretarius civitatis magistratus almae urbis, † 1427*) *De iuribus et excellentiis urbis Romae* è nell'Archivio Colonna, ma non è l'autografo del Signorilli; v. DE ROSSI in *Studi e doc.* (1881) II 2, 84, n. 1 (cfr. anche DE ROSSI, *Le princ. raccolte di ant. iscriz.* 7; *Bullett.* 1871, 4 e *Inscript.* II, 319, 336). Copie più recenti sono in Roma nelle Biblioteche Borghese e Corsini (cfr. LÄMMER, *Zur Kirchengesch.* 132), Vaticana (*Cod. Vatic.* 3536; cfr. CANCELLIERI, *De secret.* 782-783; nel *Cod. Vatic.* 7199 solo un frammento) e nel *Cod. I. C.* n. 35 della Brancacciana a Napoli. Signorilli compose anche un catalogo delle chiese di Roma: vedi ARMELLINI? 59 ss.

senza dei suoi predecessori, i Romani dimenticarono facilmente la perdita della loro indipendenza politica. Ben chiaro si manifestò ora che cosa poteva un principe energico: in seguito alle rigorose misure prese da Martino V sembrò che nello Stato pontificio fosse morto perfino il brigantaggio, che in ogni tempo ha giuocato una parte grande nella vita dei popoli d'origine latina. «Al tempo di Martino V», scrive un cronista romano, «si poteva andare di giorno e di notte per la Campagna molte miglia lontano da Roma coll'oro nelle mani aperte». ¹ «Era tanto grande in tutto lo Stato pontificio la quiete e la pace», dice un biografo del papa, «che si sarebbe creduto fosse tornato il tempo di Ottaviano Augusto». ²

Martino V del resto non gettò soltanto i fondamenti pel restauro dell'eterna città, ma quelli pure per formare la monarchia papale. L'attività da lui svolta sotto questo rispetto è della massima importanza. In conseguenza dei torbidi dello scisma l'intero Stato pontificio era come sfasciato: propriamente esso non esisteva che di nome ed al tempo del ritorno del papa a Roma formava il più vario miscuglio di signorie, costituzioni, diritti, privilegi ed usurpazioni. ³ La missione spettante al nuovo papa era quasi sovrumana, ma egli si mise alla soluzione della medesima con altrettanto coraggio ed energia che abilità e prudenza. A lui spetta il grande merito di avere pel primo aperta la via ad un'unità monarchica in quello Stato, che non rappresentava ormai se non un congegno di comuni e provincie con speciali diritti, differenti costituzioni e pretese indeterminate. Per quanto rimanesse ancora a desiderarsi allorchè egli morì, ⁴ Martino V ha dato ad ogni modo il principio alla fondazione del potere sovrano della Santa Sede nello Stato della Chiesa. Le agitazioni avvenute sotto il suo successore Eugenio IV annientarono però in gran parte l'ordine creato con tanta prudenza e fatica dal papa colonnese. ⁵

¹ *Memoriale di Paolo di Benedetto di Cola dello Mastro dello Rione de Ponte, Cronache Rom.* I (ed. PELAEZ 80), ed. ISOLDI 85. Cfr. *INVESSURA 1122* (ed. TOMMASINI 24).

² *MURATORI* III 2, 866. Anche l'autore, del resto molto ostile al papa, dell'altra vita di Martino, pubblicata giurimente dal *MURATORI*, deve confessare: *«Illum suo tempore tenuit stratas et vias publicas securas, quod non fuit auditum a ducentis annis et circa»* (loc. cit. 858).

³ Vedi *GUIRAUD, L'État pontifical après le grand schisme* (Paris 1896).

⁴ Cfr. la minuta esposizione dello stato delle cose nell'anno 1431 in *GUIRAUD*, che a p. 231 ss. riassume i suoi risultati.

⁵ *REUMONT, Beiträge* V, 53. *REUMONT* (III 1, 68) fa vedere come Martino V mise mano anche nei particolari dell'amministrazione dello Stato. Cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* XX, 347 ss. Sulle finanze pontificie nello Stato della Chiesa sotto Martino V vedi L. FUMI in *Boll. stor. per l'Umbria* VI (1900) e VII (1901). È significativa per l'attività del restauro temporale di Martino V la circostanza, che alla fine del suo registro conservato nell'Archivio Nazionale di Parigi è inserito l'intero testo della donazione costantiniana. *ROUQUAIN* III, 181, n. 1.

È cosa degna di nota quanto il pontefice fosse favorito dalla fortuna anche nella restaurazione dello Stato pontificio. Nel giugno del 1424 morì quell'uomo, dal quale egli doveva temere la distruzione di tutti i suoi piani, Braccio di Montone, che aveva già fatto la minaccia d'obbligare il papa a dire la messa per un baiocco. La conseguenza di questa morte, che suscitò somma letizia in Roma, fu la rinnovata sottomissione di Perugia, Assisi, Jesi e Todi alla diretta signoria pontificia. Da questo momento comincia il lento, ma continuo salire della potenza papale, il cui ristabilimento fu molto favorito dalla discordia famigliare nella potente casa dei Malatesta e dalla circostanza, che molte città erano stanche della estenuante signoria dei tiranni.¹ Per tal guisa Martino V negli anni seguenti assistette a un successo dopo l'altro: Imola, Forlì, Fermo, Ascoli, S. Severino, Osimo, Cervia, Bertinoro, Città di Castello, Borgo S. Sepolcro e parecchie altre città ritornarono a poco a poco sotto la signoria immediata della Santa Sede.² Bologna, che un tempo Braccio di Montone aveva costretta ad assoggettarsi, si ribellò di nuovo nel 1428 vi si sfondarono le porte del palazzo, che venne saccheggiato ed il legato papale fu costretto a fuggire, ma per la mediazione dei Veneziani e dei Fiorentini l'anno dopo intervenne fra Martino V e i turbolenti Bolognesi un accordo, nella conclusione del quale il papa e il suo legato Domenico Capranica addimostrarono grande moderazione e spirito di conciliazione, poichè anche dopo questa seconda rivolta lasciarono alla città la sua propria costituzione.³

Martino V cercò di rafforzare la sua potenza temporale anche con alleanze famigliari. Mediante il matrimonio di Caterina, figlia d'un fratello, pia e fornita di buon gusto per l'arte,⁴ con Guid'Antonio di Montefeltro egli attirò tutta nel suo proprio interesse

¹ L. ARETINUS 932. Cfr. N. DELLA TUCCIA 116 e 414, nonché Arch. stor. Ital. 3^a serie, II 2. 21 ss.

² REUMONT III 1, 65 s. SUGENHEIM 317 s. BALAN V, 88 s.

³ V. *Cronica di Bologna* 623, FANTUZZI III, 354 e GHIRARDACCI *Istoria di Bologna* I, III, tit. 30. Cod. 768 dell'Università di Bologna. V. inoltre QUIRINI, *Distrib. civi*; ROGERIUS XXIII e 113-114; CATALANUS 17; *Cronica di Renzono e memorie di Lodovico d'Andalò* (Bologna 1851) 58, 109-110. GURAUD 228 s. Cfr. anche la * lettera *De tumultu Bonon. A^o 1428* (D. *Ex Bonna VII Id. Iunii 1429*) in Cod. 3139, f. 117^{vs} della Biblioteca di Corte a Vienna. Sulla mediazione dei Fiorentini v. * Nota ed informazione a cui Maestro Agostino Romano, generale de' frati Heremitani, ambasciadore del comune di Firenze al santo padre ecc. Marzo 1428 [stil. flor.]. Cl. X dist. I, s. 23, f. 74-75, nell'Archivio di Stato in Firenze. Nel 1428 si ribellò anche Fermo; v. FRACASSETTI, *Mem. di Fermo* 38. Nel luglio 1430 scoppiarono nuovi torbellini a Bologna; v. ENOLL, *Erasmus Gallanclata da Narni* (Roma 1876) 21 s.; PÉROUSE 77 ss.

⁴ Vedi GUEL I, 15.

quella potente famiglia.¹ Paola, sorella del papa, fu maritata a Gherardo Appiani, signore di Piombino e dotata di terreni: di simili dimostrazioni di favore godettero i Malatesta di Pesaro imparentati con Martino V.² In generale poi egli curò in misura amplissima i membri di sua famiglia.

S'è formata l'abitudine di giudicare in modo severissimo lo « immoderato nepotismo » di Martino V, ma il biasimo, che colpisce il papa sotto questo riguardo, si tempera qualora si prendano in considerazione le condizioni di quell'età, le quali erano tali che appare comprensibile se Martino credette di non poter fare assegnamento altro che sui nepoti. Su chi in realtà, fuorchè sui congiunti suoi, aveva da appoggiarsi il papa, che venne in Italia come signore senza terra, così che a Firenze i birichini di strada gli cantavano dietro delle satire? Forse sugli altri nobili romani, che nelle loro castella simili a nidi di ladroni conducevano una vita selvaggia di ostilità, o su quei condottieri mercenarii, che lasciavano in asso i loro eserciti se lo esigeva la loro sicurezza o se li allettava un soldo maggiore? O forse sulla regina Giovanna di Napoli, di cui l'incostanza non conosceva confini? Con ciò non si vuol negare che più del giusto l'amore della famiglia dominò Martino V, ma più ancora di questo amore sugli sforzi fatti per levare la potenza dei Colonna ebbe influenza il bisogno della propria sicurezza.³ In mezzo a una nobiltà litigiosa e potente, a capo d'uno Stato disastrosamente sconvolto, in una città inquieta, ognora disposta alle turbolenze ed alle rivolte, fu troppo naturale che Martino V, volendo ottenere terreno solido sotto i suoi piedi, si appoggiasse ai suoi parenti e ne aumentasse la potenza.⁴

L'ampliamento della potenza dei Colonna cominciò colla concessione ai due fratelli del papa dei magnifici feudi napoletani, alla quale la regina Giovanna dovette adattarsi in contraccambio del riconoscimento e dell'incoronazione. In conseguenza di ciò addì 12 maggio 1418 Giordano Colonna fu da Giovanna nominato duca d'Amalfi e Venosa e il 3 agosto 1419 principe di Salerno. Lorenzo, l'altro fratello, ebbe la contea d'Alba negli Abruzzi.⁵ Più

¹ UGOLINI I, 223. Su altri progetti matrimoniali della Caterina, più e intelligente d'arte (v. GUERL I, 15), v. OSIO II, 105 ss.

² *Commissionari di Rinaldo degli Albizzi* II, 169. GUERL II, 215.

³ Lo ammette anche GAZDOWICZ VII^o II, Cfr. A. COPPI 197 s. e le *Riflessioni sopra il nepotismo* in *Civ. catt.* 1868, II, 395 ss. Kirichenkizikon di Friberg VIII^o, 921; IX^o, 129 s.; CALDOWSKI, *Russ.* I^o, 59 ss. In *Rechen- di zshlop.* di HERZOG XII^o, 383. BASS fa rilevare che la politica della realtà di Martino V dovette a tutta prima essere politica di famiglia perchè nella completa anarchia, ch'egli trovò, il possesso della sua famiglia gli offriva l'unica base.

⁴ Cfr. VILLARI I, 64.

⁵ A. COPPI 198. MINIERI RICCIO II I, 64-65. L'ordine della regina Giovanna a Marc'Antonio di S. Angelo, conte di Salerno, di mettere Giordano

tardi si trova Lorenzo in possesso anche di Genazzano nel territorio degli Equi, ove oggi pure tutto ricorda i Colonna. La morte rapì in breve i due fratelli del papa saliti tanto rapidamente a grande potenza. Lorenzo bruciò miserevolmente l'anno 1423 nella torre d'uno dei suoi castelli; Giordano morì di peste nello stesso anno senza eredi,¹ mentre dal suo matrimonio con Sveva Gaetani Lorenzo lasciò tre figli: Antonio, Prospero e Odoardo. Il primo divenne capo della famiglia, principe di Salerno e conte d'Alba, Prospero cardinale, toccando a Odoardo la contea di Celano.²

I feudi napoletani però costituivano solo una parte del grande possedimento territoriale, al quale i Colonna giunsero in virtù di Martino V, poichè anche nei dintorni prossimi e lontani di Roma a poco a poco furono aumentati sensibilmente i già ragguardevoli beni della famiglia. Martino V, per esempio, procurò ai suoi Ardes, quasi imprendibile per la sua posizione sopra un altipiano roccioso con ripida erta, e Marino, che domina la via più breve verso il sud: inoltre il forte di Nettuno, che giace pittorescamente sulla riva del mare, indi Astura, un tempo dei Frangipane, Bassanello nella valle sabina del Tevere, Soriano in quel di Viterbo, il forte Paliano nella valle del Sacco, Frascati e Rocca di Papa. Per di più la maggior parte di questi castelli fu resa esente da tutte le leggi sulle imposte, dalla tassa del sale, da quella che pagavano i fuochi. Fu regolata minutamente la distribuzione dei molti feudi e fissato un comune, indivisibile possedimento di famiglia. Questa specie di maggiorasco abbracciava Genazzano, Cave presso Palestrina, Olevano, Capranica, Paliano, Serrone ed alcuni altri luoghi più piccoli.³

Uno sguardo a questi estesí possessi dei Colonna fa vedere che nel favorire i suoi congiunti Martino V sorpassò fuor di dubbio i limiti del lecito e che andò più avanti di quel che esigessero le cose. È significativa anche la circostanza che sopra monete commemorative egli per primo fece rappresentare la sua arma di famiglia, una colonna coronata, « quasi volesse significare che sotto la triplice corona non aveva dimenticato il Colonna ». ⁴ L'esagerato

Colonna in possesso del principato, ha la data dell'11 marzo 1420. Archivio Colonna III. BB. XXXV. n. 9.

¹ Cfr. FOGGIE *Epist.* ed. TONELLI I. 116. PLATINA (668) elogia la rassegnazione, con cui Martino V sopportò la perdita dei fratelli.

² LITTA loc. cit. Cfr. CARINCI, *Lettere* 124 s. su Sveva Gaetani, V. anche Arch. st. Napol. XVIII. 69 ss.

³ REUMONT, *Beiträge* V. 54 s. Cfr. CONTELEORIO'S 55; RATTI 29; GREGORIVS III. 690-691; GUIRAUD 51 s., 70, 111, 127, 137; LANCIANI in Arch. st. Soc. Rom. XX. 370 ss. TOMMASSETTI *Ibid.* XXIX (1906), 305 s., 317 s., 329. Il castello di Frascati e la quarta parte della rocca ruinata di Pietra Poria furono venduti al principe di Salerno dal Capitolo lateranense addì 30 dicembre 1422. Archivio del Laterano FF. I. 47.

⁴ BONANNI I. 30. VOISY, *Essai* Silvio III. 113.

favore dato ai Colonna mise in non lieve fermento le famiglie nobili dello Stato pontificio anelanti a signoria e ridivenne viva in modo speciale l'invidia dei nemici giurati dei Colonna, gli Orsini. Ma il papa ebbe sufficiente prudenza per trattare col massimo riguardo questa potente famiglia. Prima ancora della sua venuta a Roma egli aveva conferito agli Orsini il vicariato di Bracciano per tre anni,¹ più tardi cercò di guadagnare quella famiglia col matrimonio di Anna, figlia d'un fratello, con Giannantonio Orsini, principe di Taranto.²

La vita di Martino V era semplice e regolare: l'unico svago di lui era quello di recarsi in estate nella deliziosa solitudine dei beni di famiglia, allorchè il calore o epidemie pestilenziali rendevano intollerabile la dimora in Roma. Talvolta si portò anche in altri luoghi dei dintorni di Roma e a Tivoli specialmente il papa ripetute volte fece lungo soggiorno. Negli ultimi anni di sua vita Martino V dimorò di preferenza nel suo luogo natale, a Genazzano, che sorge splendidamente su una roccia tufacea vulcanica. Ivi egli abitava nel palazzo di recente costruzione e accessibile solo per un ponte levatoio, che dava una vista molto ampia sui magnifici monti e la bella contrada. Il grandioso palazzo, che là sorge, fu costruito in parte da Martino V, come provano le armi.³ Variò più volte il luogo della residenza pontificia in Roma: nei primi anni Martino V durante i mesi d'inverno dimorava al Vaticano, in estate e autunno presso S. Maria Maggiore. Nel maggio 1424 passò nel palazzo nuovo eretto presso Ss. Apostoli, che di poi servì in linea principale da residenza del papa. Nell'autunno del 1427 Martino V risiedette per breve tempo al Laterano, la qual cosa ci indica che là erano stati restaurati almeno alcuni ambienti.⁴

Non meno importante di quella svolta nel campo politico fu

¹ Bolla di Martino V, *s. d.*, *Florentine Cal. Sept. A° 1P* (1419 settembre 1): *«De illis nob. civis Franciscus, Carolus et Ursinus de Ursinis dominicibus Romanis»* etc. Copia nel *Liber bullarum* (II. A. T. XXXIX) dell'Archivio Orsini in Roma, però non inedita, come pare creda GAZZONIUS III, 741, n. 8, ma pubblicata già dal THEINER (*Cod. II. 242**).

² LITTA *loc. cit.* In una * lettera a Paola Gonzaga del 19 dicembre 1428 (Archivio Gonzaga in Mantova E. XXV, n. 2) Antonio principe di Taranto rileva la straordinaria potenza del principe di Taranto.

³ Cfr. TOMASETTI, *Composse Rom.* III, 544 ss. Ivi p. 543 anche una rappresentazione della casa natale. Che Martino V sia nato a Genazzano lo dicono non solo le tradizioni di famiglia (GAZZONIUS VII^o 14) ma — ciò che è più importante — persino un contemporaneo, l'invitato dell'Ordine teutonico a Roma, in una relazione in data di Palestrina 18 settembre 1429: v. *Lithend. Erhardschuch VIII*, 59, ove però erroneamente sta Genzano.

⁴ Buone informazioni sui vari luoghi di residenza del papa danno le lettere del Passio (ed. TONELLI I) e specialmente gli * *Acta consistorialis* nell'Archivio concistoriale del Vaticano, dai quali toglie quanto qui sopra. Cfr. anche PAZI IV, 513 ss.; MAS LATINI 1126; *Lithend. Erhardschuch VIII*, 16, 18, 25, 29 e KUBEL, *Hierarchie II*, 3. Al Ss. Apostoli (sul palazzo vicino v. Arch.

l'attività restauratrice di Martino V nel campo ecclesiastico. Ben presto dopo il ritorno nella città eterna il papa procedette contro gli eretici Fraticelli che infestavano specialmente le Marche,¹ si sforzò di riformare i chierici della chiesa di S. Pietro e tentò di sradicare i peggiori abusi della Curia.² Al principio del suo governo Martino V si diede specialmente molteplice cura non solo per proteggere il clero contro le usurpazioni del potere civile,³ ma anche per migliorarne il tenore di vita. Per mala ventura altri interessi ebbero più tardi il sopravvento sul papa e lo distrassero sempre più da questa attività riformativa, ma nella prima metà del suo governo Martino V sotto questo rispetto ha svolto un'attività poco conosciuta bensì, ma molto degna di nota, che si estese alle più svariate regioni e in particolare alla Germania.⁴ Che se per ordine pontificio furono riformati di preferenza i conventi,

di Soc. Rom. XX, 379 s.) Martino V circondato dai cardinali ascoltò la predica di Bernardo de Roussegue nella festa della natività di Maria del 1425; essa ci è conservata nel Cod. 4. f. 140, della Biblioteca di Auch.

¹ Cfr. RAYNALD 1418, n. 11; 1424, n. 7; 1426, n. 18; 1428, nn. 7-8; WADDING X, 101 s.; Bull. IV, 690 s.; BERNINO IV, 72-73; PETRINI *Mem. Prencet.* 379; Bull. Francisc. VII (1904), 511 s.; BALDASSINI 132-135; MORONI LXXVII, 79. HEHL in *Arch. f. Kirchengesch.* IV, 108; OLIGER in *Archiv. Francisc. hist.* IV (1911), 3 ss.; M. MARIANI, *La fine dell'eresia dei Fraticelli dell'Opinione nella Marca*, in *Le Marche* (Fano), N. 8. II (1907). Quanto alla rimanente sollecitudine del papa per mantenere pura la fede cfr. i numerosi documenti relativi in WADDING (vol. X), come pure LEA I, 335; II, 283; III, 169, 174 ss.; CAUCHIE, *Mission* 12 ss.; 16 ss.; *Rev. d. quest. hist.* 1892, LI, 405 e *Anal. p. servir à l'hist. ecol. de la Belgique* XXIV, 241 a 336; cfr. *ibid.* XXVI, 5-19. V. anche la lettera non datata (1423) al capitolo di Tournai in *Acta Pontificum* I, 13 s. Relativamente al decreto di Martino V *ad evitanda* dell'anno 1418, cfr. HEHL in *Archiv für kath. Kirchenrecht* LXXXVII (1907), 103 ss. Con quel decreto venne «introdotta una prassi molto più mite riguardo ai rapporti cogli eretici», ma non affatto permessa la *communicatio in sacris* dei cattolici con eretici.

² RAYNALD 1421, n. 22, Bull. Vatic. II, 80, ZIMMERMANN 78.

³ Bolla del 1° febbraio 1428, Bull. IV, 728 s.; KRARUP OG LINDBAEK, *Acta Pontif. Dan.* II, 401 ss.

⁴ Cfr. RAYNALD 1424, n. 3 s.; 1425, n. 39. THEINER, *Mon. Pol.* II, 37; XI, 106, 185, 202; ZIMMERMANN *loc. cit.*; HEFFELE VII, 409 s.; SCHILLER 251; CAUCHIE, *Mission* 17; Bull. Vatic. II, 83 ss.; *Glor. Ugust.* 1887, 362-363. Sugli sforzi di Martino V per la riforma degli Ordini cfr. anche PIRRO, *Sicilia sacra* II, 984; *Gallia christ.* III, 974; *Cal. codic. ms. bibl. Paris.* IV, 144; VITALE 22; RABRY-STELZER 52; WELZER und WELT'S *Kirchenlexikon* IV², 1664; HEIMBUCHER I, 141; EUBEL II, 239; GLASSBERGER 289; MOLL II, 262; LEMMENS 20, 23; BAUMANN, *Gesch. des Allgäu* II, 465; MANDALARI 22 s.; BELLENHEIM, *Irland* I, 589; *Bullarium* IV, 678-679, 689-690, 697 s.; 702 s., 732-747. *Rev. Bénéd.* XXXV (1923), 157 ss. Su riforme monastiche in Baviera (1426) v. il documento citato da GEISS, *Gesch. der Pfarrei St. Peter* (München 1868) 57 e JANNER, *Regensburgh* III, 402 s. V. anche LAGER, *Görze* 80 e KORTH in *Annal. f. Gesch. des Niederrheins* IV, 81 s. Al 23 giugno 1420 Martino V emanò da Firenze «ordini per rialzare la disciplina dei monasteri maschili e femminili nel territorio del conte palatino Lodovico del Reno. Archivio di Stato di Lucerna

non fu perciò trascurata la sollecitudine per le condizioni del clero secolare. Sino dalla fine del 1421 il papa incaricò il cardinal Branda della riforma dei vescovadi germanici:¹ dietro suo impulso si tennero nel 1423 sinodi provinciali a Magonza, Treveri e Colonia: inoltre il papa spinse gli abbatì Benedettini della regione renana a tenere in Treveri un capitolo provinciale, le decisioni riformative del quale furono accompagnate da buone conseguenze.² All'abbandonata abbazia di S. Paolo a Roma fu chiamato un buon numero di Benedettini riformati di S. Giustina di Padova,³ a favore della quale congregazione, che operava salutarmente nell'alta Italia, il papa fin dal 1419 aveva emanato una bolla di fondamentale importanza.⁴

In Spagna Martino V diede appoggio alla congregazione degli Eremiti di S. Girolamo dell'Osservanza, fondata dal suo condiscipolo Lope di Olmedo. La congregazione dello Spirito Santo a Venezia e la società dei *Boni Homines* in Portogallo debbono la loro conferma al papa colonnese. Anche i Certosini, i Serviti, i Gesuati ed i Cisterciensi furono da lui in vario modo favoriti; tra i Francescani egli favorì la direzione più rigida degli Osservanti. Essendo riuscito ad unire gli Ordini scissi per lo scisma, Martino V verso la fine del suo governo fece il tentativo, rimasto però senza successo, di fondere insieme Conventuali e Osservanti.⁵ Della restante attività ecclesiastica del papa vanno ricordate ancora la scomunica *latae sententiae* comminata alla volontaria vendita di persone battezzate ai Saraceni, l'erezione d'un vescovado nelle isole Canarie e la inserzione dell'eremita Sebaldo nel catalogo dei Santi.⁶

Martino V cercò pure di accrescere il culto delle reliquie custodite nell'eterna città dandosi cura che venissero degnamente

(v. Archivio dei Francescani). Al 29 d'aprile del 1421 incaricò il card. di S. Marco (*Gullicimus Philasterii*) di visitare l'abbazia di Springersbach e di ricondurre all'osservanza regolare dell'Ordine agostiniano: v. *Cod. D. XV, d. l. l. 37 s. della Civica biblioteca di Treveri.

¹ LUBOWITZ, *Reliq.* XI, 407. Sull'attività del Branda v. FALK in *Katholik* 1906, II, 65 s.; cfr. SOUCHON II, 319.

² *Studien u. d. Benedikt.-Orden* VIII, 87 ss.; 95 s. HIEPPEL VII, 362 ss. *Rev. Bénéd.* 1899, 300 ss.; BERLIÈRE, *Chapitres généraux* I, 15 s. Sulla riforma originata da Melk col permesso di Martino V nel 1418 cfr. KEBBLINGER, *Neuf* I, 282 ss. e BERLIÈRE in *Rev. Bénéd.* XII (1895), 294 ss., 299 ss.

³ Vedi PEZ, *Thes. nov.* II 2, 300 ss. *Katholik* 1859, II, 1499 s.

⁴ Bull. *Craib.* I, 46. LINNENSON 252.

⁵ Cfr. HOLZAPPEL 112 ss.; BERNARDINI AQUILANI *Chronica*, ed. LEMMENS 27 s.

⁶ Bull. IV, 678, 695, 701, 702, 707, 714 s., 739, 732 ss. HENNINGER I, 305, 415, 416 473, 485, 556 s. *Mon. ord. Serr. S. Mariae* VII, BRUX, 1905, 121; Bull. *France*, VII (1904), passim. THUREAU-DANGEN 271, 279 ss. MICHAEL, *Geogr. d. Franzosen* Volker II, 114) menziona una rimarchevole prescrizione di Martino V concernente preti, che devono sapere due lingue. Cfr. la proibizione d'una duello fatta da Martino V v. *Zeitschr. f. kath. Theol.* 1906, 633 s. Sulla

esposte,¹ ed una nuova preziosa reliquia per suo mezzo venne a Roma nel 1430, cioè una parte delle ossa di Santa Monica, madre del grande Agostino. Il papa aveva fatto fare ad Ostia, ricerche di quei venerabili resti e quando furono giunti a Roma ordinò in S. Trifone una funzione straordinaria: celebrò egli stesso il santo sacrificio e poi agli Eremiti agostiniani, ai quali affidava quella sacra cosa ed al popolo affollato nella chiesa indirizzò un commovente discorso. Un passo di esso è di speciale interesse perchè fa vedere che Martino V era tuttavia affatto vergine della tendenza umanistica dell'età sua. Dopo la pittura delle virtù di santa Monica, della sua mansuetudine, della sua pazienza, della sua sollecitudine di madre, che trovò il premio in tanto figlio, il papa esclama: « Poichè possediamo Agostino che c'importa dell'acutezza di Aristotele, che dell'eloquenza di Platone, che della prudenza di Varrone, della dignitosa severità di Socrate, dell'autorità di Pitagora, dell'abilità di Empedocle? Non abbiamo bisogno di questi uomini: Agostino ci basta. In lui trovano la loro spiegazione le sentenze dei profeti, gl'insegnamenti degli apostoli, la sacra oscurità della Bibbia. In lui è riunito ciò che costituisce la caratteristica e la dottrina di tutti i Padri della Chiesa e di tutti i sapienti. Se cerchiamo la verità, l'erudizione e il timore di Dio, chi troveremo più istruito, più sapiente e per così dire più santo di Agostino? ». Questo discorso è come la bolla di canonizzazione di santa Monica. Le reliquie della Santa furono sotto Calisto III trasferite a S. Agostino, dove un pio umanista, Maffeo Vegio, le fece collocare in un bel sarcofago di marmo bianco nella cappella da lui fondata. Due nobili donne romane aggiunsero il dono di tre lampade d'argento dorato, che furono accese davanti le sacre reliquie e d'allora in poi arsero giorno e notte.²

bolla sua, che in generale permette la vendita di rendite v. BRÜDER, *Finanzpolitik Rudolfs IV von Oesterreich* (Innsbruck 1886) 95 s.; cfr. anche FERET IV, 107 ss. Illustra il mille e giusto contegno di Martino V verso gli Ebrei il VIGNET in *Rev. d. quest. hist.*, 1892, LI, 373 ss. Cfr. inoltre *Zeitschr. f. kath. Theol.* VI, 290; BERLINER II 1, 67 s. e 2, 219; *Zeitschr. für Gesch. der Juden in Deutschland* V, 382; VOGELSTEIN-RIEGER I, 321, 323 s., 347, 400 s.; II, 488; MAULDE S. D.

¹ RAYNALD 1424, n. 17.

² Cfr. BOUGAUD, *Gesch. der hl. Monika* (vers. ted. di M. v. HABERMANN, Mainz 1870) 350-358; KOPP, *M. Vegio* (Luzern 1887) 8 e DE ROSSI, *Inscript.* II, 446. Sul sermone di Martino V cfr. *Bibl. pontif.* 161 e FABRICIUS-MASSE V, 55. CONRONI in *Arch. stor. ital.* 5ª serie XLII (1908), 284 ss. In quest'ultimo (p. 16-17) notizie anche degli scritti del Vegio in onore di S. Monica; cfr. VOTER, *Wiederherkunft* II, 41 e MINOLI, *Vegio* 91 ss. Essi ricordano frequentemente in codici a Roma, io trovo: 1° *Cod. Urbis*, 59, f. 207-314; *M. Vegii de vita et officio beatae Monicæ liber*; f. 314-331b; *M. Vegii de vita et obitu beatae Monicæ ex verbis S. Augustini*; 2° *S. Monicæ translationis ordo per M. Vegium Eugenii papae datarius descriptus. Item de S. Monicæ vita et eius officium proprium* (*Cod.*, S. 3, 25 dell'Angelica).

Sono degni di cenno anche gli sforzi di Martino V per accrescere la divozione al Santissimo Sacramento: la bolla da lui emanata a questo scopo è una bella testimonianza della sua pietà.¹

A rialzare il sentimento ecclesiastico doveva servire inoltre il grande giubileo fatto tenere dal papa nel 1425. Disgraziatamente non ci sono state tramandate che notizie molto scarse su questo importante avvenimento e perciò molti hanno creduto che solo un numero lieve di pellegrini sia questa volta venuto a Roma per guadagnarvi la concessa indulgenza plenaria, ma non è così. In una delle sue lettere l'umanista Poggio fa espresse lamentele per l'inondazione di Roma da parte dei « barbari », cioè non Italiani, accorsi alla festa del giubileo, i quali « avevano riempito tutta la città di sporcizie e sudiciume ». Anche la cronaca di Viterbo narra che per l'acquisto dell'indulgenza giubilare accorsero a Roma oltramontani in gran numero. Altrettanto fa sapere il contemporaneo Angelo de Tummullis.²

Nell'anno precedente al giubileo Roma vide fra le sue mura uno dei più importanti predicatori e santi del secolo: Bernardino da Siena. Quest'eroe del distacco dal mondo e del sacrificio per gli altri, — ventenne, nel 1400, anno d'una grande peste, egli aveva già curato gli ammalati, — con potente voce esortò a penitenza ed a miglioramento quella popolazione imbarbarita e corrotta durante l'assenza dei papi. La santa vita, la condotta pura e immacolata nonché il parlare insinuantesi nel cuore del grande predicatore di penitenza, qui come altrove gli fecero ottenere grandi successi. « Addì 21 luglio 1424 », narra il segretario del Senato, Infessura, « fu ereto sul Campidoglio un grandioso rogo di cose di vanità e superstitazione e appiccatovi il fuoco ». Pochi giorni dopo però fu abbruciata anche una strega accorrendovi tutta Roma.³

Bernardino tornò a Roma nel 1426⁴ per giustificarsi avanti al papa, presso il quale era stato accusato d'eresia. La cosa di cui

¹ Testo della bolla in RAYNALD 1429, n. 20 e Bull. IV, 731 s. e presso KLARUP OG LINDBAEK, *Acta Pont. Des.* II, 418 ss. Cfr. ENXEN III, 789 e HOFFMANN 217.

² Epist. POGGIO ed. TONELLI I, 86. Cfr. su ciò WALSER 84 s. NICOLA DELLA TROCCA 52. A. DE TUMMULLIS 37. Cfr. App. n. 17.

³ INFESSURA 1128 (ed. TOMMASINI 25). *Le Cronache Romane* (16: ed. TORRE 90; ed. PELLER 88) ci narrano in modo affatto simile l'attività di Bernardino in Roma, ma sotto l'anno 1442. Probabilmente qui abbiamo uno scambio con 1424. Stettero poi 1424 anche RAYNALD 1424, n. 18, WASSING X, 80, GASSIOMIUS III, 626 e BURCKHARDT, *Kaiser* 17, 192-193. Si tratta evidentemente d'un errore di stampa in REICHOFF (III I, 69), che dà il 1421. Cfr. ora anche LEVI in Bull. Senese XX, 3 (1913). Quanto alla strega cfr. inoltre ANSELMI, *Fr. Romana* 2 e *Le Streghe in Roma, Storiella di S. Bernardino da Siena non mai fu qui stampata* (Imola 1876). V. anche HANSEN 250 e REILZER, *Gesch. der Hexenprozesse* (Stuttgart 1896); quest'ultimo non ha tenuto conto dei dati già forniti da me nel 1886.

⁴ Cfr. PENZI III, 553.

si trattava era la seguente: quando entrava in una città Bernardino si faceva portare innanzi uno stendardo in cui era rappresentato il monogramma del dolce Nome di Gesù (I H S) circondato da dodici raggi di sole e coronato da una croce.¹ Quando predicava, lo stendardo era per lo più piantato a lato del pulpito. Talvolta inoltre, se doveva parlare del dolce Nome, portava in mano una tavoletta, in cui figurava il monogramma del medesimo in lettere grandi e visibili a tutti gli uditori. Colle sue zelanti sollecitazioni egli aveva spinto anche molti sacerdoti ad esporre sugli altari, a far dipingere sulle pareti esterne e interne delle chiese il Nome di Gesù ed a diffonderne piccole immagini fra il popolo. Oltracciò il monogramma suddetto per suo incitamento fu scritto in molte città d'Italia a lettere cubitali sulle pareti esteriori dei municipii, come si vede oggi pure a Siena. A molti però questa divozione al santo Nome sembrò ardita e illecita novità, nè soltanto umanisti di sentimenti leggieri come Poggio, mossero lagnanze per questa *gesuità*, ma anche i nemici degli Osservanti che si contavano tra i Domenicani e gli Agostiniani assalirono Bernardino, che fu accusato presso Martino V rappresentandolo, collo svisare le cose, siccome un eretico, un idolatra, anzi fautore dell'Anticristo.² Il papa fece venire il santo a Roma. Bernardino, che allora si trovava precisamente a Viterbo, interruppe subito la predicazione per seguire la chiamata del capo della Chiesa³ e senza eccezioni si sottomise anche al grave ordine di rimanere in Roma e di astenersi dal pergamo fino a che fossero esaminate le accuse sollevategli contro. L'opinione facilmente mutevole del popolo si staccò ora da lui, che veniva additato per le strade siccome eretico. Lo abbandonarono persino molti dei suoi più fedeli aderenti. Colla massima pazienza Bernardino sopportò tutto, nè alcun lamento sall alle sue labbra. Dichiarava la persecuzione utile al bene dell'anima sua ed agli amici ricordava di *lasciar fare a Dio*.

Il Santo uscì splendidamente giustificato dall'esame fatto eseguire dal papa, che poi gli diede il permesso di predicare ovunque, di diffondere come prima il culto del Nome di Gesù e di inalberare ancora il ricordato stendardo. Affinchè poi l'innocenza di Bernardino apparisse bene in luce precisamente a Roma, dove era stato infamato, il papa in persona tenne con tutto il suo clero una solenne

¹ Vedi OLMI, *L'apostolo dell'Italia* (Siena 1888) 240 ss.; ALESSIO 264-6. Cfr. * *Vita di Bernardino da Siena*, c. 4 «ove l'auctor dimostra el triumphal standardo che portava s. B. del nome sacratissimo de Jesu»: *Cod. E. 9, f. 99-100 della Corsiniana a Roma*.

² Cfr. le interessanti comunicazioni dallo * scritto di ANDREA DA CARCIA (Bibl. Angelica in Roma C. S. 2.) fatte da VERNET in *L'Unit. cathol.* 1890, II, 573 ss. V. anche THUREAU-DANGIN 95 ss., 109 ss.; MARCINI, *Fa. 31*; ALESSIO 253 ss.

³ Vedi CRISTOFORI in *Miscell. Francesc.* 1889, IV, 35-46.

processione, nella quale il Nome di Gesù venne glorificato fra giubilo universale.¹ Il papa inoltre comandò al Santo di predicare la parola di Dio in S. Pietro e poi anche in altre chiese dell'eterna città e Bernardino per 80 giorni si dedicò con immenso successo a questa fatica apostolica. « Tutta Roma », scrive colui, che fu poscia Pio II, « accorreva ai suoi discorsi. Spesso tra' suoi uditori egli numerava cardinali e talvolta persino il papa e come a una sola voce gli fu fatta da tutti testimonianza, che sia la sua abilità sia le sue opere erano grandi e meravigliose ».²

La dimora di Bernardino in Roma non fu che temporanea, mentre invece appartenne tutta alla città eterna l'attività di santa Francesca.³ Questa nobile romana ancor prima dei giorni di Martino V aveva svolto una grandiosa azione di carità. Maritata dal

¹ Cfr. WADING X, 113 s.; *Bull.* IV, 730-731; J. P. TOUSSAINT, *Leben des M. Bernardin von Siena, quellenmässig dargestellt* (Regensburg 1873) 63 ss., 88, 97 ss.; ALLIEN 127 s.; THUREAU-DANGIN loc. cit. e ALESSIO 269 ss. In parecchi luoghi, come ad es. in Camaloro, Bernardino promise al popolo che rimarrebbe esente dalla peste finchè venererebbe il Nome di Gesù. Difatti Camaloro rimase immune dall'epidemia anche nel grande anno della peste, che fu il 1449; v. * *Cronache di Camaloro, copiate dall'originale*, lib. 4. c. B (*Ms. S. Laurent. in Lucina* n. 57, ora alla Vittorio Emanuele in Roma).

² Vedi J. P. TOUSSAINT loc. cit. 100; VARNET loc. cit. e RABORY-STELZER 264 s. Nello stesso anno 1427 Martino V volle indurre Bernardino ad accettare il vescovado di Siena (v. PECCI 316), ma il Santo rifiutò fermamente la dignità (ALESSIO 271). La cella abitata da Bernardino nel convento di Aracoeli è stata in un col monastero distrutta dal governo italiano. « Rimane », dice ALIEN 263, « di s. Bernardino solo più una tavoletta del Nome di Gesù ed è tenuta per cara reliquia ». Nella collezione Manzoni-Borghesi venduta nel 1894 si trovava una * lettera originale di s. Bernardino a Caterina Colonna, monina di Montefeltro, in data di Siena 15 agosto 1427.

³ La vita di s. Francesca Romana fu scritta dal suo secondo confessore Giovanni Mattiotti, parroco di S. Maria in Trastevere e dalla superiora delle Oblate, Maria Maddalena d'Anguillara; v. *Acta Sanct.* IX, Martii II. Scritti apografi del Mattiotti pubblicati nel 1882 dall'ARCELLINI v. *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 547; XIV, 365 ss.; XV, 251 ss. Dei recenti lavori (cfr. CHEVALIER 773 s., 220) cito gli scritti di G. FULLENTON (vera. ted. Köln 1855). L. PIZZILLONI (Torino 1874) e J. RABORY (Paris 1864: buon rifacimento tedesco di STELZER, Torino 1888). RABORY esplorò gli atti del processo di canonizzazione, PIZZILLONI l'Archivio di Tor de' Specchi, V. anche DE RABUTYLAU, *S. Françoise Romaine* (Paris 1900); *S. Francesca Rom. nella storia e nell'arte (1184-1908). Gli scritti veri palmi, nel III centenario d. canonizz.*, Roma 1908 (numero commemorativo della *Riv. stor. Bened.* III [1906]) contengono p. 49-199; P. LUGANO, *S. Fr. R., nella memoria dei contemporanei e dei posteri*, V. anche P. LUGANO, *La fondazione delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi*, in *Riv. stor. Bened.* 1906, *Ibid.* 1922; P. LUGANO, *S. Fr. R. e le sue visioni e RAVOCCHETTI*, *Ibid.* 1906, *Ibid.* 1922; P. LUGANO, *Le Oblate fondate nel 1425 avevano nel 1423 una casa ai piedi del Campidoglio*; vedi LUGANO, *L'istituzione delle Oblate di Tor de' Specchi sec. i documenti*, in *Riv. stor. Bened.* 1922, 292 ss. LUGANO diede in luce la biografia di S. Francesca Romana della FULLENTON (Torino-Roma 1924). Purtroppo manca ancora una biografia critica della Santa.

1396 con Lorenzo de' Ponziani, che abitava presso S. Cecilia in Trastevere, non ostante i suoi doveri di madre e sposa seppe trovare tuttavia tempo per i poveri e gli ammalati. Essa fece straordinariamente molto per alleviare i mali, onde allora era provata Roma, ma cade nel tempo del governo del papa colanese, nell'anno 1425, l'inizio di quella congregazione, che oggi pure fiorisce sotto il nome d'*Oblate di Tor de' Specchi*.

Dalla fanciullezza Francesca (nata nel 1384) era stata abituata a visitare l'antica chiesa di S. Maria Nuova sul Foro, ove provvedevano al culto i Benedettini Olivetani. Nella prosperità e nell'avversità ella non aveva mai tralasciato questo pio esercizio: ogni giorno ve la si potea trovare e con essa altre nobili donne romane, sue amiche ed imitatrici. Fu là, che nel 1425 Francesca fece alle sue compagne la proposta di assoggettarsi ad un regolamento di vita comune, come è possibile seguirlo stando nel mondo, allo scopo di partecipare così ai meriti degli Olivetani. Le amiche di Francesca aderirono con letizia e in breve anche il generale dell'Ordine diede il suo consenso a che le pie donne sotto il nome di *Oblate* (cioè spontaneamente offertesi) di S. Maria siccome ramificazione in stretta unione col convento di S. Maria Nuova fossero ammesse a partecipare delle preghiere e meriti dell'Ordine benedettino. All'esterno Francesca e le sue compagne non erano legate da null'altro fuorchè da opere comuni di misericordia, dalla visita regolare della prefata chiesa, ove si recavano a comunicarsi in tutte le feste della Madonna, e dalla profonda venerazione, che tutte nutrivano per Francesca.

Questo il principio della congregazione delle Oblate di Tor de' Specchi, che fu più tardi confermata e stabilita solidamente da Eugenio IV. Il nome accenna al semplice voto emesso dalle candidate: l'obiazione della propria persona a scopi religiosi. Il resto del titolo deriva dal vasto edificio ai piedi del colle Capitolino, che fu un tempo l'abitazione della famiglia Specchi. Francesca aveva comperato quella casa trasportandovi (marzo 1433) la congregazione, in cui dopo la morte del suo nobile marito Lorenzo Ponziani ella entrò non come fondatrice, ma come qualsiasi altra, che con tutta umiltà chiede di venire ammessa (21 marzo 1436). La congregazione, a capo della quale Francesca venne eletta a malgrado della sua opposizione, viveva in somma povertà. I mezzi portati dalle prime Oblate erano stati esauriti per la compra della casa e l'erezione d'una cappelletta. Gli era bensì vero che Francesca aveva donato alla società due vigne da lei possedute fuori città, ma il lieve provento che davano non era in relazione coi bisogni delle suore, le quali a guisa d'angioli dei tribolati percorrevano gli ospedali e le vie della città distribuendo dappertutto conforti, elemosine e soccorso efficace. La morte colpì Francesca non già nei

sono delle sue Oblate, ma nell'antico suo palazzo in Trastevere, ove era accorsa per curare il figlio gravemente infermo. Ivi, circondata da molti devoti, ella spirò il 9 marzo 1440 in età di 56 anni, dopo una vita divisa tra preghiera, meditazione ed opere di carità. La spoglia inanimata della «povera donna di Trastevere», come tanto volentieri amava sentirsi chiamata Francesca, fu sepolta a S. Maria Nuova. Allorquando nel 1608 Paolo V collocò Francesca nel numero dei Santi, la chiesa che ne custodisce i resti mortali ebbe il nome di S. Francesca Romana. Chi s'è trovato a Roma il 9 marzo, anniversario della Santa, ed ha visitato il sepolcro di Francesca circondato da 18 lampade di bronzo o nel vetusto monastero di Tor de' Specchi la cella da lei abitata per quattro anni e convertita in cappella, può attestare, quanto vivo sia tuttora il ricordo, quanto profondo l'omaggio che si tributa a questa nobile romana, a questo modello di matrona cristiana.¹

Tostochè sentì che la sua posizione in Italia s'era maggiormente consolidata, Martino V estese sempre più la sua attività pel ristabilimento della pienezza dei poteri papali: cercò specialmente di eliminare la legislazione antipapale sorta in Francia ed in Inghilterra in seguito alla confusione del tempo addietro. Questi sforzi furono alla fine accompagnati da successo in Francia: le instancabili fatiche di Martino V riuscirono ad ottenere ciò che sulle prime era parso impossibile. Anche qui le condizioni politiche favorirono le mire del papa. Il duca di Bedford, che governava la Francia del Nord pel minore Enrico VI, al termine del concordato di Costanza conchiuse nel 1425 un patto colla Santa Sede, nel quale si garantivano al papa le riserve in vigore prima dello scoppio dello scisma e con ciò la provvisione di tutte le prelature, collocazione degli altri benefici per due terzi di tutti i casi di vacanza e la riscossione delle annate con ben poche limitazioni, ottenendosi in compenso dal governo inglese importanti diritti sul clero.² In seguito all'infelice guerra inglese anche Carlo VII si vide obbligato a far la pace con Roma ed a ristabilire i diritti

¹ Cfr. FULLERTON loc. cit. 98 ss., 117 ss., 123 ss., 152 ss. HILGER-STELZER loc. cit. REICMONT III 1, 68 s., 484. A Tor de' Specchi, nella cella (ora cappella) in cui abitò la Santa, sono conservati anche il suo cilicio, il suo velo e il vaso, in cui preparava medicine per gli infermi. Sugli affreschi della cappella, nei quali Francesca compare sempre accompagnata dal suo Angelo custode, cfr. A. Rossi in *Riv. Stor. Bened.* III (1908), 19 ss. e in *Boll. d'Arte del Min. della pubblica istruzione* I, Roma 1907. Su reminiscenze romane relative a s. Francesca cfr. anche BELLI 70; *Katholik* 1884, II, 523 ss., 531 s. e *Allgem. Zeitung* 1886, n.º 134 *Beil.* Il vestirio delle Oblate (abito nero e fazzoletto da testa bianco) è sommanente modesto ed è probabilmente l'abito delle religiose del secolo XV.

² HILGER 305 ss.

delle provvigioni papali. A Pasqua del 1424 comparve in Roma e prestò obbedienza al papa una splendida ambasceria francese. Al principio dell'anno seguente un'altra ambasciata francese recossi nell'eterna città presentando al papa un editto del giovane re, col quale venivano ristabiliti pienamente i diritti pontifici. Regnault de Chartres, arcivescovo di Reims, si portò nell'aprile del 1426 a Roma e col suo aiuto furono poi nuovamente regolate le faccende ecclesiastiche di Francia.¹ In Inghilterra al contrario naufragarono completamente gli sforzi di Martino V per eliminare la legislazione antiecclesiastica.² Di fronte ai governi del Portogallo, di Polonia e Scozia e in Italia di fronte alle Repubbliche di Venezia e Firenze il papa tutelò col massimo zelo la causa della libertà ecclesiastica.³ Con quale energia Martino V procedesse contro i violatori della medesima apparve allorchè Carlo di Bourbon, conte di Clermont, ardì imprigionare quel vescovo, Martino Gouge de Charpaigne, cancelliere di Francia. Appena avutane notizia, il papa fece i massimi sforzi per liberare di prigione quel dignitario della Chiesa e finalmente vi riuscì.⁴ Con eguale energia Martino V si oppose al movimento conciliare.

Prima del concilio di Costanza solo per occasioni importantissime e quindi a lunghi intervalli s'erano raccolti dei sinodi ecumenici, ma d'allora in poi, secondo i decreti di Costanza, ogni cinque o dieci anni, anche senza motivi urgenti, si doveva tenere un concilio ecumenico allo scopo di discutere sulle faccende della Chiesa e in ispecie di vigilare sull'esecuzione delle riforme. Con ciò doveva crearsi nella Chiesa una organizzazione nuova, affatto scompigliante, un corpo legislativo sostanzialmente indipendente del papato;⁵ con questa innovazione si tendeva niente meno che

¹ Cfr. BEAUCOURT II, 313 ss., 316 ss., 344-345, 602-603; III, 346. V. inoltre HÜBLER 309 ss.; CREIGHTON II, 24 ss., e ROCQUAIN 189 ss., 190. VALOIS in *Rev. des quest. hist.* LXXVII (1905), 376 ss.; THOMAS, *Concordat* I, 172 ss.; P. SCHMITZ, *Zur Vorgesch. des Konkordates von Bourges (1438). Die kirchl. Kollations- u. Restitutionsfrage in Frankreich in den Jahren 1417-1438*, Münster 1902.

² Cfr. J. HALLER, *England und Rom unter Martin V.*, in *Quellen u. Forsch. aus Italien*, Arch. u. Bibl. VIII (1905), 240 ss.

³ Cfr. RAYNALD 1427, n. 19; 1429, n. 15 ecc.; ZIMMERMANN 75 n.; *Archiv f. Kirchenrecht* XVIII, 107; BELLESHEIM I, 282 s.; GALANTE 21. V. anche *Löw. Urkundenbuch* VII, XXIII; VIII, XXIII. ** Brevi di Martino V al clero di Firenze ed al governo stesso della repubblica relativi alla comm. in data di Roma 2 e 4 gennaio 1427, trovati nel Cod. f. 75 et 76, f. 86-87 della Biblioteca Borghese, *Acta Pontificum* I, 16 ss.

⁴ *Gallia christiana* (Paris, 1729) II, 291 s. App. 98-99. BEAUCOURT II, 146-149. Cfr. dal citato codice della Biblioteca Borghese il *breve a Carlo di Bourbon stampato nell'App. n. 18.

⁵ Cfr. HÜBLER, *Römer, Welt* 157; FIORENTINO 7; VALOIS, *La crise relig.* I, VI ss.

cominciò a Pavia nell'aprile del 1423. Inoltre, a causa dello scoppio della peste, l'assemblea dovette nel giugno emigrare a Siena, ove solo con troppa rapidità si appalesò, che il concilio intendeva porre il papa nella stessa condizione in cui quel di Costanza e che le massime e idee, tanto pericolose pel carattere monarchico della costituzione ecclesiastica e per l'autorità papale, dalle quali era uscita la deposizione di Giovanni XXIII, cercavano di nuovamente prevalere. A ciò si aggiunse il contegno minaccioso d'Alfonso re d'Aragona, il quale tentava di aizzare il concilio contro il papa.¹ Martino V prese quindi occasione dallo scarso numero dei prelati presenti e dal loro disaccordo per sciogliere all'improvviso il concilio. La sera del 7 marzo 1424 i suoi legati affissero di nascosto un decreto in cui dicevasi, che coi pieni poteri del papa essi fin dal 26 febbraio avevano sciolto il concilio e rigorosissimamente si proibiva a tutti gli arcivescovi, vescovi, ecc., di tentarne la continuazione, poi con tutta rapidità abbandonarono Siena.² Ancor prima della pubblicazione di questo decreto era stata scelta come sede del futuro sinodo Basilea, e il papa aveva confermato questa città.³

La traslazione del concilio a Basilea dava a Martino V uno spazio libero di sette anni, ma disgraziatamente il papa non ha per nulla tratto profitto da questo tempo prezioso per attuare una *profonda* riforma delle condizioni in cui era la Chiesa. I decreti di riforma della bolla fatta da lui pubblicare il 16 maggio 1425.⁴ erano certo eccellenti, ma ben lungi dal bastare ed inoltre non furono eseguiti in modo soddisfacente. Per rispondere al bisogno, i miglioramenti di fatto intrapresi⁵ avrebbero dovuto essere molto più estesi. A scusa del papa bisogna addurre, che egli era del tutto assorbito dalla restaurazione dello Stato pontificio e che questa

¹ Cfr. VALOIS, *La crise relig.* I, 26 ss.

² *Mon. concil.* I, 56. Cfr. RAYNALD 1424, n. 5; PECCI 310 s. e *Röm. Quartalschr.* 1891, 185. VALOIS loc. cit. 67, 76 ss.; MAIocchi loc. cit. 401 ss.; MIGNONZI, *Martino V e il concilio di Siena*, Siena 1918, Un'iscrizione nella nave laterale destra del duomo di Siena ricorda il concilio.

³ Se si pensa che se gliene minacciava una francese non deve recar meraviglia che per il futuro concilio Martino acconsentisse su una città tedesca. Da decenni infatti l'esperienza aveva dimostrato che i Francesi erano molto più antipatici dei Tedeschi (HEFLE VII, 406).

⁴ Il documento, dal quale CONZELORUS (20-23) e dopo lui il RAYNALD (1424, n. 4) comunicarono soltanto un estratto, è pubblicato per intero in DOLLINGER, *Beiträge* I, 335-344. In un *breve del 12 marzo 1424, in cui Martino V raccomanda caldamente a Dietric, arcivescovo di Colonia, i prelati incaricati di riformare gli inconvenienti della Chiesa in Germania, si dice: « iam in nostris curia aliquos ex venerabil. fratribus nostris s. Romane ecclesie cardinalibus prudentissimis quidem et sapientissimis viris pro consummatione huiusmodi deputavimus » (Archivio civico di Colonia, doc. n.º 10044). È naturale congetturare che la bolla del 1425 fu il frutto delle discussioni di questa commissione per la riforma. Cfr. anche VALOIS loc. cit. 80 ss.

⁵ Cfr. sopra p. 238 s.

restauro era una urgente necessità, poichè gli avvenimenti dell'ultimo secolo, la dimora dei papi ad Avignone e le conseguenze derivatene avevano invittamente fatto vedere la necessità che la Santa Sede, munita di sovranità temporale, consistesse su base sua propria.¹ Ma a Roma stessa Martino V avrebbe dovuto almeno togliere gli abusi più stridenti e non può invece nè scusarsi, nè mettersi in dubbio che anche qui Martino V non mise la mano con sufficiente energia.²

È molto tetro il quadro, che lettere confidenziali, specialmente le relazioni degli' inviati dell'Ordine Teutonico a Roma ai loro signori, i gran maestri in Prussia, danno delle condizioni romane d'allora. Fin dal 1420 uno di questi inviati scriveva in Prussia: «Caro signor Maestro, voi dovete spedir danaro, perchè qui alla Corte ogni amicizia finisce non sì tosto dà volta il centesimo». In un'altra lettera lo scrittore osserva che non si possono descrivere le varie astuzie in vigore a Roma per avere denaro: là l'oro è l'amico e fautore di tutto quanto vuole ottenersi. «L'avarizia ha il sopravvento alla Corte di Roma», si dice in una relazione del 1430, «e con nuove astuzie e raggiri sa di giorno in giorno spremere di Germania il danaro dei feudi ecclesiastici, sì che se n'ha grande scalpore, lamento e scandalo appo i dotti e i cortigiani, e ne nascerà grave contrasto sul papato od anzi si farà alla fine sottrazione di obbedienza, affinché il danaro non cada sì misericordemente in mano agli Italiani e quest'ultima cosa, come sento, sarebbe il pensiero di molti paesi».³

Vadano pure limitati e reietti in particolare i dati di queste relazioni,⁴ in generale però esse dovrebbero darci un ritratto fedelissimo delle condizioni di Roma a quel tempo, poichè in modo affatto simile si sono espressi allora Svizzeri, Polacchi e persino Italiani.⁵

¹ Lo stesso LENZ (*Hist. Zeitschr.* nuova serie XIV, 267), al quale certo non può attribuirsi della preferenza per la Sede pontificia, rileva che da Martino V in poi la politica territoriale era diventata una necessità per Roma.

² Qualche cosa fu ordinato (ad es. le decisioni per la Rota; Bull. IV, 708 ss.), ma non fu eseguito a sufficienza, come dimostrano i legni del contemporanei.

³ Vögel, *Stimmen* 94 ss., 96, 103; cfr. 108 s., 113 s., 120 s., 126 s., 144 s., 156, 170, 173, e *Lichthd. Urkundenbuch* V, 675; VII, 20; 507, 509 s.; VIII, 2 s., 26 s., 28, 30, 46, 50, 100, 103 s., 112, 128 s., 191, 204. V. anche *Westdeutsche Zeitschr.* 1897, 93.

⁴ Quanto al nobile westfaliano Hermann Dweg (protomartiro sotto Martino V) ciò è stato dimostrato da una informazione documentaria; v. sotto n. 222 s.; cfr. anche *Lichthd. Urkundenbuch* VII, xxiii. Circa le affermazioni delle relazioni FINKE (*Das westf. Mittelalter* 17) osserva: «Non avrà qui pure fortemente esagerato l'avversione alle tasse usate in ogni età?».

⁵ Cfr. DEUX, *F. Hemmerlin* 72, 214 s., 231; CASO, *Genck. Palena* III, 534; *Genck. Blatt. f. Magdeburg* (1883) XVIII, 70. Giacobbe da Iseo nel 1429 scriveva al re romano: «E come avviti, in corte de Roma cum el denaro se ottiene quella se vole interamente» (Osto II, 418).

È affermazione antica, ripetuta fino al presente, che a partire da Martino V la Curia romana sia andata assumendo sempre più un carattere italiano,¹ ma non è così, anzi eziandio in quest'epoca la Corte romana ha conservato il suo carattere eminentemente internazionale, in cui rispecchiavasi al vivo l'universalità della Chiesa. Ivi c'incontriamo in varia successione con Spagnuoli e Francesi, con Inglesi, Tedeschi, Neerlandesi ed anche Danesi.²

Il carattere internazionale della Corte pontificia non era andato del tutto perduto neanche nel periodo avignonese. In uno dei volumi contenenti il registro delle carte di Gregorio XI si trova, ordinato da questo papa, un catalogo degl'impiegati di Corte dimoranti ad Avignone al tempo della partenza della Curia (settembre 1376): scorrendolo si rimane sorpresi pel numero eccezionalmente grande di nomi tedeschi.³ Anzi fin dal 1348 esisteva ad Avignone una confraternita di Tedeschi.⁴ Sono inoltre due tedeschi al servizio papale, Teodorico di Nieheim e Gobelino Person,⁵ quelli ai quali dobbiamo le migliori notizie sul tempo cotanto soggetto a vicissitudini dello scisma.

Sotto Martino V troviamo parimente in Roma un numero oltremodo grande di stranieri (e fra essi ben molti Tedeschi) nella Corte pontificia⁶ e nelle varie cariche dell'amministrazione e della giustizia, nella Cancelleria, Dataria, Penitenzieria, Camera apostolica e nella Rota romana.⁷ Durante tutto il secolo XV i fore-

¹ Così DROYSEN II 1, 152.

² Sul carattere internazionale della Curia e la sua progressiva diminuzione in seguito cfr. v. HOFMANN, *Forschungen* I, 238 ss.; su Danesi alla Curia LINDBRAEK, *Fuereken forhold* 182-203.

³ * Registro cartaceo di Gregorio XI. *Annus VIII, pars unica, t. 32 et ultimus, f. 429-506: Liber cortesiariorum et civium existentium in civitate Avinionis post recessum Romae, curiae factus de mandato S^{mi} N. D. Gregorii P. XI* (Archivio segreto pontificio). Debbo l'accenno a quest'importante notizia all'amico prof. A. PIEPER. Cfr. ora anche DENIZLE-ENLIZ, *Archiv* I, 627-630. Nel periodo avignonese i Francesi ebbero naturalmente molto il sopravvento nella corte papale (circa il non fatto infusso degli scrittori francesi sulla scrittura dei documenti pontifici v. *Specimina papaeogr. regestor. Romanor. pontif. Romae* 1888); quando poi dal principio dello scisma tutti i Francesi appartenenti alla Cancelleria abbandonarono la Curia di Urbano VI, per un po' di tempo prevalsero i Tedeschi; v. ELLER, *Nieheim* 41.

⁴ Vedi POLATSCHEK in *Röm. Quartalschr.* 1899, 59. Su Tedeschi in Avignone cfr. SCHÄFER *ibid.* XX (1906), 102 ss. e GÖLLER in *Teol. Revue* XX (1920), 232.

⁵ Per la biografia di G. Person GÖLLER in *Röm. Quartalschr.* XVI (1902), 187 rimanda a due lettere papali inedite nel *Reg. Lat.* 122 A. f. 9^o e 44^o.

⁶ Un *Johannes leutonicus familiaris* papa era nel 1421 custode del pappagallo di Martino V; vedi BAUMGARTEN in *Hist. Jahrb.* XXVI, 946. Secondo BERROLOTTI (*I papi e le bestie*, in *Fanfania della Domenica* II [1880], n. 7) Martino V possedeva questo raro uccello, evidentemente donatogli da un missionario, fin dal marzo 1418. *Ibid.* su pappagalli e uccelli di Pio II e Sisto IV. Ne sopravvive la memoria nel *Cortile del Pappagallo al Vaticano*.

⁷ Di questi uffici, dei quali in virtù di Martino V la Cancelleria e la Dataria ebbero una forma più solida, trattano minutamente BANCK, *Die römische Kurie* (Münster 1854) e PHILLIPS nel V vol. del suo *Kirchenrecht*. Cfr. anche

stieri, specialmente Neerlandesi e Francesi, ebbero la preponderanza anche nella cappella papale.¹ Sotto Martino V fu ammesso alla cappella dei cantori pontifici il celebre contrappuntista Du Fay (dicembre 1428). Da documenti autentici risulta che negli anni 1433-1435 Du Fay fu assente, ma che dal 1435 in poi, per titolo d'anzianità, era tra i primi cantori della cappella, che lasciò nel 1437, dopo aver ottenuto un canonicato a Cambrai.² È di non lieve valore la circostanza che la musica in Roma fosse coltivata specialmente da Fiamminghi, dovendosi a questi uomini, che anche all'estero conservarono il loro modo di pensare e di sentire, se la musica rimase severa, pura e casta.³

Gli Italiani confiscavano con successo per sé i posti più redditizi, principalmente nella Camera Apostolica⁴ ma anche parecchi stranieri viventi in Curia riuscivano a raggiungere una posizione di somma influenza. Così, per es., nello spazio di tempo da Martino V a Callisto III troviamo l'importantissimo ufficio di Maestro del Sacro Palazzo (consigliere del papa in tutte le questioni di teologia e diritto) occupato tre volte da uno spagnuolo, una da un tedesco, il renano Enrico Kalteisen, ed una da un italiano.⁵

A grande autorità ed influsso salì nella Corte di Martino V il protonotario Ermanno Dwerg (in latino Nanus), al paro di Niehe'm e Person oriundo di Westfalia, che godette della particolare benevolenza di Martino V ed ebbe con lui molta confidenza. Mentre solo di rado un cardinale poteva comparire davanti al papa infermo, Dwerg al contrario, come riferisce l'inviato dell'Ordine Teutonico, vi aveva libero accesso. Quando morì, addì 14 dicembre 1430 Dwerg era considerato per uno dei più ricchi, più stimati

RAYMONT III 1. 271 s., 505 s. e OSTENSIAL, *Bullenregister ecc.* 44 ss., 84 ss., 96 ss. P. RICHARD, *Origines et développement de la Secrétairie d'Etat Apostol.* (1417-1423) in *Rev. d'hist. ecclési.* XI (1910), 57 ss.; L. OELIER, *Les Databres du XV^e siècle et les origines de la Daterie Apostol.*, Paris 1910. Sull'alta percentuale dei Tedeschi fra i notari in Roma in generale e in specie anche fra i notari della Rota alla fine del medio evo cfr. SCHÄFER in *Hist. Jahrb.* XXXIII (1912), 719 ss. Tanto più facilmente potevano allora gli stranieri trovar posto alla Corte papale perchè le trattative venivano tuttora condotte in lingua latina. La cosa cambiò soltanto dal 1490 in poi; v. VOTAV, *Stimmen* 154.

¹ Su Francesi della provincia di Helms nella cappella papale sotto Martino V cfr. H. DUMVILLE in *Ann. de St. Louis des-Français X* (1905-06), 377 ss.

² HABERT, *Revue sur Musikgeschichte* (Leipzig 1885) I, 70. Ivi anche un'interessante notizia sul tentativo fatto nel 1425 di impiegare voci di ragazzi nella cappella papale. Correzioni al Habert dà il DUNSTON in *Rev. d. scienc. ecclési.* 1887, VI, 254 ss.

³ Cfr. *Hist.-polit. Blätter* XC, 284 ss.

⁴ VOLL VAEK nel *Bull. de l'Inst. Hist. Belge de Rome* I (1919), 175; cfr. II (1922), 145 s.

⁵ Cfr. CATALANUS, *De magistro s. palatii* 83 ss. Sulla grande importanza del *Magister s. palatii* v. PHILLIPS V, 545. Intorno a due Danesi che alla fine del secolo XIV ed al principio del XV coprirono in Roma l'ufficio di penitenciere, v. BAUMGARTNER, *Inland* (Freiburg 1869) 292.

e influenti uomini dell'eterna città.¹ Bella testimonianza dei suoi sentimenti religiosi è il testamento conservato oggi pure a Herford sua patria: esso è un prodotto del più puro amore a Dio e alla Chiesa e della più profonda abnegazione pel prossimo. Cominciando con una preghiera il notevole documento interdice qualsiasi spreco nel funerale, anzi persino qualunque distinzione nel sepolcro. Consola il vedere come lo Dwerp, nonostante la sua splendida posizione al di là delle Alpi, non sia diventato forestiero alla patria sua, poichè dei suoi beni egli dispone principalmente a vantaggio della sua città natale e dell'università di Colonia con due borse di studio per le quali, oltre una casa ad Herford, assegna in tutto 10,000 fiorini. Un'altra casa sua nel luogo che gli diede i natali egli destinò ad ospizio pei poveri. Alle due chiese principali della patria sua legò per la fondazione d'una messa 400 fiorini renani per ciascuna: « quella dei Santi Giovanni e Dionisio, in cui riposano i corpi dei miei genitori, riceve inoltre 200 fiorini ». Altri 200 fiorini dovevano servire a terminare la torre di questa chiesa. I libri lasciò alla chiesa di S. Pusinna. Nella chiusa del suo testamento, veramente cattolico, Dwerp esprime il desiderio: « quanto ancora rimane dei miei averi e beni i miei esecutori dovranno distribuire in segreto tra i poveri conforme al conto da rendersi a Dio ».² Onorevole testimonianza a favore della pietà dei Tedeschi viventi a Roma danno i molti nomi di benefattori portati dai cataloghi dei membri delle confraternite tedesche e dell'elenco dei benefattori di S. Pietro: parecchi altari poi dedicati a Santi te-

¹ VOIGT, *Stimmen* 78. Su Dwerp cfr. l'articolo di EVELT, *Gelährte Westfalen am päpstl. Hofe in der ersten Hälfte des 15. Jahrhunderts* nella *Zeitschr. für westfäl. Gesch.*, terza serie, I, 284, 298, nonché gli articoli citati nella n. seguente degli *Hist. polit. Bl.* e della *Monatschrift* di PICK, V. anche FINKE, *Papstchronik* 357 SCHMIDLIN, *Anima* 79 s. e HÖHLBAUM, *Buch Weinsberg* I, 104, 105 n. Quanto ivi è detto contro Dwerp è certamente fondato soltanto su tradizione orale colonnese.

² H. Dwerp aus Westfalen in *Hist. polit. Bl.* (1850) XXV, 803-807. Cfr. EVELT, *Rheinländer und Westfalen in Rom* 321 s.; REHER 365 e BIANCO, *Die Universität und das Gymnasium zu Köln (Köln 1850)* II, 148 ss. Tra altro Dwerp donò all'Anima una vigna; v. *Liber benef.* 219. Anche Corrado di Soest fu onorato della particolare fiducia di Martino V e da lui chiamato a Roma; v. *Zeitschr. für westfäl. Gesch.*, 3ª serie, I, 257. Ivi anche (287) sul westfaliano Giovanni di Marsberg, che fu in stretto e influente rapporto con Egonio IV. Cfr. FALK, *Der Abbrechtator Joh. v. Marsberg, Stifter zu Mainz und Worms*, in *Studia aus Kusel u. Gesch., Fr. Schneider gewidmet*, Freiburg 1906, 13 ss. Su Corrado di Soest cfr. anche JANNER III, 416 s.; *Zeitschr. f. westfäl. Gesch.* XLV, 145 ss. e FINKE *Forschungen* 306. DE WAAL (*Compo Santo* 44) ha fatto la rassegna degli ufficiali tedeschi nella Cancelleria pontificia sotto Martino V. Muffel vide nel 1432 sepolcri di Tedeschi in una cappella dell'antico S. Pietro; v. MUFFEL, *Beschreibung von Rom* 24. Su Alberto Kock e Giovanni Rodé da Bruma, che coprirono posti eminenti nell'amministrazione papale v. MEINARDUS in *Archiv*, nuova serie, X, 40 s.

deschi nella prefata basilica accennano a fondazioni di connazionali.¹

Come da Martino V, i Tedeschi furono favoriti in modo singolare anche da Nicolò V, il quale credeva di non potere assolutamente farne senza. Allorchè, nel 1451, la peste ebbe portato via quasi tutti gli abbreviatori tedeschi, immediatamente Niccolò V diede incarico agli inviati dell'Ordine Teutonico di proporgli un buon umore di egregi compatriotti.²

Ancor più del numero considerevole di impiegati Tedeschi in Curia, sorprende la grande quantità di commercianti, artisti, operai ecc. di Germania, che nel secolo XV s'era stabilita nell'eterna città. Come ai nostri giorni l'emigrazione in America conduce ogni anno dalla patria al di là dell'Oceano migliaia di persone, così in quei tempi colle sue grandi, ricche e sviluppatissime città era l'Italia e specialmente Roma, che attirava i Tedeschi. Ivi noi li troviamo nelle più svariate occupazioni: sono commercianti, albergatori, cambiavalute, tessitori, orefici, argentieri, fabbricatori d'organì, orologiai, copiatori e miniatori di libri, fabbri, vetrai, fornai, mugnai, calzolai, sarti, sellai, pellicciai, barbieri. Che se i prelati tedeschi coprivano le cariche più importanti alla Corte romana, i cambiavalute e commercianti tedeschi, specialmente bavaresi e neerlandesi, avevano dal canto loro un posto molto influente nella vita commerciale di Roma. Secondo Enea Silvio Piccolomini nel 1446 quasi tutti gli albergatori di Roma erano Tedeschi. Della quantità degli alberghi possiamo farci un'idea se pensiamo che fin dal tempo di Eugenio IV soltanto in Borgo si contarono 60 locande e alberghi. E Tedeschi furono anche i primi stampatori di Roma.³

¹ DE WAAL, *Der Camps Santo* 44-45. Sulle confraternite tedesche v. sotto p. 254 ss. Cfr. EGIDI, *Necrologi* I, passim.

² VOIGT, *Stimmen* 81.

³ KERSCHBAUMER 66. A. DE WAAL, *Priesterkollegium* 2. NAEL-LANG XVIII. *Ann. für Kunde deutscher Vorzeit* XVI, 75 s. EVELT, *Rheinländer und Westfalen in Rom* 417 ss., 425. BÜCHL, A. von *Bonstetten* (Basel 1863) 41. *Reperit. germ.* I, n. 2727. DACHEUX, *Geiter de Kapsenberg* (Paris 1876) 113 ss. A. DORER, *Deutsche Handwerker u. Handwerkerbruderschaften im mittelalterl. Italien*, Berlin 1903; G. V. GRAEVENITZ, *Deutsche in Rom* 64 ss., 263 ss.; K. H. SCHLÄFER, *Das röm. Deutschland im 14. Jahrh.*, in *Röm. Quartalschr.*, Suppl.-Bd. 20 (1913), 254 ss. Sul locandieri tedeschi v. MÜNTZ III 2, 889; il numero delle locande sotto Eugenio IV è dato secondo GRIGORIUTS VII, 677. Sul primi stampatori tedeschi v. il secondo volume di questa mia opera, libro II, 2 verso la fine. Un *architector* tedesco, Guglielmo Queckebald, è citato in MÜNTZ I, 31. Ivi (ib. n. 1) una notizia su un pittore tedesco che lavorò per Niccolò V. Cfr. sotto, libro III, capitolo 5. Al tempo di Paolo II v'erano in Roma molti muratori e scarpellini tedeschi; v. MÜNTZ II, 25. Cfr. inoltre BURCKHARDT II, 314; DE WAAL, *Der Camps Santo* 42 s. Su orefici tedeschi in Roma vedi NOACK in *Monatshefte f. Kunstwiss.* 1922, 283.

Dell'importanza e grandezza della colonia tedesca in Roma nel secolo XV ci dà un concetto il fatto, che non solo i calzolai tedeschi, i cui statuti vennero confermati da Eugenio IV nel 1439, vi formarono una loro propria gilda, ma che poterono unirsi in proprie corporazioni anche i tessitori ed i garzoni dei fornai. Abbiamo ancora il libro degli statuti dei calzolai che risale agli ultimi anni del secolo XV. Il più antico catalogo dei membri che arriva alla fine dello stesso secolo, enumera 1120 nomi, ai quali sino al 1531 se n'aggiunsero altri 1291, sicchè in un secolo si iscrissero nella gilda oltre 2400 calzolai tedeschi in Roma. Essi avevano una cappella ad onore dei santi Crispino e Crispiniano nella chiesa di S. Agostino ed una casa sociale; oggi pure la cornice di pietra sopra la porta reca l'iscrizione: « Casa dei veri calzolai tedeschi ».¹ Al principio del secolo XVI il numero dei maestri fornai tedeschi residenti a Roma e che godevano la nomea di fare il pane più sano e gustoso, era ancora di gran lunga maggiore di quello degli italiani. Gli uni e gli altri formavano insieme una corporazione con a capo due consoli, uno tedesco e uno italiano. Ma anche i garzoni dei fornai (*Peckenknechte*) avevano poi chiamata in vita una società fra di loro, che nella chiesa dell'Anima possedeva una cappella propria con cappellano particolare. Data dal 1425 una convenzione stipulata fra i maestri ed i garzoni intorno al lavoro e alla mercede. Più tardi ambedue le parti si unirono a fondare una scuola propria o una cassa corporativa presso la chiesina di S. Elisabetta nel centro della città, ove poi si raccoglievano sia a trattare gli interessi comuni, sia pel culto: là avevano eretto anche un loro particolare ospedale.² È dimostrabile inoltre che già nel secolo XV fra i Tedeschi in Roma si contava un certo numero di altre unioni: a lato delle grandi confraternite dell'Anima e del Campo Santo, di cui faremo cenno più avanti, quella dei santi Giacomo e Anna, quella di S. Barbara, finalmente una di tessitori.³ Piuttosto a migliaia che a centinaia deve essersi contata nel secolo XV la colonia tedesca di Roma.⁴

¹ A. DE WAAL, *Nationalstiftungen* 13 e NAEL-LANG XXV. Il *libro degli statuti dei calzolai, scritto su pergamena e leggiadramente ornato, designa come *iniziatori* della società « Hans foltz von heilpronden. Marx von chommy. Künze millfranke von der nioven stad. Henrich grümholtzeln von wilheym ». Si trova nell'Archivio del Campo Santo in Vaticano.

² A. DE WAAL, *Nationalstiftungen* 13 e Campo Santo 179; JANSEN-PANTON III-15, 385. La chiesa di S. Elisabetta, ora alla colonia tedesca per ricordi nazionali di data antica e recente, fu espropriata nel 1885 dal municipio di Roma e destinata alla demolizione. Cfr. KIRSCH, *Die Deutschen und die christliche deutsche Bücherbruderschaft in Rom im 15. Jahrhundert* nel periodico *Der kath. Seelsorger* 1901.

³ Cfr. NAEL-LANG XXVI-XXVII.

⁴ A. SCHULTE, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien* (Leipzig 1900) I, 601.

Più grande ancora del numero dei Tedeschi residenti nella capitale teverina era quello di coloro che vi si fermavano solo di passaggio. « Nessun popolo », dice uno scrittore, al quale compete il merito di avere per primo indagato minutamente queste cose, « nessun popolo ha come il tedesco conservato in ogni tempo tanta attrazione e smania per Roma. E nessuno, tanto se in pace come se in guerra, s'è così profondamente incrociato nelle sorti della città e del papato, talvolta nel male, ma per lo più a bene e salute; nessuno finalmente ha goduto in tanto alto grado la sollecitudine e affezione paterna dei successori di san Pietro ». ¹ Di innumerevoli romei tedeschi naturalmente è andata perduta qualsiasi traccia della loro presenza in Roma, ma il numero documentabile di coloro, che visitarono la città dei sette colli nei secoli XIV e XV, è molto considerevole. I libri della confraternita dell'Anima e dell'ospedale di Santo Spirito, nonché il catalogo dei benefattori della chiesa di S. Pietro riportano nei loro fogli una rispettabile serie di pellegrini tedeschi come benefattori, a lato dei quali anche Boemi e molti Ungheresi. ² In generale nel secolo XV fu straordinariamente grande il numero dei romei dai paesi d'Europa germanici, slavi e romanici, non ostante le difficoltà del viaggio. Molti pellegrinarono a Roma spontaneamente, ad altri il viaggio fu imposto come penitenza o come tale se lo imposero. Altri ancora trassero là per far la loro fortuna nella città eterna, altri recaronsi alle università italiane, ove conobbero nobili Romani, che seguirono più tardi nella capitale della cristianità. Se finalmente si prendono in considerazione anche le conferme, nomine, dispense, appellazioni, riserve e assoluzioni papali, allora può farsi un'idea del grande numero di coloro, i quali dagli affari furono condotti alla città dei sette colli. ³ Un quadro approssimativamente giusto del commercio dei Tedeschi e delle altre nazioni colla città dei papi sarà possibile allora soltanto, che siano diligentemente studiati i differenti libri delle confraternite con tutti gli atti affini. ⁴ Ma non è da dubitarsi

¹ A. DE WAAL, *Nationalstiftungen* I.

² A. DE WAAL, *Priesterkollegium* 23. DUDIK I, 79 s. EGIDI I, 167 ss. Sul

³ *Martyrologium benefactorum* etc. (Biblioteca di S. Pietro) DUDIK loc. cit. 78 s. A Dordrecht esisteva una «confraternita dei Romani», uomini, che avevano soprassato la soglia di S. Pietro. MOLL II, 625.

⁴ KIRSCHBAUMER 3-4. Cf. KELLNER in *Hist.-polit.* BI. LXXVII, 218; EULY, *Fachblätter* 432.

⁵ Sul catalogo della confraternita dell'Anima v. sotto 258. Col 1501 comincia l'elenco dei membri della confraternita del Campo Santo; v. DE WAAL, *Campo Santo* 90 s. Il libro della confraternita di S. Spirito è stato usufruito esattamente per l'Ungheria e per gli anni 1446-1523; *Mon. Vat. Ung.* I^a serie, I, V. (Budapest 1889. Per la Transilvania v. *Koerwependenblatt f. Siebenbürg.* *Landeskunde* 1890, 8 s.). NAEL-LANG (92) mette in dubbio il dato di DE WAAL 79, che per gli anni 1478-1480 vi siano registrati più di 250 nomi tedeschi. Lo studio accurato da noi augurato già nel 1886 sul *libro della

che già nel secolo XV Roma vedesse arrivare annualmente molte migliaia di forestieri sebbene sia forse esagerata la cifra dell'umanista Flavio Biondo, che computa a 40-50 mila persone il numero usuale dei pellegrini a Roma nella quaresima o nel tempo pasquale. Nei giubilei vi si trovavano certamente masse umane molto maggiori.¹

Con questo grandioso movimento dei forestieri si connette la origine di fondazioni nazionali, principale scopo delle quali era accogliere gli stanchi e curare i pellegrini ammalati.² Tutte queste fondazioni godettero della benevolenza dei papi, che le distinsero con grazie e privilegi. A Roma, siccome nella patria comune di tutti i cristiani, ognuno doveva sentirsi come a casa sua, ognuno doveva trovare fra connazionali il soddisfacimento dei suoi bisogni corporali e spirituali. E perciò le varie nazioni si costrussero chiese e ospedali per i loro pellegrini e per i loro membri residenti permanentemente in Roma; li posero sotto la protezione dei Santi, che o in privato o in modo speciale erano venerati presso loro e così pel nome del patrono rimase congiunto alla Chiesa il nome della Nazione, che spesso gli veniva aggiunto. Quasi tutte queste fondazioni erano andate decadendo per la dimora dei papi in Avignone, ma col ritorno della Santa Sede a Roma cominciò per esse una nuova era di rifiorimento.

Se diamo uno sguardo sulle varie fondazioni nazionali sorte in Roma nei secoli XIV e XV ci bisogna confessare che anche su questo punto la precedenza spetta ai Tedeschi. Del secolo XIV sono le due fondazioni dell'Anima e del Campo Santo tuttora sussistenti.

Malauguratamente è coperta da tenebre l'origine dell'ospizio per pellegrini di S. Maria in Campo Santo presso S. Pietro, ma v'è ogni probabilità che esso sia la continuazione della scuola dei Franchi fondata da Carlo Magno in unione con Leone III al lato

confraternita di S. Spirito (nell'Archivio omonimo; cfr. il nostro vol. II) è ora finalmente effettuato da K. H. SCHÄFER, *Die deutschen Mitglieder der Heiliggeist-Bruderschaft zu Rom am Ausgang des Mittelalters*, Paderborn 1913. Un eccellente principio per la completa pubblicazione di tutti i *Liber fraternitatis romani* fu dato da EOMI con suoi *Necrologi e libri uffizi d. provincie romane* (2 volumi, Roma 1898 e 1914): il vol. II, 113-446 dà il *Liber fraternitatis S. Spiritus et S. Mariae in Saxia de Urbe*.

¹ HUGONUS, *Rom. inst.* III, alla fine. GERSONIUS (VIII, 618) reputa difficilmente credibile la cifra. Manca purtroppo qualsiasi indicazione di tempo nella notizia di KERSCHBAUMER 29, che l'Anima abbia prologato le sue cure a 5-6000 pellegrini ogni anno. Sul giubileo cfr. sopra 213 a. e il capitolo 3 del libro III.

² Inoltre tutte le fondazioni nazionali in Roma consideravano loro dovere soccorrere nei loro bisogni secondo la possibilità i poveri connazionali e discendenti dalla medesima stirpe, che s'erano stabiliti a Roma: v. DE WAIL, *Böhm. Pöperhaus* 55.

and di S. Pietro, la cui chiesa e fabbriche a poco a poco erano passate in possesso del capitolo di S. Pietro.¹ Non ostante questo mutamento di proprietà, che dovrebbe cadere nel periodo avignonese, i canonici di S. Pietro non disconobbero per nulla il diritto storico dei Tedeschi alla loro antica fondazione nazionale: essi non fecero alcuna difficoltà quando alcuni Tedeschi impresero ad edificare, entro il territorio della scuola Franca, ma più vicino a S. Pietro, un nuovo ospizio con chiesa, al qual fine furono loro concessi probabilmente dal capitolo resti di fabbriche antiche. L'ospizio fu messo sotto la protezione della B. V.; della chiesetta sussiste ancora la parte terminale del coro. Purtroppo finora non fu dato di trovare notizie più precise su questa nuova fondazione: l'unica che se n'ha è in una bolla di Callisto III del 1455, la quale dice che da ben lungo tempo dei Tedeschi solleciti pei loro connazionali avevano fondato l'ospizio in quel sito, che comunemente vien detto *Campus sanctus*. Va lasciato indeciso se sia fondata la congettura² che la fondazione di questo ospizio cada nell'inizio del secolo XIV, forse nell'anno giubilare 1300.

Sono rinvolti nelle tenebre anche gli inizi di un altro ospedale tedesco, dell'Anima, ben noto a quanti visitano Roma. Stava nelle più strette relazioni con quest'ospizio situato nell'interno della città la confraternita dell'Anima, la quale era probabilmente la continuazione di quella *Confrateria Alemannorum*, che, come è dato provare, fiorì già in Avignone e che continuò certamente dopo la traslazione della Santa Sede a Roma.³ Come fondatori dell'Anima sono nominati Giovanni Peters di Dordrecht e il famoso Teoderico di Nieheim. Nella bolla 9 novembre 1398, colla quale Bonifacio IX largisce indulgenze a quanti contribuirono all'impresa caritatevole dell'ospedale tedesco, si dice espressamente che Giovanni Peters e sua moglie Catterina destinarono all'istituto parecchie case in Parione per ospizi separati di uomini e di donne e che con essi era congiunto un oratorio. Questa fondazione, la quale ben presto ebbe a soffrire per calamità naturali, avrebbe certamente durato appena se non le fosse venuto vigorosamente in aiuto Teoderico di Nieheim. L'ospizio deve alle liberali donazioni di lui (sette case, una vigna ed altri beni) la

¹ Cfr. DE WAAL, *La schola Francorum e l'ospizio tedesco del Campo Santo* nel vol. XV (Roma 1897).

² A. DE WAAL, *Nationalität*, 6. Cfr. anche la *Röm. Quartalschrift* II, 83; DE WAAL-MANOURATI 48-49 e *Gesch. d. Campo Santo* 31. La *bolla di Callisto III (Archivio del Campo Santo al Vaticano), erroneamente messa nel 1454, ha la data di Roma 1455, IV Non. Sept. (= 2 sett.) A' primo; essa è ora pubblicata presso P. M. BAUMGARTEN, *Cartularium vetus Campi Sancti Teutonico-rum de Urbe. Erkunden zur Gesch. des deutschen Gottesackers bei St. Peter in Rom* (16 Suppl.-Heft della *Röm. Quartalschr.*), Rom 1908, 19 ss.

³ Vgl. NAGL-LANG 97 s.

sua solida base materiale. Teoderico poi non fu soltanto il più eminente benefattore, ma anche il primo direttore dell'ospedale da lui nuovamente fondato.¹ La fondazione fu collocata sotto il patrocinio di Maria, avvocata delle povere anime del Purgatorio, e così l'ospizio ebbe il titolo *B. Mariae Animarum*. Più tardi il nome fu abbreviato in *de anima* (*dell'anima* in italiano) donde si formò la denominazione oggi pure in uso di *l'Anima*.² I Tedeschi residenti a Roma nelle più svariate posizioni considerarono come sacro dovere fortificare e irrobustire la fondazione nazionale parte mediante elargizioni in denaro, parte attribuendo beni immobili. Ricchi e interessanti lumi in proposito fornisce il fondo dell'archivio dell'Anima recentemente schiuso al pubblico. Esso conserva anche al presente il libro della confraternita dell'Anima, un volume in pergamena protetto da borchie d'ottone lavorato, di 267 pagine in folio piccolo. Fu compilato negli anni 1463-1464 col sussidio di cataloghi anteriori e continuato fino al 1653. Il numero dei membri inscrivibili supera i 3000, dei quali un terzo e più è di ecclesiastici e la metà in circa appartiene al secolo XV.³ Dalla lunga

¹ Cfr. KERSCHBAUMER 7-8, 10 (bolla di Bonifacio IX, ora in migliore stampa presso NAGL-LANG 58 s., in data 9 nov. 1399); SAUERLAND 34 s., 51, 59; *Liber benefact.* 6, 218, 263; DE WAAL, *Nationalstiftungen* 8 s.; ERLER, *Nickels* 145 s., 208 s., 347 s. (SAUERLAND in *Mittell. d. österr. Instit.* X, 657 s., dimostra che ERLER presenta a torto Teoderico di Nlem come concubinarium publicum); ora cfr. SCHMIDLIN, *Anima* 57; WEITZER u. WELT'S *Kirchenlex.* III, 640 s.; H. HOUBEN in *Kathol.* 1880, I, 57 s.; *Amgsburg. Postzeitung* 1900 Beil. n. 46 s. ed ESSEK, *Das deutsche Pilgerhaus S. Maria dell'Anima* (Rom 1900). Il testamento di Teoderico fu pubblicato da SAUERLAND (70-72); cfr. *Röm. Quartalschr.* 1894, 284 s. Alorchè KERSCHBAUMER scrisse il suo pregevole lavoro non si poterono trovare le preziose notizie raccolte da A. FLIX e desunte in gran parte dall'Archivio dell'Anima: per la bontà del rettore d'allora, Dr C. JÄNGE, nel 1874 potei aver visione di queste carte ora conservate nell'Archivio dell'Anima. La pubblicazione già citata di NAGL-LANG (pubblicata nel 1890) contiene un buon sommario degli atti dell'archivio predetto; v. specialmente XIII ss. Cfr. ora principalmente l'opera riassuntiva e fondamentale di J. SCHMIDLIN, *Gesch. der deutschen Nationalkirche in Rom S. Maria dell'Anima*, Freiburg 1900. MULDER (*Dietsch* von *Nickels* 104 ss.) crede che i veri fondatori dell'Anima siano degli olandesi (Giov. Petri e moglie) e che l'importanza della fondazione di Teoderico di Nlem non è tanto grande che egli possa venir designato come vero fondatore dell'istituto. V. in contrario SCHMIDLIN nel *Kathol.* 1908 I, 184 ss., cfr. anche *Hist. Jahrb.* XXIX (1908), 673.

² KERSCHBAUMER 11. Il pensiero che dà fondamento al nome è espresso graficamente nel sigillo dell'ospizio introdotto nell'anno 1569, che sul petto dell'aquila imperiale ha in R. V. seduta fra due figure alate e nude, le quali rappresentano le anime del Purgatorio, che si rivolgono supplicanti a Maria. L'aquila bicipite che allarga le ali attorno alla Madonna simboleggia la protezione dell'imperatore sull'ospizio nazionale tedesco. Riproduzione del sigillo sulla copertina del lavoro di KERSCHBAUMER. Cfr. estandio SCHMIDLIN, *Anima* 28 ss., ove anche altri tentativi di spiegazione del nome dell'Anima.

³ Cfr. KERSCHBAUMER 39 ss.; DUBIK, *Her* I, 73-76; EVELL, *Reichsbild* 415 ss., 427 s. e KELLNER in *Hist.-polit. Bl.* LXXVII, 211 ss. Ritrovato nel

serie dei nomi risulta quanto fosse grande in Roma la colonia tedesca e quanto straordinariamente grande fosse il numero dei pellegrini e dei visitatori di Roma. Si incontrano di rado dei vescovi, frequentissimamente invece, specie negli ultimi decenni prima dello scisma luterano, dei vescovi coadiutori. A lato dei Paesi Bassi fornivano il maggior numero di romei la Sassonia inferiore, la Baviera e i paesi del Reno: per l'assiduo accorrere in pellegrinaggio a Roma si distinguevano anche i Tedeschi delle lontane provincie baltiche.¹

I papi Innocenzo VII e Gregorio XII si addimostrarono fautori speciali dell'ospizio nazionale tedesco dell'Anima: per essi la fondazione ebbe la conferma, fu raccomandata alla particolare protezione del vicario pontificio e fu concesso il diritto parrocchiale di libera sepoltura e d'un cimitero proprio. Martino V stabilì, che coloro i quali trattenessero beni o scritti spettanti all'Anima, soggiacessero alla scomunica; Eugenio IV impartì ai cappellani la facoltà parrocchiale di conferire i santi sacramenti della penitenza e dell'altare.² La crescente importanza dell'ospizio fece sì che durante il governo dei due papi da ultimo nominati s'ingrandisse la cappella traendo a costituirne parte le case laterali, cioè l'abitazione che fino allora aveva servito per i pellegrini maschi e femmine, ottenendosi per tal guisa una chiesa gotica a tre navi.³ Da ciò si ricava che attorno al primitivo impianto il possedimento feudario dovette essersi già talmente allargato che fu possibile ampliare la chiesa senza danno delle abitazioni per i pellegrini. Questo possedimento crebbe in modo, che nel 1484 l'Anima possedeva 22 case.⁴

1851, il libro della confraternita fu pubblicato non molto correttamente a spese dell'Anima a Propaganda nel 1875: *Libro confraternitatis B. Mariae de Anima Testonicorum de Urbe* (Rome 1875). Cfr. ora le eccellenti illustrazioni in NAGL-LANG 63 ss. e presso SCHMIDLIN, *Anima* 135 ss. Ha dato recentemente un'edizione critica del libro della confraternita fino al 1500 Esmi (*Konvoluti* II, 9-105).

¹ Cfr. KILNER in *Hist. polit. Bl.* I, XXVII, 218. Sui nomi austriaco-bavaresi nel libro della confraternita dell'Anima v. NAGL-LANG 113 s. (ibid. 148 s. date della consecrazione di vescovi ed abati); sui prusiani cfr. *Zeitschr. des westfäl. presb. Ges.-Verbands* 1900, XLII, 72 ss. Sulla partecipazione dei Prusiani all'Anima, cfr. J. BLOCK, *Verspreide studiën op het gebied der geschiedenis*, Groninger 1903, 24-48.

² NAGL-LANG 9-10, 12. In parrochi luoghi di Germania ebbero luogo nelle chiese parrocchiali collette per l'ospedale tedesco a Roma. Se ne ha l'attestazione per Biberach; v. *Freiburger Diocesanarchiv* (1887) XIX, 15 n. Cfr. SCHMIDLIN 44 s., 188.

³ GRAU in *Kirchenwachter* 1881, 7, dimostra che questa chiesa era gotica; del resto GRAU era quando pensa a una chiesa a due navi. Cfr. ora anche NAGL-LANG XVII e SCHMIDLIN 159 ss.

⁴ KROCHBAUMER 12 s., 22; SAUERLAND 36 ss.; DE WAAL, *Nationalistiften* 9; H. BOUSEN loc. cit. 59 s.; ERLEN, *Niederl.* 146 s.

A lato delle due fondazioni dell'Anima e del Campo Santo nel secolo XV furono fondate anche altre opere nazionali tedesche. Con documento di fondazione del 2 agosto 1410 un prete della diocesi di Kulm, Niccolò Henrici, che era cappellano a S. Lorenzo in Paneperna, donò due case nel rione Regola per Tedeschi poveri. Dapprima l'ospizio ebbe il nome di S. Niccolò, più tardi di S. Andrea.¹ La sua amministrazione fu unita nel 1431 con quella dell'Anima, che ora crebbe a grande fiore e specialmente mediante la confraternita divenne il centro religioso della colonia tedesca. Simile confraternita tedesca si formò sotto Niccolò V presso il Campo Santo: è cosa interessante che nella chiesa di questa fondazione nazionale circa la metà di quel secolo si predicasse in tedesco.² Una fondazione nazionale tedesca affatto caratteristica sorse alla metà del secolo XV, cioè un convento di suore tedesche del terz'ordine di S. Francesco, che rapidamente fiorì. Finalmente fra le fondazioni tedesche va annoverato anche un ospedale presso la chiesa di S. Giuliano de' Fiamminghi³ destinato ad accogliere Fiamminghi. È ricordato già nel secolo XI: decaduto più tardi, risorse a novella vita sotto Martino V ed Eugenio IV.

Come i Tedeschi, così anche le altre nazioni istituirono caritatevoli fondazioni per quelli dei loro che venivano a Roma.

Da età antica la Francia possedeva un ospizio ed un cimitero presso S. Pietro, dei quali però nulla conosciamo per ciò che spetta il tardo medioevo. Confraternita e ospedale dei Francesi giacevano allora nell'interno della città, ove in seguito sorse la chiesa nazionale di S. Luigi.⁴ La piccola chiesa di S. Brigida in piazza Farnese ricorda la casa fondata da detta Santa († 1373) per pellegrini svedesi.⁵ Circa lo stesso tempo ebbe nascimento

¹ Cfr. J. LOHNINGER, *Der Klerus des St. Andrews-Hospizes*, in *Mittel. aus dem deutschen Nationalinstitut S. Maria dell'Anima in Rom*, II (1907-08), 5 ss.

² DE WAAL, *Gesch. d. Campo Santo* 45 ss. Sulle prediche tedesche v. KOLBE 203, n. 4 v. Kuthold 1890, I, 479. Sulla casa dell'Ordine teutonico a Roma cfr. P. KAMBE in *Allpreuss. Monatschrift* XXXIX (1902), 305 ss.

³ Particolari in DE WAAL, *Nationalstiftungen* 12, 14; *Beschreibung der Stadt Rom* III 3, 535 s. e NAGL-LAND XXX 96 e XXXIII 98, VAND. *Les fondations hospitalières flamandes à Rome de 15^e au 18^e siècle*, in *Bull. de l'Inst. hist. Belge de Rome* I (1919); VAND. *Hospice de St. Julien-des-Fiammants à Rome. Les Statuts de 1444*, Bruges 1924. Sui Frisoni a Roma e la loro chiesa nazionale S. Michele in Sassia cfr. J. BLOCK, *De Friesen te Rome*, in *De Vrije Pries* XX, 2 (1903) 1 ss. e *Verspreide studiën* 24 ss.; H. BEYMERS, *S. Michele, die Friesenkirche in Rom*, in *De Vrije Pries* XXI, 1 (1906), 73 ss.

⁴ Cfr. la letteratura a p. 263.

⁵ Cfr. HILDEBRAND in *Hist. Tidsskrift* 1882, 218 ss. L'articolo fu continuato ibid. nel 1885 dal barone v. BELZE, che trattò inoltre la fondazione in un lavoro speciale: *Svenska Männen och Märker i Rom*, Stockholm 1901. Ivi a p. 12 sull'aiuto prestato da Eugenio IV per il restauro di questo ospedale. Sulla casa di S. Brigida vedi GRISAR in *Civ. Catt.* 1895, II, 471 s.; K. KASCH-TOENING, *Die heil. Nizetta von Schweden*, Kempten-München 1907, 45 ss. Su 879

l'ospizio per i pellegrini boemi messo sotto il patrocinio di san Wenceslao. Probabilmente l'idea di questa fondazione fu formata da Carlo IV quando si trovò in Roma per l'incoronazione imperiale: anzi un'antica tradizione racconta, che l'ospizio fu eretto in quella stessa casa, in cui Carlo IV travestito da pellegrino aveva abitato negli ultimi giorni della Settimana Santa del 1355.¹ Il documento, che dà notizia dell'apertura realmente compiuta della casa per i pellegrini boemi, ha invece la data del marzo 1378. Stando al medesimo, Carlo IV nel secondo soggiorno a Roma, nel 1368, aveva comprato non lungi da Campo di Fiore una vasta casa² destinandola ad accogliervi tutti i pellegrini poveri, bisognosi d'aiuto e infermi di Boemia, Moravia e bassa Slesia venienti a Roma.³ La conferma pontificia non venne che al 1° d'agosto del 1379.⁴ Su questo influirono probabilmente le sfavorevoli circostanze del tempo: per esse e per gli scompigli scoppiati in breve anche in Boemia la casa dei Pellegrini boemi decadde; un'iscrizione tuttora conservata dell'anno 1457 parla del restauro della casa ruinata allora intrapreso da Enrico Roraw.⁵ Contro l'ulteriore sviluppo dell'istituto agirono poi molto le controversie tra la famiglia dei Rosenberg ed i papi sul diritto di nomina del rettore.⁶ Gli Ungheresi avevano un ospizio presso la chiesa di S. Stefano degli Ungheresi, la cui origine fu fatta risalire al santo re Stefano. Questa fondazione era andata in totale ruina nelle tempeste degli ultimi 40 anni e fu ristabilita sotto Martino V.⁷

dest e Dudesni a Roma velt J. LINDBAEN, *Spredte natitay om svenske i Rom det 15de og 16de århundrede*, in *Svensk hist. Tidskrift* 1901, 136 ss. e *Danske (og svenske) besøgende i Hospitalet s. Maria dell'Anima*, in *Kirkelhist. Samlinger* IV, 708 ss.; EICHL *Necrologi* I, 309. Sulla casa di s. Brigida v. GRISAR in *Civ. ant.* 1897, II, 471 s.

¹ A. BELLI, *Delle case abitate in Roma da parecchi uomini illustri* (Roma 1850) 63; PIAZZA 102 ss.; DE WAAL, *Böhm. Pilgerhaus* 20. La coronazione di Carlo IV a imperatore avvenne in Pavia nel 1355.

² Ora Via de' Banchi Vecchi 132.

³ DE WAAL, *Böhm. Pilgerhaus* 25 ss.; 28 ss. (a p. 33 la data 1371 è un errore di stampa per 1378).

⁴ DE WAAL loc. cit. 36 s., 38 s. KNORR, *Acta Urbani VI et Bonifacii IX*, vol. I, 43 s. Martino V confermò il decreto del suo predecessore; v. PANGEL, *Ein Gesch. des böhm. Hospitals in Rom in Mitteil. für Gesch. der Deutschen in Böhmen* (1874) XII, 207.

⁵ Facsimile dell'iscrizione, finora stampata sempre scortata (anche da REICHERT II, 1211), in DE WAAL loc. cit. 71. Sulla decadenza dell'istituto cfr. in FRIEDL IV, 401-402, il documento tolto dall'archivio claustrale di Raiberg.

⁶ Cfr. l'ultima descrizione della storia dell'ospizio del MARX nel periodico *Časopis Musea Evángerů vlašské* 1890, LXIV, 65-100.

⁷ *Ital. Vatic.* II, 81; cfr. PIAZZA 97 ss.; ARMELLINI 624 e FRANKÓ, *A zsvrat letáckých Rómských nápitků napoger parádokkár* (Budapest 1900). Sul pellegrinaggio ungherese v. *Mon. Vat. Ung.*, 1ª serie, t. V; *Liber confraternitatis s. Spiritus de Urbe* (Budapestini 1889).

Il famoso Teoderico di Nieheim costruì una casa speciale per poveri preti d'Irlanda; per donne lombarde bisognose sorse nel 1388 un proprio ospedale. Già nel 1362 fu fondato un ospizio nazionale per pellegrini inglesi: era nella Via di Monserrato e posto sotto la protezione di S. Tommaso Becket. A questo ospizio venne unito nel 1469 un secondo istituto inglese esistente dal 1396 presso S. Edmondo in Trastevere, che era stato eretto per marinai inglesi.¹ Nel 1363 una nobile portoghese aveva fondato per pellegrini poveri del suo popolo un istituto, che nel 1440 fu ampliato dal cardinal Antonio Martinez de Chiaves di Lisbona;² il medesimo principe della Chiesa costruì inoltre una chiesa di S. Antonio de' Portoghesi.³ Nell'anno giubilare 1450 il vescovo Alfonso Paradinas eresse un ospedale della nazione spagnuola: la chiesa connessavi fu dedicata al santo apostolo Giacomo ed a sant'Ildefonso (S. Giacomo degli Spagnuoli). Per gli ammalati e pellegrini del regno d'Aragona, al quale allora apparteneva anche la Sicilia, esisteva un ospedale nella contrada della Chiesa Nuova, fondato nel 1330 da due pie donne di Barcellona,⁴ poscia unito coll'ospedale di S. Giacomo. Nel 1448, fra le devastazioni della peste, i Fiorentini avevano fondato la confraternita della Pietà della nazione fiorentina, la quale ottenne dal capitolo di S. Celso la chiesetta di S. Pantaleo presso il Tevere; là sorse più tardi la grandiosa chiesa di S. Giovanni.⁵

La liberalità di Niccolò V rese possibile nel 1453 la costruzione d'una chiesa con ospedale per Dalmatini e Slavi meridionali; questa fondazione (S. Giacomo degli Schiavoni) fu ampliata sotto Sisto IV e sussiste anche adesso. Per sollecitazione del cardinale Alain, Callisto III nel 1455 assegnò ai Brettoni una chiesa in

¹ *Beschreibung von Rom* III 3, 428. La storia degli istituti inglesi in GASQUET, *History of the Engl. College to Rome*, London 1920. Cfr. W. CROOK, *The national English Institutions of Rome* (sæc. XIV), in *Atti del Congresso internaz. di scienze stor. in Roma 1905*, vol. 3, Roma 1904, e *National English Institutions in Rome during the fourteenth century*, in *Dublin Review* CXXXIV (1904), 274 ss. Sulla casa eretta dal Nieheim v. SAUERLAND 51; cfr. NAGL-LANG XXVIII e 5; sull'ospizio lombardo v. *Arch. d. Soc. Rom.* X, 622.

² Il suo sepolcro, d'Isala da Pisa, a S. Giovanni in Laterano; cfr. VENTURI VI, 376 ss.

³ G. FRANCARELLI, *Inscrizioni Portoghesi di Roma* (Roma 1868) 91. Secondo VENUTI (I 2, 418) e altri l'ospedale portoghese sorse solo nel 1417; cfr. ARMIGNANI 135. Nel Cod. Ottob. 383, f. 82-86 (Biblioteca Vaticana) si trovano notizie sull'ospedale di S. Antonio de' Portoghesi in Roma scritte da Giorgio de Cabelo, ma non vi si dà una data per l'erezione dell'ospedale. Secondo un documento adottato da E. SIMONETTI, *I nomi delle vie di Roma* (Roma 1898) 74, l'origine dell'ospedale portoghese cade nell'anno 1367.

⁴ Sulle due fondazioni cfr. *Beschreibung der Stadt Rom* III 3, 302 e 298. Dopo l'unione di Aragona e Castiglia fu eretta nel 1406 la nota chiesa nazionale spagnuola (con ospedale) di S. Maria di Monserrato.

⁵ REUMONT III 1, 427, *Beschreibung der Stadt Rom* III 3, 422 e 430.

rovina, che ora ricevette il nome di S. Ivo dei Brettoni. Un ospizio per ammalati e pellegrini di Bretagna esisteva già dal 1347. Parecchie nuove fondazioni di questo genere — sia permesso notarlo qui in anticipazione — furono erette al tempo di Sisto IV. Allora fra altri anche i Lombardi, i Genovesi ed i Francesi ebbero chiese loro proprie, colle quali erano uniti ospizi nazionali e per lo più anche confraternite.¹ In queste fondazioni nazionali dei singoli popoli e stirpi si riflettono nella eterna città il mondo cattolico e le sue parti. Per tal via Roma è il centro della Chiesa cattolica non soltanto in quanto distribuisce per tutti i lati vita e salute, ma nel senso pure che in certo qual modo essa rappresenta in piccolo quasi tutto l'orbe cattolico. Nelle chiese nazionali ognuno metteva piede su terreno patrio. Ogni cattolico quindi si sentiva subito doppiamente a casa sua entro le mura della città dei papi.² Roma era allora ed anche più tardi una città non propriamente italiana, ma cosmopolitica, in cui tutti i popoli si

¹ Cfr. *Beschreibung der Stadt Rom* III 2, 267, 268, 269, 271. RECUMST III 1, 427. TUCKER, *Stato storico d. chiesa, arciconfrat. e ospedale dei Ss. Ambrogio e Carlo delle nazioni Lombarda e Roma* (Roma 1884). *Arch. d. Soc. Rom.* X, 434. FLAHER 107 ss.; 134 ss.; 136 ss. LACHOIX, *Mémoire historique sur les institutions de France à Rome puisé dans leurs archives et autres documents la plupart inédits* (Paris 1868) e *Les établissements français à Rome. Mémoire sur l'hist. et l'administration des pieux établis. fr.* (Rome 1876). BARRIER DE MONTAULT I, 38 ss., 121 s., 205, 223. JULIEN DE LAURENCE, *Note sur l'église Saint-Yves-des-Bretons à Rome* (Tours 1879. Estr. dal *Bull. mensuel*). LEXOU, *Le culte de Saint-Yves à Rome. I. Saint-Yves-des-Bretons. Église, hospice, paroisse et confrérie* (Saint-Beloué 1891). E. V. MOELLER, *Der hl. Ivo als Schutzpatron der Juristen u. die Ivo-Brüderschaften*, in *Hist. Vierteljahrsschr.* XII (1909), 326, 342 s.; POQUEY in *Hét. d'archéol.* XXXVII (1918-19), 201 ss. *St.-Louis-des-Français à Rome* in *Correspondant* 1883, febbraio. *Revue des sciences ecclési.* 1903, dicembre. D'ARMAILHAC, *L'église nationale de St. Louis d. Fr.* (Rome 1894). Cfr. anche il nostro vol. II^a, libro III, 12 s. metà e GEXMAY, *Fondations faites par des Lorrains à St. Louis d. Fr.* (Nancy 1889). Il documento di fondazione dell'ospedale per gli Slavi meridionali del 1455, in THIEBER, *Mon. Slav.* I, 222, fu falsificato nell'interesse dei Dalmatini. Cfr. lo scritto cronico del 1522, in CRISTO sull'ospizio di S. Girolamo degli Schiavoni (Agrano 1896) e i due De J. CRISTO nel periodico *Starije* XVIII, 1 ss. (Agrano 1899); e F. S. I [VASTI], *La questione di S. Geras. de' Schiavoni in faccia alle storie e al diritto*, Roma 1903, 14 ss., 47 ss. (ivi [Documenti] 9 ss.) il testo della bolla di fondazione di 1503, 14 ss. V del 21 aprile 1455 con riproduzione fotografica). Cfr. *Civ. Catt.* 38. *Nessun V* del 21 aprile 1455 con riproduzione fotografica). Cfr. *Civ. Catt.* 38. *Nessun IV* (1901), 262 s.; *Hist.-pol. Blätter* CXXVIII (1901), 894 s. ERMEX, *L'ospedale di S. Pietro*, Roma 1924, 29. Ai Venetiani apparteneva S. Marco fatto restaurare dal cardinal Barbo, ai Lucchesi S. Croce e Bonaventura, ai Genovesi S. Bernardino S. Bartolomeo; con quasi tutte queste chiese andavano uniti « ospedali ». Prima dello scisma esisteva a Roma non lungi da S. Andrea degli Fratti un ospizio nazionale per gli Scozzesi. BALLESTRIN II, 221. *Plazza* 1941.

² Cfr. *Neue römische Briefe von einem Florentiner* I, 128.

trovavano bensì uniti nella comunione della Chiesa una, eppure conservavano sotto la protezione dei papi le loro caratteristiche nazionali.

Un elemento affatto caratteristico, che sotto più d'un aspetto molto poco conveniva ad una corte ecclesiastica, era costituita dagli umanisti penetrati in Curia già durante lo scisma.

Personalmente Martino V era piuttosto alieno dal movimento umanistico. Per comprendere la posizione, che i rappresentanti del rinascimento letterario ottennero nondimeno alla sua Corte, bisogna rammentarsi della spinta che il moto umanistico aveva ricevuta dal concilio di Costanza. Fino allora il mondo non aveva mai veduto un'assemblea sì numerosa e splendida come quella; ma più importante della moltitudine fu, che in quel grande congresso dei popoli occidentali era insieme riunita quasi tutta la spirituale potenza e intelligenza del secolo. La lunga convivenza dei personaggi più colti e dotti d'Europa ebbe le più gravi conseguenze sia per la cultura in genere, sia in specie per la causa del rinascimento letterario. L'umanismo, che fino allora era stato ben curato soltanto in Italia, cominciò da Costanza il suo giro trionfale per tutto il mondo d'Occidente.¹

Tra i segretarii pontifici presenti a Costanza era un'intera schiera d'umanisti, dei quali i più importanti sono il dotto greco Manuel Crisolora, che però vi morì poco dopo il suo arrivo (15 aprile 1415), il ben noto Lionardo Bruni, il quale del resto stette egli pure solo per breve tempo al concilio, e Poggio. Degli altri umanisti, che andarono a Costanza, vanno rilevati i poeti Benedetto da Piglio, Cencio de' Rustici ed i giuristi formati umanisticamente Pier Paolo Vergerio e Bartolomeo Arragazzi. Una parte di questi dotti, e fra essi specialmente il Poggio, approfittò della dimora a Costanza per esplorare le biblioteche claustrali della regione, Reichenau, Weingarten, S. Gallo e altre, alla ricerca di codici classici romani. È gloria duratura dei monaci tedeschi medioevali il fatto, che specialmente per la loro sollecitudine e senso di cultura sian stati trasmessi ai posteri i tesori più preziosi dell'antica civiltà intellettuale.² In seguito alle raccomandazioni, che come segretario apostolico seppe procurarsi, al Poggio riuscì di penetrare anche nelle collezioni custodite con la maggior gelosia

¹ Cfr. LUD. GUCK, *Gesch. des Mittelalters* (Halle 1830) II, 706. Vossr. *Wiederherstellung* I^o, 234; II^o, 244. LULLY 20.

² GREGORIVS VIII^o, 506. Vossr. II^o, 222 s., 227 s. Alla letteratura ivi citata vanno aggiunti l'articolo di ZEPPELIN su M. Crisolora nella rivista *Das alte Konstanz* 1883 e KOPP, *Die Anfänge der griechischen Renaissance im Abendland in Koth. Schicksalssch. 1896*, 205 s. Cfr. anche KOPP in *Hist. Jahrb.* XVIII, 206 s. FINKE, *Bilder vom Konstanzer Konzil* 62 ss.; BACHOFF, *Studien zu P. P. Vergerio* 72 ss.

e di trarre da esse alla luce una quantità di capolavori dell'antichità classica.¹ Fu indescrivibile il giubilo suscitato presso i suoi compatriotti da queste scoperte. La consapevolezza che già molta gli umanisti avevano del proprio valore crebbe così moltissimo e la cosa venne in mostra fin dall'intronizzazione di Martino V, quando essi per i segretarii pretesero e, a quanto pare, ottennero la precedenza sugli avvocati concistoriali.²

Viene da sé che questo contegno dei segretarii umanisti mise di malumore il papa e probabilmente da questo dipende che Martino, il quale del resto promosse gli studii,³ non favorisse per nulla gli umanisti, sebbene vedesse che erano indispensabili, per cui ne troviamo al suo servizio un'intera serie,⁴ fra i quali dal 1423 anche il Poggio. Costui, in vista della critica situazione in cui all'inizio del suo governo si trovava Martino V, aveva cercato di fare la sua fortuna in Inghilterra. Ma, fallite miseramente le sue speranze, volse le spalle alla nebbiosa « terra barbarica » e si volse nuovamente all'assolata patria. Non molto dopo la sua venuta nell'eterna città poté notificare ad un amico, che senza molta fatica egli aveva ottenuto l'ufficio di segretario papale.⁵ È difficile a comprendersi come Martino V poté pigliare al suo servizio un uomo cotanto licenzioso, egli, che nel resto teneva con grande rigore alla onestà e disciplina dei suoi sudditi dal momento che Poggio era rimasto quello che era per l'addietro. Egli stesso ci racconta come, terminati gli aridi affari d'ufficio, soleva ricrearsi con amici umanisti dagli stessi sentimenti suoi nel narrare frivollissime arguzie.

¹ Cfr. VONT, *Wiederbelebung* I^o, 225 ss. e BURMAN III, R. SANDERL, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, Firenze 1896; WALSER, *Papstus* 48 ss.

² VONT, loc. cit., II^o, 24. Al concilio di Basilea anzi, ove la generale l'umanesimo rappresentò una parte più importante che a Costanza (v. BURMAN 303, i protomartiri volevano andar avanti ai vescovi! La cosa però non riuscì): solo il protomartire Pio II nel congresso di Mantova fu devoto la controversia per la precolonna.

³ Cfr. le lettere emanate da Martino V a favore delle università di Valladolid e di Lovanio, la prima in DEXTELA I, 390, l'altra in *Anal. pour servir à l'hist. ecclési. de la Belgique* 1898, XXIV, 49 ss. Un facsimile della bolla di fondazione dell'università di Lovanio, in data 9 dicembre 1425, in *Liber Memorialium des Filles Jubilaires de l'Université Cathol. de Louvain*, Louv. 1889, V, anche nella *Filles Jubilaires de l'Université*; la bolla di fondazione dell'università di Bostock; la bolla di favore d'uno *Studium generale* a Ginevra in *Bull. de la Soc. d'hist. de Genève* 1898, II, 11 ss. Sul riformamento dell'università di Bologna negli anni 1417-1420 sotto il favore di Martino V cfr. G. ZIOLI, *Lo studio bolognese e papa Martino V*, in *Studi e Mem. p. la storia dell'Univ. di Bologna* III (1932), 195 ss. Pare che Martino V abbia fatto qualche cosa anche per la biblioteca pontificia. Un codice proveniente dal mon. libel. (*Martiani Capellan De septuaginta philologia et Hieronimi*) è ora a Dresda; v. *Katalog der Handschriften der Bibliothek zu Dresden* (1882) I, 325.

⁴ Cfr. GUTTAU, *Renaissance* 97 ss., 102 ss.

⁵ POGGIO *Epist.*, ed. THOMAS I, 87.

Con giusta conoscenza di se stessa quella sregolata società aveva dato al locale in cui si riuniva il nome di « fabbrica di bugie ». È sommamente caratteristico pel Poggio, che non trovasse niente di scandaloso nel compilare, lui cinquantottenne, un florilegio delle storielle là raccontate. Da questa raccolta può egregiamente conoscersi il frivolo spirito degli umanisti pagani della falsa rinascenza. Eccettuati alcuni scherzi inoffensivi, le « facezie » non contengono che doppii sensi, scandali d'adulterio e crude oscenità, nè mancano aneddoti addirittura blasfemi. E solo che cada in acconcio, si deridono cose ecclesiastiche, anzi tutto poi persone di Chiesa. Nessuno vi è risparmiato, preti e monaci, abbatte ed eremiti, vescovi e cardinali vi compaiono in varia alternativa; di tutti Poggio sa narrare qualche aneddoto spesso più che piccante. Naturalmente lo scettico irrisore il peggio lo narra dei monaci. Arguzie e oscenità di tal fatta costituivano il passatempo serale di quegli uomini, dalle penne dei quali uscivano le bolle solenni e i più severi brevi.¹ Fu una mossa ben a proposito quella di Valla quando trasportò nella cerchia di questi uomini il dialogo *del piacere*, che noi abbiamo già qualificato a sufficienza. Rimase certamente occulto a papa Martino V, che in quei trattenimenti spesso dovette pel primo far le spese,² questo agire, che svolgevasi in una parte remota del suo palazzo, ma lo tocca ad ogni modo il rimprovero di aver preso e tenuto a suo servizio uomini tali. Il volo fatto dalla latinità dei documenti pontifici in virtù di questi letterati era proprio comprato a troppo caro prezzo per lo scandalo delle loro azioni e vita.

Ancor prima del Poggio, appena riorganizzata la Curia, Martino V aveva nominato suo segretario l'umanista Antonio Loschi ed anche la scelta di quest'uomo, al quale anzi furono affidate ripetute ambascerie, va dichiarata infelice perchè Loschi sentiva più paganamente che cristianamente.³ Martino respinse invece i tentativi di Beccadelli d'averne un posto pontificio.⁴ Consola invece il sapere che il papa colonnese volse la sua protezione sul pio Ambrogio Traversari, come risulta da due brevi purtroppo senza data, che fanno onore a Martino V. Nel primo di essi si incita il priore del monastero camaldolese di Firenze a sostenere in tutte le guise i favori letterarii del Traversari, mentre nel secondo si incoraggia il Traversari a continuare la sua versione di Padri

¹ VOISY loc. cit. II, 15; cfr. 412 s. Sulle Facezie v. pure LANZANI, *Novellen* 68, e VILLARI P. 119. WALSH 302 ss. Il concilio di Trento proibì il suddetto libro, che in molti luoghi venne distrutto al tempo della restaurazione cattolica; v. *Giorn. st. d. lett. ital.* IV, 302.

² POGGIO in *conclusionibus libri Faciliarum*, Opp. 491.

³ Quanto al Loschi colla monografia di SCHIO (Padova 1886) cfr. VOISY loc. cit. II, 18-21 e OTTAVIALI 75.

⁴ Vedi SABBADINI in *Giorn. st. d. lett. ital.* XI, 447.

greci.¹ Alto posto di fiducia occuparono presso Martino V due giuristi di cultura umanistica, che erano in stretta amicizia col Poggio, il romano Cencio de' Rustici e Bartolomeo Arragazzi da Montepulciano.²

La straordinaria abilità e duttilità degli umanisti resero sempre più ferma la loro posizione in Curia. Potevano adoperarsi a tutto, a comporre vuoi bolle e brevi, vuoi documenti meramente politici, a dare il benvenuto ad ambasciatori e principi, a tenere discorsi funebri e per feste. A uomini, che rendevano tanto diversi servizi, si credette di dover perdonare molto, anzi troppo.³

La giustizia esige qui, che si rilevi come fra gli ufficiali della Curia romana a lato di uomini come Poggio e Loschi ne stavano anche di tali, che si distinguevano onoratamente per la pietà, la virtù e la religiosità. Sta nella natura delle cose che fenomeni di questa sorta sfuggano con troppa facilità alla considerazione degli storici, chè mentre il nome d'un solo uomo dimentico dei suoi doveri, specialmente se ecclesiastico, è in larga cerchia sulla bocca di tutti, spesso i più nobili sacerdoti sono appena conosciuti al di là della cerchia dei più prossimi. Uno di tali preti era Gimignano Inghirami, sulla cui vita solo al nostro tempo sono diventati più noti dati precisi. Venuto alla Curia romana nel 1406, egli aveva preso parte al concilio di Costanza e poi era tornato a Roma con Martino V. Nel 1437 Inghirami seguì Eugenio IV a Bologna, più tardi a Ferrara e Firenze. Inghirami fu in relazione molto confidente con Niccolò V, che per un po' di tempo era stato suo cappellano di casa. Avvenuta la sua esaltazione alla dignità suprema, Niccolò V chiamò a sé colui che l'aveva protetto e gli offrì il cappello cardinalizio. Ringraziando, l'Inghirami rifiutò la porpora dicendo che nella sua tarda età non desiderava tale innalzamento, che nella condizione in cui allora si trovava sapeva come andasse coll'anima sua, che non poteva prevedere che cosa gli

¹ *Mon. d'archéol.*, 1884, 48 s., 51-52. Vidi i due brevi anche nel *Cod. D-VII-III* della Chigiense, ma là pure sono senza data.

² Vedi *Voyce II*, 22 s., 25 s. e specialmente la dissertazione su *Cencius Rusticus* pubblicata nel *GENESIAKON* (cioè *Beitrag zur Geschichte*) 1906, 65 s. del più saggio conoscitore di queste cose, A. WILMANN, V. anche LEBMANN in *Koch's Zeitschr.*, I, *vergl. Litt.-Gesch.*, 1900, 149 s., 250 s. Il grandioso monumento dell'Arragazzi, eseguito da Michelozzo e Donatello, fu portatogli appunto nel secolo XVIII; i pezzi superstiti sono anche oggi la cosa più degna posta nel duomo di Montepulciano. Cfr. SCHWARZ, *Donatello* 25 s. e a vedersi nel duomo di Montepulciano. Cfr. SCHWARZ, *Donatello* 25 s. e a vedersi nel duomo di Montepulciano, Bergamo 1907, 69 ss.

³ Cfr. SCHWARZ VIII, 534 e *MUNZ, La Renaissance* 82. *Voyce* (loc. cit. 19, 214 s.) narra come sotto Martino V il Poggio colla promessa d'un esito felice fece il tentativo coronato da successo di ottenere manoscritti finora sconosciuti di Tacito dal monastero di Hersfeld, il quale aveva in Roma un processo che non voleva finire.

arrecherebbe un'elevazione di grado e che se il papa voleva fargli una grazia, gli desse il permesso di ritornare in patria per morirvi. Inghirami condusse il suo ufficio alla Rota con tanta severità e giustizia, che ognuno gli affidava volentieri la propria causa. L'autorità di quest'uomo distinto era sì grande, che se qualcuno intendeva appellare dalla sua sentenza non si trovava chi assumesse di eseguire la cosa. Si soleva dire: « Gimignano ha deciso e non c'è niente da fare ». Non ostante le sue molto rilevanti entrate l'Inghirami visse molto semplice e moderato. Prima di morire si sentì turbato per aver dato a un nipote mille fiorini, che gli erano venuti dalle sue rendite ecclesiastiche e per questo motivo il coscienzioso prete, col consenso dei fratelli, destinò egual somma dei suoi beni di famiglia per un oratorio di S. Girolamo, che egli venerava in modo speciale. Allorchè, nell'estate del 1460, morì, i fratelli dell'Inghirami s'aspettavano una pingue eredità, ma all'infuori d'un po' d'argenteria, non trovarono che 300 fiorini e un grosso libro colla scritta: *Libro delle elemosine di G. Inghirami*, nella cui prima pagina si leggeva: « In questo libro io noterò anno per anno le mie entrate e il loro impiego, non per vanità, ma per evitare questioni tra i miei eredi » e giorno per giorno v'erano poi notate le elemosine fatte « per amor di Dio ».¹

I maggiori meriti Martino V s'acquistò col chiamare nel sacro Collegio una serie di uomini distinti e col togliere le ultime tracce del disgraziato scisma: l'attività svolta dal papa sotto questi due rispetti merita che se ne parli in particolare.

Al tempo dello scisma il numero dei cardinali era molto cresciuto perchè ognuno dei papi antagonisti formò un suo proprio collegio e perchè tanto papi che antipapi onde sostenere la loro posizione distribuirono largamente il cappello rosso. Durante il suo governo Urbano VI creò 43 cardinali, il suo competitor Clemente VII 33; i tre successori d'Urbano VI 30; Benedetto XIII 15; Giovanni XXIII 18. Eppure di tutti costoro quando fu eletto Martino V non ne vivevano che 30.² Per la maggioranza dei radunati a Costanza questo numero era ancor troppo alto: doveva eliminarsi la possibilità di creazioni cardinalizie illimitate e accrescersi

¹ Cfr. GUANTI in *Arch. stor. Ital.*, 5ª serie, I, 20 ss.

² Vedi PANVINUS 243 ss. e specialmente EGMONT, *Hierarchie* I, 24 ss.; II, 3 ss. Dei cardinali che entrarono nel sacro collegio durante lo scisma (1378-1417) quanto a patria, secondo SUCCHINI (II, 162), circa 80 appartenevano all'Italia (29 al regno di Napoli, 15 a Roma, 7 a Firenze, 7 a Venezia, 4 allo Stato pontificio e 16 all'Alta Italia). Nello stesso periodo la Francia ebbe purgati di 50 cardinali, Spagna 17, Ungheria e Boemia insieme 3, Inghilterra 2, Belgio e Grecia 1 per ciascuna regione.

noto in qualsiasi modo il suo innalzamento, ma perchè poi Capranica fosse affatto assicurato della sua elevazione, lo ammise alla cerimonia del bacio del piede ed all'usuale abbraccio da parte dei cardinali anziani.¹

Dei 10 nuovi cardinali effettivamente allora pubblicati, quanto a nazionalità 3 appartenevano alla nazione francese (Giovanni de la Rochetaillée,² Luigi d'Aleman e Raimondo Mairose) e 3 all'italiana (Antonio Casini, Ardicino della Porta e Niccolò d'Albergati). V'erano poi un inglese (Enrico Beaufort), un tedesco (Giovanni di Bucca, vescovo d'Olmütz), uno spagnuolo (Giovanni Cervantes) e un greco (Ugo di Lusignano, fratello del re di Cipro).³

Ancor prima della creazione cardinalizia del 1426 Martino V aveva promulgato molto salutari decreti per la riforma del collegio dei cardinali messo insieme colle tre obbedienze. Allo scopo di nuovamente illuminare il mondo colla loro luce e di essere idonei alla direzione degli affari ecclesiastici, essi debbono distinguersi su tutti, si dice in questa costituzione, per la purezza del costume, condurre quindi vita temperata, giusta e santa e guardarsi non soltanto dal male, ma dall'apparenza pure del male. Debbono inoltre vivere in umiltà e non trattare altezzosamente gli altri prelati o preti di condizione più bassa. Presiedano con ordine alla loro casa e tengano in disciplina e onestà la loro servitù. Non cerchino d'ottenere il favore delle corti e la protezione dei principi, ma con tutta l'anima, non divisa da distrazioni mondane, si dedichino al servizio del Santo.⁴

¹ CATALANUS 12, 194.

² Questo principe della Chiesa, eminente per le sue cognizioni giuridiche, raggiunse grande influenza presso Martino V; v. VOGT, *Stimmen* 122. Cfr. anche REUMONT nel *Repert.* di JANITSCHKE VIII, 158; J. REISSAC, *Notes p. servir à l'hist. de l'égl. de Lyon. Jean de Rochetaillée* († 1437), Lyon 1907; AMLE, *Beiträge* 21 ss. Giovanni de Rupescissa, cardinale di Rocon, sotto Eugenio IV fu vicescancelliere dal 1426 fino alla morte, 14 marzo 1437; cfr. BACHMANN, *Apost. Knecht* 139; v. HOFMANN, *Forschungen* II, 69. Pare che egli abbia avuto anche relazioni con umanisti: Lupo da Castiglione gli dedicò la sua versione dello scritto di Giuseppe Flavio *De morte Machabaeorum*; vedi LUPUS, *Epist. di Lupo da Cast.* 291 n. Sul restauro di S. Lorenzo in Lucina ad opera del cardinale Rochetaillée vedi Arch. Rom. VI, 472.

³ Cfr. CLAGONIUS II, 841 ss.; CASSELLA 27 ss.; EGON 33 ss. Suppl. 172 ss.; FRIZON 474 ss.; MUSEI 229 ss., 1182 ed EUBEL I, 33; II, 6-7; AMLE, *Beiträge* 23 n. Su Aleman cfr. G. PÉROUSE, *Le card. Louis Aleman*, Paris 1904 (pp. 23-46 sulla carica precedentemente occupata alla corte di Martino V, dal concilio di Costanza in poi; 57 ss. sulla sua attività quale legato di Romagna a Bologna 1424-1428). Su Beaufort: FOLKERSTONE — 70-110; L. B. RAYBORN, *Henry Beaufort, Bishop, Chancellor, Cardinal*, London 1908; su Ugo di Lusignano v. Arch. de l'Orient latin II, 76. Molti danno come giorno della creazione il 23 giugno, ma è data falsa perchè il giorno segnato nel testo, coll'aggiunta che l'assegnazione dei titoli ebbe luogo al 27 di maggio si trova anche nell'
* *Acta consistorialia dell'Archivio concistoriale al Vaticano.*

⁴ Cfr. DÜLLINER, *Beiträge* II, 354 n.

L'essere state necessarie tali prescrizioni, permette che si concluda a tristi condizioni nel supremo senato della Chiesa. E come avrebbe potuto essere altrimenti? Le turbolenze dello scisma avevano disorganizzato il collegio cardinalizio e riempito l'intero corpo di smisurata voglia d'ottenere la più possibile indipendenza. Produrre un cambiamento su questo punto costituiva quindi parte essenziale della restaurazione della potenza pontificia ideata da Martino V. Pare tuttavia che il papa sia andato troppo oltre nel suo sforzo per abbassare l'autonomia dei cardinali, se è fondato quanto riferisce un inviato dell'Ordine teutonico, il quale in una lettera del 1429 sul suo ricevimento presso il papa riferisce quanto segue: «avendomi presentato al papa ed ai cardinali il vescovo di Curlandia, essi m'accolsero bene e mi diedero buone parole, ma non ne conseguì che poco o niente perchè se vanno da loro i nemici dell'Ordine, ad essi pure danno parole dolci. Qui sono, gli è vero, cinque cardinali, uno degli Orsini, quel d'Arles (Aleman), de Comitibus (Lucido Conti di Poli), che fu protettore dell'Ordine ed ora è legato a Bologna, il rotomagense (de la Rochetaillée) e quel di Novara (Ardicino della Porta), che sono molto ben disposti verso l'Ordine e la mia persona, ma essi non possono parlare col papa eccettochè di ciò che ascolta volentieri, perchè il papa ha tanto oppresso tutti i cardinali che avanti a lui non parlano in modo diverso da quel che egli desidera e con lui diventano rossi e pallidi». Per questo trattamento nacque fra i cardinali un fermento, le cui cattive conseguenze comparvero subito dopo la morte di Martino V.

L'8 novembre 1430 avvenne la terza ed ultima creazione di cardinali fatta dal papa colonnese.¹ Vi furono nominati uno spagnolo (Giovanni Casanova) e un francese (Guglielmo de Montfort), e finalmente pubblicativi i nominati segretamente già nel 1423 e 1426, Ram, Prospero Colonna, Cesarini e Capranica.² Essendo costume di mandare il cappello rosso unicamente ai cardinali incaricati d'una grande legazione, al Capranica, che allora era legato a Perugia, il cappello non fu inviato. Su tutti questi fatti sussistono testimonianze autentiche, le quali però non hanno impedito, che scrittori posteriori ingarbugliassero insanabilmente tutta la

¹ *Venez. Stamma* 73-74 ed *Enciclopedia* III, 520, n. 1. Cfr. *Librod. Urban.* VIII, 25.

² Già nel settembre 1430 si parlava di questa creazione; v. la relazione in *Librod. Urban.* VIII, 192.

³ *Cronaca* II, 864 e. *Fazio* 482 a. *Manzoni* 630, 1248. *Enciclopedia* I, 33. Cfr. *Enciclopedia* in *Bibl. Quarant.* XVII, 275 ss.; *Asse* 42 e. Essi era stato sberleffiato di Sicilia; v. il decreto di nomina del 1 agosto 1430 in *Lozeri, Cod. dipl.* di *Aliphan* il *Regno* (Palermo 1891) I, 18 ss.

facienda,¹ la qual cosa si connette colla controversia, che dopo la morte di Martino V il Capranica dovette sostenere con Eugenio IV pel suo cardinalato. Eugenio, eccitato da nemici del Capranica e mai consigliato, gli negò la dignità e da ciò il Capranica fu indotto ad accorrere al concilio di Basilea per cercarvi ragione.²

Il procedere di Eugenio IV fu ingiusto³ e tanto più deplorabile perchè precisamente il CAPRANICA, malgrado la sua giovane età, era un personaggio meritevole sotto ogni rispetto della dignità cardinalizia. Tutti i contemporanei sono unanimi nel lodare questo nobile romano, che riuniva alta dottrina con profonda pietà.⁴ Il seguito della nostra narrazione avrà spesso da parlare della benefica attività di quest'uomo egregio, il quale morì proprio al momento, in cui era assicurata la sua esaltazione a pontefice. A Martino V spetterebbe la più alta lode quando pure non avesse fatto altra scelta che quella del Capranica, ma anche tutti gli altri distinti da questo pontefice col conferimento della porpora si addimostrarono degni di tale innalzamento di grado. « Martino V ebbe il vero merito », dice uno scrittore, che in generale non è facile ad esprimersi favorevolmente sui papi, « di mettere nel sacro Collegio uomini ai quali la virtù o la dottrina diedero ben presto grande autorità nella Chiesa ».⁵

¹ Cfr. CATALANUS 208. Le testimonianze autentiche ivi riferite sono: a) *Martinus V* « dil. M. Dominico S. M. in via lata diacono cardin. », (*tabul. Capranicam esse administratorem ecclesie Firmance*) 169-170; b) lettere di congratulazione dei cardinali Abergati, Colonna e Cesarini al card. Capranica in data del 11, 19 e 30 novembre 1430, 172-175; c) testimonianze dei cardinali Branda, Carillo e Cesarini 190-197.

² Cfr. VOISY, *Esca Silvio* I, 20-21 e la molto rara monografia del CATALANUS, sfuggita al VOISY, p. 28 ss.; inoltre EUBEL, loc. cit. 277 e VALER, *Le crise relig.* I, 184 ss.

³ Pio V nel 1571 abolì la costituzione *In eminenti* emanata da Eugenio IV nella controversia col Capranica, per la quale soltanto colla collazione delle insegne si acquisterebbe nome e diritto cardinalizio, nè il cardinale nominato potrebbe partecipare all'elezione del papa finchè non abbia avuto luogo l'apertura della bocca. E ciò a ragione perchè la costituzione contraddice all'ordine ed al principio del cardinalato. Cfr. PHILLIPS VI, 272 s. e specialmente CATALANUS 31 ss., 304-310.

⁴ Cfr. VESPASIANO DA BISTICCI in MAL, *Spicil.* I, 183 ss.; VOISY, *Stances* 89-90 e l'« *Oratio Iacobus prima die consecrationis domini card. Firmiani, edita per Nicolaum praesulum Ortianum etc.* (Biblioteca Vaticana, Cod. Vat. 5815) di cui parleremo più avanti. Sul Capranica quale fautore degli umanisti vedi GUICCIARDI, *Rinascimento* 255 ss., 319 ss.

⁵ GIULIO MONTIUS VIII, 22. Più dal suo tempo VESPASIANO DA BISTICCI, riferendosi a Martino V, scrive: « I cardinali, che fece nel suo pontificato, tutti furono nomi singolari ». MAL, *Spicil.* I, 221. Cfr. anche S. ANTONIUS, *Cronica*, XX, 2, c. 7, § 2.

Per l'ingegno e l'abilità tra i cardinali eletti da Martino V occupa indubbiamente il primo posto, dopo il Capranica, GIULIANO CESARINI.

Come tanti altri grandi uomini anche il Cesarini (n. 1398 † 1444) da grande povertà era salito in alto mediante ferrea assiduità. Il suo biografo Vespasiano da Bisticci narra che da studente a Perugia egli visse di elemosine e che andava raccogliendo i moccoli per poter studiare anche di notte. Ottenne a Padova il dottorato in ambe le leggi a mezzo del cardinal Branda, del quale fu di casa, venne a Roma e ottenne in breve il favore di Martino V. Quanto il papa apprezzasse il Cesarini è dimostrato dal fatto, che gli affidò le sue missioni allora più difficili da eseguirsi, quella di indurre i principi tedeschi a una crociata contro gli Hussiti e l'altra di presiedere come legato il concilio di Basilea. Difficilmente potea farsi scelta migliore. All'aspetto singolarmente bello Cesarini univa buone maniere fini e sciolte. Irresistibilmente amabile e affabile nel comune trattare, ma pieno di maestà e incutente rispetto quando l'esigesse la dignità del suo ufficio, molto dotto e insieme magnifico oratore, il cardinale era uno di quegli uomini rari, che come a volo e senza cercarne conquistano l'ammirazione e l'amore dei contemporanei.¹ Vespasiano da Bisticci non sa lodare a sufficienza la purezza del costume e la pietà di lui. Da Vespasiano sappiamo che il cardinale dormiva sempre col cilicio, digiunava ogni venerdì a pane e acqua, ogni notte portavasi col suo cappellano alla chiesa e che ogni mattina si confessava e diceva la santa Messa.²

La liberalità del Cesarini era senza confini; per amor di Dio dava quanto aveva e nessuno partì inesaudito da lui. Ricordando la dura giovinezza da lui passata, egli si dava cura speciale dei giovani poveri di buon ingegno. A proprie spese li faceva studiare a Perugia, Bologna o Siena e provvedeva in larghissima misura a tutti i loro bisogni. Poichè però Cesarini non volle avere alcun beneficio oltre il vescovado di Grosseto, gli sarebbe stato impossibile esercitare tanta liberalità qualora egli stesso non avesse vissuto con somma semplicità. Mai più d'una vivanda veniva alla sua tavola e il vino che beveva era acqua tinta. Commovente era la sollecitudine sua pei famigliari. Una volta gli si ammalarono tutti ed egli andò a visitarli ogni mattina e sera per vedere se loro non mancasse nulla. Ebbe l'onore della visita quotidiana del cardinale persino

¹ I tratti ed espressivi tratti del volto di Cesarini si riconoscono da una medaglia commemorativa, di cui l'unico esemplare si trova nel British Museum a Londra.

² Voss, *Europa Mittel* I, 26. Cfr. ALBERT 90 ss e MANSKI in *Arch. stor. Ital.* LXXVIII, 2 (1920), 175 ss. BARNI (*Baselstädter* III, 161 s.) dice che Cesarini è tra le figure più splendide della Chiesa del tardo medio evo.

³ Cappellano del Cesarini era un tedesco; v. *Mal. spicci.* I, 171-172. Nel *Libro benef.* (227) è iscritto un segretario tedesco d'un altro cardinale.

l'ultimo stalliere caduto egli pure ammalato. Per tutte le cose ecclesiastiche, specialmente per la causa della riforma, per la conversione degli Ebrei e degli eretici e per l'unione dei Greci, Cesarini addimostò uno zelo veramente di fuoco e perciò il cardinal Branda soleva dire, che quand'anche tutta la Chiesa fosse guasta, il Cesarini da solo era in grado di riformarla. « Ho conosciuto molti uomini santi, esclama l'onesto Vespasiano da Bisticci, ma fra essi nessuno eguaglia il cardinal Cesarini: da 500 anni la Chiesa non ha visto alcun uomo simile ».¹

Mancherebbe un tratto essenziale nella dipintura morale del Cesarini se non si tenesse conto della sua relazione coll'umanismo. Al pari del Capranica² egli fu amicissimo degli studi classici: la finezza della sua cultura e l'abilità oratoria sua completavano ed aumentavano in modo felicissimo la bellezza del suo aspetto esteriore. Erano suoi modelli Cicerone tra gli scrittori pagani, fra quelli ecclesiastici i buoni stilisti, un Lattanzio e un sant'Agostino.³ I molti affari a lui affidati e poi la povertà — era cardinale e Vespasiano da Bisticci lo vide vendere i doppioni della sua biblioteca per poter fare elemosina — impedirono però che egli figurasse come liberale mecenate degli umanisti, ma l'interesse del cardinale per gli studi umanistici era sì grande, che nei viaggi di legazione gli rimaneva tempo per fare ricerche di antichi codici. Altrettanto si narra del cardinale Albergati, che in generale presenta in tutto il suo essere della somiglianza col Cesarini.

Sebbene non formato umanisticamente come quest'ultimo, pure NICCOLÒ D'ALBERGATI (1375-1443) ha trattato ognora volentieri col

¹ VESPASIANO DA BISTICCI, *G. Cesarini in Mal. Spicci.* I, 171. Con questa biografia scritta con amore paterno (ed. FRATI I, 109 ss.); cfr. gli scrittori citati da CIACONIUS (II, 861 s.) e EGGS (83 s.), ai quali va aggiunto GIOV. NIDER, V. WEISS, *Vor der Reform.* 99. Cfr. anche ANDER 101 ss., 105 ss.; TIRABOSCHI VI I, 238 ss.; FIORENTINO 13 ss.; HEMDENÖTTER in WÜRZB. *hist. Wochenblatt* (1885) IV, 24 s.; R. C. JENKINS, *The last Crusader: or the Life and Times of cardinal Julian, of the house of Cesarini* (London 1862) e FRANKÓL, *Cesarini Julian bíbornok magyar-orizázi pápai levei élete* (Budapest 1890). Cfr. *Oester. Litt.-Blatt* I, 313. H. FECHNER, *G. Cesarini (1395-1443). Bis zu seiner Anwesenheit in Basel am 2 Sept. 1431*, Berlin 1907; AMLE, *Beiträge* 35 ss. Dal maggio 1443 al novembre 1444 Cesarini fu penitenciere maggiore; vedi GÖLZER II I, 9. Su Cesarini quale protettore degli umanisti, cfr. GUIRAUD, *Renaissance* 264 s.; sul suo carattere *ibid.* 317 s. Dell'opera di Cesarini a Basilea il RAYMONT dice (III I, 309): « Dei poteri gli assennati e i giusti hanno apprezzato come indipendente ed onesta la sua condotta in momenti momentaneamente critici quando si vide collocato fra il papa e il concilio. D'ambo le parti egli ebbe da respingere pretese, i cui pericoli nessuno misurò meglio di lui, che conosceva egualmente bene Roma e la Germania ».

² Sugli studi umanistici del Capranica v. *Forazione funebre nel Cod. Vatic. 5813, f. 15 (Biblioteca Vaticana), citato sopra 272, n. 4.

³ VONZ, *Enca Silvio* I, 216. Lapo da Castiglionechlo dedicò nel 1428 al Cesarini la sua versione della *Vita Arati* di Platano; vedi LUSO, *Epist. di Lapo da Cast.* 275 s.

segua del nuovo indirizzo e li ha favoriti ove potè. Godettero i suoi favori gli uomini più diversi, Filelfo, Poggio, Enea Silvio Piccolomini e specialmente Tommaso Parentucelli.¹ Albergati, che ben presto era entrato nel rigido ordine dei Certosini e poi era diventato vescovo di Bologna sua patria, fu modello d'ogni virtù come uomo e come prete. Quando diventò cardinale, per umiltà non assunse altr'arma fuorchè la semplice croce; Tommaso Parentucelli, che per lunghi anni fu con lui di casa, lo imitò in questo punto allorchè fu sollevato al pontificato.² La dignità cardinalizia non impedì all'Albergati di vivere secondo la regola del suo Ordine. Anche in tale ufficio egli dormiva su un sacco di paglia, non mangiava mai carne, portava una sottoveste di crine e s'alzava a mezzanotte a far la preghiera. Diplomatico oltremodo prudente ed abile, egli seppe eseguire con destrezza e successo una quantità di difficilissime missioni senza mai allontanarsi anche in politica dalla via della più rigorosa giustizia.³ Spetta a lui un grande merito nella memorabile conclusione della pace del 21 settembre 1435, con cui la Francia fu riconciliata col duca Filippo il Buono di Borgogna e l'Inghilterra venne cacciata dal suolo francese fino a Calais.⁴

Eccellente personaggio fu anche il cardinale di Bologna ANTONIO CORRER (1359-1445). «Messer Antonio viniziano della casa de' Coreri, gentile uomo e nipote di papa Gregorio XII», racconta Vespasiano da Bisticci «fu di santissima vita e nella sua gioventù si fece frate, insieme con papa Eugenio, in uno luogo in Venezia che si chiama Santo Giorgio in Alga. Fu mosso proprio da smisurato amore che aveva alla cristiana religione e alla salute dell'anima sua. I stato più anni in questa Religione, accadde che il zio

¹ Vedi RUGGERIUS XXXIV e sotto Niccolò V, cap. I.

² Cfr. FERRARI, Niccolò V, 226, 287.

³ Giudizio del DENINA, *Delle rivoluzioni d'Italia* (Milano 1826) III, 278. Albergati andò ambasciatore tre volte in Francia (1422, 1431 e 1435), tre volte in Lombardia (1426, 1427 e 1430) e partimenti tre volte a Basilea (1422, 1434 e 1436); v. WEYER e WELTE's *Kirchenhistorien* IV, 408. Vossy (*Essai* libro I, 84) chiama le biografie antiche e moderne dell'A. Vanzo regijudi: FANTUZZI, *Storia*, Vol. I, 90-123 e COST. RUGGERIUS, *Testimonianze de R. Nic. Albergato* (Lione 1744), opere importanti perchè danno comunicazioni dall'archivio segreto pontificio. Cfr. anche CHEVALIER 1627, 2749; TILMONTI VI, 227; FALONI 204; MICHE 204 e NICC. MARINI, *L'azione diplomat. della S. Sede e il S. Nic. Albergati*, Venezia e Card. (Roma 1887). AZE, *Beiträge* 28 ss. In *Anal. Bibl. Albergati* (1888) VII, 281 ss., da un codice del Seminario di Lodi fu pubblicata l'iscrizione funebre d'un clericco bolognese per l'Albergati. Sul ritratto dell'Albergati di Jan van Eyck a Vienna cfr. M. J. FRAPPATTA in *Zeitschr. f. Kunst*, N. F. XXV (1903-14), 161; sulla sua abitazione vedi E. MARINI, *Della abit. ed oratorio ch'ebbe in Roma il S. N. Albergati*, Roma 1850.

⁴ Cfr. F. SCHNEIDER, *Der europ. Friedenskongress von Arras (1435) und die Friedenspolitik Papst Eugens IV. u. des Bischofs von Cambrai*, Gießen 1919, specialmente a p. 14 e 215.

fu fatto papa (1406), e determinò fare messer Antonio cardinale; ed egli per nulla voleva acconsentire di lasciare la Religione per esser cardinale. Costretto dal pontefice, acconsentì, con questo, che volle che messer Gabriello (Condulmer) fusse fatto ancora lui, che fu papa Eugenio;¹ e così fu contento il papa di farlo per suo amore. Fatto cardinale l'uno e l'altro, messer Antonio teneva in casa, lui e la sua famiglia, vita santissima e di buono esempio... Aveva il cardinale di beneficii dua badie, una in Padova e una in Verona; le mise tutte a dua in osservanza, e consegnò a' monaci una parte delle entrate; l'altra si riserbò per sè, tanto che potesse vivere, e fece in modo che dopo la vita sua le badie rimanessero libere a' monaci. Era d'anni più di ottanta; erasi conservato insino a quello di in grandissima santità di vita e di costumi, e la sua fine lo dimostrò. Partendosi papa Eugenio da Firenze per andare a Roma, il cardinale fece pensiero d'abbandonare la corte, e andarsene a Padova alla sua badia, dove istava per istanza quando era di là. Istato a Padova alcuni mesi, fece pensiero disporre le cose sue, e avendo tenuto conto dell'entrate che aveva preso de' benefici che aveva tenuti, anno per anno, deputò uno di determinato, che i procuratori di quegli monisteri venissino al luogo dov'egli abitava; e quivi aveva fatto recare in sur una sala grande arienti, libri, fornimenti di casa, infino a' panni del dosso; e mandato per gli stimatori fece inventario e stima d'ogni cosa. Fatto questo, fece arrecare i libri dove erano i conti di quello che aveva avuto di quegli benefici. Di poi fece pigliare la stima di tutte le sua sostanze, e cominciò a farle porre da uno de' lati, e segnò quello che valevano. Di poi ne pigliava un'altra parte, e faceva quello medesimo. Fatto questo in presenza di quegli che v'erano, per quelle badie che aveva tenute, di poi cominciò a far chiamare uno di quegli che v'erano per quegli monisteri, e dissegli che pigliasse i libri e arienti e paramenti, secondo che aveva ordinato. Di poi diceva loro: pigliate quelle cose, e fatele portar via, chè le sono vostre. Il simile fece a quegli altri che vi erano per quell'altro monistero; e innanzi che si partisse da sedere, dove istette più ora, dispensò tutta la robba sua, e restò uno calice e una pianeta e quattro tazze d'ariento.

« Fatto questo, e fatto consegnare tutte queste cose a questi monisteri, chiamò i padri di questi luoghi, e si disse loro: io v'ho fatto dare tanto che monta tanti danari, e tanto ho avuto d'entrata in questo beneficio, il tempo che l'ho tenuto. Se più avessi, più v'arei dato; abbiate pazienza, e pregate Iddio pro me. I frati istettono istupefatti di quello che aveva fatto il cardinale, e rin-

¹ Questa narrazione di Vesputiano contraddice a relazioni contemporanee: V. RAYNALD 1408, n. 906; L. BRUNI, *Epist.* II, 21; NICH. NOME, VI, 33; MAROT XXVII, 95-96.

graziarono in infinito. Fatto questo, il cardinale si levò da sedere, e ringraziò Iddio di quello che aveva fatto. Impari ogni signore o prelato di fare quello che ha a fare, come fece questo cardinale, che volle essere lui quello che lo facesse, non lo volle lasciare all'erede. Visse di poi più di mesi quattro, fatta ch'ebbe questa dispensazione. A tutti i famigli di casa sua dava salario tanto il mese, e ogni mese egli pagava, e dua vestiti l'anno. Non voleva tenere la fatica di persona. Dispensò a' famigli e a altre cause pie, secondo che gli pareva gli dettasse la sua coscienza. Finì la vita sua santissimamente. Tutta questa dispensazione udì io da messer Gregorio Corero, ch'era suo nipote, e a tutto fu presente, ch'era uomo degnissimo di fede. Questi sono di quegli prelati che aveva la Chiesa di Dio, degni di eterna memoria ».¹

Non può calcolarsi abbastanza alto l'importanza di questi uomini, altrettanto pii che dotti, pel bene della Chiesa in quell'età. In un periodo in cui un grande partito tra gli umanisti, ebbro dello spirito pagano dell'antichità, insorgeva contro il Cristianesimo e la Chiesa coll'arma dello scherno e della cultura classica, in cui si facevano sempre più alti e generali i lamenti sulla degenerazione morale del clero, non solo questi cardinali dall'alta specola della eterna città risplendettero per la purezza dei costumi avanti la Chiesa intiera, ma dimostrarono anche col fatto che serio cristianesimo e sentimento rigorosamente ecclesiastico possono ben temporsi col culto della vera scienza.²

I sunnominati non furono i soli fautori dell'umanismo nel seno del Sacro Collegio. Sotto questo rispetto meritano onorevole menzione il cardinale di Piacenza BRANDA CASTIGLIONE celebre per la sua semplicità e il nipote di Martino V, PROSPERO COLONNA. A quest'ultimo, possessore di una biblioteca non senza importanza, Poggio dedicò i suoi discorsi conviviali sull'avarizia, prova sufficiente che i letterati non lo reputavano avaro.³ Lapo da Castiglionchio gli dedicò versioni di opere di Plutarco ed Isocrate.⁴ Un cronista mantovano descrive il cardinal Colonna come molto grande, magro e di colorito pallido.⁵ Il cardinale Branda fu un grande amico

¹ VERGILIANO DA BENEDELLI, *Cron. Antonio de' Coreri in Mal. Spirl.*, I, 156-161 (ed. FRATI I, 101-104). Cfr. REUMONT, *Écrits* IV, 314 ss.; *Tiers Venite* 23 ss., 42 s. e *Recherches* II, 312. Il card. Coreri donò la collezione di manoscritti da lui acquistati con grandi spese al monastero di S. Giorgio in Alga; v. M. FOSCARINI, *Dei Francescani raccoglitori di codici in Arch. stor. Ital.*, V, 265. Lapo da Castiglionchio dedicò ad Antonio Coreri delle versioni di Luciano; vedi LUCIANO 278 s., 278 s.

² REUMONT loc. cit. IV, 318.

³ Vossy, *Wiederbelebung* II^a, 29; cfr. I^a, 284, 289 e *Gloss. d. litt. Ital.* XXXII, 433. V. anche GUERIN, *Rendiconto* 250 ss.

⁴ Vedi LUCIANO 298 s., 298 s.

⁵ SCAPPENGLIA 137.

dell'arte e della scienza: nel suo luogo natale (Castiglione d'Olena presso Varese) ed a Pavia fondò biblioteche, in quest'ultimo luogo inoltre un collegio per poveri studenti.¹ Il cardinale ha lasciato luminosi monumenti del suo senso artistico sia a Castiglione sia in Roma stessa. Al piccolo borgo natale Branda diede un aspetto affatto nuovo facendovi costruire e decorare la chiesa collegiata e l'annesso battistero. Sulla porta della chiesa un rilievo del 1428 rappresenta la B. V., quattro santi e il fondatore. Nel coro sta il sepolcro dell'eccellente principe della Chiesa, il cui nobile e severo capo dimostra energia e spirito. Ma l'ornamento più essenziale della chiesa è costituito dagli affreschi, dei quali quelli della volta del coro (scene della vita di Maria), conforme all'iscrizione, sono di Masolino. Il medesimo pittore, nel quale l'arte antica combatte con la nuova, decorò più tardi (1435) anche il battistero con rappresentazioni tolte dalla vita di San Giovanni Battista. Tali affreschi segnano un importante progresso: nella riproduzione dell'architettura si nota il possente influsso del Brunelleschi, nel caratterizzare i ritratti quello dell'incipiente realismo fiorentino.²

Ancor sotto Martino V il cardinal Branda ornò d'opere d'arte eminenti la sua chiesa titolare di S. Clemente in Roma. In fondo alla navata laterale di sinistra fece costruire una cappella, le cui pitture da alcuni storici dell'arte sono attribuite a Masaccio, da altri a Masolino.³ Branda stesso ne abbozzò certamente il programma: sulla parete con le finestre la vita di sant'Ambrogio, patrono della diocesi milanese, donde veniva il cardinale: sulla parete di fronte le scene principali della vita di santa Caterina

¹ Sulle biblioteche cfr. MARGITA I. 346-347; sul collegio fondato nel 1429 v. DENIFLE I. 814; v. anche *Zeitschr. f. Arch. u. Arch. XXII*, 188. Del resto sul Branda cfr. anche TIRANDOSCHI VI 1, 534 ss.; ANGELATI, *Bibl. Mediol.* (1745) I, II, 349, 352; II, II, 1974; BASIN-QUICHERAT I, VII; KEIMLINGER I, 1120 s.; *Anal. pour servir à l'hist. eccl. de la Belgique* (1884) XIX, 2, 167; FALK in *Katholik* 1895, II, 61 s. e SUCCHION II, 319; R. SARRADINI, *Il card. Branda da Castiglione e il rito Romano*, in *Roma e la Lombardia*, Milano 1903, 53 ss. GUIRAUD 106 ss., 316 s. Sugli affreschi decoranti il collegio di Pavia v. *Arch. dell'Arte* III (1897), 249 ss., 271 ss.

² SCHMARROW, *Mausoleo-Studien* I, 22-50. Le pitture delle pareti nel coro della collegiata sono da questo erudito attribuite in parte a Paolo Uccello (I, 37 s.). Cfr. anche F. PELUSSO, *La chiesa di Castiglione e le opere d'arte che contiene* (Milano 1874); VENTURI VII 1, 102 ss.; MUTNER I, 90 ss. e specialmente TORSCA, *Masolino da Peschiera*, Bergamo 1908, 11 ss.

³ Per Masaccio si sono dichiarati, dietro l'esempio del Vasari, SCHMARROW (IV, 3 s., 16 s., 76 s.), KRAUS-SAUTER (II 2, 182), WITTING (*Alp. Zeitsung* 1900, *Beil.* n.° 23) e recentemente anche ESCHER (*Malerei der Renaissance in Italien* I, Berlin 1922, 37 ss.); per Masolino già A. SERRAVALLO, poi BERNARDINI, FARNETTI, WICKHOFF, VENTURI (VII 1, 86 s., 102 s.) e TORSCA (56 ss., 62 ss.); a ragione TORSCA (p. 69) rigetta l'opinione di Wickhoff (*Zeitschr. f. bild. Kunst*, XXXIV [1889], 308 s.) che gli affreschi siano stati eseguiti solo nel 1440-50.

d'Alessandria; nella parete di fondo, dietro l'altare, la Crocifissione.

È perfettamente giustificata la denominazione di cappella della Passione data all'oratorio per ragione dell'ultimo quadro, chè, per quanto in modo poeticamente commovente e semplice vi sia narrata la vita di santa Caterina, la Crocifissione segna però il momento culminante di tutto il ciclo degli affreschi. La morte del Signore è fedelmente raffigurata secondo il racconto della Sacra Scrittura, eppure liberamente trasferita nel mezzo del Quattrocento. Sull'estremità d'un monte s'elevano le tre croci, nel mezzo il fusto più alto col Redentore; ai lati, in linea obliqua, quelle più basse a forma di Tau dei due ladroni, con a destra devoto il peccatore pentito, di cui un angelo salva l'anima. Al piede dell'albero della croce è in ginocchio Maddalena: nel davanti sta in piedi, come paralizzato, Giovanni, a sinistra dal suo lato Maria, che tramortita cade fra le braccia delle donne che la circondano. È toccante in modo speciale la figura, a sinistra della croce, del centurione credente, che emerge sul cavallo e pregando solleva le mani a Cristo. Altri cavalieri, in parte in iscorci arditissimi, avvicinandosi da tutte le parti si volgono alla croce. Al di là della cima del Golgota lo spettatore vede un ampio paesaggio di collina, che vien chiuso all'estremità da una catena di montagne. È la melanconica campagna di Roma, che l'artista ha qui rappresentata con fine intelligenza. Su questo magnifico paesaggio incombe già l'oscurità della sera, il sole comincia ad eclissarsi, i suoi ultimi raggi toccano ancora le cime dei monti e risplendono su una superficie di acque. Questo tono del paesaggio, che armonizza così egregiamente col soggetto rappresentato, questa impressione di luce d'un genere appieno straordinario, attesta un maestro eminente.¹

Nel promuovere l'arte e le scienze già sotto Martino V gareggiò col Branda il ricco cardinale GIORDANO ORSINI. Nella sala di ricevimento del suo palazzo questo principe della Chiesa, che possedeva grande cultura, fece dipingere con molta cura le Sibille con iscrizioni esprimenti le loro profezie relative a Cristo.² Di sommo valore era la collezione di codici di classici latini e greci, formata dall'Orsini, che per procurarsela non rifuggì da fatica e spesa alcuna. Là custodivansi fra altro la cosmografia di Tolomeo, acquistata in persona dal cardinale in Francia e il prezioso codice, comprato da un tedesco, il giovane Niccolò di Cusa, con 12 commedie fino allora sconosciute di Plauto. Il cardinale stesso tentò di ristabilire il testo guasto delle commedie, che pensava di pubblicare

¹ SCHWARZ IV, 63 s., 72 s.; V, 45 s., 52 s.; STEINMANN, *Euseb* 9 s.

² V. *Epist. Poggio* lib. XI, ep. 41, ed. TOSSELLI III, 118. Il palazzo del cardinale era in via Papale, all'angolo di via Montecitorio; cfr. *Archiv. Via papale* 30 s.

con alcuni versi composti da Antonio Loschi. Poggio, al quale per questo motivo non fu concesso di servirsi del codice, si vendicò diffamando il cardinale come egoista custode di tesori, che non erano per lui, ma più tardi l'invelenito filologo ricevette una smentita perchè nell'anno in cui morì, 1438, Orsini costituì bene comune i suoi tesori letterarii, lasciandoli alla chiesa di S. Pietro ad aumento della sua biblioteca. Si trattava di più che 350 codici, per lo più di grande valore.¹ In considerazione di questa raccolta riunita con instancabile zelo e gravi spese appare non immeritato l'esuberante elogio, che Lapo da Castiglionchio tributa al cardinale presentandogli la versione d'una biografia di Plutarco. « Nell'irreparabile perdita », così egli, « sofferta per la scomparsa di tante opere dell'antichità, una cosa sola mi conforta, che cioè la Provvidenza abbia donato proprio te al nostro secolo. Da molti secoli tu sei il primo, che abbia non soltanto mirato a rialzare la lingua latina, ma che in gran parte l'abbia risollecata. Nella tua età cadente tu hai intrapreso i più dispendiosi e pericolosi viaggi nelle più remote contrade per ritrovare i tesori dell'antichità giacenti nascosti. Tu solo hai strappati all'oblio molti grandi uomini antichi, nè hai messo alla luce soltanto opere ignote di grandi autori, ma anche scritti, dei cui autori non avevamo neppure letto o udito il nome. Tu da solo hai coi tuoi sforzi messa insieme tanta quantità di opere utili, che bastano ad occupare i dotti di più che una città ».²

La cancellazione delle ultime tracce dell'infausto scisma fu come la corona dell'attività restauratrice di Martino V. Da ogni parte il pontefice operò instancabilmente in questa direzione. Com'è naturale l'attenzione precipua di lui fu rivolta continuamente alla penisola iberica. Ivi l'antipapa Benedetto XIII, residente nella rocca

¹ Cf. REUMONT III 1, 306-307; TIRABOSCHI VI 1, 236; MURTE II, 177. Sulle biblioteche del card. Orsini cfr. FROLOSI, *Il Vaticano II*, 185 s.; MARRAS, *Storia delle basil. Vatic.* I, 104-105; BLUMER, *Her. Ital.* II, 397; DECKE I, 92; CASVELLIERE, *De secret.* 995-1014; *Inventarius librarium domini Iordanii Card. Ursini*, etc.; NORMAN 192, 218 e *Röm. Quartalschr.* 1897, 273; KÖHN, *Orsini* 103 ss. Sulle relazioni dell'Orsini coll'umanesimo e cogli umanisti cfr. KÖHN-SIEM, 107 s. V. anche GUERICH, *Renaissance* 113 ss. Sul Casa v. MARRAS in *Annalen des hist. Ver. f. Niederrhein* LXIII, 1 s. KÖHN 87 ss.

² BANNIUS, *Catalogus codic. lat. Bibl. Medic. Laurent III Florentin* 1774 ss., 309; MANSUS, *Epist. Franz.* 367. Cf. LUCHS 261 s.; MARRAS 200 s.; KÖHN 102 s. Il card. Orsini, che aveva già occupato una posizione eminente nel consiglio di Costanza (ASCHBACH II, 319), fu dal papa mandato in Germania nel 1426 a combattere l'eresia husita. L'11 maggio giunse alla dieta di Norimberga; c. *Deutsche Erzbischofskonfer.* (Gotha 1883) VIII, 492. La sua nomina a partenza da Roma ebbe luogo il 17 febbraio e 19 marzo; v. *Letz. consistor. im Archivio vaticanista* al VATICANO. Una notizia della sua attività come legato in Germania nel 1426 è data da J. WASSER nel *Jahresber. der Görres-Gesellschaft für 1902*, Köln 1902, 24 ss.

di Peñiscola, mantenevasi fermo nell'usurpata dignità con tanto maggior pertinacia perchè sapeva di poter ancora contare numerosi aderenti in patria.¹ Veramente ai primi di gennaio del 1418 si staccarono da Benedetto XIII i tre cardinali che sino allora l'avevano seguito,² ma con ciò lo scisma non era ancora terminato, che anzi in varie province si rese sensibile un movimento molto pericoloso pel pontefice romano. Si metteva in dubbio la validità dell'elezione di Martino V, si sosteneva che l'assemblea di Costanza non fosse stata un vero concilio, che là i prelati erano stati violentati dai principi e che affatto illegittima era stata la deposizione di Benedetto XIII.³ Questo movimento era tanto più pericoloso perchè re Alfonso nulla faceva per contrastarlo. Certamente il re non meditava una vera rottura con Roma, ma favoriva il moto antiromano per spaventare Martino V e renderlo proclive a concedergli le molto vaste sue domande. Riattaccandosi ad antiche pretese dei suoi predecessori, Alfonso voleva nientemeno che poter disporre della massima parte delle rendite ecclesiastiche ed avere influenza decisiva sulla provvisione del maggior numero di benefici e dignità ecclesiastiche nel suo regno.⁴ Non era possibile a Martino V soddisfare a tutte le esorbitanti domande del re, consenti però a quanto potesse in qualche modo concedere.⁵ Oltretutto spedì il cardinal Alamanno Adimaro legato in Spagna per rimuovere i torbidi colà esistenti, ma la missione fece completo fallimento. Benedetto XIII si oppose pertinacemente a qualsiasi accordo.⁶ Col clero poi il cardinale venne alle più scandalose liti nel sinodo di Lerida, che dapprima respinse la presidenza del legato pontificio, poi ne rifiutò la richiesta di mandare inviati a Benedetto XIII non volendosi perdere tempo e danaro. Non parve opportuno neanche assediare in Peñiscola il «signor di Luna» perchè la fortezza era considerata inespugnabile. E il sinodo non volle saperne di recare aiuto pecuniario ad Alfonso, come con energia spingeva a fare il legato allo scopo di guadagnare il re. La legazione del cardinale finì in una completa rottura col sinodo.⁷ Mediante concessioni d'altra natura il legato e Martino V cercarono di compensare il re della fallita speranza in sussidii da parte

¹ ZURITA III, 132; VALDES, *La España* IV, 427 ss.

² FROENKE, *Die spanische Nation* 136, n. 2.

³ ZURITA III, 132. TIZARD II, 697 s. FROENKE 137 s.

⁴ VED. F. DE ROSASILL Y SANZ, *Felipe de Walle y el Concilio de Constante* (Ginevra 1902) 96 ss. e la limpiada espositiva di FROENKE 122 s. Cfr. con anche J. ANSELLEN Y VENTAS, *Alfonso V de Aragón y la crisis relig. del siglo XV*, I, Ginevra 1905.

⁵ ROSASILL Y SANZ loc. cit. 106. FROENKE 135.

⁶ ZURITA III, 134. TIZARD 698 ss., 712 ss. FROENKE 139.

⁷ Sul sinodo di Lerida v. TIZARD III, 712-736 e specialmente FROENKE 141 s.

del clero.¹ Per tal via si evitò intanto una piena rottura tra Alfonso e Martino V, ma rimase una pericolosa tensione.

Anche nel Mezzogiorno della Francia l'antipapa Benedetto XIII contava tuttavia parecchi aderenti, che trovavano un appoggio nel conte Giovanni d'Armagnac. Ivi uno dei principali partigiani dell'antipapa era un certo Giovanni Carrier comparso nel territorio del conte anzidetto come vicario generale di Benedetto XIII. Nel 1420 Martino V emanò una sentenza contro quest'ostinato scismatico, ma Carrier si sottrasse al castigo fuggendo in un castello situato nelle gole rocciose del Viaur, dove sfidò tutti gli assalti dei nemici.² Ma ecco morire ai 23 di maggio del 1423³ il vecchio Benedetto XIII, una delle cui ultime azioni era stata la nomina di altri quattro cardinali, tra i quali anche Giovanni Carrier.⁴ Tre di essi il 10 giugno 1423 elessero pontefice, probabilmente d'intesa col re Alfonso, Gil Sanchez Munoz prevosto di Valenza, che prese il nome di Clemente VIII. A compiere poi la commedia d'uno scisma Giovanni Carrier, che si considerava unico legittimo rappresentante del Collegio cardinalizio, il 12 novembre 1425, elesse di proprio capriccio in assoluto segreto un nuovo papa, che si chiamò Benedetto XIV, fuggendo poi presso il suo antico protettore, il conte d'Armagnac, al quale però solo dopo anni rivelò la nomina da lui segretamente compiuta d'un papa.⁵ Le due elezioni erano più ridicole che pericolose e per l'avversione del clero spagnolo a un nuovo scisma Clemente VIII sarebbe come Benedetto XIV scomparso dalla storia senza traccia se le condizioni politiche non gli avessero dato un'importanza che in sé e per sé non aveva. Alfonso V non s'era dimenticato del rifiuto opposto da Martino V alle sue pretese: la sua avversione al papa crebbe fino a diventare odio feroce allorchè Martino V non appoggiò le pretese del sovrano potente e senza scrupoli sul regno di Napoli ed anzi riconobbe il suo nemico Ludovico d'Angiò.⁶ Clemente VIII era in mano d'Alfonso un eccellente strumento per preparare continui imbarazzi al papa. Senza una rinconciliazione con lui non era quindi

¹ FROENNY 151-152.

² VALER, *Présumptions de grand schisme* 162-164, *Le France* IV 441 ss.

³ VALER (162 ss.), *Le France* IV, 450 ss., ha messo in rassegna i dati molto varianti sul tempo della morte di Benedetto XIII. Mi sono deciso pel 23 maggio 1423 sulla base della *crónica di MARTINO DE ALFARBE (collec. ALEXANDERIANE, ora, nell'edizione di ERGAZ, p. 216, il quale viveva a Saragozza 6 di giorno e oss.

⁴ VED. ERGAZ, I, 28. *BOCCACCIO, Papstwahl* I, 278, n. 1 VALER 166, 183 ss. *Le France* IV, 450.

⁵ Cfr. il pregevole lavoro di VALER, *Présumptions etc.* 167 ss., 171. *Le France* IV, 455 ss., 490 s. VALER crede verosimile che l'antipapa del Carrier fosse un certo Bernardo Garnier, sacerdote a Roden.

⁶ Cfr. V. DE LA FUENTE 441, 429 s.; AMSTELER Y VERRAS I 142 s., 179 s.

ledenti la libertà della Chiesa.¹ Questa misura non mancò di fare impressione. Alfonso comprese come anche molti dei suoi sudditi disapprovassero il suo contegno scismatico ed ebbe paura della scomunica e dell'interdetto. L'astuto re dovette inoltre riconoscere che isolandosi dal resto dell'Europa non poteva che perdere e che in fin dei conti poteva guadagnare di più con Martino V che col'impotente Clemente VIII. Perciò spedì un'ambasceria a Roma e promise di ammettere il legato: così finalmente il cardinal de Foix poté continuare il suo viaggio di legazione verso la Spagna, dove fu ricevuto con sommo onore dal re. La sua abilità e saggia moderazione come pure gli sforzi del segretario privato d'Alfonso, Alonso (Alfonso) de Borja, vennero a capo nel 1427 di stabilire le basi d'un accordo tra Martino V e il re d'Aragona, dopo di che il cardinale ritornò a Roma per fare la sua relazione orale,² portando al papa lettere del re, colle quali questi si dichiarava pronto ad obbedire e abbandonare lo scisma. La peste dominante a Roma nel 1428 causò una dilazione nelle trattative, ma al principio del 1429 il cardinale ritornò in Aragona e questa volta condusse definitivamente a termine tutta la questione. Il re, al quale il cardinal de Foix aveva promesso in nome del papa 150,000 fiorini, cedette completamente e spinse Clemente VIII a rinunciare, come costui fece di buona voglia ai 26 luglio del 1429.³ Gli pseudo-cardinali si raccolsero solennemente in conclave a Peñíscola ed elessero a pontefice Martino V.⁴ Così come aveva cominciato terminò da commedia questo epilogo del grande scisma. Anche il conte d'Armagnac, scomunicato e deposto da Martino V nel 1429 come protettore di scismatici, si sottomise e nell'anno seguente ottenne l'assoluzione.⁵ Un sinodo tenuto a Tortosa dal cardinale de Foix fissò

¹ RAYNALD 1426, nr. 1-7.

² Vedi TEJADA 701 s.; FROMME 142; WARDING X, 132; cfr. 138 s. sul nuovo viaggio del cardinale.

³ Vedi PARI IV, 498, 502; HEYDLE VII, 417-419; GAMS III 1, 307 s.; TEJADA 704 ss., 737 ss. Come ricompensa pel servizi resi Alonso de Borja ottenne il vescovado di Valencia. Gli Muñoz diventò vescovo di Maiorca (+ 28 dic. 1480). Cfr. VILLANUEVA XXII, 61 e V. DE LA FUENTE 442. Sulla sorte di Carrier v. MARTÈNE, *Tàes.* II, 1748 s.

⁴ Vedi AGUIRRE, *Coll. concil. Hispaniae* (Romae 1694) III, 649 ss. e VILLANUEVA V, 365 ss.

⁵ Vedi VALOIS, *Prolongation* 171 ss., 175 e *La France* IV, 467 ss., 474. La citazione del conte d'Armagnac nel *Cod. T. 7. 13* dell'Angelica in Roma, che ERDMANNSDÖRFFER (*Nachrichten der hist. Kommission* II, 96) pare stimi inedita, è in BALUZE, *Miscell.*, ed. MASSI (Linciae 1762) III, 419-423. L'assoluzione del conte (cfr. v. OTTENTHAL 83) avvenne per intercessione di Amadeo conte di Savoia (*prosecutum. dñi. gl'ii nobiliti viri Amadei ducis Sabaudie pro ipso comite intercedente*). Cfr. la 2^a bolla *Quoniam illux* di Martino V in data di Roma 7 aprile 1430. Originale nell'Archivio di Stato in Torino: Mazzo 10, n. 16.

20 decreti di riforma per togliere gli abusi e disordini nati durante lo scisma.¹ Per tal modo Martino V riuscì a ristabilire l'unità ecclesiastica dopo 52 anni di scissione;² con ciò egli aveva raggiunto il più grande e più bel successo del suo pontificato. Non così felice fu il papa colonnese sotto un altro rispetto. Gravi pensieri procurarono al papa specialmente le faccende di Boemia, ove l'eresia hussita prendeva estensione sempre più grande.³ Prima ancora dello scioglimento del concilio di Costanza, Martino V aveva sollecitato sia i dignitarii ecclesiastici sia le autorità civili a procedere con pene legali contro lo hussitismo, poi il 1° marzo 1420 egli emanò a Firenze una bolla, colla quale chiamava in armi tutta la cristianità « all'estirpazione dei Wiclefisti, Hussiti e altri eretici ». ⁴ Colla tenacità e perseveranza a lui propria Martino V si è tenuto irremovibilmente fermo a questo pensiero di vincere i Boemi colla forza: egli non voleva assolutamente saperne di trattative cogli eretici, che minacciavano non solo la Chiesa, ma insieme tutte le basi della vita sociale.⁵

È noto il completo insuccesso delle crociate intraprese contro gli Hussiti,⁶ che contribuì essenzialmente a che risuonasse sempre più alto e pressante il grido d'appello a un concilio. Questa spinta

¹ TEZADA 740 ss. GAMS III 1, 309 s.

² Nel territorio del conte d'Armagnac si hanno alcune tracce documentate dello scisma persino nel 1407. I fanatici di là attendevano la vittoria dell'antipapa Benozetto XIV su Roma dalla comparsa d'un re di Francia mandato da Dio, a nome Carlo. Vedi VALOIS, *Prolongation* 176 ss., 184 ss.

³ Già nel 1421 seguì il passaggio agli Utraquisti di Corrado arcivescovo di Praga, che costituì la ferita più dolorosa che sin mai stata fatta alla Chiesa cattolica in Boemia (PALACKY IV 2, 218 FRIND III, 65; BACHMANN II, 221 ss., 226 ss., 269 s.) Corrado venne sospeso fin dal 13 agosto 1421: v. * *Acta consist.* nell'Archivio concistoriale del Vaticano, ma soltanto nel 1426 ebbe luogo la sua solenne scomunica e deposizione. A Roma vennero catturati alcuni eretici e carcerati a Castel Sant'Angelo; vedi ROBOCANACHI, *St. Ange* 258.

⁴ PALACKY III 1, 405; 2, 90. *Urkundl. Beiträge* I, 17-20.

⁵ La generale tendenza rivoluzionaria del movimento hussita fu chiarissimamente riconosciuta in Roma (v. sopra 166 s.). « Il pensiero ivi formato d'una corrente rivoluzionaria generale, d'una minaccia del principio monarchico », dice v. BEZOLD nell'opera che citeremo fra breve (53 s.), « va molto al di là del solito modo unilaterale di considerare l'eresia, e ci fa vedere che fin d'allora il movimento hussita fu compreso siccome un avvenimento storico mondiale e non solo ecclesiastico o nazionale-boemo, che toccava indistintamente lo Stato e la società come la Chiesa ».

⁶ Sulle guerre hussite cfr. con PALACKY: C. GRÜNHAUSEN, *Die Hussitenkämpfe der Sekelster 1420-1435* (Breslau 1872); v. BEZOLD, *König Sigismund und die Brückenkriege gegen die Hussiten*, tre parti (München 1872-1877); FRIND III, 120 ss., e HUMER, *Gesch. Oesterreichs* II, 445 ss.; BACHMANN II, 256-309, 319 ss., 325 ss.; HAUCK V 2, 1070 ss., 1086; H. ERMISCH, *Dresden u. die Hussitenkriege*, in *Mit. des Ver. f. d. Gesch. Dresdens* XXVIII (1920), 41 ss. V. anche il materiale disperso nei voll. 8 e 9 del *Deutsche Reichstagsakten* (Gotha 1882 e 1887).

a tenere il sinodo ecumenico cotanto paventato dal papa cominciò già verso la fine del 1425.¹ Allora comparvero al cospetto del pontefice gli inviati del re d'Inghilterra pregando e chiedendo che Martino aprisse il concilio in Basilea prima della scadenza dell'anno od anche prima, e che in esso mettesse mano alla riforma della Chiesa e vi intervenisse di persona con tutti i cardinali. In quest'occasione un prelado inglese disse seccamente al papa: « se la Chiesa non rimuove da se stessa gli inconvenienti che ha, le potenze civili piglieranno in mano la necessaria riforma ». ² Il papa rispose agli inviati in un concistoro del 17 dicembre giustificando la sua condotta passata e dichiarando che non era allora il tempo di abbreviare il termine fissato a Siena. ³ Nel luglio 1426 corse la voce d'una ambasceria del re francese, che andava a Roma per chiedere la convocazione del concilio. ⁴ Più tardi si recò a Roma lo stesso Giovanni di Ragusa, domenicano pieno di zelo per la causa del concilio, allo scopo di lavorare per essa. ⁵

Di fronte a questa insistenza, che non era sempre leale, Martino V tenne il più grande riserbo. Nel luglio 1429 era diffuso in Roma il rumore, che il concilio si raccoglierebbe a Basilea. ⁶ Alla fine di detto anno avevano luogo tutti i giorni lunghe consultazioni coi cardinali, ma su tutta la faccenda Martino V non disse parola alcuna ⁷ e tanto più inquieto si fece il partito, pel quale il concilio era la panacea contro tutti i mali. Regnava allora una vera mania conciliare specialmente presso i dotti delle università. ⁸ Per molti di essi si trattava non di ricondurre i Boemi o di riformare la Chiesa, ma di trasformare la costituzione della Chiesa ai danni

¹ La precisa indicazione del tempo (27 novembre 1425) risulta da BROWX, *Fœdical*, I, 17. In termini affatto generali GIOVANNI DI RAGUSA dice (*Mem. concil.* I, 65): « Post dictam vero Senensis concilii dissolutionem non completo biennio ».

² *Propositio M. Willielmi Sulbury Abbatis Belli-loci ad P. Martinum V. pro acceleratione futuri concilii* in BROWX I, 19-21. Cfr. VALOIS, *La crise relig.* I, 85.

³ *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi* II, 515.

⁴ Lettera dei Fiorentini a Marcello Strozzi, inviato a Venezia, 4 luglio 1426, *Cl. X. dist. 3, n. 4, f. 92*; Archivio di Stato in Firenze. Cfr. anche VALOIS, *La crise relig.* I, 86. Ivi 87 s. sulle pressioni dell'università di Parigi.

⁵ *Mem. concil.* I, 65. Cfr. anche KAGELMACHER, *Filippo Maria Visconti and König Sigismund* (Greifswald 1885) 62.

⁶ V. *Liedlind, Urkundenbuch VIII*, 18. Re Sigismondo, che dal 1428 perparava l'andata a Roma, sperava poi anche di vincere l'opposizione del papa al concilio mediante intesa personale con lui; cfr. O. SCHIFF, *König Sigismunds ital. Politik bis zur Romfahrt*, Frankfurt a. M. 1909, 121 s.

⁷ Cfr. il * dispaccio di Francesco de Cattabentis a Giovanni Francesco de Gonzaga in data di Roma 15 dicembre 1429: Archivio Gonzaga in Mantova. A Roma perdurò la voce della riunione del concilio; v. la relazione del gennaio 1430 in *Liedlind, Urkundenbuch VIII*, 92, ma nel marzo e maggio 1430 si tornò a nulla più udire della faccenda; v. loc. cit. 103, 124.

⁸ HAGENWÖTHER II, 93.

del papato e questo era ciò che più temeva papa Martino, il quale allo scopo di prevenire il concilio volle prendere nelle sue proprie mani la riforma. Fu istituita una commissione di cardinali, di cui i molto vasti progetti sussistono ancora in parte.¹

A quali mezzi s'appigliasse il partito conciliare ci vien dimostrato dal fatto, che la mattina dell'8 novembre 1430 si trovarono affissi al palazzo pontificio ed in varii altri luoghi principali di Roma dei cartelli, i quali rilevavano la necessità d'un concilio ecumenico e minacciavano il papa di sottrargli l'obbedienza e di deporlo qualora non lo aprisse entro breve termine.² Tali cartelli suscitavano in Roma grandissimo rumore: non si seppe donde venissero sebbene vi si parlasse di due principi, che avrebbero voluto l'affissione.³ Da allora in poi a quanto narra Giovanni di Ragusa gli amici del concilio in Roma diventarono più arditi e spinsero la cosa anche presso il papa. Il 1° gennaio 1431 Martino V aveva nominato il cardinal Cesarini legato della Sede Apostolica nell'imminente crociata contro gli Hussiti;⁴ un mese dopo egli si decise a stabilire che questo cardinale amico della riforma, appena si riunisse il concilio a Basilea, ne prendesse la presidenza e la direzione. Furono redatte due bolle pel Cesarini, nella prima delle quali gli si dava l'incarico d'aprire e di dirigere il concilio; nella seconda di scioglierlo o di trasferirlo ad altra città se fosse necessario. Questa seconda bolla, conservataci da Giovanni di Ragusa,⁵ mostra chiaramente in quale posizione Martino V pensava di mettersi rapporto al concilio. Non si venne però ad un'azione contro il sinodo, dal quale non senza fondamento Martino temeva una nuova diminuzione dell'autorità papale già molto danneggiata dallo scisma, perchè fin dal 20 febbraio 1431 un'apoplezia pose fine alla vita del papa.⁶ Lo storiografo dei pontefici, Platina, dice che il rimpianto del popolo romano e del clero al funerale fu sì grande come se la Chiesa di Dio e la città di Roma fossero state private dell'unico e migliore dei padri.⁷

¹ HALLER I, 108, 163 s.; cfr. 283.

² *Mon. concil.* I, 65-66, ROCQUAIN III, 207; VALOIS I, 88 s.

³ Nel due principi si congetturavano a Roma Federico di Brandenburgo e suo genero Luigi di Brieg; altri, certo a torto, pensavano ad Alberto d'Austria. BEZOLD (III, 85) non decide la questione relativa all'autore, ma crede che l'atto dell'8 novembre corrisponderebbe benissimo al carattere di Federico, alla sua ardita e segreta politica.

⁴ THURNER, *Mon. Hung.* I, 206 s.; FECHNER, *Giuliano Cesarini*, Marburg 1897, 74 ss.

⁵ *Mon. concil.* I, 67. Cfr. ARRET 80.

⁶ Cfr. la * lettera ai Fiorentini del card. Antonio Correr scritta il dì stesso della morte, nell'App. n. 19 del Cod. E. VI. 187 della Biblioteca Chigi in Roma.

⁷ « *Intrauit mirifice, exiit utiliter, obiit sancte* » dice l'autore delle *Vite pontificum saec. XV* pubblicate da GLASSCHÜTZ in *Röm. Quartalschr.* 1891, 186.

Martino V, « il vero nuovo fondatore del regno papale e restauratore di Roma » fu sepolto al Laterano, ove se ne vede il sepolcro eretto sotto Eugenio IV colla sua effigie in bronzo, opera di Simone di Giovanni Ghini, discepolo di Donatello e l'iscrizione composta dall'umanista Antonio Loschi, la quale lo dice « la felicità dell'età sua » (*temporum suorum felicitas*).¹

Questa lode non è immeritata, poichè sebbene debba elevarsi il rimprovero, che l'attività riformativa di Martino V è rimasta di gran lunga inferiore ai pressanti doveri e che inoltre il favore dato ai parenti non corrispose nè alla giustizia nè al bene della Chiesa, pure in complesso il suo governo va dichiarato benefico, specialmente in confronto coi pontificati dei suoi predecessori da Bonifacio VIII in poi e con quello del suo successore e se inoltre si prende in considerazione lo stato delle cose allora.² Il compito che toccò a Martino V dopo le tempeste dello scisma era il più difficile a pensarsi: anche se omise molte cose, che avrebbe dovuto fare, pure mercè la sua attività le cose vennero a nuovamente trovarsi in un'evoluzione più tranquilla e regolare verso il meglio. La sua più bella gloria è d'aver dato la pace alla Chiesa ed anche d'aver esercitato fra le nazioni cristiane, due delle quali di tante doti come i Francesi e gli Inglesi si dilaniavano, la sublime missione di pace del papato.³ In una bolla dell'8 gennaio 1425 egli aveva qualificato siccome idea conduttrice del pontificato quella « di consolidare l'intera Chiesa nella sua ben ordinata costituzione e di conservare integra la suprema autorità alla Santa Sede ». Egli è riuscito a raggiungere questo scopo. Fornito d'un talento straordinario di sovrano, di acuta intelligenza, di prudenza e risolutezza politica, dopo tempi di confusioni senza fine egli ha posto con ferma mano il fondamento alla restaurazione della potenza spirituale e temporale del papato, ha rinnovato il mecenatismo artistico, ha ridato all'eterna città l'antico splendore, allo Stato pontificio la sua grandezza, alla Chiesa un'età aurea di pace, quando anche col rigido cardinale Egidio da Viterbo sia da lamentare,

¹ RASPONUS 77. Cfr. PAPERBOCH 440; ROHAULT 328 s.; REUMONT III 1, 484 & 485, 526; MUNTZ, *La Renaissance* I, 15 e *Hist. de l'Art* I, 573; SEMPER, *Donatello* 61 s., 117; *Arch. st. d. Art* 1888, 24 e BARBIER DE MONTAULT III, 316 s.; VENTURI VI, 372 ss. con figura. Altre riproduzioni del monumento in PALATIUS 483; CRACINIUS II, 828; TORI tav. 66; LETTA f. 55; ROHAULT pl. 18; LAUER, pl. XXII, e nella prima vers. ital. di questo volume per C. BENETTI (Trento 1890). Su altri ritratti di Martino V v. KENNER 132. Sul sepolcro di Martino V cfr. anche S. OTTOLANI, *S. Giovanni in Laterano, Roma* 1924, 80.

² REUMONT, *Beiträge* IV, 328; V, 56. Cfr. CICCONE 4-5 e VILLARI, *Machiavelli* I, 65, che certamente va troppo avanti quando dice Martino V il miglior papa del secolo.

³ Cfr. BEAUCOURT, *Hist. de Charles VII* (passim) cfr. specialmente l'articolo di Verdut in *L'Université cathol.* 1890, 129 ss., compilato col sussidio dei brevi dell'archivio segreto pontificio.

che da allora coll'aumento del potere esteriore e dello splendore mondano le tendenze politiche ottenessero il sopravvento sulle ecclesiastiche e non si sia reagito colla necessaria risolutezza alla secolarizzazione ed al guasto del clero.¹

¹ Cfr. il giudizio di ENEA SILVIO PICCOLOMINI (*Comment. de reb. Basil. gest.*) in FRA, *Pius II* 38 e BILLI *Hist. rer. Mediol.* in MURATORI XIX. 141-142. Il passo dell'*Historia viginti saeculorum* di EGIDIO DA VITERBO suona così: « Atque hic quidem schismatum et calamitatum finis idemque concordiae et gloriae initium fuit, quae res etsi externis opibus ornamentisque ecclesiam auxit, internis minuit ac prope expoliavit; auctis enim gazis ac potentia honesti virtutisque interlit auctoritas, luxus sumptusque adaugeti sunt, omnium vitiorum genera excrevere » etc. (*Cod. C. 8. 19* dell'Angelica in Roma).

Eugenio IV. 1431-1447.

Al rigido e puro suo successore, Eugenio IV, toccò di scontare gravemente gli errori di Martino V. La reazione contro il modo di governo del defunto pontefice, il quale era andato molto avanti nel suo rigore verso i cardinali e nel favorire i suoi congiunti si palesò fin nel conclave. I cardinali vollero ora impedire una volta per sempre la ripetizione di simil cosa dando a colui, che sarebbe eletto pontefice, delle prescrizioni intorno al suo futuro agire mediante una specie di capitolazione. Non era il primo tentativo che se ne faceva, poichè ci è conservata una capitolazione elettorale fatta già dai cardinali nel conclave del 1352.¹ In essa i cardinali dotavano il papa con un ragguardevole corredo d'onore e « nel resto spartivano in tutto l'avere a sè, a lui il dovere ». ² L'egregio pontefice, che venne fuori da questo conclave e che da cardinale aveva egli pure sottoscritto l'atto, Innocenzo VI, annullò la capitolazione come anticanonica perchè con essa i cardinali in conclave avevano sorpassato i confini della loro missione e come temeraria perchè essi s'erano fatti arditi di restringere con regola-

¹ RAYNALD 1352, n. 25-27. L'osservazione di HINSCHIUS (I, 270) che il 1352 è stata la prima volta che fu posta una capitolazione elettorale, va corretta ove si confermi la notizia d'un documento del secolo XVI pubblicato da DÖGLINGER (*Beiträge* III, 343), che dà un conciso prospetto della storia delle capitolazioni elettorali; ivi si sostiene che l'uso di esse data dal conclave di Bonifacio VIII e che passò in eredità di conclave in conclave. SOUCHON ha tentato di dimostrare questa affermazione; cfr. però contro di lui *Hist. Jahrb.* X, 190 e XII, 654 e WURM, *Die Päpste*, Köln 1902, 44. Recentemente ha sostenuto l'opinione che la capitolazione elettorale del 1352 sia stata la prima, anche LULVÈS, *Wahlkapitulationen* (1914), 470. Secondo LULVÈS (loc. cit. XXXI [1910], 375-88.) la pretesa *Professio fidei* di Bonifacio VIII non stava innanzi agli occhi degli autori della capitolazione elettorale del 1352, ma fu composta soltanto nel 1407. Ad ogni modo non è retta l'asserzione di VOIGT (*Enca Sileio* III, 520), che la limitazione della monarchia papale nella forma eloquente di capitolazioni elettorali debba la sua origine all'epoca conciliare.

² J. GÖZZES in *Hist.-pol. Bl.* XVI, 331.

menti e limitazioni umane la pienezza della podestà, che Dio stesso aveva conferita alla Santa Sede indipendentemente da ogni capriccio e assenso altrui.¹ Ciò, a cui questa volta avevano mirato i cardinali, erano le stesse pretese che contemporaneamente elevarono in Germania i principi elettori di fronte al potere imperiale, ma mentre colla legge fondamentale dell'impero della bolla d'oro le pretese di costoro furono sanzionate da Carlo IV nel 1356, tre anni prima la vigorosa mano del pontefice romano aveva infranto i vincoli, che volevansi imporre alla libertà del papato.²

La capitolazione elettorale del 1431 va in alcuni punti più avanti ancora di quella abbozzata prima dell'elezione di Innocenzo VI. Secondo essa il papa doveva riformare la Corte romana « nel capo e nelle membra » e non trasferirla in altro luogo senza il consenso della maggioranza del Sacro Collegio; doveva tenere il concilio ecumenico ed in esso riformare la Chiesa generale, osservare nella nomina dei cardinali le prescrizioni fissate a Costanza, nulla fare contro la persona o le sostanze d'un cardinale senza il consenso della maggioranza del Collegio e non ridurre la facoltà dei cardinali di disporre per testamento dei loro averi. Inoltre tutti i feudatarii e ufficiali dello Stato pontificio dovevano prestare il giuramento di fedeltà anche al Collegio cardinalizio: ad esso spetterebbe per giunta la metà di tutte le entrate della Chiesa romana e senza l'approvazione del medesimo il papa non doveva compiere alcun atto importante di governo relativamente allo Stato della Chiesa.³ Trattavasi quindi d'una forte diminuzione del potere esteriore d'autorità e disciplina del papa, specialmente per ciò che spettava lo Stato pontificio, ma questi articoli rimasero validi solo per breve tempo.⁴

¹ *Bullarium* IV, 506-508. GÜRKES loc. cit. SOUCHON 57 ss. SIGMÜLLER, *Die Thätigkeit und Stellung der Kardinäle* (Freiburg 1896) 228 s. I canonisti ritengono che l'osservanza di tali capitolazioni, le quali furono proibite soltanto dopo la costituzione *Romanum decet* (1692) di Innocenzo XII, vada lasciata alla coscienza del papa: v. HERGENROTHER III, 348. Cfr. anche l'interessante *dissertazione, diretta ad Alessandro VII, di Clemente Tosi (Cod. J. II, 36, f. 425 s. della Chigiana).

² HÖFLER, *Zur Kritik und Quellenkunde der ersten Regierungsjahre Karls V* (Wien 1878) parte 2, 58, ove uno speciale capitolo tratta delle capitolazioni dei papi. È strano che in essa non si faccia cenno di quella del 1431. Sulle capitolazioni elettorali al tempo dello scisma v. BAUER in *Stimmen aus Maria-Laach* (1871) I, 480 s. Del piano venuto fuori a Costanza di vincolare il papa con una formula di professione di carattere veramente giuridico trattano HÖFLER 69, TRACHACKER 258 e BUSCHMILLER in *Röm. Quartalschr.* 1896, 439 s. È errata la concezione che SOUCHON si fa della capitolazione del 1352; v. HALLEK in *Gött. Gel. Anz.* 1900, 873.

³ RAYNALD 1431, n. 5-7. Cfr. LULVÈS 214 s.

⁴ DÖLLINGER, *Kirche und Kirchen* 519. Quanto all'articolo della capitolazione, pel quale il papa doveva assicurare ai cardinali la metà di tutte le entrate della Chiesa romana, ASCHBACH (IV, 15) osserva molto giustamente che

Secondo la descrizione di Vespasiano da Bisticci, papa Eugenio, che quando fu eletto contava 48 anni, era grande della persona, di aspetto bello e incutente rispetto, magro, grave e misurato.¹ Colla sua presenza faceva tanto forte impressione sulla gente che non ardivano guardarlo. Durante la sua dimora a Firenze usciva di rado, ma se si faceva vedere ispirava tanta riverenza che la maggior parte, vedendolo, versavano lagrime. Ricordomi, prosegue il nostro scrittore, che in Firenze al tempo del suo esilio una volta papa Eugenio « stava sur uno palchetto, presso alla porta che entra nel chiostro di S. Maria Novella, ed era la piazza piena, non solo essa, ma tutte le vie che vengono in detta piazza... non si sentiva persona che parlasse, ma ognuno era volto verso il pontefice. E quando egli cominciava... a dire *Adjutorium nostrum in nomine Domini*, si sentiva la piazza tutta piena di pianti e lamenti, chiamando a Dio misericordia, per la grande devozione che avevano a vedere la sua Santità... Veramente in questo tempo egli pareva quello che rappresentava ».

Il tenore di vita di Eugenio era, al racconto di Vespasiano, estremamente semplice. Il papa non beveva vino, ma acqua con zucchero e un po' di cannella. Il suo pranzo consisteva in un solo piatto di carne con legumi e frutta, che egli prediligeva; non aveva ora fissa pel pasto, per cui la servitù teneva sempre qualche cosa di pronto per lui. Dava volentieri udienza, finiti che avesse i suoi affari. Era molto liberale e distribuiva molto ricche elemosine, in conseguenza di che era sempre in debiti perchè non apprezzava il denaro e nulla teneva per sè. Un giorno lo richiese d'aiuto un povero cittadino di Firenze, a nome Felice Brancacci. Il papa fece portare una borsa ripiena di fiorini e disse al Brancacci che ne prendesse quanti voleva. E poichè Felice, come timido, non ne prese che pochi, il papa gli disse ridendo: « Mettete le mani liberamente, chè io ve li do volentieri ». Così il denaro spariva da lui subito dopochè era entrato.

Tra i suoi famigliari erano continuamente quattro claustrali: due Benedettini e due del suo stesso ordine (Eremiti Agostiniani) ed un prete secolare, tutte degne persone. Coi primi quattro egli

con ciò fu difficoltà la riforma della Sede romana; eppure questi stessi cardinali fecero giurare ad Eugenio IV, che quanto alla convocazione del concilio di Basilea proseguirebbe sulla via tenuta da Martino V e condurrebbe ancor più avanti l'opera della riforma ecclesiastica, volendo insieme che non facesse concessione alcuna, la quale potesse recar danno all'autorità pontificia ed alla Curia romana!

¹ Sull'aspetto esteriore di Eugenio IV e su ritratti di lui cfr. VALOTI, *La crise relig.*, I, 95. Nella relazione sulla sua ambasciata dopo la morte di Eugenio IV Enea Silvio scrive a re Federico III (WOLKAN, II Abt., p. 246): « Magna inerat homini gravitas plenusque maiestate vultus erat. Ipsa facies pontificem indicabat ».

recitava il giorno e la notte l'ufficio: si alzava regolarmente per dire il mattutino. Se durante il sonno si svegliava, si faceva porgere uno dei libri che teneva vicino al letto e leggeva uno o due ore stando sollevato e avendo messo il libro su un cuscino fra due lumi. La santità della vita sua faceva sì che ovunque godesse somma venerazione. Vennero con lui alcuni dei suoi congiunti, ma nulla ottennero del possedimento temporale della Chiesa perchè egli era d'opinione di non poter donare ciò che suo non era.¹ La profonda pietà d'Eugenio IV si appalesava anche in questo, che egli spregiava le adulazioni e gli onori mondani. Irremovibilmente — spesso fino all'ostinazione — teneva fermo a quanto una volta aveva riconosciuto giusto.²

Il pontificato di Eugenio IV non fu felice. Il suo procedere troppo energico e precipitoso contro i congiunti del suo predecessore, favoriti sino allora fuor di misura, lo ingarbugliò subito in un'aspra lotta colla potente famiglia dei Colonna,³ durante la quale fu scoperta in Roma, ed a tempo soffocata, una congiura ordita per sorprendere di notte Castel S. Angelo.⁴ Erano appena finite vittoriosamente queste sanguinose lotte ed umiliati i Colonna coll'aiuto di Venezia e Firenze, che scoppiarono nuove tempeste incomparabilmente più pericolose.

¹ VESPAZIANO DA BISTICCIO (identico all'anonimo citato da RAYNALD 1447, s. 13), *Eugenio IV*, in MAL, *Spicciol* I, 18-21 e FRATI I, 5-26. Vespaziano è molto degno di fede perchè in generale giudica con molto rigore dei peccati di quel tempo. Sulla liberalità del papa cfr. pure MÜNTE I, 54 s. Il nome di famiglia del nuovo papa era Gabriele Condulmer (non Condolmieri o Condolmieri); con CICCIGNA, *Iscriz*, Vol. IV, 259, v. ora VALER, *La crisi relig.* I, 95. Come anno della sua nascita viene indicato il 1383; era di nobile famiglia veneziana, ma ben presto decise di rinunciare alle ricchezze del mondo e dedicare tutta la sua vita a Dio ed alla Chiesa. Perciò, dopo la morte del padre, entrò nel convento degli Eremiti Agostiniani di S. Giorgio in Alga presso Venezia, che negli ultimi tempi dello scisma aveva già svolto una benefica azione, la quale gli ha creato onoratissimo nome nella storia della Chiesa e letteratura di Venezia (REUMONT III I, 73). Papa Gregorio XII, fratello di sua madre, gli conferì varie dignità ecclesiastiche, il vescovado di Siena e il cardinalato (1408). V. anche A. MORICI, *Una notizia inedita sulla vita di G. Condulmer (Eugenio IV)*, in *Miscell. di storia eccl.* (Roma) IV (1906), 425 s. (prioro di S. Agostino a Vicenza nel 1401). Cfr. ARERT, *Eugen* IV, 30-95. L'elezione di Eugenio IV avvenne nel convento di S. Maria sopra Minerva; v. CANCELLIERI, *Notiz.* 14 e ARMELLINI 410.

² Ripetutamente ricorda la cosa Flavio Biondo cotanto benevolo al papa: cfr. KEMETTER XIII-XIV, XXII.

³ Cfr. VALER I, 102 ss. Per infrangere la potenza dei Colonna nello Stato Pontificio Eugenio IV s'appoggiò sui loro nemici, gli Orsini e i Farnese; vedi GUERARD, *Fénel pontif.* 128, 130 ss.

⁴ Su questa pericolosa congiura cfr. *Vita Eugenii* in MURATORI III 2, 869. INFERRARA 1124 (ed. TOMMASINI 28). BLONDEL, *Dec. III*, lib. IV, 458 s. PLATINA 672. Sono interessanti inoltre due ** dispacci di Francesco da Cattabene e Matteo de Conradis, in data di Rieti 7 luglio 1431 e Urbino 12 luglio 1431 (anzongue

Il 23 luglio 1431 era stato aperto, con molto scarso intervento, il concilio di Basilea e già il 18 dicembre Eugenio IV in un pubblico concistoro pubblicava una bolla, la quale ordinava lo scioglimento del sinodo e la sua traslazione a Bologna, ove doveva riunirsi indi a un anno e mezzo. Informazioni erranee, la paura che venissero attuati i decreti rivoluzionarii di Costanza, finalmente anche il timore, che la sua elezione potesse venir impugnata a causa dell'esclusione del Capranica dal conclave, avevano condotto il papa a questo passo fatale, che bisogna dichiarare un grave errore perchè colla sua avventata misura Eugenio IV palesò la più profonda diffidenza verso il concilio prima ancora che questo l'avesse fatta nascere e meritata per qualche sua decisione.¹ I raccolti a Basilea elusero addì 13 gennaio 1432 la lettura della bolla di scioglimento allontanandosi dal luogo di riunione ed il 21 gennaio emanarono un'enciclica a tutti i cristiani, nella quale manifestavano la loro decisione di « rimanere fermi in concilio e di lavorare ai compiti del medesimo sotto l'assistenza dello Spirito Santo ». ² Bentosto s'immischiarono nella cosa anche le potenze civili, che promisero aiuto e protezione alla piccola schiera dei presenti a Basilea. ³ Così le minacce di Eugenio rimasero senza effetto,

nell'Archivio Gonzaga in Mantova), che SCHMID ha pubblicati in *Acta Pontif. aed.* I, 20 ss. Il ** *Sermo contra fratrem Thomam priorem, qui fuit degradatus Romae et suspensus ad furcas et tandem dicitur in IV partes, factus per Barth. de Zabarella Archiepisc. Spalaten., qui sentenciavit et degradavit eundem* sta nel *Cod. 4* (saecc. xv), f. 183^b della biblioteca di Kremmünster. Ora cfr. anche FUMI in *Boll. d. Soc. Umbra di st. patria* I, 611 ss. PÉROUSE (*L. Aleman* 95) identificherebbe il *Frater Thomas* dell'orazione di Zabarella con un prete perugino, Tommaso Masil, ciò che rigetta VALOIS (I, 107, n. 2), che dal tutto suo emette la congettura che quel Tommaso, « pourrait bien être Thomas de Pileo, prieur clunisien du Pont-Saint-Esprit, au diocèse d'Uzès, qui fut chambellan du pape, protonotaire apostolique, et, d'après une des sources qu'utilise la *Gallia Christiana* (VI, 662), mourut en 1431 ». INFERRERA (loc. cit.) narra d'un tentativo di avvelenamento del Colonna contro Eugenio IV, al quale più tardi (1437) Pietro Tomasi dedicò il suo * *Consilium de unicivili praeconisatione contra venena*, che si conserva nel *Cod. Urbis*, 1425 della VATICANA (codice di lusso, che è certamente l'esemplare presentato al papa.

¹ ACSIRBACH IV, 29. JOACHIMSORN 9, 11 s. HALLEK I, 118. Lo stesso GIOVANNI DI PALOMAR, di sentimenti papali, nella *Questio cui parentum est an S. D. N. P. Eugenio IV, an concilio Basil. tanquam superiori* (in DÜLLINGER, *Beiträge* II, 420) concede che la bolla di scioglimento derivò *ex falsis informationibus* e che lo scioglimento si risolvette *in perniciem ecclesiae* e che quindi poté opporsi resistenza fino a che il papa meglio informato ritirò la bolla: aggiunge però: *Sed ex causa rationabili et manifesta potest concilium a Papa dissolvi nec aliqua lege contrarium statui possit*. Sul motivi, che determinarono il papa a sciogliere il concilio e sul suo progetto di convocare un nuovo concilio a Bologna, cfr. anche VALOIS, *La crise relig.* I, 118 ss. V, inoltre PÉROUSE 102 ss. La bolla d'Eugenio IV a re Sigismondo del 18 dicembre 1431 fu da ultimo pubblicata in *Deutsche Reichstagsakten* X 1, 210 ss.

² MANSI XXIX, 237-239. Cfr. VALOIS I, 133, 138 ss.

³ Cfr. VALOIS, *La crise relig.* I, 142 s., 152 ss., 196 ss., 210 s.

mentre invece andò crescendo il numero dei partigiani del sinodo. Il talismano, che allora teneva incatenati gli spiriti, era l'autorità del concilio ecumenico, di cui si apprezzava in misura affatto indebita l'importanza. Nel concilio si vedeva la panacea per tutti i mali, sotto i quali gemeva la cristianità. Se già prima a mezzo di un concilio era stata felicemente eliminata la infausta scissione della Chiesa, qual cosa più naturale, che ora, in vista della necessaria riforma delle condizioni ecclesiastiche, si pensasse ancora una volta a questo mezzo?¹

Ciò che diede allora ulteriore importanza e forza speciale al concilio fu l'impressione ovunque sentita della grande vittoria degli Hussiti presso Taus, in cui erano cadute nelle mani degli eretici la croce legatizia del Cesarini e la bolla pontificia per la crociata. Questa vergognosa sconfitta dell'esercito crociato contribuì più che tutti gli avvenimenti passati a consolidare ed a dilatare ancor più la persuasione dell'inefficacia del modo di procedere fino allora tenuto contro i Boemi e della necessità non di riforme ecclesiastiche soltanto, ma anche di trattative amichevoli cogli Hussiti.² Ma il tranquillamento pacifico della Boemia e la riforma ecclesiastica sembravano possibili solo mediante il concilio. Per questo motivo l'intelligente cardinale Giuliano Cesarini si adoperò per indurre il papa a ritirare la bolla di scioglimento,³ ma invano: Eugenio IV rimase irremovibile. Sicuri dell'appoggio di re Sigismondo⁴ i

¹ BIRCK 14; cfr. ARENT 28.

² Cfr. PALACKY III, 3, 4 ss. e v. BEZOLD III, 158 s. Presso H. GARNIER, *Antiquae Lect.* tom. IV 2, Ingolstadt 1903, 1-228, 229-237 sono stampati i discorsi tenuti nel concilio di Basilea contro gli Hussiti dal domenicano Enrico Kallisen, sulla libera predicazione della parola di Dio (nella Marciana di Venezia, Cod. XIV, 3: H. K., *Tractatus de libera verbi Dei praedicatione*) e dall'arcidiacono di Barcellona Giovanni de Palomar *De civili dominio clericali*.

³ La «lunga, calda e franca lettera» diretta dal Cesarini al papa il 13 gennaio 1432 è stampata senza data nel *Pass. rerum expetend. ac fugiend.* (Columbae 1537) f. 27-32 e in BROWN, *Fasc.* I, 54 s. GIOVANNI DE SERRONA l'ha usata intiera nel suo lavoro storico: *Mon. concil.* II, 93-107 (ivi anche la data: il testo non s'accorda esattamente colla stampa nel *Fasciculus* cit.); «*Si concilium dissoluitur, quid dicent haeretici? Nonne insultabunt in nostras et sicut proteriores? Quid dicet unicus orbis, cum hoc sentiet? nonne iudicabit eorum casu incorrigibilem et velle semper in suis deformitatibus mardescere? Ceterum sunt diebus nostris tot concilia, ex quibus nulla secuta est reformatio. Expectabant gentes, ut ex hoc sequeretur aliquis fructus; sed si sic dissoluitur, dicitur quod irridemus Deum et homines et quod, cum iam nulla spes superavit de nostra correctione, irruunt merito laici in nos more Hussitarum... Quisquam fuisse celebratum aliquod concilium, si huiusmodi timor incutisset omnia patrum nostrorum, sicut incudit vestra*». Cfr. in proposito anche VALDES *ibid.* 134 ss. Su una seconda lettera di Cesarini al papa, del 5 giugno 1432, vedi *ibid.* 160 ss.

⁴ Sulle relazioni di re Sigismondo col concilio di Basilea cfr. *Deutsche Reichstagsakten* X 1, 136 ss., 144 ss., 190 ss.

padri di Basilea, allo scopo di assicurarsi contro il papa, passarono a rinnovare i decreti di Costanza, ledenti l'ordinamento ecclesiastico, relativi alla superiorità del concilio al papa (15 febbraio 1432). Misure ancor più ostili seguirono in breve. Il 29 aprile il papa ed i suoi cardinali furono formalmente citati a Basilea e minacciati d'un processo in contumacia qualora non obbedissero entro tre mesi. Con ciò s'era entrati nella via della rivoluzione, di cui tentò dare una giustificazione scientifica il dotto decano del capitolo di S. Florino a Coblenza, Niccolò di Cusa, nell'opera *della retta concordia*.¹ Il regolamento sulle trattazioni da farsi pubblicato ai 26 di settembre del 1432, fu quello che si incaricò di far scoppiare completamente la rivoluzione a Basilea: esso ammise al concilio in numero così preponderante i rappresentanti del clero basso, che il clero alto ne venne spogliato intieramente dell'influsso direttivo a lui indubbiamente spettante nei concilli.²

Fin dalla quarta sessione generale del 20 giugno 1432 il sinodo di Basilea decise che, venendo vacante la Santa Sede, il conclave s'avesse a tenere nel luogo del concilio e che, fino a tanto che stesse lontano da Basilea, Eugenio IV non dovesse nominare alcun nuovo cardinale. Da allora in poi gli atti del concilio dovevano esser muniti d'un sigillo speciale, il quale da un lato aveva da portare il disegno della discesa dello Spirito Santo in forma di colomba, dall'altro la scritta « sacrosanto concilio ecumenico di Basilea ».

¹ KRAUS 477 e JOACHIMSOHN 16. SCHARPFF (*Nir. von Cusa* I, 32-112 e *Nir. von Cusa als Reformator* 69 ss.) giudica troppo benignamente il *De concordantia catholica*. Cfr. al contrario GISSLER II 4, 62; BROCKHAUS 15; FROSTENYNO 15; HOLLWECK 42 s. e BIERK in *Tüb. Theol. Quartalschr.* 1892, 617 ss. Non del tutto senza fondamento il primo osserva, che quell'opera contiene massime « le quali minacciavano il papato nella sua più profonda base ». Del resto non sono peranco chiuse le indagini sull'importanza dell'intera opera. Cfr. SCHWARZ in *Theol. Litt.-Bl.* 1897, 628-629. V. OTT VAN STEENBERGHE 34 ss., che caratterizza severamente le idee del Cusa sul concilio. Cfr. anche *Hist.-pol. Bl.* CXLI (1908), 565 ss. In contrasto con BIERK torna a giudicare più intementemente P. P. ALBERT, *Nir. von Cusa u. seine Stellung zu der Lehre vom päpstl. Primat*, in *Festschrift für H. Grunert*, Freiburg 1910, 116 ss. Anche Andrea d'Escobar mise la sua penna a servizio del partito conciliare, specialmente col suo *Gubernaculum conciliorum*, che compose alla fine del 1435 e mandò al cardinal Cesarini. Cfr. L. WALTERS, *A. von Escobar*, Münster 1901, 21 s.

² O. RICHTER, *Die Organisation und Geschäftsordnung des Basler Konzils*: dissertazione inaugurale (Leipzig 1877) 35. Cfr. anche VOUGY, *Encyc. théol.* I, 102 ss., che in generale descrive molto bene l'azione dei democratici clericali a Basilea. V. inoltre WERMINGHOFF, *Verfassungsgesch.*: 233 ss. e specialmente P. LAZARUS, *Das Basler Konzil, Seine Berufung u. Leitung, seine Gliederung u. seine Behördenorganisation*, Berlin 1912; cfr. GÖLLER in *Deutsche Lit.-Zeitung* 1915, n. 36. Sull'ammissione dei rappresentanti dei gradi inferiori del clero a Basilea vedi LAZARUS 53 ss. e VALDES, *La crise relig.* I, 312 s.; sull'organizzazione delle nazioni LAZARUS 157 ss.

Non contenti di violare la supremazia spirituale del papa, i Basileesi nella medesima seduta del 20 giugno fecero anche il tentativo di sottrarre ad Eugenio IV il suo potere temporale deputando un nuovo legato per Avignone e il Venesino.¹

Il 9 agosto 1432 il concilio decretò che non potesse venir chiamato in giudizio davanti al papa alcuno, che fosse rappresentato al sinodo. Il 18 dicembre 1432 Eugenio IV fu ammonito di ritirare entro 60 giorni la bolla di scioglimento, chè nel caso contrario il sinodo procederebbe senz'altro contro di lui come gli ispirerebbe lo Spirito Santo ed esigerebbe il diritto umano. Dovevano essere nulle tutte le nomine, che Eugenio IV farebbe a danno del concilio. Ai cardinali ed a tutti gli altri ecclesiastici della Curia romana fu fatto il comando, sotto pena di perdita dei loro benefici, di lasciare il più presto la Curia e di trovarsi a Basilea. Finalmente si fece proibizione al papa di vendere o impegnare qualunque si fosse proprietà della Chiesa romana o di prescrivere nuove tasse nello Stato pontificio. Questo monitorio contro il papa fu affisso lo stesso giorno alla cattedrale di Basilea.²

È impossibile giustificare la condotta del sinodo, che cercò di sottrarre a Eugenio IV il suo supremo potere temporale e spirituale. I Basileesi s'arrogarono il governo della Chiesa sebbene vi fosse un papa indubbio e riconosciuto universalmente: essi tentarono di elevare ad ordinaria quella podestà straordinaria, che il concilio di Costanza aveva esercitata sotto la pressione di *condizioni straordinarie* delle cose. Questo procedere fu un'usurpazione, che sotto altre circostanze sarebbe stata tosto riconosciuta nulla, ma che allora potè contare sul successo parte per la confusione delle idee precisamente su queste questioni, proveniente dal tempo dello scisma, parte a causa dell'autorità, che il favore delle Corti e le fortunate trattative cogli Hussiti diedero al concilio di Basilea.³

¹ MANN XXIX, 37 s. HEFFLE VII, 480. HALLER I, 122; II, 145 s. VALDES I, 165 ss., 172 s.

² MANN XXIX, 36 ss., 43 ss. HEFFLE VII, 483 s., 496 s. HALLER II, 189 s., 207 s. VALDES I, 204 s. Cfr. anche WOLKAN, I 1, 17. Nel numero dei cardinali rimasti fedeli al papa contro il concilio di Basilea fu Giordano Orsini: cfr. KÖHN, Orsini 65 ss., 116 s. Sulla compilazione documentaria dell'Orsini relativa al concilio di Basilea, nella Laurentiana in Firenze, Pistone XVI, Cod. 13, cfr. KÖHN 67, n. 2 e *Deutsche Reichstagsakten* X, Einl. p. CXXXIII.

³ Il giudizio surriferito è di HERRMANN II, 97. In modo affatto simile Giuseppe PHILIPS (IV, 450 ss.). Cfr. anche l'ironica descrizione, che DOLINGER (*Lehrbuch* II 1, 320 ss.) fa delle mene basileesi. «In luogo di svolgere un'attività veramente pratica», dice HEFFLE (765, *Quartalschr.* 1847, 73), «i Basileesi, come spinti da uno spirito burlesco, s'aggirano sempre attorno a questioni di principii e sofisticando specialmente sul rapporto fra papa e concilio ecumenico». Giudicano alla stessa guisa FLATHE II, 523 ed ECKHART, *Deutsche Geschichte im 16. Jahrhundert* I, 64. Sulle trattative del concilio di Basilea cogli Hussiti cfr. BACHMANN II, 310 ss., 322 ss., 337 ss.; HAUCK V 2, 1115 ss.

Il pericolo, che allora minacciava papato e Chiesa, era incommensurabile, perchè se venivano effettuati i decreti di Basilea era inevitabile la ruina di tutta quanta la costituzione divina della Chiesa: del vicario di Cristo si sarebbe fatto il primo impiegato d'un'assemblea costituente. E se i parroci avessero seguito questo esempio di fronte ai vescovi, i laici di fronte ai loro parroci, allora il necessario risultato era la caduta e lo scioglimento di tutt'intera l'organizzazione ecclesiastica.¹

Avanti tutto le vie battute dal sinodo conducevano a un nuovo scisma e lo si dovette riconoscere anche a Roma.

La gravità della situazione, il continuo fermento nello Stato pontificio unito all'opposizione che si sollevò nel Sacro Collegio contro il contegno del papa² forti esortazioni venute dal di fuori,³ mossero finalmente Eugenio IV a cedere e ad allacciare trattative col despotic sinodo al fine di intendersi. Si deve in non minima parte agli ininterrotti sforzi dei principi elettori tedeschi e di Sigismondo, che il 31 maggio 1433 fu coronato imperatore a Roma, se esse non fallirono subito malgrado le pretese dei Basileensi. Il papa ritirò i suoi decreti di scioglimento e dichiarò che dalla sua apertura in poi il concilio ecumenico di Basilea legittimamente era stato continuato, aveva proseguito e doveva continuarsi riguardo ai tre punti: l'estirpazione dell'eresia, lo stabilimento della pace nella cristianità e la riforma generale della Chiesa nel capo e nelle membra e quanto li riguardi, come se non fosse intervenuto alcun scioglimento (15 dicembre 1433).⁴ La bolla che faceva

¹ WEISS III², 1404. Cfr. DÜX I, 250.

² Cfr. ASCHBACH IV, 84 VOIGT, *Stimmen* 75 e A. KLUCKHOHN, *Herzog Wilhelm III, der Protektor des Baseler Konzils* (in *Forschungen* II, 550). VALOIS I, 193 ss., 207 ss. Anche S. FRANCESCA Romana mediante il suo confessore aveva fatto preghiera al papa di accordarsi col concilio. Non è senza interesse la relazione che ce ne fa il confessore (in data 3 aprile 1432): eccola nel suo tenore: « Et stando anche in extasi la beata me disse da parte dello apostolo S. Thomas assai parole le quale non scrivo per la prolixità. Ma in substantia disse che lo andassi ad Papa Eugenio da parte dello signore, che li dicessi che se unssi collo consiglio da basilèa perchè era pericolo della scisma, et che de ciò se consigliass con servi de dno insieme colli cardinali, et quella determinatione che se faceva colli servi de dno se facesse. Advenga che più altre fiato in extasi la beata me disse da parte dello signore che lo andassi allo dicto Pontefice Papa Eugenio, che lo ammonissi de certe cose o vero li ricordassi. Onde andando lo ad fare la ambasciata, et esso non apprezzando lo dicto fui ammonito che non ce andassi più, et che lo lassassi nello suo volere. Disse anche che se pregassi molto lo signore perchè anime non periscano per lo male lo quale se apparecchiava » ARMELLINI, *Vita* 85-86.

³ V. la lettera di Giovanni arcivescovo di York in HALLER I, 816 ss.

⁴ HARDOUIN VIII, 1172-1182. MASSI XXIX, 78-79. CECCONI (XLIV-XLV) dà la bolla secondo il *Cod. Vatic. Regis. 1017* e *Laurenz. Strozzi 33* solo in parti e con leggere differenze. Sulle trattative precedenti v. JOACHIMSON 23 ss. HALLER I, 124 s. VALOIS I, 175 ss., 211 ss., 237 s., 242 ss., 247 ss.; LARAUER, *Das Basler Konzil* 91 ss. I documenti relativi agli sforzi di re Sigismondo

queste importanti concessioni, non contenenti però un'espressa conferma dei precedenti decreti antipapali del sinodo,¹ arrivava sino agli estremi limiti del possibile: essa era come stata estorta² al papa dai pericoli, che proprio in quel tempo minacciavano sommaramente la sua posizione in Italia.

Ivi l'anima di tutte le cospirazioni contro il papa era il duca di Milano Filippo Maria Visconti. Il pontefice veneziano s'era attirato l'odio di questo terribile tiranno col fatto, che dall'inizio del suo governo favorì i nemici di Milano, le repubbliche di Venezia e Firenze.³ La discordia d'Eugenio col concilio diede al duca di Milano un'occasione gradita di vendicarsi del papa spingendo i suoi condottieri Niccolò Fortebraccio e Francesco Sforza ad invadere lo Stato pontificio in fermento. Ambedue spacciarono di agire dietro commissione del concilio basileense.⁴ Fortebraccio, soccorso dai Colonna,⁵ avanzò come volando fino alle porte di Roma, rifugiandosi Eugenio IV a Castel Sant'Angelo, poi a S. Lo-

le degli Elettori) per eliminare il conflitto, dal gennaio 1432, in *Deutsche Reichstagsakten* X 1, 213-227, 377-487; X 2, 515 ss., 615-638, 642-700; XI, 7 ss., 30-70, 78-130. Cfr. anche M. KOCH, *Die Kirchenpolitik König Sigismunds während seiner Romzüge (1431-1433)*, Leipzig 1906; A. GOTTSCHALK, *Kaiser Sigismund als Vermittler zwischen Papst u. Konzil, 1431-34*, Erlangen 1911. Per la storia dell'andata a Roma e dell'incoronazione imperiale di Sigismondo cfr. D. KERLER in *Hist. Zeitschr.* XLIX (1883), 261 s., 267 s.; J. ECKARDY, *Zur Vorgesch. der Romfahrt Sigismunds* (Progr. del Boeo femminile di Brünn), 1909; *Deutsche Reichstagsakten* X 2, 728-739, 818-848; EICHMANN in *Hist. Jahrb.* XXXIX (1919), 726.

¹ Cfr. TURRECREMATA, *De ecclesia* I, II, c. 100. RAYNALD 1434, n. 2. HERINGSHOFER II, 166 s. VALOIS I, 302 ss.

² TURRECREMATA loc. cit.

³ CIPOLLA 394 s. e L. BANCHI, *Istruzioni ad ambasciatori Senesi e relazioni di essi alla repubblica* 25 s. I Fiorentini espressero la loro gioia subito dopo l'elezione di Eugenio IV. Nella loro * lettera gratulatoria al neo-eletto in data 1430 (stile fior.) 5 marzo, si legge: * « Gratulamur etiam nobis et civitati nostre, quod ea persona sublimata est, que non est civitatem nostram minus semper dilexit » etc. *Cl. X. dist. I, n. 31, f. 31*: Archivio di Stato in Firenze. Per la politica veneziana di fronte al concilio di Basilea, che aveva di fare da mediatrice, cfr. il *Diarium* degli anni 1433-1435 di Andrea Gatzert, che stava a Basilea al seguito dell'ambasciatore veneto, pubblicato da CHAMBLA in *Concil. Basil.* V, Basel 1903.

⁴ Nel proclama agli abitanti di Macerata lo Sforza dice alla lettera: « Io sono venuto per comandamento del Santo Concilio el quale essendo pienamente informato de la cattiva vita di Eugenio PP., ut ipse dicit, e de li mali modi per lui continuamente tenuti » ecc. (COMPAGNONI 324). Nelle lettere, in cui Fortebraccio si appella a *synodi et a matris ecclesie capitaneis generosis*, v. *Arch. st. Ital.* XVI 1, 369-367. Cfr. VALOIS I, 296, 297 ss.

⁵ Perciò Eugenio IV il 9 ottobre 1433 emanò una bolla di scomunica contro i Colonna: v. TREINER, *Cod. III, 322*; in seguito a questo il concilio raccomandò i Colonna alla protezione di Gentile Orsini: v. la ** lettera del concilio al medesimo d. d. *Basileense XVI, Cal. Ius, A* a nat. dom. 1434* Originale nell'Archivio Orsini a Roma (*II, A. XIV, n. 61 a*) oeu stampata in *Acta Pontificum* I, 25 s.

renzo in Damaso, indi in Trastevere.¹ Alcuni cardinali davano già come perduta la causa del loro signore e abbandonarono la città eterna. Allora anche i Savelli si dichiararono contro Eugenio IV e, in breve, delle famiglie romane solo una parte quelle degli Orsini e dei Conti si tennero fermi al papa. La rivolta fu sì estesa che Flavio Biondo poté scrivere: « Si fa più presto a numerare coloro che rimasero fedeli, che non quelli i quali defezionarono ».²

In questa situazione disperata, senza alleati sicuri e circondato tutt'attorno da nemici, Eugenio IV risolvette di cedere alle pretese dei padri di Basilea.

Riconciliatosi col sinodo il papa s'adopò a liberarsi dapprima dei nemici in casa sua. Nel marzo 1434 venne concluso con Sforza un patto, col quale questo arditto condottiero di mercenarii fu nominato vicario nella Marca di Ancona e vessillifero della Chiesa. Eugenio IV cercò di ottenere un accordo anche con Fortebraccio, ma questi respinse superbamente le offerte ed aiutato dal capitano visconteo Niccolò Piccinino devastò i dintorni dell'eterna città, ove frattanto agenti di Milano, del Piccinino, dei Colonna e forse anche del concilio erano in continua assidua azione per indurre gli abitanti a rivolta contro Eugenio IV. La cosa riuscì tanto più facilmente perchè il nipote del papa, Francesco Condulmer, eletto cardinale fin dal 19 dicembre 1431, rimandò, coll'albagia d'un nobile veneziano, i deputati romani, che facevano lagnanze per l'eterna calamità della guerra e per la ruina dei loro averi.³

Il 29 maggio 1434 scoppiò in Roma la rivoluzione; il Campidoglio fu preso d'assalto, proclamata la repubblica e imprigionato il nipote del papa. A questo punto Eugenio IV formò il proposito di sottrarsi colla fuga⁴ all'imminente carcerazione. Vestito da benedettino egli ai 4 di giugno si portò a cavallo sulla riva del Tevere, ove lo accolse una barca: riconosciuto mentre salpava, una gragnuola di pietre piovve su di lui, ma il papa, standosene sdraiato sul fondo della barca e protetto da uno scudo, felicemente ne scampò andando ad Ostia, ove l'attendeva la galera salvatrice, che lo condusse a Livorno. Di là si portò a Firenze e quivi venne a trovarsi ben presto anche la maggior parte dei cardinali. Come

¹ *Cronache Romane* 4 (ed. PELAEZ 83). INFESSURA (ed. TOMMARINI) 204. Cfr. VALOIS I, 304 s.

² Vedi PAPENCORDT 473.

³ GREGOROVICUS VII^o 43; PAPENCORDT 474. Su Francesco Condulmer, vicario generale degli anni 1437-1447, cfr. P. M. BAUMGARTEN, *Apost. Kanzlei* 140 s.; V. HOFMANN, *Forsch.* II, 69.

⁴ Con grande evidenza e vivacità narrata da BLODUS, *Dec. II, VI* (Opp. II, 481-484); cfr. MARIUS 45. Vedi anche INFESSURA-TOMMARINI 32 e A. DE TUMMILLIS 38-39. Fin dal dicembre 1433 i Fiorentini avevano offerto al papa la loro città; v. OCCIONI XLII. Cfr. anche VALOIS I, 340 ss.

Il suo predecessore, Eugenio IV prese la sua residenza nella bella città dell'Arno al convento domenicano di S. Maria Novella.¹

La repubblica romana non durò a lungo. Fuggito il papa, era sorta nell'eterna città una condizione di piena anarchia. Il popolo saccheggiò sia i palazzi abitati da Eugenio IV in Trastevere, sia il Vaticano stesso e depredò i cortigiani pontifici.² A Castel Sant'Angelo si sostenne il castellano del papa, Baldassarre da Offida, la cui artiglieria molestava continuamente le parti vicine della città. I Romani dovettero duramente scontare sotto ogni aspetto la rivolta contro il loro legittimo signore, perchè, invece di togliere il disordine, i nuovi padroni non pensavano che ad arricchirsi ed a sopperire i sudditi. I forestieri in massima parte abbandonarono Roma. Così molti vennero vergognosamente delusi nella speranza accarezzata, che col cessare della signoria papale comincerebbe l'età dell'oro. I Romani videro che dai loro erano retti male quanto mai e che la « libertà » da essi sognata, non recava che danno alla loro città.³ Presto si cominciò a desiderare il ritorno del papa, il quale, reputando intanto più sicuro l'esilio che la sua capitale, rimase a Firenze mandando però nello Stato della Chiesa come suo rappresentante il vescovo di Recanati, Giovanni Vitelleschi. Quando costui, nell'ottobre del 1434, entrò in Roma, il popolo si sollevò al grido di *Chiesa! Chiesa!* e in breve fu ristabilita la signoria pontificia.⁴

VITELLESCHI è tra i personaggi più notevoli di quel tempo. Discendente da onorevole famiglia di Tarquinia, egli nella sua gioventù aveva fatto servizio sotto il condottiero Tartaglia,⁵ poi sotto Martino V era entrato nella via ecclesiastica, mancandogli però ogni vocazione da prete. L'intreccio allora vigente delle cose spirituali e temporali ci spiega come un tale uomo, valente cavaliere, ma per nulla pastore d'anime, potesse diventare vescovo di Recanati. Politico ambizioso ed astuto, ardito e sperimentato come uomo di guerra, ma insieme crudele ed avaro, egli nel suo contegno e nella

¹ Eugenio IV giunse a Firenze il 23 giugno 1434. L'istruzione per l'ambasciata mandatagli a dare il benvenuto è in data del 16 giugno (CICCONI LVI).

² Vedi NICCOLA DELLA TUCCIA 142; TREINER III, 325 e ** breve d'Eugenio IV diretto « Pietro Nardi capell. ac s. palatii causar. audit. et Rudolfo ord. herem. min. penitentiario archiepiscopi Thomae canonico S. Mariae Transib. de Urbis » in data « Pids anno inc. dom. 1434 quindodecimo Cal. Iulii Pontif. max. IV ». Copia dal *Chartul. S. Mariae Transib.* in Cod. Vatic. 8851, f. 104-105. Biblioteca Vaticana ora stampato in *Acta Pontificum* I, 24 s.

³ NICCOLA DELLA TUCCIA 146-147. PAOLO DI LIELLO PERSONE in MURATORI XXIV, 1187 e *La Mesticanza*, ed. ISOLDI 9.

⁴ Al messo che gli recò la lieta notizia, Eugenio IV regalò 100 fiorini; vedi BUCCHIANI, *Roma* 307.

⁵ La fortezza di Tartaglia a Tuscania presso Viterbo sussiste tuttora in parte.

sua vita anche come vescovo ben poco si distingueva dagli altri condottieri della sua età.¹ Quest'uomo, che al dire d'Infessura ispirava paura a tutti, si accinse ora con ferrea energia non soltanto a umiliare, ma ad annientare colla spada e col fuoco i nemici del papa nello Stato pontificio. Prima di tutti dovette sentire il suo pugno di ferro l'indomita famiglia dei Vico ognora ostile ai papi. Giacomo di Vico, prefetto della città, ultimo della famiglia, fu costretto a consegnare la sua fortezza di Vetralla, chiamato in giudizio e poi decapitato. Eugenio IV conferì la dignità di prefetto della città a Francesco Orsini, ma ne limitò di molto la giurisdizione costituendo il vicecamerlengo *pro tempore* governatore per la città e suo territorio con poteri criminali e di polizia.²

Come ricompensa per questo primo successo Vitelleschi ebbe la dignità di patriarca d'Alessandria e l'arcivescovado di Firenze. Durante la sua assenza scoppiò a Roma una seconda rivolta, nella quale avevano mano i Conti, i Colonna, i Gaetani e i Savelli. Il patriarca (così chiamavasi ora il Vitelleschi) si affrettò a ritornare per pigliare sanguinosa vendetta. Vennero prese e distrutte le fortezze dei Savelli e Colonna e la stessa Palestrina, il castello principale dei Colonna, dovette arrendersi il 18 agosto 1436.³ Quando tornò a Roma, il Vitelleschi vi fu ricevuto con tali onori, quali del resto si attribuivano solamente a papi e imperatori. Senato e popolo decretarono di erigergli sul Campidoglio una statua equestre di marmo colla scritta: « A Giovanni Vitelleschi, patriarca d'Alessandria, terzo padre della città dopo Romolo »⁴ Vitelleschi passò l'inverno nella città natale di Corneto, ove si costruì un grande palazzo⁵ che forma l'espressione monumentale della sua

¹ La caratteristica data nel testo è secondo PAPENCORDT 477. Cfr. pure GREGOROVIVS III, 714; REUMONT III 1, 93 s., 485 s.; VOGEL 169 ss. e GARAMPI, App. 91. C. PINZI, *Lettere del legato Vitelleschi ai priori di Viterbo dal 1435 al 1440*. In Arch. d. Soc. Rom. XXXI (1908), 357 ss.

² Vedi GREGOROVIVS VII³, 51 s.; PAPENCORDT 476-477; CIAMPI e NICCOLI DELLA TUCCIA 407 ss.; Arch. d. Soc. Rom. X, 423 ss. Il decreto per Fr. Orsini appo CONTEFORIUS, *De praef.* 559. Una * lettera originale di *Jacobus de Vico abbas urbis praefectus* alla città di Siena in data di Civitavecchia 26 maggio 1436 lo vidi in *Carte Strozzi*, III, f. 153 nell'Archivio di Stato in Firenze.

³ Vedi PETRINI, *Mem. Prenest.* 175 s., 448; COPPI, *Mem. Colonna*, 200. PETRONE, *La Mesticanza*, ed. ISOLDI 29 s. Per l'occupazione da parte del Vitelleschi, coll'aiuto della città di Velletri, della fortezza di Lariano appartenente ai Colonna, cfr. TOMASSETTI, *Campagna Romana II*, Roma 1910, 368.

⁴ PAPENCORDT 478-479. MARTINORI, *Zecca* 27.

⁵ Cfr., con PETRINI 448-452, COPPI in *Atti d. Accad. rom. di Archeol.* XV, 328; NICCOLI DELLA TUCCIA 55 n., 161, 168, 171; *Atti dei Lincei*, serie III, I, 324-325; l'opera magnifica di L. BOFFI, *Il palazzo dei Vitelleschi* (Milano 1886) e GEYMÜLLER in *Chroniq. des Arts* 1886, n. 26. DURM, *Renaissance in Italien* 13 ss.; P. D'ACILIARDI, *Il Palazzo Vitelleschi in Corneto Tarquinia recentemente*

poderosa e ambiziosa natura. L'edificio, molto danneggiato dalle ingiurie del tempo, è un'imponente opera di architettura gotica moderna, la cui apparente capricciosità produce un effetto sommamente pittoresco. A malgrado della forma in sé sotto ogni rispetto irregolare regna nel complesso cosciente finalità ed armonia ben studiata. Variamente si fa già sentire l'influsso dell'arte del rinascimento, specialmente nella porta principale artisticamente compiuta, ma anche in alcuni capitelli eseguiti in stile ionico e nelle cornici delle finestre della facciata laterale.¹ S'addossa al palazzo un ombroso giardino, di cui una generazione più tardi Sisto IV ammirò gli alberi magnifici e le scroscianti acque. Al presente questo parco, che i contemporanei celebrano come il più bello d'Italia, è un luogo selvatico ed il palazzo serve d'albergo.²

Colla primavera del 1437 cominciò l'opera di vendetta contro i tiranni della Campagna. Alla fine di marzo il Vitelleschi mandò genti a Palestrina coll'ordine di distruggere dalle fondamenta la città. Quaranta giorni durò l'orribile fatica, nella quale non furono risparmiate neanche le chiese!³ Nella lotta per la successione napoletana il Vitelleschi, per ordine di Eugenio IV, si immischiò a favore del partito angioino,⁴ perchè Alfonso d'Aragona cercava di sfruttare ai propri scopi le agitazioni conciliari.⁵ Vitelleschi riuscì a far prigioniero il più potente fautore d'Alfonso, Antonio Orsini, principe di Taranto, ricevendone dal papa la nomina a cardinale (9 agosto 1437)⁶ ma andarono a vuoto le sue altre imprese guerresche nel regno napoletano,⁷ per cui abbandonò Napoli e ricominciò a combattere senza misericordia i tiranni dello

restaurato, in *Emporium* 1905; G. MISURACA, *Palazzo Vitelleschi in Corneto Tarquinia* (1911). Una riproduzione del palazzo Vitelleschi a Corneto anche in MÜNTZ, *La Renaissance* 165.

¹ *Allgem. Zeitung* 1886, n.° 104 Beil.

² È progettato però il cambiamento in un *Museo civico*; v. *Mostra di Roma* 162. Sul giardino cfr. MURATORI XXI, 152-153 e JUZZO in *Nicc. della Tuccia* 55.

³ Gli stipiti della cattedrale di Palestrina si mostrano anche oggi nell'interno del palazzo Vitelleschi. La distruzione di Palestrina avvenne probabilmente senza che il papa ne sapesse; v. PETRINI 177, 455-456. VALOIS, *La crise relig.* II, 5.

⁴ Per la politica di Eugenio IV nella questione della successione al trono cfr. VALOIS II, 6 ss., 81 ss.; J. HALLER, *Die Belehnung René von Anjou mit dem Königreich Neapel (1436)*, in *Quellen u. Forsch. aus italien. Arch. u. Bibl.* IV (1901), 184 ss.; E. PREISWERT, *Der Einfluss Aragons auf den Prozess des Baslers Konzils gegen Papst Eugen IV.*, Basel 1902, 4 ss.

⁵ Vedi AMETTLER e VINTAS I, 307, 421, 444 s.; II, 91 s., 103, 106, 110, 118 ss.

⁶ Sollevò protesta in contrario il cardinal Capranica; v. CATALANUS 68, 218-225. VALOIS II, 94 ss.

⁷ Cfr. AMETTLER e VINTAS II, 121 s., 131 s.

Stato pontificio. Nel 1439 Lorenzo Colonna s'era impadronito per sorpresa di Zagarolo e il cardinale fin dal 2 aprile prese d'assalto la fortezza spianandola al suolo. Seguirono nuove battaglie contro Niccolò Savelli, contro i Trinci in Foligno ed anche qui il Vitelleschi fu fortunato; l'intero territorio da Civitavecchia al confine napoletano stava in sua mano; 4000 cavalli e 2000 soldati a piedi eran sempre pronti a soffocare nel sangue qualsiasi resistenza.

A Roma il cardinale spadroneggiava con inaudito arbitrio. I Romani, stanchi dell'eterno agitazioni, gli perdonavano tutto perchè manteneva l'ordine e scusavano persino le sue crudeltà. «Giammai, fino al presente», dice lo schietto Paolo di Liello Petrone, «vi fu alcuno simile a lui a salute della nostra città, se non fosse stato così crudele, quantunque egli fosse come costretto a incrudelire perchè Roma e dintorni erano talmente guasti che giorno e notte cittadini e contadini commettevano omicidii e ladrocinii». ¹ Per rilevare la città Leonina Vitelleschi ricorse al mezzo usato da Romolo tentando di ripopolare questa parte della città orribilmente desolata col concedere diritto d'asilo pei delinquenti, esenzione da imposte e giurisdizione propria. ² Era il Vitelleschi al culmine della sua potenza quando intervenne la sua caduta.

Un denso velo copre tuttora questo avvenimento. È più che verosimile che vi abbiano avuto mano i nemici del Vitelleschi, in particolare i Fiorentini, che si misero in relazione col castellano di Castel Sant'Angelo, Antonio de Rido, il quale stava in rapporti molto tesi col Vitelleschi. Il 19 marzo 1440 de Rido ebbe sul ponte Sant'Angelo un colloquio con Vitelleschi, che aveva preparato tutto per una nuova campagna nell'Umbria. De Rido trattenne a discorsi il cardinale fino a che fossero passate tutte le sue truppe e allora prese per le briglie il cavallo, su cui sedeva il Vitelleschi e cercò di portarlo in Castello. Vitelleschi sguainò la spada e si pose in difesa. Ne nacque una mischia, in cui de Rido fu gettato a terra e il cardinale riportò tre ferite. La soldatesca di de Rido riuscì a trascinare il ferito a Castel Sant'Angelo. Alla notizia di questo fatto le truppe del Vitelleschi volevano assaltare il Castello, ma de Rido seppe metter la quiete notificando un ordine papale di carcerazione, di cui i soldati non poterono indagare la genuinità. Quattordici giorni dopo (2 aprile) Vitelleschi era un cadavere. ³

¹ MURATORI XXIV, 1122; *La Mesticanza*, ed. ISOLDI 44. Cfr. P. G. P. SACCHI JR. appo NICC. DELLA TUCCIA 171.

² Cfr. *Bull. Vatic.* II, 92; ADINOLEI, *Portica* 54. Vitelleschi ebbe cure anche per l'ospedale di Santo Spirito: * «1440 April 2† J. Vitelleschi, qui plurimā et gratissima servitia hospitali et ordini S. Spiritus fecit». *Cod. Vatic.* 7871. f. 48 (Biblioteca Vaticana).

³ Vedi PAPENCORDT 480-481, ove sono ben messe insieme le fonti principali, alle quali ora si aggiungono la narrazione edita dal CIAMPI (N. DELLA TUCCIA 172) di G. P. SACCHI JR. imprigionato col Vitelleschi e l'importante

Questo è il fatto intervenuto: tutto il resto è più o meno incerto. Sostanzialmente vale anche oggidì ciò che scrisse un cronista d'allora: Non si sapeva per qual motivo Vitelleschi fosse stato fatto prigioniero e del pari non si conosceva chi propriamente lo fece carcerare, nè la vera causa della morte (le ferite o veleno).¹

Non è concesso avere con piena sicurezza dati certi neanche sulla questione, se Eugenio IV acconsentisse alla carcerazione del suo favorito, eppure parecchi storici hanno presentata la cosa come indubbia. In sè è certamente verosimile che Rido non agisse di proprio capriccio, eppure bisognerebbe ammetterlo se — cosa che qui non va sostenuta con sicurezza — si contiene la verità nella lettera, che immediatamente dopo la carcerazione del Vitelleschi Rido indirizzò ai Fiorentini. In essa egli narra che ripetute volte il Vitelleschi aveva voluto togliergli il Castello a danno gravissimo del papa e della Chiesa e che aveva conosciuto come il cardinale fosse un nemico dichiarato di papa Eugenio. Per questo motivo aggiunge che oggi lo ha imprigionato, però *senza permesso del papa non essendogli rimasto del tempo per preavvisarlo*. Il singolare documento chiude colle seguenti parole: « Et etiandio ho fato a luy quello che son zerto et è manifesto voleva fare a mi ».²

Questo unico documento non pare sufficiente per sciogliere con sicurezza la questione, ma è acconcio però a scuotere l'affermazione apodittica fatta sinora: « Eugenio consentì che il suo favorito fosse carcerato ».³ Soltanto ulteriori scoperte d'archivio potranno dare piena luce sugli avvenimenti d'allora cotanto ricchi d'intrighi.⁴

¹ lettera di Rido ai Fiorentini (v. App. n. 20), da me scoperta nell'Archivio di Stato in Firenze. Cfr. anche App. n. 21 a. Vedi inoltre PAGLIUCCI I, 102 ss., 159 ss.

² Cronaca Riminese 937. GREGOROVIVS (VII^o 73) dice: « Che egli fosse un traditore è cosa non dimostrata, ma probable ». Più cautamente si esprimono REUMONT (III 1, 97 s.), L'ÉPINOIS (417) e CIPOLLA (405 s.); cfr. anche VOGEL 181 e MANCINI, *Voilà* 289, n. 3. MANCINI crede che lo Scarampo abbia avuto parte nella cosa. WALSER (*Poggini* 188), reputa verosimile che Cosimo de' Medici e lo Scarampo abbiano guadagnato Rido mediante denaro e l'assicurazione dell'impunità e concertato in precedenza con lui la lettera del 19 marzo 1440.

³ V. in App. n. 20 il testo dall'originale nell'Archivio di Stato in Firenze.

⁴ GREGOROVIVS VII^o 74. Fa meraviglia che MÜNTZ (*Hist. de l'Art* I, 86) scriva: « Le pape donna l'ordre de se saisir de lui ». Cfr. anche VALOIS II, 267 ss., che risponde negativamente alla questione se Rido agisse per incarico e col permesso del papa. Nella relazione sulla sua ambasciata dopo la morte di Eugenio IV Enea Silvio scrive a re Federico III (WOLKAN, II Abt., p. 253): « Johannem Vitellescum sublimem fecit, post capi iussit, qui mortem in carcere obiit ».

⁵ Così scrivevo nel 1886. Nelle mie posteriori indagini all'Archivio segreto pontificio trovai nel 1900 una bolla di assoluzione di Eugenio IV per Rido in data 1 marzo 1441 (v. App. n. 21 a), che contiene una certa quale conferma della lettera del Rido.

Una volta avvenuto l'imprigionamento del Vitelleschi, il papa dipendente dai Fiorentini non poté disapprovarlo, anzi il Rido venne promosso ad alti onori. Pare però che non siano state trovate le prove di piani felloneschi del cardinale, perchè ripetute volte in brevi posteriori egli viene qualificato come *figlio diletto*. In un breve a quei di Corneto la cattura di lui è presentata siccome casuale conseguenza di discordie fra Vitelleschi e Rido e poi con freddezza burocratica si menziona la nomina dello Scarampo a legato: il documento non contiene una parola d'accusa contro il Vitelleschi, indicato, al pari di Rido, come *figlio diletto*. Anzi un passo del medesimo sembra contraddire all'affermazione, che Vitelleschi abbia inteso fondare uno stato suo proprio.¹

SCARAMPO era un principe della Chiesa dagli stessi sentimenti mondani del suo sfortunato predecessore. Già medico — e come tale avrebbe guarito Eugenio IV da un'infermità —, indi militare sotto Vitelleschi, si volse poi alla carriera ecclesiastica, diventando arcivescovo di Firenze, patriarca d'Aquileia ed anche cardinale poco dopo la sua nomina a successore del Vitelleschi (1° luglio 1440).²

Con lui ricevette il cappello rosso PIETRO BARBO, figlio di Niccolò Barbo e di Polissena Condulmaro, sorella di Eugenio IV. Barbo amava sommamente lo sfarzo, era molto liberale, buon conoscitore del diritto canonico e protettore degli umanisti. Con passione egli raccoglieva antiche monete e gemme;³ qui toccandosi collo Scarampo, che egualmente faceva raccolta d'antichità.⁴ Eziandio per altri capi i due cardinali erano gelosi rivali. Per ciò che spetta il fisico difficilmente poteva immaginarsi contrasto maggiore di quello tra Barbo e Scarampo: uomo grande e bello il

¹ V. in App. n. 21 il tenore del breve 3 aprile 1440, che si conserva nell'Archivio di Corneto. Cfr. anche App. n. 21 a. e PINZI IV, 26 s. Un *breve dello stesso tenore fu indirizzato alla stessa data a Montefiascone (Archivio ivi); vedi PINZI in *Arch. d. Soc. Rom.* XXXI (1908), 372, n. 2. Anche nell'allocuzione tenuta dal papa agli inviati di Viterbo l'11 aprile, egli si espresse nel medesimo senso su personale inimicizia fra Vitelleschi e Rido come causa della carcerazione. PINZI loc. cit.

² Cfr. CIACONIUS II, 919 s.; EGGS III-IV, 129 s.; REUMONT III I, 488 s.; *Croniche Anconit.* ed. CIAVERINI I, 166; FALFONI 473 ss.; GARAMPI, *Monete*, App. 93 ss.; MARINI, *Architatri* I, 143; VOGEL 183; GOTTLOR, *Cam. Ap.* 269 s.; VIGNOLA II, 253 ss. e F. CANCELLIERI, *Notizie di alcune celebri promozioni e specialmente di quella del card. L. Scarampo in Effem. lett. di Roma* (Roma 1822) VIII, 29 ss. L. RIZZOLI, *Il card. L. Scarampo*, Padova 1901; MANCINI in *Arch. stor. ital.* LXXVIII, 2 (1920), 224 s. Sull'anima di Scarampo v. *Arch. d. Soc. Rom.* XIX, 405.

³ Cfr. il nostro vol. II⁴, libro II, 1 in principio. V. anche GUIRAUD 262* ed E. BERNICH, *Un grande cardinale del rinascimento cingitore dei Turchi nel Mare Egèo*, in *Fanfulla della Domenica* 21 luglio 1912.

⁴ MÜNTZ, *Précurseurs* 40 s., 108, 128 e *Les Arts* II, 177.

primo,¹ piccolo l'altro, superbo e dallo sguardo cupo.² Una piccola medaglia riproduce in modo quasi spaventoso questo tratto di tetra severità.³ Scarampo governò in Roma collo stesso rigore del suo antecessore. Quanto più a lungo durava l'assenza del papa tanto più l'infelice città andava decadendo.

La fuga d'Eugenio IV a Firenze — è l'ultima fuga di papi prima di quella di Pio IX⁴ — ebbe conseguenze di grande portata specialmente sotto un riguardo.

Tutto il corso degli studi d'Eugenio IV, il quale rimase il rigido monaco anche sul trono pontificio, importava che egli rimanesse vergine di quel movimento intellettuale, a cui fu dato il nome di rinascenza. A lui, che già cardinale imparò il greco⁵ e già come vescovo di Siena aveva avuto rapporti cogli umanisti⁶ però non fece difetto l'interesse per l'incremento della scienza e l'aveva subito dimostrato fondando nuovamente l'Università romana «completamente andata in ruina per la disgrazia dei tempi e per lo scisma» (1431).⁷ Il papa, che era ripieno della miglior volontà di proseguire l'opera di Martino V, favorì anche artisti, ma la rivoluzione romana del 1434 interruppe all'improvviso tutte queste sue sollecitudini.

Ora però fu cosa di grandissima importanza, che Eugenio IV scegliesse come dimora precisamente Firenze, la vera sede dell'arte nuova e il centro spirituale di tutti gli studi umanistici e letterari in Italia. La dimora prolungatasi per anni nella città dell'Arno,⁸ indi le trattative per l'unione coi Greci portarono il

¹ Cfr. quanto dicemmo nel vol. II^a, libro II, 1 in principio.

² SCHIVENOGLIA 137. Cfr. il ritratto dello Scarampo di Andrea Mantegna nel museo di Berlino, riprodotto in MÜNTZ, *Renaissance* 281.

³ MÜNTZ, *Hist. de l'Art* I, 88. *Arch. st. dell'Arte* I, 404 s.

⁴ Eugenio IV fu il 26° pontefice, che dovette fuggire da Roma; v. l'enumerazione in *Cod. D. 2*, f. 394 della Corsiniana a Roma.

⁵ Vedi VALOIS, *La crise relig.* I, 96 s.

⁶ In *Arch. stor. Lomb.* XXX (1903), 3 ss. A. SEGARIZZI pubblicò due orazioni a Eugenio IV dell'umanista Antonio Carabello di Bergamo.

⁷ Cfr. SAVIGNY III, 319, 321; RENAZZI I, 116 ss.; DENIFLE I, 313 s.; GUIBAUD, *Renaissance* 166 s. L'università di Catania fu fondata nel 1444 da re Alfonso e papa Eugenio IV; cfr. M. CATALANO TIRBITO, *L'istruz. pubbl. in Sicilia nel Rinascimento*, in *Arch. stor. per la Sicilia orient.* VIII (1911), IX (1912).

⁸ Eugenio giunse a Firenze il 23 giugno 1434 rimanendovi sino all'aprile 1436 quando passò a Bologna. Poco prima di partirne consacrò il duomo, di cui due anni prima il Brunelleschi aveva finito la cupola; vedi C. GUASTI, *La Cupola di S. Maria del Fiore* (Firenze 1857) 9, 37, 89 e *Zeitschr. f. Musikwissenschaft* III, 222, e LUISSO, *Firenze in festa per la consecrazione di S. Maria del Fiore*, Lucca 1904. Eugenio IV tornò a Firenze pel concilio il 27 gennaio 1439 e vi rimase sino al 7 marzo 1443 (non fino agli ultimi del 1442 o al gennaio 1443 come danno rispettivamente v. OTTENTHAL 29 e PIERRENS I, 100); v. GRAZIANI 562 ss.

papa e la Curia a contatto immediato col rinascimento. A ciò s'aggiunse che le controversie conciliari apertesi bentosto con somma violenza obbligarono Eugenio IV a prendere al proprio servizio abili penne per potere così opporsi colle medesime armi agli arrabbiati avversarii. Ma il momento decisivo fu la lunga permanenza in quella città, che era il centro del movimento della rinascenza. Era impossibile vivere a Firenze e sottrarsi alla nuova corrente. Veramente sulle prime cominciò un duro periodo di prova pei segretarii umanistici di Eugenio IV. In conseguenza dei torbidi sopravvenuti al pontefice, s'inaridirono le fonti di guadagno e molti curiali abbandonarono il loro tribolato signore. Tra i pochi, che rimasero fedeli presso l'esiliato pontefice, fu Flavio Biondo, nominato segretario apostolico in principio del 1434.¹ La semplicità, modestia e moralità di quest'uomo operoso forma un gradito contrasto col frivolo Poggio e compagnia. Egli era un rappresentante dell'indirizzo cristiano fra gli umanisti.² Eugenio IV fu largo di benevolenza col Biondo, col quale trattava non come papa, ma quale protettore ed amico. Tra i due uomini, che avevano gli stessi ideali quanto alla politica e alla Chiesa, correva una specie di parentela intellettuale.³ Dal canto suo il Biondo dimostrò la sua gratitudine dedicando ad Eugenio IV la descrizione storica della città di Roma (*Roma instaurata*), opera molto notevole sotto più d'un rispetto. Essa è « la prima topografia dell'eterna città stesa usando sistematicamente le fonti scritte, piena di vedute indipendenti, sebbene spesso anche affatto storte »; con essa Biondo diventò il fondatore d'una speciale disciplina dell'archeologia classica, cioè della corografia e topografia antica.⁴ Il libro inoltre è ricco di molte notizie su Roma cristiana. In contrapposto col Poggio, nella cui *passaggiata per Roma* è eliminato con studio il pensiero

È molto caratteristico il duello poetico tenuto a S. Maria del Fiore in Firenze nell'ottobre 1441. Giudici del premio erano dieci segretarii pontifici e poichè gli emuli da coronarsi s'erano serviti della lingua italiana, mentre i giudici ritenevano soltanto la latina ammissibile al concorso, il premio, consistente in una corona d'argento, fu consegnato alla prefata chiesa, contro di che fu elevata protesta, la quale è di grande interesse nella storia della letteratura. MANCINI, *Alberti* 227 ss. e *Arch. st. Ital.* 5ª serie, IX, 326 ss.

¹ Intorno alla sua nomina v. la comunicazione documentaria di WILMANN in *Gött. Gel. Anz.* 1879, 1495-1497.

² MASIUS (21) mostra quanto Biondo si tenesse lontano dal frivolo Poggio. L'iscrizione sepolcrale del Biondo, riportata spesso erroneamente, oltrechè nei luoghi indicati da MASIUS (5), è anche in CASIMIRO 265 ss.

³ KEMETTER XXV.

⁴ Vedi MASIUS 49 ss. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom im Altertum* (Berlin 1878) I 1, 77. GILBERT, *Topographie von Rom* (Leipzig 1890) III, 457. FALK in *Katholik* 1895 II, 68. *Giorn. ligust.* XVIII, 299 ss. GUIRAUD, *L'église et les origines de la Renaiss.* 150 ss.

della Roma cristiana,¹ Biondo, da quell'umanista cristiano che è, rivolge la sua attenzione in modo affatto particolare a questo lato. Come il Petrarca, egli è d'avviso che la maestà e splendore di Roma hanno un altro e più solido fondamento che non la scomparsa magnificenza del Campidoglio e del Palatino e la gloria dei suoi consoli e legioni. Perciò alla fine del terzo libro egli dà un catalogo delle principali chiese, cappelle e luoghi sacri. Con enfasi fa risaltare i santuarii e le reliquie di Cristo (l'immagine della Veronica ed il luogo *Domine, quo vadis*), degli apostoli e martiri siccome proprie ed inalienabili di Roma. Il pensiero delle splendide reliquie custodite a Roma lo consola della spaventosa ruina, che quasi ovunque si affaccia al suo sguardo. Ma l'opera del Biondo rivela non solo interesse religioso profondo, ma anche interesse scientifico per l'antichità cristiana: egli rileva espressamente l'intenzione sua « di additare sia i luoghi dei martiri sia in particolare le chiese, dove e da chi furono costrutte ». Ed ha proceduto secondo questo piano. Nella prima parte, che segue l'ordine topografico, a lato degli edifici di Roma antica sono indicate le chiese, ripetutamente ricordandosi con lode il restauro dei templi divini promosso con zelo da Eugenio IV. Ma il Biondo menziona pure le fabbriche civili d'età più recente, così per es. il magnifico finimento del palazzo presso S. Lorenzo in Lucina operato da vari cardinali dal 1300 in poi ed il restauro dei ponti che portano all'isola tiberina compiuto da Eugenio IV. Biondo è pertanto il fondatore della topografia non soltanto di Roma antica, ma anche della cristiana e medievale.² Con quanto abbiám detto non è però esaurita l'importanza della *Roma instaurata*. L'opera, e avanti tutto la dedica ad Eugenio IV, getta lume desiderato sull'attitudine presa da Eugenio IV verso l'autore e gli umanisti in genere. Non vi è parola alcuna di parte presa da Eugenio IV a pro degli studii letterarii del Biondo e mancano pure le adulazioni tanto care agli umanisti, ben sapendo il Biondo che Eugenio non nutriva amore a queste cose, mentre si fa risaltare di proposito il lato cristiano-ecclesiastico dell'oggetto trattato.³ Non può soggiacere a dubbio che Eugenio IV pregiava in Biondo non il letterato, ma avanti

¹ Cfr. GREGOROVICUS VI^o 682; KRAUS II 2: 1, 61; VOIGT, *Wiederbelebung* II, 12.

² PIPER, *Einleitung* 668-669. Cfr. inoltre REUMONT III 1, 312 e BURCKHARDT, *Kultur* I, K. BRANDI, *Die Renaissance in Florenz u. Rom*, Leipzig 1909, 153, 194. È pur degno di nota che Biondo prende espressamente le parti dei « Goti » spregiati dagli umanisti pagani: v. HOFFMANN, *Alberti* 34.

³ KEMETTER XXXV s., ove acconciamente si ricorda che M. Vegio, allorché dedicò al papa l'opera su S. Antonio, prima lo acquietò dicendo che non vi troverebbe « le favole degli antichi poeti » e comincia il suo lavoro colla promessa « di scrivere non dei falsi dèi Giove e Febo, ma dell'unico vero Cristo ». Vedi GEIGER 135.

tutto l'egregio impiegato e l'abile politico e certo è stata simile la relazione del papa cogli altri umanisti entrati al suo servizio. Non è compito di questa narrazione darne il catalogo¹ e perciò notiamo soltanto, che il loro numero era già straordinariamente grande e che, malgrado le rigide idee del papa, nella loro scelta poco o niun riguardo fu preso quanto al sentimento ecclesiastico ed alla vita cristiana. Va però osservato che sotto un certo aspetto i contrasti erano allora tuttavia latenti e che trattavano amichevolmente fra loro gli umanisti della tendenza cristiana e della pagana. In quelle riunioni dei begli ingegni fiorentini che avevano luogo ogni mattina e sera nelle vicinanze dell'abitazione papale, con Manetti, Traversari e Parentucelli si vedeva anche Poggio. Che del resto Eugenio IV non rimanesse del tutto inattivo verso i pericoli provenienti dagli umanisti di sentimenti pagani ci è dimostrato dall'energia con cui negò il ritorno a Roma al Valla supplicante perdono e offrente servigi, nonchè il suo passo già ricordato contro il libro scandaloso del Beccadelli. Probabilmente Eugenio IV avrebbe proceduto ancor più energicamente se la sua lotta coi Basileesi non avesse assorbito tutta la sua forza e resa necessaria la più delicata prudenza con umanisti abili a maneggiare la penna. Il papa temeva gli umanisti, perchè, come ebbe a dire una volta, questa gente non era abituata a ricevere senza più un'offesa e perchè sapevano vendicarsi con armi, la punta delle quali difficilmente può evitarsi.²

Nel collegio cardinalizio gli studii umanistici trovarono zelanti promotori nei prelati già menzionati sotto questo rispetto quando

¹ Cfr. la rassegna di VOIGT III, come pure GUIRAUD, *Renaiss.* 136 ss. 31-43. Il documento pubblicato nell'*Arch. st. Ital.* 4^a serie, XIX, 190-191 prova che anche il famoso L. B. Alberti nel 1432 era *litterar. apost. abbreviator*. Cfr. MANGINI, *Alberti* 89 s. A. MEISTER (*Die Geheimschrift im Dienste der päpstl. Kurie*, Paderborn 1906) parla a p. 24 ss. del trattato, da lui rintracciato, dell'Alberti sulla cifra, la più antica trattazione teoretica sulle scritture segrete originata dalla Curia romana. Circa l'impiego di L. Dati v. *Giorn. d. lett. Ital.* XVI, 22. Su Eugenio IV e Tommaso Pontano v. *ibid.* XXXII 143 s. Leonardo Bruni dedicò ad Eugenio IV la sua traduzione, compiuta nel 1437, della *Politica* di Aristotile; v. la sua lettera a Flavio Blondo del 1^o marzo 1437, *Epist.* VIII, 1. Cfr. BECK, L. Bruni 75. Lapo da Castiglionechio dedicò al papa nel 1434 le sue versioni della vita di Solone di Platone e degli scritti *de fetsu* e *de Somnio* di Luciano; vedi LUISSO 213 ss., 263, 276 ss. Sull'*Effimerium curiale* di Andrea da Santa Croce, avvocato concistoriale in Roma dal principio del governo di Eugenio IV, cfr. G. B. PICOTTI in *Riv. d. Bibl.* XXIV, 10-12, Firenze 1914.

² Ci ha conservato questo detto EGIDIO DA VITERBO, **Historia viginti saeculorum*: * «Amavit hic viros doctos permultisque liberalis admodum fuit dicitans doctorum virorum non modo amandam eruditionem, sed etiam indignationem formidandam quippe qui impune laedi non soleant: telis illos armatos esse quae vitari non possint » (*Cod. C. 8. 9, f. 286 dell'Angelica a Roma*).

parlammo di Martino V, in Giordano Orsini († 1439), nell'Albergati († 1443), in Giuliano Cesarini († 1444), in Prospero Colonna e Domenico Capranica. Quest'ultimo riunì una scelta biblioteca di 2000 volumi, che era accessibile liberalissimamente a tutti gli studiosi.¹ Un altro patrono degli umanisti fu da Eugenio IV decorato colla porpora nel concilio fiorentino, Gerardo Landriano, noto per la scoperta degli scritti rettorici di Cicerone († 1445). Anche questo principe della Chiesa possedeva una ricca biblioteca di classici, fra cui più d'un raro esemplare. Non a torto si celebra l'erudizione del Landriano, di cui godettero speciale pregio i discorsi tenuti nel concilio a Basilea e come inviato davanti al re d'Inghilterra.² È strano, che il cardinale Landriano stesse in relazioni di amicizia anche con umanisti dell'indirizzo pagano, con Poggio e persino col Beccadelli. Nessuno dei contemporanei prese scandalo della cosa, chè sempre più s'andò pigliando l'abitudine di essere troppo indulgenti cogli umanisti a causa dei loro meriti letterarii. Era quello il tempo in cui lo stesso Albergati, rigidamente ascetico, aveva rapporti calorosi coi begl'ingegni mezzo pagani ed il pio Capranica si rallegrava delle lettere del Poggio e gli si rivolgeva chiamandolo « molto caro compagno ».³

Finalmente, siccome d'un industrioso raccoglitore di libri, d'un assiduo scrittore, d'un amico e protettore di tutti i dotti, qui va fatto il nome anche del Bessarione elevato al cardinalato da Eugenio IV. I suoi connazionali Greci specialmente avevano in lui un intercessore presso la Curia ognora pronto a dare aiuto.⁴

Non è facile dare un giudizio complessivo su questo stato di cose, che preparò il pontificato del primo umanista sul trono papale. Ad ogni modo è evidente che il « contatto, nel quale papa e Curia vennero colla fresca e libera vita letteraria fiorentina nella città dell'Arno, ha avuto effetti benefici sotto più d'un rispetto », ma d'altra parte non va neanche negato, che questo contatto insieme colle circostanze del tempo ha contribuito non poco a creare quella posizione dominante degli umanisti nella Curia romana, che già di per sè e più ancora per il sentimento di tendenza pagana di molti fra essi doveva svegliare serii timori.⁵

¹ CATALANUS 129. Sulla ricchezza del card. Orsini molto favorito da Eugenio IV v. GUIRAUD 121 s. e KÖNIG, *Orsini* 79 ss. Sulla data giusta della morte di Giordano Orsini (29 maggio 1438, non 1439, come comunemente viene indicata), cfr. KÖNIG 77, n. 2.

² VOIGT, *Wiederbelebung* II³, 30; cfr. I³, 245 s. Alla notizia della morte del card. Landriano Enea Silvio scrive il 4 gennaio 1446 a Giovanni Campisio (WOLKAN, II Abt., p. 5): *Cumanum quasi patrem dominumque dilexi*. Su lui cfr. anche GUIRAUD, *Renaissance* 208 s.

³ Vedi CATALANUS 262.

⁴ VOIGT II³, 28 ss. VAST, *Bessarion* 165 s. V. sotto p. 286 ss.

⁵ REUMONT III 1, 314.

I disordini in Italia, che avevano condotto all'esilio d'Eugenio IV, erano ancor leggieri di fronte a quelli scatenati dall'assemblea basileese. Dopo d'essersi riconciliato col papa, il sinodo aveva esplicito un'attività viva fuor del comune ed emanato inoltre una quantità di decreti molto salutari contro gli abusi nella Chiesa.¹ Pur troppo la causa della riforma passò sempre più in secondo ordine dacchè si fecero sentire gli sforzi radicali d'un partito, che in contraddizione coll'antica dottrina della Chiesa e le prescrizioni del diritto canonico mirava a limitare e diminuire al possibile le facoltà della Santa Sede derivate dalla divina istituzione del papato. Questo partito composto in prevalenza di professori universitarii² era cotanto devoto al parlamentarismo ecclesiastico venuto in voga al tempo dello scisma, che erano inevitabili nuovi conflitti col papa. Nè la condiscendenza di Eugenio IV, nè la sua triste condizione furono in grado d'infondere mitezza agli accaniti nemici che il papato contava nel concilio. La riconciliazione non era stata che apparente ed era rimasto nella maggioranza dei congregati il sentimento ostile, così che ben presto il partito dei fanatici conciliari riottenne il sopravvento. Questo partito di cui era anima un uomo del resto eccellente, il cardinale Luigi d'Aleman d'Arles,³ lavorò allo scopo di elevare il concilio a stabile autorità, che riunisse in sè ogni pieno potere e facoltà sovrana e condannasse il papa ad una posizione secondaria e subordinata.⁴ Il capo della Chiesa da Cristo stesso investito della piena e suprema potestà doveva venir spogliato de' suoi pieni poteri sovrani ed abbassato al grado di impiegato superiore della cristianità. In luogo della unità monarchica doveva succedere una pluralità democratica e una signoria di maggioranza parlamentare. Così a vece della riforma dei mali nella Chiesa, che in molti paesi erano andati crescendo in maniera terribile, col tempo diventò occupazione prin-

¹ HEFELE VII, 583 ss.; J. HALLER, *Die Kirchenreform auf dem Konzil zu Basel*, in *Korrespondenzblatt des Gesamtvereins der deutschen Geschichts- u. Altertumsvereine* LVIII, 1 (1910), 9 ss.; THOMAS, *Concordat* I, 182 ss.; E. BUESCHÉ, *Die Reformarbeiten des Basler Konzils* (Diss.), Lodz 1921. Sulle prescrizioni del concilio per la riforma dei Benedettini cfr. BERLIÈRE, *Les chapitres généraux* I, 17 s.

² BRESSLER, *Universitäten* 37 s. ALBERT, *Döring* (1892) 3 s.

³ Cfr. PÉROUSE, *Aleman* 263 ss.; VALOIS, *La crise relig.* I, 391 s.; VALOIS, *Le schisme de Bâle au XV^e siècle*, in *Journal des Savants* N. S. III (1905), luglio.

⁴ HERGENRÖTHER II, 106-107. HEFELE (VII, 583 ss.) descrive minutamente le usurpazioni dei Basileesi, che presto s'immischiarono in tutto. V. anche VALOIS, *La crise relig.* I, 365 ss.; *Deutsche Reichstagsakten* XII, 1 ss., 12 ss. HALLER (I, 204 s.) fa risaltare che i decreti basileesi « non fecero in sostanza che sanzionare quanto era stato unilateralmente prescritto in Francia dalla legislazione civile già nel 1407 ». Dal suo canto poi la drammatica sanzione di Bourges (1438) tornò ad appoggiarsi sui decreti di Basilea. « Di fatto i decreti di riforma di Basilea derivano dalle libertà gallicane [dichiarate nel 1407] » (p. 205).

cipale del sinodo l'abbassamento e l'impugnazione della dignità pontificia e la distruzione del carattere monarchico della costituzione ecclesiastica.

Una parte tutt'altro che gloriosa vi rappresentarono i francesi: loro mira era abbattere Eugenio IV e ricondurre il papato ad Avignone in loro potere.¹

Con un sol colpo il concilio addì 9 giugno 1435 sopprese tutte le annate, competenze per i palii, tasse e altre imposizioni senza dare alcun compenso.² Questo decreto ispirato da cieco fanatismo antipapale, doveva ricondurre a violentissima lotta tra papa e concilio perchè spogliava Eugenio IV dell'ultima ed unica fonte di entrate in un momento in cui egli viveva fuggiasco in Firenze ed era costretto a riconquistare colle armi la toltagli sovranità temporale. Che il papa si legherebbe alla decisione del sinodo i Basileesi stessi ad ogni modo non se lo sono aspettato. A Costanza s'era già rinunciato a questa pretesa in vista della tribolata condizione del papato, ma ora l'angustia era molto maggiore. Se non voleva sacrificare se stesso e condannarsi ad assoluta impotenza, Eugenio IV doveva ridersi del decreto; parlare di « povertà apostolica » in questo critico momento, poteva qualificarsi soltanto come amaro dileggio o totale incoscienza, e perciò è ovvia la congettura, che tutta quella disposizione fu calcolata allo scopo di costringere il papa a violare un decreto conciliare per poi avere occasione a nuovi attacchi e lagnanze.³

Il partito dei fanatici conciliari fece uscire poco dopo anche altri decreti contro il papa, decreti, che intaccavano profondamente gli indubitabili diritti della Santa Sede. Dal canto suo Eugenio IV nel giugno 1436 fece compilare un atto d'accusa relativo al presuntuoso procedere del sinodo e destinato ad essere comunicato a tutti i principi d'Europa. I Basileesi, si dice in esso, hanno avviliti i suoi legati capricciosamente limitandone l'autorità e ammettendoli soltanto in apparenza come presidenti; colla disposizione, che i decreti potevano promulgarsi anche da altri senza il volere dei legati, essi si sono costituiti un corpo senza testa; malamente interpretando i decreti di Costanza hanno assoggettato in

¹ Cfr. HALLER in *Hist. Zeitschr.* CX (1912), 246 s.

² MANSI XXIX, 104. HALLER III, 413. HEFELE VII, 506. VALOIS I, 372 ss. Sul rilassamento dell'obbligo della *Visitatio liminum* in seguito alle dispense concesse dal concilio di Basilea a vescovi ed abbatì cfr. PATER, *Die Bischöf. Visitatio liminum apostolorum*, Paderborn 1914, 80 ss.

³ Tale è il giudizio del VOIGT, *Enca Silveo* I, 76-77. Cfr. anche RAUMER 129-130; ASCHBACH IV, 356-357; BIRCK 7; ZHISHMAN 93 s.; MASTIUS, *Traversari* XIII e JOACHIMSOHN 40. VALOIS I, 384 ss. Il protestante C. A. MENZEL dice (VII, 127) che i passi del concilio erano stati disposti allo scopo di trasmutare l'unico signore fino allora esistito della Chiesa nel servo subordinato della comunità ecclesiastica.

maniera fino allora inaudita il papa alla correzione del sinodo, si sono caricati d'una quantità di affari e controversie estranee, hanno tirato avanti al loro foro molte cose, che non spettano ad essi e vanno decise unicamente dalla Santa Sede, conferito molti benefizi, erette commende, concesse dispense papali, esatte per sè le annate negate poi al papa, arrogata la revisione dei casi riservati alla Santa Sede e soppressa nella liturgia la orazione pel papa. A ragione il papa designa come fonte principale di questi travimenti la circostanza, che contro il costume antico dei concilii s'era concesso il diritto di voto decisivo ad una straordinaria quantità di persone private. Quanto era avvenuto a Costanza per decidere unanimemente una faccenda interessante tutti, lo scisma, è stato fissato ed esteso per tutti i casi; appellandosi senza fondamento a questo esempio si dispone, in deputazioni costituite per la massima parte da persone insignificanti, su i più difficili affari, si fanno passar per decisioni di un concilio ecumenico decreti composti tumultuariamente e contro il diritto e si cerca di rovesciare la costituzione ecclesiastica, per cui è tempo che i principi richiamino da Basilea i loro vescovi e legati al fine di rendere possibile che si tenga un nuovo concilio animato da migliori sentimenti.¹

Questi lamenti di Eugenio IV, che non intendeva di abbassare la sua dignità al grado di un fantasma, erano certo giustificati perchè le mene della democrazia clericale a Basilea andavano al di là di quanto era fino allora avvenuto. Qualsiasi, anche la più estrema misura incontrava l'approvazione di quella maggioranza costituita in gran parte di Francesi, solo che fosse diretta contro il papa; i fanatici conciliari abbracciavano volentieri ogni occasione per far sentire al papa esiliato la loro potenza e la loro imperiosa baldanza.² Con una sincerità degna di lode un francese, il vescovo di Tours, avrebbe espresso in una seduta ciò a che propriamente si mirava a Basilea: «Noi dobbiamo o strappare dalle mani degli Italiani la Sede Apostolica o scorticarla tanto che non importi ove essa rimanga».³ Questa evoluzione del sinodo sarebbe certo proceduta anche più avanti qualora le trattative per l'unione coi Greci non avessero prodotto una crisi.

La storia di queste trattative fa vedere che soltanto il papa tendeva all'unione con lealtà. All'imperatore greco non importava che d'avere aiuto contro i Turchi, mentre i Basileesi intendevano riportarne una nuova vittoria sul papato e con un grande successo riguadagnare per sè l'opinione pubblica, che già minacciava

¹ RAYNALD 1436, n. 2, 16. Cfr. DÖLLINGER II 1, 331; HERGENBÖTHER II, 108; CREIGHTON II, 127; HALLER I, 137. VALOIS II, 19 ss.

² VOIGT, *Enea Silvio* I, 109. DÖLLINGER II 1, 330. Cfr. DUX I, 288 ss. e LEDNER 61.

³ AENEAS SYLVIVS, *Commentarius*, ed. FEX 62, presso WOLKAN II. Abt, p. 188.

di alienarsi da loro.¹ A nuovi dissidii fra i Basileesi e il papa ed in ultimo alla scissione del sinodo condusse la scelta del luogo, in cui si doveva tenere il concilio per trattare dell'unione.²

A mezzo dei suoi legati Eugenio IV domandò che il sinodo per l'unione si tenesse in una città italiana di suo grado, mentre la Francia lavorò con tutta la forza per la scelta di Avignone. Con ciò la diplomazia francese non mirava ad altro che a ricondurre il papato nella prigionia avignonese ed a sfruttarlo per interessi francesi. Col fatto che vi diedero l'assenso, gli elementi radicali di Basilea abbassarono il concilio al livello di un istrumento dell'egoismo nazionale. La decisione avvenne fra scene selvagge il 7 maggio 1437 nella 25ª sessione. La maggioranza, guidata dal card. Luigi d'Aleman d'Arles, decise, fra le violente contraddizioni degli avversarii, che luogo del concilio per l'unione fosse Basilea od Avignone, oppure una città di Savoia qualora Basilea non fosse comoda per i Greci: insieme si riscuote da tutte le persone ecclesiastiche, anche dal papa e dai cardinali, una decima per sostenere le spese. La minoranza, al contrario, col cardinal Cesarini, tenne fermo che il concilio per l'unione avesse a tenersi in Firenze o ad Udine.³

Il papa approvò la decisione della minoranza e fece quanto era in suo potere per mandare a vuoto l'esecuzione del decreto della maggioranza, ben sapendo che col trasferimento del concilio da Basilea ad Avignone la maggioranza mirava unicamente a stabilirvi la Curia romana sotto la protezione di Francia dopo la sua morte o deposizione. Da ciò si può anche spiegare come il cardinale Luigi d'Aleman ed i suoi seguaci, non ostante che il

¹ Giudizio di PICHLER I, 389. Cfr. ZIMMERMANN 89 s. e l'opera, disgraziatamente non continuata, di ZHISHMAN sulle trattative per l'unione 18 ss., 125 ss. V. anche PÉROUSE, *Aleman* 187 ss., 200 ss.; VALOIS I, 378 ss. Dal punto di vista greco-ecumenico discute le trattative dei Greci coi basileesi N. KALOGERAS in *Rev. internat. de théol.* (Berne) I (1883), 39 ss.

² Per le trattative sulla traslazione del concilio allo scopo di procurare l'unione coi Greci cfr. anche le relazioni di Enea Silvio da Basilea a Siena dell'aprile 1434 (presso WOLKAN, I 1, 41 ss.). Da principio Enea Silvio credette alla possibile scelta di Siena come luogo del concilio.

³ Vedi GIOV. DI SEGOVIA in *Mon. Concil.* II, 965 ss., 980. MASSI XXIX, 133 ss. Cfr. HALLER I, 13 s., 25 s., 148 s., 157 s.; PÉROUSE, *Aleman* 210 ss.; VALOIS II, 34 ss. Per la critica dell'esposizione fatta dal Valois e specialmente per il doppio gioco del governo francese cfr. HALLER in *Hist. Zeitschr.* CX (1912), 345, 351 s. Sull'atteggiamento dei Tedeschi al concilio a fianco della maggioranza conciliare e sul contegno dell'imperatore Sigismondo v. *Deutsche Reichstagsakten* XII, LVII ss. Come luogo dove tenersi il concilio per l'unione Sigismondo offrì Buda; *ibid.* LIX s., 23 ss. Sulle sue relazioni col papa e col concilio dopo la discordie decisione conciliare del 7 maggio 1437 cfr. *ibid.* 111 ss., 216 ss. Presso HALLER, *Concil. Basil.* IV, 348-360, il protocollo della votazione nella congregazione generale del 5 dicembre 1436; una maggioranza di più che due terzi votò « post presentem civitatem Basiliensem pro civitate Avinionensi et Sabaudia » (*ibid.* 359).

papa, memore della dannosa dimora avignonese, ed i Greci per l'eccessiva lontananza vi si dichiarassero contrarii senza condizioni, tenessero a quella città come luogo di convegno del sinodo per la unione con tanta caparbia e irremovibilità, che alla fine naufragarono contro questo punto le loro trattative coi Greci. Invece la maggior abilità degli uomini di Stato pontifici, i quali lavorarono anche con mezzi illeciti, riuscì a trarre del tutto i Greci a sè.¹

Fuori di sè per la rabbia causata dai successi del papa, i Basileesi addì 31 luglio 1437 lo citarono avanti al loro tribunale versando nel loro monitorio un torrente di accuse contro Eugenio IV, al quale imputavano persino l'infelicità politica dello Stato pontificio. A questo passo il papa rispose in una bolla de 18 settembre 1437 dimostrando la strana infecondità del concilio basileese nei sei anni che era durato, rappresentando minutamente al mondo cristiano le usurpazioni ed eccessi dei Basileesi, la loro smania di litigare e prepotenza, e proclamando l'immediato trasferimento del concilio a FERRARA pel caso che essi intraprendessero cosa alcuna contro il papa e i cardinali e si tenessero saldi al loro monitorio. Il nome di Ferrara, diceva il papa, è stato fatto dai Greci: la città era a lui gradita e conveniente all'uopo. Perciò, vista questa bolla, i Basileesi dovevano tosto abbandonare la loro attività primiera e lavorare per altri 31 giorni solamente attorno all'affare boemo. In ogni caso poi il sinodo doveva venir trasferito a Ferrara qualora fossero arrivati i Greci dichiarandosi per detta città, e allora il papa si giustificerebbe avanti al sinodo e al mondo intero della sua condotta e delle accuse dei Basileesi. Insieme Eugenio IV annullava qualunque altra traslazione (ad Avignone), convocava tutti gli aventi diritto a Ferrara e rese edotti di questo trasferimento anche i cittadini di Basilea e tutte le università rinomate.²

¹ VOIGT, *Enea Silvio* I, 129. HEFELE VII, 648 s., 654 s.; GOTTLOB in *Hist. Jahrbuch* XIV, 45. HALLER I, 157 s.; VALOIS II, 71 ss. Per le trattative del concilio per l'unione cfr. pure J. ZLOCISTI, *Die Gesandtschaft des Basler Konzils nach Avignon und Konstantinopel (1437-1438)*, Halle 1908. Gli atti di questa ambasceria sono pubblicati in *Concil. Basil.* V, Basel 1903.

² HEFELE VII, 650-651.; VALOIS II, 109 ss. Nel suo *Commentarius*, ed. FEA 62, presso WOLKAN, II Abt., p. 188, ENEA SILVIO descrive nel modo seguente l'infecondità del concilio basileese lamentata da Eugenio IV: «Ceterum in communi de moribus, de pietate, de iustitia, de modestia cleri ac populi nihil agebatur. Pluralitas beneficiorum, quia multos tangebatur, prohiberi nunquam potuit. Habitus episcopales, qui apud Alemannos leniusculi (leviusculi?) sunt, reformari non valuerunt nec arma prohibita sacerdotibus nec venationes aut aucupationes non fastus nimis sublatus; quamvis Iulianus aurea mulis fraena subtraxerit lege manuali, quae paucibus mensibus duravit. Non prohibita sumptuosa prandia, non famulatus laicalis, non pecuniaria iudicia, non multitudo ignorantium sacerdotum. Sola reformatio sancta videbatur, si sedes apostolica nuda relinqueretur».

Il concilio dichiarò nulla questa bolla e minacciò al pontefice la sospensione e deposizione. Invano il nobile cardinale Giuliano Cesarini cercò ancor una volta di farsi mediatore di pace. In un lungo e caldo discorso ai sinodali egli pregò istantemente perchè, deposto ogni odio e bizza, si facessero incontro ai Greci¹ e mandassero legati ai medesimi, ai quali bisognerebbe cedere qualora si rifiutassero di venire a Basilea, Avignone o in Savoia. L'unione, soggiungeva il cardinale, è la cosa principale, il luogo invece non è che affare secondario. Inoltre essi dovevano riconciliarsi col papa per non diventare oggetto di derisione ai Greci quando arrivavano. Ma Cesarini predicò ad orecchie sorde e allora egli coi suoi amici in numero considerevole lasciò la città del «concilio», in cui nulla più v'era da aspettare per la cristianità.²

Dalla parte del papa passò parimenti un altro importante difensore della causa conciliare, il dotto Niccolò di Cusa. A causa di questo passo, egli, come gli altri teologi, che allora si staccarono dal concilio e si volsero a papa Eugenio, da molti sono stati coperti coi più amari rimbrotti ed accusati di mancanza di carattere, ma queste accuse vanno recisamente qualificate ingiuste, poichè Niccolò di Cusa come il cardinal Giuliano Cesarini, di cui l'integro carattere è altamente lodato da tutti i contemporanei, erano uomini, i quali fuor di dubbio miravano con onestà e coscienza al bene della Chiesa e avevano così zelantemente propugnato la causa del concilio soltanto per questo, che se ne attendevano la realizzazione della riforma ecclesiastica da tanto tempo desiderata. Ma essi si videro amaramente delusi in questa loro aspettativa: il corso delle trattative non fece che rendere troppo chiaramente manifesto come la maggior parte dei membri del concilio fosse guidata da meschini interessi di partito e da cieco odio verso il papa e contribuisse così sempre più apertamente ad uno scisma, sebbene in tutto l'Occidente fossero di fresco ricordo le infauste confusioni degli ultimi scismi. Che Cusa e Cesarini, date tali circostanze, abbandonassero il partito dei Basileesi e si mettessero dal lato della legittima autorità per combattere con Eugenio lo scisma che incombeva, costituisce semplicemente un'onorevole testimonianza della sincerità e fermezza di carattere di questi uomini, che ritennero inconciliabile colla loro coscienza favorire ancora

¹ I Greci s'erano messi in viaggio nel novembre 1437 sulle navi loro approntate dal papa. Cfr. ZHISHMAN 215, 218 ss.

² HEFLE VII, 653-657. MASIUS, *Travels* XIX; VALOIS II, 115 ss. Su nuovi tentativi di mediazione dell'imperatore Sigismondo e sui suoi sforzi per indurre il concilio a ritirare il monitorio del 31 luglio 1437, cfr. *Deutsche Reichstagsakten* XII, 113 s., 239 ss., 251 ss. Ibid. 306 ss. le consultazioni e decisioni della dieta elettorale a Francoforte nel novembre 1437 circa la mediazione fra papa e concilio.

una direzione, di cui sempre più chiare venivano a spiccare le dannose conseguenze.¹

Mentre così il sinodo di Basilea perdeva le sue forze migliori, il concilio aperto l'8 gennaio 1438 a Ferrara dall'egregio cardinale Albergati raggiunse bentosto grandissima importanza. Ai 4 di marzo giunse colà l'imperatore greco Giovanni Paleologo² con grande seguito di dignitari e teologi greci, fra altri Marco d'Efeso, Bessarione di Nicea, Gemisto Pletone; gli tenne dietro l'8 marzo il patriarca greco Giuseppe. Sin dalla fine di gennaio Eugenio IV trovavasi nella capitale estense, ove subito dopo il suo ingresso aveva riunito nella sua cappella domestica i membri del sinodo in una solenne congregazione, in cui espose loro il suo rapporto coi Basileesi e li esortò a cominciare la riforma da loro stessi migliorandosi.³

Le trattative coi Greci si trassero in lungo per più d'un anno e più volte parve che l'assemblea dovesse svolgersi sfavorevolmente. Finalmente la necessità politica indusse i Greci a cedere. Nel luglio 1439 si compì a FIRENZE, ove frattanto era stato trasferito il concilio,⁴ un'unione coi Greci, la quale però non fu che passeggera. Il documento, in cui se ne notarono le condizioni, fu sottoscritto il 5 luglio 1439 da quasi tutti i dignitarii ecclesiastici presenti a Firenze — solo alcuni dei più cattivi nemici dell'unione

¹ HEFELE nel *Kirchenlexikon* di ASCHBACH I, 498. Cfr. *Hist. polit. Bl.* XII 599 s.; HÜFLER in *Münch. Gel. Anz.* 1848, 478 s., 482; FIORENTINO 24, 31 s., 63 s., 67, 73, 80 (molto bene contro l'ingiusto giudizio di VOIGT) e DÜX I, 166-168; *ibid.* 227 ss. 233 ss. sulla posteriore attività del Cusa per la causa di Eugenio e il perno dell'ordinamento ecclesiastico. Al principio del 1436 lasciò Basilea anche il famoso J. Nider; vedi SCHIELER 358. Cfr. anche *Hist.-pol. Bl.* CXXII (1908), 570 ss.; SCHMITT, *Cusanus* 7 s.; VANSTEENBERGHE 63 ss.

² Recentemente Muñoz ha identificato nel museo di Propaganda a Roma un busto di Giovanni Paleologo.

³ CECCONI 208 s. HEFELE VII, 663. Quest'ultimo fa le seguenti osservazioni: « fu questa un'eccellente frase, perchè per molti ce n'era ad esuberanza del parlare di miglioramento, ma fatti non ne volevano apparire; perciò già prima Eugenio aveva scritto ai Basileesi che non occorrevo parole, ma fatti e buon esempio ».

⁴ La peste non fornì che il pretesto per la traslazione del concilio a Firenze. FROMANN (25 ss.) prova che in ultima analisi soltanto per motivi finanziari Eugenio IV desiderò l'emigrazione a Firenze, che, sebbene non senza vedute interessate e assicurazione della restituzione, mise a disposizione il denaro necessario. La letteratura sul tentativo d'unione di Eugenio IV in EHRHARD 24. Sulle fonti per la storia del concilio fiorentino per l'unione cfr. MOHLER, *Bessarion* 56 ss. MOLIER indaga di nuovo sulla questione dell'autore degli atti greci, che FROMANN attribuiva a Doroteo arciv. di Mitilene, mentre VAST, dopo HEFELE, li rivendica a Bessarione (p. 59 ss.). MOHLER rifiuta Bessarione, ma d'altra parte fa valere per Doroteo « la possibilità e qualche verosimiglianza », quantunque non sia dimostrato con stringente sicurezza ch'egli sia l'autore.

fra i Greci rifiutarono la firma — ai 6 di luglio fu letto solennemente nel duomo di Firenze, e lo si conserva ancora siccome uno de' più preziosi tesori della Laurenziana a Firenze.

Il papa si affrettò a porre il mondo cristiano in conoscenza di questo felice avvenimento e ad ordinare ovunque pubbliche preghiere e processioni per ringraziare Iddio di quanto si era felicemente compiuto e pregarlo di terminare l'opera sua e di condurre ora sotto il giogo della fede cristiana anche i tracotanti popoli barbari.¹ Simili speranze sulla riuscita unione fondava anche l'umanista Flavio Biondo. Se eziandio gli altri popoli d'Europa e d'Asia un tempo uniti alla Chiesa venissero riguadagnati a questa, allora colla restaurazione dell'unità ecclesiastica risorgerebbe l'*Imperium romanum* spiritualmente dominante il mondo, allora anche i barbari potrebbero venir cacciati dall'Europa e da quelle parti d'Asia, che non appartennero all'Impero romano.²

In realtà Eugenio IV aveva ottenuto un grande successo, poiché così era vinto, almeno in linea di principio, uno scisma più volte secolare, che aveva staccate dalla Chiesa romana e con ciò rese straniere all'Occidente latino ampie masse di popoli e paesi ed era finalmente ristabilita l'unità dogmatica sì a lungo desiderata delle Chiese orientale e occidentale. Della stabilità o meno dell'unione compiuta nessuno allora poteva dar giudizio sicuro: in larga cerchia si nutriva speranza che la riconciliazione sarebbe duratura ed efficace. Contribuì non poco a rafforzare la potenza di Eugenio il fatto, che a condurre in porto questa unione fosse stato quel pontefice, con tanta acredine anzi passione osteggiato dai Basileesi.³ Ognuno ricevette più o meno l'impressione, che dopo questo riconoscimento della sua autorità da parte dei rappresentanti della Chiesa greca, il papato vilipeso dai Basileesi fosse in procinto di risalire in alto.⁴

Di somma importanza per l'Occidente tuttora sofferente sotto gli effetti postumi del grande scisma fu poi la decisione dogmatica

¹ Cfr. RAYNALD 1439, n. 9 e CHEMEL, *Mat.* I, 2, 51-52 (lettera del 7 luglio al duca Federico d'Austria colle parole iniziali: *Gloria in altissimis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis*). In *Giornale storico degli Archivi toscani* (Firenze 1857) I, 196 ss. C. MILANESI pubblicò con illustrazioni il testo greco e latino del decreto d'unione sull'esemplare della Laurenziana. Cfr. PIERLINO I, 42. In *Röm. Quartalschr.* XVIII (1904), 383, n. 1 e XXI (1907), 223 EISEN ricorda che nell'*Arm.* 2, c. 2, n. 12 anche l'Archivio Vaticano possiede « un eguale documento originale o duplicato finora, a quanto pare, ignoto » della bolla *Lactetur coeli* per l'unione, colle stesse sottoscrizioni autografe dell'esemplare di Firenze e colla nota contemporanea: « Alterum ex quinque originalibus bullae Eugenii IV super unione ecclesiae graecae cum latina ».

² *Dec.* III, l. VIII. Cfr. KEMETTER XXIV.

³ HÜFLER, *Roman. Welt* 208.

⁴ CREIGHTON II, 192-193.

pronunziata nel decreto d'unione dal concilio fiorentino intorno all'estensione della podestà pontificia. « Il papa — così venne ora definito da un concilio ecumenico¹ — è non soltanto il capo delle singole chiese, ma della Chiesa cristiana; ha il suo potere non dalla massa dei fedeli, ma immediatamente da Cristo, di cui è vicario; egli non è soltanto padre, ma anche dottore di tutti i cristiani, al quale tutti hanno da andar dietro ». ² Con questa decisione, diventata fondamentale per l'evoluzione teologica della dottrina sul primato, era sostanzialmente dissipato l'oscuramento dell'idea del papato prodotta dallo scisma. ³

A lato di quella dogmatica le trattative fatte coi Greci per l'unione hanno anche una grande importanza letteraria e per la storia della civiltà. Per esse fu avviato un nuovo commercio intellettuale fra l'Oriente e l'Occidente, tra la cultura greca e latina dello spirito, che ebbe le più notevoli conseguenze. È difficile esprimere a parole quanto quelle trattative abbiano contribuito vuoi all'incremento degli studii greci, vuoi all'adozione della filosofia greca. Solo a partire da questo tempo fu reso possibile lo studio universale del greco. Anche l'arte ricevette varii eccitamenti dal concilio fiorentino. ⁴

Le pratiche per l'unione hanno esercitato influenza durevole sulla Curia pontificia e dato importanza ancor maggiore all'elemento umanistico che già v'era molto potente. ⁵ Per trattare coi rappresentanti della Chiesa greca Eugenio IV di necessità abbisognava di uomini abili a tradurre dal greco, a fare da mediatori

¹ Cfr. HEINRICH II, 413 s.

² HERGENRÖTHER II, 201; II, 390 s. Cfr. Id., *Staat und Kirche* 968 ss. e HEFELI VII, 741-761. Ivi è riunita e apprezzata la letteratura sulla pretesa falsificazione d'alcuni esemplari del decreto d'unione nel passo sul primato. Sull'uso del decreto fiorentino contro Lutero nel 1521 cfr. KALKOFF in *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXXII (1911), 26 s. Ibid. 27 sulla conferma del decreto fatta da Leone X (20 settembre 1521).

³ LEDERER, *Torquemada* 13. Nella costituzione *Moyses*, pubblicata nel settembre 1439, si rivela chiaramente la coscienza che Eugenio IV aveva della forza accresciutagli. Ivi si condanna colle più forti frasi la rivoluzione del Basileesi.

⁴ Cfr. KRAUS II 2; 1, 52. Lo scopo e la mole di quest'opera non permettono che ci addentriamo in queste cose.

⁵ Una notevole testimonianza contemporanea è l'anonima « descrizione umanistica della curia del 1438 » (*Cod. Vat. lat. 939*) pubblicata in *Quellen u. Forsch. aus Ital. Arch. u. Bibl.* XVI 1 (1913), 108 ss. da R. SCHOLZ, che ne vuole provare autore Lapo da Castiglione. Sul contenuto e mira della scrittura tratta SCHOLZ in *Archiv f. Kulturgesch.* X (1912), 390 ss. Da essa si sprigiona la soddisfazione dell'autore sulla parte che sosteneva in quegli anni l'umanesimo in Curia. Ciò che doveva diventare un fatto sotto il successore di Eugenio IV, Niccolò V, s'era già messo in cammino al tempo del concilio in Ferrara: « la trasformazione della Curia nel centro più splendido della rinascenza italiana ».

nelle relazioni personali ed a disputare, e così questo pontefice, vergine dello spirito della rinascenza, fu dalle circostanze costretto a prendere al suo servizio un certo numero di umanisti che conoscevano il greco. Quanto questi uomini fossero occupati fuor dell'ordinario ci è mostrato dal detto del Guarino, che dalla venuta dei Greci non aveva avuto più un'ora di quiete. Da interprete ufficiale funse nelle dispute Niccolò Sagundino di Negroponte, « uomo più da affari che dotto ». ¹ Fu in queste lunghe conferenze coi Greci, che uno dei più nobili rappresentanti del rinascimento cristiano, Tommaso Parentucelli, diede splendide prove delle sue cognizioni in letteratura teologica e che, attirando per tal via su di sé l'attenzione del papa, pose il fondamento alla sua successiva ascensione. ²

Più ancora del Parentucelli si distinsero allora il già a noi noto camaldolese Ambrogio Traversari, lo speciale favorito di Eugenio IV, e il greco Bessarione. Al primo spetta la gloria di avere abbozzato in ambe le lingue l'atto dell'unione, ma va considerato come sicuro risultato dell'indagine scientifica che anche Bessarione ha esercitato sostanziale influsso sul contenuto dell'importante documento. ³

BESSARIONE, grande egualmente come uomo che dotto, non a torto è stato designato siccome l'ultimo greco importante prima della totale decadenza del suo popolo. ⁴ Ammiratore entusiastico di

¹ Vedi VOIGT, *Wiederbelebung* II³, 117. Cfr. PIERLING I, 30 32 ss. Sui dotti Greci a Firenze v. UZIELLI, *Paolo Toscanelli* (Roma 1894) 152 ss.

² Parentucelli si distinse anche nelle trattative per l'unione cogli Armeni, Giacobiti ed Etiopi; v. MAL, *Spiel*, I, 30.

³ Cfr. *Studien und Forsch. über das Leben und die Zeit des Kardinals Bessarion 1395-1472. Abhandlungen, Regesten und Kollektaneen von WOLFGANG VON GÖTTE*, I. *Die Zeit des Konzils von Florenz*, I. Stampato come manoscritto (Jena 1871).

⁴ Dal HASE in ERSCH-GRUBER, *Encykl.* sez. I, IX, 295. Il materiale biografico è ben messo insieme da VOIGT (II³, 123, n. 1). Intorno ai suoi scritti per l'unione v. EHRHARD presso KRUMBACHER 117 s. Come me ne persuasi anatomizzandola, è senza valore l'opera d'occasione del RAGGI, dedicata al card. Matteo Mattel, *Commentario sulla vita del card. B.* (Roma 1844). Lascia molto a desiderare il lavoro di VAST (Paris 1878). La monografia di SADOV pubblicata nel 1883 a Pietroburgo (cfr. *Rev. d. quest. hist.* 1884, gennaio, 271) si fonda esclusivamente su fonti edite ed ha fatto avanzare ben poco le nostre cognizioni. Né apporta cose essenzialmente nuove B. ROCHOLL nella sua opera: *Bessarion. Studien zur Gesch. der Renaissance*, Leipzig 1904; inoltre ROCHOLL si limita per principio a rappresentare Bessarione soltanto da un lato, come umanista e nella sua importanza per la storia del rinascimento. Cominciò una biografia basata sul materiale documentario ed esauriente per tutti i lati L. MOHLER, *Kard. Bessarion als Theologe, Humanist u. Staatsmann*, vol. I, 1: *Darstellung (Quellen u. Forsch. aus dem Gebiete der Gesch.* vol. 20), Paderborn 1923 (ibid. nel 1920 era uscito del MOHLER, come dissertazione teologica di Friburgo, *Bessarions Jugendzeit u. sein Anteil am Konzil von Ferrara-Florenz*). Cfr. anche DALLMAYER in *Zeitschr. f. wissenschaftl. Theol.* XLIX (1906), 366 ss. V. inoltre

Platone, era pratico delle opere dei Padri greci come difficilmente alcun altro de' suoi contemporanei e insieme acuto pensatore e abile scrittore.

Bessarione era nato di bassa condizione a Trebisonda al principio del secolo XV.¹ Dopo avere visitato per ragione di studi Costantinopoli, nel 1423 entrò nell'Ordine basiliano, andando poi lo stesso anno nel Peloponneso presso Gemisto Pletone, sotto la direzione del quale fece con straordinario zelo studi di filosofia e matematica. Nemico degli estremi e degli esclusivisti così nella vita come nella scienza, Bessarione assumeva volentieri la parte del mediatore e conciliatore ed era perciò egregiamente adatto per condurre le difficili trattative riferentisi all'unione. Rapidamente salì per tutte le dignità ecclesiastiche, diventò arcivescovo di Nicea e come tale venne in Italia coll'imperatore greco. A Ferrara e Firenze la sua nobiltà morale, la sua estesa scienza teologica e la sua temperata eloquenza fecero profonda impressione su tutti. Compiutasi felicemente l'unione, Bessarione andò in Grecia, ma per tornare ben presto in Italia, ove passò del tutto alla Chiesa cattolica romana e il 18 dicembre 1439 insieme ad un altro campione dell'unione ecclesiastica, l'arcivescovo di Kiew, Isidoro, fu insignito della porpora.² Comunemente ora si chiamava cardinal Niceno, mentre Isidoro era detto cardinal Ruteno.

Riv. stor. ital. XXVIII (1911), 104, 105; MERCATI, *Autografi di B.*, in *Bessarione* 1917. Sulle relazioni del B. con Grottaferrata v. ROCCHI, *La Badia di S. Maria di Grottaferrata* (Roma 1884), sui suoi benefici a Spalato *Bessarione* V, 86 ss., suoi ritratti KENNER 157 e STEINMANN, *Sletina* I, 447 ss. V. anche STORNAJOLO, *Ricerche sulla vita del card. B.* (Siena 1897). Su una croce-reliquario, che Bessarione donò alle Scuole venete della carità, cfr. SCHIOPPALABA, *In s. tabulam graecam sodalitis caritatis Vcuet. a card. B. dono datam*, *Venetis* 1767; G. COZZA LUZI, *La croce a Venezia del card. B.*, in *Bessarione* 2^a serie VI (1904); FOGOLARI nella rivista *Dedalo* III (1922), 139 ss.

¹ Per le differenti notizie sull'anno di nascita del Bessarione cfr. MOHLER 40 s., n. 2, che più delle notizie che riportano alla fine del secolo XIV reputa probabile la data 2 gennaio 1403 stabilita « secondo i computi di Vast id. 21. che possono essere giusti ».

² Fu questa la grande creazione, per la quale vennero nominati 17 nuovi cardinali in tutto. Fra essi, oltre i due Greci sunnominati, erano 5 Italiani (Ioannes ex comitibus Tagleacotio, Nicolaus de Acciapuccio, Georgius de Flisco, Gerardus Landrianus, Albertus de Albertis), 4 Francesi (Reginaldus de Chartres, Ludovicus de Luxemburgo, Ioannes Iuvenis, Gullelmus de Estouteville), 1 Spagnuolo (Ioannes de Turcremata), 1 Inglese (Ioannes Kemp), 1 Tedesco (Petrus a Schaumburg, vescovo di Augsburg), 1 Portoghese (Antonius Martini de Clavibus), 1 Polacco (Sbigneus Olesnicus = Zbigniew Olesnicki) e 1 Ungherese (Ioh. Széché); v. CLACONIUS II, 900-919; FRIZON 483 ss.; PANVINIUS 287; EUBEL, *Hierarchia* II, 7-8; BOURGIN, *Les cardinaux français* 283 ss. Sullo Zbigniew Olesnicki cfr. MORAWSKI II, 5 ss., 57 ss., 74 s., 82 ss., 91 s., 149 ss., 179 ss.; ZEGARSKI, *Polen u. das Basler Konzil*, Posen 1910, 44 s., 71 ss.; BELLÉ 291 s. Olesnicki ricevette il cappello rosso solo nel 1449. Sulle sue relazioni con E. S. Piccolomini cfr. MORAWSKI II, 27 ss. Lettere di Enea Silvio a lui presso.

Per questo suo passaggio furono sollevate vive accuse contro il Bessarione, a torto però, che anzi, dopo l'unione ecclesiastica immediatamente preceduta e le trattative corse, il passo del Bessarione oggettivamente e soggettivamente appare cotanto motivato sotto l'aspetto teologico, che in fondo non può neanche dirsi conversione e abbandono della sua fede primiera, chè già prima egli stava quasi sul punto di vista latino. Compiuto il passaggio poi il contegno del Bessarione specialmente verso i suoi antichi compagni di fede fu degno e nobile appieno.¹ Egli imparò il latino e svolse un'attività grandiosa al meglio della Chiesa, della scienza e del suo infelice popolo. Avremo a parlare ripetute volte delle molteplici, difficili ambascerie, che gli affidarono i papi, e della sua devota opera pei suoi connazionali; qui ricorderemo soltanto, che come protettore dell'Ordine dei Francescani, il cardinale greco si rese sommamente benemerito della Chiesa. Questo prelato fornito di grande cultura impiegò le sue entrate nella maniera più nobile a favorire la scienza, ad acquistare codici ed a soccorrere dotti bisognosi. Il mecenatismo del Bessarione, considerato in rapporto coi suoi mezzi modesti, va dichiarato addirittura grandioso.² Ad una specie d'accademia riuniva egli attorno a sè nel suo palazzo presso i SS. Apostoli un circolo dei più distinti umanisti d'Italia e di Grecia e in quei lieti convegni trattavasi di oggetti scientifici, in particolare di questioni di filosofia platonica.³ Il cardinale provò inoltre il suo fervido interesse per il rinascimento con parecchie versioni in latino di autori greci, in particolare della metafisica d'Aristotele, colla sua splendida difesa di Platone contro l'aristotelico Giorgio di Trebisonda⁴ e impiantando una biblioteca, che

WOLKAN, I Abt. 1, 526 ss.; II Abt., p. 158 ss., 160 ss.; III Abt., p. 8 ss., 315 ss., 485 ss.; una lettera di lui a ENEAS SILVIO *ibid.* III Abt., p. 245 ss. Per la partecipazione dell'arcivescovo russo Isidoro al concilio di Firenze cfr. P. KARGE, *Die Reise der russ. Konziliengesandten durch die Ordenständer 1438, Januar-Mai*, in *Altpruss. Monatschr.* XXXII (1895), 488 ss.; JORGA, *Notes et extraits* III, 131.

¹ DEX nel *Kirchenlexikon* di ASCHBACH I, 608-609. Cfr. WEISS, *Vor der Reformation* 101.

² STEIN in *Archiv f. Gesch. der Phil.* II, 447.

³ GREGOROVIVUS VII^o 543. Cfr. VAST 165 ss., 208 ss. e *Arch. Rom.* XIII, 463 ss.; ROCHILL, *Bessarion* 98 ss.; A. DELLA TORRE, *Storia dell'Accad. platonica di Firenze*, Firenze 1902, III, 151. « Presuppone », dice HASE (297), « un genio di società e una superiorità di vera cultura, che non potè esser raggiunta solo a mezzo di erudizione, la circostanza, che Bessarione riuniva attorno a sè a nomi come Fl. Biondo, Filelfo, Poggio, Campano, Perotto, Dom. Calderino, Plantina ecc., che l'accompagnavano a maniera classica nei suoi viaggi, e nei loro scritti parlavano di lui con notevole venerazione per quanto le idee di alcuni fossero certo lontane dalle sue ». Sulla casa del Bessarione in Roma presso la chiesa di S. Cesareo sulla via Appia vedi ABINGOLFI II, 24; riproduzione presso TOMASSETTI, *Campagna Rom.* II, 29.

⁴ In *calumniatorum Platonis* è il titolo della versione latina in 4 libri (V. VAST 347; *Zeitschr. f. Gesch. der Phil.* III, 50 s.; *Bessarione* I, 68 e *Neue*

non aveva simili in Italia vuoi pel numero, vuoi per la preziosità dei suoi codici. In ciò il cardinale non fu guidato da semplice smania di raccogliitore: dando mano a diffondere nell'Occidente la cognizione e l'intelligenza dei grandi sapienti greci dell'età passate, egli credeva di poter accrescere la stima pei suoi connazionali e favorire per questa via l'unità spirituale della cristianità, che era l'ideale a cui mirava con tanto calore. Insieme, specialmente dopo la caduta di Costantinopoli, vi ebbe la sua parte il bel patriottico pensiero di salvare al possibile dallo spirito di distruzione e dalla barbarie degli infedeli le ricchezze spirituali del mondo greco antico e di conservare così pei posteri la più preziosa eredità del suo popolo, quantunque ne fosse già annientata l'indipendenza nazionale.¹ Al Bessarione tornò qui specialmente opportuna la ispezione dei monasteri basiliani d'Italia affidatagli dal papa nel 1446.² A poco a poco Bessarione mise insieme 746 codici (di cui 482 greci), il valore dei quali egli calcolava in 15,000 ducati. Sulla sera della vita sua, quattro anni prima di morire, il magnanimo porporato coll'assenso di papa Paolo II donò questa biblioteca alla repubblica di Venezia, l'antica intermediaria fra l'Oriente e l'Occidente. In un amico cotanto appassionato dei libri quale era il cardinale, simile decisione appare quasi inconcepibile, ma è spiegabile ove si calcoli la circostanza, che non poteva essere se non limitato il numero degli utenti d'una biblioteca privata; a Venezia il tesoro de' suoi libri doveva essere messo a liberissimo uso del pubblico.³

Heidelb. Jahrb. 1890, IX, 88). La Biblioteca Vaticana nel *Cod. Graec. 1435* possiede l'originale greco che conta tre soli libri. Vedi v. HERTLING in *Lit. Rundschau* 1875, 91 n. 1; l'opera completa in quattro libri nella Marciana in Venezia, *Graec.* 198; vedi MOHLER, *Die Wiederbelebung des Platonstudium in der Renaissance durch Kard. Bessarion*, nel *Jahresbericht der Görres-Gesellsch. für 1921*, Köln 1921, 41 ss. (Sull'operosità del Bessarione come scrittore filosofico e sulle relazioni con lui di Teodoro Gaza cfr. anche STEIN in *Archiv f. Gesch. der Philos.* II, 447 ss.; GERCKE, *Th. Gazes* 34, 37 ss.; ROCHOLL, *Bessarion* 161 ss., 171 ss.

¹ VOIGT II², 131.

² Della sua nuova carica Bessarione si servì anche per fondare delle scuole superiori.

³ GEIGER, *Renaissance* 112, ove però va contestata la notizia, che Bessarione avrebbe speso per la sua biblioteca 30,000 ducati, errore che si trova anche in GREGOROVIVS VII² 543. V. in contrario AGOSTINI II, 182, le cui ragioni non confutò l'autore dell'articolo in *Bessarione* I, 70 s. La letteratura sulle sorti della biblioteca del Bessarione (ora alla Marciana) in REUMONT III I, 511. Cfr. anche VAST 373 ss. Rimase ignoto ai prefati eruditi l'articolo di E. G. VOGEL, *Bessarions Stiftung oder die Anfänge der St. Markusbibliothek in Venedig*, stampato in *Serapeum* (1841) II, 90 ss., 97 ss., 138 s. V. inoltre VALENTINELLI, *Bibl. ms. S. Marci* I, 1 ss.; C. CASTELLANI, *Il prestito dei cod. ms. d. bibl. di S. Marco* (Venezia 1897) e OMONTE in *Rev. d. bibl.* IV, 129 ss.; ROCHOLL, *Bessarion* 185 ss.

Fra i greci che presero parte al concilio per l'unione spiccava a lato del Bessarione il maestro suo, il filosofo GEMISTO PLETONE. L'attività svolta da quest'uomo fornito di molte doti, ma appassionato ed estremo, fu diretta contro la causa dell'unione, ma avanti tutto egli lavorò per la diffusione della filosofia platonica e sotto questo riguardo egli ha lasciato tracce durature della sua opera in Italia. Le sue infuocate parole accesero l'animo suscettibile di Cosimo de' Medici e svegliarono in costui il progetto di ritornare a vita la filosofia platonica in Italia. « Il grande Cosimo », dice Marsiglio Ficino nella sua versione delle opere di Plotino, « al tempo in cui si teneva a Firenze il concilio convocato da papa Eugenio, ascoltava di frequente le lezioni del filosofo greco Pletone, che come un secondo Platone disputava sulla filosofia platonica. Il vivo linguaggio di quest'uomo lo colpì ed infiammò talmente, che nel suo alto animo sorse il pensiero di fondare un'accademia appena si fosse presentato il momento favorevole ».¹

Pletone ritornò in patria non molto dopo la fine del concilio; abbisogna tuttora di più profonda indagine l'ampiezza con cui egli svelò agli Italiani, da lui considerati come barbari incolti, le vedute religiose, colle quali egli era ritornato al paganesimo greco.²

A quella coi Greci seguirono altre unioni, il maggior numero delle quali ebbe parimenti origine in linea principale da bisogno esteriore e mancava quindi di solidità interna. Il 22 novembre 1439 Eugenio IV ebbe la consolazione di concludere cogli inviati degli Armeni un patto sull'unione della loro Chiesa colla romana,³ al quale nel 1443 tenne dietro l'unione con una parte

¹ Vedi REUMONT, *Lorenzo I*, 402.

² « Pletone », dice HERTZBERG (II, 493), « nel suo interno s'era allontanato del tutto dal cristianesimo. Il suo ideale era un "culto pagano con colore neoplatonico-teosofico", il suo sistema di pagana filosofia della religione era un "preclittato" di teorie neoplatoniche con colorito mistico e teurgico ». Alla letteratura segnata da HERTZBERG va aggiunta la monografia di FR. SCHULTZE, *G. G. Pletone und seine reformatorischen Bestrebungen* (Jena 1874), ove si dimostra anche, che Pletone morì nel 1450, non già nel 1452. Su Pletone cfr. inoltre GEIGER 109 s.; VOIGT II², 119 ss.; NORRENBURG II, 22; HAFYSER 680; HETTNER 173 ss.; GASPARY II, 157 s.; SCHARPF, *Nik. von Cusa* 97 s.; JANITSCHKE 18 s.; RITTER, *Gesch. der Phil.* IX, 220 s.; FISCHER, *Gesch. der Phil.* I², 87; VILLARI, *Sconarolo* I², 53 ss.; ARNSPERGER in *Neue Heidelb. Jahrb.* IX, 80 s.; *Zeitschr. f. Kirchengesch.* 1890, 260 ss.; KRAUS II 2: p. 53, cfr. 55, ove si mette sicuro un influsso di Pletone su P. Leto e Marsiglio Ficino. VOIGT (loc. cit.) aveva però negato ogni influsso del genere. YRIARTE 261 (sul sepolcro a Rimini); A. PARISOTTI, *Idee religiose e sociali di un filosofo greco del Medio Evo* [Pletone], in *Scritti vari di filologia* (dedicati a E. Monaci), Roma 1901.

³ V. *Bullarium* V, 44-51. Cfr. TREINER, *Mon. Slavov.* I, 381; PH. ALBERTY, *De autoritate decreti Eugenii IV. p. unione Armenor.* (Mogunti, 1775) e BALGY, *De doctr. cath. inter Armenos unionisque eorum c. eccl. Rom. in concilio Florentino* (Vindob. 1878); HERGENRÖTHER nel *Kirchenlexikon* di Friburgo I², 1338.

dei Giacobiti.¹ L'avvicinamento degli Orientali a Roma continuò negli anni seguenti.² Nel 1443 il concilio fu trasferito da Firenze a Roma, ove tenne altre due sessioni (30 settembre 1444 e 7 agosto 1445), in cui si trattò principalmente della riunione di cristiani orientali. Ai 7 d'agosto del 1445 Eugenio IV espresse in una bolla la sua riconoscenza a Dio perchè, dopo il ritorno dei Greci, Armeni e Giacobiti, ora anche i Nestoriani e Maroniti avevano dato ascolto alle sue esortazioni e riconosciuto solennemente la fede sempre immacolata della Chiesa romana. Nello stesso tempo proibì che pel futuro i Maroniti e Caldei venissero detti ancora eretici o, gli ultimi, Nestoriani.³ Un anno prima della pubblicazione di questa bolla era ritornato in grembo alla Chiesa romana Stefano re di Bosnia, di cui i congiunti ed i più importanti magnati bosniaci seguirono l'esempio.⁴ Dietro ordine del papa fu assegnata agli Abissini venienti a Roma la chiesa di S. Stefano dei Mori (dietro S. Pietro) in una col contiguo monastero, perchè anche i figli della Svizzera africana dovevano avere in Roma un focolare.⁵ E così alla fine del governo di Eugenio IV pareva che quasi tutto l'Oriente fosse unito colla Chiesa romana. « In verità però non si era che all'apparenza ed anche questa solo in parte; ma col successo in generale fortunato delle sue fatiche per l'unione Eugenio IV ha ad ogni modo dato un nuovo sostegno alla potenza del papato osteggiata da tante parti.»

Pochi pontefici hanno fatto per l'Oriente tanto come Eugenio IV, il quale, da genuino veneziano qual era, apprezzava intieramente l'importanza dell'Oriente e con encomiabile perseveranza, quantunque ben presto apparisse che la maggior parte dei Greci non era amica dell'unione, si sforzò di opporre una diga al pro-

¹ Cfr. HEFELE VII, 796 s.; PICHLER II, 493.

² Su un inviato del « prete Gianni lo quale è signore d'India », che arrivò a Roma il 9 ottobre 1441 e proseguì il 13 ottobre il viaggio per Firenze, cfr. PETRONE *Mesticanza*, ed. ISOLDI 47; PAOLO DELLO MASTRO, ed. PELAEZ 88, ed. ISOLDI 90.

³ RAVNALD 1445, n. 21-22. PICHLER II, 544-545. Sull'accessione dei Maroniti v. KUNSTMANN in *Theol. Quartalschr.* di Tubinga 1845, 45 ss.

⁴ Vedi KLAIC 370, 372. Cfr. THEINER, *Mon. Slavoc.* I, 388, 389 e BALAS, *Chiesa catt. e gli Slavi* 184 s., 237-239.

⁵ Cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 281 ss.

⁶ FROMMANN 22. Prima di A. DILLMANN (*Ueber die Regierung, insbesondere die Kirchenordnung des Königs Z. J.*, Berlin 1884, 69-70) PICHLER aveva già provato (II, 505) che Zar'a Jakob re d'Etiopia non aveva mai preso parte a tentativi d'unione della sua chiesa colla romana. Cfr. anche S. EURINGER, *Ein Schreiben Zar'a Jakobs von Abessinien an die abessin. Mönche zu Jerusalem im achten Jahre seiner Regierung, 1441-42*, nella *Wissenschaftl. Beilage alla Germania* 1910, n. 7 e 8, p. 45 ss., 57 s. Euringer ammetterebbe (p. 57) che la fondazione di S. Stefano dei Mori in Roma vada ascritta soltanto al pontificato di Clemente VII. Sul tentativo infruttuoso d'unione coll'Etiopia cfr. anche CERONE, *La politica orientale*, in *Arch. stor. Napolet.* XXVII, 55 ss.

gresso dei Turchi in Europa e di assicurare la continuazione dell'impero bizantino.¹

Nella primavera del 1441 i Turchi avevano devastato col ferro e col fuoco non soltanto la Bassa Ungheria, fino al Tibisco, ma benanco la Slavonia ed il territorio tra la Sava e la Drava. Fu una fortuna per la cristianità che l'eroe ungherese Giovanni Hunyady, in ricompensa dei suoi meriti nominato duca di Transilvania e conte di Temesvar, assumesse il comando supremo nelle città del confine meridionale dell'impero. Colla sua abilità ed energia egli riuscì a infliggere parecchie sconfitte ai Turchi.² Frattanto Eugenio IV era instancabile per la lotta contro gli infedeli. In lettere commoventi descriveva ai principi occidentali la dolorosa condizione dei cristiani in Oriente e loro prometteva vari vantaggi se prendessero parte alle crociate. Al principio del 1443 emanò un'enciclica universale, nella quale accennando alla sua propria mancanza di mezzi esortava e intimava a tutti gli arcivescovi, vescovi ed abbatì di pagare una decima di tutte le loro chiese, monasteri e benefici per continuare la guerra turca; egli stesso, soggiungeva, andrebbe col buon esempio avanti a tutta la cristianità in questa causa comune pel bene della Chiesa e destinnerebbe all'equipaggiamento dell'esercito e della flotta contro gli infedeli la quinta parte di tutte le entrate della Camera Apostolica.³ Eugenio IV concluse una lega difensiva colla repubblica di Ragusa,⁴ mandò legato in Ungheria il cardinal Cesarini per stabilire il più prestamente possibile la pace nel regno e incaricò inoltre il vescovo Cristoforo di Corona di esortare all'unione fra di loro ed alla guerra contro il comune nemico i principi, signori e città nelle vicine province di Moldavia e Valacchia come pure in Albania. A Venezia si cominciò con grandi spese l'allestimento d'una flotta.⁵

¹ Cfr. FROMMAN 189 s., 204 ss., 208 ss. secondo il * Cod. XVI-85 della Barberiniana. Dal 1441 al 1445 Eugenio IV si diede cura anche per salvar Rodi: v. RAYNALD 1445, n. 18-19; WAREING XI, 210 ss.; FROMMAN 208 s., 211 e DELAVILLE LE ROULX, *Les Archives ecc. de l'ordre de St. Jean de Jérusalem à Malte* (Paris 1885) 20.

² Cfr. JORGA, *Gesch. des osman. Reiches* I, 424 ss. e *Gesch. des rumän. Volkes* I, Gotha 1905, 312 s., 316 ss.

³ Vedi RAYNALD 1445, n. 13 ss.; ZINKEISEN I, 568 s., 607; JORGA, *Gesch. des osman. Reiches* I, 428 s., 431 s. In Italia anche Bernardino da Siena doveva predicare la crociata (v. *Bull. Senese di stor. patria* II, 139 ss.), ma l'attività svolta per 40 anni aveva talmente esaurito le forze del Santo, che non poté eseguire l'incarico.

⁴ Cfr. l'egregia opera del conte L. DE VOJNOVIC, *Ragusa und das osmanische Reich* (Belgrad 1898) 32 s.

⁵ GUGLIELMOTTI II, 163 s.; ZINKEISEN I, 608. Per la legazione del Cesarini cfr. PALACKY IV 1, 426 e THEINER, *Mon. Slavon.* I, 582-583. Comunicazioni dalla sua corrispondenza presso JORGA, *Notes et extraits* III, 107 ss., 114 ss., 121 ss., 157 ss. Ibid. in vari luoghi, documenti sulla partecipazione di Venezia.

Si dovette in prima linea all'infuocata eloquenza del Cesarini se in Ungheria si concluse una tregua e si concertò una grande campagna contro i Turchi. Per mala ventura la maggioranza dei principi occidentali addimostrò grande indifferenza verso gli incitamenti pontifici alla guerra santa. Fecero eccezione la Polonia e la Valacchia, che mandarono soldati a piedi e cavalleria collo stipendio necessario per mezz'anno. La causa comune della cristianità trovò maggior eco nel popolo basso, donde molti crociati accorsero in Ungheria. Il papa cercò di aiutare l'impresa col denaro.¹

L'esercito dei crociati sotto la direzione di re Wladislao e del Hunyady, accompagnato dal cardinal Cesarini e da Giorgio Brankowic, fuggiasco re di Serbia, si mise in moto alla fine di luglio del 1443. Sulle prime la campagna riuscì egregiamente: l'armata, senza trovare resistenza, avanzò attraverso la Serbia, battè i Turchi in una grossa battaglia presso Nisch (3 novembre), arrivò a Sofia e passò il giogo fra i Balcani e lo Srèdna Gora di Ichtiman presso Mirkovo finchè giunse a Zlatica, ma qui fu trattenuta dai giannizzeri e in vista dell'inverno e del difetto dei viveri, decise di imprendere il ritorno; i Turchi seguirono l'esercito cristiano, e furono sconfitti da Hunyady.² Questi avvenimenti, indi la terribile disfatta del 1443, che ebbe come conseguenza la sollevazione degli Albanesi sotto Giorgio Castriota (Skanderbeg), fors'anche la notizia che in Occidente si andava rivelando maggior voglia di guerreggiare, determinarono il sultano Murad II ad offrire pace all'Ungheria. Gli Ungheresi, malgrado le controrimostranze del cardinal legato Cesarini, conclusero a Szegedin a mezzo il 1444 una pace decennale coi Turchi, in forza della quale la Valacchia rimaneva agli Ungheresi, la Bulgaria alla Porta e la Serbia ritornava al Brankowic; da allora in poi il Danubio non doveva passarsi nè dai Turchi, nè dagli Ungheresi.³

Ancor prima che si concludesse questa pace, la quale va qualificata siccome un grave errore politico, la flotta crociata, messa insieme principalmente per gli sforzi del papa, aveva fatto vela pel Levante. Comandava le galere veneziane Luigi Loredano, mentre stava a capo dell'intera squadra il legato apostolico e car-

¹ ZINKEISEN I, 610 s., 657 n.

² HERTZBERG II, 511. ZINKEISEN I, 611-621 e specialmente HUBER in *Arch. f. Österreich. Gesch.* LXVIII, 177 ss. Cfr. *Revue d'Orient latin* 1899, 80 ss. V. ora anche JORGA, *Gesch. des osman. Reiches* I, 433 ss.; JIRECEK, *Gesch. der Serben* II 1, 181 s. Sulla politica veneziana dopo i primi successi dell'esercito crociato cfr. JORGA loc. cit. 436 s.

³ ZINKEISEN I, 626; PH. FRANKL, *Der Friede von Szegedin u. die Gesch. seines Bruches*, Leipzig 1904 (cfr. *Deutsche Lit.-Zeit.* 1905, n. 50). Cfr. anche JORGA loc. cit. 438 s.; JIRECEK II 1, 185 s.; PICOTTI in *Miscell. di stor. Veneta* 3ª serie IV (1912), 29.

dinale Francesco Condulmer. Gli inviati turchi avevano appena lasciato Szegedin, che dalla flotta cristiana vennero lettere annunzianti, che bisognava affrettarsi a mettersi in campo, che il sultano Murad con tutto il suo esercito era passato in Asia, che l'Europa era libera da tutte le truppe turche, che la flotta impedirebbe il passaggio dei nemici dall'Asia, che in questo favorevole momento si diverrebbe con poche forze signori dell'intero paese ed alla fine gli infedeli sarebbero ricacciati a casa loro; pensasse il re che cosa aveva promesso ai principi della cristianità e come essi si fossero affaticati per adempiere alle loro promesse.¹

Guadagnati dall'eloquenza del Cesarini gli Ungheresi ruppero la pace allora allora conclusa,² ma il successo fu estremamente infausto. Il sultano si mise tosto in cammino per l'Europa con un grosso esercito e la flotta cristiana cercò di impedirgli il passo sull'Ellesponto, ma senza successo.³ Ora lo sgomento degli Ungheresi diventò tanto maggiore in quanto che vennero a mancare le truppe ausiliari che si attendevano da varie parti, specialmente dall'Albania. Ciò nondimeno, forti di soli 30,000 uomini, essi andarono avanti, ed al principio di novembre raggiunsero le coste del Mar Nero, ove col suo esercito si fece loro incontro il sultano. Il 10 novembre si venne a battaglia decisiva presso Varna,⁴ che finì colla completa sconfitta dei cristiani. Re Wladislao morì eroicamente, il cardinal Cesarini fu ucciso nella fuga.

¹ GUGLIELMOTTI II, 163. ZINKEISEN I, 658, 671. QUARESMIUS, *Hist. terrae sanctae elucidatio* (Venet. 1880) I, 320-321.

² Vedi RAYNALD 1444, n. 5. ZINKEISEN I, 671 ss. VOIGT, *Enca Silvio* I, 338. JONGA loc. cit. 440 ss.; JONGA, *Notes et extraits* III, 182 ss. « Non solo Cesarini », dice PALACKY (IV 1, 126), « ma anche Eugenio IV e pressochè tutti i popoli fedelti della cristianità ritennero favorevole il momento per cacciare finalmente del tutto i Turchi dall'Europa e si opposero alla pace ». L'ipotesi di CIESKOWSKI (*Fontes rer. Polonic. series prima, fasc. 2, Posnaniae 1890; cfr. Oesterreich. Literaturblatt* II, 315 s.) che a Szegedin non sia stata conclusa pace alcuna, mi pare però troppo ardita. Cfr. anche le opere citate nella nota (4) seguente.

³ Sul passaggio dell'esercito turco, che si pretende compiuto coll'aiuto di navi genovesi, v. GUGLIELMOTTI II, 165; ZINKEISEN II, 685-686; CIPOLLA 516. Cfr. MANFRONI 14; L. DE VOJNOVIC 37.

⁴ Su Varna v. KÖHLER, *Die Schlachten bei Nikopolis und Varna*, (Breslau 1892). Cfr. anche *Zeitschr. für Österreich. Gymnasien* 1871, 81 s.; K. VASSARY, *Der Eidbruch Wladislavs II. und die Schlacht von Varna* (Programma del ginnasio di Raab) 1884; KUPELWIESER 83 s.; FRANKÓL, *Cesarini* 61 ss., 90 ss. e l'eposizione, errata in parte, di J. SCHWARTZ in *Ungar. Revue* 1895, 170 s.; inoltre J. BLEYER in *Mit. des Inst. f. österr. Geschichtsforsch.* XXV (1904), 127 ss. e G. DIMITROV, *La battaglia presso Varna nel 1444*, Varna 1908 (in bulgaro). La relazione di Enca Silvio Piccolomini a Filippo Maria Visconti, duca di Milano, sulla battaglia presso Varna, da Wiener-Neustadt 13 dicembre 1444, presso WOLKAN, I 1, 487 ss. e MELL 237 ss. L'orazione funebre di Poggio Bracciolini sulla morte del cardinale Cesarini, ad estratti, presso JONGA, *Notes et extraits* III, 368 ss. Ibid. 210 ss. I documenti sulla pace fra il sultano Moham-med e Venezia, del 25 febbraio 1446.

Mentre queste sanguinose battaglie tenevano occupato l'Oriente d'Europa, nella centrale e occidentale continuava la grande lotta dei partiti conciliare e papale. Il successo ottenuto a Firenze da Eugenio aveva messo fuor di sè i Basileesi e spintili alle misure più estreme. Dopochè fin dal 24 gennaio 1438 i padri colà raccolti avevano sospeso Eugenio IV, addì 25 giugno 1439, per le mene specialmente dell'Aleman cardinale d'Arles, eletto presidente del concilio in luogo del Cesarini,¹ successe la formale deposizione del papa, già in precedenza dichiarato eretico per la sua pertinace disobbedienza al concilio, indi, ai 5 di novembre 1439, fu eletto antipapa l'ambizioso Amedeo duca di Savoia. A questa elezione presero parte solo un cardinale e undici vescovi.² S. Coletta allora scrisse ad Amedeo una lettera in cui per tutti i santi, per le piaghe di Gesù Cristo, per l'amore che dovea alla Chiesa e per la salute dell'anima sua lo scongiurava a rifiutare l'offerta dignità ed a soffrire tutto piuttosto che acconsentire alla sua nomina ad antipapa.³ Disgraziatamente queste rimostranze rimasero senza effetto: Amedeo accettò l'elezione e si chiamò Felice V.

Così invece della riforma l'assemblea basileese aveva regalato alla cristianità uno scisma, che era la inevitabile conseguenza del tentativo di sconvolgere la costituzione monarchica della Chiesa. L'antipapa — egli è l'ultimo nella storia del pontificato — non

¹ PÉROUSE, *Aleman* 250 s.

² HEFELE VII, 662 s., 779, 785, DE BEAUCOURT III, 363 ss. Sulla vita precedente di Felice V N. SICKEL in *Sitzungsberichte der Wiener Akad.*, classe stor. XX, 186 ss. *Revue d. quest. hist.* (1866) I, 192-203. J. CAMUS, *La cour du duc Amedée VIII à Rumilly en Albanais (1418-19)*, in *Rev. Savoisiennne* 1901, estratto Annecy 1902. Il resto della letteratura presso CHEVALIER 100. Cfr. ora anche PÉROUSE, *Aleman* 251 ss., 293 ss.; VALOIS, *La crise relig.* II 121 s., 158 ss., 176 ss., 195 ss.; H. MANGER, *Die Wahl Amadcos von Savoyen zum Papat durch das Basler Konzil*, Marburg 1901; K. EUBEL in *Röm. Quartalschr.* XVI (1902), 269 ss.; R. WACKERNAGEL, *Gesch. d. Stadt Basel* I (1907), 525 ss.; HALLER in *Hist. Zeitschr.* CX (1912), 661; MOLLAT in *Dict. d'hist. et de géogr. ecclési.* I, 1166 ss. V. anche le relazioni di E. S. Piccolomini presso VALOIS II, 182 s. e 3, presso WOLKAN, I I, 101 ss. e MELL 53 ss. Uno dei principali sollecitatori della sospensione di Eugenio IV fu re Alfonso d'Aragona, il cui atteggiamento venne determinato dalla controversia per Napoli. Per lo stesso riguardo, dopo avere ottenuto la sospensione, Alfonso ebbe un interesse a perseguire una politica temporeggiatrice: cercò di impedire al possibile la dichiarazione della deposizione finchè alla fine abbandonò l'opposizione. Cfr. su ciò E. PREISWIERK, *Der Einfluss Aragons auf den Prozess des Basler Konzils gegen Papat Eugen IV.*, Basel 1902. Alla « deposizione » d'Eugenio IV erano anzi stati presenti soli sette vescovi. « Un'inversione e bistrattamento così vergognoso dell'ordine naturale e del diritto positivo », dice DÖLLINGER (II I, 339), « non era ancora avvenuto nella Chiesa ». Alla VALLICELLIANA (*Cod. K. II*, fol. 427) si trova una redazione originale della bolla di deposizione (su pergamena con sigillo di piombo).

³ Cfr. SELLIER, *Gesch. der. hl. Coletta* (Innsbruck 1857) 419.

potè però farlo salire a nessuna importanza, sebbene i Basileesi gli avessero concessa la riscossione di annate in una misura, quale mai era stata pretesa dalla Curia romana.¹

Gli autori del nuovo scisma dovettero ben presto scontare il delitto. L'avversione dei principi e popoli contro una scissione, di cui solo da pochi anni l'Occidente aveva imparato a conoscere ad esuberanza le tristi conseguenze, era sì grande, che l'atto violento dei Basileesi sottrasse loro la maggior parte delle simpatie che fino allora erano pur state per essi. Trovò orecchi chiusi l'invito di Giovanni di Segovia a tutti i principi di procedere colla forza delle armi contro il papa depresso.² È cosa indubitata che colla elezione d'un antipapa il sinodo ha paralizzato la sua forza spirituale: da allora comincia la sua irresistibile discesa. Felice V inoltre danneggiò fuor di misura gli uomini del concilio, essendo parecchie qualità personali dell'antipapa di tal natura, che nessuno ne veniva guadagnato: la sua avarizia specialmente alienò da lui e dai Basileesi l'animo di innumerevoli persone.³ Mentre Enrico VI d'Inghilterra e Filippo di Borgogna si posero dalla parte di Eugenio IV,⁴ i Tedeschi e i Francesi presero un punto di vista molto singolare di fronte alla lotta tra papa e «concilio», cioè riconobbero bensì il sinodo o meglio i decreti di riforma del medesimo che andavano loro a genio, ma riconobbero insieme il «depresso» papa Eugenio. Ambedue le nazioni non volevano veder rinnovato il pericolo, che mediante uno scisma fosse nuovamente lacerata in modo durevole l'unità della Chiesa. D'altra parte non erano disposti a lasciar andare le conquiste del sinodo basileese, che sembravano rispondere ai loro bisogni. Ben presto si rico-

¹ Sull'attività del concilio e dell'antipapa dopo la sua elezione cfr. i protocolli del concilio degli anni 1440-1443 in *Concil. Basil. VII* (1910); sul nuovo collegio cardinalizio formato dall'antipapa: K. EUBEL, *Die durch das Basler Konzil geschaffene Hierarchie*, in *Röm. Quartalschr.* XVI (1902), 290 ss. (p. 276 ss. sui vescovi aderenti allo scisma e le dupli elezioni e nomine); P. M. BAUMGARTEN, *Die beiden ersten Kardinalskonsistorien des Gegenpapstes Felix V.*, *Ibid.* XXII (1908) Gesch. p. 153 ss.; GULIK-EUBEL III, 383 s.

² Cfr. HALLER I, 28 ss.

³ BROCKHAUS 33 s., 39 s., 79. Cfr. HAGEN III, 453. Il * *Bullarium* di Felice V in 8 volumi si conserva nell'Archivio di Stato a Torino. Questo registro è impiantato e tenuto come quello d'Eugenio IV. Da esso dà comunicazioni BRUCHET in *Mém. de la Soc. Savoisiennne d'hist.* (Chambéry 1808). Cfr. anche ECKSTEIN, *Zur Finanzlage Felix' V. u. des Basler Konzil*, Berlin 1912; E. A. STUCKELBERG, *Il punzone di Felice V a Basilea*, in *Riv. ital. di numismatica* XXI; *L'or monnaie de l'antip. Felix V.*, in *Rev. numism.* 4^e serie XI (1907), 106; *L'écu monétaire inédit de l'antip. Felix V.*, in *Riv. d. Collegio araldico* (Roma) V (1907), fasc. 3.

⁴ Vedi VALOIS II, 129 ss., 212 ss., 215 ss. Cfr. anche A. ZELLEFELDER, *Einwand u. des Basler Konzil*, Berlin 1913 e in proposito HALLER in *Hist. Zeitschr.* CXIV (1915), 364 ss.

nobbe a Basilea quale pericolo pel concilio risiedesse in questa posizione neutrale e perciò Giovanni di Segovia, allora certamente il più considerevole rappresentante della teoria conciliare, compose tosto uno speciale scritto contro la neutralità dei principi elettori tedeschi, nel quale flagellava nel modo più severo la inconseguenza e insostenibilità del loro punto di vista.¹ In un'altra dissertazione, diretta a tutte le potenze, che erano bensì favorevoli al concilio, ma finora non avevano fatto passi decisi,² questo teorico radicale cercò di provare la legittimità della deposizione di Eugenio IV, ma le sue elucubrazioni non hanno avuto successo. L'inscenatura d'un antipapa seguita alla deposizione di Eugenio IV sollevò universale disgusto e solo pochi principi s'acconciarono a riconoscerlo di fatto. Uno dei primi fu Alberto duca di Baviera-Monaco, che vi si lasciò indurre dal fratello, D^e Giovanni Grunwalder, figlio naturale del duca Giovanni. Grunwalder fu fatto cardinale da Felice V e cercò di addimostrare la sua gratitudine uscendo anche letterariamente in campo a favore dell'antipapa contro la neutralità.³ Lavorò nella stessa direzione eziandio uno dei segretarii dell'antipapa, Martino Le Franc, che, entusiastico seguace della supremazia dei concilii, nel 1441 si volse severo in un carne contro i principi, i quali avevano in orrore lo scisma suscitato dai Basileesi.⁴

Inoltre dei principi tedeschi aderirono formalmente all'antipapa Alberto duca d'Austria e il conte palatino Stefano di Simmern e Dueponti. Fecero lo stesso passo i duchi di Savoia e Milano⁵ e il

¹ Vedi HALLER I, 30 s.

² Anche su questo lavoro composto prima dell'elezione di Felice V vedi HALLER, I, 36 s.

³ Su Grünwalder, che morì addì 2 dicembre 1452 vescovo di Frisinga, cfr. *Allgem. deutsche Biographie* X, 60; VOIGT, *Enca Silvio* I, 310 s.; RÜZZER III, 827 s., 873 s.; E. GEISS, *Gesch. der Stadtpfarrei St. Peter in München* (1868) 30-50 e *Hist. Jahrb.* XII, 367 s. A. KÖNIGER, *Johann III. Grünwalder, Bischof von Freising*, München 1914 (cfr. DOLL in *Hist.-pol. Bl.* CLV (1915), 569 ss.); J. SCHLECHT in *Hist. Jahrb.* XXX (1909), 806 ss. e nel decimo *Sammelblatt des histor. Vereins Freising* (1915), 40 ss. Sul sepolcro del G. vedi SCHLECHT, *Inchriften im Freisinger Dom* (Freising 1900) 31 s. Troval nel *Cod. 224* della Bibl. del monastero d'Einsiedeln, f. 100^v-108^v il * *Tractatus contra neutralitatem, editus per dominum Io. Grimvall card. tit. S. Martini in montibus*, in cui Eugenio IV è trattato come papa depresso. Nè GEISS, nè VOIGT conobbero questa dissertazione.

⁴ PLAGET, *Martin Le Franc* (Lausanne 1888) 225 s.

⁵ GREGOROVITUS (VII^o, 71) erra quando pensa che il Visconti non abbia voluto saperne di Felice V. Cfr. MAGENTA, I, 331 s. e OSTO III, n. 226. VALOIS II, 264 s., 273 s. Contro Felice V e la dottrina della superiorità del concilio uel in campo Ottone III vescovo di Costanza con parecchi scritti; v. *Zeitschr. f. Gesch. des Oberrheins* N. F. XII, 13 s. Un trattato colonicense sul modo di condursi dei fedeli al tempo dello scisma suscitato da Felice V, in *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XI, 138 ss.

re di Danimarca Cristoforo. In Polonia passarono all'obbedienza dell'antipapa l'arcivescovo di Gnesen e il vescovo di Cracovia, mentre il governo e la Chiesa polacca come complesso professarono a lungo la neutralità.¹ Giovanni V, duca di Bretagna, devoto fino al principio del 1439 al papa romano, defezionò poi pel concilio ma senza formale riconoscimento dell'antipapa; nel 1441 ritornò ad Eugenio IV.²

Nel novero dei pochi principi, sui quali gli scismatici di Basilea calcolarono ancora a lungo, fu Alfonso re d'Aragona, il quale era ostile ad Eugenio IV perchè favoriva il suo competitore alla corona di Napoli, Renato duca d'Angiò.³ Senza riconoscere espressamente l'antipapa, Alfonso assunse una posizione d'aspettativa: i suoi inviati trattavano contemporaneamente con Eugenio IV e Felice V, intendendo l'accorto principe di dare il riconoscimento a colui, che gli facesse le maggiori concessioni.⁴ Finalmente nel 1442 Alfonso riuscì a vincere completamente il suo avversario Renato ed a conquistare Napoli (2 giugno 1442).

Questo successo decisivo obbligò Eugenio IV, che si vedeva minacciato nei propri stati da Francesco Sforza, bellicoso e mai contento condottiero,⁵ a concedere tutte le condizioni che a mezzo di Alonso de Borja, vescovo di Valencia, fece presentare lo scaltro Alfonso, il quale continuamente minacciava di riconoscere l'antipapa. E così il 14 giugno 1443 dal cardinal Scarampo fu concluso a Terracina un trattato con re Alfonso, che il papa confermò il 6 luglio. In esso il re prometteva di riconoscere Eugenio IV come papa legittimo, di non violare le libertà ecclesiastiche, di dare navi

¹ Cfr. TH. ZEGARSKI, *Polen u. das Basler Konzil*, Posen 1910.

² Vedi E. VAUCHELLE, *La Bretagne et le concile de Bâle*, in *Annales de l'École des Sciences et des Lettres* X (1905-06), 485 ss.

³ Cfr. J. HALLER, *Die Belohnung René von Anjou mit dem Königreich Neapel* (1436), in *Quellen u. Forsch. aus Italien. Arch. u. Bibl.* IV (1902), 184 ss.

⁴ Sulle relazioni di Eugenio IV con Alfonso cfr. K. HAERLER in *Zeitschr. für allg. Gesch.* (1884) I, 831 ss. e LECOY DE LA MARCHE I, 148 ss., 183. VALOIS II, 148 ss., 277 ss. Alfonso proibì ai suoi sudditi di obbedire sia alle bolle papali, sia ai decreti del sinodo, intendendo osservare perfetta neutralità. Cfr. il suo decreto del 1442 in V. DE LA FUENTE 577-578.

⁵ Sulla condizione del papa allora cfr. BONGIA, *Bevercento* III, 363 s. Come Francesco Sforza cercasse di vendere il suo aiuto all'antipapa è mostrato dall'«*Instructio praelati militis domini Thomae de Reate ituri ad praesentiam suorum pontificis pape Felicis quinti ecc.*» in data 1 aprile 1443; copia nell'Archivio di Stato a Torino (*Milanese*, Marzo II, n. 9). Sforza era stato dichiarato ribelle fino dal 3 agosto 1442; v. RAYNALD 1442, B. II, il 2 settembre 1443 fu dato ordine ad Ancona di non accogliere lo Sforza, di non dargli viveri e di ritornare tosto all'obbedienza della Chiesa. Trovai la relativa ** lettera d. d. *Senis sub anulo nostro secreto die 2 Septemb. 1443* nell'Archivio di Stato in Ancona (*Lib. croc. parv. f. 2*), ora pubblicata in *Acta Pontificum* I, 26 s.

per la guerra turca e 5000 uomini per cacciare dalla Marca d'Ancona Francesco Sforza. In compenso il papa confermò come valida l'adozione del re fatta da Giovanna II, infeudò Alfonso del regno di Napoli e dietro un insignificante tributo gli lasciava finché visse le due città di Benevento e Terracina appartenenti al territorio papale. In altre disposizioni secondarie si concessero al re altri ampi indulti. Più tardi (15 luglio 1444) il papa riconobbe anche la capacità a succedere di Ferrante, figlio naturale d'Alfonso. In premio della sua abile mediazione Alonso de Borja ottenne la porpora (2 maggio 1444).¹

Il trattato con Alfonso produsse immediatamente un cambiamento completo nella situazione del papa: con esso era decisa la sua vittoria sul concilio di Basilea e sui suoi nemici in Italia,² poichè il re napoletano, subito dopo concluso il patto con Eugenio, richiamò i suoi sudditi presenti a Basilea, per cui quell'assemblea perdette alcuni dei membri più importanti, specialmente l'arcivescovo di Palermo, Tudeschi, fatto cardinale da Felice V e che i suoi contemporanei reputavano il più grande canonista.³ Anche il duca di Milano, che aveva già prima richiamato da Basilea i suoi prelati, ora passò dalla parte di Eugenio IV.

Ormai nulla più impediva il ritorno del pontefice nella sua vera capitale: era passato il tempo difficile della prova ed Eugenio IV, dopo un esilio di quasi 10 anni, il 28 settembre 1443 rientrò in Roma come vincitore dei suoi nemici.

Quel popolo, che da gran tempo avea visto come senza il papa Roma dovesse diventar simile ad una desolata spelunca,⁴ lo salutò con gioia. Infatti la città eterna era scesa quasi all'istesso stato di decadenza e di miseria, in cui l'aveva trovata Martino V nel 1420. Ai forestieri gli abitanti della Campagna nei loro mantelli e stivali da campagnuoli apparivano come pastori di vacche.⁵

¹ RAYNALD B. 1443, n. 1-10; 1444, n. 21. SUMMONTE III, 184 ss. BORGIA, *Benvenuto* III, 368 ss. BORGIA, *Difesa del dom. temp. della Sede Ap. nelle due Sicilie* (Roma 1791). Doc. 26. OSIO III, 288-289. LECOY DE LA MARCHE I, 296 s. AMETTLER Y VINYAS II, 468 s., MANCINI, *Valla* 166. NUNZIANTE 15. SENTIS, *Monarchia Stolica* (Freiburg 1869) 95. Il codice ivi citato della *CORSIDIADA*, che a l. 417 s. contiene * *De regno Stolliae... documenta varia ex authentographis registis*, ora ha la segnatura 3 1/2 C. 14. Il ** documento con cui si riconosce abile a succedere Ferrante ha la data: *Rome 1444 id. ind. A° XIII°: Reg. 389, f. 28° b.* (Archivio segreto pontificio) ora pubblicato in *Acta Pontificum* I, 27 s.

² GREGOROVIVUS VIII, 84; VALOIS II, 283 ss.

³ HEFFLE VII, 808. Cfr. FIALA 378. AMETTLER Y VINYAS II, 417 s.

⁴ Vedi AEN. SYLVIVS, *Europa* c. 58. Di quale importanza fosse per la città la presenza della Curia in Roma risulta dai contratti d'affitto, in cui i fitti sono stabiliti più che tre volte maggiori se il papa risiede a Roma. Cfr. NAGL-LANG XVII.

⁵ V. le testimonianze in REUMONT III 1, 23; cfr. MONNIER I, 180.

Ovunque si faceva calce cogli antichi monumenti ai quali il popolo collegava le più singolari leggende e dalle stesse chiese rubavasi marmo e pietre preziose.¹ Nelle vie strette e non selciate circolavano vacche, pecore e capre. La città Leonina era abbandonata dai suoi abitatori, chè quasi tutte le case erano ruinate o minacciavano di cadere, tanto che per timore della vita i Romani evitavano di passare per la via che metteva a S. Pietro.² La desolazione della Campagna era penetrata anche nella capitale del mondo. Nel territorio vaticano i lupi si facevano arditi di spingersi la notte nel cimitero situato presso la chiesa di S. Pietro a dissotterrare i cadaveri colà sepolti!³ La chiesa di S. Stefano era senza tetto, mentre S. Pancrazio e S. Maria in Domnica minacciavano di cadere.⁴

Appena tornato, il papa, che del resto anche durante la sua assenza aveva preso cura dell'amministrazione della città, cominciò l'opera della restaurazione. In ciò il cardinale Scarampo coadiuvò Eugenio IV, fuor di dubbio guadagnandosi sotto questo rispetto grandi meriti.⁵

Non molto dopo il suo ritorno a Roma Eugenio IV ebbe la gioia di vedere staccarsi dal concilio basileese anche la Scozia. Il 4 novembre 1443 gli Stati del regno si riunirono in parlamento ed approvarono, senz'eccezione alcuna, la decisione del concilio provin-

¹ Vedi THEINER III, n. 281. Con * lettera in data di Firenze III Kal. Aprilis [anno VI] Eugenio IV scomunicò coloro che avevano rubato pietre dai titoli cardinalizi come dalle altre chiese di Roma e in particolare coloro, « qui de sede nostra et usui nostro prout predecessorum nostrorum Romanorum pontificum continuo fuit deputata secus altare sacratissimum beatissimi apostolorum principis Petri posita porfirificas alteriusque marmoris tabulas ipsius sedis posteriorem spondam et subsolium ornantes non minus stupenda quam dolenda audacia abstulerunt ». Reg. 366, p. 146: Archivio segreto pontificio.

² V. Bull. bas. Vat. II, 93.

³ « Cum olim ipso campo clauso non existente corpora fidelium, quae humabantur in cimiterio dicti campi, saepenumero reperta fuissent a lupis exhumata nec essent qui taliter exhumata iterum sepelirent aut dicti campi custodiam haberent, tempore fel. rec. Eugenii papae IV, praed. nostri quondam Fredericus Alamanus... quandam domunculam in ipso campo propriis sumptibus construxit et omnia bona sua in usum et fabricam dicti campi dedicavit ».

⁴ Breve di Paolo II a « Dominic. Ep. Brixien. nostro in spiritualibus in urbe vicario et dil. fil. Georgio de Cesarinis canon. basil. princ. Apostolor. de urbe », d. d. Romae ap. S. Marcum 1466, Aug. 24 in * Liber primus scripturar. archi-confratrecul. b. Mariae Campi Sancti (Archivio del Campo Santo in Vaticano). Cfr. BAUMGARTEN, Cartularium vetus campi sancti leontiacorum de Urbe, Roma 1908, 24.

⁵ Cfr. PIPER, Ebbelitung 668 e GUIRAUD 16.

⁶ MÜNTZ I, 36. Si riferisce ai restauri di chiese fatti da Eugenio IV l'interessante *Conquestio Romae de suorum aedificiorum ruinis auxilium Eugenii et camerarii implorantis* di AGAPITO DE' RUSTICI in *Zeitschr. f. vergleich. Literaturgesch.* del KOCH, N. F. XIV (1909), 171.

ziale, che condannava Felice V e riconosceva invece Eugenio IV.¹ Insieme colpivansi di gravi pene gli aderenti allo scisma. Con ciò terminarono le profonde controversie, che il nuovo scisma aveva suscitato anche in Scozia e che Walter Bower deplora descrivendole con vivacità.² I Fiorentini ed i Veneziani, stati sino allora amici politici del papa, rimasero gravemente colpiti dall'inattesa evoluzione di Eugenio IV nella faccenda napoletana ed ora passarono ad un rapporto ostile col papa, a lato del quale erano stati sino a lungo: per vendicarsi aiutarono Francesco Sforza, il quale subito dopo la sua riconciliazione con Eugenio IV era tornato in aperto conflitto col medesimo. La guerra con questo astuto condottiero si trascinò sino al termine del governo di Eugenio IV, ma alla fine il papa ne uscì vincitore: pochi giorni prima di morire Eugenio ebbe la soddisfazione d'aver strappata allo Sforza l'intera Marca d'Ancona, fatta eccezione della città di Jesi.³

Da ultimo il papa romano riportò piena vittoria anche dei scismatici di Basilea. Per quel sinodo era stato un grave colpo la defezione del potente Alfonso e là in breve subentrò una inazione simile a morte. Non si questionava più che di cose di poco conto, in massima parte di faccende beneficiarie: non si parlava più di sessioni pubbliche, di grandi questioni d'interesse generale.⁴

Da lunga pezza il sinodo non poteva più contare incondizionatamente sulle due principali potenze cristiane dell'Occidente, la Francia e la Germania, perchè, come già abbiamo ricordato testè, esse dal 1438 avevano assunto un atteggiamento affatto speciale. Dopo la sospensione di Eugenio IV pronunciata dai Basileesi il 24 gennaio 1438, i Tedeschi come i Francesi non addimostrarono la minima disposizione di partecipare ad un fatto, che doveva ricondurre il mondo cristiano nel misero stato di discordia e scissione ecclesiastica, ma d'altra parte essi non vollero rinunciare del tutto ai così detti decreti di riforma del sinodo di Basilea,

¹ *Acts of Parliam. of Scotl.* II, 33. BELLESHEIM I, 292-293.

² *Scotichronie*, I, XVI, c. 6: « Per quos in ecclesia Del maxima scandala, et in diversis, maxime in Scotia, auxerunt dissidia, dum alter ab altero dissidet, dum regnum et sacerdotium dissentit, dum alter alterum excommunicat, alter alterius excommunicationem, aut ex causa, aut tempore, praeludicio contemnit, dum alter in alterum excommunicandi auctoritate magis forte ex suo libito quam ex iustitiae respectu potitur, auctoritas illius, qui dedit potestatem ligandi atque solvendi, omnino despicitur ».

³ SCUGENHEIM 328 s. Legato della Marca divenne nel luglio 1446 lo Scarampo: v. la bolla in L. RIZZOLI, *Il card. L. Scarampo* (Padova 1901) 7 ss.

⁴ HEFLE VII, 809. PALACKY IV 1, 129. I Basileesi avevano tenuto l'ultima solenne seduta, la 45ª, il 16 maggio 1443, nella quale decretarono che dopo tre anni dovesse tenersi un nuovo concilio a Lione. Fin dalla primavera del 1436 era spuntato il progetto di trasferire il sinodo in questa città; v. nella *Rev. d. quest. hist.* XXX, 561-568 le comunicazioni di L. VAESSEN dall'Archivio di Lione.

chiararono a Francoforte sul Meno la loro neutralità, vale a dire decisero di astenersi intanto dal prender parte al dissidio e dall'aderire al papa o al concilio: entro sei mesi poi doveva aver luogo col re da eleggersi una nuova consultazione per togliere la scissione, ma frattanto essi stessi intendevano mantenere intatta la regolare giurisdizione nelle loro diocesi e territorii.¹

Questa così detta neutralità dell'impero romano-tedesco, che rendeva gli Elettori ecclesiastici altrettanti papi nei loro possedimenti,² fu rinnovata un anno dopo nella dieta di Magonza, accogliendosi però insieme (26 marzo 1439), con certe limitazioni e aggiunte convenienti ai principi tedeschi, una serie di decreti del concilio basileese, con cui si sottraevano al papa diritti essenziali.³

Però, non ostante tutta la sua affinità col passo compiuto in Francia, la dichiarazione maguntina si differenzia in modo molto sostanziale dalla Prammatica Sanzione di Bourges.⁴ Senza aspettare il consenso del concilio da lui ricercato a mezzo d'un'ambasciata, Carlo VII re di Francia, con un'ordinanza, diede forza legale immediata ai decreti di Bourges, li fece notificare ovunque al popolo, assicurò la sua protezione agli autorizzati a godere dei nuovi privilegi, minacciò gravi pene a chi contravvenisse e incaricò le autorità dello stato di invigilare sulla indisturbata esecuzione dei

¹ MÜLLER, *Reichstagstheater unter K. Friedrich* (Jena 1713) 31. BENTHEIM VII, 166. PÜCKERT 55 ss., 64 s., 73 s., 86 s. JOACHIMSOHN 47 ss.; VALOS, *La crise relig.* II, 135 ss., 242 ss., 257 ss. G. WIEDER, *Die selbständige Vermittlungspolitik der Kurfürsten im Konflikt zwischen Papst u. Konzil 1437 bis 1439*. Berlin 1915: *Deutsche Reichstagsakten XIII* 1 (1908), 36 ss., 216 ss. e XIII 2 (1916), 400 ss., 531 ss., 678 ss., 780 ss.; R. MANN, *König Albrecht II. u. die Kirchenpolitik des röm. Reiches 1438 u. 1439*, Marburg 1911. Che non fosse affatto nuova, come pare ammetta VOIGT (I, 154), l'idea della neutralità, fu dimostrato dalla storia dello scisma. Cfr. inoltre BIRCK 13 s.

² «Stante neutralitate potius pape quam episcopi videbantur», dice DÖRING appo MENCKEN III, 10. Cfr. ALBERT, *Döring* (1892) 94.

³ Vedi GIESELER II 4, 83; VOIGT, *Enea Silvio* I, 161; JOACHIMSOHN 64 s. BIRCK 17, il quale osserva: «la tendenza dei decreti basileesi allora accolti mira principalmente ad accontentare l'ambizione dei vescovi, a conferire ai medesimi facoltà maggiori ed a diminuire i diritti del papa. La rivolta contro l'autorità papale allora non fu altro che una bandiera per fini egoistici, uno scudo opportuno, dietro il quale cercavano e trovavano un comodo nascondiglio l'utile proprio, l'insubordinazione e il desiderio di maggiore indipendenza». Cfr. anche WERMINGHOFF, *Bestrebungen* 37 ss., 162 ss. In connessione cogli sforzi politico-ecclesiastici dei principi tedeschi considera H. WERNER (nel *Neues Archiv f. ältere deutsche Geschichtskunde* XXXII [1907], 728 ss.) la così detta «riforma dell'imperatore Sigismondo», il cui autore, che «colla punta contro i prelati e i capi alti» sostiene il basso clero, è un nemico della neutralità ed è caldo pel concilio. Cfr. anche l'edizione di questo scritto fatta dal WERNER (Berlino 1908).

⁴ È uno speciale merito dell'opera di PÜCKERT (97 s.) l'aver messo in chiaro questo rapporto.

decreti. L'istrumento di Magonza invece conteneva soltanto la dichiarazione di adottare le risoluzioni in esso fissate senza pronunciare l'obbligazione di metterle tosto in atto e di osservarle. I Tedeschi rimandarono inoltre la richiesta dell'approvazione del concilio, che i Francesi chiesero ed ottennero. La dichiarazione maguntina pertanto non fu una vera legge e bisogna dichiarare impropria la designazione che se ne fa di « prammatica sanzione ».¹

Nella seconda metà dell'anno 1439 la neutralità tedesca fu bensì ulteriormente svolta, ma essa non si sostenne per nulla come base dello stato della chiesa tedesca ed anzi la confusione si fece più grande. Soltanto pochi principi seguirono i neutrali ed Eugenio IV come pure il suo emulo mantennero invece dopo come prima i loro fermi aderenti. Le più eminenti università tedesche, Erfurt, Colonia, Vienna, si espressero direttamente contro il dannoso ordinamento nuovo in severi pareri, ove si rileva, che questa « unione » dei principi neutrali non è affatto unione della nazione, la quale al contrario invece che in due ne è scissa in tre partiti peggiorandosi così ancor più tutte le cose. L'università di Erfurt faceva risaltare che la così detta neutralità staccava la nazione da tutta la Chiesa: chi non ubbidisce nè al concilio nè al papa, si scioglie non solo dalla Chiesa visibile, ma anche da Dio e dagli Apostoli.² Nel 1440 i sinodi delle provincie ecclesiastiche di Magonza e Colonia rigettarono completamente la neutralità,³ che aveva non meno decisi avversarii, nei circoli del clero basso e delle città dell'impero. Del resto molti fatti dimostrano, che gli stessi elettori, tosto che ne avessero vantaggio, non osservavano le disposizioni della neutralità.⁴

In questa oscillante condizione delle cose nulla di più naturale che le due potestà rivali, il papa come gli scismatici di Basilea, rinnovassero sempre i tentativi per togliere la neutralità.⁵ Da ultimo la vittoria nella lotta diplomatica, che s'impegnò, rimase ad Eugenio IV, al quale ed all'uditore di Rota Juan Carvajal, mandato

¹ PÜCKER 97.

² BRÜSSLER, *Die Stellung der deutschen Universitäten zum Basler Konzil* (Leipzig 1885) 47 ss.; *Deutsche Reichstagsakten* XV, 301 ss., 437 ss., 462 ss.

³ Cfr. *Deutsche Reichstagsakten* XV, 300 ss., 303 s., 429 ss., 452 ss. Sul modo diocesano di Breslavia del 1446, che si dichiarò per Eugenio IV, v. la monografia di SEPPELT, Breslau 1912.

⁴ PÜCKER 127 ss., 140. Quanto alle città imperiali cfr. KEUSSEN 21.

⁵ Per le trattative, che dopo l'elezione di Federico III a re ebbero luogo fra lui e gli Elettori da una parte e gli inviati di papa Eugenio, del concilio di Basilea e dell'antipapa Felice V dall'altra, v. *Deutsche Reichstagsakten* XV, 122 ss., 198 ss., 290 ss., 307 ss., 475 ss., 533 ss., 596 ss., 881 ss.; sulla questione ecclesiastica trattata nelle diete del 1441 *ibid.* XV, 545 ss., 625-878; XVI, 16 ss., 33 ss., 68 ss., 115 ss., 130 ss. Sugli sforzi del cardinale Aleman alle diete tedesche al fine di guadagnare la Germania per lo scisma, cfr. PÉROUSE, *Aleman* 302 ss., 411 ss.

nell'aprile 1445 alla regia corte riuscì di guadagnare l'influente cancelliere di re Federico III, Gaspere Schlick e poi il re stesso.¹ Il papa, che del resto si conteneva molto fermamente di fronte a pretese politiche,² questa volta dovette fare una serie di molto importanti concessioni politico-ecclesiastiche a Federico III.³

Avendo un solido sostegno in Filippo di Borgogna, Eugenio IV, assicuratosi d'aver guadagnato il capo dell'impero, credette giunto il momento di fare un colpo decisivo in Germania e di por fine così ad ogni indugio. In una solenne bolla del 24 gennaio 1446 egli pronunziò la deposizione degli arcivescovi e principi elettori di Colonia e Treviri, i principali fautori del sinodo basileese nell'impero, e conferì le loro dignità a congiunti del duca di Borgogna, potente e animato da sentimenti romani.⁴ Ma questo passo d'Eugenio, che bisogna dichiarare molto precipitato e politicamente malaccorto,⁵ fu ripudiato nettamente dai principi elettori tedeschi. I quattro elettori renani (Colonia, Treviri, Magonza e Palatinato) nel marzo 1446 si riunirono a Francoforte sul Meno e decisero di rivolgere ad Eugenio IV la richiesta di riconoscere i decreti di Costanza e di Basilea sulla superiorità dei concilli, di convocare entro 13 mesi un nuovo concilio in una città germanica, di ritirare tutte le innovazioni avvenute contro neutrali e di confermare senza riserva le decisioni del basileese accettate dai Tedeschi nel 1439; nel caso che Eugenio non si adattasse a queste condizioni, gli Elettori minacciavano di riconoscere il concilio di Basilea. A queste decisioni aderirono in breve anche gli elettori di Sassonia e di

¹ Cfr. HUFNAGEL, *Schlick* 203 ss., 314 s., 318 ss.

² Per es. con Alfonso V di Portogallo; v. PHILLIPS-VERING VIII, 220.

³ Pel riconoscimento d'Eugenio IV Federico III ottenne: 1° il diritto *privatarum proceum*, una decima da tutte le prebende ecclesiastiche in Germania e la collazione di 100 benefizi nei territori ereditari austriaci; 2° il diritto finchè visse di fare proposte in caso di vacanza pel vescovado di Trento, Bressanone, Colra, Gurk, Trieste e Pedena (Piben in Istria); 3° il diritto per sé e successori di proporre alla Santa Sede persone adatte per la visita dei monasteri nei territori ereditari; 4° il conferimento della corona imperiale e di più una considerevole somma di denaro. Vedi CAMEL, *Materialien* I 2, 191 ss. e *Gesch. Friedrichs IV*, II, 381 ss. VOIGT, *Ensa* I, 346 ss., 355 s. PÜCKERI 247 ss. HUBER III, 61 s. MARTENS 5, 7; VALDIS, *La crise relig.*, II, 306 ss.; HUFNAGEL 329 s.

⁴ PÜCKERI 241 ss. HANSEN I, 71*, 176 s. *Ibid.*, 67 ss. intorno al così detto vescovado territoriale di Cleve; cfr. inoltre FLOSS, *Zum Heviseh-märkischen Kirchenstreit* (Bonn 1883); SCHOLTEN, *Eugen IV. und das kirchliche Landesbistum* (Kleve 1884) e WETTER und WELTE's *Kirchenlexikon* III, 547 ss. Anche MÜLLER (II, 149) rileva che si è dato troppo valore al privilegio da Eugenio IV concesso nel 1444 al duca di Cleve.

⁵ Il grosso errore di Eugenio IV fu quello di ritenere la potenza d'un re tedesco, al pari di quella del francese, tanto importante, che la sua volontà determinerebbe quella pure degli altri grandi dell'impero. CAMEL, *Friedrich IV*, II, 388. Cfr. anche D'X I, 264.

Brandenburg.¹ Per comunicare al papa queste pretese fu spedita a Roma un'ambasceria, di cui era anima il giurista Gregorio Heimburg, « un uomo, che spacciava goffa arroganza e caparbieta contadinesca per lealtà e franchezza tedesca » e che dominato interamente dalle false idee conciliari, volentieri usciva in crude e oltraggiose parole contro il papa e la Curia.²

Agli inviati degli Elettori papa Eugenio IV rispose in modo evasivo: rimandò la decisione alla dieta dell'impero e dichiarò di tenere fermo alla deposizione dei due arcivescovi. Da Roma, ove frattanto per opera di Enea Silvio de' Piccolomini s'era indotta la persuasione della necessità di essere arrendevoli, furono mandati a questa dieta, indetta a Francoforte pel 1° settembre 1446, nuovi legati, cioè i vescovi di Bologna e Liegi, Tommaso Parentucelli e Giovanni, nonchè Juan de Carvajal e Niccolò di Cusa. Da parte dei Basileesi comparve il cardinale d'Arles.

Nella dieta ottenne vivacissima espressione l'umore fortemente antipapale, che s'era fatto padrone di larghi circoli in Germania. Sulle prime le cose stavano sfavorevoli per Eugenio, ma anche per l'autorità del capo dell'impero, perchè, nel caso che il papa non acconsentisse alle loro gravi pretese, i principi meditavano di dichiararsi a favore di Basilea anche senza e contro il re³ e già il cardinale d'Arles potea abbandonarsi a superbe speranze di vittoria, quando succedette improvviso un sorprendente cambiamento a favore di Eugenio IV. Il principale autore di questo cambiamento fu quel medesimo, che l'anno precedente aveva preso parte tanto importante con Schlick e Carvajal nel guadagnare al papa romano il re Federico III: Enea Silvio de' Piccolomini, segretario della cancelleria di quel re. Fuor di dubbio Enea Silvio era uno degli ingegni più splendidi e versatili del suo secolo.

Di tutti i personaggi del Rinascimento nessuno è noto più esattamente di lui, che senza esitazione può dichiararsi siccome uno

¹ PÜCKER 256 ss. HEFFLE VII, 816 ss. BACHMANN, *Neutralität* 172. HANSEN I, 98*. JOACHIMSOHN 78 s. L'alternativa contenuta nella decisione francoforte, che nel caso di diniego si passerebbe dalla parte dei Basileesi, dovuta intanto tenersi segreta al papa. PÜCKER 259.

² Cfr. DÖLLINGER, *Lehrbuch* II 1, 334 e JOACHIMSOHN 83 s., 93 s. Sul Heimburg, oltre alla piuttosto debole monografia di BROCKHAUS (Leipzig 1861), cfr. ULLMANN, *Reformatoren* I, 212 ss.; K. HAGEN, *Zur politischen Gesch. Deutschlands* (Sigmaringen 1842); SCHARFF 142 ss. ed avanti tutto l'opera già citata e molto profonda di JOACHIMSOHN; per l'articolo di BACHMANN in *Allgem. deutsche Biographie* XI cfr. *Hist. Jahrbuch* XI, 446. V. anche KANTER, *Albrecht Achilles* I, 634 ss.

³ HEFFLE VII, 821 s. Sulla dieta di Francoforte cfr. PÜCKER 276-296; ROHMANN, *Betrachtungen* 387-393; JANSSEN, *Reichskorrespondenz* II, 90-95 e JOACHIMSOHN 85 s.; PÉROUSE, *Aleman* 421 ss. Per gli altri sforzi del cancelliere Schlick al fine di eliminare le opposizioni, cfr. HUFNAGEL 324 ss.

degli spiriti più luminosi del secolo.¹ Essendo stato scrittore straordinariamente fecondo e instancabile epistolografo, Enea Silvio ha procurato ai posteri la possibilità di seguire fino nei più minuti particolari tutto il corso della sua evoluzione.² Sulla base di queste aperte confessioni è molto facile sollevare accuse fondate e infondate contro Enea Silvio, ma molto difficile essere giusto colle variabili circostanze della sua vita e colle qualità stranamente miste del suo carattere. Una cosa sta ferma: a malgrado di tutte le debolezze ed errori, quest'uomo fornito di alte doti è stato una personalità grande ed amabile.³

Enea Silvio de' Piccolomini era nato a Corsignano⁴ presso Siena il 18 ottobre 1405. Discendeva egli da antica famiglia nobile di Siena caduta in povertà⁵ e dovette passare la gioventù in condizioni penuriose. Ben presto Enea si recò all'università di Siena per studiarvi diritto, trovandovi però molto poco gusto ed esercitando invece grandissima attrazione su di lui gli antichi classici, che prendeva a prestito da amici e studiava con ferrea perseveranza fino a tarda notte. Per venirne in possesso e per non essere di peso ai suoi amici egli fece copia di buon numero dei più importanti: di altri si faceva estratti. Suoi autori preferiti erano Cicerone, Livio e Virgilio.⁶

Per allargare la propria cultura Enea Silvio si portò a Firenze ad udirvi il famoso Filelfo: spintovi dai parenti, ritornò dopo due anni a Siena e seguì le prelezioni giuridiche, ma coll'unico suc-

¹ REUMONY, *Ans der Gesch. Aachens im 15. Jahrhundert in Zeitschr. der Aachener Gesch.-Verains* 1882, IV, 170.

² Su largo uso di questi e di quasi tutti i materiali noti al principio del decennio 1860-1870 è fondata l'erudita opera di VOISY, che però è deturpata da «scornata asprezza» di giudizio; v. REUMONY III 1, 401; ROHRBAUGH-KNÖFFLER 215; VALDEN in *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Vienna, *class. storier*, LXI, 271; GASPARY II, 620; MÜNTE, *Preussische* 104; WARR, *E. S. Piccolomini* 21 s.; HUMBACH in ZARNCKE's *Litt. Centralblatt* 1898, 632 e specialmente FLORENTINO 24, 26, 28. Le lettere di Enea Silvio del tempo antecedente alla sua elezione al trono pontificio fino al 1434 ora si hanno nell'edizione critica di H. WOLKAN, *Der Briefwechsel des E. S. Piccolomini* 2 parti, Wien 1900, 1912, 1918. Cfr. la relativa relazione di WOLKAN in *Archiv f. d. österr. Gesch.* XLIII 2 (1906), 251 ss. Per la parte I cfr. O. HUBNER, in *Mit. des Instit. f. d. österr. Geschichtsforsch.* XXXI (1919), 329 ss.; L. BERTHOLD in *Deutsche Lit.-Zeit.*, 1919, n.° 14; P. PICCOLI in *Giorn. stor. e lett. ital.* LV (1919), 120 ss. *Scelta tedesca* di M. MELL, *E. S. Piccolomini*, Jena 1911.

³ Cfr. i giudizi veramente ponderanti di KRAUS, *Gesch. der christl. Kunst* II 2; I, p. 129 e HUMBACH in *Litt. Centralblatt* di ZARNCKE loc. cit. e KANTOR *Abwehr Achilles* I, 642 ss.

⁴ Cfr. G. B. MANNING, *Pienza, i suoi monumenti e la sua diocesi*, Montepulciano 1915, 126 ss.

⁵ Vedi A. LIEBOW-A. LIEBOW, *Genealogie del Piccolomini di Siena* (Strom 1900). Cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* XIX, 401 s.

⁶ VOISY I, 12.

come di concepire grande avversione ai giuristi. Allorchè, recandosi al concilio di Basilea, arrivò a Siena, il cardinal Capranica asservì il ventiseienne giovane pieno di ingegno e spirito, se ne compiacque e lo fece suo segretario. Così nella primavera del 1432 Enea Silvio venne a Basilea, e quindi subito in un'atmosfera ostile a papa Eugenio IV, cosa, la quale diventò di somma importanza per la sua vita a venire. Dalla cancelleria del Capranica sornito di mezzi e che presto si riconciliò con Eugenio IV, Enea passò al servizio di Nicodemo vescovo di Frisinga e di Bartolomeo vescovo di Novara, e finalmente in quello del cardinale Albergati. Quantunque non sia stata duratura, pure questa posizione ha contribuito non poco a che il brillante spirito di Enea si illuminasse e si mettesse in una direzione più sicura. In casa dell'Albergati Enea imparò a conoscere anche il nobile Tommaso Parentucelli, colui che sarà poi papa Niccolò V. Ripetute volte Enea accompagnò nei suoi viaggi l'Albergati, dal quale nel 1435 fu mandato per una missione segreta in Scozia. Ritornando da questo pericoloso viaggio egli non trovò più a Basilea il suo signore: invece di andargli dietro, decise di rimanere nella città del concilio, ove poi fu trascinato entro il movimento passionato contro Eugenio IV.

Per la sua indole geniale e gioconda e per la sua cultura umanistica Enea seppe rapidamente rendersi amato presso i membri del sinodo e tirare l'attenzione su di sé specialmente per le sue doti oratorie. Diventò scrittore, indi abbreviatore e primo abbreviatore del concilio, membro della deputazione per la fede e fu inviato per diverse ambascerie. Uscì in campo con scritti contro Eugenio IV, sebbene vedesse la lotta fra il papa e il concilio coll'indifferenza che corrispondeva al suo sentimento nel resto mondano.

A Basilea il Piccolomini passava le sue ore più felici in una ristretta cerchia di amici, che amavano l'antichità e seguivano

¹ Le sue relazioni dal concilio, mandate da Basilea alla città di Siena, dal 1° novembre 1432 al 2 agosto 1433, presso WALLEN, I L. 32 ss.; altre relazioni sugli avvenimenti del concilio, da Milano dal novembre 1432 al luglio 1434, *ibid.*, 21 ss.

² La riconciliazione tra Eugenio IV e il Capranica avviene il 20 aprile 1434. Le condizioni furono le più favorevoli pel Capranica, che n'ebbe confermata la sua dignità: v. il documento in CATALANUS 202 ss. *Idem* pure a p. 232 e il *Transumptum privilegii D. N. Eugenii restitutum et reconstitutum Rev. et Card. Firmissimo ad unum dignitate*. Cfr. anche VAGATA, *La crisi relig. D. Card. Firmissimo ad unum dignitate*. La relazione fra Eugenio e Capranica fu turbata un'altra volta dalla I. 106 s. La relazione fra Eugenio e Capranica fu turbata un'altra volta dalla energica protesta dell'ultimo contro l'elevazione del Vitiellochi a cardinale, la cui causa fu passeggera. Eugenio IV seppe apprezzare convenientemente le equivoche doti del Capranica e ripetute volte lo chiamò a consiglio.

³ BURNEMONT, *Ans der Gesch. Aachen's* loc. cit.

⁴ Le sue lettere scritte dopo il ritorno a Basilea alla città di Siena ad alcune persone private sulle cose del concilio, dal 9 aprile 1436 all'11 gennaio 1438 e dal 29 ottobre 1439 al 13 agosto 1440, presso WALLEN, I L. 41 ss., 101 ss.

una vita piuttosto libera e di proprio genio. Non può dirsi con esattezza quanta influenza questi amici abbiano esercitata sull'azione di Enea contro il legittimo pontefice: ad ogni modo chi voglia rettamente giudicare dovrà tener conto di questa relazione.¹ È certo, che la vita morale di Enea fu fortemente influenzata dalla sregolatezza di quei circoli. È universalmente noto che coll'andare frivoltà d'un Boccaccio egli si gloriava della sua vita dissoluta.² Allora del resto — cosa ben da notarsi — Enea Silvio non era ancora ecclesiastico, anzi non pensava neanche a scegliere questo stato che impone sì gravi doveri. Su questo punto egli si è espresso con tutta sincerità nelle sue lettere,³ nelle quali vengono trattate da lui in modo molto leggiadro anche le grandi questioni di politica ecclesiastica, che allora teneva in moto il mondo.

Quando il sínodo di Basilea produsse un nuovo scisma, Enea Silvio prese parte al fatto e passò anzi al servizio dell'antipapa Felice V, ma ben presto il suo acuto intelletto riconobbe l'insostenibilità della posizione assunta dal concilio col richiamare in vita lo scisma; in conseguenza di ciò una grande noia del suo nuovo posto si impadronì di Enea e cominciò insieme a far capolino un cambiamento nelle idee di lui. A due mani quindi egli abbracciò un'occasione per uscire con onore dalla sua insopportabile situazione, e questa gli si offrì allorché nel 1442 si recò cogli inviati del concilio alla dieta di Francoforte. Ivi a mezzo di Silvestro vescovo di Chiemsee venne a contatto col re Federico III, che gli offrì un posto nella cancelleria dell'impero. Enea accettò con gioia l'offerta e ruppe i suoi rapporti con Felice V. Quando, nel viaggio per prendere la corona, Federico III passò l'11 novembre 1442 per Basilea, Enea Silvio lo seguì in Austria⁴ e nel gennaio seguente

¹ ROHMACHER-KNÖFFLER 217.

² Cfr. specialmente la famigliare lettera al padre, spesso usata in modo molto poco nobile, nella quale lo prega di accogliere un figlioletto natogli da una inglese (*Epist.* 15, presso WOLKAN, I 3, 188 ss; MALL 217). V. in proposito JANVAK, *Am meiner Krüder* 141 ss, e ROHMACHER-KNÖFFLER 217. Un altro figlio illegittimo di Enea morì presto, v. VONER I, 289. È noto con quanta leggerezza venissero considerati allora simili errori. Era quello il tempo, in cui anche nelle famiglie principesche italiane si fa spesso valere la successione dei figli illegittimi e in cui largamente si calpestò il matrimonio e il suo diritto: v. RÜCHSCHAUM, *Kaiser II*, 219 s, e quanto diciamo in III, *Introduzione* 2 poco dopo il principio.

³ Anche nel 1444 egli confessava a un amico di tenersi lontano dall'ordine nella carriera ecclesiastica: «*Tunc enim constabatibus*». (WOLKAN, I 3, 285; MALL 193). Circa questo tempo compose anche la licenziosa novella *De decem amantibus* (Enriaco e Lucrezia); prevede edizione critica con minuta trattazione della questione delle fonti, di J. DEWY, Budapest 1908. Cfr. ZANNONI in *Studi e documenti dei Lincei* V, 6 (1896).

⁴ Ivi Enea Silvio era già stato una prima volta nel 1438; v. BASTI 8.

entrò nella cancelleria imperiale come segretario.¹ Come il suo signore, il cancelliere dell'impero Gaspare Schlick, egli in breve passò dalla parte di Eugenio IV.

È noto quali violente accuse siano state sollevate contro Enea Silvio per questo suo passo. Ma per quanto sia vero, che egli non fu esente da difetti di carattere e che, nella coscienza della sua forza spirituale, pieno di ambizione anelante a grandi cose, egli ha approfittato d'ogni occasione per salire dalle sue ristrette condizioni a un posto degno della sua importanza, pure non può mettersi in dubbio, che la spiegazione da lui data più tardi di questo cambiamento di partito ha risposto alla verità e che vi hanno dato la spinta motivi più nobili che non mero egoismo ed utile personale, poichè di fronte a quello occupato presso Felice V il nuovo posto preso nella cancelleria imperiale non offriva alcun vantaggio materiale, anzi, al contrario, se a ciò solo avesse egli badato, Enea poteva tendere al proprio interesse molto più energicamente stando al servizio di Felice V e più tardi, qualora se ne addimostrasse perduta la causa, concludere pur sempre una pace vantaggiosa con Roma, come hanno fatto tant'altri aderenti di Felice V e costui stesso. Che il passaggio del geniale umanista sia stato sì fortemente sfruttato a suo sfavore si spiega con questo, che mai Enea Silvio ha dissimulato le proprie azioni e pensieri e perciò coloro, i quali n'erano stati confidenti e soci in partito furono in grado di trar profitto contro di lui da tutte le debolezze del suo carattere e da parecchie imprudenti sue dichiarazioni. Fu questa una ignobile maniera di vendicarsi, che ha contribuito non poco a confondere la verità storica.²

Col tempo intervenne un grande cambiamento di idee non solo nelle opinioni di politica ecclesiastica, ma anche nei concetti morali di Enea Silvio. In luogo della licenziosità passata subentrò in lui, che precocemente invecchiava, una concezione più severa della vita: però differì ancora a lungo di farsi prete. Ne concepì il proposito decisivo soltanto nel 1445, facendo il primo passo all'uopo nel 1446. «È un uomo miserabile e non partecipe della grazia di Dio», ammoniva egli un amico nel marzo del 1446, «colui, che finalmente non torna alla sua migliore intimità, non rientra in sé,

¹ Cfr. HUYSSAEL, *op. cit.* 429 ss. Le lettere ufficiali composte da E. S. come segretario della cancelleria imperiale presso WOLKEN, I AME., vol. II, sull'infanzia, che durante la sua dimora a Vienna (1445-1450), E. S. esercitò nelle sue funzioni all'università intorno ai posti dell'antichità classica sull'istruzione dell'imperatore in Germania, cfr. H. CURTIS nello *Jahrb. des Histor. Vereins für Bayern* I (1898).

² *Giornale del Reymont* III 1, 132-133, cfr. anche HEISSMANN 67 e FISCHER 231.

non migliora la sua condotta, che non medita su ciò che dopo questo mondo sarà in un altro. Io, Giovanni mio, ho errato abbastanza e più che abbastanza! Già rientro in me: Dio voglia non sia troppo tardi!».¹ In quel torno, nel marzo del 1446, divenne suddiacono a Vienna.²

Un anno prima egli aveva già fatto formalmente la pace con Eugenio IV. Allora il cancelliere Gaspare Schlick lo aveva mandato a Roma allo scopo di perorare la convocazione d'un concilio in un terzo luogo.³ Senza badare agli avvisi de' suoi parenti, Enea Silvio al principio del 1445 andò pieno di confidenza nell'eterna città, dove infatti fu ricevuto amichevolmente, venendo però ammesso all'udienza solo dopo che era stato sciolto dalle censure, che lo avevano colpito come aderente al basileese e come ufficiale dell'antipapa. Tuttavia Enea Silvio sentiva ancora un certo imbarazzo a presentarsi personalmente a quell'Eugenio IV, che egli aveva fortemente combattuto a Basilea, e perciò, prima di sbrigarci dell'incarico avuto, diresse al papa offeso una scusa stilizzata in modo magistrale.

« Santissimo Padre », così cominciava, « prima di esporti le commissioni del mio re, voglio dire alcune parole di me stesso. So che alle tue orecchie sono state riferite di me molte cose, che non

¹ Lettera a Giovanni Brunt, segretario in Colonia, dell'8 marzo 1446, presso WOLKAN, II Abt., p. 31.

² Lettera a Campiolo del 6 marzo 1446 in *Opera* 5-2; cfr. Voss I, 351, 426. IV! Enea dice: *Ipse ego subdiaconus sum... fonsque deo dante infra septiduum diaconus et suo tempore sacerdotalem recipiam dignitatem*. La data dell'ordinazione al sacerdozio non la trovo in Voss, né è dato determinarla: HUYMANN (8) dice che Enea fu ordinato prete a Roma senza indicare una data della notizia. Comunque sia, erroneamente GAZDAROVIC (VII) 126) rimanda all'anno seguente l'ordinazione di Enea Silvio a suddiacono, scambiando egli il suddiaconato coll'ufficio di suddiacono apostolico. Il passo relativo, che GAZDAROVIC prendeva in considerazione, suona così: « Die mercurii xv Februarii mccccxlvii venerabilis vir dominus Eneas Silvius clericus benedice sanctissimorum domini nostri papae secretarius fuit receptus et admittens in subdiaconatum sancti domini nostri papae et sedis apostolicae cum honoribus et emolumentis etc. per bullam sancti domini nostri papae Eugenii etc. sub dato idibus Februarii pontificatus sancti beatissimi anno xvi ». Et de ipso officio fideliter exprobande in manibus reverendissimi in Christo patris et domini Ludovici miseracione divina tituli sancti Laurentii in Damaso presbyteri cardinalis Aquilaniensis domini papae camerarii debitum presentis in forma solita iuramentum Romae in palatio apostolico in camera secreta domini nostri papae presentibus reverendo patre domino R. archiepiscopo Ravennatei et domino Johanne de Milito Subdano etc. ac meo F. Laurentio ». In origine: « habuit totalia gratia de mandato reverendissimi domini camerarii. *Liber officialium Eugenii papae IV*, f. 226 (Archivio di Stato in Roma). Da questo passo può ritrarsi che nel febbraio 1447 Enea Silvio non era ancor prete.

³ Cfr. HUYMANN, *ibid.* 315.

sano buone, nè degne di ripetizione. Nè hanno mentito coloro, che mi hanno accusato presso te. Sì, finchè fui a Basilea, molto dissi, scrisi, feci — nol nego. Ma mia intenzione non era tanto di recarti danno, quanto di giovare alla chiesa di Dio. Errai, chi lo negherà? Ma errai con non pochi altri e con uomini non insignificanti. Andai dietro a Giuliano, cardinale di S. Angelo, a Niccolò arcivescovo di Palermo, a Lodovico Pontano, notaro della tua Sede. Costoro venivano reputati gli occhi del diritto, i maestri della verità. Che debbo io dire delle università e dell'altre scuole, delle quali il maggior numero pensava ostilmente a te? Chi non avrebbe errato con tali uomini! Ma quando conobbi l'errore dei Basileesi, lo anche allora, lo confesso, non volai subito a te, come fecero i più, che anzi mi curai di precipitare da un errore nell'altro, come spesso avviene che cada in Scilla chi vuol evitare Cariddi — e così passai presso coloro, che erano stimati neutrali. Non volli passare senza riflessione e senza ritardo da un estremo all'altro. Rimasi pertanto tre anni col re. Ma quando ivi andai sempre più udendo della divisione della Chiesa, che regna tra i Basileesi e i tuoi legati, non mi rimase più dubbio alcuno che la verità era con te. Perciò obbedii non a malincuore allorché il re desiderò aprire a mio mezzo la strada per venire alla tua bontà, chè così speravo io pure di poter tornare in grazia tua. Ora eccomi alla tua presenza, e poiché ho peccato senza saperlo, ti prego di perdonarmi ».

Eugenio rispose: « Sappiamo che con molti tu hai peccato, ma è nostro dovere perdonare a chi confessa il proprio errore; la santa madre Chiesa non rimette mai a chi nega la pena meritata. Ma sempre invece a chi è pentito. Tu sei già venuto alla verità. Guardati dal mal perderla e cerca con buone opere la grazia di Dio! Ti trovi in un posto, in cui puoi difendere la verità e far del bene alla Chiesa ».¹

Enea Silvio non ha deluso le speranze qui affermate, poichè egli riuscì a mandare all'aria la lega dei principi elettori, egualmente pericolosa pel re romano-tedesco e pel papa. In tutta segretezza Enea seppe guadagnare l'elettore di Magonza, il marchese Alberto di Brandenburg, nonchè i consiglieri dell'elettore Federico di Brandenburg e del vescovo Antonio di Bamberg² ed al 22 set-

¹ *Historiae Constantiensis* 215-219. Su questa missione di Enea cfr. *Buchner, Geschichte* 148.

² Come è noto, Enea Silvio Piccolomini narra apertamente (*Hist. Fed.* III, 128 ss.; *Comment.* ed. FEA 96; *WOLFF*, II 554, p. 256) d'aver guadagnato i consiglieri di Federico dell'elettore magonziense mediante denaro (2000 fiorini). Nell'opera sua intorno alla neutralità dei principi elettori di Federico (*Opuscula* 294) ha dichiarato una favola questa storia di corruzione, ma i suoi motivi la confutano non possono; cfr. *Historiae VII*, 827 e *V. ROTA* 82 s. V. anche *Historiae*, versione tedesca della storia di Fed. III, il quale osserva (I, 341):

tembre 1446 costoro si accordarono coi deputati del re romano sulla dichiarazione da tenersi segreta, che la risposta del papa era sufficiente per ottenere la pace della Chiesa e che essi persevererebbero fra di loro in questa idea. Il 5 ottobre, rinforzati da altri soci, essi presero un'altra intesa pel riconoscimento d'Eugenio.¹ L'11 ottobre fu promulgata la decisione della dieta, che come al solito non toglieva la discordia esistente e non faceva che coprirla.² Dagli instancabili sforzi di re Federico e del marchese Alberto di Brandenburg vennero poi guadagnati anche altri vescovi e principi, così che alla fine del 1446 da tutte le parti di Germania trassero verso Roma dei nunzi, che si riunirono a Siena e poi, in numero di 60, passando per Baccano recaronsi alla eterna città.³

Il 7 gennaio 1447 comparvero quindi in Roma, dove vennero accolti con molto onore, Giovanni di Lysura,⁴ rappresentante dell'elettore maguntino, il cancelliere Sesselmann rappresentante del brandenburghese ed Enea Silvio con Procopio di Rabenstein come deputati del re romano. Tosto il papa concesse loro un'udienza solenne, in cui l'abile Enea Silvio espose le grandi pretese dei Tedeschi in modo così distinto ed eloquente, che se ne lodò universalmente lo spirito e la prudenza e gli si profetò un grande avvenire.⁵ «Noi veniamo», così egli, «per recare la pace ed i principi tedeschi desiderano la pace, ma accampano insieme domande, senza l'esaudimento delle quali non si può nè sanare le ferite, nè raggiungere la pace. La prima è, che si convochi un concilio ecumenico, di cui si determini il tempo e il luogo. La seconda, che venga da te confermato in iscritto il riconoscimento dato da' tuoi legati del potere, autorità e preminenza dei concilii ecumenici, che rappresentano la Chiesa militante. In

una è affatto certo che i 2000 fiorini distribuiti ai consiglieri dell'elettore non hanno esclusivamente causato il cambiamento nel contegno del magnifico. Circa Alberto di Brandenburg guadagnato alla parte del papa cfr. KAPFER I, 203 ss. Sul trattato di Enea Silvio diretto in forma di lettera (Vienna 3° marzo 1446) a re Federico III *de seris et auctoritate Imperii Romani*, che svolge la teoria dell'illimitata perfetta potestà imperiale nel campo politico (ora ottimamente in WOLFF, II Abt., p. 688), cfr. A. MÜLLER, *E. S. ein Pädagog*, Breslau 1905.

¹ FUCHS 290 s., 294. *Sitzungsberichte dell'Acad. di Vienna* 1850, V, 422 ss.

² FUCHS 295. HANSEN I, 109°.

³ Cfr. la relazione dell'ambasciata fatta da Enea Silvio in MARCUS III 2, 890 (anche in BALLET, *Mém.* VII, 325 s. KUCH 314 ss.), ora in testo migliorato presso WOLFF, II Abt., p. 237 ss.

⁴ Per la biografia di Giovanni di Lysura v. FALK in KAPFER 1826 II 412 ss.

⁵ Cfr. la sinarcivescove * lettera dell'abate di S. Galgano 23 gennaio 1447, da me trovata nell'Archivio di Stato in Siena (App. n. 23).

terzo luogo, che si provveda ai gravami della nazione tedesca; in quarto luogo finalmente, che sia ritirata la deposizione dei due elettori».¹

Seguirono poi minute trattative molto ostacolate e mandate in lungo a causa della pericolosa malattia del papa² e dell'opposizione d'una parte dei cardinali,³ ma alla fine si riuscì egualmente ad una felice conclusione, che consiste nei cosiddetti concordati dei principi, cioè in quattro atti pontifici del 5 e 7 febbraio 1447. In essi veramente si accordano quanto alla sostanza le domande tedesche, ma in modo essenzialmente attenuato ed in forma estremamente sinuosa e munita accuratamente di clausole.⁴ Avute queste bolle, i legati, inginocchiati attorno al letto del già gravemente infermo pontefice, « che in quel dì era tornato un po' in sé ed aveva intelligenza », fecero il giuramento d'obbedienza e poi in un pubblico consistorio rinnovarono alto e solennemente la loro importante dichiarazione (7 febbraio).⁵ A quest'atto presero parte a mezzo dei loro incaricati: il re romano per sé e per la corona di Boemia, gli elettori di Magonza e di Brandenburg, il marchese Alberto per sé, pel fratello Giovanni, pel duca Guglielmo di Sassonia e pel langravio Ludovico di Assia, gli arcivescovi di Magonza, Salisburgo e Brema, i vescovi di Halberstadt e Breslavia, come pure il gran maestro dell'Ordine teutonico.⁶

¹ MARTENE, *Ver. Mon.* VIII, 980-988, *Maxim. Orat. Pii II.* I, 168 s. Un'orazione tenuta in questi giorni da Enea Silvio al cospetto del papa, come risposta all'invito elevata presso Eugenio IV il 27 ottobre 1446 da Giovanni Hunyadi, conte re Federico, fu pubblicata da WOLKAN in *Bibl. des Inst.* I, *lettres. Geschichtswerk.* XXXIV (1913), 322 ss.

² Nelle singole fasi della malattia impostasi ad Eugenio IV il giorno dopo l'addio degli inviati tedeschi (12 gennaio 1447) ed di minute notizie sono serie di « lettere dell'abate di S. Galgano allora residente in Roma come inviato della repubblica di Siena. Ne cfr. il testo in AGN. 23, 25-30. Trovai gli originali di queste lettere in Roma alla Biblioteca Chigi, Cod. E. VI. 201. Cfr. anche la « lettera del Fiorentino al loro ambasciatore veneziano Domenico Navazio de Deltaviva, in data di Firenze 18 febbraio 1446 (alle For.), in cui si menzionano lettere da Roma del 12 febbraio, secondo le quali la condizione del papa è dipinta come affatto disperata. In una « lettera del Mediceo, Venezia 8 febbraio 1447, si parla già della futura elezione papale. Cf. *L. Stel.* 2, n. II: Archivio di Stato in Firenze.

³ Per l'evacuazione del concordato stavano lo Scurungo ed i cardinali Cervini e Parentucelli, nominati il 16 dicembre 1446.

⁴ Cfr. la diffina analit. di HERRLICH VII, 820-931 e LAUR in *Trivium.* Wetzlar 1895, III, 26 s., 28 s. V. anche VALER, *Le crises relig.* II, 313 ss.; WILHELM, *Bruderungen* 94, n. 2, 129, n. 1 (con altre indicazioni bibliografiche).

⁵ Testimonia dell'importante avvenimento fu tra altri il grande architetto di Firenze, Antonio, V, il *Cronaca* di lui III, c. 22, c. 21, f. 18.

⁶ Relazione dell'inviato sassone H. ERDMANN in *FÖCKERT* 303. Le condizioni da Eugenio IV fatte come ringraziamento al Hohenzollern anche al 5 di febbraio del 1447, in *Quellen und Forschungen* I, 306 s. Nel privilegio che il 5 febbraio 1447 di Brandenburg ottenne il 5 febbraio 1447 da Eugenio IV

Per l'importante dichiarazione clero e popolo giubilarono a Roma, ove, quantunque a propriamente dire l'obbedienza fosse stata fatta solo da una parte della nazione tedesca, si celebrò il felice avvenimento come se la sottomissione fosse stata eseguita da tutto l'impero romano-tedesco. Suonarono tutte le campane della città, si accesero fuochi di festa e si tennero solenni processioni per ringraziare il cielo d'aver nuovamente unita la Chiesa vacillante e lacerata.

Ad ogni modo adesso il ritorno dei principi tedeschi tuttora perseveranti nell'opposizione non era più che una questione di tempo e la causa del sinodo basileense era ormai definitivamente perduta in Germania. E così Eugenio IV, il quale del resto in una bolla speciale¹ aveva dichiarato che colle concessioni fatte in vista dell'utile della Chiesa ai Tedeschi senza esame compiuto (impeditone dalla malattia), non aveva voluto derogare per nulla all'autorità e diritti della Sede apostolica, poté morire il 23 febbraio colla confortante coscienza, che lo scisma aveva perduto il suo nerbo e che la potenza della Chiesa era nuovamente in procinto di salire.²

Eugenio IV fu deposto per l'eterno riposo nella chiesa di S. Pietro a lato del predecessore Eugenio III. Enea Silvio ci fa sapere che egli non aveva mirato ad avere un sepolcro fastoso: « come aveva vissuto, volle anche esser seppellito semplicemente e rife-

¹ Il 10 settembre 1447 da Niccolò V v. ora specialmente la situazione espositiva di B. HENNING, *Die Kirchenpolitik der älteren Hohenzollern in der Herzog-Breidenburg u. die päpstl. Privilegien des Jahres 1447*, Leipzig 1904. Cf. in proposito N. STUTZ in *Deutsche Lit.-Zeit.* 1907, n.° 20; G. WITZ in *Lit. Rundschau* 1910, n.° 6.

² In data del 5 febbraio: è stampata in RAYNAUD 1447, n. 7. Cf. P. HALL, *Das Salvatorium Papst Eugenius IV.*, in *Zeitschr. der Savigny-Stiftung f. Rechtsgesch.* XXXVII, Kanonist. Abt. vol. VI (1916), 250 ss.

³ V. la relazione di Enea Silvio presso MURATORI III 2, 809 s., presso WOLFF, *II Abt.*, p. 251 s. Stando a VESPASIANO DE BERTINI, *Eugenio IV.* (in *Max. Späth.* X, 23) sul letto di morte il papa avrebbe esclamato: « O Galunidia, quanto sarebbe stato meglio per la salute dell'anima tua, che tu non fessi mai unto né Papa, né Cardinale, ma finisci morte nella tua religione! », frase, che spesso è stata apprezzata in modo tendenzioso. BALAN (V, 154) rigetta queste parole, che mancano nelle altre relazioni sulla morte del papa; almeno esse sono dubbie e senzaamente inverosimili se si considerano le condizioni reali, perché, come ammette persino DOLLINGER-JANUS (354), Eugenio IV moriva vincitore sul concilio, vittorioso sulla Germania. Ma anche se si ammette che in un sentimento di scoraggiamento il papa abbia detto le prefate parole, nulla però giustifica che sia esse al tedesco « angustia di coscienza » sul moribondo di lui, come fanno DOLLINGER (loc. cit.) e, dietro lui, GARDINOVICH (36). Il papa avrebbe potuto avere « angustia di coscienza » sulle larghe concessioni fatte ai Tedeschi, ma appunto per ciò egli aveva emanato il predetto importante documento di canonici del 5 febbraio.

⁴ WOLFF, *II Abt.*, p. 252.

rendosi a ciò l'iscrizione sepolcrale dice: «Sempre egli spregiò
«i vani onori del mondo e spesso disse: qui nella calpestata pol-
«vere datemi l'umile sepolcro. Ma noi permise il suo congiunto
«Francesco, cui il defunto decorò un tempo della porpora. No:
«memore del merito, egli fece qui costruire la splendida e nobile
«opera, che tu rimiri meravigliato».¹

Se si dà uno sguardo retrospettivo sul pontificato di Eugenio IV, con Enea Silvio Piccolomini bisogna dire, che in esso la fortuna e la disgrazia, l'una e l'altra in copia fuor dell'ordinario, hanno tenuto un press'a poco l'equilibrio.² La fortuna avrebbe certo prevalso di molto qualora il papa avesse saputo procedere con maggior misura e prudenza,³ poichè del carattere di Eugenio IV non si può abbozzare una pittura più esatta di quella data in poche parole da Enea Silvio Piccolomini: «Egli fu magnanimo, ma massimo suo difetto era che non conosceva misura e che le sue azioni non erano determinate dal suo potere, sì bene dal suo valore».⁴ E invece proprio allora doppiamente imponevasi essere misurati, perchè le condizioni sia ecclesiastiche sia politiche erano difficili quanto mai possa pensarsi. Sommamente critica era la situazione già quando Eugenio IV assunse il potere, allorchè il moto hussitico divenuto strapotente poteva acquetarsi solo mediante una politica di condiscendenza conciliativa, allorchè il desiderio universale di una profonda riforma della Chiesa manife-

¹ GREGORIUS, *Grabfelder* 58; *Tiere Veneta* 13 ss. e BARRATI DE MONT-
CATE III, 317 ss. *Jahrbuch des Vereins Kunstsinnl.* XXXVII, 232 ss.; *L'Arte*
IX, 175 ss.; VENTURI VI, 280 ss. (con figura a p. 290), CORRADI 73. Anche il
sepolcro di Eugenio IV, opera dello scultore Isala da Pisa, dovette cedere
alla ricostruzione di S. Pietro e andò a finire a S. Salvatore in Lauro, andan-
do perduta l'antica iscrizione. Allorchè nel 1902 si restaurò questa chiesa,
il monumento passò nel refettorio dell'antico convento. Una riproduzione del
monumento, nel quale per la prima volta «è messo in mostra il tipo, che ri-
mane poi norma della scultura sepolcrale romana per più di mezzo secolo»,
in *Mon. Trav.* 129; MÜNCH, *Hist. de l'Art* I, 55, 574 e STEINMANN, *Rom* 25,
nella figura sepolcrale cfr. CHACCO in *L'Arte* 1905, fasc. 3; *Jahrb. des Vereins*
Kunstsinnl. XXVII (1906), 232 ss. Isala da Pisa fu autore pure del sepolcro
del cardinale Antonio di Portugallo al Laterano: vedi ST. FRANCHETTI in *Suppl.*
Arch. d. Sc. Rom. XXXVII (1904), 203 ss.) pubblicati un elenco delle pre-
senti della famiglia pontificia, che dopo la morte di Eugenio dovettero ricoverarsi
in paesi neri, ed un elenco di coloro, ai quali toccarono dei legati.

² MURATORI III 2, 891 (BALLET, *Mém.* VII, 547); WOLKAY II Abt., p. 253;
CHACCO (*Frühjahr* IV, II, 430-432) ha risultato molti giudizi di contemporanei sul
re Eugenio IV. V. anche FINZI IV, 52.

³ Vedi FROMMANN, *Kritische Beiträge zur Gesch. der Florentiner Kirchen-
reinigung* (Halle 1872) 23.

⁴ BALLET, *Mém.* VII, 547. FROMMANN loc. cit. WOLKAY, II Abt., p. 253.
Cfr. anche MONTAG-MONTAGLIANI 223. PAOLO DE LILLO PETHONE *idem* (*Le Neapol-*
itana, ed. INGRAM 322): «et fu homo multo explicatione et de sua testis».

stavasi sempre più chiaro e reciso, allorché finalmente emergeva potentemente la teoria conciliare. Eugenio IV diventò colla sua persona una vittima di questo stato delle cose quantunque non vada negato che egli, politicamente affatto inesperto,¹ ripetute volte per imprudenza e pertinacia peggiorò ancor più la sua pericolosa posizione. Eppure col tempo il papa riuscì a persuadere i suoi avversarii della fermezza de' suoi principii e dal 1438 in avanti egli ottenne successi veramente importanti, che di fronte agli innumerevoli impedimenti opposti non andrebbero giudicati alla stregua dell'apprezzamento ordinario. La lotta pel ristabilimento dell'autorità papale fu da Eugenio IV cominciata con una piccola schiera di onesti seguaci e da lui, privo di tutti i mezzi e abbandonato dai principii suoi ecclesiastici suoi secolari, continuata instancabilmente fino a tanto che si conquistò la vittoria,² che certo non fu completa, ma pur sempre una vittoria di somma portata. Quando Eugenio IV giunse al potere, molti ed anche nobili membri della Chiesa erano fin dal tempo dello scisma tuttavia preoccupati da false dottrine sul primato del papa e da sentimento ostile al supremo officio pastorale della Chiesa; invece quando morì, gli uomini più importanti stavano di nuovo dalla parte di Roma,³ i nemici della Sede Apostolica e della costituzione monarchica della Chiesa, come in generale gli elementi anticlericali, avevano subito una sconfitta estremamente sensibile, aveva fatto completo naufragio il tentativo di ridurre il pontefice a monarca di mera apparenza, ad una specie di doge ecclesiastico⁴ ed era sostanzialmente decisa a favore della Santa Sede la lotta più grave, che un concilio abbia mai condotta contro Roma.⁵

È fuori di dubbio un grande pregio di Eugenio IV, che egli cioè rimase esente da qualsiasi nepotismo;⁶ inoltre nessuna voce di partito ha finora ardito di attaccare la purezza della sua vita.⁷ Inoltre egli si dedicò instancabilmente alle opere della carità.

Eugenio IV fu, nel senso più elevato della parola, un padre dei poveri e degli ammalati. Paolo Petrone ne fa il seguente elogio: «dava ai poveri ricche elemosine, a giovani donzelle prive di

¹ Cfr. MANN, *TRIVICORI* v.

² ZIEGLERMAN 20, 21.

³ La serie degli avversarii, di cui Eugenio IV vide il ritorno, presenta i più splendidi nomi: i cardinali Opearden, Cervantes e Cosartia, Niccolò di Ossa ed Enea Silvio Piccolomini.

⁴ Così dichiara lo stesso basiliano il RAYMER, *Kirchenverfassung*, III.

⁵ GIOVANNI DE' SERRA in *Mem. concil.* II, 62.

⁶ GREGOROVICUS VII, 94.

⁷ « Altissima integritatis vitae et sanctitatis vitae fama » si legge nell'ambascia del sinodo di Basilea in data del 21 gennaio 1432, presso MANN XXIX, 207. Cfr. ZIEGLERMAN 22.

mezzi la dote». ¹ S. Francesca Romana, che a quei tempi riempiva l'eterna città collo splendore della santità sua, trovò nel papa un largo fautore de' suoi scopi di pietà e di carità del prossimo. ² Con particolare zelo Eugenio IV si prese cura dei bisognosi ospedali di Francia ³ e in Roma dello spedale di S. Spirito in Sassia, sceso in profonda decadenza. Cavò l'istituto dalla penuria finanziaria in cui si trovava, riparò agli edifizi ruinati, aumentò il numero degli infermieri ed eresse uno spedale a parte per le donne. Finalmente il pontefice pose fine anche al disordine penetrato nella confraternita dello Spirito Santo, sicchè a ragione egli fu detto il nuovo creatore della medesima. Con nobile franchezza Eugenio IV dichiarò che «intendeva pigliarsene sulle spalle il peso qualora il maestro generale dell'Ordine (suo nipote Pietro Barbo) non adempisse al suo dovere; che intendeva essere il maestro generale, il presidente dell'ospedale, ritenendo ciò molto ben compatibile colla dignità della tiara». ⁴ Espressamente allo scopo di dare nuovo slancio alla confraternita dello Spirito Santo, Eugenio IV stesso vi entrò il 10 aprile 1446 obbligandosi a pagare annualmente una determinata somma. Molti cardinali seguirono l'esempio del papa; così Francesco Condulmer, Giovanni Tagliacozzo, Niccolò Acciapacci, Giorgio Fieschi, il Bessarione, Antonio Martini, Giovanni le Jeune, Estouteville, Torquemada, Scarampo e colui che diventò poi Callisto III, Alfonso Borgia. ⁵

¹ La *Massimiana*, ed. IMBRI 92. Cfr. PELLEGRINI nel *Giorn. stor. d. lett. Ital.* LX, 475, che rimanda alla testimonianza certamente non sospetta del Valla.

² Cfr. FULLERON, *Franciscus Romanus* 124 ss. e RAMON-STILLER 250 s. Nella *Legatio eccles. et promissata apud S. Pontificem Eugenium papam quartum de modis eius* (Cod. 487, f. 3 della Biblioteca di Corte in Vienna) sotto la data di Eugenio IV verso i poveri ed i monasteri Giordano in TRIESTE.

³ Cfr. DENNIE, *Diplomatarij* I, 69, 69, 70, 81, 102 s., 104, 105, 112, 118, 125 s., 126, 177, 179, 188 s., 190 s., 230 s., 258, 271 s., 282-283, 283, 296, 328, s., 331 s., 340 s., 349, 354 s., 370 s., 372, 375 s., 387, 398, 413, 452 s., 471 s., 477.

⁴ Cfr. H. BROCKHAUS, *Das Hospital S. Spirito zu Rom im 15. Jahrhundert* nel *Reportorium* di JANITSCHKE (1884) VII, 262-283. Cfr. P. SAULNIER, *De capitulo sacri archiepiscopi S. Spiritus dissertatio* (Lugduni 1648); AZZUR, *I nuovi restauri dell'ospedale di S. Spirito in Sassia* (Roma 1909); DE WAAL-MANDELING 52 ss.; BUCHNER 209, 111 s.; DE WAAL, *Campo Santo* 26; ENNER in *Hist. Jahrbuch* XIII, 70; BACH 115 ss., 211 ss. J. LINDNER, *op. G. STEINER, De domo Heliopodii*, Munch., Copenhagen 1906, 27, 57 s. e *Diplomatarij* 235, s. 288; K. H. SCHLIER, *Die Statuten Mitglieder der Heliopodii-Bruderschaft zu Rom am Ausgang des Mittelalters*, Paderbon 1912. Cfr. anche la *Storia dell'Episcopio di Roma, ecc.* di CARLO FANTUCCI Scena in Cod. E III, f. 12 della *Camerale* in Roma. Una notizia sulla protezione di S. Spirito da parte di Eugenio IV nel Cod. Vat. 7871, f. 32 della Vaticana.

⁵ *Litter confraternitatis S. Spiritus* nell'Archivio di S. Spirito (f. 10) comincia a f. 1 colla bolla d'Eugenio *substantiva nostri* in data 1446 VIII. Cfr. *Calend. April.*; a f. 2 stanno le seguenti parole: *In nomine patris et filii et spiritus sancti, Incipit litter confraternitatis S. Spiritus et S. Mariae in Saxia de*

Sotto Eugenio IV fu pure stabilita, a quanto vien detto secondo le prescrizioni d'un'antica legge della Chiesa, la cosiddetta visita *graziosa* in virtù della quale i magistrati giudiziarii e gli avvocati del poveri due volte al mese visitavano i prigionieri, interrogavano ogni carcerato, mitigavano in dati casi le pene, concludevano accomodamenti fra creditori e debitori ed anzi in parecchi casi mettevano in libertà i prigionieri. Guidati dalla bella massima cristiana, che la prigionia d'un reo non ha per scopo la punizione di lui, ma la tutela dell'ordine pubblico e se possibile il miglioramento del delinquente, i signori dello Stato pontificio, nella loro qualità di anime e promotori della vera civiltà, si sono quindi sforzati di dar forma benigna ed umana al sistema carcerario e ciò in un'epoca, in cui su questo campo di solito regnava ovunque come costumanza giuridica la crudeltà e un rigore senza riguardi.¹

Un lato dell'attività di Eugenio IV nel suo governo esige come tanto più minuto in quanto che contro quel pontefice furono elevate gravi accuse precisamente per questo punto. È vero, che sotto di lui non si verificò la riforma generale delle condizioni in cui versava la Chiesa, coloro però, i quali accusano Eugenio IV per questo titolo, non si sono proposta la questione, se in genere fosse allora possibile simile riforma *universale*.²

A tale questione è stato risposto in forma negativa da contemporanei veramente avveduti e amanti della riforma. Giannini, diceva S. Bernardino da Siena, s'avvererà una riforma della Chie-

arhe. Seguono poi le seguenti iscrizioni autografe (con, ogni volta, la cifra del contributo): *Epo Eugenius catholicus, ecclesie episcopus domo constantiensi, auri papales* (la cifra è disgraziatamente scomparsa, ma è probabile al total di 200 ducati; cfr. *Museum Vaticanum*, 1^a serie, V [Budapest 1899] 101-102). - *Epo Franciscus episcopus, Portus, Card. Vincti, et R. E. vicarius*. - *Epo Johannes [episcopus, card.] Pragensis, maior, penitent. et ipsius hospitalis S. Spiritus protector*. - *Epo Nicolaus III, S. Marcelli Card. Capuanae*. - *Epo Card. de Platina*. - *Epo B[ezarius] basilicene XIII Apost. presbyt.* - *Super et infrascriptis rev. & cardinalibus intraverunt fraternitatem predictam hodie X. Aprilis 1440, cum prefato S. D. N. scripserunt se manibus propriae eadem hora quo D. X. subscrit et se manu propria scripsit s. F. 2b; «Epo Antonius III, S. Crispini» - *Epo Johannes III, S. Laurentii in Lucina*. - *Epo Guillelmus III, S. Martini in montibus*. - *Epo Johannes III, S. Marci Transiti*. - *L. Card. Apulej III, S. Laurentii in Damaso*. - *Epo Card. Valent. III, IV Curator*, s. Tutto ora integralmente presso Luz II, 110 ss. Cfr. pure *НОВОУМЫСЛ. Библиотека II* (1915), 729 ss. * SCHÄFER loc. cit. Eugenio IV s'interventò anche della Compagnia di S. Maria della Croce al Tempio in Firenze, che aveva la missione di accompagnare al supplizio i condannati, e lo concesse delle indulgenze; cfr. G. ROSSIGNOL, *J'«pietatis» a Firenze*, in *Arch. stor. ital.* 2^a serie XXVIII (1905), 213.*

¹ *Neue römische Briefe* I, 146 s., 150 s. Cfr. *Monumenti* 781 s.

² Sull'atteggiamento preso da Eugenio IV relativamente alla riforma delle antichità di Curia, per la quale, a dispetto del suo buon volere, a causa delle circostanze non poté farsi molto, cfr. v. *ROSSIGNOL, Farnesiana* I, 15; II, 11 ss.

« nel tutto, ma solo una riforma nei singoli membri. » Il famoso maestro Giovanni Nider, domenicano, riteneva per affatto inese-guibile in pratica una riforma generale della Chiesa nel capo e nelle membra e credeva d'aver appreso dall'esperienza, che fosse possibile soltanto una riforma particolare della Chiesa, cercando di dimostrare la cosa nel suo capolavoro, il *Formicarius*. Conforme al piano dell'opera egli lega la sua discussione all'usanza delle formiche di costruirsi una città risultante da molte piccole abitazioni, che, a modo loro, esse sanno proteggere anche contro il caldo e la pioggia mediante pezzi di vegetali. « Ma in ciò esse », prosegue poi egli interpretando, « sono il tipo di coloro, che appartengono ai concili generali, in ispecie dei prelati, poichè costoro hanno il compito di rimettere a nuovo, con tutte le forze, la città della Chiesa militante nelle sue particolari case (ceti) quando abbiano sofferto danno, cioè debbono istruire gli uomini sul modo di servire Dio, difenderli dal fervore delle passioni e dagli assalti dei nemici e contenere se stessi in parole e in fatti così da meritare d'essere in ciò diretti in modo particolare dallo Spirito di Dio. Ma disgraziatamente ora le cose stanno in tutt'altro modo ». E Nider prosegue esponendo che i concilii di Costanza e Basilea s'erano fissata come missione speciale quella di riformare la Chiesa nel capo e nelle membra, che a Basilea in particolare si era molto parlato della riforma della Chiesa, che nel titolo di quasi tutte le sue bolle il sinodo s'era chiamato concilio di riforma, che anzi aveva istituito una speciale commissione per la riforma « ed ora già da sei anni si tratta della riforma dei varii stati, ma non abbiamo ancora potuto vedere alcun successo ». Esiste ora speranza pel futuro quanto alla riforma totale della Chiesa nel capo e nelle membra? « Relativamente alla totale riforma della Chiesa al di d'oggi e nel prossimo avvenire », risponde il Nider, « io non ho speranza alcuna, perchè avanti tutto manca la buona volontà nei sudditi, poi il cattivo sentimento dei prelati crea un impedimento e da ultimo è sterile agli eletti di Dio che siano provati da persecuzioni da parte dei cattivi. Te ne offre un esempio l'architettura. Se un architetto, sibile finchè si vuole, non ha materiale conveniente di legno o di pietra, non può mai eseguire una fabbrica. E se si ha legno o pietre anche d'eccellente qualità, ma nessun capomastro, non si ottiene mai casa e abitazioni adatte. E se tu sapessi che una casa non converrebbe ai tuoi amici, o, se edificata, sarebbe loro nociva, prudentemente tu non la faresti certo edificare. Applica questi tre casi alla riforma totale della Chiesa e ne riconoscerai la impossibilità. Al contrario io non dubito, che sia possibile in molti ceti e ordini una riforma particolare della Chiesa ». ¹

¹ HERVET, *Der 21. Bernhardin 24.*

² SCHILLER, *Joh. Nider 188-190.*

Eugenio IV battè questa strada: *migliorando e rigenerando gli ordini* e poi anche *il clero* egli si mise alla riforma della Chiesa nel modo unicamente possibile e vantaggioso date le condizioni d'allora. Ripetutamente le tempeste terribili, che scoppiarono sul papato,¹ attraversarono la via al papa animato dalla migliore volontà, ma cionondimeno durante tutto il suo pontificato Eugenio IV rivolse grande attenzione al miglioramento dei costumi del clero sia regolare sia secolare. Una costituzione dell'anno 1434 comminò le più gravi pene contro la simonia nella collazione degli ordini e nel conferimento degli uffici ecclesiastici.² Mentre a Basilea si era continuamente parlato di riforma e relativamente poco s'era fatto per essa, Eugenio IV sin dal 1432 aveva preso nelle mani la riforma del clero romano occupandosi della medesima anche durante l'esilio.³ Con severità Eugenio IV vigilò la disciplina del clero romano anche dopo il ritorno nella città eterna.⁴ Vespasiano da Bisticci ha descritto minutamente come nel suo lungo soggiorno a Firenze il papa riformò i monasteri della città e dintorni.⁵ Era nella mente di Eugenio di ridurre alla stretta osservanza tutti i conventi dei Francescani, un progetto, che non si eseguì per la disgrazia delle condizioni d'allora.⁶ Si connette strettamente a questi sforzi il favore dato da Eugenio IV alle « colonne dell'osservanza », Bernardino da Siena, Giovanni Capò-

¹ Fin dal 6 luglio 1431 Eugenio IV scriveva a Giovanni *Dux Britannie*: « Nos enim reformationem cleri semper dum essemus in minoribus sperabamus et ad papatum assumpti ad eam totis affectibus anhelamus, et nunc non ad curas alias necessarie distractiones turbatio nobis illata per noscimus in bellis ecclesiarum, huiusmodi reformationi magnum iam principium dediturum quod tamen cito per Dei gratiam superatis his difficultatibus faciemus ». Trovata questa lettera, a quanto so tuttora inedita, nel Cod. J. 55-76, f. 82^v della Biblioteca Borghese a Roma. Cfr. *Annales de St-Louis-des-Français* X (1906-1906), 535, ove E. VAUCHELLA ha ora pubblicato integralmente la lettera.

² *Bull.* V, 16, cfr. *HENSCHICUS* V, 719, 712.

³ Cfr. *Bullar.* V, 9-10; decreti per la riforma del clero urbano romano: 23 febbraio 1432. *Ibid.* 16-17 una bolla contro simoniache pravitatis cum irregularitate mediocri, in data 18 maggio 1434. Su riforme nella Pentecostiana v. *Notiz. Quarstolochr.* 1897, 282. *GILMAN, Penitentiaria* I 1, 190, 212; I 2, 370-122 ss., 127 ss.; II 1, 12 ss. Con speciale zelo Eugenio IV lavorò per allontanare dal Laterano i canonici secolari, che sostituiti con chierici regolari.⁴

⁵ *breve dell'8 febbraio 1439 nell'Archivio del Laterano.*

⁶ Cfr. la sua ** lettera ai vescovi d'Avignone e di Bologna relativa alla riforma dei chierici del Laterano, in data di Roma 1443. *Notiz. Kal. Januar.* 1^a IV Reg. 377, f. 299^v (Archivio segreto pontificio). Ora stampata in *Acta Pontificum* I, 29 ss.

⁷ *Mal. Spicci.* I, 10 x. Cfr. * bolla di riforma d'Eugenio IV del 15 marzo 1434 e 30 aprile 1438 nell'Archivio di Stato in Firenze (*Basiliano e Costore, di Firenze*). *Bulle osservazioni sulla riforma monastica del secolo XV in Vitis, For der Reformation* 22 ss.

⁸ Cfr. *BRUNAUER, AQUILANI Chronica*, ed. *LEONARDI* 29 ss.

strano e Alberto da Sarteano. Era appena morto (1444), che del primo tosto si introdusse anche il processo di canonizzazione.¹ Particolare interesse rivolse il papa alla congregazione benedettina riformata di S. Giustina di Padova.² Fin da cardinale egli aveva trapiantato di là una colonia a S. Paolo fuori le mura di Roma e subito al principio del suo pontificato prese sotto la sua protezione l'intera congregazione largendole anche numerosi privilegi e grazie, per cui essa fiorì in modo straordinario. Soltanto sotto Eugenio IV le si unirono: Polirone nel vescovado di Mantova, S. Giorgio in quel di Civita Castellana, S. Severino nel Napolitano, S. Angelo presso Gaeta, S. Pietro presso Perugia, S. Procolo di Bologna, S. Pietro di Modena, S. Sisto di Piacenza e S. Pietro di Gliaciate in Milano. E furono precipuamente membri di questa egregia congregazione, che Eugenio IV adoperò per la riforma degli altri Ordini. Col tempo l'influenza e l'esempio di S. Giustina operarono anche fuor d'Italia; sulla norma di S. Giustina si formò in Spagna fra i Benedettini la congregazione di Valladolid, per la quale Eugenio IV fece compilare una spiegazione della regola dell'istituto.³ Fino agli ultimi anni del suo governo Eugenio IV fu instancabilmente occupato nel promuovere società claustrali⁴ e specialmente riforme d'Ordini.⁵

¹ WADDING XI, 223 s. GLANZMEYER 267 ss. ALBERT 527 s. MINDER, *Geach. der Benediktiner in Bayern* (München 1896) 45. THURNAU-DANGEN 143 ss., 213 ss., 281 ss., 324 ss. Cfr. sotto, libro III, 3. V. anche WETTER und WELT'S *Kirchenlexikon* IV, 1654.

² Cfr. B. TRIFONE, *Lodovico Barbo (1446) e i primordi d. congreg. benedett. di S. Giustina*, in *Riv. stor. beneđ.* V (1910), 209 ss., 264 ss.; VI (1911); A. ANTONELLI, *L. Barbo fondatore d. congreg. di S. Giustina di Padova*, Modena 1919; LEONINI BARRI episc. Turvis. *De iustis Congregationibus S. Institutione de Padua instituta*, edito da G. CAMPES, Palerit 1908.

³ Cfr. *Bull. Casacen.* I, 51 ss., 56 ss.; *Bull.* V, 3 ss., 11 ss., 21 ss., 27 ss.; *Estados* 1420, II, 126; 1860, I, 205 s.; v. anche *Benedictin-Studien* 1890, 581 s.; 1896, 202 e *Hist. Jahrb.* V, 329 s.

⁴ Cfr. *Bull.* V, 17 ss., 29 ss., 32 ss., 54 ss., 65 ss., 79 ss. HERRMANN I, 195, 211, 89, 262; II, 9, 231, 254. Nella rimanente attività ecclesiastica di Eugenio IV sono ricordate le costituzioni relative al collegio cardinalizio e all'elezione papale (*Bull.* V, 2 ss., 34 ss., 87 ss.), la canonizzazione dell'eremita spagnolo Niccolò da Tolentino (*Bull.* V, 85 ss.; cfr. BARONIA DE MONTAULE III, *apostolatus Nicolai de Tolentino* [1446], in *Sanctorum* 207, e *Solenne canonizzazione S. Nicolai de Tolentino* [1446], in *Sanctorum* [Romae] III); inoltre una disposizione per promuovere la divozione al Santo Sacramento dell'altare (*Bull.* V, 14 ss.; HERRMANN 217), la condanna degli errori di Giovanni de Pollaco (*Bull.* V, 84 ss.). Sulla corruzione capitale, non ancora sufficientemente illuminata, del curato di Tommaso Costo, con WETTER und WELT'S *Kirchenlexikon* III, 225 s. e *Lex.* III, 296 s. e pure GIAN. NIGAT, 1890, 190 ss. Come Eugenio IV proteggesse a Bernardino il sacro diacono ALBERTO 206 ss. Un *breve di Eugenio IV al re Edoardo di Portogallo per difendere l'immunità ecclesiastica, in data del 29 giugno 1436 è in copia nell'Archivio di Stato in Firenze. *Arch. Digl.*

⁵ Molto materiale relativo a questo punto è tuttavia inedito (non per es. la sua *lettera all'arcivescovo di Genova, in data 19 luglio 1446, si parla di

Di somma importanza fu il nobile sentimento di Eugenio IV per l'arte e gli artisti, con cui egli fece in loro favore tutto il possibile in quel tempo agitato.¹

Il rapporto di lui con l'arte, sul quale solo recenti ricerche hanno diffuso luce più chiara, merita illustrazione ancor più minuta specialmente perchè Eugenio ha aperto in certo qual modo la via al suo grande successore, giacchè se anche non è esatta l'affermazione,² che con lui cominci la serie dei papi del rinascimento, tuttavia egli ha propriamente fatto da tramite a quei pontefici, la qual cosa spicca molto più chiara precisamente sul campo dell'arte che su quello della letteratura; ma qui pure spetta a lui il vanto d'essersi accinto a ristabilire l'universalità romana.³

Come per Martino V, anche per Eugenio, il quale visse altrettanto semplice e modesto, nessuna magnificenza era soverchia pel culto. La tiara, da lui ordinata al Ghiberti, deve essere stata una vera meraviglia di magnificenza e d'effetto di colori. L'oro impiegatovi pesava da solo 15 libbre e vi si aggiunsero pietre preziose e perle del peso di 5 libbre e mezzo. Il prezzo di quelle gioie — rubini, zaffiri, smeragdi e perle (fra cui sei grosse come nocciuole) — fu valutato da orefici fiorentini 38,000 fiorini d'oro (circa 2,000,000 di franchi). Ancor più preziosi di questa scintillante magnificenza erano le figure ed ornamenti d'oro aggiuntivi dal Ghiberti ed eseguiti con meravigliosa finezza. Sulla parte anteriore era cesellata la figura del Salvatore in trono, nella posteriore quella di Maria, l'una e l'altra circondate da angeli. Ai lati si scorge-

quedam pape mandata de reformatione monasterior. sanctor. Iacobi et Philippi. Archivio d' Stato in Genova, *Litt.*, vol. XIII), ma anche nelle opere stampate, specialmente in WADSTEN X e XI, come pure appo GLANZMANN e in *Bull. ord. prov.* si trovano molte numerose prove della protezione data da Eugenio IV alla riforma dei chiostrì. Cfr. anche *Bull.* IV, 35 ss., 39 ss., 81 ss.; *Bull. Vatic.* II, 95, 96, 103; MANDALARI 4; BINDER, *Ch. Pirckheimer?* (Friburg 1878) 14; BRUNE 213; *Libri communi. di Venezia* 1896, IV, 177, 276; BURGANO 476 s.; VILLANUOVA XV, 14; BOCCHI *Grottaferrata* 79; *Rev. Bénéd.* 1908, 126 s. e *Reperi. Germ. J.* LXXV s. SCIACORA SCARAFONI, *Monastero della badia di S. Sebastiano nel territorio alatrinò*, Roma 1916, 31 ss., 37 ss. L'ordine tuttavia inedito di Eugenio IV per la visita della diocesi d'Aquila, in data di Bologna 27 agosto 1436, in copia trovata nella Biblioteca di S. Daniele, sezione Fontanini 74, 565.

¹ Cfr. GUIBAUD, *Renaissance* 117 ss.

² Del GREGOROVICUS, *Geismäler*, 86.

³ Vedi DENNIELE, *Universitätsdenkmal* I, 303. Cfr. *Regesti di bandi, editti, decreti, alla città di Roma* I, Roma 1920, 2. Sulla comparsa di codici fatti da Eugenio IV vedi MÜNTEZ, *Bibl.*, 6 ss. Cfr. KRAUS, *Dante* 754. Nel 1443 la biblioteca d'Eugenio IV consisteva di circa 350 volumi, fra cui Livio, Cicerone, Ovidio, Seneca, Galeno, ecc., del resto però d'opere per lo più teologiche; cfr. *Stimmen aus Maria-Laach* LX (1901), 370 s. Una descrizione del sigillo segreto di Eugenio IV è data da SALOMON in *N. Archiv. J. ältere deutsche Geschichtskunde* XXXII (1907), 406.

vano medaglioni coi busti degli evangelisti e nel margine inferiore una corona di angioletti.¹ Questo lusso del pontefice tuttavia in esilio si comprenderà meglio ove si sappia, che quella tiara era destinata per un'azione, la quale sembrava un grande trionfo del papato combattuto a morte dai Basileesi, per il compimento dell'unione coi Greci.

Seguendo anche in questo punto le orme del suo poderoso antecessore, Eugenio IV nell'eterna città si diede soprattutto cura per la restaurazione delle chiese, però senza dimenticare gli edifici civili: il palazzo dei senatori sul Campidoglio, le porte, le mura della città, i ponti e Castel S. Angelo. Nelle chiese di S. Pietro, S. Paolo, S. Maria Maggiore, S. Maria sopra Minerva, S. Maria la Trastevere, S. Spirito in Sassia e al Laterano furono da lui ordinati dei lavori di riparazione.² Nella chiesa nominata da ultimo Eugenio IV fece compire da Vittore Pisanello gli affreschi con scene tolte dalla vita del Battista cominciati sotto Martino V da Gentile da Fabriano.³ A S. Maria sopra Minerva fu tenuto occupato il famoso miniaturista francese Jean Fouquet.⁴ Anche Donatello stette per un po' di tempo a servizio del papa,⁵ il quale

¹ VARANI I, XXXIII; MÜNTZ, *Les Arts* I, 36, 53 e *Hist. de l'art* I, 85, KINKER 266. Riferendosi all'amore di Eugenio IV per il lusso ben dice il MÜNTZ: *On reconnaît le Vénitien à cet amour du luxe, de la couleur* (I, 36). Sulle tiare d'Eugenio v. anche MÜNTZ, *La Tiare*, 58 s.; sulle sue monete MARTINONI 29 ss., 28 ss.

² MÜNTZ, *Les Arts* I, 38 ss., 48 ss., 50 ss.; *Ann. Basilic.* 5-6; *Mé. d'archéol.* V, 222 ss.; *Arch. stor. dell'Art* VI, 292; RASTON'S 31, 96; ROMUALD 350; BARON DE MONTAULT I, 390, 417, 464 ss.; MIGNANTI I, 39, 332; GRÉGAR in *Élém. Quersbach*, 1893, 289; GRÉGAR, *Ann. I*, 496, 500; *Jahrb. der prov. Kunstmann.* 1900, 35. MARONI, *Alberto* 437 s., 510; BLASIOTTI, *La basilica capitolina*, Roma 1911, 25; LAUR, *Latras* 276, 278 ss.; HODGKINSON, *Capitale* 90, ORSINI, *S. Giovanni in Laterano* 32. Quanto a nuove fabbriche le cose andarono come sotto Martino V: furono relativamente rare. « Quand nous aurons cité le palais de la Monnaie, nous en le produirons du Latran et, en dehors de Rome, le palais de Boboigne, nous en le produirons à peu près épuisés la liste » (MÜNTZ, loc. cit. I, 32). Sulle costruzioni dei cardinali cfr. RICHMONT III I, 376-377.

³ MÜNTZ, *Les Arts* I, 46-47, Cfr. V. OTTAVIANI in *Mittel.* V, 441; inoltre DURAND, *La légende et l'hist. de Jean Fouquet*, in *Annuaire - Bull. de la Soc. de l'hist. de France* 1907, GUERIN, *Renaissance* 127 s.

⁴ Fouquet dipinse un ritratto d'Eugenio IV, che trovavasi nella segreteria di S. Maria sopra Minerva, ma che è scomparso dal secolo XVIII; v. MONTAULT in *Arch. de l'art français*, 2^e serie, I, 454 ss. e KINKER 134. Sul quadro del Fouquet raffigurante l'antica chiesa di S. Pietro v. DURAND in *Mémoires J. B. de Rossi* (Roma 1902) 229 ss.

⁵ Donatello ebbe l'incarico di eseguire le decorazioni per le feste dell'incoronazione imperiale di Sigismondo. Probabilmente ebbe origine allora il magnifico altare in travertino tuttora conservato nella cappella dei beneficiati di S. Pietro, che è descritto e riprodotto in SCHMAROW, *Donatello* 21 s. Cfr. RASTON 62 s. e *Jahrb. der prov. Kunstmann.* 1901, 6 s. Un ordine di pagamento della Camera Apostolica per 25 fiorini a Donatello, del 4 agosto 1431, eseguito

avrebbe certamente protetto ancor più l'arte se le tempeste della politica ecclesiastica non avessero per lungo tempo rivolta la sua attenzione ad altre cose. Ma anche durante il suo esilio Eugenio IV seppe far fluire non indifferenti somme pei lavori di restauro in Roma, così per es. più di 3000 ducati nei soli anni 1437-1438.¹ Che se continuò anche sotto Eugenio IV l'uso di adoperare magnifico materiale di monumenti antichi per restaurarne dei cristiani, a questo papa spetta però il merito di aver fatto riattare una delle costruzioni più splendide dell'antichità, il Pantheon trasformato in chiesa di S. Maria Rotonda. Dietro suo ordine il tetto dell'imponente Rotonda fu rinnovato, furono messe in libertà fino alla base le graziose colonne di granito dell'atrio e lastricato con travertino l'ingresso e il pavimento. In quest'occasione si trovarono due leoni di basalto di provenienza egiziana, che più tardi vennero trasferiti da Pio VII nel museo egizio del Vaticano, ed una meravigliosa vasca di porfido, che la fantasia dei contemporanei battezzò per il sarcofago d'Agrippa: quest'ultima abbellisce ora il magnifico sepolcro di Clemente XII al Laterano.² Un ordine emanato da Firenze tutelò colla minaccia delle più gravi pene le chiese romane contro coloro, che cercavano di ricavarne porfido e marmo:³ parimenti un altro ordine da Firenze tutelò la veneranda costruzione del Colosseo contro lo spirito distruttivo degli speculatori e architetti romani. Distruggere i monumenti di Roma, vi si legge, è come diminuire la dignità della città e dell'orbe terrestre; perciò sotto grave pena non si dovrà trasportare altrove dal Colosseo o da qualunque siasi altro edificio antico neanche la più piccola pietra.⁴

Dicemmo già del profondo influsso esercitato su Eugenio IV dalla lunga dimora in Firenze, che allora era il centro della rinascenza, ma ora bisogna che la nostra esposizione ritorni su questo punto.

Fu in Firenze che Eugenio IV vide la prima porta del Ghiberti pel battistero ed è molto ben fondata la congettura, che la vista di quella meraviglia abbia dato occasione al papa di far

¹ Il 31 agosto 1437, in *Arch. d. Soc. Rom.* XXX (1907), 488 s. Per l'attività di Donatello in Roma cfr. anche L. CIACCIO, *Copie di un'opera perduta di Donatello in Roma in L'arte VIII* (1905), 375 s.

² MÜNTZ, I, 37; LANCIANI I, 51.

³ MÜNTZ, *Les Arts* I, 34-35. PLATNER-BUNSEN III 3, 346. R. SCHÖNER, *Das römische Pantheon* (*Allgem. Zeitung* 1886, n.° 336). *Mél. d'archéol.* 1888, 449 s.

⁴ V. Bull, Vol. II, 89 ss.

⁵ Vedi LANCIANI in *Rendic. d. r. Accad. dei Lincei*, 5ª serie, V (1906), 2. Cfr. *Anal. Bolland.* 1897, XVI, 212 s. e *Stimmen aus Maria-Laach* LV, 402, ove ben si osserva, che tale ordine prova come non fu sempre indifferente e mancanza di criterio quella che sotto Eugenio IV e successori (cfr. sotto libro III, 1) produsse o tollerò tante distruzioni di antichi edifici, ma l'insuperabile necessità che faceva tacere parecchie considerazioni molto ben riconosciute.

eseguire una simile bellezza per la basilica principale di Roma. L'architetto fiorentino Antonio Averulino, detto Filarete, ricevette pertanto da Eugenio IV la commissione di gettare in bronzo delle porte per la chiesa di S. Pietro, che furono poscia dorate. Dopo dodici anni di lavoro (1433-1445) Filarete aveva finito le porte, che vennero collocate il 26 giugno 1445 e decorano oggi pure la porta di mezzo della principale chiesa della cristianità. Ogni ala della porta ha due campi maggiori ed uno più piccolo, le scene dei quali si corrispondono. Nel battente sinistro troneggia in alto il Salvatore, sotto sta s. Paolo; nel destro in alto la B. V., sotto s. Pietro, che consegna le chiavi a papa Eugenio inginocchiato. Nei campi inferiori sono rappresentati i martirii dei due principi degli apostoli. Tra questi rilievi ne stanno dei più piccoli, che si riferiscono a fatti della vita d'Eugenio IV (incoronazione dell'imperatore Sigismondo, unione dei Greci e Giacobiti). Questi lavori non possono confrontarsi, per pregio artistico, col modello fiorentino, ma la scelta dei quadri è giudiziosa e a proposito. Non può dirsi altrettanto delle meschine rappresentazioni della cornice eseguite parte nel suo ricco viticcio d'acanto, parte fra questo e i margini lisci. Filarete ebbe qui il gusto difettoso di raffigurarvi non soltanto i busti di imperatori romani, ma anche Marte e Roma, Giove e Ganimede, Ero e Leandro, divinità e ninfe nude e perfino Leda col cigno. Il corpo di Leda è però completamente coperto fino al collo da un abito del tutto chiuso: oltracciò le scene sono così piccole, che a un osservatore superficiale possono facilmente sfuggire. Ad ogni modo tuttavia esse contengono indubbiamente un sentito contrasto colla destinazione delle porte ad essere l'ingresso principale della chiesa più veneranda della cristianità. Qui si manifesta chiaramente il malvagio influsso del paganesimo sull'arte. Osservando questa nuda e cruda miscela di cristianesimo e paganesimo, involontariamente la memoria corre alle poesie degli umanisti, nelle quali vengono innocentemente messi insieme Cristo e le divinità pagane. Di queste mancanze di tatto, che oggi appaiono frivole, l'età d'allora non prendeva che poco o niun scandalo.¹

¹ HEITNER 73, 171. PLATNER-BUNSEN II 1, 170 s. SCHMIDT, *Reliquien aus Rom* (Augsburg 1865) 51 s. GIBERT 374-379. MEYER, *Hist. de l'art* I, 229 (114 sous une figure), 297, 373 s., v. OETTINGER, *Ant. Averulino, genannt Filarete* (Leipzig 1888) 68 s. Cf. PETER, *Christl. Mythologie* I, 292 ss., 292, 325, 435, 444; II, 542, 644; (MEYER, *Künstlerlexikon* I, 472; MÜNCH, *Präcursor* 90-94; H. v. THURM, *Filaretes Mitarbeiter an den Bronzethüren von St. Peter in Rom*, v. THURM, *Filaretes Mitarbeiter an den Bronzethüren von St. Peter in Rom*, v. THURM, *Die Wandreliefs an F. Filaretes Bronzethüren von St. Peter* Bild. 1897, XX, 1-23; SCHUBERT, *Trübschilde der ital. Frührenaissance*, Leipzig 1915, 428 s.; TREMPER XI, 362 s., v. anche M. LAZZARONI e A. MUSON, *Filarete, scultore e architetto del sec. XV*, Roma 1908 (cfr. in proposito G. DE NICOLA in *Arch. d. Soc. Rom.* XXXI [1908], 229 ss. e *ibid.* in proposito N. P. XX [1908-1909, 223 s.]; I. B. SUPINA, *Ant. Filarete*, in *Riv. Kunstgesch.* N. P. XX [1908-1909, 223 s.]; I. B. SUPINA, *Ant. Filarete*, in *Riv.*

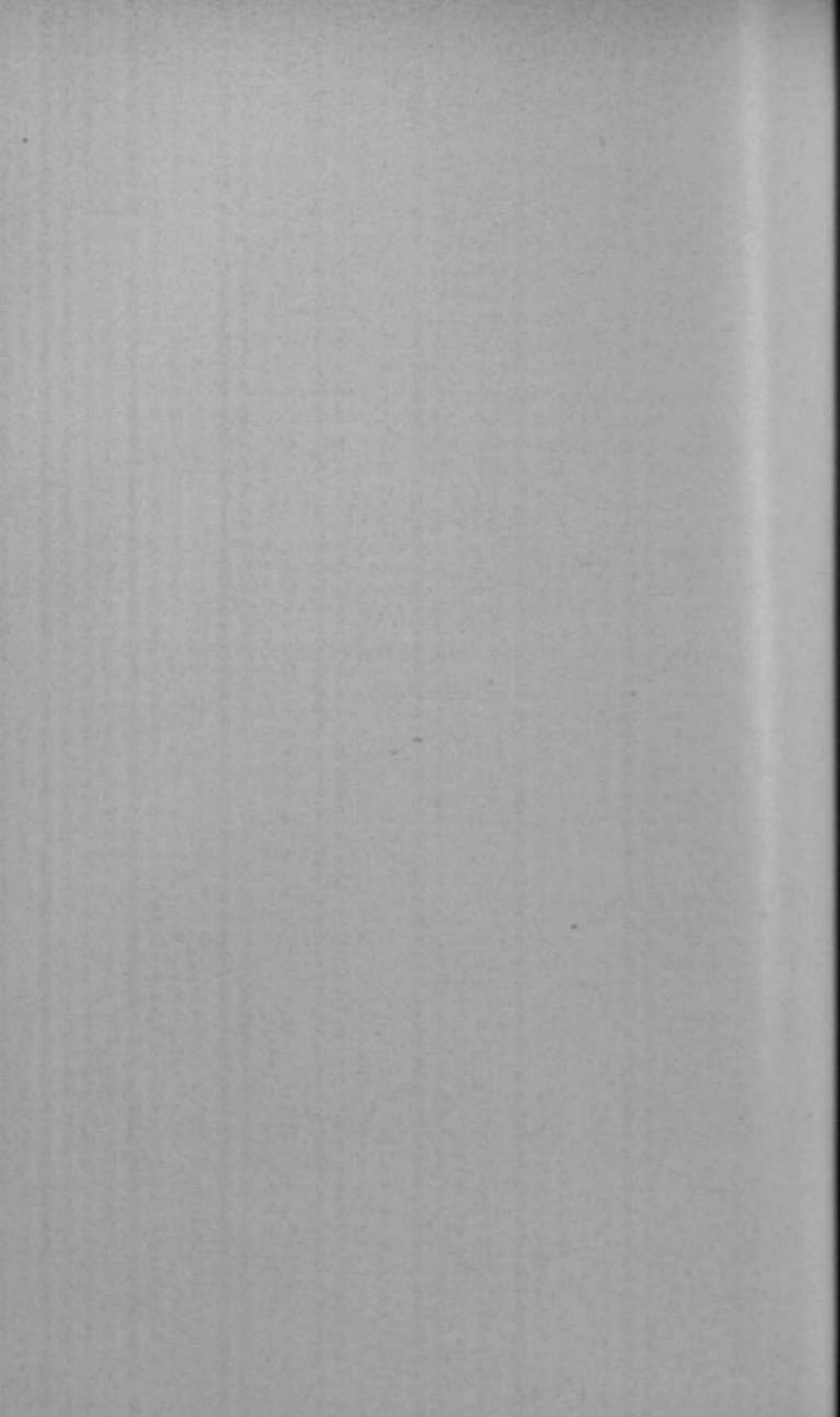
Ma quel medesimo pontefice, che tollerò tali decorazioni alla porta di S. Pietro, prese al proprio servizio al principio del 1445 anche il più pio fra tutti gli artisti cristiani, fra Angelico da Fiesole: il grande maestro, nelle opere del quale la tendenza mistica della pittura italiana raggiunge l'apogeo, doveva decorare al Vaticano la cappella del Santissimo Sacramento nuovamente fondata da Eugenio IV.¹ È difficile si dia un altro fatto, che più di questo sia adatto a temperare un giudizio avventato di assoluta condanna contro la protezione data dai papi al rinascimento. Si vede, che non nella letteratura soltanto, ma anche nell'arte il primo periodo del rinascimento si muoveva entro i più acuti contrasti e sono specialmente questi contrasti quelli che danno un carattere così particolare al pontificato del successore d'Eugenio IV.

contemp. [Roma] 1908, 323 ss.; VENTURI VI, 524 ss. SAURA rende probabile che la parte sostanziale delle porte sia stata fatta mentre Eugenio IV era assente da Roma, la qual cosa è essenziale per dar giudizio dell'opera. « Dal 1434 al 1443 l'artista fu abbandonato a se stesso e presentò al papa ritornato un'opera quasi compiuta, che questo pontefice favorevole all'arte, ma non all'antichità pagana, non poteva approvare, ma che bene o male dovette accettare, certo confortato dalla persuasione, che la maggior parte degli spettatori non osserverebbero o non capirebbero la parte profana e secondaria del lavoro eseguita in misura così meschina ». GRAUS (*Kirchgeschicht* 1890, 75) opina che la predetta decorazione pagana sia « a pena qualche cosa di più della folla di ciurmaglia, usata anche dai gotici, che può benissimo rappresentare i vizi nel paganesimo, superati dalla fede di Dio ». Similmente giudica WALKER, *Studien zur Weltauskehrung der Renaissance*, Basel 1920, 19 ss. Per le cornici della porta bronzea di S. Pietro A. Averulino si lasciò ispirare da sculture antiche dell'antica basilica, che ora si trovano nel nuovo museo di S. Pietro: vedi G. CASCIOLI, *Guida illustr. al nuovo Museo di S. Pietro*, Roma 1925, 34.

¹ MUNTE I, 91. Cfr. ALBERTINI 12 e PACCHIONI in *L'arte XII* (1909), 2. È degno di nota, che Eugenio IV abbia adoperato anche altri artisti Domenicani, alla stessa guisa che in Firenze ebbe residenza nel convento di quell'Ordine (loc. cit. I, 34). Sul domenicano Antonio da Viterbo cfr. la notizia dimenticata da MUNTE, di NICC. DELLA TUCCIA (206), secondo la quale le porte di legno per S. Pietro fatte da questo artista erano quasi terminate allorché morì Eugenio IV.

LIBRO III

NICCOLÒ V,
IL FONDATORE DEL MECENATISMO PONTIFICIO
1447-1455



Elezione e carattere di Niccolò V.

EUGENIO IV aveva messo tutto il suo vigore pel ristabilimento della potenza papale, ma aveva soltanto iniziata e non già compiuta la grande opera. Infatti tenevano tuttavia le loro sedute i resti del concilio basileese, tuttavia risiedeva in Svizzera l'antipapa e gli sforzi del partito conciliare per cambiare la costituzione della Chiesa contavano ancora da varie parti molti caldi fautori. Aggiungì poi la condizione imbrogliata e incerta della situazione politica d'Italia, avanti tutto dello Stato pontificio, in cui l'anno 1444 Bologna, la città più potente dopo Roma, s'era ribellata al papa. In vista di questo pericoloso stato di cose, Eugenio IV, poco prima della sua morte, aveva rinnovato i decreti di Gregorio X e di Clemente V sull'elezione pontificia e pel caso di sua morte nominato il cardinale Scarampo a comandante di tutti i punti forti nel territorio romano.¹ Quest'ultima misura fu certo presa in considerazione dell'attitudine singolare assunta da Alfonso re di Napoli.

Costui, che aveva concertato con Eugenio IV una campagna contro Firenze, dal principio dell'anno 1447 era accampato con un esercito di 4000 uomini nelle prossime vicinanze di Roma, presso Tivoli: la libertà dell'imminente conclave pareva seriamente minacciata da lui.² Il re, ancor prima della morte di Eugenio, aveva bensì dato ai cardinali l'assicurazione, che nel caso di morte del papa avrebbe osservata rigorosa neutralità e promesso solennemente la sua protezione contro ogni violenza,³ ma la lunga per-

¹ RAYNALD 1447, n. 12.

² * Lettera di Roma, d. d. 1446 (stile Sarentino) Marzo 3 in *Carte Stronchiane* 245, 247 (Archivio di Stato in Firenze). Cfr. A. DE TORMMELLE 54-55.

³ * Dispacci dell'abate di S. Galgano a Siena, in data di Roma 16 e 29 febbraio (Biblioteca Chigi: *Cod. E. VI. 127*, p. 156 e 157). V. il primo dispaccio in App. n. 27. Nella lettera del 29 febbraio si dice: «Da poi ch'ho spacio in App. n. 27. Nella lettera del 29 febbraio si dice: «Da poi ch'ho scripi non ho sentito altro da referire a la S. V., se non che la M^{te} de Re

manenza di Alfonso a Tivoli e la circostanza, che egli ingrossava continuamente il suo esercito e copriva d'un velo impenetrabile i suoi piani per l'avvenire, non erano fatte precisamente per dissipare i timori del Sacro Collegio e dei curiali. Frattanto però la vicinanza dell'esercito napoletano ebbe questo di buono, che Roma si mantenne tranquilla. I repubblicani veramente si mossero di nuovo e il loro capo Stefano Porcario sorse in pubblica assemblea contro la « signoria dei preti », solo con fatica venendo ridotto al silenzio dal vicecamerlengo, ma per paura di Alfonso i suoi aderenti non osarono alcunchè di serio.¹ La situazione era senza dubbio pericolosa. In tutta la città si vedevano figure forestiere, sicchè il camerlengo chiamò truppe per mantenere la quiete.² Molti di questi pericolosi soci furono espulsi, ma il contegno del popolaccio rimase tuttavia cotanto minaccioso, che i mercanti nascondevano già i loro averi in luoghi sicuri.³

Le relazioni degli ambasciatori allora in Roma riflettono chiaramente la paura, che dominava l'animo di tutti. « Piaccia a Dio », scriveva l'inviato della repubblica di Siena il 20 febbraio 1447, quando le condizioni di Eugenio eransi già fatte disperate. « piaccia a Dio darci un nuovo pastore buono e possa avvenire senza discordia la nuova elezione. Le cose di qui fanno temer male. Ci aiuti l'Altissimo e provvegga alla sua Chiesa ». « Morto poi il papa, l'inviato esorta pressantemente i suoi concittadini ad ordinare preghiere per invocare la scelta d'un nuovo papa buono.⁴

di Ragona avendo notizia che per la maggior parte di qui si dubitava de' fatti suoi unde esso a facto uno salvo conducto a tutti e cardinali e a tutti curiali e generalmente a tutto el popolo di Roma e promesso non solamente di non offendere, ma offertosi di difenderli da ogni opressione che li fusse fatta: pure el sospetto non si può armare » (così nell'originale: si aspetterebbe invece calmare o disarmare).

¹ INFESSURA 1131 (ed. TOMMASINI 45). PLATINA, Vita Nicolai V. Cfr. sotto, c. 6, sulla congiura del Porcario.

² * Dispaccio 16 febbraio 1447 dell'abate di S. Galgano a Siena: « In Roma a richiesta del camerlengo sono venuti molti fanti et con balestre et con spingardelle e anco la compagnia del castellano ». Cod. E. VI. 187, p. 131: Biblioteca Chigi.

³ Narra la cosa come testimone oculare S. ANTONINO, Chron. XXII, c. 11, § 17. I providenti Fiorentini fin dall'11 febbraio 1447 avevano raccomandato i loro mercanti ai conservatori di Roma. * Lettera di tal data nell'Archivio di Stato in Firenze, CL X. dist. I, n. 46, f. 229.

⁴ * « Le cose di qua non si disponghono bene et se dio non ci proviede per la sua misericordia aranno mal fine. Adinet nos Deus et provident ecclesiae suae sanctae ». Cod. cit. p. 156: Bibl. Chigi.

⁵ * Dispaccio dell'abate di S. Galgano a Siena, in data di Roma 23 febbraio: « Le cose di qua stanno con grande sospetto ». Cod. cit., p. 158: Bibl. Chigi. Secondo GRAZIANI (509) a Perugia fu tenuta una processione allo scopo di ottenere una felice elezione pontificia.

Uno sguardo ai cardinali eletti da Eugenio IV fa vedere, che questo papa s'era circondato d'una serie di uomini tra i più abili, pii e dotti.¹

Siccome il migliore di tutti i cardinali era universalmente stimato lo spagnuolo JUAN DE CARVAJAL nominato insieme a Tommaso Parentucelli nel dicembre del 1446. La straordinaria elevatezza e profondità del carattere di Carvajal ha costretto a stima e lode, anzi a meraviglia, persino scrittori, che sogliono giudicare con esagerato rigore. Infatti il Carvajal era un ornamento del Sacro Collegio, della Chiesa e del genere umano. Non conosceva ambizione e vanagloria, questi fattori potenti nel periodo della rinascenza; «era nel suo naturale che si facesse cercare». Spetta ad Eugenio IV il merito d'aver assegnato a quest'uomo, che era nato per la diplomazia ecclesiastica, l'appropriata cerchia d'azione.² Anche da cardinale il Carvajal mantenne il suo modesto tenore di vita. La sua vita scorreva semplice e senza importuno rumore, divisa fra esercizi di pietà e di penitenza e instancabile e leale attività al servizio della Chiesa e del papato, ai quali con devozione infantile aveva dedicato tutto il suo essere.³

A lato dell'incorruttibile, instancabile Carvajal merita che sia rilevato, siccome un personaggio egualmente distinto sotto ogni rispetto, il suo connazionale JUAN DE TORQUEMADA.⁴ Discendente da nobile famiglia, Torquemada prese l'abito di san Domenico, fu nominato nel 1431 maestro del Sacro Palazzo ed adoperato in varie ambascerie. Al concilio di Basilea difese con tanta intrepidezza contro i seguaci delle false idee conciliari i diritti del papa e della Santa Sede che Eugenio IV lo insignì del titolo glorioso di «difensore della fede». Anche nel concilio di Ferrara-Firenze Torquemada operò con ferreo zelo e acuta dialettica a favore di Eugenio IV,⁵ della qual cosa il papa riconoscente lo compensò lar-

¹ Cfr. l'elogio che del Sacro Collegio fa VESPASIANO DA BENEICCI in *Mal. Spicil.* I, 40.

² Quando nel 1440, per la prima volta, Carvajal ebbe affidata da Eugenio IV un'ambasceria in Germania, egli era «*decanus Astoricensis (Astorga)*» e «*causar. s. palatii apost. auditor.*». Cfr. * lettera di Eugenio IV a Francoforte sul Meno, Firenze 7 novembre 1440. Originale nell'Archivio civico di Francoforte a M.; *Unterwegs* A., n. 78, doc. 6.

³ Votaz. *Enca Silvio* I, 261; cfr. III, 512, 514; *BHM. Hispan.* vol. (1788) II, 296; A. WEISS, *Vor der Reformation* 100, e ciò che diciamo nel nostro vol. III, libro II, 5 a metà. È molto rara ed affatto non esauriente la monografia del LOPEZ, *De reb. gestis S. R. E. card. Carvajalis commentarius* (1754). In tutto il Carvajal fu legato pontificio per 22 volte; sulle legazioni sue in Ungheria v. FRANKÓ in *Ungar. Revue* 1890.

⁴ Cfr. CAELANUS, *De magistro* 87a.; *Enca* III-IV, 125a.; *BHM. Hispan.* vol. II, 296-292; *Bull. ord. praed.* III, 208; ECHARD I, 827a.; II, 823; FANCIUS-MANNI IV, 443 ss.; e, fra i recenti, BUBENSKY (213) e la monografia di LUDWIG (Freiburg 1879) e VALDES, *La crise relig.* I e II passim.

⁵ Cfr. VALDES I, 208 ss.

gendogli la porpora nel 1439. E ora pure Torquemada mantenne puntualmente veste e regola dell'Ordine spingendo inoltre i suoi confratelli a rigorosa osservanza delle medesime. Era considerato come uno dei cardinali più pii.¹

Per ciò che spetta la teologia, Torquemada era fuor di dubbio il membro più dotto del Sacro Collegio; a ragione lo hanno detto il più grande teologo del tempo suo.² La scienza, soleva dire Torquemada, è l'unico tesoro duraturo per questa vita, la scienza acquistata colio studio compensa da sola l'uomo della brevità della vita coll'aspettativa d'una vita immortale.

L'attività letteraria del dottissimo cardinale si estese a tutte le questioni che commossero la Chiesa dell'età sua. Egli fu uno dei primi tra coloro, che colle armi della scienza tornarono ad uscire in campo pei diritti del papato.³ Nell'eterna città la memoria del dottissimo cardinale perdura in virtù d'una bella fondazione: la confraternita della SS.ma Annunziata per dotare povere ragazze, fondata nel 1460. Nella cappella di questa confraternita a S. Maria sopra Minerva, di cui Torquemada sovvenne la costruzione, si vede la figura del cardinale, che raccomanda alla B. V. tre povere ragazze.⁴

Distinguevansi inoltre per dottrina come per sentimento ecclesiastico gli umanisti TOMMASO PARENTUCELLI e BESSARIONE. Era celebrato come padre dei poveri il cardinal ENRICO DE ALLOSIO⁵ ed erano persone degne anche il gran penitenziere e decano del Sacro Collegio GIOVANNI DI TAGLIACOZZO, NICCOLÒ ACCLAPACCI e ALFONSO BORJA.

Ma accanto ai cardinali animati da sensi rigidamente ecclesiastici ve n'erano parecchi, nei quali prevaleva il sentimento mondano. Così in BARBO, SCARAMPO e GUGLIELMO D'ESTOUTEVILLE.⁶ Dei cardinali di nazioni straniere pochi negli ultimi secoli hanno

¹ SCRIVENOGLIA 138.

² VONET, *Essai Sileio* I, 298. Cf. V. DE LA FUENTE 455, 461.

³ GIURKE 132. WERNER III, 711.

⁴ La prima fu attribuita senza fondamento al Fiesole ed a Benozzo Gozzoli. Secondo SCHMARROW (*Melazzo* 206) essa è indubbiamente di Antonino Romano. La fondazione dell'Annunziata esiste tuttora; prima dell'occupazione di Roma da parte dei Piemontesi, il papa veniva il 25 marzo in quella chiesa, in cui le ragazze povere vestite di bianco occupavano il posto d'onore.

⁵ CACONIUS II, 924.

⁶ V. CACONIUS II, 913 s. VONET, *Essai Sileio* III, 594 s. REYMONT, *Nouveaux Brève* II, 15 ss. e *Genev.* III 1, 255 s. e 406. Ivi e presso CHEVALER (1912) ulteriori indicazioni bibliografiche. V. inoltre EGGA, *Suppl.* 189 ss. REYLL, *Genev.* 21 ss. CASIMIRO 458 ss. BEACOURT V, 181, 192, 199, n. 2. Cf. anche REYLL, *Renaissance* 472; DESFILE, *Chetulariana* IV, XX ss. e *Déclaration* I, X ss.; J. BLANC in *Mémoires d'archéol.* XXXV (1912), 41 ss.; G. MORIS, *Une ordonnance du card. Napol. G. d'Estouteville à propos d'une confrérie abbatiale de*

raggiunto tanta importanza quanto questo francese ricco oltre misura. Imparentato colla casa reale di Francia e largamente fornito di benefizi d'ogni sorta, Estouteville viveva con sfarzo principesco, senza mancare perciò di gusto fino e di cultura. Un cronista contemporaneo lo descrive come bello e forte uomo: quando si recava al concistoro, il cardinale era seguito sempre da circa 300 cavalieri.¹ Nel suo palazzo degno d'un re, che Gregorio XIII più tardi assegnò al Collegio Germanico, come pure a S. Maria Maggiore, di cui l'Estouteville era arciprete, si sentiva la musica migliore. Soggiace fortemente a dubbio se abbiano fondamento le accuse sollevate contro la condotta del cardinale.² Le molte costruzioni di chiese fatte dal d'Estouteville sia in Francia che a Roma e la liberalità veramente principesca, con cui egli dotò queste case di Dio con ornamenti artistici,³ attestano che non gli mancava un certo sentimento ecclesiastico. Speciale sollecitudine addimòstrò l'Estouteville per S. Maria Maggiore, ove, tra altro, fece erigere sopra l'altar maggiore un tabernacolo su quattro colonne di porfido, riccamente decorato con lavori plastici.⁴ Ma la prova più splendida della sua munificenza il cardinal francese lasciò alla eterna città nella chiesa di S. Agostino, la cui facciata ornata da colonne corinzie diventò modello per le fronti delle chiese romane del primo rinascimento. Ivi oggi pure si legge a grandi lettere il nome del cardinale, di cui il busto marmoreo sta sulla porta della sagrestia.⁵

Di grande influenza sull'elezione del nuovo papa fu la proporzionalità delle nazionalità e dei partiti nel collegio cardinalizio. Dei 26 membri, di cui allora esso risultava,⁶ in virtù delle nomine fatte

chapitre cathédral de Bayeux, in *Beitr. z. Gesch. der Renaiss. u. Reform-Festgabe für J. Schiechl*, München-Freising 1917, 256ss.; *Arch. d. Soc. Rom.* XXXII (1909), 205, 209. Una medaglia col ritratto del d'Estouteville in *Münch. Hist. de l'art* I, 101.

¹ SCHIVENOGGLIA 136.

² Vedi REUMONT III 1, 495. I dubbi ivi espressi contro l'affermazione, che i Tuttavilla romani siano stati figli del cardinale, non furono presi in considerazione da F. GABOTTO, *Il padre di G. Tuttavilla* (Torino 1899).

³ Vedi BARBERE DE MONTAULT, *Le cardinal Estouteville, bienfaiteur des églises de Rome* (ANGERS 1850) e *Gewires* I, 5ss.

⁴ Figura in PAOLO DE ANGELIS, *Basilicæ S. Mariæ Maj. de urbe descriptio* (Romae 1621) 93. Cfr. il nostro vol. III*, libro III, 125 poco dopo il principio, e BARBERE I, 307, 382; BASTORTI, *La basilica esquilina*, Roma 1911, 23; *Bull. d'arte* VII, 70ss. Una * *Storia dell'immagine della Madonna venerata in Santa Maria Maggiore*, dedicata al card. Estouteville e scritta nel 1604 da un canonico della basilica, è nel Cod. Vatic. 2921 (Biblioteca Vaticana).

⁵ Cfr. BURCKHARDT, *Cicerone* II*, 98. Ivi anche sull'architetto Baccio Pontelli di Firenze. Su fabbriche dell'Estouteville a Frascati vedi SERRATI, *Monum. di Tuscolo*, Roma 1891, 248 ss.

⁶ Ovunque è dato erroneamente il numero dei membri del Sacro Collegio nel 1447. CIACONIUS (II, 956) nomina viventi 24 cardinali ed anche PAVINUS*

da Martino V e da Eugenio IV, nelle quali furono considerate tutte le nazioni, 15 non erano Italiani.¹ Ma di costoro 7 soltanto si trovarono a Roma (3 Spagnuoli, 2 Francesi, un Portoghese e un Greco), mentre non mancò al conclave nessuno degli 11 cardinali Italiani.² Perciò questi ultimi, qualora riuscissero a guadagnare il voto d'un solo cardinale, avevano la necessaria maggioranza di due terzi. La decisione avrebbe quindi potuto intervenire molto rapidamente se tra gli Italiani avesse regnato la concordia. Ciò invece non fu, anzi nel conclave comparvero tosto di fronte gli antichi partiti romani dei Colonna e degli Orsini. Il primo partito aveva la preponderanza: Prospero Colonna, suo candidato, era molto gradito al re Alfonso come al potente cardinale Scarampo, ma contro di lui lavorava il cardinal Giovanni di Tagliacozzo, un Orsini. Subito al primo scrutinio, il cardinal Colonna riunì sul proprio nome 10 voci, ma non potè raggiungere le due mancanti alla maggioranza di due terzi. Col Colonna ebbero un certo numero di voti Domenico Capranica e Tommaso Parentucelli. Il secondo scrutinio diede lo stesso risultato colla sola differenza che si frazionarono ancor più i voti caduti su Capranica e Parentucelli: questa volta ebbero voci anche persone estranee al Sacro Collegio, come il santo arcivescovo di Firenze e il dotto Niccolò di Cusa. Il colpo per la decisione definitiva fu dato dal cardinal di Tagliacozzo proponendo Parentucelli cardinale di Bologna siccome persona per il suo amore della pace, per la sua dottrina, imparzialità e purezza di costumi adatta alla suprema dignità della terra. Al terzo scrutinio il Parentucelli, che da soli due mesi e mezzo aveva ricevuto il cappello rosso, e che dei cardinali era certo colui, che meno pensava di abbandonare come pontefice il conclave, ottenne i 12 voti necessari. L'accordo straordinariamente repentino della maggioranza del Sacro Collegio nel designare la persona di lui suscitò tal meraviglia, che il cardinal Capranica non se ne persuase fino a che non ebbe nuovamente scorso le schede³ e poichè la maggioranza di due terzi era innegabile, anche gli altri cardinali fecero l'accesione e così la mattina del

(20): dice: «24 cardinales vivi quando Nicolaus V. creatus est», ma fa il nome di 25. Presso amendue manca il cardinale P. de Foix, morto soltanto nel 1464, e presso il Clacculo anche Enrico de Beaufort, che secondo EXAM. II, 20; mesi VII aprile 1447.

¹ Martino V aveva eletto 6 Italiani, 4 Francesi, 3 Spagnuoli, 1 Tedesco, 1 Inglese, 1 Greco; Eugenio IV 13 Italiani, 4 Francesi, 2 Spagnuoli, 2 Greci ed uno per ciascuna delle nazioni Inghilterra, Polonia, Portogallo, Germania e Ungheria.

² Dei cardinali forestieri erano presenti Antonio Martini, Torquemada, Boja, Carvajal, Giovanni le Jenne, Estouteville e Bossartone.

³ CATALANUS, Capranica 84-85.

6 marzo alla folla, che aspettava di fuori, l'elezione fu notificata dal cardinal Colonna come unanime.¹ In memoria riconoscente del suo antico signore e benefattore, il santo cardinale Nicola Albergati, l'eletto si chiamò Nicolò V.

L'elezione del Parentucelli fu una sorpresa per tutti. Alla domanda, se i cardinali avessero eletto un papa, il cardinale di Portogallo abbandonando il conclave rispose: « Nient'affatto; Dio ha eletto il papa, non i cardinali ».² L'inviato della repubblica di Siena, dopo aver esortato i suoi concittadini a ringraziare l'Altissimo per l'elevazione d'un papa sì distinto e santo, scrive, che veramente in questa elezione Iddio ha manifestato la sua potenza, che supera ogni prudenza e sapienza umana.³

L'elezione del cardinale di Bologna, alieno da tutte le lotte di partito, suscitò in Roma somma letizia. « Anche se parecchi avrebbero visto più volentieri un papa del loro partito, pure nessuno

¹ Come giorno dell'elezione è sicuro il 6 marzo. Cfr. A. DE TUMMELLETTI 55; * *Annal. ord. Ermit. s. Augustin* (Cod. S. J. 13 dell'Angelica a Roma); PAPPENHOF 461; GATTICUS 281-282; GEORGIUS 7-8; FALEONI 482; SIGONIIUS 509; DE BEAUCOURT IV, 261; GOTTLON, *Com. Ap.* 39 e 4. * documenti che citarono sotto. Malgrado ciò ci incontriamo già in fonti contemporanee (cfr. per es. *Concilio di Bologna* 682; *Istoria Bracc.* 839) dati cronologici, che si ripetono poi in autori recenti (REUMONT 110; ROHRBAUER-KNÖFFLER 191; HEIMENÖTZER II, 120; PERLACH 7). L'ora dell'elezione è data pressochè concordemente, sia nelle cronache (NICCOLA DELLA TUCCIA 206; PAOLO DELLO MASTRO in *Cronache Rom.* 16 e *Memoriale*, ed. PELAEZ 94, ed. ISOLDI 93; i cardinali rimasero in conclave « per infino nelle lunedì [6 marzo] ad ora de terza »; cfr. gli appunti del CAPPARI in *Arch. d. Soc. Rom.* VIII, 572; GATTICUS 281), sia nei dispacci degli inviati spediti subito dopo l'elezione: 1° * dispaccio dell'arcivescovo di Ravenna a Siena (v. sopra p. 367, n. 4). *Ex urbe VI. Martii hora XVI*; Archivio di Stato in Siena; 2° dispaccio di Marcolinus Barbavaria a Fr. Stefano: « In questa hora 17 o circa è publicato el papa Monsignore da Bologna... Romae VI. Martii 1447 »; Archivio di Stato in Milano; *Carteggio p. nersale* ad n. Poiché l'ora 16^{ta} del computo italiano corrisponde alle 10 di mattina del nostro, con questi dati si può accostare anche quello delle * *Acta conciliaria*: « hora nona vel quasi » (Archivio segreto pontificio). Il priore catalano Orullès nella sua relazione del 24 marzo 1447 (*Mit. d'archiv.* XXIII [1903], 422) scrive: « quasi una hora abans de mig jorn » (quindi le 11); Enea Silvio nella relazione della sua ambasciata a Federico III (presso VOLKMAN, II Abt., p. 258): « exacta iam hora sexta in nonam ferebatur dies ».

² V. la relazione a Federico III di E. S. Piccolomini sulla sua ambasciata presso VOLKMAN, II Abt., p. 256.

³ * Dispaccio dell'abate di S. Galgano a Siena, Roma 10 marzo 1447: « Credo che dappoi habbiate sentito fu intronzato papa Nicolas quinto la cui vita et santissima quale essa sia stata è nota a ciascheduno et apreso quanto la S. S^{se} sia affetta et benivola ala cipta vestra nismo no dubita per la quale cosa tueta la christianita et maxime la cipta vestra si debba sommamente celebrare et oltre a questo rendere debite grazie a l'omnipotente che di tale potestà abba preveduto alle sue peccorelle et certamente a dimostrato in questa electione parte della sua potentia la quale superabonda ogni astutia et actione humana » ecc. *Consistoria, Lettere ad a.* (Archivio di Stato in Siena).

vide a malincuore costui». ¹ Per la Chiesa e per Roma la scelta d'un uomo sì universalmente stimato e animato da sentimenti pacifici come il Parentucelli, era di già una fortuna pel fatto, che, data la sua posizione del tutto neutrale, non era da temersi un nuovo scatenamento dell'odio di partito. ² A Bologna, ove più esattamente si conosceva il Parentucelli, si aveva la persuasione, che questo pontefice ornato di doti tanto eccellenti riuscirebbe a procurare pace e quiete a tutta Italia. ³ Ma l'elezione del Parentucelli ha un significato di molto maggior importanza: essa significa una delle crisi più considerevoli nella storia del pontificato romano, perchè con lui sale sul trono papale un umanista cristiano. ⁴ I rappresentanti dell'umanesimo cristiano giubilavano. Va felicitata la Chiesa come pure tutti i buoni, scriveva ad un amico il 14 marzo 1447 Francesco Barbaro, uno dei più nobili umanisti cristiani, perchè la somma podestà e dignità è venuta in chi si distingue di maniera meravigliosa per dottrina, virtù e santa vita e del quale io ho sempre pensato e parlato coll'espressione della più profonda amicizia e venerazione: egli infatti ha vissuto così intimamente col santo cardinale Albergati da sembrare un cuore e un'anima sola. Per dirla in breve, fu sempre ardentissimo desiderio dell'Albergati, che Parentucelli diventasse papa e questa sua ultima volontà ora si è realizzata. Se il nuovo pontefice prende come modello il beato cardinale, io son certo, che pel suo consiglio, per i suoi avvertimenti, mitezza e carattere pacifico la Chiesa, che se ne giace prostrata, riguadrà la sua primiera altezza. ⁵ Da Roma il catalano Cruilles scrisse a Barcellona che il nuovo pontefice possedeva tutte le virtù: aveva fine cultura letteraria, era ben versato nella teologia e storia, pratico anche del diritto canonico, era buon oratore sia in latino che in italiano, esperto nei negozi ecclesiastici e civili; conosceva i mali della Curia e perciò da lui poteva sperarsi una riforma spirituale della Chiesa. ⁶

Come in Roma, la esaltazione del cardinal di Bologna fu celebrata con feste di gioia anche in tutto lo Stato pontificio. Appena venutane notizia a Perugia, si suonarono le campane del palazzo pubblico e della cattedrale di S. Lorenzo e si accesero sulle piazze

¹ Enea Silvio nella relazione a Federico III presso WOLFF, II Abt., p. 259.

² Giustino di VOGT, *Enea Silvio* I, 492.

³ V. la lettera in MANCINI, Valle 229.

⁴ Cfr. GUYARD, *Renaissance* 171.

⁵ H. SALMASIUS, *Centi brevia lettere inedite di Fr. Barbaro* 124-125. Vedi anche la * *Epistola congratulatoria ad s. d. n. Nicolaum papam quintum per Romanum de TALENTIS* (cfr. *Bull. de la Soc. d'agricult. de Bayona* 1852 e DECHÈLE, *Diastemon* I, 326 ss.) nomine domini Joannis Bolocensis episcopi in Cod. 5 della Cappella di BRUXELLES.

⁶ Relazione del 24 marzo 1447, in *Mém. d'archéol.* XXIII, 422.

fuochi di giubilo.¹ A Bologna vennero tosto appese al palazzo del podestà le bandiere e dietro ordine del Senato si tennero processioni per tre giorni onde ringraziare Iddio della scelta di pastore cotanto eccellente.² Anche fuori dello Stato pontificio, a Brescia, per es., a Genova, a Siena, l'elevazione del Parentucelli suscitò somma letizia.³ Uno sguardo sulla vita precedente e sul carattere dell'eletto, fa vedere che questo giubilo era giustificato.

Tommaso Parentucelli era figlio d'un medico probò ed abile, ma non fornito di beni di fortuna, di Sarzana, piccola città graziosamente situata sulla riviera ligure fra giardini di frutta e boschi d'olivo. Non è del tutto sicuro, ma però molto verosimile, che Tommaso abbia veduto la luce a Sarzana (15 novembre 1397).⁴ Fanciullo molto ricco di doti e precocemente sviluppato ebbe una giovinezza aspra: perdette ben presto il padre e più tardi per mancanza di mezzi dovette interrompere gli studi con grande

¹ GRAZIANI, *Cronaca di Perugia* 500.

² « Se ne fece grandissima allegrezza, e per comandamento del senato tre giorni continui si fecero le processioni rendendo grazia a Dio che loro avesse dato al buon pastore, e si posero alle finestre del palazzo li confalonj ». CH. GHIRARDACCI, *Storia di Bologna* III, lib. 30. Cod. 768 dell'Università di Bologna.

³ *istoria Brenciana* 829. * Lettera di congratulazione di Janus de Campofregoso a Niccolò V, in data 11 marzo 1447, nell'Archivio di Stato in Genova, *Litt.* vol. XIII. * Dispaccio dell'abate di S. Galgano a Siena, in data di Roma 14 marzo 1447 (dice d'aver riferito al papa le feste di gioia tenute a Siena e che il papa è di molti buoni sentimenti verso la città). *Conciliario. Lettere ad a.* (Archivio di Stato in Siena).

⁴ Sulla famiglia e il luogo di nascita di Niccolò V le opinioni furono sinora molto divise e intralciate. Con tutto lo zelo del patriottismo locale si sforzò di dimostrarlo nato Pisano il FREDIANI (207 ss., 253 ss.), combattendo (267 ss.) specialmente ne Rossi, che a ragione era uscito in campo per Sarzana. Per le ricerche dello SFORZA, il quale ha tirato fuori principalmente gli atti dell'Archivio notarile di Sarzana, l'antica questione ora è decisa nel senso, che l'origine della famiglia da Sarzana è sicura, e molto verosimile la nascita di Tommaso a Sarzana (SFORZA 21, 48, 68-87, 224). Per Sarzana come luogo di nascita si decide anche A. NERI, *Scritti di storia patria* (Genova 1876). Testimoni contemporanei a questo proposito sono il priore catalano Cruilles che dice: « Natural de un loch qui s'appella Sarzana » (*Mé. d'archéol.* XXIII, 424) ed Enea Silvio nella sua relazione a Federico III (WOLKAN, II Abt., p. 238: *Origo III ex Sarzana est*); e in *Comment.* (ed. FEA 109; WOLKAN 224): *ex oppido Sarzanae orbendax*. Parimenti il testamento di Spinetta di Campofregoso all'anno 1464 dice Sarzana luogo di nascita di Niccolò V; vedi G. SORATA in *Giorn. stor. e lett. d. Liguria* IV (1903), fasc. 7-9. La designazione del padre di Tommaso come *Maestro Bartolomeo CIRUSICO* in SANUSO (1124), che pare tanto strana al Veneri (*Enea Silvio* I, 403), significa semplicemente chirurgo. Una « Catherina, soror germana » di Niccolò V è ricordata nel *Liber annuarum* Socr. *Salutaris ad S. Sancturum*, presso EGANI I, 465. *Cfr. Boll. per l'Umbria* IV (1896), 115. V. anche PINZI IV, 65.

successo cominciati giovanissimo all'università di Bologna. Nel frattempo la madre Andreola, vivente in condizioni miserabili, era passata a seconde nozze, dalle quali nacquero parecchi figliuoli,¹ e così essa non potè dare alcun aiuto a Tommaso, che si vide abbandonato affatto a se stesso. La fortuna fece sì, che egli ottenesse in Firenze il posto di precettore, dapprima presso Rinaldo degli Albizzi, poscia presso Palla de' Strozzi, il « nestore dei dotti aristocratici fiorentini ».² La dimora di due anni in quella città, che allora era il centro degli studii umanistici, è stata di importanza decisiva per l'evoluzione di Tommaso Parentucelli, specialmente per la direzione letteraria del suo spirito. A Firenze furono deposti nella giovanile anima sua i germi di quell'entusiasmo per l'arte e la scienza, che poi si svilupparono sì rigogliosi; là egli allacciò quella relazione cogli uomini più dotti del suo tempo, che doveva più tardi avere tanto grandi conseguenze. Scorsi due anni, Parentucelli aveva messo da parte tanto risparmio, che potè tornare a compiere la sua educazione scientifica a Bologna, ove ottenne il grado di maestro in teologia. Anche dopo egli rimase in relazioni d'amicizia colle due nobili famiglie, che l'avevano trattato con grande distinzione nella sua qualità di precettore. Quando, molti anni più tardi, egli era salito alla suprema dignità ecclesiastica ed invece i già suoi alunni soffrivano le durezza dell'esilio, Tommaso ebbe la consolazione di poter far loro del bene.³

Per l'indirizzo come per le virtù del giovane erudito, che dopo altri tre anni diventò anche prete a Bologna, è cosa molto significativa, che lo pigliasse al proprio servizio il vescovo della città, Niccolò d'Albergati, il quale apparteneva al rigido Ordine dei Certosini. Più di due decenni, fino alla morte del distinto pre-

¹ Il patrigno di Tommaso aveva nome Tommaso Calandrial e veniva parente da Sarzana; dà altre notizie lo *Strozzi* 90 ss. (ivi anche un albero genealogico della famiglia). Andrea sopravvisse all'elezione del figlio a pontefice dopo la morte dell'agosto 1451; v. * dispaccio di Donato de' Donati a Firenze in « morti nell'agosto 1451 » (Archivio di Stato in Firenze). Il suo sepolcro nel duomo di Spoleto è riprodotto in *Strozzi* 248. Cfr. *Giorn. stor. d. Liguria* 1900, 238; P. CAMPILLO DELLA SPIGA, *Di un santuario farnesiano perduto*, in *Bull. d. R. deput. di stor. patria per l'Umbria* XII (1906); *Arch. Rom.* XVI, 448.

² Su Palla de' Strozzi e la sua ricchezza cfr. FARNOSTUS, *Comuni* I, 50; II, 104 s.; LORENZO DI FILIPPO STROZZI, *Le vite degli uomini di casa Strozzi* (ed. STROZZI, Firenze 1892) 238 s.; VILLARI I, 100; MUNTZ, *Précis de l'histoire* 238; REUMONT, *Loenzo* II, 263 s.; ivi anche su Rinaldo degli Albizzi.

³ REUMONT III I, III. Per le relazioni di Parentucelli col grande di Genova e d'interesse la lettera di congratulazione ricordata a pagina 274 n. 2 di Jaume de Campofregoso, in cui questi rammenta « benivolentiam illam quae cum christiana familia vestra semper mihi sincera fuit » (Archivio di Stato in Genova). A Lodovico de Campofregoso Niccolò V nel 1450 spedì la rosa d'oro; v. CARTARI 81 s.

lato, egli fu poi il suo continuo compagno, il suo servitore sicuro, il governatore della sua casa e della sua famiglia spirituale. La relazione fra i due uomini, che per l'ingegno e per la purezza del carattere erano degni l'uno dell'altro, durò quanto mai possa pensarsi nobile e cordiale fino all'ultimo. Mentre in tutte le cose l'Albergati dava piena fiducia al suo governatore e nulla intraprendeva senza il consiglio del medesimo, questi con disinteresse e fedeltà devota davasi cura per le cose del suo signore come se si fosse trattato delle sue proprie. Nei suoi ultimi anni l'Albergati era tormentato dal mal della pietra e il Parentucelli si dedicò a curarlo con zelo filiale e commovente pietà.¹

Avvenuta l'elevazione dell'Albergati a cardinale,² Parentucelli lo seguì a Roma, poi, quando la Curia si trasferì a Firenze, anche in questa città, incontrandosi per tal via di nuovo con umanisti cristiani come con pagani. Vespasiano da Bisticci ci ha lasciato un evidente quadro delle non ricercate relazioni che si svolgevano a Firenze tra i begli ingegni della Curia e quelli della città. Ogni sera e ogni mattina, così egli, Lionardo e Carlo di Arezzo, Giannozzo Manetti, Giovanni Aurispa, Gaspare da Bologna, Poggio e molti altri dotti, solevano raccogliersi a conversazioni amichevoli e letterarie vicino al palazzo della Signoria all'aria aperta. Di regola si accompagnava loro Tommaso Parentucelli, il quale per solito, dopo aver condotto a casa il cardinale, in abito azzurro accorreva su una mula con due servi vestiti semplicemente per pigliar tosto parte con sommo ardore alle dispute di quegli ingegni. Spesso il Parentucelli andava anche all'accademia di S. Spirito allo scopo di disputare su questioni filosofiche e teologiche con uomini come il pio maestro Vangelista da Pisa, ma ove lo si vedeva più di frequente era presso i librai della città dell'Arno, dai quali andava a finire tutto il denaro che egli poteva procurarsi.³

Secondo ogni apparenza soltanto in occasione delle trattative coi Greci si rivolse da parte della Curia l'attenzione sul Parentucelli, al quale ora tornò molto utile la cognizione che aveva della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa, come pure la sua abilità nel disputare. Come ricompensa per i servizi prestati alla Chiesa nel concilio per l'unione Eugenio IV lo nominò suddiacono apostolico con 300 ducati di entrata annua e gli conferì un arcidia-

¹ Votcy, *Wiederbelebung* II, 55. Cfr. *Mem. d'archcol.* XXIII, 423.

² Cfr. sopra p. 274.

³ VESPASIANO DA BISTICCI, *Vita di Niccolò V.*, papa 15. *San Filippo di San Ugolino* 14. Cfr. Votcy, *Wiederbelebung* II, 55-66. All'amore del Parentucelli per i libri si riferisce una notizia, sfuggita fino ad ora agli eruditi, nel *Cod. D-36 della Biblioteca dell'ospedale di Cues, stampata in *Serapeum* XXVI, 27.

ronato in Francia.¹ Nel 1443 Parentucelli perdette l'amico e protettore Albergati. Ma il defunto lo aveva raccomandato al papa² e infatti Parentucelli trovò un nuovo e più potente protettore nel papa Eugenio, che nominò vicecamerlengo³ quel prete egualmente egrégio sotto l'aspetto scientifico e morale, e ai 27 di novembre del 1444 gli affidò il vescovado di Bologna.⁴ Ma la rivoluzione, in cui questa città allora trovavasi contro il papa, impedì ai Parentucelli di prendere possesso della sua diocesi: l'intercessione tentata dal papa nel gennaio del 1445 rimase infruttuosa⁵ e ciò fu non piccola calamità per quel dotto così poco fornito di beni di fortuna. Ma appunto questa disgrazia fu l'occasione della sua buona sorte. Il papa cioè incaricò due volte di importantissime legazioni in Germania il nuovo vescovo, che già, a lato dell'Albergati e poi da solo a Firenze e Napoli, aveva addimostrato la sua abilità diplomatica. Nell'ultimo di questi due viaggi diplomatici, di cui fu risultato il fallimento della lega dei principi elettori cotanto pericolosa per Roma, Parentucelli si meritò il cappello rosso (16 e rispettivamente 25 dicembre 1446).⁶

¹ VESPASIANO DA BISTICCI, *Nicola V.*, §§ 6 e 10, *VOMI* (III), 25) rigetta senza fondamento la lezione « in Francia », poiché si trova anche nel codice presso PAPA I, 25.

² V. la lettera del priore Cruller in *Mém. d'archéol.*, XXIII, 443.

³ Secondo MARCOCCO (*Serie de' prefetti secolari di Roma ecc.*, Roma 1846) nel 1443 Parentucelli si distinse anche in questo ufficio. * « Lode apostolice circumscriptarius in quo officio ac dignitate quid diligenter atque sollicitudinis procuraverit quosque Romanus civis magno inibi testimonio esse potest ». Ad prescriberia quosque Romanus civis magno inibi testimonio esse potest ». Ad *lud. de V. Nicolaeus V. P. M. MICHAEL GANENSA DE VITERBO. Cod. lat. Vatic. 3077, f. 6 della Vaticana e Addit. Ms. 14794 del British Museum a Londra.*

⁴ Non arcivescovado, come dicono GIERA (121), ZEPPEL nella *Encyclop.* di HERRING (X), 572; così anche in XIV^o (12094), 80, ove firma Partucello Bolognese e GRAMMONTUS (VII), 162, poiché Bologna fu fatta arcivescovado soltanto nel 1562. È parimenti un errore con VOMI (*Wiederbelebung* II, 56) mettere il successo della legazione tedesca del Parentucelli in armo sulla nomina a vescovo di Bologna, V. il breve di Eugenio IV a Parentucelli in *Summus* 507 s. e CLOTTIUS II, 962; nell'App. n. 23 quello a Bologna del *Summus* 507 s. e CLOTTIUS II, 962; nell'App. n. 23 quello a Bologna del *Cod. Vat.*, p. 1198 della Biblioteca di Corte a Vienna.

⁵ Trovati nell'originale il ** relativo breve di Eugenio IV, la data di Roma 11 gennaio 1445, all'Archivio di Stato in Bologna ora stampato in *Acta Pontificum* I, 28 s.

⁶ Come risulta dalle date autentiche commentate qui sopra è falsa l'affermazione emessa già da contemporanei, come ad es. NICOLA DELLA TROTTA (296), *Summus*, I, BENVENIGNI (153), SAKUBO (1124), *Crusades Sacramentari* appo GERARDI, *Niccolò*, 55, FACTUS (228) ecc., e poi ripetuta infinite volte, persino da *Summus* che si considerano come *Niccolò* (*Acta pontificia* I, 405), che in un anno Parentucelli sia diventato vescovo, cardinale e papa. E del pari erroneo, che il papa abbia mandato al Parentucelli il cappello rosso a Viterbo, come narra egualmente la maggior parte dei moderni, quantunque GIERA (23-24) e LARA (133 a 136) abbiano da lunga pezza stabilito il genito.

Quale posizione importante il cardinal di Bologna, come era detto il Parentucelli, conquistasse in brevissimo tempo nel Sacro Collegio, risulta chiaro dal fatto, che in una delle loro relazioni gli inviati senesi lo designano addirittura come secondo papa.¹ Anche Eugenio IV gli avrebbe profetizzato il pontificato e i biografi del papa ricordano altre parecchie profezie, alle quali però non dovrebbe darsi soverchio peso.²

Quanto all'esterno colui, che in modo sì straordinariamente rapido era salito dalle condizioni più meschine alla somma dignità del mondo cristiano — nel corso di tre anni Parentucelli diventò vescovo, cardinale e papa — era molto meschino. I contemporanei lo descrivono piccolo, mingherlino con viso dal taglio rigido e occhi neri folgoreggianti. Il colore del volto era pallido, armoniosa la voce. Sulla sua modesta statua sepolcrale nelle Grotte vaticane possiamo oggi pure riconoscere i non belli ma geniali tratti della faccia di Niccolò V.³ I più grandi ideali animavano il gracile involucro del nuovo papa: l'uomo non bello era ripieno di raro senso della bellezza, nel suo capo stava il piano della nuova Roma, della Roma dei papi.⁴

In tutto l'essere di Niccolò c'era della prontezza, della vivacità, dell'insofferenza e poichè faceva tutto col massimo zelo, così egli voleva anche essere inteso a un cenno. In questo, come sotto altro rapporto, egli formava il perfetto contrapposto del suo predecessore. La tranquilla maestà e silenziosa severità di Eugenio, l'antico monaco, gli erano totalmente estranee, abituato com'era sempre stato a parlare molto e in fretta, a mettere da parte tutto il cerimoniale che opprime. Narra Vespasiano da Bisticci, che chi lo visitava e gli voleva parlare, doveva sedersi al suo lato e che

¹ «Un altro papa»: L. BANCHI, *Legazioni Senesi* (Siena 1864) 28.

² Cfr. VESPASIANO DA BISTICCI, *Eugenio IV*, § 21; *Niccolò V*, § 1 e II, e MONTANI 910, 917. Rileva in particolare la profezia di Eugenio IV Esisto su VITELLO nella sua *Historia viginti annorum*, (Cod. C. 8. 13 dell'Arch. vatic. a Roma). Di maggiore interesse è una notizia di NICCOLÒ DELLA TUNCA (206), il quale riconduce il rapido salire del Parentucelli alla protezione del cardinale Condulmer.

³ HUPNER (I, 47) trova alcuni tratti di dottorale nei tratti del viso di Niccolò V. «E s., così egli, «il bel tipo di professore». Un confronto col ritratto fattone dal Fiesole nella scena dell'ordinazione di S. Lorenzo a diorono (ripetuto in STREMMANN 1 e 13) prova la fedeltà al naturale della statua sepolcrale. Un altro ritratto del papa, dipinto dal Fiesole nella cappella del Sacramento, è perduto; v. KENNIX 135. Su un ritratto di Niccolò V a Siena v. PAOLA, *Le tavolette dipinte della Biblioteca e della Galleria* (Siena 1891). Sopra la medaglia di Niccolò V vedi FRIEDLÄNDER, *Schönheitswesen im Jahrb. der pres. Kunstausstellungen* II, 225 ss. e MEXER, *Hist. de' Fact* I, 690; BANCHI, *Medailles* G. A.; MANN in *Papers of the British School at Rome* IX, London 1929, 17 ss. Cfr. MONTANI, *Medaglia in onore di Niccolò V in Riv. Ital. numism.*, VIII, 481 ss.; ARMANDI I, 30; III, 142; MARTENONI, *Zecca: Niccolò V*, 3, 18.

⁴ Dr. JULE, *Popolium und Kunst* 2.

qualora si rifiutasse, egli lo pigliava pel braccio sicchè doveva poi sedersi volesse o no. Personalmente aperto, retto, sincero e molto loquace, papa Niccolò V era nemico d'ogni finzione e adulazione.¹ Nel trattare era amichevole, cortese e allegro, « Quando si parlava con lui », dice un prelado francese, « egli addimostrava la maggior bontà, fine umore e straordinaria affabilità, tanto che poteva credersi di parlare col signore del mondo, che si fosse spogliato di tutta la sua maestà. » Niccolò V si dedicava agli affari con rara instancabilità ed in ciò aveva come aiuto il suo segretario privato Pietro da Noceto.² Prima quest'uomo fedele, modesto ed abile, era stato al servizio dell'Albergati col Parentucelli e fu l'unico che esercitò un certo influsso sul molto indipendente pontefice.³ Niccolò V si mostrava al popolo più spesso che i suoi predecessori e dava udienza a tutte le ore del giorno. Come servi teneva soltanto Tedeschi e Francesi; gli Italiani, così pensava egli, hanno sempre l'animo diretto a cose superiori, mentre i Francesi e Tedeschi si contentano di ciò a cui vengono applicati, non si curano d'altro e sono contenti e fedeli anche nei servizi più bassi. Lo distinguevano grande sobrietà e temperanza; anche diventato papa la sua tavola rimase semplice come prima; non beveva vino se non mescolato a molt'acqua e se faceva portare vini fini ciò era per i prelati e signori di Francia, Germania e Inghilterra, che aveva imparati a conoscere nei suoi viaggi e che ora per lui era una gioia particolare ospitare a Roma.⁴ Come da vescovo e cardinale, così anche da papa egli era cotanto familiare e buono con tutti coloro che andavano a trovarlo, che nessuno se ne partiva senza essere preso tutto di lui.⁵ Il sentimento mite di Niccolò V è carat-

¹ VESPASIANO DA BISTICCI § 8. Dal disprezzo degli ambasciatori può dedursi quanto il papa amasse di esprimersi apertamente; cfr. per es. il * discorso di Niccolò a Fr. Sforza sulla provvisione del vescovado di Como fu data del 29 giugno 1461. *Pol. Est. Rossa. Corresp. dipl. Cart. I nell'Archivio di Stato a Milano.*

² Diverso giudice per Niccolò V di J. Jouffroy nel *Cod. Vatic. 3073* (Biblioteca Vaticana).

³ Nato nel 1397, † 1467. Nel duomo di Lucca è il suo magnifico monumento di Matteo Civitate. Vedi MINUTOLI in *Atti d. R. Acc. Luccese* (Lucca 1892) XXI, 78.

⁴ Poco si conosce d'un altro confidente di Niccolò V, certo Pietro Lunense; c. RANGELI, *Valla* 286. In stretta relazione con Niccolò V stava pure il prete Jacopo d'ARZEA, al quale fece erigere un monumento a S. Maria Maggiore con un'iscrizione lastrinale (presso FORCELLA XI, 26).

⁵ VESPASIANO DA BISTICCI, *Niccolò V* § 10, 13. *REX ROME* III 1, 114. Cfr. DE GUARA 217a. L'iscrizione epitetale d'un *Vindobonensis Ludovicus, cubicularius Niccolò V*, appo de Rossi, *Inscrip.* II, 428. Quella di *Eubertus de Templo eius, Niccolò V, cubicularius*, appo FORCELLA VI, 26. Su *Gothofredus de Vindobona, Niccolò V, cubicularius* v. de WAAL, *Causa Niccolò 35*.

⁶ MICHAEL CAVENDISH DE VITERBO ad *beat. D. N. Vindobon. T. Pont. Max.* non può lodare a sufficienza la *seculpitax la expensanda et gratitudo* del papa.

terizzato anche dal fatto, che, prescindendo dagli sforzi doverosi e contenuti entro i giusti limiti per guadagnare al cristianesimo gli Ebrei, egli ne propugnò dappertutto la tolleranza religiosa.¹ La bontà di Niccolò V si manifestava specialmente nel suo straordinario amore della pace e nella liberalità. Forse nessun principe del suo tempo ha sentito tanta avversione alla guerra come lui. Splendida testimonianza della pressochè illimitata liberalità del papa è la grande elemosinaria pontificia da lui fondata presso la chiesa del Campo Santo tedesco, in cui ogni venerdì 900 indigenti ricevevano pane e vino, e tutti i giorni 13 poveri avevano un pranzo.² Inoltre Niccolò V largamente soccorreva nobili andati in miseria e forniva di dote ragazze bisognose.³

Il ricordo della sua primiera condizione fu certo in parte Forigine di queste virtù, che fanno così benedetta la memoria di Niccolò V. Nel suo caldo entusiasmo per la scienza e per l'arte egli fin da principio nulla aveva desiderato con maggior ardore che di poter diventare mecenate liberale di coloro, che si dedicavano a queste aspirazioni ideali. Spesso aveva detto: se giungo alla ricchezza, spenderò il denaro per due cose: per libri ed edifici.⁴ I lati deboli di Niccolò erano il facile accendersi, la sua impetuosità e fretta.⁵ Sotto l'aspetto intellettuale egli per varii capi fu dai suoi contemporanei apprezzato oltre la misura. In teologia, in Sacra Scrittura come nei santi Padri era molto versato; senza

Cod. lat. Vatic. 3697, f. 8b; B4billeria Vaticana (anche nel British Museum a Londra; cfr. p. 377, n. 4).

¹ Cfr. l'articolo di P. KATSER in *Archiv. für Kirchenrecht* (1885) LIII, 210-22, importante per le comunicazioni dell'Archivio segreto pontificio. V. anche RODOSANACHI 149 ss. MAULRE 10, 31. *Revue d'étud. juives* (Paris 1882) VI, 7-8; cfr. 26-27. BERLINER II 1, 73. VOGELSTEIN-RIEGER 1, 496; II, 15. *Bibl. Quart.* 1889, 42.

² TORRIGIO, *Scopre Grotte Vaticane* 253. Nel 1629 Urbano VIII trasferì queste distribuzioni nel palazzo Vaticano; l'odierno ospizio del Campo Santo occupa in parte il posto della già elemosinaria pontificia; v. DE WAAL, *Das Päpstl. Kollegium* 3; DE WAAL MARGORATI 61 ss. e *Campo Santo* 56 s.

³ Sulla liberalità di Niccolò V cfr. AEN. SYLVICUS, *Europa* c. 58; PLATINA, *Vita Nic. V* e **Anonymi Oratio in fauce Nicolai V.* (*Cod. C. 145 Inf., f. 294 dell'AMBROSIANA a MILANO*). Anche la madre di Niccolò V si distinse per la sua carità verso i poveri. Cfr. la **Comendatio facta pape super obitu matris sue*, composto probabilmente dal domenicano ENRICO KALTENSEN, nel *Cod. 306, f. 120-120b dell'Università di Bonn*.

⁴ «USOVA dire che due cose farebbe s'egli potesse mal spendere, ch'era in libri e edifici» (VESPASIANO § 7). ERANO, come nota BURCKHARDT (*Kultur* IV, 294), «le due grandi passioni del rinascimento», delle quali si professava apertamente seguace.

⁵ HAPPE, *VOLATERRANUS* (f. 294) riferisce come unico vizio del papa: «quod nimio libendi studio teneretur perquisitis modique vinorum generibus». Cfr. in contrario VESPASIANO § 13; GEORGICUS 130 s., 154; ASCHBACH, *Kirchenrecht* III, 314 e REUMONT III 1, 114.

tanto che non gli fu possibile limitarsi o approfondirsi in una materia particolare.¹ In questo senso vanno intese le parole elogiiose d'Enea Silvio, che così scrive di Niccolò V: « Egli fin dalla giovinezza è iniziato a tutte le arti liberali: conosce tutti i filosofi, storici, poeti, cosmografi e teologi; non sono per lui terreno straniero il diritto civile e canonico e persino la medicina ».²

Un uomo animato da sì varii interessi era come nato per essere mecenate dei dotti. Oltracciò Niccolò V era sinceramente pio — aveva infatti passata gran parte della vita sua nella più confidente dimestichezza con un santo, il cardinale Albergati³ — e possedeva lo stesso grado di entusiasmo per la letteratura ecclesiastica che per la profana. Fu egli, che, legato in Germania, trovò un esemplare di tutte le opere di Tertulliano e che tosto mandò il prezioso tesoro a Niccolò de' Niccoli in Firenze. Pel primo inoltre, secondo Vespasiano da Bisticci, il Parentucelli portò in Italia anche le prediche di Leone Magno e la postilla di S. Tommaso di Aquino sopra il Vangelo di S. Matteo. Ma lo speciale preferito di Parentucelli era quell'uomo geniale, che più di qualsiviasia altro padre latino od orientale ha influito sul suo e sui secoli posteriori, S. Agostino. Le opere di Agostino in 12 bei volumi ornavano già la biblioteca del povero maestro Parentucelli, che poi s'adoperò instancabilmente per raccogliere dai diversi codici anche le lettere del grande dottore della Chiesa.

Questo fatto appare degno di nota: esso come altre testimonianze mostra, che Parentucelli era uno degli umanisti cristiani credenti, che quasi tutti veneravano in modo affatto speciale quel padre della Chiesa, che, armato di tutta la somma della cultura antica, nelle meravigliose sue opere aveva riunito come in un solo punto tutti i ragni allora schiusi delle verità filosofiche e teologi-

¹ Cfr. VOIGT, *Wiederbelebung* II, 72. WOLKAN, II Abt., p. 239.

² Nella relazione sulla sua ambasceria del 1447, in MURATORI III 2, 805.

³ V. sopra p. 275 Niccolò V stava con molto rigore a tutte le prescrizioni della Chiesa: prima della sua elevazione al seggio di S. Pietro egli digiunava anche se si trovava in viaggio. VESPASIANO DA BISTICCI, *Viesia* V, § 13.

⁴ Cfr. VOIGT, *Wiederbelebung* I, 261; II, 58 s. — Non può dimostrarsi, che T. Parentucelli sia stato medico o che abbia insegnato medicina a Siena, come sostengono R. VOLATERRANUS (*Anthropol.* I, XXII, f. 234), SCHIVENOGLIA (122) e FREDANI (284). I. R. BOMBA nel raro lavoro *De Pontificibus medicis et medicorum Illis* (Romae 1821) 21 s. cerca bensì di provare contro GOMMAY (II, 14), che Parentucelli ha esercitato la pratica medica, ma le sue ragioni sono molto deboli. Come ben nota lo STORZ (135) le sopra citate parole di Enea Silvio escludono il grado di medico. Da un *breve di Niccolò V a Bologna, d. d. Spoleti 1449 Ius. 12, impariamo a conoscere un medico amico del papa dalla gioventù: « Ad eo virtutibus suis et humanitate ad se diligendum non dudum allexit dilectus filius Bernardus de Garnouibus artium et medicinis doctori Bononiensis fulmansque sic invicem nostris iuvenillibus ante devincti ut hoc tempore dilectionem nostram salutare non intendamus ». Originale in Arm. Q. 53, f. 7 dell'Archivio di Stato in Bologna.

che.¹ Questo culto per S. Agostino rispondeva eminentemente al tempo, poichè la scienza patristica, che nella dottrina filosofico-teologica del grande vescovo d'Ipbona aveva raggiunto l'apogeo, in sostanza era sorta per l'appunto nella lotta coi rappresentanti della filosofia e letteratura pagana, portava quindi precipuamente il carattere d'una polemica diretta contro questa² e quindi si dimostrò anche in alto grado vantaggiosa per un'età, in cui gli umanisti pagani alzavano superbamente il capo. Quale umanista di sentimenti cristiani Niccolò V era veramente e intimamente umile. Tutti i contemporanei attestano, che la modestia, il più bell'ornamento dell'uomo dotto, costituiva una delle principali virtù di questo pontefice affabile in grado commovente. Non possedeva arroganza di sorta alcuna; una cronaca pontificia tedesca ancora inedita del secolo XV ben lo rileva: « Niccolò V era un buon uomo pacifico, di cui non ho mai udito dire alcun difetto e in molte cose s'è addimostrato buono ed umile e non si è molto elevato per quanto sia stato saggio, dotto e potente ».³

Risponde al sentimento cristiano e veramente ideale di Niccolò V il modo con cui concepì l'alto suo ufficio. Sotto questo rispetto è molto degno di nota un dialogo, che ebbe col vecchio amico suo, il libraio fiorentino Vespasiano da Bisticci, il quale l'ha riferito: esso può trovar posto qui: « Non molto di poi che fu fatto pontefice, sendo io andato a visitare la Sua Santità, andai un venerdì sera, dando udienza pubblica, come faceva una volta la settimana; questo era uno di quegli dì. Entrando nella sala dove gli dava udienza, che era circa un'ora di notte, subito entrato, v'egli dava udienza, che era circa un'ora di notte, subito entrato, e si mi disse ad alta voce ch'io fossi il ben venuto, e che mi vide, e si mi disse ad alta voce ch'io fossi il ben venuto, e che io avessi pazienza, chè voleva esser meco solo. Non passò molto, che mi fu detto ch'io andassi alla Sua Santità. Andai, e secondo le consuetudini gli baciai i piè; di poi mi disse che io mi levassi; e levassi da sedere, e dette licenza a ognuno, dicendo che non voleva dare più udienza. Andò in una parte segreta allato a uno uscio, che andava in sur un verone d'uno orto. Sendovi forse venti doppiieri accesi, s'erano accostati quattro dov'era la Sua Santità; accennò che si discostassero, e rimosso ognuno, cominciò a ridere e si mi disse: a confusione di molti superbì, Vespasiano, avrebbe creduto il popolo di Firenze che uno prete da suonare campane, creduto il popolo di Firenze che uno prete da suonare campane, fosse stato fatto sommo pontefice? Risposi ch'egli avrebbe cre-

¹ HAVNER, *Grundriss* 286, 342 ss.

² HAVNER, *loc. cit.* 281.

³ * *Consuetudini dei papi dal principio dell'Ordine domenicano composta da GUZZO MEYER* († 1495 confessore del monastero di Adelhansen; v. *Frischerper Bistums-Archiv* XIII, 128 ss.; cfr. *ERHARD* I, 862, f. 62b. *Codex del monastero di Adelhansen*, ora alla Civica nel municipio di Friburgo di Brisgovia, sul confessore di Niccolò V vedi FUCILLA V, 10.

duto che la Sua Santità fusse istata assunta mediante la sua virtù, e metterebbe Italia in pace. A questa parte rispuose e disse: la prego Dio che mi dia grazia che io possa mettere in opera quella che io ho nella mente che è di fare cotesto effetto, e non usare altra arme nel mio pontificato, che quella che m'ha data Cristo per mia difesa, che è la croce sua». ¹ In un colloquio confidenziale del 28 maggio 1447 il papa disse agli ambasciatori boemi: « lontano tre soli passi dal sepolcro e salito di basso stato alla suprema dignità, in questo mondo non posso avere ambizione maggiore e altra mira fuorchè accrescere l'onore e la gloria di Dio e promuovere la salute degli uomini ». ² Annunciando la sua elevazione al trono di S. Pietro Niccolò V assicurava ai re e principi, ai vescovi ed arcivescovi, che serio suo scopo sarebbe ricondurre la Camera Apostolica alla sua migliore forma antica e allontanare gli abusi; si preghi Iddio, così invocava egli, perchè l'Altissimo lo assista colla sua grazia a ben reggere la Chiesa, a promuovere la salute delle anime, a sterminare gli errori, a dar pace alla Cristianità ed a proteggerla contro gli assalti degli infedeli. ³

Anche nei suoi grandi progetti per la protezione dell'arte e della scienza sempre alla mente di Niccolò V risplendette in prima linea il bene della Chiesa, di cui era capo: ultimo scopo del suo pontificato fu la glorificazione della mistica sposa di Cristo a mezzo delle opere dello spirito e dell'arte. Per essa, a ornamento della medesima, questo pontefice, venerato egualmente per sincera pietà che per virtù e varia cultura, intese svolgere in tutte le sue imprese quella magnificenza e grandezza, che caratterizzano le sue opere o, meglio, i suoi piani, poichè per la brevità del suo governo le opere rimasero incomplete. ⁴

¹ VESPASIANO DA BISTICCI, *Niccolò V.* § 18. Allora il dialogo deve avere suscitato rumore, poichè lo ricorda anche NICCOLA DELLA TUCCIA nella sua cronaca di Viterbo (207).

² PALACNY IV 1, 198. Un'altra bella testimonianza dei pi e serri sentimenti che animavano Niccolò V quando assunse il governo, è pure l'amicizia con S. Antonino, di cui il papa richiese il consiglio subito dopo eletto: v. *Mat. Speich.* I, 233 *Acta Sanct. Mai.* I, 312. Cfr. Momo 22.

³ Cfr. la lettera a Carlo VII in *Acta concilior et epist. a. pontif.* (Paris. 1714) IX, 1313 e quella dell'arcivescovo di Maganza in GÜNTHER IV, n. 127.

⁴ Vedi Rio II, 20-21. Cfr. sotto, capitolo 4.

2.

I primi anni di governo di Niccolò V.
Ordinamento della situazione ecclesiastica e politica.¹

SOMMAMENTE imbrogliate sotto ogni riguardo erano le condizioni politiche ed ecclesiastiche, che papa Niccolò V trovò quando assunse il governo. Francia e Inghilterra stavansi di fronte colle armi; in Germania re Federico III, sul quale il pontefice poteva contare, non aveva che poca autorità; gran parte della Boemia era separata dalla Chiesa. Ancor più deplorabili erano le cose in Oriente. In seguito alle sofisticherie dei teologi ed alle nazionali antipatie del popolo greco non aveva potuto aver alcuna l'unione proclamata a Firenze e insieme, dopo l'infamata giornata di Varna (1444), l'Islam si avanzava irresistibile.² Totalmente arruffate e piene di pericoli pel papato erano le condizioni d'Italia.³ Quali sentimenti verso la Chiesa e il papa ivi dominassero il principe più potente, Alfonso re di Napoli, risulta dalla massima — da lui enunciata riferendosi direttamente al capo della Chiesa — che sui preti agiscono meglio le bastonate

¹ I registri di Niccolò V nell'Archivio segreto pontificio abbracciano volumi 51 (N° 285-425), che furono minutamente studiati dal Ruzic, da D. Gromatja e recentemente dal D' Katsira. Vanno aggiunte alcune lettere nell'Ann. XXXIX, T. 7. Cfr. KALENDARSKER in *Mitteil. des Inst. Inst.* 1884, 82. V. anche PIERA, *Anal. stor.* I, 320; inoltre E. R. VAUGHAN, *Catalago des lettres de Nicolas V concernant les provinces ecclésiast. de l'ouest d'après les registres des Archives Vatic.*, Paris 1908 e in proposito G. MOLLAT in *Revue d'hist. ecclésiast.* X (1909), 373 s. con correzioni ai testi. Secondo ogni apparenza peritoneo i registri delle annate di Niccolò V; v. *Zeitschr. f. westfäl. Gesch.* XLV, 112. Del libro di conto del suo governo tratta a fondo GOTTMAN, *Ann. Ap.* 29 s. Nelle suppliche e i registri del Laterano v. DEXFLE, *Discussiones* I, 231 s. Le grandi lacune dell'Archivio segreto pontificio vengono colmate solo in parte dalle altre scritture esistenti in altri archivi, specialmente nell'Archivio di Stato in Bologna.

² CHRISTOPHER I, 271-272. ZANKEREN I, 794 s.

³ Cfr. L. ROSSI, *Niccolò V e le potenze d'Italia dal maggio 1447 al dicembre 1451*, in *Bic. d. scienze stor.* III (1906), IV (1907).

che le preghiere.¹ A Milano governava Filippo Maria Visconti, il « crudele egoismo »² del quale dava luogo ad aspettarsi qualsiasi cosa. Miserevole da non dirsi era finalmente la condizione dello Stato pontificio: il paese ruinato da guerre, le città devastate, le strade mal sicure per causa di bande di ladroni, più di 50 località rase al suolo o saccheggiate affatto dai soldati, molti abitanti già liberi venduti come servi o morti in carcere di fame.³ E insieme i feudatari pontifici miravano apertamente o celatamente a farsi indipendenti. La città di Roma era alla miseria, il tesoro papale vuoto.⁴

Lo stato delle cose ecclesiastiche non era certo del tutto così disperato, ma pur sempre abbastanza difficile. Il partito dell'opposizione conciliare contava tuttavia numerosi aderenti in Savoia, in Svizzera, in Germania, specialmente nelle città dell'impero e in Tirolo. La morte di Eugenio IV aveva riempito di nuove speranze questa gente, che considerò il momento siccome favorevole per collocare al posto di lui Felice V da essi messo su come antipapa e per far finalmente trionfare in tal guisa i loro principii.⁵ Anzi l'antipapa si permise di invitare in una patetica lettera « un certo Tommaso da Sarzana, che ha osato salire sulla Sede Apostolica e dirsi Niccolò V » perchè rinunciasse all'usurpazione e sottostesse a giudizio.⁶

Come aveva detto al vecchio amico Vespasiano da Bisticci, Niccolò V, nel suo sentimento pacifico e nella sua saggia moderazione, di fronte a queste difficilissime condizioni intendeva non usare altra arma fuorchè la santa croce di Cristo e voleva ristabilire la pace.⁷ In realtà, appena innalzato alla Santa Sede, Niccolò V apparve come un principe di pace sull'esempio di Colui, il quale aveva dato a S. Pietro quelle chiavi, che egli, non avendo arma nobiliare, assunse come sua arma colla bella divisa: « Il mio cuore è pronto, o Signore ». ⁸ Il suo predecessore aveva com-

¹ « Li preti sonno homini da bastonate et non da preghiere ». Dispaccio di Marcolinus Barbovaria a Fr. Sforza, dell'8 marzo 1447, presso Otto III, 406 (non è inedito, come afferma Bussat 356. Cfr. anche CROCE, *Politica orientale*, in Arch. Vapori, XXVII, 434 s.).

² BURCKHARDT, *Kultur* IV, 40.

³ *Römische Briefe* I, 372.

⁴ « Imperium difficile suscepit (Nicolaus V.), multis in rebus conturbatum et quod est difficillimum egenum », scriveva Poggio il 6 maggio 1447: *Epist.* IX, 17 (TONELLI II, 349).

⁵ CHEMI, II, 415, 421.

⁶ MANZI XXXI, 159.

⁷ Sopra p. 384.

⁸ REV-MONT III 1, 116 e GEORGIU 10. Oggi pure si veggono frequentemente in edifici romani le chiavi di S. Pietro come arma di Niccolò V. Esse ricorrono anche in monete. Cfr. MOLENET 7; BONANNI 49-50; VENUTI 10; CANTILLI, *De scev.*, 1222 e CENAGLIA 49-50.

battuto vigorosamente e di continuo i nemici della Chiesa e Niccolò V credette di compiere meglio colla dolcezza l'opera cominciata colla violenza. Eugenio IV aveva elevato il papato a potenza temuta e Niccolò V volle farlo spiccare siccome una potenza di pace, di conciliazione e di prudente discrezione.¹

Il sentimento straordinariamente pacifico del papa, che gli ambasciatori rilevarono subito con lodi,² contribuì più che tutto il resto ad affrettarne il riconoscimento universale e a diminuire le difficoltà esistenti. Sotto questo rispetto eravi luogo di temere da due parti: da re Alfonso e dai principi tedeschi e Niccolò V seppe guadagnare l'uno e gli altri. Fin dal giorno dopo la sua elezione egli mandò al re di Napoli i cardinali Condulmer e Scarampo ottenendo per tal via che il 18 marzo Alfonso spedisse a Roma alcuni inviati, i quali avevano l'incarico di procurare un'accomodamento colla Santa Sede e di prender parte alla solennità dell'incoronazione.³ Agli inviati tedeschi, che gli presentarono le felicitazioni, il papa diede assicurazioni ben idonee ad eliminarne tutti i timori. « Quanto il mio predecessore ha concluso colla nazione tedesca », così egli, « non solo intendo approvarlo e confermarlo, ma anche eseguirlo e mantenerlo. Troppo in largo hanno i romani pontefici esteso il loro braccio e quasi non hanno lasciato alcun potere ai vescovi. Anche i Basileesi poi hanno troppo paralizzato le mani della Sede Apostolica. Ma doveva andare così: chi comincia qualche cosa d'indegno di lui, deve anche arrivare a qualche cosa d'ingiusto: chi vuole raddrizzare un albero che pende, facilmente lo tira dalla parte opposta. Mio primo proposito si è di non menomare nei loro diritti i vescovi, che son chiamati a partecipare le mie cure; poichè io spero di conservare nel modo migliore la mia giurisdizione col fatto che non ne usurpo alcuna d'altri ».⁴

Dietro l'espressa preghiera di Niccolò V gli inviati tedeschi presero subito parte alla incoronazione, che con grande pompa venne compiuta il 19 marzo 1447 dal cardinale Prospero Colonna davanti la basilica Vaticana. Come diacono nella processione Enea Silvio precedeva il papa portando la croce.⁵ In quest'occasione fu

¹ CROCIERONUM I. 372.

² Vedi le relazioni di Marcolinus Barthovaria e Roberto Martelli in OZZO III. 496-497.

³ Dispaccio dell'abate di S. Galgano a Siena, in data 19 marzo 1447. Secondo questa relazione gli inviati giunsero « con più di dugento cavalli »: *Consistorio, Lettere ad an. (Archivio di Stato in Siena)*.

⁴ C. ha tramandato la memorabile allocuzione ENNA SERRA nella relazione a Federico III sull'ambasciata: v. MURATORI III 2. 306; WOLFF, II 444, p. 228 s.

⁵ Oltre la relazione d'ENNA SERRA (in MURATORI III 2. 306 e WOLFF, II 444, p. 228) e le notizie in *Mém. d'archéol.* 1899, 152 s. cfr. il * dispaccio del-

usata per l'ultima volta la così detta tiara di S. Silvestro.¹ Era dessa quella tiara con un cerchio a corona, di cui si vede un'imitazione nella statua di Niccolò IV al Laterano, in quella del sepolcro di Bonifacio VIII nelle grotte vaticane ed in affreschi del Fiesole al Vaticano, ma di cui l'origine difficilmente risale al di là dell'inizio del secolo XIII.² È pure d'interesse il fatto, che nella messa dell'incoronazione l'abate di Grottaferrata Vitali fece uso del suo privilegio di cantare in greco l'epistola e il vangelo.³ Nel giorno stesso dell'incoronazione Niccolò V promise a re Federico III l'osservanza dell'accordo concluso fra esso e il suo predecessore dichiarando, che intendeva continuare ciò che papa Eugenio aveva incominciato, ma che poi anche il re doveva da parte sua continuare a proteggere la Sede Apostolica; a mezzo di legati speciali gli manderebbe tosto la conferma della convenzione pubblica.⁴

Immediatamente dopo la incoronazione seguì, conforme all'uso antico, un'altra festa; la solenne presa di possesso del Laterano. Brevemente e bene Enea Silvio ha descritto la splendida andata di Niccolò V alla chiesa episcopale dei papi. «A capo della processione», così racconta egli, «si portò il Santissimo Sacramento, circondato da numerose torce di cera accese. Immediatamente prima del papa vedevansi tre gonfaloni e un ombrello. Niccolò era su un cavallo bianco portando nella sinistra la rosa d'oro e benedendo il popolo colla destra. Il cavallo del papa era tenuto a vicenda dagli inviati d'Aragona e dai baroni. A Monte Giordano gli Ebrei gli presentarono la loro legge e in quest'occasione il papa ne condannò l'interpretazione che davano. Finite le funzioni ecclesiastiche al Laterano, vennero distribuite ai cardinali, prelati e inviati delle monete commemorative d'oro e d'argento, indi ebbe luogo il banchetto, mangiando il papa nel palazzo e tutti gli altri alla residenza dei canonici». «Noi», dice Enea Silvio,

l'abate di S. Galgano a Siena del 19 marzo 1447 nell'Archivio di Stato in Siena, *Concistoro, Lettere ad un.* e la *Cronaca di Fuori di Giovanni de' Prato* in Cod. 231, p. 235 della Biblioteca privata del Principe Bald. Boncompagni a Roma (ora Cod. Vat. lat. 2090). Nella Comunale di Perù, n.º 392 è una copia di questa cronaca, che meriterebbe d'essere pubblicata.

¹ GATTICUS 105. MÜNZL, *Le Tiere* 16.

² Il gioiello fu involato nel 1485 al tesoro del Laterano e da allora scomparso senza lasciar traccia. Vedi MÜNZL, *Le Tiere* 9 ss. 17.

³ ROCCHI, *Grottaferrata* 77. MANDALARI 12.

⁴ CHMEL, *Materialien* I 2, 235. Addì 28 marzo 1447 Niccolò V dichiarò, che le concessioni fatte dal suo predecessore alla nazione tedesca non sarebbero toccate dal nuovo ordinamento della Cancelleria e che in generale sarebbero rigorosamente osservate da tutti e da ognuno (Ibid. 236). Contro la strana interpretazione data a questa bolla da J. FRIEDRICH vedi SCHMIDT, *Das Germanische Konzil* (Regensburg 1876) II, 297 ss.

delle decime per sei anni e del denaro di san Pietro per più anni la Polonia venne soddisfatta con una somma di 10,000 ducati, applicati a redditi ecclesiastici.¹

Nessuna di tutte queste ambasciate fu distinta più di quella dei Fiorentini, poichè Niccolò V volle manifestare qual pregio desse alla continuazione delle sue amichevoli relazioni personali colla repubblica e con Cosimo de' Medici. Vespasiano da Bisticci descrive con orgoglio patriottico il solenne ingresso degli inviati della sua città con 120 cavalli e il ricevimento avuto dal papa in pubblico concistoro. La sala era gremita di gente: il discorso che Giannozzo Manetti tenne con eloquenza ciceroniana, durò cinque quarti d'ora. Il papa ascoltava a occhi chiusi e con tale attenzione, che uno dei camerieri più vicini più d'una volta credette bene di urtarlo alquanto al braccio pensando nientemeno che Sua Santità si fosse addormentata, ma ebbe appena finito il Manetti, che Niccolò V si alzò e con meraviglia di tutti rispose punto per punto alla lunga orazione.² Questo fatto produsse grande rumore e contribuì molto a diffondere la fama di Niccolò V. Per comprendere la cosa, bisogna tener presente quanto « dominasse » allora « tutti gli spiriti l'immagine fantastica del senato romano e dei suoi discorsi ». Nel periodo della Rinascenza un'orazione poteva venire a costituire un'avvenimento: si narra, che il discorso tenuto da Tommaso Parentucelli pel funerale di Eugenio IV abbia spinto i cardinali ad innalzarlo alla Sede Apostolica.³

Date queste circostanze, le acconce risposte, con cui Niccolò V replicò ai discorsi degli inviati che gli fecero omaggi, furono di somma importanza. Ovunque si diffuse la notizia del trattare amabile e affabile, della fine cultura e magnanimità del nuovo papa, e ben presto con amore e venerazione tutti i cuori giubilavano per lui.⁴

¹ THEINER, *Mon. Pol.* II, 54. CARO IV, 392; *ibid.* 395 sulla sottrazione dell'università di Cracovia. Cfr. in proposito BRZEZINSKI in *Arch. der Kon. Akad.* 1860, 226 (cfr. *ibid.* 1894, 113 s.); BROSSMER 71-79; CARO, *Eine Reformationschrift des 15. Jahrhunderts* (Danzig 1882) 13 e MALICKI in *Abhandl. der hist.-phil. Kl. der Kon. Akad.* vol. II, MORAWSKI II, 35-99, 175 ss. Sulle relazioni della Polonia col concilio di Basilea cfr. L. GROSSÉ, *Stosunki Polski z Soborem Bazylejskim* (Warszawa 1885) e T. ZALARSKI, *Polen u. das Basler Konzil*, Posen 1910.

² VESPASIANO DA BISTICCI, *Commenti della vita di M. G. Manetti* (Torino 1862) 37-41 racconta il fatto come testimone oculare. Cfr. VONET II, 81 e *Arch. d. Soc. Rom.* XIV, 430.

³ VESPASIANO DA BISTICCI, *Niccolò V.* § 35. Cfr. AENEAS SYLLIUS in *MURATORI* III 2, 801, presso WOLKAS, II Abc., p. 254. Sull'importanza delle orazioni nel periodo della rinascenza v. BURCKHARDT, *Kultur I.*, 255 s. e GREGOROVICZ VII, 104.

⁴ GREGOROVICZ VII, 104.

In breve tempo la politica di pace e di conciliazione inaugurata da Niccolò V portò i più bei frutti. Molto presto con Alfonso di Napoli, che avrebbe potuto diventare molto pericoloso al papato, si concluse un accordo, in seguito al quale gli inviati regi in pubblico concistoro, il 24 marzo 1447, promisero vera e piena obbedienza al papa.¹ Niccolò V confermò al re tutti i privilegi largiti da Eugenio IV e più tardi espressamente riconobbe anche la capacità a succedere di Ferdinando, figlio naturale di Alfonso.²

Non così rapidamente fu riguadagnata l'obbedienza dell'impero romano-tedesco. Dopo il provvisorio riconoscimento da parte di re Federico III e dei pochi principi dell'impero, gl'inviati dei quali dopo la elezione avevano promesso obbedienza a Niccolò V, si trattava in prima linea dell'accettazione generale da parte degli Elettori e degli altri principi, che in questa circostanza potevano certo essere di nuovo tentati a mettere in discussione le cose ecclesiastiche ed a favorire gli aderenti del concilio di Basilea. Questi ultimi, in ispecie Ludovico duca di Savoia, figlio dell'antipapa, facevano allora i massimi sforzi per trovare alla loro causa potenti fautori e protettori. Speravano specialmente in Carlo VII re di Francia, cui anche Niccolò V cercò di guadagnare dal canto suo.³ Infatti i Basileesi ottennero presso il re francese, che questi indicasse un nuovo congresso, al quale con quelli del sinodo dovevano comparire anche gli inviati del duca di Savoia.⁴ Frattanto s'erano collegati con la Francia anche quei quattro elettori tedeschi, che non avevano ancora prestato l'ob-

¹ CRY. A. DE TUMMULLIS 55; GIANNONE III, 264. AMSTELÆR V VINTAS II, 590; KAYSER in *Hist. Jahrb.* XIII, 620 e la * relazione di Alessandro Sforza a Francesco Sforza *d. d. ex urbe die veneris XXIV Martii 1447*. Vi si legge: « Questa mattina a 24 del presente per bona conclusione facta fra la Sanctita de Nostro Signore et la Maesta del Re cosa Maesta ha per suoi ambasciatori in concistoro publico in conspecto de Nostro Signore data et promessa vera et integra obedientia a la Sanctita non dove personalmente ne sua) ritrovato primo per intendere bene et anche per vedere tanto ad alcune acto come è stato facto; che certamente è stata cosa notabile et singulari che ultra lo collegio de curiali a intendere el sermone exposito per gli ambasciatori de la Maesta del Re et poi la risposta de la Sanctita de Nostro Signore è stato julicato per uno valente homo acto laudabilissimo et molto eccellente». *Carteggio generale del re. (Archivio di Stato in Milano)*. Cfr. anche la relazione da Roma del priore catalano Cruilles del 24 marzo 1447, in *Mém. d'archéol.* XXIII (1905), 425.

² NUMERANTE 16.

³ Cfr. in LEZENS, *Cod. iur. gent.* I, 378 e in MÜLLER, *Reichstapeltentram 556* in data del 22 dicembre 1447. In essa Niccolò V dona il ducato di Savoia al re di Francia e invita il Duca a prenderne possesso, ma la Francia non vi si mosse; v. DE BEAUCOURT IV, 274 ss. Per le trattative di Niccolò V con Carlo VII cfr. anche VALON, *La crise relig.* II, 327 ss.

⁴ CROZÉ, II, 327-328.

bedienza al papa, quelli di Colonia, di Treviri, del Palatinato e di Sassonia. S'andrebbe errati di molto qualora si ammettesse che sia stato zelo per la riforma delle cose ecclesiastiche quella che mosse i principi a tenersi colla Francia in contraddizione col proprio re e cogli altri principi tedeschi: soltanto riguardi personali d'indole la più svariata li diressero.¹ Coi prefati quattro elettori e cogli inviati di Savoia, Inghilterra e alcuni membri del concilio di Basilea re Carlo VII tenne nel giugno 1447 a Bourges una grande assemblea, che poi fu trasferita a Lione. Vi si decise che Felice V dovesse rinunciare, ma che anche Niccolò V cedesse in parecchi punti ai Basileesi e nel più breve tempo convocasse un concilio ecumenico in una città francese, ma nè Niccolò nè Felice abbracciarono questi progetti.²

Quasi contemporaneamente furono convocati ad Aschaffenburg da re Federico III quei principi tedeschi, che avevano mandato all'aria l'alleanza antiromana dei principi elettori. In questa dieta dei principi il re romano fu rappresentato da Enea Silvio Piccolomini, che da Niccolò V era stato poco prima nominato vescovo di Trieste,³ e dal regio consigliere Hartung von Cappell. Vi comparve, sebbene senza istruzione, Niccolò di Cusa per incarico del papa. L'assemblea aschaffenburgese prese la seguente decisione: «Niccolò V deve essere proclamato papa legittimo ovunque in Germania, ma egli deve confermare i concordati conclusi dal suo predecessore. Per comporre appieno tutto si terrà in breve una nuova dieta a Norimberga, da cui in ispecie sarà definito anche l'indennizzo al papa spesse volte ricordato (promesso già dai Basileesi) per entrate che sfuggono, a meno che nel frattempo non si sia concluso su ciò un patto col suo legato». Ed ora da parte di Federico III si fecero passi molto decisivi a favore di Niccolò V, che con una bolla del 31 luglio 1447 aveva confermato tutte le promesse del suo predecessore sulla coronazione a imperatore del re romano.⁴ I Basileesi vennero esortati a sciogliere la loro assemblea e insieme venne loro disdetto il salvacredito regio fino allora goduto: il 21 agosto 1447 Federico III emanò un editto, nel quale decisamente e severamente comandava, che ognuno nell'impero dovesse riconoscere come vero papa Niccolò V e respingere tutti gli altri comandi.⁵ Nel duomo di S. Ste-

¹ Cfr. PÜCKER 266 ss.

² HEFELÉ VII, 857-858. DE BEAUCOURT IV, 266 ss. LECOT DE LA MARCHÉ I, 257; VALDES, *La crise relig.* II, 329 ss.

³ Il 19 aprile 1447; v. il breve presso WOLKAN, II Abt., p. 47 s.

⁴ HEFELÉ VII, 858.

⁵ CAMEL, *Repositio* 235, n° 2303. MARTENS B.

⁶ Cfr. WÜRSTEN, *Basler-Chronik* 408; COCHLAU, *Hist. Hunol.* lib. 9; CAMEL, *Materialien* I 2, 245-246 e FLAHL 422.

fano a Vienna Federico III rinnovò solennemente questa dichiarazione per sè e per le sue terre,¹ ma precisamente in questa circostanza si fece chiaro quanto si fosse lungi da una reale unione. Il re cioè pensava di dare maggior importanza all'atto qui ricordato del pubblico riconoscimento di Niccolò V mediante l'assenso e l'intervento dell'università viennese, e invece ivi egli trovò sì forte opposizione, che dovette minacciare la sottrazione dei benefici e degli stipendi con altre pene. Allora i giuristi e i medici abbandonarono l'opposizione e finalmente — ma soltanto perchè costretta e in certo qual modo cedendo alla violenza — anche la facoltà teologica si acconciò a soddisfare cogli artisti il desiderio del re. Allorchè, alcun tempo dopo, il cardinale Carvajal si recò a Vienna come legato di Niccolò V, apparve di nuovo l'attacco dell'università al sinodo combattuto dal re e dal papa.² Da simili sentimenti erano allora penetrati non pochi dotti in Germania.³ Che se pur con queste circostanze Roma finalmente riportò vittoria, la cosa si dovette non in ultima istanza all'abilità, con cui le difficili trattative furono condotte dai suoi agenti. Il risultato ne fu che il conte Palatino Ludovico del Reno, i duchi Ottone e Stefano di Baviera, il conte di Wurtemberg, i vescovi di Worma e Spira, come pure gli elettori di Colonia, Treviri e Sassonia rinunciarono alla loro opposizione e fecero omaggio al papa romano.⁴

Mediante questi accordi a parte fu preparato il concordato fra la Sede pontificia e il re romano concluso a Vienna il 17 febbraio 1448 e confermato da Niccolò V il 19 marzo dello stesso anno.⁵

¹ VONZ, *Ench. Silesi* I, 414. BRESSLER 74 s.

² MITTENDORFFEN I, 261. ASCHBACH I, 279 s. A. WAPPNER, *Gesch. der Theol.*, *Fakultät der k. k. Universität zu Wien* (Wien 1864) 13-14. BARNIKER 75 ss. KAUFMANN II, 426 ss.

³ Cf. KAUFMANN 462 s.

⁴ RAYNAUD 1447, n. 17. FÜCKERT 311-315. I principi elettori di Colonia e Treviri si sottomisero a Niccolò V e prestarono obediienza, per cui se ne fece la deposizione; v. HANSEN I, 119 e HANCK, *Der Kaiser Erzbischof Dietrich Graf von Merz* (Dona 1889) 85 s.

⁵ Originale nell'Archivio domestico, di corte e di Stato a Vienna; v. *Kaiserarchiv in Abbildungen*, fasc. II. KOCH, *Statistik papstl.* 201 ss., 225. *CHRON. UNIVERSITATIS VIENNENSIS* II, 426, 18) e presso VONZ (*Ench. Silesi* I, 418) sono ben meno in mostra le stampe del concordato viennese; tra esse vanno aggiunte anche le edizioni di WATZIN, *Fuores iuris exiles*, (Bonnæ 1862) e di NEUBER, *Consuet. de reb. ecclia.* (Magunt. 1870) 45-49; e ZUMMER (*Quellenmonatung z. Gesch. der deutschen Reichsverfassung im Mittelalter* s. NEUBER I, Leipzig 1904, 221 ss.). Ristampe migliorata della bolla di conferma presso MANCINI, *Enciclopedia di concordati*, Roma 1929. Sul carattere del concordato v. *Statistisches Jahrbuch der Oesterreich. Monarchie*, Roma 1929, s. Cf. HILGER in *Lit. Bandbuch* 1906, 230 s. e SCHMIDT in *Bibl. pol.* IV, I, 156 s. Cf. HILGER in *Lit. Bandbuch* 1906, 230 s. e SCHMIDT in *Bibl. pol.* VI, CLXXI (1925), 629 s. Il 10 settembre 1447 Niccolò V aveva rinunziato i privilegi concessi da Eugenio IV il 5 febbraio 1447 all'Elettore Federico II di

Il concordato di Vienna comincia colle parole: « Nel nome del Signore. Amen. L'anno 1448, addì 17 febbraio, fra il nostro Santo Padre e Signore papa Niccolò V, la Sede Apostolica e la nazione tedesca a mezzo del cardinale legato Giovanni Carvajal,¹ di re Federico col consenso della maggior parte dei principi elettori e d'alti principi spirituali e temporalis di questa nazione sono conchiusi e accettati i seguenti concordati ». Seguono poi le singole disposizioni, per le quali si fa di nuovo alla Santa Sede una cerchia molto maggiore di diritti. In complesso si tornava al concordato di Costanza concluso fra Martino V e la nazione tedesca. Anzi vi fu ripetuta alla lettera una parte considerevole delle disposizioni allora fissate, che però dovevano valere non più pel breve periodo di cinque anni, ma per sempre, il concordato assicurava al papa la provvisione di tutti quei posti ecclesiastici, che avevano riservati alla Sede romana le costituzioni di Giovanni XXII e di Benedetto XII: oltre a queste riserve il papa conferisce anche quegli uffici e benefizi che saranno vacanti nei mesi dispari, mentre di quelli che verranno liberi negli altri mesi dispongono coloro, che per l'addietro avevano diritto di collazione. Tutti i vescovadi e abbazie esenti vengono provviste mediante libere elezioni, che però entro il termine fissato da Niccolò III debbono sottoporsi per la conferma alla Santa Sede: se furono non canoniche, la provvisione si fa dal papa, che può anche, ma solo per motivo importante e stringente e secondo il consiglio dei cardinali, designare una persona più degna e meglio idonea. Da tutte le chiese cattedrali e conventi maschili che vengano a vacare debbono pagarsi alla Camera Apostolica certe somme di denaro (*communis servitium*) da fissarsi secondo una nuova e giusta estimazione, ma una volta sola se la vacanza si ripete in un anno. Da tutti gli altri posti che vengono conferiti dal papa, si paghino le solite annate. Sono liberi i benefizi, di cui il reddito non supera annualmente 24 ducati di camera.²

Bradenburg (v. sopra 349 n. 6: « Oltracciò poi l'Elettore di Bradenburg ottenne ora i privilegi papali, che gli mettevano in mano la suprema podestà spirituale nelle diocesi della Marca ». HENNIG, *Kirchenpolitik der alt. Hohenzollern* 20, 25 ss., 161 ss., 216 ss., 236 ss. Sul carattere dei concordati cfr. RÖSLER in *Litterar. Rundschau* 1886, col. 330 s.

¹ La prima traccia della presenza del Carvajal alla corte del re si trova sotto il 19 gennaio 1448; v. HANSEN 343. Carvajal era stato nominato legato per la Germania fin dal 26 marzo 1447 (GEORGIUS 28), ma il 21 ottobre era ancora in Italia; v. PÜCKER 316. BAYER 71. Il giorno della partenza da Roma — 15 settembre 1447 — risulta dalle *Acta consistorialia*; Archivio Grego Pontificio. Sull'attività del Carvajal a Praga nel maggio 1448, dove riuscì a ricondurre alla Chiesa cattolica parecchi baroni husiti, vedi PALACKY IV 3, 384 ss.; BACHMANN II, 411 ss.

² HETTEL VII, 840-845. Cfr. GEBHARDT 2, 98 ss.; PHILLIPS V, 325 s.; HISSOHLIA III, 138 s.; WERMINGHOFF, *Bestrebungen* 86 ss. e *Verfassungsgesch.* 65 s.

È molto difficile dare un giudizio definitivo sul concordato viennese. Senza dubbio il patto è stato benefico in quanto che con esso si pose fine alla pericolosa condizione avutasi sino allora di allontanamento e di tensione verso la Santa Sede e si riallacciarono più strette relazioni col centro dell'unità ecclesiastica. Ma non può negarsi, che il concordato pativa d'una certa incomplettezza, che esso non procurava soddisfacente rimedio ai molteplici profondi mali della situazione ecclesiastica in Germania¹ e che parecchie disposizioni erano così poco chiare, che ben presto sorsero controversie. La nuova introduzione delle malviste annate, malgrado le mitiganti disposizioni accompagnatorie, fu sentita molto duramente in Germania, sebbene di fronte a ciò vada ricordato, che non era da evitarsi la concessione di determinate entrate al capo della Chiesa gravato da innumerevoli pressanti spese. Il diritto di provvisione accordato alla Sede romana per cotanti posti aveva i suoi due lati: il disporre da tanta lontananza e la difettosa conoscenza delle singole condizioni locali e persone dovevano portare con sè frequenti errori ed abusi, ma d'altra parte per questa via poteva rintuzzarsi l'eccessiva e sommaramente dannosa influenza della nobiltà, che allora in Germania considerava i capitoli siccome sua esclusiva pertinenza. Ben applicato, il concordato avrebbe quindi potuto diventare una benedizione per la Chiesa germanica. Che se troppo di frequente avvenne il contrario e più tardi quando scoppiò la grande rivoluzione del secolo XVI, «centinaia anche dei beneficiati promossi da Roma apostatarono come foglie secche scosse dall'albero», ciò ebbe il suo fondamento per una parte nella difettosa educazione e disciplina d'una parte del clero tedesco, d'altra però anche nella troppo grande spensieratezza, con cui i successori di Niccolò V procedettero nell'esercizio del diritto di collazione.²

237 s. Sull'uso del termine «nazione tedesca» nel concordato di Vienna cfr. WERMINGHOFF in *Hist. Vierteljahrsschr.* XI (1908) 180 ss.

¹ PHILLIPS III, 329.

² Parlano così, quasi accordandosi alla lettera, DÖLLINGER (II 1, 348) e HERGENROTHER (II, 122). Cfr. anche JANSSEN, *Böhmer* II, 239, e G. WOLFF, *Deutsche Gesch. im Zeitalter der Gegenreformation* I, Berlin 1908, 115 s., 148. Sul modo con cui in molte diocesi di Germania la nobiltà pervenne al possesso esclusivo dei canonici nelle chiese arcivescovili e vescovili, cfr. HÖFLER, *Friedrich v. Hohenstaufen, Bischof von Bamberg, Rechtsbuch* (Bamberg 1852) LXXIV ss. e gli eccellenti articoli *Der deutsche Adel in den hohen Erz- und Domkapiteln* negli *Hist.-polit. Bl.* XLIII, 653-676, 745-768 e 837-858. A ragione in fine della sua dissertazione (838) l'autore — il quale è un nobile — rileva, che l'esclusivo diritto dell'alta e bassa nobiltà ai canonici era incompatibile non solo collo scopo propriamente ecclesiastico dei Capitoli, ma che esso non fu mai un vero beneficio per la nobiltà stessa. V. anche JANSSEN-PASTOR, *Gesch. d. deutschen Volkes* I 17-18, 715-740. — J. FRIEDRICH (*J. Weissel, Regensburg*

Ora si trattava di ottenere il riconoscimento e la promulgazione del concordato viennese nei singoli territori dell'impero. Il papa vi pervenne solo molto adagio mediante trattative a parte coi singoli principi tedeschi, i più potenti dei quali fu necessario guadagnare con speciali concessioni.¹ L'arcivescovo di Salisburgo fu il primo,² che accedette al patto di Vienna (22 aprile 1448): gli venne dietro nel luglio 1449 l'elettore maguntino e nel 1450 anche quel di Treviri. Più lunga resistenza oppose quel di Colonia, ma la più lunga certamente Strassburgo, che accettò il concordato soltanto nel 1476.³

Il concordato viennese non solo stabilì per la Germania un nuovo ordinamento delle cose ecclesiastiche, ma inoltre annientò moralmente il sinodo di Basilea. Può dirsi, che il 17 febbraio 1448 abbia suonato la campana a morto per quest'assemblea, che nel suo ultimo periodo era diventata un vero flagello per la Chiesa.⁴ Cosa caratteristica a sufficienza per la condizione dell'impero allora — la città di Basilea tentò di opporsi ancora per un po' di tempo ai mandati del re romano, così che Federico III si vide costretto a minacciare il bando dell'impero (1448), ma

1862) a p. 9, senza dirne la fonte, narra che i canonici di Passau si rifiutarono di obbedire a Niccolò V, perchè non era nobilissimo capitolarlo! A ragione il BAYER (109) reputa possibile che s'isoggerata questa notizia di ENNA SULTZ (Hist. Frid. III, 352).

¹ HINSCHUS III, 139, n. 2.

² Non l'arcivescovo di Magonza, come dicono tutti i canonisti ed anche VOIGT (*Buch Sileis* I, 425). Il relativo *manifesto di Federico arcivescovo di Salisburgo, *d. d. Salzburge mensis Aprilis die XXII, anno domini 1448*, si trova in copia in una collezione di carte venute dall'eredità del cardinale Francesco Todeschini-Piccolomini (il futuro Pio III) nel Cod. S. J. I dell'Angelica a Roma. Secondo KLEINMAYER, *Nachrichten von Jucaria* (Salzburg 1784, 217) nell'Archivio di Salisburgo nulla si trova su questa accettazione, si invece una bolla di Niccolò V in data 1 novembre 1448, in cui si dichiara, che dal concordato non deve nascere il minimo danno all'arcivescovo di Salisburgo ed ai suoi successori quanto alla libera collazione dei vescovati di Seckau, Lavant e Chiemsee. Il documento, la data del quale è corrotta presso KLEINMAYER, è stampato appo J. METZGER, *Hist. Salisb.* (Salisb. 1892) 966-1002; appo HANSKE II, 481-483 e LENO, *Deutsches Reichsarchiv* XVI, 1015.

³ KOCH, *Sanctio pragmatica Germanorum* 42-44, 244-245, 282-287; cfr. HANSEN II, 31 *; LAGER in *Trier. Archiv.* 1896, III, 35; H. KAISER in *Zeitschr. f. die Gesch. des Oberrheins* N. F. XXIX (1914), 604 ss. Cfr. anche LECHEVRENIER, *Der Kampf um die Rechtskraft der deutschen Konkordate im Bistum Trient*, in *Zeitschr. des Ferdinandsvereins für Tirol und Vorarlberg*, 3 Folge LVII (1913), 1 ss. Sull'obbedienza prestata da Cristiano I di Danimarca e la regolarizzazione delle relazioni della Chiesa danese col papa e col re in connessione col concordato di Vienna, cfr. LINDBAEK, *Pædagogisk forhold til Danmark* 15 ss. Ibid. 19 ss. sulle ulteriori relazioni della Danimarca con Niccolò V, che vennero turbate dalla rivalità fra Danimarca e Svezia e dal favore dato da re Cristiano all'avventuriero Marcello, dal 1448 vescovo di Skálholt.

⁴ ALTOR-KRAUS II, 49.

ora finalmente il consiglio di Basilea si trovò indotto ad esortare i membri del mozzato concilio perchè se ne andassero. Costoro il 15 di giugno trasferirono il loro «concilio» a Losanna ed, accompagnati da uomini d'arme, si recarono colà ai 4 di luglio. Dopo di che il vescovo di Basilea e la città con tutta la diocesi si sottomisero a Niccolò V, che li accolse in grazia con una bolla in data 13 luglio 1448.¹

A questo punto l'antipapa e i suoi aderenti non poterono più nascondersi, che sarebbe stato inutile persistere più a lungo. Per essi ora non si trattava che di ottenere una ritirata onorevole, la quale venne trovata grazie alla mediazione della Francia.

Nell'estate del 1448 re Carlo VII mandò a Roma una splendida ambasceria, che prestò solenne obbedienza al papa e presentò insieme progetti di mediazione per terminare lo scisma.² Allora Niccolò V entrò in trattative col capo della missione francese, l'arcivescovo di Reims. Poco dopo Felice V, che aspirava alla quiete, dichiarò la sua inclinazione a rinunciare alla dignità papale e Niccolò V in una solenne bolla del 18 gennaio 1449 levò tutte le confische, sospensioni, scomuniche e pene lanciate contro Felice V, il sinodo basileese e loro aderenti, come pure sui loro averi e dignità.³ Continuando le trattative per l'unione Niccolò V, nel suo amore della pace, arrivò fino all'estremo limite, più in là anzi, che si potesse sperare dall'uomo più equo.⁴ Concesse che l'antipapa ancor prima della rinuncia emanasse tre scritture, nelle quali costui confermava tutti gli editti disciplinari del suo pontificato, toglieva tutte le censure pubblicate contro Roma e i seguaci di questa e confermava ancora una volta tutti i privilegi e grazie largite durante il suo governo.⁵ Finalmente il pontefice romano diede l'approvazione a che Felice V deponesse l'usurpata

¹ RAYNOLD 1448, n. 3. CHMEL II, 442. FIALA 460. WÜRSTEN 460. OCHS, *Geach. von Basel* III, 402 e LIEBENAU in *Arch. f. Schweiz. Gesch.* 1885, 461. Per la data dell'ultima sessione a Basilea vedi J. SCHMIDLIN in *Strassb. Diöcesanblatt* XX, N. F. III (1901), 445 ss.; XXI, N. F. IV (1902), 24 ss.

² DE BEAUCOURT IV, 276; VALOIS, *La crise relig.* II, 340 ss.

³ ACHERY III, 774. Sulla data v. HEYDE VII, 848, n. 4; cfr. DE BEAUCOURT IV, 278. Già in una bolla del 9 agosto 1448 è presa in considerazione la nomina di Felice V a cardinale vescovo di S. Sabina nel presupposto della sua sottomissione; una seconda bolla, del 16 agosto 1448, fa prevedere la più grande condiscendenza ai seguaci del concilio di Basilea, che si sottometteranno. Le due bolle, finora inedite, sono ora presso VALOIS II, 342 ss.

⁴ Le condizioni per il ritorno dell'antipapa e dei suoi aderenti furono, come ha notato CHMEL (II, 446), più favorevoli di quelle che in Roma siano mai state concesse ai nemici della Sede pontificia. Per spiegare la cosa va accennato, che, dato l'umore d'allora in Germania e la Svizzera, facilmente avrebbe potuto nascere uno scisma sommamente pericoloso.

⁵ ACHERY III, 782 a.

dignità nelle mani dei padri di Losanna (7 aprile 1449).¹ Dopo la rinunzia del suo «papa» anche il tronco di concilio tuttavia sedente a Losanna si sentì mosso a levare le sue passate censure (16 aprile 1449). Nella quarta sessione del 19 aprile i sinodisti, sotto la finzione che la Sede papale fosse vacante, anche dal canto loro elessero a pontefice Tommaso da Sarzana, che nella sua obbedienza è detto Niccolò V: nella seguente sessione del 25 aprile il sinodo dichiarò di sciogliersi.²

Sebbene per questa via fosse stata concessa una forma accettabile ai Basileesi, pure il completo ristabilimento dell'unità ecclesiastica fu pel papa romano un grande trionfo, tanto più perchè egli poteva sperare, che si risolverebbe in un giubileo splendido in modo speciale quello che doveva celebrarsi nel prossimo anno. La notizia della fine definitiva dello scisma suscitò in Roma sommo giubilo sia nel clero, sia nel popolo. Al cadere della notte dei cavalieri con fiaccole in mano percorsero le vie facendo acclamare papa Niccolò, che da parte sua tenne in Borgo processioni di ringraziamento.³

Conforme alle promesse fatte dai suoi legati Niccolò V nel giugno 1449 emanò da Spoleto tre bolle: nella prima ritirava tutte le censure pronunciate contro gli aderenti al concilio di Basilea, nella seconda confermava le collazioni di benefizi fatte dai Basileesi e dal loro papa, nell'ultima restituiva tutte le persone destituite dalle loro cariche durante il tempo dello scisma. All'antico antipapa magnanimamente Niccolò V conferì il titolo di cardinale di S. Sabina, la dignità di legato papale e di vicario in vita per la Savoia e del territorio bernese sito in diocesi di Losanna, oltre a una pensione da pagarsi dalla Camera Apostolica.⁴

¹ RAYNALD 1449, n. 3 e 4. GEORGIUS 65. GUICHENON 328; VALOIS II, 345 s. Sulla parte che alle trattative precedenti prese Jacques Coeur, sottoscrivendo con altri del documento sulla sottomissione dell'antipapa, cfr. H. PAUTE J. Coeur's *Beziehungen zur röm. Kurie*, in *Sitzungsber. der Münchener Akad.*, Phil.-philol. Klasse 1910, 2. Abh., p. 3, 29 ss. Gli inviati di Felice V prestarono obbedienza al papa legittimo in Spoleto addì 20 giugno 1449. L'unica notizia sul relativo concistoro si trova in una nota del Capranica sul concilio di Basilea presso CATALANUS 237.

² RAYNALD 1449, n. 6. Cfr. FLALA 410 s. e DE BEAUCOURT IV, 279-280, ove in parte altre date. L'assemblea di Losanna, come mostra questo documento, si tenne ferma sino alla fine alla finzione, che essa, congregata nello Spirito Santo, rappresentasse la Chiesa universale? Cfr. VALOIS II, 350 ss.; PÉROUSE, *Alexand. 462* ss. Quanto all'ecumenicità del sinodo di Basilea v. WETTER and WELTE's *Kirchenkirchen II*, 2109 s.

³ PLATINA 712; INFESSURA 1132 (ed. TOMMASINI 48); CAFFARI in *Arch. d. Soc. Rom.* IX, 505-506 e NICCOLA DELLA TUCCIA 212. Cfr. GEORGIUS 66, secondo la *Cronaca di Rimini* (1964) le grandi feste di gioia a Roma durarono tre giorni.

⁴ MARTÈNE-DURAND VIII, 969 s. ACHERY III, 784 ss. MANSI XXIX, 228 ss. LABBE XIII, 1347-1349. GEORGIUS 68. DE BEAUCOURT IV, 281; VALOIS II, 352 s.

Il duca Ludovico di Savoia poi ottenne nel 1451 il privilegio, che nessuno venisse nominato vescovo o abate nei suoi stati senza il suo consenso.¹ Felice V si ritirò nella solitudine di Ripaille sul lago di Ginevra, ove moriva ai 7 di gennaio 1451.² Fu l'ultimo antipapa che il mondo abbia visto. La sua elevazione aveva di nuovo confermata l'antica verità, che nessun male della Chiesa, al quale si spera di ovviare collo scisma, è così grande, come il male dello scisma stesso.³ Il carattere scismatico degli sforzi riformativi di Basilea ha portato al discredito colle condannabili anche le giuste tendenze di questa specie e per tutto il secolo ha dato alla parola « riforma » un sapore rivoluzionario e suscitante diffidenza. Nei concordati francofordiesi dei principi, come anche in quello di Vienna, erasi bensì combinato un nuovo concilio per la riforma, ma non si arrivò a tenerlo. L'imperatore strettamente collegato al papa rinunciò ad esigerlo e fin dal 1452 l'opposizione degli elettori ecclesiastici confessava con strana sincerità, che l'insistere sul concilio non era se non un mezzo per esercitare pressione sul papa e così renderlo condiscendente a tutti i loro desiderii.⁴ Il periodo conciliare era alla fine; seguì il periodo dei concordati, un'età di restaurazione e reazione, andando ora più e più manifestandosi qual terribile colpo il meschino esito del sì-modo basileense aveva dato all'idea conciliare in genere.⁵ In un lavoro,⁶ dedicato al cardinal Bessarione sotto il governo di Paolo II, il teologo spagnuolo Roderico de Arevale scriveva: « Gli uomini non hanno più pei concilii quella riverenza e affetto, che alcuni pensano. Sappiamo infatti quali grandi fatiche e quali incommensurabili spese abbiano sostenute inutilmente e senza frutto tutte le nazioni della cristianità per mantenere i loro inviati e prelati a Basilea. E quale altra cosa ha mai portato

CHENZ (II, 440 e *Reposit.* 202) dubita di Spoletò come luogo della redazione, ma a torto, perchè allora il papa si trovava realmente là. Ogni ulteriore dubbio è tolto dai registi nell'Archivio segreto pontificio (v. GROSSETA loc. cit.); cfr. anche *Mos. Pol.* XI, 390.

¹ FRIEDBERG-RUFFINI, *Trattato di diritto eccles.* (Torino 1860) 117. GALATEO 28-29; HERRGEN/OTHER *Piemonts Unterhandlungen mit dem hl. Stuhl*, Würzburg 1887, 10 s., 12; FRIEDBERG-RUFFINI.

² PAPENZMOCH 460. « Allorchè », narra WÜRSTENEN (416), « i Bernesi, dopo aver preso nel 1338 questo territorio, applicarono le chiese (di Ripaille) ad altri usi, ed trovò sotto terra un sarcofago di piombo, in cui si rinvenne un corpo in abito cardinalizio, che portato all'aria si sciolse. Lo si ritenne per lo ossa di Amedeo ».

³ Giudizio di HERRGEN VII, 850.

⁴ RANKE, *Deutsche Gesch.* VI, 12, JOACHIMSSON 145.

⁵ « Pro nunc non intelligo aliud », scriveva nel 1451 circa un rigido seguace della teoria conciliare, « nisi quod auctoritas sacerdotum conciliorum habet (se n'è andata) ». *Præ. Aeced.* IV 3, 327. Cfr. anche VALDES II, 362 ss.

⁶ « De remediis afflictæ ecclesiæ », Particolari su esso qui sotto.

quell'assemblea al mondo cristiano fuorchè liti e scisma? Chi vi ripensa, non desidererà che da una simile assemblea sia di nuove distrutta a danno dei principi e dei popoli l'unità, di cui ora gode la Chiesa». ¹

La teoria conciliare colle sue aberrazioni continuò, specialmente in Francia e Germania, ad esercitare una molto grande influenza. Non soltanto vescovi ambiziosi e uomini di Stato dal calcolo prudente, dotti pronti ai servigi, polemisti appassionati come il minorita Mattia Döring, ² ma anche persone ripiene dei migliori sentimenti di riforma, pur dopo il miserabile esito del sinodo basileese, mantennero ferma la speranza che il parlamentarismo ecclesiastico tornerebbe in vita; così in particolare il famoso certosino GIACOMO DI JÜTERBOGK. ³

Ristabilita la pace nella Chiesa, eliminato lo scisma e universalmente riconosciuto come papa legittimo Niccolò V, quell'uomo, pieno di entusiasmo per la riforma, si volse al medesimo come a capo della Chiesa con un memoriale apposito intorno alla questione della riforma. Giacomo di Jüterbogk comincia la sua filippica colle parole del profeta Isaia: «Grida senza posa, come una tromba solleva la tua voce ed annuncia al mio popolo i suoi vizi ed alla casa di Giacobbe i suoi peccati!» Così egli pure, sebbene

¹ * «Nec habent homines ad concella illam devotionem et affectum, quam aliqui arbitrantur: videmus qualiter omnes nationes fidellum apud Basileam infinitos labores habuerunt ac innumerabiles sumptus et expensas inutiliter et infructuose fecerunt in mittendo et tenendo ibi oratores et prelatos et alios ecclesiasticos viros per multa tempora, ex quorum congregatione quorundam hominum perfidia non nisi dissidia et scismata orbi provenerunt, ex quibus utiliores fructus expectabant, que iam conspicientes nollent, ut unitas, qua nunc ecclesia auctore Deo gaudet, per talem congregationem perturbetur cum gravamine nationum et principum». *Cod. E-L-XC, f. 27 della Marciana a Venezia.*

² Cfr. ALBERT, *Döring* (1892) 100 s. Che Döring «giustamente abbia prese posizione contro un dogma della Chiesa» (ALBERT 191) non si sostiene certo nei fatti comunicati dallo stesso autore nel suo diligente lavoro; cfr. MICHAEL, in *Zeitschr. f. kath. Theol.* 1894, 715 il quale pensa, che «nel caso più favorevole sarebbe da porsi la questione, se Döring fu eretico formale o materiale».

³ Su di lui cfr. ULLMANN I, 289 ss.; KAMPFSCHULTE, *Universität Erfurt* I, 15 ss.; WEITZER u. WELT'S *Kirchenlexikon* VII, 1196 s. e specialmente l'egregia dissertazione di H. KELLNER in *Theol. Quartalschr.* XLVIII (1896), 315-348. V. anche *Mittel, f. Gesch. von Erfurt* XXII (1901), 139 s. Sui monti scritti di Giacomo cfr. con KELLNER (loc. cit. 320-323) anche FABRICIUS-MANSI III, 200 s.; LORENZ II, 188, 322; L. F. HESSE in *Scrapsium* XIX, 1 ss.; *Centralblatt f. Bibl.* XV, 116 e LENSCHORN 278. FJALEK, *Mistři Jablů e Paradyza*, Cracovia 1899; OMBEN, *J. v. Jüterböck u. Benedikt Stolzenhagen*, in *Erfurter Mit.*, loc. cit.; TH. BRIEGER, *Zu J. v. Jüterböck*, in *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXIV (1893), 136 ss.; P. SCHILLMANN, *Neue Beiträge zu J. v. Jüterböck*, *Ibid.* XXXV (1914), 64 ss., 363 ss. ecc. Anche il certosino Dionigi di Ryckel seguiva, in forma temperata però, la falsa teoria conciliare; v. MUGGER 33, 40.

indegno, intende alzare la sua voce al grido invocante riforma e diffondere in vastissima cerchia la cognizione che essa è necessaria. Dal tempo dei sinodi di Siena, Costanza e Basilea la cristianità ha sperato in una riforma, perchè quelle assemblee furono convocate a tale scopo, ma la cosa è rimasta senza successo per opera del nemico della pace. Deploriamo, prosegue Giacomo, che, dopo la pubblicazione di tanti decreti, l'utile sia poco o anzi nullo in quanto che gli antichi mali crescono con novella vigoria. Ma poichè ora è stato eliminato il fatale scisma e ristabilita l'unità della Chiesa, i primieri desiderii e speranze ritornano. Ed a chi mai può alzarsi la voce meglio che a colui, il quale siede sulla cattedra di Pietro, occupa la suprema dignità apostolica ed è l'unico vicario di Cristo? Sì ha bensì una enorme quantità di salutarissimi decreti e canoni, ma lieve è il numero di coloro, che vi si attengono; non occorrono nuove disposizioni, ma è necessaria l'osservanza di quelle che esistono: ottenere questa è dovere del papa.

Indi l'autore abbozza con grande libertà un quadro dei mali della Chiesa e ricorda al papa, che ha avuto il potere non per distruggere, sì invece per edificare, ma ciò facendo egli ha meno in mira papa Niccolò V allora regnante, che non piuttosto l'età precedente alla cui autorità molto teneva e dal quale furono anche approvati parecchi de' suoi scritti,¹ che non piuttosto l'età prece-

¹ Come dimostra PAULUS (Abbas I, 26), è falso che Niccolò V approvasse parecchie opere di Giacomo di Jüterbogk, ciò che si concludeva dalla nota auctorisante Nicolao V», che si trova nel *Sermones dominicales* (vedi HAIN n. 9213.) e nel * *Tractatus*, tuttavia inedito, *de bono morali et remediis contra peccata* (Cod. 4225, p. 17-31' della Biblioteca di Stato a Vienna e Cod. 252 della Bibl. universitaria a Friburgo di Brisgovia). Alla fine di quest'ultimo codice (f. 17r) si trova la nota seguente: «*Hec a me scripta sunt salvo iudicio cuiuslibet melius sciencia anno domini MCCCLII auctorisante 88. domino nostro Nicolao papa quinto. Gloria uni- versae Explicet tractatus de bono morali reverendi patris domini Iacobi Carthusiani, sacre theologie magistri*». Nel codice della Civica di Treviri trovasi la nota auctorisante domino Nicolao papa quinto» anche nei seguenti scritti di Giacomo: 1° *De apparitionibus animarum etc.* Cod. 279 (olim in dono S. Albani in a. Trev.) e Cod. 662* (olim S. Mariae ad Martyres); 2° *De duabus civitatibus Jerusalem et Babylonia et civibus eorumdem.* Cod. 279 (olim in dono S. Albani in a. Trev.) e Cod. 662*; 3° *De triplici genere praetatorum ecclesiarum et contemplativorum.* Cod. 279; 4° *De erroribus et moribus Christianorum.* Cod. 279. La stessa nota si trova parimente in vari codici della Biblioteca di Wolfenbüttel (cfr. l'eccellente catalogo di HENNING I I, 123-124, 205, 253) alla fine del trattato di Giacomo: *Quodlibetum de statu humanorum* (HAIN n. 9235), nel Cod. 46 folio della Civica di Colonia ed alla fine dell'opera *De statu securiori faciendi in hoc vita*: Cod. T. 272, f. 19 (proviene dalla Grande-Chartreuse della Biblioteca di Grenoble). Qui però «Auctorisante» significa semplicemente auctoritatem exercens a gubernante.

dente, in cui era sorta la maggior parte di quegli inconvenienti. E si domanda: « se vivesse ancora e sedesse sulla cattedra apostolica Cristo, conserverebbe Egli quanto ai benefici ed ai sacramenti della Chiesa quella forma, che ora segue ovunque nella Sede Apostolica, nelle molte riserve, collazioni, provvisioni, annate, aspettative, benefici, che vengono conferiti per denaro, revoche, annullamenti, nonostanze, specialmente quanto alla podestà di eleggere e di provvedere i posti, in cui si escludono coloro, ai quali secondo i canoni spetta il diritto? » Nell'esercizio della sua podestà il papa deve indirizzarsi secondo la volontà di Dio. Ciò poi condusse Giacomo alla discussione della posizione del papa: esso non è che il membro principale della Chiesa fra gli altri membri: è bensì norma per la Chiesa, ma norma per lui è il volere di Dio e la decisione dei concilii. Poi lamenta la simonia dominante e adduce esempi di atti simoniaci di due vescovi, da poco avvenuti fra altri in Germania. Finalmente invita il papa a togliere gli abusi mediante regolare convocazione di concilii ecumenici.¹

Giacomo di Jüterbogk viveva a Erfurt ed era in relazione con quell'università, l'unica fra tutte le università tedesche, che aderì formalmente alle false idee conciliari e che anzi le svolse ancor più.² Non può recar sorpresa che il papa tenesse un contegno ostile verso la raccomandazione del parlamentarismo ecclesiastico intrapresa dal certosino tedesco: è invece cosa più dolorosa che presto andasse sempre più paralizzandosi lo zelo riformativo, il quale aveva animato Niccolò V al principio del suo governo.³ La colpa di ciò cade meno sul pontefice dotto e moralmente inattaccabile, che sugli Italiani che gli stavano attorno, i quali credevano assicurate le loro entrate soltanto a mezzo degli abusi e che perciò si appendevano come un peso di piombo a qualsiasi tentativo di riforma ed erano avversi specialmente a qualsiasi altro governo della Camera Apostolica e della Cancelleria. Con forti parole Giacomo di Jüterbogk ha deplorato questo stato di cose. « Nessuna nazione tra i fedeli », così egli nel suo trattato sui sette stadii d'evoluzione della Chiesa, « oppone tanta resistenza alla riforma come l'italiana e ciò perchè spera avanzamento, guadagno

¹ *Arbitrium ad papam pro reformatione ecclesie* ed E. KLEPPER (*Vetus bibliotheca eccles.* I 1, 125-145). Cfr. KELLNER loc. cit. 337-338. In quest'ultimo erudito osserva (338), che per il contenuto e per la forma *Arbitrium* di Giacomo pare un memoriale a Niccolò V quando questi s'ill. al trionfo vi sta in contrario, che nell'opera si presuppone la fine dello scisma e che al termine di essa sta la data 1449.

² Vedi BRESSLER 85.

³ Cfr. G. VOIGT, *Enchiridion* I, 408-409; J. VOIGT, *Stimmen* 115 s., 117, 127 e SAUER 127.

ed utile temporale e per timore di perdere le dignità; altri poi seguono questo cattivo esempio». ¹ Ma quando nella medesima opera, che per asserzioni troppo esagerate e appassionate e per tetro pessimismo si distingue molto svantaggiosamente dal memoriale diretto al papa, Giacomo di Jüterbogk glorifica nella nota maniera eccessiva l'autorità dei concilii ed anzi propugna che il papa possa venir deposto da un concilio, non si aveva certo la via giusta per arrivare ad una riforma ed anzi tali massime dovevano ricondurre allo scisma appena allora eliminato.

Fu una fortuna, che la maggioranza dei contemporanei non la pensasse così. E forse anche lo sconveniente e violento linguaggio di questo scritto di Giacomo infiammato per l'estrema idea conciliare, non è che uno sfogo del dispiacere e della contrarietà provata per la tramontante autorità dei sinodi e per la loro impotenza a produrre da soli una riforma. A questa disposizione d'animo ha dato più tardi ottima espressione un uomo, il cui entusiasmo per la causa della riforma non era inferiore a quello di Giacomo di Jüterbogk: GELLER DI KAYSERSBERG. Quest'uomo distinto combatte in modo affatto chiaro la possibilità di condurre in porto «una comune riforma di tutta la cristianità» mediante assemblee parlamentari. «L'intero concilio di Basilea», dice Geller, «non era sì potente da poter riformare un monastero femminile in una città, se la città parteggiava per le donne. E come potrà un concilio riformare l'intera cristianità? Eppure se è tanto difficile riformare un convento femminile, come non sarà difficile riformare i maschili, specialmente là dove non sono nobili ed hanno grande seguito... Poichè dunque è tanto difficile riformare la cristianità intera e i singoli ceti, per ciò ognuno metta la sua testa in un canto, in un buco e vegga di osservare il comandamento di Dio e faccia ciò che è giusto perchè possa salvarsi». ²

Infatti nessun concilio ha folleggiato con azione tanto suicida come il basileese. Nulla più dell'eliminazione dello scisma papale operata dal concilio di Costanza aveva un tempo guadagnato gli animi all'idea conciliare e parimenti a quest'idea nulla ha recato maggior danno del modo di procedere tenuto dal sinodo basileese.

¹ *De septem ecclesiis statibus in Apocalypsi descriptis*, opera edita più volte: da WOLF, WISSENBURGUS in *Antologia Papae* (Basil. 1556), da BAUEN in *Flaminius* II, 102-112 e da WALCH, *Mon.* II 2, 23-66, ove il passo citato sta a pag. 43, l. 1-1 (64) si legge: *Gaudet quidem nostra temporibus, scilicet nunc de anno domini 1119*, donde risulta che non è esatta l'indicazione di JANUS (364) sul tempo della composizione dell'opera.

² GELLER VON KAYSERSBERG, *Die Emcis* (Strasbourg 1516), fol. XXI. Al THIRREUX, l'egregio biografo di Geller (Paris 1876), pare sia sfuggito questo passo.

che nella controversia intorno ai limiti del potere trascurò la cosa più necessaria, la riforma dei membri, e da ultimo scatenò nuovamente lo scisma.¹ L'avversione ai concilii crebbe quanto più si andò palesando il fatto, che, dopo tutte le grandi speranze e aspettative suscitate, il sinodo di Basilea erasi svolto quasi senza alcun risultato e che invece della riforma bramata aveva recato alla Chiesa la rivoluzione e lo scisma. « Ora l'antico stato delle cose era più assicurato di prima ».²

Il mutamento delle idee, che in parte si compì con sorprendente rapidità, è caratterizzato dal detto d'un uomo, che un tempo era stato nelle file dei propugnatori della superiorità dei concilii. Allorchè Federico III (1452) ricevette dalle mani del papa la corona imperiale, Enea Silvio Piccolomini potè dichiarare in suo nome e in sua presenza: « un altro imperatore avrebbe certo chiesto un concilio o decreti di riforma, ma a quale concilio può attribuirsi maggior importanza che a quello, nel quale sono presenti tua Santità e il tuo santo senato? Vanamente reclama un concilio colui, che non accoglie i comandi del vescovo romano. Ove è tua Santità, ivi è anche il concilio ».³

Veramente ripetute volte ancora l'opposizione al papato ha minacciato collo spauracchio d'un concilio ecumenico, ma queste minacce rimasero senza effetto.⁴ Allorquando, una generazione più tardi, un avventuroso prelato, noto sotto il nome di *arcivescovo di Krain*, la persona e destino del quale però in certo qual modo sono tuttavia coperti da tenebre, fece il tentativo di dar nuova vita al sinodo basileense, chiaro si appalesò che la cosa era destituita d'ogni speranza; persino l'aiuto che Lorenzo il Magnifico fece prestare a questo pazzo tentativo,⁵ non fu in grado di spingerlo anche solo al di là dei primissimi inizi, tanto nel frattempo era tornato a stabilirsi il prestigio della Sede Apostolica.⁶

Il ristabilimento dell'autorità papale fu favorito da varie circostanze. Avanti tutto il grande e vano sforzo per la causa del parlamentarismo ecclesiastico ebbe come conseguenza in modo affatto naturale una stanchezza e languidezza universale. Poi la persona del papa regnante ed i primi suoi atti ufficiali furono

¹ Cfr. HÖFLER, *Roman. Welt*, 209.

² WATTENBACH, *Papstgeschichte* 281.

³ AENEAE SYLVII *Hist. Frid.*, III, 317.

⁴ Cfr. sotto.

⁵ Giudizio di KRAUS 478.

⁶ Cfr. J. BURCKHARDT, *Andrea, Erzbischof von Krain* (Basel 1852); RICHMONT, *Lorenzo* III, 185-187; FRANTZ, *Sixtus IV.* 376 ss., 434 ss., 443, 456; J. SCHLECHT, *Andrea Zamontic' u. der Basler Konzilversuch vom Jahre 1482*, vol. I, Paderborn 1903. V. anche il nostro vol. II e il vol. II* di quest'opera. Libro III, 9 a metà.

ben idonei per riconciliare al papato anche fieri avversari. Aggiungì l'influsso della letteratura teologica, nella quale il sistema pontificio celebrò con pieno splendore il suo risorgimento.¹

Fra gli scrittori che allora entrarono in campo a favore della pienezza dei poteri della Sede Apostolica, va nominato in prima linea il cardinale spagnuolo JUAN DE TORQUEMADA altamente benemerito come canonista. La *Somma contro i nemici della Chiesa* da lui composta intorno al 1450 è l'opera più importante del tardo medio-evo sulle questioni relative all'estensione della podestà pontificia.² Nella prefazione il Torquemada si esprime nel modo seguente sullo scopo del suo lavoro: « se ai combattenti di Cristo, ai dottori cattolici, spettò sempre di proteggere con forti armi la Chiesa perchè parecchi, tratti in inganno da semplicità o errore o astuzia e illusione, non abbandonino la Chiesa, ai nostri giorni essi hanno certo questo dovere, poichè in quest'età perturbata si sono alzati alcuni uomini appestati e gonfiati dall'orgoglio, i quali con istinto diabolico e gravissima marioleria vorrebbero far prevalere falsi dogmi sia intorno al potere ecclesiastico, sia intorno al civile. Con ciò essi hanno assalito in modo violentissimo la Chiesa intiera per darle gravi ferite. Essi mirarono a scindere l'unità della Chiesa, a obliterare lo splendore della sua nobiltà, a turbare l'ordine fissato da Dio ed a diminuire vituperosamente la sua bellezza: essi intrapresero a deprimere ed a paralizzare il primato della Sede Apostolica, la sua suprema autorità, che proviene da Dio. E così essi disordinano talmente tutto il corpo della Chiesa, che quasi nulla di esso pare rimanga senza macchia e ferite. Ma poichè le affermazioni sacrileghe di questi empii uomini contro la Chiesa e la Sede Apostolica vengono diffuse nella maniera la meno coscienziosa, sicchè non soltanto è assalita la verità evangelica, ma vengono anche spianate le vie a molti scismi, errori, pericoli delle anime, lotte di principi e scandali di popoli, così vede ognuno, che essi pare facciano il tentativo di scuotere non già una parte della Chiesa, ma le pietre fondamentali della religione cristiana. Da parte dei dotti cattolici deve subito opporsi resistenza colle armi invincibili della fede. Perciò io, spinto dallo zelo per la fede e per l'onore della Sposa di Cristo, ho composto contro i nemici della Chiesa e del primato un libro dal titolo: *Somma contro i nemici della Chiesa e del primato*. In esso colli detti della Sacra Scrittura e colle intangibili sentenze dei Pa-

¹ MAURENBUSCHER, *Studien* 334.

² Così la qualifica DÖLLINGER, *Die Papstthron des Mittelalters* (München 1863) 144. Cf. HOLLWECK 51 s. FICHLER (I, 253) e SCHWANE (*Dogmengeschichte* 567 s.) dividono l'opinione di DÖLLINGER sul tempo della composizione (circa 1450); LEUBNER invece (174) crede che il compimento di quest'opera avvenne forse fin dal 1449 e 1448.

dri io ho rintuzzato quanto basta, mi sembra, quelle affermazioni di uomini senza coscienza e dimostrato, che esse debbono tenersi lontane dai fedeli». ¹ Fin da queste parole introduttorie risulta il carattere rigorosamente polemico di tutta l'opera, nella quale il cardinale, fedele alla tradizione tomistica, faceva fortemente risaltare il pieno potere del papa di fronte alle tendenze del sinodo basileense. ²

La profonda importanza dell'opera di Torquemada, la quale è riboccante di materiale d'erudizione e di acute controdimostrazioni logiche, venne a dimostrarsi sempre più chiara nel tempo che seguì: essa fino al secolo XVIII è rimasta una delle più importanti miniere letterarie per tutti i difensori della Sede Apostolica.

Del tempo anteriore alla fine dello scisma è un'opera dedicata a papa Niccolò da un altro spagnuolo, il canonista RODERICO SANCIO DE AREVALO. ³ Alla stessa guisa che l'opera del Torquemada, essa pure, come indica già il titolo, ⁴ è diretta contro gli sforzi del parlamentarismo ecclesiastico, che a Basilea avevano condotto allo scisma aperto.

Del resto anche praticamente Roderico Sancio aveva lavorato contro la neutralità tedesca tanto pericolosa per Roma, allorché dimorò alla corte di Federico III in qualità di legato del re di Castiglia. ⁵ Il discorso, che in quell'occasione tenne al cospetto di Federico III, si conserva tuttora: ⁶ in esso egli cerca di

¹ Cfr. LEDERER 174 s.

² L'opinione sostenuta da LEDERER (190 ss., 219, 240) e SCHWANE (*Domenegesch.* 573 s.), che Torquemada sia andato troppo avanti relativamente alla posizione dei vescovi verso il papa, non è sostenibile; vedi A. LANGHORST, *Der Kardinal Torquemada und das Vatikanum über die Jurisdiktionsgewalt der Bischöfe in Stimmen aus Maria-Laach* II (1879), 447-462. Cfr. anche HERGENROTHER, *Kirche und Staat* 880 e GEISER in *Zeitschr. für kath. Theol.* VIII, 729 s. Sul Torquemada e sulla dottrina circa la potestà papale in cose civili, vedi E. DEBLANCHY in *Rev. Thomiste* 1923.

³ Su quest'uomo straordinario fecondo nel campo letterario cfr. OUBIÈ III, 2961-2964; *Bibl. pontif.* t. 433 ss.; *Bibl. hisp. vet.* II, 297-304; SCHULZ 316-317; V. DE LA FUENTE 462 ed II vol. di quest'opera, libro II, 1 a metà, 2 in vari punti, 5 dove si parla della deposizione di Giorgio Pollebrud, 6 in principio n., 7 in principio n. e a metà.

⁴ RODERICUS DE AREVALO, *Contra Basilienenses et de sedando schismate* (Cod. lat. Vatic. 4167, f. 121-174 e Cod. lat. Vatic. 4154; *Biblioteca Vaticana*).

⁵ Non circa 1440, come indica la *Bibl. hisp. vet.* II, 298, ma nel 1442. In questo tempo Niccolò di Cusa diresse a Roderico Sancio quella lettera, sull'importanza della quale sono cotanto divise le opinioni dei moderni, Cfr. SCHMIDT, *Cusa als Reformator* 79 ss.; C. F. BROCKHAUS, *Nicolaus Cusa, de concilio univ. potestate sententia* (Lips. 1867); STUMPF, *Politische Ideen des Nik. von Cusa* (Köln 1865) 106; SCHWAN in *Theol. Litt.-Bl.* 1867, 627 s. e BIRCK in *Theol. Quartalschr.* 1892, 638 s.

⁶ *Oratio RODERICI etc. ex parte regis Hispaniae ad sereniss. Fridericum Imperatorem (sic) exhortatoria ad unitatem et pacem ecclesiae, et quod decet*

guadagnare il re a favore del ristabilimento dell'unità della Chiesa mediante la semplice adesione al legittimo pontefice. Appartengono certo a questo tempo anche i *Dialoghi sui rimedii contro lo scisma* dedicati a Garcia Enriquez, consigliere regio e arcivescovo di Siviglia.¹ La prima parte di quest'opera tuttora inedita tratta dell'autorità della Sede Apostolica in generale. Nella seconda Roderico in quattro capitoli dimostra, che la cosiddetta neutralità e sottrazione di obbedienza è proibita in tutti i casi, che essa conduce all'eresia e allo scisma, e che i dignitarii ecclesiastici, i quali si servono di questo pericoloso mezzo, perdono i poteri ad essi competenti perchè si staccano dal centro dell'unità. Roderico Sancio de Arevalo va qualificato per uno dei migliori campioni contro la teoria conciliare. Più tardi ancora, al tempo di Paolo II, in un'opera dedicata al cardinale Bessarione, egli si volse contro coloro, che non si stancavano di decantare la celebrazione d'un concilio ecumenico siccome il rimedio universale contro tutti i mali, compreso il pericolo turco. Questo lavoro, di cui la Marciana di Venezia possiede l'esemplare originale magnificamente scritto, ornato di belle miniature e un tempo appartenuto al cardinale Bessarione,² nella prima parte è diretto contro l'essalato valore che si dà ai concilii in generale. L'autore vi insiste sul punto, che nell'antica Chiesa i sinodi non erano stati per nulla così frequenti come alcuni credevano. In un passo Roderico dice:

Imperatores apere pro unione ac defensione ecclesiarum, inducens eundem Imperatorem ad puram adhaesionem dom. Eugenii et detestationem Basilicensem (Cod. lat. Vatic. 4881, f. 202 ss.: Biblioteca Vaticana).

¹ * *Dialogi de remediis scismatis*. Cod. lat. Vatic. 4002: Biblioteca Vaticana. È un bel codice di 70 fogli ornato delle iniziali e armi di Garcia Enriquez, arcivescovo di Siviglia († 1448; v. GAMS 73). Un passo della prefazione sottoscritta da *Rodericus de Arevalo archidiaconus de Trevino regiae Mro secretarius* è nella *Bibl. hisp. vet.* II, 301. La seconda parte del dialogo diretta in specie contro la neutralità si divide nei seguenti capitoli: 1° *Quod neutralitas aut subtractio obediencie a sede apsa ex quibuscumque causis facta autoritative est omni iure damnata (et prohibita)*. 2° *Quod inducere subtractionem obediencie aut neutralitatem a sede apsa sit laedere articulum fidei et haeremsi inducere*. 3° *Quod inducere prefatam neutralitatem sit scisma facere et inducere, etiam prout scisma est speciale crimen*. 4° *Quod prelati et alii viri ecclesiastici illam (inducentes) aut ea scienter utentes non habent alicuius ecclesie nec habent ordinem nec consecrationem aut alla pontificalia*. — * *Sermo in passione domini factus Romae coram Nicolao V. per Rod. S. de AREVALO* 1449 nel Cod. 134 n. 1 della Biblioteca del ginnasio di Colonia.

² * *RODRIGUEZ CALAGURITANI De remediis afflictus ecclesiarum militantis aduersus extrinsecas Turcorum persecutiones ac intestinas eius pressuras et angustias*. Cod. E-L-XC della Marciana a Venezia. La dedica è stampata in VALENZUELLI II, 116. Una copia dell'opera è a FIRENZE fra i codici Magliabechiani 10047, Cod. 292. Cfr. BANDETTI, *Bibl. Leop. Laurent.* II, 78 ss. e nella CL. XXIVII, Cod. 292. Cfr. BANDETTI, *Bibl. Leop. Laurent.* II, 78 ss. e nella Biblioteca del Capitolo di Padova: v. FABRICIUS-MANSI V, 413.

nella Chiesa saranno sempre necessarie delle riforme, ma se esse fossero raggiungibili soltanto a mezzo di concilii, i concilii dovrebbero sedere in permanenza.¹ Qui si tocca in realtà il nocciolo di tutta la questione. Qualora le cose si fossero svolte conformi ai desiderii dei fanatici conciliari, senza dubbio il concilio, collocato a lato del papa come egualmente autorizzato, col tempo, sotto il pretesto di riformare la Chiesa, avrebbe tirato a sè l'intero governo della medesima ed allora di per sè la Santa Sede sarebbe diventata affatto superflua. Ma, e come devesi poi attuare la riforma delle cose ecclesiastiche? Roderico risponde minutamente alla domanda nella seconda parte del suo lavoro. Anzitutto, così egli, va prestata la debita obbedienza alla Sede Apostolica, poi bisogna eleggere soltanto vescovi buoni e fedeli al loro dovere, mettere ovunque prelati e preti ripieni dello spirito di Cristo e principalmente compiere nella più vasta estensione delle visite per scoprire e togliere i mali esistenti.²

Contro le false idee conciliari si rivolse pure con un trattato *sull'autorità della Chiesa*, dedicato a Niccolò V, GIOVANNI CAPISTRANO celebre come predicatore di penitenza, che fin sotto Eugenio IV era uscito in campo contro i Basileesi con un'opera maggiore.³

Cade con somma probabilità nei primi anni del governo di papa Niccolò V un notevole progetto di riforme, tuttora inedito, del santo cardinale DOMENICO CAPRANICA,⁴ in cui si trova espressa brevemente e chiaramente la dottrina cattolica del primato e si confuta acutamente la falsa teoria conciliare. « Nostro Signor Gesù Cristo, che scese dal cielo per rendere beati gli uomini mediante la sua morte », dice il Capranica nell'esordio di questa interessante dissertazione, « istituì i sacramenti, a mezzo dei quali si applicasse all'umanità la grazia della sua passione e morte.

¹ * Cod. cit. f. 31 ss.; f. 47 ss. (I, cap. 9 et 15).

² * Cod. cit. f. 54-108. *Secunda pars in qua adducuntur necessaria et expedita remedia ad reuerendam ecclesiam*. Cfr. specialmente f. 72 e f. 88. In modo perfettamente eguale il grande Geller di Kayserberg vide più tardi l'unica salute per la Chiesa tedesca nella elezione di buoni vescovi: v. KERRER in *Hist.-pol. Bl.* XLVIII, 962.

³ WADDINO, *Script. ord. Min.* (Romae 1650) 196 e *Acta Sanct.* Oct. X, 437.

⁴ * *Quaedam axiomata super reformatione pape et Romane curie facta per fel. rev. rev. dom. cardinal. Firmianum* in *Cod. Vatic.* 4629 (Vaticana) e *Cod. D-1-29* della Casanatense a Roma; ne debbo la copia alla bontà dell'amico prof. FINKE. Ambedue i codici, ma specialmente l'ultimo, sono così cattivi, che in parecchi luoghi non è più possibile stabilire un testo leggibile; in alcuni sembra, secondo ogni apparenza, che il copista abbia anche lasciato indietro del periodo. Secondo ANTONS (*Cartas familiares*, Madrid 1793, V, 203) se ne trova un terzo codice nella Bibl. dei Missionari urbani a Genova. Dal passo sui penitenzieri che comunicherò sotto (libro IV, 4) conclude che gli *Axiomata* sono anteriori al 1449.

DEL MONTE, dal 1442 vescovo di Brescia.¹ Già sotto Eugenio IV del Monte aveva difeso i diritti del papa romano. A Niccolò V egli dedicò lo scritto *Contro i nemici dell'autorità della Sede Apostolica*. Malgrado il titolo generale,² in essa egli non si dirige contro tutti gli errori allora diffusi sopra le grandi questioni ecclesiastiche, ma soltanto contro quelli, che, a sua detta, vengono mantenuti in alcuni paesi sotto l'apparenza di decreti di riforma.³ Quo-

¹ Su di lui cfr. FABRICIUS-MANNI V, 254-255; RUGERIUS 111 ss.; GRADONICUS, *Pontif. Briv.*, 337 ss.; AGOSTINI I, 346 ss.; CHEVALIER 1504; VOIGT, *Wiederbetehung* II, 39, 340; SCHULTE 317-319 e CARINI, *Sull'arresto e sulla morte del conte di Carnagnola* (Estr. dal «Muratori») Roma 1863. A. ZANELLI, *Pietro del Monte*, in *Arch. stor. Lomb.* XXXIV (1907), fase. 14, 314 ss.; fase. 15, 45 ss. e a parte Milano 1907. Una lettera di del Monte a Eugenio IV sull'occasione di Giacomo I re di Scozia (Londra 28 febbraio 1447) fu pubblicata da ZANELLI in *N. Arch. Veneto* N. S. XVIII (1910); lettere di lui al Pozzo presso WALKER, *Poggio* 445 ss. ZELLFELDER prepara la pubblicazione del trattato di del Monte. * *De origine ac potestate summi episcopi etc.* nel *Palaestinae Schriften zur Reichsgesch.* editi dalla Accademia delle scienze di Monaco; cfr. *Hist. Jahrb.* XXXV (1914), 742. Errore di SCHULTE lo fa vescovo di Bressanone! Nel * *Cod. 224 della Biblioteca del Capitolo di S. Martino a Lucca*, alla fine del trattato *De summi pontificis et generalis concilii nec non de imp. M^o origine et potestate* attribuito a Piero del Monte, f. 306v, si trova la seguente nota del FELINI, riprodotta non del tutto correttamente dallo ZACCARIA (*It. lett.* 18): «Dixit mihi Pauliano Tube celebratissimus representator frater Robertus, quod Petrus de Monte fuit auctor huius tractatus. Fuit vir doctus et reputatus in curia et episcopus Briziensis, compilator famosi repertorii et approximante senec tempore, quo papa Eugenius 4^{us} erat facturus promotionem cardinalium iste habuit firmisimas promissiones et a papa et a collegio cardinalium, quod crearetur cardinalis, et tantorum virorum fide fretus gerebat se intrinsecus pro cardinali nec usquam verebatur. Imo paraverat in secreto omnia necessaria hiis qui promoventur. Sed quoniam in collegio cardinalium erat tunc D. Petrus Barbus Venetus (qui postea fuit Paulus 2^{us} PP. (nota marginale)), vir imbutus moribus curiae et in agilibus sagacissimus, qui sub umbra Eugenii patris sui in cardinalem promotus rivalem non patebatur et praesertim istum Petrum compatriotam et qui ob eius scientiam facile honore processisset, unde verebatur, quod ipso creato cardinali dederet Petro favor Venetorum et faverent isti Petro oleum disturbata pontificis et cardinalium voluntate adeo operatus est, quod iste non obtinuit et facta promotione aliorum cardinalium remansit delusus, quo factum fuit, ut subito iste D. Petrus prae nimio dolore cordis incideret in passionem mortalem et delusionem tantam impatienti corde corrodens vixit quatuordecim et dolore mortuus est [cosa impossibile perché secondo la sua iscrizione sepolcrale apud GRADONICUS loc. cit. 345 e AGOSTINI I, 362, Piero del Monte morì soltanto nel 1457]. In eius funere oravit frater Robertus».

² * A. PETRUS DE MONTE *Episcopus Briziensis contra impugnantes sedis apostolicae auctoritatem ad Nicolaum papam V*, *Cod. lat. Vatic.* 2894, f. 297 ss. e *Cod. lat. Vatic.* 4145; Biblioteca Vaticana.

³ Su ciò l'autore si espone nel modo seguente nella prefazione all'opera sua: «Non est autem nobis contra omnes errores, qui hac nostra etate ab impugnantibus sedis apostolicae dignitatem perdidit hoc in libro disputandum».

sto scritto diviso in tre libri purtroppo è ancora inedito, pur meritando maggior attenzione già anche pel motivo, che l'autore apparteneva al circolo degli umanisti, i quali nella loro grande maggioranza stavano indifferenti di fronte alle questioni conciliari.

Di Piero del Monte si conserva anche un altro interessante lavoro, nel quale egli si occupa minutamente del primato e della relazione del papa col concilio.¹ Fra altro ivi si svolge il principio, che la convocazione dei concilii ecumenici spetta al papa o ai suoi legati e che se non si verifica questa condizione non si ha più che fare con un concilio, ma bensì con un conciliabolo. Al papa soltanto spetta pure la presidenza del concilio. È trattata in modo particolarmente minuto la questione molto dibattuta della superiorità del concilio e della deponibilità del papa. « In uno scisma », insegna il del Monte, « nel caso che siavi dubbio chi sia il papa legittimo, può e deve agire il concilio, ma ciò non è permesso contro il pontefice legittimo. Anche se il papa dà scandalo alla Chiesa o produce scompigli », dice il canonista bresciano, « non si dà alcun tribunale, che possa chiamarlo a render ragione, ² poichè egli è il pastore, il concilio, il gregge. Confesso però », pensa poi il del Monte, « che sarebbe da lodarsi il papa, se in tal caso egli per umiltà si purgasse dalle accuse e si sottoponesse al concilio; ma se nol vuol fare, certamente non vi può essere costretto: di possibili falli egli è responsabile solo a Dio Signore ». In seguito il Monte precisa la relazione del papa col concilio nella massima, che, in virtù de' suoi pieni poteri, il capo della Chiesa, se esista una causa giusta, possa sciogliere un concilio canonicamente riunito, e lo deduce da questo, che il concilio ecumenico riceve la forza di vincolare e l'autorità dal papa, il quale sta sopra la Chiesa e il concilio.³ Se è al governo un vero pontefice, secondo le dimostrazioni del Monte, il concilio non può immischiarsi in ciò, che è riservato al capo supremo della Chiesa, e per dar fondamento a questo principio si accenna, che nel caso opposto si avrebbero nella Chiesa due basi giuridiche⁴ indipendenti a vicenda, la quale posizione è eretica.

Malis enim volumen res illa exposceret; sed contra illos tantum, qui cum unigeniti quondam ac speciem reformationis prae se ferant in quibusdam regnis atque provinciis tanquam sacre leges recipiantur, custodiuntur atque observantur. Adversus hos nobis est pugna. *Concl. lat. Vatic.* 2694, f. 269: Biblioteca Vaticana.

¹ Stampato presso BOCCARTELLI. *Bibl. Pontif.* (Romae 1698) XVIII, 101 ss. Quanto al titolo v. FABRICIUS loc. cit. 255.

² Monte qui esclude solo il caso d'eresia (loc. cit. 125).

³ Loc. cit. 129.

⁴ Così tradurrei *principia*.

Prescindendo da questi e simili scritti,¹ il rinforzamento della potenza pontificia si appalesò sotto Niccolò V anche negli sforzi dell'autorità ecclesiastica per l'estirpazione delle eresie. Come il suo predecessore, anche Niccolò era dell'idea, che non vi fosse per la Chiesa missione più importante di quella di conservare pura la fede. Perciò egli rinnovò i precedenti divieti delle relazioni cogli infedeli² perciò egli, del resto cotanto mite, favorì in ogni modo l'inquisizione,³ e contro gli errori spuntanti nei luoghi più diversi svolse un'attività molto estesa, celebrata in modo particolare da Giovanni Jouffroy,⁴ servendosi principalmente dei Minoriti. La sua sollecitudine si spinse fino alla Bosnia e alla Grecia, dove rispettivamente esplicavano il loro mal seme Paterini e Fraticelli.⁵ Per quasi tutto il governo di questo pontefice si atendono i suoi sforzi contro i Fraticelli, che in grande numero appaiono in Italia, ma, a dispetto di cruento rigore, Niccolò V non riuscì ad estirparli completamente.⁶

Pel rialzamento dell'autorità pontificia fu inoltre cosa importante, che Niccolò V si tenne puro dal nepotismo e che non no-

¹ Quanto rientri qui l'opera di ANTONIO DE CANARIO († 1451). * *De potestate papae supra Concilium generale*, non sono in grado di dire. Essa si trova nella Biblioteca urbana a Genova; v. BLUME, *Iter Ital.* 4.

² Cfr. HENSCHIVS V, 687.

³ Cfr. LEA, *Inquisition* I, 351; II, 140, 179; *Confession* III, 377.

⁴ Nell'orazione funebre per Niccolò V: *Cod. Vatic.* 3675; Biblioteca Vaticana.

⁵ GEORGIUS 61-62, 84, 91, 143. KLAIC 380. LEA II, 311. HENNINGSEN VIII, 298.

⁶ Cfr. WADDING e RAYNALD cfr. BERNINO IV, 161 ss. Cfr. inoltre NICCOLA DELLA TUCCIA 213; GRAZIANI 622, 624; S. ANTONINI'S, *Chronica*, tit. XXII, c. XII; § 3; *Acta Sancti*, Oct. V, 324 ss.; BALDASSINI 150-151, 152, 153-154 e EMERLE in *Archiv f. Kirchengesch.* IV, 109; DUCHESNE 485 n.; LEA III, 177-178. Su un scritto a Bologna v. *Annal. Bonon* 886 ss.; *Cronica di Bologna* 600; ECHARD I, 813. Ivi (I, 847-848) anche su eretici francesi (circa 1450); cfr. *Bull. ord. Praed.* III, 301, 317. V. inoltre LEA II, 186, 265, 287; GABOTTO, *Roghi* 40 s.; TOCCO, *Fraticelli* 350 ss., nonché l'articolo di MARIANI cit. a p. 238, n. 1. Quanto al decreto di Niccolò V (RAYNALD 1451, n. 6), rilevato in modo speciale da HANSEN (415), va notato, che la versione perfettamente letterale di HANSEN (Niccolò diede anzi facoltà all'inquisitore generale di Francia di procedere contro divinatori anche se i loro delitti «non sapessero chiaramente d'eresia»), non riproduce in modo perfettamente oggettivo il termine tecnico *haecresis super*. La versione più giusta è «anche se non risultò chiara e aperta l'eresia». Sulla diffusione di Ph. Norris v. BULLERFIM, *Ireland* I, 533. Per la diffusione dell'eresia in Germania v. HAUPT 43 ss. Niccolò V dovette procedere in Borgogna contro errori intorno alle indulgenze e alla confessione; cfr. il suo **breve *Isid. Cabilonensis* (Châlons-sur-Saône) et Antonio Sidonensis episcopus, in data di Roma 1 giugno 1448, nell'Archivio segreto pontificio, *Reg.* 387, f. 72^v ora pubblicato in *Acta Pontificum* I, 318. Tratta dell'opposizione dei «Fraticelli di la opinione» una * lettera del governatore del Patrimonio a Siena in data di Montefiascone 14 ottobre 1449 (Archivio di Stato in Siena).

minò quasi altro che buoni cardinali. Nella prima creazione fatta il 16 febbraio 1448 ricevette la porpora un solo prelato, Antonio de la Cerda, ma nel dicembre del medesimo anno seguì la pubblicazione di altri sei cardinali. Nella scelta di questi uomini si palesa chiaramente la mira di soddisfare alle diverse nazioni. La Germania fu onorata coll'esaltazione del geniale Niccolò di Cusa, nel quale si appaivano morale riforma ed elevatezza intellettuale.¹ Veniva dalla penisola iberica Antonio de la Cerda, uomo eminente per straordinaria dottrina filosofica e teologica, molto intimo di Niccolò V ed al quale venne affidata la legazione della Marca d'Ancona e più tardi una missione alla corte del re di Napoli. La Francia ebbe due nuovi cardinali: Alain de Coetivy e Jean Rolin: pel primo, di sentimenti assai mondani, aveva interceduto re Carlo VII. Alain si costruì a Roma un magnifico palazzo presso Campo de' Fiori sulle rovine del teatro di Pompeo: Rolin visse di preferenza in Francia, ove si occupò con liberalità della cattedrale di Autun e dell'ospedale di Beaune fondato da suo padre. A questi 4 cardinali stranieri Niccolò V non accompagnò che tre italiani: il napoletano Astorgio Agnesi, il romano Latino Orsini e il proprio fratello Filippo Calandrini, eletto quest'ultimo dietro espresso desiderio del Sacro Collegio, ma, sebbene fosse persona molto egregia, pubblicandolo Niccolò V evitò qualsiasi parola di lode. Anche l'Agnesi era degno della porpora: nella vacanza della Sede e poi come governatore di Bologna s'era guadagnato speciali benemerienze. Fondò poi a Roma un ospedale.

¹ HÖFLER in *Münch. Gel. Anz.* 1848, 494. Sul CUSA v. sotto, capitolo 3; la letteratura intorno al medesimo presso CHEVALIER, *Rép.* 1631 ss. e JANSSEN, *PASTOR* III-IV, 3 s. Cfr. inoltre *Annales des hist. Vercins f. Niederrhein* 1860, 362 s., 185 e la pregevole monografia di VANSTEENBERGHE uscita nel 1920. Su un ritratto del CUSA vedi J. WEISS in *Jahresber. der Görres-Gesellsch. für 1904*, Köln 1905, 29, 30. Probabilmente CUSA era stato eletto cardinale già da Eugenio IV, ma riservato in petto (*Hist. Jahrb.* XIV, 552). VANSTEENBERGHE 86. Sugli altri cardinali nominati da Niccolò V cfr. in generale EUBEL II, 10-11; CLAVIUS II, 969 ss.; EGGS III-IV, 139 ss.; *Suppl.* 193 ss.; VESPARIANO DA BISTICI, *Niccolò V.* § 23; GEORGIUS 56 ss.; REUMONT III I, 256 s.; BOURGIN, *Les médianes français* 287 s. Intorno a L. Orsini v. GUIDAUD 121, al Cerda BODIN, *La Sicilia e i suoi cardinali* (Palermo 1884) 24-25. Ricorda l'ospedale dell'Agnesi GUIET, *Opere pie di Roma* (Roma 1862) 60. Quanto alla creazione del dicembre 1448, a EUBEL sono sfuggiti i dati precisi del CAFFARI in *Arch. d. Soc. Ess.* IX, 588. Ivi si legge: «Die merc. 18 dec. et in 4 temporibus... papa fecit VI Cardinales — die veneris sequentis pronuntiati in consist. secreto, die subditi fuerunt in publ. consist. publicati» etc. Il monumento sepolcrale del cardinale A. Agnesi morto nel 1451 (cfr. di lui GOTTLOB, *Cass. Ap.* 271) nel chiostro di S. Maria sopra Minerva è notevole per un affresco, disgraziatamente molto danneggiato, di Melozzo da Forlì (la regina del Cielo in mezza figura col Bambino in piedi); v. SCHMAROW, *Melozzo* 160. Dei rapporti di Niccolò V col suoi congiunti tratta in modo abbastanza esauriente lo SRENGA 228 ss.

Un personaggio molto importante era Latino Orsini. L'origine, la ricchezza e la molteplice attività gli procacciarono in breve una posizione eminente in Curia. La sua gioventù era stata tempestosa; più tardi si fece più serio e più rigido verso se stesso, ma rimase pur sempre un gran signore, che con lusso principesco teneva corte al suo palazzo di Monte Giordano. A Roma ricorda oggi pure Latino Orsini la chiesa da lui fondata di S. Salvatore in Lauro, a lato della quale il cardinale eresse un convento per la congregazione veneziana di S. Giorgio in Alga. La chiamata di questi rigidi canonici è una prova, che Latino Orsini non disconobbe i doveri a lui imposti dall'accoglienza sua nel collegio cardinalizio. Talvolta egli si ritirava presso quei canonici e viveva poi in tutta semplicità con essi. A quel monastero legò anche la ricca sua biblioteca, che perì nel sacco di Roma del 1527.

In conseguenza della fine dello scisma furono accolti nel Sacro Collegio prima di tutto Amedeo di Savoia, poi, il 19 dicembre 1449, anche tre cardinali del già antipapa, cioè Jean d'Arx, Guillaume d'Estaing e Luigi de la Palud, venendo ora restituito anche Louis d'Aleman, destituito da Eugenio IV nel 1440.¹ Con saggia limitazione Niccolò V, ha evitato ulteriori nomine.

Il novello rinforzamento del potere pontificio promosso dalla prudente politica di Niccolò V, che è riconoscibile dalla metà del secolo in poi, non fu per nulla soltanto esteriore; la posizione del papa fu di nuovo rafforzata anche interiormente. Il tentativo dei Basileesi di rinnovare il dannoso scisma, aveva suscitato una reazione nella Chiesa intiera. Innumerevoli persone si staccarono con orrore dalle dottrine antipapali, che avevano trionfato a Costanza e Basilea, e di nuovo si rivolsero all'antica dottrina della costituzione monarchica della Chiesa e degli inalienabili diritti della Santa Sede. L'autorità del papato andò crescendo nella misura stessa, con cui il sinodo Basileese colle sue esagerazioni distruggeva le speranze, che si a lungo s'erano collocate nella celebrazione dei concilii. Questo movimento era cominciato già sotto Eugenio IV e continuò sotto Niccolò V, che ebbe la fortuna di eliminare i resti dello scisma basileese. In varia maniera la pericolosa tendenza rivoluzionaria, che s'era largamente diffusa nel XIV e al principio del secolo XV, fece posto alla direzione contraria.

Per ciò che riguarda in particolare la Germania, non può certo dirsi « che in seguito agli accordi fatti colla Sede pontificia succedesse ora uno stato di acquietamento generale e che si fermasse l'iniziato movimento di riforma. Con tanta rapidità e facilità non

¹ EUBEL II, 11-12. PÉROUSE, *Monum.* 468, 478, n. 3; VALOIS, *La crise relig.* II, 353. Aleman morì il 16 settembre 1450 in odore di santità e fu poi dichiarato beato da Clemente VII il 9 aprile 1527; vedi PÉROUSE 467 ss.; VALOIS II, 356 ss. Ulteriore bibliografia nel nostro vol. IV.

si quietano le onde e i flutti d'un mare sollevato nei suoi abissi». Ma fu di somma importanza, che le aspirazioni alla riforma andassero sempre più perdendo il loro carattere radicale e che tornasse a crescere l'influenza della Santa Sede tanto indebolita durante i torbidi del governo d'Eugenio IV.¹ E precisamente la Germania ebbe la sorte di godere nel periodo, che ora segue, dell'attività di uomini, i quali, operando con spirito veramente cristiano, strettamente attenendosi all'autorità stabilita da Dio, produssero un riordinamento della vita cristiana e quindi possono a ragione elevare la pretesa al nome di riformatori.² Gli è pertanto un grave errore, confessato persino da appassionati avversarii del papato,³ quello di raffigurarsi lo svolgimento delle cose ecclesiastiche di Germania in modo, che la nazione si sia sempre più allontanata dallo spirito e dalle dottrine della Chiesa, fintanto che da ultimo, in seguito all'accresciuto indebolimento della vita di fede cattolica, avvenne la rottura fra Germania e Roma. La seconda metà del secolo XV presenta invece all'attento osservatore « un sentimento religioso molto serio e profondo », che ha trovato una sincera espressione nell'opera *dell'imitazione di Cristo*, scritta con profonda conoscenza dell'anima e ardente amore di Dio. Proprio in Germania il potente slancio preso in questo tempo da tutta la vita del popolo ebbe come conseguenza anche una nuova fioritura della vita ecclesiastica. « Qui non solo si costruiscono in quantità, ma vengono anche ornate con grande amore belle e grandi chiese. Fondazioni di altari e messe sono numerose, si hanno ancora persino delle fondazioni di conventi, malgrado il numero stragrande dei già esistenti. Dai libri di preghiera riccamente ornati, dalle incisioni in legno, che erano destinate alle masse incolte, ci parla ovunque il medesimo spirito profondamente religioso. Lo scherno sfacciato e senza misericordia dell'età passata è ridotto al silenzio o si fa soltanto con Mendicanti e oggetti d'ordine secondario. Ovunque si parla con sommo rispetto *del nostro santo padre il papa* e nelle figure egli ci appare in tutto il suo splendore ».⁴

¹ Prove documentarie per questo fatto dà CHAZEL, *Kirchliche Zustände* 21 s., 24 s. Fra l'altro è degno di nota anche, che città importanti, come ad es. Francoforte, raccomandavano i loro privilegi alla protezione della Santa Sede; V. ERMAN, *Die Städtbild. zu Frankfurt a. M.* (Frankfurt) 1896 120 s.

² DEYERICH 319-320.

³ WATTENBACH, *Papstgeschichte* 282.

⁴ Tolgo queste parole dall'opera del WATTENBACH (282-283) tanto più volentieri perché egli è superiore ad ogni sospetto di considerare le cose ecclesiastiche troppo favorevolmente. Cfr. *Katholik* 1877, II, 596 ss. Chi del resto voglia un contributo nel senso del W. al capitolo della superstizione, legga il rimanente del passo, che mostra come W. sia poco pratico della dottrina cattolica. Per partecipi delle condizioni ecclesiastiche di Germania nel secolo XV rimando a JANSSEN-PASTOR, *Gesch. des deutschen Volkes* I^o, 677-754 ed agli articoli già

Insieme però è vero che, quale frutto nefasto delle lotte occasionate dal concilio di Basilea, cominciò a svilupparsi un cesaropapismo, che racchiudeva gravi pericoli per l'avvenire.¹ In generale non fu interiormente vinta l'opposizione antipapale, specialmente dei principi tedeschi e dei loro servitori letterarii; esteriormente essa in verità appariva solo più di rado alla superficie degli avvenimenti, ma approfondendosi tanto più efficacemente.² Molto notevole sotto questo rispetto è una lettera di Enea Silvio del 25 novembre 1448, in cui egli con fine intuito delle condizioni esponeva al papa il vero stato delle cose. « Incombe un'età pericolosa. Ovunque minacciano tempeste e si riconoscerà nella burrasca l'abilità dei marinai. I flutti basileesi non sono ancora quietati, sotto l'acqua lottano ancora i venti e scorrono per canali misteriosi. Quello stregone del diavolo si trasforma alle volte in angelo di luce. Io non so a che cosa si miri in Francia; ma il concilio ha tuttavia dei seguaci. Siamo in armistizio, non già in pace. Abbiamo ceduto, dicono essi, alla forza, non a ragioni persuasive; quanto ci siamo messi in testa una volta, lo teniam fermo fino ad ora. Così si aspetta il campo di battaglia, sul quale si tornerà a combattere per la maggioranza ».³

Altrettanto felice come nei grandi negozi della politica ecclesiastica fu Niccolò V negli sforzi per restituire e mantenere la pace in Roma e nello Stato della Chiesa. Il papa ammansò gli animi dei Romani ognora pronti alle rivolte concedendo ai medesimi un privilegio con cui se ne assicurava l'amministrazione autonoma; le magistrature e i benefizi municipali dovevano darsi a quattro cittadini romani ed impiegarsi esclusivamente a bene di Roma i tributi urbani.⁴ Allo scopo però di assicurarsi contro una

spesso citati *Vor der Reformation* (Hist.-pol. Bl. LXXIX) del P. A. WIESS. Cfr. anche MAURENBRECHER, *Kath. Ref.* I, 58 ss.; *Hist. Jahrb.* IX, 362; RIZZLER III, 808 s., 821 s. e MÜLLER II, 163.

¹ PRIERAYNSCH, *Staat u. Kirche in der Mark Brandenburg* in *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XIX-XXI (1899-1901), fa vedere come Brandenburg approfittò delle concessioni, che anche Niccolò V ai pari d'Eugenio IV dovette formalmente fare. Cfr. pure LINDBORN in *Lit. Handwörterb.*, 1908, 819 e HUGLER nel *Korrespondenzblatt des Gesamtver. der deutschen Gesch.-u. Altertumswissenschaft* 1910, 20 ss.

² RANKE, *Deutsche Geschichte* 1^o, 49. Cfr. DÜX I, 307 e ALBERT, *Dietsch* (1892) 100.

³ La notevole lettera, di cui comunicò la prima parte il PRAY (III, 70), fu pubblicata in forma migliorata da VOGT in *Archiv f. österr. Gesch.* (XVI, 392-394) ora presso WOLKAN, II Abt., p. 72.

⁴ THEINER, *Cod. dipl.* III, 367-368. Cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* XX, 344 ss. Il *Ud. C. 7. 9.* dell'Angelica a Roma cataloga gli *Officiales annoe urbis A° 1447*. Cfr. TOMMASINI, *Il registro degli ufficiali del comune di Roma, compilato dallo scribanato Marco Guidi* (Roma 1888) e PÉLISSIER in *Revue critique* 1890, II, 175.

eventuale insurrezione come contro qualsiasi assalto dal di fuori, Niccolò V fece restaurare le mura della città ed erigere fortificazioni di cui parleremo più avanti. Il papa guadagnò i baroni romani colla dolcezza e col mite carattere e Lorenzo Colonna, i Savelli, Orso Orsini, come pure il conte d'Anguillara furono da lui riammessi in grazia, anzi Lorenzo e Stefanello Colonna ebbero il permesso di riedificare Palestrina distrutta dal Vitelleschi, ma colla condizione espressa, voluta dall'importanza strategica del luogo, che non la si fortificasse. Poichè però anche questa limitazione fu tolta il 13 maggio 1452, rimanendo solo per la rocca, così oggi pure, specialmente verso sud, rimangono in quella città, che allora poco a poco andò risorgendo, resti dei muri fortificati di quel tempo.¹ In simile guisa si ottenne un'intesa anche cogli altri feudatarii della Santa Sede, in parte confermando, in parte dando ad essi i vicariati di Urbino, Pesaro, Forlì, Camerino, Spello, Rimini e luoghi pertinenti. Con ciò fu ristabilita almeno esteriormente la pace, rimanendo però le aspirazioni dei feudatarii pontifici alla indipendenza. Alla Marca d'Ancona, alla città di Fermo, ecc., si confermarono le antiche costituzioni e si concessero nuove libertà.² La città di Iesi, che sola nella Marca d'Ancona trovavasi tuttavia in potere di Francesco Sforza, fu da questo lasciata dietro la somma di 35.000 fiorini.³ Fin dal luglio 1447 Niccolò V ricuperò il castello di Spoleto, e tre anni più tardi ebbe Bolsena.⁴ La ripetuta dimora del papa in Umbria e nelle Marche contribuì anche non poco a mantenere e consolidare il buon accordo con quelle regioni.

Andrà ognora designato siccome uno dei maggiori meriti di Niccolò V questo, che per tale via egli senza spargimento di sangue aveva ristabilito pace e ordine nell'interno dello Stato pontificio. Anche in seguito egli operò in vari modi pel bene mate-

¹ PAPENCORDT 482. L'ÉPINOIS 425. PEIRINI, *Mem. Provest.* 181, 183, 457-461. GUIBAUD 58. In data 12 giugno 1447, a intercessione di Alfonso d'Aragona, Niccolò V grazia Evangelista de' Sordi e soci rei di rivolta. *Cod. Vatic. lat. 8029, Biblioteca Vaticana.

² REUMONT III, 116-117. GEORGIUS (38-39, 62) ne dà in particolare le prove dai registri dell'Archivio segreto pontificio. Cfr. inoltre UGOLINI I, 356 s.; TOSINI 296; App. 176 s.; LA SIENZA, *Storia della città di Sinigaglia* (ibid. 1746) 135 e GUIBAUD 96, 225.

³ SIMONETTA 395. BALDASSERINI XC-XCI. Intorno alle trattative per la restituzione di Iesi, che Niccolò V richiese molto energicamente, con quelli pubblicati da OSIO (III, 559 ss., 563 ss., 567, 569) cfr. una serie di *dispacci e lettere di Marcelino Barbavara e Alessandro Sforza dell'aprile e maggio 1447 nel Cod. 1584 del *Fonds ital.* della Nazionale di Parigi.

⁴ GRAZIANI 360. NICCOLA DELLA TUCCIA 215.

riale dei suoi sudditi.¹ Per ben valutare i successi ottenuti dal papa, bisogna rendersi presente la condizione del paese, che per decenni era stato il teatro delle più orrende guerre e s'era trovato quasi del tutto in mano di selvaggi mercenarii. Non era piccolo affare ristabilirvi pace e ordine e Niccolò V, che non dobbiamo raffigurarci un erudito senza pratica, se ne cavò con molta fortuna e in complesso sanò le profonde ferite fatte allo Stato della Chiesa durante il turbato governo di Eugenio IV. Niccolò V procedette con rigore contro fomentatori di disordini, ad es. Ascanio Conti, temendo egli, che il cattivo esempio potesse tornare a mettere in moto i selvaggi, baroni dello Stato pontificio.² Ma in generale fu massima di governo del papa, che là, dove non bastasse la sua autorità spirituale, la voglia di conquista e di saccheggi venisse contenuta piuttosto colla costruzione di rocche a difesa che non con barbare soldatesche mercenarie; egli cercò avanti tutto di impedire per ogni via il ritorno delle antiche turbolenze. Significativo pel sentimento pacifico del papa è la sua condotta contro Stefano Porcaro, il quale durante il conclave aveva fatto il tentativo di mettere Roma a rivoluzione: invece di punirlo Niccolò V cercò di guadagnarlo con benefici.³

Speciale attenzione rivolse Niccolò V alle finanze, e in breve tempo su questo campo si ottennero cose importanti. Rimase bensì inesequito il vasto progetto di una completa riforma della Camera Apostolica, ma egli riuscì a ordinare le entrate dello Stato ecclesiastico e le gabelle della città ed a estinguere i debiti di Eugenio IV.⁴ Banchiere della Corte del papa era Cosimo de' Medici, che Niccolò V voleva compensare per quanto aveva fatto un tempo a favore del povero maestro Tommaso.⁵ Allo scopo di ottenere l'equilibrio finanziario, Niccolò V da nulla rifuggì che dalla guerra. Fin dal principio del suo pontificato egli si diede ansiosissima cura non solo affinché la pace, che era indispensabile condizione per le sue mire grandiose di promuovere la scienza e l'arte, si

¹ È notevole un documento di Niccolò V del 29 luglio 1454, con cui si conferma un *Monte dei prestiti* in Ancona, stampato in *Nuova Rivista Rissena* 1907 febbraio. Sul *Monte di pietà* v. il nostro vol. III^a, Introduzione 2 poco dopo il principio.

² Lo dice espressamente NICCOLÒ DELLA TUCCIA 215. Circa lo stesso tempo Niccolò V procedette contro l'insubordinazione degli abitanti di Città della Pieve: cfr. il suo *breve a Perugia in data 24 maggio 1450. Cod. C-IV-1 dell'Università di Genova.

³ L. BAPT. ALBERTI presso MURATORI, *Script.* XXV, 300. Particolari qui sotto, capitolo 6.

⁴ V. la relazione di Enea Silvio in MURATORI III 2, 897 e MANETTI 925-922. Cfr. VOIGT, *Enca Silvio* I, 408 s. e sopra p. 355.

⁵ Cfr. VESPASIANO DA BIRTUCCI ed. FRATI I, 45.

mantenesse nel suo territorio, ma anche perchè dei benefici della pace fosse partecipe anche il resto d'Italia.¹

Veramente più d'una volta parve che si venisse a grossi conflitti: così in particolare subito nel primo tempo di governo del papa in conseguenza delle imprese guerresche di Alfonso re di Napoli contro la Toscana,² poi nell'agosto del 1447, quando morì Filippo Maria Visconti duca di Milano senza lasciare figliuolanza mascolina e legittima.³ Infatti ora, oltre a Venezia avida di terre, elevarono pretesa al ducato di Milano niente meno che quattro pretendenti: re Alfonso, che sosteneva d'essere stato istituito erede da un testamento contestato di Filippo Maria, il duca di Savoia e quello d'Orleans siccome figlio d'una Visconti, finalmente Francesco Sforza perchè marito di Bianca Maria, ultimo, ma illegittimo rampollo di casa Visconti. Sembrava imminente una complicazione di incalcolabile portata. Nessuna meraviglia che il papa cadesse in sommo sconcerto allorchè da lettere del suo amico e banchiere Cosimo de' Medici la mattina del 20 agosto apprese

¹ Cfr. PLATINA, *Vita Nicolai V.*

² Fin dal 19 gennaio 1447 (v. Agg. n. 23) e poi ripetutamente l'abbate di S. Galzano aveva notificato da Roma a Siena le mire di Alfonso sulla Toscana. * Dispaccio d. d. ex urbe XXII. Martii 1446 (stile flor.); « Di certo la M^{te} Sua intende in questa primavera essere con buon esercito et grande nelle parti di Toscana. (Biblioteca Chigi in Roma, Cod. E. VI. 187, f. 160). I preparativi furono spinti con sommo zelo dal re napoletano durante tutta l'estate. * Stefano Trenta il 5 agosto 1447 riferisce da Roma agli anziani di Lucca intorno ad Alfonso, che costui ha preparato molte macchine da guerra: « Quo iturum, innotatur, sed vulgo dicitur quod in Tusciam ». Cfr. * dispaccio del Trenta ai medesimi; d. d. Romae III Augusti 1447: « Palam dicitur quod in Tusciam tendit ». *Lettere orig.* n. 442 (1450-1447); Archivio di Stato in Lucca. Per i torbidi di guerra in Italia in questi anni cfr. L. Rossi, *La guerra in Toscana (1447-48)*, Firenze 1903; L. Rossi, *Niccolò V e le potenze d'Italia dal maggio 1447 al dicembre 1451*, in *Riv. di scienze stor.* (Pavia) 1906-07; L. Rossi, *Venezia e il re di Napoli, Firenze e Fr. Sforza dal novembre del 1450 al maggio del 1451*, in *N. Arch. Ven.* N. 8, X (1905), 5 ss., 281 ss. e a parte, Venezia 1905; L. Rossi, *I prodromi d. guerra in Italia del 1452, i tiranni di Romagna e Federico da Montefeltro*, in *Atti e Mem. d. R. Dep. di storia patr.* per le prov. delle Marche N. 8, II (1905), fasc. 2-3; III (1906), fasc. 1-3; per le prov. delle Marche N. 8, II (1905), fasc. 2-3; III (1906), fasc. 1-3; A. Colombo, *L'abozzo dell'alleanza tra lo Sforza e il Gonzaga in previsione di una guerra con Venezia (ottobre-novembre 1450)*, in *N. Arch. Ven.* N. 8, XIII (1907), e *A proposito delle relazioni tra Franc. I Sforza e Firenze (luglio 1451)*, in *Atti d. R. Accad. dei Lincei, Rendiconti 5^a serie XV* (1906). Cfr. anche A. ZANELLI, *L'ambasceria di Matteo Palmieri a Perugia (1452)*, in *N. Arch. stor. ital.* 5^a serie XXXIII (1904), 171 ss. Sull'attività di Trindano Grillo, l'invitato veneto presso Niccolò V, per la mediazione di pace fra Venezia e Fr. Sforza cfr. L. RIVETTI in *Arch. stor. ital.* loc. cit. 160.

³ Secondo un * dispaccio di Nic. Guarna a Fr. Sforza, in data di Milano 14 agosto 1447, Filippo Maria morì nella notte del 13 al 14 agosto; *Fonda Ital.* 1584, f. 239 della Nazionale a Parigi.

la notizia della morte dell'ultimo Visconti,¹ essendochè re Alfonso, anche dopo l'accordo concluso, era già tornato a diventare sommaramente incomodo al papa.² Ma quali pericoli dovevano scatenarsi sul papato se veniva attuato il testamento di Filippo Maria, se il re napoletano, ambizioso e potente in armi, dominava il Nord come il Sud della penisola italiana! Con tutte le forze Niccolò V cercò d'impedire questa combinazione, colla quale egli sarebbe stato stretto da due parti, ma le sue esortazioni alla pace non trovarono ascolto nè presso Alfonso nè presso i Veneziani.³

Milano non stava per alcuno dei pretendenti: si proclamò la repubblica ambrosiana, che dopo tre anni dovette adattarsi alla signoria di quel capitano, che essa stessa aveva chiamato. Questo fortunato non fu altri che Francesco Sforza, il quale, figlio d'un contadino di Cotignola, il 25 marzo 1450 fece come duca di Milano il suo solenne ingresso nella città costretta finalmente dalla fame.⁴ Il papa poté essere contento di questo cambiamento, poichè colla costituzione del ducato milanese si manteneva l'equilibrio politico delle potenze nell'Italia settentrionale e si opponeva una diga alle voglie assaltrici della repubblica di Venezia.⁵ L'elevazione dello Sforza a duca fu una fortuna anche per Milano, anzi per tutta l'Italia, perchè si vide, che questo spirito guerriero era anche capace di assicurare la pace, che il suo poco guerresco predecessore aveva turbata per tutta una generazione colla sua politica di vendetta.⁶ Niccolò V cercò di assicurare secondo le sue forze la signoria dello Sforza. Fin dal 1450 diede al nuovo duca, dietro preghiera sua, l'assicurazione, che la Sede Apostolica da-

¹ * Dispaccio degli inviati di Siena (abbate di S. Galzano e Franciscus Patricius) alla loro città, *d. d. ex urbe XX Augusti 1447* (erano arrivati a Roma il 18 agosto ed ebbero udienza dal papa il 20): «Principalmente gli piacquero et laudò grandemente il proposito et disposizione de la S. V. del volere ritornare et conservare la pace et stare veramente di meno». Il papa crede, che Alfonso andrà in Toscana. «Questa mattina mentre ch'aspettavamo udientia vennero lettere da Coamo de Medici a la S^{ma} di N. S^{ma} continenti la morte dello Ill^{mo} principe duca di Milano, la quale novella per quanto potemo comprendere altero assai la S^{ma} del papa». *Cod. E. VI. 187, f. 162-164*: Biblioteca Chigi a Roma.

² Cfr. Niccolò de' Pentremoli in un dispaccio in data di Firenze 22 aprile 1447, in *Ostio III*, 337.

³ Cfr. PLATINA, *Vita Nicolai V.*

⁴ Cfr. CIPOLLA 439 e TH. SICKEL, *Beiträge und Berichtigungen zur Geschichte der Eroberung Mailands durch Fr. Sforza in Archiv für österr. Gesch.* XIV, 180-258.

⁵ GREGOROVICUS VII, 109.

⁶ REUMONT III, 118. Massima gioia regnò a Brescia quando si seppe la nuova della morte dell'ultimo Visconti; si diceva: «Oramai Lombardia et etiam Italia sarà sanata; perchè è morto quello che teneva tutto il mondo in guerra». *Storie Bresce*, 483. Cfr. *Cronica di Bologna* 684.

rebbe i benefizi esistenti negli stati del duca solamente a coloro, per quali il duca stesso gliene chiederebbe la collazione. Mediante questa condiscendenza fu sostanzialmente cambiata la natura del *Placet* nel Milanese, i Visconti l'avevano esercitato senza riguardi siccome un diritto di Stato; sotto lo Sforza almeno si riconobbe di nuovo il supremo diritto dal papa, nel nome del quale il duca agiva.¹

Nel tempo stesso, che cominciò la complicazione milanese, il papa ebbe un grande trionfo essendogli riuscito di sottomettere la potente Bologna pur sempre perseverante nell'opposizione. Niccolò V aveva una speciale propensione per la città, in cui aveva passato gran parte della sua vita e dove un tempo in critiche circostanze aveva trovato nobili benefattori. La lunga dimora a Bologna inoltre gli aveva procurato non solo l'amore e la stima degli abitanti, ma anche un'esatta cognizione delle cose di là, che non erano da ordinarsi per via violenta. Tutto questo tornò ora molto utile al papa. Subito agli inizi del suo governo la città venne trattata con massimo riguardo e prudenza: ai 23 di marzo del 1447 egli le dava già a vescovo un concittadino, il canonista Giovanni di Battista del Poggio.² Questa nomina suscitò in Bologna tanto giubilo, che gli anziani ordinarono immediatamente un giorno di festa e di riposo generale e la elezione venne celebrata col suono di tutte le campane e con pubbliche processioni.³ Ma più importante fu un altro provvedimento, l'invio stabilito l'11 aprile d'una splendida ambasceria a Roma, che poi condusse le trattative di pace colla Santa Sede. Come narrano gli inviati di Francesco Sforza,⁴ il papa era tutto per la pace, ma in seguito alle alte pretese dei Bolognesi la conclusione definitiva fu differita fino al 24 agosto 1447. I patti di questa pace furono per la città i più favorevoli a pensarsi, perchè nella sua mitezza e amore della pace Niccolò V era andato sino agli estremi limiti del lecito. Di fatto, se non di nome, Bologna rimase una repubblica: il legato pontificio si divideva l'amministrazione col senato della città e i magistrati. Fu lasciata libera l'elezione delle autorità urbane: inoltre la città mantenne la sua propria milizia e il libero impiego delle sue entrate: in compenso Bologna riconosceva la signoria feudale pontificia, si obbligava a dare le prestazioni, a cui erano soggetti anche gli altri vassalli del papa e concedeva al legato una parte determinata nella provvisione degli uffici pubblici.⁵

¹ GALANTE 48 ss. Intorno a una simile concessione al duca di Savoia v. sopra p. 308.

² Breve al Capitolo di Bologna stampato in SUGENHEIM 516.

³ *Cronica di Bologna* 683. Cfr. FALGONI 483.

⁴ Cfr. OSIO III, 500.

⁵ SUGENHEIM 532; REUMONT, Lorenzo I°, 182 e GUIDICINI, *Miscell. d. st. Bologna*, 12-13; L. WIEBER, *Bologna*, Leipzig 1902, 80 s. *Archivio st. Ital.* serie 3°.

Non può negarsi che la relazione, nella quale Bologna venne a trovarsi ora colla Chiesa, poteva facilmente offrire occasione a complicazioni; che se in complesso queste furono evitate, il merito ne fu da una parte di Sante Bentivoglio, allora onnipotente a Bologna, dall'altra del papa, che fu illuminato a sufficienza per trattare sempre i Bolognesi coi massimi riguardi e per accrescerne l'attaccamento a mezzo di parecchie valide prove di favore: egli ridiede in ispecie varii possedimenti, che ufficiali pontifici o altri signori avevano strappati alla città nel corso degli ultimi 50 anni.¹ Lo stesso anno, in cui fu stabilita la pace fra Bologna e la Chiesa, il pontefice diede alla città una nuova prova del suo favore: chiamò cioè fra i suoi famigliari il vescovo di Bologna Giovanni del Poggio elevandolo a governatore di Roma² e nominò vescovo di Bologna il fratello Filippo Calandrini: un anno dopo, costui e con lui il suo vescovado venne distinto dal papa col conferimento della porpora, accogliendosi contemporaneamente nel Sacro Collegio anche il governatore di Bologna Astorgio Agnesi. Ghirardacci, lo storico della città, narra pel minuto la grande e magnifica festa che fu tenuta il 6 gennaio 1449 per la consegna del cappello rosso mandato al governatore.³ Tuttavia fra quella popolazione straordinariamente vivace e mobile si appalesarono ancora lo stesso anno gli inizi di serie turbolenze, le quali mossero

XVI, 111 ss. MALAGOLA, *L'Archivio di Stato di Bologna* 40. Il * *Codex B. 19 della Vaticelliana a Roma (Collectio litterarum summorum pontificum, regum, principum et aliorum publicorum monumentorum historicarum et notabilium spectantium XV, Iesu Christi saeculum)* a f. 139 ss. contiene: «Capitula, postulationes et supplicationes ad sanctissim. in Christo patrem et dominum dominum Nicolaum divina favente clementia papam quintum pro parte dominorum oratorum Bononiensium nomine communitatis civitatis Bononiensis, quibus quidem capitulis, postulationibus et supplicationibus prelibatis S. D. N. mandavit, voluit et declaravit infrascriptas responsiones et signaturas fieri in omnibus istis capitulis et quolibet eorum prout in fine infrascriptorum capitulorum et culislibet eorum continetur» (cfr. *Cronica di Bologna* 685 ss.). Alla fine fol. 142: «Acta fuerunt hec Rome apud S. Petrum in palatio apostolico die XXIV. Augusti 1447 anno primo». I legati ai quali fu affidato di concludere la pace partirono da Bologna il 3 agosto: v. *Cronica di Bologna* 684. Al 5 di agosto li si aspettava d'ora in ora a Roma; dispetto di Stefano Trenta a Lucca in ista di Roma 5 agosto 1447. *Lettere orig.* n. 447: *Archivio di Stato in Lucca*.

¹ FANTUZZI, *Scritti. Bologna*, IV, 76. SUGENHEIM 332-333. Altre prove di favore e grazie nota il GEORGIVS (40-41, 55) dai registri papali.

² Giovanni Poggio morì a Roma fin dal 13 dicembre 1447, per assassinio, stando a una voce. Cfr. FANTUZZI VII, 64; FALZONI 487; SIGONIUS 510-511 + SCHULTE 311-312.

³ * Cfr. GHIRARDACCI, *Storia di Bologna*, vol. III, libro 20, Cod. 765 dell'UNIVERSITÀ di BOLOGNA, ora stampata in MURATORI, *Script.*, Città di Castello 1915, 148 ss. Il breve riflettente la nomina di Filippo Calandrini a vescovo di Bologna è comunicato dalla *Cronica di Bologna* (688-689). Sulla creazione a cardinale v. sopra p. 413.

Niccolò V a nominare un nuovo legato per Bologna, la Romagna e la Marca anconitana nella persona del celebre cardinal Bessarione (27 febbraio 1450). Nel breve diretto ai Bolognesi Niccolò V dice di mandare quel distinto uomo siccome un « angelo di pace » e di confidare fermamente, che esso riuscirà a governare bene e felicemente Bologna.¹ In realtà questo grande promotore dell'umanesimo seppe metter quieta la città in fermento e guadagnarsi in breve tempo l'amore di tutti.

Bessarione entrò in Bologna il 16 marzo 1450, ricevutovi con gran trionfo,² e rimase governatore della città per tutto il tempo del governo del papa. Nei cinque anni che durò in ufficio, il cardinale greco seppe con saggia moderazione evitare conflitti e sollevare in ogni maniera la città. Egli, umanista, rivolse le sue speciali sollecitudini all'antica università un dì cotanto fiorente e che era scesa tanto in basso durante le confusioni dell'ultimo mezzo secolo. Il cardinale prese provvedimenti sia per restaurare le fabbriche che per chiamare eccellenti professori e per meglio stipendarli. A poco a poco una piccola corte poetica si raccolse attorno al dotto cardinale, sul quale gli umanisti rivolsero la loro mira appena fu nominato legato di Bologna.³

L'azione del cardinal Niceno a Bologna fu benefica per tutti i lati specialmente perchè egli seppe elevarsi sopra i partiti. Essendo greco di nascita, egli era straniero di fronte ai torbidi italiani e poté essere veramente imparziale verso tutti. Ora fu nuovamente stabilita in Bologna la signoria del diritto e della legge. Bessarione fece tutto ciò che era nelle sue forze per acquietare le passioni popolari, per comprimere l'aspirazione tratto tratto erom-

¹ « Nicolaus papa quintus dilectis filiis Antianis et sedecim reformato-
ribus status civitatis nostre Bononie: Dilecti filii etc. Mittentes istuc Bononiam
venerabilem fratrem nostrum Bissarionem episcopum Tusculanum sancte Ro-
mane ecclesie cardinalem nostrum et apostolice sedis legatum tanquam an-
nimam pacis cuius experientia comprobata virtutibus atque prudentia civi-
tatem illam bene et feliciter gubernari confidimus. Fraternitati sue nonnulla
commisimus devotionibus vestris nostra parte referenda cui velitis tanquam
personis nostre glorie credere. Datum Rome apud sanctum Petrum sub anulo
piscatoris die III. Martii 1450. Pont. nostri anno tertio. — Pe. de Noxeto.
Originale nell'Archivio di Stato a Bologna. *Arz. Q. Ib. 3. f. 8.* Da
qui si ricava essere falso il dato spesso ripetuto (da HASE in ERSCH-GRU-
YER IX, 298 ed in WETZER u. WELTE's *Kirchenlexikon* II, 531), che Bessarione
stessa assunto la legazione soltanto nel 1451. — La nomina del Bessarione
a legato per Bologna era già avvenuta il 27 febbraio 1450. Cfr. nell'App. n. 31
il breve dal regesti dell'Archivio segreto pontificio.

² *Cronica di Bologna* 696 e *GHIRARDACCI loc. cit.

³ *Voyt Wiederbelebung* II, 128 s. HEYDEN II, 191. Cfr. GOSWICK 55; MA-
LAKA, *Archivio* 56 e BAROZZI-SABBADINI 125. Il celebre cronista Andrea de
Barbata dedicò al Bessarione il suo *De presentantia Cardinalium* (Bononie
1457): v. HAIN n. 2428, FANTUZZI I, 352; probabilmente il lavoro fu scritto
per dare il saluto al nuovo legato. SCHULTE 310.

pena alla piena indipendenza,¹ per punire i turbatori, per dar la caccia ai delinquenti, che troppo a lungo erano stati padroni nell'infelice città. A tutti dava il miglior esempio colla sua attività, fedeltà al dovere e purezza di costumi.² Di somma importanza per la sua posizione fu, che con prudente arrendevolezza seppe mantenere sempre il miglior accordo con Sante Bentivoglio, che era poi la persona più potente a Bologna. Quale posto occupasse costui si poté conoscere quando nel maggio 1454 con magnificenza veramente regale fu celebrato il matrimonio suo colla figlia di Alessandro Sforza.³

Molto presto si fecero vedere i frutti dell'attività del Bessarione. Tranquillità, ordine e pace tornarono in città, e gli abitanti si volsero di nuovo alle arti della pace. Tosto i Bolognesi posero tanta fiducia nel Bessarione, che ripetute volte lo scelsero ad arbitro nelle loro controversie. Sin dal principio infatti il cardinale aveva posto tutto il cuore a stabilire in ogni guisa ordinato stato di giustizia. Colla massima prontezza al sacrificio egli era sempre preparato a immischiarsi per la causa degli oppressi, così che persino giudici severi, come per es. Girolamo de Bursellis, lodano il suo straordinario amore della giustizia.⁴ Con esso Bessarione univa somma affabilità: anche pei più miserabili la sua porta era sempre aperta.⁵ Un severo editto emanò il cardinale contro il lusso, che, come in tutta Italia, così anche a Bologna cresceva in modo spaventoso: riformò inoltre gli statuti della città.⁶ Restaurò

¹ A ciò accenna un *breve di Niccolò V ai Bolognesi in data di *Rome 1111 Octob. 16*, in cui il papa li esorta a non fare alcuna alleanza con altre potenze: la città, dice Niccolò V, deve rimanere neutrale, come il suo signore, il papa. Originale in *Arm. Q. lib. 3, f. 15^b* dell'Archivio di Stato a Bologna.

² VAST 180-181.

³ Cfr. *Cronica di Bologna* 706 ss. *GHIRARDACCI (col. dell'Università di Bologna: v. sopra p. 376, n. 3) ad a. 1454.

⁴ *Annal. Bonon.* 887, 888.

⁵ VAST 181.

⁶ MALAGOLA, *L'Archivio di Bologna*, cataloga a p. 43 tutti gli statuti conservati nell'Archivio di Stato bolognese, fra cui anche quelli del 1453 e 1454. L'editto contro il lusso, che suscitò forte opposizione (v. FANTUZZI VII, 314; MANCINI, *Valle* 297 e *Glorn. st. d. lett. ital.* XXVI, 319 s.), fu pubblicato in *Miscellanea di varie operette* (Venezia 1744) VIII. Ivi per lo più è riprodotta da un codice del Teatini di Ferrara (forse è il codice che ora si conserva nella Comunale di Ferrara colla segnatura N° 14 NA D) una quantità di editti fatti dal Bessarione nel tempo della sua legazione a Bologna, non però che una parte molto piccola degli editti di detto cardinale. Essi sono al completo nell'Archivio di Stato di Bologna. Cfr. MALAGOLA, *L'Archivio di Bologna* ecc.; *Antonio Urcio* 36 ss. e specialmente B. PUSCITÀ in *Atti e mem. di storia d. Romagna* VIII, 154 n. 1, 163 ss. Purtroppo allorché nell'autunno del 1883 lo visitai quell'archivio, per l'assenza del direttore e del signor Malagola tanto pratico delle cose, non si trovarono. Vanamente a

la chiesa della Madonna di S. Luca, famosa mèta di pellegrinaggi e fece ornare di begli affreschi altre chiese, come quella della Madonna della Mezzarata. I Bolognesi onorarono la memoria della felice legazione del Bessarione con una iscrizione, la quale celebrava il cardinale greco siccome benefattore della città. Questo amore riconoscente prova nel modo più chiaro quale buona scelta avesse fatto Niccolò V chiamandolo governatore della città più importante dello Stato pontificio dopo Roma.¹

Se diamo uno sguardo retrospettivo ai primi anni di governo di Niccolò V non possiamo negare al papa la testimonianza, che egli svolse con instancabile zelo² un'attività molto vasta per l'ordinamento delle condizioni politiche ed ecclesiastiche. A pro della pace ecclesiastica egli, come in Germania ed in Svizzera, così fu attivo anche in Polonia, Boemia, Ungheria, Bosnia, Croazia e persino a Cipro.³ Queste fatiche per verità fallirono completamente

Roma feci ricerca di questi atti. I codici, che, secondo le indicazioni del catalogo, avrebbero potuto contenere qualche cosa in proposito, delusero completamente le mie speranze. Il *Cod. IV. 195* della *Borghesiana* contiene benedetti atti della legazione bolognese del Bessarione, ma non sono che copia della raccolta pubblicata a Venezia nel 1744. Il *Cod. G. 63 n. 9* (*De legatione Bolognese*) della *Vaticelliana* va preso in considerazione solo pel secolo XVI. Il più recente biografo del Bessarione, H. VAST (184) conosce soltanto la ristampa della detta raccolta veneta fatta dal MIGNÉ (*Patr. gr. CLXI, CXXII ss.*). Su una patente del Bessarione del 1452 nell'Archivio di Bagnacavallo v. *Atti d. Emilia VII 1. 171.*

¹ Cfr. VAST 185-188.

² Dell'assidua attività del papa il Poggio fin dal 6 maggio 1447 riferisce: «Distrahitur tanto rerum turbine ac varietate ut neque sibi neque amicis vacare queat». *Ep. IX. 17* (TONELLI II. 340).

³ RUMONY III 1. 119. Cfr. NOVAES V. 133 s.; FRANKÓI, *Corrajal* 6 s., 9 s. Sull'attività di Niccolò V in generale v. HERGENROTHER VIII. 29 ss.; sugli sforzi di lui per mantenere pura la fede v. sopra p. 412, delle sue riforme parlarono più avanti (capitolo 3^o). Anche Niccolò favorì fra gli Ordini gli Osservanti francescani, poi i Carmelitani (v. HEIMBUCHER II. 27, 30). Si occupò anche dell'unione dell'Ordine dello Spirito Santo (BRUNE 204 s.). Con energia difese, specialmente di fronte alla Polonia e a Firenze, l'immunità del clero dalle tasse (cfr. * lettera di Donatus de Donatis in data di Roma 2 agosto 1451 nell'Archivio di Stato in Firenze, ora in parte presso JONAS 457). Con Hunyady il papa ebbe un conflitto per la provvisione di un'abbazia; l'articolo di FRANKÓI in *Századok* 1863, 385 ss., che è un frammento dell'opera del medesimo autore, la quale si spera uscirà in breve; *Storia del diritto di patronato del re d'Ungheria*. La proibizione fatta da Niccolò V di matrimoni fra cattolici e scismatici in Russia e paesi vicini presso LEWICKI, *Cod. Epist.* III. 61. La sua disposizione contro il passaggio al rito greco in *Bull. V. 100 s.*; ivi (197 ss.) la bolla 8 ottobre 1451, con cui si scorporò l'antico patriarcato di Grado e se n'erige uno nuovo a Venezia. In occasione della controversia, se il patriarcato di Venezia sottostia al patronato del re d'Italia, nascono nel 1803 parecchi lavori riflettenti la cosa, sui quali si cfr. *Arch. st. Ital.* 5^a serie, XIII. 292 ss. e *Civ. Catt.* 1863. Niccolò V chiamò a quella sede patriarcale il vescovo di Venezia, Lorenzo Giustiniani, nefante per la riforma e

in Boemia, per quanto l'instancabile Carvajal facesse di tutto per arrivare a una conclusione favorevole,¹ ma Niccolò V potè consolarsi egualmente dell'infruttuosità di queste trattative, perchè in tempo ben corto ben molte cose erano riuscite alla sua politica di pace: l'acquietamento dello Stato pontificio, il ricupero di Bologna, la città che da secoli era pei papi, dopo Roma, la più bella perla della loro corona temporale, poi principalmente la fine completa dell'inafausto scisma, furono successi, che a ragione vengono altamente celebrati dai contemporanei.²

A buon dritto il francese Jouffroy esalta i successi ottenuti in pochi anni dalla politica di pace di Niccolò V.³ Quest'attività basterebbe da sola per assicurare al papa una memoria benedetta, ma successi ancor maggiori lo attendevano in seguito.

che fu poi canonizzato (v. *Acta Sanct. Ian.* I, 549 ss.; *WEITZER u. WELTJE'S Kirchenlexikon* VII, 1528 s. e *REGAZZI, Notizie storiche edite ed inedite di S. Lorenzo Giustiniani*, Venezia 1856). Il ritratto efficacissimo di quest'uomo d'oro fu dipinto dal Bellini; ora si trova nell'Accademia di Venezia; v. la *Zeitschr.* del LITZOW XIII, 342. Quanto alla sollecitudine pei cristiani di Groenlandia v. *Compte-rendu du congrès, scient. internat. d. cathol. Science hist.* (Paris 1891) 178, 182 s. Sul breve di Niccolò V ai vescovi d'Islanda riguardante la consecrazione di un vescovo per la Groenlandia, del 20 settembre 1448, vedi G. BEAUVOIS in *Rev. des quest. hist.* 36^e année, N. 8. XXVII (1902), 574 ss. Quanto al documento di Niccolò V stampato in KOPP (*Verfassung der heimlichen Gerichte*, Göttingen 1794) 361 s. vedi *FINKE Hist. Jahrb.* XI, 494 s. XIV, 344 s. Sopra una lettera di confessione di Niccolò V pel conte Ulrico di Würtemberg, spesso mal compresa, v. PAULUS in *Hist.-pol. Bl.* CXX, 709 s. Documenti relativi alle indulgenze concesse sotto Niccolò V, Callisto III e Pio II per gli edifici ecclesiastici della città di Malines, presso P. FÄLSTER, *Rekeningen en andere stukken van den Pausselijken Afsaathandel te Mechelen in't midden der 15^{de} eeuw* (1443-73), Bruxelles 1909.

¹ PALACKY IV 1, 186 s.

² Cfr. il discorso del francese Jouffroy presso FIEVILLE 249. Un altro contemporaneo scrive: « Bononiensis enim civitas magna atque magnifica, rerum omnium opulentissima, que longa temporum intervalla ecclesiae infida extitit et adversa, per te unum nobis restituta est. Bella illa ac seditiones multiplices quibus iam in dies magis oppressa videbatur ecclesia solus nullo absque certamine effugasti. Postremo, beatissime pater, quod sine eximia animi laetitia nequeo effari, quis illud nefarium atque ignominiosum in ecclesia sancta Dei heresis dedecus, quis illud tantorum summum perditionis discrimen, quis illud nutantium ex utraque religionis ac fidei parte hominum potentissimum in geonnam iter nisi tu unus praeculisti? Unum omnes fidem, unum per te pontificem maximum, unum veri Dei vicarium et indubitanum in terris servatum collimusque. Regnat elucidissima sponsa Christi ecclesia, nullam vim, nullum inter carissimos eius filios divortium per te unum nuperrime conspicit ». MICHAEL CANENNIS DE VITERBIO *ad beat. D. N. Nicolaum V. Pont. Max. Cod. lat. Vatic.* 3697, f. 78-8; Biblioteca Vaticana. Questo codice ben scritto e ornato delle iniziali e arme di Niccolò V, è evidentemente l'esemplare offerto al papa stesso; quanto all'autore cfr. FASCICUS V, 72. Il *British Museum* a Londra conserva una copia dell'operetta; v. sopra p. 377 n. 8.

³ Cfr. Forazione del Jouffroy presso FIEVILLE 249.

Il giubileo del 1450 e l'attività riformativa del cardinale di Cusa in Germania e nei Paesi Bassi, 1451-1452.

a.

NICCOLO V credette di non poter celebrare il ristabilimento della pace ecclesiastica ottenuto dopo lunghe lotte e turbolenze meglio che colla promulgazione di un giubileo generale. Un pellegrinaggio dei cristiani di tutti i paesi al centro dell'unità ecclesiastica doveva glorificare l'importante periodo apertosi nello svolgimento della Chiesa colla fine dello scisma e colla vittoria sull'opposizione conciliare e dare insieme novello slancio agli intenti conservatori del tempo.

Gli impedimenti opposti al proposito dalle complicazioni guerresche in Italia e da malattie pestilenziali seguitene¹ non furono in grado di distogliere il papa dal suo piano. Il 19 gennaio 1449

¹ La peste era scoppiata a Venezia fin dall'estate del 1447 (SANUDO 1125; *Cronica di Bologna* 684) e poi in breve s'era diffusa in gran parte d'Italia. Nell'ottobre comparve a Perugia, ove inferì terribilmente per parecchi anni (v. GRANTANI 504, 600 ss., 604, 606-607, 611, 614, 618 e MASSARI 41 ss., 179-180). Nei mesi caldi dell'anno dopo, la malattia (peste bulbonica secondo HIRSCH, *Handbuch der hist.-geogr. Pathologie* [Stuttgart 1881] I, 352) fece grandi strazii specialmente a Forlì (*Annal. Forl.* 225), a Firenze e Bologna (ANTONINI, *Chron.* XXII, c. XII, § 5 e * GHIRARDACCI [Cod. dell'Università di Bologna; v. sopra p. 422 n. 3]). In quest'anno la peste comparve anche a Roma. Nel 1449 il grido d'allarme « il morbo » corse ugualmente di città in città: Francia e Germania ebbero a soffrirne molto (v. PALMERIUS 239; cfr. CRISTOFANI 306 e HASEK III 185). Ma come nel secolo XV in generale, così anche ora il terribile angelo sterminatore non trovò in alcun sito un campo più ricco del terreno italico inzuppato di sangue. Sulle grandi epidemie in Italia durante il Rinascimento cfr. HASEK loc. cit. e gli articoli di E. von HIRSCHMANN in *Allgem. Zeit.* 1884, *Beil.* n.º 177 ss. Sulla peste romana del 1449 e 1449 v. anche *Cod. epist.* 312 a 313 e 81 nonché *Arch. stor. ital.* LXXVIII, 2 (1920), 222 ss. V. anche sotto, p. 437, HULSEN (*Eine Sammlung röm. Renaissance-schriften*, München 1921, 38 s.) comunica una lunga poesia, probabilmente presa da un quadro votivo, del prete Mariano Montegammuro di S. Maria Maggiore, che in una di quelle epidemie fu salvato per intercessione di Maria Vergine.

Niccolò V, circondato da tutto il sacro Collegio, impartì solennemente la benedizione, dopo di che un vescovo francese fece l'enumerazione di tutti i giubilei fino allora celebrati e indisse il nuovo pel Natale del 1449.¹ Con ciò il papa ripigliò il ciclo di 50 anni di Clemente VI. Tutti coloro, che entro un determinato periodo di tempo visiterebbero quotidianamente le quattro basiliche romane di S. Pietro, S. Paolo, del Laterano e di Santa Maria Maggiore e contriti confesserebbero i loro peccati, otterrebbero indulgenza plenaria, cioè remissione delle pene temporali incorse avanti alla Chiesa e a Dio dopo la remissione della colpa e delle pene eterne per i medesimi peccati.²

Un movimento di letizia corse per tutta la cristianità quando si venne a conoscere l'editto del papa: specialmente il basso po-

¹ GRAZIANI 613-614; *Arch. d. Soc. Rom.* IX, e * dispaccio di *Nellus cicia Senensis* alla patria, colla data di Roma 19 gennaio 1449: «Questi di XVIII del presente la S. S^{ta} cantata la messa dello spirito sancto nella chiesa di S. Pietro, publico per bolla dal principio di S. Pietro et di tutti i sommi pontefici che furono principi delle indulgentie del giubileo seguendo di uno in uno: la dieta indulgentia pronuntio e ordino diverse principiare nelle proximo advenir 1450 incominciando a nativitate domini nostri Iesu Christi». *Consistorio, Lettere ad ann.* nell'Archivio di Stato in Siena.

² La bolla del giubileo che confermava la relativa disposizione di Clemente VI, è stampata in parte presso RAYNALD 1449, n. 15. Essa ricorre 25 frequente anche fra i codici di biblioteche tedesche: v. in *Cod. 278 della Civica di Magenza*, in *Cod. 296 (monasterii S. Mathie ap. sanctique Escharii)* della Civica di Treviri, *Cod. 326 dell'Universitaria di Bonn dall'eredità Kaltelsen*, *Cod. 3594, 4465, 8385, 14672 e 18647 della Biblioteca di Stato a Monaco* (cfr. *Cat. Cod. lat.*, *Cod. 814*, f. 404 della Biblioteca del Monastero di S. Gallo, *Cod. 1733 (1329)*, f. 391 della *Maximiana a Parigi*, alla Nazionale *ibid.* (v. *Cat. Cod. ms. IV*, 26) e altrove. Cfr. anche *Arch. d. Soc. Rom.* XXIX (1906), 161. Il *Cod. I, VII, 96 della Biblioteca di Siena* contiene: *Copia in volgare dell'indulgentia che a data 4 papa in questo giubileo 1450 dich' auvera a Roma*. Segue un *Itinerario del viaggio fatto in quell'occasione da alcuni devoti che da Siena si portarono a Roma*. Sull'indulgenza del giubileo in generale cfr. BERINGER, *Die Ablass* (Paderborn 1900) 461 ss.; J. FESSLER, *Vermischte Schriften* (Freiburg 1809) 2 ss.; THURSTON, *Jubilee* 324 ss. e *Dublin Review* 1900 gennaio, PAULUS I. 187 ss. Negli anni giubilari i confessori ricevono speciali poteri e in tali anni il penitenziere maggiore aveva sempre molto da fare: nel 1450 era penitenziere maggiore il Capranica. Cfr. MAL, *Spiegl.* I. 156. Circa la predicazione sulle indulgenze nel secolo XV in generale cfr. AD. FRANZ in *Katholik* 1904 II, 115 ss., col giudizio complessivo: la dottrina sulle indulgenze viene «esposta da predicatori con una chiarezza e profondità che anche una comunità in basso grado di istruzione poteva comprenderla. La remissione dei peccati interviene nel sacramento della penitenza: la remissione delle pene temporali del peccato a mezzo dell'indulgenza. Chi sostiene che l'indulgenza procacci la remissione dei peccati, è eretico». Sulle concessioni di indulgenze sotto Niccolò V, v. anche GÖLLER in *Gött. Gel. Anz.* 1905, n. 8, p. 653 ss. Cfr. ora l'opista documentaria di P. FRIEDRIC, *Coдекс documentorum sacratissimum indulgentiarum neerlandicarum. Verzuandig van stukken betreffende de penance afaten in de Nederlanden (1200-1600)*, 's Gravenhage 1922 (cfr. N. PAULUS in *Köln. Volkszeit.* 1922, n. 446, dell'8 giugno).

polo ne fu pieno di somma speranza e andò qua e là narrandosi le cose favolose intorno alla *porta aurea* di Roma.¹ Il giubilo fu tanto più grande perchè era stata tolta la dolorosa divisione, che come un incubo aveva pesato sul cuore di tutti gli amici della Chiesa e di nuovo tutta la cristianità con spirito unanime riconosceva in Niccolò V l'unico capo e il vicario di Cristo. Alle liete speranze del mondo cristiano diede eloquente espressione il dott. Felice Hemmerlin, prevosto del capitolo di S. Orso a Soletta. Alla fine del suo lavoro sull'avvicinantesi anno santo Hemmerlin si paragonava al vecchio Simeone: «Secondo la tua parola licenzia, o Signore, in pace il tuo servo, perchè i miei occhi hanno visto la venuta gloriosa della salute. Lo so in vero, ora è il tempo desiderato, ora è il giorno della salute; gli splendidi giorni del tuo anno giubilare sorpassano ogni bene e bellezza del mondo. Oh, profondità della ricchezza, della sapienza e scienza di Dio, quanto sono incomprensibili i tuoi giudizi, quanto sono inscrutabili le tue vie! O Signore, di cui la misericordia è senza confini, perfeziona in noi la tua grazia, affinchè come hai compiuta la speranza di Simeone ed egli non ha visto la morte prima che gli fosse concesso di vedere Cristo Signore, noi pure non gustiamo la morte prima d'ottenere in letizia i benefici del tuo cotanto salutare, così grandemente felice anno giubilare».²

L'«Anno d'oro» ebbe principio la vigilia del Natale (nel pomeriggio del 24 dicembre) del 1449 colla solenne apertura della così detta Porta Santa³ nella chiesa del Laterano. Esso si svolse in una grandiosa manifestazione ecclesiastica. Enorme fu il concorso da vicino e da lontano. Come cent'anni prima, così anche ora ricominciò un'emigrazione di popoli verso l'eterna città. Chiunque fosse in grado di intraprendere il lungo viaggio, non rifuggiva da difficoltà e fatica alcuna per divenir partecipe del torrente di grazie proposto per la visita dei sepolcri apostolici. A ciò s'aggiunse, che, in seguito alle guerre e pestilenze, le quali

¹ Cfr. Plot., *Frederick van Heilo* 124.

² HEMMERLIN, *Opus.*, f. 90 FIALA 495-496.

³ Che questa cerimonia sia stata compiuta già nel 1450 e non per la prima volta nel 1500, consta dalla relazione d'un teste oculare, G. Rucellai (*Arch. d. Soc. Rom.*, IV, 509). Ora riconosce la cosa anche il PAULUS (*Zeitschr. f. kath. Theol.*, 1900, 768). La prima sosteneva il contrario. La PAULUS nota: «va lasciato indeciso se l'uso esistesse già prima», ma io posso dimostrare l'apertura della porta santa per il giubileo celebrato da Martino V, sicchè è ben giustificata l'opinione, che l'apertura della porta santa al Laterano abbia avuto luogo già anche nel 1500. La testimonianza, sulla quale mi appoggio per Martino V, parla in modo affatto determinato: NICCOLÒ DELLA TUCCA dice infatti in due luoghi (52 e 117): «Martino... fe' aprir la porta (santa) di S. Giovanni Laterano». Del resto MUFFEL nella sua descrizione di Roma del 1452 ricorda (20) una porta d'oro di S. Pietro, che era murata. Cfr. anche *Arch. d. Soc. Rom.*, IV, 509 e *Rev. archéol.*, 4^e serie X (1907), 86.

durante gli ultimi decenni avevano recato tanta tribolazione e miseria su tutto l'Occidente, aveva preso piede un sentimento generale di penitenza, che spingeva a placare la manifesta ira di Dio rivelantesi in quei castighi ed a ciò il pellegrinaggio giubilare prestava gradita occasione, mentre altri, risparmiati dagli infortuni e dal dolore, saranno stati mossi dal proposito di rendere nella città eterna le debite grazie alla Provvidenza, e di supplicare ivi la benedizione del cielo anche per l'avvenire.¹

E fu un pellegrinare da tutti i paesi d'Europa, di tutte le condizioni sociali ed età: affluivano italiani e «oltremontani», uomini e donne, ricchi e poveri, giovani e vecchi, sani e ammalati. Il lungo bordone in mano, il largo cappello colla conchiglia ad armacollo, essi traevano per le strade cantando e pregando secondo lo spirito del famoso e commovente inno dei pellegrini dell'VIII secolo:

*O Roma nobilis, orbis et domina
Cunctarum urbium excellentissima;
Roseo martyrum sanguine rubea,
Albis et virginum liliis candida:
Salutem dicimus tibi per omnia,
Te benedicimus: salve per saecula!*²

A Roma, il rifugio delle nazioni, «si vedevano approssimarsi», racconta Agostino Dati nella sua storia di Siena, «schiere innumerevoli, Francesi, Tedeschi, Spagnuoli, Portoghesi, Greci, Armeni, Dalmatini e Italiani, che tutti cantavano inni nelle loro lingue. Ripieni di rara pietà tutti accorrevano a Roma, rifugio di tutte le nazioni»,³ tanto gli orribili mali dell'ultimo periodo avevano eccitato animi innumerevoli rivolgendoli dal terreno al

¹ RECMONT II, 882-883. Cfr. * la lettera del cardinale arcivescovo di Benevento, Astorgio Agnesi, a Lodovico de Gonzaga, Mantua Marchioni, d. d. Bononi XVIII. Maii 1450 raptim: «Addimus quod in hoc anno sancto qui supervivunt plures gratias agere Deo debent». Archivio Gonzaga in Mantova.

² Versione in tedesco del Frey, *Michelangiolo* I 254; altra versione RECMONT II, 169.

³ DATESI *Opp. J.* CLXXXVI. Molto numerosi furono in specie i pellegrini di Germania. Nel 1450 andarono a Roma solo da Danzica circa 2000 uomini; vedi J. VOTER, *Gesch. Preussens* (Königsberg 1838) VIII 230. Intorno a pellegrini norimberghesi v. *Reisebuch der Familie Richter herausgeg. von H. HILBRICHT und H. MEISNER* (Tübingen 1884) 10. La Biblioteca di Erfurt possiede nel Cod. Q. 375 la lettera di raccomandazione d'un parroco pel suo parrocchiano che va a Roma nel 1450. L'affluenza a Roma dei pellegrini tedeschi pel giubileo del 1450 tornò di vantaggio anche allo sviluppo della fondazione nazionale tedesca dell'Anima; vedi SCHMIDLIN, *Anima* 87. *Ibid.* 198 s. su sepellimenti di benefattori tedeschi dell'Anima nella chiesa sotterranea di questa l'anno di peste 1449 e nell'anno giubilare stesso. Nella chiesa superiore di As-

celesti e suscitato vivo specialmente il bisogno dell'abbandono religioso e di fede. Da ultimo la persona attraente e degna del pontefice avrà essa pure mosso non pochi ad intraprendere il lungo e gravoso viaggio.¹ Numerosi pellegrini intrapresero il pellegrinaggio romano per la salute delle anime del Purgatorio.² Come si comprende da sè, non mancarono neanche avventurieri e altri, che furono spinti al romeaggio da motivi puri³ e che tornarono piuttosto peggiori che migliori. Severi ecclesiastici mettevano in guardia con sommo zelo dal molto pellegrinare ed anzi dei superiori d'ordini lo proibirono, perchè la vita più libera in viaggio non era senza pericoli per religiosi, ma spesso tali proibizioni non furono osservate.⁴ È interessante la posizione presa dal papa di fronte a questi divieti. Allorquando il cardinal Cusa fu interrogato se senza permesso del superiore monastico fosse lecito pellegrinare a Roma per guadagnare l'indulgenza, egli comunicò che Niccolò V avrebbe detto letteralmente: «È meglio l'obbedienza che l'indulgenza».⁵

Un testimone oculare⁶ paragona le schiere dei romei accorrenti coi passaggi degli storni o cogli sciami di formiche. Ad essi il papa cercò di facilitare e assicurare al possibile il viaggio attraverso l'Italia. Nella città eterna egli fece i più ampi preparativi sforzandosi specialmente di regolare la condotta dei mezzi di sussistenza: i varii ospizi nazionali furono messi in ordine.⁷

1) Io ho visto graffiti di pellegrini del secolo XIV e XV. Due del secolo XIV sono pubblicati in *Miscell. Franc.* I, 14-15. Dati su pellegrini Irlandesi in BELLESHIEM, *Gesch. der kath. Kirche in Irland* I, 579. Generalità sul pellegrini a Roma sono presso RÖHRICHT, *Deutsche Pilgerreisen*, nuova ediz., Innsbruck 1900, 31, 36, 54.

² MANETTI 924.

³ Quanto ciò fosse frequente (cfr. BEZOLA, *Gesch. der Reformation* 107), risulta dai testamenti di quel tempo. Il * libro dei testamenti della città libera di Pressburg, vol. I (1427-1529), contiene numerose prove. Archivio civico di Pressburg.

⁴ Fu di costoro il poeta francese Pietro Chastellain, che diresse le sue satire contro il papa e i cardinali; v. *Atti del Congresso internaz. di scienze stor.* IV, Roma 1901, 41 ss.

⁵ Cfr. POOL, *Frederick van Heilo* 91 ss., 135 ss., 139 s.

⁶ «Melior est obediencia quam indulgentia». Cfr. ILM, *Thomas von Kempen* in *Beil. alla Germania* 1901, n° 1.

⁷ MANETTI loc. cit.; cfr. VESPASIANO DA BISTICCI in *Mai* I, 47 (ed. FRATI I, 50) e A. DE TUMMULLIS 56.

⁸ PLATINA 714, INFERRERA-TOMMASINI 48, A. DE TUMMULLIS 57, D'ESCHOUERT I, 320, TUCCIA 56 s. DE WAAL, *Hollies Jahr* 29; GARAMPTI App. 93 ss. In vari luoghi dello Stato pontificio, a Perugia per es., furono stabiliti indugi apposti, che dovevano insegnare la via ai romei (GRAZIANI 624, n. 1). A Viterbo il papa cercò di tutelare i pellegrini da soverchierie degli alberghi; v. *Ann. Pisa* IV, 73 s. Si connette al giubileo anche il provvedimento di Niccolò V nell' *enciclica s. Salvatore ad sancta sanctorum*, de urbe del 1° febbraio 1450, per la quale due guardie dovevano esser presenti all'esposizione di quell'immagine (Cod. Ottob. 2506, f. 121; Biblioteca Vaticana).

Ma fin dal principio la massa dei romei fu così straordinaria, che i preparativi fatti si addimostrarono insufficienti. Stando ad una notizia di Enea Silvio Piccolomini¹ 40,000 uomini si sarebbero trascinati ogni giorno per le chiese della città eterna. Anche se questo dato è verosimilmente molto esagerato, pure deve essere stata grande in modo affatto straordinario la moltitudine dei devoti di tutti i paesi e lingue. I cronisti e storici del tempo non sanno trovare parole sufficienti per rappresentare la grandezza del concorso. « Giammai come stavolta », scrive Cristoforo a Soldo, il cronista di Brescia, « s'è udito di moltitudine maggiore di cristiani accorsi al giubileo. Quotidianamente traevano verso Roma persone di tutte le condizioni del mondo cristiano in tanta quantità, che nella città se ne trovavano dei milioni. E ciò durò tutto l'anno, eccetto l'estate in causa della peste, alla quale innumerevoli soccombettero. Ma appena ebbe la peste ceduto coll'apparire della stagione più aspra, ecco ricominciare il concorso ».²

Costituì uno speciale punto d'attrazione nel giubileo del 1450 la canonizzazione di Bernardino da Siena, il santo più popolare, che da secoli avesse visto la penisola italiana. Il ricordo di quest'uomo egregio, che come « un altro Paolo » era insorto contro la corruzione morale d'Italia, viveva specialmente nel suo Ordine, del quale già allora erano così numerose le colonie, che precisamente in quell'anno più di 3000 deputati poterono trovarsi al capitolo generale dell'Ordine tenuto nel convento d'Arcoeli.³

¹ *Hist. Frid.* III, 172.

² *Ist. Bresc.* 867. Cristoforo a Soldo qui menziona anche la presenza dell'imperatore e il *Diario Ferrarese* (1596) narra parimenti, che Federico III sarebbe andato al giubileo a Roma col re d'Ungheria senza esservi riconosciuto, ma questi dati si fondano su uno scambio dell'anno 1452 col 1450. — Quanto allo straordinario concorso al giubileo, deriso dal frivolo (cfr. CALL, *Studi su i Priapros*, Catania 1894, 100) JANUS PANNONIUS (*Epigr.* I, 22, 246), si cfr. PAOLO DELLO MANTRO 94 ss., ed. ISOLDI 93 ss.; *Cronica di Bologna* 606; *Annale BONINCONTI* 155; SANUDO 1137; PALMERIUS 230; A. DE TUMMULLES 56-57; BLONDUS, *Ital.* III, 320; A. DATHUS loc. cit.; IAC. PHIL. BERGOMAS 258; MARNETTI 924; S. ANTONINUS, III, XXII, c. XII, § 3; SABELLICUS, *Opp.* 944; PLATINA 713; EMENDORFER 143, 151; *Chronie. Elucense* in *Mon. Germ.* X, 47; GLASSBERGER 329; OEFELE I, 77; d'ESCHOUCHY I, 320; CATALANUS 91 e Post. 139; *Bis.* di scienze stor. VII (1910), 413 ss. Per aggiungere a queste testimonianze stampate, le quali facilmente potrebbero accrescersi, anche una inedita, rimando alla ricordata * lettera del cardinale di Benevento al marchese di Mantova Lodovico Gonzaga in data di Roma 18 maggio 1450, in cui si dice: « Multi mortales concurrunt Romam, id quod acclit illis ad salutem animarum eorum » (Archivio Gonzaga in Mantova). Cfr. anche la notizia di un romeo nel *Cod.* 953, f. 181 della Biblioteca del monastero di San Gallo.

³ RIO II, 38; v. VITTORELLI 292; GLASSBERGER 330 e *Chroniche de' frati minori del s. p. S. Francesco* (Venezia 1597) P. III, 106 ss.

Il processo di canonizzazione di Bernardino era già stato introdotto sotto Eugenio IV dietro le preghiere degli abitanti di Siena¹ e di Aquila, ove Bernardino aveva trovato l'ultimo riposo, e d'Alfonso re di Napoli. Della cosa si interessò allora con sommo zelo il Capistrano, che più tardi divenne famoso come predicatore. Il papa affidò l'indagine sulla vita, morte e miracoli del Defunto ai cardinali Niccolò Acciapacci, Guglielmo Estouteville, Alberto de Albertis, e, morto costui, al cardinale Pietro Barbo.² I prefati cardinali dal canto loro incaricarono due vescovi, i quali, dopo diligente esame delle cose di fatto, presentarono una diffusa relazione, su cui si trattò in concistoro, ma poi il papa ammalò e morì. Con ciò naturalmente intervenne una sospensione,³ che tuttavia non durò a lungo, poichè, subito dopo salito al trono, Niccolò V ripigliò la faccenda. Fin dal 17 giugno egli diede incarico ai cardinali di Tagliacozzo, Guglielmo Estouteville e Pietro Barbo di esaminare minutamente i miracoli di Bernardino. Una scrupolosa investigazione a mezzo di vari vescovi diede ora il risultato, che, oltre ai miracoli già assodati, anche altri potevano provarsi. Morto il cardinale di Tagliacozzo, fu nominato al suo luogo il Bessarione mandandosi inoltre in varie città, ove Bernardino aveva lavorato e in ispecie ad Aquila e Siena, il vescovo di Rieti Angelo Capranica.⁴ La calma e prudenza, della commissione pontificia nel condurre il processo era poco conforme al gusto delle città nelle quali perdurava il ricordo di Bernardino e che pertanto attendevano con impazienza la canonizzazione. A malgrado delle esortazioni e suppliche, che venivano dalle parti più svariate,⁵ a Roma non si diedero troppa fretta e soltanto ai 26 di

¹ L'istruzione degli inviati spediti a Roma nel 1444 in questa occasione è presso SANESI, *Docum. rel. a S. Bernardino da Siena* (Pistoia 1895, pubblicazione per notte).

² *Acta Sancti*, (Mali IV, 719, 745, 774. Nell'Archivio di Stato in Siena (*Concistoro, Lettere ad ann.*) trovasi una * lettera del cardinale Niccolò Acciapacci (*Card. Capussus*) ai Senesi, Roma 15 febbraio 1445, in cui promette di continuare i suoi sforzi nella causa della canonizzazione di Bernardino: farà di tutto per rispondere alla fiducia in lui riposta dai Senesi. Nello stesso archivio si conserva una * lettera del cardinale di Tagliacozzo (*Johannes episcopus Praenestinus, Card. Tarutinus*) a Siena in data di Roma 25 settembre 1446, nella quale il cardinale promette il suo aiuto per la canonizzazione.

³ Cfr. le * lettere dell'abate di S. Galvano (Biblioteca Chigi e Archivio di Stato in Siena) del 19 e 23 gennaio 1447 nell'App. n. 23 e 24. In una lettera del medesimo abate nel suddetto archivio in data di Roma 34 marzo 1447, egli riferisce ai Senesi di avere pressantemente raccomandato al nuovo pontefice l'affare della canonizzazione di Bernardino.

⁴ *Acta Sancti*, loc. cit. 519-730. Cfr. WASSING 1447, n. 7 e GEORGIVS 61. Alla fine della *Vita Bernardini Senensis* di Fra LEONARDO in Cod. 245 della Biblioteca Camperi a Modena si trova una rassegna dei miracoli avvenuti per l'intercessione di Bernardino fino al 15 marzo 1448.

⁵ Cfr. la lettera al papa della città di Lucca del 15 ottobre 1446, ora stampata in STONZA 33 secondo la minuta nell'Archivio di Stato in Lucca.

febbraio del 1450 l'inchiesta era tanto progredita, che il papa potè promettere agli inviati senesi la canonizzazione per la prossima Pentecoste.¹ Nulla poi più ostava alla canonizzazione allorchè pel cardinal Bessarione, che andava a Bologna, fu nominato un sostituto nella persona del vicecancelliere.² Per la canonizzazione il pontefice, la famiglia del quale anche più tardi ebbe venerazione particolare per Bernardino,³ fece preparare tutto con somma magnificenza.

Nel giorno di Pentecoste, 24 maggio, si raccolsero attorno al papa in S. Pietro tutti i cardinali presenti a Roma con molti vescovi e arcivescovi. La chiesa era tutta riccamente decorata: nel mezzo era eretto, emergente su tutti, un trono pel papa. La canonizzazione avvenne osservandosi puntualmente tutte le cerimonie: per essa tutto era stato disposto colla solennità e splendore possibile e il papa in persona tenne un panegirico del Santo. La commovente funzione fu tenuta con grande magnificenza; si calcolarono a 7000 ducati le spese sostenute dagli abitanti di Siena e di Aquila per i paramenti usati in questa festa dal papa e dai cardinali e per altre cose.⁴

Il maggior zelo fu certo spiegato da Siena. Di qui partì una speciale ambasceria per saggiare ad Aquila i miracoli avvenuti al sepolcro di Bernardino: v. *Acta Sanctorum* loc. cit. 734. Nell'Archivio di Stato in Siena (*Concistoro, Lettere ad an.*) trovasi parecchie lettere dell'inviato senese Petrus de Michaelibus nell'ottobre 1447, che trattano esclusivamente del sollecitamento della canonizzazione.

¹ * Dispaccio di Petrus de Beriguclis a Siena in data di Roma 1449 (stile fior.) 26 febbraio: quel di egli ebbe udienza dal papa, con cui parlò della canonizzazione: « All fatti del beato Bernardino mi disse essere disposto canonizzarlo in questa pentecoste futura a più sua gloria perchè facendosi qui el capitolo generale di quello ordine ricorriamo de frati 3000 e più ». Archivio di Stato in Siena, *Concistoro, Lettere ad an.*

² * Dispaccio di Petrus de Beriguclis del 22 marzo 1450: Archivio di Stato in Siena loc. cit.

³ De Rossi, *Vita di Niccolò V.* 94. SPORZA 331. Cfr. WADDING 1449, n. 9.

⁴ NICCOLA DELLA TUCCIA 214; DAYHUS, *Opp.* loc. cit.; MORELLI 174; IL BARNARDI, *Cronaca* (Vicenza 1890; pubblicazione per bozze) 8; BERNARDINI AQUILANI *Chronica*, ed. LEMMENS 35-38; EUSEBII II, 344 e GEORGIUS 205 (dal *Cod. Vatic. 479, Lib. caecum, S. Rom. eccles.). *Etudes francisc.* 1913. Stando alla *Cronica di Bologna* (696) erano presenti alla funzione: 14 cardinali, 44 vescovi « et più di 2000 frati dell'ordine dell'osservanza i quali stettero alle spese del papa ». V. nel *Bullar.* V, 101-105 e in WADDING XII, 51-55 la bolla relativa alla canonizzazione, che secondo la testimonianza del Capistrano fu composta da Niccolò V stesso e di cui vidi una copia originale nell'Archivio di Stato in Siena (Cassa Leone 125). SCHULTE (II, 386) ricorda una dissertazione di MARTINUS LAUBENSIS, *De canonizatione D. Bernardini Senensis*. Il magnifico piviale, che Niccolò V portò allorchè canonizzò Bernardino da Siena, si trova ora nella chiesa di S. Giovanni Battista a Pivizzano (Massa Carrara); vedi L. MUSSI in *Corriere d'Italia* del 29 gennaio 1925.

Nel corso delle feste di questi grandi giorni Roma non ebbe a mostrare spettacolo più impressionante della moltitudine di pellegrini, che salivano all'Aracoeli per vedere in quel convento, convertito allora in ospedale, 800 monaci, i quali erano occupati unicamente nell'accogliere e curare infermi, indigeni e stranieri, e che col loro esempio dovettero svegliare anche nelle anime più tepide lo zelo del sacrificio e della preghiera. Era là, che pel suo raro eroismo nella cura degli ammalati si distingueva specialmente lo spagnuolo Diego (Didacus) canonizzato di poi.¹

La lieta novella della canonizzazione di Bernardino fu salutata con giubilo in tutta Italia e il culto di lui prese uno slancio grandioso. Ovunque predicatori senza numero si diffondevano sulla vita del Santo. Non vi fu città alcuna, per quanto piccola, che non festeggiasse con processioni la canonizzazione: specialmente a Perugia, Bologna e Ferrara e naturalmente poi ad Aquila e Siena queste solennità religiose furono splendide in maniera particolare: nell'ultima delle città ricordate la canonizzazione venne riprodotta dalle varie arti belle.² Pittori, come il pio Sano di Pietro, scultori, medaglisti gareggiarono nella rappresentazione dei tratti del Santo, consunti e trasfigurati dalla fatica e dalla mortificazione.³ Poeti, come il Belcari, ne cantarono la gloria.⁴ Certamente nessun santo è stato sì popolare in Italia nel Quattrocento come Bernardino. Molto presto sorsero numerose chiese e cappelle dedicate al Santo.⁵ La prima chiesa portante il nome di lui fu edificata fin dal 1452 nella città di Aquila, ove morì, e dove oggi pure si vede il sepolcro di Bernardino terminato nel 1505 ed eretto da un cittadino di là.⁶ Niccolò V promosse anche la canonizzazione di quella Francesca Romana, che, colla pace di Cristo nel cuore, aveva aleggiato come angelo di pace e di carità nelle vie di Roma

¹ Rio II, 28. MANNI 66. NÖTHEN 61.

² Cfr. *Acta Sanct.* loc. cit. 734; GRAZIANI 626; *Ann. Bononien.* 865; *Diario Ferrar.* 196; *Chronicon Estense* in MURATORI XV, 549; ALLEGRETTI 707 e DATHUS loc. cit. Cfr. ALESSIO 428.

³ KRAUS, *Gesch. der christl. Kunst* II 2: I, p. 136. Il Pinturicchio ha glorificato nel modo più bello S. Bernardino a S. Maria in Aracoeli; cfr. BRUNNEN, *Pinturicchio* (Bielefeld 1898) 23 s. e l'articolo di SCALFANI cit. qui sopra, p. 15.

⁴ Vedi ALESSIO 428 ss. Cfr. *Per la morte di S. Bernardino. Canzone d'un suo folio spirituale* (Siena 1896).

⁵ KRAUS loc. cit.; THUREAU-DANGEN XIII s., 96, 159; HEISS, *Mémoires* IV, 202, 2, 4 e ALESSIO 434 ss. Il Capitano mostrava a Brescia nel 1451 un berretto di S. Bernardino (*Ist. Bresc.* 865 s.). Fin dal 12 giugno 1450 Niccolò V diede ai Senesi il permesso di erigere nella loro cattedrale una cappella dedicata a S. Bernardino; insieme si concesse un'indulgenza per la medesima. * Bolla originale di detta data nell'Archivio di Stato in Siena, Cassa Leone n. 158 (Copia nella Biblioteca di Siena U. IV, 4).

⁶ *Acta Sanct.* loc. cit. 734, 778 s. Cfr. *Kirchenarchiv* di GRAY'S 1891, 42 s.

riboccanti d'odio e risuonanti di clamore guerresco; allora però non furono condotte a termine le indagini necessarie all'uopo.¹

Per tutto il tempo che il papa rimase nella città anch'egli prese parte con zelo alle funzioni giubilari e lo si vide visitare le stazioni a piedi nudi.² Incaricò delle prediche quaresimali in Roma il famoso minorita Roberto da Lecce, che già nell'anno 1448 al tempo della peste aveva profondissimamente scosso l'animo dei Romani e operato molte paci e conversioni.³ Anche per le altre città italiane Niccolò V nominò predicatori quaresimalisti, per lo più dell'Ordine dei Minoriti.⁴

In forma mancante d'arte, ma fedele, vera e viva il cronista romano Paolo di Benedetto di Cola dello Mastro⁵ descrive lo svolgersi del giubileo nell'eterna città. Nel suo diario leggiamo: «ricordomi che già al principio del mese di Natale molta gente venne a Roma pel giubileo. I pellegrini avevano da visitare le quattro basiliche maggiori e precisamente i Romani per un mese, gli Italiani per quattordici giorni, gli *Oltramontani* per otto. Ora in una volta sola venne tanta quantità di pellegrini, che i molini ed i forni non bastavano più a dare il pane per queste masse di popolo. E tutti i dì il numero dei pellegrini cresceva, sicchè il papa ordinò, che il sudario della Veronica si facesse vedere ogni domenica e le teste degli apostoli Pietro e Paolo ogni sabato, mentre le altre reliquie di tutte le chiese romane erano esposte continuamente. Ogni domenica il papa impartiva la solenne benedizione in S. Pietro. E poichè in causa dei fedeli incessantemente accorrenti diventava sempre più sensibile il difetto dei viveri più necessari, il pontefice fece poi anche la concessione, che ogni pellegrino potesse lucrare l'indulgenza plenaria anche solo dopo essersi confessato e avere visitato le chiese per tre giorni. Questa grande ressa dei pellegrini durò da Natale per tutto il mese di gennaio; indi seguì una diminuzione così notevole, che ne rimasero scon-

¹ RADORY-STELZER 390; P. LUGANO, *I testimoni interrogati nel processo del 1451 per la canonizzazione di S. Francesca Rom.*, in *Riv. stor. Bened.* III (1908), 338 ss.

² VITTORELLI 300; MANNI 61; d'ESCHOUCHY I, 321 e * dispaccio di Petrus de Berigucis d. d. ex urbe VIII. Martii 1449 (stile flor.): «Nostro Signore va quasi el più de di alle stazioni et è tanto male agevole ad essere colla Sua *Sanctitas* che è uno grande fatto, perche quello poco del tempo che gli avanza e extrinall el vogliono loro» (Archivio di Stato in Siena, Concistoro, Lettere ad aen.). Alla visita delle stazioni da parte del papa si riferisce anche una * lettera del cardinale Scrampo ad Onorato Gaetani in data di Roma 10 marzo 1450. Originale nell'Archivio Gaetani a Roma.

³ INFESSURA 1132 (ed. TOMMASINI 47); CAPPARI in *Arch. d. Soc. Rom.* VIII, 575; PLATINA, *Vita Nicolai V.*; CASIMIRO 419 ss.; *Arch. Napol.* VII, 141 ss.

⁴ WADDING 1450, n. 8.

⁵ *Cronache Romane* 16-20 (ed. PELAEZ 94 ss.); ed. ISOLDI 96 ss. Cfr. VENTURA 12-15 e MANNI 63-66.

tenti tutti i locandieri. E già ognuno credeva, che fosse l'accorrere ora alla fine, quando a metà quaresima ricomparve una massa tanto grande di pellegrini, che a tempo bello tutte le vigne erano piene di persone, le quali non avevano potuto trovare alcun posto da dormire altrove. Il numero di coloro che venivano da S. Pietro o vi si recavano fu così straordinario nella settimana santa, che il passaggio sul ponte del Tevere durava fino alla seconda e terza ora di notte. Ivi la confusione della gente era sì terribile, che i soldati di Castel S. Angelo con altri giovani — ed io —, dice il cronista, — mi vi trovai spesse volte — dovevano accorrere per dividere mediante bastoni la calca delle masse di popolo allo scopo d'impedire per tal via serie disgrazie. La notte si vedevano molti dei poveri romei dormire sotto i portici, altri girare in cerca del padre, del figlio o di compagni smarriti, che era una pena a vedersi. E questo durò sino all'Ascensione, poi il numero dei pellegrini nuovamente scemò perchè anche a Roma venne la peste, nella quale molti morirono, specialmente di quei pellegrini: tutti gli ospedali e chiese erano pieni di ammalati e moribondi: sulle vie appestate li si vedeva cadere come cani. Di quelli, che giungevano con grande fatica, bruciati dal caldo e coperti di polvere, innumerevoli cadevano vittime della terribile pestilenza: in tutte le vie, anche in Toscana e Lombardia, non si vedevano che sepolture».¹

Per descrivere gli orrori della peste il cronista si sforza in quel che segue di essere eloquente più del solito; appena può trovar parole per dipingere lo spavento da cui allora furono presi egli e tutti i presenti a Roma. Di tutti si impadronì una spaventosa angoscia, maggiore che nei precedenti anni di peste.² «La

¹ Natta esaltamente la stessa cosa NICCOLA DELLA TUCCIA 214. Cfr. BIGNI *Opp.* 320; SCRIVENOGLIA 124; D'ESCHOUCHY I, 320 e un passo da una lettera di Alessandra Strozzi in REUMONT, *KL. Schriften* 70. Vedi VITTORELLI 294. Sulla peste a Roma nel quarto anno del governo di Niccolò V, v. anche una notizia nel Cod. X. 190 della Nazionale a Madrid. L'ospedale di S. Maria Nuova a Firenze fece raccogliere gli ammalati che erano nelle vie e poi impartire ai meschini le più eccellenti cure; v. MANZI 74. A Milano nel 1450 morirono circa 60.000 persone; v. LAC. PHIL. BERGOMAS 256. Gran parte di Europa, perfino l'alto nord (Svezia), fu visitata dalla peste nel 1450. GRONAU, *Geschichte Schwedens* I, 217. J. A. F. OZANAM, *Histoire des maladies épid.* (Paris 1823) V, 10.

² Pare che Roma sia stata risparmiata dalla peste nel 1447; io almeno non ho trovato alcuna notizia relativa. Nel 1448 l'epidemia comparve nella città stessa, dapprincipio in forma mite (cfr. la ** lettera [interessante per la storia della civiltà] di Galeazzo Cattaneo alla marchesa Barbara di Mantova: Archivio Gonzaga in Mantova), ora pubblicata in *Acta Pontificum* I, 32; indi più violenta: perfino alla metà di novembre, secondo una *relazione di Galeazzo Cattaneo alla prefata marchesa (*d. d. ex Roma 1448 Norimb.* XIV: Archivio Gonzaga in Mantova), morivano da due a tre persone al giorno. Cfr. INFERRARA 1132. Fu in quest'anno della peste, che Giovanni Goldner di Norimberga, eremita agostiniano e allora confessore tedesco in S. Pietro, riunì i suoi connazionali in una confraternita sotto la protezione della B. V.

Corte di Roma», narra l'inviato dell'Ordine teutonico, «è deplorevolmente scappata e dispersa, come se ivi non solesse esservi Corte e Curia alcuna. L'uno veleggia verso Catalogna, l'altro verso la Spagna ed ognuno guarda ove possa salvarsi. Cardinali, vescovi, abbatì, monaci, niuno eccettuato, tutti fuggono da Roma, come gli Apostoli da Nostro Signore il Venerdì Santo. Anche il nostro santo padre, il papa, s'è allontanato da Roma¹ ed ha ceduto alla pestilenza, che purtroppo, Dio ci usi misericordia, è talmente crudele e grande, che nessuno sa ove debba rimanere e salvarsi. Sua Santità va da un castello all'altro con una piccola Corte e un seguito molto meschino cercando se trovi mai un rifugio sano. Ora pertanto Sua Santità s'è ritirata in un castello detto Fabriano, ove stette per un po' di tempo anche l'anno passato ed a quanto si dice ha proibito sotto pena di scomunica e della perdita dei benefici e della grazia papale,² che alcuno, il quale sia stato a Roma, di qualunque condizione possa essere, nè segretamente nè pub-

Addolorata, ristabilendo così in forma rispondente al tempo l'antica e famosa *Schola Francorum* (cfr. * *Historia Campi Sancti*, ms. nell'Archivio di detta Confraternita). Allora il papa concesse al prefato Gio. Goldner di predicare penitenza ogni giorno «in Campo Sancto» (v. il *breve di Paolo II citato a p. 296, n. 7, in copia nell'Archivio del Campo Santo al Vaticano). BAUMGARTEN (*Cartularium vetus Campi sancti Testus, de Urbe; Röm. Quartalschr.* 16 Suppl.-Heft, Roma 1908, xi s.) opina che il *Fredericus Alamannus* spesso ricordato nei documenti sia «stato il vero autore dell'associazione tedesca presso S. Pietro nella prima metà del secolo XV». Centro di lui JURITSCH (*Alt. Lit.-Bl.* XVIII [1909], n. 17, p. 526) persiste nell'ammettere, che Goldner sia il vero fondatore e che l'«*Alemanno Federico*» si sia semplicemente acquistato delle benemerite per il Campo Santo allora completamente desolato. Nelle *Obligat.* dell'Archivio segreto pontificio 72, f. 44^v è segnata la sua promozione avvenuta il 14 gennaio 1451 a vescovo di Acon (colla facoltà di tenere pontificali nel vescovado di Bamberg) colle parole «de persona Joannis Goldero». Questo Goldero è identico al *Johannes Norimbergensis* indicato da P. KELLER, *Index episc. Ord. s. Aug. German.* (Münnerstadt, Programm 1876) 28, n. 9. Nel 1450 lavorò come confessore a Roma anche il domenicano zurighese Alberto di Weissenstein: v. *Zeitschr. f. kath. Theol.* 1896, 428. — Sulla peste del 1440 v. sopra p. 427, n. 1. Da essa dipendono i molti casi di morte notati dal *Liber benef. Animae* (229 ss.) Cfr. NAEL-LANG 102. L'epidemia del 1450, che inferì in tutta Italia (solo Venezia rimase risparmiata) è ricordata in molte cronache: cfr. per es. *Annal. Forl.* 223, la nuova ed. di MAZZATINTI 96 degli *Annales Forolice. Annal. Bononiens.* 863; SANUDO 1158. In una * cronaca anonima (*Cod. Vatic.* 9453) sotto l'anno 1450 si legge: «Pestis ingens in Tuscia et fere per totam Italiam in qua omnia millia hominum perire» (Biblioteca Vaticana).

¹ Il 18 giugno. Il ritorno avvenne soltanto il 25 di ottobre: v. *Carvati* in *Arch. d. Soc. Rom.* IX, 690-691.

² Non sotto pena di morte, come è detto in *Voigt. Stimmen* 79; cfr. ibid. 140. Nella stessa occasione Niccolò V aveva già l'anno precedente fissata la medesima pena indicata nel testo. Cfr. la * lettera di «*Nicholaus Nannus legum doctor*» a Siena, *d. d. Spoleti 1449 Iunii IV.* (*Concliatoro. Lettere ad an.*) Archivio di Stato in Siena.

Il papa tornò a Roma il 25 ottobre 1450 quando colla stagione più fresca la peste diminuì.¹ Allora, favorita dalle condizioni pacifiche dell'Italia, ricominciò l'affluenza dei pellegrini. Venne, dice un testimone oculare,² tanta gente a Roma, che la città non poté contenere i forestieri quantunque ogni casa fosse diventata un albergo. I pellegrini pregavano per amore di Dio che li si albergasse dietro buon pagamento, ma non era possibile: dovevano dormire all'aperto. Molti morivano dal freddo, cosa spaventosa a vedersi. Di continuo accorrevano tale quantità di popolo, che la città era formalmente affamata. Ogni domenica tutti i pellegrini lasciavano Roma, ma in ogni sabato seguente tutte le case erano nuovamente occupate al completo. Se volevi andare a S. Pietro era impossibile a causa delle masse di gente, che riempivano le strade, e così S. Paolo era sempre pieno di devoti, S. Giovanni in Laterano pieno, S. Maria Maggiore piena, tutta Roma piena, tal che non si poteva andare per le strade. Quando il papa dava la benedizione solenne, tutti i posti, che erano attorno a S. Pietro, persino le vigne circostanti, dalle quali si poteva vedere la loggia donde si benediva, erano gremiti di pellegrini, ma coloro che non potevano vedere il papa erano più degli altri e questo durò fino alla festa di Natale.

Tra i noti e importanti forestieri, che visitarono l'eterna città durante il giubileo del 1450, va nominato in prima linea un artista, il celebre pittore Ruggero van de Weyden, Ruggero da Bruggia, come lo dicono gli Italiani.³ Allora, in virtù del commercio, molte opere di questo grande maestro erano già venute in possesso di principi e di amanti dell'arte italiani ed avevano suscitato rumore e ammirazione per la loro tecnica e modo di rappresentazione.⁴ Con somma probabilità nel suo viaggio pel giubileo il grande maestro ebbe in Firenze dai Medici l'ordinazione della squisita Madonna cogli apostoli Pietro e Paolo ed i santi medici Cosma e Damiano, che ora forma un ornamento dell'istituto artistico Städel a Francoforte sul Meno.⁵ Nel quadro si riconosce chiaramente

¹ Cfr. sopra p. 438, n. 1 e HANSEN II, 25*.

² PAOLO BELLO MASTRO, *Cronache Rom.*, 18 (ed. PELAEZ 196).

³ Cfr. ALPH. WAUTERS, *Rogier van der Weyden* ecc. (Extr. du *Messenger des sciences hist. de Belgique*), Gand 1846, 15 s.

⁴ Ciriaco d'Ancona vide nel 1449 una pittura di Ruggero presso il marchese di Ferrara (*Antichità Picene* XV, 143); Faclius ricorda parecchi quadri di Ruggero come in possesso di re Alfonso e un quadro di genere di mano di lui a Genova (*SCHNAASE* VIII, 103 s., 190 n. 1). Sull'ammirazione degli Italiani pel maestro fiamminghi cfr. in generale MÜNTZ, *Hist. de l'art* I, 331 ss.

⁵ N° 100. Cfr. PASSAVANT in *Kunstblatt* 1841, 19. Una riproduzione più piccola in *Messenger de Gand* 1838, 113. La S. Vergine sola senza le altre figure in V. QUAST-OTTE, *Zeitschr. für christl. Archäologie und Kunst* (Leipzig 1858) II, tav. 1.

l'infusso d'Italia sia nell'estro decorativo, sia nella composizione, la disposizione cioè dei protettori di Casa Medici, i due santi medici, da un lato e dei due apostoli, patroni pel nome dei figli di Cosimo de' Medici, dall'altro.¹ Un nuovo modo di composizione dei quadri mostrano anche i grandi lavori di Ruggero per altari, degli ultimi suoi anni: l'altare dei Re Magi della pinacoteca di Monaco, quello di Middelburg (ora a Berlino) e l'altare del Sacramento ad Anversa. Per la deposizione nel sepolcro agli Uffizi in Firenze ha dato lo spunto al maestro un'opera del Fiesole che ora è alla pinacoteca di Monaco.² Anche molti altri pittori, artisti ed eruditi, che nel 1450 pellegrinarono alla capitale del mondo, avranno ricevuto feconde impressioni.³ Dei principi ecclesiastici tedeschi il papa nell'anno giubilare potè salutare nell'eterna città l'arcivescovo di Treviri, Giacomo von Sirk, il vescovo di Augsburg, il cardinale Pietro von Schaumburg ed i vescovi di Metz e Strasburgo. Giacomo von Sirk, un tempo il più attivo aderente del concilio fra tutti i principi dell'impero, accompagnato da 140 cavalieri, venne per riconciliarsi colla Santa Sede.

¹ Vedi W. BURGER, *Roger van der Weyden*, Leipzig 1923, 49.

² V. *Ibid.*, 41 s., 43 ss.

³ Molto giustamente G. L. KRIEGER, *Deutsches Bürgertum im Mittelalter* (Frankfurt 1898) 350, osserva, che i molti pellegrinaggi di quell'età ebbero un'importanza nella storia della civiltà: essi aumentarono gli oggetti del sapere e del pensiero, influirono anche sull'arte (cfr. LOHMINGER in *Christi, Kunstblätter* di Scherndl, Lips 1917, 42) e posero a contatto fra di loro gli abitanti di paesi diversi, per cui ne nacque mutuo infusso su costumi e idee. Quest'ultimo punto rapita tanto più perchè la maggior parte dei pellegrini apparteneva alle classi più basse del popolo e compiva il suo pellegrinaggio a piedi. Risiedeva nella natura delle cose, che le lunghe pellegrinazioni potessero anche influire in senso cattivo su molti pellegrini: specialmente per Religiosi non era senza grandi pericoli la vita più libera nel viaggio di Roma (cfr. sopra p. 431). Per questo motivo e riferendosi a nomi di chiostro il beato TOMMASO DA KEMERIS scrive nella sua *Imitazione di Cristo* « qui multum peregrinantur, raro sanctificantur ». — L'abate Giorgio di Michaelbeuern, che nel 1450 « causa devotionis » andò a cavallo a Roma, impiegò 21 giorno per l'andata e altrettanti nel ritorno, spendendo 32 fiorini d'oro; v. FILL, *Geoch. des Salzburg. Benediktinerstifts Michaelbeuern* (Salzburg 1833) II, 370-371. Gli appunti ivi citati dell'abate sul suo viaggio a Roma ora non si trovano più nell'Archivio del Monastero di Michaelbeuern, mentre in un libro capitolare del secolo XV conservato nel medesimo archivio (A. nuova segnatura V. A. a. 1) sta a f. 69b un altro * appunto del viaggio romano dello stesso abate, lungo 17 linee, nel quale — cosa caratteristica per le condizioni esistenti in Germania — si fa questa osservazione intorno a Niccolò V: « Qui fuit natus de simplicis propolis ». Certo che, per la stessa origine, in Germania Niccolò V difficilmente avrebbe potuto arrivare ad un capitolo; v. HÖRTEL II 2, 392. Ma anche cronisti italiani rilevano la sua bassa origine: così PAOLO DI LELLO PETERONE (*La novellanza*, ed. IORIO 62): « homo di piccola statura et de piccola natione », e PAOLO NELLO MASTRO (*Memorie*, ed. PELAEZ 93): « et era di vile natione che non aveva arma e fece per arma la chiave ».

Nel 1450 Roma vide entro le sue mura anche varie persone distinte per la santità della loro vita: così, fra altri, il beato Giacomo della Marca, san Diego (Didacus), santa Rita da Cascia, il famoso mistico Enrico Herp e l'eloquentissimo fra Capistrano.¹ Allora dal rabbino Gamaliele, che godeva grande fama, quest'ultimo fu provocato a una disputa sulla vera religione e si narra che Capistrano espose sì egregiamente la verità del cristianesimo, che quel rabbino si convertì con quaranta altri ebrei.² Fu inoltre nell'anno giubilare, che Iacopo Ammanati Piccolomini, il futuro famoso cardinale, volse i suoi passi alla città dei sette colli, ove più tardi entrò al servizio del cardinal Capranica, il grande amico di tutti gli eruditi.³

Ma anche numerosi principi pellegrinarono nel 1450 all'aurea Roma: così Alberto duca d'Austria, al quale il riconsolato pontefice per dare a conoscere a casa d'Austria la sua affezione regalò nella festa di Natale una spada benedetta e concesse inoltre varie grazie spirituali. Probabilmente anche un certo numero di nobili austriaci intraprese il pellegrinaggio in sua compagnia: ad ogni modo fra i pellegrini di quest'anno va annoverato il vecchio Federico conte di Cilli.⁴ Delle altre persone principesche che visitarono Roma nell'anno giubilare sono ancora da mettersi in rilievo

¹ Cfr. MANNI 60; CHEMEL II, 453; CIACONIUS II, 912; WYTTENBACH-MÜLLER, *Gesta Trevir.* (Trev. 1838) II, 351; *Städtechroniken* XXII, 165 s. Su Rita v. FUCHS in *Cosmos catt.* 1900 e la rivista *Roma* II (1924), 146; su E. Herp, rettore della casa dei frati di Gouda, che a Roma entrò nell'Ordine francescano, v. P. SCHLAGER in *Katholik* 1905, II, 48. All'assenza dell'arcivescovo di Treviri nel 1450 si riferisce un documento mancante presso HONTHHEIM nel *Cod. 1001 della Civica di Treviri: *Charta de anno 1450 concernens custodiam reliquiarum in ecclesia cathed. depositarum in absentia archiepiscopi*. Sul favore ottenuto dall'arcivescovo di Treviri dal papa v. GÜNZ, *Regesten* 191 e *Laurea in Trier*, *Archiv* 1900, IV, 9, 13 s. Nell'Archivio civico di Colonia fra le lettere dell'imperatore Federico III trovasi una * lettera del vescovo di Strasburgo Roberto a Colonia, in data di Dachstein 22 maggio 1450 (*scelta post dominicam Easand*), in cui si dice: essendo noi stati per buon tempo lontani dalla nostra cattedrale nel santo viaggio di Roma ed ora da poco ritornati per grazia di Dio onnipotente in patria e alla cattedrale nostra etc.

² *Acta Sanct.* 10 Oct. 291. WADSTEIN XII, 64. *Archiv für Kirchenrecht* I, 25 s. Ivi anche particolarità sulla condotta di Niccolò V cogli Ebrei; altra letteratura v. sopra p. 336, n. 6.

³ Cfr. ARETIN, *Beiträge* II, 91 e l'opera molto rara di SEB. PAULL, *Disquisit. historica della patria e compendio della vita di G. Ammanati Piccolomini* (Lucca 1712) 39, 41.

⁴ CHEMEL II, 452 che rimanda al detto di Enea Silvio, che il conte di Cilli non s'era migliorato col pellegrinaggio. Cfr. *Beiträge zur Kunde steiermärkischer Geschichtsquellen* VIII, 100. Come hanno provato recenti indagini, è una favola che anche la madre di Niccolò V sia venuta a Roma nel 1450 (cosa che fra altri sostiene pure RIO II, 39). Cfr. SFORZA 258, 260. L'errore ricordato sopra a p. 432, n. 2 relativo alla presenza in Roma nel 1450 di Federico III si trova persino presso ANTONINI'S, tit. XXII, c. XII, § 3.

di Jüterbogk e il domenicano Enrico Kalteisen.¹ Dell'indulgenza dell'anno d'oro si parla minutamente anche in un trattato di s. Antonino, arcivescovo di Firenze, che fu però scritto dopo il 1450.² In Svizzera fin dal 1449 il prevosto di Soletta Felice Hemmerlin compose un dialogo tra l'anno giubilare e il cantore Felice, in cui quello confuta tutti i dubbii e pregiudizi contro la validità dell'indulgenza del giubileo e dà istruzioni sulle condizioni per conseguirla per i diversi peccatori e per tutti gli ordini di persone. Il lavoro contiene parecchi passi molto interessanti, a mezzo dei quali piove luce molto viva su inconvenienti della vita ecclesiastica nella Svizzera. Vi si flagellano senza misericordia i Beguardi che mendicano, i Mendicanti che mirano a possedere ed ai benefizi, i sacerdoti che trascurano il loro dovere. « I canonici », dice Hemmerlin, « che non tengono le ore canoniche e pure ne pigliano la mercede, non sono niente di meglio di ladri ed anche se sono prelati debbono restituire le loro entrate, altrimenti non saranno partecipi delle grazie dell'anno giubilare ». Molto a lungo e con zelo speciale si diffonde Hemmerlin anche contro il concubinato.³

Parecchi romei del 1450 forse avevano già veduto il giubileo di Martino V: essi trovarono cambiata per molti aspetti la figura dell'eterna città. Le torri, estollentisi al cielo delle fortezze nobiliari ed il grandioso mondo delle rovine dell'età romana, sul quale melanconicamente guardavano pini e cipressi, erano bensì tuttavia i medesimi in sostanza, ma nel resto si notava ovunque l'atti-

¹ Su Giovanni d'Anagni cfr. *Cronica di Bologna* 724; *Annal. Roma*, 809; ALESS. DE MAGISTRIS, *Historia della città e s. Basilica catt. d'Anagni* (Roma 1749) 44; FANTUZZI I, 224 ss. e SCHULTE 320-322. HAIN (1943) ss.) nota l'opera di lui. Un autografo di G. d'Anagni si trova nella Biblioteca Campori a Modena. Il trattato di GIACOMO DI JÜTERBOGK presso WALCH, *Mor.* II 2, 163 ss. Cfr. KELLNER loc. cit. 327-329 e ULLMANN I, 278-282. Del *De indulgentiis* del KALTEISEN, tre fogli, secondo il *Scrapsium* (*Intelligenzblatt* 1850, 155), erano conservati nella Biblioteca dell'Abbazia di Zwiefalten, che andò a finire a Stuttgart, ma qui, malgrado le fatiche dell'amico HEYD, i fogli non furono trovati, né alla regia biblioteca pubblica né alla regia biblioteca di Corte. Un'altra copia si trovò frattanto nella Biblioteca universitaria di Monaco; ne diede un sommario con estratti N. PAULUS in *Zeitschr. f. kath. Theol.* XXVII (1903), 308 ss. Cfr. ora PAULUS, *Abbas* III, 40 ss. Del resto lo scritto non fu composto in occasione del giubileo del 1450, ma è datato dal 10 luglio 1448; è un parere dato dietro interrogazione fatta al Kalteisen dal vescovo di Liegi.

² *Decisio consiliaria supra dubio producto de indulgentiis etc.* Oltre la stampa descritta da FISCHER (*Typograph. Seltenheiten*, Nürnberg 1804, V, 80 ss.) lo ho trovato alla Civica di Francoforte (*Prædic.* 1346) anche un'altra edizione: « Impressum per Fridericum Creussner civem Nurnbergen ».

³ Vedi FIALA 463-494. Purtroppo, accecato dalla passione HEMMERLIN cercò più tardi di cancellare l'impressione, che aveva fatto il suo dialogo sul giubileo, col trattato *Recapitulatio de anno iubilæo*; v. loc. cit. 507 ss. Un estratto dal *Dyialogus* e dalla *Recapitulatio* presso REXER 328-333.

vità restauratrice di Niccolò V. La maggior parte delle vie erano regolate, i ponti restaurati, migliorate chiese e santuari, sorte nuove fabbriche. La Roma spopolata e piena di rovine di Martino V cominciava come una fenice a sorgere dalla cenere: ovunque mani laboriose erano attive per affrettare questo cambiamento.¹ Per mala ventura nessun pellegrino ha descritto minutamente questo attraente spettacolo. L'unica descrizione finora nota della Roma d'allora, composta da un roomeo fiorentino, il mercante Giovanni Rucellai,² contiene parecchio d'interessante, ma non soddisfa per nulla l'aspettativa del lettore. È un genuino scritto giubilare, chè, mentre i *Mirabilia* largamente diffusi si volgono con decisa preferenza ai resti pagani, Rucellai mette in prima linea le chiese. Al mattino egli coi suoi compagni recavasi a cavallo alle quattro basiliche prescritte per l'acquisto dell'indulgenza; nel pomeriggio risaliva a cavallo per visitare « tutte le antiche rovine e meraviglie di Roma », la sera poi metteva in iscritto i suoi ricordi, pur troppo però con una brevità eccessivamente concisa.

Come si conviene, il pellegrino di Firenze comincia i suoi appunti colla basilica del principe degli Apostoli. Descrivendone l'atrio, egli rileva la colossale pigna di bronzo che un tempo servi da fontana, la quale era coperta da un tetto di bronzo su colonne di porfido. Si fa pure menzione dei due pavoni di bronzo « e altri animali », ivi messi come ornamento e della « navicella » di Giotto.³ In breve il Rucellai ci dà notizia del portico a colonne dinanzi alle cinque porte della basilica e della porta di bronzo nel mezzo,

¹ Cfr. sotto capitolo 5 a.

² Pubblicata in Arch. d. Soc. Rom. IV, 563 ss. e di nuovo da H. P. HOERNL, *An account of Rome in 1450 in Rev. archéol.* (Paris), 4^e série X (luglio-dicembre 1907), 82 ss. Alle descrizioni di Roma del Rucellai e del Muffel ora si aggiunge la guida dei pellegrini probabilmente dell'anno giubilare 1450, dell'agostiniano inglese Giovanni Capgrave: *Ye Sojace of Pilgrims, A Description of Rome A. D. 1450*, ed. by C. A. MILLS, Oxford 1911 (cfr. HÜLSEN, *Le statue di Roma I*, Leipzig 1912, 23 e HÜLSEN in *Gött. Gel. Anz.* 1914, 202 s.). Un compenso, debole a vero dire, per le descrizioni che mancano vien dato dalle piante figurate della città di Roma. Su queste piante e vedute di Roma anteriori al secolo XVI a lato della grande pubblicazione di DE ROOST, *Plante iconographiques et perspectives di Roma* (Roma 1879 con Atlante [cfr. MCNTZ in *Rev. crit.* 1882, I, 210 ss]) vedi STEVENSON, *Di una pianta di Roma dipinta da Taddeo di Bartolo* (Roma 1881); MCNTZ, *Les antiquités de la ville de Rome au XIV^e, XV^e et XVI^e siècles* (Paris 1886); GREGOROVICUS, *Kl. Schriften* (Leipzig 1888) II, 19 s.; BURCKHARDT III^e, 288 e HÜLSEN in *Bull. d. comm. archéol. di Roma* 1892, 38 ss. HÜLSEN, *Die grosse Ansicht von Rom in Mantua*, Berlin 1910; D. GNOLI, *Il panorama Mantovano di Roma*, in *Ann. dell'Accad. di S. Luca MCMIX-MCMLI*, Roma 1911, 100 ss.

³ La pigna e i due pavoni, ora nel cortile della Pigna al Vaticano, sono riprodotti in LANZANI, *Ancient Rome* (Roma 1899) 286. Cfr. GRISAR in *Röm. Quartalschr.* 1895, 253 ss., 292 s. La Navicella in gran parte cambiata si trova ora sopra l'ingresso di mezzo di S. Pietro.

che era coronata da una statua in piedi di s. Pietro. Egli pensa che questa statua sia parimenti di bronzo, ma probabilmente essa è quella grande e notevole statua del principe degli Apostoli in marmo, che ora si trova nelle Grotte vaticane.¹ Il ricordo della porta di bronzo, per la quale si entrava nel portico, è interessante perchè ne risulta che quest'opera molto danneggiata fu tolta di lì da Niccolò V solo dopo il 1450. In luogo di essa il papa fece mettere battenti di legno con stipiti di marmo pario, in cui erano segnati a lettere d'argento i nomi delle province e città che dovevano censi.²

Nessuna parola dice il Rucellai del gran quadro a mosaico, nel quale nel secolo XIII Gregorio IX aveva ornato la facciata di S. Pietro. Nelle parti inferiori del medesimo era stato compiuto per ordine di Eugenio IV e di Niccolò V un ristaurò che l'aveva ampliato e di cui davano notizia le armi di quei pontefici. Vi era rappresentata la medesima idea che esprimeva anche il più antico mosaico leonino ivi stesso esistente, cioè la glorificazione del Redentore del mondo a mezzo dei rappresentanti dell'umanità redenta, i seniori, gli evangelisti e gli apostoli.³

Le porte di bronzo di Eugenio IV⁴ vengono ricordate solo brevemente dal Rucellai; del magnifico ornamento dell'interno della basilica, di tutti gli altari,⁵ monumenti, fondazioni e doni votivi senza numero, di cui la pietà del tempo andato aveva fornito esuberantemente il santuario mondiale, si rilevano soltanto le splendide file di colonne antiche, il bianchissimo pavimento marmoreo, le lastre di porfido del coro e le colonne di marmo a spirale dell'altar maggiore, che verrebbero da Gerusalemme. Il silenzio intorno alla statua di bronzo di S. Pietro si spiega facilmente, perchè allora essa non era ancora conservata nella basilica, mentre rimane difficile a capirsi che non siano fatti risaltare i medaglioni dei papi e gli affreschi parietali come pure la magnifica decorazione musiv. Ben più che le artistiche e storiche interessavano il reame fiorentino le meraviglie religiose, le reliquie e i santuarii. Quanto fosse volta verso questa direzione l'attenzione sua, ci è dimostrato dalla circostanza che egli ricorda le *marste di S. Pietro*,⁶ le quali

¹ Riprodotta in modo insufficiente presso DROUOTTE *op. cit.* pag. 100, n. 1000. (1828) 21, tav. IX. Fotografia in GIBSON, *op. cit.* I, 620.

² Cf. RUCCELLAI III, 1, 447.

³ Cf. l'importante e interessante articolo del GIBSON sull'antica chiesa di S. Pietro e le sue più antiche vedute in *Bibl. Quarantasei*, 1896, 221 s., 296.

⁴ Cf. sopra p. 362.

⁵ Nella descrizione (26) che risponderemo a momenti, il MURRAY riporta 240 altari. Sulla più antica figura nota dell'interno di S. Pietro, che risale al Fouquet, v. sopra p. 308 n. 4.

⁶ « Item due stanze uscite in due pilastri solo con una buca dove si pigliava il mangiare »: *Arch. d. San. Rom.* IV, 306; *Rev. archéol.* 4^e série X, 30.

si trovavano nell'andito di comunicazione delle cappelle di S. Andrea e di S. Petronilla addossate a Pietro, e non si ha pur una sillaba di queste due rotonde sommamente degne di nota.

Anche descrivendo le altre chiese di Roma il Rucellai si occupa di preferenza delle reliquie, che vengono citate con tutta la mancanza di critica di quel tempo. Solo qua e là, per es. quando menziona gli splendidi mosaici dell'età costantiniana a S. Costanza e le pitture di Giotto al Laterano, diventa alquanto più diffuso e caldo.

La descrizione di Roma del patrizio norimberghese Niccolò Muffel, che visitò la città eterna due anni dopo nella circostanza dell'incoronazione imperiale di Federico III, offre più che la secca e scarsa relazione del pellegrino di Firenze. Nella sua fedele narrazione egli ha messo giù quanto aveva visto, chiesto e misurato « con molta diligenza ». Questa cura come anche il senso che spunta ovunque per le cose plastiche e architettoniche rendono preziosi gli appunti di questo tedesco. Eslandio presso il Muffel prevalgono però le reliquie e leggende le più strane, poi le oltre-modo numerose annoverazioni delle indulgenze, che potevansi acquistare nei singoli santuarii. Secondo lui le pitture che ricorda, quasi tutte sono venute miracolosamente giù dal cielo, oppure, come crede anche Rucellai, furono dipinte dall'evangelista Luca. Nelle sue notizie sulle antichità Muffel segue i *Mirabilia*, ma usa anche la descrizione di Poggio.¹

Se questi uomini avessero avuto maggior intelletto e più profonda scienza, quale descrizione avrebbero potuto abbozzare delle basiliche, allora tuttavia non ancora tocche dalla violenta trasformazione e dallo sfoggio decorativo di età posteriori, col loro splendido ornamento di marmi e mosaici, col loro antichi freschi, innumerevoli altari e sepolcri, tabernacoli sfavillanti d'oro e graziose torri per le campane! Va dichiarato una rara fortuna, che un umanista cristiano dopo la morte di Niccolò V dedicasse una minuta descrizione almeno alla basilica del principe degli Apostoli ed al

¹ Nel testo, come lei anche al tempo di Leone X, che nel 1515 cominciò l'uso di nuove grida che alle Chiese; vedi WAGNER 1515, n. 41. Nella lettera, le stesse grida nel medio era, vedi HERRN, *Leben u. Wirken des Erzbischofs Nicolaus von Kues* 1844; FALK in *Katholik* 1872 II, 711 n.; 1875 I, 254 n.; *Port. Les catholiques* (Lyon 1873).

² Pubblicata da W. VOYER nella *Bibl. des Stadtg. des Vatican*, vol. 126 (79-Novo 1876). Cf. le osservazioni critiche di HERRN in *Ann. J. Kunde der Realischen Erzieh.* 1877, 202 n. V. anche HERRN, *Topographie von Rom* (1867), 25.

³ HERRN, ed. di VOYER I.

⁴ Vedi MURAZZI nel *Bull. dell'Int. Arch. germ.* 111 (1889), II In occasione dell'anno del Poggio (v. pag. 401, n. 4) secondo un Roma (*Inscr. II*, 127 n.) fu conclusa nel 1421 e secondo MURAZZI loc. cit. 250) fatta subito dopo la morte di Niccolò V.

suoi inapprezzabili monumenti. Fu Maffeo Vegio, canonico di S. Pietro, che negli anni 1455-1457 si sottopose con grande zelo a questa fatica.¹ La sua opera forma il principio della letteratura archeologica cristiana; solo per essa ci è stata conservata la notizia di parecchi monumenti e iscrizioni di quella basilica, che, come dice Vegio, ha partecipato a tutti i grandi avvenimenti di Roma.²

Molto lacunose sono le notizie che si hanno degli edifici civili della Roma d'allora. Al Vaticano Rucellai vide già la nuova fabbrica di Niccolò V coi bei giardini e giuochi d'acqua, di cui l'Alberti aveva abbozzato il piano. Dei palazzi dei cardinali egli nomina soltanto l'abitazione dell'Estouteville costrutta nel nuovo stile del Rinascimento e la superba fortezza degli Orsini a Monte Giordano.³ Rucellai ha visitato anche le antiche ruine di Roma e si spinse persino al sepolcro di Cecilia Metella. Non può dar sorpresa che il mercante fiorentino non considerasse i resti dell'età imperiale coll'entusiasmo e coll'occhio indagatore d'un Poggio e d'un Biondo;⁴ anche qui egli conserva la sua arida maniera di enumerare e soltanto quando parla delle terme di Diocleziano si fa alquanto più vivo. Invano si cerca una parola di lamento per la continuata distruzione degli antichi monumenti, mentre più d'una volta trova espressione presso Muffel un mesto rammarico per l'antica magnificenza distrutta e la conversione del Campidoglio in un luogo vile. « In antico il Campidoglio sarebbe stato aureo; ora esso è devastato in modo compassionevole e vi si gettano tutte le immondezze degli uomini e di animali morti ». ⁵ In un altro punto si legge: « Di tutte le statue di metallo se n'è conservata una sola dinanzi al Laterano » (si riferisce alla statua equestre di Marco Aurelio, che ora sta sul Campidoglio).⁶ Delle statue di pietra Rucellai non ne ricorda che cinque come conservate: « quelle d'oro e d'argento le hanno fuse, quelle di pietra rotte, murate e bruciate per farne calce; anche il Colosseo ora è molto rovinato e bruciato

¹ MAFFEO VEGIO LEUBENAS de rebus antiquis memorabilibus basilicis et Petri Romae in Acta Saecul. Ins. VII, 61-85.

² PIERI, *Mon. Theol.* 671 s.

³ *Arch. e. Soc. Rom.* IV, 572, 678; *Rev. archéol.*, 4^e serie X, 86, 82 ss. Qui RUCELLAI ricorda anche i grossolani giuochi popolari, che i Romani tenivano nel carnevale sul Monte Testaccio (cfr. GARNIERA VI^o 674 s.). Un *Tabulae expensis laborum Apronis et Testaccio temp. Callisti III.* in CLEMENTI, *Il Colosseo* (Roma 1806) 45.

⁴ Nelle loro opere v. sopra p. 209 s. e PIERI, *Mon. Theol.* 665 s.

⁵ MUFFEL 52. Sul Campidoglio stavano le fucche: « la descrizione di S. Pietro del Vossio loc. cit. 46. Anche BIONDI, *Roma sac.* I, 294, dice: « Pudet pigetque Capitoli deformitatem referre ».

⁶ Fino al 1528 la statua di Marco Aurelio stava dinanzi al palazzo imperatoriale, ove MUFFEL la vide al posto assegnato da Clemente III e che cambiò sotto Sisto IV con un altro.

per calce». ¹ Muffel non tradisce un interessamento più profondo per l'antichità: prevalentemente egli vi vede il governo dei demoni, degli «idoli». Questo tratto — cosa caratteristica manca presso il fiorentino, che si manifesta vero mercante quando nota, che sul Pincio debbono tuttora trovarsi seppelliti dei grandi tesori. Ancora una volta l'interesse religioso dei due relatori trova espressione in questo, che essi si ricordano dei sepolcri sotterranei degli antichi cristiani. Rucellai fa il nome del cimitero presso S. Sebastiano, Muffel inoltre delle catacombe di S. Ciriaca e di S. Pancrazio. ² Dai disegni, solo recentemente resi noti, del famoso epigrafista e antiquario Ciriaco d'Ancona, appare come i dotti di quell'età si raffigurassero l'antica Roma. Ciriaco vagheggiò una riproduzione della città antica, divisamento che più tardi occupò anche Raffaello e Pirro Ligorio. I suoi disegni dei monumenti romani, sono di circa il 1450. Ciò risulta non solo dai costumi delle figure introdotte come ornamento, ma anche dalla rappresentazione di Castel S. Angelo coll'arma di Niccolò V. I fogli danno fra altro Monte Testaccio, il Palazzo dei Cesari, il Campidoglio, il Foro, una porta di Roma, una colonna trionfale, la statua di Marco Aurelio, la veduta d'una via, il panorama di Roma dal lato del Tevere, un arco trionfale, l'obelisco vaticano, le Terme di Diocleziano, una via a sepolcri, la Rupe Tarpea ed un anfiteatro: tutto concepito come allora si immaginava l'antichità romana. Parecchio, come ad esempio, l'antica via sul Palatino, il patibolo sul Campidoglio, il Campidoglio come mercato, è bensì concepito in modo fantastico, ma vi si vede come i dotti del Quattrocento si rappresentavano viva l'antichità e intendevano collegarla col presente. ³

¹ MUFFEL 32, 57, 61. Anche Poggio rileva soltanto cinque statue conservate in Roma: i due donatori di cavalli, due figure giacenti nelle stesse terme di Costantino e il Marforio sul Campidoglio (POMPEI, *De curiositate fort.* 21), ma il male — come c'è da aspettare dalla sua retorica deplorazione — non stava le cose in fatto di opere antiche; vedi A. MICHAELIS, *Die archäol. Entdeckungen des H. Jakob.*, Leipzig 1896, 200. A spiegazione delle notizie di Muffel sulle statue da lui viste vide REYMOND in *Ann. für Kunde deutscher Vorzeit* 1877, 202.

² RUCELLAÏ in *Arch. d. Soc. Rom.* IV, 375; MUFFEL 34, 37, 44, 48; *Rev. archéol.*, p. serie X, 91.

³ Vedi CR. HELSEN, *La Roma antica di Ciriaco d'Ancona. Disegni perduti del sec. XV*, pubbl. e ed. da CR. HELSEN, con XVIII tavole e 31 illustr. nel testo, Roma 1907. Secondo HELSEN, Ciriaco ha abbozzato i suoi disegni davanti ai monumenti stessi. Certamente questo si avverò per lo più, ma, come giustamente fa notare K. FRIE in *Monatsh. f. Kunstwiss.*, I 2 (1908), 664, rimane tuttavia da indagare se egli non abbia tratto profitto da modelli e libri di schizzi di esecutori, come è verosimile nella tavola IX (panorama della città del Tevere), V. anche A. VENTURA, *La Roma antica di Ciriaco d'Ancona nell'opera*

Prescindendo dalla peste, l'anno giubilare era scorso con somma soddisfazione, ma, si legge nella Cronica di Forlì, la fortuna, forse per mettere un freno alla letizia del papa per l'inaudita e mai vista affluenza dei pellegrini e preservarlo dalla superbia, volle che avvenisse un fatto, per cui alla letizia si accompagnò profondo dolore.¹ Nel Veronese infatti una donna tedesca molto nobile e distinta per grande bellezza, che pellegrinava a Roma pel giubileo, fu assalita e rapita da soldati. La voce universale designava Sigismondo Malatesta di Rimini come autore del delitto che scoccò grande rumore in tutta Italia, ma le tenebre che regnavano sopra questo delitto non furono tolte malgrado le diligenti indagini subito fatte dagli accorti Veneziani.² La cosa fu tanto più sgradita al papa perchè essa era ben idonea a trattenere molte nobili e ricche persone dal viaggio di Roma, già in sè pericoloso³ e costoso.

Ancor più ferì Niccolò V l'orrenda disgrazia, che capitò nell'eterna città add 19 dicembre,⁴ nel qual giorno si era raccolta

Roma: *Rassegna III, dell'Esposiz. del 1911* n. 1 (luglio 1911), 4. s. Probabilmente Ciriaco Intese di rappresentare la ricostruzione dell'antica Roma su un grande foglio, sì che i fogli superstiti non dovrebbero essere che stralci.

¹ « Volse la fortuna forse per mettere qualche passione per freno al diletto del piacere che'l papa fosse pigliata dela grandiosità intrada e magnificenza non più di uso di vedula per la qual allegria portava periglio dela superbia che forse bisogno per suo meglio achadesse qualche cosa a daffanno che'l piacere alquanto denigrasse » (GIOVANNI DE' PAVONI, *Cronica di Forlì*, f. 242; Cod. 217 della Biblioteca privata del principe Rancomagni di Roma).

² Cfr. SANUDO 1137; *Giornali Napol.* 3130 e AEN. SILIUS, *Hist. Forl.* III, 172. Anche la ora citata *Cronica di Forlì* attribuisce il fatto a Sigismondo Malatesta. Cod. pure PONTANUS, *De immunitate* c. 17; cod. pure gli *Annali Foroliviensis* (nuova ed. di MAZZANTINI p. 96) e PONTANUS. Tra i moderni il TUCKER (202 k.) cerca di risolvere Sigismondo da questo delitto, ma senza giustificazione. Cfr. F. X. KRAUS in *Allgem. Zeitung* 1900, n° 125.

³ Perciò i pellegrini facevano testamento prima. Intorno a un tale testamento di un cittadino di Francoforte, che intendeva pellegrinare a Roma, v. GROTIUS I, 294. Cfr. il testamento di Giacomo Malzer in *Protocoll. testamont.* I, f. 218 nell'Archivio civico di Pressburg. Sulla spede d'un viaggio a Roma da Lüneburg nel 1454 v. *Heussische Gesch.* II, 1907, 31 s.

⁴ È sicuro il giorno indicato nel testo; se da Paolo de' BENEDETTI in *CUA NELLA MASTRO nelle Cronache Rom.* (18) *Memorie*, ed. PELLER 96; ed. ISOLA 94) si dà il giorno 18 dicembre, ivi è un errore di scrittura, che MACCI avrebbe dovuto non ripetere (82). Nel codice della cronica di Paolo custodito alla Chigiiana in Roma (Cod. V. 41-32, f. 16. s.) invece di dicembre c'è scritto erroneamente settembre, scambio, che si spiega facilmente con un errore scioglimento dell'abbreviatura, dal nome di quel mese (GIANNONE III, 795, n. 21 e 26 WALT, *Heil. Jahr* 31 non hanno visto la cosa). Sta affatto da sé la notizia di N. DELLA TUCCHIA (214), che dà il 24 dicembre. — La catastrofe di Ponte Sant'Angelo suscitò straordinario rumore in tutta Italia, ove non c'è quasi cronaca o storiografo del tempo che non rammenti l'orribile evento, ricordato anche da cronisti stranieri. Cfr. *Mss. Germaniae, Deutsche Chronik* II, 284; *Deutsche Schicksalshellen* (Ansburg) II, 196; III, 195 e s'Eschmann I, 320.

in S. Pietro tanta massa di gente quanta mai prima per venerare il Sudario di G. C. e ricevere la benedizione papale. Essendosi fatto già molto tardi — circa le 4 del pomeriggio¹ — il papa fece sapere alla moltitudine, che per quel giorno non si sarebbe più data la benedizione e allora tutti, per recarsi a casa, s'affrettarono verso ponte S. Angelo occupato da botteghe di venditori. Ora avvenne che sul predetto ponte l'onda della massa frettolosa s'incontrasse con alcuni cavalli e muli spaventati, sicchè ne nacque un accalcamento della folla.² Si formò un gruppo compatto di popolo e molti pellegrini vennero parte gettati a terra e calpestati dalla moltitudine fluttuante, parte precipitarono nel Tevere e tutto ciò fu l'opera d'un momento. Frattanto dal di dietro con terribile forza spingeva in avanti la folla, che occupava tutte le strade fino a S. Pietro e non sapeva che cosa significasse l'accalcamento: in tali circostanze la catastrofe avrebbe assunto tutt'altra estensione, qualora il castellano di S. Angelo non avesse avuto la presenza di spirito di far sbarrare il ponte. Indi persone coraggiose trattennero la folla serrantesi con violenza indescrivibile, ma il serra serra mortale durò tuttavia sul ponte per un'ora intiera. Poscia i cittadini cominciarono a trasportare i morti nella vicina chiesa di S. Celso. « Io stesso — racconta il cronista Paolo dello Mastro — portai 12 morti ». Più di 170 cadaveri furono messi sul cataletto

¹ Anche il *codice della Classe di Ravenna segnato in MAZZATINI, *Incantari del Ma.* (Forlì 1894) IV, 180-181. In *testimoni oculari* finora non avevano che la relazione di BENEDETTO DI COLA DELLO MASTRO (*Cronache Rom.* 18-20, 22) ed. PALAZZ 96 ss.; ed. ISOLANI 94 s. e le brevi notizie presso il TUCCHIA (215) e negli *Annali* L. BONISCONTI (155). Io ebbi la fortuna di trovare due nuove relazioni, una l'ho nell'Archivio di Stato in Firenze, una lunga *lettera di Giovanni Inghirami a Giovanni de' Medici (l'Inghirami non fu testimone della catastrofe, ma stralciò la relazione da testimoni oculari); 2° nell'Archivio di Stato in Milano un *dispaccio dell'arcivescovo milanese Vincenzo Ambrogio, in data di Roma 21 dicembre 1450. Vedi i due documenti in App. no. 34 e 35; FERRI ORLANDI, *Il Giubileo di Niccolò V e la catastrofe di ponte S. Angelo*, nella rivista *Roma* 1924, 26 ss.

² « Chiesa a ore 23 » narrano concordi *G. Inghirami e Paolo. La copia della cronaca di Paolo che si trova alla Corsiniana dà, come il TUCCHIA (216) faec. 24, « Chiesa occurrans solis » dice un pellegrino in una *notizia da me trovata nel Cod. 852, f. 181 della Biblioteca del Monastero di S. Gallio.

³ Secondo INTRIGERA (1132); ed. TUCCHIA (149) si diceva, che la mula, in quel per primo si spaventò, apparteneva al card. Barbo, notizia, che presso PLAZZA (712) e in un arcaico cronista del *Cod. Regio. 2076, f. 305 (Biblioteca Vaticana) compare certa (*culina rei causa fuit mula Card. Barbo*). Qui PLAZZA non è certo imparziale. In tal particolare già citati le *Cronache di Giorgio* (260). Cfr. anche SANCIO 1137. Una relazione affatto diversa ha il *Chronica Regia*, in MURATORI XXI, 988. Sulle botteghe di rivendita a Ponte S. Angelo, come sono oggi pure sul Ponte Vecchio a Firenze, c. RAPP VOLATERRANA 254.

nella chiesa suddetta. Naturalmente in questo numero non erano compresi coloro, che erano stati gettati nel fiume.¹ Il dato, che si trova anche nella maggior parte dei cronisti del tempo, che il totale delle vittime sia stato intorno alle 200, dovrebbe esser molto vicino alla verità.² Nella confusione morirono pure alcuni cavalli e un mulo, mentre andarono stracciati tutti gli abiti a coloro che uscirono dalla ressa colla vita salva. « Si vedevano — dice un teste oculare — alcuni andare attorno in giubba, altri in camicia, altri quasi nudi. Nella grande confusione ognuno aveva perduto i suoi compagni e il grido di coloro che n'andavano in cerca mescolavasi al lamento di coloro, che avevano da piangere un morto. Al farsi

¹ TUCCIA (215) narra, che ad Ostia furono pesanti 17 cadaveri di questi infelici, che si tenevano ancora stretti gli uni agli altri per gli abiti.

² Secondo PAOLO DELLO MASTRO (19) ed. PELLEZ 97; ed. IACOLI 95, dal ponte furono portati a S. Celso in tutto 172 morti; * Inghirami 376 (prevedendosi lo stesso numero è dato dalla quarta continuazione bavarese della cronaca universale edita da H. Gierke, *Deutsche Chroniken* II, 281); TUCCIA (215) 177. Cui questo numero dovrebbe considerarsi sicuro. Non può calcolarsi il numero dei precipitati nel Tevere; TUCCIA (215) dice espressamente, che solo pochissimi di questi cadaveri furono pesati. Malgrado ciò MANICO (1137) su di 126 affogati « di 200 calpestati sul ponte. La seguente rassegna può chiarire quanto la gravità viene fra di loro lontane le notizie sul numero delle vittime. Luc. PHEL. BURGUNDIA (208); « più di 100 uccisi sul ponte, molti gettati nel fiume »; AN. L. BOSTINGHOFER (155); « Centum viginti hominum fuerunt attriti et quibus in Tiberis precipitati. Hoc ego certius affirmare audeo, quod innotuit paulo post defecti in aedem sacrum ibi propinquam viam ». SABELLICUS, *Itiner.* 24, lib. 5 (Opp. 944); « 120 morti seppelliti in S. Celso »; IERONIMA 1137; AN. SYLVIUS, *Europa* c. 56; PALMERIUS 229-240; MANETTI 924; *Cronica di Bologna* 96; PLATINA 713; VESPASIANO DA BISTONCI § 24; * *disprezzo di V. Amalano* e * *Cod. Regis*. 2876; « 290 » (altri precipitati nel fiume); ARDENAS SYLVIUS, *Foed.* III. (172); « più di 200 »; in *Coma*, ed. FRA 114, presso WOLFF, II 310, p. 228; *decreti ferre* Amalae; H. MÜLLER (*Städtechroniken* XXII, 100); « 200 »; *Cronica di Bistola* (990); « 270 »; TUCCIA (215); « 200 »; *Cronica di B. Zick* (*Städtechroniken* V, 196); « più di 300 annegarono ». A. DARTIS (Opp. CXXXV); « super 350 »; F. MARLINO FIORENTINO nella cronaca manoscritta dell'Ordine Franciscano presso VIGNOZZI (292) e F. HESCHMIDT (9. HERR 333); « 400 »; *Cronica Perugia* (*Bull. per l'Archiv* IV (1896), 72; 400); *Beale Chroniken* (IV, 267); « più di 400 »; ANTONIUS (XXII, c. XII, § 3); « quodringenti et multa plures suffocati et aliqui in Tiberis lapsi ». Ed. BASSI. 367; « più di 500 morti ». SCHIVINELLA (124); « 4000 »; L. B. ALBERTI (Opp. 209); « Necati pressura centum nonaginta sex qui pro incognitis erant suffocati. Crollum est plus oco perisse, multi in flumen precipitati qui ha spandis securrenti, multi portante et peritina die ex ea pressura centum passis defuere et alii numerus coelorum malor quem quosque possit estimare ». Giuselli *Vagab.* (1133); « gente infinita »; Affatto inconfutabili sono i dati d'una relazione (* *Cosa avvenne in Roma la prima volta l'anno del giubileo 1450*) in *Cod. Urbis*, MS. Z. 229-233, che colloca la disgrazia al 16 di maggio; secondo essa furono sepolte a S. Celso e al Campo Santo 226 persone calpestate e trovati nel Tevere 90 morti, « 1700 pentolere », aggiunge il favoloso racconto, che allora trovavasi a Roma, « ben tosto occupare Castel S. Angelo da 200 uomini perché il popolo non facesse rivolta ».

della notte avvennero spaventevoli scene nella chiesa di S. Celso. Questa chiesa fu piena di gente fino alle 11 di notte: chi vi trovò il padre, chi la madre, chi il fratello, chi il figlio. Un testimonio di vista riferisce, che delle persone, le quali avevano preso parte alle guerre contro il turco, non avevano visto uno spettacolo più orrendo di questo». ¹ Era in realtà un inferno, scrive un altro cronista, l'onesto Paolo dello Mastro, vedere come i poveretti con certi in mano andassero esaminando la fila dei cadaveri e come al riconoscerli i loro cari raddoppiassero i loro lamenti e rimpianti. La maggior parte dei morti fu d'Italiani, e per lo più di abitanti del distretto di Roma. E in maggioranza si trattò di giovani robusti e donne fra essi: solo pochi vecchi e fanciulli e molto poche in numero le persone distinte. ² Per ordine del papa verso mezzanotte 128 salme furono portate al Campo Santo presso S. Pietro, ove rimasero esposte tutta la domenica allo scopo di facilitare il riconoscimento. Gli altri morti furono parte portati alla Minerva, parte sepolti in S. Celso, riunendosi in uno speciale spazio della chiesa gli abiti degli infelici. Mio padre, narra Paolo dello Mastro, n'ebbe l'ufficio di sorveglianza e molti, che non sapevano se avessero da piangere uno dei loro, accorsero là e ne ebbero poi la certezza.

Il terribile avvenimento produsse al cuore paterno del papa una ferita che sanguinò a lungo e sebbene non potesse ascrivere a sè colpa alcuna — avendo fatto di tutto per mantenere l'ordine in Roma ed essendo stato precisamente lui che aveva fatto allargare le anguste vie della città — pure l'orrenda disgrazia lo colpì talmente, che cadde in una specie di umor tetro. ³

¹ * Lettera di G. Inghirami del 27 dicembre 1450; Archivio di Stato di Firenze; v. App. n. 35. Cfr. il passo nella *Cronica* di B. ZANI (*Stadtebuch* V, 190). Costui interrogò due tedeschi, che erano stati presenti alla catastrofe e chiude la sua relazione con queste parole: «o Signor Gesù Cristo, misericordia di loro tutti e di benigno per la tua divina grazia. Amen».

² * Inghirami nella lettera or ora citata e Paolo dello Mastro 19; ed. Petazzi 97; ed. Isola 95.

³ * «Il papa se ne annoiò di melanconia» (*Inf. Bruci*, 967). Il cronista Niccolò della Tuccia, allora a Roma, narra, (215): «18 questo successo il papa ebbe gran melanconia e ne pianse». Cfr. A. D'ARCA' loc. cit. VESPASIANO DA BENEVENTO, *Niccolò V* § 24 e s'ESCHSCHY I, 220. *INSTRUZIONI*, sermo nemico della signoria papale, in s' NICOLO' V (1332; ed. THORNTON 48) la testimonianza che nell'anno del giudizio egli prese con sommo zelo e diligenza e senza alcun aiuto sacerdotale i migliori provvedimenti per lo molte migliaia di pellegrini, e poi narra tutto la disgrazia del 19 dicembre. Pare che con quell'avvertenza precedente *INSTRUZIONI* abbia voluto togliere preventivamente qualsiasi rampogna contro Niccolò V. A buon diritto ricorda espressamente i meriti del papa per l'appunto quando al miglioramento delle strade romane l'AMBROGI, *Il Casale di Ponte S. Kotar*, M. *Leiber* (Gotha 1884) s'è tuttavia permesso di scrivere quanto segue: «Parve opportuno a lato delle ricche grazie spirituali di preparare alle centinaia di migliaia di pellegrini anche alcuni divertimenti mondani. Il papa ordinò giuochi giubilari (?) e pose giuochi che volizzando (?) in questa occa-

Al fine di impedire la ripetizione di simili infortuni Niccolò V fece demolire una fila di case all'ingresso del ponte e formare la piazza avanti S. Celso. In memoria poi degli infelici vennero erette al principio del ponte due cappelle di marmo, dedicate a S. Maria Maddalena ed ai Santi Innocenti, ove ogni giorno si celebrò una messa pel riposo eterno delle anime di quei disgraziati. Queste cappelle ricordarono il tragico evento fino a Clemente VII, che in loro luogo fece erigere le statue tuttora esistenti dei principi degli Apostoli.¹

Ed anche un altro fatto turbò a papa Niccolò il godimento degli splendidi giorni dell'anno giubilare, cioè la convocazione richiesta dagli inviati francesi d'un concilio generale che avrebbe dovuto tenersi in Francia. Enea Silvio Piccolomini, che si trovava allora a Roma per ottenere la concessione dell'incoronazione di Federico III, poco dopo in un solenne concistoro domandò in nome del suo re un concilio ecumenico da tenersi in Germania, perchè il suo signore non intendeva di acconsentire per un altro paese. Ciò indusse i Francesi al silenzio e liberò il papa da un non lieve impaccio.²

Durante il giubileo i Romani, della avarizia dei quali parecchi relatori fanno lamento,³ guadagnarono somme straordinarie, spe-

sione un ponte del Tevere ne perissero centinaia, sapendosi che le loro anime erano salve » (p. 4); ma quest'affermazione si giudica da se stessa. Contro questa critica ha elevato recentemente protesta il Kottig (*Diea religiose Leben in Erfurt beim Ausgange des Mittelalters*, Halle 1898, 45) dicendo: « La mia osservazione contestata da Pastor sul giubileo giubilare non si dal papa ha la sua buona base nei *ludi saeculares* ricordati dall'Avventin. Opp. ed. Brixler III, 329 », ma molto a torto il Kottig si appella all'AVVENTIN, che nel *annales ducum Bohemiae* scrive bensì sotto l'anno 1450: « Romae 15. cal. octonis Tiberinus corruit; aequali obruti interiore quinquagesimo sexagesimo homines, qui ex saecularibus ludis, quos Nicolaus contra decreta Constantiensis senatus aperuerat, confaxerant », ma con *ludi saeculares* Avventin, che in generale, come rileva anche Ritzler, scrive un latino molto manierato, non intende altro che il giubileo, come risulta fuor di dubbio dal passo parallelo nella *testamentum Gregorius hucusque* V, 580: « Dell'anno salutare a Roma. Il concilio di Costanza a Basilea ha proibito al papa di non più tenere cost'anno santo (falso?). Ciò non ostante, contandosi l'anno 1450, si tenne a Roma un anno santo, splendido molto popolo. Papa Niccolò nè lo proibì, nè lo permise (e la bella paguro per giubileo?). V'accorse dunque molto popolo sicchè cadde il ponte sul Tevere ed in un di annegarono 500 uomini ». Anche per il giubileo del 1300 Avventin non il termine *ludi saeculares* (III, 362): Bonifacio VIII « *primus aeneam portam* (ut vocant nostri) aperuit, saeculares ludos fecit, aeneam aetatem redirem instituit ».

¹ MANENTI 924, PALMERIUS 240, SANUDO 1137, IAC. PHIL. BERGOMUS I, 2090. ARINGOLI loc. cit. 8. Sulla costruzione delle due cappelle cfr. inoltre GIAN. ARCHIBIO IV, 294-295; MÜNZER I, 151 ss.; BERTOLUCCI, *Artista Lombardi* I, 17; ARD. st. d. Arte II, 290; ROLL, *d. roman. architek.* 1892, 263; LANZANI 24. *L'Arte* 1900, 91.

² VONET II, 19 ss.

³ CTV, Pogr. 129.

dualmente al principio e alla fine, quando l'affluenza fu più forte. Un cronista romano enumera quattro classi della popolazione che fecero il maggior guadagno: in primo luogo i cambiavalute, poi i farmacisti, indi i pittori del Sudario di G. C. e in ultimo luogo gli albergatori; di costoro quelli in particolare, che abitavano sulle grandi vie e nelle vicinanze di S. Pietro e del Laterano.¹

Come nei precedenti giubilei, così anche questa volta vennero offerti dai pellegrini molti doni votivi, ai quali s'aggiunsero i redditi dei dazi per le vettovaglie introdotte in quantità poderosa. Masetti, il biografo del papa, racconta che nel tesoro della Chiesa afflucce una infinità d'argento e d'oro. Stando alla relazione di un contemporaneo, Niccolò V poté depositare solo al banco de' Medici 100.000 fiorini d'oro. La cronaca di Perugia narra, che nell'anno del giubileo il denaro diventò più caro e che lo si poteva cambiare soltanto con difficoltà perchè tutto il denaro affluiva a Roma al giubileo.²

Per tal via il papa ebbe i mezzi necessari sia per continuare, sia per ampliare ancora i suoi grandi piani diretti a promuovere l'arte e la scienza: ma anche per i poveri di Roma andò benefica una parte del denaro giubilare.³

Molto superiore al materiale va calcolato il vantaggio morale che il giubileo recò al papato.

Come prova l'esperienza di tutti i secoli cristiani, i pellegrinaggi di sacerdoti e laici ai sepolcri apostolici in Roma costituirono

¹ *Cronache Rom.*, 20. *Memoriale*, ed. PELLER 97 s.; ed. ISORZI 95. Secondo la relazione di GIOVANNI RUCCELLAI nel 1450 si contavano a Roma 1022 alberghi con locande ed un numero ancor maggiore senza tal segno (*Arch. d. Sac. Rom.*, IV, 579). Intorno alla particolarità della preferenza che nel secolo XV s'aveva in Roma in *Mittheilungen für Gesch. der Deutschen in Bologna* (1874) XII, 219 s. si trovano pure incisioni in legno, nelle quali i principi degli Apostoli Pietro e Paolo tenevano il velo della Veronica. Una di tali stampe fu pubblicata dall'archivario LUDWIG ROSENTHAL di Monaco nel suo *Inventar der Bibliothek der Theologischen Fakultät* (1862) n° 89, testo p. 16. Cfr. FALK in *Katholik* 1895, II, 145 s. Nelle riproduzioni del *Vello Santo* v. anche in WALL, *Andenken an die Romfahrt im Mittelalter* in *Nim. Quartalschr.* 1900, 65; cfr. *Mitteil. des zürcher Kongress* I. Abt. 1872, *Archivd.*, *providentia von Campo Santo* (Roma 1900) 1 s. Per S. Pietro Niccolò V fece gettare nuove campane da suonarsi per l'esposizione delle grandi reliquie. Questo suono s'è conservato fino ai nostri giorni; v. in WALL, *Heiligtümer* 21; cfr. BARRER de MONTAULT II, 408. L'iscrizione d'una di queste campane in FORCELLA VI, 26.

² MASSETTI 924 s.; VERFASSANO DA BISTICCIA, *Nicola V*, 25 e GRAZIANI 624. A ricordo degli splendidi giorni del giubileo, Niccolò V fece fare monete giubilari d'oro e d'argento di valore triplice del corso normale. Cfr. su ciò e sulle posteriori medaglie commemorative VENTURI 12 ss.; BOKKENI 49; MANNI 68 ss.; NOLKEN 62; *Bullett. di numismatica* 1895, n° 8-9; PRINZIVALLI 229 e THURNISCHER 71-72; MARTINONI, *Leone*, *Nicola V*, 4, 13 ss.

³ MANNI 79-72.

un elemento essenziale per l'elevazione e il rafforzamento della vita popolare cattolica e l'unione più intima del mondo cristiano colla Santa Sede ed ogni impulso ad essa apportarono benefici sotto molti rispetti, ma il grande pellegrinaggio a Roma doveva essere di particolare importanza per quell'età, che aveva ancora da soffrire delle conseguenze del concilio di Basilea. La fede apparve come nuovamente avvivata e da tutto il mondo venne reso manifesto « che il Vaticano, di cui con tanta violenza s'era combattuta l'autorità, era tuttavia il centro della cristianità e che il papa ne era il capo universale ».¹

« Era cosa commovente vedere », narra Agostino Dati, « come i pellegrini d'ogni paese, la maggior parte con un sacco sulle spalle, sprezzando le comodità della patria, non temendo nè caldo nè freddo, venissero lieti per ottenere i tesori della grazia ». E prosegue: « Mi allieta tuttora il ricordo di quel tempo, perchè allora si poté riconoscere così bene lo splendore e la sublimità della religione cristiana. Nessuna regione del mondo vi fu, per quanto lontana, dalla quale nel 1450 molti non pellegrinassero a Roma per visitare il capo della Chiesa cattolica ed i sepolcri dei principi degli Apostoli; a vero dire quell'anno giubilare è degno d'esser ricordato in tutte le età ».²

b.

Il giubileo, che bisogna considerare siccome il primo grande trionfo della restaurazione ecclesiastica,³ doveva, secondo la volontà del papa, avere come conseguenza un rinnovamento della vita ecclesiastica per tutti i paesi della cristianità. Allo scopo di eseguire questo piano, che ancora una volta attesta la rettilissima intelligenza e la buona volontà di Niccolò V per avviare una riforma delle condizioni in cui versava la Chiesa,⁴ a Roma fu deciso l'invio di speciali legati alle nazioni, che più erano state colpite dalle confusioni degli ultimi decenni. Questi legati dovevano lavorare per stringerle più intimamente a Roma, per togliere gli

¹ GREGOROVICUS III, 737. Cfr. IMONSEN II 1, 139.

² A. DATI, *Op.*, I, CXXXVII. Cfr. anche il detto del cardinale Nicosi di Cusa presso DEX II, 5 n. La celebrazione del giubileo fu considerata siccome uno degli avvenimenti più importanti del governo di Niccolò V. Vi occorre una nota marginale del *Cod.*, 87, f. 117 della Biblioteca del monastero di S. Gallen: « Tempore Nicolai pape quinti, sub quo fuit annus iubilaei ».

³ IMONSEN II 1, 139.

⁴ DOMANICHEN-KNÜRSTLER 200. Altre prove della buona volontà di Niccolò V sono la nomina del Ciprolicca a penitenziere maggiore (v. sotto, libro IV, capitolo 5) e la sua bolla contro il concubinato e la stregonia (in RAYNALD 1452, n. 17; cfr. PLATINA, *Vita Nicolai V.*, e MANCINI, *Valla* 228), come pure una serie di altri

abusi infiltratisi nella Chiesa ed aprire i tesori della Chiesa legati alla indulgenza giubilare a quei fedeli, che erano stati impediti dal visitare l'eterna città. Il papa aveva fatto la concessione dell'indulgenza del giubileo anche a quei regni e paesi, in cui non vennero mandati speciali nunzi, fissandosi per lo più come scstituzione al viaggio di Roma, impossibile a molti, una visita ed una elemosina nella cattedrale locale.¹

Addì 13 agosto 1451 il papa nominò come legato pel regno francese il cardinale Estouteville molto autorevole ed amato a Parigi. La bolla di nomina dichiara missione di quel porporato lo stabilimento di una pace definitiva tra Francia e Inghilterra, necessaria doppiamente in vista dell'attacco degli infedeli.² Per la Francia quella era questione di vita, perchè tutto il paese si trovava in una condizione estrema quasi senza eguali. Tutti i mali del guerreggiare d'allora erano scoppiati sopra l'infelice nazione e le chiese, i monasteri e gli ospedali specialmente avevano orribilmente sofferto durante le lunghe guerre.³ Come per l'ad-

Depositions per la riforma degli inconvenienti nella Chiesa; cfr. su ciò GROSCHNER 117. *Archiv. f. Schweiz. Gesch.* XIII, 246; cfr. 252. *77 Jahresbericht der historisch-antiquarischen Gesellschaft für Graubünden* 46 s. *Bull. arch. praed.* III, 292 s., 292 s., 323. DENIÈRE, *Désolation* I, 247 ss., 375 ss. *Mois.* II, 289. *Zeltchr.* 20 ss., 292 s., 323. RISANOLZ, *Kloster Einsiedeln* 234 s. LEMMENS 21. *Memo des Bénédictins* III, 790. RISANOLZ, *Kloster Einsiedeln* 234 s. LEMMENS 21. *Memo des Bénédictins* III, 790. BILORANO 476 ss.; G. BROTTO e G. ZONTA, *La facoltà teolog. dell'Università di Padova* I, Padova 1922, 73, 263 ss. V. anche la * lettera di due canonici di S. Bartolomeo a Vicenza dell'anno 1448 a Niccolò V (Biblioteca di Vicenza). Debbo alla gentilezza del signor K. KELLER di Colonia la copia d'una * breve di Niccolò V all'arcivescovo di Colonia in data di Roma 25 aprile 1450, in cui si affida al medesimo la riforma delle monache di S. Agata (Archivio civico di Colonia). Una * lettera di Niccolò V all'abate di S. Martino delle Scale, 10 giugno 1452, riguarda la riforma del convento femminile di S. Salvatore (Archivio di Stato in Palermo). È d'interesse anche una * relazione di Brognoli del 26 maggio 1449, dalla quale risulta con quanto rigore Niccolò V tenesse fermo all'osservanza delle regole monastiche (Archivio Gonzaga in Mantova). Sul procedimento del papa contro i falsificatori di indulgenze e *Agnes Dei* vedi *LEX, Confession* III, 322 ss. e *THEATRO* 258.

¹ Ottennero questa concessione fra altri l'Ungheria, la Polonia, i regni spagnuoli, Napoli, alcune diocesi svizzere ecc.; c. RAYNAUD 1450, n. 6; MANZI 69; *Cost.* IV, 456, 481. *Mon. Pol.* XI, 312, 314; LEVICKI, *Conf. epist.* III, 56. *Archiv. f. Schweiz. Gesch.* XIII, 264, 298. NÖTHER 63 s. *Notiz.* 142 ss. La * bolla di Niccolò V per Filippo di Borgogna, *Dat. Romae* 1450, IV, 14. *Doc. nell'Archivio civile di Malines ora stampata presso P. FALGOUTIER, Codes deces. *scripturae, indulgentiarum acriterandicorum*, v. Gravenhage 1922, 80 ss. Cfr. anche *Ann. de St. Louis* VIII, 441 ss. Su Napoli cfr. anche *Arch. Napol.* VI, 412.*

² RAYNAUD 1451, n. 7. Nell'estensione della legazione di Estouteville c. App. n. 21.

³ Un quadro impressionante del parlamento di Francia nel secolo XV è dato dal primo volume dell'opera documentaria di DUMÉNIL *La Désolation des Eglises. Monastères, Hôpitaux en France vers le milieu du 15^e siècle* (Milon 1897).

dietro, così anche ora la Santa Sede svolse il suo alto ufficio di mediatrice di pace nell'interesse dei popoli tribolati. Però a lato di questo scopo ufficialmente messo in prima linea, l'Estouteville ebbe probabilmente a voce altre missioni altrettanto importanti: doveva egli scrutare i sentimenti di Carlo VII re di Francia intorno alle condizioni politiche d'Italia, avviare una riforma dell'università di Parigi e cercare d'ottenere l'abolizione della prammatica sanzione del 1438.¹ A buon diritto la Santa Sede nelle decisioni allora unilateralmente prese dalla Francia vedeva una lesione dei suoi più essenziali diritti. La naturale conseguenza fu che a Roma, specialmente dopo il rinvigorimento della potenza papale negli ultimi anni, si fece il tentativo di eliminare quell'odioso resto dell'età conciliare.

Il cardinale Estouteville non si nascose la difficoltà della missione toccatagli e avanti tutto cercò di guadagnare il re, che aveva sempre per capo il pensiero di convocare un concilio a Lione. Mirava a tal fine una lettera che, ancor prima d'aver avuto la bolla della sua nomina, il cardinale diresse al sovrano di Francia relativa alle intenzioni del papa. In una seconda lettera, del 28 agosto, Estouteville annunciava la sua nomina e insieme notificava a Carlo VII l'invio del protonotario apostolico Guglielmo Seguin, che avrebbe esposto a Sua Maestà lo scopo della missione d'un legato apostolico.

Il re francese fu poco soddisfatto di queste notizie e la sua risposta fu un brutto presagio di ciò che dovrebbe avvenire: Carlo VII infatti accennava alla legge, la quale intercedeva la comparsa di un legato pontificio nel regno francese senza speciale permesso e diceva che non tollererebbe una lesione di quell'ordine.²

Quando ricevette questa comunicazione, Estouteville si trovava già in viaggio verso la Francia.³ Immediatamente diresse, il 23 ottobre 1451, una lettera al re, redatta con tanta abilità, che Carlo VII rinunciò alla sua opposizione e permise l'ingresso in Francia del cardinale come legato. Estouteville, che frattanto aveva visitato i duchi di Milano e Savoia, fu per ordine del re ricevuto in Lione con tutti gli onori rispondenti al suo ufficio e poi, accompagnato da un grande numero di prelati e nobili eminenti, si recò da Lione alla Corte a Tours, ove entrò nel febbraio del 1452 esponendo al re prima di tutto lo scopo principale della

¹ DE BEAUCOURY V, 190. Cfr. DENIFLE, *Chartularium* IV, 705-706; VALON, *Pragmat. sanction* CXXVII. A mezzo del cardinale Estouteville, Niccolò V fece intercedere anche in favore di Jacques Oeur; v. *Rev. d. quest. hist.* XLVII, 400 nonché PRUTE, *J. Curia Beziehungen zur röm. Kurie* p. 42 ss.

² DE BEAUCOURY V, 194.

³ AVENA lasciò Roma il 16 settembre 1451. **Acta consolat.* dell'Archivio segreto pontificio; cfr. DENIFLE, *Chartularium* IV, 706.

una missione, cioè lo stabilimento della pace tra Francia e Inghilterra.¹ In luogo di qualsiasi risposta Carlo VII potè accennare ad una dichiarazione del re inglese Enrico VI, che rigettava senz'altro ogni trattativa di pace, avendo costui tondo tondo dichiarato a Bartolomeo Roverella, arcivescovo di Ravenna, legato pontificio presentatosi in Inghilterra in posto di Niccolò di Cusa, che non deporrebbe la spada fino a che non avesse riconquistato tutto quanto aveva perduto!²

Naturalmente dopo questo insuccesso passarono in prima linea gli altri incarichi del legato pontificio, e anzitutto l'affare dell'abolizione della prammatica sanzione. Di questa faccenda doveva occuparsi una grande assemblea del clero francese, ma l'Estouteville non se ne stette ozioso mentre preparavasi questo sinodo. Alla fine d'aprile 1452 egli da Tours portossi a Rouen, ove d'accordo con Carlo VII mise mano alla revisione del processo della pibella d'Orléans.³ Nel maggio il cardinale era a Parigi dove si occupò d'un altro affare, che era idoneo a procurargli il favore del re, cioè della riforma dell'università, la quale in ispecie in conseguenza del grande scisma aveva gravemente sofferto. Fin dal 1° giugno fu possibile promulgare una serie di ordini coi quali abolivansi molti abusi e l'importante istituto di cultura veniva rialzato sotto i più svariati aspetti.⁴

Nel luglio del 1452 si aprì a Bourges il grande sinodo del clero francese, che avrebbe dovuto riunirsi fin dal maggio. Vi comparvero i più eminenti vescovi e teologi di tutto il paese. Disgraziatamente non si sono conservati nè le trattative nè i deliberati stessi di questo sinodo. È però sicuro, che la maggioranza del clero francese si espresse in senso contrario a qualsiasi ritiro anzi persino a qualsiasi cambiamento della prammatica sanzione. Alcuni dignitarii ecclesiastici, per es. l'arcivescovo di Reims, non disconobbero, a vero dire, la necessità di certe riforme, ma queste dovevano prendersi in un concilio ecumenico e pel caso che il papa non convocasse tale assemblea, doveva farlo il re.⁵ Come a

¹ DE BEAUCOURT V, 196 ss., 199 s.

² LESLARD, *Gench. von England* (1908, ted.) V, 147.

³ V. *Procès de Jeanne d'Arc* V, 306; DE BEAUCOURT V, 267; DENIFLE, *Charakterium* IV, 712; DUNANS, *Hist. de Jeanne d'Arc* (Paris 1899) III, chap. 43.

⁴ V. DE BEAUCOURT V, 562-577; CHEVIER, *Hist. de l'univ. de Paris* IV, 168 ss.;

DE BEAUCOURT V, 287; ULLMANN II, 322, 325; DANIEL, *Étud. choisies*, 160 s., 82 s.; FERRY IV, 13 ss. e specialmente DENIFLE, *Charakterium* IV, 713 ss.; v. anche *Revue de la Sorbonne* (Lipsiae 1895) 98.

⁵ DE BEAUCOURT V, 214 ss.; cfr. 216 s. intorno ad alcune confutazioni della prammatica sanzione; v. su ciò anche STODANICA, *Cont. Annot. Baroni* II, 500.

⁶ FERRY VI, 175 s. Nella assemblea di Bourges cfr. inoltre Vatotti, *Propos. pontificie* CLXXIX ss., 225 ss.

quella di Chartres nel 1450, così nella riunione di Bourges giunse una parte non lieve la prammatica sanzione di Luigi il Sante inventata a sostegno delle tendenze gallicane.¹ Con questa falsificazione il gallicanismo che andava formandosi s'appigliò a un mezzo da tempo preferito per far riconoscere pretese illegittime.²

Era pertanto andata fallita nelle due principali sue finalità la legazione dell'Estouteville, al quale poté dare un po' di consolazione il fatto d'aver almeno attuato la riforma dell'università parigina e d'aver introdotto la restaurazione della memoria della pulzella d'Orléans.

Il cardinale francese non s'era trovato proprio bene in patria, nonostante le sue alte relazioni di parentela e gli onori tributatigli. « Il suo cuore è più italiano che francese », scriveva fin dal 16 giugno 1452 il segretario del legato a Cecco Simonetta « ed egli sospira alla penisola apenninica »³ e perciò l'Estouteville, appena fu possibile, prese le mosse per l'Italia, ove lo tratteneva ancora un po' in Lombardia la mediazione d'una pace tra Carlo VII e Luigi di Savoia,⁴ sicchè soltanto il 3 di gennaio del 1453 poté rientrare nella sua amata Roma.⁵

Già nell'ottobre 1452 era partita per l'eterna città un'ambascieria per comunicare al papa le decisioni del sinodo di Bourges. Per sventura non si è conservata la lettera del re, che questi nunzi avevano da presentare, mentre per caso fortunato si è salvata la risposta di Niccolò V, in data 1° febbraio 1453. In questa lettera

¹ Cfr. il memoriale di Th. Basin a Luigi XI pubblicato dal Quenest *(Œuvres hist.* IV, 83), in cui si legge: « Et n'est pas chose nouvelle, que les roys et princes catholiques aient donné remèdes et provisions contre telles et semblables entrepises, faictes par cour de Rome contre les décrets des saints pères et les libertés et droitures tant de l'église gallicane que d'autres; car ainsi on faict vos très nobles et dignes progulfteurs et antievousours, comme saint Loys en son temps, douquel j'ay veu l'ordonnance escripte et sellée en semblable matière, qui fut monstrée et exhibée aux convençions solennelles, faictes de l'église gallicane à Chartres, à Bourges par la convocacion de votre feu père ». In *Mittell. des Laterr. Instituts* VIII, 392a. Scovetta-Boncompagni crede, che qui si parli d'uno dei sinodi tenuti a Bourges nel 1438 e 1440; a ciò pareva invece la successione Chartres (1450)-Bourges fu piuttosto conclusiva, che Basin intenda parlare della riunione del 1452, per la quale sta anche la circostanza, che questa fu la più importante delle tre tenute a Bourges. Cfr. anche de BEAUCOURT V, 243 ss. e Vatou, *La Pragm. Sanction* CLIX. Tutta la decisione merita certo nuova indagine. V. ora Vatou *loc. cit.* CLX ss., CLXXVII ss. e THOMAS, *Concordat* I, 254 ss.

² RÖHRIG, *Die Pragmatische Sanction* (München, 1852) 55.

³ « Lettera in data di Bituni 16 giugno 1452, in *Fonds Ital.* 1196, f. 131 della Nazionale a Parigi.

⁴ Cfr. Gasparri, *Giornali di Cossey signore di Thovena* (Torino 1894) il trattato del 27 ottobre 1452 nell'Archivio di Stato a Torino, *Fonds avec la France*, Paquet XI, fasc. 15.

⁵ « Acta consolat. dell'Archivio segreto pontificio.

il papa rivolge ancora una volta un caldo appello al re per l'abolizione dell'anticattolica prammatica sanzione. « Per ciò fu nostra pressante preghiera e lo è pure ora », scrive Niccolò, « che la tua magnificenza levi tutto ciò che non può stare senza offesa della coscienza, poichè "che giova all'uomo se guadagni tutto il mondo, ma patisca danno all'anima sua, o che cosa può dare l'uomo in cambio dell'anima sua?" (Matt. XVI, 26). Non si dà infatti che una sola Chiesa, una sola è la sua fede e debbono essere le stesse leggi colle quali essa si governa su tutto l'orbe terrestre. Nessuno, di qualunque alta dignità sia pur rivestito, può di proprio capriccio sottrarsi alle sue leggi se vuole essere di coloro che Cristo ha sottoposti a Pietro; altrimenti soggiace alle pene di misero, che violano i canoni della Chiesa. Chi pensa altrimenti, dubita del potere delle chiavi che ha la Santa Sede. Se noi tacessimo di queste cose o le trascurassimo, ciò sarebbe come escludere il successore di Pietro, a cui è affidato il governo della Chiesa, e la tua maestà dal novero dei fedeli, anzi noi non potremmo dare alcuna giustificazione del nostro silenzio all'Eterno Pontefice, che giudicherà i vivi e i morti e del quale noi qui sulla terra teniamo il posto ».¹

Niccolò di Cusa riportò in Germania migliori successi che l'Estouteville in Francia. Fino dalla fine di dicembre del 1450 Niccolò V aveva nominato a legato per tutta la Germania quest'uomo altamente benemerito della pace universale della Chiesa e della riconciliazione di Germania colla Santa Sede. Prima di tutto il porporato, distinto per la scienza come per la purezza del carattere, doveva promulgare nella sua patria la indulgenza del giubileo, poi lavorare allo stabilimento della pace nell'impero e specialmente a finire la discordia fra l'arcivescovo di Colonia e il duca di Clève ed a riunire i Boemi colla Chiesa romana. Ma la missione principale affidata dal papa al Cusa, a lato della promulgazione del giubileo, era di rialzare la vita ecclesiastica e di ovviare alla corruzione morale con una profonda riforma in Germania, dove il concilio di Basilea aveva trovato tanti aderenti e dove, a causa della neutralità osservata per tanti anni, le condizioni ecclesiastiche erano cadute in non lieve scompiglio² e aveva preso fortemente piede l'indifferentismo religioso. A tal fine il

¹ ACHARY, *op. cit.* III, 791.

² GIACOMO DE JUYERBOK nel suo *Tractatus de unius abbatis in quadrum mudo tetra delle cose tedesche*; cfr. specialmente cap. 20: *De pacis et plebis mundi* e cap. 22: *De statu religionum*. Cod. 21 della Biblioteca del Capitolo cattedrale di Treviri.

cardinale tedesco ebbe dal papa i più estesi poteri, fra altro anche la facoltà di poter tenere concilii provinciali.¹

Vi si è rivolta poca osservazione, eppure è piuttosto degno di nota il fatto, che in certi circoli di Germania fu sollevata viva opposizione alla nomina del Cusano a legato per la Germania. Essa partì da coloro che, non istruiti dagli avvenimenti dell'ultimo decennio, si mantenevano tuttavia fermi ai principi anticattolici del concilio di Basilea, poichè, sebbene il prefato sinodo avesse spiegato la sua assoluta incapacità a riformare gli abusi esistenti nella Chiesa, vi erano pur sempre dei dottrinarii, che volevano la riforma *soltanto* a mezzo di un concilio e costoro non volevano saperne di riforma a mezzo del papa, anche se essa dovesse eseguirsi da un uomo sotto ogni rispetto così distinto come il Cusano.² Nè mancarono principi vuoi ecclesiastici, vuoi secolari, i quali, senza capire le grandi idee di Roma, ove il figlio d'un povero medico potè diventar papa, scandalizzarono dei bassi natali del cardinale.³ Nel loro sentimento antiromano altri allora andarono sì avanti da non aver fiducia nel legato già senz'altro perchè egli era stato elevato alla dignità cardinalizia.⁴ In complesso però fu salutato con gioia. In realtà la nazione tedesca poteva felicitarsi d'avere un visitatore e legato della propria lingua sì zelante e assennato, che conosceva esattamente le magagne e le condizioni della Germania e infatti il corso della sua legazione ha anche dimo-

¹ Sull'importanza della nomina del Cusano cfr. JÄGER I, 25-26, 28 e *Österr. Kirchliche Zeitschrift* 28; SCHMIDT, *Nic. Cusanus* 9 ss.; VANDERHAEGHE 108-109. Per ognuno degli incarichi dati al cardinale fu redatta una bolla a parte. Di queste bolle sono stampate quella per Boemia presso RAVENNA 1450, n. 12 e quella per terminare la discordia fra Colonia e Cleve in *Tab. Quercyensis* 1868, 171 ss. La facoltà per la pubblicazione dell'indulgenza giubilare presso CANTUARIA 631; la molto cercata *bolla relativa alla riforma della chiesa tedesca v. in App. n. 26 dal registro dell'Archivio segreto pontificio.

² Così fra altri il noto Felice HEIMANN; v. FIALA 514; A. WERNER, *F. Heunzelin, ein schweizer. Publizist des 15. Jahrh.*, in *Neue Jahrb. f. d. Wiss. Albertus* 1904, I Abt., p. 582 ss.

³ Cfr. FLORENTINO 55.

⁴ Cfr. le lettere del priore del Certosini di Asquah VINCENZO, in *Tab. Theol. Xor.* VI 3, 327 s. Come Vincenzo d'Asquah, così per tre G. Heunzelin sollevò contro il Cusano l'accusa d'aver tratto di Germania come legato del papa grosse somme, 100.000, e anzi 200.000 fiorini. Quest'accusa non può provarsi; v. JACQUESMONT 227, il quale osserva: « Giovanni Busch ricorda espressamente che il Cusano destinò il denaro in *pax patrie illius ante concitandum* (*Geschichtsquellen der Provinz Sachsen* XIX, 289); il cancelliere salzbουργense Bernardo di Kralburg nel suo elogio del Cusano relativa partimenti, che costui tenne sempre le mani mosse da eversione (*Epitaphia* 633). V. anche la relazione degli inviati di Basilegia in *Script. rer. Siles.* VIII, 196. Sulle relazioni di Bernardo di Kralburg col Cusano cfr. JACQUESMONT, R. v. Kralburg, Nürnberg 1901.

strato che il Cusa eseguì la sua alta missione nello spirito di vera riforma ecclesiastica a bene della patria.¹

Supremo principio per le riforme ecclesiastiche, che Niccolò di Cusa prese in Germania nel popolo e nel clero d'incarico del papa, fu che « si dovesse purgare e rinnovare, non distruggere e abbattere, chè non l'uomo deve trasformare ciò che è santo, si invece ciò che è santo, l'uomo ». Per questo motivo il Cusa fu anzi tutto « principalmente riformatore della sua propria persona. La sua vita era un modello di ogni virtù cristiana e sacerdotale. Partendo dalla giusta idea, che dovere precisamente di coloro, i quali son primi nella Chiesa di Dio, sia di esercitare il ministero della predicazione, egli annunciava ovunque al clero come al popolo la parola divina, « ma ciò che predicava, egli l'esercitava colle opere ed egli predicava più efficacemente coll'esempio che col discorso ».² Fu caratteristico di già il modo con cui il grande figlio del piccolo villaggio mosellano Cues comparve nella sua patria. Il severo

¹ FIALA 214, n. 1. Contro l'apprezzamento ingiusto dell'attività del Cusano nella sua soltanto il WEISS, *Vor der Reformation* 21 s., ma anche il FLORENZINI 53 ss.

² ZAJACZEK-PASTOR 157-58, R. SCHARFFY, *Cusa als Reformator* 202 ss. Recentemente hanno dato una esposizione complessiva del viaggio di legazione del Cusano URSINGER (in *Hist. Jahrb.* VIII, 629 ss.) e VANSTENNINGHE (87 ss., *Ursinger*). Per l'azione del cardinale nella Germania settentrionale sono però in considerazione in prima linea i molto meritevoli lavori di K. GUMM, che citeremo di frequente più avanti. Per sfortuna rimane ignota al GUMM la dissertazione di SAUER in *Zeitschr. des westf. Geogr.-Ver eins* 1873, alla quale è aggiunto molto utilmente un *Itinerario del card. N. di Cusa durante la sua legazione del 1451 e 1452* (172 ss.). — Come giustamente osserva SCHARFFY (loc. cit. 203), Cusa è fra i migliori e più zelanti predicatori del secolo XV. Egli stesso dava sommo valore al ministero della predicazione, l'essenziale del quale parevagli un sacro dovere dei successori degli Apostoli. Una notizia che si trova nella copia di tutte le opere del cardinale, esistente alla Biblioteca dei Francescani a Trento, fa testimonianza dell'averlo reso coscientissimo della predicazione compiuta dal Cusa. Una mano contemporanea vi ha notato 120 giorni e luoghi, in cui il cardinale predicò, cioè a Maganza, Erfurt, Magdeburg, Hildesheim, Coblenza, Treveri, Maastricht, Middel, Aquilgrana, Nimega, Lovanio, Colonia, Haarlem, due volte a Neustift, quanta volte (non cinquanta, come dicono SCHARFFY [203] e JIAK [I, 42]) a Bressanone, tre a Wilten, tre a Brunick, una a Innsbruck, inoltre al Taurin, a Sitten ed altri luoghi; v. * KAPP, *Tied. Literaturgesch.*, III, *Tied.* 1261 e 1262 nel Ferdinandenum a Innsbruck. Si trovano codici di prediche di Niccolò di Cusa: 1° a Cues, Biblioteca dell'ospedale, *Cod. F. 11*; v. *Scrapsen* XXVI, 55; 2° a Maganza, Biblioteca civica, *Cod. 202*; 3° a Monna, Biblioteca di Corte, *Cod. lat.* 7008 (*Fest.* 1892); 18711 (*Top.* 711); 18712 (*Top.* 712 [su questi due cfr. SCHARFFY 203]); 18907 (*Thierk.* 67); 4° a Roma, Biblioteca Vaticana, *Cod. Vatic.* 1114; 5° a Vienna, Biblioteca dei Domenicani, *S. B. Ser.* III, f. 105-204; *Scripta Magalia facta sub domato*; «Causa illa, solum tua te miram bellis»; 6° a Salliburga, Studienbibliothek, v. z. G. 71, illustrati dal presso VANSTENNINGHE.

principe della Chiesa dall'aspetto ascetico s'avviò colà tutto modesto sopra un mulo, con piccolo seguito, facendosi portare davanti sopra un'asta argentata, come unico segno della sua dignità, una croce d'argento avuta in dono dal papa. I suoi primi passi in ogni città erano verso la chiesa, dove con ardente preghiera invocava il cielo pel felice esito dei suoi affari. Il cardinale faceva dovunque profonda impressione pei suoi temperati discorsi e per la sua dignità e pietà nelle azioni del culto divino. Ad eccezione dei mezzi necessari alla vita, egli rifiutava tutti i donativi, che gli venivano di frequente offerti in larga quantità. Tra i suoi compagni di viaggio contava Dionigi di Ryckel, il certosino famoso per la sua dottrina e ancor più per la sua santità, un uomo, che era animato da un vero zelo di fuoco per il rinnovamento dei chiostri. Su questo campo egli aiutò efficacemente gli sforzi del legato pontificio.¹

Niccolò di Cusa, che aveva lasciato Roma l'ultimo giorno del 1450,² cominciò la difficile opera della riforma a Salisburgo nel febbraio 1451 tenendo un concilio provinciale.³ Scopo di questo colla promulgazione dell'indulgenza del giubileo fu da un lato il rinnovamento e consolidamento della comunione ecclesiastica con Roma, dall'altro la restaurazione della disciplina nei monasteri, e l'una e l'altra cosa provano con quanta giustezza il cardinale riconoscesse la sede del male di cui andava inferma la Chiesa in Germania. Se le cose dovevano migliorarsi era inevitabilmente necessario che si consolidasse nella Germania del Nord e del Sud l'unione per più rispetti molto lieve con papa Niccolò V solo da poco tempo riconosciuto universalmente e che si facesse una radicale riforma degli Ordini per molti lati scesi molto giù. Il sinodo, nel quale il Cusano tenne la presidenza, prese subito le sue decisioni nel senso indicato. «D'ora in poi in ogni domenica», così

¹ SENNACHERI VI, 357. URSINGER 644. PAUL 145 ss., 153. Il Salvo del Cusano è descritto da SCHREVENGATA 142. Intorno alla semplicità di lui v. anche MAI I, 223. Il certosino Dionigi di Ryckel († 1471) compose allora l'opera *De monere et revivificare Legati* e due dissertazioni sulla riforma dei monasteri. Su quest'uomo furono specialmente come scrittore delle cui opere l'Udine certosino dal 1896 pubblica un'edizione completa, cfr. *Arch. Hist.* XI, 240 ss.; FERRICUS I, 448 ss.; WETTER u. WILK's *Kirchenzeitung* 111, 190 ss.; *Allg. Hist.* V, 285-288; *Theolog. Stud. u. Kritik* 1893; le opere di J. HERRMANN (Col. 122; cfr. *Baumg. Hist. d. wass. wass. IV*) e J. CASATI (Madrid 1728); LINDENBERG 278 e MOCUL, *Deuts. Charit.* (Montevallaur-Mer 1906; vers. ted. con aggiunte, Mühlen a. d. R. 1906).

² Il giorno indicato qui sopra è solo congetturato da JIHA (L. 30) risulta dagli *Arch. consolat.* I, 22; Archivio segreto pontificio.

³ La *Collectio Bernardi de Crayburg in aedibus Coad. X. de Case* edita da URSINGER 133 nel Cod. 2791, f. 138 ss. della Biblioteca di Carlo a Vienna si trova anche nel Cod. V. 1. H. 99/1 della Biblioteca degli Studi a Salisburgo.

venne deciso, « tutti i Sacerdoti aggiungeranno nella santa Messa una preghiera pel papa, pel vescovo diocesano e la Chiesa ». Con ciò non soltanto il vescovo di ogni diocesi, ma anche ogni singolo prete veniva obbligato ad una solenne promessa e confessione, rinnovata ogni domenica, della sua comunione ecclesiastica col romano pontefice e per tal via nuovamente si fortificava ovunque la coscienza dell'unità della Chiesa. Il decreto doveva promulgarsi entro un mese nell'ambito di tutte le diocesi incorporate alla provincia di Salisburgo ed eseguirsi immediatamente da tutti i sacerdoti. All'esatta osservanza di esso fu unita un'indulgenza di 30 giorni.¹

La grande importanza di questa disposizione, con la quale il Cusano aprì la sua attività come legato pontificio su territorio tedesco, di certo abbisogna appena di essere ulteriormente rilevata. Con questo primo atto della sua azione di missionario l'intero clero del vasto distretto metropolitano di Salisburgo fu legato strettissimamente colla Santa Sede e venne opposto un forte impedimento ad ogni mira scismatica. Quanto, precisamente nella Germania del Sud, fossero necessarie simili misure, lo addimostrò l'opposizione del capitolo di Bressanone alla nomina del Cusano a vescovo compiuta dal papa.²

¹ *Libra I.* 30-31, che per primo ha riconosciuto l'importanza di questo decreto. La medesima colletta fu dal legato prescritta anche nei sinodi di Ratisberga, Magdeburg (v. sotto pp. 419, 424), Magenza (HARTMANN VII. 277), Colonia (HARTMANN V. 418) e Bressanone (BICKELL 34). La prescrizione si trova pure negli statuti del Cusano per il vescovato di Breslavia; cfr. *SERRAZI*, *opus. cit.* con *CASE* e, *das Bistum Breslau*, 276. Quanto al sinodo di Salisburgo cfr. HARTMANN V. 923-927 e DALMAN 221-224. Il decreto *Quasdam Sanctissimas* sul pubblicato sulla riforma dei conventi fu promulgato dal Cusano per la diocesi di Bressanone il 2 maggio 1452. Nel documento relativo conservato nell'Archivio della Luogotenenza d'Innsbruck è inserito il decreto salisburghese; un confronto con HARTMANN e DALMAN diede per risultato una quantità di leggere varianti nel testo e un'altra data, cioè *Sanctae Salisburgae die mercurii 19. mensis Febr. 1451*. Sulla inordinatazza del *Missale* al papa, che condusse all'interdetto, cfr. *SACR. Missal. Stifftische* 186 ss., 111 ss.

² Il capitolo di Bressanone aveva eletto vescovo Leonardo Wiesmayr, ma Niccolò V fece uso del suo diritto di provvisione e nominò alla sede vacante un cardinal Cusano. Il Capitolo, al quale il papa aveva notificata la nomina del Cusano addì 25 marzo 1450, vide in ciò una lesione del suo diritto elettorale e il papa Sigismondo una violazione dei concordati. La *sentenza originale* dell'appello del Capitolo al papa meglio informandolo e ad un concilio ecumenico, in data 27 gennaio 1451, è custodita nell'Archivio della Luogotenenza a Innsbruck (*Briefwechsel Archiv*, doc. 27); in estratto in tedesco presso *SERRAZI* VI. 332-354; cfr. inoltre *Libra I.* 6-28. Permettono anche questo sugli stessi antireformatori del fanatismo conciliare nella Germania meridionale le lettere di VINCENZO priore della Certosa di Asparn presso Per. *THEAT.* VII. 327 s. *CHEVAL* (*Kirchliche Geschichte* 29) fa vedere quanto l'infiammata della Santa Sede fosse dilazionata nella diocesi di Passavia dalla controversia conciliare in poi.

Non meno urgente fu l'altro compito, che spettò al sinodo salisburghese, la riforma della decaduta disciplina monastica. Da lunga pezza era passato il tempo fiorente di questi istituti, in molti conventi il rigido spirito degli Ordini e la formazione dotta erano andati profondamente in basso.¹ Perchè premeva al cardinale di continuare il suo viaggio onde incontrarsi a Vienna col re romano, a Salisburgo non si stabilirono però che le linee fondamentali di ciò che egli ideava di fissare su questo campo. Nel sinodo di Salisburgo fu emanata anche una rigorosa proibizione della simonia, come pure ordini relativi ai Giudei. Molto notevoli furono eziandio le disposizioni intorno all'indulgenza giubilare, le quali provano, che lo scopo, al quale tendeva il legato era non già il riempimento delle casse papali, ma la riforma morale.² Dappertutto il Cusano s'adoperò a stabilire confessori adatti e vietò con tutto il rigore l'accettazione di denaro per amministrare il sacramento della penitenza; chi ne dava, doveva esserne invalida l'assoluzione.³ Alla fine di febbraio il legato era a Wiener-Neustadt, ove Federico III colle usuali solennità gli conferì le regalie capitolari e con speciale diploma confermò le libertà e i diritti del vescovo di Bressanone.⁴

Addì 3 marzo il Cusano emanò da Vienna un'enciclica a tutti gli abbati e badesse benedettine della provincia di Salisburgo, in cui notificava loro, che, conforme all'incarico avuto dal papa di visitare tutti i monasteri e di fare nei medesimi la necessaria riforma, aveva stabilito visitatori apostolici del loro Ordine, Martino abbate degli Scotti di Vienna, Lorenzo abbate di Maria-Zell e Stefano priore di Melk. Costoro, vi si dice, hanno la missione di compiere la loro indagine con tutta diligenza e coscienza senza badare a riguardi umani, e di stendere una relazione esatta sulle condizioni di ogni monastero. Il Cusa pertanto esorta a riceverli con riverenza ed a svelar loro senza riserve lo stato delle cose fra i loro sudditi; chi agirà in contrario, anzitutto verrà pe-

¹ Una quantità di notizie sui monasteri austriaci è stata raccolta da CICHEL, *Kirchl. Zustände* 45 ss.

² CUSANUS 827 s.; WANDERBURGER 94 ss.; *Ibid.* 134 ss. sopra decreti relativi agli Ebrei. Nella *Festgabe für H. Grauert*, Freiburg 1914, 132 ss., J. BERNHARDT tratta dell'attività del collettore generale pontificio Antonio de La Tonia di Pueli; egli prova che erano cose divine la produzione dell'indulgenza e la raccolta del denaro e che perciò sono infondate le accuse sollevate contro il Cusa; le entrate vennero fortemente esagerate dai membri del capitolo, essendo che fu lasciata alla valutazione dei singoli individui la misura del denaro per l'indulgenza.

³ Vedi WANDERBURGER 96.

⁴ Cfr. SENNACHERI VI, 335. Jäger I, 33. Il diploma originale in data 1 anno 5 come riferisce SACHS 172; marzo 1451, con sigillo ben conservato, fu da me visto nell'Archivio della Luogotenenza a Innsbruck (*Archiv. duc. 21*).

monito secondo la prescrizione canonica e poi, ove dopo tre giorni perseveri tuttavia nella disobbedienza, sarà considerato siccome scomunicato e il suo monastero soggiacerà all'interdetto. Notifica che contro la resistenza aperta i visitatori hanno l'istruzione di chiamare in soccorso le autorità ed oltracciò di darne immediata comunicazione a lui perchè possa prendere energiche misure in contrario. Compito principale dei visitatori egli designa quello di darci cura della più esatta osservanza dei tre grandi voti generali di povertà, castità e obbedienza: d'allora in poi sono quindi invalse tutte le dispense dalla regola concesse in visite precedenti. Sarà concessa indulgenza plenaria, che coll'esecuzione di determinate opere di penitenza potrà lucrare chiunque si mostri risoluto a vita claustrale degna e rispondente alla regola.¹ I visitatori apostolici si misero tosto al loro difficile e per molti lati ingrato lavoro. Stefano di Spangberg priore di Melk ben presto arrivò alla prelatura ed allora entrò nel collegio dei visitatori, che avevano ottenuto uno speciale salvacondotto da re Federico III, il professore Giovanni Slitpacher appartenente al medesimo convento. Ognuno di essi non aveva a compagno che un cappellano e un servo. Comunemente era l'abate Martino che teneva al convento l'allocuzione introduttoria, l'abate Lorenzo interrogava i singoli individui, visitava monastero, chiesa, abbazia, celle, foresteria ecc. e componeva l'istrumento della riforma; Slitpacher ne notificava i singoli capi al capitolo claustrale.²

I visitatori percorsero successivamente il ducato d'Austria, la Stiria, la Carinzia, il Salisburghese ed una parte di Baviera. In tutto furono visitati e riformati da essi circa cinquanta monasteri dell'uno e dell'altro sesso.³

Intorno allo stesso tempo il cardinale s'occupò della riforma dei canonici regolari di S. Agostino incaricando di farne la visita

¹ DUKAN 224-225, HARTMANN 925-927, SCHMAY 161 s.

² WUCHNER III, 184.

³ Sulla storia della visita cfr. specialmente il diario dell'abate MARTINO presso *Frei-Scripht. rev. Austr.* II, 823 ss., e gli appunti di Giovanni Schlitpacher sulla visita pubblicati recentemente dal ZANKMAYR dal codice della Biblioteca di Melk, in *Mit. des Inst. f. literr. Geschichtsforschung* XXX (1900), 110 ss. V. Inoltre anche in particolare l'opera di ZANKMAYR, *Die Leprosen des Mittel. u. Neul. u. die Ordensreform in der Klostergemeinschaft Salzburg*, Linz, 1894, e *Studien u. Mit. aus dem Ben.-Orden* XXXIX (1918), 172 s. Invece al * *Encyclop. catholique monastère & Encycl.*, in data del 18 febbraio 1422, nel *Cod. lat. 71196, f. 154-182 della Biblioteca di Corte a ROMA*, cfr. BRAUNMÜLLER in *Studien aus dem Benedikt. Orden* III 1 211 ss. Cfr. inoltre *Mit.* X, 415, BENTHEM VII, 245, KERNIGER 573-574, WUCHNER III, 184 s., *Mit.*, *Phil. Gesch. von Mählen* II, 374 s., *Bücher* III 832 s. e specialmente BERTHOLD in *Ev. Bened.* 1896, 296 ss.; 1900, 692. Sull'importanza delle riforme monastiche d'allora in generale cfr. A. WISS, *Vor der Reformation* 21 s.

i prevosti Niccolò di S. Dorotea a Vienna, Pietro di Ror e Welfango Reschpeck.¹

Dopo che per la mediazione di Federico arcivescovo di Salisburgo le trattative allacciate intorno al suo ingresso nel vescovado di Bressanone furono spinte sì avanti, da sembrare accomodata la controversia con soddisfazione d'ambidue le parti,² il Cusano per Monaco e Norimberga³ andò a Bamberga, ove subito dopo Pasqua tenne un sinodo diocesano nel duomo.⁴ Qui pure la riforma monastica occupò per prima il cardinale come pure la regolare collazione dei benefizi. A fine di mettere un termine alla scandalosa guerra dominante nella diocesi di Bamberga tra i Mendicanti e il clero secolare, addì 3 maggio egli col libero assenso del sinodo ordinò, che si promulgasse di nuovo un canone del concilio lateranense dell'anno 1215 riferentesi alla cosa. «A chiunque esente o non esente, trattenga dall'intervento alle funzioni parrocchiali nei dì di domenica e festivi, si interdice l'ingresso nella chiesa e la partecipazione al S. Sacramento dell'altare. D'altra parte però, poichè i Mendicanti legittimamente ammessi dal vescovo alla cura pastorale validamente assolvono anche nei casi riservati al papa, le medesime pene toccano a coloro che in ciò li restringono. E perchè il popolo sappia a quali monaci sia permessa dal vescovo la cura d'anime, quali casi siano riservati al papa o al vescovo, in ogni prima domenica di quaresima il vescovo di Bamberga deve render noti pubblicamente nei luoghi principali della diocesi i nomi dei rispettivi monaci ed i casi riservati. Debbono cessare tutte le prediche d'invettiva e in caso di discordia si ricorrerà per la decisione al giudice competente».⁵

¹ KEMENNER 572. *Topographie des Erzherzogthums Oesterreich* (Wien 1800) XV, 49 s., 55 s. *Ortes, Repetita n° 2701. Archiv. für Naturg. Gesch.* XVII, 305. J. SEUL, *Geogr. von St. Florian* (Linz 1835) 58. *Cruxy, Wanderkreis von St. Florian* 116 e *Bild, von St. Florian* (Linz 1874) 90 e 209 s. Il monastero cisterciense di Wilhering fu visitato nel 1451 dall'abate di Melkmond. Cf. J. SEUL, *Geogr. von Wilhering* (Linz 1840) 96, 981-992.

² Particularia presso LIXX I, 26 ss.

³ JANSEN III, 494 e *ILLUSTRATION 323*. Fin dal 1450 il cardinale era stato in rapporti con quel di Norimberga. V. lettera della città di Neustadterz al cardinale Niccolò Cusa, Giovanni titoli S. Iustina e Giovanni titoli S. spiriti perchè nel corso della guerra si adoperino a favore della città presso il papa, al quale si manderà una ambasciata per la pace appena sarà cessata la guerra, 25 agosto 1450. Lettera del Consiglio a Niccolò V sulla stessa faccenda in data 28 agosto 1450: Archivio circondariale di Norimberga, *Reichsarchiv* 1.17, foglio 96 e 98.

⁴ L'occasione, colla quale il Cusa fu salutato a Bamberga, fu da me trattata nel *Cod. Q. V. 21, 2* della Biblioteca di Bamberg.

⁵ *Senarary* 180-184. Il decreto è stampato in HARTMANN V, 440-441 e L. CL. SCHIETZ, *Die Bambergische Synoden* (Bamh. 1852) 36-38. Cf. *Histor. des Fürstb. f. Geogr. von Melk* (Melk 1805) I 2, 32 e *Bild, Jakob*, XXII, 96-97.

se più d'uno dei settanta abbatì intervenuti al sinodo, vuoi perchè urtò contro troppo gravi difficoltà, vuoi perchè non aveva più la forza morale di sciogliersi da abusi profondamente radicati, non avrà entro il termine d'un anno attuata la riforma promessa, gli eccitamenti dati a Würzburg hanno tuttavia operato salutarmente in larga cerchia e portato all'abolizione di parecchi difetti.¹

Da Würzburg il cardinal legato, cavalcando un mulo, andò per la Turingia a Erfurt, detta anche piccola Roma a causa delle numerose sue chiese, cappelle e monasteri. Dei dieci conventi di quella città due soli erano riformati: Cusa prese residenza in uno di essi, nell'abbazia benedettina di S. Pietro, che fin d'allora era tra i principali conventi della Congregazione di Bursfeld, di cui più tardi divenne il vero centro.² Subito il dì dopo l'arrivo (30 maggio) egli cominciò ad annunciare la parola di Dio, ed anche nei giorni seguenti predicò ripetute volte avanti a grandi masse di popolo in parte accorso dai dintorni: la gente, narra la cronaca di Hartung Cammermeister, borgomastro di Erfurt, ascoltava volentieri il cardinale. Da questa stessa fonte appare anche, che non erano leggere le condizioni messe per l'acquisto dell'indulgenza giubilare. Esigevasi prima di tutto la confessione, digiuno di 7 venerdì, astinenza di 7 mercoledì e visita di 7 chiese in 24 giorni, dovendosi recitare in essa 40 *Pater noster* (i primi 10 pel papa, la seconda decade pel re romano, per l'arcivescovo di Maganza e il principe locale, la terza per tutti i fedeli, la quarta pel peccatori); inoltre — solo però nel caso che lo permettessero le condizioni del bilancio — bisognava sacrificare la metà delle spese per un viaggio a Roma. Allo scopo di facilitare il ricevimento del sacramento della penitenza, il cardinale nominò 12 *egregii confessores*, che vennero muniti del poteri necessari per l'assoluzione da peccati gravi.³

anche *Malerer Monatshefte* per l'1791, 685, 687; inoltre DEGEN, *Verhändl.* opere più (Maganz. 1905) 1048; LEXNERUS loc. cit. 278 e *Monatsh.* loc. cit. 1905, 682 ss.

¹ Giustini cod. II. *Græc.*, J. *Basch* 330-331. Nel **Cod. Palat.* 363, f. 80 (Biblioteca Vaticana) si trova una lettera del Casano a Goffredo vescovo di Würzburg, d. d. *Episcopoli* 1447. *Paul* 22, relativa alle suppliche dei parroci di Würzburg, che erano stati danneggiati nelle loro entrate dal capitolo di Heng come patrono delle relative parrocchie.

² Una conseguenza immediata di questa elevazione del capitolo di S. Pietro d'Erfurt (dico Würzburg) e del suo dedicarsi al movimento della riforma monastica e pienamente animata dallo spirito di essa, e come dettata dalla medesima, è la cronaca di NIKOLAUS in *PROSA* edita dal profano erudito in *Theolog. Jahrb.* *Geographisch-histor. II* (1877) p. 111. Cfr. LEXNERUS in *Studien* etc. d. *Histor. Gesell.* 1905, 62.

³ CARMONACHENSKA 128-130. Cfr. PAULUS, *Das Erfurter Jubiläum* etc. 1447 in *Zeitschr.*, f. *hist. Theol.*, 1900, 141 s., ove si dimostra che le frasi «...»

Niccolò di Cusa visitò ancora tutti i conventi di Erfurt e nominò una commissione speciale di riforma fornita delle più ampie facoltà. Fra altri era membro di essa l'eccellente prevosto agostiniano Giovanni Busch, di cui soltanto recenti indagini hanno messo in chiaro l'azione riformativa.¹ Ma la sollecitudine del Cusa si estese eziandio alle molte abbazie benedettine di Turingia, che non poté visitare di persona, incaricando della visita di esse l'abate di S. Pietro, che dal suo canto prese come aiuto il prevosto Busch.²

Al 7 di giugno, prima della sua partenza, il cardinale emanò una bolla con larghi privilegi per la Congregazione di Bursfeld,³ indi andò nell'arcivescovado di Magdeburg, ove in grazia dell'egregio arcivescovo Federico erano di già in consolante slancio la riforma monastica e il rinnovamento della vita cristiana presso il clero e il popolo. Fa senso, che il cardinale non andasse dritto a Magdeburg e prendesse invece il lungo giro per Halle, ma la vera ragione dell'allontanamento dalla via fu, che ad Halle stava un uomo, il quale va qualificato siccome uno dei più eminenti promotori della riforma monastica nella Germania del Nord, il già nominato Giovanni Busch. Il Cusano volle imparare a conoscerlo ed accordarsi con lui intorno allo stato e alla continuazione della riforma.

Il cardinale fece il suo ingresso a Magdeburg la mattina di Pentecoste, 13 giugno, e rimase là sino al 28 dedicando la prima settimana della sua presenza alla predicazione e alla visita dei conventi, la seconda a un sinodo provinciale allora tenuto.⁴ La cronaca scabnica di Magdeburg narra al minuto della processione compiuta dal Cusano la domenica dopo il *Corpus Domini*. « Il cardinale portò egli stesso il Sacramento, che prima non s'era mai visto, che un cardinale di Roma qui avesse fatto una processione ».

non di pena e di esilio e scosta dal Casuarocivitate per designare l'indulgenza dantesca non significa altro che indulgenza plenaria delle pene inerte per penali.

¹ GAZEN, *J. Busch* 322 ss., monografia sommamente interessante. Cfr. anche GAZEN, *Legationen* 296-300. Nella bolla che Niccolò di Cusa fece per la riforma dei conventi agostiniani, egli dice che papa Nicolò V gli aveva raccomandato in primo luogo la riforma dei monasteri di Germania. BUCH, *de reformis*, 170 ss. Cfr. anche KURAT, *Agustinianerpropaganda* 88. In *Hist. de l'Église*, XXVII (1906), 322 ss., J. P. F. difende la veridicità del *Liber* di Busch in riferimento a un'asserzione contenuta in una « opera favolevole critica » di G. BERNARDI nell'opera: *Die Annalen u. Aiten der Brüder des gemeinsamen Lebens im Luthersche zu Hildesheim*, Paderborn 1905, e in *Deutsche Geschichtsblätter* XI (1905), 241 ss.

² *Thuring. Gesch. quellen* II, 402 e GAZEN, *Legationen* 296.

³ *Legationen* 170 ss. Buzzar (400 ss.) dà l'intero testo dell'importante bolla.

⁴ GAZEN *Legationen* 305. Cfr. Buzzar in *Mitl. Forschungen* XVI, 227 ss.

Accompagnarono il cardinale nella funzione due conti d'Anhalt. La festa, alla quale intervenne grande calca di popolo, terminò nel pomeriggio coll'esposizione delle reliquie del duomo e colla solenne benedizione impartita dal cardinale.¹

Il sinodo provinciale, al quale, oltre Federico arcivescovo di Magdeburg zelante per la riforma, presero parte i vescovi di Brandenburg e Merseburg, fu tenuto dal Cusano nel coro del magnifico duomo di Magdeburg. Le discussioni e decreti rifletterono principalmente l'indulgenza del giubileo e la riforma del clero secolare e degli Ordini. Niccolò tenne un lungo discorso dogmatico sull'indulgenza e il grande utile della medesima per ogni cristiano, espressamente rifiutando il termine, molto usato per l'indulgenza giubilare, ma conducente a errori, di « indulgenza da pena e da colpi » mai adoperato dalla Santa Sede.² Poscia nominò per le singole città e monasteri dei confessori pel giubileo, che ebbero la facoltà di poter assolvere validamente da tutti i peccati e censure ecclesiastiche, anche se altrimenti fossero riservate ai vescovi ed eziandio al papa. Si proibì rigorosamente l'offerta di danaro per impartire l'assoluzione: sarebbe invalida l'assoluzione di chi nondimeno ardisse farlo.³ Le consultazioni sopra le riforme claustrali vennero condotte con speciale profondità e finalmente al 25 di giugno Niccolò emanò una bolla, in cui, pena la perdita di tutti i privilegi e del diritto d'eleggersi i superiori, si ordinava la riforma di tutti i conventi dell'intera provincia entro un anno, e si dava incarico ai vescovi di pubblicare il più presto possibile tali decreti e di dar mano ad eseguirli. Il 28 giugno fu spedita una lettera ai Benedettini delle diocesi di Magdeburg, Meissen, Naumburg e Merseburg, colla quale se ne istituivano i visitatori.⁴ Data dallo stesso di un ordine simile ai Canonici agostiniani delle province ecclesiastiche di Magdeburg e Magonza. Niccolò di Cusa rilevava « che papa Niccolò V aveva prima di tutto rivolta la sua attenzione all'Ordine di S. Agostino e che aveva dato a lui lo speciale incarico di visitarne tutti i monasteri esistenti nel distretto della sua legazione. Ma essendogli impossibile la cosa, egli intende nominarsi dei rappresentanti, che, come visitatori »

¹ *Chronica der deutschen Städte* VII, 491.

² Intorno alla dottrina del Cusano sulle indulgenze non solo il protestante SWALEX, ma anche il cattolico SCHAEFER hanno espresso idee affatto errate, per la rettificazione delle quali cfr. l'articolo di KRUGER nella *Zeitschr. für Wissenschaft und Kunst des Domstifts* II, 44 ss. e GARDIN, *Leopoldinische Anz.* cfr. inoltre FAYLES in *Zeitschr. für kath. Theol.* 1899, 264, e ALBERS III, 41 ss. — Su Federico arcivescovo di Magdeburg, che necessariamente era monogamo, cfr. BUCHER, *De reformis*, 149 ss.; EBERL 141 ss.; LANTIER in *Alph. Jour.* VII, 589 s.; BUNNEY in *Nich. Forschungen* XVI, 292 ss., 298 e ALBERT 49-50.

³ *Ursynon* 644.

⁴ *Benedictin* 690; *Vandermeyn* 495.

legati della Sede Apostolica, avranno tutti gli onori e diritti d'un legato apostolico ed agli ordini dei quali i monasteri dovranno sottomettersi in tutto». Il Cusano elesse come tale visitatore in primo luogo il famoso prevosto Giovanni Busch, al quale unì come compagno il prevosto dottor Paolo Busse. Tutti i conventi agostiniani della provincia di Magdeburg e dei vescovadi suffraganei maguntini Halberstadt, Hildesheim e Verden dovevano sottostare alla giurisdizione di questi visitatori. Quanto poi all'ufficio dei visitatori il Cusano osserva espressamente che essi « comincino da prima col presidente del convento, poi scendano alle altre persone claustrali, fino all'infima e mettano esattamente in iscritto i risultati delle loro indagini. Miglioreranno tutte e singole le cose, che troveranno allontanarsi dalla regola dell'Ordine e dagli statuti di Hildesheim approvati da Martino V nel concilio di Costanza. Ove poi in tale visita trovassero gravi eccessi e persone immeritabili, essi con ogni zelo, anche chiamando in aiuto il braccio secolare, debbono procedere all'estirpazione dei vizi e degli scandali». Finalmente tutti i conventi, che accolgono la riforma, parteciperanno alla grazia dell'indulgenza e perciò i due visitatori ricevono la facoltà di assolvere da tutti i casi riservati e talora ricevono la facoltà di assolvere da tutte le irregolarità, censure ecclesiastiche e di dispensare da tutte le irregolarità. Hanno anzi il potere eziandio di togliere l'interdetto, di confermare, se degni, i prevosti e priori arrivati al possesso delle loro prelature per la via della simonia e di scioglierli dal dovere della restituzione per le entrate godute illegittimamente. Se un convento non accoglie i visitatori, soggiace all'interdetto ed i suoi abitatori alla scomunica maggiore, rimanendo ambedue le censure riservate al cardinal legato e alla Sede Apostolica. L'importanza di queste facoltà risiede nell'autorizzazione papale, che non deflette più la riforma alla buona volontà dei monasteri ed all'aiuto dei vescovi.¹

Con ciò tuttavia non era finita l'attività del sinodo provinciale di Magdeburg,² che anzi venne presa in esso un'intera serie di altre disposizioni per la riforma delle cose ecclesiastiche; così furono emanati ordini intorno alla processione del Santissimo Sacramento, al servizio del coro, sui Giudici e finalmente anche severi decreti contro la simonia e il concubinato, come pure contro la facile irrogazione dell'interdetto.³ A Magdeburg si ripeté inoltre

¹ Giesse, *J. Busch* 125-126 e *Legationen* 646. Sulle riforme del Busch c. anche Feyer in *Zeitschr. für schlesische Geschichte* LXXXV. Giesse. (Kiel 1881) XIII 185 s.

² Come pure ammette Giesse loc. cit., di cui nel resto potremmo seguirne quasi alla lettera le esaltanti espressioni.

³ *Acta concilii provincialis Magdeburgensis* (Cod. Vat. 321) t. 108 ss. nella Biblioteca Vaticana. Cf. *Enzyklopädie in Theologie und*

il decreto, prescritto per la provincia di Salisburgo all'inizio del viaggio legatizio del Cusano, intorno alla preghiera da farsi nella messa per il papa e il vescovo diocesano, nuova prova della sollecitudine del grande cardinale per la conservazione dell'unità ecclesiastica.¹

È un segno consolante dello spirito ecclesiastico nuovamente fortificantesi nella Germania del Nord, che sia i vescovi diocesani sia i signori secolari s'affrettassero a pubblicare ed a mettere in esecuzione i decreti del sinodo magdeburghese. I visitatori monastici dal canto loro non risparmiarono fatica alcuna per compiere la loro difficile missione e la circostanza, che ad Erfurt si occuparono della riforma monastica per quasi sette settimane, mostra con quanta serietà essi concepirono tutta la causa. Nel medesimo anno furono poi visitati e riformati il monastero di S. Tommaso a Lipsia e quello di S. Giovanni presso Halberstadt.²

Circa questo tempo il Cusa emanò ad Halberstadt il noto divieto (tuttavia discusso dalla scienza moderna per ciò che ne riguarda la giusterza) contro la venerazione di ostie sanguigne³ e

*Missae, Communionis de super, Abbatibus II 2, 96. Il ** decreto contro i concubinari qui è datato: Magdeburg 25 giugno 1451; l'esemplare dell'Archivio di Stato a Magdeburg ha, secondo l'Ursbacher (646), la data del 28 giugno.*

¹ Il decreto del Cusano *De oratione pro papa et episcopo facienda* si troverebbe, secondo *BRUNNENHOFER* (loc. cit.), nel Cod. C. III, 21, f. 140 della *CASAPOSTOLICA* a Roma, ma lo non ve lo trovai, standovi invece un decreto contro i falsificatori di bolle papali. È probabile che il dato d'*BRUNNENHOFER* non sia esatto; nella notizia che segue del medesimo eruditissimo studioso paragono un errore (Cod. Vat. invece di Palat. 367). Eventualmente l'Ursbacher (646) ha rinvenuto l'originale di questo decreto nell'Archivio di Stato a Magdeburg.

² Le interessanti particolarità presso *GARAU, J. Buch* 135 ss.; 141 142 ss. sull'opposizione poleica sorta contro *Buch*.

³ *SCHEFFER* (146), *DOG* (II, 19) e *ROMANOWSKY-KOLESNIK* (261) appoggiano la decisione, mentre *GARAU* (*Leprosionen* 405-407) la designa almeno nominalmente infelice e ostacolante l'opera di riforma. Il molto discusso decreto è stampato presso *WUNDERLICH, Nov. Jahrb.* XI, 262-264. Cf. anche *Zeller, J. wiss. u. Gesch.*, terza serie, I, 226; *FIALA* 515 ss.; la minuta espositiva di *HEXNER, Das Wunderbild von Wilmanns in Mähre, Forschungen* (Berlin 1880) XVI, 240 ss.; *BRUNNENHOFER-HERRLICH* VIII, 46; *PAUL* in *West. pol. St.* LXXV, 378 s.; *WEITNER u. WELTZ's Kirchengeschichte* VI, 1522 s. e. *ALBERT* 67 ss. (monografia 1902, 62 ss.), che le particolarità sulle controversie, che il decreto del Cusano ebbe come conseguenza; *H. HEXNER, Karfreit-Friedrich II, u. das Wunderbild von Wilmanns in Posen, zur Irenik, u. provin. Gesch.* XIX I (1886), 73 ss.; *HEXNER, Kirchengeschichte der Alt. Markenscheide* 122 s.; 225. Sul l'intervento del fransese Giovanni Kannemann nella lotta per la difesa del «Sangue milanese» cfr. *L. OLAKA* in *Preuss. Studien* V (1910), 41-6. *P. HARTZ* (*Deutsche u. Baltische Mittheilungen* 21, u. 14, Jahrb. XI, Strassburg 1888), pubblicò un foglio volante su «Das Wunderbild von Wilmanns» con allegato degli anni 1310-1320. Una lettera di Nicolò V del 6 marzo 1450 dichiara a favore del presbitero Sangue; anche più tardi (1471 e 1506) la Santa Sede favorì il pellegrinaggio a Wilmanns largendo nuove indulgenze. C'era una schiera

una serie di misure riformative molto decisive, colle quali il cardinale cercò di migliorare lo stato deplorabile della diocesi di Minden. I monasteri della città furono sottoposti a rigorosa visita deponendo poi l'indegno abbate del convento benedettino del Sa. Maurizio e Simone. Il cardinale, che qui come altrove tenne pontificale e predica nella cattedrale, prese pure precise informazioni sulle condizioni del clero secolare e del popolo, in conseguenza delle quali promulgò prescrizioni perchè il servizio divino fosse tenuto in modo più degno e specialmente severi editti contro il concubinato degli ecclesiastici. Dopo di che, a mezzo d'una deputazione, il clero fece dichiarare che non cadrebbe più in tal vizio. Allo scopo di confermare questi buoni propositi il cardinale, il 6 agosto, pubblicò un editto ancor più rigoroso contro i concubinari e tutti coloro, che tollerassero in loro società tali persone. Quanto al popolo egli stabilì, che non s'erigessero più nuove confraternite o unioni affinchè la pietà non si cerasse erroneamente in exteriorità e nel mero entrare nel maggior numero possibile di confraternite. Altri decreti riguardarono il culto del sacramento dell'altare: da ultimo venne ripetuta la proibizione di lanciare l'interdetto per debiti pecuniari.¹

Mentre Niccolò di Cusa operava nella Germania settentrionale impersonando una riforma originante dalla natura della Chiesa, in quella del Sud e poscia anche nella media ed orientale svolgeva grandiosa attività il famoso minorita GIOVANNI DA CAPISTRANO.² A mezzo di Enea Silvio Piccolomini re Federico III aveva ottenuto

Breslau, in Zeitschr. f. Gesch. Schlesiens XLVII (1883), 207 ss. Per l'opposizione del clero, che appellò a Roma contro gli statuti pubblicati dal vescovo di Breslavia per commissione del cardinale legato, questo tentativo di ribelle nel vescovato di Breslavia rimase senza successo (Surrey 273 ss.).

¹ GREGOR, *J. Brev. 153-154 e Urtverord. 649*. I decreti per Minden v. presso WILHELMSEN, *Nov. Scheld.* XI, 385-386.

² Per la vita del Capistrano cfr. con *Lebe Sanct. Oct. X*, 423 ss., le biografie di GUYARD (*Bouquet* 1865) e KENNEDY (Parigi 1867). Altre biografie presso HILBERGUS I, 308. Una nuova biografia dell'impetuoso nome, scritta secondo le fonti, sarebbe opera meritoria. La latina non è affatto estranea dalla monografia di E. JACOB, *Johannes von Capistrano* (1 Teil, Breslau 1895), scritta da un punto di vista sull'attorno protestante (cfr. A. G. REISS in *Bibl. Zeitschr.* XVII [1904], 350 s.; M. HORN in *Bibl. pol.* 21, CXXXV [1905], 367 ss. e in *Arch. Franz. Isl.* III [1905], 144 ss.; C. BUCHER in *Festschr. Bistumg. Straßburg* 1908, no. 31, p. 240 s.; *Theol. Lit.-Zeit.* 1905, 324; *Lit. Erdbeobachter* 1904, 1282; *Arch. Bullenr.* XXVIII [1906], 228 ss.); è meritoria al contrario la pubblicazione dai codici dell'università di Breslavia dei discorsi e trattati inediti del Capistrano nei supplementi voluti dal *Corpus del Jacobi*: parte II, 1-3 serie, Breslau 1905, 1907, 1911. Cfr. inoltre K. FRIE, *Storia del Capistrano*, Budapest 1907 (in ungherese); V. FERNANDEZ DE ALBA, *John Capistrano*, London 1911; R. CUNAT, *Statute e documenti intorno alla vita di S. Gio. da Cap.*, in *Bull. d. Soc. di stud. pol.*, negli *Atti*, 7 anno

traevano ogni giorno da 20 a 30,000 uomini, che sebbene non comprendessero ciò che diceva, ascoltavano più attentamente lui che l'interprete, essendo suo costume recitar prima in latino il discorso e far poscia comparire l'interprete.¹ I Viennesi si struggevano di vederlo, e quando, secondandone le preghiere, venne finalmente nella loro città, essi accorsero in tal folla, che le strade erano troppo strette, pigliandosi a vicenda uomini e donne, che alla vista di quell'uomo versarono lagrime di gioia, alzarono le mani al cielo, elogiandolo, e coloro i quali poterono avvicinarvisi, se baciaron l'abito e lo salutarono come un messo del cielo. Egli prese stanza presso i frati del suo Ordine, i Minoriti, fu trattato a spese della città e coi suoi confratelli osservava questa regola quotidiana: dormiva vestito; s'alzava all'aurora, e, dopo lunga preghiera, celebrava la messa. Indi da un alto palco presso i Carmelitani, che, mancando altrove lo spazio, era stato eretto là appositamente per lui, predicava pubblicamente al popolo in latino. Alcune ore dopo, quando anche l'interprete aveva finito, tornava al convento, e, passato altro tempo in preghiera, andava a visitare infermi: imponeva a tutti le mani, toccava ogni ammalato — e raramente erano meno di 500 — colle reliquie di san Bernardino e tutti li includeva nelle sue orazioni. Quindi cenava, dava udienza, diceva vespro, tornava presso gl'infermi facendo con essi esercizi devoti fino a notte avanzata. Soltanto allora, dopo nuove preghiere, concedeva riposo al corpo dormendo pochissimo. Si rubava il tempo per studiare la Sacra Scrittura. E così quest'uomo condusse per così dire una vita celeste su questa terra, senza macchia, senza difetto, senza peccato, dico arditamente senza peccato, quantunque non mancasse chi lo accusasse di vana ambizione.²

¹ Come narra la cronica degli scabbi della città, a Magdeburg le prediche latine del Capistrano duravano da due a tre ore, indi la traduzione adoperata altrettanto tempo, così che gli uditori dovevano fermarsi da quattro a cinque ore (*Chroniken der deutschen Städte VII*, 302). Spesso dopo la predica il Capistrano diceva anche la Messa; così a Francoforte. Cfr. GUERREAU I, 101.

² Quel specialmente il Minorita omonimo MARCO DOMINI, che riduce il Capistrano a un vano millantatore e ingannatore (cfr. MENCHER III, 28, 29). Anche il suo rivale più tardi giudicò meno favorevolmente (vedi VONER II, 25-6) ed essendo pontefice, non volle saperne di canonizzare il Capistrano. Nel giuocato Schlesing l'ostilità al Capistrano era una conseguenza dell'avversione per principio al partito della riforma del suo Ordine; v. ALBERT, *Lebens* (1900) III, 112 s. A favore del nobile sentimento del Capistrano è molto significativa una lettera sua del 1455 al duca di Borgogna, nella quale prende le parti dell'infelice città di Gand, pubblicata da KNOX in LARROUSSE in *Bull. de l'Acad. de Belgique*, 2^e serie XVI. Alla grandezza del suo destino accorre perf. FLAUS debbo la cognizione d'una *lettera turchica inedita del Capistrano in data di Vienna *per. die post. solenne Agost. Petri et Pauli A-* 1455, che si trova all'Univ. zaria di Padova. La ditta autografa vaticana n. 62

Con fermezza senza riguardi predicando ovunque penitenza, il Capistrano partendo da Vienna percorse gran parte della Germania. Ad Augsburg, Eichstätt, Ratisbona, Norimberga, Bamberg, Erfurt, Weimar, Jena, Halle, Magdeburg, Lipsia, Dresda, Breslavia e in molti altri luoghi egli ha annunziato con instancabile zelo la parola di Dio e guadagnato migliaia di persone ad una vita migliore. In Moravia egli lavorò contro lo hussitismo e molti risuscitò con la Chiesa, ma, conforme al volere di Podiebrad, non gli fu invece concessa l'entrata nella vera e propria Boemia. Il celebre predicatore estese la sua attività anche alla Polonia, donde gli avevano fatto avere un invito il cardinale di Cracovia e il re Casimiro.¹

L'attività del Capistrano tornò utile in prima linea alla famiglia del suo Ordine. Con grande tatto egli seppe eccitare lo zelo dei principi e città tedesche: nella maggioranza delle città, ove risuonò la sua potente voce, vennero eretti monasteri e guadagnati

¹ Qual tutte le cronache delle suddette città danno più o meno diffusa notizia della dimora del famoso predicatore. Intorno all'azione del Capistrano contro i turchi cfr. *Stroma, Die Juden in Deutschland während des Mittelalters* (Brunschweig 1896) 192 s., 291; le notizie del libro della città di Ellwangen in *Zeitschr. für Gesch. Süddeutschens* 1865, VI, 278 s.; *Mon. Pol. Hist.* III, 285 ss.; IV, 1 s. e GÄRTNER, *Gesch. Süddeutschens* (Gotha 1884) I, 290 ss. Cfr. anche GLASSMANN 346. Pastorali di Eichenet I, 339; V, 180; VII, 186. *Annali* 1891, I, 147 e FRANK IV, 27 s. VERRI, *De rebus Capistr. in Sicilia gestis* (Milano 1831). F. C. G. MILLER, *Des Franziskaners J. v. Capistrano Mission unter den Häuten 1411-1413* (Leipzig 1867). WÄLCHER, *Historia. Jense Capistranos* (Breslau 1826); *Zeitschr. für Gesch. der Stadt Dresden* (1862); *Capistrano in Dresden. Historische Forschungen* XVI, 265 ss.; *Capistrano Brückner von Wilsener Wanderbild. Taus. Ueber Erkennen, welche sich auf Capistrano Anrecht in den böh. Ländern besitzen* (Liber epist. In. de Capistr. alla Vittoria Emanuele in Roma) nel *Süddeutsche* della *Zeitschr.* XX, 18; *Heft. Der auf die Hauptmission des Joh. von Capistrano bezügliche Brief im Cod. 108 der Innsbrucker Universitätsbibl.*, in *Arch. Franz. Hist.* 1925, 123 ss. Ma qui ricordate per trasmissione che, giusta cortese comunicazione del prof. A. JUNG, nell'Archivio provinciale del Francoforte al Reno si conserva in copia una lettera di agitazione del Capistrano per l'abbate e le religiose del convento di Starna, la data di *Worms* 1411 April 22. L'originale si trova nell'Archivio di Starna; *Ann. Germania* II, 609 s. *Prediche* tenute dal Capistrano a Lipsia e Breslavia cfr. *Ann. Jena, Joh. von Cap. II Teil* 24 Folio. Per Augsburg cfr. J. SCHMIDT, *Das selig. Volkchen am Anstap des Mittelalters nach Augsburg Quellen*, Leipzig u. Berlin 1914, 135 ss.

² Vgl. BUCHMANN II, 428 ss.

³ CASO IV, 435 ss. e POLONY IV I, 265 s., 282 s., 300; MORAWSKI II, 192 ss.

abitanti pei medesimi, indirizzando in ciò il Capistrano la sua speciale attenzione ai baccellieri ed agli studenti allo scopo di condurre per tal via numerosi membri dotti al suo Ordine.¹ L'altro scopo principale delle sue innumerevoli prediche fu di svegliare nel popolo vero spirito di penitenza e di migliorare le condizioni morali. Anche sotto questo rispetto egli ottenne bei successi, in molti luoghi le sue prediche fecero sì, che uomini e donne profondamente scossi gridassero: *Gesù, misericordia!* e che abbracciassero sul pubblico mercato i loro oggetti di lusso, dadi, carte da giuoco, le acconciature con capelli falsi, i belletti ecc.² Hans Schäufelein ha raffigurato in una incisione in legno uno di questi abbruciamenti di vanità compiuto dal poderoso predicatore di penitenza, che sapeva esercitare meravigliosa influenza sulle masse.³

In più di un luogo le prediche del Capistrano produssero effetti, che sembrarono quasi incredibili, ma che sono riferiti ad una voce. Così a Lipsia, per es., dopo che egli ebbe predicato sulla morte e mostrato un cranio, circa 120 studenti entrarono in vari Ordini ed egli stesso ne vestì circa la metà. Pel suo Ordine egli guadagnò a Vienna 50, a Cracovia 130 giovani, tra i quali molti studenti.⁴ Il papa onorò lo straordinario predicatore, che il popolo chiamava semplicemente *l'uomo stato o padre spirituale*⁵ e per la venuta del quale i magistrati delle città davansi ogni premura,⁶ conferendogli facoltà e concedendogli indulgenze per coloro che intervenivano alle sue prediche.

¹ Vantò nella *Zeitschr.* di Stenz, X, 36. Cfr. GLANZMANN 242 e CROCI, *Kirchl. Zeitungs* 75. * *Frater Ioh. de Capistrano commendatarius facultatis scolasticæ succentus ord. min. in Bohemia, Moravia et Austria in data IV non. Julij 1455, P. A. VII, Reg. 106, f. 606 nell'Archivio segreto vaticano.*

² Vedi CAMMERMEYER 133 e *Chronik der deutschen Städte* IV, 226, cfr. VII, 395-398. *Archiv f. Gesch. des Bistums Augsburg* II, 90-91.

³ Vedi FALK in *Katholik* 1891, I, 152 e. Recentemente la città di Stralsund ha rappresentato nel duomo di Francoforte, ove il santo morì nell'ottobre del 1454 (cfr. G. L. KAMM, *Deutsch. Biographien im Mittelalter* [Frankfurt 1898] 25, 242, 326, 368 e GUERRETTI I, 30, 106, 191-192), la succitata effigie delle prediche del Capistrano.

⁴ Cfr. R. L. GALEX in *Zeitschr. für hist. Theol.* di ILLARD (1895) IX, 40 e VANTÒ in *Bibl. Zeitschr.* di Stenz, X, 36.

⁵ GUERRETTI I, 191.

⁶ Cfr. * 2^a lettera del Consiglio di Norimberga al Capistrano *Sumus et fratres carissimi*: non disdegni di visitare la città (Regio archivaria ecclesiastica bavarese di Norimberga, *Briefbuch* XXXI, f. 100): *2^o Reverendo in Christo pater ac des. amabili cum, frater Iohannes de Capistrano, pater vester clarissimus*. Il Consiglio ha osservato la sua lettera di Eger e s'è molto affittato per essa, ma con ciò non è supplita la sua persona di persona. I figli chiamano il loro padre e vogliono vedere la sua faccia. Non volentieri rimangono taluni che egli vada ora dal duca Federico, se poi vengano al popolo di Norimberga la grazia del suo vino: 18 gennaio 1452 (1314

Dopo che nel breve spazio di sei mesi l'attivo suo zelo l'ebbe guidato per le più importanti province della patria, in cui le più salutari disposizioni segnarono ovunque la sua presenza, una speranza nei buoni, spavento nei malvagi, ¹ Niccolò di Cusa da Minden s'affrettò a portarsi in quelle regioni, dalle quali era partita la riforma monastica della Germania settentrionale e che insieme erano ben note al cardinale fin dalla sua giovinezza. ² Ai 13 di agosto egli era a Deventer, ove fece l'ingresso tra generale letizia, andando nel convento dei suoi cari *frati della vita comune*. Quanto altamente il cardinale stimasse la pia vita di questa congregazione, egli provò dando in quell'occasione un edificante esempio nell'abbracciare volontariamente il regolamento della casa: mangiava alla tavola comune coi frati e partecipava a tutti i loro meriti in tal grado, che — come dice un cronista — sembrava fosse un membro della congregazione. Da Deventer fu visitato anche Windesheim. Ivi il cardinale Cusa tenne avanti tutto una ammonevole predica, poi si recò alla chiesa, ove celebrò con grande solennità il pontificale e impartì a tutti le grazie del giubileo. ³ Il cardinal legato rimase nei Paesi Bassi più di due mesi e oltre Deventer quasi tutte le città e luoghi importanti poterono godere della sua visita: Zwolle, Kampen, Utrecht, Amsterdam, Haarlem, Leida, Delft, Arnheim, Nimega, Ruremonda, Maastricht e Liegi, poi Aquigrana e più tardi anche Lovanio. ⁴ A lato della riforma pel Aquigrana e della promulgazione del giubileo, ovunque anche qui il Cusa rivolse il suo vigile occhio alle condizioni del popolo, oppo-

1. 127); e il Consiglio di Norimberga al Capitolano: il popolo lo sospira e desidera vederlo: per due volte avevano già mandato messi perchè venisse e questa volta invitato anche il guardiano del Minster: il popolo diventa impetuoso, da lungo tempo alza le braccia al cielo: Gesù Cristo certamente lo benedirà: 1 luglio 1452 (Ibid. c. 241).

² HARTMANN, 194 n.

³ SCHMIDT 147-148.

⁴ BURNIEN VII, 264-266, Foot. 149 ss. La grandiosa attività della congregazione di Windesheim risulta dalla rassegna fatta dal Galton *J. Book 1844*, secondo la quale fino al 1454 essa abbracciava 81 conventi maschili e 11 femminili. VANDERHOVEN 496.

⁵ SCHMIDT 142 e specialmente 174 n. Per il viaggio del Cusano nei Paesi Bassi cfr. con SWALCK e PIER. (*Frederik van Heile* [Amsterdam 1895] 110 n., 142 ss.) anche il bell'articolo di LAMBERT 461 ss. e BOUTAN 490 ss. L'enumerazione 496 ss. WANDERLICH, *Geogr. der Niederl.* (Gotha 1879) I, non cita appena il Cus. Anche HILL (II, 346) lo tratta molto brevemente. Notiamo quindi rinvocavano alcuni lavori recenti: G. BURNIEN, *Vindiciae cum Cusa de de heretische tucht in het bishop Urecht* (1877-78), in *Archief voor de geschiedenis van het Aartsbisdom Utrecht* XXXII (1896), 239 ss.; FOCYER, *La mission de cardinal-évoque Nicolas de Cusa au diocèse de Liège*, in *Anales de la Société de l'histoire de la Belgique* XXX (1896), 265 ss. (compiimento di BOUTAN, in *Rev. Néol.* XXIV (1907), 271 ss., con una bolla di Niccolò V del 14 aprile 1452).

nendosi con energia a tutti gli abusi ed a tutte le degenerazioni sul campo religioso. Van Hello, contemporaneo e aiuto del legato, narra per le minute come il cardinale « in ogni luogo non solo incitava, puniva e spingeva a miglior ordine il clero, ma nelle sue prediche istruiva anche gli altri membri della comunità cristiana su tutte le cose necessarie, sicchè molti, sia di alta sia di bassa condizione, secolari ed ecclesiastici, erano profondamente tocchi dalla sua parola ». ¹ Il cardinale era sì instancabile al lavoro, da non dormire che quattro ore: s'alzava alle due del mattino, diceva innanzi tutto le ore e poi si metteva ai suoi affari. ²

Passando per Lussemburgo il Cusano si recò alla sua bella patria allo scopo di godersi nella cerchia de' suoi un breve riposo da lui largamente meritato dopo sì affaticante attività. Si narra che, allorché al suo arrivo in Treviri il 23 ottobre, sua sorella Chiara volle salutarlo in abito festivo, il cardinale non la lasciò venire alla sua presenza fino a che non comparve nel suo semplice abito borghese. ³

Durante il tempo di quiete presso i suoi il cardinale Cusa emulgò il proposito, formato già nel 1446, di una fondazione, che oggi ancora fiorisce come splendido monumento della sua carità e del suo amore alla patria. Col fratello Giovanni, parroco a Berncastel, e colla sorella Chiara si concluse un accordo per un ospedale da fondarsi presso Cues, nel quale, secondo il numero degli anni di Cristo, venissero curati 33 poveri, vecchi benemeriti. I mezzi per la fondazione dell'istituto dovevano ricavarsi dai beni di famiglia e dai sussidi, molto copiosi, del cardinale. Si sono conservati sostanzialmente inalterati la cappella, la biblioteca e il chiostro dell'ospedale. La cappella, una semplice costruzione gotica, sostenuta nell'interno da un pilastro, sul quale si eleva la torricella del tetto, si distingue per speciale bellezza. Certamente — del suo tempo. Nel bel quadro dell'altare si vede ai piedi del Crocifisso il cardinale col fratello. ⁴ Sotto una piastra di metallo

¹ SWALBE 30-60 in SCHMIDT 119 e POOL 154 ss. Del resto anche in Olanda il cardinale non dimenticò la sua vera patria. Fra de' Decretum annuali sceltati ordinali di riforma pel clero delle diocesi di Münster e Osnabrück (anno WYRTWYN, Fac. Sabid. XI, 290-300). Sulla riforma dell'abbazia di St. Trond v. *Studien aus d. Benediktin. Orden VIII*, 324.

² URSINGER 654 s. POOL 148.

³ HORNEMAN, Vita III. Oggi pure nella chiesa dell'ospedale di Cues si vede il sepolcro della sorella di Niccolò.

⁴ SCHMIDT 184. Cf. DIX, II, 42, 221 ss. MARXER, Das Hospital zu Cues und dessen Stifter (Trier 1841). V. anche RANNEBERGER nel *Journal de Cologne* 1848, n. 37 e *Zeitung d. Deutschen Volkswirth.* 1876, n. 11. Pianta della chiesa dell'ospedale in KUGLER, *Kunstgesch.* II, 184. Sono deliziosi i lavori di J. MEHL, *Nur von Cues u. seine Stifterungen zu Cues u. Decander*, in *Protokoll zum Bischofskapitel*, Trier 1906, 129-245 (anche a parte, Trier 1908) e *Quat. des Armenspitals zu M. Nidderz zu Cues*, Trier 1907. V. inoltre VASANTH-

disposizione colla ragione, che colle troppo frequenti esposizioni e processioni scomparirebbe la riverenza verso il Santissimo. Inoltre venne ripetuto il decreto del concilio di Basilea sulla celebrazione di sinodi provinciali e diocesani e stabilito, che in queste riunioni si leggesse e si distribuisse ai parroci l'opera di san Tommaso d'Aquino sugli *articoli della fede e i Santi Sacramenti*. Tutti questi decreti fanno testimonianza dello zelo illuminato del cardinale.¹ Un giorno, mentre sedeva il sinodo di Maganza, si trovò affisso all'uscio del Cusano un libello, che scatenavasi nei termini più violenti contro la corruzione della Curia, la pompa e il cumulo dei benefici dei cardinali, le tasse romane, il denaro per le indulgenze ecc. Le affermazioni di questo libello sono « esagerate, il tono oltremodo tagliente e amaro, le lagnanze poco consistenti ». Odio feroce e grande parzialità caratterizzano questa acciabbattatura, di cui è rimasto ignoto l'autore.² Né mancarono altri attacchi al cardinale, del quale l'ardente zelo per la riforma era molto incomodo a parecchi religiosi.³

Intorno a questo tempo l'attività del cardinale fu interrotta da una missione speciale. Bolle pontificie dell'agosto 1451 parteciparono cioè al Cusano l'ordine d'andare in Inghilterra e di visitare anche i paesi del potente duca di Borgogna e di effettuare là come nei territori vicini la pace che era necessaria in vista del pericolo turco facentesi sempre più minaccioso.⁴ Nella bolla di legazione

¹ D'EX II, 43-44; cfr. FIALA 316 s. URSINGER 625. HUBERSTADT-BLONZ VIII, 51 s. *Centralblatt f. Bibliothekwesen* II, 328 s. HUBERMAN 217 a.; cfr. III V, anche JUNODI, *Gesch. der Protestantismusgeschichte in Basel* (Basel 1896) 4-6. Il testo del decreto in HARTMANN V, 398-412; MARTINI, *Col. VII*, 1665 ss. e in * *Cod. Palat.* (non Vat.), come da ERMANNINGHAUS in *Nachrichten der Histor. Kommission* II, 2, 26, poiché questo codice contiene Epistola S. Hieronymi 362, f. 129-130; BIBLI. VATICANA. Una copia di decreti col quali Hieronymus Rosenberger doctor, doctor, rectoris ecclesie S. Basilie ad praefat. August., revoc. in Christo patria et domini domini Theoderici archiepiscopi, August., in spiritualibus, vicarius generalis ac commissarius et apud ad infrascripta ad contra dominus archiepiscopus ipse, depositus, transmissa al clero l'esecuzione dei decreti del sinodo provinciale approvati dal Concilio in epoca contemporanea nel *Cod. II-219 della Chiesa di Maganza*: di questi decreti più al minuto in luogo conveniente. Su Rosenberger cfr. *Index II*, 679 s., 304. Il decreto di Niccolò di Cusa *Falsitas proxi communitatis non*, qui *monasteria spiritualium Christi inproxi processione* in data di Maganza 20 novembre 1451 è nella Regia *havr. biblioteca di Stato a Bamberg*: *Cod. Q. V. II, f. 28*.

² Vedi GONZALEZ 5-7. Cfr. la lettera dell'arcivescovo di Trevisi pubblicata da FIALA in *Katholik* 1892, I, 95.

³ Cfr. ALBERT, *Diebing* (1892) 108 s.

⁴ Contemporaneamente l'arcivescovo veniva mandato in Francia: c. *supra* p. 457. Cfr. GONZALEZ 89, 92. *Frœst. Quartalschr. d. Theolog. 1890*, 180-186 (della più Cusa del 15 agosto 1451). V. nell'App. 29^a la bolla sulla dell'archivio segreto pontificio. Quattro * bolle in data di Roma 22 ed

Niccolò V esprime al suo Cusa la fiducia, che coll'avvedutezza e prudenza a lui largita da Dio egli condurrà in porto la bramata pace, la pace definitiva fra l'Inghilterra e la Francia, e che sarà degnato di ricevere la palma della gloria che spetta come ricompensa divina ai mediatori di pace. Contemporaneamente però anche il cardinale Estouteville ricevette eguale missione ed egli solo si recò in Inghilterra, ma senza successo: ivi l'odio nazionale una volta acceso si addimostrò più potente delle esortazioni del papa e del suo inviato.¹

Un concilio provinciale a Colonia doveva condurre a termine la benefica opera della riforma nella Germania occidentale. Il sinodo coloniese cominciò il 23 febbraio 1452 e durò sino all'8 di marzo. I decreti di questa assemblea sono sostanzialmente i medesimi del sinodo maguntino;² il Cusa ne accompagna la pubblicazione colle seguenti belle parole: « Per l'influsso della carità divina e la virtù dello spirito apostolico, che, a detta di san Girolamo, mai abbandona la sede di Pietro ed ora si dedica con molta sollecitudine alla pastura del gregge del Signore, è avvenuto, che il nostro Santo Padre papa Niccolò V ha rivolto il suo sguardo a questa grande provincia di Colonia e vi ci ha inviato noi, sebbene il minimo fra i cardinali del Sacro Collegio, per vedere come voi, fratelli, suoi amati figli, procediate avanti nella via del Signore. Noi quindi ringraziamo Iddio, che ci ha riuniti per promuovere una santa affinchè mediante il mutuo consiglio tutto prenda miglior indirizzo. E poichè siete qui riuniti, reverendo arcivescovo Tonderico³ col venerando capitolo ed i rappresentanti dei provinciali, poi i reverendi abbatì, prevosti, decani, canonici e altri religiosi, dotti sacerdoti e maestri in gran quantità, mi parve venuto il momento in cui al consiglio di più giorni diffuso e comune possa succedere una conclusione feconda di utili. Per miglior intelligenza io credo di dover premettere, che con questi decreti non intendiamo di ferire in nulla tutti gli ordini apostolici emanati da noi o da altri legati, nè di abolire decreti provinciali o diocesani e lodevoli consuetudini quali che si siano (purchè non vengano migliorate o limitate dalle nostre decisioni che pubblicheremo a momenti), nè finalmente far sorgere alcuna pregiudizio per l'auto-

mentre 1452, per le quali il Cusa riceve una serie di facoltà per la sua legazione inglese, vidi in la originale nell'Archivio della Inquisizione a Lankowick (*Revue de l'Église* n. 211-212).

¹ *Scriptores* 126; *Scriptores* VII, 267 ss.; *Vindicationes* 126. Per il Cusa incaricato da Bracciano V, 1266 intraprese il viaggio in Inghilterra Hart. *Revue de l'Église* n. 209.

² *Scripta* 106; *Scriptores* VII, 290 s.; 291 molte buone osservazioni sugli effetti del decreto coloniese. V. anche *Monita-Glossa, Epistolaria* II, 615.

³ *Tudricus* II, episcopatus di Colonia dal 1454 al 1461; v. *Canonica* la *Alma, Supp.* V, 179-182.

rità della Sede Apostolica o del suo legato o del metropolita e dei suoi vescovi o per quali che siansi diritti, libertà, privilegi ed esenzioni, ma vogliamo mantenuto il diritto dimostrato d'ognuno. Del resto al fine di una certa quale riforma delle condizioni ecclesiastiche, fino a che Iddio conceda tempo più propizio per una consultazione più accurata, noi, Niccolò, cardinale e legato ecc., in virtù dei nostri poteri come presidente di questo santo concilio provinciale, coll'espresso consenso del reverendo padre in Cristo e signore, signor Teoderico, arcivescovo di Colonia, che con noi tiene la presidenza, del suo venerando capitolo e di tutti i comprovinciali e coll'unanime approvazione del sinodo intero, decidere e stabilire come segue » ecc.¹

Terminata la legazione tedesca, il Cusa nell'aprile del 1452 assunse il governo della sua diocesi di Bressanone, ove rivolse speciale attenzione alla riforma monastica, entrando però ben presto in lotta col duca Sigismondo.²

In vista della grandiosa attività del cardinal Cusano mirante ad una vera riforma delle cose ecclesiastiche, il suo viaggio di legazione per la Germania e i Paesi Bassi non a torto è stato designato siccome l'opera più splendida di tutta la sua vita pur piena di azioni: la è una lode, colla quale si riconoscono anche i meriti del papa, che affidò a uomo sì distinto quest'opera tanto difficile

¹ HARTMANN V, 412. SCHMAYR 196 s.

² Cfr. in proposito il mio vol. II*, libro I, 43. La competenza del Cusa (L. 42) che Cusa abbia fatto il suo ingresso in Bressanone soltanto il 28 aprile 1452 è errata, poiché una « lettera del cardinale al priore monastero in Bressanone » in *Diebstahlsurkunde* (ediz. v. Augustin) con, resp. prop. *Quadragesimae* *Erbschweren*, dioc., riguardante la riforma monastica, è datata in questa nostra Bressanone, così nostra sigilla die decima kalenda mensis Aprilis 2^a 1452. Originale con sigille pendente ben conservato nell'UNIVERSITÀ di COLIINGA. Apper. dipl. n. 283. Secondo i documenti citati da VANDERBRUGEN (189) Cusa era a Bressanone già il 12 aprile. Cfr. l'illustrazione del legato nella monografia di ZIMMERMANN cit. qui sopra 402 n. 3. Nel giugno 1452 Cusa prese parte alla dieta di Hattibona (vedi PALICKY IV 1. 294 s.; VANDERBRUGEN 219 s.), il 19 agosto poi la sua missione in Boemia fu estesa al paese limitrofo (« Rev. 209, I. 2099 nell'Archivio segreto pontificio). Alle fine d'Ottobre il papa lo inviò all'imperatore Federico III per raccomandarlo al giovane re Ladislao (Cfr. App. n. 40 e 41. Sul sinodo diocesano tenutosi a Bressanone da N. di Cusa, in connessione colla sua attività riformatrice, nel 1453 e anni seguenti, cfr. K. HUNTER in *Deutsche Geschichtsbl.* XV (1905), 95 ss.; per la riforma del convento delle Clarisse a Bressanone negli anni 1453-1464 M. STRANZANI nel *Progr. des Obergerichts*, Ball 1904, 36 s. e in *Arch. Franz.* 304, VI (1892), 321 ss. Su tutta l'attività episcopale del Cusa v. nel la diffusa esposizione di VANDERBRUGEN (189) ss.).

quanto necessaria.¹ Come osserva l'abate Tritemio,² « Niccolò di Cusa apparve in Germania come un angelo di luce e di pace fra la oscurità e la confusione, ristabilì l'unità della Chiesa, fortificò l'autorità del suo capo supremo e sparse ricco seme di nuova vita. Parte di esso, per la durezza del cuore degli uomini, non è nata, nell'altra parte ha messo fiori, che però ben presto scomparvero per pigrizia e negligenza, ma una buona parte ha portato frutti, di cui oggi pure noi godiamo. Cusa fu un uomo di fede e di carità, un apostolo della pietà e della scienza. Il suo spirito abbracciava tutti i campi del sapere umano, ma tutta la sua scienza usciva da Dio e non avea altro scopo che la gloria di Dio e l'edificazione e miglioramento degli uomini ».

¹ BODENHORN-KNÖVLE 204, « Dell'azione isolatrice del cardinale Niccolò di Cusa » dice JANSSEN (177-78, 679), « una fresca ondata di vita riformatrice venne per la chiesa tedesca ». Cfr. DROBNER II, 120; MOLL II, 163 e N. BODENHORN, *Gesch. d. Bistums Hildesheim* I, 498.

² TRITEMIUS *De vera studiorum ratione*, l. 2, appo JANSSEN-PARTON 177-78, 4. Il più recente indagatore dell'azione del Cusa, VANSTYVENBERGHE, aderisce (p. 121 ss.) al giudizio del Tritemio.

L'ultima incoronazione imperiale a Roma. 1452.

SOTTO il medesimo pontificato, in cui fece la rinuncia l'ultimo antipapa e si chiuse lo scisma basileense, ebbe luogo anche l'ultima incoronazione imperiale in Roma. Già fin dal 1447 re Federico III progettava seriamente un viaggio a Roma.¹ L'unione fra il re e il papa, quale si ottenne nel concordato di Vienna (1448), doveva venire suggellata colla consacrazione a imperatore. Quanto meno Federico poteva sperare di indurre ad obbedirgli ed a fare la propria volontà per virtù di potenza esteriore e di azione efficace coloro che lo circondavano, con tanto maggior zelo egli cercava un compenso nell'elevazione a supremo capo temporale della cristianità. Dalla seconda metà del 1449 il progetto di un'andata a Roma fu molto seriamente ponderato alla Corte reale,² però senza che venisse in esecuzione. La situazione di Federico era tale, che non sembrò consigliabile allontanarsi dall'Austria, ed anche le complicazioni guerresche nell'alta Italia seguite alla morte dell'ultimo Visconti, non invitavano a intraprendere il viaggio; Federico però non ne depose il pensiero e semplicemente ne rimandò l'attuazione.

Col progetto dell'incoronazione a imperatore il re romano del 1448 in poi collegava l'altro del suo matrimonio con donna Eleonora, figlia del re di Portogallo.³ Nel settembre 1450 fu spedita in Italia Enza Silvio Piccolomini allo scopo di trattare del matrimonio con re Alfonso, zio materno di Eleonora, e dell'incoronazione con papa Niccolò V. Dopo che l'avveduto diplomatico milanese a lui propria ebbe felicemente eseguiti i due incarichi, Federico III con zelo fuor dell'ordinario fece tutti i preparativi pel viaggio a Roma e pel ricevimento della sposa. A tutti i principi dell'impero come alle città imperiali, anche ai nobili e fedeli del

¹ MARTINE 11a.

² Vgl. KAYSER, *Erbschaftliche 30*; MARTINE 11a.

³ MARTINE 11a.

sui territorii ereditarii, fu spedito l'invito e la richiesta di accompagnarlo, conforme l'uso antico, nell'andata a Roma, fissandosi come luoghi di riunione l'Austria per gli Austriaci e Boemi, la Carinzia per gli Ungheresi e Bavaresi e Ferrara per la Svezia, i paesi del Reno e la Sassonia.¹ In conformità di questo Federico III in una lettera d'invito alle città imperiali di Colonia, Francoforte e Strasburgo, dice che è sua volontà di « recarsi a Roma » per ricevervi la corona imperiale e che quindi desidera che le dette città come gliene sono « debitrice secondo antica lodevole consuetudine quale a re romano » lo servano in ciò con un certo numero di popolo. « Partirà al più presto » e sarà per S. Caterina (25 novembre) a Ferrara, « coll'intenzione di muoversi di là verso Roma »; desidera pertanto, comandandolo seriamente e con fermezza « non tutto l'ardore della potenza di re romano », che per quel giorno si mandi l'indicato numero di popolo, ben « provvisto e assetato » come si conviene, a Ferrara, « per fare con noi il detto viaggio ad onore di noi, del santo impero e di voi stesse ».²

Per la conclusione formale del patto matrimoniale e per le nozze per procura, nel marzo 1451 Federico III mandò a Lisbona due dei suoi cappellani di Corte, Giacomo Motz e Niccolò Lanckmann, i quali avevano inoltre l'incarico di accompagnare la futura imperatrice al porto toscano di Talamone, ove doveva aver luogo il ricevimento a mezzo d'una speciale ambasceria del re.³

Ma quanto più seriamente andava manifestandosi l'idea di Federico di recarsi in Italia, tanto maggiori difficoltà venivano

¹ CHURCH, II, 634. Cfr. BAYER 26; ibid., 91 a. In prova che PRYCK (322) e VON (II, 17) danno false notizie sulla nomina di ENON SILVIO a vescovo di Bona; cfr. GASPARY II, 632. BAYER e GASPARY non hanno osservato che il relativo breve pontificio in data del 23 settembre 1450 è stampato in THURNER (Fest. Max. I, 496-497). Ora anche presso WOLFF, III Abt., p. 3 a. Su DANON HILGARD cfr. l'interessante articolo di BIRK in *Abensberg der E. Abt. d. Wiesnack*, in WICK (1879) IX, 155 a 159, la monografia portoghese, come anche di NUNES, di L. COSTA, (Lisbon 1894) e Fu. v. KNORR, *Leinwe von Portugal* (Graz 1901).

² Federico III a Colonia, in data di Neustadt 10 settembre 1451. Lettera imperiale nell'Archivio civico di Colonia. Cfr. KREMER 50 a. e *Monum. in Stern*, n. 4. E. *Stadtbuch* XXIV, 291. La lettera, del medesimo tenore, a Francoforte, è in estratto presso JANSEN, *Büchleinantworten* II, 114; in lettera imperiale a Strasburgo secondo ERMAN (7) è in data 11 settembre; quella a Giorgio di Neuberstata del 23 settembre; vedi CHURCH, *Reg.* n.° 272.

³ Cfr. LANCKMANN in FALKENSTEIN, *Historia despotismalis et coronationis Frederici III, et coniugii ipsius Eleonoree regis Por. Script. rer. Austr.* II, 571-596. Questa relazione (tradotta nella parola *o coronam imperialis*) estremamente interessante, mostra, che va ridotta l'idea della poca considerazione dell'impero nel tempo medio evo. « Per la straordinaria superiorità, di cui godeva pur sempre gloriarci nei più recenti paesi d'Europa l'impero, niente », scrive LOMBA (II, 292), « è già eloquente del ricevimento degli inviati in Portogallo e di tutto il fatto della richiesta di matrimonio e della potenza ».

opponendosi alla sua realizzazione. Non bastò che si facesse notare in Austria un fermento sommamente pericoloso contro Federico come tutore del giovane re Ladislao Postumo, che produsse straordinaria eccitazione anche in Italia, la notizia del prossimo arrivo del re romano. Il timido Niccolò V cadde in tale turbamento, che pel tramite di Enrico Senftleben, il quale recavasi in Germania, fece consigliare con tutta serietà il differimento del viaggio per l'incoronazione, ma re Federico era di quegli uomini che non credono al pericolo finchè non ne siano colpiti.¹ A malgrado di tutte le preoccupazioni dei suoi consiglieri egli era più deciso che mai a passare le Alpi senza badare che cosa potesse succedere durante la sua assenza.² I tentativi fatti per distoglierlo dall'andare a Roma naufragarono tanto più perchè dalle osservazioni di Enea Silvio Piccolomini, fors'anche da altre circostanze, Niccolò V fu di nuovo piegato in senso favorevole al progetto di Federico. A questo punto Niccolò V scrisse nei termini più amichevoli al re romano dicendogli quanto egli godesse di vederlo e salutarlo presto a Roma e gli mandò un salvacondotto. Frattanto dall'Austria venivano continuamente le notizie più brutte. Enea Silvio Piccolomini narra espressamente, che persino all'ultima ora una parte dei famigliari di Federico consigliò instantemente di rimandare il viaggio d'Italia e di accorrere in Austria allo scopo di soffocare in germe il moto che veniva a scoppiare contro di lui, ma anche ora il re romano tenne fermo con irremovibile tenacia al «viaggio ultramontano».³ Egli entrò in Italia il 1° gennaio 1452, venendo con lui il giovane re Ladislao, i Boemi e il duca Alberto, fratello di Federico, coi suoi Svevi si erano già uniti al corteo regio a Villach.

Il seguito di Federico III non era nè numeroso nè splendido: in tutto 2200 uomini e fra essi, eccettuati Alberto, Ladislao ed i vescovi di Ratisbona, Gurk e Trieste, nessuna persona di condizione principesca.⁴ Per giunta anzi, onde non svegliare sospetto alcuno, si procedeva a piccoli drappelli! Chi in Italia aveva fino allora nutrito timori per questo viaggio romano dovette adesso deperli e in realtà il ricevimento di questo debole romeo fu ovunque amichevole e sommamente splendido. La Repubblica di Vene-

¹ Voss, *Enea Silvio II*, 32. Cf. Cassia 321 e 36. BRACCOMI V, 105.

² ERASMO II, il 2 ottobre 1451. Enea Silvio scriveva da Vienna a Jacopo de' Paltomina de' Sordi: «Quia sermo dicitur noster rex Romanorum iturum in brevi Italiam venire ad Romanum in praesentia, volui se chi significavit omnibus in comitibus in comitibus de Ferrara (Cl. X. 405. l. 6. 27. e. 78). ALEXANDER VI DI SICILIA IN FIRENZA con presso WOLFF, III 336, p. 30.

³ ALEXANDER, *Hist. Frid.*, III, 130ss., 226 s. Cf. BUCHER 100ss., 106 ss., 115 s. Il salvacondotto papale datato col 17 dicembre 1451 è in CROCI, *Inv. App.* n° 92.

⁴ Cf. MURRAY 21ss.

gia, di cui Federico III toccò dapprima il territorio, fece di tutto per preparare al futuro imperatore un ricevimento onorevole e magnifico al possibile. «Da Treviso», narra il consigliere imperiale Gaspare Enenkel, «il re è passato sopra tutte le fosse su ponti nuovi, che i Veneziani hanno fatto fare ad onore del re, fino a Padova; ivi da tutto il popolo ebbe il re grande onore, tutti, ecclesiastici e secolari, ricchi e poveri, donne e uomini e fanciulli, si anno buttati in ginocchio dinanzi al re con grande ovazione ed amore; senza dubbio, se Iddio stesso fosse venuto dal cielo, non gli avrebbero certo dato onore maggiore ed i Veneziani hanno tenuto il re esente da ogni spesa e scotto». ¹ Conforme al costume del tempo a Padova e in altri luoghi Federico III fu salutato da eruditi umanisti con verbosi discorsi. ²

Straordinarie disposizioni ad onore del re romano furono prese dal marchese Borso d'Este in Ferrara, il quale sperava di ottenere da Federico la dignità ducale. Questo ricco principe, a mettere nella luce più splendida la sua liberalità, non solo sostenne le spese della dimora di Federico, ma quelle pure dei tedeschi venuti in precedenza dalla Svevia, Franconia e dai paesi renani. In qual modo magnifico passassero le cose a Ferrara, ci è dimostrato dal ricevimento toccato agli inviati della città imperiale di Strasburgo. Il marchese fece loro offrire 16 diverse sorta di vino, tanto pane quanto potevano portare due servi, 10 casse di confetture, tre sorta di candele di cera, 50 capponi, 2 vitelli vivi e una quanta potevano portare 10 servi: il capo della comitiva, il cavaliere Burkart di Mulnheim e suo figlio, ebbero magnifici anelli d'oro con pietre preziose ed ognuno anche una preziosa

¹ ENENKEL 134-135. Cf. A. SILLIGER, *Friedr. III.* 222; VIGNOLA, *Scritti. Fedr. I. 202*; e TASSIANI 11-12, 108 ss. Per la tradizione della relazione di Enenkel, vedi SCHNEIDER in *Mit. des Inst. f. österr. Geschichtsforsch.* XVII (1896), 331, n. 2.

² L'orazione tenuta davanti a Federico da Leonardo Giustiniani quando questi entrò nel territorio veneto, è nel Cod. 525, f. 167 della Biblioteca di Corte a Monaco (v. NODD II, 27). La **Oratio Leonardi Ursini Sabote et Curie a Monaco ad Fredericum tertium Romanorum imperatorem* (in *op. universitate Patavina ad Fredericum tertium Romanorum imperatorem*) si trova nel Cod. 7 f. 115v della Biblioteca conventuale di Zeitz. L'**Oratio habita Petavii die 11. Jun. 1452 per PAULUM BARDUM militem sabin. sabin. et imp. Fredericum III.* sta nel Cod. X-53 dell'Ambrusiana e nel Cod. 2481, f. 90a della Biblioteca di Corte a Vienna. Altri discorsi qui portati nella Biblioteca di Norimberga. *Const. V. opp. II*, p. 298 ss., cioè 1° Allocuzione di THOMAS QUERVEN in nome del senato veneto tenuta a Federico III presso Lavenio il 22. Jul. 1452; 2° Allocuzione di GIULIANO VALLA a Padova; 3° del GIOVANNI a Ferrara; 4° del D. GIACOMO ALVAREZ a nome della città di Padova, 301 nel duomo il 22 gennaio 1452.

corona.¹ Venuto poi il re, seguirono in varia successione dimostrazioni d'onore, giuochi, danze e tornei.

Fra queste feste toccò a Federico III una sorpresa d'altra natura, allorchè (23 gennaio), accompagnato da Alessandro Sforza e da un magnifico seguito di nobili lombardi, comparve a salutarlo Galeazzo Maria Sforza, il primogenito del signore di Milano non riconosciuto dal re romano, che, per incarico del padre, presentò al futuro imperatore superbi regali, armi e cavalli e lo salutò con un discorso « della lunghezza di due capitoli del vangelo di s. Giovanni ». Il duca di Milano n'aveva data commissione al Fillofa, maestro in simili composizioni adulatorie e simulatrici, prescrivendone esattamente la lunghezza, il tema e la distribuzione.² L'udienza di Galeazzo presso Federico ebbe luogo il 24 gennaio: il piccolo figlio del duca recitò sì bene il suo discorso, che ne meravigliarono non solo i Tedeschi, ma anche gli Italiani. Si sarebbe potuto credere, scrisse Alessandro Sforza al fratello, di udire un oratore di 30 anni e non è invece che un fanciullo di 8 anni. Tutti hanno ammirato il piccino ed anche il re ha espresso la sua soddisfazione.³ Alessandro Sforza assicurò Federico della devozione di suo fratello e pregollo di visitare Milano nel ritorno. Federico rispose evasivamente, ma amichevolmente, sapendo troppo bene, che non poteva far valere energicamente le pretese dell'impero contro l'usurpazione dello Sforza.⁴

Il re lasciò Ferrara al 24 di gennaio ed entrò la sera del giorno seguente in Bologna, ove pure lo attendeva un ricevimento molto onorifico. Gli andarono incontro il cardinal legato Bessarione, tutte le autorità cittadine, il clero ed i professori dell'università.

¹ Lettera del sottosegretario Giovanni al Consiglio di Strasburgo in data di Firenze il 26 di Santa Stefano (dic. 26) 1451 nell'Archivio civico di Strasburgo (II, n. 262). Cfr. EHRICH 519. Sulle feste a Ferrara, cfr. DONA SERRA, cfr. DON. FERRARENSE in MURATORI XX, 408; GIROLAMO FERRARI, 109 e L. A. GARDINI, *Torità, casine e castelle della corte di Ferrara nel Quattrocento* (Modena 1899; pubblica, per nome); PIANO in *Studi stor.* XV (1906), 394ss. Fonte molto caratteristiche per l'età del rinnovamento si celebravano più tardi a Reggio per l'ingresso del duca Borso; v. A. LATTI, *L'ingresso di Borso d'Este in Reggio nel luglio 1453* (Reggio-Emilia 1906; pubblica, per nome) e PIANO loc. cit. 398ss.

² EHRICH 53. Su Federico III a Ferrara cfr. anche FERRARI, *ibid.* 1453; *ibid.* 1453; *ibid.* 1453 e 1454 e 1455. *ibid.* 1453. *ibid.* 1453.

³ Alessandro Sforza al duca di Milano, Ferrara 25 gennaio 1452, originale nel *Cod. 1306, f. 303r del Fondo Ital. alla Nazionale di Parigi*.

⁴ Come la lettera ora citata cfr. il *disponimento di Galeazzo da Sforza a Fr. Sforza in data di Ferrara 24 gennaio 1452. (Loc. cit. f. 20 alla Nazionale di Parigi). Questo relazione dice, che l'udienza ebbe la sua durata i doni milanesi valutati a 4000 ducati. Sulla milanesi di Galeazzo Maria la collezione sapientia, che proviene dall'Archivio milanese, contiene inoltre una buona serie di documenti.

Federico abitò nel palazzo vescovile vicino alla cattedrale di S. Pietro ed anche in Bologna ebbe per sè e pel suo seguito ospitalità gratuita.¹

Da Bologna re Federico andò a Firenze traversando gli Appennini. Enea Silvio Piccolomini ha abbozzato una descrizione evidente della gioia dei Tedeschi alla vista deliziosa che presentano i punti alti di questo viaggio montano e specialmente all'affascinante prospetto della magnifica capitale di Toscana, in cui poi il ricevimento fu ancor più splendido che a Ferrara e Bologna. « Quei di Firenze lo hanno ricevuto pomposamente con ben mille cavalli e insieme in abiti preziosi di seta, d'oro, di velluto e di porpora: e tutti si sono inginocchiati per ragione del re e gli hanno presentato le chiavi delle loro porte ed hanno umilmente raccomandato sè ed i loro colle vite e beni al re come fossero suoi dicendo, che in linea di potere facesse, creasse e ordinasse come loro naturale signore essendo essi suoi e del santo romano impero; il re col Santissimo andò incontro al re presso la città e si ingiunse, dipoi potenti donne e donzelle ornate in modo graziosamente bello, vestite di gala, hanno ricevuto il re inginocchiandosi. Indi in grossa schiera il popolo basso composto di uomini, donne e fanciulli... »²

Si vede quanto grande fosse pur sempre il rispetto per l'impero romano; ma Federico era un portatore nè potente nè incurante rispetto della prima dignità civile nella cristianità. La cosa sua sfuggì agli inviati italiani, che trovavansi nel suo seguito e precisamente dal tempo della sua dimora a Firenze si sono conservate testimonianze molto interessanti a questo riguardo. Scena de Curte, l'inviato dello Sforza, che doveva invitare il re a Milano per ricevervi la corona lombarda, ebbe a sostenere somma fatica per ottenere udienza, perchè invece di dedicarsi agli affari di stato, Federico reputava più necessario scegliere donativi per la sposa. L'esame delle perle e pietre preziose, degli abiti d'oro e di

¹ *Cronaca di Bologna* 698; cfr. *ERKENN.* 135. Era il MARTEN quando (41 + 42) venne durante solo poche ore il soggiorno a Bologna. Che Federico dimorasse lì dal 25 al 27 gennaio è detto espressamente dalla molto ben informata *Cronaca di Bologna*.

² *ERKENN.* loc. cit. 135. In già il BATA ha notato (129) l'errore di Enea Silvio, che fa entrare Federico in Firenze su dal 21 gennaio. La data giusta è il 20 gennaio dato da NICOLA DELLA TYCCA (135), MONTI (174) e ISAMBARDI (*Arch. stor. Ital.*, serie 2^a, t. 68); anche MURATORI (*Annali* 1452) dà questo giorno appellandosi a S. ANTONIO. V. inoltre PALOMBA, *Arch. stor. Ital.*, serie 2^a XIII, 293; cfr. MARTEN 44; ed anche intorno al saluto dato da S. MARCO. La partenza di Federico da Firenze avviene il 6 febbraio. Cfr. *Lettere* (294) e *dispaccio di Sforza de Curte a Francesco Sforza in data di Firenze 7 febbraio 1452: *Fondo Ital.* 1296, f. 41 alla Nazionale di Palermo 1124.

velluto, delle stoffe di seta e di lana portava via quasi tutto il suo tempo, « quasi egli fosse un mercante ». Compra poco o niente, scriveva il modestissimo inviato, e talvolta fa aspettare da mattina a sera la Signoria di questa onorata città, il signor Carlo d'Arezzo, molti cittadini, gli inviati di Siena e del marchese di Ferrara, e chò di fatto tutta Firenze ne ride, ciò che io molto deploro ».¹

Fu pure a Firenze che si aggiunsero al seguito del re i legati pontifici incaricati di salutare il re romano, Calandrini, fratello-stro del papa, e Carvajal, ben noto a Federico.²

A Siena, ove il futuro imperatore entrò al 9 di febbraio, ebbe finalmente lungo il primo incontro di lui colla sposa, che dopo lungo e periglioso viaggio di mare era approdata a Livorno il 2 febbraio. Fuori Porta Camulia una colonna di marmo con gli scudi portanti le armi dell'impero romano e di Portogallo designa oggi pure il luogo, ove si svolse questa scena eterna poi dal presso del Pinturicchio. Testimonio oculare, Enea Silvio Piccolomini el narra che, allorchè vide da lungi la sposa, l'imperatore impallidì, « ma appena vide da vicino la sua bella faccia e il suo portamento regale, egli riscuotì la padronanza di sé e il suo colore e molto si allietò trovando che non s'era ingannato e che la sposa era anche molto più bella di quel che la fama diceva. Aveva una 16 anni, era di mezza statura, dalla fronte serena, dagli occhi nerì, scintillanti; bianco era il collo, leggermente arrossate le guanti; la sua figura era di bellezza inappuntabile, ma più splendida ancora erano le doti del suo spirito ». Le feste, colle quali si celebrò la dimora della eccelsa coppia in Siena, rivelarono tutta l'ardita magnificenza, di cui era ricca senza fine l'Italia del Rinascimento.³

¹ « Disposizione di Sovero de Cervo a Fr. Sforza, Firenze 4 febbraio 1461. Cfr. Riccio 36 e « dischetto di Niccolò Antoniadis, Sovra de Cervo a Sovero Niccolini di Livorno e della stessa di (Pisna ord. 1361, f. 21) e 36 alla 3 ».

² Negli « Acta consularium LA RECHIVO s'egregio p'niccolini non se fa cenno dell'arrivo del legato; anche Lorenz (46) sotto lui di gennaio se ciò lo nome la un « dischetto di Niccolino a Fr. Sforza in data di Roma 28 gennaio 1462 (cod. Riccio. Sup. dell'Archiv. Riccio) ho trovato le notizie, che ambasciatore furono eletti il 27 gennaio. Il 27 gennaio il papa emanò i legati a Federico III; c. Caracci, Riccio, app. n° 96. Secondo CROCIANINI (125) and benediziano Roma il 26 gennaio e Livorno a Firenze il 4 febbraio: quindi la sua data di partenza del « dischetto del tes. bavarij ritenuto dal 4 febbraio (Cav. ord.). Scambiatore di Parigi) e dal « Consolato di Fr. P. Sovero Niccolini LA RECHIVO in Firenze in Firenze ». C. Sforza.

³ Accusa Sforza, Riccio, f. 117. 265-266-267-270. Cfr. SORCIANINI, *Realtà and P'niccolini* (Milano 1886) 11 e L'« *Annuario di Federico III imperatore con Sforza di Portogallo, suo novella sposa ed il loro soggiorno in Siena. Narrazione per Luca P'nci e Azana, Livorno giugno 1460. F. Riccio, 13. L'« *Annuario di Federico III imperatore, con Sforza di Portogallo, la Belli Sovero di al. 1461. XIII (1886) e XIV (1887) pubbliò una lunga parola del senese »*.*

A prima vista è strana l'ansia, con cui Niccolò V attendeva la venuta del pacifico romeo. Per suo comando vennero messe in ordine le fortificazioni della città ed aumentata la guardia a tutte le porte, al Campidoglio ed a Castel S. Angelo. In gennaio inoltra il papa chiamò all'eterna città un duemila mercenarii, alla direzione dei quali nominò tredici marescialli rionali.¹ A qual fine queste straordinarie misure di previdenza? Doveva realmente il papa non fidarsi di Federico? Secondo ogni apparenza Niccolò V temeva meno il re romano, che certi elementi in Roma, ove il partito repubblicano cominciava a mettersi nuovamente in moto.² Per questa gente il governo d'un imperatore per lo più assente era sempre stato più gradito che il reggimento, per quanto mite, pure sempre sensibile del papa. E così con somma probabilità non sfiducia nella probità di Federico, ma nella fedeltà e devozione dei Romani fu quella che indusse il papa alle indicate misure preventive. Secondo tutte le apparenze, Niccolò V temeva che i Romani costringerebbero il futuro imperatore, di cui egli conosceva la beneficenza, ad accettare la sovranità su Roma. Questa ansia del papa appare tanto più spiegabile se si tiene presente, che le antiche idee dell'impero non erano ancora spente nella città del sette colli e precisamente allora erano fomentate dalla risurrezione di profezie popolari: che, inoltre, non troppo tempo addietro il Valla nella sua confutazione della donazione di Costantino

¹ Dall'incontro di Federico e di Eleonora e sulle feste in Siena. Nella quale aveva già commentato estratti P. PICCOLONINI (*Dalla vita e dalla morte corale di Siena nel Rinascimento*, Siena 1904, Nome Piccolonini-Chiari). Nei ritratti di Eleonora vedi KEMNER 129 a. La notizia, data da Enea Silvio nel 1452 (vedi BAUER 130), delle speranze dei Fiorentini di poter allegare contemporaneamente nella loro città Federico e Leonora, è confermata dal *disperio dei tre inviati milanesi 4 febbraio 1452 (loc. cit. alla *Trattato di Parigi*).

² *INSTRUMENTA* 1123 (ed. TOMMASINI 50-51). N. C. DELLA TUCOLA 216. *Dispaccio di Donato de Donatis a Firenze, d. d. ex urbe Roma XVIII Jan. 1451 (stille illustrato): «Straccio de Baglioni el quale è stato qui circa un mese, mi disse quel lavoro havuto incomandamento dal papa andare a mettere in ordine la sua compagnia per poter fare quello gli sarà comandato et che questo medesimo è stato mandato a dire agli altri condottieri, stimandoli gli fare venire tutti con le loro compagnie presso a Roma» (CX. X. *dist. 2, a. 22, f. 8*: Archivio di Stato in Firenze).

³ *CHI.* nella capitulo 6. Secondo una posteriore affermazione di Giorgio de Trabucchi, già nel gennaio 1452 il papa sarebbe stato da lui prevenuto delle mosse e progetti rivoluzionari di Stefano Paucro: vedi *Crona* 18 aa. «E che parevelli a Roma attendessero molto prima la venuta del re, risulta da una *lettera del card. Sordani a Onorato Gaetani in data di Roma l'ottobre 1452: «Et Re de Romani sera infra pochi di a Roma per pigliar la corona et mi pare che a questo singulare atto el deglia retrovare el nostro *filio contro figlio, el quale pora pigliar la militia da la S. M^a honorabilmente» (originale all'Archivio Gaetani in Roma II, 33).

aveva chiaramente detto: « è un assurdo coronare imperatore un principe che abbia rinunciato a Roma; soltanto al popolo romano spetta questa incoronazione ». ¹

Pel ricevimento del futuro imperatore il papa fece allestire tutto col più possibile splendore: all'inviato milanese disse che intendeva onorare Federico in modo straordinario e spendere a tal uopo dai 40 ai 60.000 ducati. ²

Prestato in Siena ai legati pontifici il giuramento di sicurezza, che i re moventi all'incoronazione imperiale solevano fare prima di entrare nel territorio pontificio, ³ il re andò ad Acquapendente, donde il viaggio proseguì per Sutri passando da Viterbo, ove Federico rimase spaventato da un selvaggio tumulto. Fu in questo percorso, che il re alla vista « della Campagna romana simile al mare e circondata da scintillanti colli », profetizzò ad Enea Silvio Piccolomini il raggiungimento della dignità pontificale. ⁴

La sera dell'8 marzo il re romano s'avvicinò all'eterna città, che gli mandò incontro i suoi nunzi, ai quali, conforme all'antica tradizione, egli giurò che ne salverebbe le consuetudini e leggi. ⁵ Comparve dapprima la parte maggiore della nobiltà, i Colonna e gli Orsini con grande seguito, poi il tesoriere pontificio con tutta la milizia, da ultimo il vice-camerlengo papale col senatore romano ed i principali della borghesia. Da Monte Mario Federico godette quella meravigliosa vista sulla valle del Tevere, la Campagna e il mare delle case di Roma, che Dante fin dal suo tempo ha detta imponente. Per lungo tratto di tempo egli non seppe saziarsi di vedere e di interrogare sull'eccelsa spettacolo della città dei sette colli illuminata dallo splendore del sole occiduo coi suoi monumenti e torri alto emergenti. Ed anche i cavalieri tedeschi si dissero felici e si chiamarono ricompensati di tutte le fatiche sostenute dalla vista della vera capitale dell'orbe terrestre. Ai piedi del colle suddetto eransi riuniti i cardinali per dare il saluto al re romano, dandosi ad intendere che tale onore non era toccato agli imperatori precedenti, mentre persone dotte nella storia, come Enea Silvio Piccolomini, ricordavano che ci furono tempi, nei quali il papa andò incontro all'imperatore sino a Sutri. « Ma »

¹ GREGOROVICUS III, VII: 117. Cfr. VALLAR *Opere* 790. Riferiva espressamente la profesia Enea Silvio.

² * Dispaccio di Nicodemo a Fr. Sforza in data di Roma 18 gennaio 1447: « N. S. come già aviam V. Cel. dice voler honorare questo imperatore convenientemente et fa mentione spendervi da le XL. milia in LXX. ducati se ce restano tanto » (Cod. Z-212. Sup. dell'Ambrosiana a Milano).

³ Cfr. MARTENS 45 a.

⁴ PIVS II, *Comment.* 20. Cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* XVIII, 17 nota; PIVS II, 80 ss.

⁵ DUEMANT 32 e MARTENS 51.

trare in Roma soltanto sotto la bandiera dell'impero». Portava questa bandiera — un'«aquila con una sola testa in panno d'oro su un'asta dorata» — il burgravio Michele di Magdeburg, mentre il maresciallo di Pappenheim portava davanti al re la spada nuda. Federico aveva un abbigliamento sommamente prezioso, che Eckenkel valuta più di 20,000 ducati. A suo lato cavalcavano due cardinali.

A qualche distanza dal re miravasi la sua sposa ornata a festa, cui seguivano in gran numero donne e donzelle, mirabili tanto per la loro bellezza quanto per la magnificenza dei loro abiti. La scorta d'onore pontificia, forte di circa 3000 cavalieri, in corazzina, con elmi scintillanti e pennacchio, formava la coda dello splendido corteo, mentre come retroguardia andavano a piedi 200 uomini, essi pure mercenarii romani. A Porta Castello il re fu «signorilmente ricevuto da tutto il clero e prelati, molti vescovi, prevosti, abbatì e canonici e molti altri signori ecclesiastici ed Ordini, con tutte le cose sacre e ornamenti, con molto preziosi baldacchini e tende d'oro e di seta, che tutto fu portato incontro al re, cosa veramente molto bella e se Dio in persona venisse nell'umanità sulla terra, certo non gli si potrebbe offrire maggior onore e stima, poichè là essi avevano croci e turiboli e ad alta voce cantavano l'encomio: *Ecce ego mitto Angelum meum vobis qui praeoperabit viam ante me*. E davanti a lui i suoi camerieri spargevano e gettavano molto denaro fra il popolo e il capo della città gli portava dietro una spada preziosa ed eranvi tutti i cittadini e potenti romani, parimenti le più potenti dame e donzelle romane, una grossa schiera, e tutti s'inginocchiarono davanti al re e lo ricevettero, facendo poi altrettanto il popolo basso, il quale era tanto da parer meraviglia ed ognuno festeggiò quel giorno ed i due seguenti, come se fosse stato il dì di Pasqua o di Natale». — «Sotto due baldacchini adunque il re e la regina mossero verso il

¹ ERARD 12. Cfr. WENCER, *Diaret. de Pfullbergeris, Escherperis et Gieselerperis* (Argenteo, 1698), 19. Sulla controversia per la precedenza, sorta prima dell'ingresso fra gli ambasciatori italiani, si trovano alcune notizie nel *disquecio degli inviati milanesi in data di Roma 11 e 16 marzo 1452 (Fondo ital. 1296, f. 47-48 e 53-55 alla Nazionale di Parigi). Sull'ingresso poi cfr. specialmente AEN. SULTER *Hist. Frid.* III, 277 ss.; la relazione in JAKOB, *Einkehrerrespondez* II, 1, 117 ed un appunto proveniente da *Demotiktheum (Ordinatio ingressus Frid. III. in urbem apud Ven. Script. ecc. Auct.* II, 363) che egregiamente il LORENZ (II, 140) designa come una specie d'*index de bataille* e la relazione d'un teste oculare sull'ingresso in Roma, lo sposalizio e la coronazione a Imperatore, pubblicata da H. KUNZE in *Hist. Pommersche*, XX (1920-21), 317 ss. Cfr. anche COLUMBRANUS 526; d'ENSCORT I, 342-343; III, 402 e, tra i moderni, BAUER 146, n. 5 ed ora specialmente MARRAS 32 s. Cfr. inoltre un *disquecio degli inviati senesi *Christoforus milis. Georgius doctor e Franciscus Petrus* in data di Roma 9 marzo 1452: *Circulator, Lettere ad an. 1451* (Archivio di Stato in Siena).

chiesa del santo principe celeste S. Pietro fino alla gradinata, ove il re smontò da cavallo andandogli incontro alcuni cardinali, che lo condussero pei gradini sino al santo Padre il papa, il quale sedeva al sommo della scala coi suoi ecclesiastici e famigli. Il re gli baciò il piede e gli offrì dell'oro, indi il papa s'alzò in piedi e lo ricevette offrendogli la mano, che il re baciò e per la terza volta il papa lo abbracciò e gli diede il bacio di pace su una guancia». ¹ Dopo che ebbe compiute le sue divozioni al sepolcro di S. Pietro, Federico si recò nelle stanze a lui fissate in Vaticano. Etenora abitò nel palazzo dal lato sinistro di S. Pietro, il duca Alberto nel vicino monastero di S. Spirito. ²

Il giorno dopo, Niccolò V destinò alla incoronazione di re Federico il giorno commemorativo della sua propria, il 19 marzo. Nel frattempo Federico col suo seguito visitò le meraviglie di Roma ed ebbe anche frequenti colloqui col papa. Oggetto delle conversazioni dei due capi della cristianità furono da un lato le cose d'Austria, nelle quali il re desiderava l'aiuto di Niccolò V, dall'altro la domanda di Federico di ricevere dalle mani del papa anche la corona lombarda, che in conseguenza dei rapporti tesi anche Sforza, non poteva aversi a Milano, il luogo solito da Enrico VII in poi. Invano gli inviati Milanesi fecero tutti gli sforzi per distogliere il papa dal conferimento della corona ferrea: da ultimo dovettero limitarsi a una protesta. ³

Coll'incoronazione milanese andò unita la benedizione del matrimonio con donna Leonora. La solennità ebbe luogo il giovedì 16 marzo nella chiesa di S. Pietro. ⁴ I preziosi anelli nuziali, il valore dei quali calcolavasi a mille fiorini, erano un dono del papa.

¹ EBERHART 137.

² MARTELLI 57.

³ Mancando punti d'appoggio paleografici, rimane dubbio se i nomi stessi di Federico III o la presidenza dell'ospedale inscrivessero i loro nomi nel libro della confraternita dell'Anima; v. NAGL-LANZ 118.

⁴ V. ARVÉ, *Chron. Lomb.* (1878) V, 135-6. Cfr. la relazione 17 marzo 1452 degli inviati milanesi edita da CURIA in *Nachrichten* (1856, VI, 30-32) e altri *dispositi dei medesimi inviati (specialmente del 7 marzo, tutti in *Fondo Ital. Cons.* I, 85-96 alla Nazionale di Parigi.

⁵ JAKOBUS II 1, 118. Relazione latina in *DESCOURT* (ed. curata da DE BOUTILLON) III, 405a, *Veget.* II, 45. ENZA BUZZO dà erroneamente il giorno 15 marzo, seguito da MURATORI negli *Annali*, da CURIA (*Rev.*) e LICHNEROWSKY (VI, 111), ma che la coronazione lombarda si compisse fuor di dubbio il 16 marzo risulta, oltreché dalle prove addotte da BOUTILLON, *Storia delle corone ferree* (Firenze 1876) 224 e da BUIA 145, anche dai *dispositi degli inviati (non la data di Roma 14 («Hoc aviamo la V. S. come questa mattina la sua del imperatore piglia la corona dell'argento, la quale secondo la consuetudine solita pigliare a Milano») e 17 («Her mattina seguito la coronazione dell'argento») marzo 1452 (*Coscienza, Lettere ad ea.* 1451; Archivio di Stato in Siena).

Non appar chiaro dalle narrazioni dei testimoni oculari quale corona venisse usata in quell'occasione.¹

La domenica seguente *Lactare* (19 marzo)² si compì l'incoronazione imperiale colle insegne imperiali portate da Norimberga.³

¹ Giustamente rileva la cosa MARTENS 61, ma questo dotto crede di dover seguire la relazione presso JANSEN loc. cit., secondo la quale Federico non fare una speciale corona per l'incoronazione lombarda. KROCKER *Wald und Krönung der deutschen Kaiser und Könige in Italien* (Freiburg 1901) 94, ripete inverosimilmente la cosa e in un altro luogo (141) dichiara probabile, che Federico sia « stato coronato » a Roma « colla vera corona di ferro » ma non dice come Federico abbia potuto averla. K. HAASE (*Die Königskrönungen in Oberitalien u. die « eiserne » Krone*, Strassburg 1901. 80 s.) ripeta l'opinione di KROCKER. A KROCKER è sfuggito il lavoro di MARTENS e ad ambedue è sfuggita che l'opinione da me rappresentata nella prima edizione (378), che si sia fatto uso della corona di Aquileira, fu tolta nella seconda edizione (410) ed era pertanto inutile la rettificazione che essi fanno di quel passo. Da nessuno finora è stata usata la relazione veneziana del 22 marzo 1452 presso SARTORI, *Diarii* LII, 622 ss. che tratta anche dell'incoronazione imperiale. In la coronazione lombarda è fissata parimente al 16 marzo (postroppo nulla vi è detto sulla corona). Anche PAOLO DELLO MASTRO (ed. PELAZZI 98, ed. ISOLDI 90) dà espressamente il giorno della coronazione lombarda: « lo lunedì seguente cioè a dì 16 de marzo » e qualifica come « corona de ferro » la corona usata.

² Anche relativamente a quest'importante giorno regna confusione cronologica. ENNA dà il 16 marzo, INFESSURA (1154) il 18 e sebbene l'INTERURIO sia molto poco sicuro in dati cronologici (come giorno dello sponsalizio egli era [1153] il 10 marzo), pure lo hanno seguito parecchi scrittori moderni, per es. GASSONOVICUS VII, 121. Ma sta saldo il 19 marzo, che è indicato fra altro dal *Liber benef.* 16, da MUYER, testimone oculare (*Städtechroniken* XI, 745), da PAOLO DELLO MASTRO 98, da M. d'ESCOUCHY I, 243, come pure dai *dispacci degli inviati senesi in data di Roma 19 (« Questa mattina si fa la coronazione dell'imperatore ») e 20 (« Heri segui la coronazione dell'imperatore et dell'imperatrice con gran triumpho ») marzo 1452 (*Cosmistoria, Lettere ad an. 1452*: Archivio di Stato in Siena).

³ Certamente nessuna incoronazione a imperatore romano è stata sì esattamente e spesso descritta come quest'ultima, eppure parecchie rimase sconosciute. Cfr. ANTON SLYVIVS, *Hist. Frid.* III, 290 s.; ENKEL loc. cit. (cfr. MARTENS 21 b.); CHOLMBANUS 530 s.; LANCKMANN 397 s.; relazione d'un ignoto in JANSEN, *Reichschronog.* II, 117-121; M. d'ESCOUCHY I, 243 s. e 264, III, 494 s. relazione latina, di cui non si dice l'autore e la relazione in *Hist. Fortifikationskr.* XX, 320 s. cit. qui sopra. V. anche ENKEL 155; *Handgebochten Frid.* III, appo WÜRSTENHILF, 5 abis, dipl. XII, 29 s. (sulla relazione di questo rapporto con ENKEL vedi HAYN 125) e finalmente la relazione del ramoso pontefice Goswino Mandocet presso CHELL, App. n° 98. Sul carattere e valore di queste ed altre fonti, che spesso si contraddicono nelle particolarità, v. MARTENS 81 s. Il quale considera come la fonte più sicura il cerimoniale pubblicato in HOFFMANN, *Nova scripta*, coll. II, 33 ss. e composto da AUGUSTINUS PATRARIUS al tempo d'INNOCENZIO VIII. S'aggiungono anche relazioni inedite. Tra i *dispacci degli inviati senesi quello del 29 marzo è di importanza perchè da esso si conferma l'incidente della mitra papale, di cui ENNA sembra esser finora l'unica fonte (HAYN 146). Qui però si legge: « Fatto tutto fatto de la coronazione al papa ussò la mitra che fu tenuto male scupario » (loc. cit.: Archivio di Stato in Siena). Per la coronazione imperiale di Federico III cfr. anche DICKMANN in *Hist. Jahrb.* XXXIX (1879), 726 s.

Prima di tutto Federico dovette fare il solito giuramento dell'incoronazione nella cappella di S. Maria in Turri, sita nell'atrio di S. Pietro. Sul Vangelo Federico giurò di proteggere e difendere ognora il papa e la Santa Chiesa romana, in ispecie anche quanto al suo possedimento temporale.¹ Indi Federico fu accolto fra i canonici di San Pietro, che lo accompagnarono nella basilica. Segui l'assunzione dell'abito per l'incoronazione, la benedizione sulla *rota porphyretica* esistente nel mezzo della basilica, la venerazione del sepolcro di S. Pietro, l'unzione di Federico ed Eleonora per le mani del vice cancelliere e cardinale vescovo di Porto, Francesco Condulmer. Quest'ultima cerimonia si tenne nella cappella di S. Maurizio, che trovavasi nella nave trasversale al pilastro della seconda fila di colonne a sinistra dell'ingresso principale. Poesia all'altare maggiore cominciò il solenne pontificale, in cui venne incastrata l'incoronazione. Quest'atto si svolse nel modo seguente: il papa impose la corona imperiale sulla testa del re inginocchiato all'altare di S. Pietro e gli porse le altre insegne imperiali più importanti, spada, scettro e pomo,² compiendosi poscia anche l'incoronazione dell'imperatrice. «La giovanilmente bella e gentile regina», scrive Emenkel, «era ben ornata, la sua capigliatura era bella e graziosamente disposta sulla nuca: la sommità del capo era affatto scoperta e cosa molto cara a vedersi».³

A questo punto continuò la Santa Messa, nella quale l'imperatore fece al papa gli uffici di suddiacono ricevendo poi colla sposa il Corpo del Signore dalle mani del capo supremo della Chiesa. Fino allora era stato uso, che in quest'occasione l'imperatore si comunicasse sotto ambe le specie, ma questa volta se ne scostò non per riguardo all'errore husita e soltanto il papa bevette dal calice.⁴

Terminata la funzione, l'imperatrice ritornò al proprio palazzo, mentre l'imperatore prestò al papa dinanzi a S. Pietro il servizio di tenergli la staffa e di condurre il cavallo, montando poi egli stesso in arcione e recandosi insieme alla chiesa di S. Maria in Trastestina, ove il papa lasciò l'imperatore dopo avergli offerta la

¹ Cf. *INCHIRO* 64r. 111; *MARTENS* 61.

² L'ordine nella consegna delle insegne è dato differenzialmente; *MARTENS* (ibid.) sta per quello dato dal cerimoniale di PATRISTIA: spada, scettro, pomo, corona; *EMENKEL* nomina prima la corona, poi spada, scettro, pomo; *COLLUMBERTUS* spada, corona, scettro e pomo; la relazione in *SANCTO* (LII, 622) spada, corona, pomo e scettro.

³ *EMENKEL* 128.

⁴ Cf. *INCHIRO* 64r. n. 2. Secondo la relazione in *SANCTO* (LII, 624) il papa avrebbe porto all'imperatore ed alla sposa anche il calice, ma è una notizia che sembra errata.

rosa d'oro.¹ Indi l'imperatore andò al ponte di S. Angelo, dove creò cavalieri il fratello Alberto e più di 200 nobili, fra cui anche molti del tutto non fatti per la guerra, che non avevano visto mai una spada sguainata.² Questa cerimonia portò via circa due ore. « Eravamo stanchi », narra uno degli eletti a cavaliere, « ed i signori tedeschi tennero sciocchi discorsi, per cui sedemmo 13 ore in corazza intiera sui poveri cavalli ». ³ Per l'imperatore non ebbero ancor luogo a quiete, perchè seguì l'usuale andata al Laterano. Il papa lo accompagnò fino a Castel S. Angelo. ⁴ Le feste del giorno trovarono la loro conclusione nel grande banchetto dell'incoronazione al Palazzo Laterano.

Il giorno seguente fu dedicato al riposo. Il 21 alcuni inviati tennero i loro discorsi di congratulazione, la verbosità dei quali veramente corrispose ben poco alle condizioni reali, poichè nel mondo politico l'incoronazione imperiale passò quasi inosservata, costituendo però per Federico il punto luminoso di sua vita. ⁵

¹ Così riferisce giustamente COLUMBANUS (203) e concordano altre relazioni, quella per es. presso JANSEN (*Reichskronica*, II, 119) e nell'edizione di D'ESCOUCHY (III, 400). AENEAS SYLVIVS invece (*Hist. Frid.*, III, 280) fa il nome di S. Maria in Cosmedin, un errore, che facilmente si riconosce da chiunque conosca anche solo superficialmente la topografia di ROMA e che tuttavia è stato ripetuto da molti scrittori, anche da VOMY (II, 46); BAKER stesso (140) non mette in dubbio la cosa. Del resto l'errore d'ENEA SILVIO si spiega col fatto che S. Maria in Cosmedin era detta anche S. Maria Teresopolina; v. ILMELLINI, *Chiese di Roma* 302 e ADINGOLF, *Partica* 98. Inoltre è innanzi REUMONT (III I, 121) quando fa intervenire la consegna della rosa d'oro il giorno dopo.

² La cerimonia ebbe luogo, secondo ERENKEL (128), nel mezzo di ponte S. Angelo (è certo un mero errore di stampa Castel S. Angelo, come si legge in REUMONT loc. cit.). Il numero dei cavalieri è dato molto diversamente. Secondo ENEA SILVIO e MANDOTUS furono circa 300; secondo ZANTHUS (*Chronik*, appo MARTENS, *Abst. Coll.*, V, 478) 281; secondo COLUMBANUS (330) più di 200 (altrettanti anche nel catalogo presso ERENKEL; v. MARTENS 70); secondo la relazione in SAVITO (LII, 622) 200; secondo PAOLO DELLA MANTOVA (21, ed. PALANI 99 ed. ISOLZI 99) 265 oltremontani e soli 3 Italiani; secondo NICCOLÒ DELLA TUCCIA (220) 275, fra i quali 9 Italiani; secondo la relazione in JANSEN (II, 120) 200; secondo gli *Annales* L. BOYSSONNIER (150) 200, fra cui 7 Italiani; finalmente 265 secondo il * dispaccio 20 marzo degli *Archives* senesi. All'Archivio Gaetani in ROMA (II, 33) trovo la lettera del cardinal Scarlino ad Onorato Gaetani, in data di ROMA 7 febbraio 1453, che ricorda qui addietro (p. 443, n. 1) e che si riferisce a questo punto.

³ *Des ANDREAS LAPPE Zap nach Rom in HORNAYNS' Archiv für Geschichte* 1826, n.° 98-99, 322.

⁴ L'ingresso del due capi della cristianità nel cortile del castello fu ornato da Filarete nella porta di bronzo di S. Pietro. Cfr. la monografia di LAZZARONI-MUSONI ricordata qui sopra p. 301, n. 1.

⁵ VOMY in *Alpen, deutsch. Biogr.*, VII, 450. Il papa fece documenti dell'incoronazione lo stesso dì; v. UENDEL, *Republik*, App. n.° 90 e *Beil.*, V, 100 ss. Sulle orazioni v. MARTENS 70 s.; sui poeti, fra altri AMBROGI, che celebrano il nuovo imperatore, cfr. ZENNER, *Beitr. zur Gesch. der Philol.* (Frankfurt 1890) 111 e 90 s.

Il neocoronato imperatore fermossi ancora a Roma sino al 24 marzo, nel qual giorno con una parte del suo seguito si mise in viaggio per Napoli a visitarvi re Alfonso, zio della sposa.¹ Anche in questo intermezzo continuarono le frequenti conferenze dei due capi della cristianità e il risultato ne fu una serie di bolle emanate dal papa a favore del re romano, per le quali Federico ottenne un grande numero di indulti e grazie ed una bolla di scomunica contro gli insorti austriaci.²

Il viaggio della coppia imperiale a Napoli fu come un trionfo: in tutti i luoghi del regno, per quali Federico passò, re Alfonso, amante della magnificenza, aveva disposto il più solenne ricevimento e s'era dato generosa cura per tutte le occorrenze. A Napoli si fecero feste addirittura magiche. Rappresentazioni teatrali, tornei, cacce, banchetti e danze si succedettero in varia e stordente alternativa, insieme però conducendosi anche serie trattative politiche, in virtù delle quali Alfonso fece all'imperatore promesse in iscritto di aiutarlo ad acquistare Milano.³

Dal mezzo delle fastose feste napoletane strappò l'imperatore la notizia d'un tentativo di fuga del suo pupillo Ladislao rimasto a Roma. In conseguenza di ciò Federico tornò immediatamente nell'eterna città, ove giunse il 22 aprile avendo la sera stessa un

¹ *Dispedio degli inviati milanesi, Roma 27 marzo 1432; *Fondo Ital. 1586*. F. 50 alla Nazionale di Parigi. Cfr. PAOLO DELLO MANTINO ed. PELAZZI 86, ed. IGGLE 99. LANGEMANN (2098) dà il 25 marzo. MURATORI degli *Annali e Compendia* (VII: 122), danno, parimente errando, il 23. L'imperatore andò a Velletri (v. BORGIA, *Velletri* 306) accompagnandolo il vicemarciano e il cardinale Colonna fino ai confini dello Stato pontificio. Cfr. il *dispedio degli inviati milanesi in data di Roma 2 aprile 1432 (loc. cit., f. 67 alla Nazionale di Parigi).

² Cfr. BAYER 144 e 147 e l'esauriente esame di tutte queste dimostrazioni storico del papa fatto da CICHÉ, in *Sitzungsberichte der Wiener Acad.*, classe storica VIII, 60-112 e IX, 273 ss. V. anche NOVATI V, 163 e MARTINI 56.

³ Vedi BERK, *Donna Leonor* loc. cit. 175 e MARTINI 73 s. *Sulle feste a Napoli* cfr. specialmente FACIUS epse GRÆVUS 128; A. PASQUETTA, *Speculum Insubericum* lib. IV, c. 4; SUMMONTI 129 ss.; COLANGELO, *Beccadelli* 163 ss.; la relazione manoscritta di A. LAPA 522 e GOURIN 487 s. *Sul Mistero della passione* allora eseguito a S. Chiara v. TORRACA, *Storie rappresentate del Napoli*, in *Arch. Epist.* (1879) IV, 119 s.; ANCONA, *Origini d. Teatro* I, 250 e il periodico *Notiziario milanesi* 1896, 98, 106. Parlano delle feste anche i *dispedio degli inviati milanesi N. Arceoboldi e Niccolò in data di Roma 18 e 24 aprile 1432 (*Fondo Ital. 1586*, f. 94-95 e 104-106 alla Nazionale di Parigi). Il documento pubblicato da CICHÉ (*ibid.* II, n.º 88), con cui Alfonso prometteva l'aiuto all'imperatore per acquistare Milano, mostra che erano fondati i dubbi espressi dai medesimi inviati sul viaggio a Napoli (BAYER 57; cfr. PASQUETTA 147 ss., ove del resto, deservendosi il viaggio di Federico III, sono del tutto ignorati i nuovi documenti da me nonfruttati). Anche l'inviato fiorentino a Milano, Diotallevi, si esprime molto diffidente sul viaggio dell'imperatore. Cfr. il suo *dispedio 29 marzo 1432 (C. I. dot. I, n.º 22, f. 125 nell'Archivio di Stato in Firenze).

lungo colloquio col papa.³ Indi in un pubblico concistoro egli fece nuovamente esprimere al papa ed ai cardinali le sue grazie per l'onorevole ricevimento fattogli. Nella stessa riunione Enea Silvio Piccolomini con un discorso di fuoco incitò alla guerra contro il turco, poco prima raccomandata a Napoli con parole ispirate dall'umanista Flavio Biondo;⁴ nell'orazione di Enea ricorrono le parole rimarchevoli sul concilio, che faremmo risaltare qui addietro.⁵ Si trattò inoltre del mantenimento della pace in Italia, ma senza successo perchè addì 16 maggio Venezia dichiarò la guerra al duca di Milano.⁶ Indi Federico III s'accinse al ritorno, tanto più urgente perchè in Austria tutto era pronto per la guerra contro di lui quale tutore di Ladislao. « Ieri mattina », narra il 27 aprile un inviato della repubblica di Siena, « l'imperatore lasciò la città eterna. Egli e il suo seguito espressero altamente la loro soddisfazione per l'onorevole ricevimento preparato ad essi dal papa ».⁷ Niccolò V, che fece accompagnare l'imperatore sino ai confini dello Stato pontificio dai cardinali Calandrini e Carvajal, non era meno lieto, che la incoronazione fosse proceduta in quiete ed ordine.⁸

In causa della relazione tesa con Francesco Sforza l'imperatore non potè ardire di ritornare a casa per Milano. Alleato colla Francia, il duca milanese trattava bensì tuttavia coll'imperatore a mezzo di suoi inviati, ma era già entrato in relazione coi nemici

³ Non al 16, come dà LACHNOWSKI (VI, 412), nè il 23 col GAMBOLINI (III, 794), che seguò la stampa dell'INTERSCURA presso MURATORI (1534). La data giusta si ricava dagli or ora citati * dispacci 18 e 24 aprile degli inviati milanesi (nell'ultimo si ricorda anche che il papa fece vigilare con molta cura Ladislao) e da un * dispaccio di Nello a Siena in data di Roma 23 aprile 1452: ivi arrivò l'imperatore e fu ricevuto molto solennemente. « Ieri sera di notte la S. Sua attese con la SS. di N. Sua fino a ore tre di notte » (Concistoro, Lettere ad an.: Archivio di Stato in Siena).

⁴ Quest'orazione fu recentemente edita da O. LOUICK nel programma del gennaio di S. Croce a Dresda (Dresden 1892).

⁵ V. sopra p. 404. Sulla violenza usata per la precedenza tra gli inviati milanesi e veneziani il 25 aprile nella cappella pontificia davanti al papa ed all'imperatore cfr. * il dispaccio di N. Arzumbold e Niccolò da Pontremoli in data di Roma 25 aprile 1452 (Fonds Ital. 1366, t. 106 nella Nazionale di Parigi).

⁶ La dichiarazione di guerra d'Alfonso a Firenze avvenne il 2 giugno. Vedi PEARCE in *Bibl. de l'École d. Chartes* LIII, 427 ss.

⁷ * Nello a Siena da Roma 27 aprile 1452: « La M^{te} dello imperatore si partette da N. Sua tanto ben contento quanto è possibile e tutta la sua brigata et chiamandosi molto ben contenti tutti del grande honore [che] li sua SS. e li facto » (Concistoro, Lettere ad an.: Archivio di Stato in Siena). Cfr. FROSTO NELLO MASTRO ed. PEARCE 90.

⁸ INTERSCURA 1134; ed. TOMMASINI 33.

che Federico aveva a Vienna e in Ungheria.¹ Perciò Federico andonne per Firenze a Ferrara, ove con grande pompa conferì al marchese Borso d'Este il titolo di duca di Modena e Reggio. Fu questo l'unico atto importante della penezza dei poteri imperiali, che Federico compì nel suo viaggio di Roma.² Le trattative condotte a Ferrara intorno allo stabilimento della pace in Italia non andarono al di là dei primi passi, perchè gli inviati aragocesi non vennero, l'imperatore era già troppo assorbito dalle faccende tedesche e precisamente allora avvenne la dichiarazione di guerra di Venezia contro Milano.³ Dal 21 maggio al 1° giugno Federico fu a Venezia dove si riunì di nuovo coll'imperatrice e dove pure seguirono feste a feste.⁴ Ma tutto questo sfarzo non fu in grado di coprire la nessuna importanza politica dell'impero. Allorquando l'imperatore mise sul tappeto col doge la questione della pace d'Italia, il doge dichiarò che, date le condizioni esistenti, l'onore dello Stato non permetteva alcuna trattativa in proposito. « Sappiamo molto bene », disse il doge, « che parliamo coll'imperatore, il quale fra i mortali occupa il primo posto e non va tenuto a bada con parole; e per ciò abbiamo subito espresso quanto faremo. La nostra risposta è immutabile ». Subito dopo, Federico lasciò la città delle lagune, dopochè, travestito da mercante di bassa condizione per non dover pagare come imperatore, ebbe visitato le botteghe facendo compre di svariati oggetti.⁵

Poste tali circostanze, non può recar sorpresa, che persino Antonino arcivescovo di Firenze, del resto cotanto mite, dia il seguente giudizio sul viaggio romano di Federico: « Non si vide in lui nulla della maestà imperiale, nè sentimento liberale, nè saggezza, chè parlò quasi sempre per bocca d'altri. Ma si vide la sua grande cupidigia per la quale bramava regali e li riceveva volentieri. Finalmente tornò in patria lasciando bassa opinione della

¹ Fu questa una ragione dell'affrettato ritorno di Federico: fu poi conseguenza delle mene dello Sforza, che l'imperatore mostrasse ora maggior inclinazione a trattare dell'investitura feudale (BUSA 90, 95).

² BARRA 156. Sulle feste in Ferrara cfr. MURATORI, *Script.* XVIII, 1091 e PALLI 130. PALLI in *Studi stor.* XV (1906), 296 ss. V. anche *Boll. d. Scizz.* XI, 78. Borso fece all'imperatore un dono, il valore del quale è calcolato in 10000 denari dall'inviato milanese Antonio da Trezzo. Cfr. il suo * dispaccio allo Sforza, in data di Ferrara 12 giugno 1452 (*Fondo Ital.* 1586, f. 121 alla Nazionale di Parigi).

³ Vedi sopra p. 504 e * dispacci di N. Arsenboldi a Fr. Sforza, Firenze 4 maggio e Ferrara 19 maggio 1452 (*Fondo Ital.* 1586, f. 111-112 e 119 a 120 alla Nazionale di Parigi).

⁴ BARRA 1143-1144. Cfr. TOMASSI 10 e 112 e P. G. MOLMENTI, *La Dogana di Venezia* (Torino 1884) 233 ss.

⁵ Voss II, 69-71.

sua capacità». ¹ Difatti il viaggio romano di Federico III aveva offerto un lagrimevole spettacolo dell'impotenza e decadimento dell'impero già tanto superbo. Un tempo i re tedeschi erano venuti in Italia con poderosa forza militare, siccome alti sovrani, e mezzo di mala voglia, mezzo con lieta ammirazione principi e popolo avevan loro prestato omaggio. Questa volta invece l'imperatore era comparso come un povero ospite, contento che dei salvacordotti gli permettessero un passaggio scevro da pericoli, assegnato alla liberalità dei ricchi Stati e signori italiani, di cui le sfarzose mostre misero in luce tanto più stridente la povertà e abbandono di lui. ² Senza aver accresciuto la propria potenza, il neo coronato imperatore tornò ai suoi paesi ereditarii, ove scoppiò ben tosto la rivolta contro di lui. Invano Niccolò V minacciò le più gravi pene ecclesiastiche: i rivoltosi risposero appellando al futuro concilio ³ e poi costrinsero l'imperatore lasciato senza difesa dall'impero a lasciar libero re Ladislao. ⁴ Le particolarità di questi fatti spettano però alla storia dell'impero.

Federico III fu il primo imperatore della nobile casa di Habsburg sacro e coronato a Roma e fu insieme l'ultimo re e imperatore al quale venne dato tale onore nell'eterna città. ⁵

¹ *Chronicon III*, III, XXII, c. 12, § 3. È noto come Poggio mettesse in disdegno Federico III (*Epist.* X, 21 ed. TONELLI). Non è senza interesse l'arcivescovo irrisorio di un laviato milanese presso BUSER 61.

² BAYER 182.

³ Il monitorio pontificio e l'appello appo PRAY, *Annalen III*, 105 ss., 112 ss. Cf. ARNAS SILVUS, *Hist. Frid.* III, 357 s., e BAYER 198 s.

⁴ Poiché Ladislao minacciò un concilio in una cui re di Francia, i cardinali consigliarono il ritiro del monitorio, che di fatto avvenne (Voss 11, 89-90).

⁵ Il Museo germanico possiede una rappresentazione dell'incoronazione imperiale di Federico III, probabilmente della scuola di Dirk Bouts. Il quadro (è il n. 22 del catalogo delle pitture) proviene dalla collezione E. Peiss. La scena è divisa in due parti: la vera incoronazione (Federico III è raffigurato con molta somiglianza e Niccolò con forte somiglianza di vero ritratto) e a destra di essa, la tradizione della spada imperiale. Cf. *Mittelalter aus dem Germanischen Nationalmuseum* 1895, 51 s., ove è anche una riproduzione. Qui non si spiega la circostanza, che la tradizione della spada imperiale avviene in una cappella dedicata a S. Lorenzo; certamente si ha la vista la cappella privata di Niccolò V. In *Zeitschr.* f. d. Kunst N. 9, XXIV (1902), 253 ss. WILSMUTH tratta della molto notevole rappresentazione dell'incoronazione di Federico III in tavola, che servivano di decorazione a un sofano, ora al museo di Worcester (Massachusetts).

Protezione del rinascimento nel campo artistico e letterario: restauri e nuove fabbriche in Roma e nello Stato pontificio. Alberti. Il Fiesole. - La Corte poetica di Niccolò V.

Fondazione della biblioteca Vaticana.

a.

L'IMPORTANZA veramente mondiale del governo di Niccolò V si fonda non già sulle faccende ecclesiastiche e politiche finora illustrate, ma in questo, che detto pontefice, di fine cultura e geniale, pieno di fiducia nella forza delle idee cristiane, si mise alla testa del Rinascimento artistico e letterario. Mettendo l'autorità e ricchezza della potenza pontificia a disposizione degli interessi della scienza e dell'arte, Niccolò aprì una nuova èra nella storia del papato come in quella della civiltà.

Il giubilo, col quale il mondo letterario ed erudito salutò l'elevazione del povero maestro di Sarzana, fu straordinariamente grande perchè a tutti coloro, i quali non erano venuti mai a contatto con lui, era noto l'intendimento scientifico e altamente ideale del nuovo papa, che un giorno aveva detto: « darei tutto il mio denaro per libri e fabbriche ». Colle parole di Platone Francesco Barbaro, al pari di Niccolò un rappresentante dell'indirizzo cristiano dell'umanesimo, disse fortunato il mondo, in cui cominciavano a regnare i sapienti od i re a diventare sapienti. « A questo pontefice », così scriveva egli, « sono rivolti gli occhi di tutti i ben pensanti, anzi quasi di tutto il mondo: ogni grande cosa, pare, dobbiamo aspettarci da lui a salute e bene dell'umanità ». — Universalmente speravasi da Niccolò V l'aprirsi d'un'èra novella e questa speranza non venne delusa, chè in breve tempo si rese palese come quel papa, il quale fino allora aveva messo a favore di cose letterarie soltanto la sua propria forza, era fermamente

deciso a porre tutta la sua autorità e tutti i mezzi dell'alta sua dignità per la promozione della scienza e dell'arte.¹

Roma, il centro ecclesiastico — tale il grande piano di Niccolò V — doveva venire innalzata anche a centro della letteratura e dell'arte, alla condizione di grande città monumentale colla prima biblioteca della terra e la più bella chiesa della cristianità e insieme doveva l'eterna città trasformarsi in forte e sicura sede del papato.

E di capitale importanza la cognizione dei motivi, che guidarono Niccolò V in questa grandiosa attività. Il papa stesso si è dichiarato a lungo sui medesimi nell'allocuzione latina da lui rivolta ai cardinali raccolti intorno al suo letto di morte: in quest'ultima dichiarazione della sua volontà, conservataci dal suo biografo Manetti, va ricercato lo scopo e lo spirito di tutta la sua azione.²

L'alta autorità della Chiesa romana, così Niccolò V nel prefato discorso, può conoscersi appieno solamente da coloro che si dedicano a studi eruditi sulla sua origine e incremento. Il popolo ignorante, dal canto suo, vien confermato nella sua debole fede solo dalla grandezza di ciò che vede; le massime dei dotti generano in questi ignoranti soltanto una fede indistinta nell'autorità. Ma se mediante grandi costruzioni, quasi eterni monumenti creati da Dio e produzioni pressocchè imperiture, questa fede meschina venga fortificata e confermata tanto, che si continui e corrobori come una tradizione presso gli spettatori viventi e futuri, allora il mondo l'accoglie con sommo attaccamento. Grandi opere d'architettura, che unissero bellezza elegante con grandezza imponente, dovevano dare il loro contributo per elevare l'autorità della Santa Sede. Il dotto pontefice sapeva molto bene, quale importanza nella storia del popolo romano aveva avuto la vista del Campidoglio e il pensiero della sua durata eterna.³

I lavori di fortificazioni a Roma e nello Stato pontificio erano diretti, secondo la dichiarazione del papa, contro i nemici sia

¹ KRAMER, *Centrestveta lettere di F. Barbero* 125. GUNZA, *Rinascimento* 121. Cf. BOURNACHIER-KNÜFFLER 314, n. 1 contro VONZ. *Sull'importanza del pontificato di Niccolò V per l'avanzamento del rinascimento in generale* cfr. GUNZA, *Rinascimento* 171-252; F. PIZZATI, *Il papa Niccolò V e il risorgimento delle lettere e delle arti nel secolo XV*, in *Antologia period. di letter. e d'arte* 1905; FEDERICO, *ITALIA (Rinascimento in Firenze e Roma 1500)* osserva: « Chi che ha fatto Niccolò V è degno di somma fama; lo animò a Roma in primo luogo, tutta la entusiastica sicurezza del primo rinascimento ».

² MANETTI 947-967. È più che probabile che il discorso sia stato rifatto e stilizzato dal biografo, ma non può dubitarsi della generalità dei pensieri espressivi: v. TOMMASINI in *Arch. d. Soc. Rom.* 111, 115; *se Roma in studi e documenti* A.° II (1881), fasc. 2, p. 87; KRAMER 222 e VILLARI, *Medioevo* 1, 48. Cf. anche *Arch. d. Soc. Rom.* XIV, 411, n. 2.

³ Cf. *Ris. II*, 25.

esterni, sia interni. Se i suoi predecessori si fossero protetti in simil guisa, specialmente contro i Romani, certo sarebbe loro stata risparmiata più d'una tribolazione. «Se avessimo potuto compir tutto conforme al nostro volere», disse Niccolò, «i nostri successori in verità sarebbero più rispettati da tutti i popoli cristiani ed abiterebbero più sicuri in Roma riguardo ai nemici esterni ed interni. Quindi non per ambizione, per spirito di sfarzo, per vana brama di gloria e desiderio di eternare il nostro nome, abbiamo noi cominciato questo grande insieme di edifici, ma per accrescere l'autorità della Sede Apostolica presso l'intera cristianità e perchè in futuro i papi non possano più venir cacciati, imprigionati, assediati o in altra maniera oppressi».

Davanti a queste parole pronunciate dal papa al cospetto dell'Eternità, è del tutto erronea l'affermazione,¹ che nella mira alla fama postuma vada ricercata la ruota motrice, l'azione della quale ci spieghi ogni movimento di Niccolò V, lo splendore della sua Corte, le sue costruzioni, la protezione a dotti e artisti, la sua biblioteca. Un uomo, che per testimonianze unanimi era un dichiarato nemico d'ogni ipocrisia e infingimento² non può aver detto il falso sul letto di morte. Con ciò non s'esclude che Niccolò V abbia talvolta ceduto alla attraente tentazione della celebrità dopo morte, ma il vero motivo che lo guidò non fu la ricerca della propria fama; lo hanno riconosciuto anche dei nemici decisi del papato. «Tutto quanto Niccolò intraprese», scrive uno dei mede-

¹ Del Voigt, *Wiederbelebung II*: 82 (ripetuta in II, 61) e da FUSCHMANN, *Gesch. des medicinischen Unterrichts* (Leipzig 1899) 242). Come prova il Voigt rimanda a un passo di MANETTI (925), che però non dice essere stato il desiderio della fama l'unico o anche solo il principale motivo per cui Niccolò V abbia operato. Ricordati i grandi mezzi pecuniarî venuti al papa pel giubileo, MANETTI scrive infatti quanto segue: «Ex nota tamen et inordinata praedictarum sumptuum acquisitione, non modo ad coeptorum operum prosecutionem, sed amplificationem etiam et aliorum huiusmodi innovationem mirum in modum sollicitus applicuit, ut ob perpetuum magnorum aedificiorum constructionem summae ecclesiae honor et Apostolicae sedis gloria simul cum singulari et summa Christianorum Populorum omnium devotione abundantius ac latius multiplicaretur et ob assiduum insuper novorum praedictorumque operum cum constructionem tum compilationem praesentibus et posteris studiosis hominibus utilitatem tum compendiosam applicationis, etiam duas commemoratas causas in primis locum intellexerimus, tertiam nihilominus propriae gloriae cuius suapte natura utilitatem erat, ademptionem ac sui nominis propagationem non immerito acclamatione exultamus et credimus» etc. Più esatto di Voigt è BURCKHARDT (*Gesch. der Renaissance II*: 3 ed. p. 9), il quale semplicemente riporta un accento all'ultimo il detto da Manetti e il discorso del papa. Cfr. pure MONTI I, 728a e 728b, *Papsttum und Kunst* 2.

² VINCENZO DA BERTICCI, che conosceva bene il papa, rileva ciò in modo esatto (§ 8): «Era un uomo aperto, largo, senza sapere fingere o simulare, nemico di tutti quegli che simulavano o fingevano».

simi, « fu ordinato ad alzare l'autorità della Santa Sede. La sua ambizione fu diretta esclusivamente all'unico scopo di mettere in evidenza con splendore monumentale il papato e di spiritualizzarne l'autorità facendolo centro anche del mondo scientifico ».¹

Le grandi imprese edilizie, a difesa delle quali il papa fece valere punti di vista vuoi pratici, vuoi ideali, consistettero parte in nuove fabbriche, parte in restauri. Sotto quest'ultimo rispetto egli continuò l'opera, che i suoi due immediati predecessori avevano cominciata nella città orribilmente guasta durante il periodo della dimora dei papi in Avignone e poi nel lamentevole tempo dello scisma susseguente: sotto il primo aspetto invece egli batte vie del tutto nuove.

Manetti, che coll'amorosa diligenza d'un biografo sollecito della fama del suo eroe enumera tutte le fabbriche di Niccolò V, indica come punti di vista direttivi per le grandi imprese edilizie del papa l'assicurarsi contro assalti, la salute e l'abbellimento e finalmente la promozione della divozione religiosa. « Cinque grandi imprese », dice egli, « erano fitte nella mente del papa: il rasattamento delle mura urbane, degli acquedotti e ponti, il restauro delle 40 chiese cosiddette stazionali, la nuova costruzione del Borgo Vaticano, del palazzo papale e della chiesa di S. Pietro ».² Ai giornali nostri s'è fatto meritamente il rilievo, che i tre progetti da ultimo nominati spiccano « siccome un'unità che sta a sè, siccome qualche cosa di speciale, di originato da un altro spirito e da un nuovo tempo, siccome genuine idee del rinascimento, mentre i due primi continuano nella tradizionale linea dell'azione edilizia dei papi medievali ».³

I lavori di restauro da Niccolò V ordinati nell'eterna città tuttavia grandemente devastata⁴ furono di indole molto vasta.

¹ GAMBONIUS VIII, 137. ZIEGLER, in *Realencyclopädie* di HANSEN (X, 122) scrive: « Non amore di sfarzo, nè aspirazione a fama postuma, ma la cura di accrescere presso il popolo l'autorità della Sede Apostolica, in qualità in questi progetti ». Cfr. anche JELI loc. cit. e LÉROUX (*Zeitschr. f. hist. Kunst* XIV, 41), che osserva: « Il motivo principale del suo fervore edilizio fu la gloria della Chiesa, la splendore del papato ». V. anche REISS, *Die Entstehung der Neorenaissance in Rom*, Wien 1908, 50 ».

² MANETTI 900.

³ DEBIO, *Rassegna* 242.

⁴ LEONARDO DATI in una poesia a Niccolò V così descrive con poetica esagerazione lo stato di Roma allora:

* Tanto era vana trogloria sulle mura
 Raluttamento d'arco quella disastrosa parte
 Tanto il trionfo, pronta pallata, allora
 Intorno alla terra, all'acqua arpeggia
 Tanto, non l'ombra, non stramonio indaga Roma.

Cod. 127, f. 22^a della Civica di BERNA. Alle mani del signor primo bibliotecario BAZZANI debbo una copia del passo principale di questa poesia.

S. Maria Maggiore e Ss. Apostoli; a Castel S. Angelo fu collocata una nuova statua di un angelo di marmo con ali di bronzo e la fortezza stessa rinforzata con quattro torri, delle quali una, tuttora egregiamente conservata, mostra l'arma del papa.¹ Tutte queste imprese, che i poeti di Corte celebrano,² vennero eseguite con somma cura; persino i tegoli di piombo delle costruzioni del grande papa erano artisticamente decorati del suo nome e della sua arma, le chiavi incrociate di S. Pietro.³

Fu cosa di grandissima utilità, che Niccolò V rivolgesse la sua attenzione a condurre in Roma acqua sana, uno dei bisogni vitali della città. Nulla forse caratterizza lo stato di decadenza in cui il papa trovò la città eterna più del fatto, che gran parte della cittadinanza doveva servirsi dell'acqua del Tevere e di quella di fonti e cisterne: l'acqua Vergine era l'unico acquedotto che, sebbene guasto, fosse tuttora in uso.⁴ Niccolò intraprese il restauro di questo condotto rendendo così nuovamente abitabili quartieri della città lontani dal fiume. La bocca dell'acqua Vergine fu decorata

¹ MÜNTE I, 144, 146 s., 153; ALBERTINI 20; PERRACH 20; AMENOLE II, 224, CURNONI 96; *Studi e doc.*, XIII, 201. BOBOLANACHEL, *St.-Ange* 64. Nel 1900 fu messo a nudo in una stanza di Castel S. Angelo un magnifico soffitto in legno coll'arme di Niccolò V; si trovarono pure del suo tempo belle piastrelle di maiolica, che ora sono conservate nel museo di Castel S. Angelo. Malgrado l'instancabile attività di Niccolò V, nel 1455 c'era ancora nella città una quantità di edifici rovinati; vedi PERRACH 18.

² Così si legge nel carme di L. DANI a Niccolò V ricordato sopra p. 122 n. 4:

* Insuper Regiam parte ante Caere ubi
 bellula vocata, longe apertella ductam,
 Te monumenta membra ille qui vivens aedificavit altam
 Sole orbis orbibus, cui tua largitione abbas
 Curia papalis, aethra quaevis angula ferens,
 Te laborantem aqua stercore et captivum in aere
 Invenit, te Theodorus tuoque ipse amicum
 Romanis domus attulit super ethera laeta.

In seguito DANI viene anche alla nuova fabbrica di S. Pietro, di cui si dice:

Intra belluosa belluosaque altissima laeta
 Fundamenta laeta Petri extendisse nitentem.

Cod. 27, f. 22^v della Civica di Berna. La poesia del poeta romano ORAZIO, *Deus Nestor Quibus pensis, nota.*, in cui Orazio celebra specialmente i lavori di restauro di Niccolò V, è ora pubblicata integralmente presso LEVYSONI, *BORGHI BORGHI Poesie* 2-4 e cfr. in proposito p. vii s. Anche FERRI nel suo *Dialogus de comparatione pontificis*, presso LEVYSONI *loc. cit.* 64 s., enumera i lavori di restauro in Roma sotto Niccolò V.

³ Cfr. *Mit. d'archéol.* 1898, 409 ss. Una matrice nei tegoli di piombo del tetto di S. Pietro coll'arme di Niccolò V e l'iscrizione: NICHILUM PP. V. MCCCXLIII fu acquistata presso un antiquario romano da Mgr. de Wail per il museo del Campo Santo al Vaticano.

⁴ « In tanta povertà », dice l'autore delle *Brevi. Brevis* (I, 187), « e così cambiata l'antica riverenza ».

nel 1433, probabilmente sotto la direzione del celebre Alberti, di una fontana, che ebbe il nome di Trevi.¹

Roma dovette inoltre a Niccolò V la rimozione delle ruine e macerie, che in molti luoghi rendevano le vie impraticabili, e l' inizio del lastrimento, mantenimento e regolazione delle strade,² principalmente delle vie d'accesso al Vaticano, la via de' Coronari e il così detto Canale di Ponte, oltre la grande via Papale che conduceva al Campidoglio. I progetti, che il papa aveva per abbellire la città, erano ancor molto più vasti, poichè tanto sul ponte S. Angelo quanto su altri luoghi solatii di Roma egli meditava di costruire dei portici protettori: n'aveva già abbozzati i disegni « il più geniale degli architetti del primo rinascimento »,³ Leon Battista Alberti. A quanto narra il Platina, Niccolò V diede aiuto mediante danaro a nuove fabbriche di Romani, rivolgendo poi anche la sua attenzione a ripopolare l'eterna città. Allo scopo di evitare alla desolazione ognora crescente della molto vasta regione dei Monti, Niccolò, fin da poco tempo dopo la sua elezione, il 23 maggio 1447, concesse privilegi a tutti coloro che là erigessero case.⁴ Questo provvedimento, che fu confermato un anno dopo, raggiunse il desiderato effetto sì poco, come gli sforzi precedenti del municipio e i posteriori di Sisto V. La regione dei Monti è rimasta la relativamente meno popolata fino ai nostri giorni.⁵

L'instancabile papa costruttore, ben conoscendo il momento, rese più facili e insieme sicuri gli accessi all'eterna città. La parte di mezzo del ponte Milvio (Ponte Molle), che era in legno, venne ora eseguita in pietra, contemporaneamente proteggendosi il ponte sulla riva destra con una solida torre, che però fu terminata soltanto sotto Calisto III, come prova l'arma oggi pure conservata tanto sotto Calisto III, come prova l'arma oggi pure conservata di questo pontefice, il toro dei Borgia. Ottennero notevoli miglio-

¹ VASARI ALBERTI IV, 56; FERRARI 298; GIORDANI 140; MURRI I, 156-157.

² Il Codice Barberiniano XXX, 29, contenente frammenti di una descrizione di Roma del secolo XVI (Roma 1883) 39. LONGONI I, 37.

³ Cf. Arch. d. Soc. Rom. XLVI, 407 ss.

⁴ MURRI I, 70, 127; Arch. d. Soc. Rom. XLIII, 12 ss.

⁵ Privilegio di Niccolò V *Pro felici directione status urbis, d. d. Romae* 1447 n. Cal. Jan. (= maggio 22) Pont. nostri anno primo (Foggini, *Archivum del Laterano*, FF. I, 65. Questa e le altre concessioni da questo pontefice, tuttavia non meno in ordine, debbo alla gentilezza del defunto prof. ANTONIO, su esse vanno riferiti i dati di *REYNOLDS III I*, e MURRI in *Not. Arch.* 1898, 142.

⁶ *Canonici VIII*, 721. La *conferma del privilegio d. d. Romae 1447 n. Cal. Sept. (= 21 agosto) nell'Archivio del Laterano, FF. I, 68. Al privilegio di Niccolò V si riferì più tardi nella sua *bolla *Quoniam admodum*, d. Romae 1509 22. Marzo (Archivio della segreteria del Breve) rinviata all'identico scopo.

ramenti e nuova fortificazione anche il ponte Salario ed i ponti strategicamente importanti sull'Aniene (Ponte Nomentano e Lariano). Nella torre estremamente pittoresca, che doveva proteggere il Ponte Nomentano, si conservano tuttora nome e arma del papa. Allo scopo di poter condurre comodamente da Tivoli a Roma i magnifici blocchi di travertino, di cui Niccolò V abbisognava per le sue fabbriche, si purgò e rese navigabile il letto dell'Aniene.¹

Al restauro delle mura della città, ruinate in molti luoghi, si mise mano affrettatamente nel 1451, perchè il pontefice aspettava con una certa trepidazione la venuta di re Federico III. Anche al presente, lungo tutta la cinta della città propriamente detta, dalla riva del fiume presso la Porta Flaminia fino alla Porta Ostiense, sono visibili le tracce dell'attività di Niccolò V; anche nelle mura di Leone IV nei giardini Vaticani trovasi l'arma di Niccolò V; di nessun papa incontriamo più frequentemente il monogramma, ma le memorie sono semplici al possibile: o soltanto l'arme in marmo o soltanto le lettere iniziali del nome in un mattoncino.²

Tutte queste fabbriche scompaiono al confronto col progetto gigantesco per la ricostruzione della città Leonina, del Vaticano e della chiesa di S. Pietro...

Nessuna parte di Roma aveva subito destino così duro come la Leonina, che del resto fin dall'antichità aveva formato una città a sè. Fra macerie e ruine Eugenio IV aveva aperto una via al ponte e cercato di attirarvi popolazione rimettendo le tasse per 25 anni. Il piano di Niccolò V, in intima connessione coll'idea nuova costruzione del Vaticano e della chiesa di S. Pietro, mirava niente meno che a trasformare intieramente la decaduta città Leonina in una residenza monumentale nello spirito del rinascimento.

La minuta descrizione, che il Manetti fa di questo progetto edilizio, trasporta l'immaginativa del lettore in quei paesi d'Oriente, nei quali si soleva costruire le abitazioni degli dèi e dei re nelle più colossali proporzioni.³

¹ MANETTI 907; RECUSONI III 1, 378; *Arch. d. Soc. Rom.* XII, 47.

² RECUSONI loc. cit.; MURRI I, 136 ss.; FERRACINI 20; *Rev. archéol.* (1890) VII, 129, 130, 138, 227, 238; *Mém. d'archéol.* 1890, 144 s.; LANCANI I, 52; *Inventario del museo di Roma* I, Roma 1906-12, 20, 254, 256. Sulla medaglia colla figura della Città murata e l'antica iscrizione *Roma Felix*, fatta costruire da Niccolò V, v. BONANNI 51 e VENUTI 11-12.

³ Bde II, 22. La descrizione del MANETTI (901-909) è riferita coll'esattezza da RECUSONI (III 1, 390 s.) e da DEBOS, *Représentations* ecc. Segue anzitutto la esposizione che facciamo qui sopra, facendosi uso però delle lezioni migliori del testo manettiano recentemente raccolte da FACCHETTI in *Arch. d. Soc. Rom.* XIV, 422 ss.

Nel poderoso impianto il sepolcro dell'apostolo Pietro erà concepito in quanto luogo siccome il punto finale, ma idealmente come il centro del tutto, di cui doveva formare il principio una grande piazza da aprirsi presso il castello e il ponte di S. Angelo. Da essa tre larghe e magnifiche vie rettilinee dovevano condurre alla piazza principale stendentesi al piede del colle Vaticano in maniera, che la strada principale mediana mettesse alla basilica, quella a destra al palazzo Vaticano, quella di sinistra agli edifici sorgentigli di contro. Secondo il progetto le tre strade erano incorniciate da portici a colonne per difesa contro il sole e la pioggia, con botteghe in varie sezioni per i diversi commerci, e con abitazioni sopra per le persone della Corte pontificia; il tutto disposto secondo ogni regola del bello e le leggi d'una igiene razionale.

Sulla piazza principale, in cui sboccano le tre strade e che veniva limitata a destra dall'ingresso al palazzo papale, a sinistra dalle abitazioni degli ecclesiastici, dovevano sorgere nel mezzo le statue colossali in bronzo degli Evangelisti in piedi come basamento dell'obelisco neroniano, alla sommità del quale sarebbe venuta a spiccare la statua in bronzo del Salvatore con una croce d'oro nella destra; progetto questo, che rispecchia egregiamente il sentimento profondamente religioso del papa umanista, il subordineamento del paganesimo al cristianesimo. « Al termine di questa piazza », prosegue nella sua descrizione il Manetti, « là, ove comincia a salire il terreno, si sale per larghi gradini a una piattaforma con a destra e sinistra campanili riccamente decorati con marmo, nello sfondo un doppio porticato con cinque grandi porte, delle quali le tre mediane rispondono alla strada principale veniente da Ponte S. Angelo, le due altre alle vie laterali ». A questo portico in forma d'arco trionfale segue un atrio chiuso da colonne con una grande fontana e la pigna di bronzo dorato già ricordata da Dante, finalmente la chiesa.

Il nuovo S. Pietro, nel quale Niccolò V intendeva svolgere tutta la magnificenza e grandiosità, che potesse raggiungere il progresso delle arti e di tutti i rami della scienza umana, era ideato come una basilica a colonne di cinque navate in forma di croce latina con, sull'intersecazione delle navi, una poderosa cupola alta 125 braccia, numerose cappelle laterali ed ampie finestre rotonde nelle pareti alte della nave centrale, che lasciavano piovere perfettamente la luce. La larghezza della nave di mezzo doveva contare 120 braccia, 80 l'altezza e niente meno che 500 braccia l'intera lunghezza della basilica. Nell'incrocio delle navi longitudi-

¹ Deano, *Begegnichte* 247.

² *Notizen* 504 ss. col miglioramenti in *Arch. d. Soc. Rom.* XIV, 425. Cf. *Notizen* III 1, 306; Deano, *Begegnichte* 240; *Denkmäler, Forschungen über die Bau der Peterskirche zu Rom* (Wien 1877); giunta a p. 26. Per la storia

nale è trasversale sarebbesi eretto l'altare papale, nella tribuna chiusa a semicerchio il trono del papa col sedili dei cardinali e di tutta la Curia. Un pavimento in marmo a varii colori e un tetto di piombo dovevano decorare la grandiosa chiesa, dietro cui un Campo Santo era destinato a ricevere i resti mortali dei pontefici e prelati « affinché un tempio così grandioso, magnifico, eletto e somigliante più ad opera divina che umana, non venga contaminato dall'inumazione di cadaveri ». ¹ Vasti edifici ai lati della chiesa di S. Pietro erano destinati ad abitazioni per gli ecclesiastici.

Tutta questa città papale, di già per la sua posizione naturale completamente staccata dalla vera Roma, doveva venire ben munita da tutte le parti e circondata da mura con alte torri, così che — come dice Manetti — nessun essere vivente, salvo gli uccelli, potesse penetrarvi. Il nuovo Vaticano poi doveva essere come il castello di questa forte città e tuttavia riunire in sé tutte le comodità d'un palazzo del rinascimento. Una magnifica porta trionfale ne ornerebbe l'ingresso. Il pianterreno con ampi vestiboli, corridoi, portici, che chiudono un giardino percorso dal mormorio di acque fresche e ripieno di ogni sorta di piante e alberi fruttiferi, era destinato a dimora per l'estate. Il secondo piano era fornito di tutte le comodità che rendono tollerabile l'inverno, mentre l'arioso piano superiore sarebbesi poi abitato in primavera e autunno. Inoltre il palazzo pontificio avrebbe dovuto contenere parecchie cappelle, quartieri pel collegio cardinalizio, locali per tutti gli uffici e affari della Curia, una sala di gala per la incoronazione dei papi e il ricevimento d'imperatori, principi e ambasciatori, locali particolari pel conclave e il tesoro della Chiesa, una grande biblioteca ed uno spazio per rappresentazioni drammatiche. ²

Recentemente è stata messa fuori l'idea, che questo progetto edilizio di Niccolò V sia stato chimerico, perchè l'esecuzione di esso avrebbe avuto per presupposto la vita di venti papi ed i tesori di un Ramesse. ³ I contemporanei giudicarono diversamente e certo a ragione. Durante il suo breve governo il papa aveva già ordinato numerose costruzioni nuove e restauri necessari: quasi tutte queste cose erano finite, ed egli quindi poté concentrare tutta la

edificata di S. Pietro rimando per ora specialmente agli studi e critiche relativi di H. RUPPENHAGEN in *Zeitschr. für bildende Kunst*, anno IX n. 1, all'opera di IUNG, *Architektur der italien. Renaissance* (Frankfurt 1890), come pure a MICHEL, *Hist. de l'art pendant la Renaissance* (Paris 1891) II, 361 ss.

¹ MANETTI 906. Cfr. IUNG, *Baugprojekte* 230 e MICHEL, *Hist. de l'art*, I, 424.

² MANETTI 904; IUNG, *Baugprojekte* 246; GERTHOF 240; SCHUCHOW, *Reisen* 247.

³ GARDINUS VI: 921. Cfr. RUPPENHAGEN-KÖLLERER 410 e STRECHER, *Die fact und Wirkungsreihe* (Leipzig 1878) 98.

sua energia nella edificazione della città papale. Era straordinaria la dovizia dei mezzi dei quali disponeva Niccolò V; architetti geniali erano pronti ad effettuare qualunque, pur arduo che fosse, pensiero del pontefice entusiastico per l'arte. Niccolò poi contava soli 57 anni quando morì. Data la sua energia e l'instancabile sua amania di creare, che non indietreggiava davanti ad alcuna difficoltà, dovevasi pure a pieno diritto attendere da lui qualche cosa di grandioso e può quindi sostenersi di lui senza esagerazione che, ove avesse avuto un pontificato più lungo, anche l'attuazione di quei vasti progetti sarebbe stata nell'orbita della possibilità.¹

Le recenti indagini storiche sull'arte hanno anche esaminata la questione, a chi spetti il diritto di proprietà intellettuale quanto alla formazione architettonica del grande piano edilizio, che Manetti ha descritto così al minuto. Mediante una comparazione delle dottrine insegnate nell'opera dell'Alberti *sull'architettura* e dei pensieri edilizi contenuti nella prefata descrizione s'è giunti al risultato, che il grandioso progetto non può essere sorto altrimenti che sotto l'influsso forte, immediato e dominante lo spirito del tutto come la formazione dei particolari pezzo per pezzo, del geniale Alberti.²

Nella sua concisa cronistoria Matteo Palmieri nota sotto il 1452 quanto segue: Poiché il papa intendeva costruire in onore di s. Pietro una chiesa più bella, fece fare grandiosi fondamenti e condusse i muri fino all'altezza di 13 braccia (solo nell'abside del coro), ma la grande opera, sorella a qualsiasi delle antiche, fu dapprima interrotta per consiglio di Leon Battista, poi messa in quiete per la immatura morte del papa. Leon Battista Alberti, uomo d'ingegno acuto e penetrante e ben istruito nelle arti e

¹ MERTZ I, 71 ss. KIRKBR 1902. CANTONNO II 230. JAZZ, *Papsttum und Kunst* I. Può qui ricordarsi sì anche la meravigliosa attività edilizia svolta da Sisto V nel suo governo di soli cinque anni.

² IZZO, *Beaufugels* 250. Già prima lo STAMBERG nella opera citata aveva osservato che la descrizione dei progetti edilizi di Niccolò V suona come un capitolo tolto dall'opera di L. B. ALBERTI *sull'architettura*. F. SCHNEIDER, L. B. ALBERTI, Berlin 1901, ha aderito a questo dice Dehio, e Per SCHNEIDER, L. B. ALBERTI, Berlin 1879 (p. 117), c'è fuori di dubbio che Alberti disse, scriveva JANPOCHER nel 1879 (p. 117), c'è fuori di dubbio che Alberti disse l'attività edilizia di Niccolò come primo architetto. Che se né il signor E. MERTZ né lo STAMBERG almeno riusciti a scoprire il suo nome nei libri d'entrata e uscita dell'archivio di Stato in Roma, la ragione certo sta in questo, che Alberti fu compensato da Niccolò V mediante benefici ». MANNING (L. B. ALBERTI, 1904) opina che, data la liberalità di Niccolò V, il prelato di Borgo s. Lorenzo, come è stato provato, all'Alberti nel 1448, non rappresentò un sufficiente compenso per le sue fatiche e che perciò il papa, come congetturò già GARDINER (*Estudoje für St. Peter* 133, n. 3) indennizzasse il monastero una concessione del genere di quella che Michelangelo ottenne col godimento delle entrate del *Podappo sul Pa.*

scienze, presentò al pontefice i suoi eruditissimi libri sull'architettura.¹

Sulla base di questa notizia s'è formulata la seguente congettura, che ha per sè un alto grado di probabilità. Sulle prime Niccolò V non pensava ad abbattere il venerando duomo di S. Pietro ed i lavori ivi intrapresi secondo i libri di conto, come il ripristino del portico, il rinnovamento del pavimento, dei mosaici, delle porte, del tetto e il fornimento di magnifiche pitture in vetro, mostrano chiaro, che invece egli mirava a un rinfrescamento e rinforzamento del venerando santuario antico perchè durasse ancora il più possibile. Una vera costruzione nuova s'intraprese solo nel coro e allora il geniale Alberti si presentò al papa, «l'architetto umanista al costruttore umanista», e consegnò a Niccolò V i suoi dieci libri sull'architettura, il programma del suo sapere e volere. Il contenuto di quest'opera, completato e sostenuto dalle spiegazioni orali dell'eloquente autore, produsse un radicale cambiamento nelle idee edilizie del papa. Per consiglio di Leon Battista «fu abbandonato l'antico, che mirava a conservare la basilica», e si abbracciò il nuovo, grandioso, che doveva portare a piena espressione la dignità e importanza del papato.² In conseguenza dello zelo per decorare in maniera unica il sepolcro di S. Pietro,³

¹ PALMERIUS 241. Cfr. HOYMAN, *Alberti* 10 s., 14. Quest'autore a p. 14 dichiara incompatibili colla natura d'un'opera di «maglio gli appunti che LAMBERTI fa in un passo del suo lavoro («Successere haec tempora, quae utinam cit quibusdam grauis pace pontificum reprehendenda diceret, qui cum huius dignitatis tuendae gratia via calendis annis potestatem populo faciant stendi cui, omnia neque adeo circumferta reddidere altaribus et interibus - ne dico plus») ma questa significa disconoscere del tutto il sentimento grandemente liberale di Niccolò V. Altri pontefici del rinascimento, ad es. Sixto IV, concessero ai letterati una libertà, che FILELFO designa incredibile. V. il nostro vol. 19, libro III, 12 s., ove si parla del Filelfo.

² Cfr. RIMA, *Rendiconto in Roma* 80.

³ DUBO, *Baugprojekte* 252. Sul lavoro di conservazione a S. Pietro cfr. MÜNCH I, 100, 113-115, 120, 121-124 e *Gal. des beaux-arts* (Paris 1879) I, XIX; *Les architectes de St. Pierre de Rome* 202 ss. Con DUBO (*Baugprojekte* 250) lo ammette, che prima d'adottare il progetto dell'Alberti il papa voleva conservare e restaurare le navate della basilica antica; dovevano edificarsi di nuovo soltanto le parti del coro che fossero più soggette a rovina. Mi decido urtamente un nuovo lavoro critico sull'Alberti. Lo prepara il prof. J. SITSCHUK, disgraziatamente ora defunto, che ne pubblicò uno studio peripatetico in *Report. f. Kunstwissenschaft* VI, 28 ss. Cfr. per un *ROMANUS, Bilder aus der neuen Kunstgeschichte* (Bonn 1867) 49-101 (2^a ediz. I, 257 ss.); YRIGER 182 ss.; GASPARY II, 187 s., 192; VONER I, 379 s. (cfr. VONER-ZEVEN 20); HOYMAN 20 ss.; KRAUS II 2; I, p. 177 s.; GIBERT, *st. d. lett. Ital.* II, 136; MANZONI, *Alberti* (Firenze 1862) 2^a ed. Firenze 1911 (cfr. PALLANCA in GIBERT, *st. d. lett. Ital.* LX, 416 ss.) e *Arch. st. Ital.* 1867, XIX, 190 ss., 232 ss.; BURCKHARDT, *Gesch. der Kunst*, 42 s.; MÜNCHER II, 267 ss. e MÜNCH, *Persepolis* 81 ss. Ivi anche intorno ad «tratto pagano» di questo grande lavoro

a Niccolò V non passò neanche per la mente che poteva essere un errore il toccare la veneranda antica basilica, specialmente perchè la basilica costantiniana era già piuttosto rovinaticcia, ma prima ancora che si facesse un passo importante per eseguire la nuova fabbrica di S. Pietro, la morte prematura di Niccolò V impedì tutto il resto.¹ Più tardi il grande progetto di Niccolò V fu ripreso dopo la sua elevazione al seggio pontificio del suo compatriotta figure Giulio II, ma secondo nuovi piani.²

L'idea di abbattere il santuario mondiale, venerando per antichità, sì intimamente cresciuto su insieme colla storia del papato e testimone del come il cristianesimo aveva preso possesso del mondo, svegliò in molti dei sentimenti di dolore.³ E sono stati sentimenti di questo genere quelli, che anche nell'età moderna hanno dato occasione a severo giudizio intorno alla decisione di Niccolò V. Secondo il parere d'un erudito, che ha dedicato lunghi studi ai progetti per S. Pietro, la ricostruzione della basilica antica era invece del tutto necessaria. «Era solo questione di tempo», dice invece del tutto necessaria. «Era solo questione di tempo», dice egli, «50 anni prima o dopo ed uno degli edifici più venerabili della cristianità sarebbe rovinato o avrebbe dovuto venir demolito. Il sistema di struttura dell'antica basilica cristiana è forse quanto di più ardito vi sia in architettura, ma se le sue alte, sottili pareti superiori, traforate da finestre, che poggiano sopra solide colonne senza qualsiasi contrafforte o altra allacciatura, vengono una volta a strapiombare fortemente, l'edificio è irrimediabilmente perduto, bisogna demolirlo. Non è necessario esser molto perito nelle leggi dell'architettura per comprendere la cosa molto perito nelle leggi dell'architettura per comprendere la cosa e due testimonianze indubitabili dimostrano che tale era il caso

dell'arte e architetto del rinascimento; su ciò cfr. ora anche G. DOLCI, *In-teresse alla fede di L. B. Alberti*, in *Monist. Ges. Pisa* 1909; v. anche PIRELLI, *Monist. Ges.*, I, 25; MÜNCH, *Hist. de l'art* I, 409 ss., 454 e HÖLZER, *Domini*, *Archiv* 1874; LORRA, *L. B. Alberti*, Firenze 1906; G. ALBERTI, *L. B. Alberti in Ric. Alberti*, (Torino) XXIII (1909), fascicolo 2-5; THOMAS, *Alp. Studien der Bild. Künstler* I, 196 ss.; J. BORN, *L. B. Alberti als Kunstphilosoph*, Straßburg 1911; G. DOLCI, *L. B. Alberti architectus*, Pisa 1911; W. FRIEDRICH, *Die Begründung der modernen Ästhetik u. Kunstwissenschaft*, Leipzig 1916; J. v. SCHLOSSER, *Materialien zur Quellenkunde d. Kunstgesch.*, 2. fasc.; *Frührenaissance* (Straßburg), der K. Akad. der Wissensch., Phil.-Hist. Kl. CLXXXIX, 3. Abt., Wien 1925, 27 ss.; GUBRAUD, *Revue de l'art* 191 ss.; MANCINI, *I libri di famiglia di L. B. Alberti*, Firenze 1906; G. BORN, *L. B. Alberti architectus*, Torino 1917 (con ricca bibliografia); VENTURA, *L. B. Alberti*, Roma 1922; v. SCHLOSSER, *Die Kunsttheorie*, Wien 1924, 166 ss.; G. BORN, *Il tempio metafisico*, Roma 1925, 100 s.

¹ Quanto qui sopra è secondo l'opinione di DREHN, *Baugprojekte* 254; cfr. 255.

² v. GARDILLER, *Estudios für St. Peter* 81. Cfr. il vol. III, libro III, capitolo 8 di quest'opera.

³ Cfr. le parole di MARINO VIANO nella sua progressivissima descrizione della basilica di S. Pietro (*Acta Sanctae. Im.* VII, 80-81). Cfr. *Korr. N. Vespig* (Lombard) 1907, 9, 11.

dell'antico S. Pietro. Nella prima Leon Battista Alberti ricorda che il muro meridionale sporgeva verso Sud (in fuori) più di 3 braccia (m. 1,75) ed aggiunge: "io non dubito che in breve tempo un lieve urto o un leggero movimento lo distruggerà". Le travi del tetto avevano trascinato seco il muro del Nord, che perciò pendeva verso l'interno. Una testimonianza quasi anche più importante, perchè non voluta, diede l'archivista Iacopo Grimaldi, il quale dice, che le pitture del muro meridionale erano come a dire invisibili perchè la polvere si fermava ovunque sul muro inclinato, ciò che non avveniva nell'opposta muraglia: egli calcola poi in 5 palmi (m. 1,11) la sporgenza.¹ La condizione della basilica era tale, che in una bolla del 1451 il papa poté dire, che il santuario dedicato al principe degli Apostoli minacciava di ruinare.²

Se recentemente fu di nuovo messo in dubbio che l'antico S. Pietro fosse in stato rovinaticcio³ s'è, ciò facendo, dimenticato che già nell'ultimo terzo del secolo XIII la basilica trovavasi in condizioni molto inquietanti, come appare da una lettera che Alberto da Parma, canonico di S. Pietro, diresse nel 1272-73 a papa Gregorio X.⁴

Se Niccolò V deve assolversi dal rimprovero d'aver messo mano senza ragione sulla veneranda basilica costantiniana, egli però va colpito dal biasimo perchè eseguì le sue fabbriche in parte a spese degli antichi edifici di Roma, pur essendo vero, che in ciò non fece che seguire l'esempio dei suoi contemporanei e degli stessi Romani, i quali dall'ultimo periodo imperiale avevano distrutto più monumenti della loro città che non tutte le invasioni dei barbari.⁵ Sebbene alcuni pontefici, come, per es., anche i due predecessori di Niccolò V, avessero cercato di agire in contrario,⁶ pure si cedeva

¹ GRAYMILLER, *Entwürfe für St. Peter* 125-126. Il passo dell'ALBERTI sta nella sua opera *De re aedif.* lib. 5, c. XVII. L'importante testimonianza del GRIMALDI appo MÜNSTER I, 118. Anche BUCKHART (Gesch. der Baukunst III) è d'opinione, che il primo terremoto avrebbe battuto a terra l'antico S. Pietro; cfr. pure MURANTI II, 5-6; LUTHER 421 e la *Rev. de l'art chrét.* 1867, che in un recensione dell'opera mia riferisce all'idea qui sopra esposta.

² Questa testimonianza sfuggita al GRAYMILLER è nel Bull. Vatic. II, 390: «Cum videremus basilicam principis apostolorum... in turri collisui ac in substructione, ut ruinam minister» ecc. (d. d. Romae 1451, v. 64, fol. P. A. 1°).

³ GURMAN, *Renascence* 296 ss.

⁴ V. *Libro romano*, ed. FARRA I, 589 e per la data (giugno 1272 a giugno 1273) A. MERCATI in *Arch. perennae* XIX [1919], 265.

⁵ Cfr. GARRAT, *Gesch. Rom* I, 96 s. e LANCIANI, *The Destruction of Ancient Rome* (New York 1909) 9.

⁶ Sulla disposizione d'Enrico IV v. sopra p. 300. Nel 1428 Martino V diede il permesso di prendere travertino «ex fundamentis templi Constantini». Ha tamen quod in extrahendo et fodiendo lapides huiusmodi tempore ipsum ad ruinam devolvit non potuit». CERRASOLI, che nel primo numero del documento (*Studi e doc.* 1907 130 ss.) va troppo oltre quando conclude, che tutti i papi furono in tal guisa solleciti per la conservazione degli antichi monu-

sempre di nuovo alla tentazione di togliere dai monumenti antichi la piedi del materiale per eseguire nuove fabbriche. È strano che precisamente quel pontefice, il quale sapeva tanto apprezzare la letteratura antica, non rivolgesse per niente la stessa cura alle altre creazioni dell'antichità. I conti del governo di Niccolò V sono ripieni di pagamenti per scavare e spezzare blocchi di marmo e travertino nel grande circo, sull'Aventino, presso S. Maria Nuova, nel Foro e più di tutto al Colosseo. Da questo anfiteatro furono asportati nel corso d'un solo anno più di 2500 carri.¹ Malauguratamente questo distruggere senza riguardi si estese anche ad un monumento dell'antichità cristiana, alla cappella sepolcrale degli Anici, contigua all'abside di S. Pietro. Se per caso, come egli stesso dice, l'umanista Maffeo Vegio non fosse entrato prima della demolizione nell'abbandonato e trascurato *Templum Probi*, che il popolo chiamava la Casa di S. Pietro, oggi nulla si saprebbe della struttura di quell'interessante chiesa sepolcrale, nulla delle iscrizioni mortuarie di Sesto Petronio Probo (console nel 371 coll'imperatore Graziano) e di sua moglie Anicia Faltonia Proba.² Giustizia vuole, che qui si faccia rilevare come nel resto papa Niccolò diede a vedere grande rispetto alle memorie dell'antica basilica, ed, all'occasione, cura per le opere de' suoi predecessori. Così egli vigilò alla conservazione delle lastre di porfido dell'antico pavimento e restaurò il sepolcro di papa Innocenzo VII. Allorchè gli operai occupati nella costruzione del coro di S. Pietro scoprirono dei sepolcri cristiani, fra cui anche il magnifico sarcofago in marmo di Probo, il papa ne fu sì rallegrato, che donò 10 ducati a ciascuno di essi. Cogli ornamenti d'oro trovati in detti sepolcri Niccolò V fece fare un calice.³

avanti. Gli stessi Martino V ed Eugenio IV non s'attenero rigorosamente alle loro proprie prescrizioni; cfr. MURRI I, 25. Secondo NICOLA DELLA TRICIA (168) il Visconti fece trasportare da Roma molte colonne di marmo pel suo palazzo a Turpeto. Anche l'altra affermazione del CERUSCHI, che si sia fatto uso solo di ruine cadute, non può accordarsi colle testimonianze documentarie (cfr. MURRI I, 25, 107).

¹ MURRI I, 105-106; II, 178. Cfr. GIMONNETTA VII: 547 n., 628 n.; GUARCI, *Topographie der Stadt Rom* (Leipzig 1906) III, 454; BIRNBOIM, *Artists Louvre* I, 32 ss.; ANTHONY I, 276 e LANCANI 24, 249, 371. Nella distruzione del Foro di Traiano, cfr. supra p. 79 e 225. V. anche *Archiv für Kunstgeschichte* V, N. XXIV (1912-13), 556 s. Anche fuori di Roma, per es. a Rimini, furono senza misericordia distrutti gli antichi monumenti. Cfr. TASSI 194 s. Molto presto cominciò anche l'esportazione di antiche statue da Roma; re Alfonso ne trasse due nell'ottobre del 1447; v. *Arch. et. Negot.* VI, 254.

² Cfr. VASARI in de Rossi, *Inscrip.* II I, 348. Cfr. anche *Mém. d'archéol.* 1860, 186 s.; GAZZAI I, 426.

³ MURRI I, 118. Il sarcofago di Probo, notevole per le sue sculture (v. *Gazza* loc. cit.) si trova ora in S. Pietro nel piccolo vano presso la cappella della Pia. Un pellegrino del 1450 narra che nel rifabbricare S. Pietro si trovarono

A rilento svegliavasi allora in Roma l'interesse per gli scavi di resti antichi. Al tempo di Niccolò V il grande Alberti seguiva l'esempio dato dal Brunelleschi e dal Donatello al principio del secolo XV. « Nulla », narra egli stesso, « davasi dovechessaia di antiche fabbriche, nelle quali rilucesse un qualche pregio, che tanto non me lo scandagliassi per impararne qualcosa. E così lo non ristetti dal rintracciare, pesare, misurare e disegnare tutto fino a che compresi e conobbi a fondo ciò che ognuno aveva fatto di meritevole quanto all'intelletto e all'arte ». ¹ Da questo studio delle ruine nacque la grande opera dell'Alberti sull'architettura, dalla quale risulta che le indagini di quell'uomo geniale scesero fino all'escavazione delle fondamenta. ²

Tra gli umanisti viventi a Roma più di tutti il Poggio s'interessò delle antichità propriamente dette. Senza dubbio il nucleo principale delle sue collezioni antiquarie risale ad acquisti fatti in Roma. ³ Tra i cardinali mostrò grande zelo Prospero Colonna. Biondo narra che egli fece purgare e migliorare i resti dei cosiddetti orti di Mecenate ed abbellire con marmo colorato la via al suo palazzo che là sorgeva. Suscitò in ispecie grande movimento fra gli umanisti della Curia l'impresa fatta per ordine del cardinal Colonna di estrarre dal lago di Nemi due navi antiche e piuttosto lussuosi padiglioni natanti a foggia di navi. Il Biondo ci riferisce intorno a questi lavori, nei quali misero la loro opera dei palombari genovesi; una macchina costruita secondo le indicazioni dell'Alberti trasportava su i resti dal profondo del lago, ⁴ ciò che però successe molto imperfettamente. Questo avvenimento cade sotto il governo di Niccolò V, ma non si sa se il pontefice tutto occupato nelle sue nuove fabbriche vi abbia preso parte.

Avanti tutto furono molto importanti i cambiamenti apportati da Niccolò V nel palazzo vaticano; appunto colla parte più interessante del medesimo è legato indissolubilmente il nome suo, poiché anche se le recenti indagini hanno stabilito, che l'edificio orientale, situato di fronte al cortile di S. Damaso, contenente nel primo piano la cosiddetta sala papale, appartiene ad età anteriore, pure

¹ « multa rara et admiranda in sepulchris paganorum, in epithaphis et honoris corporibus et ossibus, pretiosa marmorum, aurum et argentum ac lapides pretiosos in monillis, anulis, armillis atque pecunia et similibus ». Cod. Vat. I. 181 della Biblioteca del monastero di S. Gallia.

² ALBERTI, *De re aedificatoria* VI, I.

³ ALBERTI loc. cit. III, 5. HOFMANN, *Alberti* 27. Nelle sue collezioni l'Alberti aveva a compagno Bernardo Rosselli; v. MAYER in *Rev. arch.* (1902) I 453. Cf. PALLERONI, *L'umanista B. Rosselli*, Firenze 1923.

⁴ GAMBORGIO'S VII^o 506. Cf. anche WALLEN, *Poggios* 141 ss.

⁵ BLONDEAU, *Delle SS. Opere* 225 ss. HOFMANN, *Alberti* 14. *Navigio d. Nemi* 1805, 261 ss.; *Rev. Arch.* 1805, II, 267 ss.; MALFATTI, *Le navi romane nel lago di Nemi*, Roma 1905; ARONNOI I (1906), 102; HELAND, *Führer durch die röm. Ruinenstätten des Nemi*, *Altetliche in Rom* II, Leipzig 1953, 220 ss.

la prosecuzione dalle fondamenta fino ai comignoli è una creazione tutta d'un getto di Niccolò V.¹ Al pian terreno di questo gruppo d'edifici, che circonda il cortile del pappagallo, Sisto IV impiantò la sua biblioteca; il primo piano contiene le sale dei misteri, della vita degli eremiti e delle arti liberali, così dette dalle pitture eseguite sotto Alessandro VI; il secondo la cappella di S. Lorenzo e le stanze di Raffaello. Ivi abitò Niccolò V e oggi pure egli è ricordato dalle chiavi incrociate, l'arma del papa senza nobiltà antica, che ricorre nelle porte di marmo, nelle volte e nei pavimenti.² Questi appartamenti si distinguono per nobile semplicità e armonia delle proporzioni. Le grandi superfici delle pareti, le volte piatte colle calotte triangolari mostrano, che il tutto era stato ideato per ricevere affreschi.

L'impressione di castello che faceva il palazzo venne ancora aumentata quando Alessandro VI eresse la torre Borgia. La facciata verso il cortile di S. Damaso fu più tardi fatta coprire da Giulio II mediante la lunga galleria, originariamente aperta, delle Logge.

Secondo la prova data dai conti, i lavori al Vaticano cominciarono fin nel primo anno di governo del papa, nominandosi inoltre subito uno speciale « ingegnere del palazzo ». La costruzione fu spinta avanti con grande zelo e già nell'anno giubilare 1450 il nipotino Rucellai poté ammirare la bellezza del Vaticano trasformato; un'iscrizione trovata da poco fa vedere che in sostanza il prefato palazzo era terminato nel 1454.³ La morte del papa impedì l'intera esecuzione del progetto grandioso descritto così al minuto dal Manetti. Che s'intendesse il compimento dell'intero progetto risulta dal fervore con cui vennero erette mura e torri a tutela del nuovo castello papale che sorgeva. Di queste torri rotonde sussiste tuttora quella gagliarda, che porta il nome del papa e termina il Vaticano verso Porta Angelica. Quanto altro Niccolò V costrusse in Vaticano, più tardi andò in massima parte abbattuto o completamente trasformato.⁴

¹ ERNST-STREIBNER, *Gli Affreschi del Pintoricchio nell'Appartamento Borgia* (Roma 1907) 29 ss.

² Vgl. STREIBNER, *Rom* 5-6. (Cf. REICHERT, III 1. 296 e SCHUMANN, *Jahrbuch* 200. Mattioli di Niccolò V furono trovati nel 1906 mettendo a giorno i ruderi di Giulio II (v. il nostro vol. III).

³ MERTZ I. 112 s.

⁴ Egli costruì anche i magnifici giardini « con una peschiera et fontana curata » (cfr. sopra p. 236 la descrizione del MANETTI, *Arch. d. Soc. Rom.* IV. 322).

⁵ ERNST-STREIBNER loc. cit. 32.

⁶ PALAZZINI 241; MERTZ I. 115; *Mon. Anonim.* XVI. 437 e v. FANTINI in *Atti del congresso internazionale* 1900. 302. BOETTNER, *Beitrag zur Architekt.* IV. Leipzig 1900. 31.

Nella scelta degli artisti e architetti Niccolò V conservò appieno il carattere cosmopolitico tradizionale alla Corte pontificia e che pare come diffuso nell'aria di Roma. Se da Ruggiero van der Weyden Martino V comperò il celebre altare da viaggio, che ora si trova a Berlino, ed Eugenio IV sedette avanti a Jean Fouquet pel suo ritratto, dal canto suo Niccolò V da tutta l'Italia, dalla Germania, dai Paesi Bassi, dalla Francia e dalla Spagna tirò artisti d'ogni fatta a Roma, che ora anche esteriormente doveva diventare la capitale del mondo.¹ Le antiche relazioni del papa con Firenze e la splendida vita artistica di questa città ci spiegano perchè in generale vennero preferiti dei maestri fiorentini. Parliamo già del geniale Alberti. A lato di lui lavorò il famoso architetto e scultore Bernardo Gamberelli detto Rossellino e già prima era entrato al servizio di Niccolò V un altro fiorentino, Antonio di Francesco, che dal 1447 in avanti compare nei conti come architetto del palazzo, rimanendo in tale carica fino alla morte del papa. Lo stipendio di quest'architetto era piuttosto elevato: 10 fiorini d'oro al mese. Rossellino ne riceveva per la stessa durata di tempo 15, Fioravante invece, di cui tosto diremo, solo 6 a 7 ducati. L'impiego di Aristotele di Fioravante di Ridolfo Fioravanti di Bologna e dello scultore-architetto Giacomo di Cristoforo da Pietrasanta, è stato fissato solo da indagini recenti. Fu il Fioravante, che da un edificio antico situato dietro il Pantheon fece trasportare al Vaticano nel 1452 quattro colossali rocchi monoliti di colonne per metterli nel coro di S. Pietro. E senza dubbio egli fu anche il prescelto ad eseguire l'erezione, progettata dal papa, dell'obelisco che doveva sorgere sulle figure colossali dei quattro evangelisti.²

Gli architetti impiegati a Roma dal papa avevano sotto di sé un certo numero di ispettori, ufficio dei quali era vegliare sugli

¹ MÜNCH I. 95-96, 179 ss. KIRKEL 3002. GAGGIOTTI'S VIII, 964. Bonn, *Publ. Portraitulphuren* (Berlin 1893) 18. Per gli artisti italiani cfr. le numerose pubblicazioni del Buxtorff che sono fondate su studi d'archivio, specialmente *Artisti Lombardi I e Artisti Modenesi, Parmensi e della Lombardia in Roma nei secoli XV, XVI e XVII* (Modena 1882). Cfr. Buxtorff, *Artisti Sabotini in Roma* (Mantova 1883); *Artisti Veneti in Roma* (Venezia 1885); *Artisti Bolognesi, Ferraresi ed alcuni altri del più stato pontificio in Roma nei sec. XV e XVI* (Bologna 1885); *Artisti Francesi in Roma nei sec. XV e XVI* (Mantova 1886). Nel *Bull. stor. della Svizzera ital.* VII, 200, (edizione a parte Bellinzona 1900) il medesimo studioso ha risalito in un articolo artisti svizzeri, che lavorarono a Roma dal 1454 in poi.

² MÜNCH I. 79-84; *Mon. d'archéol.* 1899, 134; v. FARRUCI in *Zeit. der Deutsch. Kunstgesch.* 1900, 102 s. Sulla traslazione dei quattro fusti monoliti v. MÜNCH, *Beschreibung Rom* 48. Cfr. *Ann. für Kunde deutscher Vorzeit* 1877, 302. SCHEER-BACH (*Bildhauer-Architekten der Renaissance*, Dresden 1880) collocano molto alto l'infuono di Rossellino sulla scultura romana. Su Fioravanti cfr. anche THOMAS, *Ill. Leipzig der bild. Künstler* XI, 391 ss. (con ampia bibliografia).

operai, controllare le forniture e misurare le costruzioni fatte a ottimo. Fra questi modesti collaboratori si trovano spesso degli artisti di merito. Quanto all'organizzazione delle grandi costruzioni eseguite sotto Niccolò V si possono distinguere tre diverse specie. O architetti e operai lavoravano dietro una paga fissa, quotidiana oppure mensile, nel qual caso essi ricevevano il materiale, ovvero si pagava la mercede pezzo per pezzo, o finalmente l'intera fabbrica veniva data a un imprenditore, che doveva provvedere operai e materiale e quindi disporre di notevoli mezzi. Il principale di questi imprenditori era un lombardo di Varese, certo Beltramo di Martino, il quale ebbe l'incarico di costruire il coro di S. Pietro, una parte delle mura di Roma e la cittadella d'Orvieto. Possiamo farci un'idea delle grandi somme che queste fabbriche inghiottivano, se consideriamo che più d'un anno il papa pagò a Beltramo di Martino da 25.000 a 30.000 ducati. Si capisce da sè che questa grandiosa attività edilizia, che attirò a Roma migliaia di operai, diede pure uno slancio non mai visto alla vita industriale di allora molto poco sviluppata della città e costituì una fonte di larghi introiti.¹

Ancor più che la larghezza dei punti di vista e la finezza del gusto rivelate da Niccolò V nelle sue grandi costruzioni, è degno di ammirazione l'ingegno col quale egli seppe mantenere l'armonia fra i vari rami dell'arte. Con profonda cognizione egli subordinò tutte le arti all'architettura, regina delle medesime. Se sotto questo pontefice dal gusto fine per l'arte si fece meno a favore della scultura, la causa ne risiede esclusivamente in circostanze estrinseche: ad essa era riservata una gran parte dopo finite le nuove fabbriche.² Testimonianze documentarie provano che anche l'arte della tarsia prese notevole slancio in Roma sotto Niccolò. La cappella della Madonna della Febbre come pure la stanza da lavoro del papa furono ricchissimamente decorate con tarsiarai di legno.³ Finalmente Niccolò V impiegò molto largamente la pittura per la decorazione sia di S. Pietro che del Vaticano. Fra i pittori da lui occupati spetta il primo posto a FRA GIOVANNI ANGELICO DA FIESOLE (1378-1455), unico nel suo genere.

In quell'« amabile » maestro « geniale nella sua ingenuità », che è il Fiesole, la pittura religiosa è arrivata a quanto di più alto essa

¹ « Dal manufatti del medio evo », dice KROHN (1922), « dovette una rapidamente svilupparsi una borghesia d'artigiani ». Cfr. MERTZ I, 104. I legnaiuoli venivano per lo più da Firenze, gli scarpellai dalle Lombardia; v. BERNARDINI, *Artisti Lombardi* I, 13 ss.

² MERTZ I, 74, 87 ss. Sul monumento fatto erigere da Niccolò V al suo predecessore Innocenzo VII v. DECKERSTE 500.

³ MERTZ I, 76. Sul posto che le tarsie tinte di fumar disegni con legni di differenti colori occupò nell'arte del rinascimento v. DECKERSTE, *Geogr. der Renaissance* 255 ss.

abbia mai prodotto finora, fors'anche a quanto di più alto in generale possa fare.¹ Nessun altro sta al pari di questo geniale artista quanto a ricchezza affettiva e profondità del sentimento religioso; i suoi quadri, pieni di fragranza e di nimbi, vengono da un altro mondo e riempiono l'anima dell'osservatore di desiderio della patria celeste. Non a torto le pitture del Fiesole furono dette documenti di prim'ordine per la storia della religione. Certamente l'intimo della fede cristiana non è mai stato espresso con tanta commovente semplicità e verità come nelle pitture di questo domenicano profondamente pio.²

Della vita del Fiesole ci sono trasmessi solo pochi dati.³ Nacque a nord-ovest di Firenze, non lungi dalla patria di Giotto, vicino al castello di Vicchio nel Mugello, l'anno 1387. Ci è ignoto il suo nome di famiglia e si sa soltanto che suo padre si chiamava Pietro.

¹ WISSA III, 585. Cfr. LERMOUZY, *Die Werke der ital. Meister* (1898, 104, Leipzig 1898) 80 e BURCKHARDT, *Cicerone* II, 531. A buon diritto quest'ultimo vede nel Fiesole un'apparizione altissima, che non ha l'eguale in tutta la campo della storia dell'arte. Così anche L'ENCK, *Grandes* 428. E il WISSA dice: « Per ciò che spetta la missione principale dell'arte cristiana, l'annunzio della forma esterna mediante il perfetto spirito cristiano, non è certamente più possibile supporre il Fiesole ». Secondo (HOWE) M'ARTINELLI (II, 171) anche quando alla rappresentazione esteriore ed ai mezzi pratici Fiesole sta perfettamente al pari con Raffaello e Michelangelo.

² Uno dei più distinti conoscitori dell'arte italiana dà il seguente giudizio: « Arrivamento della bellezza questo maestro unico nel suo genere agguerrito l'esperienza di oltreterrena pureità e intimità. Tutto un lato grande e libero del mondo suo viene a piena e magnifica efflorescenza nelle sue opere ed unitamente dall'alta fresco dell'età nuova; da lui vediamo a commento la nostra cattolicesimo come il regno del cielo, degli angeli, santi e beati al risperchioso nel più sentimento dell'umanità d'allora, così che alle sue pitture è unitamente un'altro il pregio di documenti di prim'ordine per la storia religiosa » (BURCKHARDT, *Cicerone* II, 535-531). Cfr. GRAC'S in *Kirchenbau* 1905, 100 s.; 1908, 148 s.; cfr. 1898, 10; G. V. HERTLING, *Braunscapen aus mittlern Leben* I, Neupreu-München 1919, 88 s.

³ Cfr. MARCHESE, *Memorie* I, 264 ss. Vedi BAUXIER, *Fiesole* (Frankfurt 1905); THIBAUD, *Fiesole* 2 s.; FURINO, *Beato Angelico* (Firenze 1906); KRAFT, *Geschichte der christl. Kunst*, II, 2; I, p. 226 s., ove il posto della letteratura, alla quale ora va aggiunto anche L. DUCLOS, *Fra Angelico* (Londra 1903); G. WILLIAMSON, *Fra Angelico*, Londra 1903; M. C. NEWMAN, *Lettere in scritte con Fra Angelico*, Leiden 1902; M. WINGENBOTH, *Lang. de Fiesole, Michelangelo* n. Leipzig 1900; H. CUCHIN, *Le biens. Fra Gio. Angelico de Fiesole*, Paris 1900; F. SCHOTTMULLER, *Fra Lang. de Fiesole*, Stuttgart u. Leipzig 1911; A. FURINO, *Fra Angelico*, Paris 1912; J. M. STRUNK, *Fra Angelico*, M. Gladbach 1910; SAITENBACH 118 ss., e vol. complet., p. 101 s.; VENTURA, *Storia dell'arte ital.* VI, I, 20 ss.; MUTHÉZ, *Gesch. der Malerei* I, 84 ss.; THIBAUD, *Art. Louvain der 100. Künstler* I, 490 ss. (con nuova bibliografia); W. HANSEN, *Fra Angelico*, Leipzig 1924; R. PAPINI, *Ritratto al superno dell'Angelico in Roma*, in *L'arte* 1919, 328; M. CLÉMENT, *Il beato Angelico e il neoplatonismo più forte*, Firenze 1902; W. BUCHER, *Die Darstellung des Fra G. Angelico aus dem Leben Christi* u. Maria, Strauburg 1902; A. SERRAVALLE, *L'esperto cristiano nei dipinti di Beato Angelico*, Orvieto 1911; G. SERRAVALLE, *Fra Ang. et Brunelleschi*

Al secolo egli era detto Guido. Nel 1407, a 20 anni, già precocemente esercitatosi nella pittura, entrò col fratello nel convento domenicano fondato un anno prima nell'antica cittadella montanina di Fiesole presso Firenze da Giovanni Dominici entusiastico per la riforma claustrale.¹ Ora egli si chiamò Fra Giovanni — chè i soprannomi di Beato e d'Angelico gli furono dati soltanto dalla riconoscente posterità. Fece il noviziato a Cortona e non si conosce se di là ritornasse poi a Fiesole, ma ad ogni modo qui non si fermò a lungo, poichè, a causa della loro fedeltà al legittimo papa Gregorio XII, i Domenicani dovettero abbandonare Fiesole, volgendo i loro passi prima a Foligno e cinque anni più tardi, in virtù della peste, a Cortona, ove rimasero fino al termine del 1418, ritornando poi a Fiesole. Il maestro passò poscia 18 interi anni in quel convento che sorge in posizione magnifica. È di questo tempo un grazioso quadro a miniatura, la *Madonna della Stella*, ora conservato a S. Marco. Mirando a cose più alte, il Fiesole si staccò ben presto da questa pittura minuta, sebbene non subito con vero successo.² Ce lo prova uno sguardo al notissimo altare, noto a tutto il mondo per le sue leggiadre figure d'angioli, che dipinse nel 1433 per la società dei linaioi di Firenze. Nel 1437 il Fiesole contando 50 anni passò nel convento di S. Marco a Firenze. Ivi l'artista favorito da Dio, che fino allora s'era dato in prevalenza alla pittura su tavola, cominciò tosto a decorare il convento con affreschi, che hanno procurato a quei modesti locali una fama mondiale. Lo stile del Fiesole ora diventa monumentale, la sua esecuzione più larga e drammatica, le sue figure più vive. È innegabile l'influenza della città, in cui lavoravano Masaccio, Ghiberti e Donatello.³ Nei corridoi inferiori a S. Marco il Fiesole mise sotto gli occhi dei suoi confratelli in religione una serie di modelli presi dal loro Ordine. Decorò la lunetta sulla porta della foresteria con un affresco riuscito in modo straordinario: Cristo che viene come ospite col bastone e cappello da pellegrino e due Domenicani, che dandogli cordiale benvenuto prendono le mani e le braccia del Signore. Negli altri freschi il Fiesole ha preferito in

Guarini, *Beatus 1896*; A. WERN, *Meister- und Schülervorbereitung in Fra Angelicos Werk*, Strassburg 1907 (cfr. SCHUBERT in *Liter. Handbuch* 1909, 20 ss.). Inoltre su questioni particolari gli articoli di WERN in *Zeitschr. f. christl. Kunst* XXIII (1910), 7 ss.; XXIV (1911), 149 ss.; H. NASS, *Fra Angelico da Fiesole*, München 1904.

¹ Nel giuliano universale del Fiesole alla Galleria di Berlino figura fra i suoi un cardinale domenicano. Bonn (*Die Renaissance im Museum zu Berlin*, *For. Hist.* 472) crede al tratto del ritratto di chi ordinò il quadro. Mi pare molto probabile che il cardinale non sia altri che il Donatello.

² Cfr. WINDENBACH, *Beiträge zur Angelico-Forschung in Report. f. Kunstwissenschaft* XXI, 426 s.

³ KRAYS, *Gesch. der christl. Kunst* II 2: I, p. 251.

maniera singolare la passione di Cristo e in ispecie egli non si stanca di rappresentare la scena della crocifissione « col più svariato avvicendamento dell'espressione e delle relazioni mistiche ». È innegabile qui l'influsso della mistica della croce di S. Caterina da Siena: le idee della veggente cotanto apprezzata dai Domenicani sono espresse dal Fiesole in maniera toccante.¹ Una scena ricorre due volte fra gli affreschi di S. Marco, il Salvatore morente sulla croce, con ai piedi S. Domenico in ginocchio. Il grande fondatore abbraccia con ambe le mani il fusto della croce arrossato dal sangue del Redentore: il Dio-uomo morente gli lancia uno sguardo d'indescrivibile dolcezza e compassione, al quale Domenico risponde con una svisceratezza, che rimarrà indimenticabile a qual si sia spettatore. Anche in molte altre rappresentazioni di Cristo il Fiesole ha preferito l'espressione della dolcezza e dell'abbandono che tanto risponde all'idea del sacrificio, ed anche quando fa pronunciare al Signore, come giudice del mondo, l'*andatevene da me, maledetti!!* egli dà al volto di Lui un tratto di compassione e di mestizia. Ma il Fiesole sa rappresentare in modo finora non raggiunto anche la maestà del Signore, così in particolare nella trasfigurazione sul Tabor, ove il Redentore in proporzioni sovrumane, allargando le braccia a forma di croce, si presenta all'osservatore con maestà imponente siccome una visione celeste. La regale dignità di Cristo è fatta fortemente risaltare anche nella derisione del Signore sceneggiata in maniera sommamente caratteristica ed efficace in un'altra cella di S. Marco. Ma la creazione più poderosa del maestro è l'affresco della crocifissione nella sala del Capitolo di S. Marco, che quanto a grandezza di composizione va comparata colla *Disputa* di Raffaello. Come là, così qui pure sono i grandi dottori e santi della Chiesa, che prendono parte all'imperscrutabile mistero. Dal loro sguardo e contegno l'osservatore legge la profonda commozione prodotta negli amici della Croce santa dalla morte del Redentore del mondo. Profondo dolore, santo ardore, amore devoto, speranza ferma come rupe, ammirazione riconoscente vengono in queste magnifiche figure espressi sì da formare un efficacissimo contrasto, ma misuratissimo, senza atteggiamenti vivaci, che in tutti trionfa il Salvatore che offre misericordia, riconciliazione e conforto.² D'altra parte quel maestro medesimo, che seppa dar forma a cose sì grandiose, sa, special-

¹ VEDI SCHACUS, *Studien zu Fiesole in Zeitschr. f. christl. Kunst* XI, 200 ss.; 221 s.

² VEDI KAPPASER in WIESEM u. WELBY'S *Kirchenlex.* VII, 2622. SCHACUS, *Das Kloster S. Marco* (Leipzig 1898) 26 s. CH. BLAND, *Hist. de la Basilique sainte de Marie* (Paris 1899) I, 256. SCHACUS in *Zeitschr. f. christl. Kunst* XI, 200-201. KRAUS II 2; I, p. 228 s. (Cfr. anche BAUMANN loc. cit.; WIESEM, *Verm. Mittheil.* (verm. tedesca, Köln 1859) III, 125 ss.; FÜRSTEN, *Gesch. der ital. Kunst* III, 191 s.; GILMAN, *Mythol.* II, 155 s. *Archiv f. christl. Kunst* 1897, 49 ss.

mente negli angeli e nelle sue rappresentazioni tolte dalla vita di Maria, esprimere in modo graziosissimo soave dolcezza e amorevolezza. Certamente mai furono dipinti con maggior sincerità e pietà l'inarrivata purezza e infantile semplicità di cuore, l'umiltà e l'obbedienza della Madre di Dio.

Un incanto particolare risiede in ciò che il Fiesole ha creato. Tutto è semplice e chiaro, nobile e naturale. Poichè il maestro volle avanti tutto rappresentare le emozioni della vita dello spirito, così egli mette tutta la sua arte quando riproduce la faccia, che è lo specchio dell'anima,¹ ma non già una naturale, sì invece una bellezza sopraterrena è quella che viene espressa nelle sue teste. Il Fiesole dà poca importanza alla riproduzione delle forme del corpo nel vestiario: le sue snelle figure sono come spirite diafane, del tutto spiritualizzate e glorificate.² A ciò risponde appena il delicato e armonico colorito, del quale nessuna descrizione può ridare anche solo approssimativamente il placido incanto. Questi toni vaporosi, limpidi e chiari sono di sostanziale importanza per l'impressione complessiva e si adattano egregiamente alle figure celesti, di cui era ripiena la fantasia del Fiesole. Giamaì, ci narra il Vasari, egli volle dipingere cosa che non fosse sacra e spesso diceva: chi esercita quest'arte, deve vivere in pace e senza pensieri di mondo; chi vuol raffigurare opere di Cristo, deve essere sempre con Cristo.³ Quanto fosse immerso nella contemplazione delle opere di Cristo tutto il pensiero e sentire del maestro, è dimostrato dall'affascinante commozione, che viene riflessa dall'espressione del viso delle sue figure. Là non si tratta di cose fatte, inventate; tutto è sperimentato, tutto naturale, tutto venuto come da sé. Non vi fu bisogno di alcuno slancio artistico per collocarsi nella relativa condizione d'animo: l'immagine è la viva e vera espressione del più profondo e personale pensiero e sentimento. Riflettendo le pitture l'anima del Fiesole tutta ed eccelsivamente sprofondata nei più sublimi misteri del cristianesimo, esse operano quasi come un'apparizione oltretterrena: sono preghiere in colori.

Nessuno meglio di Niccolò V seppe apprezzare il Fiesole. Ben presto la relazione del papa coll'artista, che non prendeva in mano il pennello senza aver prima pregato, andò svolgendosi in grande

¹ Cfr. BROWN, *Farthings* II, 245, 255 s.; KRATZ II 2; 1, p. 201, 220. A ragione BROWN (*The Florentine Painters of the Renaissance*, New York 1896) chiama il Fiesole «come il primo grande padrone della vita del sentimento».

² « Tutto non è che anima, vestito di luce e colore », dice K. HASE *Erkenntnis an Italien* (Leipzig 1891) 105.

³ Le notizie del Vasari, avventatamente rigettate da alcuni moderni come « pseudo », si fondano su buona tradizione antica; vedi KRATZ, *Genet. der christl. Kunst* II 2; 1, p. 244. V. anche HASE in *Rev. de l'art christ.* (1894) XXXVII, 270, e SCHULTE in *Zeitschr. f. christl. Kunst* XI, 238.

amicizia: ' essa con somma probabilità risaliva alla dimora di Niccolò V in Firenze, quando Parentucelli ordinò la biblioteca del convento di S. Marco, nel quale il Fiesole creò le sue meravigliose opere. Gli affreschi, che l'Angelico aveva cominciati a dipingere al Vaticano per Eugenio IV e che in modo incomprensibile furono distrutti sotto Paolo III, al tempo della salita di Niccolò V al trono costituivano il più bell'ornamento del palazzo pontificio. Avanti tutto Niccolò V incaricò il Fiesole di compiere quell'opera. Che se egli, a detta del Vasari, fra i raccolti al piede della Croce vi raffigurò il suo nobile protettore ed altri eminenti contemporanei (Federico III, l'arcivescovo Antonino e Flavio Blondo),¹ ciò avvenne certo dietro speciale desiderio del papa. Alla fine del 1447² il papa diede incarico d'un altro lavoro. I libri di conto ricordano uno studio (camera da lavoro) per il pontefice nel Palazzo Vaticano, che venne decorato di fregi e cornici dorate e di lavori d'intarsio; una partita dice espressamente che vi eseguirono pitture Fra Giovanni da Firenze (il Fiesole) ed i suoi aiuti (fra cui Benozzo Gozzoli). Dai conti risulta inoltre, che nella anzidetta stanza Fra Giovanni di Roma pittore in vetro collocò due finestre dipinte, una delle quali rappresentava la Beata Vergine, l'altra i santi Stefano e Lorenzo.³ Ora precisamente la vita di questi santi ha dipinta il Fiesole sulle pareti della cappella oggi pure ben conservata di S. Lorenzo. Con ciò arriva quasi alla certezza la congettura, che quello studio sia identico con questa celebre cappella, la quale da stanza di lavoro venne più tardi adattata per il culto domestico del papa;⁴ aggiungi che S. Lorenzo era venerato come patrono dei libri.⁵ Raffigurando su tre lati di quel locale in due serie di quadri una sopra l'altra le scene più importanti della storia di S. Lorenzo e di S. Stefano, il Fiesole con un monumento comune celebrò in bel modo la memoria di questi due eroi della fede cristiana, i cui nomi nelle invocazioni dei fedeli sogliono andare uniti dal tempo, che un comune sepolcro ne riunì i resti dei santi corpi nell'antica basilica di S. Lorenzo fuori le mura.⁶

¹ Cfr. MARZANI, *Memorie* I, 279 ss., 373 ss.

² KRAUS, *Gesch. der christl. Kunst* II 2: I, p. 226. Bazzani, (*Fiesole nel tempo*) in dubbio, ma non con ragioni stringenti, la notifica vassariana.

³ Vedi FACCHIONI in *L'arte* XII (1900), 2; VENTURA VII I, 72.

⁴ Nel febbraio 1912 si trovarono resti di queste vetrate, fra cui un pezzo della festa di S. Stefano.

⁵ MAYER I, 126, 127-128. Conviene con lui il KERRAL (1907).

⁶ Cfr. GIESSEL in *Zeitschr. f. lat. Theol.* XXVII (1900), 132 ss. e *Die christl. Kapelle Sancti Laurentii*, Freiburg 1908, 12.

⁷ Rus II, 35-36; III, 135 ss. Il fatto che Niccolò V fece decorare la sua stanza da lavoro con scene tolte dalla vita dei santi è un'altra prova, che egli era del numero degli umiliati di sentimenti rigidamente cristiani.

La cappella di S. Lorenzo, separata dalle stanze di Raffaello semplicemente da una camera laterale, è un locale relativamente piccolo con una volta a crociera. La luce scende da una finestra, che occupa tutt'un arco sopra la parete dell'altare.

Nei campi del soffitto il Fiesole dipinse su fondo azzurro seminato di stelle le mezze figure dei quattro Evangelisti, mentre nelle larghe fasce della volta sopra la finestra e l'ingresso distribuì le figure dei grandi dottori della Chiesa. Sotto baldacchini gotici ivi si vedgono quegli uomini, di cui Niccolò V aveva preferito le opere nella sua biblioteca: Agostino, Ambrogio, Leone, Gregorio, Atanasio, il Crisostomo, Bonaventura, Tommaso d'Aquino.¹ Queste figure maestose ricordano i magnifici profeti, che il Fiesole creò ad Orvieto l'estate del 1447, ma vengono di gran lunga superate dalla serie degli affreschi sulle pareti, che rappresentano la storia dei due discepoli martiri Stefano e Lorenzo. Questi deliziosi affreschi, cominciati verso la fine del 1447 e terminati alla metà del 1449² meritano di esser presi in sommo interesse siccome l'unico monumento con carattere d'unità conservatosi dell'età di Niccolò V:³ sono mo-

¹ Credo che la congettura qui enunciata per la prima volta, che i dottori della Chiesa si riferiscano al contenuto della biblioteca di Niccolò V (su esso v. sotto p. 502), non abbia bisogno di ulteriore argomentazione e forse si può fare un passo ancor più avanti. Se si tiene in considerazione la destinazione originaria della cappella di S. Lorenzo a stanza da lavoro per papa, non pare esatta la congettura, che la scelta dei dottori della Chiesa rispose a un desiderio di Niccolò V. Secondo D. A. PERINI (*Il B. Bonaventura Baduario-Perugia*, Roma 1942) e R. KLEINSCHMIDT (*Der Fra Angélico Bonaventura im Vatikan bei Dantes Scraphilien? in Französisch. Studien* III [1916], 196 ss.) il predetto affresco rappresenta non il dottore della Chiesa Bonaventura, ma il cardinale Bonaventura Baduario-Perugia († 1388).

² Vedi PACINOTTI in *L'Arte* XII (1909), 2 e PERINI *ibid.* XIII [1910], 138 ss. Il quale prova che alla fine di giugno del 1449 il Fiesole si recò col Gozzoli da Roma a Firenze.

³ BREHMANN, *Rom* 17. Per la esposizione fatta qui sopra colla enfaticamente insistenza di questo benemerito dotto trascuro profitto specialmente dalla particolareggiata di BEISSER (*Fiesole* 82 s.). Cfr. ora anche VENTURI VII 1, 72 ss. Un soltanto l'epoca dell'alto rinascimento (vedi HAZAN in *Rev. de l'Art christ.* 1904, XXXVII, 379), ma anche quella della restaurazione cattolica (v. FROSTING sul restauro di Gregorio XIII nella cappella, riprodotta in BEISSER 84; cfr. CL. COCHIN, *Notice sur l'État, de la chapelle de Sixtus V au Vatican*, in *Atlas d'Art et d'Archéol.* 1912, 28 ss., apprezzò la misura meritata il Fiesole, ma poi prevalse un altro gusto: intorno alla metà del secolo *Absolut* Fiesole fu dimenticato (cfr. le interessanti dimissioni di Schaefer ne' suoi belli e pregevoli studi sul Fiesole in *Zeitschr. f. christ. Kunst* XI, 234 s.). Soltanto il secolo XIX lo ha nuovamente scoperto. Uno dei primi, su cui la grandezza del secolo XIX fu senso precisamente negli affreschi della cappella di S. Lorenzo, fu il giovane Overbeck. «Ead», scriveva egli nel suo diario al 1811, «per poema di sentimento e di stile, per semplicità e chiarezza di disposizione superano quanto ho finora conosciuto» (BEISSER, *Overbeck* I, 258). Del resto un anno prima quando ho finora conosciuto (BEISSER, *Overbeck* I, 258). Del resto un anno prima quando un italiano aveva pubblicato riproduzioni degli affreschi (FR. GIACOMINI, *Le pitture d. Cappella di Niccolò V*, Roma 1810). Per il primo tentò una

numenti di prim'ordine per la storia della civiltà: il rinascimento cristiano celebra il proprio trionfo in questa glorificazione dell'eroismo dei primi confessori di Gesù.

Fino a questo punto il Fiesole aveva vissuto ritirato dal mondo nel suo tranquillo convento ed ora la chiamata del papa lo conduce alla prima corte del mondo, nella città delle città, che compiva proprio in quel tempo una delle sue importanti trasformazioni, dachè Niccolò V a lato delle ruine dell'antichità cominciò ad erigere una nuova Roma, non solo sotto l'aspetto edilizio e artistico, ma anche sotto l'intellettuale. In sostanza il Fiesole rimase ora come prima il medesimo religioso ingenuamente pio: egli infatti avrebbe avuto scrupolo d'accettare un invito alla tavola del papa, perchè gli mancava il permesso del suo priore di mangiar carne, sebbene il capo della Chiesa potesse ben darglielo. Ci viene espressamente narrato, che tutto l'utile materiale della sua arte apparteneva ai poveri. Ma anche il Fiesole non poté sottrarsi alle nuove impressioni. Più chiaramente che tutte le altre testimonianze, gli affreschi del Vaticano ci dicono quanta influenza abbiano esercitato sull'artista il grande movimento della vita romana e le immortali magnificenze dell'eterna città col suoi ricordi del tempo dei Cesari e dei primi martiri. Rimane merito imperituro di Niccolò V di aver assegnato all'angelico pittore, che sino allora aveva dipinto soltanto i grandi misteri della fede, una missione, che gli rese possibile di manifestare la sua capacità anche nel campo della pittura storica e rimane merito del Fiesole di aver rapidamente preso a genio la nuova materia e d'aver saputo utilizzare quanto gli offriva la Roma d'allora specialmente nel ciclo degli affreschi della cappella di S. Caterina in S. Clemente.¹

Il maestro ha disdegnato di ripetere le molte strane leggende già rappresentate anche in Roma da artisti precedenti, che si

profonda indagine A. W. v. Schanz. (*Marie Klotzeng und die Wunder des hl. Bonifatius*, Paris 1817), ma fu il RUMOR, che primo fra tutti riconobbe e caratterizzò l'individualità del nostro Maestro, il quale oggi è il beniamino preferito di tutti gli amatori dell'arte religiosa; persino dei realisti molto moderni non sanno sottrarsi all'impressione delle sue opere. Affatto dimenticata purtroppo, eppure non meno bella, è la caratteristica del Fiesole data da un autore protestante, E. A. v. SCHMIDT; vedi TITMANN, *Die Kunstwerke an E. A. v. Schanz* (Frankfurt 1833) 209 s.

¹ Cfr. FUERNBERG, *Das S. A.*, 10 s., il quale bene osserva: « Nel stile di Roma imbevuto del sangue dei martiri e in nessun altro luogo potremo trovare queste rappresentazioni di santi animate dallo spirito dei primi cristiani, le rappresentazioni di leggende le più preziose per senso, che in questo arte del rinascimento sia riuscita a produrre ». — « On est transporté, en dehors de ce monde, dans une région supérieure, éternelle, idéale. C'est une extase artistique. On s'explique donc à merveille, comment, les souvenirs de sa destination pénelative étant perdus, on a transformé ce studio en oeuvre de Nicolas V. » SCHMIDT in *Etudes* p. p. *pétra de la Camp. de Jésus* (1906) 85, 473.

esibano in ispecie a S. Lorenzo.¹ In tutta semplicità egli dà la vocazione, l'apostolato e il martirio dei due santi: senza ripetersi egli sa trattare diversamente gli avvenimenti quasi eguali ed imprimere ai medesimi il sigillo del santo sentimento dell'animo suo parissimo. La fila superiore rappresenta scene dalla vita di S. Stefano, l'inferiore è dedicata a S. Lorenzo: in Stefano compare il predicatore ispirato, in Lorenzo il padre dei poveri, in ambedue i gloriosi martiri, che col loro martirio hanno glorificato Gerusalemme e Roma.

Subito il primo quadro, la collazione del diaconato a S. Stefano, mette lo spettatore in una condizione d'animo tutta sacra. In una chiesa del rinascimento, presenti sei apostoli trattati un po' troppo statuariamente, Pietro porge calice e patena a Stefano inginocchiato davanti ai gradini dell'altare. Il contrasto tra la maestà del vecchio capo della Chiesa e l'umiltà del giovane diacono è d'una verità toccante. A questa scena di chiesa seguono due quadri, nei quali l'azione è trasportata sulla strada: ricche architetture avvivano lo sfondo. I due affreschi rappresentano Stefano alquanto elevato sopra un gradino, una volta in atto di distribuire elemosine, l'altra mentre spiega il Vangelo. Il dare e il ricevere vi sono rappresentati con tanta verità naturale, che si potrebbe domandare se il maestro non abbia inconsciamente dipinto se stesso. Nella sua creazione il quadro è proceduto in modo eminente dall'intima natura dell'artista di cui il Vasari narra che « fu per i poveri tanto amico quanto penso che sia ora l'anima sua nel cielo ». Meritamente gode fama speciale la *predica* di S. Stefano.² Il secolo XV fu l'epoca dei grandi predicatori³ e il figlio della medesima ha artisticamente glorificato questo lato, certo il più consolante, di quel periodo. Nello sfondo stanno gli uomini: separate da essi, così com'era allora costume nelle prediche, seggono sul davanti le donne. Gli atteggiamenti del viso e delle mani di tutti rinviano in guisa insuperabile la potente impressione del discorso di colui, del quale la Sacra Scrittura dice, che nessuno poteva resistere alla sua sapienza e spirito. Sono riuscite specialmente le donne, che con profonda devozione stanno intente alle chiare e sicure spiegazioni del predicatore, tutte coperte da un lungo mantello mentre un bianco velo copre il capo e le spalle. È difficile poter figurarsi un gruppo che quanto alla intiera disposizione sia meglio concepito e quanto alle posizioni e alle forme sia più grazioso di questo. Nei due ultimi quadri invece, *Stefano davanti al supremo consiglio* e

¹ Cf. KLIMSCH, *Wandgemälde Santa Rosa* (Graz 1894) 60 s.

² « Una scena di così affascinante graziosità, di tanta varietà e profondità d'espressione, quale forse non ne è riuscita all'artista una seconda in questa cappella » (GRUNEMANN, *Roma* 12).

³ Cf. sopra p. 34 s.

la sua lapidazione, l'arte rappresentativa del pio pittore gli fa la parte difetto, ma questa impotenza non gli torna che ad onore, poiché la sua immaginativa, simile a quella d'un angelo, era troppo imbevuta d'amore e di rapimento perchè potesse farsi familiare con scene, nelle quali spiccano le passioni dell'odio e dell'ostilità violenta. Perciò egli qui fallisce come quando nelle sue scene del giudizio universale tenta di rappresentare il diavolo in tutta la sua malvagità.¹ La figura del giovane martire invece è riuscita egregiamente nei due affreschi: con fede salda come una roccia egli difende la dottrina cristiana: con commovente abbandono egli soffre per essa la morte.

Se di fronte a prima gli affreschi di S. Stefano mostrano già sotto vario rispetto un meraviglioso progresso in un artista a 60 anni, ciò si verifica ancor più negli affreschi di S. Lorenzo.

Chiaramente lo prova un confronto delle singole scene. Il maggior progresso è certo presentato dallo sfondo architettonico: non solo è più giusta la proporzione colle persone raffigurate, ma in tutto si palesa anche un insieme più unito: il raggruppamento delle figure è più naturale, l'esecuzione più eguale e sicura. In luogo degli abiti antichi della prima serie d'affreschi, per lo più tunica e mantello, qui tutte le persone, compaiono nel vestiario del secolo XV.² Un'altra innovazione è, che l'artista non esita ad approfittare del ritratto del suo grande mecenate. Sisto II dà a San Lorenzo il calice e la patena, ma sotto i tratti di Niccolò V. Il papa siede in pieno abito pontificale colla triplice corona, mentre Lorenzo, pieno di santo desiderio, solleva ambe le mani per ricevere il simbolo dell'ordine del diaconato: uno è il ritratto della dignità, l'altro della purezza. Dietro a questo gruppo mediano, nel magnifico portico del rinascimento, stanno un diacono e un suddiacono, a sinistra tre preti in cappa da coro, a destra tre chierici.³

Un omaggio ancor più delicato al misericordioso pontefice, che cibava 900 poveri ogni settimana, creò l'artista nella distribuzione che san Lorenzo fa dell'elemosine. Lo spettatore guarda nella nave centrale di una basilica a colonne: da questo sfondo roseo con artistica prospettiva risalta potentemente la figura del Santo nell'atto di esercitare l'ufficio primitivo dei diaconi. Egli porta una dalmatica bianca, sulla quale sono ricamate lingue di fuoco e la

¹ Sisto II, 36. Cf. BUCHNER loc. cit. Firenze Firenze (Benedetti) 1900. M. MACHARD, *Monatshefte* 19, 272 ss. FAYON in *L'Art* 1902, 144. *Mit. Forsch.* 1909, 105 s.

² BIRNSTEIN, *Firenze* 84. STEINWART, *Stm* 25.

³ Dalla composizione del Fiesole si vede come modello Michele da Fiore per l'affresco Sisto II, che nomina il Platone prefetto delle Taziane (V. il nostro vol. III, libro III, 125 a. sott.).

divisa di san Bernardino, il monogramma di Gesù. I bisognosi che s'avvicinano a lui con affetto e riverenza sono rappresentati con felicissimo talento d'osservazione: a sinistra si vede uno zoppo che tende la mano avendo ai lati due donne, una col figliuolo in braccio, l'altra che tiene a mano il suo bambino; a terra giace uno storpio, al quale il Santo porge un donativo. Ancor più compito è il gruppo a destra. Prima di tutto, una deliziosa coppia di fanciulli: la sorellina vuol vedere che cosa abbia ricevuto il fratellino e il loro viso brilla dalla gioia. Sopra i fanciulli s'incurva un vecchio appoggiato al suo bastone e stendente la destra con intensa brama. Al suo lato un giovane, i cui tratti malaticci ci parlano di grande dolore; di dietro una donna anziana, che giunge le mani in atto di supplica e di preghiera. All'estrema destra un cieco egregiamente caratterizzato dall'andare, dall'atteggiamento e dal brancicare. Sui volti di tutti questi poveri il Fiesole ha versato quel tratto di dolce rassegnazione, che tanto risponde all'indole di lui. L'abbandono al divino volere è espresso ancor più splendidamente nel viso di san Lorenzo in quell'affresco, ove il Santo incatenato, ma col capo eretto, sta silenzioso davanti al tribunale dell'imperatore, che invano addita gli strumenti del martirio giacenti al suolo.

Ci fa chi emise la congettura, che parti importanti di questi affreschi siano state eseguite da Benozzo Gozzoli, il quale in fatti fu uno degli aiuti del Fiesole, ma dacchè s'è indagato più da presso il processo evolutivo artistico del Fiesole, quest'opinione s'è addirittura insostenibile. Ai Gozzoli possono spettare dei particolari, ma tutte le cose sostanziali sono indubbiamente proprietà assoluta del Fiesole, che fu del numero di quegli artisti veramente grandi, i quali mai si fermano, ma senza posa lavorano al proprio perfezionamento. L'opera sua presenta un continuo progresso: dal pittore di miniature e di piccoli reliquari si svolge in modo affatto nuovo il pittore di stile grande, quasi classico.¹ Negli affreschi seguiti il pittore fece il passo ultimo e decisivo: essi sono il termine, ma insieme anche l'apogeo dell'arte sua.²

Le pitture nella stanza da lavoro di Niccolò V sono di sommo interesse non solo perchè dimostrano come il Fiesole sviluppasse un'augmentata vigoria ciò che aveva di proprio, ma anche perchè danno la prova che il Maestro non si chinò affatto di fronte al

¹ Wronastach, *Beitrag zur Angewandten-Forschung in Kunst*, I. Kunstgeschichtl. Jahrb. XXI, 437 s. V. anche Kasr's, *Gesch. der bildn. Kunst*, 112: I, n. 239. Gli affreschi di Benozzo Gozzoli nell'antica cappella di S. Michele e di S. Pietro in Vincoli a S. Maria Maggiore, eseguiti fra il 1447 e il 1449, cfr. G. Bassani in *Bull. d'arte* 1923, marzo.

² Nelle pitture del Fiesole ritornate nel febbraio 1923 nelle lavorazioni delle due cappelle della cappella vaticana P. Wronastach in *Bull. d'arte* 1923, 201 ss., 221 ss.

progressi dell'età sua, come si potrebbe credere.¹ Si tien conto dell'avvicinamento alla natura aperto dal rinascimento: parecchi tratti sono evidentemente appresi dalla natura; lo sfondo architettonico, che nei quadri del periodo fiorentino è trattato solo tipicamente, mostra una prospettiva migliore, quasi giusta; in luoghi dei paesaggi monotoni e inesperti di colline, qui compaiono — ed è un delicato omaggio al papa smanioso di fabbricare — chiese e palazzi, portici a colonne e fortezze. In varie di queste composizioni è assolutamente innegabile l'influsso dell'antichità. La bella basilica, in cui san Lorenzo distribuisce le elemosine, ci fa vedere con quanta rapidità il Fiesole s'era familiarizzato colla nuova maniera le proporzioni sono altrettanto pure che nobili. Anzi, nella scena di san Lorenzo davanti al tribunale dell'imperatore, il domenicano ha tentato una restituzione archeologica. Al di sopra del tribunale egli ha rappresentato l'aquila romana circondata da una corona d'alloro. L'aquila come la figura dell'imperatore evidentemente sono disegnati secondo un modello antico. Reminiscenze gotiche sussistono soltanto nei baldacchini sopra i dottori della Chiesa: altrove hanno assoluta prevalenza motivi classico-antichi (colonne, capitelli, cornici).² Il muro della terrazza, dalla quale l'imperatore osserva il martirio di san Lorenzo, è ornato di nicchie, in cui stanno statuette antiche. Ma tutte queste reminiscenze dell'arte antica, che ad ogni passo in Roma si faceva incontro al Fiesole, non oscurano mai il sentimento fondamentale cristiano, profondamente devoto del tutto, poichè con tanto sicuro il maestro evitò di accogliere cosa alcuna, la quale avesse potuto nuocere all'intima armonia dell'opera sua. Come il suo protettore e amico, il papa, il Fiesole seppe unire colla venerazione dell'antichità anche il più sincero amore del cristianesimo. Malgrado l'innegabile influsso dell'antichità, il pensiero cristiano è rimasto intatto ne' suoi affreschi vaticani, anzi v'è stato espresso in bellissima perfezione.³ Ivi il Fiesole ha provato, che il rinascimento, ben compreso, poteva condurre anche nel campo dell'arte a perfezioni superiori.

Poco prima che morisse il suo grande mecenate sul trono papale, anche il Fiesole fu chiamato da questo mondo (18 marzo 1455) trovando la sepoltura nella chiesa del suo Ordine, S. Maria sopra Minerva, che egli aveva parimenti ornata di pitture. Vicino alla sacrestia, sulla sua pietra sepolcrale si trova riprodotto nell'abito di

¹ BURCKHARDT, *Cicerone* II, 334.

² V. E. JANSSEN, *Die Antike in der Malerei des Mittelalters und der Renaissance I* (Strassburg 1906) 8.

³ MERTZ, *Praktisches* 101 e. *Bild. d. Zeit*, I, 201 e. KAPLAN in *Wien* e *Wien's Kirchenbau* VI, 1674. Cf. HERRMANN 143; LUTTENBERG, *Le Primitif Italien* I, 132 e. THOM, *France aux Antiquités* (Berlin 1902) 325.

san Domenico il maestro cotanto favorito da Dio. La faccia presenta un'espressione rigidamente ascetica. La bella iscrizione dice: « qui giace il venerabile pittore Giovanni da Firenze dell'Ordine dei predicatori: 1455 », e sotto seguono in versi queste parole: « non computatemi a lode che io fossi come un altro Apelle, ma che io, o Cristo, dessi ai tuoi tutta la mercede. Altre opere vuole il cielo, altre la terra: a me Giovanni ha dato vita la città che è fiore della Toscana ».¹

Oltre al Fiesole ed a Benozzo Gozzoli, il pontefice tirò a Roma anche altri parecchi eccellenti pittori. Così BENEDETTO BUONFIGLI da Perugia, uno dei più importanti precursori del Perugino, inoltre BARTOLOMEO DA FOLIGNO, il maestro di Niccolò Alunno. Ma lungamente nulla più rimane dei molti lavori romani del Buonfigli.² Durante la sua dimora a Roma (fino al 1453) egli entrò in relazioni personali col Fiesole e col Gozzoli, e probabilmente anche con Piero dei Franceschi, che, come attestano gli affreschi nella cappella dei Priori a Perugia, esercitarono una forte influenza su di lui.³ Secondo i conti Bartolomeo da Foligno fu occupato in Vaticano, ove dipinse un'intera sala, negli anni 1451-1453. Lo stipendio di questo maestro era più tosto alto: 7 ducati al mese e mantenimento gratuito. Nel 1454 fu al servizio del papa anche ANDREA DEL CASTAGNO.⁴ I pittori veneti Antonio e Bartolomeo da Murano ebbero da Niccolò V l'incarico di fare una Madonna circondata da Santi, che doveva eternare la memoria del cardinale Albergati.⁵ Stando al Vasari ha inoltre lavorato Niccolò V PIERO DEI FRANCESCHI, il grande maestro della prospettiva, che appartiene agli ingegni della rinascenza italiana

¹ FUSANELLA I, 415. MARCHESE IV, 263. *Recherches de Rome* 190, G. de NOSTA in *Ann. d. Soc. Rom.* XXXI (1906), 229 ss. (presta che oltre all'epitafio piantato nel loco e tuttora esistente, in origine ce n'era anche un altro di quattro metri di altezza); BENEDETTO, *Fiesole*, 123; *Kunstchronik* N. F. XXVI (1914-15), 592. Riproduzione del sepolcro in *Tom.*, tav. 52; presso KUNZ, *Rome, Die Denkmäler der Stadt, architektonisch*, senza Roma in Wort e Bild, Elisabeth 1915, 312 e *Fiesole, Fiesole*, 122. L'iscrizione non è composizione di Niccolò V, come da molti si dice: nel sepolcro fa parte da questa pontefice, come oggi parte da molti si sostiene, poiché quando morì il Fiesole, lo stesso Niccolò V giaceva sul letto di morte, avendo TOLO sceso al 15 di marzo e il cardinale fu morto dai suoi parlamentari il 24-25. Nella pittura in S. Maria sopra Minerva v. *Ateneum* 18 e *Schwarz*, *Wien* 26, 171 (1845) su carne in loco del Fiesole da un codice sommano. Nelle indagini per trovare le ossa del Fiesole fatte nel luglio 1915 e la stessa sistemazione del suo sepolcro v. *Il Quotidiano, Giornale Romano* 1916.

² V. VASARI ed. MILANESI III, 365.

³ Cf. BOTTI, *R. Buonfigli*, Roma 1904, 32.

⁴ *Museo* I, 95 ss. Nel primo nominato nel loco cfr. specialmente *Chronica Pontificum* III, 21 ss., 291 ss.; IV, 126, 315, 340 ss.; *Wörterbuch-Wörterbuch* III, 134 e *Wörterbuch, Rom* 6.

⁵ Questo quadro, ora nella galleria di Bologna, è riprodotto in *Recherches de Rome* della galleria, tav. 62; cfr. *Recherches de Rome*, 145 s.

aprenti una strada e determinanti un'evoluzione.¹ Il suo nome però non compare nei libri di conto, ove incontriamo invece una serie di pittori di Roma e dintorni: il più importante fra costoro, a giudicarne dallo stipendio (8 ducati mensili), deve essere stato SIMONE DA ROMA, che fu occupato in Vaticano per quasi tutto il governo di Niccolò V. Vennero dal papa onorati di commissioni anche un pittore spagnuolo ed uno tedesco.²

Nella distribuzione delle commissioni il papa addimòstrò lo stesso aperto discernimento che nella scelta dei suoi artisti. Da Piero dei Franceschi non pretese quadri per altari, e in generale non pitture religiose, affidandogli invece dei dipinti storici; queste pitture, nelle quali si vedevano Carlo VII, il principe di Salerno e il cardinale Bessarione, trovavansi in quella stanza del Vaticano, ove ora sta il miracolo di Bolsena e la liberazione di S. Pietro.³ Pare che Niccolò V abbia avuto speciale predilezione per le pitture su vetro, chè non soltanto la chiesa di S. Pietro e S. Stefano Rotondo, ma anche tutti i locali maggiori del palazzo Vaticano furono ornati con finestre dipinte. L'umanista Maffeo Vegio rileva con insistenza la bellezza e magnificenza di queste pitture.⁴

Come l'architettura e l'affresco, così dal pontefice furono coltivate con zelo anche le arti minute. Da ora in poi la cronaca artistica della Corte papale offre una ricchezza presso che inimmaginabile.⁵ « Da molti secoli », dice un contemporaneo, « non furono in Roma tanti abiti di seta, gioie e pietre preziose come al tempo di Niccolò V ». Gli orefici e i ricamatori in oro stentavano a soddisfare alle ordinazioni pontificie. Ben presto non bastarono più le officine di Roma e Firenze e fu necessario rivolgersi a

¹ VARIANI ed MILANESI II, 402; cfr. in proposito SCHWARZOW, *Melano* 20-21 e F. WITTMER, *Piero dei Franceschi* (Strasburg 1898) 20 s. Il risultato di questa nuova indagine è, che non può contestarsi la notizia cronologica sul pontefice del Vanni, che Piero sia stato a Roma sotto Niccolò V.

² V. sopra 235 n. 3, e MÜNCH I, 94-96. Il pittore tedesco LAUR, che non è altrimenti nominato, dev'essere stato un artista notevole, poiché nel 1452 aveva lo stesso stipendio di Benozzo Gozzoli, cioè 7 ducati d'oro il mese.

³ Cfr. SCHWARZOW, *Melano* 20 s., 244 s., che richiama parecchie cose per la scuola del maestro di Borgo S. Sepolcro, Melano da Forlì; vedi STUMPEL *Jakob, der Kastenmaler, des Kaiser-Königs XXVI*, 296 ss.

⁴ V. *Acta Sancti*, tom. VII, 78. Cfr. MÜNCH I, 114.

⁵ MÜNCH I, 196 ss.; *Mit. de. Fact.* I, 96 e *Mit. d'archiv.* 1508, 145 ss. V. anche CHATEL, *Laurea d'incancellare pour la conservation de Cera d'anté e gli Groupe de Gléna, conservé au musée de Brétagnan in Mit. de la Soc. nat. des antiq. de France* 1881.

⁶ KIRCHER 1002. FOMBIANI 28 è dubbioso se il pontefice di fine secolo dell'arte epoca anche la gloria di avere impiantato in Vaticano la prima fabbrica di tappeti, come sostiene MÜNCH (I, 179 ss. e *Tapisserie* 198 ss.); GERRINI lo contesta (*Roma* II [1824], 149 ss.).

Siena, a Venezia, a Parigi. Tiare, piviali ed altre vesti ecclesiastiche, incensieri, reliquiarii, croci, calici ed altri vasi sontuosi pel culto riempiono in numero quasi infinito i libri dei conti.¹ Anche qui, a testimonianza del Manetti e del Platina, guidarono il papa punti di vista ideali. Come le sue creazioni architettoniche dovevano contribuire ad accrescere il rispetto per l'autorità della Santa Sede, così anche nella celebrazione dei sacri misteri doveva volgersi tutta la magnificenza possibile a immaginarsi. Giusta il suo volere persino negli oggetti più piccoli dell'ornato di chiesa doveva manifestarsi un riflesso della celeste Gerusalemme.² Ed anche la musica ecclesiastica fu curata da questo pontefice dotato di senso per l'arte.³

¹ MUSEI I, 77 ss., 165 ss. La tiara non fu che abbellita da Niccolò V; cfr. MUSEI, Tiare 61. Anche l'abbellimento del palazzo Vaticano era estesamente splendido. Il trionfale da tavola in argento era dorato, in parte smaltato; in modo magnifico vennero anche trattati i codici della biblioteca; cfr. nota p. 256. Quanto alla cura di Niccolò V per la solennità e lo splendore del culto cfr. anche RAYNALD 1447, n. 24; 1448, n. 14; INFERRARA (ed. TONDA) I, 463; e MANETTI 923. La croce processionale donata da Niccolò V agli abati del Laterano esiste tuttora ed è riprodotta in ROMANUS p. XXX. Cfr. pure SIMA, *Maniera di arte sacra* (Roma 1897) 26. Calici donati da Niccolò V al duomo di Palermo (dal 1608 in possesso di S. S. papa Leone XIII, che lo assegnò al Reo della Diocesi di Palermo) ed uno assegnato in modo particolare alla chiesa lateranense (MIL. *Archiv.* 1898, 1900. La croce d'oro donata nel 1454 da Niccolò V ad Alberto di Baviera riprodotta in *Metzgerische archaische Bilder aus der Sammlung. Abdruck der archaischen Kreuzestempel. München* 1896, tav. 21, n.° 21 era è custodita a Lubeca. Spede d'oro donata da Niccolò V nel 1450 ad Alberto di Austria ed al doge di Venezia (vedi GAZZONI, *Tracce carolinee* 1735, I, pl. 39; cfr. MUSEI in *Enciclopedia dell'arte*, 1890, 265 e 41, 86. LEVA, *La sala d'armi nel Museo dell'Armeria di Venezia*, in *Enc. Manetti*, 1900) ed a Ludolfo di Carlo Bentivoglio nel 1455; cfr. LEVA, *Die Inventar der grossenlichen Kammern*, ed. a parte dal Jakob, *der grossen Kammern* 1895, 22. Ivi non s'è fatto menzo del raro scritto di L. A. BENTIVOGLIANO, *Ludolf Bentivoglio cittadino di nobiltà di origine* (Bologna 1896), nel quale si menziona il dono di Niccolò V a Bologna, in data di Roma 21 febbraio 1455, nel quale si comunica l'onore conferito a Lud. Bentivoglio mandato a Roma come ambasciatore. Su provenga da Niccolò V l'anello episcopale descritto da DE V. FERRARI, in *Jahrb. der schweiz. Eidgenossenschaft* XIV, 2-4 è cosa dubbia. Come apparisce a questo pontefice un anello episcopale non ancora descritto, che però esisteva nella primavera del 1501 al Museo Charteris di Genova. L'anello (n.° 1112) fu comprato a Genova nel 1897 e porta l'iscrizione: PAPA LUDOVICUS, ed dipende l'arma consistente nelle chiavi incrociate. La mitra è riprodotta esattamente come nell'effigie del Fiodo di Valenza. Un piviale di Niccolò V è illustrato da B. FERRARI in *Bull. d'arte* VI (1912), tav. 8.

² MANETTI 923. PLATINA, 33; V, alla fine. Cfr. MAU II, 21. MUSEI in *Enciclopedia dell'arte* (1877) XV, 438. Sul lavoro di S. Pietro nel 1454 v. MUSEI in *Enciclopedia dell'arte* (1877) XV, 438. Sul lavoro di S. Pietro nel 1454 v. MUSEI in *Enciclopedia dell'arte* (1877) XV, 438. Sul lavoro di S. Pietro nel 1454 v. MUSEI in *Enciclopedia dell'arte* (1877) XV, 438.

³ Cfr. *Libri di spesa di Bonifacio VI*, 2425; *Bull.* II, 139; MUSEI, *Enciclopedia dell'arte* (1877) XV, 438. *Zettelle. J. Basiliensium* III, 223 s.

La grandiosa attività fin qui esposta di Niccolò V, la quale faceva meravigliare i contemporanei,¹ non rimase limitata a Roma; anche le città dell'intero Stato pontificio dovevano farsi altrettanto splendide che ben fortificate. Nella coscienza egregiamente fondata della sua dignità come capo della cristianità questo grande papa non voleva tollerare più a lungo che l'eredità di S. Pietro rimanesse esposta alle offese ed assalti di turbolenti vassalli. Alle fortificazioni in Roma, dove colle mura si restaurò anche Castel S. Angelo, dovevano rispondere simili opere nei luoghi principali dello Stato della Chiesa ed ovunque si ricostrussero le distrutte mura e rocche, restaurandosi insieme le chiese, ampliandosi e abbellendosi le piazze pubbliche. Assisi, Bolsena, Civitavecchia, Gualdo, Narni, Civita Castellana, Castelnuovo, Vicarello, dovettero a Niccolò V il loro abbellimento e fortificazione. A Spoleto venne compiuta la maestosa rocca del cardinale Albemarle, a Orvieto restaurato il palazzo vescovile, l'acquedotto e le mura. A Viterbo il papa costruì nei poveri dei bagni, che erano degni di ricevere non solo persone private, ma principi. A Fabriano, celebre per la sua aria pura e dove in causa della peste scoppiata a Roma il papa dimorò a lungo, egli fece ricostruire la chiesa dei Francescani, ampliare e circondare di mura la piazza principale.²

La regale e veramente meravigliosa attività edilizia, che dai Carolingi in poi è senza esempio, ha reso immortale il nome di Niccolò V, « nei pensieri, desiderii e scopi del quale si specchia

¹ Cfr. ASS. PAVLUS, *Hist. Fyrd*, III, 81; *disperio di Niccolò V di P. Tromelli e F. Sforza, *R. I. ex arch. 1447 Jan. 18*, (Cod. E. 119, *Reg. dell'Arch. Vaticano a Milano*) e *lettera di Nello frangipane di S. R. (cotta = *Lib. de. S. R. v. Arch. delle Sac. Rom.* VI, 96 a Siena, la data di Roma 18 maggio 1447 (Coscienza, *lettere nel R. Archivio di Siena* 10, 81-82).

² Su queste fabbriche cfr. PAVI II, *Comment.*, 41, 111; NICOLA DELLA TORRE 26, 32, 233, 235; RUSSI 249, 251; FUSI 712-713; MURRI I, 70, 100-101; ASS. *Storia di Valerio* (Roma 1734) II, 84; RICHSON, *Ital. Fortifications* II, 194; BORGATTI I, 17-18, 29; CRISTOFANI 319; v. FANTINI in *Zentralblatt der german. Klassikwissenschaft* 1900, 101; PAVI IV, 100 cfr. 105. Cfr. anche PAVI 1125, *Buzzetti anche* (La chiesa di Spoleto, Firenze 1879) e SACCI, *La città di Bolsena, Description e disegni con tavola*, 1892. Niccolò V diede aiuto anche per le nuove costruzioni alla cattedrale di S. Lorenzo in Perugia (v. GARDANI 625) e per il restauro di conventi. Cfr. TUMBER, *Rom. Mon.* I, 401. Come in Roma il restauro delle chiese fu accompagnato con contributi per le indulgenze (vedi ROMANUS, *Recherch.* 274), così il papa promosse la costruzione di chiese fuori d'Italia largendo indulgenze; ottennero tali favori, tra altri, Niles (1447), *schweizer*, Godek, IV, 402 e GAZZONI, *Katholizismus zu Spoleto* 1445, *Milano* (indulgenze) e specialmente le chiese francescane costate gravemente odierne dalla guerra con l'Inghilterra (cfr. RICHSON 1453, n. 9; IMBERTI I, 23-24; PAVI 1125, 1126, ITALI (II, 548) menziona un'indulgenza di Niccolò V per il duomo di Lodi).

tutto l'ingenuo entusiasmo del primo rinascimento»,¹ «Come Castel S. Angelo sorpassa le antiche fabbriche imperiali», dice Enza Silvio Piccolomini, «così le costruzioni di Niccolò V superano tutto ciò che ha prodotto l'età moderna: se le opere sue, che ora giacciono come immense macerie, avessero potuto compiersi, esse non dovrebbero cederla alla magnificenza d'alcuno degli imperatori antichi».²

b.

Come agli artisti, così anche alla scienza, che era stata la letizia degli anni suoi giovanili, Niccolò V prestò il suo braccio potentemente protettore e promotore. Gli umanisti sapevano perchè proruppero in aperto giubilo per l'elevazione di Tommaso Parentucelli, povero, non nobile, contatte soli 49 anni ed esteriormente sì poco appariscente. La maggior parte di essi conosceva di persona quel povero erudito; sapevano che egli era deciso a gettare nella bilancia per la causa della scienza l'autorità e i ricchi mezzi a lui toccati coll'esaltazione a capo supremo della Chiesa.

Poggio, in certo qual modo il nestore della repubblica letteraria, diresse a Niccolò una lettera di congratulazione, nella quale esprime eloquentemente le speranze e i desiderii degli umanisti. «Ti prego, santo Padre!, che non si dileguino dalla tua memoria gli antichi amici: fra le altre tue cure non lasciar addietro quella di ricordarti di loro. Pensa, che vi sono molti uomini, che ti somigliano, affinchè in questo secolo fioriscano le arti liberali, le quali paiono quasi spente e morte per colpa del tempo. Da te solo si attende quanto tanti hanno trascurato. A te soltanto spetta la missione e l'onore di curare che siano ricollocati nella loro antica dignità e nella loro antica considerazione gli studi scientifici, che ricevono le più nobili arti». «Questi pensieri erano gli stessi dell'animo di Niccolò V; con entusiasmo egli passò a prestare, come alle arti così anche alla scienza, la sua potenza benefica, protettrice e promotrice.

Tutti i sapienti del mondo, racconta Vespasiano da Bisticci, vennero a Roma al tempo di Niccolò V, parte per loro impulso, parte chiamati da lui perchè egli desiderava di vederli alla sua Corte. «Com'è naturale, la cosa non va presa alla lettera, ma è ad ogni modo sicuro, che fin dal principio del suo governo quel

¹ Vedi *Storiografia* VII, 424 e *Strenua*, Buford 98.

² *Las. Sclavica*, Europa 2, 56. Cf. *Vorst. Wissenschaftsgesch.* II, 64.

³ *Poggio opp.* (Basil. 1520) 295a. *Romanische-Kalender* 214. Cf. *Manzoni*, *Vita* 229. *Wilmanns in Zeitschrift f. Bibliothekswesen* XXX (1911), 415; *Manzoni*, *Poggio* 229a.

⁴ *Manzoni*, *Opp.* I, 42.

pontefice finemente educato si sforzò con tutto lo zelo a raccogliere intorno a se quanti dotti e letterati potè, guidato dal pensiero di legare realmente a Roma ed alla Sede romana il risorto studio della letteratura classica.¹ Qualsiasi ingegno ansiante a grandi cose era da lui largamente compensato e si dà appena alcun letterato un po' più importante di quell'età, al quale egli non abbia dato una remunerazione o altrimenti un segno della sua benevolenza. Da ciò anche il grande numero di opere, che furono dedicate a Niccolò V anche da persone, che immediatamente non facevano parte della sua corte letteraria.² Godettero del suo favore anche dotti stranieri.³ Udi una volta il grande mecenate, che vi erano tuttavia in Roma distinti letterati, i quali vivevano sconosciuti e non onorati da lui ed allora esclamò: Se sono valenti perchè non vengono da me, che ricevo e rimunero anche dei mediocri? Se l'avesse potuto, il papa avrebbe trapiantata Firenze intera sulle sponde del Tevere.⁴

Ora cominciò per gli umanisti un'età d'oro. Non contento di quelli impiegati dai suoi predecessori, Niccolò V tirò a Roma tutta una schiera di nuovi letterati. Là si formò in breve tempo una vera Corte delle muse, in cui erano rappresentati i dotti più famosi del tempo: Poggio, Valla, Manetti, Alberti, Aurispa, Tortolito, Decembrio e molti altri meno importanti.⁵

¹ Cfr. la lettera di Niccolò Perotti del 5 dicembre 1452 in *Arch. stor. ital.* LXXVIII, 2 (1926), 212 ss., ove sono riportate anche altre testimonianze, che confermano il racconto di Vespasiano da Bisticci.

² Spettano qui gli epigrammi di GIOV. MAMMATA, poeta abile ma freddo di grandi qualità (cfr. su di lui VESPASIANO DA BISTICCI in *Mon.* I, 432 e *Storia* 1883, G. Aurispa 116 ss.), dei quali alla Biblioteca di Parma si trova una copia con dedica al papa.IVI un'altra poesia: *Ad card. D. S. Sordani V. Valentini*, quod esse sanctorum parvas fecerunt per beneficium nostrum. *Acta* abbas Tridentis Patens. *Cfr.* *Arch. stor. ital.* II, 229 s. V. anche *Storia* Capitoli 141. * *Hymni ad honorem S. Vincentii* nel *Cod. Vat. lat.* 2077, p. 147 (esemplare originale). Biblioteca Vaticana.

³ Ne riferisce un esempio EGNA SELINO nella relazione della sua ambasciata in *MURATORI* III 2, 807, presso WOLFF, II *Abd.*, p. 202.

⁴ VALLA II, 98. PAPPACOMITE 201. « Quando allo spirto, se non questo al sangue », dice VALLA (I, 416), « quel Platonicello fu il peluso dei Medici nella Sede degli Apostoli. Egli fu per Roma ciò che Costanzo per Firenze ». *Cfr.* *ROMANA*, *Vita di Filippo I*, 32; v. anche *CERRI*, *Vita del pontefice degli stati suoi* (Torino 1855) II, 208.

⁵ *Cfr.* TURKOWSKI VI, 57; KANARZ II ss., 85; VALLA, *Wiedergeburt* 127 ss., *Chilopowal*, *Rom* II, 87 ss. Su alcuni umanisti da relazione con Niccolò V v. pure SARDIENI, *Aurispa* 102, 106, 147 ss. FLAVINI, L. *Dati in Giovanni*, *st. d. lett. ital.* XVI, 32, 61 ss. MIGNOLA, *Vogel* 98. VALLA-ZEVONI 39 (Frascati). FINEK in *Kritische* 1905, II, 147. *Giese*, *iqsue*, XVII, 128 (Giov. Tommasini). LEVITSKY, *Zelische*, I, *vergleich*, *Lat. Gesch.* 1900, 321 s. (Agostino de' Rossi). G. ZEVONI, *Un umanista in esilio* (Firenze 1900): *pubblice*, per amore italiano a Giuseppe da Verona). E debbo il nome latino di G. CERREA, *L'azione lat. di Niccolò V nel Rinascimento* (Firenze 1905): *cfr.* *Giese*, *st. d. lett. ital.* XXXVII, 442.

Se diamo uno sguardo sulla varia e multiforme schiera rimasimo subito sorpresi perchè quasi tutti venivano dal di fuori, precisamente come gli artisti occupati da Niccolò V. Uno soltanto dei membri di quella corte letteraria poteva vantarsi d'essere romano. Allora Roma era stranamente infruttuosa nel campo della scienza e della letteratura. Alcuni alti dignitari ecclesiastici distinguevansi bensì per vivo interesse letterario e in nobile gara col loro capo cercavano a seconda delle loro forze di promuovere la scienza e di suscitare interesse alla medesima, ma nella loro grande maggioranza nè il clero, nè la nobiltà, nè il popolo diedero a vedere intelletto e suscettibilità per le tendenze letterarie del momento papale. Va dichiarata estremamente lieve la parte presa dai veri Romani al progresso della scienza suscitato da Niccolò V.¹ Soltanto la considerazione di questo stato di cose ci fa conoscere tutta intiera la grandezza dei meriti di Niccolò. La sola sua mano fu quella che elevò la capitale della cristianità a centro splendido come dell'arte così della scienza. Quanto più facile non fu la cosa per Cosimo de' Medici, che non aveva da creare, per così dire, un'atmosfera scientifica!²

Com'è facile a comprendersi, della grande schiera di dotti e letterati, che molto rapidamente si riunirono attorno al papa, i Fiorentini erano i più intimi con lui. Qui va ancora una volta accennata avanti tutto la nobile figura dell'Alberti, la quale come movimento degli umanisti a Firenze per molti rispetti passa la seconda linea, così anche a Roma si sottrae purtroppo quasi completamente alla nostra informazione. Prima che si facciano superte d'archivi non può che indovinarsi quale influsso abbia esercitato quest'uomo, il quale, uno dei primi fra gli ingegni direttori del rinascimento, vien celebrato dai contemporanei siccome un genio universale, come musico, poeta, scrittore filosofico, pittore, scultore e architetto. La maggiore intimità Niccolò V tenne certamente con Giannozzo Manetti, erudito distinto, che come umanista cristiano era proprio un uomo secondo il cuore del papa. Questi lo nominò nel 1451 segretario apostolico e quando Manetti si trasferì a Roma (1457) lo distinse in maniera splendida.³ Manetti si addimostrò più tardi riconoscente erigendo al suo liberale prefattore un bel monumento biografico.⁴

¹ BENVENUTI III, 228.

² CIPOLLA 294-295.

³ MANETTI, *Archivari* I 146. VALLI II, 80 s. Cfr. anche la notizia d'archivio presso VALLI-ZEVINI, 42. Sul Manetti come rappresentante dell'indirizzo cristiano fra gli umanisti v. supra p. 42.

⁴ Cfr. PACHONNI, *La vita di Niccolò V e quella de Giannozzo Manetti*, studio preparato alla nuova edizione critica in *Arch. d. Stor. Rom.* XIV, 411 ss.

In relazione di molta intimità con Niccolò V stette inoltre il negoziante di codici Vespasiano da Bisticci, del quale le biografie e caratteristiche ingenue e candide sono di inapprezzabile valore per la conoscenza delle condizioni letterarie e generali della cultura del primo rinascimento. Anche l'eccellente Giovanni Tortella, il primo bibliotecario della Vaticana, poteva vantare speciale confidenza col papa.¹

È cosa singolare e difficilmente da scusarsi, che nella scelta degli uomini, di cui credeva d'aver bisogno per i suoi fini letterari, Niccolò V passasse sopra molte cose, le quali sarebbero state acconce per ispirare serie eccezioni. Il candido entusiasmo di quell'età fece sì che il pontefice, il quale personalmente era fuor di dubbio un rappresentante dell'umanesimo cristiano, chiudesse quasi completamente gli occhi sui pericoli, che racchiudeva in se stessa la nuova tendenza degli spiriti. Così egli non esitò a migliorare la posizione del Poggio in maniera, che d'allora in poi costui poté attendere alla sua Musa, accettandone la dedica d'un'opera, nella quale Eugenio IV era abbastanza chiaramente sospettato di ipocrisia.² Forse nulla più di questo fatto parla a prova dell'incredibile libertà di parola sotto Niccolò V. Quando nel 1449 lasciò liberissimo corso nel suo *Dialogo sugli ipocriti* al suo astio e invidia contro gli Ordini mendicanti, Poggio non solo rimase indisturbato, ma ricevette anzi nuove grazie.³ A malincuore vide il papa la chiamata del famoso umanista alla cancelleria fiorentina (1453) e gli lasciò il segretariato come ufficio onorifico.⁴ Altrettanto poco esitò Niccolò V ad invitare a Roma il Filelfo, il maestro della invettiva svergognata ed a coprirlo più tardi di favori.⁵ Persino Antonio Beccadelli poté tenere

¹ Cfr. sotto p. 557. Su Vespasiano da Bisticci v. *REXMONY, Lorenzo* IV, 417 s.; *WATTENBACH, Schriftwesen des Mittelalters* 411 e 409, e specialmente *E. FRUZZI, Di V. da B. Tesi di abilitazione* (1878) e *Pio RAJNA in Rivista italiana* (1878) II, 50 ss. *Tre lettere di V. da B.* pubblicò V. ROSSI per *scienze Cignoli-Vittore* (Verona 1890). Il medesimo erudito in *Gior. st. d. lett. ital.* XX, 256 ss. (cfr. XXIV, 276 ss.) riferì minutamente anche sulla nuova edizione del *Pratt*. Come tutti i lavori del Rossi, così anche questo contiene dati molto pregevoli. Cfr. pure la recensione di ZUPPEL in *Arch. st. ital.* 5ª serie, XIV, 154 ss. *Storia* è non ancora del tutto illuminata è la trascorrenza, di cui fu oggetto Flavio Biombo. Vedi *VONET* II, 85 s.; *MARCI* 21 ss.; *GASPARI* II, 150; cfr. *Gior. st. d. lett. ital.* XIX, 435.

² *POGGIO, Hist. de varietate fortunae ad a. D. Giorgio* (Latet. Paris. 1720) 88. Cfr. *WALKER, Poggini* 240 s.

³ Vedi *WALKER* 240, 247.

⁴ *VONET* II, 75 ss. Sulla lettera di Poggio a Niccolò V dopo la sua partenza da Roma cfr. *WALKER* 250 s., inedita nr. 78 e 80 pagg. 322 s., 324 s.

⁵ *VONET* II, 95 s. Sulla audacia attività letteraria del Filelfo v. anche *FLAMINI in Gior. st. d. lett. ital.* XVIII, 328. Sul suo indebitarsi cfr. *G. DELLA SANTA, Di un patrio mercante croaz. nel Quattrocento* [Giuglielmo Querini] e di *Fr. Filelfo suo debitore*, in *Arch. Ven.* N. 8, XI 2 (1906).

un'orazione dinanzi a Niccolò V come inviato d'Alfonso di Napoli.

Quale larga misura si fosse abituati in Roma ad applicare al moto umanistico da nulla ci è mostrato più chiaramente che dalla posizione presa da Lorenzo Valla. Come la maggior parte degli umanisti di sentimenti pagani, anche il Valla non era un fanatico dell'incredulità; fin sotto Eugenio IV in una umile lettera egli aveva sacrificato i suoi scritti e cercato di ottenere un impiego a Roma, ma il prefato pontefice non s'era lasciato muovere dalle sue preghiere. Ed anche Niccolò V non andò sì avanti da chiamare formalmente a Roma e da coprire d'uffici redditivi l'autore del libro *sul piacere*, il nemico dichiarato della sovranità temporale pontificia, il velenoso derisore dei monaci, ma con estrema indulgenza tollerò tuttavia, che un tale uomo stesse alla Corte papale ed anzi lo nominò scrittore apostolico.² Del resto l'impiego fatto del Valla ha anche un altro lato: Niccolò V cercava di guadagnare e di indirizzare per altre vie gente di questa sorta influente e pericolosa. Così si spiega bene anche il mite procedere contro il turbolento Stefano Porcaro. Con costui veramente, come insegnò il seguito,³ tale mitezza fu senza effetto, ma col Valla pare invece che l'intenzione del papa venisse raggiunta. Nelle sue correzioni che l'intenzione del papa venisse raggiunta. Nelle sue correzioni alla tradizionale versione del Nuovo Testamento il Valla evitò il terreno propriamente teologico e s'attenne più a quello della filologia. Ivi lodava con ammirazione il greco di san Paolo; rendeva non san Girolamo, ma i copisti responsabili degli errori della Vulgata; nella versione rifiutò parole troppo acerbe in riguardo alla santità dell'oggetto. Nessuna meraviglia, che il papa, il Bessarione e il Cusano fossero molto soddisfatti del lavoro e che passassero sopra alcuni giudizi esagerati del Valla.⁴ Nè pregiò meno il Pontefice l'opera più celebre del Valla, *le eleganze della lingua latina*.⁵ Ma la missione principale, che affidò al suo dotto scrittore, fu una

¹ Vedi M. NATALE nell'Arch. stor. Sicil. N. 8. XXIV (1909), 260. Regnava grande libertà anche nel campo artistico. Ne sono prova le sconvenienti rappresentazioni (Venere, Amore con calze violette) in un corale della cappella pontificia. Questo corale di circa il 1450, secondo una comunicazione del Harnak, trovasi nel Cod. 15 dell'Archivio della Cappella Sistina.

² Secondo i registri dell'archivio segreto pontificio il 10 novembre 1448: v. MARINI, *Archivarij* I, 243; BARONZI-SAMMARINI, *Stadi* 119 ss., 121. Cfr. MARINI, *Valla* 256 s.; WOLF 166.

³ Cfr. sotto, capitolo 6.

⁴ MUNKER I, 284 e MARINI, *Valla* 238-243. Cfr. SIMON, *Hist. crit. des versions de Nour. Testament* (Rotterdam 1800) II, 257 ss.; III, 484 ss., su alcuni punti, in cui Valla era o va troppo avanti nelle sue affermazioni. Sulla censura fatta più tardi delle *Annotationes* e di altri scritti del Valla v. BARONZI, *Index* I, 227 s.

⁵ Cfr. *Revue d. Philol.* VI, 121.

versione in latino di Tucidide. Il Valla si mise tosto al lavoro, che gli portò via quattro anni intieri.¹

In generale la maggior parte dei dotti chiamati a Roma fu occupata in traduzioni dal greco, formando ciò la vera passione del papa, il quale col massimo interesse leggeva le versioni e distingueva i traduttori con larghe ricompense e brevi speciali.² Il papa non vide l'adempimento del suo più ardente desiderio, una versione metrica in latino dell'Illiade e dell'Odissea; il poeta Orazio nominato scrittore apostolico tradusse bensì alcuni canti dell'Illiade, ma non condusse a termine il lavoro.³ Invece Vespasiano da Bisticci può elencare una lunga serie di altre versioni, che dovettero la loro origine alla «nobile passione» di Niccolò V.⁴ Poichè la cognizione del greco non era ancora molto diffusa, queste traduzioni, malgrado i molti difetti, vanno dichiarate siccome sommamente degne di lode e perciò la frase dispregiativa *fabbrica di traduttori*, con cui è stata liquidata questa specie di produzione letteraria sotto Niccolò V, non risponde per niente ad un esatto apprezzamento delle condizioni d'allora;⁵ che anzi lo schiudimento dei tesori della sapienza greca parve a buon diritto ai contemporanei un'impresa cotanto significativa e importante, che gli stessi umanisti più eminenti, Poggio, Guarino, Decembrio, Filelfo, Valla, non considerarono cosa disonorevole partecipare a quell'attività di volgarizzamento. Sebbene molto lontane dalla perfezione, le opere che essi produssero furono ammirate dai contemporanei amatori della scienza e ricompensate in maniera più che regale dal papa, che s'era prefisso il bel proposito di rendere accessibili al mondo latino dei dotti nella maggior completezza i tesori della letteratura greca. Per la versione di Tucidide, di cui la Vaticana possiede l'originale,⁶ Valla ebbe 500 scudi d'oro. Quando il Perotti presentò al papa la sua versione di Polibio, Niccolò V gli diede 500 ducati papali allora conati, aggiungendo che veramente meritava di più e che col tempo egli lo soddisferebbe. I primi dieci libri di Strabone, dei quali fece una

¹ MANCINI, *Valla* 250 ss., 260 ss.

² Cfr. i brevi comunicati da GEORGIUS (296-297) diretti al Perotti, il traduttore di Polibio.

³ Cfr. VARLEN, *VALLAE OPUSC. LXI*, 370 s., 396 s. VONET III, 191 ss.; *Lexicon Horatii Rom. Pontificis XI*, 39 s. V. anche GASOTTO, *Un letterato del Quattrocento* (Città di Castello 1890) 49-11, n. 5.

⁴ VESPASIANO DA BISTICCI ed. FRATI I, 52 ss.; cfr. AEN. SYLVIUS, *Europa 29* (Opera 459). È noto che il papa provò grande scontento per molte versioni, specialmente quelle fatte da Giorgio di Trebisonda, si rivelarono lavori del tutto leggeri: v. ZANO II 7, e HASCHE-GRUBER, *Sezione I*, vol. IX, 222.

⁵ Giudizio del GIERCK, *Renaissance* 124.

⁶ Cod. Vatic. 1861. Cfr. VARLEN 359-369 e MANCINI, *Valla* 251.

versione il Guarino, furono pagati 1000 scudi ed anzi per una versione dei poemi d'Omero Niccolò offrì 10000 monete d'oro.¹

L'elevatezza delle somme citate diventa chiara soltanto se la si confronta cogli stipendii, che ricevevano gli artisti, i quali di fronte al mondo dei dotti e dei professori allora in generale occupavano un posto più di second'ordine. Quel medesimo papa, che fece a mano libera un regalo di 500 fiorini d'oro a due umanisti, che a Giannozzo Manetti concesse coll'ufficio una pensione di 600 ducati, pagava al Fiesole soli 16 ducati al mese, al Gozzoli poi 7 soltanto.²

I veri beniamini del papa erano per l'appunto i dotti e letterati, ai quali dava a piene mani. Costoro con entusiasmo lo celebravano siccome il loro padre comune col quale in ogni tempo, anche se il peso degli affari d'ufficio quasi lo opprimeva, si poteva trattare delle proprie faccende.³ Vespasiano da Bisticci racconta, che il papa teneva ognora con sé una borsa di cuoio fornita d'alcune centinaia di fiorini d'oro, con cui faceva doni con una liberalità senz'eguale. Forse ancor più di ciò che dava, era importante il modo amichevole, con cui soleva dare. Se insisteva perchè si accettasse il donativo, non lo faceva per semplicemente ricompensare, ma per manifestare la sua benevolenza: se chi aveva merito modesto rifiutava la sua bontà, egli, nella coscienza del suo proprio valore, soleva dire: prendi, non troverai sempre un Niccolò. Talvolta sforzava addirittura i dotti ad accettare le sue remunerazioni. Fece chiamare formalmente il Filelfo, che per alcune frasi poco riverenti non ardiva chiedere un'udienza e nella maniera più amabile lo rimproverò d'essere a Roma e di non andare a visitarlo. Congedandolo poi, gli diede 500 ducati dicendo: ecco, messer Francesco, vi voglio dare questo denaro affinchè possiate pagare le spese del viaggio. Vespasiano da Bisticci, che riferisce l'aneddoto, aggiunge entusiastico: questa è liberalità!⁴

¹ Vossz (II^a, 180 a.) tratta minutamente degli scudi e della divisione del denaro di Niccolò V nel campo della versione. Oltre la letteratura ivi apprezzata cfr. anche SAMBANELLI, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese* 325 ss.; Vossz-ZITTEL 52 s.; GRAYNO *Storia dei vulgarizzamenti d'opere greche nel secolo XV* (Napoli 1896) 45 ss., 97 ss. HOLGER in *Stimmen aus Maria-Land* LXI (1901) 48 ss.; GUTHAUB, *Renaissance* 233 ss.; WALSER, *Poggini* 228 ss.; MANZINI in *Arch. stor. ital.* LXXVIII 2 (1908), 214 s.

² Erano molto ben pagati i medici del papa; vedi MÜNTE, *Renaissance* 58. Secondo MÜNTE (loc. cit. 55) alla fine del secolo XV a Firenze occorrevano assolutamente 50 ducati per mantenimento d'un cittadino in un anno; con 100-150 ducati si viveva comodamente, con 250-300 era stato permettersi del lusso.

³ Cfr. MANZINI, l'alle 261.

⁴ «Questi si chiamano liberali». Niente V. § 27. Filelfo § 3. * e Sub quo mita pontifice », si chiede L. BRASCO nel suo « *Strategicon aduersus Turcos* », *Sunt unquam sedes laeta magnificentior aut splendidior; quis opem tuam frustra*

In realtà Niccolò V fu l'uomo più liberale del liberale suo secolo. Una vera pioggia d'oro si versò sugli scrittori ed eruditi per spronarli a feconda attività e schiudere così al mondo i tesori dell'antichità. La quantità di codici, che per tal via l'appassionata mania di collezionista del papa riunì in Roma durante il ventisette breve pontificato, fu sorprendente e non a torto il Vindice, riferendosi a ciò, poté scrivere: «La Grecia non è tramontata, ma pare sia emigrata in Italia, che in antico era detta Magna Grecia».¹

Se fosse riuscito ad attuarlo, avrebbe dovuto essere di somma importanza il progetto di Niccolò V di famigliarizzare in Italia e di rendere accessibile ad ogni studioso l'intera letteratura greca mediante versioni. L'ignoranza avutasi fin allora dell'antichità greca era come un male ereditario del primo rinascimento e non può che salietarsi con gioia Niccolò V, il quale andò contro a questa unilateralità. Tutta l'evoluzione posteriore sarebbe stata diversa, ove egli fosse riuscito a fondare la cultura umanistica in prevalenza sull'Ellenismo invece che sul decaduto Romanesimo.² un com'è noto, ciò non fu raggiunto: per la diffusione però e la erigione della lingua e letteratura greca, della quale Niccolò V aveva compreso con profonda intelligenza l'eminente e imperioso valore per la cultura dello spirito, il circolo di eruditi riunito in Roma dal papa ha fatto cose notevoli. Di importanza speciale fu la versione di Aristotele promossa dal papa, che per molti rispetti nelle traduzioni degli Arabi le opere dello Stagirita erano state smante fino a non riconoscersi più. Ora doveva tornarsi a una greco originale partecipandosi così all'Occidente cristiano la forma più pura le opere del principe dei filosofi dell'antichità. Niccolò V rese un grande servizio alla botanica facendo tradurre l'opera di Teofrasto sulle piante. Per le scienze matematiche fu di importanza la versione d'Archimede compiuta da Iacopo Cremenone.³ Ma più che tutto fu promossa e allargata la conoscenza della storia e geografia greca succedendo per la prima volta il contenuto delle grandi opere storiche greche alle compilazioni latine fino allora in uso. Erodoto, Tacchide, Senofonte, Polibio, Arriano, Diodoro, Apiano, Plutarco, Strabone, integralmente o in parte furono allora

¹ Inghirami, *quasi vie dignos elatione seniti in se investigatione hanc's a un Cod. Regim. 862. f. 10 nella Bibliotheca Vaticana*. Ha trovato la *discrepanza del Biringo anche nel Cod. Vatic. lat. 3221 inf. Gemmaria 2881; Nakano, Bibl. de F. (ovvero 227) e nel Cod. G. VI. 1) dell'Universitätsbibliothek di Torino*.

² *Pennacei Epist. XIII. 1.* «Fuchi uomini, che lui, possedeva le buste di un di splendore dantesco... e molti altri», *discrepanza 1315, 228.*

³ *Vedi Krieger I. 134, 236, 401, 423 s.; II. 414. Cfr. Krieger III. 1. 3. 6. 41.*

⁴ *Vedi Jevaux, Des Bibliothèques des Papeaux et des Princes (Léopold 1801) 172; Roussier, Hist. de l'Église 200 ss. e Caron, Géogr. des Mathématiciens (Léopold 1402) II, 302 s.*

schiusi all'intelligenza e allo studio dell'Occidente latino mediante versioni che, malgrado tutti i difetti filologici e stilistici, hanno esercitato un potente influsso sull'evoluzione intellettuale d'Europa. Ai dotti di quell'età si procacciò uno squisito godimento col penetrare a mezzo di queste traduzioni nel mondo classico dell'Ellenismo, coll'accendersi alla sua bellezza piena di poesia e coll'attingere nuovi valori di civiltà dai tesori della sapienza dei pensatori greci.¹ Come dagli scrittori greci schiusi dal papa trasse subito profitto scientifico l'Alberti, è dimostrato dalla grande sua opera sull'architettura.²

Pur riconoscendo la fervida vita letteraria³ chiamata in vita dalla grandiosa liberalità del pontefice, non dobbiamo però chiudere gli occhi sulle ombre della modestia. Ricordammo già con quanta poca diligenza si procedesse nella scelta dei dotti. Era da prevedersi che avverrebbero scandali. Greci e Latini stavansi soprano di contro e combattevansi con ogni forza; anzi entro gli stessi due partiti si venne a violentissime tensioni, a ostilità addirittura selvagge. E le cose erano peggiori ancora che al tempo del Niccolò a Firenze.⁴ È difficile a dirsi quali accuse ed insolenze si lanciavano allora da una parte e dall'altra: si venne persino a vie di fatto. L'invidioso Giorgio di Trebisonda diede due schiaffi al vecchio Poggio nella cancelleria papale, nascendone una formale colluttazione fra i due e riuscendo con stento gli altri impiegati della cancelleria a mettere fine a questa scena indegna. Il

¹ Cfr. BERNARDINI III 1, 228-229; PARSONS 602, V. Inoltre Voss II, 126, 128, e HIL, *Studien*, XIX, 192, 22 sulle versioni di Aristotele. La versione del *Protestante* di Aristotele dedicata a Niccolò V dal traduttore Theodor von Arnim cfr. *Archiv für Gesch. der Phil.* 1890, II, 429 ss., 431 s.; NOLAN, *Studien* 146; KLARER, *Beiträge zur Gesch. u. Literatur der Italien. Gelehrten*, 1890, III, 60 s.; GARCIA, *Theodore Gaza*, Göttingen 1905; Rev. *de l'Écol. Sup.* 1905, 136 ss., si trova manoscritta in un codice in pergamena alla Biblioteca di Messina; sulle edizioni cfr. BIANCHI, *Enrico-Garico*, Roma I, vol. IX, 226. Giorgio di Trebisonda tradusse il *De animalibus* di Aristotele e lo dedicò a Niccolò V; per la dedica cfr. L. DERRAZZA, *Unterstützung der ersten Humanisten in Italien*, *Unterstützung der Aristotel. Papyri*, (Prog. der Neue Class. di Würzburg 1902) 15 ss. con ed. della *Prolegomena* di Biondo; l'esemplare probabilmente destinato al papa, un «capitulum» calligrafico, si trova alla Laurentiana in Firenze, *Phil.* 41, Cod. 2. Anche Theodor Gaza dedicò disprezzato a Niccolò V la sua versione della *poetica* di Aristotele (DERRAZZA 21 s.), già fatta in un secondo esemplare a Roma IV di Arnim, vol. II). Qualche traduttore per Niccolò V Stralino, *De vita urbis*: cfr. il codice vol. II). Qualche traduttore per Niccolò V Stralino, *De vita urbis*: cfr. il codice vol. II). Qualche traduttore per Niccolò V Stralino, *De vita urbis*: cfr. il codice vol. II). Qualche traduttore per Niccolò V Stralino, *De vita urbis*: cfr. il codice vol. II).

² Cfr. le prove in BERNARDINI, *Alberti* II s., 41. V. anche MARINI, *Alberti*, III s.

³ * * * L'architetto nostro ebbe pontefice e appellò Niccolò V SACERDOTE in Cristo nel suo scritto * *Pro architectura* diretto a Roma IV (Cod. Vat. 2254, f. 11, l. 40) alla Vaticana). Cfr. i dotti del Cino e del Boccaccio in DEB. II, 2 e VALERIANUS IV, 86.

⁴ Voss II, 147.

Trapesunzio, le versioni del quale s'erano rivelate siccome lettere mercenarie senza valore, dovette lasciare Roma.¹

Altrettanto ripugnante è l'ostilità in cui vennero Poggio e Valla, di cui fu occasione una critica fatta da un discepolo del Valla alle lettere pubblicate da Poggio. L'eccitabile Poggio vide in ciò un terribile delitto e ne nacque una guerra, della violenza e volgarità della quale difficilmente può farsi un'idea. Ambedue si coprirono delle più grossolane ingiurie e mentre il Valla assaliva in specie l'onore letterario del suo nemico e cercava di provarne dagli scritti l'incapacità scientifica e di rappresentarlo nel ruolo siccome un vecchio diventato fanciullo, il Poggio bollava in maniera inaudita il carattere del Valla incolpandolo di tutti i delitti e vizi immaginabili.²

Ma prescindendo affatto da queste degenerazioni, la posizione dominante, che gli umanisti presero in Curia, aveva in generale alcun che d'innaturale. Il carattere spirituale, che deve avere la Corte del capo supremo della Chiesa, fu cambiato col fatto che, ove potè, Niccolò V impiegò dei dotti umanisti, i quali, come già notò il Platina, lavoravano più per la biblioteca che per la cancelleria e la Chiesa. Se le parti principali erano state tenute da monaci nella corte del suo severo antecessore, ora i letterati e traduttori umanisti costituivano il ceto preferito e di fronte a loro rimasero affatto indietro anche i professori dell'università, dei quali però si aumentarono le entrate.³ Gli umanisti ebbero non solo molte fruttuose, ma anche importanti uffici: un poeta, Giuseppe Brippi, diventò prefetto della registratura apostolica; un altro umanista, Pier Candido Decembrio, ebbe la soprintendenza sugli abbreviatori.⁴ Il numero dei segretarii impiegati da Nic-

¹ MAYER, *Valla* 246, N. *Archieve Veneta* (1896) XI, 132; *Fontes lat. off.* 442 ss.; *Græci lat. off.* 12 ss., 24 ss., 24 ss.; WALTON 209 ss.; R. CASATI, *La curia romana fra Gregorio de Trébizianda, Poggio Bracciolini e Gian. Aurigato Borsari il padriano di Niccolò V*, in *Arch. stor. per le Antich. rom.* 1912, fasc. 12. Il Trapesunzio è una delle figure più antipatiche fra i Grandi d'Alibi; l'arroganza, la militarità e la mania di ingegno erano adatte a questo novellabaglio. Sulla sua vita v. *Summaria de Grego. et. d. h. l. off.* 466, XVIII, 340.

² VALLA II, 146 s. Cf. VALLA II, 129 s.; *Trapesunzio* 124 ss.; *Niccolò* 272 ss.; *Servatus* 35 s.; WALTON 272 ss.; *CHAMBERLAIN*, *Rome* IV, 92 ss.

³ Cf. VALLA II, 200 s., ove è detto che fu risultato troppo, che sotto Niccolò V nulla potè si fare per l'università romana. Con lettera del 7 gennaio 1449 Niccolò inviò l'università di Glasgow; v. *Manuale delle Lettere, Giuseppe Borsari* I, Glasgow 1854, 2. Cf. *CHAMBERLAIN* in *Fontes Latini*, VII (1896), 20 ss.; *Illustrationes, Schottgen* I, 296, sui favori di Niccolò V ad altre università v. *Kaibawan* I, 204; II, xxv; *Illustrationes, Schottgen* I, 296; *Forgata studii et gratulatio die universitatis fessae*, (Paris 1490) II, 4^o 133.

⁴ VALLA II, 94, 96, 196, IV, 321; II, 196 e *Arch.*, in *Lombard*, 108, XIX, 2 ss.; XX, 336 ss., 375 ss., sul versante Decembrio. Col titolo di *secretarius* fu Viceré della Romagna d'Appiano dedicata dal D. al papa ne fu nominato anche uno nella Biblioteca del Campo Sazio al Vaticano, 280

tutto lo svolgimento futuro e le conseguenze della poderosa corrente, che aveva preso gli animi. Queste circostanze da solo spiegano come un uomo così pio quale era Niccolò V — fu il primo papa che portasse nelle processioni il Santissimo andando a piedi* — considerasse tutto quel moto siccome un giuoco non pericoloso e addimostrasse cogli umanisti dell'indirizzo pagano un'indifferenza, che non può approvarsi. Considerando la cosa dal punto di vista ecclesiastico, rimane da deplorarsi in alto grado, che nel suo caldo entusiasmo per la scienza il grande mecenate sedente sulla cattedra di Pietro guardasse solo al talento e non ai sentimenti degli umanisti.

Sta fuor di dubbio, che a quel tempo vi furono tuttavia parecchi, i quali si scandalizzarono del favore costoso e senza distinzioni dato dal papa all'umanesimo come non mancarono di quelli, che blasimarono le grandi imprese edilizie e che avrebbero viste più volentieri spesi per la guerra turca i denari impiegati in esse.¹ Questi nemici del rinascimento erano numerosi in modo speciale negli Ordini. Per il rapido cambiamento facientesi più e più notare, che si verificò a causa della grandiosa attività di Niccolò V, è caratteristico, che il pio priore dei canonici regolari di Fiesole, TIMOTEO MAFFEI, uscisse ora in campo con un lavoro speciale² contro coloro, i quali credevano convenirsi agli uomini di chiostro solo la sana ignoranza, una tendenza questa, contro

* Sulla prima processione del Corpus Domini, alla quale il papa prese parte la persona, V. Carrari in Arch. d. Soc. Rom. IX, 303. Il decreto di Niccolò V sulla celebrazione della festa visitazione e. v. g. Martini nel Bull. V, 104.

¹ Questi aristarchi, ai quali apparteneva anche il Capistrano (v. Wadding XII, 247; e Poggio (v. Mart. Epistol. X, 329), dettano alcune storielle satiriche sul discorso di compendio al cardinale il pontefice difende largamente le sue fabbriche. Si riferisce a questo ancora L. Finazzi sulle «Strepitose storielle» p. 496 e s. s. Oltre che nel codice ricordato questa Strepitosa in vari mss. della Cod. Vatic. 422 (cfr. Goussier 214a e Notari, 206, de F. Orsini III) e in Cod. G. VZ. 14 dell'Università di Torino.

² * Cod. Vatic. 422, f. 1. «*Timotheus Vincentinus monachus regularis in monasterio sanctissimum dilectum inagregatum dilectissimum liber priorem sancti martini; dicitur ad Nicolaum V. monachum maximumque pontificem. Principale collegium in Martini, Verona (Italia, II, 32). Il liber priores va dal n. 177 al n. 26-87 sta il liber secundus. Oltre a quest'omologata della Vaticana, si nel possesso una copia completa, l'opera si trova anche BSB, nel F. 9, 200 e nel Cod. X. 61 della Russiana e inoltre fra i codici della Marciana e Venezia (cfr. VANDERWEGE II, 222, della Laurenziana e Firenze) (cfr. SANDRINI, Le scuole e gli studi di Giovanni Goussier 140-145, nel Cod. 10 (20, f. 30 della Biblioteca di Roma, nel Cod. CCLVIII della Biblioteca Capitolare di Verona ed anche nella Comunale della stessa città; inoltre nella Lottiziana di Belluno e nella Comunale di S. Daniele del Friuli (MAGGIORANI, Documenti III, 325. Fuor di tutto su questa scritto la altra edizione, dal Martini cfr. CARLUCCI, Documenti 372; Martini II, 190; GOUSSIER, Lett. Venetiane (Bologna 1870) 140 ss. III ed. Jona, Storia et. ecclesiastica IV, 714.*

la quale si era già dichiarato il grande dottore della Chiesa san Girolamo. In contrasto con quei tali, che reputavano gli studi umanistici la ruina della pietà, il Maffei, adducendo sentenze di scrittori sacri e profani, mostra quali grandi vantaggi gli studi classici possano portare anche ai monaci. Indi si appella espressamente al papa, al quale nulla può farsi di più gradito che promuovere tali studii.¹

È molto notevole anche un'opera apologetica di filosofia della religione, che il domenicano Raffaele de Pornaxio dedicò a papa Niccolò e tratta dell'accordo fra la natura e la grazia,² o della verità naturale e rivelata. « Ad alcuni pare inutile », dice l'autore della prefazione, « che un cattolico, specialmente un regolare, in possesso della verità soprannaturalmente rivelata, si occupi di altre cose, anzi lo si dichiara degno di biasimo. Quanto sia errata tale opinione risulta dal fatto, che lo spirito umano viene non poco affilato e preparato all'intelligenza delle cose divine dagli studii umanistici. Così fecero anche uomini santi, che non sprezzarono gli studii umanistici; ma da essi ricavarono l'utile e proprio profitto ». E qui il dotto domenicano cita Clemente romano, Agostino e Beda. « Ben vide la cosa », prosegue l'autore, « Giuliano l'apostata quando con una legge proibì ai cristiani di dirigersi o anche solo di frequentare le scuole dei pagani ». In seguito Raffaele si rivolge contro coloro, che fanno il viso dell'arme agli studii d'umanità perchè per essi gli uomini verrebbero resi estranei alla religione. A prova della falsità di questo modo di vedere si tira in campo il bel libro di san Basilio sul retto uso degli scrittori pagani. Ma poichè la maggior parte non si lasciano determinare da un'autorità, si invece da prove palpabili, Raffaele de Pornaxio ha formato il progetto di esporre nel modo più chiaro possibile in un'opera speciale l'accordo fra la natura e la grazia. Come egli stesso dice, componendo quest'opera aveva davanti alla mente gli *Stromate* di Clemente Alessandrino, ma Raffaele intende limitarsi esclusivamente al testo degli Evangelii e perciò nel suo

¹ V. * *Cod. Vat.*, f. 26.

² *Raffaele de Pornaxio, oratio, sive de concordia naturae et gratiae*, Trivulsi nel 1806 quest'opera, conosciuta finora perduta, in un volume cartaceo (n. 40) della Civica di Francoforte sul Meno. Un altro esemplare nel *Cod. 4* della Comunale a Perugia. (Vedi anche un manoscritto di Raffaele [c. *Manuscript*, loc. cit. V, 267], che manca come il precedente presso Estreni I, 221 n. II, 223). Nel 1806 la mia attenzione fu richiamata da un libro coltore che trovai (*Cod. V. 1. 6. 152*) nella Biblioteca degli *Studi* a Sallaburga. Su un quarto coltore, nella Biblioteca Civica di Nurnberg, *Cod. Vat. III, 33*, v. *Manuscript, Die Griech. der scholast. Methode II, Pflanzung 1851, 200*. *Stallupena stessa cit.*, con la *introduction* di Augustin B. K. *Manuscript, sive de concordia naturae et gratiae* : *See Expositio una Por-naxio, Manuscript 1851* con i *aggi del testo*.

lavoro i testi evangelici vengono posti nel mezzo della pagina raggruppandosi tutt'attorno in forma di glosse la spiegazione e illustrazione dell'accordo dei Vangeli con sentenze di scrittori pagani. Vi si citano gli scrittori gentili più disparati, specialmente Cicerone, Seneca, Platone, Aristotele, Ovidio, Virgilio, Tacito e Livio. La parte storica dei Vangeli Raffaele de Fornazio la spiega con Giuseppe Flavio e Filone, mentre per la parte morale adduce i vari autori pagani. Per giustificarsi egli fa appello al fatto, che anche papa Innocenzo III e san Tommaso d'Aquino hanno citato rispettivamente Catone e le favole d'Esopo. Nella dedica a Niccolò V il dotto religioso si riferisce alla armonia evangelica di san Tommaso affine al suo lavoro, dicendo, che come là gli Evangelii sono spiegati mediante le sentenze dei Saggi, così egli intendeva illustrarli mediante passi tolti dai filosofi e da altri scrittori pagani.

Se per la sua entusiastica predilezione e per gli abbondanti impieghi di denaro precipuamente a favore degli studi classici si attirò più d'un rimprovero, Niccolò V d'altra parte ha promosso con zelo anche la letteratura ecclesiastica, che egli stesso aveva coltivata molto prima della sua elevazione alla dignità suprema del cristianesimo.

Fra le lacune, che dovevano riempirsi nel campo della letteratura ecclesiastica, ve n'erano alcune, che venivano sentite in modo particolarmente vivo e che spinsero la liberalità di Niccolò V a dichiarazioni simili a quelle, che si narrano d'Alessandro quando conquistava l'Asia. Così il papa promise una ricompensa di 5000 ducati a chi gli portasse il Vangelo di san Matteo nella lingua originale. Era questa di tutte le scoperte da farsi quella alla quale egli dava il massimo valore.¹ Molto numerose furono le versioni di opere ecclesiastiche promosse da Niccolò V. Manetti ebbe l'incarico di fare una versione latina del testo greco del Nuovo Testamento. Dietro suo ordine il Tortello dovette tradurre la vita di sant'Atanasio di Gregorio di Nissa e Giorgio di Trébisonda alcune opere di Cirillo, Basilio e la *preparazione evangelica* di Eusebio. Al Trapesunzio fu inoltre affidata la versione delle celebri omelie di san Giovanni Crisostomo sul Vangelo di san Matteo, alle quali il papa attribuiva grande valore, ma poiché l'opera del Trapesunzio riuscì insufficiente, gli subentrò Teodoro Gaza.² Gregorio da Città di Castello, un poeta venuto a Roma

¹ Mazarini XX, 308. Cfr. ibid. II, 54.

² Vantastano da Bressana, Niccolò V, § 26. Giorgio Trébisonda § 2. Gregorio da Città di Castello § 26. Fagnoni in Arch. d. Soc. Rom. XIV, 424 ss. S. Jacopo Chrysostomus Basilicae archidiacono de vita preambitior Gregorii Thesaurarii presbiteri et Vicerarii et Summi Pontificis. Bibliotheca Nationalis a Parigi (Catal. III, 189).

erano affaticati a fissare gli atti dei martiri. Vedendo la necessità di simile opera, già prima il dotto Ambrogio Traversari aveva cominciato un lavoro del genere, egli poi, l'Agli, aveva fatto il possibile perchè lo scritto fosse degno di venir accolto nella biblioteca del papa. Altri scrivano pure sugli eroi civili di Roma, ma egli intende glorificare gli eroi della Chiesa.¹

Finalmente fu di somma importanza l'attività svolta da Nicolò V come raccoglitore di libri. E facile formarsi un'idea dello zelo esplicito ora, che egli aveva a disposizione i più grandi nomi, da quell'uomo, che un tempo, trovandosi in miserabili condizioni, aveva speso nella compera di codici quanto potè sopravvivergli ed aveva persino fatto dei debiti allo scopo di soddisfare ai suoi non lievi bisogni letterarii.

L'ornamento più bello del nuovo Vaticano doveva essere una grandiosa biblioteca. L'impianto della medesima, a mezzo della quale Nicolò V cercò di elevare in eterno Roma a centro della scienza, fu forse il pensiero più grande di questo pontefice degno di venerazione egualmente per sincera pietà e virtù che per versatile cultura. Era sua pensiero trasferire sicuri ed intatti al mondo che doveva venire gli splendidi monumenti dello spirito greco e romano sotto l'immediata tutela della Santa Sede. Tutta l'importanza di questa fondazione può calcolarsi soltanto se si considera che essa cade in un tempo, nel quale l'Italia non conosceva ancora l'arte della stampa e il prezzo di anche solo pochi codici superava bene spesso il potere d'un indagatore.²

L'avvedutezza e lo zelo di Nicolò V nell'impiantare questa preziosa collezione furono senza esempio. Col codici lasciati da Eugenio IV ne costituì il fondo la sua propria raccolta, ch'egli aveva formata quand'era giovane maestro, una piccola ma sotto ogni rispetto scelta biblioteca privata.³ Accrescerla fu l'insistente studio di lui, elevato al papato. Nicolò non si contentò di raccogliere e far moltiplicare i codici esistenti in Italia, ma in quasi tutti i paesi d'Europa mise in moto uomini allo scopo di arricchire la biblioteca pontificia. Fin dal 1448 i libri di carta parlano d'una compera di libri fatta a Parigi.⁴ Specialmente dopo l'anno giubilare 1450, che aveva recato al papa tante ricche entrate, la compera e ricerca di libri prende un'estensione sempre

¹ « Hinc primis libris », prosegue la dedica « his contractibus et in multis locis tunc sacris libris etiam quibusdamque personis qui ad hanc auctoritatem probaverunt, multibus ad eos, qui sequuntur, aliis deinceps expediendis sociis ». Seguono enumerazioni sulla disposizione del Tesoro (Cod. Vat. 1448).

² Cf. Riccardi, *Lettere di Niccolò V*, e Zanichelli, *Lettere di Niccolò V*, 479 s.

³ V.lli. *Lettere di Niccolò V*, ed. Zanichelli, LX, 372 s.

⁴ Cf. *Lettere di Niccolò V*, 48-49.

ste cacce di manoscritti cercare avanti tutto il testo originale dell'Evangelo di s. Matteo.¹ Una notevole lettera di Niccolò Perotti da Trebisonda ci fa vedere come il grande mecenate trattava coi suoi agenti librari e umanisti. La lettera è tanto caratteristica che val proprio la pena riprodurne i passi principali: «Temo», comincia il Perotti, «che la Vostra Santità non sappia quanto io ami, veneri e ammiri la vostra bontà. Se ciò non rimane ignoto almeno a Vostra Santità, tutto andrebbe bene, poichè agli amanti basta la consolazione di sapere che il loro amore non è nascosto a colui che amano, ma dove uno può anche solo sospettare il contrario, ivi non è luogo a consolazione. Però del mio amore porta colpa Vostra Santità stessa e la vostra illimitata liberalità. Con troppo grande bontà V. S. m'ha mandato tale somma d'oro. La cosa non rimase ignota ad alcuno dei miei concittadini. Ma quanti ne ebbero notizia furono presi da ammirazione e meraviglia e con ciò la vostra magnanima liberalità e bontà fu nota a tutti. Ma basta di questo. — Volendo io sulle migliori forze soddisfare all'incarico di V. S. e scaricarmi almeno in parte del mio debito, mando a V. S. a mezzo del cardinal di Nizza mio signore quattro libri, dei quali il primo contiene i quattro Vangeli, il secondo i sermoni di s. Gregorio Nazianzeno, che, come ben sa la S. V., chiama l'amore il dolce tiranno. Il terzo contiene i *problemasi* di Aristotele e invero più di quanto finora ho visto, più i *problemasi* d'Alessandro Afrodasio della medesima scuola. Finalmente il quarto abbraccia i discorsi privati di Demostene. Questi codici, sebbene cercati con somma diligenza, non furono trovati che dopo infinita fatica. Li mando a V. S. nella speranza di poterne mandare ogni anno altrettanti e anche più. Sarà troppo difficile trovarne molti insieme, mentre invece non è impossibile spedirne quattro o cinque per anno come gabella e tassa a V. S.»²

I manoscritti nuovamente acquistati venivano ben presto moltiplicati e corretti in Roma; schiere di copisti, fra i quali numerosi tedeschi e francesi,³ erano continuamente occupati in lavori di questo genere, come pure nel copiare manoscritti non vendibili. Lavorava per Niccolò V anche un copista greco, Giovanni Scutariotes.⁴ Nel 1450, quando per la peste comparso a Roma il papa andò a Fabriano, ove allora si faceva la carta migliore,

¹ Cfr. sopra p. 322.

² *Missive-Papale* 113-114. Cfr. in proposito la osservazione critica di Ewald nella sua introduzione dell'opera del Sauerbrey, *Le manuscrits des cod. lat. e grecs des siècles XIV e XV* (Firenze 1905), in *Opera, stud. d. lett. ital.* XLVIII, 208, n. 1.

³ Vedi Gatz, *Carloppis d'artisti* (Firenze 1830) I, 164.

⁴ Vedi M. Vogt, s. V. *Griechen, die griech. Schreiber des 15. Jahrhunderts* s. *der Romes*, Leipzig 1900, 207, 208.

egli prese con sè i suoi traduttori e copisti, affinchè non gli morissero.¹

Calligrafo egli stesso, Niccolò V non tollerava che belle copie. Alcuni codici della biblioteca Vaticana attestano oggi pure la grande cura che si metteva nell'ornamento esteriore. Il materiale era quasi esclusivamente pergamena, la legatura oltremodo magnifica, sempre munita dell'arma del papa, il fermaglio spesso decorato di smalti² o di lavoro in argento ed oro. Vi rispondeva l'ornamento interno. Parecchi manoscritti erano esemplari di lusso: nel primo foglio per lo più stava miniata a colori l'arme di Niccolò V, iniziali erano eseguite con grande lusso e altrettanta arte; talvolta inoltre, come nella traduzione di Tucidide del Valla, anche il ritratto del papa e del traduttore.³

La descrizione delle campagne di Alessandro Magno tradotta da Pier Paolo Vergerio dà un'ottima idea di questo splendore: è un volume in pergamena di 162 fogli nei bei caratteri tondi del secolo XV; nel basso della prima pagina uno scudo, sostenuto da due angeli, con sei campi oro e azzurro; gli angeli soffiano in trombe decorate da fettucce color rosa: nel primo volume è la lettera N, nel secondo la cifra V (monogramma di Niccolò V): nel mezzo della decorazione marginale dipinta del verso di foglio 42 si vede un angelo, che tiene per un nastro l'arme del papa, le due chiavi d'argento a forma di croce su fondo rosso, coronate dalla tiara.⁴

Mediante queste incessanti fatiche Niccolò V riuscì a mettere insieme in tempo relativamente molto breve una biblioteca, che era unica nel suo genere. Se, dice Vespasiano da Bisticci, il papa avesse potuto attuare completamente le sue idee, la biblioteca da stesso impiantata presso S. Pietro per tutta la Curia, sarebbe diventata qualche cosa di meraviglioso.⁵ Questa collezione degna della Sede Apostolica doveva essere pubblica, accessibile a tutti i dotti.⁶ Il più diligente utilizzatore della stessa ne era il papa medesimo,

¹ MURPHY 828.

² MURPHY in *Gas. des beaux-arts* (1877) XV, 429 e MURPHY-FARRER 44. Intorno a repubblicani di codici a Roma v. *Severus* XIII, 294. Per codici greci ripetutamente Niccolò V si rivolse a Costantino de' Medici: v. FARRER 1, 126; II, 222.

³ *Cod. Vat. lat. 1912*; riprodotto da *Severus* in *M.G. Archéol.* VIII (1888), tav. XI, 2. Cfr. NOLLA, *Codices Vaticani latini* III (1912), 275. V. anche *Cod. Vat. lat. 1912* (*Apollonius* di Tertulliano) e *Cod. Vat. lat. 1912*: *Strenuus* *Diad.*, *Pompeo interpres*.

⁴ Cfr. la descrizione data da DUBOIS in *M.G. de paléogr. et bibliogr.*, Paris 1880, 156, del codice acquistato nel 1875 dalla Biblioteca Nazionale di Parigi.

⁵ *M.G. Apoll.* I, 40. Cfr. *M.G. Archéol.* XVI, 455.

⁶ *Pro communi doctorum universitatis consilio*, si legge nel libro a favore dell'arte ricordato a p. 400, n. 1. Sulle rinvii papali di libri avari Niccolò V cfr. *Severus* III 1, 311; G. B. DE BASSI, *La Biblioteca della Sede apostolica* e *Strenuus*, A. V (1894) 317 ss. e l'omologante articolo di F. ENNA, *Zar*

come dimostra l'inventario dei libri, che dopo la morte si trovarono nella stanza da lavoro di Niccolò V: ¹ erano 56 codici, distinti per bella scrittura e artistiche legature, principalmente classici latini e greci, inoltre Giustino, Lattanzio ed Eusebio.

La sorveglianza della sua collezione di libri affidò Niccolò V nell'anno 1449 a Giovanni Tortelli, un dotto modesto, vivente solo fra i suoi libri e versato altrettanto nella teologia che nei classici. Tortelli era fra i confidenti del papa e diventò anzi suo collaboratore: ² egli introduceva presso di lui i dotti che venivano a Roma e dava consigli sui lavori letterari che loro si dovevano affidare e sul come compensarli. Al dotto papa, « protettore dei dotti » egli dedicò la sua opera principale, *De orthographia*, colla preghiera di incorporarla alla Biblioteca Vaticana. ³ Raramente un bibliotecario ha avuto nelle spese la mano sì libera come Tortelli: quanto più comprava, di tanto maggior lode poteva egli essere sicuro. Secondo Buoninsegni Niccolò V spese più di 30,000 fiorini d'oro per la sua raccolta libraria. ⁴ Secondo un altro computo il papa ha impiegato per la biblioteca 40,000 scudi in tutto. ⁵

I dati sul numero dei volumi, che allora abbracciava la biblioteca Vaticana, presentano una strana diversità persino presso tali testimonii, che per la loro posizione potevano essere esattamente informati. Il computo più alto è fatto dal libraio fiorentino Vespasiano da Bisticci, che era in tanto stretta relazione con Niccolò V. Nella vita del primo bibliotecario della Vaticana egli narra, che il Tortelli aveva fatto un inventario della biblioteca del papa, in cui erano segnati 9000 volumi. Ma Vespasiano stesso si contraddice, poiché nella biografia di Niccolò V dice che il numero dei

¹ *Quark, des Substanz, der Bibliothek und des Archivars des Papstes im 15. Jahr. in Archiv für Lit.- und Kirchengesch. des Mittelalters* (Berlin 1900) I, 140, 229 ss. e *Die Bibl. des Papstes, Pontificum 5* (Romae 1900), lettera fondamentale e di grande merito del medesimo studioso.

² Pubblicato da AMATI in *Arch. stor. ital.*, 3^a serie, III, 207-212 e in *Scrittura*, 180-181.

³ Vedi *CHRISTIANUS JESUUS GALLATI*, *Villosi* 227; *Index* I, 106; *MANICI*, *Vite* 171 ss. Cf. *SAVELLI* 39; *Vener* II, 90, 92; *Asens.* III, IV, 274 ss.; *Giustini Romanorum* 226 s.; *Keller* 1906, II, 147; *Il Martirologio* I (Roma 1900), II s. Nel 1420 Tortelli divenne pubblico (ROMANO-SAVELLI, *Studi* 127), con epistole apostoliche; vedi *MANICI*, p. 226 del suo difeso e molte pergamene scritte su Tortelli nell'*Arch. stor. ital.* LXXXVIII 2 (1908).

⁴ Vedi *MANICI* *ibid.* 221 s., 229 ss.

⁵ *BUCCHIGNANI*, *Storia di Firenze* (Firenze 1907) III.

⁶ *AMARI*, *Prosp.* al 561, I Col. Col. 504, 505. *Vite*, XII, 261 *Index* nel titolo *de off. Bibliothecarii*, *Lorenzo* I, 262 ss., 429 ss. e *WERNER*, *Schreibweise des Mittelalters* (Leipzig 1873, 2^a ed. 1875). Sul prezzo dei libri e collati, cfr. opere citate da *Vener* I, 401 s., v. anche *BASTINI* III, 262 ss.; *Scrittura* *Quellen* II, 437; *MURRI*, *Rivista*, 57; *Collet.* *d. Medio* (Paris 1888), 41 ss.; *Zorini*, *Manici* (Firenze 1900) 49; *V. Roma*, *Quar. de' Medici* 13 ss. e *Nati-Lati* III s.

libri greci e latini della biblioteca papale sommava a 500 volumi.¹ Fu lo stesso numero il Manetti nella vita di Niccolò V² e questo dato è stato accettato, siccome il più vicino alla verità, da scrittori tedeschi,³ mentre un erudito italiano s'è deciso pel dato di Fa II, che indica soli 3000 volumi.⁴

Ma forse anche questa notizia è troppo alta! La BIBLIOTECA VATICANA infatti possiede un inventario dei codici latini di Niccolò V fatto ancor prima dell'incoronazione del suo successore Callisto III, il 16 aprile 1455.⁵ Che esso sia completo pare risulti dall'esservi riportati anche i libri, che dopo la morte di Niccolò V trovaronsi nella sua stanza da studio. Non ci sono catalogati i codici greci, che erano 414. Il numero dei latini secondo l'inventario ammontava a 795:⁶ quindi in tutto erano 1209 manoscritti (di fronte a 350 sotto Eugenio IV nel 1443, fra cui 2 soli greci).⁷ Tenendo in vista il breve governo di Niccolò V e le condizioni d'allora, questo numero era molto alto; le più famose biblioteche di quell'età avevano da offrire minor numero di codici. La collezione

¹ VERRIARDI DA BIANCHI ed. FAZI I, 51; II, 291. Cfr. HILGERS in *Stimmen aus Maria-Laub* LXI (1901) 296 s. e in *Zentralblatt f. Bibliothekswesen* XIX (1902), 108, 49, che contempla anche le notizie su opere prestale.

² MANETTI III 2, 905. È sicuramente errato il basso dato di soli 900 volumi presso MANETTI XVIII, 166.

³ VON III, 296. GIERER, *Renaissance* 125.

⁴ LAM, *Wissenschaft, Europa* c. 58. Le ragioni, che il MANETTI (Vols. 316) adduce per un numero maggiore, sono certamente degne di nota (cfr. anche sotto n. 30), e la esatta mancanza dei codici orientali mi qui non s'andrà avanzi, ma che al cetero l'inventario del Tortelli, GORTZ, *Mittelalterliche Bibliothekskataloge* (Leipzig 1908) 254 e 257 parla tuttora di un secondo catalogo perduto della Vaticana sotto Niccolò V, di Tolomeo, ma questa notizia si fonda su un semplice malinteso di ciò che dice VERRIARDI DA BIANCHI. Quando costui nella vita di Niccolò V (loc. cit.) dice: « Congregò grandissima quantità di libri in ogni lingua, così greci come latini, in numero di volumi stupendissimo. Così nella sua vita si trovò per inventario, che da Tolomeo in qua non si venne mai alla nota di tanta copia di libri d'ogni facoltà », certo non si menziona altri che Tolomeo I, fondatore della biblioteca d'Alexandria, che anche MANETTI (loc. cit.) ritiene come paragone.

⁵ *Inventarium Bibliothecae Vaticanae Bibliothecae S. S. papae Callisti tertii expressum tempore solennis in. pas. dei Nicolini provincialiter inaugurati et per un. Canonicum de Resurrectione* [cfr. MANETTI II, 146] s. s. d. s. *debetur et confectum anno factum, scriptum et ordinatum, quod incipit fuit XVI. Aprilis post. nono mo p.* (Cod. Vatic. 253).

⁶ MURRAY (*L'Erivage de Nicolas V* 428), seguendo una lista di mano antica n. 37) del Cod. Vatic., enumera erroneamente 824 numeri: nel suo altro lavoro in *Renaissance* 119 dà una volta 824, un'altra 825. La somma data nel testo risulta dalle notizie che nel prologo della primitiva del 1664 il P. Fa. Hemala, storico della Vaticana, ha avuto presentemente la bontà di constatare la giustezza della Vaticana. MURRAY-FARRER (42) ripete l'infelice errata, ma nelle aggiunte (1846) adotta il mio computo; cfr. FRANZ in *Bibl. Jahrb.* XI, 128.

⁷ VON MURRAY in *Rev.* avril. 1886, 262 ss.; cfr. sopra p. 516, n. 4.

del Niccoli, la maggiore e migliore di Firenze, conteneva 800 volumi (stimati 4000 vecchi), quella dei Visconti nel castello di Pavia 988 volumi. Malgrado tutti i sacrifici, malgrado le sue relazioni, il cardinale Bessarione non riunì più di 900 codici. Il duca Federico d'Urbino avrebbe speso 30,000 ducati per la sua biblioteca ed essa contava 772 codici. Le altre raccolte librerie italiane invece arrivavano appena ai 300. Gli stessi Medici possedevano nel 1456 soli 158 codici, nel 1494 intorno a 1000.¹ La biblioteca papale era quindi la maggiore di quell'età e insieme la più pregevole.

Giusta l'inventario citato i codici latini della biblioteca di Niccolò V erano collocati in otto grandi armadii in una sala con una finestra: sei degli armadi stavano a destra, due a sinistra della finestra. Nella disposizione fu posto a base il canone per libri e biblioteche dell'antico maestro di Sarzana. Nel primo armadio a destra trovavansi in preferenza codici biblici, in tutto 163 numeri, fra cui, per ciò che riguarda legatura e decorazione, codici di lusso, dei quali oggi pure parecchi suscitano l'ammirazione degli intendenti nella Biblioteca Vaticana. Il secondo armadio conteneva le opere dei Padri della Chiesa, fra cui più di 50 volumi di S. Agostino, lo scrittore preferito del papa: S. Girolamo è rappresentato da circa 13 volumi. S. Gregorio e S. Ambrogio con 8 o 9 ciascuno. Il terzo armadio conteneva 49 volumi di S. Tommaso d'Aquino e 5 d'Alberto Magno. Nel quarto armadio, con altre opere di teologia scolastica, Alessandro di Hales e S. Bonaventura hanno ognuno 12 numeri e Duns Scoto 27. Nel quinto armadio c'incontriamo, uniti a opere teologiche e storiche, coi primi classici pagani, fra i quali anche l'esemplare di lusso presentato al papa della versione di Tucidide fatta dal Valla. Avva trovato un posto anche qui il notevole scritto di Timoteo Maffei ricordato qui addietro.² Gli 85 numeri del sesto armadio consistono quasi esclusivamente in opere teologiche e canoniche e inoltre alcune opere di medicina e ascetiche: accanto alla *Cyrea della consolazione spirituale* di Enrico Kalteisen vi si vedeva il *Liber canticorum* di Cencio, legato in velluto rosso, con quattro fermagli dorati. L'armadio seguente invece contiene in prevalenza classici pagani, fra altri Floro, Livio, Cicerone, Giovenale, Quintiliano, Virgilio, Claudiano, Stazio, Catullo, Terenzio, Tolomeo, Seneca, Apuleio, Vegetio, Frontino, Macrobio, Sallustio, Valerio Massimo.

¹ MURRI, *Le Rinascenze* 119-120 e MURRI-FRANZI 42. *Urbano in Urbino* con *Marci-Lucii* LXI, 296. Intorno alla biblioteca del Bessarione v. *Enc. d. Enc. d. Enc. d.* IV, 129 ss.; per quella del Niccoli Ferreri, *Niccoli* (Firenze 1900) 44, che include ad ammontare più di 800 codici.

² *Item unum volumen... variegatum tractatus Timothei contra hereticos contra hereticos* (cf. 28) del citato codice della VALLERIE.

ma, Senofonte, Silio Italico, Plinio, Orazio, Ovidio, Omero tradotta, Giustino, Columella, Euclide, ecc. Nell'ultimo armadio sono rappresentati in varia mescolanza scrittori profani ed ecclesiastici.¹ Tra i codici greci di Niccolò V tengono il posto d'onore le opere di quel dottore della Chiesa, che s. Nilo ha chiamato la « lumina della Chiesa, la luce della verità, la tromba di Cristo »; assieme che 40 volumi contengono scritti del Crisostomo. Seguono poi s. Basilio con 18 e s. Gregorio di Nazianzo con 11 volumi. Solo più tardi vengono i classici pagani, da ultimo i matematici.² Gli inventari della biblioteca di Niccolò V sono di grande interesse sotto più d'un rispetto: avanti tutto essi fanno vedere il largo intelletto del papa, che si interessava delle più disparate scienze, ma provano inoltre, che Niccolò V non si dimenticò d'essersi prima di tutto un principe ecclesiastico: per questo motivo la teologia occupa il posto d'onore nella sua magnifica collezione,³ che, non ostante tutta la varietà del suo contenuto e non ostante tutte le tendenze umanistiche del suo creatore era una biblioteca principalmente ecclesiastica.⁴ Essa doveva non solo costituire il più pregevole ornamento del Vaticano, ma diventare bene comune dei dotti. Nel breve a Ludovico von Erlichshausen gran maestro dell'Ordine teutonico, che portava con se Enoche di Ascoli il ricercatore di codici della Sede Apostolica⁵ si legge: noi abbiamo deciso — ed a ciò volgiamo tutti i nostri sforzi — di avere a bene universale dei dotti una biblioteca di tutti i libri sia latini che greci, degna del papa.

Nessun pontefice è stato sì amante dei libri come l'antico maestro di Sarzana. « Passeggiare fra questi libri », dice lo storico dell'umanesimo,⁶ « ordinarli e metterli a posto, farsi porgere e sfogliare questo o quello, ammirare i bei volumi, osservare la propria cura su quelli che gli erano stati dedicati e offerti e godere in anticipazione la riconoscenza, che dopo secoli gli uomini delle scienze presterebbero un giorno al loro protettore, era la sua vita. Così, nell'atto di ordinare libri, lo si vede rappresentato

¹ V. MUSEI-PAPAE 48 cc.: HIERONYMUS 290 s.

² V. l'Inventario secondo il codice di V. MUSEI-PAPAE 216 cc.

³ MUSEI-PAPAE 44. Non può esser meraviglia che marchino codici italiani, non l'ufficio del primo rinascimento. Più notevole è la mancanza di codici orientali. Forse questi avevano un catalogo speciale: v. GORZI-PAPAE-PAPAE, de Vaticanis 691.

⁴ Cf. HIERONYMUS loc. cit. 290 cc.

⁵ V. supra p. 554, n. 8.

⁶ V. l'opus II, 296-297. Dal rinascimento del tempo di Paolo V nella Vaticana v. *Bibliothek der Stadt Rom* II, 324.

in una sala della biblioteca Vaticana ». E là egli merita un posto, poichè ha gettate le fondamenta di quella grandiosa raccolta di manoscritti, che oggi ancora mantiene intiera la sua fama europea.

Per la fondazione della biblioteca Vaticana Niccolò V sotto l'aspetto scientifico esercita forse come nessun altro papa influenza fino ai nostri giorni: essa sola basterebbe a rendere immortale il suo nome.

La congiura di Stefano Porcari (1453).¹

GLI anni 1450 e 1452, che per le magnifiche feste del giubileo e dell'incoronazione di Federico III costituiscono il periodo più splendido del pontificato di Niccolò V, sta in stridente contrasto l'infausto 1453, al principio del quale il papa vide la sua signoria civile, anzi la vita stessa, minacciata da una congiura. È una tragica, che venisse minacciato da un assassino appartenente ai circoli dell'umanesimo, di quella falsa e pagana tendenza fra gli umanisti, per la quale non avevano più valore gli ideali cristiani, precisamente quel Niccolò V, il quale mise tutte le sue forze per elevare Roma a centro del rinascimento letterario e artistico. Il grande mecenate degli umanisti doveva ora sperimentare in persona quali frutti maturasse lo studio unilaterale

¹ La storia di questo tentativo di rivolta è stata recentemente trattata, mettendo a profitto documenti inediti, da O. TOMASETTI in *Arch. e Soc. Rom.* 1911, 41-42; *Documenti relativi a St. Porcari* e dal celebre archeologo G. B. de' ROSSI, *Gli statuti del comune di Anagni in Compagno con un atto inedito di St. Porcari (in Studi e Discuss. A. II [1883], fasc. 2, 71-102. Cfr. inoltre HANAUER, *Revue*, 60 [Janvier 1862], 108-192) e Prof. ARMANDO FIANCINELLI, *St. Porcari e le lapide crollanti a nome del popolo romano (in Le Ricerche Italiane XI II [Roma 1882], fasc. I, 45-48)*. Io potrei completare questi articoli con nuove indicazioni dagli Archivi di Stato in Milano, Firenze, Siena e Lucca, come pure l'importanza *condanna del Porcari da me nota in un codice della Civica di Treviri. Questo documento ci condanna ancora qual misura della perdita degli atti processuali, che gli si per Roma cercò invano negli archivi romani. Questa lacuna non è stata colmata neanche dalle ultime indagini. L'opera del SASSI apparso nel 1867 porta bensì alcune nuove indicazioni per gli antecedenti del Porcari, ma la nostra cognizione della congiura non è stata aiutata in alcun punto sostanziale da questo molto debole lavoro. Nessuna meraviglia, perché il S. non ebbe intorno a sé neanche tutte le fonti, che sono accessibili per la stampa (cfr. 190). A nulla valga il S. ritenere l'importanza della scoperta della confessione fatta dal Porcari: riferita in particolare (128) che questo documento non si è mai veduto, che veramente si trova; non sono che congetture quanto egli adduce per spiegare questa fatto.*

sentirsi romani i molti patetici sfoghi contro i tiranni, senza che bisogno considerarli siccome espressione seriamente pensata di vero sentimento o ascrivere loro efficacia nella condotta pratica della vita. Ma col continuare doveva essere di pessimo influo, che sempre di nuovo si celebrasse la uccisione del tiranno siccome una rinnovazione del nobile animo antico. Ben presto scorse in tutti luoghi i reali imitatori dei Bruti e dei Casci celebrati dagli umanisti.

Pietro Paolo Borroli, di cui ebbe infelice esito la congiura contro Giuliano, Giovanni e Giulio Medici (1513), s'era esaltato in senso grado per Bruto premendo di imitarlo se avesse trovato in Casco: come tale in fatti gli s'era per tutto Agostino Capponi. Ci viene riferito che la notte prima che venisse giustiziato Pissello esclamava: toglietemi dal capo Bruto, affinché io possa morir cristiano. Nodercolandmi schiarimenti per la penetrazione della rinvenzione antica relativa al tirannicidio negli animi d'Albera ed erompono sugli assenti di Galeazzo Sforza di Milano, Orsini, Lamorgnani e Visconti. Quelli travisti nobili degli antichi erano bastati di una repubblica ideale e sostituiti dall'opulenza, che non fosse debole, ma nobile opera, toglier di mezzo un tiranno e sulla sua morte ridare a un popolo oppresso la libertà. Un umanista e professore di eloquenza, Cola de' Montani, li spinse all'ammirabile. Circa 10 giorni prima del fatto i Tre compiettarono solennemente nel monastero di S. Ambrogio, indi, dice Poligiani, in un luogo remoto, avanti un'immagine di S. Ambrogio, alcuni gli scudi e lo supplicò d'aiuto per noi e per tutto il suo popolo. Il senso morale era sì terribilmente turbato in questi assenti, che, come si vede, partirono dall'idea, che il crinale gastero della città prodigerebbe l'errenda loro azione, come più tardi S. Stefano nella crisi ebiana fu compiuta. Rivolto l'attentato contro il duca di Milano (1476), il Visconti se ne mosse presto, Poligiani invece, non ostante tutti i tormenti, persistette nel ritenere che l'atto era un sacrificio gradito a Dio: già vicino a morte compenetrò l'attenta degli esageranti latini gridando se riuscivano bene; inoltre, mentre il cardinale gli sfendeva il petto, diceva: mi! Cristiano; ad pensiero l'impugnante a te: la morte è amara, la gloria eterna! Gli scudi di Siena furono soprattutto, che i congiurati avevano studiate Sallustia: la cosa appare indubbiamente dalla enfasi

¹ Rucconio, II, 107, not. Il giorno stesso era nel due medesimo giorno un attentato in VI, 4, 33.

² CRO, 6. Storia in fine. Firenze, 13333, 40.

³ Vati Rucconio, Firenze I, 98, 670. Storia 402.

⁴ Rucconio, Firenze I, 98, 670. Rucconio III, Firenze, Storia II, 100, 100. Storia II, 100, 6. Storia, Storia storia di come era l'attentato Rucconio, CRO, Arch. stor. Dal p. arch. XXXI, 104 m.

sione stessa dell'Olgiati. Se si dà uno sguardo più minuto, si trova, che nel loro carattere c'era anche più d'un tratto precisamente del più ributtante fra tutti i congiurati, « che non ebbe proprio nulla di comune colla libertà », di Catilina.¹

Una natura catilinaria, formata parimente alla scuola dell'antichità e ripiena in modo unilaterale dello spirito di essa, era anche il cospiratore, che minacciò di morte il nobile pontefice Niccolò V.

STEFANO PORCARI apparteneva ad antica famiglia, probabilmente oriunda di Toscana, che è già ricordata nella prima metà del secolo XI.² Vicino alla piazza di S. Maria sopra Minerva, nel Vicolo delle Ceste, si vede ancor oggi la casa della famiglia e la sua arma parlante: un porco su una rete.³ Non ci sono noti nè il giorno, nè l'anno di nascita di Stefano, nè sarà facile si riesca ad ottenere notizie sicure in proposito.⁴ Non può dubitarsi che Stefano si dedicasse presto con entusiasmo agli studi classici. La formazione umanistica e la sua eminente capacità intellettuale furono quelle, che lo fecero apparire adatto (1427) per l'onorevole ufficio di Capitano del popolo a Firenze. La repubblica ne rimase tanto contenta, che l'anno seguente gli riconfermò il posto dietro raccomandazione di Martino V. La dimora in Firenze fu di somma importanza per l'ulteriore evoluzione del Porcari, poiché in

¹ BERNARDINI I, SE. Cf. *Strenuorum in Civitate, Storia del 1427* (Roma 1886) I, II. Il famoso busto del Diotimari di Narbonne esprime in modo esente il tipo del Catilinario di quel tempo.

² La prima volta nel 1082. Cf. in Rossi loc. cit. 96, che variamente completa ancora i dati del TOMMASINI sulla famiglia del Porcari (1224-1230). Una notizia relativa si trova oltre a ciò in PAVONI SE. Cf. *Annali* I, 45, 96, 214. *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 372 e ROMANAZZI, *Prospetto di Documenti* 1237 col. TOMMASINI 60) menziona un Matteo Porcari, che era al servizio del Colonna. Secondo la * relazione nella Biblioteca dell' Aja (v. App. n. 44) al tempo di Niccolò V si credeva che i Porcari fossero parenti del Colonna. La * relazione nella Biblioteca civica a Colonia (v. qui sopra) li mette in relazione cogli Orsini; « Qui videtur via magis conparentibus de stirpe Orsinarum habere parentelam maximam » (l. 20a). Nel * *Diario* PG II, 125-126, V. si ha poi trovato la seguente notizia: « Saluto de Porcariis de Roma olim civitatis nostrae ad hoc ante de camera viginti pro complementum omnium personarum per eam habenturum ratione custodiae dictae archiepis ARCHIEPIS DE ROMA (la Roma). L'iscrizione messa sulla casa del Porcari dal comune di Roma nel 1871 esalta l'azione dell'attentato come un martirio; si si dice, che il Porcari, lamentando la servitù della patria, soffrì al tempo dell'oppressione il gusto di libertà e fu ucciso per ordine di Niccolò V il 9 gennaio 1427. Questa giusta affermazione esaltatoria cfr. in Rossi e PAVONI loc. cit.

³ Cf. PAVONI, *Roma in Epoca dei Medici*, Festschrift 1905, 36.

⁴ I registri parrocchiali romani risalgono fino al secolo XII. Nell'ARCHIEPIS DE ROMA - FAMILIA all'epoca dell'attentato non furono a Roma registrate più di dieci a trovare al poco di esse notizie, come al tempo che se ne parlò il TOMMASINI (126); forse diede qualche cosa il tempo ordinamento del catasto dell'archidiacono.

egli entrò nel famoso circolo dei dotti umanisti, venendo in amichevoli relazioni con Poggio, Manetti, Niccoli, Ciriaco d'Ancona e spazialmente col Traversari. Questo camaldolese non fa menzioni di lui che con grandi elogi e pare che non abbia sospettato quale insegnamento inferno s'era operato in Porcario. Con quanto maggior zelo cioè il cavaliere romano si dedicò agli studi classici, tanto più gli apparvero ammirabili la potenza e splendore passato della repubblica romana e le virtù dei suoi cittadini. Questi ricordi dell'antica libertà repubblicana della patria confusero sempre più la sua testa, aggiungendosi a ciò impressioni fiorentine, che pianchiarono potenti sull'animo di lui. Porcario stesso ne fa testimonianza in una delle sue verbose orazioni all'anima, che tutto in lingua volgare come Capitano del popolo e che poi, alla fine di simili orazioni del Bruni e del Manetti, siccome *modelli* riferiti trovarono tanta larga diffusione, che ancor oggi se hanno speso quasi tutte le biblioteche d'Italia.¹ In essa dice, che Firenze gli pare norma di tutta la vita civile e politica, che la grandezza, bellezza e fama del libero Stato fiorentino gli confonde e anima lo spirito.² La costituzione di simile repubblica a Roma divenne l'ideale, di cui andava incessante quest'uomo altrettanto entusiasta che confuso nelle idee.³ Significativo per il suo sentimento è il fatto, che al fine di indicare che tutte sue vene scorrevano il sangue dei Catoni, dei più rigidi rappresentanti del repubblicanesimo antico, egli derivava il nome della famiglia e la sua origine dalla famiglia romana antica dei Porci. Per questa ragione egli cambiò il suo nome in Porcius.⁴

Al pari della maggior parte degli umanisti anche Futurario soffriva della mania de' viaggi: visitò la Francia e la Germania e ritornò alla eterna città soltanto nel 1431 in compagnia di Mariano, un fratello suo primo d'ingegno.⁵ Ivi egli seppe vedere molto chiaramente le sue opinioni repubblicane, che altrimenti non si esplicherebbe come papa Eugenio IV gli abbia affidato nel giugno 1432 la carica di podestà a Bologna, città stornamente la formidava. Ivi pure il cavaliere romano addegnò la sua non scarsa capacità lavorando con successo a quietare gli animi eccitati.⁶ E incredi-

¹ Cf. Voss, *Wiederholung* II, 66. 2. Forme e nomi *Giuliano* designa il Futurario come *domesticatore*. Nell'anno 6. 40 lo ha nominato da quel nome le maggiori biblioteche d'Italia un grande numero di copie delle orazioni del Porcario.

² Cf. I passi citati nel Vocativo (24 e.) del *veid. citato*, 219f.

³ Cf. l'osservazione di Boccaccio in *prae. Boccaccio*, LXXXI, 408 sull'errore della divisione all'oculto *populus*, come, in quale non poteva che essere sulla divisione alla stessa della libertà del popolo.

⁴ Futurario 404. in Boccaccio 306. Cf. *Biographical* I, 107 s. e Fazio in *Quo* primo *Lecturari*, Boccaccio *Book*, *Praemissa* 10.

⁵ Cf. *Vocativo* s. *Wiederholung* (*Futurario* 1080) 11.

bile», dice Traversari, «come tutti l'ammirino ed esaltino il suo zelo: egli principalmente ha ottenuto che la città amante di novità e divisa in partiti, domi il suo naturale fervore, costringa il suo insensato furore, che l'agitazione cessi, che la città sia diventata quieta. Ambo i partiti fidano in Stefano solo e dopo la salvaggia burrasca godono di pace sicura».¹

Non si sa se e qual parte abbia preso il Porcario nella rivoluzione romana del 1434. Si narra soltanto, che in detto anno egli, podestà a Siena, sollecitò spontaneamente una mediazione fra i rivoltosi romani e il papa fuggito e che a tal fine si recò a Firenze (settembre 1434). Ma questo tentativo fece naufragio perchè Eugenio IV rifiutò nettamente, e, come ben presto si vide, a ragione, la sua proposta di affidare Castel S. Angelo a un romano. Porcario ritornò a Siena. C'è chi ammette, che l'andata a monte del tentativo di mediazione abbia rotto il buon rapporto fra Porcario e la Curia: ciò non par giusto: Porcario rimase piuttosto nelle migliori relazioni con Eugenio IV.² Anzi il 1° novembre 1435 fu da questo pontefice nominato rettore e podestà d'Orvieto, ove pure, parlando, lasciò buon ricordo: lo stesso severo cardinal Vitelleschi lodò con espressive parole il suo governo in Orvieto e gli abitanti della città, riconoscenti per suoi servigi, gli fecero omaggio di un dono del valore di 60 ducati.³

A questo punto il Porcario entrò al servizio del cardinal Vitelleschi, che lo fece governatore di Trani. Allorché questa città si sollevò e ritornò sotto la signoria di Alfonso, il Porcario fu fatto prigioniero: «la durata della sua cattività è altrettanto poco nota quanto gli altri suoi casi al tempo di Eugenio IV. Soltanto nuove scoperte di fonti possono rischiarare l'oscurità dominante su questo periodo, ma intanto deve ammettersi, che durante questo tempo Porcario andò soggetto a un notevole cambiamento interno, poichè egli, l'antico ufficiale pontificio, nella vacanza della Santa Sede alla morte di Eugenio IV esce fuori da quella oscurità come uomo completamente mutato, come rivoluzionario. Non si può dimostrare, ma è molto probabile, che le derisioni degli umanisti sul clero e sui monaci abbiano confermato il Porcario nella sua avversione alla signoria dei preti e che sulla sua evoluzione abbia esercitato un influsso decisivo specialmente il libello, che il Valle

¹ ANTONIO UGHELLI, *Epist.* I, XIX, ep. 26 in MARTINI, *Thes.* III, 482. PARMIGIANI S. La moneta del Porcario a podestà di Bologna in *Scavi* 148-9.

² *Scavi* III ss.

³ Cfr. L. FUMI, *Il governo di St. Porcario in Orvieto con appendice di molti documenti inediti dall'Archivio segreto pontificio e dall'Archivio civile d'Orvieto* in *Studi e Discus.* IV (Roma 1905) 20-26.

⁴ Questo fatto prima ignoto risulta dall'*Interno del regno di Napoli del 1435*, ed è successivamente pubblicata nell'*Arch. Neapol.* XVI, 786, 786.

radicalmente anticheggiante pubblicò contro la signoria temporale dei papi.¹

Per lo più le vacanze della S. Sede erano accompagnate in Roma da torbidi. Stefano pensò bene di trar profitto da questa favorevole occasione. All'Aracoeli egli radunò una schiera di persone ardimentose dagli stessi sentimenti suoi e con eccitante discorso la infiammò a mostrarsi degna dei suoi antenati, gli antichi Romani, a liberarsi dal vergognoso giogo della signoria papale ed a ristabilire la libera repubblica. Non si arrivò tuttavia allo scoppio di una rivoluzione.² Poco dopo Porcaro ricominciò le mene rivoluzionarie. Coll'arditezza sua propria egli dichiarava: «Quando sarà tornato l'imperatore, riacquisteremo la nostra libertà». Un tumulto scoppiato nell'occasione delle commedie carnevalesche a Piazza Navona, parve all'ambizioso un momento favorevole per eccitare la moltitudine ad aperta opposizione alla signoria del papa.³

Niccolò V dovette ora procedere, ma lo fece nel modo più benigno. Sotto il pretesto d'un ambascieria, Porcaro fu allontanato da Roma e mandato in Germania; e poichè, al ritorno nell'eterna città, nuovamente s'agitava, fu internato a Bologna incaricandosi di sorvegliarlo l'amico dei soci letterarii del Porcaro, il Bessarione, al quale Porcaro doveva presentarsi ogni giorno. Il magnanimo pontefice gli assegnò inoltre un'annua pensione di 300 ducati, alla qual somma, molto importante per quei tempi, Bessarione ne aggiunse altri 100 de' suoi.⁴

¹ Lo ammette anche Giamsonica (VII, 125, 202). Cfr. CROCE 402 e BISSOLATI 28. Sul titolo antipapale del Valle v. sopra p. 250.

² Cfr. sopra p. 266. Esattamente il CROCE (Cospirazione 5 sc.) è convinto di rappresentare l'indipendenza politica della città (lettera romana) voluta dal Porcaro e come una cosa relativamente inoffensiva, per la quale il papato non doveva essere lesato; tutto ciò senza risultato non solo per timore del re di Spagna, ma altrettanto per la forte opposizione che si sollevò nella stessa città (della Valle); l'innocuità di tutto l'incidente, alludendo con estrema amarezza de' Alberti e Platina, risulterebbe dalla narrazione sommariamente degna della Valle; l'innocuità di tutto l'incidente, alludendo con estrema amarezza della Valle. Ma anche meno che il cardinale Cervajal scrive il 12 febbraio 1493 ad Innocenzo VIII (presso WALKER, III 326, 304): «Le feult additionnel Espagne mortel; turbassent electionem liberam et civitate collegium innotescit repulsa». 80 anni ad un anno il re di Roma (74, 78 sc.) quando ammette che Niccolò V abbia nominato il Porcaro procuratore della Marittima e Campagna; BISSOLATI in *Annali del Lazio* 2° serie XXVII (1920), 287 sc.

³ *Storia della Terra* 226. de' Rossi 96 sc.; cfr. CROCE, *Cospirazione* 12 sc., che ritiene probabile che il fatto vada fissato nell'anno stesso.

⁴ *Storia della Terra*, *Annali del Lazio*, III 23, VII, 699. (ed. BISSOLATI) I, 1447. Cfr. de' Rossi 96, presso WALKER, III 326, p. 125, N. DELLA TERRA 226. Sul conferimento della pensione vedi *Storia della Terra* 49, 70. Secondo la * relazione della Biblioteca civica e Colomba (e poi sopra) Porcaro avrebbe dovuto di residenza pacifica di anni a Bologna, dovendo ricevere dal papa la somma di 25 ducati al mese. *Storia della Terra* loc. cit.

Porcario pagò il debito di riconoscenza macchinando una congiura contro il papa. A Bologna egli guadagnò alcuni giuristi, specialmente un certo dottor Paolo de Albas, al quale promise la dignità di senatore di Roma,¹ ma il maggior numero di aderenti egli se li procurò a Roma stessa. Ivi, oltre ai veri e propri repubblicani, che, come Porcario, sognavano il ristabilimento dell'antica libertà, eravi sempre una quantità di elementi depravati e insolenti, che in ogni tempo trovavansi pronti ad una rivolta, e poiché potevano sperare di pescare nel torbido: spudorati, che offrivano la loro lama a chi li pagasse e servivano per lo più come istrumenti venali nelle lotte di partito delle grandi case nobiliari; nobili, che la rovina finanziaria aveva messi sulla via del delitto e del sovvertimento; banditi, che facevano i loro guadagni dal furto, ed altri avventurieri e cacciatori di fortuna d'ogni specie.² Già da anni Porcario aveva strette relazioni con parecchi elementi di questa sorta.³

Fatti i necessari preparativi pel colpo di mano da lui ideato, il Porcario, sotto il pretesto di una malattia, si sottrasse all'azione quotidiana del cardinal Pensarione e in tutta segretezza alla fine di dicembre del 1452 se la svignò, travestito, da Bologna.⁴ Accompagnato da un solo servo, in pazzia furia, abbandonando appena il cavallo, cavalcò verso Roma. Ma fin da Fusti gli tombò un ostacolo molto sgradito, perchè le guardie daciarie non volevano lasciarlo procedere. Porcario dichiarò, che perdeva le proprie robe più volentieri che rimanere in città la notte. Liberato dalla gabella a mezzo di un conoscente, proseguì oltre affrettatamente per incombendo le tenebre, senza badare all'avvertimento avuto circa il malvagio stato delle strade. Fu certo quant'incidente che lo indusse a schivare da allora in poi tutte le città. In quattro giorni rifece la lunga strada di Roma, nella quale, del resto, un viaggiatore impiegava un tempo tripla.⁵ Giunse a Roma il

¹ Ciarra in *Cronaca* 96, presso *Wacker* 125. Boliviano in *Troncatto* 107 e la **Lettera della Biblioteca dell'Accademia pontificia nell'anno 8. 40*.
² *Viter* 45, 48.

³ Ciarra in *Cronaca* 96, presso *Wacker* 125.

⁴ L'omissione che segue al fonte primo è dovuta sulla lettera pubblicata dal *Troncatto* (107 e 110) dai costumi della *Storia civile di Firenze* e sulla **traduzione del Porcario*, che scoppia nel *Cod. 4177 della Civica di Firenze*, v. App. n. 44.

⁵ *Papa* nello *Stretto* ed. *Viter* 100, vd. *Lettera* 96. Altrimenti nel 1453 si come si conchiare, il costoso *Giornale* lungo 15 1/2, giorni per fare la strada da Bologna a Roma (*Storia civile* 102). Perocchè in detta strada in 3 giorni costava il mantello che un cavaliere portava fare la circumnavigazione straordinaria. Cfr. i dati dati nel capitolo sulla vita di Costantinopoli. Trovati il racconto della *Lettera del Porcario a Fust* in **Giornale* in *Troncatto*, *Cronaca di Fust* (*Cod. 4177 della Biblioteca del palazzo di S. Marco*) e *Lettera* in *Storia della Biblioteca di Fust*.

Il vero piano dei congiurati era di suscitare confusione il 6 dell'Epifania appiccando fuoco nel palazzo Vaticano, di sorprendere durante il solenne pontificale il papa e i cardinali e, in caso di necessità, di ucciderli, d'impadronirsi poscia di Castel Sant'Angelo e del Campidoglio, e di proclamare la libertà di Roma col Ferraro come tribuno.¹ Tutto era preparato esattamente, fino alle catene dorate, con cui doveva imprigionarsi il papa, e alle bandiere del nuovo signore di Roma, alla quale dignità il Ferraro pensava d'inalzarsi. Si narra, che da un lato di queste insegne

biblioteca di Corte a Vienna. Ivi la data stessa: *Erunt xix Cal. Februar. (= 14 gennaio) 1432*. Nel codice viennese seguono questi versi:

* * * *Impio scellega sceleris palatium laquei
Festisq; per culpa sceleris scelerata delenda.*

* * * *Altri, Impio Ferrari sceleris impio scelera gressu
Detestanda sceleris populorum claustrisq; sceleribus
Et claustra claustra et templum videri volens
Impio hoc digno per hanc presentia laquei.*

Il testo laudato del codice di Vienna offre alcune divergenze dalla stampa del MURATORI. Secondo un terzo codice, conservato a FIRENZE (BIBLI. MARIANINI, N° 1296, CL. VIII, f. 174), MANCINI (ALBERTI opera 257-258) s'ha fatto una ristampa migliorata, però senza prendere la considerazione i codici vicennesi e viennese da me indicati fin dal 1896. Con forte esagerazione la * relazione della Biblioteca civica a Colmar dice che Ferraro aveva sperato sull'aiuto di 104 di 10000 del popolo di Roma e che 200 esemplari dovevano nascondersi nelle case di due canonici di S. Pietro. *Quorum uno confessa, promitte la relazione, capax et est inconfessus rex, et unus aliter amovetur curat.*

* * * Confessioni del Ferraro in * *Cod. III* della CIVICA di TRIESTE: le altre fonti in proposito presso me ROMA 94 s. Carlo (CANTONI 96); MILANO 129, Godi (FRANZINI 15); LANNINO, HORATI Rome. *Poveraria* 86) e il * *disegno* di Gabriele da Rapallo del 5-6 gennaio 1432 (APP. n. 43) dicono determinatamente, che Ferraro aveva voluto farsi signore di Roma. (La lettera di Carlo pubblicata presso CUSANI e WOLFFEN loc. cit., ha trovato larga diffusione [vol. FUCHS, *Thes. Poet.*, Halle 1902, 89] lo ha trovato anche nella Biblioteca del Monastero di S. Gallio nel *Cod. II*, f. 117-124, col titolo: *Trafimentum Rome de anno LIII contra se. ep. scelerum*. Nel catalogo del codice della biblioteca (Halle 1872) 26 si è già erroneamente come indicazione: *Tempore Nicolai papa papali*: questa nota sta invece la indicazione come nel margine left, sopra p. 406, n. 21. Il testo differisce soltanto la lista particolare dal codice della CHIGLIARA, che indica ebbe a disposizione il CUSANI. In luogo dell'insubleggibile che presso CUSANI (96) in certo libro col codice originale sua. In ambo i codici la data è eguale. È degno di nota che l'anno era (1154, ed. THORNTON 20 s.), corrispondente per Ferraro, non dice una parola per liberarlo dalle gravi accuse sollevate contro di lui. Che, ora anche la relazione di Niccolino Tranchelloni del 13 gennaio 1432 (presso FUCHS, *Yvone scelerum* 401 s.), il quale dice d'aver veduto la confusione di Ferraro. Tranchelloni riferisce (p. 402): « e nella nostra face, et armata manu corrompe a sua Plac., et erubendo: vna la libertà et populo de Roma et loro sono a la città de' forestieri ». I più, osserva Tranchelloni, sono d'opinione che specialmente il nome! nome! gli avrebbe procurato un attacco soffocante di cooperanti: Egli parla pure della « catena de' stroni d'onda, quale haiva run bey et nel l'ra Souta Signora ».

militari erano ricamate le parole «somma libertà», dall'altro «fondatore della libertà». In simile guisa sulla manica dell'abito di gala, che Porcaro ideava di portare come *re di Roma*, leggevasi a lettere ricamate in oro l'iscrizione: «Liberatore della città».

L'esecuzione dell'assassinio tramato dal Porcaro non era cosa per nulla impossibile, chè, nella profonda pace della città, non vi erano in Roma quasi altre truppe all'infuori delle poche guardie di palazzo e degli uomini della polizia. I rivoltosi invece, secondo ogni probabilità, speravano di aumentare le loro forze anche con aiuto dal di fuori. * Niccolò V dovette quindi il proprio salvamento solo alla circostanza, che il Porcaro, spossato dal lungo e faticoso marciare, ebbe bisogno di riposarsi più giorni. L'esecuzione immediata del colpo avrebbe probabilmente messo nelle mani degli assasini Roma e il papa.

Variano fra di loro le notizie intorno al modo in cui andò la cosa. È sicuro, che il cardinal Bessarione avvertì tosto il papa della sospetta scomparsa del Porcaro. Piero de' Godi narra, che anche alcuni Romani, i quali erano stati incitati a partecipare alla fallace impresa, notificarono il complotto al cardinal Capra-falcone, che a Niccolò degli Amigdani, vescovo di Piacenza, allora vicario ed a Niccolò degli Amigdani, vescovo di Piacenza, allora vicario del papa. Una relazione fiorentina anonima dice, che Niccolò V fu avvertito del pericolo imminente su di lui dal cameraniere Niccolò de' Porcinari. * Secondo altre fonti, fu il cameraniere Niccolò de' Porcinari.

* Cfr. *Primo della Rovere* ed. Filippi 300, ed. Isola 96; *Alvares* 312; *Costa in Costanzi* 96, presso *Wolman* 120 e i dati delle interviste della *«Lettera d'un teuto venduto pubblicata nell'Agg. n. 44»* della *Biblioteca Lall'Ala*.

* *Parrocchiarum* 46. Il primo relativo al leggeo annuo delle truppe a Roma in *Parrocchiarum* 28; *Laurence* 62. Nel * *Manuale Esposti* IV. 1445-1447, I. 2028 in *Archivio di Stato in Roma*; vengono indicati come appartenenti alla Curia pontificia, fra altri, *2 portinari primo parte*, *2 servandus armorum* (specie nel cortamento della guardia svizzera), *del solo casuale 1. Marti* 1447, 1448, * *Manuale Esposti* V. 1447-1448, I. 20, in un conto, *del solito Marti* 1447, 1448, il nome di *2 portinari ad portum fororum* e *2 portinari ad portum* si fa. *Quel 4 portinari* quindi compaiono la prima volta sotto Niccolò V.

* *Baronius* III 1. 124.

* Il nome mandato dal Bessarione è ricordato in parecchi fonti. Cfr. specialmente la *Cronica di Balgano* 700 e *Baronio* 1340; N. DELLA TORRE 226, *Salvador* e *Enche* parlano di parecchi eserciti spediti uno dopo l'altro al papa Bessarione; vedi *Costa in E. Arch. Ven. N. S. XXIII* (1902), 432. Il primo della relazione di Godi presso *Parrocchiarum* 28 e *Laurence* 56, la lettera fiorentina presso *Trocenastri* 107. La lettera di Stefano Costo (presso *Costanzi* 96, *Wolman* 120) dice che il piano della congiura fu svelato sia allo Scarampato *Wolman* 120 che al Capra-falcone. *Enche* ricorda il nome del Cervajal; vedi *Baronius* III 1. 124, *Costa* N. degli Amigdani v. *Guerman*, *Cost. Ap.* 271. Giorgio di TROVÉL, *Costa* in sua lettera al figlio *Baronio* del 15 gennaio 1452 (presso *Costa*, *Costanzi* 97 a.) sostiene che già un anno prima aveva avuto da un prete notizie della mente e dei piani del Porcaro e che s'era immediatamente recato dal papa.

ziata dal senatore Giacomo de' Lavagnoli, era stata senza dubbio meritata dall'incorreggibile congiurato e fu eseguita il 9 gennaio. La forza venne innalzata ad una delle torri esterne di Castel Sant'Angelo attaccandovi la sentenza scritta a grandi lettere. Le ultime parole di Porcari, che, vestito completamente di nero, andò imperterrito contro la morte, furono: « O mio popolo, oggi muore il tuo liberatore! ». Il suo cadavere rimase appeso alla forza per due giorni e due notti.¹ Dei suoi soci un numero esiguo incontrò la stessa sorte, ma la loro esecuzione avvenne al Campidoglio. Sul capo di Battista Sciarra e degli altri fuggiti fu posta una grossa taglia: chi li portasse vivi avrebbe 1000 ducati, chi li uccidesse 500 ducati.²

Lettere I, BONINCENSI (137), la lettera da Nimes (v. sopra p. 354 n. 2) e quella (presso CUNEO 96, presso WOLKAY 129), la lettera fiorentina presso TOMMASENI 119, la lettera di Giovanni Campolo ad Enno Silvio da Roma in gennaio 1452 (presso WOLKAY 406, 409), la lettera del cardinale Carvajal al monarca del 13 febbraio 1452 (ibid. 504), la *relazione nella Biblioteca civica a Colmar, la *lettera d'un cortigiano (Biblioteca dell'Asp; v. App. n. 40^a), GONZ. CARVAJAL (ibid. v. ed. Foss. IX, 206) e la signoria di Firenze in un *lettera a' suoi inviati a Milano: « Donno Bernardo de' Giugola et Diocano Neronia », R. S. *Firenze XIII. Jan. 1452 (alle For.) Arch. III. n. 102*: « Qui sono notizie che a Roma se scoperto un tractato del quale si dice era capitano Stefano Porcari et dovevano ammazzar il papa. E stato preso uno indiano et alcune altre di bassa mano. Non si sa anchora se ha maggior fondamento. Quando habbimo più particularita vene daremo notizia ». (Intanto lo ha fatto Thomas di quest'altra relazione), *Cl. X. dial. I. n. 26, f. 20v. Archivio di Stato in Firenze*. Le differenze nei dati delle fonti, delle quali le si parlano di proprietà verbale del papa, le altre solo di proprietà scritta, secondo CUNEO (Cognome 228), s'accordano considerando che, come la morte Porcari ha dichiarato nella sua confessione, l'assassinio del papa era previsto solo in caso estremo, non incondizionatamente.

¹ *Relazione della Biblioteca civica a Colmar.

² Nella *lettera d'un cortigiano (Bibl. dell'Asp) nell'App. n. 40^a e la lettera fiorentina presso TOMMASENI 119, nel nome presso LERNAGLIA (113), ed. TOMMASENI 54, PRATEA (717) e SARDIACO (246) si dà come giorno dell'esecuzione il 9 gennaio. GIJ. ANSELMI L. BONINCENSI (137) danno il 5 la lettera di Nimes il 15. *NOTIZIA DELLA TRUCCA* il 15, *gli Annal. Fiorentini* (224), *notiz. ed. di MARRASCHI* p. 90) anzi il 28 a lato della notizia tramandata dal re contemporaneo, che l'esecuzione abbia avuto luogo il 9 gennaio, di quelli del pap. prendersi la condizionato solo quello della lettera di Nimes, ma essere con tutta la circostanza, che nel dispaccio da Roma 14 gennaio 1452 di Michelino da Legnano, da me trovato nell'Archivio di Stato in Roma non si parla dell'esecuzione del Porcari, mentre si dice di quella di due suoi soci avvenuta l'11. Ora non si può certo ammettere che questi soci fossero giustiziati prima del vero attore della congiura. Questo è poi la circostanza che il 9 gennaio è dato da tre contemporanei, mi hanno dunque a buon conto a questa data. Con ciò s'accorda bene la notizia di Carva (CUNEO 96, WOLKAY 129), che il martedì (= 9 gennaio) furono visti pendere i cadaveri dalla forza. Vi si può accordare pure la notizia di GONZ. (PONTANO 25, L'APP. n. 52); ora ciò, inoltre la seconda relazione dell'ortolano milanese Nicodemo Tranchellini del 15 gennaio 1452 (presso FROS. 405): « A il 9 de questo

rivoluzione riuscì bene a Roma, dopo pochi mesi i Romani n'avevano già abbastanza d'una libertà, che nulla aveva loro portata fuorchè l'anarchia e invocarono il ritorno del papa. Il medesimo svolgimento si sarebbe verificato anche questa volta, e ciò tanto più perchè il Porcario s'era alleato cogli elementi più perniciosi. Se pertanto i contemporanei hanno paragonato Porcario con Catilina, in ciò non va veduto della pedanteria o del cieco odio di curiali, chè in realtà la banda alleata del Porcario, aspirante al sangue e al bottino, non aveva che troppo grande somiglianza coi soci di Catilina.¹

La congiura porcariana suscitò sommo interesse in tutta Italia: essa è ricordata, ma non sempre condannata, in quasi tutte le cronache contemporanee.² Il giudizio della storia non può che cadere sfavorevole all'autore.³ A Roma, dove si diffusero le più strane voci sull'estensione della congiura,⁴ secondo ogni apparenza le idee su tutto il fatto sono state di varia specie. Il celebre L. B. Alberti, riferendosi ai censori del papa, dice: «Se odio parlare simile gente, non mi toccano per nulla le sue ragioni. Non veggio che troppo bene, come stiano gli affari d'Italia. Se che gente è quella, per la quale qui tutto è andato in scompiglio. Mi ricordo dei tempi d'Eugenio IV, — so di papa Bonifacio ed ho letto della sorte avversa di molti papi. Da un lato lo ho visto salire fra porci grugnenti questo anelante alla signoria, dall'altro

¹ In Rossi 96. Il primo consociatore della storia italiana in Germania, ALFONSO V. REICHERT, ha commentato pienamente a questo riguardo col grande archeologo romano (*Hist. Jahrbuch* V, 620). «Porcario», dice Voss (IT, 265), «quando a colpa e servilchezza era, ed, un Catilina, non quanto a esempio e coraggio». In fronte ai moderni apologeti del Porcario dovrebbe essere a proposito riunite alcune testimonianze scientifiche latine ai soci del congiuratore. Cotta (presso CROCIANI 97; WOLFF 121) dice di essi: *omnes fere pauperes et alioqui, in scribere della lettera conservata a Niccolò II quella intravvenuta e Fazio della Massa favorevole al Porcario (Cronache Rom. 22; ed. Fazio 100; ed. LUGLI 96), dice che Porcario aveva avuto con sé molti soci perniciosi. Il cardinale Cervajal a Enea Silvio Piccolomini il 22 febbraio 1420 (*WOLFF 360*): «Habebat autem multos socios quibus Salvastius Castellanus latissime vocari». S'aggiunge la testimonianza del *dispaccio 14 gennaio 1420 di Bernardino de Laganara comunicata in App. n. 43 (*Archivio di Stato di Siena*).*

² Così per es. gli *Annali Forolivi*, (224, ed. MANFREDI 96) dicono Porcario «re suspensissimo» (Cott. ed. FANTAZZI 18; LANTINI 41 s.), combacchiato soprattutto tale epistola. SARTORI (1196) dice invece, che Porcario aveva meritato la morte. Cfr. NICOLA DELLA TROVA 226.

³ Cfr. CROCIANI 96. GAMBONINI (VII, 125) qualifica i disegni del Porcario «simone e spaccio» poiché nessuno potrebbe avere meno colpa, e fatto per Roma più di Niccolò V, protettore d'ogni bisogno, il più liberale fra tutti i papi. In un altro passo (VII, 127) il medesimo scrittore dice addirittura, che nel Porcario il movimento popolare era già degenerato agli scopi di Catilina.

⁴ Cfr. in proposito la *lettera d'un anonimo del 25 gennaio 1420 (*Enciclopedia di Bologna*; v. App. n. 40).

avere avanti agli occhi la maestà pontificia. Ma in fatto è avvenuto che il più pacifico dei papi sia stato costretto a dar di piglio alle armi ».¹

In Roma eranvi però anche di tali, che vedevano in Porcaro un martire per l'antica libertà della città. Per questo sentimento è caratteristico l'elogio, che lo scribasenato Infessura dedica al re nel suo diario: « Così morì quest'uomo onesto, l'amico del bene e della libertà di Roma. Era stato esigliato senza ragione da Roma; era sua mira porre la propria vita per la liberazione della patria dalla servitù, come ha addimosttrato col fatto ».²

Non manca d'interesse il contegno degli umanisti così influenti alla Corte di Niccolò V. Per essi la congiura di Porcaro fu un avvenimento estremamente spiacevole e ciò tanto più perchè il sospetto del papa cadde anche sopra alcuni dei loro soci, come per es., sul ferrarese Paride Avogadro, che fuggì a Capua.³ Che avrebbe se Niccolò V riconoscesse che la derisione e scherno, di cui Valla, Poggio e Filelfo avevano coperto clero e monaci, stava nel rapporto genetico coll'odio del Porcaro contro la signoria temporale della Santa Sede? Gli umanisti preclusero tale possibilità impedendo quasi tutti l'impresa del Porcaro. E così avvenne, che al papa non venne il pensiero di rendere gli studiosi dell'antichità responsabili delle aspirazioni alla libertà. Indubbiamente però nell'attacco di Porcaro bisogna riconoscere una emanazione di quel sentimento repubblicano nutrito dallo studio dell'antichità, che dirigevasi contro tutto quanto veniva designato come tirannico e come tirannide.⁴

Altri scrittori viventi attorno al papa, i quali a dir vero non fanno computati fra gli umanisti, scrissero in prosa e in versi

¹ Mirastori XXV, 354. Mancini, *Lettere sparse* 286 e *liberis* 364, *Notizie* 121 e 125.

² Infessura 1134 (ed. Tassinari 54). La dichiarazione contenuta qui sopra mostra a sufficienza, che non debba tenerci delle odiose particolarità scritte dal medesimo scrittore intorno ai giudicanti sul Campidoglio e della morte di Battista di Perona. Del resto Gualtero (1894) ha addotto anche notizie molto gravi contro quest'ultima accusazione. Cf. anche FROBENER, *Seigniorat* vol. VI, 412. Nella poca attendibilità di Infessura v. il vol. II^o di quest'opera libro III. Il verso le sue. SARRAS, che attendeva con tanto desiderio questa espulsione, ha trovato buono tacere; del resto questo scienziato è abbastanza ligato da confessione (189) d'aver « dell'Infessura conosciute soltanto poche pagine »: FALCON qualche singolarità sul suo anche FALCON nella *Storia* (Firenze 1898, 24; ed. Firenze 1901; ed. Roma 95. Vespignani da *Storia* libro (Ma I, 216 dice il Porcaro uomo onesto).

³ Cf. le lettere di lui a Niccolò V ed al Turco, in cui Avogadro ancora fa una piena innocenza, edite da Gualtero in *Il Manoscritto* (Roma 1896) I, 22 ss.

⁴ Gualtero, *Emancipazione* 122. Voss 124. Di Cf. FROBENER, *loc. cit.* 54. Gualtero Valla, e quindi anche contro Porcaro, si dirige l'opuscolo *Storia* Firenze 1891 quando ne' suoi dialoghi del 1455 difende energicamente il diritto del potere temporale del papà, v. *Costume* 288 ss.

con opere polemiche contro Porcario. Così il più volte ricordato Piero de' Godi da Vicenza scrisse una storia della congiura resa completamente nota solo in questi ultimi tempi.¹ Essa è in forma di dialogo fra certo dottor Bernardino da Siena ed uno scolare di nome Fabio. Costui, che ha visto il fatto, fa la narrazione, mentre il dottore, giunto più tardi a Roma, adducendo numerosi passi biblici, fa considerazioni sulla mirabile provvidenza di Dio e sul governo eccellente di Niccolò V. Lo scrittarello è molto degno di nota sotto più d'un riguardo. Avanti tutto è una fonte importante per l'avvenimento stesso ed è affatto fededeigno malgrado il visibile parteggiare pel papa. Esso però è molto notevole anche per l'espresso accenno che vi si fa, soltanto Roma poter essere la sede del papa e per la vivace difesa del potere temporale della Santa Sede. In vista di questo fatto venne espressa la non infondata congettura, che il dialogo del Godi sia stato uno scritto officiosamente ispirato avente lo scopo di combattere le idee di coloro, i quali o come entusiastici della libertà repubblicana miravano a cacciare i papi da Roma, o con Lorenzo Valla negavano in generale al papato qualsiasi diritto a possedimento temporale.²

Segue una simile tendenza la lunga elegia di Giuseppe Brippi. Ivi con crude parole si rinfaccia al popolo romano la sua imperdonabile ingratitudine. Il poeta, se tale può dirsi il Brippi, ricorda poi i benefici che i papi in genere e poi quelli, che Niccolò V in specie, avevano fatto alla città. Nonostante tutta l'ampollosità si trovano nello scritto alcune giuste osservazioni: così, per es., quando Brippi richiama l'attenzione dei Romani su quanto la signoria papale sia sempre stata più mite che quella degli altri capi delle città d'Italia. Intorno alla congiura Brippi si diffonde solo in osservazioni del tutto generali. In compenso però dà al papa molti buoni consigli: compia la fortificazione del palazzo, non mai vada a S. Pietro senza 300 armati e non lasci entrare in quella chiesa nessun altro armato; insieme però cerchi di guadagnare l'amore degli abitanti, soccorra i poveri, specialmente i nobili andati in miseria, poichè l'amore dei cittadini è la mi-

¹ Del Fontana nel 1878, che trovò una copia del dialogo in un codice della biblioteca v. Wallenstein a Königsberg S. Pr.; esso è molto scorrevole e va letto, ma, che Fontana non abbia collazionato i cod. Valt. lat. 262 e 497. Il cod. 262 è probabilmente l'esemplare offerto dall'autore al papa stesso. Il dialogo è stato ora ripubblicato in edizione migliore secondo i due manoscritti citati e con riguardo al ms. di Königsberg da Lehmann come appendice a *Brevi Rom. Firenze, Lipsia 1907*, 37-55.

² Causa in *Hist. Ecclesiae* di Serris N. F. VI, 179. Nel testo è un errore contro col Gerson, che il Manzù abbia scoperto il codice Vaticano. Né a lui, né al Giamontani spetta questo merito: fu invece D. Guazzera il primo che nella sua diligevole biografia di Niccolò V rimandò a questa fonte. Nella collezione di Godi cfr. anche *Trattato* 90-a, e in Rossi M. Godi è ricordato anche in *MTVer* (L. 232) e da Carraro (*Lev. e. Sac. Rom.* IX, 406).

tesori, non della libertà della città, ma della religione cristiana, di cui s'era progettata la cacciata dall'Italia. Probabilmente queste parole alludono all'esilio del papato dall'Italia inteso da Ferraro.

È molto difficile rispondere alla domanda: quanto s'è estesa la congiura del Porcaro? In simili fatti allora, come più tardi, non mancavano le più svariate incolpazioni. Mentre da molti congetturarsi che Milano e Firenze non fossero state inattive nell'impresa, i Fiorentini cercarono di rendere sospetti re Alfonso e i Veneziani. Di fatto alcuni congiurati erano fuggiti a Venezia e Napoli; ma adesso, fallito il piano, questi Stati misero i rei in potere del papa, che li fece parimente giustiziare.¹ Altre relazioni sostengono, che dei membri di famiglia Colonna avevano le mani nel giuoco.² Frattanto non possono aversi a questo rispetto

¹ *FERRARONESE* 496. *Cfr. ROSMINI, Filippo II*, 303; III, 308. *L'Espresso*, che al trova IV, aveva il Ferraro stretto relazioni con Alfonso, non è confermata dalle **Depositiones* *Step. Porcarii*, *Saxae* (91 sc.), sulla base di alcune relazioni di Girolamo Machiavelli, iscritto fiorentino a Perugia, cerca di provare una partecipazione di Alfonso al delitto; è chiaro però, che una tale conclusione non può trarsi da quelle relazioni scritte a Perugia e CHIA di Castello allo scopo di difendere i Fiorentini. La stampa di quelle relazioni presso SAXAE (130 sc.) non risponde più alle regole ora in uso. CHIA (*Congiura* 42) contiene che Alfonso di Napoli ed altri STATI stranieri siano stati d'intesa con Ferraro. Nella sua relazione del 6 gennaio 1432 (*FERRI* 400) Niccolò Tranchiodini scrive: «Molti opinioni sono di questa materia; ma da li septi li sey tempore furono questo a petitione del Re di Spagna. Et questo perché detto Baptista Saxa [Saxae] è constabile del prefato Re». L'incorporazione di Firenze in Cronaca di Roberto 700 ALBERTI (214) parla in genere di cospirazione napoletana. *RECHENSTADT* (*Kultur* I, 112) crede, che del complotto di Ferraro si siano stati certamente fra i governi italiani. Sull'imprigionamento dei suoi del Ferraro a Venezia v. **disponimento* di Leonardo de' Buonagugliotti del 1 settembre 1432 nell'Archivio di Stato in Siena; *cfr. App.* n. 49. Il veneziano Lodovico Foscarini in una lettera al senatore veneto Jacopo La Signora aveva senza successo raccomandato clemenza verso i congiurati del Ferraro; *v. cfr. Foscarini, Lettere* di L. Foscarini II, n. 5. Il rigore di Niccolò V. che Giamontani (VII) 228, era abbastanza comprensibile. I libri di P. EUSTACHIO GREGORI (*Storia del comune di Siena* [Firenze 1893] II, 399 s.), MARCONI (ALBERTI 494), O. RAIMI (*La congiura di St. Ferraro*, SAXAE (loc. cit.) ed altri sono del tutto infondati, poiché il papa si limitò a misero, che erano assolutamente innocenti e che avrebbero dovuto venir prese anche da qualsiasi altro governo.

² *INCUNIA, Hist. Pol.* lib. XIII, 100 e lettera del marchese Giovanni di Brandenburg al gran maestro dell'Ordine teutonico nell'Archivio di K. S. Nigberg in data di Belostarek, venerdì avanti Oculi 1432, citata da VON (Euse 240 s.) III, 119, che ritiene ancora la notizia. Anche la **lettera* d'un cartigliano (dalla biblioteca dell'AJA) stampata nell'App. n. 44 parla d'un certo modo, che avrebbe preso parte alla congiura. Recentemente FERRI (*Espresso* 481 sc.) ha pubblicato due disegni finora ignorati e da lui trovati, dell'archivio milanese Niccolò Tranchiodini, del 6 e 12 gennaio 1432, nei quali si racconta la scoperta e punizione dei congiurati; se trattano certamente profeta nella esposizione nostra. Il disponente citato del Tranchiodini, in data parlamento del 12 gennaio 1432, nell'Archivio di Stato in Milano.

dei dati sicuri, certo principalmente perchè per ragioni facilmente comprensibili molte cose furono subito soppresse. Per ciò non dovrebbero anche dare soverchio peso ad un dispaccio dell'invio senese del 14 gennaio 1453, nel quale egli riferisce come risultato delle sue ricerche, che nè potenze straniere, nè i baroni romani avevano partecipato al tentato assassinio.¹

L'influsso che il terribile avvenimento esercitò sulla natura del pontefice, facilmente eccitabile e grandemente suscettibile di improvvise impressioni, fu sommamente pregiudicevole. Niccolò V diede bensì un esempio di coraggio immediatamente dopo la scoperta del complotto andando, naturalmente con scorta numerosa, a S. Pietro per la festa dell'Epifania e tenendovi pontificale,² ma la sua quiete interiore se n'era andata dacchè il fantasma dell'antica repubblica aveva minacciato d'annientare la sua vita, la sua signoria e tutte le sue grandiose imprese per la scienza e per l'arte. Diventò triste, chiuso e inaccessibile. Si narra inoltre, che chiamò a Roma una quantità di truppe e che d'allora in poi non usciva se non accompagnato da armati.³ La sua eccitazione e affanno crebbero ancora venendo a conoscere che, anche se era rimasta quieta, pure il Portaro aveva nella città non pochi ammiratori, che la pensavano come l'Infessura. Il tenore della Corte pontificia ed il grande accorrere di forestieri causato da esso erano continua ricca fonte d'entrate per i Romani; Niccolò

del quale lo già congetturali che vi si potessero vedere notizie sulla congiura del Portaro, è ora stato decifrato, ma sulla condizione sul Portaro (Pvca 952, n. 1). Interessanti congetture sono forse colate sulle cifre del * dispaccio di Niccolò a Fr. Sforza in data di Roma 15 gennaio 1453. Per sborsata l'Archivio di Stato in Milano non se potesse la soluzione.

¹ * Dispaccio di Bartolomeo de' Legnani: Archivio di Stato in Siena; v. App. n. 65.

² * Dispaccio di Gabriele de' Rapallo del 5-6 gennaio 1453: Archivio di Stato in Milano; v. App. n. 65.

³ MANFREDI 923; PLATERA 129; N. ANGELO TRONCI 227; * lettera d'un cortigiano nell'App. n. 44 e * dispaccio di Niccolò a Fr. Sforza in data di Roma 21 gennaio 1453: « Non ho potuto ancora ad longum trattare con N. S. de questa gentile de pace, perchè sta perplessa per questa non novità de Roma la quale che non pensa ad altro et confidanzosamente fa vedere grande darme nel luogo de S. Pietro e fare venire per Roma maxime la notte, mostrando non havere paura e volere ben purgare questa contrada » (Cart. priv.: Archivio di Stato in Milano); Niccolò Tranchiodini il 15 gennaio 1453 (Pvca 952): « Sua Santità ha fatto venire qua alcune sue fantarchie et ha mandate per circa 500 cavalli de loro spenta », in un proposito al suo * dispaccio del 14 febbraio 1453 Bartolomeo de' Legnani si lamenta, che non si sia più d'aver denaro a Roma, perchè dal tentativo di circolazione in poi i mercanti sono del continuo occupati a riscuotere i loro denari (Cronache. Lett. ed. rom.: Archivio di Stato in Siena). In questa occasione nota che la legge mercantile delle congiure di St. Paveset in Cod. XXXIII n. 171, l. 120-121 della Biblioteca Barberini a Roma è identica alle istituzioni del Platina; TOMMASINI (72) non se n'è accorto.

stesso durante tutto il suo pacifico governo generalmente celebrato come eccellente s'era acquistato grandissimi meriti per l'arricchimento e favoreggiamento spirituale e materiale della città; egli aveva dato il suo consenso alla libertà della medesima più larga di quella posseduta da qualsiasi città italiana; numerosi Romani aveva egli inalzati a uffici ecclesiastici e dovette perciò recargli tanto più profondo dolore l'infedeltà e l'ingratitude del popolo romano senza carattere. A questi sentimenti diede il papa stesso espressione in vivaci parole allorchè le autorità romane gli significarono il loro grande rammarico pel fatto.¹ Nulla però poté risollevarlo dal suo abbattimento: era naturale che sospetto e diffidenza mettessero sempre più profonde radici nell'animo di Niccolò V: essi oscurarono il suo sentimento, del resto cotanto lieto, e logorarono la sua salute già allora scossa da grave malattia.²

Pochi mesi dopo, quando il papa erasi appena riavuto dallo spavento provato per la congiura del Porcario, gli toccò un altro terribile colpo: la nuova della conquista di Costantinopoli da parte dei Turchi.

¹ V. la "relazione d'un cortigiano dalla Biblioteca dell'Aja nel l'App. n. 4P. 17r. Mai I, 55; Farnesiano 495.

² Fin dal 22 gennaio 1452 Niccolò scrive in un "dispaccio da Roma scritto a Fr. Sforza intorno al papa: «Poi ancora questa sua gotta gli è caduta in un momento e fece più strano» (Cort. rom.; Archivio di Stato in Milano). * Bartolomeo de Laganza addì 14 febbraio 1452 (= 1453) scrive a Siena, che il papa è nuovamente ammalato di gotta. In un "dispaccio del 17 febbraio del medesimo si dice: «Lo papa è stato dopo tanto gravato de le gotte che non a dato sollentia ad alcuno». * Dispaccio del medesimo in data 24 febbraio: «Lo papa è stato et è gravato de le gotte in modo che non a dato sollentia ad alcuno». * Dispaccio del medesimo del 2 marzo: «Lo papa è stato già sono più di 25 giorni in letto molto gravato de le gotte et che non da sollentia ne segna ne fa alcuna cosa» (Consistorio Lettere al 250; Archivio di Stato in Siena).

fesa si trova in svantaggio di fronte a quello di offesa, così anche in questo caso, i prefati uomini egregi non furono in grado di rendere innocue le calunnie degli scismatici e tanto meno perchè il partito d'opposizione contava nelle sue file un combattente, che univa grande abilità e dottrina ad estrema passione. Questo uomo infausto era il ricordato Marco Eugenio. Egli fece tutto ciò che era in suo potere per sollevare monaci, clero e popolo contro la pace ecclesiastica stabilita tra Roma e Costantinopoli. Gli aderenti all'unione furono coperti di scherno e onta, chiamati adulteri, traditori, apostati ed eretici. L'avversione della grande massa del clero e del popolo, pieno di pregiudizi, contro la più lieve traccia d'una comunione ecclesiastica cogli amici della confessione romana crebbe di giorno in giorno, mentre l'imperatore trascurò di dare una solida base all'unione mediante immediata e rigorosa manifestazione del suo volere.¹ Trascinati dal sentimento universale, anche molti di quei prelati, che avevano collaborato all'unione in Firenze, adesso si pentirono ed espressero pubblicamente il loro rammarico per essersi lasciati indurre a sottoscrivere il decreto d'unione! L'interno distacco spirituale dall'Occidente era al profondamente radicato, che sotto queste circostanze l'unione non poteva assolutamente guadagnar terreno. Allora quando il nuovo patriarca di Costantinopoli, Metrofane, procedette con energia contro i passionati nemici dell'unione ecclesiastica, i tre patriarchi di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme emanarono una forte protesta, comandarono, sotto pena di scomunica, agli ecclesiastici messi in carica da Metrofane, di deporre i loro uffici e minacciarono all'imperatore di non più ricordarlo nella preghiera qualora non si staccasse dagli stranieri dogmi fiorentini!²

Frattanto la causa dell'unione aveva avuto la peggio anche nella Russia propriamente detta. Dopo la fine del concilio di Firenze pieno delle più vaste speranze il metropolita leodoro, nella sua qualità di cardinale e legato del Nord,³ aveva da Pola iniziato il suo viaggio verso Mosca. Il 5 marzo 1440 egli invitò da Budapest i Russi e Litvani ad accogliere l'unione; conforme ai decreti fiorentini doveva stabilirsi l'unità nel dogma (dottrina intorno allo Spirito Santo e al primato del papa), rimanendo in

¹ FERRIARI 124 a. « Sulla resistenza all'unione » sulla sua breve affermazione da parte dell'imperatore cfr. NUNCI, *Papsttum u. Byzanz* 713 ss. per F. X. SCHUBERT, *Das Papsttum u. Byzanz*, Dresden 1904, 100, che richiama i nostri pareri, i quali col religiosi costituiscono all'avversione dei Bizantini all'unione. Sulla polemica di Marco Eugenio vedi MONTAN, *Revue des Études Byzantines* 18; dal punto di vista grecoschimatico: N. KALONIKOS, *Μέτρος ἡ Εὐγενικός καὶ Ἐπιφανὴς καὶ Ἐπιφανὴς καὶ Ἐπιφανὴς καὶ Ἐπιφανὴς*, Athina 1905 s.

² FERRIARI 126 s.

³ Cfr. TROSCHE, *Ann. Pol.* 11, 41.

compenso intatto il rito greco. In molti luoghi, come a Chelm, Kiew, anche a Smolensk, la saggia moderazione di Roma non rimase senza effetto, ma in parecchi altri la popolazione russa si rifiutò di assistere alle messe del legato pontificio. La vera decisione era a Mosca, di cui Isidoro toccò la terra il 19 marzo 1441. Un giudizio definitivo non può darsi per la ragione, che sugli avvenimenti che seguono non abbiamo se non fonti russe. È tuttavia molto verosimile, che Isidoro abbia fatto troppo basso calcolo delle difficoltà contrarie procedendo anche con soverchia energia. Il granduca Vasili ricevette Isidoro cogli onori competenti al suo grado e lo accompagnò alla chiesa. Appena finita la messa Isidoro fece leggere i decreti fiorentini, che a Mosca non erano ancora conosciuti, la qual cosa gettò il granduca, tutto preoccupato dai pregiudizi greci, in tale eccitazione, che fece imprigionare Isidoro come apostata e condurlo avanti a un tribunale di vescovi e abbatì. Prima che questo tribunale desse la sua facilmente prevedibile sentenza, Isidoro riuscì a fuggire il 15 settembre 1441, forse non senza saputa di Vasili, e poiché anche i Polacchi, cattolici bensì, ma dediti al concilio di Basilea, non erano propensi a lui, il cardinale di Eugenio IV se ne tornò in Italia. Era andato fallito il tentativo di strappare allo scisma la Russia propriamente detta colla metropoli di Mosca; soltanto la metropoli di Kiew col suoi vescovadi suffraganei di Brjansk, Smolensk, Peremyschi, Turów, Lutzk, Wladimir, Polotak, Chelm e Halitsch rimasero fedeli all'unione.* Certo può appena soggiungersi a dubbio, che per ignoranza delle condizioni russe Isidoro andò avanti con troppa rapidità e precipitazione. Per guadagnare un popolo sì poco istruito e avverso ai Latini come i Russi, sarebbero stati necessari più lunghi preparativi e maggior prudenza. Quanto più lievi erano stati i successi cogli Slavi, Eugenio IV fece ora sforzi tanto maggiori attorno ai Bizantini. Isidoro fu ben presto incaricato di una nuova missione a Costantinopoli, intorno al quale invio non abbiamo particolari: una cosa è sicura: che la causa dell'unione rimase anche là senza speranza.

Forse ancor più svantaggiosamente che l'esempio della Russia operò a Bisanzio sugli umori della gente la notizia della terribile sconfitta dell'esercito cristiano presso Varna (10 novembre 1444): la speranza che l'unione con Roma offrirebbe la liberazione dal pericolo turco, si risolve ora in nulla. Pochi anni dopo la giornata di Varna il sultano Murad colla battaglia durata tre

* FURLANI I. 45-46.

* *Russica* loc. cit. 261. *Срв. Костантинъ Говръ, Россiянка* (Рига 1922) V. 204-205, 241 e *Филанъ, Говръ, др. Уставъ др. востокъ, Кивитъ* (Мск 1878) I. 273-284. Sulla più profonda ragione del naufragio dell'unione v. *Евстахи* 29 e.

* FURLANI I. 46-47.

giorni nell'Amselfeld (Kossowo, ottobre 1448) strappava al nobile Hunyady di Ungheria la maggior parte dei suoi allori.¹

Adesso le armi turche indirizzavansi già contro il Peloponneso al Sud e contro l'Albania all'Ovest, ma avanti tutto era gravemente minacciata l'Ungheria. In questa condizione di cose fu naturale, che l'interesse dell'Europa si rivolgesse specialmente a questi paesi, parlandosi poco invece dei Bizantini. Aggiungasi che durante quelle fiere lotte, le quali avevano condotto alle riferite sconfitte, i Greci non avevano mosso un piede in aiuto del Latini suscitando con ciò l'universale esasperazione dell'Occidente. Più e più andò diffondendosi l'idea, che non l'impero greco, ma l'Ungheria fosse lo « scudo contro i Turchi ».²

Questa era anche l'idea di Niccolò V. Dal principio del suo pontificato egli aveva rivolto la sua attenzione agli affari d'Oriente. Anche se, per la perdita di molte sue lettere,³ non è possibile ottenere un quadro completo di ciò che sotto questo rispetto Niccolò ha fatto, è dato tuttavia di provare, che egli direttamente e indirettamente si sforzò per sostenere le operazioni contro i Turchi.⁴

La sconfitta di Kossowo spaventò talmente il pavido pontefice, che per mezzo del suo nunzio egli fece dichiarare agli Ungheresi di ritenere più opportuno che nel momento essi si mantenessero entro i confini del loro regno. Sulle prime però Hunyady e gli Ungheresi non vollero saperne e non fecero che rinnovare tanto più pressanti le loro suppliche per avere l'aiuto della Santa Sede, e questo non fu loro negato.

Nell'occasione del giubileo Niccolò V emanò una bolla, la quale, in vista dell'imminente pericolo turco, dispensava dalla comparza personale a Roma tutti i prelati, baroni, cavalieri e possani d'Ungheria, che parteciperebbero alla guerra contro gli infedeli. Per non spogliarli poi totalmente del beneficio dell'indulgenza plenaria da lui largita in quella circostanza, il papa col pieni poteri apostolici stabilì, che ad essi toccherrebbe egualmente

¹ Cf. *Historia III*, 71 s.; *Kossowoska* 112 s.

² *Kaiser 208* *Jenke, Gesch. des ungar. Reiches I*, 421 s.

³ Cf. *supra* p. 385, n. 1.

⁴ *Præf.* da documenti la parte mediev. in *Kaiser 238* s. V. anche *Pol. Jakié*, XIV, 30 e *Rev. d'Oréans* *loc. cit.* VIII, 52 s. A completarsi i dati di Kossow oltre la pubblicazione di *Furber 270* e *riveri* agli infedeli lo stimolo anche « una » lettera pontificia a *Domine. tit. S. Crucis de Jerusalem presb. (Cappadocia)*, d. d. 1447 *Ms. Vat. Mus.*, in cui si dice: « Tibi omnes personarum... unguis ad numerum 25, que ad Alexandriam, Egypti et alias insensibiliter pariter, que Sublimis Babylonis et alii infideli cruce detinent, necesse et alia per ecclesiam prohibita portaverunt seu portari consenserunt, ab omnihus et singulis excommunicationibus etc. communitis... si hoc humiliter petierit auctoritate apostolica... plenus et liberis tenore presentium concedimus facultatem ab omni... » (*ibid.* 296, c. 29: *Archivio segreto pontificio*).

cinto di crescere, il papa gli conferì la podestà di concedere indulgenza e grazie spirituali a tutti coloro, che combatterebbero contro questi « infedeli ». ¹ A corroborare l'azione contro i Patarni, Niccolò V mandò nel giugno 1450 in Bosnia un nuovo nunzio col poteri di legato, il quale doveva lavorare anche per la parte inferiore di quel paese. ² A questo passo il papa non fu spinto soltanto dall'interesse ecclesiastico, chè fu di grande influenza anche il fatto dell'accordo fra Patarni e Turchi, nel quale, come giustamente si riconobbe a Roma, risiedeva un grave pericolo per quelle terre. Persino persone del clero secolare e regolare, e fra quest'ultime specialmente alcuni membri indegni dell'Ordine benedettino, avevano parte nella cosa: fondandosi sul favore del sultano costoro tentavano di porre mano sui beni ecclesiastici. Il papa comandò al suo nunzio di esortare dapprima colle buone questi delinquenti, ma di procedere poi con pene ecclesiastiche ed eventualmente coll'aiuto del braccio secolare. ³

Hunyady e Skanderbeg comunemente stanno insieme nel catalogo degli eroi, che nel secolo XV opposero rinomata resistenza al nemico ereditario della cristianità. Ricorderemo ancor più in particolare lo Skanderbeg quando tratteremo di Callisto III; qui sia semplicemente notato, che Niccolò V cercò di aiutare in tutti i modi anche questo « campione e scudo della cristianità contro i Turchi », il quale nel 1449 ottenne un importante successo contro gli infedeli. ⁴

Con questo non fu però esaurita l'azione del papa contro i Turchi. Colla massima attenzione egli seguì le singole fasi della guerra attorno a Rodi e in varia maniera si sforzò di venire in aiuto dei Giovanniti nella loro eroica resistenza. ⁵ Similmente si diede pensiero della conservazione di Cipro, isola cotanto importante per la sua posizione e che nel 1451 sembrava seriamente minacciata dalla potenza turca. Il papa mandò forti invocazioni d'aiuto non solo all'imperatore, ma anche agli altri principi della cristianità, alla Francia, Polonia, Svezia, Danimarca, Norvegia.

¹ * « Venorab. fratres Thomas episc. Faventi in regno Boem... apostol. agent. sedis legato », d. d. 1449 III. Nov. Febr. Regest. 208, f. 260 (Archivio segreto pontificio).

² THURMAN, *Nov. Feag.* II, 254-255. Una serie di lettere spirituali per questo legato in * Regest. III, f. 368a. (Archivio segreto pontificio).

³ KATZM 234. Cfr. in App. n. 47 il documento dell'Archivio segreto pontificio.

⁴ Dimostrato con documenti estensi KATZM 235-236. Cfr. CROCIER 200 e MARUCCI, *Storia* III.

⁵ Cfr. KATZM 228-227 s. Dall. *Faventi* II, 121. CROCIER 200 e i * documenti dell'Archivio segreto pontificio nelle App. nn. 32 e 33. Cfr. anche Regest. 209, f. 327: *Universa Christianitas precoribus divinis impetrabit.* d. d. Rome 1451 vult. 14 Jan.

polo fanaticizzato, anche il nuovo imperatore Costantino, ultimo dei Paleologi, nulla potè stabilire: nel 1451 egli mandò uno speciale legato, Andronico Bryennios, a Roma allo scopo di quietare papa Niccolò V per la non eseguita unione.¹

Il papa rispose con energia, efficacia e grande franchezza in una lunga lettera, che porta la data dell'11 ottobre 1451.²

« Si tratta » vi dichiarava Niccolò V « d'uno dei principali articoli della fede cristiana, dell'unità della Chiesa. Ora una Chiesa una non è concepibile se non esiste un solo capo visibile, che rappresenta il posto di quell'eterno pontefice, che ha il suo trono nel cielo e se tutti i membri non obbediscono a quest'unico capo. Ove comandano due padroni, non v'ha impero unito. Fuori dell'unità ecclesiastica non si dà salute: chi non era nell'arca di Noè, andò perduto nel diluvio. Gli scismi sono sempre stati puniti più rigorosamente che tutti gli altri delitti. Core, Dathan e Abiron, che vollero scindere il popolo di Dio, sono stati puniti molto più terribilmente, che coloro che si macchiarono d'idolatria.

« L'impero greco stesso ne è una prova vivente. Un tempo sì ricca d'uomini santi e dotti, questa magnifica nazione è diventata la più miserabile fra tutte; quasi tutta la Grecia è caduta nelle mani dei nemici della Croce. Quale sarà mai la ragione di questo grave giudizio di Dio? Per due delitti fu già un tempo gravemente punito da Dio il suo popolo eletto. A causa dell'idolatria esso fu condotto nella cattività babilonica, per il delitto, compiuto nel nostro Redentore Gesù Cristo, tutto il popolo fu dato nelle mani dei Romani, distrutta la città di Gerusalemme e fino ad ora l'intera nazione vive in esilio dispersa per tutto il mondo. Ora noi sappiamo, che, da quando hanno abbracciata la fede cattolica, i Greci nè hanno adorato idoli, nè commesso un delitto per essere dall'ira di Dio gettati nella servitù dei Turchi. Un altro delitto dunque deve essere a provocare la giustizia divina ed

¹ Cfr. *1111 Notae*, III, 282a. Il discorso di Andronico Bryennios al pontefice è contenuto da un codice di Brindavia presso K. Zoster, *Catalogus codicum lat. classiorum, p. 12* in Bibliotheca scriptae Graecae antiquae adrianae, Brindis 1863, 341 ss. Nell'estate del medesimo anno venne a Roma una missione del duca di Borgogna per trattare della questione turca. Cfr. « *dispositio di Francesco de Donato, Roma 9 luglio 1451* » (Cfr. X, *dat. 2*, n. 25, f. 30); *Archivio di Stato in Firenze*, V, anche in *Deiocore V*, 226. L'ambasciata borgognona sollevò anche la questione dello stabilimento delle poste tra Firenze e Ispahan. Cfr. il documento registrato nell'ap. n. 89 dell'Archivio segreto pontificio.

² Stagnola su una stampa antica in *Revue* 1852, III, 1, 2. Nel 1858 fu la data: v. *St. Othob.* (— 31 ottobre). Come *Florentine* (226, n. 1) e *Koene* (226) scrivono a trasportare questa lettera al 11 ottobre, non so: essi non danno ragioni. La versione, alquanto libera, in greco di questa lettera per *Tu. Gata in Milano, Pale. gr. CLX*, 1261 ss. Cfr. *Strozzi in Archiv. I. Arch. Av. 1940a*, II (1940), 445, n. 61.

«*esso è lo scisma, che cominciò sotto Fozio e da allora ha continuato per cinque secoli. Pieni di dolore e col cuore oppresso solleciamo questa accusa, che più volentieri vorremmo seppellita sotto eterno silenzio, ma bisogna scoprire la ferita se la si vuol sanare.*

«*Sen quasi cinque secoli che Satana, autore d'ogni male, ma in specie delle discordie, ha condotto la chiesa di Costantinopoli alla disobbedienza verso il vescovo di Roma, successore di Pietro e vicario di Gesù Cristo Nostro Signore. Innumerevoli trattative sono state condotte nel frattempo, si sono celebrati ben molti concilli, si mandarono e di qua e di là ambascierie senza numero, fino a che da ultimo, accompagnati da molti prelati e grandi, l'imperatore Giovanni e Giuseppe patriarca di Costantinopoli convennero a Firenze con papa Eugenio IV, i cardinali della Chiesa romana ed una ragguardevole quantità di prelati occidentali allo scopo di togliere colla grazia di Dio lo scisma e di concludere l'unione.*

«*Queste trattative hanno avuto luogo sotto gli occhi di tutti e il decreto d'unione, redatto in greco e latino e sottoscritto di propria mano da tutti presenti, è stato promulgato a tutto il mondo. Ne è testimone la Spagna coi suoi quattro regni cristiani di Castiglia, Aragona, Portogallo e Navarra; ne son testi l'Inghilterra, l'Irlanda e la Scozia, le grandi isole giacenti fuor del continente; ne è teste la Germania abitata da numerose stirpi ed estendentesi su varie terre; ne è teste il regno dei Danesi, Norvegesi e Svedesi posto all'estremo settentrione; teste il celebre regno di Polonia, l'Ungheria e la Pannonia; teste l'intera Gallia, che fra Spagna e Germania si stende dall'Oceano occidentale al Mediterraneo. Tutti costoro hanno esemplari del decreto d'unione, secondo quali quell'inveterato scisma è finalmente tolto conforme alla testimonianza dell'imperatore greco Giovanni Paleologo, del patriarca Giuseppe e di tutti gli altri, che dalla Grecia vennero pel titolo a Firenze e corroborarono l'unione colla loro firma.*

«*Ed ora sono già passati tanti anni, mentre presso i Greci il decreto d'unione rimane inosservato; anzi non si scorge neanche una speranza, che si sembri disposti ad accoglierlo, si differisce l'affare di giorno in giorno e si presentano sempre le medesime scuse. I Greci non crederanno, che il papa e l'intera Chiesa occidentale abbiano perduto l'intelletto per non comprendere qual senso posseggano le continue scuse e dilazioni. Essi lo veggono bene, ma lo sopportano dietro l'esempio dell'eterno pastore supremo, che al fine infecundo lasciò ancora del tempo per recar frutti.*

«*Sappia quindi la tua imperiale altezza - prosegue Niccolò V. - che anche noi aspetteremo fino a che questa nostra lettera abbia trovato obbedienza in te e se coi tuoi grandi e il tuo popolo prenderai miglior consiglio e accoglierai il decreto d'unione, tu troverai*

verai noi, i cardinali e l'intera Chiesa occidentale ognora pronti per te e pel tuo bene. Ma se col tuo popolo ti rifiuti, allora volti e costringerete a fare ciò, che è egualmente necessario pel vostro bene e pel nostro onore». Indi il papa aggiunge come condizioni per la pace, che l'imperatore richiami e rimetta in tutti i suoi stati il patriarca Gregorio, che sia accolto nel titolo il nome del papa e che in tutte le chiese greche si preghi pel medesimo. Se alcuni avranno dubbio su ciò, che è contenuto nel decreto d'uniono, l'imperatore li mandi a Roma, ove sarà provveduto per togliere questi dubbi e trattare onorevolmente le persone in questione.¹

La lettera pontificia dell'11 ottobre 1451 è interessante anche perchè da essa risulta, che a Roma s'era capito come il nuovo tanto volte prima tentato di istituire pubbliche disorde a Costantinopoli, non poteva condurre mai alla meta, perchè colui che incominciò dal popolo contro i Latini i nemici dell'unione potevano contare ognora su approvazione e tutela e perciò metterli fuori con tanto maggior arditezza e asprezza mentre i bene amati dovevano temere la sollevazione del popolo e non potevano pensare a concessione nel senso dell'uniono.²

Prattanto pare che l'albanianese ancora una volta il portava, che da più d'una generazione minacciava Costantinopoli e tutto il mondo orientale,³ poichè, invece di dirigersi, come si temeva, contro Cipro, il sultano Mohammed si volse contro l'atlico nemico del suo impero, il principe macedoniano di Carmania. I bizantini, quando videro così occupato in Asia il loro più pericoloso nemico, con infuata eccità credettero di potere usare nel un linguaggio minaccioso. Inviarono nel campo di Mohammed una ambascieria minacciosa di metter su come pretendente al trono Urthan nipote del sultano, che veniva educato a Costantinopoli, qualora non si pagasse pel medesimo il doppio della pensione! Mohammed rispose a questa richiesta di insubordinazione con parole sberleffanti di rabbia, in tutta fretta concluse la pace col principe di Carmania e con sacrifici d'oro accennò a gli altri principi di Carmania e con sacrifici d'oro accennò a gli altri principi di Carmania, libero da nemici esterni e interni, lungi dall'aver tutte le sue forze contro Costantinopoli. Appena giunto ad Adrianoopoli, prelibò di consegnare all'imperatore le renchie della contrade sulle Strimone, che erano destinate al mantenimento di Urthan, indi diede principio con edemilnativo sicurezza alla sua missione che miravano a strappare alla lunga Costantinopoli.⁴ Pro-

¹ *Historiarum Constantinensium* 122-124. *Op. Postumum* 1. 72.

² *Fructus* 208.

³ Fin dal 1445 Porzio d'Alto diceva essere venuto il grande arabo, il nuovo il rege di Costantinopoli sarebbe stato in provincia. *Itiner* 1. 614. 208.

⁴ *Historiarum* 208.

⁵ *Historiarum* 9-20. *Op. Postumum* 1. 72. *Itiner* 1. 614. 208.

ma di tutto mediante l'erezione d'una fortezza sul Bosforo, sopra Costantinopoli, dovevasi tagliare la comunicazione della città col Nord. I preparativi per questa costruzione cominciarono fin dall'inizio dell'inverno 1451. La notizia della cosa suscitò a Costantinopoli il più grande sbigottimento. «Ora» dicevasi «ecco la fine della città; ecco i segni precursori del tramonto della nostra razza, ecco i giorni dell'Anticristo. Che sarà di noi? Ci si tolga, o Signore, la vita piuttosto che gli occhi de' tuoi servi abbiano a vedere la rovina della città, affinchè i tuoi nemici, o Signore, non diano: ove sono i santi, che custodiscono la città?».

L'imperatore Costantino mandò ad Adrianopoli degli ambasciatori per fare rimostranze sulla progettata costruzione della fortezza. Il sultano rispose, che farebbe scorticare chi venisse ancora a lui per tale cagione. Nella primavera del 1452 si cominciò la fabbrica della fortezza, della quale il sultano stesso aveva abbozzato il piano, scegliendo come sito quella località, ove il Bosforo è più stretto ed una forte corrente spinge le navi dalla costa d'Asia a quella d'Europa sul promontorio Ermeo.

In poco tempo ivi sorse una fortezza, di cui le mura erano grosse 22 a 25 piedi e le torri coperte di piombo alte 60 piedi. I Turchi le diedero il nome di Bogaz Kessen, cioè tagliatore dello stretto ed anche del collo.¹ Già Balazid aveva eretto sul lato opposto un simile castello, che portava il nome di Anadolu Hisari. Le due fortezze dominavano appieno lo stretto e rendevano in ogni ora possibile al sultano di colpire nel modo più grave sul punto più sensibile le potenze marittime cristiane, specialmente Venezia e Genova, potendo a piacimento interdire e chiudere alle medesime il passaggio al mar Nero ed alle loro colonie là esistenti. Ora dipendeva dal suo beneplacito anche il tagliare a Costantinopoli l'indispensabile importazione e metterla con ciò in braccio alla fame nel caso d'un assedio.²

Durante la costruzione della fortezza erano sorte con alcuni abitanti di Costantinopoli, che possedevano campi seminati nelle vicinanze, delle controversie, le quali condussero a sanguinosi conflitti. A questo punto l'imperatore greco si rivolse con una lettera seria e dignitosa al sultano, il quale tuttavia non si diede neanche

¹ HERNIMAN, *Crétochrolog* I, 326.

² MORGENTHAU II, 11. Nella fortezza, che ora si chiama Anadolu Hisari, il sultano pose 400 uomini e impose ai loro comandanti di obbligare a nocchiera tutte le prave e tutte le navi che passavano e di lasciarle transitare solo dopo pagata una tassa. Le navi che si rifiutavano di farlo, dovevano colarsi a fondo. Loc. cit. 14. Cfr. MORGENTHAU II, 11.

³ HERN, 306, 302. Il 21 marzo Gabriele Doria Delfinara già nel consiglio di Genova quale grande pericolo per le nazioni commercianti stesse nella costruzione di quella fortezza. 100 della Soc. Dig. XIII, 222. Cfr. VALLI I (1870) 41, 20, 33.

la pena di scusarsi: fece anzi decapitare l'invitato e dichiarò la guerra all'imperatore (giugno 1452). Mohammed però fu prudente abbastanza di non cominciare subito la guerra, limitandosi ad una ricognizione delle mura, fosse e torri di Costantinopoli e ritirando il 1° settembre ad Adrianopoli.

Anche l'inverno seguente passò senza fatti di guerra; da una parte e dall'altra si fecero con tutte le forze i preparativi per la lotta, che doveva portare la terribile decisione.¹ Adesso l'imperatore Costantino si mostrò nuovamente propenso all'unione coi Latini, senza dubbio per ottenerne l'aiuto contro i Turchi. Bisogna lasciar indeciso se ciò facendo egli avesse intenzioni del tutto leali, ma anche se si ammette la cosa, egli mancava tuttavia della potenza di fare eseguire la sua volontà presso il popolo eccitato contro i Latini sino al fanatismo. Ciò sarà stato riconosciuto anche a Roma: ad ogni modo là si era già abbandonata la speranza sì a lungo avuta, che l'intera Chiesa greca accetterebbe l'unione fiorentina.² Comunque fosse, la Roma orientale doveva almeno ufficialmente adattarsi a riconoscere sulla base dell'unione fiorentina i diritti papali, prima che Niccolò V, senza ledere la propria autorità potesse lavorare attivamente a favore dei Greci.³

Discussa con zelo e variamente sciolta fu allora in Roma la questione se s'avesse a concedere aiuto ai Greci. Sappiamo dei particolari in proposito da una dissertazione purtroppo anonima, scritta a Roma,⁴ che con tutta l'eloquenza dell'umanesimo e con grande impiego di scienza scende in campo a favore dell'aiuto

¹ MÖHRMANN 15-19, 25.

² Questo risulta dalla dissertazione di cui sotto parliamo nel *Cod. D-2-29 della Cattedrale di Roma. Cfr. FROHMANN 226 ss. 230 ss. II, 134.

³ Giudizio di FROHMANN 227 ss.

⁴ Si trova nel Cod. D-2-29, f. 24r della Cattedrale di Roma, che porta il titolo: *Collectio periculis speculatorum, apertissimi machinationum papae, cardinis et cardinalium*. La dissertazione non ha titolo. Nell'indice contenente il codice le si è dato il seguente titolo: **Summa Graecis pro conservanda urbe Constantinopolitana alioque de causa ac praecipue pro hinc inde deo servanda unione subvencionibus per Latinos ac in primis pro quibusdam summis*! ». Il tempo in cui fu composta risulta dalle parole usate di bello indiale, con cui comincia: **Ad laudem et honorem divini nostri Iesu Christi summi studium nulliusmodi quadragesimo quadragesimo secundo mense decembris* ». L'autore intende rispondere a tre questioni: « 1) **Utrum christianis laudantur et debita curricula luminis hinc necessitate generalium Graecis subvencio*. 2) **Utrum Graecis intelligantur saltem unum et apertissimum et impensabile, postea quod ita sit, quod hincmodi necessitas luminis, ut notant christiani illis opem afferre*. 3) **Utrum unquam possit per unum vel plures et principibus christianis laudantur et obligatur ad preservationem* ».

di darsi ai Bizantini.¹ Da essa riluce quanto differissero allora in Roma le idee sul modo di contenersi coi Greci. Stavano acutamente di fronte due tendenze: l'una, partendo dal principio che non si potesse tener commercio alcuno con eretici, scismatici e scomunicati, era contro la concessione dell'aiuto, ed i seguaci di questa opinione s'accordavano poi in questo, che quegli empî scismatici venissero colpiti dalle pene loro competenti.² Contro questo esagerato rigore l'autore del lavoro polemico con acutezza appellandosi a detti dei santi Padri e di classici pagani, come fra altri Aristotele, Sallustio, Valerio Massimo, Seneca.³ Egli appella alla carità cristiana, all'amore per i peccatori comandato dal Signore ed energicamente propugna la massima, che, malgrado lo scisma e la loro ingratitude, si debba prestare aiuto ai Greci.⁴ Se si nega il soccorso, è da temersi che dopo la conquista di Costantinopoli avvenga un massacro dei cristiani.⁵ Se si dice, che i Greci vogliono perseverare nello scisma, gli è vero bensì, che molti così la pensano, ma non tutti però: anche fra essi vi sono pure molti uomini distinti e religiosi. Non si sa che cosa faranno costoro, ma non bisogna darsi pensiero del futuro; per ora conviene avanti tutto esaudire le preghiere dei così crudamente provati dai nemici del nome cristiano.⁶ Finalmente, pensa l'autore, va portato aiuto alla città di Costantinopoli per suo glorioso passato. Là avevano vissuto molti uomini distinti per dot-

¹ FROHMANN 226-227, al quale spetta il merito d'aver chiamata per primo l'attenzione su questo interessante trattato. Cf. ora anche JERICI, *Notes et extra* IV, 46 ss.

² « Videtur quod Grecis non sit auxilium aliquod prestandum: heretici et schismatici et excommunicati non est communicandum et nihil aliud illis prestandum, potius potius horumque vitium committi sunt potius utique legis leges et casus omnes ante dant. Sed Greci sunt christiani, ergo non est prestandum auxilium... Ingrate et perfidissimi tunc non sunt prestanda beneficia... Insuper sententia non est relaxanda veluti in una sententia permanere ut ait beatus Leo... Ad christiana pertinet vitium schismatici ut dicitur S. Thomas » ecc.

³ *Cod. eccl.*, l. 9: « Seneca qui in epistola LXXXIII, ad Lucillum patet illam ingratia beneficium dandum ».

⁴ « Non obstante Constantini schismate et ingratitude tandem iurare iuramenta » (*Cod. eccl.*, l. 9).

⁵ *Cod. eccl.*, l. 9: « Ergo debemus Grece servare, beneque et tolerare in le servitium Theodosium rediguntur. Theodosium cuius valde est... quod egypti Constantinopoli in fuitate regnantes magnam cooperantur ecclesiam christi-
anorum et dei. Idcirco nullus est Grece tolerare sicut meretricem curanda
sunt propter maiora mala » ecc.

⁶ *Cod. eccl.*, l. 9: « Ad quoniam cum dicitur quod Greci videantur esse semper in sua perfidia permanere, dicendum, quod licet nulli videatur esse iuris, schisme tamen et excommunicati, quod non omnes fuerunt nec sunt perfidi, sed sunt multi insignes et religiosi vel et cardinales, episcopi, abbates alique illustres gradus. Quod animo actum sint, necesse non videtur de futuro dubitare ».

trina, pietà e purezza della vita, fra le sue mura la città nasconde numerose reliquie di santi e chiese riccamente ornate. Anche per onore dell'imperatore Costantino così benemerito del popolo cristiano e in ispecie della Chiesa romana si è obbligati ad impedire che la città sua cada nelle mani degli infedeli.¹

Proseguendo, l'autore mostra per quali motivi il papa abbia specialmente il dovere di darci pensiero della conservazione di Costantinopoli e qui trovano onorevole menzione gli sforzi fatti da Eugenio IV di fronte al pericolo turco.² Indi a vivaci colori si dipingono ancora i pericoli imminenti e si enumerano gli errori commessi dagli infedeli: finalmente si fa risaltare quanto sia necessario, che si instauri in Italia una pace, se non stabile, almeno temporanea. In causa dei pericoli, di cui erano minacciate Costantinopoli, Cipro e tutte le coste del Mediterraneo, tutti i re e principi cristiani, in ispecie tutti i prelati ed ecclesiastici, dovrebbero prepararsi alla difesa della cristianità.³

Tutti questi motivi, ai quali non poteva negarsi che fossero giustificati, erano stati sottoposti a severa considerazione in Roma e determinarono il papa a favore d'un aiuto da darsi ai Greci. Il momento però che veramente diede la decisione fu la circostanza, che la caduta di Costantinopoli minacciava di mettere in

¹ *Conf. cit.*, f. 10: « Praeterea ad civitatem debemus habere reverentiam, quibus vultus aliquando sancta vel non sancta dicitur propter homines, vel hoc duplitcher quidem aut propter presentes aut propter praesentis. Et tunc quod propter praesentis non esset eis subveniendum, tamen propter praesentis esset ad illa beneficia conferendum, qui doctrina, religione et cetera laudabiliter characterat servando propter multa corpora sanctorum, quae ibi servata sunt. Tertio propter ecclesias et vasa sacra, quae ibidem sunt. Quarto propter fundationem memoriam et reverentiam ». — F. 11: « Et ut saltem per rimum obligetur populus christianus et praecipue ecclesia Romana potest Constantiam maxime propter eius memoriam omnibus vicibus esse habendam, ne civitas ista... eodem in habitacionem gentis infidelis ». Anche per l'ard. ARMANDO nel suo discorso intorno alla questione turca tenuto al consiglio di Callisto III rivendicò i meriti di Costantino; v. *Chroniche cit.* XXXI, c. 16.

² *Conf. cit.*, f. 15: « Et sancto memorie Eugenius quatuor lras in se habuit ad huc usque ». —

³ *Conf. cit.*, f. 17: « Verum ad haec necessarium quibus quae perfectissima remedia possibili temptanda sunt, ut perpetua vel saltem longinquum per alium in Italia sequeretur, ut civitas illa Constantinopolitana, in cuiuslibet fidelis christiani sermone sit monumentum, nihil obsequio remedia inanimati periculo possint, liberari et conservari possit. Praeterea quod regnum Cypri, quod susceptivellus longinquis propinquioribus fidelis catholicis erat, maximo utilitatem periculis manifestum est et quod sub tributo sit et quatuor quatuor non et miserabilium servitutem periculis iam omnibus usque est... Exhortandus ergo videtur reges et principes christiani et principes gentium et personae sanctae obsequio, ut prompto animo pro Deo laude, pro fide catholica, pro christiana religione ad hanc necessitatem christianorum defensionem, pro christiana se pariter disponant ». — La conclusione della dissertazione è conclusiva delle ragioni rivolte al papa di prestare gli eventuali soccorsi.

alla festa dell'unione, anzi esortavano gli ammalati a morire senza i santi sacramenti piuttosto che riceverli da un unito. La chiesa di S. Sofia venne infamata siccome caverna dei demoni e sinagoga dei Giudei. La plebaglia malediceva agli unionisti, i marinai del porto bevevano alla rovina del papa e dei suoi schiavi e vuotavano i bicchieri ad onore della Beata Vergine dicendo: a che ci abbisogna l'aiuto dei Latini? Naturalmente gli amici dell'unione non erano forti abbastanza per sostenersi contro questi sfoghi brutali d'un popolo fanatico, che consumava il resto della sua forza in odio selvaggio contro i Latini.¹ Questa fanatica irritazione contro la comunione ecclesiastica con Roma si estese fino a circoli molto elevati di Bisanzio, donde anzi vennero allacciate trattative cogli utraquisti boemi.² Il granduca Luca Notaras, l'uomo più potente dell'impotente impero, non ristette dal pronunciare la famigerata frase: vedrei più volentieri nella città il turbante turco che la tiara di Roma.³

Non è da far meraviglia che fosse soltanto leggero lo zelo dei Latini per la salvezza di un popolo sì insanabilmente acciecato e che a Roma ed altrove si difendesse l'opinione non doversi in generale concedere aiuto alcuno a questi scismatici.⁴ L'antitalianesimo fanatico dei Greci spiega e scusa almeno in parte il fatto, che da parte delle potenze occidentali non fu prestato quel sollecito aiuto, che forse avrebbe potuto salvare la magnifica metropoli dell'Est.

Oltre al papa ed al re di Napoli,⁵ fra tutte le potenze occidentali solo le due repubbliche di Venezia e di Genova, ed anche esse principalmente soltanto per motivi molto poco ideali, prestarono aiuto reale all'imperatore greco. I Veneziani cioè ed i Genovesi sentirono molto bene quanto profondamente venissero toccati i loro interessi dall'assalto dei Turchi contro la capitale greca. Se cadeva la Roma orientale, andavano perduti non soltanto i beni e immobili di straordinario valore, che le due repubbliche e numerosi loro pertinenti possedevano a Costantinopoli, ma anche le ricche colonie del Mar Nero: tagliate dalla madre

¹ DILLINGER, *Kirche und Kirchen* S. Cyr. HEINEMANN 10 e *Byzanz*, 2^o ediz. V, 205; *Stimmen aus Maria-Land* X (1926), 429 s.

² Cf. GONDEL, *Gesch. der böhm. Brüder* (Prag 1902) I, 84.

³ Questo Notaras fu crudelmente ucciso dal boia del sultano il giorno dopo la caduta della città. HEINEMANN, loc. cit. 219-220. HEINEMANN, *Geographisches II*, 327-328.

⁴ Cf. la dissertazione nel Cod. D-139 della CAVALLOTTI citata a p. 396 n. 4.

⁵ Cf. CHICCO, *La politica estera*, in *Arch. Napol.* XXVII, 261 ss., 429 ss. Dissentimento di Costanzo di Naxos (Pagellano a. *Byzanz* 712 ss.) circa che nell'ultima al Greco da parte di Alfonso non si debba vedere un'altra « una magnanima politica di liberazione », e che invece Alfonso, abbia perseguito fini imperialistiche per la sua persona.

teristiche idee sulle vere intenzioni della repubblica veneta suscita l'istruzione data a Jacopo Loredano. Nell'andare a Costantinopoli, vi si legge, tu non devi recar danno qualsiasi alle città, uomini o navi dei Turchi, trovandoci noi con essi in stato di pace. Poichè, sebbene abbiamo armata la flotta nostra in onore di Dio e per conservare la città di Costantinopoli, pure non vogliamo — se è possibile — impigliarci in guerra coi Turchi.⁴

Per mala ventura sono estremamente lacunose e in parte contraddittorie le notizie sull'aiuto dato da Niccolò V. Il diario dello scribasenato Infessura, fonte veramente molto sospetta, narra, che gli inviati dell'imperatore, invocanti soccorso furono tenuti a bada in Roma e non poterono ottenere decisione alcuna. Nella sua cronaca Antonino arcivescovo di Firenze riferisce, che Niccolò V negò direttamente agli inviati greci la concessione di un aiuto in denaro. Ma poichè per una iscrizione consta, che anche nel 1452 Niccolò V mandò denaro per fortificare le mura di Galata, questi dati possono non essere esatti.⁵ Aggiungì la testimonianza, che il papa stesso diede al cospetto dell'eternità.

Al cardinali raccolti intorno al suo letto di morte Niccolò V dichiarò che, ricevuta la notizia dell'assedio di Costantinopoli, egli s'era tosto deciso a venire in aiuto dei Greci secondo le forze, ma

⁴ Espressamente poi si include ancora una volta sul Loredano perchè soltanto in caso d'assalto si contenga ostile colla nave turche. (Mohammed II aveva chiesi, a preghiera dell'invialo veneziano, rinnovato il 30 settembre 1451 i trattati del suo antenato con Venezia; vedi ROMANUS IV, 245; SARTORI 1154 ss.; *Diplomatarium Veneto-Lesvianum* Pars II, Venetiae 1866, 262 ss.; JONGA, *Naves et armatae* III, 270). Il passo principale, addotto nel testo, dell'istruzione per Jacopo Loredano *Itura capitaneis generalis maris in data 7 maggio 1452*, suona: * « In via autem tua usque Constantinopolim saluam, quod nullis modo offendas neque damnum aliquod vel nocitatem inferas belio-gentibus et navigis Turbicanis per observationem pacis quam cum Turco habemus (Mohammed II chiesi, dietro preghiera degli inviati veneti, avere il 30 settembre 1451 rinnovato i trattati del suo predecessore con Venezia; v. ROMANUS IV, 245; SARTORI 1154-1156) quia licet hanc classem pro honore Dei et conservatione civitatis Constantinopol. paravelimus, attamen si possibile fuerit ad aliquam nocitatem vel guerram cum Turco devotissime solliciti » (Giovanni Somazzi XIX, 194; Archivio di Stato in Venezia); ora presso JONGA loc. cit. 284. Agli 8 di maggio Venezia comandò a Bartolomeo Mastello di mantenere al possibile buona intelligenza con Mohammed II e di procurare una pace durabile! HARR, *Orientalia* 115. L'istruzione presso JONGA 285 s.

⁵ L'iscrizione in GUGLIEMOTTI II, 180. Il passo d'INTROTTI sull'ed. del MURATORI è a p. 1136, presso TOMMASENI a p. 56. La notizia di ANTONINO nel *Cronicon*, I, 22, c. 13, § 14. Nel febbraio 1452 fu a Venezia un'ambasciata dei Greci la capo d'atene, che intendeva poi passare a Firenze e Roma; v. VAET 196. Una nuova ambasciata greca arrivò a Venezia alla metà di novembre (VAET loc. cit.) ed a Bologna il 28 dello stesso mese (Cronaca di Bologna 1865 per proseguire verso Roma a supplicare soccorso. Da quell'ambasciata cfr. ROMANUS IV, 247 e RAMBOLD, *Giornale dell'assedio*, Ago. s. 3.

che insieme era stato ben conscio di non trovarsi in condizione di potere opporre da solo e coi propri mezzi una forza comechessia sufficiente alle straordinarie forze militari dei Turchi. Che pertanto egli aveva dichiarato « chiaro ed aperto » agli inviati greci, che quanto possedeva in oro, navi e uomini, era a disposizione dell'imperatore, ma che questi, a causa dell'insufficienza di tale soccorso, cercasse al più presto quello pure di altri principi, dichiarando inoltre, che le forze ausiliarie del papa erano a disposizione siccome ferma base delle altre. Aggiunse che gli inviati sarebbero partiti del tutto soddisfatti di tale risposta, ma che, non ostante gli sforzi fatti presso varii principi, essi tornarono a Roma senza aver nulla concluso, e che allora egli (il pontefice) aveva dato il suo aiuto così quale era.¹

Conformemente a questo il 28 d'aprile Niccolò V diede ordine all'arcivescovo di Ragusa, Jacopo Veniero di Recanati, di accompagnare come legato a Costantinopoli le 10 galere pontificie ed un certo numero di navi fornite da Napoli, Genova e Venezia.² Questa flotta italiana unita, alla quale legaronsi grandi e liete speranze,³ non arrivò a entrare nell'azione perchè fin dal 29 maggio si decise il destino della metropoli del Bosforo.

Al 23 di marzo del 1453 il sultano Mohammed aveva levato le tende da Adrianopoli avanzando il 6 aprile sino a un miglio sotto Costantinopoli. Il suo esercito, secondo il computo più basso e quindi forse più credibile, contava 160,000 uomini. A questa

¹ MANETTI 193. KATNER 223. A ragione quest'ultimo eruditto avanza inoltre il fatto, che la notizia dell'assedio di Costantinopoli dovette in conclusione giungere tanto inaspettata al papa, quanto capò ai Greci stessi, specialmente perchè in Occidente non s'era voluto credere alla grandezza del pericolo: V. AN. SELIUS, *Epist.* CLXII. Se, si dice nel * *Tractatus seu exhortatio ad v. AN. FRIDERICUM IMPERAT. ANNO 1453 de Constitutione episc. Papien. et aliis legati ad defens. fidel. contra Turcos*, il papa avesse conosciuto chiaro et in tempore, quo subditus perari potuisset, la distretta di Costantinopoli, certamente avrebbe prestato tutto l'aiuto possibile (*Conf. stat. 1111, t. 102 della Biblioteca di Corte a Mosca*).

² V. NICCOLÒ DELLA TURCA 227. GUARISEMONTI II, 170-171. KATNER 223 ss. In e presso ZINKERSEN (I, 825) è datato erroneamente il decreto di nomina del Veniero stampato integralmente in THIERER (*Mon. Slav.* I, 400-410). Epoca per J. VENIERO in JOURNAL 30 ss. WOLKAN, III 486, p. 212. Secondo ENTA SELIUS (*Epist.* 155) le navi pontificie e genovesi vennero più tardi raggiunte dalle navi dei Turchi. G. B. PICOTTI (*Stelle mari pagani in Oriente al tempo d. e presso dei Turchi*, G. B. PICOTTI (*Stelle mari pagani in Oriente al tempo d. e presso dei Turchi*, Venezia 1911, da V. AN. Ven. N. 8, XXII, 1) mette infatti in dubbio « la testimonianza troppo incerta del Piccolondoli » (p. 6) e si espone nel senso, che sia le pagani sia anche le navi genovesi e napoletane non furono insieme arrivate in Oriente (p. 4 e 6).

³ Cfr. la lettera 5 aprile 1453 del BASSANO in QUERINI, *Barnard epist.* 272. 504 prima Barbaro aveva consigliato ripetute volte d'allearsi i Greci (v. QUERINI 251, 253 a., 257, 258 e SAMARINI, *Costantinopoli lettere 56 a.*); così pure il re d'Ungheria.

poderosa massa infiammata da desiderio di preda e da fanatismo l'imperatore greco non aveva da opporre che 4973 greci e circa 2000 stranieri (Genovesi, Veneziani e Cretesi, Romani e Spagnuoli) in tutto!¹

Cominciò tosto l'assedio, i particolari del quale ci sono tramandati da una serie di testi oculari.² Oltre a 14 batterie, impiantate lungo le mura della città, il sultano aveva destinato 12 cannoni più grossi per punti speciali: le palle di pietra lanciate da essi pesavano da 200 a 500 libbre. Un cannone gigantesco fuso da un ungherese, il più grosso forse che la storia ricordi, lanciava palle di pietra del peso di 800 a 1200 libbre.³

È chiaro, che la città debolmente presidata doveva col tempo soccombere a un simile assalto. Che se la catastrofe si trascinò tuttavia più a lungo, insieme colla posizione di Costantinopoli difficile per ogni assalto ostile⁴ ed al valore personale dell'imperatore e d'alcuni altri Greci, ciò va attribuito in prima linea alle ciurme pratiche di guerra delle navi italiane, ai colonisti veneti, catalani e d'altre regioni straniere, ed ai genovesi venuti segreti-

¹ MÜLLERMAN 30 s., 41. HERTZBERG, *Griechenland* II, 326. VAST (*Bessarion* 190) calcola molto più alto le due forze combattenti; ma a torto. GELZER in KRAUSCHER (1906) calcola a 9000 uomini la difesa.

² Cfr. VAST, *Bessarion* 180 s. e l'opera monografica di MÜLLERMAN, sulla quale però s'è ben lungi dall'aver preso in considerazione tutte le fonti contemporanee. V. le importanti notizie di HÖRZ in ERACH-GÜCKER, *weltens 4*, LXXXVI, 116. Per le nuove esportazioni, a lato di ZANNOUS (I, 822 ss.) e FISLER (*History of the Byzantine and Greek empires* III, 629 ss.), sono specialmente da ricordarsi: GÜNTHERMOTT II, 174 s.; VONET nella *Zeitschr. di Bonn*, III, 78 ss.; STANJULOVIC, *L'assedio e la presa di Costantinopoli* (Petroburgo 1904) in russo; KRAUSE, *Die Eroberung von Konstantinopel im J. 1453*, *Jahrbuch der D.M.G.* 127 ss.; HERTZ II, 260 ss.; VAST, *Bessarion* 197 ss.; un articolo del medesimo autore in *Rev. Hist.* (1906) XIII 1-40; L. FERRARI in *Arch. Veneto* XXXII 1, 1-26; VLASSY, *Les derniers jours de Constat.* (Paris 1905); A. G. PERSHINS, *Взятие Константинополя турками в 1453 году* (Mosca 1904) (Atene 1906). Cfr. *Byzant. Zeitschr.* (1903) II, 321 s.; CHAMBERLIN, *Mémoires, Constantinople, the last emperor of the Greeks. The conquest of Constat.* (London 1905). V. anche KRAUSCHER 311 e 317; JONAS, *Griech. des romans, Revue* II, 19 ss.; J. H. MÜLLERMAN, *Die Kapitulation von Konstantinopel im Jahre 1453*, in *Byzant. Zeitschr.*, XXI (1912), 120 ss.; G. SCHLUSSENBORN, *Le siège, le prius et le sac de Constantinople par les Turcs 1453*, Paris 1904 (cfr. in esso BARDON in *Journal des Savants* XIII [1915]). Nella *Cronache barbaresci* (IV, 130) è stampata una relazione latina d'un Arcconfratino sulla presa di Costantinopoli, che finora non conosciamo da alcun altro codice. Altre relazioni fino ad ora sconosciute furono pubblicate recentemente da JONAS 314 ss., 320 ss.; III, 26 ss.; 367 ss.

³ MÜLLERMAN 36, 56. Cfr. la relazione contemporanea sulla conquista di Costantinopoli in *Archiv für siebenbürgische Landeskunde* N. F. II, 530 e *Arch. Veneto* loc. cit. 12.

⁴ Su questo punto cfr. v. MÖLLER, *Briefe über Zerstörung und Beplündertion in der Türkei* 55.

mente da Pera, in generale alle *truppe straniere*.¹ Furono esse, che senza interruzione chiusero nuovamente le brecce aperte dall'artiglieria nemica e rigettarono con magnifico valore parecchi assalti dei Turchi. Inoltre sotto la direzione d'un tedesco vennero poste delle contromine sì felicemente, che da ultimo i Turchi abbandonarono questa guerra sotterranea. In una notte questi prodi smantellarono un bastione sommaramente pericoloso eretto dagli infedeli. « Mai avrei creduto » esclamò il sultano « che i Giurai sapessero fare sì grandi cose, anche se me lo avessero assicurato tutti i profeti ».

Durante l'assedio la grande maggioranza dei Greci giuocò una parte miserabile addirittura. Invece di partecipare alla lotta, questi disgraziati consolavansi colle pazzie profezie dei loro monaci, pregavano e piangevano nelle chiese, gridavano invocando aiuto alla Panhagia senza riflettere, che Dio aiuta solo coloro che lealmente si danno dattorno e insieme nell'umiltà del cuore sollevano speranzosi lo sguardo a Lui. A ragione uno scrittore dice: « essi confessavano alto i loro peccati, ma nessuno confessava la propria viltà, quel delitto, pel quale non c'è assoluzione in un popolo che non ha patriottismo ». ² Unico l'imperatore si distinse per raro valore, ma il suo coraggio eroico e il suo spirito di sacrificio non furono in grado di svegliare il popolo e di spingerlo a maschio combattimento. Parecchi nel loro stupido odio contro Roma andarono sì avanti da desiderare addirittura la vittoria dei Turchi e da tenersi perciò a bella posta lontani dalla lotta, perchè col tramonto d'un impero greco indipendente veniva sottratto il terreno a tutti i tentativi d'unione per l'avvenire. ³

Altrettanto grande come la vigliaccheria fu la avarizia dei Greci, che li trattenne dall'assoldare quel numero di truppe, che sarebbe stato necessario alla difesa di quelle mura così estese. Avarizia senza criterio era stata l'occasione ultima del terribile assedio e fu di nuovo avarizia quella, che compì la catastrofe. ⁴ Da ultimo il piccolo pugno dei difensori non trovossi più in condizione di sostenere la lunga catena delle opere di fortificazione

¹ Cfr. anche Jona, *Greek Sea-men*, *Reiches* II, 22 m.

² J. B. Weiss III, 1490. Cfr. Vast, *Scourion* 262. « Nessuno voleva fare il suo dovere. Furono abbandonati dalla Provvidenza nel fatto che noi ci staccammo volentieri da lei », dice CARNOTTE. Questo scrittore narra parecchi esempi del vile egoismo dei Greci.

³ Vast in *Hist. Zeitschr.* III, 22. Di traditori nella città parla anche la relazione citata a p. 602, n. 2.

⁴ In una poesia greca sulla conquista di Costantinopoli, composta poco tempo dopo la caduta della città, si confessa, che i Greci stessi erano in colpa della catastrofe per la loro incorreggibile discordia, meschina avarizia e vane querele. ΚΑΥΝΗΡΑΙΟΝ 209.

in parte demolite. Il 29 maggio¹, la città di Costantino il grande soccombette al nuovo disperato assalto dei giannizzeri. L'imperatore Costantino, che dirigeva la difesa alla porta di S. Romano, morì della morte degli eroi.² Solo pochi, come il cardinale Isidoro, che aveva preso parte attivissima alla difesa e venduto per essa tutto il suo avere,³ poterono fuggire. La maggioranza dei Greci, parecchie migliaia, sfuggita alla strage, fu condotta in schiavitù: tale destino colpì specialmente tutti coloro, che s'erano rifugiati in S. Sofia. Un'antica profezia, infatti, diceva, che i Turchi si sarebbero avanzati nella città sino alla colonna di Costantino, ma che poi da un angelo del cielo sarebbero cacciati non soltanto dalla città, ma sino ai confini della Persia. Perciò, appena il nemico entrò in città, la massa del popolo corse come onda verso Hagia Sophia e in breve tempo la grande chiesa con tutti i portici, ambulacri e gallerie fu piena zeppa di uomini. I quali, chiuse le porte, speravano di trovare la salute corporale in quella stessa chiesa, in cui dal giorno della festa dell'unione avevano sdegnato di cercare la salute dell'anima. « Se », dice lo storico greco Dukas, « in quel momento fosse realmente sceso dal cielo un angelo ed avesse annunciato: "accettate l'unione ecclesiastica", essi non l'avrebbero abbracciata e si sarebbero dati ai Turchi piuttosto che alla Chiesa romana ».⁴

Frattanto gli infedeli erano diventati signori della città ed avevano già ucciso alcune migliaia di Greci;⁵ il pensiero però, che era più vantaggioso vendere i prigionieri come schiavi, li trattenne dalla continuazione del macello.⁶ Allorché arrivarono alla chiesa di S. Sofia i vincitori sfasciarono le porte chiuse e condussero in schiavitù come pecore senza valore i rifugiati dentro. La splendida chiesa fu profanata con raccapriccianti orrori.

¹ Precedentemente in questo giorno l'invio Barentino annunciava da Genova cattive notizie di Costantinopoli. Cf. MARUSKY 545.

² Nel luogo, ove cadde l'imperatore, sorge ora una botola armena. Il suo sepolcro — del tutto abbandonato — trovasi in un angolo del vecchio Stambul sul Wafa Meidan. V. l'articolo *Am Grube des letzten Byzantiners in Kóna*, *Vollzugs* 1901, n° 314, I.

³ V. la lettera di un familiare del cardinale in JONGA 319.

⁴ HAMMER I, 549.

⁵ HARRARD 57. Cf. d'ESCOUCHY II, 55.

⁶ HENKEL, *Wiedererweckung* 225. « La naturale avidità e avidità d'avere schiavi e bottino », dice MOURMANN (92), « operò più efficacemente di qualsiasi divieto e da allora i Turchi non pensarono che a fare quanti più prigionieri potessero ».

⁷ Con HAMMER I, 550 e d'ESCOUCHY II, 55-56 cfr. anche la * relazione di HENKEL'S DE ZOWERNEN o ZOWERNEN († 1472; v. FANCIUSI III, 217; FRANZ IV, 144), *Qualiter urbs Constantinopolitana A° LIII a Turcis depopulata fuit et subjugata (del. Raptus ex urbe Romana II Sept.)* in Cod. X, 319, f. 149 della biblioteca reale all'Aja. V. anche la relazione in JONGA 317.

e poi cambiata in una moschea. Un crocifisso preso dalla chiesa, sul quale si fissò un berretto da giannizzero, fu portato in giro per le vie al grido: Ecco il Dio dei cristiani!¹

Il sultano non comandò ai Greci il passaggio all'Islam ed anzi l'antico politico cercò di tirare al suo proprio interesse il clero greco ponendosi dalla parte dei nemici dell'unione. Perciò egli fece sì, che venisse eletto a patriarca un zelante ortodosso e violento nemico dei Latini, il già ricordato Gennadio, la solenne istallazione del quale avvenne fin dal 1° giugno. La processione mosse per le vie tuttora tinte di sangue. Il sultano stesso investì l'antico nemico dell'unione secondo la forma primiera, usitata sotto gli imperatori bizantini porgendogli un bastone d'oro.² Con ciò in tutto l'estesissimo impero turco fu cancellata l'ultima traccia dell'unione fiorentina: essa durò ancora per qualche tempo soltanto in Lituania e Polonia, come pure in quelle isole del Mediterraneo, che erano sotto signoria latina, finalmente anche in alcune comunità greche d'Italia, Ungheria e Slavonia.³ Da allora in poi il sultano vigilò gelosamente perchè gli rimanessero tutti quei diritti, che anche i precedenti imperatori avevano avuto, in ispecie la conferma e investitura dei patriarchi. Ben presto diventò d'uso, che per l'investitura il patriarca pagasse una somma molto grossa e comprasse così la sua alta dignità dal sovrano degli infedeli. Più tardi il patriarca dovette pagare tributo anche ad altri grandi dell'impero. Da allora in poi per ottenere qualche cosa presso la Porta non vi fu che un mezzo: il denaro, il cui fascino del resto non difendeva sempre da brutte umiliazioni ed altri maltrattamenti o da spogliazioni. Capriccio turco e corruzione greca misero perciò il patriarcato greco nella «condizione più vergognosa e fastida, alla quale in genere possa venire abbassata una chiesa veneranda per antichità».⁴

¹ *REYNDERS* 1150. Secondo una nota nel diario del Romano il numero dei rifugiati fu di 60.000; il bottino imperò 200.000 ducati ed ancor molto tempo dopo d'un uomo molto ricco i Turchi dicevano proverbialmente, che egli s'era trovato al saccheggio di Costantinopoli. Dalle numerose leggende popolari trovate all' Hagia Sophia ivi. *KOLA, Volkssagen* 1901, n.° 23, III; ritorna il ricordo della sua antica magnificenza ed il desiderio del giorno in cui la Croce tornerà a splendere ancora sulla sua cupola.

² *PICHLER* I, 423. *FROHMANN* 232. Dal patriarca Partenio III in poi, che fu l'ultimo per ordine del prefetto della città (1607), il signore degli infedeli fu tenuto sua inferiore alla sua dignità quella di investire in persona il patriarca e da allora ciò avviene da parte del gran visir. *POESTER, L'Église orientale* (Roma 1855) III, 85.

³ *HARDA, Wiedervereinigung* 228-229.

⁴ *DOLLMEIER, Kirche und Kirchen* 156-161. *PICHLER* I, 423 ss. *EMERSON, Osservazioni* I°, LXXXIV, 196. *EMERSON, Orient, Kirchenfrage* 21 s. Sulla confusione della polemica contro i Latini v. *EMERSON, in KIRCHENSCHEN* 129 s.

La notizia della grande vittoria dei Turchi sopra i *così dei cristiani* volò sull'ali del vento in tutti i paesi d'Oriente. Ora il sultano Mohammed aveva il successo per sé, e ciò ha pensato fin d'allora ancor più gravemente in Oriente che in Occidente. I regni e le colonie cristiane dell'Oriente s'accorsero immediatamente degli effetti del colpo toccato sul Bosforo alla causa cristiana. Nel primo terrore tutta la popolazione di quei paesi non pensò ad altro fuorchè a sollecita fuga; chi comechessia lo potè, corse alla spiaggia per imbarcarsi verso l'Occidente alla prima notizia dell'apparire d'una vela turca.¹ Ed ora lentamente, ma in modo sicuro, si preparò il completo sbarramento e imbarbarimento dei magnifici paesi mediterranei. Ad una sosta non era da pensarsi, data l'instancabile smania di conquista dei Turchi, anche se il sultano col suo esercito si ritirò provvisoriamente ad Adrianopoli e mandò la sua flotta nei porti della costa asiatica.

Ben presto in fatti si vide che, non contenta delle conquiste in terra ferma, la Porta mirava al dominio marittimo sull'Arcipelago e il Ponto. Dietro ordine del perspicace sultano si cominciò la costruzione d'una potente flotta da guerra, per la quale appunto Costantinopoli offriva con Gallipoli una sede conveniente. A questa notizia i cristiani dell'Arcipelago e del Ponto tremarono, e credettero di potere intanto ottenere tuttavia grazia presso il terribile conquistatore solamente a mezzo del pagamento d'un tributo.² In realtà il sultano approfittò sulle prime di questa triste condizione dei coloni occidentali siccome d'uno strettoio per far denaro. Appena tornato alla sua residenza d'Adrianopoli, dettò agli inviati venuti per felicitarlo, che invece di 4000 ducati da allora in poi Chios doveva pagarne come tributo 6000 e Lembo 3000.³ I vili despoti bizantini del Peloponneso, Tommaso e Demetrio, che erano stati in procinto di fuggire in Italia, sacrificarono al sultano 1000 pezzi d'oro e n'ottennero la vuota promessa di pace e d'amicizia. Anche l'imperatore di Trebisonda fu chiamato davanti la Porta e insieme all'annuo tributo di 2000 pezzi d'oro dovette accollarsi l'obbligo di comparire ogni anno a tempo determinato alla Corte del sultano: finalmente il despota di Serbia dovette comprare una relazione tollerabile colla Porta mediante il tributo di 12,000 ducati.⁴

¹ ZENKERSEN II, 16-17. Cfr. la lettera di Fr. Glouchalci da Chios, 27 settembre 1453, in VUCCA I, 19-21 e presso JONAS III, 291 ss. e la lettera di L. Quirini a Niccolò V, 15 luglio 1453, in ACCORTI I, 229; inoltre A. SORDANI, *L. Quirini ambasciatore Venez. del secolo XIV*, in *Mem. d. R. Acad. d. scienze di Torino* 2^a serie LIV (1904), 1 ss.

² HENY II, 318, 319 d. Soc. Rp. VI, 29 s.

³ HENY II, 313.

⁴ ZENKERSEN II, 17-18. Anche il re di Bosnia mandò in tutta fretta i suoi ambasciatori presso il vittorioso sultano per fargli omaggio e raccomandarsi.

Lo spavento e il dolore, che si impadronì di tutti, furono sì grandi, che nessuno ardi chiedere copia della lettera infausta.¹

La terribile nuova fu poi da Venezia notificata verso tutte le direzioni e la Signoria stessa la comunicò il 30 giugno al papa, aggiungendo di credere, che Sua Santità avrebbe già ricevuta per altre vie la notizia dell'orrenda disgrazia.²

A Roma la notizia si seppe agli 8 di luglio.³ Il famoso predicatore Fra Roberto da Lecce la comunicò al popolo, che scoppiò in alti lamenti, ma poichè per lungo tratto di tempo la notizia dei Veneziani non fu confermata da altre comunicazioni e si sapeva, che Costantinopoli era stata ben approvvigionata, ivi come pure a Genova da molti essa fu ritenuta falsa.⁴ Più tardi alcuni preten-

¹ Cfr. la cronaca di ZORZI DOLFIN (*Nitzungsbuch*, dell'Accad. di Monaco 1900, II, 36 a.) e l'interessante lettera di Battista de' Franchi e Piero Stella al doge di Genova Pietro de Campofregoso in data di Venezia 29 giugno 1453, in copia contemporanea all'Archivio di Stato in Firenze (Cl. X, dist. 2, n. 22). Vedine il tenore in MAKUSKY 545-546. Sullo sbagliamento dei Veneziani v. anche *disposizione di Antonio da Trezzo a Fr. Sforza in data di Reggio 4 luglio 1453 (*Fonsda Ital.*, 1586, f. 217 alla Nazionale di Parigi).

² *Venezia a Nicolò V, *die ultimo Iunii*: «Quamquam existimemus, beatissime pater, tam litteris tui patris domini archiepiscopi Bagaden, legati apostolici hic existentis, quam aliter, Sicut Vestram ante has fuerit intellegere potuimus horrorem et infelicitatum eorum urbem Constantinop. et Perse ecc. *Senatus Secreta* XIX, 202; Archivio di Stato in Venezia. Cfr. ora in proposito *Rev. de l'Orient Lat.*, VIII 1000 a. Una copia non del tutto esatta di questa lettera fu da me trovata alla Nazionale di Firenze. Cod. Magliabech. VIII-1282, f. 409. Cfr. anche JONAS, *Notae et extracta* III, 281 a. (soltanto riferito in francese).

³ INFESSURA 1136. (Nella recensione latina del diario in *Cod. XXXI 47 f. 181 della Barberiniana è dato erroneamente il 18 luglio, nel Cod. Vat. 5222, f. 48 invece si dà giustamente l'8). In generale le date presso Larusset non sono molto sicure, qui però egli dovrebbe dire il vero. Sappiamo dalla Cronaca di Bologna (191), che la notizia giunse a Bologna il 4 luglio. Ora, come risulta da *GIANAMICO, *Storia di Bologna* (Cod. 708 all'Università di Bologna) da Bologna a Roma una staffetta impieghere allora quattro giorni e perciò la notizia non poté arrivare a Roma prima dell'8 luglio. Con ciò s'accorda molto bene il seguente *biglietto del cardinal Sforzani a Gerardo Gaetani: «Magn. dominus, computat noster curus post salutem. Mandamus et vilano nostro famiglia alla M. V. con la presente al quale havimo comesso et deba alcune cose da parte nostra. Donatelli fede come a noi. Iamper e giorni altre lettere per le quali havimo certa la infelicitia di Costantinopoli. El Sig. Signor Malatesta ha corso el terreno Fiorentino come loro inimico. Amen non ecc. In S. Paulo apud Albanum die x. Julii 1453». Originale all'Archivio Gaetani a Roma. In una lettera del 4 luglio 1453 (presso ORLANDI, *Le polittiche senesi*, cit. 829 a.) anche Alfonso d'Aragona commenda la notizia al papa.

⁴ Cfr. App. n. 48 e *lettera di Niccolò Soderiano, *l. R. Issue* 1453 fol. 11, Cl. X, dist. 2, n. 22, n. 209; Archivio di Stato a Firenze. Da GREG EYRA SUILO scritte il 12 luglio 1453 (v. WILSON, *E. S. Pivelloni* 161); WOLKAN, III Abt., p. 308: «Hic habetur nova horribilia de perditione Constantinopolis quae ultimam falsam erat». Anche il 27 luglio 1453 ENNA SILVIA mette in dubbio la giustezza della notizia (lettera a Capranec, presso WOLKAN 217 a.) sulla-

devano di sapere, che Costantinopoli era stata riconquistata miracolosamente. « Quest'è possibile », scriveva il 19 luglio il cardinal Estouteville, « ma non probabile ». ¹ Al terrore che la nuova diffuse in Roma, s'accompagnò ben presto la paura, perchè ulteriori notizie facevano sapere, che gli infedeli erano riusciti a pigliare le navi papali e che i Turchi andavano allestendosi con una flotta di 300 navi per preparare anche alla vecchia Roma la sorte toccata alla nuova. ²

Tutte le notizie concordano in questo, che l'impressione fatta sul papa e sui cardinali dalla novella della caduta di Costantinopoli è stata addirittura schiacciante. Si sentì nel modo più profondo, che la perdita dell'ultimo baluardo della cristianità in Oriente era un avvenimento mondiale, che si estrinsecerebbe con conseguenze gravissime. ³ Per se stessi i Greci, a vero dire, trovarono a Roma come in tutto l'Occidente ben poca compassione, chè il fanatismo col quale avevano ognora respinto ogni avvicinamento coi Latini e il loro sleale contegno nella faccenda dell'unione avevano sottratto ai medesimi l'ultimo resto della simpatia nell'Europa occidentale. ⁴ A questo s'aggiunse, che coloro, i quali

scrisse al 30 d'agosto si ebbe alla corte imperiale in Graz la sicura conferma: « la lettera di Enea Silvio del 10 agosto al Cretzjal (WOLFFEN 231) e al papa (WOLFFEN 230) oltre alla lettera, mandata da lui, dell'imperatore Federico III al papa, del 10 agosto (WOLFFEN 577 m.). Nella lettera dell'11 agosto al papa (loc. cit.) Enea Silvio dice (dopo la prima notizia della caduta di Costantinopoli): « Deinde nova hic fuerunt, que civitatem illam adhuc per christianos teneri dicebant. Id mihi ad tempus consolationi fuit; sed tunc lavendo, primam mentem animi verum fulsus ».

¹ ** Card. Estouteville a Francesco Sforza, Roma 19 luglio 1453. Originale all'Archivio di Stato in Milano, ora stampato in *Acta Postignoni* I, 36.

² CASSELLI'S 56 e * lettera di Enrico di Zoumeren (v. sopra p. 544, n. 4) in *Cod. E. 419 della regia biblioteca dell'Aja*.

³ INVENUTA 1126 (ed. TOMMASENI 57). NUOVA DELLA TURCIA 230. CASSELLI'S 56. Lettera di E. di Zoumeren (v. n. 2). SINGIETA 645. PLATINA 719. *RICORDI* II, 57, 58: « In Roma ce è che N^o 89^o et li cardinali stano molto marziti e vergognosi del caso de Costantinopoli et che perho dicono volere mandare ambasciador a tutti li signori e potentie d'Italia ad confortargli a puoco presto, che mostrara miracoli se questo fanno ». Disegnato originale di Nicomede a Francesco Sforza in data di Firenze 22 luglio 1453; Archivio di Stato in Milano; *Pod. Est.*

⁴ KATZ 227. BAUER, *Fürbischerei* 9. Intorno a una processione a Dornino per placare l'ira del cielo v. BALSANON, *Irland* I, 568. La sorte della città di Costantino è concepita siccome una punizione divina anche nella maggior parte degli scritti latini contemporanei, così nell'*Expansio Constantinopolis* pubblicata per Nicolaus Falgouten, probabilmente intatta inedita, in *Cod. Urb. Lat. 1. 360* (Biblioteca Vaticana). Padamente il vecchio Poggio, nell'introduzione all'ultima sua opera, *De miserie hominis conditionis*, considera la caduta di Costantinopoli come meritata punizione celeste dei greci buoni e zilli; vedi WALSER, *Poggias* 366.

tra i Greci erano ricchi, sacrificarono alla salvezza i loro averi sì poco come il loro odio. La ben informata cronica di Bologna narra esplicitamente, che causa della caduta di Costantinopoli è stata l'avarizia dei Greci, che non vollero dare denaro per pagare le truppe e Antonino, il grande arcivescovo di Firenze, accordandosi con essa racconta, che nel 1453 Niccolò V s'era molto irritato perchè i Greci tornarono a supplicare denaro dall'Italia impoverita senz'altro, mentre essi stessi avrebbero accumulato grosse somme, le quali sarebbero state sufficienti pel soldo delle truppe.¹

La prima cosa che fece il papa, avuta la terribile notizia, fu di mandare legati alle potenze italiane dilaniantisi a vicenda allo scopo di guadagnarle alla pace. L'egregio cardinale Capranica fu mandato a Napoli, il cardinale Carvajal a Firenze e Venezia e nel campo del duca di Milano. Il primo partì fin dal 18 luglio, l'altro due giorni dopo.² Inoltre Niccolò V diede ordine di equipaggiare tosto a Venezia a sue spese (17,352 ducati d'oro veneziani) cinque triremi; il genovese Angelo Ambrogini fu tosto mandato nelle acque greche con tre galere, ma l'Ambrogini trovò il Mediterraneo già pieno di innumerevoli navi turche e non poté salvarsi che a gran pena.³ Le trattative del cardinale Capranica con Alfonso

¹ Secondo la notizia di questo modesto scrittore (*Cronica* I, 22, c. 12, § 14) dopo la conquista della città i Turchi trovarono enormi tesori, che, usati per la difesa, avrebbero molto bene potuto salvare dalla ruina l'impero. — Il passo nella *Cronica di Bologna* è a p. 701. Cfr. anche R. POGGIO in *BALDINI, Miscel.* III, 278. Anche PRANTER (*MIENE CLVI*) narra (III, c. 9), che i Greci nasconero i loro tesori. Cfr. HEYDE, *Wiedererrettigung* 219; FAUCHMAN 229 e KATZER, 219, 222.

² SERMONETTA 945; *Isl. Brev.* 882a.; FRANKÓ 15 e ** lettera del cardinale Estouteville a FRANCESCO Sforza in data di Roma 19 luglio 1453 (*Archivio di Stato in Milano*). Intorno al viaggio del Capranica a Napoli cfr. CATALANO 98-99; *Arch. st. Napol.* VI, 420, 422; CASATI in *Arch. d. Soc. Rom.* XXVIII (1905), 473 sc.; CHENE, *Polit. orient.* cit. 808 ss. e * lettera del cardinal Scarpino a Onorato Gaetani d. d. in R. *Paolo apud Alfonso* 1127 *Isl.* 18 hora 15; c. . . VI notificammo come questa mattina passò le trezze hore Mons. de Ferris prefato se partito da Roma accompagnato fino alla porta da tutti li cardinali secondo usanza de li legati et esserne venuto a Marino et sarebbe questa sera venuto con noi ad Albano, ma loro padre lo ha revocato. Noi a questora siamo giunti passate le xvii hore. Dimmo al mattino esso Mons. venire a Sernonetta ad alloggiare con la S^{ma} V^{ra}, perchè questa notte dormira a Marino». Originale nell'Archivio Gaetani in Roma. Alfonso di Napoli si fece preparare da Niccolò Magagnoli una informazione sulla situazione; è stampata presso JONIA, *Yalta et exilium* III, 216 ss.

³ NICCOLÒ DELLA TUCOLA 290; SANUDO 1151. *Cronica di Zeno Dolfin* IV, sopra p. 547, n. 2) 28. MAKUSEV, *Mos.* II, 844. GUGLIEMOTTI II, 136. d'ENCOURT (II, 37) dà più alto il numero delle galere pontificie. Sulle spese per l'allestimento delle cinque triremi v. KATZER 228. Il modesto erudito compila tutte le spese del papa a più di 600.000 ducati, e così Niccolò V avrebbe fra tutti i partecipanti fatto i sacrifici maggiori. Invece il Carvajal nella lettera citata a p. 622 parla di soli 40.000 ducati.

di Napoli non ebbero sulle prime alcun successo: il re dava benal buone parole, ma il cardinale dubitava a ragione che seguirebbero fatti.¹

A Roma fu istituita una congregazione di cardinali, che doveva studiare i mezzi e le vie per fronteggiare il pericolo turco.²

Il 30 di settembre il papa diresse a tutta la cristianità una grande bolla per la crociata, nella quale designa il sultano Mohammed siccome il precursore dell'Anticristo. Al fine di reprimere la tracotanza diabolica del capo degli infedeli, Niccolò V incita tutti i principi cristiani alla difesa della fede cogli averi e col sangue e loro ricorda i giuramenti fatti nella loro incoronazione. Ottiene indulgenza plenaria chi dal 1° febbraio del prossimo anno (1454) per sei mesi o partecipa personalmente alla guerra o fornisce un uomo. Come per l'addietro, ogni combattente nella guerra contro il Turco deve attaccare alle spalle il segno della Croce. La Chiesa prende parte a quest'opera santa dando denaro. La Camera apostolica destina a tale scopo tutte le sue entrate, che le pervengono da grandi e piccoli benefici, arcivescovadi e vescovadi, monasteri e abbazie. I cardinali pagheranno la decima di tutte le loro entrate, alla stessa guisa che anche tutti gli ufficiali della Curia romana fino ai gradi più bassi si acconcieranno alla medesima tassa. Sarà scomunicato e perderà il posto chi si renderà reo d'inganno e non sborserà intiera la decima. Al medesimo scopo e sotto pena di scomunica in caso di rifiuto si prescrive una decima generale in tutta la cristianità. Dovrà aspettarsi le più severe pene chi invece aiuti proditoriamente gli infedeli con armi, munizioni da guerra, vettovaglie e simili. Ma perchè anche da questo lato nulla osti all'impresa, per l'autorità di Dio Onnipotente si decide e comanda che in tutto il mondo cristiano sia pace: i prelati e preposti alla Chiesa sono autorizzati a indurre alla pace i partiti in lotta fra loro: ove la pace non è possibile sarà rigorosamente osservato almeno l'armistizio, i renitenti sono puniti colla scomunica, e, se si tratti di intiere comunità, col l'interdetto.³

¹ Sull'arrivo del Capranica vedi NIC. DELLA TUCCA 237; CATALANUS 162 ss., 230 ss.; RAYNALD 1455, n. 5; GEORGIUS 147, 157; MARTINI, Voile 204; CASATI loc. cit.

² Cfr. la lettera di ENNA SILVIO in *Fontes rer. sacrar.* XX, 66.

³ Vedi RAYNALD 1455, n. 9-11; ZENZIGER II, 42 e GEORGIUS 159. Cfr. * di quando di Antonio de' Pastorio a Fr. Sforza del 19 settembre 1453, nell'App. n. 50 dall'originale nella *ms. bibliotheca di Milano*, sulla redazione della bolla infula F. Barbaro; v. AGOSTINI II, 298. Intorno al registro delle decime pagate dalle persone al servizio della Camera apostolica v. GORTLER, *Com. Ap.* 42 s. Sul proditoriato della crociata mandati dal papa v. WARMEN, all'anno 1453 e GEORGIUS 141 ss. Cfr. KAMMERMAN I, 596 s. La corrispondenza tra Niccolò V e il Sultano (cfr. QUERINI, *Diastole sevast.*; TOULI, *Volgarizzazione di manoscritti*

Malgrado queste disposizioni di Niccolò V non mancarono di quelli, che dichiararono necessari contro il pericolo turco degli sforzi anche maggiori e che, come Francesco Barbaro, chiedevano che Niccolò V, lasciando da parte tutti gli altri affari, concentrasse tutta la sua attività nel pacificare l'Italia e nel fare la guerra contro i Turchi.¹ Contro costoro il cardinal Carvajal difende il papa. « Se tu » scriveva egli ad Enea Silvio Piccolomini sulla fine del 1453, « hai ascoltato i discorsi dei legati mandati all'imperatore, se hai letto la bolla pontificia, se tu ponderi quanto il Santo Padre ha fatto a difesa della cristianità, non ci farai alcun rimprovero. Non c'è stato ancora un papa, che sia stato tanto animato pel bene comune come Niccolò V. La sua sollecitudine è senza posa diretta ad esso. Così egli ha donato 5000 ducati allo Skanderbeg e promesso ulteriore aiuto perchè egli possa difendersi contro i Turchi: mandò 60,000 ducati all'isola di Rodi; ha speso 40,000 ducati per allestire la flotta da guerra da mandarsi contro i Turchi; tentò con una grossa somma di denaro di indurre il principe di Caramania a un assalto contro gli Osmani; cercò con grande spirito di sacrificio di armare a difesa della cristianità la popolazione di Trebisonda, Albania, Dalmazia e degli altri paesi vicini ai Turchi ». Ciò non ostante Enea Silvio mantenne l'idea condivisa anche da altri contemporanei,² che tutto ciò non fosse ancora sufficiente.

Bisogna lasciar indeciso fino a qual punto fosse giusta questa opinione, ma ad ogni modo è indubitato, che anche con maggior zelo da parte di Niccolò V difficilmente si sarebbero ottenuti successi migliori. Lo svolgimento ulteriore delle cose non lo mostra che troppo chiaramente. Come al principio della guerra husita anche ora numerosi predicatori percorsero l'Occidente, infiamma-

Imitato da Constantine dell'opera di M. Rocca: De claris viris etc. [Milano 1841]; в Энциклопедии II, 56-61; СКОПОВА v. КАРАГАНЛА. *Handschriften der Bibliothek zu Dresden* II, 414; *Rosler Chroniken* IV, 312; *Самодержавства* 144 v. *Христостова* I, 491-495 non la ritengo genuina. Spero di tornare in altra occasione su questo punto e qui intendo semplicemente osservare, che le mie ricerche di originali (o minute) per queste lettere nell'Archivio segreto pontificio furono senza risultato. Copie della lettera del sultano a Niccolò V sono frequenti, così nel Cod. Z. 419 f. 7 della Regia biblioteca all'Aja, nel Cod. J. 2, f. 18 della Biblioteca di Makhingen e nella Biblioteca di Montecassino. Nel Cod. 47, f. 223a della Biblioteca del monastero di Wilhering si trova una lettera del Cesare Francesco a Callisto III ed una risposta del papa, questa in data di Cal. Amp. A' 17. L'are sospetta la genuinità anche di queste lettere.

¹ Lettera in QUIRINI, PA. BARBARO *epistol.* 285. Cfr. KAMETTER XVII V, anche *Hist. Jakob.* XIII, 622. Nell'ottobre Barbaro aveva fatto simile proposta al papa per la guerra turca; v. QUIRINI 280 e *BARBARO. Cofradreunde lettere* 61.

² Cofre testimonianze gli addotte cfr. sotto p. 619-620 il lamento di Niccolò, che Niccolò V abbia fallito troppo. V. anche DE' CRONACA 516 e METTEI I, 196.

rono principi e popolo a preparativi ed a partecipare alla crociata, riscossero la decima turca e largirono indulgenze, ma lo zelo per la fede, che un tempo aveva entusiasmato infinite schiere alla lotta pel Santo Sepolcro, era quasi completamente spento: invano il papato si sforzò a riaccenderlo.¹ L'interesse religioso era già allora troppo subordinato a riguardi politici, troppo divisi erano gli Stati europei e troppo preoccupati da questioni interne per smotersi e unirsi a togliere il pericolo turco. Come la bolla pontificia, così andarono spegnendosi quasi del tutto anche gli appelli dolorosi dei predicatori della crociata e le innumerevoli lamentazioni composte in prosa e poesia dagli umanisti e letterati.² La grande unità politica del medio evo era infranta, non v'era più una cristianità unita. Gli assennati fra i contemporanei non si illusero su questo lugubre fatto. Ne è una prova una lettera di Enea Silvio Piccolomini, il quale con amare parole lamenta, che la cristianità manchi d'un capo al quale tutti vogliano obbedire. Non si dà al papa ciò che è del papa, nè all'imperatore ciò che è dell'imperatore. Non ci è più rispetto, non più obbedienza. Papa e imperatore vengono considerati adesso nient'altro, che come titoli superbi, splendide immagini. Ogni Stato ha il suo principe particolare ed ogni principe il suo speciale interesse. Quale eloquenza potrebbe unire sotto la stessa bandiera tante potenze discordanti e nemiche? E quand'anche si raccogliessero sotto le

¹ PALACKY IV 1, 374. Cfr. BAUER, *Türkenkreuzzug* 83 s. Niccolò V è difeso da FUMETTI in *Riv. Marittima* 1898, 92 ss.

² Non è questo il luogo di enumerare la letteratura dei lamenti relativi alla caduta di Costantinopoli: accennerò tuttavia ad alcuni pezzi del genere finora poco osservati. Quel alle poesie di Publio Gregorio da CHIA di Castello (cfr. la monografia di GABOTTO 26 s.) e di L. DAMI (*Giorn. st. e lett. ital.* XVI, 66 ss.); ad un trattato, notato presso EICHARD (I, 834) di Raffaele de Pormaxio, *Cod. Urb.* 322, f. 28^v della Biblioteca Vaticana. V. anche FRATI, *Lamento di uno Istriano per la caduta di C. in Arch. st. per Trieste* vol. III e *Giorn. st. e lett. ital.* XI, 261 ss.; MARIN e FRATI, *Lamentazioni storiche del secolo XIV, XV e XVI*, Bologna 1898, II, 127 ss., 137 ss., 203 s. Cfr. JONA, *Notes et extraits* III, 225 ss. Sulla letteratura elegiaca greca in verso e in prosa vedi KATZWACHNER, *Gesch. d. byzant. Lit.* 809 ss.; KATZWACHNER, *Ein dialogischer Threnos auf den Fall von Konstantinopel*, in *Mittheilung. der Münchener Akad. der Wissenschaft.*, philol. u. hist. Kl. 1901, fasc. 3, 329 ss. Sul rito latino, conservato solo in un esemplare della Biblioteca di Corte a Munkacs, Epa mungung der eristenheit wider die turken v. FALK in *Katholik* 1905, II, 147 s. A. WISS, *Der Türkenkulturer für 1455*, in *Festschrift zum 50. Jahrg. Geburtstags von Joh. Gutenberg* (22 Beilagen der Zentralbibl. f. Bibliothekwissenschaft), Leipzig 1900, 280 ss.; e ZUSCHOW in *Beiträge zur Kenntnis des Schriftthums und Bibliothekswissenschaft*, herausgegeben von DEUTSCH, Leipzig 1907, fasc. 5. E tuttavia meglio H. GÜNTHER, *Ad populum Nicolaum V. adveniens Turca exhortatus* nel *Cod. S. B.* (121. N. A. 3) della Biblioteca di Ferrara.

armi, chi ardirebbe assumerne il comando supremo? Quale ordinamento militare deve seguirsi? Quale disciplina stabilirsi? Come garantire la disciplina? Chi sarà il pastore di questo gregge di popoli? Chi poi intende i molti sì diversi linguaggi ed è in grado di dominare e guidare i costumi e i caratteri cotanto dissenzienti fra di loro? Qual mortale potrebbe riconciliare gli Inglesi coi Francesi, i Genovesi cogli Aragonesi, i Tedeschi cogli Ungheresi e Boemi? Se un piccolo numero trae alla guerra santa, esso deve venir sopraffatto dagli infedeli, ma se andassero grosse schiere, esse dovrebbero perire pel loro proprio peso e confusione. Da tutte le parti si è nelle strette. Si vegga solo come le vanno le cose nella cristianità.¹ In questo stato delle cose l'Ungheria, la più immediatamente minacciata, dovette imprendere da sola la lotta col terribile nemico.

Con tutta l'energia il legato Giovanni de Castiglione spingeva in Ungheria re Ladislao alla crociata contro i Turchi. Il re fece dipendente dal voto della dieta convocata a Buda una determinata decisione. Le conclusioni di tale dieta fatte nel gennaio 1454 corrispondevano alla gravità della situazione. Il famoso Hunyady fu eletto capitano generale per un anno e si decretò un bando generale, in virtù del quale non solo i grandi e piccoli proprietari terrieri, ma anche i prelati venivano obbligati a prestare servizi militari. I nobili, che lasciassero il campo senza motivo sufficiente, sarebbero puniti colla perdita dei beni, i non nobili colla vita. Malgrado ciò, Hunyady dovette ben presto comprendere, che il suo esercito era troppo debole per ottenere un successo decisivo.²

Dopo l'Ungheria il pericolo maggiore rimaneva senza dubbio alla repubblica di Venezia, di cui dalla caduta di Costantinopoli era seriamente in rischio la posizione di potenza mondiale. Oltretutto il sultano l'aveva direttamente provocata, essendochè per ordine suo fu giustiziato il bailo veneziano di Costantinopoli e più di 500 sudditi veneti erano stati fatti prigionieri, aggiungendosi le sensibili perdite in merci, che Sanudo calcola a 200,000 ducati. Appena avuta notizia della caduta di Costantinopoli il Bessarione scrisse una pressante lettera al doge Francesco Foscari, nella quale con eloquenti parole lo incitava alla difesa della cristianità.³

¹ AER. SCLYTA, Ep. 127. (Cfr. ZENKESSEN II, 49 a.), V. anche i laggi nella lettera di Silvio in WASS 160 a., 166, 281 a.

² KAPONA VI, 302 ss. FUSLER-KLEIN II, 546. SAGAY III 1, 154. ZENKESSEN II, 71-76.

³ La lettera del Bessarione, Bologna 13 luglio 1453, è stampata in MONTANA XXV, 26-28. Non si cogliesse come VART (Bessarione 194) possa tuttavia scrivere: *Enfin il s'est question nelle part de la lettre manuscrite de Bessarion à Fr. Foscari (1894, Nat., Mus. lat., 2127) e 231: La lettre de Bessarion n'a jamais été publiée. Per ciò il VART la rielampa (454-456) secondo l'indizio*

Se è fondata la notizia del Filelfo, questo appello ebbe successo; a sentir lui il doge tenne un efficace discorso, in cui consigliava di non differire più un momento, ma di cominciare tosto la guerra contro i Turchi per vendicare l'onta subita dalla repubblica a Costantinopoli.² E un fatto però, che, procedendo le consultazioni, a Venezia ottenne il sopravvento l'opinione, che prima si avesse a tentare tutto per ottenere un'intesa passabile col sultano. Decisivo per questo proposito fu certo avanti tutto il pericolo, che minacciava da parte di Milano, poi la sollecitudine dei cittadini prigionieri, la crescente penuria finanziaria della repubblica, da ultimo e principalmente l'interesse commerciale dominatore di tutto. Gli avveduti mercanti di Venezia non si nascondevano per nulla che cosa significasse la caduta di Costantinopoli; riconoscevano anche, che i loro ricchi possedimenti in Levante erano in seriissimo pericolo e che, perduti questi, sarebbe minacciata anche la penisola italiana,³ ma dalla vista corta ed avari, come sempre, in luogo di opporsi ai Turchi impegnando tutte le forze, essi diedero cura principalmente per conservare il loro commercio ed assicurarsi contro la concorrenza degli altri Stati cercando nel loro egoismo senza riguardi di ottenere a preferenza di tutti gli altri la condizione di nazione più favorita presso la Porta.⁴

Quindi nessuna meraviglia, che le esortazioni del legato pontificio alla crociata non trovassero che orecchie sorde. Invece di cominciare la guerra santa, la Signoria, in vista della pace tuttavia formalmente esistente, a mezzo di Bartolomeo Marcello fece attendere alla liberazione dei Veneziani caduti prigionieri nell'occupazione di Costantinopoli e avviare il rinnovamento di relazioni pacifiche

colle periglio. Essa si conserva anche nel Cod. CCCCLXXI, f. 329-330 della collezione Marciana a Venezia e nel Cod. lat. 3333, f. 77 m. della Biblioteca Nazionale di Monaco (cfr. JONGA, *Grèce des ottomans*, *Recherches* II, 41, n. 5).

² La notizia si trova in una lettera del Filelfo del 1° agosto 1453 diretta a un congiunto del doge: v. ZANNEKSEN II, 39. In essa però si legge: «*scribitur a me conjunctis*». Le fonti veneziane, a quanto ne so io, non sanno nulla di questo discorso.

³ Cfr. risposta della repubblica di Venezia (18 luglio 1452) all'arcivescovo di Ragusa in ROMANIN IV, 527.

⁴ ZANNEKSEN II, 21. Nella conferenza del 24 agosto p. 600 n. 4 PARANELLO (p. 401 m.) cerca di difendere anche la politica di Venezia dopo la caduta di Costantinopoli (ovale di dovere respingere la ipotesi i terribili «dalla vista Costantinopoli ed avari» ed «egoismo senza riguardi» della nostra espedizione: il trattato del 18 aprile 1454 col sultano fu «un'opera di conservazione, non di spoliazione» (p. 402): Venezia non ha ragione alcuna di attristarsi! In connessione colle politiche della repubblica il diplomatico veneziano Lodovico Foscarini, allora ambasciatore di Brescia, era inferocito per la guerra santa contro i Turchi: v. FOSCARINI, *Lettere di L. Foscarini* II.

colla Porta, in ispecie un trattato di commercio. Frattanto Jacopo Loredano doveva proteggere con 12 galere Negroponte.¹

La missione del Marcello fu coronata da successo: egli riuscì a concludere il 18 aprile 1454 un trattato di pace col sovrano degli infedeli, che divenne la base di tutte le altre relazioni di Venezia colla Porta.² Il primo paragrafo di questo vergognoso trattato suona: « Fra il sultano Mohammed e la Signoria di Venezia, inclusi tutti i suoi attuali e futuri possedimenti, ovunque sventoli la bandiera di S. Marco, esiste ora come prima pace ed amicizia ». Un altro articolo stabiliva espressamente, che la Signoria di Venezia non aiuterebbe in alcuna guisa con navi, armi, provvigioni da bocca o denaro i nemici del sultano nelle loro imprese contro l'impero turco. Così fra tutte le potenze cristiane Venezia per la prima, spinta solo da infame egoismo, aveva concluso pace e amicizia col nemico dichiarato della cristianità e senza riguardi abbandonata la causa comune dell'Occidente per riceverne in cambio come mercede del tradimento il privilegio di libero commercio in tutti i paesi turchi: la repubblica inoltre ebbe il permesso di assumere la tutela degli interessi dei suoi figli là residenti a mezzo di speciali rappresentanti.³

Non può dirsi, che la Signoria non sia stata conscia della tanta ignominia con cui agiva, perchè ancor prima della conclusione della pace col sultano essa indirizzò al papa una contorta lettera di scusa,⁴ ed anche a Venezia non mancarono voci importanti, che si dichiararono in disaccordo con una politica così timida.⁵

¹ Per un colpo grave insorgeva, come dice HERTZBERG (*Griechenland* II, 554), in forma e certo anche in voglia, Venezia si limitò a presidiare le isole pertinenti alle ruine del frantumato impero del Paleologo. Lemma esecratorio: v. HOY, *Griechenland* 116.

² Il tenore del trattato è in ROMANIN IV, 528 s. e in *Libri cronache di Venezia*, Ven. 1101, 81 ss. Cfr. HOY loc. cit., SANUDO 1154-1158 e MARCO, *Storia del commercio de' Veneziani* VII, 283-287. Ne diede una versione scorretta il DAREU (II, 394 s.), una molto migliore ZENKESSEN (II, 25-27), che fu poi corretta dal HEYD (II, 317). Sull'invio del Marcello cfr. pure VAGI, *Memorie* 251, n. 5; ROMANIN IV, 260 s.; BARRIARD, *Giornale dell'assedio* ed. COCQUET, App. 744; KAYSER 227; JORDA II, 44 ss.; KRITSCHEWY, *Gesch. von Venedig* II, 363 s., che cerca di scusare il contegno di Venezia con quello delle altre potenze.

³ ZENKESSEN II, 37. Il pericoloso ufficio di bullo della repubblica veneta a Costantinopoli venne affidato a Bartolomeo Marcello; il 16 agosto 1454 Venezia gli mandò le credenziali presso il sultano. * *Commissione Barbod. Enciclopedia Stato Reale Costantinopoli, Senatus Secreta* XI, f. 29-30; *Archivio di Stato in Venezia*.

⁴ Venezia al papa, 15 dicembre 1454, in *Senatus Secreta* XII, f. 229; *Archivio di Stato in Venezia*. (Secondo KAYSER 227 stampata nella edizione del COCQUET di Barbato, giornale dell'assedio di Costantinopoli, sulla politica di Venezia v. anche MARTUSCH, *Storia* 96 s.)

⁵ Vedi PICCINI in *Miscell. di stor.*, Vol. 3^a serie IV (1912), 37 ss.

abilità della sua amministrazione, il solido possedimento fondiario e molte ramificate relazioni all'estero era diventata uno Stato nello Stato, parve sola in grado di fare ciò, che la estremamente esaurita repubblica non potea più prestare.² Ma anche il Banco di S. Giorgio non potè impedire, che diventasse tributaria della Porta Caffa, l'emporio principale sul Mar Nero.³

Come dalle due repubbliche di Venezia e di Genova, altrettanto poco da Alfonso re di Napoli era da attendersi un aiuto per l'impresa della crociata. Veramente quest'astuto politico non fece mancare belle parole, anzi nella primavera del 1454 egli assunse l'aria di volere quasi erigersi a vendicatore della cristianità e mettersi alla testa della crociata e in una lettera ai cardinali espresse la speranza di spingere col suo proprio esempio i principi occidentali alla guerra turca e di realizzare così la cacciata degli infedeli dall'Europa; ma a queste parole non seguirono fatti. Alfonso, intento soltanto alla conservazione propria e della sua dinastia, nè ora, nè più tardi mosse una mano a difesa della cristianità.⁴

Con eguale viltà agì il duca di Milano. Lieto di vedere totalmente occupati nelle faccende orientali i suoi nemici, i Veneziani, egli fece entrare le sue truppe nel Bresciano! In considerazione di ciò, malgrado tutto non si dovrà condannare in modo del tutto assoluto la condotta di Venezia.⁵

Dominata dagli stessi sentimenti che il duca di Milano era Firenze alleata con lui contro Venezia e Napoli. Suona come cosa incredibile, eppure ci vien narrato da parte sicura, che nel cieco odio contro Venezia ivi addirittura si giol del colpo toccato alla causa cristiana in Oriente. «Io pure», dice Nicodemo da Pontremoli, l'invitato di Fr. Sforza a Firenze, che notifica questo fatto importante, «desidero che la vada male ai Veneziani, ma non in questo modo, con perdita per la fede cristiana. Non dubito, che sa-

La città di S. Giorgio e Genova, Genova 1905; E. LEVI DELLA VIDA, *La città di S. Giorgio*, in *Riv. stor.* CLXII (Firenze 1906), 384 ss.; E. MARENCO, C. MARTINI, G. PERRAZZO, *Il banco di S. Giorgio e Genova*, Genova 1911.

² A quel tempo la repubblica non fu neanche in grado di riunire ed opporre meno le 8000 libbre, che sembravano necessarie per un'ambasciata da mandare al sultano sede quietario. VIGNA I, 21-23 (HEIN II, 260).

³ Fino dal 1454; v. HEIN II, 260.

⁴ VANT in *Hist. Zeitschr.*, dello STUHL III, 54-55. ZWETTER II, 46 s. Già nell'ottobre 1453 Alfonso, naturalmente soltanto in apparenza, c'era subito al papa per la completa cacciata dei Turchi. Cfr. * Dispaccio di Nicodemo da Pontremoli a Fr. Sforza, Firenze 9 ottobre 1453 (Archivio di Stato in Milano: Cart. prov.). CROCE (*La polit. orient.*, cit. 806 s., 812 ss., 824 s., 827 s.) difende Alfonso: egli pensa, che, data la situazione politica in Italia e l'atteggiamento degli altri Stati italiani (principalmente in vista delle condizioni create dalla pace di Lodi) ed anche la politica italiana del papa, Napoli non abbia potuto nella migliore delle volontà fare di più.

⁵ Sul contegno dello Sforza cfr. STROZZI 645.

nte dello stesso parere. Volesse Iddio che papa Niccolò non avesse tanto fabbricato e m'avesse creduto! Quante volte non gli ho detto che, oltre altri innumerevoli vantaggi, anche l'onore di Sua Santità sarebbe maggiore se si stabilisse la pace in Italia! s.¹

Come l'Italia, di cui, secondo la frase di un cronista contemporaneo,² le principali potenze si dilaniavano come cani, anche il resto d'Europa di fronte all'impresa della crociata si contenne quasi senza interessarsene affatto. In verità nessuno confessava apertamente la cosa, ufficialmente anzi tutti i principi assicuravano la loro disposizione a prender parte nella cacciata dei Turchi dall'Europa,³ ma nessuno di essi era pronto a fatti. Enea Silvio confessò apertamente che nulla era da aspettarsi dai regni settentrionali. Parimenti, a causa delle continue discordie intestine, non potevasi sperare aiuto dall'Inghilterra, dove vanamente Niccolò V si sforzò per stabilire almeno pace e concordia.⁴ Narreremo più avanti come finissero in nulla i grandi progetti per una crociata di Filippo, il potente duca di Borgogna.⁵ Anche nel grande regno francese andò quasi del tutto spento l'appello del papa alla guerra santa. Carlo VII, re di Francia, non reputò neanche necessario degnare di una risposta il piano di spedizione presentatogli ancor prima della caduta di Costantinopoli dal mezzo greco Filelfo; molto più che quella contro il nemico comune in Oriente lo interessava la guerra contro gli Inglesi.⁶ Finalmente l'impera-

¹ Dispaccio di Niccolò a Fr. Sforza, 7 luglio 1453 (Archivio di Stato in Milano, Cart. gen.).

² NICCOLÒ DELLA TUCCA 222.

³ Così Cristiano re di Danimarca e Norvegia dichiarò di volere nel Turco la bestia dell'Apocalisse sorgente dal mare e invece Iddio a testimone della buona volontà di prender parte alla guerra contro il medesimo (Hist. Zellacher, libro III, 25). L'invito alla guerra turca dell'imperatore a Cristiano, in data 9 gennaio 1454, presso BUCAR, *Katolikos Kapalog* (Christiana 1866) 260 ss.

⁴ ZANKEREN II, 46, 50-51.

⁵ Sulla singolare festa nel febbraio 1454 a Lilla, nella quale Filippo fece un voto di crociata, v. l'opera di N. AMMEX, *Beschreibung der Festfeier etc.* (Trier 1868); s'ESCHVOUET nelle note di BRACOURT (II, 116 ss.) e FISOT, *Projet d'expédition, c. les Turcs* (Lille 1906) 25. Cfr. anche PERRON, *Geogr. Belles Lettres* II, Götting 1902, 296 ss. e *Hist. - pol. Bl.* CLXVII, 141 ss. Le *lettere del papa al duca (cfr. per es. quelle in data V. 14. Jan. 1454) P. A. S. (Reposit. 1906, I, 1906; Archivio segreto pontificio) mostrano che Niccolò V collocava grandi speranze su Filippo nella *bolla *Nuper cum* in data Roma 1454 vi. 14. Mart. P. A. S. gli dà il nome di *filii ferocissimi athleta* (Cod. Vat. I, 42), ed *integritatis pupi contra turpissimi hostis balneum comatus* (Cod. Vat. I, 42).

⁶ ZANKEREN II, 45. BRACOURT V, 386, 404 s. Per la guerra turca oltre l'Impero Federale si rivolse al re anche LAMON venuto di Bayeux. Trovai questa *Epistola Lamoni (de Castellione; cfr. DEBOUT, *Dissertation* I, 325 ss.) intitolata *Epistola ad regem Francie super exhortatione ad christianitatem defendendam in Cod. lat. 2117, ff. 294-299 della Nazionale a Parigi. Nella lettera che, a mia notizia, è tuttora inedita, si rileva con molta energia la*

tore Federico III, al quale, secondo il concetto medioevale, a preferenza di tutti gli altri principi spettava il dovere di difendere la causa cristiana,¹ come farà vedere ancora quanto andremo esponendo, non era l'uomo per decidersi a simile impresa. Prescindendo dall'Ungheria, forse soltanto in Portogallo si fecero seri preparativi per combattere gli infedeli. Re Alfonso promise di fornire a sue spese 12 000 soldati per un anno e con grande impiego di denaro e non senza alti lamenti del popolo egli preparavasi a combattere « i nemici di Cristo ». Come segno della sua soddisfazione Niccolò V nell'aprile 1454 mandò al re di Portogallo la rosa d'oro.² Presso i principi mauri dell'Africa settentrionale la nuova dei piani d'Alfonso suscitò grande agitazione e fece maturare nel sultano di Fez il progetto di riconquistare Ceuta. In conseguenza di ciò Alfonso si vide costretto a difendersi anzi tutto da questo nemico. L'assalto di quei di Fez fallì contro la solidità delle mura di Ceuta, che il re portoghese aiutato dal papa aveva fatto rinforzare. Ceuta rimase il baluardo principale dei Portoghesi in Africa fino a che nel 1471, non passò in suo luogo Tangeri.³ L'eco sommamente meschino trovato quasi ovunque dall'esortazione del papa alla crociata, mostrò chiaramente, quanto fosse già rilasciato il legame, che nei grandi secoli del medio evo aveva avvinto i popoli e principi della cristianità europea. Ciò non ostante la Santa Sede rimase fedele alla sua antica tradizione, di tutelare cristianesimo e civiltà contro la barbarie del-

necessità di misure contrarie *ne hec nostra christiana religio tale temporale et te superatitote talu libatur et percat*. Con vive parole il vescovo esortò di indurre il re *ad repellendum et expugnandum sacrilegam feritatem huius alie christianis tiranni et cruciantissimi cupiditate*.

¹ Anche il calendario turco per 1455 (identico all'Epoca massone *der erischen widdes die darben* ricordato a p. 532, n. 1) avanti a tutti i principi esorta per primo l'imperatore alla guerra contro gli infedeli.

² RAYNALD 1454, n. 7. CANTARI 83, SANTIARI X, 52-53, SCHÄFER, *Geoch. Portugals* II, 477 s.

³ KAYSER in *Hist. Jakob*, VIII, 627-628. SCHÄFER loc. cit. Intorno alle relazioni di Niccolò con Alfonso di Portogallo ed alla concessione pontificia di rendere schiavi gli infedeli applicando il rigoroso diritto di guerra, cfr. GREGORI 145; SANTIARI X, 35-36; SCHÄFER III, 146 s.; MARIANI, *Storici* 157; HENNINGHOFFER, *Staat und Kirche* 344 s. o. KALIN, *Kirche und Sklaverei in Zeitschr. f. kath. Theol.* 1895, 907 s.; HUNTER, *Die Anfänge der Sklaverei in Amerika*, in *Zeitschr. f. Social u. Wirtschaftsgesch.* IV (1895), 199 s.; H. FRIEDL, *Bibliotheca missionaria* I, Münster 1916, 500. Sulle bolle di Niccolò V per Alfonso di Portogallo, colle quali vennero attribuite come proprietà al re di Portogallo le conquiste coloniali del Portogallo in Africa e India, lo per trovare sulla bolla *Romanus Pontifex* dell'8 gennaio 1455, cfr. JANN, *Kath. Missionen* 2708, 178 s. In compenso fu imposto al re di Portogallo l'obbligo « di darai cura al possibile della diffusione del cristianesimo nella stessa della sua occupazione » (ibid., 22, 178 s.).

Islam.¹ La condizione politica cotanto ad esso sfavorevole dopo la caduta di Costantinopoli fu egregiamente caratterizzata da Enea Silvio Piccolomini in una lettera al papa: allora tutta l'Europa era in rapporti tesi e s'ardiva a pena di spingere contro il nemico comune della cristianità, specialmente perchè per la quiete dei primi mesi si era appreso a sufficienza che il pericolo dall'Oriente non era poi così vicino, non così urgente come si era creduto nel primo sbigottimento.²

¹ KARA (*Das späte Mittelalter* 186) sentenzia: in Italia «è soltanto il papa, che cerca di rispondere alle esigenze del tempo. A Roma il morente pensiero delle crociate trova ancora un nido. Nella seconda metà del secolo XV la Curia ha lavorato con santo zelo per la causa della guerra turca, ed sforzata per unire le potenze cristiane contro il nemico della vera fede, che dopo il soggiogamento dei regni fra il Danubio e i Balcani sempre più se la prendeva coi popoli del centro, e di fronte al quale anche il vicario di Cristo non sembrava più sicuro nella sua capitale. I papi di quel tempo, Eugenio IV, Niccolò V, Callisto III, Pio II, Paolo II, Sisto IV, Leone X, vigilano instancabili; s'adoprono per la pace e la concordia nella cristianità, fanno ognora risuonare l'appello alla crociata, convocano congressi, prescrivono decime turche, aprono il tesoro delle grange spirituali per avvivare lo zelo della fede, mettono mano profondamente nelle ben ripiene casse della Santa Sede per spronare i fedeli a simile generosità. Il papato solo sente allora la solidarietà degli interessi cristiani».

² ZANKEREN II, 45.

Trattative di pace in Italia e discussioni in Germania
per la crociata. Malattia e morte del papa.

MENTRE in Europa discutevasi ovunque sul modo di opporsi al terribile assalto dei Turchi, ma nessuno era pronto a fare seri sacrifici per la causa comune, vennero dall'Oriente, siccome testimoni viventi del pericolo di là minacciante la cristianità intera, dei messi di Cipro e Rodi a implorare aiuto, ¹ riferendo concordemente non essere da pensarsi che i Turchi si fermerebbero. ² Ad essi si accompagnavano i pochi italiani sfuggiti al macello di Costantinopoli od alla schiavitù turca, in ispecie alcuni Francescani di Bologna e il cardinale Isidoro. Più fortunato che non il Cesarini, questo principe della Chiesa era scampato dalla strage compiuta nella città conquistata, riuscendo a fuggire a Candia, donde il 15 luglio 1453 scrisse al papa una breve relazione della catastrofe. ³ Da Chios Isidoro si portò a Venezia, ove egli, ritenuto già morto, arrivò alla fine di novembre del 1453. ⁴ Da lui e dal

¹ Arrivarono a Roma nel novembre del 1453. Particolari in Nicotina nella Turca 229 a. Sull'ambasciata cipriota a Firenze cfr. la lettera del Fiorentini a Niccolò V del 19 settembre 1453 in L. DE MAR LATER, *Hist. de Chypre* (Paris 1855) III, 72-73.

² Già nell'estate 1454 una flotta turca di 56 vele mosse verso il Mar Nero, assalì Monastero, sorprese Sebastopoli, riconobbe Caffa e devastò l'altitudine a provincia della Gotia. HERS II, 380-383.

³ Pubblicata recentemente da JONAS, *Notes et extraits*, II 527-58.

⁴ *Cronica di Bologna* 701 e *dispaccio di Leonardo de' Bentivoglio, inviato senese a Venezia, del 22 novembre 1453 (*Consistorio*, *Lettere*, ed. an. Archivio di Stato in Siena). Cfr. FERRARI I, 78 a. Le notizie poi date sulla romantica fuga di Isidoro differenziano molto fra di loro. E certamente autentica la lettera, pubblicata recentemente da JONAS 519-520, d'un frangigliare d'Isidoro al cardinale Capresino in data di Candia 15 luglio 1453. Il senta senso Capresino in JONAS è — Capresino. Su Francescani fatti prigionieri nell'occupazione di Costantinopoli e per la liberazione dei quali si diede prigioniera Niccolò V, v. *Nicolaus V, *saeculata Christopheliana* e *ad in illud* s. d. d. Romae 1453 VIII. 16. Oct. Pont. anno VII. (*Reposit.*, 301, t. 47). Archivio segreto pontificio. App. n. 523.

prefati Francescani si seppero certamente i primi particolari precisi della catastrofe del 29 maggio 1453. Alla metà d'agosto del 1453 Leonardo arcivescovo di Mitilene scrisse da Chios al papa un minuto ragguaglio dell'assedio.¹

Il cardinale Isidoro riferì cose raccapriccianti sulla crudeltà dei Turchi e la loro ferma idea di devastare l'Italia. Il pericolo, continuava egli, è incommensurabile, è necessaria assolutamente l'unione dei cristiani. La potenza del Sultano sembrava al cardinale più grande di quella stata mai a disposizione di un conquistatore, d'un Cesare o d'un Alessandro. Essere cosa specialmente degna d'osservazione, diceva Isidoro, che Mohammed dispone di infiniti mezzi pecuniarii, la flotta dei Turchi constare già di 230 navi, la loro cavalleria di 30 000 uomini, potere essi aumentare all'infinito il numero dei soldati a piedi. L'irruzione degli infedeli in Italia avverrebbe probabilmente per la Calabria, fors'anche da Venezia. Come riferisce l'inviato senese, il cardinale era fermamente persuaso, che, se entro sei mesi non si stabilisse la pace fra le lacerantisi potenze italiane, in 18 mesi il Turco sarebbe in Italia.²

In realtà era fuori di dubbio, che non poteva pensarsi ad una seria impresa contro gli infedeli prima che si fosse fatto pace e accordo tra gli Stati della penisola appenninica. Allo scopo di ottenere questo grande intento, Niccolò V convocò in Roma a un

¹ Nelle varie stampe di questa relazione v. FASCICOLI-MANSI IV, 548. L'ultima in MANSI, *Patr. gr.* CLIX: 923 ss.

² I passi principali del * dispaccio or ora citato di Leonardo de' Bentivogli al « Cardinale di Russia » suonano così: « Et molto più potente essere il re [cioè il sultano] che Cesare, Alessandro o alcuno altro principe quale si sia aspirato al dominio del mondo. Et infra molte cose questo cardinale disse che il Turco a tanto tesoro che forse di nessun altro principe lesser mai che tanto oro contato quanto costui. Dugento trenta legai dice avere in casa, ma poterne fare facilmente quella quantità che vuole; XXX^o cavalli e al presente in esercito et molti a più, ma potere congregare et così intende quella quantità che vorrà, et che l'esercito suo sarà potentissimo per mare et per terra et che intende presto venire in Italia... « Narra etiam questo revo » che per tutti li luoghi principali e per tutte città in se più alti e nobili luoghi sette volte fra di e notte si fa preghi a dio che metta guerra, divisione et discordia infra cristiani in quella quale el Turco molto si confida ». Nel medesimo dispaccio si narra, che il cardinale pensò d'andare a Roma per informare il papa alla guerra santa (Archivio di Stato in Siena, *Ms. 681*). A Roma si aspettava il cardinale già nel settembre; v. la lettera di Eusebio di Zoeserovo, Roma il settembre [1453] in *Cod. Z-529* della regia biblioteca dell'Ajz. Il cardinale Isidoro mise già i suoi lamenti sulla ventura di Costantinopoli, in una *Epistola heptetera* italiana esistente, che in parte trovata in *Manzoni 1452*, n. 5, ed è stata pubblicata da *RENAZZA* fra le *Epist. Ferric.* I. IV (Firenze, 1598) e *MANSI, Patr. gr.* CLIX, 944 ss. Qui la lettera ha la data *Perse. 1^o Christi 1452*. La data, certamente giusta, è luglio 1453 e nel codice della biblioteca dell'Ajz. f. 6.

congresso per la pace gli inviati di tutte le potenze italiane. La cosa urgeva: il papa quindi, sbigottito per la caduta di Costantinopoli, spedì con ogni fretta nella seconda metà di settembre i nunzi per la pace.¹ Circa un mese più tardi cominciarono a trovarsi nella città eterna gli inviati delle potenze italiane. Il 24 ottobre 1453 giunsero gli ambasciatori delle repubbliche di Firenze e Venezia, questi ultimi anche coll'incarico speciale di scusare le trattative della Signoria coi Turchi.²

Più a lungo si fecero aspettare gli inviati del duca di Milano. Molto a malincuore Francesco Sforza si decise a entrare in queste trattative credendo egli, che per esse i Veneziani volevano solo guadagnare tempo per nuovi preparativi. A Roma si prese molto a male l'assenza degli inviati milanesi e il papa e i cardinali uscirono in amari lamenti contro Francesco Sforza. Finalmente al 10 di novembre arrivarono i sì a lungo attesi³ e così poterono cominciare le trattative. Purtroppo si sono conservati molto frammentariamente i dispacci degli inviati intorno alle medesime e anzi mancano del tutto quelli degli ambasciatori veneti e napoletani. Gli è quindi impossibile dare un quadro chiaro ed imparziale di quelle imbrogliate discussioni.⁴ Questo però è sicuro, che ben presto le più gravi difficoltà si opposero ad una felice conclusione. Tutti i presenti, gli è vero, non fecero mancare belle parole di pace, ma tostochè vennero fuori colle loro

¹ * Lettera del cardinale Estouteville a Fr. Sforza, Roma 17 settembre 1453 (Archivio di Stato in Milano, Pol. Est.; v. App. n. 53). Cfr. * dispaccio di Bernardus de Insulis e Iohannofus de Pietra (per amor di brevità in seguito designerò questi due col titolo di inviati fiorentini), Roma 25 novembre 1453 (Cf. X, *dis.* 2, n. 29, f. 236; Archivio di Stato in Firenze).

² Dispaccio degli inviati fiorentini, Roma 27 ottobre 1453 (loc. cit. f. 234; Archivio di Stato in Firenze). L'istruzione degli inviati veneti in *Senatus Secreta XIX*, f. 217-219; Archivio di Stato in Venezia ora in *Acta Pontificum I*, 268.

³ * Dispacci da Roma 5, 6 e 10 novembre degli inviati fiorentini nell'Archivio di Stato in Firenze, loc. cit. f. 236a.

⁴ Venezia mandò Cristoforo Moro e Orsato Giustiniani (Biblioteca dell'Accademia ISI; cfr. *Charters*, a. Soto 860, Firenze Bernardo Ghigi e Giandomenico Pitti (v. *Neri Capponi* 1214) Napoli Marino Caracciolo e Michele Elorio (Facit's appo *Gregorius IX* 2, 177 e *Suzanne* 156), Milano Giacomo Trivulzio e Scoto de Curie, più tardi anche Niccolò. Cfr. *Fondo Ital.* 126, f. 240-241 alla Nazionale di Parigi. In tutta la loro completezza si conservano tuttavia le relazioni degli inviati fiorentini (Archivio di Stato in Firenze; Cf. X, *dis.* 2, n. 29, citazione, che va sempre aggiunta in ciò che segue). L'istruzione degli inviati milanesi è stampata in *Arch. St. Lomb.* 190, 126. La dissertazione di CASSETTA, *La pace di Lodi* (Iv., st. Ital. II, 550-561) è insufficiente perchè l'autore conosce soltanto i documenti conservati nell'Archivio di Stato in Milano, non quelli dell'Ambrosiana e della Nazionale di Parigi.

idea, si vide, che tutti sollevavano pretese così esagerate da essere come impossibile stabilire la pace.

Re Alfonso di Napoli voleva che i Fiorentini gli risarcissero le spese di guerra: questi al contrario, ben lungi dal voler pagare alcunchè, esigevano che il re abbandonasse loro Castiglione della Pescaia in Maremma. I Veneziani domandavano dallo Sforza, per l'assassinio del quale anche ai 14 di settembre del 1453 avevano promesso 100.000 ducati, la restituzione di tutto ciò che egli aveva conquistato in quel di Brescia e Bergamo, la cessione di Cremona, e le rive del Po e dell'Adda come confini dei due Stati. Sforza al contrario, niente disposto a cedere cosa alcuna alla repubblica di S. Marco, voleva indietro Crema, Brescia e Bergamo: in genere egli non aveva intenzione di concludere sì presto la pace: i suoi inviati sollevarono violenti lagni contro Napoli e Venezia, che volevano dominare sulla Toscana e la Lombardia. Similmente ognuna delle potenze nemiche accusava l'avversario nel modo più odioso presso il papa. L'inviato del marchese di Mantova dichiarò a Niccolò V che, ove vincessero, Venezia si sforzerebbe a fare del papa il proprio cappellano e che il suo padrone cadeva più volentieri nelle mani dei Turchi che in quelle dei Veneziani!¹

Stando così le cose, era come già escluso un esito favorevole. Niccolò V assunse un atteggiamento più riservato. Temeva che fatta la pace, i capi dei mercenarii, i quali rimarrebbero senza pane, scenderebbero nello Stato pontificio² e allora tutto ciò che con enormi spese erasi fatto da anni per elevare Roma a centro di arte e di scienza, minacciava di venire annientato. Questo timore, per nulla infondato, come fece conoscere il futuro, s'impadronì talmente del papa, che di fronte ad esso tutte le altre considerazioni passarono in seconda linea. A ciò s'aggiunse la sua relazione con Alfonso re di Napoli. Costui fece tutto ciò che era nelle sue forze onde imbrogliare le trattative per la pace e trattenere il papa

¹ Vedi *MEMORIE* 065-066, che ebbe a disposizione l'archivio milanese, e

² «disparvi degli invati sovventi (loc. cit.) Cf. MACHIAVELLI I, VI e *Memorie* IX, 449. Sul progetto veneto di assediare contro lo Sforza cfr. *BUSCA* 71, volume IX, 449. Sul progetto veneto di assediare contro lo Sforza cfr. *BUSCA* 71, volume IX, 449. Sul progetto veneto di assediare contro lo Sforza cfr. *BUSCA* 71, volume IX, 449. Sul progetto veneto di assediare contro lo Sforza cfr. *BUSCA* 71, volume IX, 449.

³ «Disparvi di Venezia Saggio di Pisa al marchese Lodovico sulla sua solennità presso Niccolò V in data di Roma 29 gennaio 1454: «E di qui gli disse quanto per me si puote de la disposizione de Venetiani verso santa chiesa, di quali se vincessero vorriano farli el papa loro nel consiglio di Venetia nel tortiano per altro che per uno espellano» (Archivio Gonzaga in Mantova).

⁴ Cf. MANZONI, *Felice* 235-234, seg. e *diffidenza* di Venet I, 409, seguito buona quasi universalmente, si approssima nettamente la politica italiana di Niccolò V. Cf. anche *Memorie* Venezia-Horitz VIII, 36, n. 2 e *Memorie* 12.

⁵ Cf. sotto p. 627 e libro IV, capitolo 1 e 2.

dall'intromettersi a pro della medesima. Se dobbiamo credere all'invio di Francesco Sforza, già in luglio Alfonso minacciò il papa di collegarsi cogli elementi rivoluzionarii di Roma nel caso, che egli seguisse una politica non gradita al re.¹ Niccolò V, estremamente timido, sul quale da anni il re di Napoli aveva esercitato un influsso preponderante,² cedette troppo alla volontà di Napoli, che aveva fautori anche in Curia, e, come confessa lo stesso suo panegirista Manetti, condusse tiepidamente e indifferentemente le trattative.³ Senza dubbio ha cooperato a questo anche la circostanza che il papa ammalò fino dagli ultimi di agosto e di frequente poteva appena reggersi in piedi. In dicembre la gotta lo gettò a letto con tanta violenza, che per un po' di tempo neanche ai cardinali poté permettersi l'accesso a lui. Dopo breve miglioramento il male riprese con nuovo vigore alla fine di gennaio e per 14 giorni Niccolò V non poté dare udienze.⁴ A causa delle sue condizioni, un concistoro segreto fissato pel 29 gennaio 1454, dovette tenersi

¹ ** Dispaccio di Antonio da Trezzo a Fr. Sforza d. d. Degli 1443 *loc. p.* e * *Copia litterar. missar. Roman. ex Venetia de die XXV Aug. 1443*: «De nocte da Napoli havemo el re venire al tutto; almo pero pintoato chei veniva ad invernare a Tiroli per fare paura a N. S. mo non segui la pace». *Ambedue le lettere nell'Archivio di Stato in Milano, Pol. Est.*

² * Dispaccio di Nicodemo a Fr. Sforza, Roma 4 novembre 1450 (Archivio di Stato in Milano, *loc. cit.*). Il 6 giugno 1451 Nicodemo scriveva da Roma al suo signore: «Il Card. (di) Bologna, Mortanus, Ferrus et Orsini concludono che N. S.^o alla par troppo volentiere neutrale et è si timido de non dispiacere a persona che lasera correre laqua ala valle, max^a per non dispiacere al Rex (Ambrosiana a Milano: *Cod. 2-218-Exp.*) Sulle concessioni e favori fatti da Niccolò al re Alfonso cfr. GIANNOZZI III, 284; GONZIUA 82-83, 90 e KAISER in *Hist. Jahrb.*, VIII, 620 ss.

³ MANETTI 943. Cfr. il * dispaccio degli inviati fiorentini da Roma 4 dicembre 1453 («Pare che la S.^o di N. S. et questi reveri S.^o cardinali vadano molto freddi in su questo fatto del Turcho et intendiamo che facto processo per non vedere la conclusione di questa pace»: Archivio di Stato in Firenze, *loc. cit.*, I, 241b) e * dispaccio di Nicodemo a Fr. Sforza d. d. *ex Archiv. St. Mart.*, 1444: «Il papa col quale foy lungamente da solo a solo... me per lo fermo proposito de non scutellare pace che habia a dilazionare al Re. Et al Re non po piacere pace de Lombardia o de Toscana perche dubita non gli restati la guerra» (Biblioteca Ambrosiana, *Cod. 2-218-Exp.*). Sul trattato di Alfonso in Curia v. POCCHI *Epist.*, I, XI, ep. 26 (ed. TOZZI III, 36).

⁴ Cfr. sotto p. 636 s. e * dispaccio degli inviati fiorentini da Roma 27 ottobre 1453: «Et per essere el S.^o padre colle gotte non se potava havere audientia prima che questa mattina»; 12 dicembre: «La S.^o del papa è forte stretto dalle gotte et non da audientia ne a cardinali ne ad altri»; 15 dicembre: I dolori del papa si sono calmati; 27 gennaio 1454: al 24 il papa s'è annunziato «la modo non ha data audientia a persona»; 31 gennaio: il papa è ancora a letto; 3 febbraio: non si danno udienze (Archivio di Stato in Firenze, *loc. cit.*). Cfr. * dispaccio di Zaccaria Saggio al marchese Ludovico de Gonzaga, Roma 29 gennaio 1454 (Archivio Gonzaga in *MARITIMA*).

nella stanza da letto del papa. Le relazioni degli inviati fiorentini ci danno modo di seguire molto esattamente la storia della malattia di Niccolò V. Hanno essi ai 6 di febbraio appena notificato che il papa torna a ricevere ed ecco che cinque giorni più tardi debbono annunciare il ritorno della dolorosa gotta. Al principio di marzo narrano d'un altro attacco di gotta e così via: il papa non usciva più dalla sua stanza.¹

Può egli far meraviglia che un tribolato in tal guisa da dolorosa infermità e da eterna inquietudine non trovasse più energia sufficiente per trattare con vigoria e decisione?

Da ultimo il congresso ebbe l'esito, che era da prevedersi. Ai 19 di marzo del 1454 gli inviati senesi annunciarono alla loro città il completo naufragio delle trattative. Il 24 dello stesso mese gli inviati fiorentini abbandonarono Roma e senza risultato alcuno e con reciproco malumore si separarono gli uni dagli altri coloro, che erano stati mandati per la pace.² L'unico vantaggio del congresso fu che costrinse le potenze italiane a comprendere gli scopi raggiungibili.³ Un semplice monaco agostiniano, stimolato⁴ da Niccolò V, fra Simone da Camerino, ottenne ciò, a cui non erano pervenuti i diplomatici raccolti in Roma.⁵

I Veneziani, esauriti finanziariamente e bisognevoli di quiete, lo mandarono come nunzio segreto a Francesco Sforza onde trattare personalmente con lui e offrirgli proposte eque. Minacciosi movimenti nel suo proprio campo fecero lo Sforza propenso ad aderire a queste profferte. Solo Cosimo de' Medici ebbe notizia di queste trattative ed egli pure si mostrò non alieno dalla cosa, sapendo per l'appunto, che di giorno in giorno andava crescendo il malcon-

¹ Dispaccio di Scoto de Corte e Giacomo Trivulzio a Fr. Sforza, Roma 20 gennaio 1454; Archivio di Stato in Milano, Cort. pr.; ora in *Manuale* in CAVATTA loc. cit. 527-528. — * Dispacci Sforzini da Roma del febbraio (da 15 giorni ieri di nuovo udienza per la prima volta); 11 febbraio («La gotta di questo impediscono averci di a. padre»); 2 marzo 1454 («La non da due di in qua è molto stretta dalle gotta et non da audientia»); * * Dispaccio di Stato in Firenze, loc. cit. — * Dispaccio di Gregorino Archibugi a Siena, Roma 11 aprile 1454: «8. 8^o non sta in molto buona disposizione» (Cassiodoro, Lettere ad. m.; Archivio di Stato in Siena).

² * Dispaccio di Francesco Arcaherius orator, Roma 19 marzo 1454: «La Italia de la pace secondo m'hanno detto i prefati ambasciatori (di Firenze) non sta in tutto rotta» (Archivio di Stato in Siena; Cassiodoro, Lettere ad. m.). Nella partenza degli inviati Sforzini v. CROCE 493. Cfr. CAVATTA, loc. cit. 540 e PAGANI in Arch. stor. Lomb. 2 serie XLVII (1929), 94 s.

³ Velli *SORDANO* 12.

⁴ Ibid. 171.

⁵ Su Fr. Simone cfr. *Enc. d. Bibliografia* XII, 36 ss.; M. CATTI in Arch. stor. Ital., 2^a serie XXVI, 323 ss.; MANCINI, *Velle* 254, n. 3. V. anche PAGANI loc. cit. 95.

tento dei Fiorentini per gli insopportabili balzelli e che era generale anche a Firenze il desiderio della pace. Francesco Contarini, che negli anni 1454 e 1455 stette a Siena nella qualità d'inviato veneto, in molte lettere diede relazione alla sua Signoria dell'umore dei Fiorentini. Nell'aprile 1454 scriveva, che i cittadini avrebbero elevato grossa voce per le nuove tasse e sarebbero usciti in invettive contro Cosimo e gli altri che volevano la guerra.¹

Le trattative di pace avviate da fra Simone trovarono la loro conclusione a Lodi il 9 aprile 1454. In conseguenza del patto ivi stipulato, Francesco Sforza restituiva ai Veneziani tutto ciò che aveva conquistato nei territorii di Brescia e Bergamo, ad eccezione di alcuni castelli e mettendo l'unica condizione, che rimanessero impuniti coloro, che avevano abbracciato il suo partito. Se intendessero partecipare alla prosperità della pace, il duca di Savoia e il marchese di Monferrato dovevano restituire le conquiste fatte nei territorii di Novara, Pavia e Alessandria, che, rifiutandosi essi, il duca di Milano era libero di togliere loro. I signori di Correggio e i Veneziani dovevano ridare al marchese di Mantova quanto gli avevano tolto di territorio dovendo egli poi riservare al fratello Carlo la sua parte di eredità: finalmente il castello di Castiglione della Pescaia conquistato da re Alfonso in Toscana doveva rimanere ad Alfonso sotto la condizione che il suo esercito si ritirasse dal resto dello Stato fiorentino. Tutte le potenze d'Italia venivano invitate a confermare entro un tempo determinato la pace, se volevano partecipare ai benefici della medesima.²

¹ BUZZA 73. Dispaccio di Contarini 9 aprile 1454 in * *Registro delle lettere di M. Francesco Contarini, et d. ambasc. a Siena, Cod. B. VII-MCXCVI* (con MCXCVI come dà BUZZA 388; il *Cod. VII-MCXCVII* contiene una bella copia del codice precedente, che però cambia alquanto e modernizza i documenti della Marciana a Venezia. Il codice, che verrà spesso citato in seguito, è il libro delle minute originali di Contarini. Secondo ogni apparenza i dispacci ivi uniti, con una serie di dispacci veneziani conservati in copie all'archivio di Stato in Milano, e pubblicati in parte presso MAXIMOV e DE BOSS, HANZ, sono l'unico resto della ricca copia di dispacci del tempo trattate nel presente volume, posseduta in addietro dall'archivio di Venezia. Le serie continuata dei dispacci conclusano nel prefato archivio sulla metà del secolo XVI; un incendio distrusse le serie anteriori originando una perdita irreparabile e non mai deplorabile a sufficienza per la ragione che allora Venezia era un centro politico, col quale poteva confrontarsi soltanto Roma. Nel secolo XV in nessun luogo s'era meglio istruiti degli affari d'Oriente che a Venezia. Il sistema delle ambasciate nell'epoca della rinascenza italiana è ancora molto poco scrutato; l'articolo relativo di SCRIVANI in *Wittol, des Savoir, Justif. X*, 201 ss. è affatto insufficiente; l'autore ha un'ignoranza strana di numerose pubblicazioni importanti.

² Tenore del trattato secondo l'originale dell'archivio milanese in *DOCUMENTI III*, 1, 202 ss. RANUCCI (1152) dà erroneamente come giorno della conclusione il 5 aprile. Leonardo de' Benevolenti scrive da Venezia il 18 aprile 1454: « La pace fu conclusa in Lodi a dì 8 d'Aprile a tre bore di notte » (*Cont-*

Il trattato di Lodi non produsse subito quei vantaggi che se ne promettevano i popoli ripieni di desiderio della pace. Venezia e Milano avevano negoziato la pace con tanta segretezza, che, ad eccezione di Firenze, nessuna potenza aveva avuto sentore della cosa. Perciò la notizia del trattato concluso ai 9 d'aprile fu una grande sorpresa per tutti, principalmente poi, certo, per Alfonso di Napoli. Egli, che, come il più potente principe d'Italia, si credeva chiamato a imporre e non a ricevere la pace, dovette ora vedere ch'era stato invitato siccome potenza di secondo ordine a una pace conclusa a sua insaputa. Alfonso diede sfogo alla sua indignazione in parole roventi coll'invio veneto Giovanni Moro e si sforzò — invano però — a distogliere i suoi alleati, i Senesi, dall'aderire alla pace.¹

Indi ai 30 d'agosto Venezia, Milano e Firenze conchiusero per 25 anni una lega onde assicurare i loro Stati contro ogni assalto,² ma il re napoletano, profondamente offeso, si rifiutò per quasi un anno di dare il suo consenso alla pace. Seguirono lunghe trattative fannullate da timoroso riguardo alla Francia. Fu merito di papa Niccolò V che esse conducessero a felice fine, sebbene da principio egli pure fosse di malumore perchè a Lodi era stato lasciato da parte.³ Alfonso di Napoli confermò la pace il 26 gennaio 1455, riservando però che non venissero inclusi nella pace generale i Genovesi, ai quali re Alfonso non poteva perdonare le antiche offese, e Sigismondo Malatesta, che aveva ingannato il re.⁴ Mediante nuovo trattato il papa, Napoli, Firenze, Venezia e Milano

¹ *Arch. St. Siena*, Lettere ad an.: Archivio di Stato in Siena. Cfr. *Is. Bruc.* 907 + ROMANIN IV, 225. Il documento però porta la data del 9 aprile. Su fra Simone cfr. M. CAFFI in *Arch. st. Ital.*, 3^a serie, XXVI, 223 ss. e MARCINI, Valle 254, n. 3.

² FACCI'S presso GRANTIC'S 178. *Arch. st. Ital.*, 4^a serie, III, 384. Cfr. *dispos. di Niccolò V a Fr. Sforza, Roma 25 maggio 1454 (Archivio di Stato in Milano, Cart. per.).

³ Il patto concluso a Venezia in DE MONTE III I, 223 ss. La pace di Lodi, come a Firenze (v. *Hist. storia e letteraria edit. e note per cura di P. Bizzozzi*, Firenze 1849, n. 3, p. 323), fu pubblicata anche a Venezia il 14 aprile 1454. Cfr. *dispos. di Leonardo de' Bentivogliani a Siena, Venezia 18 aprile 1454 (*Consuetud. Lettere ad an.: Archivio di Stato in Siena*).

⁴ Nelle trattative delle potenze italiane con Napoli vedi BRUNO 74 ss. e la notizia presso GRANTIC, *Lezioni* 30 s. Sul malumore del papa riferiva a Venezia in un *dispos. da Siena 21 maggio 1454 Francesco Contarini: «Sul tale per da di marciandanti se ha come esso nunno pontifice onnamente se ha mostravigliato e dubito che fatta la pace per i ambasciatori della Cella. Vo' se non sia stato richiesto ad a lega ni ad interdicimento alguno». Cof. it. VII-MCCXCVI, Marciana in Venezia. Cfr. ora BONICCHI 15 ss.

⁵ DE MONTE III I, 254 s. SASSONNI IX, 654 s. ROMANIN IV, 226. Sull'adesione dei vari Stati italiani alla pace di Lodi cfr. CIPOLLA 445 s.

conclusero quindi una lega difensiva e offensiva per 25 anni. Questa grande lega italiana venne ratificata dal papa il 25 febbraio 1455 e promulgata solennemente al 2 di marzo in Roma, ove, come in tutto lo Stato pontificio, dietro ordine speciale del papa fu celebrata con splendide feste.¹

Questa letizia era ben giustificata perchè da questo momento potevasi ritenere assicurata a lungo la pace in Italia. Le grandi potenze italiane: Milano e Venezia al Nord, il papa e Napoli al Sud, si tenevano in mutuo equilibrio; Firenze, in considerazione del suo fiorente commercio, era aliena da una guerra e decisa quindi a prender partito contro qualsiasi turbatore della pace; per la medesima ragione Venezia e Genova erano dello stesso parere, mentre nelle loro sontuose corti la maggior parte dei principi minori preferiva senz'altro l'alloro pacifico del mecenatismo intellettuale alla rozza azione guerresca. Aggiungasi, il pericolo, a tutti comune, minacciante da Oriente faceva apparire consigliabile che si schivassero al possibile le controversie interiori e conteneva anche il fervore dei più vogliosi di guerra.* Dopo la pace di Lodi, l'Italia godette, se si prescinde dall'impresa del Piccinino, di tre anni di quiete assoluta. Ciò nondimeno nulla di serio avvenne per la difesa contro i Turchi. Ricordammo già le dichiarazioni negative di Venezia, Milano e Napoli. In modo perfettamente simile si comportò la ricca Firenze. Qui pure si fu molto generosi delle più belle promesse pel caso, che tutti i principi d'Europa intraprendessero la guerra contro gl'infedeli. Il vero senso di queste parole è illuminato da una lettera dei Fiorentini al sultano Mohammed in data 3 dicembre 1455. In essa si ringrazia il signore degl'infedeli pel buon trattamento dei mercanti fiorentini e si domanda il libero accesso al suo impero. Senza rigiri al sultano si danno i titoli di eccelso, invincibilissimo principe e eccellentissimo

* ** Discacci degli inviati italiani a Fr. Sberna da Roma 2 e 7 marzo 1455 (Archivio di Stato in Milano, *Pod. Est.*, ora stampati in *Acta Pontificia* I, 37 ss. Cfr. pure *Soranzo* 187. Gli è pertanto errata la data d'instaurazione in *Muratoni* (1126): la redazione latina del diario fiorentino, da noi trovata in una copia del secolo XVII in *Cod. XXXV, 37, f. 183 della Biblioteca Riccardiana, il *Cod. Vat. 5522 (Inferenza)* e la stampa in *Tassinari* [II, 1200] hanno rettamente die 2. Martii. Cfr. ora *Tassinari* 28. La promulgazione a Viterbo avvenne l'8 marzo; v. *Niccolò della Tuccia* 227-229 (ivi anche la formula della pubblicazione); *Pazzi* IV, 111 n. A Perugia però la data scattò l'11 marzo su cospicuo con un ramo di ulivo; v. *Cronica Perusina in Bull. per l'Univ. IV* (1898), 108. La ratifica pontificia, in data di Roma 25 febbraio 1455, in *Tassinari, Cod. dipl.* III, 878 n. (*RICORDO* 1455, n. 5, ha data falso); l'invio al reattore del patrimonio del 28 febbraio in *Arch. d. Stor. Rom.* XX, 25.

¹ *Leo* III, 102.

signore! Il denaro e gl'interessi commerciali ricacciavano indietro tutte le altre considerazioni.

Un quadro altrettanto triste quanto il contegno dei ricchi Stati della penisola appenninica c'è offerto dalle discussioni sulla difesa contro i Turchi fatte nel santo romano impero di nazione tedesca negli anni 1454 e 1455. Qui pure si appalesò in modo addirittura spaventoso quanto si fosse già oscurato il pensiero dell'animo solidale della cristianità contro l'Islam.

L'imperatore Federico III aveva indetto pel S. Giorgio (23 aprile) del 1454 una grande riunione a Ratisbona per ivi « intendersi intorno a una buona resistenza e spedizione contro i nemici di Cristo e per avere uno schietto e ponderato consiglio, armi e ordine secondo che apparirebbe necessario affinché per la conservazione della fede cristiana i nemici di Gesù Cristo vengano puniti sotto la bandiera della giustizia, i poveri e martoriati fedeli siano vendicati e gli amici di Dio e i cristiani vengano consolati, si conservi in dignità e buon vigore la fede cristiana ed inoltre a salute dell'anima e per l'eterna salute partecipino della grazia di Dio ed otturrano la concessa indulgenza papale tutti coloro, che prestano aiuto alla cosa ». Federico III prometteva di venire in persona qualora non ne lo tratteneasse un grave impedimento.¹ Le lettere imperiali d'invito furono dirette non solo agli Stati dell'impero tedesco, ma anche a tutti i principi e Stati liberi dell'Europa cristiana, tanto che da molti si sperò che si verrebbe a riunire un congresso della cristianità, pari al concilio di Costanza;² ma grandissima fu la delusione all'approssimarsi del termine fissato per l'apertura. L'imperatore non venne e mandò solo dei rappresentanti. Fra tutti gli Stati italiani vi furono rappresentati soltanto il papa, a mezzo del suo legato Giovanni Castiglione, vescovo di Pavia, e Savoia con un'ambasciata. L'unico principe straniero, che si recò a Ratisbona, fu il duca di Borgogna:³ dei molti principi di Germania si trovarono presenti unicamente il marchese Alberto Achille di Brandenburg e Ludovico duca di Baviera. La cosa più sorprendente fu che, sebbene fra tutti i principi occidentali egli fosse il più esposto all'assalto dei Turchi, il giovane re Ladislao non aveva mandato alcun rappresentante. Probabilmente dei rag-
giri di coloro che lo circondavano avevano contrariato l'esecu-

¹ MILLER *Diets*, 182. *FRANCIA* I, 361-362.

² Cfr. la lettera imperiale d'invito a Francoforte del 12 gennaio 1454 in *JANSEN, Reichskaiserrespondenz* II, 123-124 V. anche la lettera di Federico III a Nicola V, in cui lo prega di mandare un legato, presso WILSON, *E. S. Papal Bulls* 237 s., presso WOLLEN, *III Abt.*, p. 690, 691.

³ PALMER IV I, 374. *YOUNG, Europ. States* II, 109.

⁴ Cfr. *WACHSMEYER* II, 254.

La dieta tenuta a Francoforte sul Meno nell'ottobre del 1454 fu alquanto più frequentata di quella di Ratisbona. Come rappresentanti dell'imperatore vi comparvero Alberto di Brandenburg e il marchese del Baden, come inviati imperiali il vescovo di Gurk ed Enea Silvio Piccolomini, di principi secolari l'arciduca Alberto, che giunse solo tardi. Il papa aveva costituito suo legato Giovanni Castiglione, vescovo di Pavia, che raccoglieva la decima ecclesiastica in Germania. Dei principi elettori vi si trovarono un Teoderico di Magonza e Giacomo di Treviri.¹ Purtroppo tutti questi comparsi perseverarono nella loro usuale indolenza e indifferenza. Molti dei presenti espressero schiettamente la loro avversione a una crociata e il loro disprezzo per l'imperatore e pel papa. Questi due signori, dicevano essi, non vogliono che spremere il nostro denaro; ma errano e non ci troveranno sì di buona pasta come s'erano figurati. Nè i discorsi del Capistrano e di Enea Silvio, nè le stringenti suppliche degl'inviati ungheresi furono in grado di svegliare un qualunque zelo per la causa comune dell'Occidente.² «I signori non avevano alcuna buona volontà per la cosa», dice un cronista. Si dovette all'attività ed energia del marchese di Brandenburg se le trattative alla dieta non andarono completamente in fumo e si riesci almeno ad un'onorevole apparenza. Nel prossimo anno si sarebbe mandato in aiuto dell'Ungheria un esercito ausiliare tedesco di 30.000 uomini e 10.000 cavalieri, esigendosi però che contemporaneamente salpasse dai porti d'Italia una flotta contro i Turchi, sull'equipaggiamento della quale il papa doveva frattanto intendersi col re di Napoli, con Venezia e Genova, mentre a Wiener-Neustadt l'imperatore s'accorderebbe coi principi tedeschi sui particolari per la spedizione dell'esercito di terra. «Così la dieta di Neustadt procedette da quella di Francoforte come questa dall'altra di Ratisbona».³ Un'altra volta ancora si avverò completamente la frase satirica detta da Enea Silvio nel 1444, che le diete tedesche non erano infconde perchè ognuna ne portava un'altra nel seno.

¹ di 1454 in Cod. lat. 1111, f. 49-52 della Biblioteca di Corte a Monaco. Cfr. ora *Hist. Jakob*, XII, 357 e *Jena* loc. cit. III, 342 ss.

² BACHMANN, *Historische Mittheilungen* 296, *Viertel* II, 120.

³ Mentre esteriormente si facevano capitate sulla questione turca, la stessa opposizione imperiale a Francoforte era occupata in tutt'altra cosa. Infatti dalla dieta di Ratisbona s'era intesa con grande assiduità una rete di agitazioni, la cui tendenza era altrettanto che quella di strappare la corona dal capo dell'imperatore: c. *Viertel* II, 120 ss.; SCHNEIDER, *M. Zeit*, 37 s. nota del capo dell'imperatore: c. *Viertel* II, 120 ss.; SCHNEIDER, *M. Zeit*, 37 s.

⁴ BACHMANN, *Historische Mittheilungen* 296, Sulla dieta di Francoforte cfr. inoltre SCHAUBERT II, 272 s.; CUNYER 102 ss. (Tullius, secondo ogni apparenza, non ha collazionato il codice italiano della LAURENCE (1888); HERRMANN II s.; FRIEDRICH IV 1, 276; *Viertel* 119-122; DREYER II 1, 174 ss.; MEXER, 36 s.; KEYSER 36 s.; SCHNEIDER, *M. Zeit* 61 ss.; *Jena* IV, 360 ss. E senza valore la relazione sulla dieta del 1454 in *Historisches Jahrbuch der Frankfurter Geschichte- und Alterthumsvereine* V, 329 ss.

La dieta di Neustadt, se possibile, ebbe uno svolgimento ancor più miserabile delle precedenti; estremamente scarsa fu la rappresentanza dei singoli Stati dell'impero. Il furbo elettore Giacomo di Treviri, che Enea Silvio dice capo e signore di coloro, che erano presenti come plenipotenziarii degli altri principi elettori, fu la persona più importante fra quelle che trovaronsi alla dieta. In breve si appalesò che gli Stati non erano disposti a far sacrifici. Alla discussione del problema turco scesero il meno possibile, uscendo fuori invece con numerosi progetti di riforme allo scopo di intimidire l'imperatore.¹ Su questo punto di vista perseverarono tutti, non ostante le orazioni intorno al Turco, che tennero Enea Silvio Piccolomini, il Capistrano e il rappresentante di re Ladislao, Giovanni Vitéz di Zredna.² Si venne ad arrabbiate spiegazioni e le trattative più che progredire facevano regresso, quand'ecco, al 12 d'aprile, giungere la nuova della morte di Niccolò V. Nulla poteva arrivare più gradito alla misera assemblea, essendo che ora si aveva almeno un pretesto decente per andarsene coll'intesa di consultarsi ancora sulla questione turca nell'anno venturo.

Le condizioni di salute di papa Niccolò V avevano sempre lasciato da desiderare: fin dal principio era stato debole il velo corporeo di questo spirito vivace. Già da ragazzo Tommaso Parentucelli aveva sofferto una pericolosa malattia; le fatiche e privazioni della sua gioventù, l'attività estenuante degli anni seguenti esercitarono indubbiamente un influsso sfavorevole sulla sua delicata costituzione. Da questa tendenza alla cagionevolezza dovrebbero spiegare con ogni facilità anche quella paurosa sollecitudine della propria salute, che dominò continuamente Niccolò V. Il lavoro e le cure s'affollarono su di lui con forza maggiore dacchè la sua testa fu decorata della triplice corona, ma, ciò non ostante, pare che nei primi anni del suo pontificato il papa si sia trovato abbastanza bene; precisamente intorno a questo tempo egli almeno svolse un'attività molto ampia.³

Solo col 1450 ci viene riferito d'un'improvvisa, grave malattia di Niccolò V. Fu a Tolentino, che il papa venne sorpreso da sì pericoloso malore, che il medico suo, il famoso Baverio Bonetti da Imola, credette non ne uscirebbe con salva la vita.⁴ Il papa tut-

¹ Vossy II, 134, 135. Cfr. MEXEL, 148; KETSER 628.; STOCKHISEN I, 1, 1-32 e SCHWITZER, M. Mote 738, 758. La lettera di Enea Silvio a Niccolò V del 21 febbraio secondo il cfr. Cod. della LAUFENZISIA V. nell'App. N. 24.

² Cfr. IOANNES VITÉZ DE ZREDNA episcopus Varadinaensis in *Relazione istituita la russa expeditionis contra Turcos*, ed. FLAHERD (Budapestini 1870) III, 88. SCHWITZER (M. Mote 86) pare che ritenga inesatta l'iscrizione.

³ Cfr. sopra p. 473. Sulla malattia del papa da fanciullo v. MAYER 898.

⁴ VERRILLANO DA BISSONE in MAM I, 32. Sulla natura del male cfr. CORRADI, *Annali delle epidemie corse in Italia* I, 290 e *Scienza* 245-246. — Il 1450-

bia rovinato la salute di Niccolò V,¹ non dovrebbe tuttavia contestarsi che l'eccitazione e le sollecitudini, conseguenze del due avvenimenti, poterono esercitare un'influenza molto dannosa sulla cagionevole salute del papa. Poco dopo la congiura del Porcario la gotta attaccò molto violentemente il papa e gli attacchi si ripeterono alla fine di quel terribile anno. Dagli ultimi di agosto al giugno 1454, salvo brevi interruzioni, egli rimase obbligato al letto, non potendo quasi più dare udienze, nè essendo il caso di pensare che il papa prendesse parte alle grandi feste ecclesiastiche.² Nell'agosto 1454 si avvisa, che sono ricomparsi molto forti i dolori della gotta in Niccolò V, che invano cercò salute ai suoi tormenti nei bagni di Viterbo. Gotta, febbre ed altri malanni ritornarono al papa nella prima metà di novembre e già gli inviati pesavano la possibilità della morte di lui.³ Anche esteriormente si notava, che una grave malattia consumava la vita del pontefice: il bianchissimo colore della sua faccia era diventato giallo e scuro.⁴

Ai dolori corporali del papa se ne aggiunsero anche di spirituali. Fin dall'inizio del suo governo egli aveva dato la maggior importanza al mantenimento della pace nello Stato pontificio, di cui gli era infatti riuscito lo stabilimento, ma dalla congiura del Porcario in poi si diede a vedere un pericoloso cambiamento, poichè non soltanto il partito rivoluzionario si rimise in moto a Roma, ma anche nelle altre parti dello Stato si rese sensibile un pericoloso fermento. L'intero Stato della Chiesa è in movimento, narrava il 14 maggio 1454 Contarini, l'inviato veneto a Siena, e da tutte le parti, specialmente dalla Marca, vengono dei messi a Roma.

¹ Vossr II, 146.

² Cfr. sopra p. 627 * dispacci di G. Barchisius luca string. detto a Siena da Roma 6 e 9 settembre 1453 (da 12 giorni il papa è tanto ammalato, che l'inviato del re d'Aragona non può parlargli). *Consistorio, Lettere ad n.* nell'Archivio di Stato in Siena, e * dispaccio di Niccolò a Fr. Sforza, Roma 15 giugno 1454 (Archivio di Stato in Milano, *Pol. Est.*).

³ * Dispacci degli inviati senesi (uno di essi firmato A. Chiesano = Abate de Casari, vescovo di Chiusi) da Roma 1 settembre 1453 (il papa soffre di gotta); 12 settembre (il papa tuttavia a letto). *Archivio di Stato in Siena, Consistorio, Lettere ad n.* Cfr. in App. n. 53 il dispaccio 5 settembre 1454 di *Andreas de Aliprandis* stampato sull'originale nell'Archivio di Stato in Milano. — Quanto all'anodina del papa ai bagni v. Niccola nella *Tecca* 255. Cfr. anche *Casserozzani, Delle terme Viterbesi* (Siena 1899). In un * dispaccio del vescovo di Chiusi a Siena, Roma 8 novembre 1454, leggiamo: « Al papa è ritornata la gotta nella spalla con febbre non lieve... un altro per noi pessima novella se morisse ora ». Lo stesso inviato riferisce il 15 novembre su un'effluvia presso il papa, che quest'ultimo dovette interrompere perchè improvvisamente lo sorprende « il mal di fianco » (*Archivio di Stato in Siena, loc. cit.*). Sul soggiorno del papa a Tivoli (1454) v. *Vossr* III, 65.

* *Maxim* 918-919.

avesse dato alla Chiesa un nuovo pontefice. Anche Bologna era stata di nuovo presa dal fermento.¹

Per ben prepararsi alla propria fine Niccolò V fece venire presso di sé due membri del rigido Ordine certosino, da lui sempre stimato in modo particolare,² che erano in fama di grande santità e dottrina, Niccolò da Cortona e Lorenzo da Mantova, i quali dovevano assisterlo nell'ora più grave ed avevano perciò da restare continuamente nella sua immediata vicinanza. Vespasiano da Bisticci ha narrato pel minuto gli ultimi giorni del papa.³ Narra egli, che mai s'udiva Niccolò V lagnarsi dei suoi violenti dolori corporali. In luogo di lamentarsi, il papa recitava salmi e pregava Iddio di dargli pazienza e remissione dei peccati. In generale Niccolò V addimostrò rara calma e rassegnazione. Non già si faceva egli consolare, che anzi egli, lottante colla morte, consolava gli amici. Vedendo ai piedi del suo letto col volto piangente Jean Jouffroy vescovo di Arras, gli disse: « mio caro Giovanni, rivolgiti le tue lagrime a Dio onnipotente, al quale serviamo, e pregalo con umiltà e divozione perchè mi rimetta i peccati, ma ricordati che in papa Niccolò oggi vedrai morire un vero e buono amico ». Ma capitano anche momenti di profondo scoraggiamento, momenti, nei quali i terribili dolori fisici e la sollecitudine per il fermento nello Stato pontificio s'abbattevano con forza irresistibile sull'animo suo. Fu in uno di tali momenti, che Niccolò V si lamentò coi due Certosini di essere l'uomo più infelice sulla terra. « Mai », così egli, « veggo venire sulla soglia mia uno, che mi dica il vero. Sono così imbrogliato dagli inganni di tutti coloro che mi circondano che, se non avessi temuto di violare il mio dovere, da lungo tempo avrei rinunciato alla dignità pontificia per ritornare Tommaso da Sarzana. Come tale avrei in un giorno maggior letizia che ora in un anno » e il papa era tocco fino alle lagrime, egli, il cui governo secondo l'apparenza era sì felice e sì glorioso.⁴

¹ Cfr. i brevi del 14 marzo 1455 a Orvieto (in *FRATI* 133) e a Bologna: l'originale di quest'ultimo nell'Archivio di Stato in Bologna, *Arm. Q. 1. 1.*

² La preferenza di Niccolò V per quest'ordine risale alla sua giovinezza: il suo benefattore Albergati infatti era Certosino. Sulle relazioni del papa coi Certosini cfr. *MOYER*, 41, 57 n.

³ *Mat. Spicci.* I, 56-61 (ed. *FRATI* I, 90 ss.). Cfr. anche le notizie raccolte dagli Archivi di Stato in Milano e Siena e dalla *Marcellana* di Venezia in *App.* no. 56 e 57.

⁴ *Mat. loc. cit.* Dall'originale sua maniera tendenziosa *JANUS* (201) ha raltato la frase del papa, che può stare in relazione coll'impressione prodotta dalla congiura del Peccaro (*ITALIA, Italia et Rinascimento* [nuovelle ed. Paris 1901] I, 29). Che Niccolò V avesse motivo di essere malcontento dei suoi famigliari è dimostrato dalla loro condotta quando le condizioni del papa divennero destituite d'ogni speranza. Niccolò da Pontremoli in un "diagnosi d. d. ex verbis 1453 21. *Matthi loco circa 30* riferisce in proposito quanto segue: « El papa hest una peggioza in modo che tuta nocte è stato e sta in [trasm]illa, desperato »

Quando Niccolò V sentì avvicinarsi l'ultima ora, il suo vivace spirito si riconfortò. Raccolti attorno al letto di morte i cardinali, tenne loro quel famoso discorso che egli stesso appellò il suo testamento.¹ In esso egli dapprima ringraziò Iddio per i molti benefici fattigli e nel modo già indicato giustificò le sue grandi imprese edilizie, aggiungendo il papa la preghiera di non desistere, ma di continuare le fabbriche e di condurle al termine. Il morente rilesse anche i suoi passi per salvare Costantinopoli perchè « a causa di ciò da ben molte persone superficiali e ignare delle cose erano state sollevate accuse contro di lui ». Dopo uno sguardo retrospettivo sulla sua vita antecedente e sugli avvenimenti principali del suo pontificato, Niccolò proseguì: « Ho riformata e rassodata la Santa Romana Chiesa, che trovai devastata da guerre e oppressa da debiti, in maniera che le tolsi lo scisma e ne riacquistai le città e castella. Non solo l'ho liberata dai debiti, ma a sua difesa ho eretto splendide fortezze come a Gualdo, Assisi, Fabriano, Civita Castellana, a Narni, Orvieto, Spoleto e Viterbo: l'ho ornata di magnifiche fabbriche, colle forme più belle di un'arte scintillante di perle e pietre preziose e l'ho riccamente dotata di libri e tappeti, di stoviglie d'oro e d'argento, di preziose suppellettili pel culto. E tutti questi tesori raccolsi io non per avarizia e simonia, doni e spilorceria, che anzi esercitai ogni sorta di magnanima liberalità in costruzioni, nella compera di numerosi libri, nel continuo far copiare codici latini e greci e nello stipendio d'uomini dotti della scienza. Tutto questo m'è venuto per la divina grazia del Creatore e per la continua pace della Chiesa durante il mio pontificato ». ² Il papa chiese coll'esortazione di continuare a lavorare instancabilmente al bene della Chiesa, la navicella di Pietro.

E qui Niccolò stese le mani giunte al cielo e disse: « Dio onnipotente, dà alla Santa Chiesa un pastore che la conservi ed accresca: voi, poi, io prego ed esorto quanto più posso che nella preghiera vi ricordiate di me davanti all'Altissimo ». Indi pieno di dignità sollevò la destra e con voce chiara, intelligibile disse: « vi benedica Dio Padre, Figliuolo e Spirito Santo ». Poco dopo, nella notte dal 24 al 25 marzo 1455, Niccolò V, i cui occhi fino all'ultimo furono rivolti ad un Crocifisso, restituì la sua nobile anima a Colui, del quale aveva tenuto il posto in terra.

et abbandonato in tutto da li soy. Mess. Pietro da Noceto heri sera entro la Castellana Sanctangelo et li sta et staza finche se languera salvarsi cum la famoella et robba sua. L'altri de casa del papa hanno preso et pigliano bona per loro quel partito per lo quale si credono potersi salvare meglio. A la guardia et cura di N. S. sono restati solamente quattro soy culiculari» (Archivio di Stato in Milano, Pol. Est.).

¹ Martini 947 ss. Cfr. i miglioramenti del testo in Arch. d. Soc. Rom. XIV, 222 ss., 426. Sulla generalità di questo discorso cfr. supra p. 508, n. 2.

² Martini 955-956.

« Da lunghissimo tempo », dice Vespasiano da Bisticci, « non fu pontefice che morisse nella forma che morì papa Nicola: e fu cosa miracolosa, che infino all'ultimo punto non gli mancò mai nè la favella nè la virilità dello animo. Così morì papa Nicola, lume e ornamento della Chiesa di Dio e de' secoli sua ».¹

Senza dubbio Niccolò V è il migliore ed anche uno dei più grandi papi dell'età del rinascimento. Gli erano doti proprie genuina liberalità, meravigliosa versatilità, un ardente amore alla scienza e all'arte, un'arditezza di progetti non raggiunta da alcuno de' suoi successori: queste splendide qualità poi erano congiunte con profonda, sincera pietà e puri costumi. Persino dei nemici della Chiesa lo dicono « uno dei più nobili, che abbiano portata la tiara ».² Con lui comincia un periodo importante nella storia del papato³ ed uno slancio nuovo, duraturo della Chiesa.⁴ Tanto più resta da deplorarsi che soli otto anni di governo siano toccati a questo « massimo fra i restitutori della scienza »⁵ nella serie dei papi. Quanto in questo breve spazio di tempo egli ha fatto per la

¹ VESPASIANO DA BISTICCI in MAI loc. cit. 61. Le lamentazioni degli umanisti in MANCINI, *Folla 302*, NICCOLÒ DELLA TUCCIA dice, che la morte di Niccolò V sollevò dolore in tutto lo Stato pontificio perchè il papa era stato « saggio, giusto, benevolo, grazioso, pacifico, caritatevole, elemosiatore, uomo domestico e dotato di tutte le virtù ». L'ignoto autore d'un * appunto su Niccolò V fatto durante la vacanza della Santa Sede il 3 aprile 1455 in un codice in pergamena della Biblioteca Municipale in Reggio-Emilia (*Ordo celebrandi Missae*, negli ultimi fogli, f. 25^v.) scrive sul defunto pontefice: « Vir parvo stature sed eminentissimè scientiæ et magnè philosophiæ et theologiæ; vir alme aliquè parcitate sed valde munificus et magnanimitè in expendendo et distribuendo. Rediit tempore suo curiam Romanam ad magnam honestatem et tempore suo cessavit simonia, et multum hic depressit vitia in curia, et reformavit palatium papale S. Petri, et fecit eum magnificum licet non perfecit opus, ac palatium S. Marie majoris, S. Pauli, S. Johannis Lateranensis, tribunam S. Petri quam imperfectam reliquit morte præventus, S. Stephanus rotundum et multa alla edificia reparavit et fecit et maxime castrum S. Angeli et fuit mirabilis in edificando ». Circa l'ora della morte del papa cfr. i post mortem inadem da Sironza (291-292) e il * dispaccio di Fr. Confarini del 27 marzo alla Marciana di Venezia; v. App. n. 58. Da qui si spiega come alcuni scrittori facciano morire il papa il 24, altri il 25 marzo; è tra gli ultimi anche il cardinale Niccolò di Cusa, il quale in una * notizia autografa alla fine del Cod. C. 5 (S. Ambrosii Epist. ecc.) della Biblioteca dell'ospedale di Cusa nota, che Niccolò V morì la festa dell'Annunziata.

² WYNN, *Weltgeschichte* IX, 722. Cfr. BURCKHARDT I, 96.

³ Cfr. sopra p. 373.

⁴ Quest'è il giudizio d'un erudito cotanto assennato quale è FRANKOWSKI. *Zur Gesch. der römischen Jubeljahre in Sonntagsblätter* n° 1 della *Vossische Zeitung* 1800, 7 gennaio.

⁵ Cfr. lo spella ΜΑΧΟΥΛΑΥ nel discorso inaugurale all'università di Giugrow, che celebra con eloquenti parole i meriti di Niccolò V per la scienza. *Spoudai* (Trenchard) II, 280; *Ausgewählte Schriften*, 2^a ser. (Braunschweig 1861) VIII, 248. MANCINI, *Folla 302* e PIZZARI, *Vol I^o Centenario e morte di Niccolò V* (Genova 1897).

letteratura e l'arte, assicura l'immortalità al suo nome. « Senza distinzione di fede e di idee partigiane » la posterità riconoscente lo venera « come un papa altamente benemerito della cultura dell'umanità ». ¹

Niccolò V fu sepolto in S. Pietro vicino al sepolcro del suo predecessore. Il ricco monumento ivi eretogli dal cardinal Calandrini fu trasferito più tardi, sotto Paolo V, nelle grotte Vaticane, ove oggi stesso se ne veggono alcune parti. Ivi trovasi pure la modesta statua di questo grande pontefice insieme al semplice sarcofago di pietra, che rinchiude i suoi resti mortali. Enea Silvio Piccolomini ne compose l'iscrizione sepolcrale, l'ultima per un papa fatta in versi, che suona così:

HIC SITA SVNT NICOLAI ANTISTITIS OSSA
AVREA QUI DEDERAT SAECVLA ROMA TIBI.
CONSILIO ILLVSTRIS, VIRTUTE ILLVSTRIOR OMNES
EXCOLVIT DOCTOS, DOCTIOR IPSE VIROS.
ABSTVLIT ERROREM, QVO SCHISMA INFEXERAT ORBEM,
RESTITVIT MORES, MOENIA, TEMPLA, DOMOS.
TVM BERNARDINO STATVIT SVA SACRA SENENSIS,
SANTA IVBILAEI TEMPORA DVM CELEBRAT.
CINXIT HONORE CAPVT FRIDERICI ET CONTVGIS AVREO,
RES ITALAS ICTO FOEDERE COMPOSVIT.
ATTICA ROMANAE COMPLVRA VOLVMINA LINGVAE
FRIGIDIT, HEV TVMVLO FVNDITE THYRA SACRO. ²

¹ Giudizio di GRONOVIVS in *Blitter J. III, Catech. 1584*, 610. HERRING *describes our Italian* [Zürich 1809] I, 164 dice di Niccolò V, che forse egli è sempre il più grande e disinteressato promotore delle scienze fra tutti i papi del S. Pietro. Cfr. anche JONIA, *Hist. sui tempore*, Fiorentino 1552, I, 41.

² Quest'iscrizione sepolcrale è stata stampata molte volte, ma non sempre corretta, così in VITTORELLI 208-209; DECHENNE II, 329-330; PLATINA 722; GRONOVIVS 164-165; PALERMI 400-401; PALATIUS 547; BONANNI 55; *Bibl. Pontif.* DC 158; BRONCI XVII, 135; CLAVIUS II, fig. 965 e 967 (ove sta erroneamente 966); RAYNALD 1455, n. 16; MARI 72; HERMONT III I, 328 ecc. Esistendone alcune in FURCELLA VI, 27 e STROMA 254. Cfr. de Rossi, *Manuscript*, II, 421. HERRING in *GRONOVIVS* (Grubbe 90-94) ne fa autore Maffeo Vegio, che compone bensì un'iscrizione sepolcrale, ma questa non fu messa al sepolcro del papa: vellese il testo in *Acta Sacra*, In III VII, 80 e STROMA 254-255; vi è la CARDELLANI (*De Secret.*) particolari sul monumento sepolcrale di Niccolò V. Cfr. DECHENNE 329; STEYKMAN, *Grubbe für Piquet* 355; K. M. KAUFMAN *in Katholik* 1901, II, 338 s.; CHERRI 75. Oltre che presso CLAVIUS loc. cit. i riproduttori del sepolcro presso STEYKMAN, non I, presso VALERI, *La crisi spirituale del sepolcro* presso STEYKMAN, non I, presso VALERI, *La crisi spirituale*, II, a p. 322; presso VENTURI VI, 1194 e nel periodico *L'arte* IX, 345 ecc. Nel statua d'apostoli del sepolcro di Niccolò V sono ora nel Museo di S. Pietro: vedi CHERRI loc. cit. 9.



LIBRO IV

CALISTO III, IL PROPUGNATORE
DELLA CRISTIANITÀ CONTRO L'ISLAM. (1455-1458).

Elezione di Calisto - Suo contegno di fronte al rinascimento Incoronazione e ambasciate per l'obbedienza.

Dal principio di marzo del 1455, quando la morte di Niccolò V era da prevedersi con sufficiente certezza, il problema dell'elezione pontificia tenne occupati i circoli ecclesiastici e secolari della eterna città. Ci viene riferito, che già al 13 di marzo i cardinali si riunirono in tutta fretta per consultarsi sulla situazione. Piaccia a Dio, scriveva allora a Siena il vescovo di Chiusi, che la scelta del nuovo pastore della Chiesa avvenga in pace e senza impedimento, ma su ciò qui regnano gravi dubbii.¹

Tali timori non erano infondati. A Roma si faceva nuovamente sensibile un fermento piuttosto forte: il partito repubblicano anti-papale si muoveva di nuovo, e fu una fortuna che non fosse più tra i viventi la sua ingegnosa ed eloquente guida, Stefano Porcari. E una misura molto giustificata di prudenza fu quella dei cardinali di richiamare truppe alla città perchè l'inquietudine delle masse popolari cresceva di giorno in giorno. Tutta la città volle, riferisce ai 24 di marzo Nicodemo da Pontremoli, l'inviato del duca di Milano, e il popolo tenterebbe molto volentieri un'insurrezione contro gli ecclesiastici.² Inoltre uno speciale pericolo minacciava da parte del condottiero veneto Jacopo Piccinino, che unito con altri capi di bande mercenarie rimasti senza ser-

¹ « E se veri cardinali a feria tutti si ragunano a palazzo. A dio piace si feci el mio vicario el pastore della chiesa con pace e senza scandalo, lo qual cosa molto se ne dubita ». Disposizione di Alessio de' Casari, veneto di Chiusi, a Siena in data di Roma 13 marzo 1454 (stille. fol.). *Consistorio, Lettere ad an.*: Archivio di Stato in Siena.

² « Tutta questa città volle. Questo popolo feria volentieri novità contra lo cleriche ». Disposizione di Nicodemo a Fr. Stefano d. d. ca. verb. 24. Martii 1455, *Nov. elem. 29*: Archivio di Stato in Milano, *Pub. Est.*

vizio a causa della pace di Lodi, molestava Bologna e la Romagna.¹

Morto che fu la notte dal 24 al 25 marzo Niccolò V, al Vaticano ebbero luogo le usuali solennità della deposizione, delle esequie e dei discorsi funebri.² Durante questo tempo il Collegio cardinalizio fu in continua azione: per un lato spedì lettere ai capi di tutte le città dello Stato pontificio, nelle quali essi siccome «tranquilli, pacifici, buoni e devoti figli della Chiesa» venivano esortati a mantenere l'obbedienza fino allora osservata, e dall'altro fece i necessari preparativi per la elezione d'un nuovo papa.³ Tutto si compì con tanta puntualità, che il giovedì 3 aprile poté tenersi il solenne pontificale dello Spirito Santo, che altrimenti, a causa del seguente venerdì santo, avrebbe dovuto venir differito. Dopo il pontificale un prelado secondo il costume recitò per un discorso latino ai cardinali esortandoli a dare un degno pastore alla cristianità.⁴

Indi la mattina del venerdì santo (4 aprile) tutti i cardinali presenti a Roma, portandosi innanzi la croce papale e cantando il *Veni, creator Spiritus*, si recarono pacificamente e con grande riverenza e pietà⁵ da S. Pietro alla cappella del Vaticano destinata pel conclave. Prima aveva avuto luogo l'adorazione della S. Croce, solita nel Venerdì Santo, e l'ostensione del sudario di Gesù Cristo. Il conclave venne chiuso lo stesso giorno.⁶ La vigilanza sui locali per l'elezione fu affidata a sei vescovi, dei quali quattro non italiani, ed a sei laici: alla testa di questi ultimi erano Pandolfo Savello, maresciallo della Chiesa, e Nicodemo da Pontremoli, inviato di Francesco Sforza, di cui all'archivio di Stato in Milano, si conservano tuttora in parte le preziose relazioni sugli avvenimenti del conclave.⁷

¹ «Qua molto si dubita che el nr' conte Jac' Piccinino non facesse grande scandalo alle terre della chiesa o nella marca o nel ducato o a Bologna». Dispaccio 13 marzo del vescovo di Chiusi (Archivio di Stato in Siena). Cfr. l'istruzione per l'Inviato fiorentino a Venezia, Luigi de' Gubertinelli (Archivio di Stato in Firenze, Cl. X. dist. I, n. 44, f. 129), e *Acta Pontificum* I, 40 s.

² Questi discorsi si conservano nel *Cod. Vat. 3872 e 2811; v. Gamsler 164 e sopra p. 378, n. 6 di pag. 577.

³ La lettera dei cardinali a Viterbo in data del 25 marzo 1455 è stata incorporata da NICOLA DELLA TUCOTA alla sua cronaca (289).

⁴ Cfr. Novati, *Introduz.* I, 252 ss. PHILLIPS V 2, 858.

⁵ Dispaccio del vescovo di Chiusi a Siena in *Arch. stor. Ital.* 4^a serie III, 192.

⁶ Dispaccio di Nicodemo a Fr. Sforza da Roma 4 aprile 1455, nell'ap. n. 90 dell'originale nell'Archivio di Stato in Milano. Cfr. la relazione degli *Acta consistorialia* (Archivio segreto pontificio).

⁷ I dispacci dell'inviato genovese *Gubertus de Serrano* (in molti ed. Giorn. Sigismondo 1876) a quanto pare sono purtroppo perduti. La serie *Eventi*

Alla morte di Niccolò V il Sacro Collegio contava 21 membri: ¹ g'erano assenti sette, vale a dire i tedeschi Pietro di Schaumburg, vescovo d'Augsburg e Niccolò di Cusa, l'ungherese Dionigi Széchy, il greco Bessarione ed i francesi Giovanni Rolin, vescovo d'Autun, Pietro de Foix e Guglielmo Estouteville; dal maggio 1454 costui trovavasi in una legazione in Francia, dalla quale ritornò soltanto il 12 settembre 1455. ² Di questi sette porporati il solo Bessarione potè arrivare in tempo per partecipare all'elezione, ³ e, lui compreso, il Sacro Collegio raccolto in conclave contava 15 membri. Due di essi, il nobile Capranica e il vecchio Prospero Colonna, erano stati nominati da Martino V; cinque, cioè il dotto e franco Antonio de la Cerda, Latino Orsini, Alain, Guglielmo d'Estaing e Filippo Calandrini dovevano la loro elevazione al pontefice defunto, mentre i restanti otto provenivano dalle varie nomine compiute da Eugenio IV. Fra questi cardinali tenevano il posto più eminente i due antipodi Scarampo e Pietro Barbo.

Sette soltanto dei 15 elettori appartenevano alla nazione italiana: Fieschi, Scarampo, Barbo, Orsini, Colonna, Capranica e Calandrini, contro dei quali stavano otto non italiani: due greci, Bessarione e Isidoro; due francesi, Alain e d'Estaing; finalmente quattro spagnuoli: Torquemada, Antonio de la Cerda, Carvajal e Alonso Borja. Ma nell'elezione pontificia del 1455 non fu questa differenza di nazionalità quella che decise: i varii partiti invece, come nel conclave di Niccolò V, si raggrupparono a seconda delle grandi fazioni antagoniste in Roma, i Colonna e gli Orsini. Sotto la maschera di questi nomi di partito anche gli Stati italiani nasconsero i loro particolari desideri. ⁴

«La maggior parte dei cardinali», narra Nicodemo da Pontremoli, «era da principio a favore dell'elezione del cardinale

del Corteggio diplomatico nell'Archivio di Stato in Genova non comincia che col 1512 ed anche la corrispondenza di questo tempo è conservata molto incompleta.

¹ Erroneamente PAVINUS (190) fa riventi soli 19 cardinali, ma dà poi il nome di 20. In lui, come in CALOGERA (II, 986) manca Pierre de Foix.

² La durata dell'assenza dell'Estouteville da Roma (16 maggio 1454-12 settembre 1455) risulta dagli **Acta consistoriale* nell'Archivio segreto pontificio. Cfr. ora BOUTIER, *Cardines français* 290, 291a.

³ «Avendo avuto alle 23 marzo la domenica il Card. Bessarione che il Pontefice era infermo a morte si partì da Bologna a ore 12^{1/2}, (secondo la Cronaca di Bologna 715 la partenza avvenne il 24) per passare a Roma e con lui andavano Achille Malvezzi cavaliere di nostra donna del Tempio, Pier del andavano Paselli dottore e cavaliere e Jacomo Ingrassi». Arrivato a Roma Bessarione trovò il papa morto. Cfr. GAZZANONI, *Storie di Bologna*, vol. III, lib. XXXIV, Cap. 768 dell'Universitaria a Bologna. Il 1 aprile è indicato il giorno dell'arrivo del Bessarione a Roma dagli **Acta consistoriale* nell'Archivio segreto pontificio, di cui nell'App. n. 16.

⁴ KIEWITZKA 93.

colonnese, e se Niccolò V fosse morto nei primi giorni della malattia, quegli avrebbe certo ottenuto la tiara. Ma poichè la morte del papa s'è protratta di tanto, il cardinale Orsini trovò tempo di lavorare in contrario e di trattare cogli inviati di re Alfonso come con quelli della repubblica di Venezia. In conseguenza di ciò si è al punto, che — se Dio non dispone altrimenti — otterremo il papato o Barbo o lo Scarampo. Il partito Orsini coll'aiuto di re Alfonso dispone di cinque voci, una delle quali sarebbe assolutamente necessaria alla contro candidatura colonnese per ottenere la maggioranza dei due terzi». ¹ Secondo un altro dispaccio del medesimo inviato il cardinale Orsini, ricco ed esperto negli affari, aveva aspirato da principio egli stesso alla tiara e guadagnato a questo piano gli inviati di Venezia che abitavano nel suo palazzo, e solo pel caso, che non avesse a compirsi la sua speranza, Orsini aveva messo avanti il cardinal Pietro Barbo, il futuro Paolo II. ²

I due partiti opposti procedettero in maniera diversa. I Colonna cercarono di guadagnare aderenti mediante accortezza e cortesia, gli Orsini invece corroborando la loro potenza materiale. ³ Secondo ogni apparenza le aspettative favorevoli al cardinale Orsini diminuirono rapidamente, perchè fin dal 20 marzo Nicodemo notifica, che Pietro Barbo è più vicino che alcun altro candidato ad ottenere il pontificato.

Un vecchio proverbio romano dice: «chi entra papa in conclave, ne sorte cardinale» ed anche Pietro Barbo ne sperimentò la verità.

Intorno agli avvenimenti svoltisi nel conclave stesso, a lato della relazione di Enea Silvio Piccolomini non abbiamo che magri accenni in alcuni dispacci degli ambasciatori ed una notizia in Vespasiano da Bisticci: ⁴ da tutte queste notizie appare, che le opinioni dei cardinali erano molto divise e che tre scrutini non

¹ * Dispaccio di Bartolomeo Visconti, vescovo di Novara, e di Nicodemo, Roma 1 aprile 1455; Archivio di Stato in Milano V. App. n. 20 (ove i passi citati sono indicati mediante carattere squadrato).

² * Dispaccio di Nicodemo a Fr. Sforza d. d. ex urbe 24 Martii 1455, loco 20. Postscript: «Orsino fa gran conto al papato, etiam col favore de li ambax^{ti} Ven^{eti} che alloggiano in casa sua et mostra nel potendo haver lor farlo eader nel curia de San Marco» (Archivio di Stato in Milano, Prot. Est.).

³ * Dispaccio di Nicodemo a Fr. Sforza, Roma 16 marzo 1455 (Archivio di Stato in Milano); V. App. n. 20.

⁴ VESPASIANO DA BISTICCI, *Cronache* I 6 (Mai, Spicci. I, 1360. — *Comment. Pio II*, 24. Il manoscritto parigino (Nazionale n.° 215) di Pio II, *Conclavio Callisti III.*, citato da VENTURA (*Essai sur l'histoire diplomatique Pieulombard* [Paris 1842] 48, 112-114) e da VASZ (219), non è che la redazione inmutata del passo relativo del commentario di Pio II. *Ges. Venez.* (II, 358, 340) aveva riconosciuto la cosa. Quanto ai dispacci degli inviati cfr. *PRELUZZI DELLA GIUSTIZIA*, I, 201 s., e l'App. di questo volume ai numeri 20, 49 e 61.

desidero alcun risultato decisivo.¹ Per un po' di tempo parve, che dovesse ottenere la tiara Domenico Capranica, col Carvajal l'uomo più eccellente del Sacro Collegio. La Chiesa avrebbe dovuto dirsi felice qualora questo porporato egualmente distinto per pietà, scienza, fermezza di carattere e abilità politica avesse raccolto su di sé la maggioranza dei voti. Ma Capranica era romano e propendeva pel Colonna, la qual cosa lo rese sgradito a molti. Poichè però nessun partito, nè il francese, nè l'italiano, nè quello del Colonna, nè l'altro degli Orsini potè raggiungere i proprii intenti, s'andò in cerca d'un candidato neutrale. Come tale raccomandavasi il detto cardinale Bessarione, il quale, essendo greco, era straniero alle confusioni italiane, non aveva nemici e di cui ovunque erano celebrati a ragione il valore scientifico e l'attività benefica come legato a Bologna. Aggiungevasi, che per dare nuovo slancio al movimento della crociata nessuno appariva più adatto di questo venerando rappresentante della Grecia. Pel Bessarione si dichiararono otto cardinali e la domenica e il lunedì di Pasqua sembrò che fuori dello scrutinio si sarebbe venuti ad un'intesa sulla sua persona e che egli sarebbe tosto proclamato pontefice e già si cominciò a chiedergli grazie come se fosse avvenuta la sua elezione. In una lettera al duca di Milano Roberto Sanseverino pensa, che se il cardinal greco si fosse adoperato di più gli sarebbe toccata la tiara.² Stando alla relazione di Enea Silvio sarebbe stato l'Alain, cardinale d'Avignone, che da ultimo avrebbe mandato a vuoto l'elezione di questo umanista, il quale senza dubbio avrebbe continuato l'opera di Niccolò V. Sconviene, così avrebbe esposto ai suoi colleghi il cardinale francese, sconviene mettere alla testa della Chiesa Romana un neofito, un greco, che porta ancora la sua barba orientale e che ha appena lasciato lo scisma.³ Queste

¹ Lo BATTENO esplicitamente B. Visconti e Nicodemo nel * dispaccio 8 aprile 1455 stampato nell'App. n. 61: Archivio di Stato in Milano.

² PETRUCCELLI DELLA GATTINA I, 208.

³ Nell'Avviso degli Italiani contemporanei intorno al portare la barba v. MONTI, *Hist. de' Papi* I, 322; sul rapporto col Grand'Eleonoro 46 a. Secondo la inmutata redazione dei commentarii di Pio II le parole dell'Alain avrebbero suonato ancor più aspre: v. CANTONI 182. La mutilazione delle memorie di Pio II fu già notata fra altri dal VINCIGALLA IV. CANTONI II, 501 e il Pio II, 340. Pare che il celebre GILBERTI abbia accarezzato il progetto di pubblicare queste omissioni. Trovai infatti alla Gambalunga di Rimini *Cod. D-IV-214, proveniente dalla biblioteca di quell'erudito, una relazione completa delle omissioni. Il codice porta il titolo seguente: *Supplemento alla Commentariae Pio II. Post. Mex.* — « Tutte le cose da soppresarsi, dice il GILBERTI in una nota preliminare, « hanno le pagine e linee nelle quali andrebbero inserite nell'edizione di Francoforte dell'anno 1624 stampata Amberiana. In esse inserite (e lo faranno le fedi suo e loro fe), sono prefazioni, elogi e cose sopresse o dall'autore o dall'editore, e quest'ultimo vuol servir di un codice diverso; sono sempre frammenti rispettabili che possono servire a una

parole non risuonano molto credibili e il vero nocciolo del racconto sarà, che l'orgoglio di alcuni cardinali italiani fu offeso dalla previsione che salisse la cattedra di san Pietro un orientale, un membro dell'odiata nazione greca, e che i cardinali dai sentimenti monodani, come lo Scarampo, temevano il rigore del Bessarione.

Lasciata cadere la candidatura Bessarione, eccoci nello stesso impaccio di prima. Frattanto la folla raccolta dinanzi al Vaticano cominciava ad impazientirsi per il protrarsi dell'elezione ed anche gli inviati custodi del conclave non omisero di spronare i cardinali perchè affrettarono la decisione, accennando allo stato di inquietudine della città ed al pericolo minacciante da parte del Piccinino.¹

Sarà stato in questo momento d'imbarazzo, quando ogni partito era abbastanza forte per impedire l'elezione del candidato contrario, ma troppo debole per far passare il proprio, che gli elettori rivolsero il loro sguardo su un estraneo al Sacro Collegio, sul minorita Antonio di Montefalcone,² ma egli pure non ottenne il numero necessario di voci. Finalmente — come rinviano la lotta elettorale — si fece l'accordo sopra un vecchio, amico del potente re di Napoli, che non aveva più molto da campare.³ Così, in virtù principalmente degli sforzi dello Scarampo e dell'Alain, la mattina dell'8 aprile fu per la via dell'accesso eletto a pontefice un cardinale spagnolo, il vecchio ALONSO (Alfonso) DE BORJA (Borgia), che assunse il nome di CALISTO III.⁴ Coloro, i quali già prima del

nuova edizione». A Roma trovai complementi ai Commentarii di Pio II nel Cod. L-VII-253 della Chigiana e nel Cod. CCLXII della Biblioteca di S. Croce in Gerusalemme (ora Cod. 179 della Vittorio Emanuele). La pubblicazione del Cusani (1880) si fonda esclusivamente sul manoscritto chigiano e rimane molto da deplorare, che il benemerito prefetto della Chigiana non abbia preso in considerazione i vari codici Vaticani dei Commentarii di Pio II. Fra questi lo credo d'aver scoperto l'originale delle memorie di Pio II scritto in parte autograficamente da lui. Particolarmente su ciò nel nostro volume II^o, App. n. 65.

¹ * Dispaccio di R. Visconti e Nicodemo, Roma 8 aprile 1455 (Archivio di Stato in Milano; v. App. n. 61).

² Wadding, Ann. Min. XII^o, 265.

³ Cfr. VESPASIANO DA BASTICI, Capresioni loc. cit. e l'aggiunta al citato * dispaccio dell'8 aprile nell'App. n. 61. Una certa meraviglia per l'elezione d'un nome si avverte in età si appalesa anche nelle parole di Nicodè di Onia: «quosvis octogenarius... electus est». * Notizia autografa di questo cardinale in Cod. C-5 della biblioteca dell'ospedale di Casa.

⁴ Cfr. il dispaccio di R. Sanserverino in FERRELLI DELLA GARTINA I. 269 (il dispaccio 14 aprile del Sanserverino ivi citato a p. 268, secondo il quale A. Borja sarebbe stato eletto per l'influenza di re Alfonso, non fu visto da me nell'Archivio di Stato in Milano) e CUSANI 57, come pure * *Acta consistorialia* nell'Archivio segreto pontificio (v. App. n. 149. Ivi * in una * lettera della repubblica di Firenze al suo inviato a Venezia («Orator Venetia» d. d. *Firent.* 1455 April. 19): «In questa mattina habbiamo lettere

esclave avevano dichiarato, che in seguito al disaccordo degli Italiani dall'elezione salterebbe fuori un oltramontano, videro ora confermato il loro avviso. Invece del greco Bessarione salì sul trono papale uno spagnolo, invece d'un umanista e filosofo un giurista.¹

Fino allora nessuno aveva pensato all'elevazione di Alonso Borja, ma ora si ricordò una profezia di Vincenzo Ferreri. Nelle sue prediche a Valenza questo domenicano spagnolo — così viene riferito — fra la moltitudine di coloro, che raccomandavansi alle sue orazioni, notò un prete, che lo pregava come gli altri dell'elemosina della preghiera, al quale il santo dicesse le seguenti parole: «figliuol mio, io mi congratulo teco: ricordati che sei chiamato ad essere un giorno l'ornamento della patria tua e della tua famiglia. Sarai rivestito della autorità più alta, che possa toccare a un mortale. Io stesso dopo la mia morte sarò oggetto della tua speciale venerazione. Sforzati di conservarti nel virtuoso tenore di tua vita».² Il prete, al quale vennero dirette queste parole, non era altri che Alonso Borja. Colla tenacità a lui propria egli da quel momento s'era attenuto con fede a quella notevole profezia raccontandola di frequente agli amici.³ Ora, avverata la profezia, una delle prime cure del suo pontificato fu di aggrandire a Vincenzo Ferreri gli onori degli altari e già al 29 di giugno del 1455 aveva luogo a Roma la solenne canonizzazione dell'eloquente domenicano.⁴

da Roberto Martelli da Roma, per le quali v. s. come a di 8 di questo e da lui fu creato nuovo papa». *Cl. X. dist. I. n. 44, f. 131*; Archivio di Stato in Firenze) si dice che l'elezione avvenne intorno alle ore 15 (10 antimeridiane). Altre fonti (*dispono dell'8 aprile [v. App. n. 61] e la Cronica di Bologna [716] danno l'ora 12. NICOLA DELLA TUCCA (229) dice: «la mattina a 14 bore dissero aver fatto nuovo papa» ecc. Con ciò s'accorda il *biglietto del cardinal Scarsone a Lodovico de Gonzaga dell'8 aprile 1455 (Archivio Gonzaga in Mantova), in *Acta Pontificum I. 41*. In alcuni fonti il nuovo papa è detto «Callistus quartus» perchè il nome di Callisto III era stato già portato da Giovanni, abate di Struma, antipapa al tempo di Alessandro III (cfr. WEISS e WEISS' *Kirchenlex.* III, 1710-1711). Strano che quella designazione si trovi anche in **Acta consuet. dell'Archivio segreto pontificio*.

¹ Alonso Borja passava per uno dei primi giuristi del suo tempo; v. *Ann. Ferrara, Europe* n. 58; *MANZ. Gest.* II, 58; NICOLA DELLA TUCCA 229; *RAPIN. Valenza* f. 224 e la poesia del BAPPI, che citeremo nel capitolo II, in *Cod. 361 della Riccardiana a Firenze*.

² VITA E VINCENZO FERRER, di PIERRE RANENUS PANDORMIANUS in *ROST. Annal.* 1419, n. 24.

³ Così al celebre Capitano del 1449; v. *WAGNER XII*, 246.

⁴ In origine la canonizzazione, che del resto era stata introdotta già da Nicola V (ROMAN I, 811; *RAINATO* 1451, n. 16; *LEWIS* 45 e *Acta Sanct.* I April. 221a, *Hist. Jahrb.* XVII, 344.), doveva aver luogo fino dal 25 di maggio, ma fu differita perchè sembrò troppo lunga la «relazione del processo suo»; v. *di-

L'antica schiatta catalana dei Borja o Borgia, come ne pronunziano il nome gli Italiani, fu ricca di uomini straordinarii. Bellezza di corpo e ardore di spirito, abbondanza di vigoria e deciso coraggio tutto anelante all'attività, trovavansi riuniti in essa in singolare misura.¹ E uomo di eminenti doti era pure Alonso Borja nato a Xativa presso Valencia l'ultimo giorno dell'anno in cui scoppiò il grande scisma (1378).² Costui dedicossi ben presto agli studii giuridici nell'università di Lerida e diventò dottore in

spacci di Bart. Visconti e di Nicodemo, Roma 22 e 24 maggio 1455 in Archivio di Stato in Milano, *Cart. gen.* La bolla di canonizzazione non uscì, per cui Pio II emanò una nuova bolla (Brevi ad a. 1419; cfr. *Stat. Jahrb.* XXIX, 233). Copie della * minuta della bolla di Callisto III, in data di Roma 1455 tertio cal. iul. post. a. P., trovai nel Cod. lat. 18326 (Fog. 200), f. 86-80 della Biblioteca di Stato in Monaco, nel Cod. 4958, f. 106 della Biblioteca di Stato in Vienna e nel Cod. 295, f. 121-129 della Biblioteca dello Schottenstift in Vienna. Il demenziano H. Kalthausen scrisse un voto per questa canonizzazione; v. * Cod. 226 dell'Università di Bonn. Cfr. FAGER, *Procha de canonizatione de St. Vincent Ferrer*. Paris 1904. Più tardi Callisto III canonizzò anche Osmondo, vescovo di Salisbury, e Rosa da Viterbo; v. *Bull.* V, 115 ss.; NOVARA, 191-192. Gli atti del processo di canonizzazione di S. Rosa da Viterbo in *Acta Sanctorum*, Sept. II (NOVA ed., Paris et Romae 1808), 442 ss. Cfr. anche PENZI IV, 147 ss. e L. DE KERVAL, *Die heil. Rosa von Viterbo* (dal francese), Regensburg 1904.

¹ GREGOROVICUS, *L. Borgia* 2. L'origine della famiglia Borgia è coperta da tenebre. È infondato che essa sia d'origine regale; v. MATAGNI in *Rev. d. quest. Hist.* IX (1879), 467 s.; XI (1872), 197; cfr. anche HUGLIER, *R. de Borgia* 105. *Bulet. d. Acad. hist. d. Madrid* IX (1886), 408 ss. VILLANUVA II, 213-215. *Academy* 1895, 446, 466. Sull'arma della famiglia v. HANSEN DE MONTAULT III, 305. Cfr. anche A. VAN DE PUT, *The Aragonese double Crown and the Borgia or Borgia Device*, London 1910 e *A proposito delle imprese dei Borgia*, in *Sto. del Coll. Arald.* IX (1911), fasc. 3; PASTINI-FRASSONI *Ibid.*, fasc. 2. Il padre d'Alonso è chiamato Giovanni dal PLATINA, rettamente Domingo da CURTA (20) della madre Francesca non si conosce neanche il nome di famiglia. CURTA (20) e ESCOLANO (*Hist. de Valencia* [Val. 1619] II, 200), dicono che veniva da Valencia. Cfr. *Mon. Hist. S. J. Franc. Borgia* 102. Alonso nacque a Xativa e fu battezzato in quella chiesa collegiata di S. Maria. Su ciò abbiamo la testimonianza di lui stesso in due bolle del 1457 pubblicate da VILLANUVA I, 18 s., 181 s.

² Allorché fu eletto Callisto era quindi nell'anno 77. Alcune cronache fanno il papa ancor più vecchio. Così l'*Hist. Breve*, (891) dice, che alla sua elezione Callisto contava 81 anno, e NICCOLA DELLA TUCOLA (229) che s'aveva 86 (i ricordi di casa Sacchi ivi pubblicati danno giustamente 77 anni). In genere siccome ottuagenario il papa è designato da L. DEVICOMONTANA (156) e da NICOLÒ DE CURA in una * notizia autografa alla fine del codice citato (p. 266) della Biblioteca dell'Ospedale di CURA. Nel codice della Biblioteca del monastero di S. Gallo citato a p. 466, f. 153, sotto Callisto III è apposta la nota: « vir grandævus et multorum dierum ». Intorno a ritratti di Callisto III v. KENNEDY 126. Callisto III è riprodotto nel quadro di Sisto di Pietro (Accademia di Siena) rappresentante la B. V. patrona di Siena. GOUX-FRANCO 486. Cfr. anche HANSEN DE MONTAULT III, 409. Sulle medaglie di Callisto III vedi ARMAND I, 269; III, 145; MARTINONI, *Scudi* 27, 32 ss. H. K. MARK, *The portraits of the Popes*, in *Papers of the British School at Rome* IX, London 1920, 19.

ambe le leggi, là ottenendo più tardi una cattedra giuridica da lui aperta con successo: in detta città egli ebbe poi un canonicato da Pedro de Luna, noto sotto il nome di Benedetto XIII. Da questa carriera scientifica il Borja fu strappato dalla relazione, in cui venne a trovarsi con re Alfonso. Questo accorto principe riconobbe basto quanto il professore sperimentato nelle questioni giuridiche fosse adatto per negozi diplomatici e lo chiamò quindi al proprio servizio. Alonso Borja che divenne il segretario e consigliere fidato del re, giustificò pienamente la fiducia in lui collocata, addimostrando negli affari sì ecclesiastici che secolari destrezza e capacità egualmente grandi. Già sotto Martino V il Borja prestò importanti servigi anche alla Santa Sede. Fu merito principalmente di lui la rinuncia che l'antipapa Clemente VIII fece all'usurpata dignità. Il legittimo pontefice Martino V lo ricompensò quello stesso anno conferendogli il vescovado di Valencia (1429).¹

Anche essendo vescovo Alonso Borja partecipò ai più importanti negozi ecclesiastici e politici del suo re e in specie coadiuvò in modo eminente re Alfonso nella riorganizzazione del regno napoletano rovinato da lunghe turbolenze e guerre: fu opera sua l'istituzione del famoso tribunale di S. Chiara.² Caratterizza l'accortezza e il sentimento rigidamente papale di Alonso il fatto, che egli rifiutò una legazione al sinodo di Basilea in lotta con Eugenio IV, che il re pretendeva affidargli. Più tardi cercò con non comune di ottenere una riconciliazione tra re Alfonso e papa Eugenio. Riuscito l'importante accordo, il papa per riconoscenza conferì il 2 maggio 1444 la porpora al vescovo di Valencia, assegnandogli come chiesa titolare l'antica basilica dei Santi Quattro Coronati pittorescamente situata sopra un'elevazione del Cielo settentrionale.³ Alonso non poté rifiutare al papa di rimanere nella corte di lui, ove mantenne la fama di dignitario ecclesiastico libero da adulazione e partigianeria. Unanime era allora la voce in Roma intorno ai semplici costumi, la probità, la rettitudine, la prudenza, l'esperienza negli affari e l'eradicione canonistica del cardinale di Valencia, come comunemente veniva ora detto Alonso.⁴

Disgraziatamente la salute del Borja non era più la migliore, che studii assidui e incessante attività avevano molto indebolito il suo corpo. Questa cosa e poi la sua confidente relazione con re Alfonso suscitavano presso non pochi in Italia non lievi preoccupazioni quand'egli fu eletto a capo della Chiesa. Le repubbliche

¹ RICORDI 1429, no. 2 e S. VILLASUVA I, 51; XX, 54 ss.; MON. SIEC. III, cii.

100 ss.; 122 ss.; v. *supra* p. 294 n. 2.

² GUARACCI 111, 264-269. Cfr. *Arch. stor. Napol.* II, 756, Alonso Borja sotto il re Alfonso.

³ Cfr. *supra* p. 303.

⁴ PLACITA 727. *Lac. Pall. Burdig.* Chron. f. 304. Cfr. *Giorn. Napol.* 1131.

specialmente di Venezia, Firenze e Genova, come attestano varie lettere contemporanee,¹ rimasero malcontente della scelta, sebbene nelle lettere ufficiali di queste città si esprimesse la massima soddisfazione per l'esaltamento del cardinale di Valencia.²

L'amor proprio nazionale italiano sentì amaramente che la dignità pontificia fosse toccata a uno straniero.³ Vespasiano da Bisticci si esprime con taglienti parole sulla elevazione di un vecchio Catalano, mentre persino a Costanza era riuscito un Italiano.⁴ Allora anzi fu manifestata l'opinione, che scoppierebbe presto un grande scisma, e che parecchi cardinali abbandonerebbero la Corte papale, ove nei primi giorni dopo l'elezione esercitarono influenza preponderante lo Scarampo e l'Alain.⁵ Inoltre temevasi, specialmente nelle ricordate repubbliche di Venezia, Firenze e Genova, un aumento della potenza già straordinariamente grande di re Alfonso, dall'altra una preferenza troppo grande per gli odiati Catalani. La storia che seguì non ha che troppo confermato quest'ultima preoccupazione, mentre per fortuna non si realizzò la paura, che in virtù del già suo segretario decorato della tiara re Alfonso disporrebbe ora della Santa Sede.

Indubbiamente Calisto III aveva a Roma la fama di uomo dalle rette intenzioni, giusto e schietto. Il nuovo papa, riferiva al 3 di maggio 1455 il procuratore dell'Ordine teutonico al gran maestro, è un vecchio signore di onorata e virtuosa vita e di fama

¹ Cfr. i ** dispacci di Antonius Guidobonus da Venezia 12 aprile 1455 e di Johannes de la Guardia da Genova 14 aprile 1455 nell'Archivio di Stato in Milano, *Cod. Vat. Lat. 4819, in Acta Pontificum* I, 41 s.

² GUARVI (*Lezioni* 34-35) pubblicò la lettera gratulatoria de' Fiorentini. Cfr. le ** lettere 15 e 18 aprile de' Genovesi al papa e al cardinali (*Archivio di Stato in Genova, Litt.* vol. XVIII, f. 128, 122, in *Acta Pontificum* I, 42 s., 44). In una * lettera della repubblica di Venezia ai cardinali Scarampo e Barbo del 20 aprile 1455 leggiamo le seguenti parole: «*Hec aliquando etiam cum potius celestis quam humana existimanda sit: fatetur non solum inchoare explicare posse quantum gaudii et immense letitiae mens nostra percipit*» (*Sen. Sec.* XX, f. 269; Archivio di Stato in Venezia).

³ Cfr. il dispaccio di R. Sansaverino in PETRUCCELLI DELLA GATTINA I, 208. * Lettera di Lionardo Vernacci a Piero di Cosimo de' Medici, d. d. Roma 4 d. X aprile 1443: «*Per lettere de Roberto [Martelli; v. sopra p. 650 n. 4] a Onorio avete inteso della elevation del nuovo papa lo choro de Valencia; volendo per la esultanza de nostri Tallani ove el tristianato tuoti, Roguano Chetiani e un dia come la loro natura ei al confa. Bisogna per questa volta aver pazienza duna chosa, mi chonforto che dovera durar poche di tempo sichevole lora e un.*» (*Carleggio inanzi il principato*, Filza XVII, n. 531; Archivio di Stato in Firenze).

⁴ *Mal. Spicci.* I, 190. GORMSEN 417 s. V. anche la *Cronica Perugina in Bol.* per l'Umbria IV (1898), 122.

⁵ Vedi PETRUCCELLI DELLA GATTINA I, 208. Cfr. il * dispaccio di Fr. Guertari da Siena il 26 aprile 1455 (*Cod. D. VII-MCCICVI della Marciana*) a Venezia.

del tutto buona.¹ In relata la vita fino allora condotta da Alonso era senza pecca. Rigido con se stesso — come vescovo e come cardinale rifiutò infatti qualsiasi altro beneficio—, egli era benigno e dolce cogli altri. Conforto ed aiuto trovarono ognora presso di lui i poveri ed i bisognosi.² Anche il senese Bartolomeo Michele elogiò grandemente le qualità del neoletto da lui già prima conosciuto. E uomo, così scrisse egli alla patria sua un giorno dopo l'elezione, di somma santità di vita e dottrina; è catalano, amico e seguace di re Alfonso, del quale fu al servizio; s'è addimosttrato sempre favorevole alla nostra città. La sua indole è pacifica e buona. Nella stessa lettera Michele esortava i Senesi a spedire a Roma un'ambasceria splendida al possibile scegliendo per essa uomini illustri e degni, essendo il papa sommamente avveduto e dotto.³

In una lettera diretta a Pisa a Giovanni, figlio di maestro Domenico, medico d'Orvieto, il grande arcivescovo di Firenze Antonino descrive molto bene i timori, che nel primo momento si conetterono all'elezione di Calisto III e il cambiamento che ben tosto, intervenne in suo favore. Nel primo momento, così Antonino, l'elezione di Calisto III è piaciuta poco agli Italiani e ciò per due ragioni. Dapprima perchè, essendo egli un Valenciano o Catalano, temono che cerchi di trasferire fuori d'Italia la Corte pontificia. In secondo luogo temono che affiderà le fortezze della Chiesa a Catalani, sì che, venendone il caso, sarebbe difficile ritornarne in possesso. Ma poichè più maturamente si ponderarono le cose e si diffuse la fama della di lui bontà, sapienza, retto avvedimento e imparzialità, e poichè inoltre egli s'è obbligato con solenne promessa, di cui ho visto copia, a impiegare conforme al consiglio dei cardinali tutte le sue forze nel far guerra contro i turchi e per riconquistare Costantinopoli, si vive in lieta speranza. Non si crede, nè si dice che egli sia devoto a una nazione più che a un'altra, ma che egli da uomo intelligente e retto darà ad ognuno ciò che gli spetta. Ciò che succederà sallo il Signore, di cui la Provvidenza regge il mondo e specialmente la Chiesa, e che nella sua infinita bontà indirizza al bene anche il male terreno. In progresso di tempo la cosa sarà meglio giudicata. Frattanto bisogna pensar sempre bene del Santo Padre e giudicare sempre bene i suoi prov-

¹ Voss, *Essai* sur le II. LIX.

² Iac. Phil. Besson, *L. 304 e Revis. Vatican. XXII, I. 324. Cf. Platina. Vita Callisti, sulle sollecitudini di Callisto III per l'ospedale di S. Spirito. BERNARDINI nel *Epistol. di JANINUS* VIII, 298. Cf. la notizia dell'Archivio di S. Spirito menzionata a p. 312 s. Nel suo testamento il papa legò 5000 denari per un ospedale, che doveva erigersi in quella che era stata una abitazione quando era cardinale. * Lettera di Antonino Catalano a Fr. Maria 7 agosto 1456: Archivio Gonzaga in Mantova.*

³ Arch. st. Ital. 4^a serie, III, 292.

vedimenti più che con qualsiasi altro uomo e non adombrarsi al più piccolo ostacolo. Cristo guida la navicella di Pietro, che per ciò non può perire. Talvolta pare che Egli sonnecchi fra la tempesta, ma allora bisogna svegliarlo con preghiere e buone opere, di cui c'è difetto.¹

Il modo di vita e tutto il fare di Calisto III erano molto semplici: egli odiava al sommo ogni splendore e fasto. Secondo la testimonianza di Enea Silvio Piccolomini il nuovo papa superava di molto i suoi predecessori nel prestare pacato ascolto agli inviati ed ai supplicanti. Calisto dettava in persona le lettere a re ed amici: era per lui un piacere firmare le suppliche; trattenevasi volentieri su cose giuridiche: aveva le leggi e i canoni presenti come se pur ieri avesse abbandonato l'università² ed anche come pontefice s'occupò di studi canonici per quanto glie lo permetteva il tempo.³ Il nuovo capo della Chiesa die' prova del suo senno pratico col comandare nel 1455 che si ripigliassero i lavori di proscioglimento già intrapresi da Eugenio IV nella Campagna di Roma.⁴ Niccolò V aveva amato una conversazione più sciolta, Calisto invece era di poche parole. Ma il contrasto fra il papa spagnolo e il grande mecenate della rinascenza era più che tutto sensibile nel campo della letteratura e dell'arte.

Se con Calisto III si vuole usare giustizia sotto questo rispetto, bisogna prima di tutto prescindere dai giudizi passionatamente esagerati dati dagli umanisti d'allora, uno dei quali ha avuto persino l'ardire di dire, che Calisto III fu inutile nella serie dei papi.⁵ Certo che dalla morte di Niccolò V era passata l'età dell'oro per questa gente, ma se si riflette quale eminente posizione avessero raggiunta in Roma sotto il predecessore di Calisto III gli umanisti per molti lati sì poco ecclesiastici, in parte anzi antiecclesiastici, si ammetterà che non poteva mancare una reazione⁶ e se questa cosa viene giudicata esclusivamente dal punto di vista ecclesiastico, questa reazione bisogna dichiararla salutare. La vio-

¹ RICHMOND, *Briefve Leittere Italiane* 145-144. L'originale di questa lettera in data del 24 aprile 1455 è stampato presso V. MANZONI, *Cronica storica del S. Lucrezia de Spagnuola* (Firenze 1831) 52 e in *Lettere di S. Antonino* 190-195. Il titolo d'una traduzione della Santa Sede da Roma è espresso parimenti nella ** istruzione qui addietro citata per l'inviato fiorentino a Venezia (Archivio di Stato in Firenze), in *Acta Pontificum* I, 41.

² ALEX. SPALDING, *Europa* c. 58; cfr. HARVIN IX, 1425.

³ MURRO-PARME 117.

⁴ BIGNARDI 21.

⁵ GEMER, *Ercelesse* 139. — L'odio degli umanisti contro Calisto III si appalesa per es. nella lettera che il Filicof scrisse al Beato Tomaso dopo la morte del papa (FISCHER, *Epist.* t. 162). Cfr. anche la *Vita* affatto parziale presso DECHASSE 539.

⁶ Così giudica anche VONER III, 253.

lenza, con cui essa succedette, è però stata dipinta dagli umanisti con colori un po' troppo vivaci. Calisto III, il calmo, secco giurista, di fronte al movimento della rinascenza comportossi non come direttamente nemico, ma soltanto come indifferente; durante il governo suo intervenne semplicemente una sosta nella corsa trionfale del moto novello, nè più nè meno. Alcuni umanisti, come ad es. Leonardo Dati, Gaspare da Verona¹ e Niccolò Perotti, come pure la università romana² ebbero a fruire della benevolenza pontificia. Calisto III non disconosceva i servigi, che in quel tempo potevano prestare i letterati,³ ma a lui sembrava più importante e necessario impiegare i suoi mezzi nella guerra turca che pagare letterati abili nel maneggiare la penna.

Strano e non ancora sufficientemente spiegato è il favore goduto presso Calisto III dall'umanista Valla. Probabilmente vi contribuirono le strette relazioni con re Alfonso. Il papa lo promosse a segretario pontificio e liberamente lo fornì di canonicati.⁴ Il Valla però moriva già il primo agosto del 1457; la sua pietra sepolcrale al Laterano, che un grande storico tedesco salvò dalla distruzione,⁵ ha dovuto cambiare nuovamente di posto nell'ultimo restauro di quella chiesa. Al vecchio Poggio, che verso la fine del pontificato di Niccolò V aveva lasciato la curia per l'ufficio di cancelliere fiorentino, dietro sua richiesta Calisto III lasciò come distinzione d'onore il titolo di segretario apostolico e ne firmò il relativo decreto il giorno dell'incoronazione.⁶

È interessante vedere come gli umanisti seppero bentosto adattarsi alle mutate condizioni. La biblioteca Vaticana conserva tut-

¹ Secondo RENAZZI (I, 234 s.) Calisto III gli affidò l'educazione letteraria del proprio nipote, il futuro Alessandro VI.

² Cfr. MANCINI, *Valla* 313. Intorno a privilegi di Calisto III per università tedesche v. KAUFMANN II, XIV. Sul documento di fondazione di Calisto III per l'università di Greifswald cfr. F. KURSCHEMANN in *Pomm. Jahrb.* VII (1866), I, 82; il testo della bolla, in data 29 maggio 1456, p. 408.

³ Vedi FLAMINI in *Giorn. st. lett. ital.* XIX, 359, e, sulla nomina del Perotti a segretario pontificio, GASOTTO in *La letteratura 1596*, n° 12. Anche l'antico rimase segretario sotto Calisto III; v. *Arch. st. Siciliano* N. 8, I, 345 ss., e *Giorn. st. d. lett. ital.* XIX, 359. Il rimarchevole detto di Calisto III presso PAVANUS, *Opera* (Venezia 1547) I, 896, fa vedere che egli conosceva il potere dei letterati umanisti.

⁴ V. la nota precedente e MANCINI, *Valla* 305.

⁵ Per altri uno al Laterano; v. MANCINI, *Archivisti* I, 241 e MANCINI 305 ss. Cfr. *Reg. 439*, f. 649-66 e 445, f. 29-30 (Archivio segreto pontificio).

⁶ NIKIUS, *Vorb. über römische Altert.*, herausgeg. von ISAK (Berlin 1826) II. Sul sepolcro v. *Beschreibung Rom* III I, 320 e 684; ARNOLFI I, 204; RENAZZI 325 e MANCINI 325 ss.

⁷ Non trovò però appoggio neanche presso il suo antico protettore il portatore desiderato di Poggio di ritornare a Roma nel suo ufficio (fine del 1456). Cfr. WALLEN, *Poggini* 284, 184, 320 s. Il decreto di Calisto III.

tora la supplica da un erudito rivolta a Calisto III per essere aiutato: ivi si fa il tentativo di disporre favorevolmente il papa mediante il ricordo della questione orientale, la cosa che fra tutte più gli stava a cuore.¹ Più tardi, quando videro che sotto questo pontefice non tornava l'età aurea di Niccolò V, gli umanisti si vendicarono colla maldicenza.

Nel numero di queste maldicenze è prima di tutto il racconto della dilapidazione della biblioteca Vaticana operata da Calisto III, che venne diffuso specialmente dal Filelfo e da Vespasiano da Bisticci. Il racconto di Vespasiano è il seguente: Entrato Calisto al governo e vedendo tanta copia di degni libri, di cui 500 splendevano in legature di velluto cremisi con decorazioni d'argento, egli si meravigliò molto perchè, da vecchio giurista ch'egli era, non era abituato a vedere che libri di carta a fascicoli. Invece di lodare l'avvedutezza del suo predecessore, egli, entrando nella biblioteca, disse: Vedete, in che cosa ha consumato il tesoro della Chiesa di Dio, e cominciò a gettar via i libri greci, di cui diede parecchie centinaia a Isidoro cardinale ruteno. E poichè costui per l'età era diventato mezzo fatuo, i volumi passarono nelle mani della servitù. Si vendette per carlini ciò che era costato danari. Molti libri latini andarono a Barcellona, parte a mezzo del vescovo di Vich, l'onnipotente datario di papa Calisto, parte come doni del papa a nobili Catalani.² Le più gravi ragioni stanno contro la credibilità di questa narrazione. Se veramente lo scripio fu sì grande, come mai il Platina, bibliotecario della Vaticana, potè far meraviglia della magnificenza di essa sotto Sisto IV? Qualche numero, come si spesso avviene dopo la morte di un papa, può essere andato in altre mani, ma non può essere stata molta cosa perchè nell'odierna Vaticana ritroviamo tuttavia una gran parte degli acquisti di Niccolò V.³

¹ * *Cod. Vatic. 1457, f. 216-2206*, ivi f. 220-2206 si legge: «*Rego Regis... ut principum ex hoc secundo reges, tua eye et intermissione studiosum vobis sollicitudinem christianorum sanguinem, quem in illa inculta Constantinopolitana urbe a seculis illo Turchorum dace iam crudeliter effusum audierunt.*»

² *VESPASIANO DA BISTICCI, Vescovo Vicensi (Man. Egizi. I, 285-2846, 2865*. Nella edizione milanese del FRATI (I, 255 ss.) l'avversione dell'autore appare anche più chiara. Contro la credibilità del racconto di Vespasiano, rispettivamente del suo garante, il vescovo di Vich, che pure anche di benevolenzialità non avrebbe per es. Alfonso Bozza avuto sufficiente occasione di vedere a Napoli presso re Alfonso del codici di lusso?, si sono già espressi il cardinale ANTONIO MAR (loc. cit. 284, n. 1) e RICHMOND (III I, 325). VANDER (Zwei Jahre 111-90?) adottò il racconto, ma più tardi gli venne del dubbio (cfr. *Wissenschaftstheorie* IV, 200, n. 1). Anche LÄMMER mette in dubbio (*Aschena* 20) l'esattezza della notizia.

³ *PLATINA, Vita Sixti V, RICHMOND loc. cit.* L'affermazione di ANTONIO (*Bibliothecarius apud Vaticanam Cod. Vat. Catalogus* [Roma 1756] II, 325, etc.

A queste testimonianze se ne aggiungono altre due, che si presentano importanti per decidere la questione.¹ Fin dal 16 aprile 1455, ancor prima dell'incoronazione, papa Calisto fece redigere dal suo confessore Cosimo di Monserrato un inventario dei preziosi codici latini del suo predecessore.² In questo più antico catalogo della Vaticana si trova una serie di notizie marginali, per la quale viene ridotta alla sua giusta misura l'accusa fatta dagli umanisti della dispersione dei manoscritti. Da esse risulta che Calisto donò bensì dei codici, ma si trattava in tutto di cinque volumi di secondario interesse! Due li ebbe il re di Napoli.³

Poichè il citato catalogo dei codici latini fu compilato il 16 di aprile del 1455, non è escluso che più tardi il papa facesse anche altri doni, ma anche in questo caso non può essere stato grande il numero dei codici dati via. Se al potente re Alfonso, col quale era in amicizia tanto stretta, offrì in dono due soli codici, egli non ne avrà certo donati delle centinaia al cardinal Isidoro od a nobili catalani. La prova, che nel caso presente Vespasiano narri senza critica una falsità, possiamo darla ancor più convincente. Recentemente infatti s'è venuto a conoscere anche l'inventario dei codici greci di Niccolò V.⁴ Questo catalogo fu compilato parimente sotto Calisto III da Cosimo di Monserrato. Gli imprestiti vi sono segnati esattamente. A lato del Bessarione compare il cardinale Isidoro, che prese 51 codici, ma espressamente si nota che quelle opere erano concesse al prefato cardinale solo finchè visse e che dopo dovevano rimettersi nella biblioteca Vaticana. Non può pertanto parlarsi di sperpero dei tesori letterarii di Niccolò V. È molto più probabile, che Calisto III, il quale era disposto a impegnare perfino la sua mitra per la guerra turca, abbia pensato

Calisto III abbia anal somministrato all'estero dei codici per 40.000 pezzi d'oro, si trova in un esposto; cfr. MURRI, *L'herilage de Nicolas V* 421. Malgrado ciò, LUCARELLI (I, 85-86) ripete l'infondata notizia.

¹ MURRI, *L'herilage* 423. Con lui concorda in Roma nell'articolo citato a p. 369 nella biblioteca della Santa Sede (354) cfr. anche MURRI-FRANZ 119, il giuliano di Mancusi in *Arch. stor. ital.* LXXVIII, 2 (1920), 254 ss. e BONA-CANTINI, *Historiae* 334.

² Cod. Vatic. 2029 (c. supra p. 582); Biblioteca Vaticana. Fu Cosimo di Monserrato con MONTI (XIX, 130 e in la FERRI (473) cfr. anche *Annuaire org. arch. E. August.* in Cod. N. 2. II dell'Angelica a Roma.

³ Cod. Vatic. 2029 (Vaticana) f. 2; «Glossa Nicolai de Lira»; S. D. N. della *Utr. domus reg. Arag.*; «Glossa Nicolai de Lira» colla stessa concessione (cfr. BONA-CANTINI IV, 186); f. 9 e 14 (lettere di S. Agostino e *Libro de correctione cord.* *Idem*); «Celt. traditum bancha de Poggio de mon. S. D. N.»; f. 220; «Phorus; Bone dedit S. D. N. capitano». Eramente il MURRI (*L'herilage* 423) dà delle stesse il numero dei volumi dati via.

⁴ MURRI-FRANZ 236 ss. Mentre dopo la morte del cardinale Isidoro, secondo ogni apparenza, i codici prestati non vennero restituiti, dal catalogo suddetto apprendiamo che altri restarono, fra cui Bessarione, adempirono il loro dovere.

a vendere l'intera biblioteca del suo predecessore allo scopo di ottenere denaro per la guerra santa. Da parte fededegna infatti ci viene esplicitamente riferito (nell'aprile e maggio 1456), che il pontefice spagnuolo accarezzava l'idea di vendere non solo le pietre preziose, ma anche i manoscritti del suo antecessore.¹ Questo progetto però non venne eseguito: da alcuni codici furono tolte invece le legature decorate con oro e argento onde sopperire con esse alle spese per la guerra contro i Turchi.² Negli ultimi anni del pontificato potrà essere anche uscito questo o quel codice,³ ma finora la cosa non può dimostrarsi con sicurezza. Pur nel caso che Calisto III avesse alienato la maggior parte od anche tutta la biblioteca di Niccolò V, non si avrebbe il diritto di parlare di sperpero dei tesori del suo predecessore, poichè in questo caso il pontefice avrebbe semplicemente sacrificato un interesse inferiore a uno superiore.

Dal punto di vista della scienza e dell'arte rimane certo da deplorarsi, che Calisto III di fronte al rinascimento abbia assunto un'attitudine così fredda in confronto con Niccolò V, il magnanimo, entusiastico protettore e fautore di tutti gli artisti e umanisti, ma questo contegno non dipese affatto soltanto dalla circostanza, che il nuovo papa aveva poca inclinazione per le belle lettere e le arti; altrettanto o forse anche più ebbe qui il suo influsso un'altra circostanza e questa esteriore, la difesa dal terribile pericolo, che dall'Oriente minacciava la cristianità. Con ragione parve a lui il dovere più importante del suo ufficio la guerra contro i Turchi: questo pensiero occupò sì completamente l'animo suo che non vi rimase se non poco o anzi niun interessamento per pacifiche fatiche nel campo della letteratura e dell'arte.

Non fu facile l'inizio del pontificato di Calisto III in quanto che lo stesso giorno dell'assunzione del governo avvenne uno scoppio violento delle antiche lotte romane di partito. La magnifica funzione dell'incoronazione ebbe luogo il 20 aprile.⁴ La mattina di

¹ Rossi, *Giornali de' Medici* 132 ss. Del resto dalle lettere 151 pubblicate risulta chiaro, che è una falsità la notizia del Pontano adottata come verità prima dal Mancini, Voile 315, che Calisto III abbia disperso in pochi giorni la biblioteca.

² GIBBONI, *Venezia*, presso Wadding XII, 296.

³ Mancini (Voile 314 ss.) computa sicuramente troppo alta la perdita della biblioteca di Niccolò V. Rossi (*Giornali de' Medici*) propone bensì ad aumentare al Mancini, ma giustamente si esprime con molto maggior prudenza: « Fuor in quel tempo di trascorrer qualche codice meglio degli senfali della Vaticana alle più ospitali stanze delle biblioteche medicee » (145). Finora non è stata informata la testimonianza più importante contro l'ammisione di grandi perdite della Vaticana sotto Calisto III, il dato preciso del PLATINA (c. sopra p. 101).

⁴ Descritta da NICOLA DELLA TUNNA (240), sotto ventisei CANTUARI (Pisanini 61) non era nulla di nuovo: la relazione del TUNNA (al suo tempo però ancora inedita) gli è rimasta sconosciuta. Sulle circostanze cfr. MANCINI 155 ss.; sulla corona MONTI, *Pieve* 61.

questo giorno Calisto III si recò a S. Pietro, ove per ricordare la caducità di ogni grandezza terrestre, un canonico della chiesa, secondo l'antica consuetudine, abbruciò davanti ai suoi occhi una massa di stoppa dicendo: santo Padre, così passa la gloria del mondo! Il papa stesso celebrò la Santa Messa, nel quale il cardinal Barbo cantò l'epistola e il cardinal Colonna l'evangelo. Finito il sacrificio, si tenne davanti alla basilica la incoronazione. Prospero Colonna, siccome il cardinale diacono più anziano, impose al papa il triregno dicendogli: « Ricevi la tiara ornata con tre corone e sappi che tu sei il padre dei principi e dei re, la guida dell'orbe terrestre, il vicario sulla terra del nostro Signore Gesù Cristo, al quale è onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen ».¹

Immediatamente dopo questa commovente funzione ebbe luogo la presa di possesso della vera chiesa episcopale del papa, il Laterano. Tutti i cardinali e circa 80 vescovi, vestiti tutti di bianco, insieme a molti baroni romani e alle autorità cittadine, accompagnarono il papa, che cavalcando il suo cavallo bianco si recò per le strade ornate di tappeti all'« aurea basilica, alla madre e capo di tutte le chiese della città e dell'orbe ». Secondo antico costume, sulla piazza detta Monte Giordano erano ad aspettare il papa nel suo giro trionfale gli inviati dei Ghibel, che gli offrirono il rotolo della legge, in cui il papa lesse alcune parole, dicendo poi: confermiamo la legge, ma condanniamo la vostra interpretazione, perchè Colui, di cui dite che verrà, è venuto, Gesù Cristo Signor nostro, come insegna e predica la Chiesa.² In quest'occasione il popolaccio, che voleva impadronirsi del libro della legge riccamente ornato d'oro, suscitò tale subbuglio, che Calisto III si trovò in pericolo di vita: più tardi la massa del popolo riuscì persino a impadronirsi del baldacchino papale.

Ma turbolenze ancor più serie scoppiarono sul Campo de' Fiori. Napoleone Orsini, che a causa del possesso della contea di Tagliacozzo stava allora in questione col conte Everzo d'Anguillara, si accitò tanto violentemente in seguito all'uccisione di uno della sua gente, che si decise a prenderne vendetta. Abbandonò il cor-

¹ MANSUETI 178. Cf. la sua opera del *Giornale* n. 377, 265 ecc.

² Cf. CAGLIARINI 49; MANSUETI 192-193; *Novati, Istruzioni*, II, 358. Il costume dell'omaggio del Ghibel era molto antico; la sua origine risale forse all'epoca imperiale romana (Cf. *Mansi, Sac. Augusti de Scorpione Epist. ad Cyprian Imperiale romano* 167; *Mansi, Sac. Augusti de Scorpione Epist. ad Cyprian Imperiale*, *Pisciniae* 174). La presenza del Ghibel è ricordata determinatamente per la prima volta nel *Passagio* di Calisto II nell'anno 1119 (CAGLIARINI, *Passagio* 56. Il luogo variava. Cf. *Mansi* XXI, 29). La cerimonia si svolse a Monte Giordano anche nel 1147; ma nel 1494 per gli atti di violenza del Reame fu concessa al Ghibel di presentarsi nell'interno di Castel S. Angelo. Il popolo sfrenato esercitò turbolenze anche nel giro di Pio II e in quello posteriore di Innocenzo VIII. Cf. CAGLIARINI 46-49.

teo papale e corse all'albergo del conte in Campo de' Fiori,¹ facendolo saccheggiare. In quel tempo era ancora così grande la potenza degli Orsini, che al grido di: *chi è affezionato agli Orsini, accorra in aiuto*, si raccolsero a Monte Giordano 3000 armati. Non ci mancò molto che i due partiti venissero a battaglia sotto gli occhi del papa, poichè i Colonnese si misero col conte. Soltanto con fatica a mezzo degli inviati del papa e per gli sforzi del cardinale Orsini e del prefetto della città, Francesco Orsini, fu evitato un macello ristabilendosi pel momento la quiete.²

Il papa rimase molto indignato pel turbamento avvenuto in un'occasione sì solenne:³ più tardi incaricò il cardinal Barbo, che poco prima aveva messo pace anche nel Patrimonio, di procurare un armistizio per alcuni mesi. In seguito questa tregua fu allungata dal papa, che cercò eziandio di stabilire la pace fra le altre famiglie baronali romane.⁴

All'incoronazione seguirono le ambasciate d'obbedienza delle potenze cristiane, e dalla seconda metà d'aprile Roma vide quasi di continuo i magnifici ingressi di questi inviati.⁵ L'ambascieria che venne per prima, fu quella di Lucca; quelle degli altri Stati succedettero in più o meno breve periodo di tempo.⁶ Mandò una ambasciata splendida in modo particolare re Alfonso, ma il tem-

¹ Sul Campo de' Fiori erano i più antichi e maggiori alberghi di Roma. (cfr. GAZZONI, VII^o 296); le taverne alla Voce, all'Angelo, alla Compagnia, alla Corona e al Sole. Di esse sussiste tuttora, siccome locanda per le genti dei distretti di Roma, l'albergo del Sole in via del Biscione n.° 76. (Vedi PASTOR, *Roma ne' secoli dei Papi*, 67). Su alberghi in Roma cfr. F. ORSINI, *Ricerche storiche intorno agli alberghi di Roma dal sec. XII al XIX*, Roma 1893.

² Cfr. NICOLA DELLA TUCOIA loc. cit.; PLATINA 728 a.; INFESSURA 1130-1137 (ed. TOMMASENI 59); MICH. CAERRELLI, *Vita Pauli II*, in MURATORI, *Scrittori*, III 2, 1092 (ed. QUERINI 2486.) e la diffusa relazione del vescovo di Chieti in data del 21 aprile nell'Arch. st. Ital. 4^a serie, III, 394, n. 1, come pure i * * * dispacci del vescovo di Novara, Roma 29 aprile 1455 (Archivio di Stato in Milano) ora in *Acta Pontificum* I, 422, e di Luca Nibbaldi di Siena da Roma 21 aprile 1455 (Archivio di Stato in Siena; *Consuetudine, Lettere ed ec.*). Callisto III rammenta questi eccessi *excessus enormis* nominando in *de Bona e hereticis generalis abas archieps adf. abas*, Cal. Lat. (1455); Reg. 136, f. 264 (Archivio segreto pontificio).

³ Dispaccio di Francesco Contarini in data di Siena 25 aprile 1455 (Cal. II, VI-MCCXCV della MARCIANA a Venezia).

⁴ Cfr. CAERRELLI, *Lettere di Gregorio Quaresmi* 126 e NICOLA DELLA TUCOIA 254. L'inchiesta fu ricordata dal selvaggio Everso aveva la sua ragione fra altre nel fatto, che costui veniva incommensurabilmente le città dello Stato ecclesiastico. Ora nel 1456 Chiuso aveva a signori di Everso; v. il * * * breve 1 agosto 1456 (ib. *breve*, T. I, 96 nell'Archivio segreto pontificio).

⁵ Dispaccio a Siena di Alessio de' Casari, vescovo di Chieti, in data di Roma 25 aprile 1455 (Archivio di Stato in Siena; *Consuetudine, Lettere ed ec.*).

⁶ Cfr. * * * dispaccio di Contarini citato a p. 398 n. 2 nella *Marcianna di Venezia*.

tativo della medesima di voler trattare avanti tutto sulla prestazione dell'obbedienza, non era fatto per mantenere la buona relazione corsa fino allora fra il re napoletano e Alonso Borja: il papa rifiutò l'impertinente pretesa di Alfonso III colla stessa energia con cui più tardi una simile pretesa da parte degli inviati dell'imperatore Federico III.¹ Quanta ragione avesse Calisto III di apporsi a queste sconvenienti pretese è dimostrato dal fatto, che allora anche in Polonia fu attaccata con violenza la prestazione dell'obbedienza dovuta al papa. Un giovane polacco dal sangue caldo in un memoriale richiede che non si dovesse promettere al papa di *obbedirgli in tutto, essendochè* il re di Polonia non deve riconoscere all'infuori di sè alcuno che stia sopra di lui e comportarsi *come se fosse un monarca imprigionato nella sua correzionale del papa!* Lo scritto, in cui sono queste parole, s'attappa poi il progetto di vincolare tutte le relazioni del clero polacco colla Santa Sede siccome potenza esistente fuori dello Stato e di fondare una chiesa polacca di Stato e nazionale.²

La repubblica di Firenze, che a dare il saluto a Niccolò V aveva mandato degli umanisti, scelse questa volta una legazione, che aveva per capo l'arcivescovo Antonino egualmente chiaro per la purezza della vita che per la dottrina teologica, accompagnato da Giannozzo Pandolfini, Antonio di Lorenzo Ridolfi, Giovanni di Cosimo de' Medici e il giurista Ottone Nicolini.³ Gli inviati avevano l'incarico di chiedere al papa il cappello cardinalizio pel loro arcivescovo senza che questi ne sapesse nulla.⁴ Allorquando, al 24 di maggio, l'arcivescovo Antonino comparve coi suoi colleghi davanti al papa, Calisto rilevò con somma energia la sua intenzione di combattere il nemico della fede cristiana,

¹ Cfr. la relazione, che citeremo ancora più avanti di Enea Silvio e Giov. Baderbach a Federico III sulla loro ambasciata in data di Roma 8 settembre 1462 (L'ESPRESSO a Firenze), sull'ambasciata di Alfonso cfr. anche SCARANO 172 e GUZZI 22; su quella del Bonai v. *Arch. st. ital.* 4° serie, III, 192 e. I nomi degli inviati bolognesi sono negli *Ann. Bologn.* (1889); nel partitino il 23 aprile. Cfr. Ch. Guzmanoch, *Storia di Bologna*, P. III, nn. XXXIV (Cod. 748 dell'Università di Bologna).

² Cfr. *Carlo I eber sine Reformationenbüchli des 11. Jahrhunderts* (stampo e parte da *Zettler, des westpreuss. Geschichtswörterbuch* [Hannig 1892] 14 n. 22, 22 ss.).

³ L'istruzione degli inviati e le loro relazioni sono state pubblicate da GUZZI (2-21); cfr. *CARLO* 226. Il discorso dell'arciv. Antonino veduto nel Chronicon del medesimo CH. III, c. 26, 1° è tacitato per modo che il nome dell'autore, già prima di questa edizione ufficiale Matteo Palmieri aveva sceltato il papa e non di Firenze; v. *Arch. st. ital.* 5° serie, XIII, 291 ss.

⁴ Partitino il desiderio della città non venne soddisfatto, ma poi tardi un papa « che come Antonino era ripieno di spirito per la riforma e che, in posizione molto più elevata, aveva almeno del suo sangue sciolto e caldo, Adriano VI, lo colse nel mezzo dei mali della Chiesa » (RAYNAUD, *Beilage heiliger Heiliger* 226).

di riconquistare la nuova Roma e di non volere per ciò risparmiare la propria vita sebbene si ritenesse indegno di guadagnare la corona del martirio. Alla fine il papa esprime la speranza, che anche Firenze, da figlia fedele della Chiesa, lo aiuterebbe in questa santa impresa a seconda del potere. Il 28 maggio poi l'arcivescovo Antonino tenne nel concistoro pubblico il suo celebre discorso sulla questione turca, al quale il papa rispose elogiando Firenze. In un'udienza privata intervenuta due giorni dopo, il papa manifestò il desiderio suo dello stabilimento completo della pace in Italia e il suo dolore per l'audacia del Piccinino, che turbava di nuovo la quiete del povero paese.

Alla fine di luglio del 1455 entrò nell'eterna città l'ambascieria veneta per l'obbedienza. La dichiarazione, che essa fece intorno alla più importante delle questioni d'allora, non fu veramente d'indole consolante. Gli inviati infatti avevano avuto la seguente precisa missione: ove il papa li interrogasse sulle intenzioni della repubblica relativamente alla guerra turca, rispondessero, che, se le altre potenze cristiane rivolgersero con energia le loro armi contro i Turchi, anche i Veneziani batterebbero le orme de' loro antenati e mostrerebbero la stessa buona volontà di prima.¹ Era chiaro ciò che questo voleva dire. La Signoria non esitò più tardi a nuovamente inculcare ai suoi inviati di tenersi fermi su questa dichiarazione.² Identica risposta evasiva e inconcludente ebbe Enea Silvio Piccolomini quando, incaricato da Federico III di portare l'obbedienza, passando nel viaggio verso Roma da Vene-

¹ * *Commissio archiepiscopi italis ad S. P. Calistum III.*, 1455 Ino. 6 (edizione degli Ixlati): Pasquale Maripetra procurator, Prudentius Grisi, Lucius Lauridano, Ludovicus Favaronus doctus (su costui cfr. *Annali* I, 62) auctor auctoribus il 20 aprile: * *Statuta Ser.* XX, f. 30v: «*Et per hi tempus, quo stabili Roma, summus pontifex, qui ut intelligere potuisset, nullam intentionem esse videtur ad exterminandum Theucorum, repulsetur seu dixerit velle quocumque de his rebus Theucorum velletque intelligere nostram intentionem, si et nos cum aliis potentibus favorem nostrum hanc impende prestaturi sumus: contenti sumus et volumus, quod Nos il respondere in ea modesta et pertinenti forma verborum, quam magis velle indicabile, quo quando videmus alias potentibus Christianis contra Theucos potenter se movere, nos quoque imitantes vestigia maiorum nostrorum repetentem illius bene dispositum, culm per elapsam dimum» (*Statuta Serota* XX, f. 62: *Archivio di Stato in Venezia*).*

² * *Venezia 1455 Ixlati in Roma, add 7 luglio 1455*: «*Invenit quoque S^m Sus, quod grato et laudando animo intellectionem optimam dispositionem archiepiscopi desideratum clementer suo ad occurrendum perfidie Theucorum per hunc creatoris nostri, communi commoda et salute totius Christiane religionis. Nos autem, sicut etiam habuisset in mandato a nobis referendum S. Sus, perseverantem in conseruata bene proposito nostro, et quando vidimus alios principes et potentibus christianis se movere ad hoc sanctum opus, repetentem illius optimo auxilio» (*Statuta Serota* XX, f. 66: *Archivio di Stato in Venezia*).*

zia, fece a nome dell'imperatore la domanda, che cosa pensasse di fare Venezia nella questione turca.¹

La dimora a Venezia differì fino al 10 agosto l'arrivo a Roma di Enea Silvio, in compagnia del quale trovavasi il giurista Giovanni Hinderbach. I due legati furono ricevuti onorevolmente, ma il tentativo da essi fatto di trattare con Calisto III intorno alle pretese dell'imperatore, in ispecie sulle riserve, decime, nomine e prime preci ancor prima di prestare l'obbedienza naufragò contro la resistenza del papa, che risolutamente dichiarò di non promettere sotto nessuna condizione cosa alcuna per ottenere l'obbedienza a lui dovuta. Per questo, noi, narra Enea Silvio nella sua relazione all'imperatore,² rimanemmo molto perplessi, ma vedendo che non c'era altro da fare e che sarebbe stato uno scandalo il ritirarsi senza prestare l'obbedienza, decidemmo di prestarla e di far seguire poi le domande. Due giorni dopo ebbe luogo in pubblico consistorio la dichiarazione d'obbedienza della nazione tedesca. In tale circostanza Enea Silvio tenne al cospetto del vecchio pontefice un lungo discorso, in cui lo felicitò di essere « dal tempo di Gregorio XI, quindi da circa 80 anni, il primo papa che non aveva a temere alcun antipapa. Poi passò ad esortazioni alla guerra turca, che erano del tutto secondo il sentimento del papa e che raccomandavano insieme le fatiche anteriori e l'attuale zelo dell'imperatore. Callisto elogiò l'imperatore lodando anche il buon proposito di dedicarsi alla guerra turca; per parte sua egli intendeva di far tutto ciò, che potesse condurre allo sterminio degli infedeli ». Nel giorni seguenti gli inviati presentarono in iscritto le petizioni dell'imperatore e per ragione di esse ebbero ripetuti colloqui col papa, ma, come era da prevedersi, non ottennero nulla. Dopo ciò Hinderbach ritornò in Germania, mentre Enea Silvio rimase a Roma, cercando di rendersi utile e spingendo anzitutto la propria promozione al cardinalato, ma doveva passare ancora del tempo prima che egli raggiungesse felicemente la tanto bramata mèta.³

¹ Il testo della risposta (10 luglio 1455) in *Documenta Secreta* XI, c. 60; Archivio di Stato in Venezia.

² « His ita dictis factum admodum curali, sed cum videremus aliter fieri non posse, et quod scandalum esset hinc recedens obsequium non prestita, de illorum obedientiam hinc prestare ac deinde petitiones promissi, cum sermo fieri non posset » Enea Silvio e Gius. Hinderbach a Federico III in data di Roma 8 settembre 1455 (*Prot. LII, Col. II, c. 60-61 della Laurenziana* a Firenze, ora stampato su un manoscritto Chigiano in Codex 121 ss.).

³ Voss, *Enea Silvio II*, III, 102. Cf. Giammeri II.

⁴ I particolari presso Voss loc. cit. III ss. Cf. la proposta Lano, *Beiträge zur Geschichte der englischen Botschaften in Rom* (Berlino, 1877), I, 102-103; e quella di Carlo VII s. il libro in *Acta curiae, et episcopi, et presbiteri* (Parigi, 1714) III, 1277.

La Santa Sede e la questione orientale - Costruzione a Roma d'una flotta per la crociata - Primi successi della medesima - Contegno delle potenze occidentali di fronte al pericolo europeo del Turco.

Il pericolo minacciante dall'Oriente la Chiesa e la civiltà occidentale, che aveva già turbato la sera della vita di Nicolò V, era in innegabile aumento quando Calisto III assunse le redini del governo. Di fronte all'islam avanzante unito e con tutta la forza del fanatismo era sommamente critica la situazione dell'Occidente, scisso da viste molto disparate e da questioni interne. La caduta di Costantinopoli s'era fatta sentire immediatamente nel modo più disastroso, chè non soltanto subì un considerevole arenamento il commercio coll'Oriente, ma veniva minacciata dai Turchi anche la libera navigazione nel mare Mediterraneo.¹ La Serbia e l'Ungheria, la Grecia, gli Stati cristiani insulari, Rodi in ispecie, l'impero comunico di Trebisonda stavano sotto estrema minaccia, già erano quasi del tutto perdute le colonie sul Ponto e Mohammed svolgeva una mai cessante attività per estendere coll'astuzia e colla forza la sua signoria.

Malgrado ciò, quei principi e nazioni d'Europa che la facevano da dirigenti, tutti senza eccezione non manifestarono che tiepidezza e indifferenza quanto alla causa comune della cristianità: essi erano in troppo deplorabile discordia fra di loro, troppo s'era indebolito il loro eroismo e zelo per la fede perchè potessero soli

¹ Cfr. la lettera di Nicolò V ad Ancona in data Cal. Aug. 1454 conservata in *Assol.* 109. IV, 254-256 n. — « La captività costantinopolitana che fu la ruina quasi di tutti i mercanti si cristiani come pagani » si legge nella *Cronica Anconit.* di Lazzaro BERGAMINI ed. CAVARINI I, 118. Ancona soffrì talmente, che 144 volte Calisto III concesse delle facilitazioni finanziarie. Cfr. il *breve ad Ancona in data 15 luglio 1455 e quello *ad Messanenae praeside, nostro mercatoribus Anconit. del 12 giugno 1456, entrambe nel *Lit. anal. parv.* T. 20 e 26 all'Archivio d'Ancona.

lesarsi sopra i loro più prossimi interessi, lasciar andare le loro controversie e schierarsi sotto la bandiera della Croce Santa.

Il papato soltanto comprese la gravità del momento: mentre tutt'intorno tutto era dominato da interessi particolari, esso si rivelò di nuovo la potenza più universale e conservatrice del mondo.

La ereditaria saggezza di Roma valutò tutta la grandezza del pericolo, che minacciava il mondo e la cultura occidentale e d'altra parte pesò anche le salutari conseguenze, che doveva avere l'avvenimento in sé tanto lamentevole della conquista di Costantinopoli, qualora rettamente si traesse profitto dallo stato delle cose. Come la perdita dei Luoghi Santi aveva un tempo infiammato per secoli i popoli cristiani alle più poderose guerre e sacrifici, così anche la caduta di Costantinopoli poteva accendere a nuovo ardore lo zelo per la fede e con ciò riconsolidare e rialzare dopo il pericoloso periodo delle confusioni conciliari la potenza del papato.¹ Quanto più sul campo politico ed ecclesiastico facevansi nel mondo intero valere degli interessi particolaristici, con tanto maggior zelo la Santa Sede doveva porre tutto il cuore nel curare il bene comune.

Con Calisto III era stato messo in testa l'uomo proprio fatto per dare novella energica spinta all'impresa della crociata. Sotto questo rispetto coincidevano in lui il dovere e l'inclinazione. Pubblicamente e in privato, nelle sue lettere ai principi cristiani e ai prelati come nelle bolle solenni all'intera cristianità egli dal principio alla fine del suo governo espresse sempre come scopo determinato la stessa cosa, di essere cioè il protettore e il propugnatore della cristianità contro i Turchi. La crociata contro il nemico ereditario del nome cristiano divenne la ragione e il fine di tutto il suo operare, il punto focale, nel quale si raccoglievano tutti i raggi del suo ardente zelo per salvare la cristianità.

Il nuovo pontefice non credette di poter iniziare più degnamente il governo della Chiesa, che obbligandosi, immediatamente dopo l'elezione, con un solenne giuramento a sacrificare tutto, i tesori della Chiesa, e, se necessario, la sua propria vita per ricacciare indietro la Mezzaluna avanzante vittoriosamente e per ri-

¹ Cfr. *Immanuel II* 1. 204. Relativamente alla politica papale per la crociata dopo la caduta di Costantinopoli F. Hagen (*Wied. Byzantistik*, IX [1906], 241 s.) rileva anche il seguente punto di vista non nuovo la cui evidenza da altri: « È indubitabile che nei primi tentativi d'una lotta comune dei cristiani contro gli infedeli, sul piano di vista religioso fu egualmente decisivo quello della civiltà. Come la sollecitudine per la conservazione della dottrina cristiana, così dettò precipuamente la politica delle crociate dei papi fino al tempo di Leone X anche il desiderio di liberare di punto dal potere degli infedeli Bisanzio, la sede e patria della cultura della cui sorte dell'impero italiano ». Questo però non è vero per Calisto III.

conquistare Costantinopoli. Questo voto, che in quasi tutti i paesi d'Europa venne allora diffuso in copie e svegliò nei cuori dei meglio pensanti lieta speranza per l'avvenire, s'è conservato fino a noi ed ha il seguente tenore: « io, papa Calisto III, prometto e fo voto alla Santa Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, alla sempre Vergine Madre di Dio, ai Santi Apostoli Pietro e Paolo ed a tutti gli eserciti celesti, che peraino col sacrificio del mio sangue, se dovesse essere necessario, farò, secondo le forze, tutto il possibile per riconquistare, aiutato dal consiglio dei miei venerabili fratelli, Costantinopoli, che, a punizione del peccatore genere umano, fu conquistata e distrutta dal nemico del Crocifisso Salvatore, dal figlio del diavolo, Mohammed; per liberare inoltre i cristiani languenti in schiavitù, per rialzare la vera fede ed estirpare in Oriente la diabolica setta del reprobato e infedele Mohammed. Chè là è quasi del tutto spenta la luce della fede. Che se avessi a dimenticarmi di te, Gerusalemme, cada nell'oblio la mia destra; si paralizzi la lingua nella mia bocca, qualora non mi rammenti di te, o Gerusalemme, e non ti abbia siccome il principio della mia gioia. Così m'aiuti Iddio e il suo Santo Vangelo. Amen ».¹

Calisto III, pur avanzato in età, si è sforzato di soddisfare a questo voto con una vigenza di volontà, che può comprendersi appieno soltanto se si pensa alla sua origine spagnuola.

La più che sette volte secolare lotta di Spagna coi Mori ha dato la sua incancellabile impronta al carattere della popolazione della penisola pirenaica come a quello dei singoli suoi membri eminenti. Nella storia degli altri popoli le crociate non formano che un episodio: l'esistenza del popolo spagnuolo invece era stata una continua crociata. Con orgoglio giustificato si guardava a quest'età eroica, nella quale la Spagna cristiana fu nell'Occidente

¹ Il voto (ricordato anche in una medaglia; v. *RICORDI DI MONETATE* I. 286) si trova molto di frequente in codici del secolo XV ed è stato nelle parecchie volte; così in *COCULARUS, Hist. Hassii*, I. XI; *SACRARI, Epistol.* III, 291; *RAYNALD* 1455, n. 18; *BARONIUS* XVII, 127; *WASSONI* XII, 242; *LAMANA, Cod. ap. prof.* I, 411 ecc. Lo si trova anche in cronache; cfr. *L. BERTINI, Annali* 126. Secondo *PLATINA* (127) e altri Calisto III avrebbe fatto tal voto già prima della sua elezione anticipando il suo nome papale, la qual cosa però è molto inverosimile; l'avrebbe certamente rammentata Antonino nel suo discorso « In voce sui legationis »: « Quia vero ad hoc effluendum beatitudine sui » principio una evasiva voto solenni se Ihu dicitur » e il papa stesso nella sua lettera al re di Aragona dice: « Antiquum de consueti tradiderunt votum eiusdem ». *REXNATA* 1456, n. 45 (altamente in altre lettere); *Ibid.* 1455, n. 24, 25. Con ciò s'accorda quanto scrive la *Signoria di Venezia al cardinale Barbo addì 29 aprile 1455: « Post hoc alius litterarum Rex Y. F. scorgimus die X, presentibus cum copia illa inserta voti per S. Pontificem servitium fieri. Et omnia verba profecto fuerit gratulatus » (*Monasterium* fasc. XL 20; Archivio di Stato in Venezia).

europeo l'antemurale della cristianità contro l'Islam. La coscienza di collaborare a questa nobile missione penetrava ed elevava ogni individuo e imprimeva al carattere popolare spagnolo quel tratto indelebile di orgoglio nazionale, che da allora è rimasto proverbiale. Per questa via in Spagna era rimasto senza diminuire di vigore quello spirito cavallerescamente pio, che negli altri paesi d'Europa aveva da lungo tempo lasciato il campo ad un modo di pensare più materiale od era degenerato in selvagge ostilità. Da ciò si spiega l'ardente zelo per la crociata e il voto solenne di Calisto III. Come altre migliaia de' suoi compatrioti, anche Calisto III aveva succhiato fin dalla giovinezza un odio ardente contro il semico mortale del nome cristiano: dopo la sua elevazione alla suprema dignità del cristianesimo la lotta contro di esso gli apparve un doppio dovere. Non si tratta di una frase quando nelle sue lettere il papa ripetutamente assicura, che, dopo la vita eterna, nulla egli desidera così ardentemente quanto di adempiere al voto di liberare Costantinopoli.¹ Egli intendeva di riguadagnare nella massima estensione quanto sotto questo riguardo aveva ommesso il suo antecessore, non fatto per la guerra. Riunire l'Occidente cristiano contro la Mezzaluna, soccorrere l'Ungheria seriamente minacciata, costruire e armare una flotta pontificia, tutto questo doveva realmente eseguirsi nel più breve tempo. Con una alacrità degna di meraviglia per la sua età e col sempre acceso fuoco del suo sentimento spagnolo, che si sente ardere nelle sue enfatiche lettere, il papa prese a cuore la faccenda turca in tutta la sua estensione e fece tutto ciò che gli fu possibile come principe spirituale e temporale.

Questa piega fu di somma importanza per la storia della potenza papale. Altri interessi avevano quasi esclusivamente occupato per un dato tempo i pontefici. A Martino V era toccato il compito di ristabilire la infranta unità della Chiesa e di sanare le ferite del grande scisma; Eugenio IV si vide tutto assorbito nel difendere l'autorità spirituale e temporale della Santa Sede contro pericolosi avversarii; senza timore Niccolò V s'era messo alla testa del grande moto spirituale del rinascimento per assicurare al papato la funzione di direttore e dare alla Chiesa nuova autorità e nuovo splendore mediante la scienza e l'arte. Sotto Calisto III passò in prima linea e tutto dominando la difesa della cristianità contro gli infedeli e ancor più evidentemente che nei suoi immediati predecessori nell'adempimento della loro mondiale missione spirituale, sotto di lui si rivela il carattere universale

¹ DELL'EREM, *Fasti de' Pontifici* 1890, 244. Cf. MARILLAS 15.

² *RAYNALD* 1426, n. 8; 1427, n. 7, 12, 59; 1428, n. 33. Cf. il 7° libro al duca F. Campofregoso 10 maggio 1427; *Lit. legg.* 7, t. 89-90; Archivio segreto Pontificio.

del papato in una nuova direzione: in acutissimo contrasto colla scissione ed egoismo delle potenze secolari papa Calisto, fedele alla nobile vocazione della Santa Sede, si armò ed esortò con devozione senza esempio alla guerra contro il nemico ereditario del nome cristiano, che aveva eretto la sua signoria sulle rovine della Chiesa orientale e di là minacciava l'estermio al cristianesimo anche in Occidente.

Giustamente meravigliati gli annalisti della Chiesa ricordano lo zelo per la guerra e l'energia della volontà non piegabile da difficoltà alcuna, che malgrado l'età e l'inferma salute diede a vedere Calisto III.¹ Il papa, scrive Gabriele da Verona, non parla e non pensa che della crociata. Per ore egli si tratteneva coi Minoriti intorno a questa faccenda, che gli sembrava la più importante di tutte. Gli altri affari, prosegue il medesimo relatore, egli li spedisce con una parola, tratta invece e discute continuamente la crociata.²

Già nelle lettere ai principi cristiani, colle quali comunicava il proprio esaltamento alla cattedra di Pietro, leggevasi l'assicurazione di Calisto III di volere impiegare tutte le forze per cacciare d'Europa gl'infedeli.³ Poche settimane dopo l'incoronazione, ai 15 di maggio del 1455, Calisto emanò una solenne bolla per la crociata. Con essa confermavansi tutte le grazie e indulgenze per la bolla del 30 settembre 1453 assicurate da Niccolò V a coloro che prenderebbero parte alla crociata, abolivansi tutte le altre indulgenze elargite dal concilio di Costanza in avanti, prendevansi provvedimenti determinanti intorno alla decima turca e fissavasi il primo marzo dell'anno seguente siccome giorno di partenza per coloro che muovevano contro il nemico dichiarato della cristianità.⁴

Allo scopo di ristabilire l'unione fra i principi cristiani e di spingerli alla guerra contro la Mezzaluna, il papa decise di nominare appositi legati per i paesi principali della cristianità e vennero destinati Dionigi Széchy, cardinale arcivescovo di Gran, per l'Ungheria, l'instancabile cardinale Carvajal per la Germania, Un-

¹ RAYNALD 1456, n. 1. Sulla esiguità della salute del papa cfr. anche VARRONE da BERTUCCI, *Card. Capresole* I 6 (Mat. April. I, 291).

² Fin dal 2 ottobre 1456 Nicodemo poteva riferire a Fr. Sforza che lo stato di salute del papa era tale, che egli poteva morire di giorno in giorno. * *Dis. spaccio* in tal data da Firenze (Archivio di Stato in MILANO, *Vol. 200 Firenze* I).

³ WASSER 111, 290.

⁴ Y. *Acta concilii et epistol. a. pontif.* (Paris 1734) III, 1577.

⁵ La bolla *Ad sanam apostolicam aequum*, in parte presso RAYNALD 1455, n. 28, completa nel * *Regesti dell'Archivio segreto pontificio* 20, f. 145-146 (in margine: *Blondus*). Quanto alle indulgenze per tre anni non si fece che accennare a favore dell'ospedale di S. Spirito. Voti BERTUCCI 129. La bolla fu citata appertiene però al 1456, non al 1455.

gheria e Polonia,¹ il cardinale Niccolò di Cusa per l'Inghilterra e la Germania² e il cardinale Alain per la Francia. L'8 settembre Calisto III in persona impose in S. Pietro la croce ai cardinali Alain e Carvajal e all'Urrea, arcivescovo di Tarragona, che con un certo numero di navi doveva accorrere in aiuto delle isole cristiane nei mari Egeo e Ionio gravemente oppresse.³ Questa solennità ebbe luogo nella chiesa di S. Pietro. Il papa, come narra il vescovo di Pavia, addimòstrò in tutto quest'atto la più grande pietà e versò molte lagrime. Calisto III, prosegue il medesimo relatore, ha il massimo desiderio di opporre resistenza ai Turchi ed è un danno che in ciò gli si preparino degl'impedimenti.⁴ L'Alain assunse la propria legazione fin dal 17 settembre:⁵ otto giorni più tardi il Carvajal lasciava l'eterna città per recarsi nel Nord.⁶ Niccolò di Cusa non partì per l'Inghilterra come fanno vedere le trattative col duca del Tirolo, durante tutto il 1455 stette nel suo vescovado di Bressanone.

Il miserabile esito della dieta tenuta per la questione turca al tempo di Niccolò V determinò Calisto III a prescindere affatto da simili assemblee ed a cercare direttamente un'intesa coi singoli

¹ Il breve per D. Salsky in RAYNALD 1455, n. 25 e THIERER, *Mon. Hung.* II, 272-273. Presso quest'ultimo (275-278) anche la nomina del Carvajal a legato per la Germania e l'Ungheria. Intorno all'estensione della legazione del Carvajal alla Polonia v. RAYNALD 1455, n. 26 e THIERER, *Mon. Pol.* II, 100. Cfr. in taluni altri luoghi, e. g. 245 ss. numerose facilità per Carvajal, c. d. 1153 XXIII, et XXII, 789, 790, e 1156 III. *Nou. Mss. Archivio segreto pontificio*. *Kwartalnik Historyczny* XXIV (1910), 422 ss. Jan Pionowski tratta del conflitto della Polonia con Roma sotto Calisto III, e al punto centrale dello studio dedica una sezione tutta la bolla *Refrigerante* emanata dal 24 settembre 1455, che colpisce sulla economia tutti i partecipi alla ribellione dei prussiani contro l'ordine teutonico e tutti i fautori della lega prussiana, fra i quali andavano inclusi, se anche nella forma attenuata di *recessionesis laborati*, se Calisto III, e i suoi consiglieri. Essa fu sospesa dalla bolla di Pio II, *Ymaginem* del 12 novembre 1459. Sull'atto dopo la pace di Thorn la bolla di Calisto III fu del tutto revocata con un decreto di Paolo II del 15 maggio 1467 (Lottsch, *J. schleswig. Gesch.* I [1911], 402 ss.).

² RAYNALD 1455, n. 27, 1151 VIII, 14. *Sept.* «Nicolus III, S. Petri in vine. Romanensis ecclesie super decima colligenda in partibus Germanie» (*Recessiones* emanatae super decima colligenda in partibus Germanie) (*Recessiones* pontificie) Arch. segreto pontificio.

³ RAYNALD 1455, n. 28. Su l'Urrea cfr. VALLATTA XX, 17 ss.

⁴ Lettera del vescovo di Pavia a Fr. Offens in data di Roma 9 settembre 1455 (App. n. 60). *Archivio di Stato in Milano*.

⁵ RAYNALD (1456, n. 1) erroneamente rimanda al 1456 l'arrivo della legazione di Alain. Cfr. sotto pag. 625 la prova tratta dall'*Archivio segreto pontificio*, sulla partenza del cardinale e il «disposito di Nicodemo a Fr. Offens da Roma 17 settembre 1455» (*Archivio di Stato in Milano*, Fr. Offens da Roma 17 settembre 1455) (*Archivio di Stato in Milano*, Fr. Offens da Roma 17 settembre 1455) e «Lettera ministeriale. Cfr. in App. n. 64 il «breve a Calisto III da quell'Archivio civile».

⁶ «Acta consistorialis» (v. App. n. 59) nell'*Archivio segreto pontificio*.

sovrani. Spedi pertanto ai singoli principi minori e Stati d'Europa parte vescovi e prelati, parte dei religiosi per trattare colle autorità locali sulle decime e per incitare, concedendo larghe indulgenze, le masse popolari a contribuire e a prender parte personalmente alla campagna ed a pregare con zelo per il successo fortunato delle armi cristiane. Chi ha avuto occasione di scorrere nell'Archivio segreto pontificio gli atti del breve pontificato di Calisto III disseminati in 48 grossi volumi,¹ deve stupire della grandiosa attività svolta sotto questo riguardo dal vecchio e malaticcio pontefice.

Non solo per gli Stati maggiori d'Italia, come Napoli,² Firenze e Venezia, ma anche per le minori repubbliche e città come pure per le isole di Sicilia, Sardegna e Corsica vennero nominati dei nunzi speciali. Nei registi di Calisto III trovansi inoltre la nomina di predicatori della crociata e di raccoglitori di decime per le singole province della Spagna e della Germania, pel Portogallo, la Polonia, la Dalmazia, per la Norvegia, Danimarca e

¹ * *Regest. De curia*, vol. 436-453. *Secret.*, vol. 454-464. *Officior.* 465-482 e dieci volumi di libelli di conti, sui quali va confrontato GORRISON, *Ann. Ep.* 46-47. Ivi tempo di Calisto III entrano inoltre in considerazione nell'Archivio segreto pontificio: nell'Arm. XXIX un vol. legato in pelle gialla, col sul dorso sia la scritta: * *Calist. III. Divers. Cur.* 1455 ad 1458. t. 28 (col vol. 28a). * *Calist. III. Diversor.* ann. 1455 ad 1458; lib. I, n. 2209; nell'Arm. XXXI. t. 28; *Diversor. Calist. III.*, Pt II, et Pt III, un grosso volume di copie dei Regesti e t. 28, un piccolo volume di 83 pagine contenente parimenti delle copie solo di Calisto III; nell'Arm. XXXIX due molto importanti: * *Epistolae secretas t. I u s* (da me citati lib. brev. 7 e 8; cfr. la minuta descrizione di questi volumi del KALTENBACHER nella *Mittel. des Oeberr. Instit.* 1864, 86), contenente un volume in-folio, che non ha ubblicazione determinata e contiene copie di brevi e bolle sulla questione orientale da Innocenzo III a Leone X. Quest'ultimo porta in alto il numero 194, col segue la scritta: *Protest. bullae pro unione Terrae sanctae et de bella Tartaria inferendo*; sotto il numero 22. A questi 88 volumi dell'Archivio segreto pontificio se n'aggiungono altri due, ora conservati nell'Archivio di Stato in Roma (Fond. Pontificio. Bandetti), dei quali il primo reca il titolo: * *Diversor. Calist. III. 1455 ad 1458. Ann. Cur.* e comincia colle parole: *In nomine domini Amen*. Il secondo porta il titolo: * *Bullae et Calist. de anno 2°* (179 fogli scritti, con alcune parti bianche). In questi pertanto entrano in campo pel breve pontificato di Calisto III, ma col sono ben lungi dal contenere tutti gli atti del papa: mancano completamente i registri delle annate e soltanto in modo affatto frammentario si conoscono i libelli della Crociata; cfr. GORRISON loc. cit. Che nell'Archivio pontificio potessero esistessero variando altri volumi, risulta anche dal catalogo di ANTONI in *Arch. et. Ital.* 2° serie. III, 181. Secondo notizie private, sulla *Epistola* 28a, si è conservata all'Archivio del Laterano, che dopo lungo tempo viene ordinata, una serie di volumi con atti di Calisto III.

² V. il raro lavoro di NICOLA CARON GAIANO, *Del sacro resid. nel regno di Napoli* (Napoli 1877) 20.

giunia: persino nella lontana Scozia e nell'Irlanda si mandò un legato per ciascun paese.¹

La maggior parte di questi messi fu presa da Calisto III dall'Ordine dei Minoriti dell'Osservanza, che siccome confratelli del famoso Capistrano e Mendicanti godevano la maggior fiducia del popolo. Col Capistrano raggiunsero nome considerevole fra questi predicatori minoriti specialmente Iacopo della Marca, Roberto da Lecce, Antonio da Bitonto e quell'Antonio di Montefalcone, al quale per un momento avevano pensato i cardinali in conclave.² Ma anche gli altri Ordini furono messi a contribuzione dal papa. Dei Domenicani si distinse in Germania principalmente il renano Enrico Kalteisen che aveva operato con zelo al concilio di Basilea e che Niccolò V aveva nominato arcivescovo di Trondhjem.³ Kalteisen predicò specialmente a Vienna, Ratisbona, Augsburg, Eichstätt, Norimberga e più tardi nella sua patria renana, venendo onorato dal pontefice con uno speciale breve di lode.⁴

¹ Cfr. per es. *Reposit. 458, f. 251; *Mag. Hieronymus constituitur nuntius ad collectores decimarum in regno Suevie 1455 s. d. s. Il medesimo addi dander. *Cal. Octobris*, del 1455 ottiene facoltà — 447, f. 43; due collectori in regno Suevie de part. Chereu, et Geldrie necnon comit. Helundie et Etslandie sono nominati dander. *Cal. Mai. A. P.* — 447, f. 23; facoltà per Marlon de Propaga subdier. *Polonia, duc. iur. cum. partib. in Norvegia, Danie et Suecie regnis cum suis adhe-rentiis etc. nuntius et collector noster*. Cfr. DALÉN-DÄLNER II, 506; *Tripl. norveg.* ed. UNGER HUTHREIDY (Christiana 1864) VI 2, 575 e 583 ss.; THORSEN, *op. cit.* ed. UNGER HUTHREIDY (Helsing 1864) 402-404, 405-406 e BILLENBERG, *Ireland* I, 598.

² Vedi WASSON XII, 324, n. 329; XIII, 14. Cfr. *Arch. et. Vaputit.* VII, fasc. I.

³ Valacca, *Andreas de Bitonto* (Tissol 1896). * * * Antonius de Montefalco ord. d. Valacca, nuntius collector decime in episc. Porci, civit. Castellae s. eccl. D. Pyd. nuntius collector decime in episc. Porci, civit. Castellae s. eccl. D. Pyd.

Cal. Oct. A. P. (Reposit. 458, f. 103; Archivio segreto pontificio).

⁴ Intorno al Kalteisen v. EDWARDS I, 828 ss.; *Bull. ord. Praed.* III, 122, 276 s., 284 s., 326; J. WENZLER, *Bevähende Kallteisen* (Kölln 1865) 72; Lea I, 526; *Novalesa* 1929; MAX, *Erzstift Trier* IV, 448; *Constitut. f. Bibliothekwesen* XI, 226 s.; KATZINGER I, 298 e aggiunto alla 2ª ed. II; *Stimmen aus Maria-Laach* XXXIV, 202; MÜNCH-FASSEL 94; L. DALL, *Kong Christian den Førstes Norske*

Historie (Christiana 1879) 96 ss.; HILBERTSCHER I, 564, 569; 2ª ed. II, 536, 544;

Historie f. 148; *Yrsel* XXVII, 206 ss. Interezzanti collezioni dall'eredità del

Kalteisen si trovano nella Biblioteca del Ginnasio di Coblenza

ed. il programma del Duomo, Kölln 1862; ed. all'Universitaria di

Nizza, *Cal. 226 e 227*. Cfr. sopra p. 327 e 382. L'iscrizione di Kalteisen, in-

vece a Basilea nel 1455, in *Cal. A. H.* 28 della Biblioteca di Basilea,

non è stata da me data per primo nel 1896 sono state occasione a una pub-

licazione, nella quale si tratta della vita, eredità e specialmente dell'attività

del Kalteisen nel Nord; *Erzbischof Henric Kallteisen Kuppung adpiscit ord*

1455, Strass (Christiana 1896). Sull'attività del Kalteisen per la promoz-

sione della crociata cfr. ora anche DOMANICO presso SCHWENK, *Die Fürstballe-*

paest Kallteisen III, Basila 1901, p. 30 ss.

* Cfr. *Epistoliche Chronik* I, 406, 412; *Geuzen*, *Reposch*, *Chronik* III,

145 s.; *Deutschland 1218-1288* III, 498; X, 255; XXII, 156; *Voss* II, 596. Il

* *Anna s. d. nel 148, legg. 7, f. 27* dell'Archivio segreto pontificio.

Ecco un altro esempio dell'ampiezza con cui il papa ricorse all'aiuto degli Ordini per la crociata contro gli infedeli. Al 4 di maggio del 1456 egli sotto pena di scomunica ingiunse al generale e ai provinciali degli Agostiniani di ordinare senza dilazione a tutti i predicatori dell'Ordine di lasciar andare tutti gli altri impegni e di dedicarsi del tutto alla predica della guerra santa contro i Turchi.¹

Il modo con cui si promulgava la crociata ci viene narrato perspicuamente dal cronista di Viterbo. L'8 di settembre, così egli, un francescano cominciò la predica della crociata nella piazza principale presso la fontana, prima di tutto facendo suonare tamburi e pifferi e poi erigendo una croce d'argento dorato con un Cristo; indi cavò fuori la bolla del papa e ne spiegò minutamente il contenuto.²

Al fine di evitare gli abusi intervenuti spesso volte per l'addietro, Calisto III diede le più precise prescrizioni intorno alla raccolta e alla custodia della decima turca che doveva esigersi da tutte le persone ecclesiastiche. Secondo il consiglio del vescovo diocesano — così per es. fu stabilito per la Marca d'Ancona — vanno nominati in ogni città uno o al bisogno due collettori e custodi dei denari per la crociata, i quali debbono tenere esatto un doppio libro dei nomi di coloro che pagano e del quantitativo delle somme avutesi. Per poter procedere energicamente contro i recalcitranti fu concesso agl'inviati pontifici il diritto d'irrogare tutte le pene ecclesiastiche, anche le più gravi, e d'invocare in caso di bisogno il braccio secolare. Inoltre essi dovevano saggiare esattamente i predicatori e sollecitarli con ogni rigore a spiegare il contenuto e la importanza della bolla per la crociata. Per la sicura custodia delle somme riscosse dovevasi mettere nella sagrestia della cattedrale una cassa munita di quattro serrature, di cui una chiave terrebbe il vescovo del luogo, la seconda il commissario pontificio, la terza i due collettori, la quarta due autorevoli cittadini da nominarsi dalla comunità. Inoltre un notaio aveva da catalogare i nomi dei pagatori e il quantitativo dei contributi affinché ognuno potesse esser sicuro, che i denari verrebbero impiegati esclusivamente a scopi della crociata.³

¹ Cfr. *Lettres pontificales in Lib. brev. 7, f. 99-100* (Archivio segreto pontificio) stampate nell'App. n. 99.

² NICOLA DELLA TUCCA 245. Cfr. la relazione sulla predicazione della crociata in Bologna nella *Cronaca di Bologna* 718.

³ Cfr. il **breve di Calisto III al domenicano Giovanni de' Carlo, 1 settembre 1455: *Reg. Lat. f. 30-61* (Archivio segreto pontificio in *Acta Pontificum* I, 47 ss.). All'Archivio di Ferrara 188 nel *Lib. brev. R., f. 252* il *breve con cui si nominavano due custodi del denaro della crociata; è del 8 ottobre 1455. Guerton (*Cass. Ap. 142 ss.*) fa vedere con qualche ragione Calisto III non più avere il controllo della tesoreria dei libri e di cosa

e paci.¹ Si comprende da sè, che un tale pontefice non esitò molta a rimandare i letterati elemosinanti ed a licenziare in massima parte gli artisti e la schiera d'operai, che il suo antecessore aveva tenuti continuamente occupati. Coloro che da Calisto vennero conservati in servizio dovettero lavorare per la guerra turca; ai pittori e ricamatori si ordinavano soltanto delle bandiere, agli scultori si commettevano palle di pietra per cannoni.

Poste queste circostanze non si farà meraviglia se i documenti di questo pontificato tacciono di fabbriche monumentali. Non tutti però i lavori di fortificazione furono abbandonati e in specie si continuarono quelli cominciati da Niccolò V a Ponte Molle, a Castel Sant'Angelo ed alle mura della città.² A ciò si riferisce una medaglia del papa, in cui l'eterna città è raffigurata cinta da grandi fortificazioni. Ma, a quanto pare, fu interrotta la circosvallazione del Vaticano: là sorgeva la tribuna di S. Pietro, una rovina, che era salita all'altezza di appena 20 piedi. Invano il poeta Giuseppe Bricci scongiurò il papa a continuare le fabbriche di S. Pietro:³ Calisto non fece che collocarvi un nuovo organo, restaurare le vetriate e riattare la cappella rotonda di Sant'Andrea. Inoltre venne restaurato un certo numero di Chiese in Roma.⁴

Per Calisto III i veri architetti e ognora graditi erano i suoi ingegneri militari, i suoi costruttori navali; ad essi egli dava volentieri dal tesoro della Chiesa. Per ciò il papa ha fatto fare lavori solo a quei tempi dell'eterna città, ai quali lo spingevano relazioni o ricordi personali, ma non si parlò più di un proseguimento dei grandi progetti del suo antecessore.⁵ Non indifferenza quanto

¹ MUSEI I. 208-209. KIXXII, n° 200. Cf. * *Callisti Dicerent.* I. 28, l. 122. Archivio segreto pontificio.

² * *Scientias Jacobi Vannuti constituitur superstantes et restitue munitio urbis* (D. 1455 VIII, Cod. Vat. A. P. Reg. 461, l. 126; Archivio segreto pontificio) Cf. GUZZALONNI, *Fortificazioni* 23 ss.; *Illustrazioni* 85-86. Ad un restauro sotto Calisto III allude anche l'arme del papa coll'anno 1458 che si conserva nella volta di Ponte Molle, riprodotta in *Manzoni*, I. *Borgia* 242.

³ * *Inv. DIERUS, Ad beneficiam dom. auct. pape Calisti tertii etc.* l. 12; * *Exhortatio ad complendum mirabilem capellam vaticane S. Petri* (Cod. 261 della Riccardiana a Firenze); Il manoscritto (14 fogli) — un magnifico codice del Rinascimento con miniature e l'arme del Borgia — è probabilmente l'esemplare offerto al papa.

⁴ Cf. MUSEI, *Le arti* I 192 ss., 196 ss. In chiesa fuori di Roma, di cui Calisto III ebbe la costruzione, va nominato il duomo di Perugia; * *Bolla del 4 febbraio 1457 nell'Archivio capitolare di Perugia.* Nella ricostruzione della fortezza di Viterbo vedi *Pezzi* IV, 144a.

⁵ MUSEI I. 190-191 e la *Notizia* IX, 126 ss. KIXXII, n° 200. Cf. anche *MANZONI* 86; *Bull. Vatic.* II, 127-128; *MANZONI, Artisti Lomb.* I, 55 ss.; *MANZONI* I, 227. Sul restauro di S. Pietro, see oggi pure a sinistra dell'altare maggiore si conserva la bella arme di Calisto III, cf. *MANZONI* I, 262.

alle fabbriche in genere però, ma soltanto l'interesse quasi esclusivamente rivolto alla guerra contro gli infedeli¹ fu quello che lo mosse in questo senso. Ne fa fede una bolla, colla quale Calisto III insorse con gravi pene contro il rubamento, purtroppo sempre male ancora, di pietre e ornamenti dalle chiese dell'eterna città.²

Vera e reale indifferenza invece manifestò Calisto III di fronte a una scoperta archeologica fatta nel giugno 1458. Preparandosi nella chiesa di Santa Petronilla attigua a S. Pietro un sepolcro per un penitenziere si scopersero un grande sarcofago di marmo con entro una cassa più grande e una più piccola per un bambino, in legno di cipresso, coperte interiormente d'argento. Le casse erano mol pesanti, che sei uomini le portarono a stento. All'ingresso dell'aria i corpi custoditivi si sciolsero in polvere; erano involti in splendida seta contesta d'oro. Non essendosi trovata alcun'iscrizione, si fecero varie congetture sulla personalità dei morti: alcuni pensarono che si fosse trovato il sepolcro dell'imperatore Costantino e di suo figlio. Calisto III fece portar via le casse: per suo ordine si trasformò in moneta l'oro delle vesti di seta involgenti i cadaveri, del valore di circa 1000 ducati: certamente esso dovette andar impiegato nella guerra turca. I contemporanei, che ci riferiscono la cosa, non hanno alcuna parola di biasimo per la distruzione di simile scoperta.³

Calisto III ideava di assalire i Turchi per acqua e per terra e di ritogliere ai medesimi Costantinopoli mediante un assalto combinato in detta guisa. Per la formazione d'un esercito di terra egli collocò le sue principali speranze su un principe, che regnava

¹ *Constitutio* von Rom III 1, 422; *FURNELLA* XI, 171; in *Rossi, Scritti*, II, 443. Si migliorarono e polisti delle stampe di Roma al ristampato due * mandati del cardinal Sforzango del 16 giugno 1452 e del 24 maggio 1456. * *Calisto III del cardinal Sforzango*, I, 28, f. 21 e 22 (Archivio segreto pontificio). Per un'indagine il *MEYER* da parte notata, che Calisto III si interessò anche del ristampato della chiesa di S. Lorenzo fuori le mura: * *Rep. III, f. 200* e * *Cod. Vatic. 1012, f. 220* (Biblioteca Vaticana). La scoperta del sepolcro *Constitutio* von Calisto III, la cui arma trovata in un altro di sostegno della parte superiore del sarcofago, fu ristampata ad altre ristampati i suoi: cfr. H. GARDNER, *Die Kirche Santa Petronilla in der Altstadt, Freiburg 1909*, 24. Nell'edizione di Calisto III nella *basilica lateranense* coll' *Enciclopedia di Firenze* 1901, 317. *L'arte* 1906, 224; *CRANZ* 141; in S. Maria Maggiore coll' *Enciclopedia* II, 190.

² *Legazione in Istambul* a favore di coloro che abitavano il recluso di S. Marco, il papa dice direttamente, che non può dare denaro per l'edificazione e resta del preparativo contro i Turchi. * *Rep. III, f. 40*; *Archivio segreto pontificio*.

³ Nella *Quaranta multiplice* col: *Rep. III, f. 30*, stampata in *Bas. Vatic. II, 126-127*.

⁴ Cfr. in *App. n. 81 dell'originale nell'AMBROSIANA* in MILANO in * *edizione* 24 giugno 1458 sulla scoperta e *NOTIZIA DELLA TROVATA* 126.

sulle più ricche e più progredite terre dell'Europa occidentale, su Filippo, duca di Borgogna, che aveva ricevuto la croce dalle mani d'un inviato del papa ed al quale per questa ragione, come al tempo di Niccolò V, era stata concessa un'indulgenza plenaria per i suoi compagni di milizia, un'imposta da trarsi da cariche ecclesiastiche riservate e un decimo delle entrate ecclesiastiche del suo dominio insieme ad altre grazie.¹ Perchè poi il duca potesse dedicarsi affatto senza disturbi all'impresa crociata, nel luglio 1455 il papa confermò la pace conclusa fra la Borgogna e la Francia.²

Dacchè non era da contarsi su Venezia,³ Alfonso re di Napoli parve l'uomo adatto per l'assalto sul mare. La sua signoria s'endeva sopra Napoli, Sicilia, Sardegna, Aragona, Catalogna, Valencia e le Baleari: gli mancava soltanto la Corsica, che apparteneva ai Genovesi, per essere signore nella porzione occidentale del Mediterraneo. Più che qualunque altro principe dell'Occidente Alfonso aveva la forza d'impedire l'avanzarsi dei Turchi. Il papa quindi fece tutto quanto era in sua facoltà per guadagnare il re napoletano alla campagna contro gli infedeli, potendo egli sperare che la cosa gli riuscirebbe tanto più facile in quanto che per l'addietro era stato in relazione molto confidente con Alfonso. In realtà il re diede le migliori assicurazioni e pregò il papa di fermargli la croce alla spalla. Con somma gioia Calisto III diede il suo assenso e fin dall'Ognissanti 1455 re Alfonso fu decorato con grande solennità del segno dei crociati. Col re presso la croce molti nobili e baroni del suo regno.⁴ A Roma si credeva, che Al-

¹ YOUNG II, 176. RAYNOLD 1455, n. 21. CRONCHILLAN III, 117. HANSON II, 124^a. FRIEDBERG, *Essai* 43. Cf. anche MOLL II, 92 e HENTON, *Kreisverordnungen von Philipp dem Gute*, Rotterdam 1918, che cerca di mostrare come Filippo il Duca prendesse il progetto della crociata in modo molto più serio di quanto fosse da molti s'era creduto. La * bolle che contiene la * *Conferentia super litteris Jo. re. Nivendi pap. Y. concurrentibus cruciatum in favorem Sancte Burgundie concessa, condita colle parole In sacra ed ha la data Romae 1455 III. Jul. Jun. (30 dicembre) A^o P. Regest. 456, t. 10.; Archivio segreto pontificio.*

² * *Callistus III. archiepiscopus Brixianus, et Cancellarius, et Legatus, apud Basil. episcopus, d. d. 1455 prid. Non. Jul. 16 luglio) A^o P. Regest. 255, t. 172-173; Archivio segreto pontificio.*

³ Cf. SANUDO 1128 e le ** risposte della repubblica al cardinal Boncompagni del 12 settembre e 12 ottobre 1455 (*Senatus Venetae* XX, 70-71); Archivio di Stato in Venezia.

⁴ Vedi RAYNOLD 1455, n. 20 e lettera * autografa di Eusebio Colonna a Roma, in data di Roma 3 novembre 1455: « Allata sunt ex hoc loco scripta, quae solent esse, eorum Aragonensium cum grandi solemnitate in die sanctissimi martiris crucis acceptioe libaque nulli et barones et milites factissimi, de quibus non pauci boni animi est » (*Consuetudines, Litterae ad an.*; Archivio di Stato in Siena). CROCIATA (*La politica estera*, la *Arch. Napoli*, XXVIII, 196-197) diffonde la bolla di Alfonso in questa parte ed anche di fronte alle speranze, che con esse egli ispirò. A p. 126 però Crociata osserva che a quel tempo un

fanno marcerebbe di fatto alla conquista di Costantinopoli¹ e anche il papa era ripieno delle migliori speranze, sicchè tanto più sgradevoli gli furono i torbidi di guerra suscitati nell'Italia media dal condottiere Iacopo Piccinino.

Ricordammo già, come rimasto senza pane a causa della pace di Lodi, nella primavera del 1455 questo condottiere minacciava Bologna e la Romagna, ma poichè, mandando un nerbo di milizie di 4000 uomini, il duca di Milano fece vedere che non tollererebbe la provocazione di turbolenze in quelle contrade, il Piccinino decise di tentare un'altra impresa. Attraversò l'Appennino e si volse contro il territorio di Siena. Nell'ultima guerra questa repubblica era stata contro i Fiorentini e i Veneziani, ma aveva insieme offeso anche il re di Napoli.² Su questo il Piccinino costruì il suo piano. Allorquando furono note le sue intenzioni, gli abitanti di Siena caddero in non lieve sconcertamento e immediatamente si rivolsero a tutte le potenze della lega, specialmente al papa, scongiurandolo ad aiutarli contro l'ardimentoso condottiere. Callisto III, rispose tanto più di buon grado a questa domanda perchè la riapertura della guerra nell'Italia di mezzo poteva render vani tutti i suoi preparativi per la crociata. Nel giugno 1455 il papa dichiarò agli inviati veneziani, che opporrebbe al conte Piccinino la stessa resistenza che ai Turchi e che in lui fisserebbe un esempio per la ragione che il mantenimento della pace in Italia stavagli a cuore alla stessa guisa che la difesa della fede cristiana, essendo inoltre i due negozi inseparabilmente connessi.³ A difesa di Siena il papa mandò contro il Piccinino l'esercito della Chiesa, che era pronto ad uscire in campo contro i Turchi. Comandante supremo di questa armata, in cui trovavansi anche Napoleone Orsini, Stefano Colonna e due figli di Everso conte d'Anguillara, Delfobo e Ascanio, era il siciliano Giovanni Ventimiglia.⁴ Ma anche Venezia e Firenze si dichiararono contro il Piccinino e

¹ Una più stata lungo a pensare che Alfonso avrebbe aiutato la persona alla guerra contro i Turchi, perchè le condizioni d'Italia rendevano necessaria la sua presenza nel napoletano.

² Cfr. *Manfredi, Lucio* III.

³ E. Riccio, *Fr. storia* II, 306. Cfr. la progressiva dissertazione di L. Bacci, *Il Piccinino nella storia di Siena* 44*, 47*.

⁴ ** *Diagnosi di Bartolomeo Visconti a Fr. storia*, Roma 20 giugno 1455; *Archivio di Stato in Milano* (ora per intaglio in *Pub. Ed., Roma* 1907), ora stampato in *Acta Pontificum* I, 41*.

* * * *Luogues comes de Vigintimille comitibus capitaneis generalibus pro-
tium armorum* B. D. N. papa * 1455 25, *Pub. Ed.* (11 giugno) 1° P. *Reposit.* 361.
I. 41). Qui al 14 di agosto Callisto III aveva comandato *vicario in insperabilem*
Rom. condote ecclesie, ad una *permissum transire* *Int. Pontificum* in forma
Reposit. (Reposit. 386, f. 1; *Archivio segreto pontificio*). Cfr. il
** *Lettera del papa a Bologna dell'11 maggio 1455* (originale all'Archivio di
Stato in Bologna, Q. 53, E, negli *Acta Pontificum* I, 41*).

Francesco Sforza ordinò ai suoi generali Roberto di Sanseverino e Corrado Folliano di seguire passo passo il turbatore della pace. Re Alfonso soltanto non si mise fuori come nemico aperto del Piccinino, sicchè ben presto si congetturò, che il condottiere fosse in segreta intesa con lui.

Le truppe del duca di Milano si congiunsero con quelle del papa in vicinanza del lago Trasimeno. Arditamente mosse loro incontro il Piccinino e le assalì all'impensata, riuscendo sulle prime a portar confusione nelle file nemiche, ma Roberto Sanseverino, dopo che potè raccogliere le sue truppe, riuscì finalmente a respingere il celebre condottiere, che si portò a Castiglione della Pescaia, fortezza quasi imprendibile sorgente fra un lago paludoso e il mare e appartenente a re Alfonso, il quale mediante la sua flotta fece portare al Piccinino i viveri necessari.¹ In seguito a questo favoreggiamento aperto del conte da parte del re ed all'incapacità e indecisione di Giovanni Ventimiglia,² la guerra si trascinò fatalmente per le lunghe. Era questo precisamente ciò che voleva il re di Napoli, perchè così egli guadagnò tempo onde frapporre nuovi ostacoli ai preparativi papali contro i Turchi, mentre nello stesso tempo Calisto III e i suoi alleati furono costretti a gravi spese.³ Malgrado tutto questo il papa, secondo ogni apparenza, sperava, che in virtù delle sue antiche relazioni d'amicizia gli riuscirebbe di guadagnarlo in pro dei suoi piani a difesa della cristianità; le pretese però sollevate da Alfonso nell'interesse del Piccinino, suo protetto, davano molta poca speranza in proposito. Voleva il re infatti, che la lega italiana, nella quale era entrato, convenisse nel tenere continuamente in piedi

¹ BANCHE, *Il Piccinino* 46 s. In una * lettera di Jacobus archiepiscopus Neapolitanus, *curatus S. D. N. consularibus et gubernatoribus Ft. S. Maria d. S. de castro S. D. N. apud Sorianum* 1455 Aug. 12, Castiglione della Pescaia è detto *incapessibile*.ivi si rileva anche l'aiuto di Alfonso (Cort. pra. all'Archivio di Stato in Milano).

² Cfr. il ** breve di rimprovero di Calisto III a Giovanni Ventimiglia in data di Roma 9 luglio 1455 (Archivio di Stato in Milano, con un esemplare sotto *Pol. Est., Roma 1455*), stampato in *Letta Præfatum* I, 304, in seguito al quale questi ebbe a d'essere levato dal posto; Cfr. la sopra citata * lettera 15 agosto dell'arcivescovo di Ragusa, in cui si difende Ventimiglia: « Al prelibato capitano se non cognosce che in questa impresa di quanto or è stato fatto il se possa imporre un'altra alcuna ecc. (Archivio di Stato in Milano).

³ Alla fine di giugno del 1456 la guerra era già costata al papa 20.000 ducati; v. il ** dispaccio citato qui addietro di Bartolomeo Visconti del 29 giugno 1456 (Archivio di Stato in Milano). Come (Duc. cit. 214 s.) difende anche qui la bontà della politica d'Alfonso e la sua sincera volontà d'andare alla crociata. Sul Cod. XXX, 121 della Biblioteca Barberini, che contiene le lettere scritte dal 1° luglio 1454 all'agosto 1456 a Calisto III da Antonio Beccarello in nome di Alfonso relativamente alla guerra turca, cfr. M. NATALÀ in *Arch. stor. Sicil.* N. S. XXV (1906), 308 s. s.

un'armata comune di cui doveva essere duce il Piccinino. Costui doveva essere sempre pronto a fermare i Turchi ed egli voleva dalle potenze d'Italia la promessa d'assicurare a questa armata 100.000 fiorini di soldo all'anno e quartiere per i suoi militi. Francesco Sforza appoggiò la proposta, il papa invece la rigettò con indignazione non volendo rendere l'Italia tributaria di colui, che essi a giusta ragione chiamavano un capitano di ladroni.¹ Il tentativo di incendiare a Civitavecchia la flotta pontificia per la crociata, fece vedere quanto fosse adatto il Piccinino ad essere il generale contro i Turchi!²

La piccola guerra condotta dal Piccinino contro i Senesi apportò a costoro molto sensibili danni.³ Il loro imbarazzo crebbe allorché nell'ottobre del 1455 il Piccinino s'impadronì del porto senese d'Orbetello e, saccheggiando questa piazza, si rassicurò la esistenza per un certo tempo.⁴ Alla fine Siena disperata decise di mandare un inviato alla corte di Alfonso, dal quale partivano tutte queste turbolenze di guerra, ma non si venne ad alcun accordo. Al principio d'aprile del 1456 partì per Napoli un'altra ambasceria senese costituita da Galgano Borghese, Leonardo Benvenuti ed Enea Silvio Piccolomini, ma precisamente a quel tempo sembrò che si dovesse venire ad aperta rottura tra Alfonso e il papa. Alfonso cioè apprese, che il giovedì santo Calisto aveva pronunciato la scomunica contro il Piccinino ed i suoi seguaci e fautori: se ne irritò tanto, da dichiarare, che caccierebbe dai suoi stati tutti i congiunti del papa. Insieme fece distribuire denaro alle genti del Piccinino. Il re si quietò soltanto quando gli si dimostrò che quella scomunica era stata pronunciata anche dai papi precedenti, da Martino V in poi, contro coloro che combattevano la Chiesa e che con essa Calisto III non aveva introdotto una novità.⁵

¹ BENVENUTI X, 26. BASSANI, *Il Piccinino* III, 26, 26. * *Copia brevis Callisti III ad reg. Franciscum, d. d. 1455 Julei 24: «Intermentis hereticus, Dei et hominum inimicus», e * *Dispaccio di Enea Silvio Piccolomini, Roma 9 ottobre 1455 (Archivio di Stato in Milano), sulle relazioni di Fr. Sforza col Piccinino cit. L. FURLI, *Fr. Sforza contro Jacopo Piccinino, dalla pace di Lodi alla morte di Callisto III*, Perugia 1930 (dal *Bull. A. R. Dep. di st. patr. dell'Umbria* XVII).**

² BASSANI 1456, n. 6. *Il Piccinino atteso anche nei giorni: e. Torna VI, 428-429.*

³ BASSANI, *Il Piccinino* 225. Cfr. * *Il signorile di Niccolò da Pontremoli a Luca, Siena 15 marzo 1456, in cui parlò di angolino l'ibba, che Piccinino uccise il detto signorile (Archivio di Stato in Lucca, Lettere 107, n. 444).*

⁴ *Storica della Torna* 214. BASSANI, *Il Piccinino* 225.

⁵ V. * *Dispaccio di Antonio da Torno a Fr. Sforza 2 e 7 aprile 1456 da Napoli (Fondo del 1377, f. 135-136 alla Nazionale di Parigi). In * *Enciclopedia della Bibbia in due tomi uscita 1931 con. Col. Agr. in Suppl. 44, f. 282 (Archivio segreto pontificio).**

Eliminato questo incidente, ricominciarono le trattative per la pace e al 31 di maggio si ebbe finalmente un accordo. Le condizioni della pace erano: Piccinino doveva restituire le cose conquistate, abbandonare la Toscana e ritirarsi nel regno di Alfonso suo protettore: pel mantenimento del suo esercito gli Stati della lega dovevano pagare 50,000 fiorini, obbligandosi Alfonso a dare un quinto di questa somma. Lo stabilire i particolari fu rimesso al papa, che ordinò alla Camera Apostolica di pagare 20,000 fiorini, spettando a Siena di pagare altrettanta somma. I brevi esortatorii di Callisto III^o conservati all'archivio di Stato in Siena, mostrano chiaro, con quanta lentezza la città esaurita dalla guerra soddisfacesse a questo dovere. Il Piccinino lasciò Orbetello solo dopo che re Alfonso ve lo costrinse, nel settembre 1456, 15 mesi dopo la sua obbrobriosa irruzione nel territorio degli infelici Senesi, i quali mandarono come loro inviato a Roma il vescovo di Chiusi, Alessio de' Cesari, per ringraziare il papa dei grandi servizi a loro fatti durante la guerra.¹

Nel primo anno del suo governo un altro fatto procurò al papa dispiacere ancor maggiore che la guerra dal Piccinino suscitata nell'Italia media. Nel settembre del 1455 egli aveva affidato a Pietro Urrea, arcivescovo di Tarragona, ad Antonio Olzina e Antonio de Frescobaldis il comando su una piccola flotta, che doveva portar soccorso agli Stati cristiani insulari del Mare Egeo allora per l'appunto gravemente molestati dai Turchi.² Ma questi traditori, unitamente alla flotta di re Alfonso al comando del Villamarina, condussero le navi che, siccome legato apostolico di

¹ BANCINI, *Il Piccinino* 244.

² Callisto III a Siena, da Roma 15 ottobre, 17 e 23 novembre 1455 (Archivio di Stato in Siena); v. BANCINI loc. cit. 245.

³ La *Lettera patente* pel Fioralino, d. d. 1456 c. Nov. fol. 5a da me trovata in *Suppl.* 408, f. 3; Archivio segreto pontificio. Anche Nicodemo in un *dispartito* a Lucca da Siena, 19 settembre 1456 (*Letz. orig.* n. 444 all'Archivio di Stato in Lucca) dice, che Fioralino non si ritirò che molto di mala voglia nel regno d'Alfonso.

⁴ BANCINI loc. cit.; ibid. 225 sul quadro di Sano di Pietro attaccato nella raccolta dell'Istituto di Belle Arti in Siena, che si riferisce alla liberazione di Callisto III verso Siena. Cfr. *Mé. d'Archéol.* IX, 158. Il nome d'Orbetello ha un tratto di pentelico, nel quale il conte BIZZACCI vorrebbe vedere Callisto III e che egli attribuisce, a torto però, ad A. Verrocchio (v. *Ms. 552 della Biblioteca d'Orléans*). Il quadro è del secolo XIII; v. L. MARTEL, *Essai d'archéologie d'art de la France, Provence, Roum. etc.* t. I, 124: non può essersi con sicurezza che papa si sia raffigurato.

⁵ Cfr. *Suppl.* 406, f. 104; «Antonio Olzina, duarum galicarum petrarum, militi S. Jacobi de Spata contra Turcos destinato concoditior illius parati», 1455 n. *Col. Tex.* (25 maggio); ibid. f. 106; «Antonio de Frescobaldis, priori Fluor, assignatur pecunias cruceque apud debitas pro rebus necessariis ad armamentis & galias et unius navis in porta Fluoris», 1455 n. *Nov. Jul.* (4 maggio); Archivio segreto pontificio.

Tutti questi sgradevoli avvenimenti non furono in grado di scoraggiare il papa: al contrario, quanto più difficili andarono formandosi le condizioni delle cose, con tanto maggior zelo egli si dedicò alla causa santa della guerra contro gli infedeli. Con energia infuocata egli spinse avanti specialmente la costruzione e l'armamento d'una flotta a Roma. Rimarrà ognora un grande onore per Calisto l'aver finalmente messo in opera questo progetto, che fino allora era stato deriso siccome una chimera o una vana illusione del papa.¹ Gli attoniti Romani, che in breve dovettero essere anche testimoni del battesimo d'un principe turco (marzo 1456),² videro svolgersi improvvisamente una insolita attività sulla riva del Tevere: a Ripa Grande furono eretti cantieri: presso S. Spirito si eseguì appositamente una muraglia per l'ormeggio delle galere. Allo scopo di affrettare il più che fosse possibile la costruzione della flotta, Calisto III fece venire anche d'altrove, per es. da Spoleto, legnaiuoli e marinai.³

Calisto III designò a capitano generale ed ammiraglio della flotta contro i Turchi il bellicoso cardinale Lodovico Scarampo. Questo principe della Chiesa, straordinariamente ricco, e il cui carattere aveva molta somiglianza coll'audace e violento Vinceschi, aveva dato prove della sua abilità in guerra fin sotto Euge-

o soci: « Considerata tamen impraesentiarum temperum et negotiorum qualitate non alienum a nobis videtur, si nullus quam curam demerita postulat culimus cum eisdem. Voluntas igitur harnaque serie facultatem ubi daretur, et satisfacto per dictum archiepiscopum et alios prefatos ille Venetianis, Insubribus ac aliis de eiusdem querulantibus de pecuniis rebus et bonis, quibus se spoliatis asserunt, et pro utilitate ecclesie postre tibi faciendum videbitur, ponsa eidem archiepiscopo et ceteris saluum conductum dare et non nocere, ut bene serviendo et operando mala commissa et detestabilia bene et gratia servitio componendo ad gratiam nostram reduci valeant » (Lk. lev. 7, f. 31v). Oltius non si migliorò, come sappiamo da un * libro di Calisto III allo Scarampo in data 15 marzo 1458. Ivi si dice: « Antonium quoniam Oltius quod in nos... temerarie temptaverit volendo periculis et aliis que eadem homines per prefatum Mich. de Burga mittendum auferri, credimus et ex eodem Michale intellexisse et ita cum et et similes, si venerint in manus tuas, merito pena custodias » (Lk. lev. 7, f. 127v; tutte queste lettere nell'Archivio apostolico pontificio).

¹ Vossy II, 177.

² Negli * atti dietali, serie di Andach vol. V (numerati anche come i * abbreviate gli anni 1454-1460) f. 61v, si trova al proposito la seguente notizia contemporanea: « Recepitur est unus Turcus de stirpe regia cum aliis litteris Turcis secunda post Letare (8 marzo) in ecclesia S. Laurentii in Ianua ad fontem baptismales, cum quibus nomen pape facti solemniter ducendo ore de ecclesia ad ecclesiam ». Gli nell'Archivio imperiale di Monaco, ora nell'Archivio circondariale di Hamberra. Su questo giovane principe turco condotta con sé dall'Oriente dopo la caduta di Costantinopoli del cardinale Isidoro cit. L. Fvvi in Arch. stor. Lomb., 4° serie XVII (1852), 261. V. anche Zeyen in N. Asiatologia CLXIV (1852), 60 ss.

³ Ann. Saxonia, Europa e. 36. GUGLIEMOTTI 221-222.

nell'autunno del 1455 e fu proseguita per tutto l'inverno seguente.¹ In esso trovansi segnate colla stessa esattezza le spese pel ferro, pece e legnami necessari alla costruzione delle navi, come quelle per la compera di palle di pietra e piombo, delle balestre, sacche, elmi, corazze, lance, spade, picche, catene, corde ed ancore. Qui ci è dato di seguire fino alle più piccole particolarità tutto l'armamento fino alle bandiere e insegne, alle tende e alla galletta. Vi si trova anche il conto di cinque risme di carta destinata per la futura corrispondenza del capitano pontificio.²

Nel suo ardente zelo Calisto III avrebbe visto volentieri che la flotta fosse partita già al 1° d'aprile del 1456,³ ma solamente alla fine di maggio i preparativi erano avanzati così da potervisi pensare. La festa di santa Petronilla (31 maggio) il papa in persona attaccò la croce alla spalla del cardinal legato, dopo di che costui n'andò ad Ostia colle navi costruite a Roma.⁴ Prima

¹ * *Mandata pro classe conficienda. Dicimus. Calisti III. 1455 ad 1458. See. Com., f. 182a.* Già nell'Archivio camerale dei Camerlieri della R. C. A., ora nell'Archivio di Stato in Roma. Guzzamorti cita inoltre (1888) siccome esistente nell'Archivio segreto pontificio e ne dà qualche comunicazione, * *Liber domini Tacuararii introitus et exitus pro pelis 1455 et 1456, quattro codici separati 1455, 1456, 1457 e 1458.* Anche TAMM (1892) menziona questa fonte, ma dice che sono due volumi soltanto. Purtroppo questi volumi non si poterono trovare nè nel 1879, nè nella primavera del 1894. Le comunicazioni del Guzzamorti sono lungi dall'essere sì complete come si potrebbe desiderare, ed, fino a quando non siano tornati alla luce questi volumi, è dato ottenere un prospetto definitivo delle spese di Calisto III. Anche GORTON (*See. Ap. 45*) non riuscì a trovare i volumi menzionati, però (loc. cit.) di comunicazioni ad un frammento italiano venute dalla depositaria di Calisto III.

² * *Mandata dell'Archivio di Stato in Roma. Cf. Guzzamorti 224ss., i cui dati sono in parte inesatti. Condusse la errore specialmente il fatto, che questo storico italiano trascurò i dati periti, ed fa distinzione alcuna fra lo Scarapio e i mandati fatti dai suoi successori. I *Manuale Ludovici Carol. Apulie*, cominciano a f. 196 col 22 ottobre 1455 e finiscono a f. 200 col 29 maggio 1456. Seguono poscia codici di *Georgius episcopus Levens. See. Ap. f. 217*, ma a f. 219 trovai un mandato dello Scarapio del 3 maggio 1456. In generale nell'iscrizione in questo registro non s'è badato esattamente all'ordine cronologico, chè a f. 204 trovai un ordine del 7 ottobre 1455.*

³ V. la citata lettera del sei cardinali a Ludovico Gonzaga del 12 febbraio 1456 dell'Archivio Gonzaga in Mantova. Cf. MAZZONI I, 207 e la ** lettera pontificia 27 aprile 1456 a Fr. Sforza (Archivio di Stato in Milano), in *Acta Pontificum* I, 54.

⁴ *RAVENNA 1456, n. 12. Cf. il *breve a Giov. Solimanis leg. Vicerario XVIII, 30; *Halle (1 giugno): v. *Acta cesariae.]* *vera sicuti noster legatus in scripta per nos omnipotens Dei benedictione cum ea qui dicitur tunc sequitur circumdanda trifloris aevadit, ad recta via ad Reg. Mahometum postquam et accepit xv galles per eundem regem oblatas fidei auspicio lugli Tunc vero petat usque hinc inde in vadit. Dulla ligatur agere, ad dicit XV trimesis annale regulariter.* (*Rome, s. d. Lib. See. T. f. 30; Archivio segreto pontificio*).

che la flotta prendesse il largo, passarono altre tre settimane, perchè in un archivio italiano trovansi lettere dello Scarampo del 12 e 29 giugno, le quali sono datate dalla bocca del Tevere.¹ Secondo i dati comuni la forza di cui disponeva lo Scarampo consisteva in 16 galere, secondo invece il computo, non del tutto scevro di eccezioni, d'un recente storico, il numero delle vele sarebbe stato di 25. Il medesimo scrittore calcola l'effettivo della flotta in 1000 marinai, 5000 soldati e 300 cannoni.²

Queste truppe provenivano in parte da Roma, Civitavecchia, Ancona e Perugia, in parte da Fermo e Bologna. Fra esse trovansi i conti d'Anguillara ed altri condottieri, che avevano combattuto contro il Piccinino. Il papa aveva eletto a vice-ammiraglio il portoghese Velasco Farigna; le funzioni giudiziali erano state attribuite all'aragonese Alfonso da Calatambio.³ Nell'agosto le spese per la flotta turca ammontavano già a 150,000 ducati.⁴

Lo scopo di tutta la spedizione era, da una parte, di proteggere gli abitanti delle isole cristiane nell'Egeo, proprio in quel tempo duramente molestati dai Turchi, dall'altra di scindere con un assalto per mare le forze militari degli infedeli.⁵ Per raggiungere quest'ultimo intento, la flotta era senza dubbio troppo debole e perciò la prima cura del papa fu quella di procurare rinforzi. Per tal motivo lo Scarampo, ampiamente fornito di fa-

¹ Le 2 lettere dello Scarampo a Lodovico marchese di Bastona d. d. ex sede Tiburina super classum, 1480 Jan. 12 e 29, nell'Archivio Gonzaga in Mantova. La notizia dei lavori pontifici, che la flotta sia stata mandata al mare dice Mail, è quindi giusta solo in senso affatto generale: la frase citata si trova nel 2° libro al cardinale Balby e la quale al Capiteano, d. d. 1480 Oct. 20. Arg. (25 agosto); Lib. brev. 7, f. 22 e 23. Archivio segreto pontificio.

² Guzmanoviti 267-268.

³ Guzmanoviti 227-228, 232-233. Cfr. *Esped. 207, f. 100; *A^o 1480 die 220, mensis Maii spect. dominici Valentini de Fariata de Portugalia legati officium viceadmiratus classis apostolicae contra Turcos» ecc. (Archivio segreto pontificio).

⁴ *Callisto III al cardinal Donigi Balby (s. 4, ma posteriore all'arrivo della notizia vittoriosa da Belgrado: «in qua [classis] paranda et armanda duocentis lais super XL ducentorum mille expensibus» (Lib. brev. 7, f. 22; Archivio segreto pontificio).

⁵ Cfr. Rattazzi 1406, n. 26. *Callisto III a Giovanni vescovo di Tavia (s. 4): «Cum vero ad curam vestra distulissent, cum quanta cum celestibus auxiliis classis nostrae tempore legatus Neapoliis est, qui accepit informationem regis laici domini dei Constantinoquella Sicilia ad hostium terras insiduosas» ecc. (Lib. brev. 7, f. 24-6; Archivio segreto pontificio). «Un documento dell'Archivio di stato in Firenze sulla guerra di Aless. effluente dal Turco nel giugno 1480 fu pubblicato da W. Miller in Engl. Hist. Review 1898, 226 s. s.

coità, veleggiò anzitutto verso Napoli, dove aveva da ricevere le 15 galere promesse già nell'anno precedente da re Alfonso. Ma quel perfido re fece ora difficoltà d'ogni sorta; fino a che si trattò di spillare denaro da chiese ed ecclesiastici del suo regno, egli aveva dato le migliori assicurazioni, ma aveva poi parte impiegato il danaro nel pagare i suoi debiti, parte sperperatolo in splendide feste o usatolo nella prosecuzione della guerra contro Genova.¹ Per tal via la partenza dello Scarampo si protrasse tanto che il papa ne diventò oltremodo preoccupato e impaziente; egli mandò a Napoli un nunzio speciale coll'incarico di esortare istantemente il legato a sciogliere le vele anche se non fossero pronte le galere del re, essendochè da lettere del cardinale Carvajal era giunta a Roma la nuova, che l'Ungheria soccomberebbe all'assalto dei Turchi qualora la flotta non apportasse immediatamente un indebolimento alle forze militari turche.² Poco dopo Calisto III impose al suo nunzio di « costringere » il legato alla partenza; lo Scarampo troverebbe poi in Sicilia denaro e le navi di cui aveva avuto il comando l'arcivescovo di Tarragona.³ Il papa scaglierò lo stesso cardinale a partire senza ulteriore indugio, da ultimo comandandoglielo in virtù dell'obbedienza a lui dovuta. « Ciangi, o figlio diletto, la spada, lascia Napoli e adempi alle tue promesse e Dio sarà con te; nè denaro, nè il resto, che è necessario ti mancherà », si legge in una delle lettere esortatrici del papa.⁴

Manifestamente lo Scarampo assunse molto di mala voglia la spedizione e cercava di differire il più possibile la sua partenza.

¹ * Report, 442, f. 122 vs. Facoltà per Ludovicum fil. R. Laurentii de freunt in partibus orient. legato, d. d. 1456 in Cal. Jan., v. Cal. Jan., x Cal. Jan., viii Cal. Jan., xii Cal. Jan. sec. (= 24, 28, 31, 35, 38 maggio); Archivio segreto pontificio.

² I. I. PONTANUS, De liberalitate (Opp. Basil. 1539) l. I, c. 8. Vico II, 172. Vico VI, 497. Sulle promesse d'Alfonso cfr. un * dispaccio d'Elmo Sforza da Roma II dicembre 1455, nel F. 8, del quale si legge: « Rex Aragonum pro militibus pape pro anno contra Turchos galeras XV et sperat de militibus suis advenire summa » (Consistorio, Lettere ad an.; Archivio di Stato in Siena).

³ * Calisto III a Giacomo Perpiaya (s. d.): « Quare te hortantur, ut cum una Neapolitan applicueris, simul cura fueris, ut legatus noster etiam cum aliis galera nostris, et illius regis non sunt paratas, veniat » (Lib. brev. T. I, c. Archivio segreto pontificio).

⁴ Cfr. RAVENNA 1456, n. 13 e * Lib. brev. T. I, c. 209, 24; Archivio segreto pontificio.

⁵ * Calisto III, Consistorio Legatis (s. d.): « Ardingo[re], dilectus filius, quibus potentissime et revere de Neapoli, adimplere precibus, ut Doms vili fuerit, cum pecunie non defuerit nec alia necessaria, victoria etiam cum pecunia ad alio promissa est contra perfidum Turcum, nisi per te steterit. Et considero non esse prope finem curis, et si ante non surgis, quod tempus expectare » (Lib. brev. T. I, 249; Archivio segreto pontificio).

La flotta pontificia sotto il comando supremo del cardinale Scarampo toccò anzi tutto Rodi, per recare a quei tribolati cavalieri aiuto di denaro, armi e grano, e poi veleggiò verso Chios e Lesbo. Ivi il cardinale tentò invano di ridurre gli abitanti a rifiutarsi di pagare il tributo dovuto agli infedeli: per timore della vendetta dei Turchi non si volle saperne di abbracciare la causa cristiana. Maggior fortuna ebbe il cardinal legato a Lemnos. Ivi, e poi anche a Samotracia e Taso, egli cacciò i presidii turchi lasciandovi truppe pontificie. Stabili poscia il suo quartiere principale a Rodi, dove aveva a disposizione un grande arsenale.¹

Fuori di dubbio Callisto III nutriva su la flotta aspettative e speranze, che non erano giustificate dal numero delle navi.² Malgrado ciò, egli non si nascose, che contro gl'infedeli si otterrebbero successi veramente decisivi solo nel caso, che alcuni fra i più potenti principi dell'Occidente unissero le loro armi alle sue, ma costoro, a dispetto del grave pericolo, che minacciava d'annientare tutto ciò, che di grande avevano creato i secoli cristiani, non avevano che belle parole. Vanamente il vecchio pontefice sollevava di continuo la sua voce incitante alla guerra santa: le sue infuocate parole risuonavano quasi senza effetto.

Sempre più si rivelò, che era chiuso il periodo delle crociate, che l'entusiasmo, il quale un tempo aveva messo in movimento schiere senza numero, aveva ceduto il posto a un completo raffreddamento. A poco a poco la divisione politica e le lotte intestine avevano resi stranieri fra di loro i popoli cristiani e completamente ottuso il sentimento dell'unità e solidarietà costante vivo nel medio evo. L'entusiasmo ideale per le nobili missioni dell'Occidente cristiano nell'Oriente aveva fatto posto a fredda politica di calcolo e ad egoistica indifferenza.³ Per quanto l'evoluzione dei singoli Stati europei si fosse formata in modo diverso, questo deplorevole fenomeno era però comune a tutti.

¹ Vedi *Ducas Hist. Byz.* (ed. di Bonn) 338. *CHALCOPHON.* 408. *Rayna* 1452, n. 30. *Cfr.* il * *livro* a P. *Fouquet* (s. d.): *L'As. lev.* 7, 2 209; *Affaires d'Égypte pontificale.* *Rayna* 1139. *Fuchs II.* *Comment.* 265. 1. *Paul. Dussan.* 305. *Hansen II.* 26. *Zenzinger II.* 225. *Hein II.* 239. *Georgensworth II.* 216. 271 ss. *Vinea VI.* 792. I due ultimi storici danno sovrabbondante valore ai successi della flotta, mentre *Mansueti* (354.) il calcolo troppo basso, che l'flotta di Manfredi mandata dallo Scarampo a Cipro e. G. *Isola Santa, Ducas* p. 30 storia della *Crucis di Lancia in Cipro* (Venezia 1499) 164. *Presso* *Quemadmodum* *Diatriba prefazionaria CXXXV* estratti da una lettera destinata alla pubblicazione del veneziano *Lodovico Foscarini* allo Scarampo, che con elogi e consigli per il cardinal legato contiene anche l'esortazione a lui di non arrendersi nell'eventuale crociata indri e s'arruolassero ad elica legnario sui danni che avrebbero posto al veneziano i crociati. *Cfr.* *Foscarini, Lettere di L. Foscarini* 144.

² *Cfr.* *Rayna* 1456, n. 50.

³ *Kantshchuk, Zur Geschichte des Mittelalters* 20.

In Germania una parte del clero cercò di coprire il difetto dello spirito di sacrificio colla pretesa sollecitudine per le libertà ecclesiastiche nazionali.¹ In alcune diocesi, ad Osnabrück per esempio, negli anni 1456-1458 si prelevò bensì ovunque la decima turca, ma l'impiego di essa non corrispose per nulla al suo vero scopo.² Anche se alcuni dignitarii ecclesiastici, come a mo' d'esempio l'arcivescovo di Salisburgo, ebbero la volontà di acconsentire alla decima turca, i loro sforzi però naufragarono contro la pertinace opposizione del loro clero.³ L'imperatore Federico III, di cui le inclinazioni erano in generale più di indole tranquilla e pacifica, sembrava meno che tutti l'uomo adatto per condurre l'impero ad uno sforzo unanime. Ivi veramente le cose già erano talmente disordinate da esser chiaro fin da allora il segreto, che, appena un conquistatore si trovasse entro l'impero, non avrebbe trovato che forze parziali, le quali prese alla spicciolata erano facilmente vincibili.

Nel maggio 1455 re Carlo VII di Francia aveva già dichiarato, che le condizioni politiche non gli permettevano di partecipare a una crociata.⁴ Con parole infocate ripetute volte ancora il papa si rivolse più tardi al re, specialmente al tempo in cui la flotta papale fece vela.⁵ Ma il debole e smervato Carlo VII fu insensibile a queste esortazioni nelle quali gli si ricordavano i suoi predecessori e in ispecie san Luigi.⁶ Egli declinò gli inviti del papa sotto il pretesto, che erano ancor troppo malobrate le sue relazioni coll'Inghilterra e che contro questa egli doveva stare in guardia. Sulle prime anzi Carlo VII aveva proibito la partenza di truppe qualsiasi, come pure la promulgazione delle bolle pontificie per la crociata e l'esazione della decima. Il papa elevò a ragione forti lamenti in proposito⁷ e per togliere al re l'indiscrezione pretesto si sforzò in tutti i modi ad effettuare una pace coll'Inghilterra, ma le sue fatiche a questo riguardo furono vane

¹ *INKLISCHER, Lohrbuch II* 1. 248. Particolari nel capitolo seguente. Sull'Ungheria si vide costretto a fare risapori al clero tedesco per la sussistenza di sé per la crociata; v. *KAROL* 229.

² *CF. KANTSCHEW in Mittheilungen der Vereins für Gesch. von Ostpreußen (1879) XXII*, 254 ss.

³ *CF. GALLAVANCHA in Studien zur Geschichte der Schweiz 1865*, 35 ss.

⁴ *DE BRANCOUR V*, 414-415.

⁵ *** Callista III, pontif. in Chronica Aplice Curie Francorum regis illustris, c. 4, 216 (circa nel maggio) 149, legg. 7, e Di. L'Archivio segreto pontificiale, in Acta Pontificum I, 33 s. V. Inoltre la * lettera senza data di Callista III a Carlo VII (dell'ottobre 1465) in Loh. 7, 2, 46, Archivio segreto pontificiale. *CF. RAVENNA 1496*, n. 2 e 43 e *WAGNER XII*, 299 s.*

⁶ *** Il medesimo allo stesso (s. d. febbraio 1467), Loh. legg. 7, 2, 48; Archivio segreto pontificiale. *CF. RAVENNA 1496*, n. 2 e 43 e *WAGNER XII*, 299 s.*

⁷ *RAVENNA 1496*, n. 2.

altrettanto che quelle per riconciliare Carlo VII col figlio.¹ Molto dolore recò al papa, che anche il legato mandato in Francia, il cardinal Alain, non facesse in modo sufficiente il proprio dovere.² Vi accenna una serie di lettere esortatorie del pontefice a lui dirette e tuttora inedite. La prima di esse è del settembre 1456. In essa Calisto III esprime avanti tutto la sua meraviglia pel contegno del re francese, il quale, sebbene recentemente egli abbia tornato a dargli una prova della sua condiscendenza, non permetteva nel suo regno la raccolta delle decime per la crociata, anzi non lasciava neppur pubblicare la bolla della crociata, la qualcosa tornavagli molto dolorosa appunto in quel momento. Alla fine si esorta con tutta l'energia lo stesso Alain a mostrarsi zelante nell'adempimento degli incarichi avuti, affinché non si verifichi ciò che già molti dicevano beffeggiando, che levano egli era stato mandato in Francia dalla Santa Sede.³ Nell'ottobre dello stesso anno il papa si vedeva obbligato a spedire ancora una lettera somigliante all'Alain. « Quel cristiano cattolico, che si *di d'oggi* non porta aiuto per proseguire la vittoria data da Dio », vi si legge con allusione alla vittoria presso Belgrado, « si dimostra indegno dei benefici di Dio ». Con questo incitamento alla guerra turca andava unito il comando di esortare

¹ RAYNALD 1456, n. 5. * *Calistus III. Summus Delphinus* (s. d.): «... Vixit te ipsum, ut alios vincere valeas; cum peter tunc dicat se amala ergi te velle facere, quae plus et bonus pater debet... dum ad presentiam suam veneris, age igitur, ut de te speramus, quoniam non modica pars victoriarum contra perdidit Turcum stat in concordia tua. Super his dicit. Et Ludovicus Occensus dicit tibi magis ample et extense verbis et consilio» ecc. (Lob. leov. 7, t. III; Archivio segreto pontificio).

² RAYNALD *op. cit.* (1456, n. 1) quando mette all'anno 1456 la nomina di Alain a legato in Francia. Il documento da lui commentato non è il breve di nomina: * quest'ultimo, d. d. 1457 prid. Id. Sept., sta in Regest. III, t. 2; Archivio segreto pontificio. Cf. anche il * dispaccio 9 settembre 1456 del vescovo di Paris stampato in App. n. 65 sull'originale nell'Archivio di Stato in Milano e una * lettera d'Alain Silvio da Roma 27 novembre 1456, della quale ricevuta, che Alain fu ricevuto molto amichevolmente, specie dal Ludovico, per cui si abbandonò a liete speranze ebra la partecipazione di Francia (Archivio di Stato in Siena), oltre al cardinale legato Alain Calisto III nell'aprile 1456 mandò in Francia per il negoziato della crociata il giovanotto Louis Occensus col titolo di *maître et seigneur de Belle* e di *collezione generale della decima turca* però la seguito alla guida del cardinale Alain l'attività del Occensus nel febbraio 1457 venne limitata alla Borgogna e Savoia fino a che nel dicembre 1457 egli ritornò a Roma. Cf. P. Roman, *Origine de la monarchie de France*, in *Évo. des quat. États*, LXXXVIII (1906), 290 ».

³ ** Calisto III al cardinale Alain (s. d. [probabilmente settembre 1456], poiché nella lettera si parla della nomina di Blagio da Gioiello ad arcivescovo di Bourges), Lob. leov. 7, t. 40; Archivio segreto pontificio. In *Acta Pontificum* I, 50 s. Cf. 1361, 47-49 il * breve, parimenti senza data, appartenente allo stesso tempo, a Carlo VII e in App. n. 74 il * breve dell'Alain del 17 dicembre 1456 (Archivio Colonia in Roma).

chiuso sulla decima e sull'impiego della medesima per una flotta di 30 vele,¹ ma sorsero tosto nuove difficoltà, interdicendo il re l'uscita dei denari raccolti per la crociata. Cosa ancor peggiore fu, che Carlo VII trattene le navi da guerra espressamente promesse nell'accordo e poi le usò non contro i Turchi, ma parte contro gli Inglesi, parte contro Napoli.² Quest'era un aperto tradimento della causa cristiana.

Date queste circostanze non è da far meraviglia se anche una grande porzione del clero francese assunse un contegno affatto ostile verso le pretese pontificie.

Già nel 1456 l'università di Parigi aveva avuto l'ardire di appellare dal papa a un concilio intorno alla decima turca voluta da Calisto III.³ L'università di Tolosa, parecchie corporazioni ecclesiastiche di varie diocesi del regno, anzi lo stesso Jean Bolla, cardinale e vescovo di Autun,⁴ aderirono tosto all'appello e l'Alain, invece di agire energicamente in contrario, si perdette d'animo.⁵ Indi gli appellanti presentarono a re Carlo VII una rimostranza molto violenta, nella quale con tutta finalissima lo si incitava ad opporsi alla « pretesa del papa di gravare di tasse la chiesa di Francia senza il suo consenso » con tanto maggior zelo quanto più audacemente il papa ciò facendo era passato sopra alla recentissima legge fondamentale dello Stato francese, la prammatica sanzione. E in agosto del 1457 essi ottennero dal re la dichiarazione che « doveva bensì aver luogo la riscossione

bene il latore della rosa d'oro, Giacomo Verplaza. Cfr. il * *livre* a L. Courton (Loc. cit., t. 50). Allora fu certo mandata a Carlo VII anche la sopra detta ricordata da M^{onsieur} de Vert, *ibid.*, 1990, 285.

¹ Col passi addotti da Voser (II, 176, n. 4) cfr. anche Raynaud 1457, n. 23 e 24.

² AMBROGIUS III, DL XXII, c. 16, § 1. La grave accusa del non-pagamento di 270 m. (p. 94; il passo trovato intero in Courton 196), che l'Alain si sia appropriato denari della crociata, non abbisogna di un commento al più e si trova a Roma soltanto dopo che Calisto non era più fra i vivi, va ripetuto, perchè secondo * *Acta consolat.* (Archivio segreto pontificio) il prefato cardinale rientrò in Roma il 4 maggio 1458. La presenza in Roma dell'Alain vivente ancora Calisto III risulta anche da altri documenti d'archivio v. capitolo 4.

³ BULAEUS V, 600, 622, 617. PLANCKE, *Gesch. des Papsttums III*, 333. Quanto fosse diffusa in Francia l'idea, che l'appello al concilio fosse un atto giuridico bello, risulta da GILLESMEYER 308aa. Cfr. anche HENRIQUET-DE-ROUILLÉ VIII, 76, n. 4.

⁴ Cfr. RAYNAUD 1457, n. 24.

⁵ Calisto III manifesta la sua meraviglia in proposito in un * *livre* a Lambert de Narbonne (L^{ib.}, *livr.* 7, f. 104; Archivio segreto pontificio). Cfr. RAYNAUD 1457, n. 24 e BULAEUS, *Hist. de Charles VII et de Louis XII publiée par QUICHOTAY* (Paris 1656) I, 321.

della decima prescritta dal papa, ma che essa non doveva tornare a danno alcuno dei diritti della chiesa francese ».¹

L'università di Parigi anzi nel giugno del 1457 aveva mandato a Roma un proprio messo per protestare presso il papa e i cardinali contro l'incetta del denaro, dovendovi insieme presentare 18 articoli antipapali e chiedere un concilio ecumenico.² La risposta di Calisto non lasciò nulla a desiderare quanto a energia. Alain fu biasimato per la sua trascuratezza e insieme gli venne ingiunto di costringere l'università parigina a ritirare l'appello, che, perchè « temerario ed empio », fu dichiarato nullo colpendosi gli appellanti con pene ecclesiastiche.³

Come Carlo VII, così anche il potente duca di Borgogna, non ostante tutte le grandi promesse, non fece nulla di serio per la guerra turca. Pare che quel duca amante del fasto non abbia neanche mandato a Roma i denari raccolti nel suo paese per la crociata, poichè nel registro dei brevi di Calisto III si trova una lettera scritta a Filippo, in cui si parla delle grandi somme, che erano state raccolte in Borgogna agli scopi della crociata e il papa prega, che se non tutta, gli venga trasmessa almeno una parte di quelle somme per la guerra santa.⁴ Nel dicembre 1457, quando arrivarono in Roma notizie molto minacciose sui poderosi preparativi dei Turchi, il papa mandò un'altra lettera esortatoria al duca Filippo, che però non ottenne miglior successo delle precedenti.⁵

Avevano fatto grandi promesse per la guerra turca anche Cristiano re di Danimarca e Norvegia e Alfonso re di Portogallo.

¹ *Lettr. pap. de Cal.* del 2 agosto 1457 in *Preuves des Libertés de l'Église Galloise*, II, 461-462.

² *Intemperie dell'abbate di S. Ambrogio*, 20 giugno 1457, nell'originale nell'Archivio di Milano in App. n. 76.

³ *Bulla Innoce. pap. d. d. 1457 in Cal. Inq.* (Bogard. 208, f. 134-135); Archivio segreto pontificio, in *Acta Pontificum* I, 98a. Il breve è datato la Rotata 1457, n. 5037.

⁴ *Breve a Filippo di Borgogna* (a. di. Loh. legg. 7, f. 425; Bod. 46-469).

⁵ *Callistus III. dati Burgundie* (Bretagne), Archivio segreto pontificio. Nella potenza di Filippo v. Klotz, *Gesch. der Niederlande* I, 232a.

Nel 1455 il duca di Borgogna aveva 900000 ducati d'entrata, Milano 500000, il papa 400000, Napoli 150000 e Firenze 200000 (Meyer, *Le Erasmianer* 70). Nelle raccolte di donazioni di Filippo v. *Erasmianer* II, 278a.; Bod. 217-218 nell'ambasciata fatta dal papa alla corte di Borgogna.

⁶ *Breve a Filippo di Borgogna*, Del. n. e. CII dicembre 1457, Loh. legg. 7, f. 144, in *Acta Pontificum* I, 67. Nel pregarlo del Turchi il papa scriveva il 24 dicembre 1457: « Prohibeo Turcis opera et studio contra et contra illis non petitis apud Burgundiam mercibus prodigatis et multis calamitatibus a classe nostra et aliis effectibus horrendis studio, ad certiores terminos effendi, et terra et mari impugnat perat potentiam, ad tanquam caute petitis in Christianis terris et hoc hoc estote proinde factus » (Ibid. cit. f. 130-136; Archivio segreto pontificio).

Troviamo il primo addì 2 giugno 1455 a Roeskilde, ove si paccacciò denaro togliendo dalla sacrestia della cattedrale i denari donativi, che s'erano raccolti per la guerra contro i Turchi e per aiutare il molestato re di Cipro!¹

Già nell'autunno 1456 il re di Portogallo a mezzo di suoi e lettere aveva dato in Roma così solenni promesse del suo aiuto per la crociata, che non il papa soltanto, ma anche i cardinali e tutta la Curia s'abbandonarono alle più liete speranze. Per questo motivo Calisto III non esitò a lasciare al prefato re la decima degli anni 1456 e 1457 raccolta nel regno di lui.² Fuori di dubbio Alfonso riscosse il denaro, ma della sua crociata se ne fece sì poco come di quella del suo omonimo napoletano. Il papa non lasciò mancare esortazioni³ e colla massima pertinacia si tenne fermo nella speranza che finalmente il re portoghese adempirebbe tuttavia la promessa fatta. Da una lettera del 23 marzo 1457 al cardinale Carvajal appare, che allora Calisto credeva imminente l'arrivo di navi da guerra dal Portogallo e da Genova.⁴ Vedendosi ingannato, egli ripetutamente diede istruzioni al nunzio di lavorare con zelo affinché il re affrettasse la sua venuta,⁵ ma tutto fu vano. Alla fine del 1457 la pazienza del papa giunse agli estremi. Comandò al suo nunzio di recarsi a Roma con tutti i denari della crociata nel caso, che nel prossimo aprile re Alfonso non prendesse il mare contro i Turchi. Allorchè il detto mese avvicinosi alla fine senza che la flotta portoghese se ne partisse, Calisto III si vide costretto ad eseguire la sua minaccia:⁶ per tal via egli salvò almeno il denaro portoghese per la crociata, di cui abbisognava grandemente onde dar rinforzi alla propria flotta.

¹ *Denare Mappia* I, 332. *JANN. DORM. Hist.* 208. L. II. *Diag. King Christian* (Christiania 1879) 112.

² *Epist. Silvesni* nunzio in regno Portogallie, d. d. 1456 Oct. 29 in *Lit. brev.* 7, I, 46. Sul pieni poteri conferiti da Niccolò V al re portoghese quanto ai pagani e Maomettani d'Africa (v. qui sopra p. 423), che furono conferiti da Calisto III colla bolla «*Inter cetera*» del 12 marzo 1456, *JANN. DORM. Missionem* 87, 128 s., x. s. e la proposta P. X. *SIPPERS in Theol. Revue* 1899, 304. Sulle relazioni del Portogallo con Calisto III v. *RAYNARD X*, 37 ss. 141 ss. 90. Un breve del 12 marzo 1456 relativo all'arrivo del nunzio portoghese. In *SUBTANCE* mancano i brevi da me addotti qui sotto nelle note 4 e 5.

³ Vedi *RAYNARD* 1456, n. 8, 10.

⁴ *Breve a Carvajal* (*Lit. brev.* 7, I, 72; *Archivio segreto papale* 11610).

⁵ *Epistola Silvesni*, d. d. 1457 April 29; in *RAYNARD* 1457, n. 2. *Incipit* principio e fine: «*Quapropter incumbe, venerabilis frater, tibi obsequium et omnia rationum advenantur proficere regis accendit*» (*Lit. brev.* 7, I, 80-81-141) (L. 90) ab illi «*litteris al medesimo e al re stesso di Portogallo in data 23 maggio 1457.*

⁶ *Epistola Silvesni*, d. d. 1457 Dec. 26 e 29 April 1458 (*lit. brev.* 7, I, 126, 128). La seconda lettera ora è stampata in *Acta Pontificum* I, 46 s.

In Polonia pure si diede a vedere la stessa mancanza di spirito di sacrificio, che rivelarono la Scandinavia e il Portogallo. Da nessuno di questi paesi egli ricevette un'eco percettibile del suo caldo grido di guerra contro il nemico della cristianità.¹

Abbandonato da tutte le potenze d'Europa, Callisto III vide che gli rimanevano solo gli Stati italiani ai quali rivolgersi. Ma qui s'appalesò la stessa indifferenza, lo stesso tradimento della causa cristiana che negli altri paesi europei. Nessuno degli uomini politici dell'Italia d'allora era capace di elevarsi all'idea d'una crociata: il loro sguardo era rivolto unicamente all'utile immediato.²

Come, seguendo l'esempio del re cristianissimo, l'infelice Alfonso re di Napoli pensasse i più grandi impedimenti all'impresa della crociata, fu già ricordato. Dopo Alfonso il più potente monarca d'Italia era allora Francesco Sforza duca di Milano. Egli pure diede le migliori assicurazioni al papa, che pregava ininterrottamente perchè si ricevessero bene i suoi aiuti e si aiutasse efficacemente la causa turca,³ ma questo grande capitano in realtà non pensava a seguire le esortazioni pontificie⁴ ed a prendere energicamente in mano l'affare della crociata ed a porsi anzi alla testa d'un esercito contro i Turchi. Il consolidamento della sua signoria sulla Lombardia era continua cura principale di Francesco, davanti alla quale passavano affatto in seconda tutti gli altri interessi.⁵

La repubblica di Venezia, che più di tutti gli altri sarebbe stata chiamata ad occupare una posizione decisiva nella lotta fra

¹ Cfr. *Historiae Universae* Harles VIII, 29.

² Sul molto lieve sentimento, che gli Italiani avevano del bene comune contro i Turchi, v. *Beccarolani* P. 96.

³ *Fr. Sforza a Callisto III, Milano 22 novembre 1456 e 22 dicembre 1457. Vedeasi nell'Archivio di Stato in Milano, *Prof. Ital.*, *Roma* Cfr. la *Lettera d'archivio* in *Erasm-Garosa*, sezione I, vol. LXXXVI, 126.

⁴ Cfr. i **brevis religiosi* di Callisto III a Fr. Sforza 29 gennaio, 26 marzo e 4 novembre 1456. In quest'ultimo si dice: «*Deo certo auspicio nihil aliud cogitamus, quam ut penitentem Turcum et ceteros infidelis gentes predicemus, et in quo cum non parvo tua nobilitas possit esse auxiliu, vobiscum hortamur, et in quo vobiscum esse in factis, quod tunc deus facere voluerit, prout in se nobilitas et operamur*» (Archivio di Stato in Milano, il 20 marzo 1456 Callisto III scrisse a Fr. Sforza la zona d'oro: cfr. L. Fieser in *Arch. Lomb.* XXXVII (1909), III a., col. sotto della bolla. *Prima* (200 a.) una lettera da Roma 26 marzo 1456 dell'arcivescovo Giacomo Calceolaria al duca Francesco di Milano, era raccontata, come l'ha fatta in Roma, la leggenda dell'ostaggio della zona d'oro nella lotta Gregorio papa.

⁵ Cfr. la **dispositio* di Fr. Sforza alla domanda Callisto di re Ludovico, in data di Milano 1 giugno 1456 (*Opuscol.* in *Cod. Vat.*, *Fondo Ital.*, alla *Naxio-vale* in Parigi), cfr. ora L. Fieser, *Il distacco di Fr. I Sforza alla crociata di Callisto III contro i Turchi*, in *Arch. stor. Lomb.* IV serie, XVII (1912), III a.

la Croce e la Mezzaluna, si mantenne freddissima verso tutti gli inviti papali. A nessun prezzo la Signoria voleva compromettere i suoi interessi commerciali e quindi mantenne sempre relazioni amichevoli col sultano.¹

Anche Firenze cercò di sottrarsi per ogni via a tutte le prestazioni per la causa della cristianità. All'invitato, che nell'autunno del 1455 si recò a Porto Pisano presso il cardinal legato Alain diretto in Francia, si inculcò in modo affatto particolare di non dare sotto nessuna condizione una promessa determinata relativamente al da farsi per la guerra turca.² L'amore al *maledetto fiore*, come fu chiamato da Dante il fiorino d'oro fiorentino, prevaleva su tutto il resto. Genova si fece concedere la riscossione della decima dal clero, ma non fece nulla per l'impresa della crociata.³ Così s'avverò dovunque — solamente alcune potenze minori, ad es. Mantova,⁴ aiutarono Calisto III — la frase d'Enza Silvio Piccolomini: il papa invoca aiuto e non trova ascolto: minaccia e non è temuto.⁵

È veramente cosa degna di meraviglia, che in mezzo a queste difficoltà senza pari Calisto III non perdesse il coraggio. Ora come prima egli scongiurò i principi e autorità cristiane a stabilire fra di loro pace e concordia ed a prendere le armi contro i nemici di Dio. Ora come prima egli mandò una quantità di inviati, specialmente Minoriti, per raccogliere in tutti i paesi d'Europa denari e truppe per la guerra santa. Si fecero progetti vasti per avviare nel più lontano Oriente un'azione contro i Turchi. Calisto III trattò di questi *negozii orientali* in colloqui di più ore col minorita osservante Lodovico da Bologna, il quale già sotto Nicolò V aveva lavorato in Etiopia. Questa volta Lodovico fu mandato in Persia e nella Georgia.⁶ Nell'agosto 1455 giunse a Roma.

¹ Vedi D. MALASPINA, *Annali Veneti* 3, La ** risposta (*Oratio Secreta* 22, f. 89) nell'Archivio di Stato in Venezia) ora stampata in *Acta Pontificum* I, 32a, data 19 marzo 1456 ed il sommo pontefice mostra il poco delle *de' Venetianis*, che intorno a quel tempo cercavano di farsi arbitrariamente giustizia da sé con Ancona: Calisto III li minacciò quindi colla scomunica; v. *bulle Romanus pontifex* in data 1456 iv. *Col. Mat. A. P.*; *Lib. arc. vatic.*, f. XXXII nell'Archivio d'Ancona.

² *Commissio Inquisiti Causi de Medietate deliberata cum collegio sub die XX Sept. 1455 ad rev. card. Ariminens. leg. D. N. P.* (*Cl. X. Hist. I, n. 44, f. 159*); Archivio di Stato in Firenze.

³ *Cfr. Massimo* 32.

⁴ *Sturzinger a Ludovico de Gonzaga d. d. Ex hostio liberius 1456 Jan. 20*; *Venerunt super ad nos missi per ill. D. V. politos et bellissimos* ecc. (Originale nell'Archivio Gonzaga in Mantova); in contrapposito il duca d'Urbino pedicò ad un tratto nel suo territorio la colletta dei denari per la crociata, per cui si pagò al 26 di luglio del 1457 milaneschello di scannone (146, *leva*, 7, f. 112; Archivio segreto pontificio).

⁵ *Epist. III, Opp.* 780.

⁶ Maggio 1455, V. *Mittel. des Orients*, fascicolo 1905, 260.

uscitando grande rumore, l'inviato del potente principe di Caramania, che prestò obbedienza al papa per la parte cristiana del regno signoreggiato dal suo principe e promise di fornire 60,000 combattenti cristiani contro i Turchi nel caso che Calisto III e gli altri principi cristiani occidentali lo aiutassero.¹

Quanto a prontezza per far sacrifici il papa andò avanti a tutti continuando a ridurre in denaro i tesori e oggetti preziosi ammassati da Niccolò V e spogliandosi infine anche del suo servizio da tavola. Fra Gabriele da Verona poté narrare all'amico Capistrano come un giorno venendo collocate sulla tavola saliere inodoro ed altro vasellame prezioso, il papa esclamasse: «Via, via, pel Turchi! per me le stoviglie di terra sono altrettanto buone». In uno dei suoi brevi Calisto dichiara d'esser pronto a contentarsi d'una mitra di lino a pro della difesa del santo Vangelo e della vera fede.²

Nessun pericolo, nessuna difficoltà fu in grado di raffreddare l'ardente entusiasmo di quest'uomo vecchio. «Soltanto i pusillanimiti, soleva dire, temono il pericolo; soltanto sul campo di battaglia cresce la palma della fama». E certamente giustificato l'appellativo di vecchio magnanimo che pel suo zelo guerresco gli dà il Palmieri, mentre colpisce le potenze europee il rimprovero alle medesime fatto dal Petrarca fino dal tempo di Urbano V:

Ita superbi, o miseri cristiani,
Comendando l'un l'altro, e non vi coglie
Che l'sepulcro di Cristo è in man di essi.³

¹ MANKUSKY, *Monum.* II, 185-186. Anche Niccolò V aveva già allacciato relazioni col principe di Caramania: c. JONAS XI.

² WILSON XII, 296. Costui rileva in molte sue lettere le grandi spese del papa per la guerra turca. Cfr. anche le *lettere 18 novembre 1455 e 2 gennaio 1456 del cardinale Scauzano a Leoborico de Gonsaga in Archivio Gonzaga in Mantova.

³ «Nec non infidelis dixerit: ad gloriam immortalem in prosecutione decessitatis sacri Evangelii et fidelis orthodoxos, quam prosecutionem scilicet noscitur transendo incommuni, sola mitra sua remanere solida». Lettera senza indirizzo e data in *Lit. brev.* V, 2, 45. Cfr. *ibid.* (f. 22) il *breve a Todi in data del 7 agosto [1456]: «pro quo [de guerra contra i Turchi] nos curas, argentum et localla nostra etiam magno ad mitras et expeditum hactenus et exponere decernimus» e (f. 40) il *breve al cardinale Alida 8 novembre 1456 (Archivio segreto pontificio).

⁴ BAVARIA 1456, n. 41.

⁵ Trionfo della fama c. 2.

La vittoria dell'esercito croato presso Belgrado. - L'indolenza delle potenze impedisce di trarre partito da questo successo. - Opposizione antipapale in Germania. - Relazioni di Calisto III con Napoli.

LA cognizione dell'infruttuosità degli sforzi della S. Sede per unire la famiglia dei popoli europei onde difendersi contro l'Islam irresistibilmente avanzante, corroborò in Mohammed la decisione di assumere egli la offensiva e di volgersi contro Hunyady, nel quale a lato dello Skanderbeg riconosceva con giusta ragione l'unico avversario eguale. L'Ungheria era la potenza, che il Sultano temeva di più e che avanti tutto quindi pensava di rendere innocua e se possibile di annientare. Fin dal 1454 egli aveva cominciato ad allargare la sua potenza in Serbia allo scopo di poter condurre l'assalto contro quel paese in condizione il più possibile sicura sotto l'aspetto politico e militare. Gli mosse bensì contro Hunyady, ma non fu in grado di impedire una nuova irruzione dei Turchi nell'anno seguente e così l'estate del 1455 cadde nelle mani degli infedeli, con tutti i tesori accumulativi da anni. Novo-berdo, città importante per le cave e fortemente trincerata.¹

L'anno dopo Mohammed stabilì di fare il colpo decisivo contro l'Ungheria, nulla avendo al momento da temere per mare dall'Occidente a causa dell'impotenza della repubblica di Genova e delle relazioni amichevoli con Venezia. La piccola flotta pontificia essa pure, non aiutata seriamente da alcuna potenza navale cristiana, non era in condizione di distogliere la sua attenzione dal Nord.

L'inverno dal 1455 al 1456 trascorse per i Turchi in grandiosi preparativi: si raccolsero truppe da tutte le parti dell'impero e

¹ HARTMANN, *Byzanziner und Osmanen* 96; ZWINGER II, 69 ss., 77 ss.; HUNYADI III, 192-193; JANKO, *Gesch. der ungar. Krönung* II, 54 ss., 65 ss.; JANKO, *Gesch. der Serben* II, 1, 201 ss.

a Kruschewatz sulla Morava s'impianò una fabbrica di cannoni, in cui era occupata di e notte una grande quantità d'operai. Si presero i più estesi provvedimenti pel mantenimento dell'esercito destinato prima di tutto all'assedio di Belgrado: interminabili convogli di camelli e bestie da soma trasportarono in quantità prodigiosa materiale d'ogni specie per l'assedio, munizioni e cibarie. Dalla vicina Bosnia si trassero, ammucciandole in grandi magazzini, armi, specialmente archi e saette, e una grande parte dei mezzi di sussistenza. Con un'avvedutezza allora quasi sconosciuta fu preparato fino alle più minute cose tutto ciò che conveniva per una grande impresa guerresca.¹

Nel giugno 1456 il signore degli infedeli si avanzò verso il Danubio con un esercito di 100,000 uomini² e con un forte parco di artiglieria. Sua mèta era Belgrado, l'antemurale di Vienna. Non si trovò traccia di resistenza in alcun luogo e già ai primi di luglio quella fortezza, che costituiva la chiave dell'Ungheria, era completamente cinta dal lato di terra, cominciando poi un terribile bombardamento, che si continuava anche di notte. Poderosi mortai, « nella cui bocca poteva comodamente sedere un uomo di media grandezza », lanciavano palle di pietra di peso straordinario.³ Il tuono delle artiglierie sentivasi fino a Szegedin, cioè a più di 24 miglia ungheresi. Mohammed, che dopo la presa di Costantinopoli considerava un gioco quella di Belgrado, si sarebbe vantato di conquistare in un mezzo mese la fortezza, che suo padre aveva invano assediata per un mezzo anno, per prendere poi la sua cena dopo due mesi a Buda.⁴ Perdevansi già d'animo gli assediati, quando s'approssimava la salvezza, che veniva da un eroe e da un monaco, da Giovanni Hunyady e dal Capitano. Le fatiche di questi due grandi uomini furono egregiamente sostenute dal legato pontificio, il cardinale Juan Carvajal, un compatriota di Callisto III. Questo porporato, uno degli uomini più grandi e dei caratteri più nobili dell'età sua, era giunto nel novembre del 1455 a Wiener-Neustadt e di là s'era diretto a Vienna e Buda. Veramente egli arrivava colle mani vuote e con

¹ ZERKIDEN II, 60-61. Cfr. la lettera del ministro Giovanni da Tagliacozzo in WAGNER II, 244 s., presso LEXNER (v. sotto) 18 ss.

² Questo è il computo più basso, ma più vicino alla verità. Cfr. sotto. Nella relazione, ivi discussa, di Giovanni da Tagliacozzo si legge (ed. LEXNER 18): « centum sexaginta milia, multi autem dicunt ducenta milia ». Altri ci sono perfino che l'imperatore turco s'avvicinò avanti Belgrado con più di 400.000 uomini a cavallo e a piedi ». *Inschrift für König deutscher Kaiser X* (1892), 226. *Byzantische Chronik* 406. KRUMHOLTZ (124) crede, che l'esercito turco fosse forte di 100.000 uomini.

³ Cfr. la relazione d'un teste oculare in *Qualitas und Fortschritte zur Verteidigung*, *Quartierliche* (Wien 1849) 252.

⁴ WAGNER II, 22.

belle promesse, di cui era molto dubbio il valore pratico, non potendo dare ai partecipanti alla crociata se non il dono spirituale dell'indulgenza plenaria, ma più pregevole dell'aiuto materiale era l'utile, che l'attività personale di quest'uomo ardente doveva apportare alla causa della crociata.¹ Universale fu la letizia per la missione di quest'uomo distinto, che da questo punto passò sei anni sulle rive del Danubio, partecipò a tutti i patimenti e privazioni dei crociati ed era pronto a chiudere col martirio una vita tutta consacrata al servizio di Dio e della Chiesa.²

Si dovette principalmente all'energia del Carvajal se si convocò a Buda il 14 gennaio 1456 la dieta ungherese. E certo, fu ancora il cardinale quegli che ottenne, che alla fine del prefato mese si portasse in Ungheria re Ladislao, il quale pensava sempre più a una campagna contro l'imperatore che non alla guerra turca. La dieta s'aprì nel febbraio e in essa il Carvajal fece solentissimi sforzi per sollevare il coraggio degli Ungheresi accennando all'aiuto da attendersi dalla flotta papale e dai preparativi del re di Napoli e del duca di Borgogna. Dietro commissioni avanzate dal papa largì indulgenza plenaria a tutti coloro che andassero al campo. Gli Stati accordarono un fiorino d'oro da ogni masseria, presero disposizioni perchè trovassero alloggio e vitte i crociati, di cui si aspettava l'affluenza anche da altri paesi, pregarono il papa di mandare tosto la flotta promessa nell'Essepono, dichiarando però insieme, che, a causa della triste raccolta dell'anno passato, la campagna non poteva cominciare che in agosto.³ Erano appena prese quelle decisioni, che giunsero staffette dalle regioni meridionali danubiane portanti la spaventosa notizia, che il sultano era in marcia con un immenso esercito e che Belgrado, l'antemurale dell'Ungheria, era in estremo pericolo. Naturalmente in questa improvvisa angustia gli occhi degli Ungheresi si volsero al loro re Ladislao, che trovavasi tuttora a Buda col suo consigliere, il conte di Cilli, ma Ladislao, dopo d'essersi allontanato dalla città col pretesto d'una caccia, andò in tutta fretta a Vienna. Pei baroni, vili e gelosi di Hunyady, che non avevano preso alcun provvedimento per la difesa del paese, la scomparsa del re fu il segno di abbandonare essi pure la città e di nascondersi.

¹ Vossy II, 90. Cf. KAMMINGER I, 568. Gli sforzi del Carvajal per riconciliare Federico III con Ladislao non sortirono alcun successo. Inoltre poiché il Carvajal era tutto occupato in Ungheria, il papa nominò monaco alla corte imperiale il vescovo di Favia; v. HARTZEL 1456, n. 27 (la prima lettera del papa citata non è commentata integralmente; al principio il papa narra d'aver ricevuto dal Carvajal notizie molto inquietanti sui preparativi turchi; a p. 612, n. 1 ho dato già un passo di questa lettera trascurato parimenti dal HARTZEL).

² Vossy, *Requiescens* 226-227.

³ FERRARI-KLEIN II, 506. FERRARI, *Carvajal* 128 s.

Belgrado giace su un'altura declinante leggermente verso terra nell'angolo di quella lingua, che viene formata dalla congiunzione della Sava col Danubio. Sull'estremo culmine dell'altura, sopra un colle roccioso scendente scosceso s'eleva la rocca, che allora era ben fortificata. Sul pendio lungo le rive si stende la città bassa, che a quel tempo era cinta di mura e protetta inoltre verso terra da duplice bastione e da fosse. Mohammed non soltanto aveva

e la relazione del Carvajal al papa. Invano ho cercato in Roma di colmare questa lacuna; nell'archivio segreto pontificio nulla trovai sopra Belgrado, alla Vaticana soltanto una lettera di cui dirò tosto. *Pro domibus Franciscis Zollich, canon. Hungaror.* Ma poiché, come risulta da THOMAS (*Mon. Hung.* II, 262), HAYNAL (1456, n. 41) e * *Lit. brev.* 7 (ff. 252-26 [breve al re di Portogallo]), il papa mandò ai suoi legati e inviati le relazioni venute d'Ungheria perché le comunicassero ai principi cristiani, non dovrebbe abbandonarsi la speranza che nell'uno o nell'altro archivio vengano fuori le lettere mancanti; dall'Ungheria del resto allora si mandarono anche altre delle relazioni sulle battaglie; cfr. la * lettera del 7 agosto 1456 del doge F. Foscarini stampata in App. n. 71 dall'Archivio di Stato in Milano, de Ludovico inviò la lettera di Hunyady a Carlo VII ed a vari grandi di Francia, D'ESCOFFROY (II, 320) vide queste lettere, che forse verranno rintracciate in un archivio di Francia. La seconda relazione di Hunyady è stampata in PRAY III, 190; la prima e terza lettera del Capistrano in WAGNER, XII, 371-374. Possediamo inoltre la minuta narratazione del minista Giovanni da Tagliacozzo diretta a Giacomo della Marca, presso WAGNER XII, 340-362, ma con conclusione mutila; completa con. 96 *Cod. IX, F. 62 della Nazionale di Napoli*, per L. LAMBERTI; *Venerabilis mirabilis divinitus de Turcia habitus dace tener*, *Scuto Joannis de Capistrano series descripta per Fr. Joannem de Tagliacozzo*, ad Claras Aquas 1906 (la conclusione qui tratta alla luce per la prima volta abbraccia le pagine 90-126). La narratazione di Giovanni è importante perché egli fu testimone oculare. Sul rapporto di questa relazione colla lettera del minista Niccolò da Fieschi (op. cit. in WAGNER, XII, 392-398), come sulle altre fonti, fra le quali vanno specialmente considerate le relazioni di Enea Silvio, cfr. la particolareggiata indagine di VOYER in *Hist. Zeitschr.* di STRAU, X, 75 ss. Da una relazione pubblicata da HRAZ in *Quarta und Furschungen* (230 s., 251-252) risulta, che non risponde totalmente alla verità anche la lettera di vittoria di Hunyady. In *Cod. Vatican.* 37 alla Vittoria Emanuele in Roma si trova, f. 146-126, una ** lettera di *Frater Johannes de Felle* (= Tagliacozzo) datata *super foveis Saxe ad pedem Castris Nanderath, die XXIII Junii 1456*, della quale gentilmente mi procurò copia il prof. dott. MAYER. Questa lettera è in italiano. Un confronto colla relazione di Giovanni da Tagliacozzo stampata in WAGNER (loc. cit.) dà a vedere accordo quanto alla sostanza, ma anche parecchie differenze (l. 22). VOYER (*Hist. Zeitschr.* X, 76) ha considerato troppo importante la mutilazione alla fine della relazione latina, che non era da deplorarsi, anche senza la nuova scoperta di Lemmens, perché la lettera italiana è conservata intiera. E però sensibilmente più breve del testo latino. Ancora, la lettera italiana è fuori di dubbio la relazione originale, il testo presso Wadding invece non è che una redazione posteriore. Ciò viene confermato anche dalla conclusione di recente trovata del testo latino, che alla fine reca la data: *Et Utino de festo S. Margherite [22 luglio] 1460* (LAMBERTI 126). La pubblicazione del testo italiano da me annunciata nella precedente edizione, è stata frattanto completata, senza che conoscessi le mie note date lei, da FERRI nel *Bull. Archiv. di stor. patria* II (1901), 49 ss. (insieme a un'altra relazione del 25 settembre

nyady assegnò ai crociati un campo fuori della fortezza sulla riva sinistra della Sava: sotto pena di morte nessuno, senza ordine speciale, poteva abbandonare quel posto. Una parte soltanto dei crociati, probabilmente i meglio armati, fu impiegata da Hunyady come rinforzo alle milizie nella fortezza già perduta quasi senza speranza. Colle sue infuocate parole anche il Capistrano confortò il coraggio degli assediati pel giorno decisivo,¹ che venne ben presto.

Mohammed, esacerbato per la patita sconfitta, era deciso a far di tutto per vendicare l'onta del 14 luglio col totale annientamento della piazza. Mentre il fuoco continuava senza posa contro le mura sempre più ruinandosi della fortezza, egli riuni il fiore del suo esercito per eseguire l'ultimo colpo definitivo mediante un assalto generale. Il settimo giorno dopo il combattimento nel Danubio, nelle ore vespertine del 21 luglio, quando il caldo del giorno cominciava a diminuire, egli stesso a capo de' suoi giannizzeri diede il segno dell'assalto. Al grido di « Allah! Allah », fra il suono delle trombe e dei timballi il nemico si spinse verso le fortificazioni avanzate e le breccie fatte nelle mura della fortezza. Si evolvè una terribile lotta, che continuò quasi senza interruzione tutta la notte e il giorno dopo. « I nostri », narra un cronista turco, « versarono come acqua il proprio sangue sul campo della morte: innumerevoli eroi gustarono il puro miele della morte dei martiri e furono accolti in paradiso dalle Huri ». Da una torre della rocca Hunyady e Capistrano osservavano l'ondeggiamento e le variazioni della lotta. Coll'occhio sicuro del capitano sperimentato il primo sapeva comprendere il vantaggio e il male delle situazioni in continuo avvicinarsi e conformare a ciò i suoi ordini. Dalla torre il Capistrano mostrava ai combattenti l'immagine del Crocifisso benedetto dal papa e con voce supplichevole implorava l'aiuto dell'Altissimo.² Gli assediati combatterono come leoni, ma non poterono impedire che i Turchi penetrassero nella città enter-

¹ ZENKOWSKI II, 87.

² VONET II, 182. Cfr. la lettera *Pro domino Francisco Szebelli, eiusdem Szebelli*, d. d. 1456 Aug. 2. Nell'ultima lettera, tradotta in Speyer, Chronik (189) come pure in *Basler Chroniken* (IV, 326; cfr. 392 s., ove non avrebbe dovuto mancare un rinvio al Cod. Vat. da me citato) si dice: « Pater iste devotus Capistranus in pinnaculo in loco eminenti castris stans, crucifixus in altum oripens clamabat etalatu Szebelli: O Domine meus, o Domine, ubi sum miserabile tue antique? » veni veni, in adiutorium veni! non tardare, veni, libera me, quoniam pressus sanguine redimisti; veni, non tardare, ne dicatur: ubi est Deus eorum? » (Cod. Palatinus, 308 f. 280, Vaticana). D'Esnoy, di ritorno (II, 327) ha preghiera del Capistrano. Recentemente lo Szebelli ha raffigurato in una magnifica pittura murale nel duomo di Fluskythen il Capistrano che prega prima della battaglia. Al Louvre, n.° 1007, sta un quadro contemporaneo del Capistrano colla bandiera crociata e un'iscrizione relativa alla vittoria del 1456, dipinto da Bart. Vivarini.

Ma anche a Calisto III ed al suo legato, il nobile cardinale Cavajal, spetta una parte in questa vittoria degna di eterno ricordo. « Che si facesse almeno qualche cosa contro i Turchi, fu opera esclusiva del papa e la grande battaglia salvatrice di Belgrado a propriamente dire va messa a suo conto ».¹

È difficile descrivere in quale eccitazione si trovò il vecchio papa allorchè pervennero a Roma le prime notizie della terribile avanzata dei Turchi contro Belgrado. Il rapporto dell'inviato milanese Iacopo Calcattera, che il 27 luglio 1456 ebbe un lungo colloquio con Calisto III, dipinge in modo commovente l'ansia e l'inquietudine del vecchio pontefice, che si vedeva abbandonato da tutti i principi dell'Occidente nei suoi nobili sforzi a difesa della cristianità.² Da esso si conosce quanto il papa aspirasse sotto il peso della sua posizione, ma insieme quanto quest'uomo ardito fosse pronto a sacrificarsi per la causa comune della cristianità. Riconosco e credo fermamente, così Calisto III in quel memorabile colloquio con Iacopo Calcattera, che è tua volontà, o Dio onnipotente, che io soltanto mi affatichi e muova pel bene comune. Orbene! sono pronto, dovess'anco darmi prigioniero. Per la crociata voglio dar via tutti i beni della Chiesa senz'eccezione. Indi, alludendo alla peste per l'appunto allora imperverante a Roma,³ il papa proseguì: a nessun patto lascerò Roma anche se

di Strin. X, 84) osserva molto giustamente, che un giudizio definitivo intorno a questa cosa non è possibile fino a che non si abbiano tutte le relazioni di Hunyadi e del Capistrano sulla battaglia. Sfuggì al Vossr la relazione di luglio del Capistrano stampata da HANSEN, in *Serapress* (XIV, 145-146) da un codice di Dresda. Questa lettera (lattinamente la parte presso GLADSTONOK 390-1) è redatta molto in breve, diretta al pubblico e porta maggiormente il carattere di un bollettino calcolato. Se pertanto in essa non appare alcuna traccia dell'indigna disarmonia, difficilmente sarebbe da darvi peso. Mi pare cosa più importante questa, che nella sua lettera il papa iscriva egual parte nella vittoria a Hunyadi e al Capistrano; vedi HANSEN 1456 n. 41 e 21. Debbò inoltre notare, che già nella lettera del 2 agosto 1456 a Fr. Schlick da Vienna si legge: « Inter gesta de Capistrano non comprehendantur in littera gubernatoria, sed qui continent ita referant, ut etiam affirmat Michael Pabstus, qui heri ante nos in domino legato » (Cod. Palat. 268 f. 283; Biblioteca Vaticana).

¹ Giudizio di K. A. MEXNER, VII, 242.

² Cfr. il ** dispaccio di questo inviato scritto a Castel Gandolfo il 29 luglio 1456 (Archivio di Stato in Milano, Cod. 694), in *Acta Hungarica* I, 38 s.

³ « Ogni uomo è partito e parte... Il papa per sta fermo », riferiva il tonio Biondo a Lodovico de Gonzaga in un * dispaccio da Firenze dell' 24 luglio 1456 (Archivio Gonzaga in Mantova XIII, n. 2, Firenze). Cfr. *INSTRUMENTA* 1317 (ed. TOMASETTI) 90 e * dispaccio di Iacopo Calcattera a Fr. Sforza, d. d. *De caetero factis 1456 Aug. 6* (* El verbo non solamente per serven a modo usalo ma augmenta... La Dio del papa per he la prepositio bene et stabile de non volere partiren); Archivio di Stato in Milano. Come a Roma, così anche in altre città d'Italia, specialmente dallo Stato per-

come tanti altri dovrà soccombere alla pestilenza. Mi vi spinge il perfido Mohammed, il nemico della fede nostra, che non si raffredda nei suoi sforzi per ampliare la sua potenza, subitaneamente anche nel suo immenso esercito delle migliaia vengono portate via dalla peste. L'invitato rimase profondamente preso dalle parole del nostro pontefice e il giorno dopo scriveva al suo signore: nessun uomo sulla terra avrà un cuore così ferro e indurito da non sentirsi mosso a somma compassione di Sua Santità.

Un mese prima che avesse luogo questo colloquio, Calisto III, fratello di ogni aiuto umano, aveva fatto ricorso a Dio come a suo rifugio. Nella festa del Ss. Pietro e Paolo (29 giugno) 1268 egli s'era rivolto con una bella solenne a tutti i patriarchi, arcivescovi, vescovi e abbati della cristianità esortandoli a « ritornare al Signore » mediante la preghiera, il digiuno e la penitenza « affinché il Signore si volga nuovamente a noi » e insieme a dirigere la loro attenzione alla riforma dei costumi del greggio ad essi affidati. Nella bolla suddetta il pontefice prendeva in particolare le seguenti disposizioni: la prima domenica d'ogni mese si farà ovunque una solenne processione per allontanare il pericolo turco. In tale occasione si dirà la messa contro i pagani e si terrà una opportuna predica al popolo convulso. S'imponerà inoltre a tutti i sacerdoti senza eccezione di recitare alla messa la seguente orazione: « Omnipotente, eterno Iddio, nelle cui mani sono tutti i poteri e diritti di tutti i regni, proteggi la cristianità affinché vengano distrutti dalla tua potenza gli infedeli sidenti nella loro propria forza ». Si assicuravano indulgenze all'osservanza di tutti questi esercizi di pietà. Perchè poi tutto il popolo abbia parte in queste preghiere e indulgenze, in tutte le chiese fra messa e vespri si canteranno ogni giorno una o più campane come per l'Angelus Dominicus recitandosi allora tre *Pater noster* e tre *Ave Maria*; anche per questo si promettevano indulgenze.¹ Alla pro-

filato, la peste volle anche vittime: v. M. G. 40-41. Roma, Volturni 200. Il medesimo nome s'incrocia dalla comparsa di una cometa e da terremoti, che producono devastazioni spaventose nel regno di Napoli (cfr. *Trionfi* 12, 244 ss. *Arch. st. Napoli* 2, fasc. 2 e 3, 313, 320-325). A. de V. *Archiv. hist.* 60 ss. e Roma, *Il terremoto del 1268*, Pavia 1908), ma anche a Roma. Nella cometa, descritta da quei santi i cronisti, v. *Chromola, Staffageus, Della cometa di Bologna* recitata nell'anno 1268 in *Francia, del P. J. L. Lomb.*, serie 11, t. 3, 331-332.

¹ Ravenna 1256, n. 10-24. Visto corretto, a seconda del testo della bolla dato dal sopra, le osservazioni di circa la *Recherches* di Warzak e. *Westm.* 10, 642. V. anche Novati V. 192. Tr. Roma in *Arch. st. Napoli* 3, 313, 360 ss. e *ms.* *Philippine* la pubblicazione di F. *Recherches*, in *Verhandlungen* *Proprietas* 111. *Ein deutscher Brief* 1268 in *der ersten Göttinger Ausgabe* *Ein Brief* von H. *Immer*, Berlin 1911, 193 e p. 11, 125 e lista del testo italiano e della *Verfälschung* latina, secondo l'ordine di testo di Ravenna un *manuscriptum* del *Charakter* Vaticano (*Arch. st.* 127) e un *codex* di *Roma* (*Arch. st.* 128).

ghiera quotidiana di tutta la cristianità stabilita in questa bolla il papa ascrisse in prima linea la splendida vittoria riportata sulle rive del Danubio.¹

314). Nella sua dissertazione *DMANKO* (p. 33-37) rende probabile che la versione tedesca risalgia al predicatore della crociata Enrico Kalleson. Che in bolla stessa *DMANKO* dice (p. 27): « prescindendo dalla profonda religiosa liturgia nella mistica potenza della penitenza e della preghiera, che vi si trova », nella bolla fu « certo anche inteso di reagire efficacemente alla diffidenza e ingiurie che quasi ovunque elevavansi, ma specialmente in Germania, quasi fosse l'indulgenza turca soltanto una gradita occasione per un movimento affilato sulle cose romane quanto più denaro possibile dalla Germania, ed fatto che gli venne offerta una copiosa indulgenza per un aiuto meratamente spirituale non sostituibile in alcun modo da cose in natura, in virtù dell'efficacia della preghiera seduciosa e della vera penitenza ». Circa l'attuazione dell'ordine pontificio nello Stato della Chiesa v. *Cronica di Bologna* 721; *Annali Bologn.* 999. * lettera al vescovo di Perugia da Roma 1° luglio 1456, *Archivio Capitolare di Perugia*. In breve esso andò in vigore anche negli altri paesi della cristianità: così ad Augsburg dal legato Giovanni de Castiglione; v. *Stadtkroniken* XXII, 121; cfr. *HOFFER, Gesch. der kirchlichen Literatur des Deutschen Augsburg* (Augsburg 1899) 181, 318; nella diocesi di Bresoviana del Casato v. *BUCKELL* 54; nel vescovato di Ratibona solo più tardi; v. *JANSEN* III, 302. Il papa vigilava con zelo sulla cosa; cfr. la sua * lettera 12 ottobre 1456 *ad frat. Petrus episc. Albae, card. de Fano ap. sedis legato*, e il * breve, *summo datus Burgundie* (*Britannic*); l'uno e l'altro in *Lit. brev.* 7, t. 47 e 48-49; nell'ultimo si legge: « Oeterum quoniam vires humane sive Deo latius sunt, quod videri potuit in exercitu Turcorum, mittimus ad nobilitatem tuam litteras orationum, quam fecimus et per universam christianitatem publicari et observari mandamus, prout iam per totam Italiam, Alamanniam, Hungariam et Illyriam et, ut credimus, Franciam publicata existit et observari, ut cum in titulo domato et publicari facias et observari. Ita ut continuato per orbem christianum orationum studio ipse Deus noster dei successum laboribus nostris contra hos perfidos esse religionis hostes » (*Archivio segreto Pontificio*, loc. cit.). V. anche *TRINER, Mos. Russ.* II, 290, 292. Una * *avviso devoto tempore Anni cruciatie singulis diebus iussu Calisti papa e pluribus recitanda*, di cui però bisogna lasciare incosciente l'autenticità, fu da me copiato dal *Cod. lat. 4142. t. 1133-114* della Biblioteca di *GRISIE e MARIVA*, ora stampata in *Acta Pontificum* I, 62 s. Non merita confutazione la solenne affermazione ripetuta tuttavia da *DMANKO e ARNO*, che Calisto abbia fatto notare le campagne contro la cometa allora apparsa e l'altissima astronomia. Cfr. *CHAMBERLAIN* 5-8. Circa l'origine e diffusione della favola, cfr. v. specialmente la interessante indagine di *J. STREY, Calisto III et le Comète de Balley* (*Revue Astron. Vatic.* II), Roma 1909, e dietro lui *J. G. HAERY in Mémoires des Académies LXXVIII* (1910), 413 ss.; *TRINER in Rev. des quest. scientif.* LXXII (1909), 670 ss.; (*DESCAMBLES*) in *Civiltà Catt.* 1909, t. 207 ss.; *Leibsch. J. luth. Theol.* XXXIV (1910), 417 ss.; *Lit. Boll.* alla *König. Universitätsbibl.* 1909, n. 4, p. 27 s.

¹ Vedi *RAYNARD* 1456, n. 24; *WAGNER* XII, 390; *TRINER, Mos. Russ.* II, 290, 292 e il * *breve a Bagnon* (s. d. [luglio 1456]); « *Compositum estis ad quid divina illa molestia non pro sua sacrosancta religione operata sit in vestris et aliorum Christianissimum proclibus insinuat, qua cum universa devotione per universam orbem christianum fieri mandamus* » (*Lit. brev.* 7, t. 47-48; *Archivio segreto pontificio*).

Il mondo cristiano respirò più liberamente quando venne a conoscere il trionfo di Hunyady e del Capistrano. Che se era stata straordinariamente grande la paura dell'assalto dei Turchi, ora, dopo il felice guadagno dell'inaspettata vittoria, il giubilo di tutta la cristianità non conobbe limiti. Ovunque battesse luffava un cuore per la fede cristiana la novella della vittoria fu accolta come un dono di Dio. La notizia della magnifica vittoria dei poveri crociati risonava lieta persino nelle cronache dei luoghi più remoti.¹

Naturalmente ci furono anche voci, che esagerarono grandemente il successo: si parlò di « centinaia di migliaia » di Turchi morti.² A Roma poi pare che, dopo la notizia della vittoria, già al principio di agosto sia stata diffusa anche la falsa novella della riconquista di Costantinopoli.³ A Venezia stessa, dove allora si bramava per sempre di stare passivi e neutrali al possibile, la novella fu accolta con illimitata letizia: « così a Firenze, » Paolo Giordano in modo particolare celebrarono le città dello Stato pontificio, che del fatto avvenimento erano state avvertite dal papa mediante messi particolari. A Bologna si tennero per tre giorni processioni, nelle quali si portarono la Madonna di s. Luca, le teste del ss. Petronio e Domenico, le mani di s. Cecilia ed altre « preziose reliquie ».

Ma per la sconfitta degli infedeli nessuno in tutta la cristianità provò letizia maggiore del papa. In uno dei suoi brevi egli qualificò la vittoria di Belgrado per l'avvenimento più felice di sua

¹ Viter 15. 154. In *Protestantism vor Eusebius von Caesarea* (1884) s. 114. In *Protestantism vor Eusebius von Caesarea* (1884) s. 114. In *Protestantism vor Eusebius von Caesarea* (1884) s. 114.

² Lettera del Niccolò Machiavelli al papa del 15 agosto 1486. In *Lettere e Opere di Niccolò Machiavelli* (1884) s. 114.

³ Nel governo alla sua lettera del 25 agosto 1486 all'arcivescovo di Salisburgo chiedeva egli sopra Bernardo di Keckburg scrive: « nostro signor arcivescovo, segretario del nostro grande signor l'imperatore romano, scritto ora da Buda, ci ha detto di avere appreso del nostro capo padre il papa, come la città di Costantinopoli sia stata riconquistata e presa ». Nella lettera del 26 agosto a Carlo von Fugler (che, cit.) egli scrive: « Dato veridico nella lingua italiana ». In *Lettere e Opere di Niccolò Machiavelli* (1884) s. 114.

⁴ Lettera del Niccolò Machiavelli al papa del 15 agosto 1486. In *Lettere e Opere di Niccolò Machiavelli* (1884) s. 114.

⁵ Lettera del Niccolò Machiavelli al papa del 15 agosto 1486. In *Lettere e Opere di Niccolò Machiavelli* (1884) s. 114.

⁶ Lettera del Niccolò Machiavelli al papa del 15 agosto 1486. In *Lettere e Opere di Niccolò Machiavelli* (1884) s. 114.

vita. ¹ Calisto III, al quale l'imperatore e altre potenze fecero annunciare con nunzi speciali la gloriosa vittoria, ² ordinò che a Roma si suonassero le campane di tutte le chiese, si tenessero processioni di ringraziamento, si accendessero fuochi di gioia e si notificasse in forma solennissima la vittoria al popolo. ³

Circa l'impressione prodotta sul vecchio papa dalla notizia della liberazione di Belgrado abbiamo una relazione minuta, molto interessante dalla penna dell'inviato milanese Iacopo Calcaterra in data 24 agosto 1456. ⁴ In un'udienza durata tre ore e mezzo Calisto s'esprime col medesimo con somma chiarezza e sincerità. Il papa, così l'inviato, era sì pieno della grande vittoria, che vi ritornava sempre sopra. Elevava al cielo il nome di Hunyady dicendo l'uomo più grande che il mondo abbia visto da 200 anni. Ma altrettanto lamentava la negligenza degli Stati ungheresi, che non avevano aiutato Hunyady e i crociati. Del resto Calisto attribuiva la vittoria più a grazia divina che a valore umano. Dio, così egli, ha concesso questa vittoria specialmente a vergogna e confusione di coloro, che condannavano i miei sforzi per la crociata e dicevano che non si sapeva a che cosa si mirasse, che erano sogni, per quali cacciavansi dalla finestra i tesori della Chiesa aumentati da altri papi. Sua Santità, nota qui Iacopo Calcaterra, mi disse apertamente che colui, il quale aveva fatto questi appunti, era stato Alfonso re di Napoli. Più ancora che contro il re il papa poi s'esprimeva contro il cardinale Scarampo. La violenza, con cui il

¹ THIEREX, *Mon. Hung.* II, 281 s.

² Cfr. il * dispaccio da Roma a Siena 15 agosto 1456 di Niccolò Bonvicino stampato in App. n. 72 (Archivio di Stato in Siena). Da un'lettera senza data di Calisto III alla repubblica di Ragusa septimana, che esso ha notificato al papa la vittoria mediante un teufelartex (Loh. brev. 7, f. 77. Archivio segreto pontificio). Cfr. L. DE VORONOV 227.

³ La prima notizia della vittoria giunse a Roma il 9 agosto, dopo che a Napoli fin dai primi di luglio si erano sparse voci premature di vittoria. Cfr. il * dispaccio di Enea Silvio, Galeano Borghese e Leonardo Bontoglini a papa, d. d. Napoli 14^{to} Luglio 3: « Qua sono venute novelle a li 29 del Mo che Sanderberg, signore di Albania, come Janai a dato una rotta Turchi che erano schiavuti a Belgrado ». Cfr. il * dispaccio 12 luglio del due legati apostolici per ultimi. Non vidi gli originali di questi due dispacci all'Archivio di Stato in Siena, trovandone invece copia nel Cod. A. III, 16 della Biblioteca comunale di Siena. Calisto III ricevette soltanto al 22 d'agosto (Dispaccio 127, ed. THIEREX 61) il rapporto dettagliatamente perduto del cardinale Carvajal. È strano che questa lettera abbia dovuto giungere ai tardi a Roma, e forse è erronea la data dell'infossura, che trovasi però anche nella relazione latina (Cod. XXXV, 27, f. 197 della Barberiniana). Altre relazioni sulla vittoria mandò il papa fin dal 10 agosto; vedi WAGNER XII, 296. A Venezia c'avevano lettere sulla vittoria già al 7 d'agosto; v. App. n. 71. * Lettera del duca a Fr. Sforza (Archivio di Stato in Milano).

⁴ Trovai l'originale di questa lettera nell'Archivio di Stato in Milano; v. App. n. 73. Con questa relazione cfr. il testo del papa ai suoi legati in THIEREX, *Mon. Hung.* II, 281 s.

pontefice svelò il suo animo contro questo cardinale, mostra chiaro, che costui aveva perduto affatto la sua influenza alla Corte pontificia e che i Borgia erano riusciti a prevenire completamente il papa contro quel porporato. Però nella ricordata dilazione del cardinale a guidare la flotta papale contro i Turchi trova in misura eguale la sua ragione il fatto, che la così buona relazione esistente da principio fra i due si rambiasse nel contrario.

Come minutamente illustra nella sua relazione il citato ambasciatore milanese, la vittoria di Belgrado aveva sollevato immensamente l'animo del papa. Calisto III era d'opinione, che i principi cristiani ora apprezzerrebbero in modo del tutto diverso le sue fatiche per la crociata e che mostrerebbero maggiore spirito di sacrificio per la causa comune della cristianità, essendosi avverato ciò che in quell'anno le mille volte egli aveva detto e scritto, che cioè l'infida setta di Mohammod sarebbe vinta e distrutta.

È indubitato, che nel primo lieto entusiasmo per la grande vittoria riportata dall'esercito cristiano sulle rive del Danubio il papa si colorì con tinte troppo splendide le conseguenze dell'avvenimento. Le relazioni, che venivano dall'Ungheria, erano più che qualsiasi altra cosa adatte a confermarlo in tale concetto. Infatti nella prima letizia della vittoria Hunyady e Capistrano erano talmente persuasi del totale annientamento della potenza del Sultano, che espressero col papa la speranza di indubitabile vittoria nel caso, che egli dal canto suo non si ritraesse e mettesse a disposizione almeno una piccola schiera di truppe ausiliari. « Santissimo Padre », scriveva a Calisto III il Capistrano nei primi giorni dopo la liberazione di Belgrado, « ora è giunto il tempo propizio. Il giorno della salute della cristianità è spuntato! Ecco il momento in cui si compie il desiderio sì a lungo nutrito da V. S., che non si recuperino soltanto l'impero greco e l'Europa, ma che venga in nostro potere anche la Terra Santa e Gerusalemme. Dio onnipotente ci aiuterà facilmente in ciò, solo che V. S. perseveri nel suo pio proposito. Nella sua inarrivabile pietà e nel suo zelo instancabile per la fede conceda V. S. ai suoi legati questo solo, di mandare dall'Italia da 10 a 12.000 cavalieri ben armati. Se osino rimarranno al campo almeno 6 mesi soltanto coi crociati a Voi devoti come figli obbedienti e coi nobili principi, prelati e baroni del regno d'Ungheria, noi speriamo di guadagnare dai beni degli infedeli tanto da potere coprire per tre anni tutte le spese e ricompensare con ricca preda tutto il nostro esercito, poichè precisamente adesso noi con 10.000 uomini possiamo contribuire alla diffusione della fede cristiana ed all'annientamento di questi pagani più di quanto in altri tempi potrebbe farsi con 30.000 com-

battenti». Circa lo stesso tempo Hunyady scriveva similmente: «V. S. sappia solamente, che l'imperatore dei Turchi ora è così completamente annientato e rivolto a ruina, che, soltanto che i cristiani, come vi sono stati spinti, vogliano sorgere contro di lui, essi con l'aiuto di Dio potrebbero molto facilmente venire in possesso di tutto l'impero greco».

Nessuna meraviglia che in seguito a queste lettere la vivace fantasia del pontefice spagnuolo sorgesse a piani giganteschi. Subito dopo l'arrivo della notizia sulla vittoria egli infiammava i suoi legati e i principi cristiani dicendo, che ora dovevasi proseguire la vittoria data da Dio, che bisognava muovere contro i Turchi con forze unite: nel marzo venturo doveva cominciare una poderosa campagna, poichè avevasi non soltanto a riconquistare Costantinopoli e liberare l'Europa, ma benanco a purgare dagli infedeli la Terra Santa, anzi a sradicare intiera la razza.¹ In quasi tutti i brevi di questo tempo si ripetono fino alla stanchezza progetti esagerati di questa sorta, avendosi in ciò una prova di quanto ne fosse del tutto pieno lo spirito del papa.²

Le speranze del papa però non erano per nulla in armonia colla situazione del mondo d'allora. S'aggiunse una sventura d'importanza europea: ³ i due eroi, dai quali originavano tali speranze, che essi più di tutti oltre il papa alimentavano, morirono poco dopo le gloriose giornate di Belgrado.

Una terribile pestilenza, causata verosimilmente dalla canicola incombente sulle montagne dei cadaveri, portò via sin dall'11 agosto l'eroico Hunyady. «Quando», narra Enea Silvio,⁴ «egli sentì avvicinarsi l'ora estrema, non tollerò che il Corpo del Signore fosse portato al suo letto. Morente si fece portare alla chiesa, ove, ricevuto il santo Sacramento, spirò fra le mani dei sacerdoti». Calisto III diede espressione al suo dolore in una lettera al cardinale Alain, in cui osservava, che l'eroe, cui egli aveva progettato di decorare d'una corona di principe, era certamente stato accolto fra i martiri.⁵ Il 23 ottobre il vecchio Capistrano seguiva nel sepolcro il suo compagno d'armi! Le agitazioni, privazioni e

¹ THEINER, *Mon. Hung.* II, 282. VOIGT II, 184.

² Cfr. RAYNALD 1456, n. 38; WADDING XII, 380; *Notizenblatt zum Archiv für Österreich. Geschichtsquellen* 1856, 34-35; THEINER, *Mon. Hung.* loc. cit. e i ³ brevi a Fr. Foscari ed a Firenze (dell'agosto 1456 ambedue), a re Alfonso di Portogallo, a Giacomo Girard, vescovo di Barcellona (s. d.), a Ragusa (s. d.), al cardinale Scarampo (s. d.), a Carlo VII di Francia (s. d.): *Lid. brev.* 7, f. 196, 20, 25-26, 26, 27, 28, 47-48 (Archivio segreto pontificio).

⁴ Cosl ZINKERSEN, *Orient. Frage* 530.

⁵ *Hist. Frid.* III, 460. VOIGT II, 183.

⁶ RAYNALD 1456, n. 51; cfr. FRANKÓI, *Carvajal* 133.

fatiche della campagna avevano esaurite le forze di lui, che contava 71 anno.¹

Colla morte di questi due eroi erano tolti i più validi appoggi al movimento appena cominciato contro i Turchi.² La speranza, che l'inattesa vittoria di Belgrado avrebbe dato nuovo slancio alla guerra santa cadde in nulla per la noncuranza delle potenze occidentali, che nel modo più vergognoso si manifestò ora per l'appunto, che si trattava di cogliere i frutti di quella vittoria. L'unico che seriamente e lealmente prese a cuore la causa comune della cristianità, fu nuovamente il papa. Con lettere pressanti egli si rivolse all'imperatore, ai re di Francia e Napoli, ai principi più potenti di Germania ed ai varii Stati dell'Italia³ colla preghiera di render grazie a Dio per la grande vittoria e anche di trarne profitto al possibile; ovunque però senza successo. Appunto perchè allontanato per un po' di tempo il pericolo, perchè la vittoria era stata conquistata solo dagli Ungheresi e dalle disordinate schiere

¹ In *Zeitschr.* di SYBEL X, 84 ss. VOIGT dà un'acuta critica delle relazioni intorno alla morte del Capistrano, che morì a Ujlak e ivi venne anche sepolto. Il suo corpo andò poi smarrito, ma che esso sia stato gettato nel Danubio o in un pozzo sono notizie provenienti soltanto dal secolo XVII e non credibili; vedi l'articolo di P. EUSEBIO FERMEŃIĆIN nel periodico *Djakočki Glasnik*, anno 1874. Probabilmente il corpo del celebre predicatore fu rubato dai Turchi nel 1526; più tardi il bano Barbul, un rumeno, l'avrebbe ricomprato dagli infedeli e donato al monastero dei Basiliani di Bistritz. Svolge delle ragioni a favore di questa opinione una *dissertazione di BLAGIO KLEINER, che nel 1884 io potei vedere a Roma nel convento d'Aracoeli per la gentilezza del Francescano Eusebio FermeŃiċin, il quale ha intrapreso di esporre la storia della sua chiesa patria sulla base degli atti della Propaganda e dell'archivio Vaticano. Il manoscritto porta il titolo: *Archivium inelytae provinciae Bulgariae sub titulo immacul. conceptionis b. virginis Mariae fratrum min. regularis observantiae s. patris nostri Francisci 1761*. Durante la guerra mondiale lo storico ungherese canonico dottor Giovanni Karácsony ebbe la possibilità di esaminare nel convento rumeno di Bistrica le reliquie nelle quali B. Kleiner pretendeva d'aver trovato quelle del Capistrano. L'indagine dovette contraddirgli: non si trovò nè un abito francescano, nè qualsiasi segno di origine ungarica della cassa, sicchè va abbandonata l'affermazione del Kleiner. V. la comunicazione di L. LEMMENS in *Franzisk. Studien* IV (1917), 308 s.

² Malgrado ciò Calisto III non perdette il coraggio. Cfr. il *breve a *Petrus episcop. Alban. Cardis de Fuzo*, Roma 13 ottobre 1456, del quale RAYNALD 1456 n. 52 comunica solo un passo, in *Lib. brev.* 7, f. 47 e *ibid.* f. 49 *breve al cardinale Alain dell'8 ottobre 1456 (Archivio segreto pontificio).

³ Cfr. i brevi parecchio concordanti a Carlo VII (10 agosto 1456: WADDING XII, 380-381) e a Fr. Sforza (23 agosto; *Notizenblatt zum Archiv für Österreich. Geschichtsquellen* loc. cit.), come pure le *lettere a Fr. Foscari (*Iam tempus est a sompno surgere*, vi si legge) ed a Firenze (s. d.) in *Lib. brev.* 7, f. 19, 20b; *ibid.* f. 28 un *altro breve a Fr. Foscari del 24 agosto (Archivio segreto pontificio). Sulla lettera che quale cancelliere di Firenze il Poggio dietro desiderio del cardinal Carvajal scrisse all'Imperatore Federico III per spingerlo a cooperare alla riconquista di Costantinopoli (*Epist.* III, 203-211), cfr. WALSER, *Poggius* 286 s.

dei crociati, i principi lasciarono a costoro la difesa ulteriore. Indifferenza, mancanza di spirito di sacrificio e meschina politica d'interessi prevalsero specialmente negli Stati dominanti e impedirono qualsiasi azione vigorosa.¹

Tutte le altre potenze d'importanza fecero come la potente Venezia. Invano l'eloquente Carvajal unì le sue preghiere ed esortazioni a quelle del papa: rimasero senz'effetto tutte le osservazioni sulla necessità di trar profitto dalla vittoria di Belgrado. L'inviato del re d'Ungheria anzi sulle prime non ebbe nessuna risposta a Venezia « perchè, a causa della peste non si potevano tenere consulti » e quando, tornando da Roma, ripassò nella città delle lagune, ricevette una risposta dilatoria.²

Come Venezia si comportarono tutte le altre potenze d'importanza. Ma da questa continuata indifferenza dei principi occidentali Calisto III non si lasciò smuovere dai suoi sforzi per combattere la Mezzaluna, ma lo indusse a cercare intanto una nuova direzione. Nel dicembre del 1456 lo zelo mai riposante del papa si volse al re cristiano d'Etiopia e nell'anno seguente ai cristiani di Georgia e di Persia ed al principe turcomanno Usunhassan, che solo fra i principi orientali poteva misurarsi colla potenza del sultano turco.³

L'anno dopo a perfetto ricordo della vittoria presso Belgrado ed in ringraziamento per quell'inatteso successo, il papa stabilì, che d'allora in poi in tutta la cristianità si celebrasse solennemente il 6 di agosto la festa della Trasfigurazione.⁴ Una serie di brevi

¹ ZINKEISEN II, 97. Sull'idea ferma del papa di proseguire al possibile la vittoria, v. il * dispaccio 24 agosto 1456 del Calcaterra (Archivio di Stato in Milano).

² ** Decisione del 23 ottobre 1456 (*Senatus Secreta XX*, f. 106; Archivio di Stato in Venezia), in *Acta Pontificum I*, 60 s.

³ RAYNALD (1456, n. 44, 45 e 1457, n. 68) comunica dai Regesti dell'Archivio segreto pontificio le lettere del papa. Cfr. WADDING XII, 420-423; GLASSBERGER 376; MAKUSCEV II, 91; *Mittel. des österreich. Institus* 1901, 289 s. Intorno a Usunhassan cfr. HEYD I, 326 s.

⁴ Bolla del 6 agosto 1457, stampata in RAYNALD 1457, n. 73-80 (ivi cfr. la nota di MANSI sulla celebrazione per l'addietro della festa della Trasfigurazione) e in *Bull. V*, 133 ss. e presso GUDENUS, *Cod. dipl. Magunt.* II (1747), 679 ss. (ex autographo in Archivio Maguntino). V. anche BANCHI V, 436. La * *Proposito habita de celebrando festo transfigurationis Domini ad Calistum P. III. in Consistorio publico facta de mandato praefati D. papae per rev. p. d. Dominicum Venetum episc. Torcell. Romae in palatio apost. iuxta S. Petrum. tertia Augusti* nella Biblioteca di Mantova. Sull'*Officium festi transfig. d. n. Iesu Christi v. Bibl. hisp. vet.* II, 273; ECHARD I, 831. Come già notò HAMMER (II, 546) l'istituzione di questa festa per la vittoria ha prodotto l'errore cronologico diffuso dal BONFINI e dal BERNINO, che essa sia il giorno della vittoria. Su quest'idea, alla quale contraddicono tutte le fonti buone (v. WADDING XII, 378) si fonda certo il fatto, che in tutte le tre edizioni della sua Storia di Roma

mostra, che Calisto III dava grande importanza all'attuazione di questa disposizione;¹ con essa egli sperava di rinfocolare l'entusiasmo per la guerra santa — vanamente però per ciò che spetta i principi.

In consolante contrasto colla indifferenza dei medesimi sta lo zelo in vario modo addimostrato dal popolo basso nel seguire le esortazioni pontificie per la crociata. In molti luoghi esso fu preso da un caratteristico movimento e da entusiasmo notevole. Un contemporaneo narra, che parecchi contadini abbandonarono l'aratro, altri, che s'erano sposati poco prima, lasciarono le giovani spose allo scopo « di difendere per amore di Dio la fede cattolica »; altri ancora sarebbero stati mossi a marciare contro i Turchi da prodigi.² Nella Germania superiore in particolare, dopo la vittoria liberatrice presso Belgrado si raccolsero molto presto ovunque molte nuove schiere di crociati, le quali questa volta erano incomparabilmente più regolate delle masse affluite in Ungheria per sbloccare Belgrado.³ Ai crociati norimberghesi raccoltisi specialmente in virtù delle prediche di Enrico Kalteisen il Consiglio diede capitani e ne aiutò l'equipaggiamento. Ne avvenne la partenza « sotto la bandiera della Croce Santa » il 27 agosto, dopochè si furono confessati e comunicati. I crociati andarono a piedi fino a Ratisbona mentre 14 carri da trasporto conducevano le loro armature. Da Ratisbona in Ungheria il viaggio fu fatto per acqua.⁴ La somma dei crociati uniti di Norimberga, Passau e Salsburgo è data in 1300-1400 uomini.⁵

Come narra la cronaca di Spira ai *crociati* tedeschi si accompagnarono poi altri d'Inghilterra, Francia e d'altri paesi « e fra essi, prosegue la stessa fonte, vi erano preti, monaci, ma la maggioranza era tutta povero popolo artigiano ». ⁶ Con intima gioia il

GREGOROVIVS (VII³, 145) trasporta la battaglia di Belgrado al 9 di agosto! DROYSEN (II 1, 185) fa intervenire la battaglia al 13 di luglio e il grosso errore è ripetuto anche nella seconda edizione (126).

¹ Col breve al Carvajal (RAYNALD 1456, n. 80) cfr. * quelli a P. Fenollet in Aragona, 24 settembre 1457, ed a L. Roverella in Germania, 30 novembre 1457 (*Lib. brev.* 7, f. 124, 132; Archivio segreto pontificio).

² Cfr. una * annotazione contemporanea di Fra Grys in *Cod. Palat.* 368, f. 283b della Vaticana. Pubblicherò in altro luogo questo documento, in cui si parla specialmente dei crociati di Norimberga.

³ Cfr. *Oesterreich. Chronik* in SENCKENBERG, *Sel. iur.* V, 13 s. (riedita da RAUCH a Vienna nel 1794), come pure *Quellen u. Forschungen* 57, 61, 251. GE-MEINER, *Regensburg. Chronik* III, 247-248. *Speyerische Chronik* 409. *Chroniken der deutschen Städte* III, 407 ss.; IV, 326; X, 217; XXII, 119. *Archiv für ältere deutsche Gesch.* N. F. VII, 180.

⁴ *Chroniken der deutschen Städte* III, 409 ss.

⁵ V. relazione dei capitani del 15 settembre (*Anz. für Kunde deutscher Vorzeit* 1863, 253). (Cfr. *Chroniken der deutschen Städte* III, 410).

⁶ *Speyerische Chronik* 409. Dalla Slesia partirono 800 crociati ben armati. GRÜNHAGEN, *Gesch. Schlesiens* I, 292.

cardinale Carvajal salutò le schiere di questi crociati e addimostò ai medesimi, comunque potè, la maggiore benevolenza.¹

L'esercito di re Ladislao venne fortemente rinforzato dai crociati. Con quest'armata Ladislao, col quale si trovava anche Ulrico conte di Cilli, prese terra presso Belgrado l'8 novembre 1456 venendovi ricevuti con molta solennità, ma erano essi appena entrati coi loro servi nella fortezza propriamente detta, che si chiuse dietro loro la porta impedendosi l'ingresso ai Tedeschi e Boemi, che si rifiutarono di deporre le armi. La mattina seguente il conte di Cilli fu invitato a consiglio coi signori ungheresi: quando comparve, Ladislao Hunyady lo coprì di violente rampogne per la sua sconfinata ambizione e odio contro i Corvini. Ulrico, vinto dall'ira, mise mano alla spada, ferì Hunyady e tre signori ungheresi, ma scoccombette alla fine ai colpi dei suoi nemici.² Alla notizia di questo spaventoso fatto sorse nell'esercito del re e fra i crociati un tumulto e « subito ognuno fu nella sua armatura e tutti i capitani si accingevano colla loro gente ad assalire il castello ». Ma il giovane Ladislao, con raffinata arte d'infingersi deplorando il fatto di sangue, fece dire ai soldati, che « non se ne prendessero della faccenda riguardante quel di Cilli e che nessuno facesse un passo, perchè la cosa non riguardava i crociati e che deponessero la loro armatura ». Poco dopo, trovandosi l'esercito crociato sotto la fortezza e città « come in un sacco » in doppio pericolo da parte dei Turchi e degli Ungheresi, gli venne permesso dal re e dal cardinale Carvajal di « tornarsene a casa ». « Così terminò la campagna contro i Turchi a causa della grande perfidia dei signori ungheresi, che Iddio vendichi ».³

Negli stessi giorni in cui schiere di crociati si raccoglievano fra il popolo tedesco, i prelati tedeschi, per impedire una reale prestazione a favore della causa comune della cristianità, uscirono di nuovo in campo coi loro gravamina contro la Santa Sede. Come prima, così anche questa volta « la riforma fu la bandiera, la pressione il mezzo, l'indennità lo scopo ».⁴ Invece di Giacomo di Tre-

¹ Cfr. la testimonianza dei ricordati capitani nelle loro lettere al Consiglio di Norimberga in *Anz. für Kunde deutscher Vorzeit* 1863, 287, 290.

² Cfr. *Quellen und Forschungen* 229 s., 251; PALACKY IV 1, 401 s.; KRONER II, 373 s.; HUBER III, 108 s.; FRAKNÓI 136.

³ *Quellen und Forschungen* 251-252; cfr. FRAKNÓI 137 s., ove i particolari sugli avvenimenti capitati dopo in Ungheria.

⁴ Giudizio di VOIGT II, 198. Con quanta poca onestà pensassero alla riforma i grandi signori è dimostrato dal memoriale segreto, che probabilmente va collocato nel 1452: *Abschied zwischen geistlichen Kurfürsten, mit was mittel das Röm. Reich. wieder aufzubringen wäre und wie man im künftigen Concilio reden solle* (appo RANKE, *Deutsche Gesch.* VI, 10 ss.). Lo scopo di questi « riformatori della Chiesa » è ivi espresso con lodevole sincerità: « Se il papa vede

viri morto alla fine di maggio del 1456, era a capo degli oppositori il principe elettore di Magonza, Dietrich, conte di Erbach, già avanzato negli anni, standogli a lato il suo giovane cancelliere Martino Mair violentemente spingente in avanti e che indirizzava a questo punto tutta la sua abilità diplomatica e intrigante.¹

Fin dal giugno 1455 l'arcivescovo maguntino aveva fatto stendere in un sinodo tenuto ad Aschaffenburg un'intiera serie di lagni contro la Curia romana. Essi, che riferivansi specialmente alla violazione del concordato, sono contenuti in un'istruzione per un'ambasceria da mandarsi a Roma e hanno importanza perchè formano la base di parecchi posteriori documenti della specie.² Finito quel sinodo, Dietrich s'accordò cogli arcivescovi di Colonia e Treviri per fare un grande concilio nazionale tedesco, scopo del quale doveva essere: assicurare i decreti basileesi, «provvedere ai gravami, dai quali nuovamente è oppressa la cieca Germania, che è strano si lasci strappare gli occhi da essa riacquistati mediante quei salutari decreti».³

Il sentimento antipapale dell'elettore maguntino si appalesò in modo violento in un sinodo da lui tenuto a Francoforte sul Meno nel febbraio e marzo del 1456, ove si concluse un patto, pel quale l'arcivescovo e i suoi suffraganei dovevano opporsi uniti alle violazioni dei decreti di Costanza e Basilea da parte della Curia ed alle oppressioni della nazione tedesca mediante decime e indulgenze.⁴

Per la festa di S. Pietro in Vincoli (1° agosto) del 1456 i rappresentanti dei cinque elettori — il neo-eletto di Treviri si trattenne perchè non era ancora confermato da Roma⁵ —, come pure gli ar-

sollecitudine per avere un futuro concilio, egli diverrà più accondiscendente e arrendevole per tutte le cose; poichè se ciò va avanti, egli deve temere un futuro concilio e si allontanerà da molte cose e cambiameti, che capitano quotidianamente alla Corte di Roma ed avrà maggior riguardo ed occhio ai capi di questa nazione e darà senza esserne pregato a coloro, ai quali ora quando chiedono si dice di no». (Cfr. GEBHARDT 9; BACHMANN, *Königsahl* 282 s.; SCHRÖTTER, *M. Mair* 41 s. e LAGER in *Trier. Archiv* (1900) V, 25.

¹ GEBHARDT 12. Su M. Mair († 1481) cfr. VOIGT in *Hist. Zeitschr.* V, 453 s.; 464; RIEZLER in *Allgem. deutsche Biogr.* XX, 113 ss.; JOACHIMSOHN 108 s. e la monografia già più volte citata di SCHRÖTTER.

² Cfr. GEBHARDT 12 ss.

³ Lettera di Rodolfo di Rudesheim (su costui cfr. la monografia di J. ZAUN, Frankfurt 1881) all'arcivescovo di Treviri, in data 23 giugno 1455, in VOIGT II, 199, n. 3.

⁴ Cfr. MENZEL, *Friedrich der Siegreiche von der Pfalz* 22.

⁵ Giovanni di Baden, eletto vescovo di Treviri il 21 giugno 1456 fu confermato da Calisto III con bolla del 25 ottobre; vedi LAGER, *Johann II. von Baden* 8 s. Le spese della conferma furono importanti: secondo Pietro Mayer, per molti anni segretario di Giovanni, le competenze sommarono a 41.000 fiorini d'oro. «Secondo la quietanza di Giacomo de Spinis, rappresentante d'una compagnia di mercanti fiorentini presso la Curia romana, le spese furono anzi notevolmente più alte» (LAGER 9 s.).

civescovi di Salisburgo e Brema si raccolsero di nuovo a Francoforte su Meno. Fu cosa di grande importanza, che anche i capitoli cattedrali di Magonza, Treviri, Colonia e Brema questa volta avessero mandato i loro messi. Tutti furono d'accordo nel respingere la decima per la crociata, che il cardinale Carvajal doveva esigere dal clero. Allo scopo di far apparire in una luce più favorevole questa opposizione si riattizzò l'antico dissidio appianato dal concordato. Si uscì in contumelie contro la Sede apostolica dicendosi, che sotto il pretesto della guerra turca il papa non voleva se non scorticare di nuovo la pecorella tedesca: tale essere il senso della decima turca, per cui egli aveva sospesa e dichiarata inefficace la indulgenza cipria promulgata da papa Niccolò. Affermossi poi che intendeva interporre appello a un futuro concilio contro la decima, rimandare al di là delle Alpi colla borsa vuota i mercanti dell'indulgenza e che non si voleva più aiutare col denaro lo sregolato maneggio dei nipoti catalani in Curia. Si ebbe poi un accordo su così detti avvisamenti. Avanti tutto sollevaronsi lagnanze, cioè i preferiti e sempre ripetuti *gravami della nazione tedesca*, chiudendosene la serie colla decima turca imposta da Roma. Per rimediarvi si proponeva una serie di provvedimenti, mediante i quali doveva venir risparmiata la chiesa tedesca. Si fece e si raccomandò un appello contro le usurpazioni dell'autorità romana. Si fece inoltre promessa di tenersi fedelmente alla lega e d'aiutarsi reciprocamente qualora uno dei soci venisse colpito da scomunica, bando, ostilità, processi ecclesiastici e civili e qui succedeva la proibizione, che senza consenso di tutti un membro della lega facesse « procura, intelligenze, difese o giuramenti ». ¹ In fondo questo abbozzo di prammatica tedesca non significava niente di sostanzialmente diverso da un rinnovamento dei nobi decreti di Costanza e di Basilea: le variazioni erano sì lievi e secondarie, che pare una vana ipocrisia la decisione di sottoporre ancora una volta ad esame a Norimberga la semplice accettazione di questi decreti. ² A Francoforte si decise anche di rivolgersi all'imperatore e di vedere, se in unione cogli altri principi egli intendesse darsi pensiero per provvedere ai gravami della nazione o mediante la conclusione d'una prammatica sanzione colla Sede romana o con qualche altro mezzo. Inoltre recisamente e seriamente si richiese dall'imperatore che venisse finalmente nel regno e si assumesse la cura del medesimo. Credeva egli forse di poter vincere gli infedeli solamente a mezzo di lettere e di ambascerie? Se l'imperatore, così conclude il minaccioso documento, non compare alla dieta da tenersi a Norimberga sulla fine di no-

¹ K. A. MENZEL VII, 237, VOIGT II, 204 ss. GEBHARDT 17 ss.

² GEBHARDT 25.

vembre, essi allora intendevano di «trovarvisi» egualmente, «uniti coll'aiuto di Dio a consigliarsi, a trattare e decidere tutto ciò che come a elettori del sacro impero ci spetta e sarà necessario fare per promuovere la disciplina cristiana».¹

A questa pretesa l'imperatore rispose con un brusco rifiuto, mentre in un breve al suo nunzio il papa uscì in lamenti, i quali non erano che troppo giustificati. Diceva egli degno di condanna l'appello dell'elettore maguntino, ma non risparmiavasi neanche il tardo Federico III. «Ah! cuori di sasso», esclamava Calisto dopo aver ricordato la vittoria di Belgrado «ottenuta senza re, senza imperatore, che non ne siete commossi! La nostra flotta ha già salpato col legato verso Costantinopoli e l'imperatore dorme. Sorgi, Signore, e aiuta il nostro santo proposito».²

Nella dieta tenuta a Norimberga alla fine del 1456 l'opposizione antipapale cedette per un momento davanti a quella contro l'imperatore. È sicuro, che gli oppositori avevano allora il capo pieno dell'idea di scartare l'imperatore mediante la elezione d'un re romano: loro candidato era Federico I del Palatinato, vigoroso nella sua giovinezza, ma poichè il partito antimperiale si sentiva ancor debole, intanto fu deciso semplicemente, che si tenesse una nuova dieta a Francoforte sul Meno per la domenica *Reminiscere* (13 marzo) del 1457; ivi intendevasi prender consiglio anche sul come «fosse da tastare il papa circa il sacro impero e la nazione tedesca».³ Anche nella dieta di Francoforte (marzo 1457), contro la quale Federico pose espressamente il suo divieto, non si venne ad energici passi contro l'imperatore. Più minaccioso parve allora il contegno dell'opposizione antipapale. Tutte le sue lagnanze sono riunite nella lettera spoglia d'ogni riguardo, che il dottore Martino Mair diresse ad Enea Silvio Piccolomini nel frattempo nominato cardinale. Il papa, vi si dice, non osserva nè i decreti di Costanza, nè quelli del concilio basileese: non si ritiene vincolato dai patti conclusi dai suoi predecessori e pare che sprezzi la nazione tedesca e che soltanto la smunga del tutto. Non di rado si respinsero senza ragione delle elezioni di prelati, si riservarono benefici e dignità d'ogni sorta ai cardinali e segretarii pontifici. Così lo stesso cardinale Piccolomini avrebbe ottenuto una riserva generale su tre province tedesche, la forma della quale è affatto inusitata e inau-

¹ RANKE, *Deutsche Gesch.* VI, 21. Cfr. *Speyerische Chronik* 413-415; JANSSEN, *Reichskorrespondenz* II, 131 e SCHRÖTTER, *M. Mair* 101 s. V. anche LAGER, *Johann II. von Baden* 24 s. Ottenuta la conferma papale Giovanni il 27 maggio 1457 aderì «all'unione elettorale dell'anno 1446, che in fondo non era che diretta contro il papa e l'imperatore» (LAGER 26).

² RAYNALD 1456, n. 40.

³ MÜLLER, *Reichstagstheater* 553 s. Cfr. GEHARDT 26; BACHMANN, *Königswahl* 318 ss.; KEUSSEN 71 s. e SCHRÖTTER 105 s.

dita. Sarebbero state concesse aspettative senza numero e riscosse con rigore e senza concessione di proroga le annate e simili tasse; sarebbe poi noto, che si sprema anche più della somma dovuta. Non ottiene i vescovadi chi più li merita, ma chi più offre. Per raggranellare denaro ogni giorno si promulgherebbero nuove indulgenze e si riscuoterebbero decime turche senza chiamare a consiglio su ciò i prelati tedeschi. Processi che dovrebbero trattarsi e decidersi qui vengono senza distinzione trasferiti davanti ai tribunali apostolici. La Sede romana escogita mille maniere per furbamente poter cavare denaro dai Tedeschi, quasi fossero ricchi e stupidi barbari. Per ciò questa nazione, un giorno cotanto ricca, che col suo valore e sangue aveva guadagnato l'impero romano, che un tempo era la signora e regina del mondo, ora è povera, tributaria e una serva. Giacendo nella polvere essa piange già da molti anni la propria povertà, la propria sorte, ma ora i suoi nobili sono come scossi dal sonno, ora essi son decisi a scuotere il giogo ed a riacquistare l'antica libertà.¹

Ben presto si diede a vedere quanto tutto questo fosse pensato sul serio. Appena tre settimane dopo il medesimo Martino Mair fece segretamente al cardinale Piccolomini la proposta di una lega particolare, che il suo signore, l'arcivescovo di Magonza, intendeva formare col papa, attirandosi l'umiliante risposta, che non conviene ai sudditi conchiudere alleanze col loro signore e che un arcivescovo di Magonza dovesse contentarsi di star alla pari coi suoi antecessori e di non alzarsi sopra alla sua propria posizione.²

A Roma, dove si era ben istruiti intorno a questa agitazione antipapale, non si prese la cosa alla leggiera. La paura, che la Germania potesse imitare il contegno dei Francesi attaccati alla loro prammatica sanzione, vi aveva suscitato viva commozione. La prima cura del papa fu di impedire che l'imperatore venisse tirato agli interessi dei principi ostili a Roma. La lettera, colla quale il pontefice si rivolse direttamente a Federico III, fu composta dal cardinal Piccolomini. In essa Calisto si difende contro l'accusa di non osservare i concordati e di non tener calcolo delle elezioni dei prelati. Egli nega la cosa, ma se in tanta quantità di affari s'è commesso qualche sbaglio nelle riserve ed altre provisioni di uffici, non bisogna considerare la faccenda siccome fatta di proposito.

¹ VOIGT II, 232-233. La lettera del MAIR (in data di Norimberga 31 agosto 1457) è stata stampata molte volte: alle edizioni indicate in *Archiv. für österreich. Gesch.* (XVI, 416) vanno aggiunte quelle in GOLDAST, *Polit. Imp.* (Francof. 1614) P. XXIII, p. 1039 s.; in FREHER, *Script.* II, 381 s. e in *Gesch. der Nuntien* II, 663-664.

² Lettera del 20 settembre 1457. AEN. SYLV. *Opp.* 822 ss. «Mair e il suo signore», osserva giustamente il VOIGT (*Hist. Zeitschr.* V, 454), «volevano semplicemente spaventare la Curia per farsi comprare da essa a buon prezzo».

Sebbene poi la podestà della Santa Sede sia del tutto indipendente, nè debba venir limitata da vincolo alcuno di un patto, pure egli per mera liberalità, per zelo della pace e per amore alla persona dell'imperatore intende che il concordato rimanga e non permetterà mai, fintanto che egli sederà al timone della Chiesa, che venga violato. Che se la nazione ha altri lagni intorno a ordinamenti della sua Curia e reputerà necessario un miglioramento (giacchè egli pure come uomo può mancare e errare, specialmente in opere), non conviene tuttavia nè ai vescovi nè ad altri mortali arrogarsi un'autorità sopra la Sede Apostolica ed imitare l'esempio di coloro che, a danno del governo ecclesiastico, a distruzione del mistico corpo di Cristo, a ruina della loro anima, mettono fuori massime, secondo le quali dovrebbe esser lecito dispregiare i comandi della Sede Apostolica e disporre sulle cose della Chiesa secondo il proprio capriccio. Chi ardisce far questo, non può dire Dio suo padre, perchè non riconosce per propria madre la Chiesa. Nessuno può opporsi alla Chiesa romana, ma se crede che essa non gli faccia giustizia deve rappresentare alla medesima le sue lagnanze. In modo molto efficace il papa fa risaltare la sconvenienza dei lamenti circa le somme riscosse in Germania per la guerra santa essendochè le grandi spese, che egli fa per tutta la cristianità armando una flotta in Oriente, aiutando Skanderbeg in Albania, pagando tanti nunzi in tutte le parti della terra, soccorrendo infiniti bisognosi in Grecia e in Asia, sono aperte agli occhi di tutti. Dovremmo gloriarci, dice Calisto, nel Signore, il quale a mezzo dei suoi servi, che, mentre quasi universalmente i principi cristiani s'abbandonano alla poltroneria e al sonno, sostengono da soli la santa opera, ha rotto in Ungheria le superbe falangi dei Turchi ed ha abbattuto quel grande e potente esercito, che aveva minacciato di schiacciare non soltanto l'Ungheria, ma l'intera Germania, Francia e Italia e di rovesciare la legge di Cristo.¹

Da Roma si mandarono copie di questa lettera in varie parti, fra altro al re d'Ungheria e al cardinale Niccolò di Cusa partendone insieme sollecitazioni al cardinale Carvajal e al minorita Iacopo della Marca di opporsi all'agitazione antipapale in Germania.² Una lettera molto seria diresse il pontefice al promotore

¹ Breve del 31 agosto 1457, incompleto in RAYNALD 1457, n. 40, completo in AEN. SYLV. *Opp.* 840 ss. e in *Gesch. der päpstl. Nuntien* II, 640 ss. «Date le enormi spese», dice l'autore di quest'opera (353) dai sentimenti molto antipapali, «d'una guerra per mare, alla quale il papa aveva pensato, è facile a credersi, che nella lettera all'imperatore egli abbia detto la pura verità: che invece di guadagnare, egli dovesse anzi agglungerti del suo». A spiegazione della frase sulla fallibilità del papa v. HERGENRÖTHER, *Kirche und Staat* 934.

² RAYNALD 1457, n. 42 e LÓPEZ 79. La data qui mancante del breve al Carvajal (*penultim. Novemb. 1457*) risulta dal *Lib. brev.* 7, f. 131^b: Archivio segreto pontificio.

principale di tutto il movimento, all'arcivescovo di Magonza, dichiarando di non poter credere, che un prelado così intelligente quale egli era intraprendesse cosa alcuna contro l'autorità pontificia essendo fissate per ciò pene divine ed umane e commettendosi anche delitto di eresia, osservando, che come principe elettore egli era prima d'altri in obbligo di difendere quell'autorità e di ampliarla e che se spiriti maligni in forma umana insegnano altrimenti, egli non deve ascoltarli. Lettere simili ricevettero gli arcivescovi di Colonia e di Treviri.¹ Il papa mandò inoltre a singoli Stati dell'impero, a Berna ed altre città una serie di lettere giustificative contro i rimproveri fattigli.² Poichè il Carvajal era troppo occupato in Ungheria, si decise l'invio in Germania d'un nuovo nunzio scegliendosi all'uopo Lorenzo Roverella, egualmente distinto come diplomatico e teologo, al quale il cardinal Piccolomini diede minute istruzioni sul modo con cui avea da opporsi al partito antiromano in Germania.³

A tutti questi passi in contrario prese parte zelantissima il cardinal Piccolomini, che non contento di ciò si mise personalmente in campo con una serie di lettere, delle quali hanno ottenuto una certa celebrità quelle a Martino Mair. Questo vale in particolare per quella lettera, che più tardi ebbe il titolo, rispondente solo a una piccola parte: *delle condizioni, sito e costumi di Germania*. Ivi il Piccolomini si sforza in ogni guisa a giustificare la condotta della Santa Sede ed a provare dalla felicità e benessere della Germania quanto fossero infondati i lamenti del Mair sulle estorsioni esercitate da Roma. A tal fine egli delinea una pittura molto perspicua delle condizioni politiche, scientifiche, spirituali e morali del popolo tedesco alla metà del secolo XV, un quadro di civiltà, che in seguito spesse volte è stato letto con trasporto patriottico.⁴ L'apologia di Enea Silvio, dice uno scrittore francese, somiglia forse troppo a quella di quell'antico romano, il quale all'accusa di avere malamente impiegato il pubblico denaro, rispose proponendo che s'andasse al Campidoglio a ringraziare gli dei per le vittorie da lui

¹ RAYNALD 1457, n. 49 (l'inizio è omissso; la data manca anche in *Lib. brev.* 7; probabilmente la lettera è del 23 dicembre 1457, come quella che precede nel manoscritto) e 50 (*Liber brev.*: «D. u. s.» = 12 dicembre 1457). ROSSMANN 429. La lettera del papa a Giovanni di Treviri, del 23 settembre 1457, presso LAGER 26 s. (dall'Archivio di Stato di Coblenza)

² Cfr. RAYNALD 1457, n. 39 e in App. n. 78 il *breve a Berna (Archivio segreto pontificio).

³ Lettera del 1 dicembre 1457 (AEN. SYLV. *Opp.* 821). Per la data v. *Archiv für Österreich. Gesch.* XVI, 420. Nell'archivio segreto pontificio ho fatto inutili ricerche della vera e propria istruzione pel Roverella.

⁴ BÖRMER si interessò molto vivamente di questa «incantevole descrizione del fiorire delle città medievali» e la tradusse; v. JANSSEN, *Böhmers Leben I.* 66, 122; II, 85. Cfr. anche GENGLER, *Aeneas Sylvius in seiner Bedeutung für die deutsche Rechtsgeschichte* (Erlangen 1860) 9 ss.

riportate. Bisogna confessare che non mancava di verità quanto diceva l'apologista del papa, e la storia deve lodare lo zelo, che svolse il padre dei cristiani per impedire ulteriori progressi di Mohammed e strappare numerose vittime alla tirannia dei Turchi.¹

Al principio del 1458 pervennero a Roma nuove notizie minacciose sul fermento in Germania,² ma non avvennero passi decisivi e da ultimo l'opposizione cadde da sè.³

Cure forse anche maggiori dell'opposizione tedesca procurò al papa il potente re Alfonso, signore di Napoli, Sicilia, Sardegna e Aragona. Fin dal principio del governo di Calisto III aveva cominciato a intorbidarsi la relazione personale fra i due, che sulle prime fu considerata da tutti siccome molto amichevole.

Re Alfonso, che potea gloriarsi d'aver la parte più essenziale nell'ascensione del papa, credette che il suo vecchio amico e confidente dovesse ora soddisfare tutti i suoi desiderii. Una delle prime domande del re manifestava già che egli non era peritoso nel chiedere: voleva che il papa gli lasciasse come feudi la Marca d'Ancona ed altre terre della Chiesa.⁴ Ma Calisto non era disposto a violare il proprio dovere per amore al suo antico signore e rifiutò la concessione del feudo. Altre differenze nacquero poi perchè per una serie di vescovadi delle sue terre il re propose persone, le quali non poterono venire confermate dal papa a causa della loro giovinezza e ignoranza e i conflitti s'acuirono ancora per la circostanza, che in queste provvisoriamente stavano di fronte come aspiranti dei congiunti del papa e del re. Sarà stato a proposito di queste controversie che il papa disse: il re di Aragona governi i suoi regni e ci lasci il governo del supremo apostolato.⁵ La tensione fra

¹ MICHAUD, *Gesch. der Kreuzzüge* (vers. ted. di L. G. FÖRSTER, Quedlinburg 1831) VI, 242-243. È certo che anche in questi scritti apologetici ricorre parecchio l'esagerazione e il sofisma; cfr. DUX I, 324, 326, 330 s., 376 e VOIGT II, 240 ss. Ivi anche intorno alle date corrotte delle lettere al Matr. Cfr. finalmente anche il giudizio di K. A. MENZEL VII, 244 s., 254. V. anche *Studien aus dem Benediktiner-Orden* 1895, 39. Sulla replica del Wimpfeling all'esposizione di Enea Silvio (*Responsa et Replica ad E. Silvium ad salutem et decorem Sacrosancti Rom. imperii*, Argentor. 1515) cfr. J. KNEPPER, *Jakob Wimpfeling (Erläut. u. Ergänz. zu Janssens Gesch. deutschen Volkes* III, 2-4), Freiburg 1902, 292 ss.

² Cfr. il * dispaccio cifrato di Ottone de Carretto (che vide lettere del cardinale d'Augsburg al papa) a Fr. Sforza, in data di Roma 27 gennaio 1458 (*Archivio di Stato in Milano*).

³ VOIGT II, 247. DROYSSEN II 1, 194 s. GERHARDT 28 s.

⁴ PIUS II., *Comment.* 35.

⁵ AEN. SYLVIUS, *Europa* c. 58. Quanto alla controversia sui vescovadi cfr. PLATINA 736; ZURITA, *Annales* XVI, c. 39; HÖPLER, *R. de Borja* 107 e un * dispaccio dell'inviato veneto a Siena, Fr. Contarini, alla sua signoria in data del 29 agosto 1455 (discordia circa la provvisione del vescovado di Valencia:

Calisto III e il re di Napoli s'accrebbe ancora sensibilmente per l'arroganza di Alfonso, che arrivò persino ad offendere personalmente il papa stesso. In modo diverso infatti non può intendersi la lettera del re, che un segretario pontificio mostrò nel luglio del 1455 all'inviato milanese. In essa, *perchè sembrava che dormisse*, Alfonso si permetteva di esortare il papa all'impresa contro gli infedeli! La lettera riboccava di parole sconvenienti.¹

Allorquando, ai 4 di ottobre del 1455, Alfonso annunciò al papa che s'era fatta parentela fra lui e il duca di Milano — Francesco Sforza fidanzò la figlia Ippolita a Don Alfonso, nipote del re di Napoli e figlio di Ferrante di Calabria, mentre Leonora d'Aragona, figlia dello stesso Ferrante, nel 1456 si sposò realmente con Sforza Maria, figlio del duca milanese — Calisto non vide che molto a malincuore questa relazione. Come Venezia, Firenze e Siena, anche il papa concepì sospetto dall'unione di questi due potentissimi principi d'Italia.²

Il vituperevole contegno di re Alfonso nella guerra del Piccino contro Siena doveva avvelenare del tutto il rapporto fra lui e il papa. Agli sforzi pontifici per la crociata nulla recava maggior impedimento delle turbolenze guerresche italiane ed ora Calisto III dovette vedere, che quel re precisamente, il quale aveva fatto solenne voto della crociata, aiutava pertinacemente la continuazione della guerra nel Senese.³

Ordinata finalmente questa faccenda, la questione della crociata ritornò in prima linea. L'esito felice della guerra contro gli infedeli, che stava tanto a cuore al papa, dipendeva in massima parte dal re, che signoreggiava il Sud della penisola appenninica, l'Oriente della iberica e le isole di Sicilia e Sardegna. Egli disponeva di potente forza navale e terrestre: partecipandovi egli, anche altri Stati sarebbero stati guadagnati alla guerra santa. Alfonso faceva ufficialmente le promesse più grandiose,⁴ ma non pensava ad adempiere seriamente il suo voto della crociata. Invece di muovere contro i nemici della cristianità, egli cominciò senza avviso la guerra

«el qual el summo pontefice voleva per uno suo nepote et la reale maestà el voleva etiam per uno suo parente»). *Cod. Ital. VII-MCXCVI* alla Marciana in Venezia.

¹ * Dispaccio di I. Calcaterra del 23 luglio 1455; v. App. n. 63: Archivio di Stato in Milano.

² Vedi BUSER 83, 85, 87. Cfr. NUNZIANTE 23 e CERONE, *La politica orient.* in *Arch. Napolet.* XXVIII, 184 ss.

³ V. il *dispaccio 29 agosto 1455 di Fr. Contarini citato a p. 653, n. 4 (Marciana di Venezia). — «*La M^{ta} del Re», riferisce Bernardo de' Medici a Fr. Sforza, Napoli 4 gennaio 1455 (stile flor.), «non si loda del papa et il papa biasima la M^{ta} Sua et sdegno cresce» (*Pot. Est., Firenze I*, Archivio di Stato in Milano).

⁴ Cfr. VOIGT, *Enea Silvio II*, 189.

lencia personale e la integrità del carattere avevano spianato la via alla suprema carica pastorale.¹ Nel re andò sempre più formandosi l'idea fissa che il papa non volesse accontentarlo in nulla² e il conflitto dei due prese un'estensione sommanente pericolosa. Nell'autunno del 1456 era diventato libero l'importante arcivescovado di Saragozza e re Alfonso intendeva procurare la prima chiesa del regno d'Aragona al bastardo undicenne del suo bastardo Ferrante!³ Il papa si rifiutò di soddisfare a questo desiderio del re e l'inviato napoletano appellò al futuro concilio attirandosi addosso la scomunica. Ora, se ci dobbiamo fidare della relazione di un inviato che si trovava a Roma, il conflitto era diventato così violento, che Calisto III diresse a re Alfonso un breve terminante con queste parole: vostra Maestà sappia che il papa può deporre i re, al che Alfonso avrebbe replicato: Sua Santità sappia che se vuole (il re) troverà mezzi e vie per deporre il papa.⁴ Non dovrebbe mettersi in dubbio che Alfonso pensasse di osare l'estremo, cioè la sottrazione dell'obbedienza e la produzione d'uno scisma.⁵ In questo stato delle cose si spiega unicamente per riguardi politici il fatto, che, allorquando la bella Lucrezia di Alagno, la quale passava universalmente per l'amante di re Alfonso, sebbene egli affermasse di essere secolai in rapporti meramente platonici, nell'ottobre del 1457 giunse a Roma con grande seguito, venne rice-

¹ HÖFLER, *Roman. Welt* 217.

² Alfonso lo disse apertamente all'inviato milanese; v. * dispaccio di Antonio da Trezzo a Fr. Sforza da Napoli 29 aprile 1456 (*Fonds ital.* 1587, f. 120 alla Nazionale di Parigi).

³ Così narra LA NUZA, *Hist. eccl. y secul. de Aragon* I; cfr. HÖFLER in *Abhandl. der böhmisch. Gesellschaft der Wissensch.* 1892, 33, ove si tratta anche dell'ulteriore svolgimento di questa faccenda, tanto caratteristica, che merita se ne faccia menzione qui pure. Perseverando Calisto III nella sua opposizione, l'arcivescovado di Saragozza rimase vacante fino a che visse re Alfonso. Morto costui, si presentò candidato Don Juan, un bastardo di re Juan II, educato a Napoli. Come figlio del re d'Aragona e Navarra questi aveva sì potenti aiuti, che Calisto III non credette opportuno rigettare del tutto la presentazione. Si riuscì a un'intesa mediante un compromesso, pel quale « il principio non veniva propriamente leso, ma veniva schivato in una maniera alquanto pericolosa. Pare che in questa occasione interessi dinastici si siano mescolati cogli interessi di casa Borja. Il figlio del re di Aragona, Navarra e dell'isola di Sicilia non fu direttamente rigettato, ma pel momento, data la sua grande giovinezza, dovette contentarsi che dalle entrate arcivescovili si attribuisse a lui una rendita di 10.000 ducati, il governo però dell'archidieceasi a Don Rodrigo de Borja » (HÖFLER, loc. cit.).

⁴ * Dispaccio dell'abate di S. Ambrogio 23 giugno 1457; v. App. n. 76. Ambrosiana in Milano. Cfr. anche il * dispaccio di Nicodemo a Fr. Sforza da Firenze 19 maggio 1457, ivi stesso custodito (*Firenze* I).

⁵ Cfr. HÖFLER in *Abhandl. ecc.* loc. cit.

vuta cotanto onorevolmente, come se fosse la vera regina.¹ Non sappiamo se con ciò s'avviasse un miglioramento nelle relazioni fra Alfonso e Calisto. L'inviato milanese Ottone de Carretto narra di Lucrezia che avrebbe chiesto al papa la dispensa per poter diventare seconda moglie di Alfonso. Molte cose parlano realmente a favore della verità di questa notizia: è sicuro che Calisto non potè nè volle soddisfare il desiderio di Lucrezia e secondo il Carretto si sarebbero in conseguenza peggiorati i suoi rapporti col re.²

Nel marzo 1458 ci viene riferito, che i nipoti pontifici, in particolare il cardinale Rodrigo de Borja, lavoravano con molto zelo per riconciliare il papa con Alfonso. Correva allora la voce, che il prefato cardinale sarebbe incaricato d'una missione a Napoli.³ Si credeva, che il grande amore di Calisto III per i suoi congiunti coronerebbe di successo questi sforzi: non ne fu però il caso, perchè il re si addimostrò avverso a qualsiasi riconciliazione.⁴ Nel giugno 1458 il papa riassunse la sua opinione sul re di Napoli in queste parole: dacchè Alfonso è venuto in possesso di Napoli, la santa Chiesa non ha più avuto pace: egli ha continuamente tri-

¹ Cfr. NICCOLA DELLA TUCCIA 253-254; PIUS II., *Comment.* 27 e CUGNONI 184. La notizia di PAOLO DELLO MASTRO (*Cron. Rom.* 25), che Lucrezia sia giunta a Roma il 9 ottobre, è confermata da un * dispaccio di Leonardus Benevolentus a Siena in data di Roma 10 ottobre 1457: «Mad. Lucretia ieri entro in Roma con gran solemnità e grandissima compagnia;... Oggi ando a visitare il papa essendo insieme con li cardinali convocati; venne con grandissima et ornatissima compagnia, fu ornato el palazzo con molti panni d'arazo e ornatissimi e richi paramenti e in tutte parti ricevuta con grandissima pompa e honore, se fusse stata la propria regina, non sa se si fusse fatto più» (*Cod. A. III. 16* nella Biblioteca di Siena). Con questo vanno corretti i dati di B. CROCE, *Lucrezia d'Alagno* (Torre del Greco 1886), di G. FILANGUINI in *Arch. stor. Napolit.* XI, 124 e di MONTEMAJOR nel periodico *Napoli nobilissima* 1896, 109. Cfr. anche S. BERNICOLI, *La diva di Alfonso d'Aragona*, in *Romagna 3ª serie* VII (1909), fasc. 7; *Arch. stor. Napol.* XX, 514 ss.; B. CROCE in *N. Antologia* 1915, 1º settembre; P. D. PASOLINI in *Rendiconti dei Lincei* XXVI (1917), 645 ss.; B. CROCE *Storie e leggende Napol.*, Bari 1919; B. CROCE in *Napoli nobilissima* N. S. I (1920); v. BLAR in *Ord och Bild* 1923.

² Dispaccio cifrato di Ottone de Carretto a Fr. Sforza, Roma 29 ottobre 1457 (Archivio di Stato in Milano), stampato ora in *Arch. st. Napol.* XI, 114; cfr. SUMMONTE 116.

³ * Dispaccio cifrato di Ottone de Carretto a Fr. Sforza da Roma 28 marzo 1458 (Archivio di Stato in Milano; sta per errore in *Pot. Est., Roma 1461*). Secondo un * dispaccio dello stesso inviato, Roma 17 gennaio 1458, anche il cardinale Barbo si offrì per procurare una riconciliazione con re Alfonso (Loc. cit.).

⁴ * Dispaccio cifrato di Ottone de Carretto a Fr. Sforza, Roma 21 marzo 1458 (Loc. cit.).

belato i papi Martino, Eugenio e me. Perciò, se Alfonso muore, voglio liberare il mio successore da tale servitù. Con ogni forza io cercherò di impedire che abbia il regno Don Ferrante, figlio illegittimo del re.¹

¹ * Dispaccio 11 giugno 1458 del vescovo di Modena; v. App. n. 80: Ambrosiana a Milano. Consta che Alfonso non era per nulla un buono e sicuro vicino dello Stato pontificio. Cfr. Votcr III, 22. Fin dal 31 maggio 1458 Ottone de Carretto poteva riferire a Fr. Sforza in un * dispaccio cifrato (Ambrosiana), che dopo la morte di Alfonso Calisto III meditava di incamerare Napoli siccome feudo devoluto.

Skanderbeg "l'atleta di Cristo" - Cure del papa per i Cristiani d'Oriente - Naufragio degli sforzi del papa per la Crociata - Associazione e caduta dei Borja - Ultimi giorni di Calisto III - Morte del cardinal Capranica.

MORTO il grande Hunyady non rimaneva sul campo di battaglia dell'occidente che un solo antagonista, il quale fosse all'altezza dei Turchi; GIORGIO CASTRIOTA, principe di Albania, noto sotto il nome di Skanderbeg.¹ La storia di quest'eroe appellato da Calisto III *atleta di Cristo*, che per intieri 24 anni oppose vittoriosa resistenza alle truppe turche spesso 10 e 20 volte superiori per numero, si legge come un romanzo.

Secondo il racconto usuale, quale ce l'ha tramandato il Barletius, Skanderbeg fu dal padre Giovanni Castriota dato in ostaggio ai Turchi ed educato nell'Islam. In segreto però egli rimase fedele alla fede dei suoi padri. Essendosi distinto in modo speciale in varie guerre, il sultano gli conferì un alto posto di comando. Allorquando, nel 1431, morì suo padre, egli chiese al sultano di succedergli nel principato paterno, ma il sultano volle tenere per sé quella bella regione e consolò lo Skanderbeg con vuote promesse. Da allora Skanderbeg non attendeva che un'occasione per riacquistare la propria eredità. L'occasione si offrì finalmente dopo la sconfitta dei Turchi presso Nissa nel novembre del 1443. Allora Skanderbeg fuggì nella cara patria, tolse per astuzia la capitale Croja ai Turchi e in breve tempo si fece si-

¹ HERTZBERG, *Byzantiner und Osmanen* 600. PÉTROWITSCH (*Scanderbeg. Bibliographie*, Paris 1881) enumera più di 200 opere che si occupano del principe di Albania (complementi in *Rev. crit.* 1882, I, 405 ss.). Ma quanto alla sostanza tutte queste opere rimontano al BARLETIUS, il quale, sebbene non contemporaneo, attinse però a fonti contemporanee. Cfr. PISANI nell'articolo citato a n. 2.

gnore di tutto il paese,¹ cominciando poi le sue lotte contro la Porta colla vittoria sui Turchi a Dibra nel 1444. Con questo successo, che svegliò lieta speranza in Occidente, comincia l'indipendenza dell'Albania, che Skanderbeg mantenne con meravigliosa abilità, e insieme l'età eroica di quel valoroso popolo. L'eroe degli eroi però fu Skanderbeg in persona. Tutti i contemporanei lo celebrano siccome una delle più belle e valorose figure umane del suo secolo. Uno dei suoi commilitoni racconta, che nel combattere egli rovesciava la manica per poter meglio dirigere la spada o la mazza. La sua smania di combattere era tanta, che di tempo in tempo era un bisogno per lui una battaglia. Rinnuovava poi al valore del soldato la perspicacia del capitano. Le sue forze fisiche non potevano quasi esaurirsi per nessuna fatica; la rapidità dei suoi movimenti militari ricordava Cesare.²

Tutti i tentativi fatti dagli infedeli per scavalcare questo poderoso avversario, fecero naufragio. Più tardi i Turchi cercarono di ottenere coll'astuzia ciò, che non era loro riuscito colla forza e in realtà riuscirono a distaccare da lui parecchi capi albanesi, come i principi Niccolò e Paolo Ducagnini, ai quali pesava il comando supremo dell'energico Skanderbeg, scoppiando una sanguinosa guerra civile, dietro la quale con somma probabilità stava anche la Signoria di Venezia ostile allo Skanderbeg per le sue strette relazioni con re Alfonso di Napoli.³ Finalmente fu mediatore d'una pace papa Niccolò V, che aiutò in tutti i modi lo Skanderbeg,⁴ contro del quale i Turchi ora aizzavano Mosè Golem Comnenos. Nel 1455 Isábég, uno dei più sperimentati capitani turchi, tentò un nuovo assalto contro le terre di Skanderbeg. Per essere sicuro dell'aiuto del re di Napoli, costui aveagli fatto omaggio

¹ Recentemente il PISANI (*La légende de Scanderbeg in Compto-rendu du congrès scientif. intern. des catholiques, Cinquième section, Paris 1891, 184 ss.*) è uscito in campo a favore della credibilità della narrazione fatta dal BARLETTIUS (*Hist. de vita et gestis Scanderbegi*), additando specialmente una fonte turca finora non usata. In essa veramente le particolarità non concordano con quanto narra BARLETTIUS e neanche coi dati di HOFF (122) e JIRECEK (*Gesch. der Bulgaren, Prag 1876, 368 ss.*), ma sul punto principale, sull'educazione di Skanderbeg presso i Turchi, secondo questa nuova testimonianza non può più dubitarsi. Ritiro pertanto le mie contrarie affermazioni precedenti. Per quanto riguarda l'origine slava dello Skanderbeg sostenuta specialmente da HOFF (*loc. cit.*) e da MAKUSCEV (*Slaven in Albanien, Warschau 1871, capit. 4*), anche PISANI (190) ammette, che molto sangue serbo scorreva nelle vene dell'eroe albanese. Cfr. anche PISKO, *Skanderbeg* 7. In *Hist. Zeitschr.* LXXVII, 625 s. Il CABO fece una buona recensione del lavoro del PISKO. Su ritratti dello Skanderbeg v. KENNER 110 s. Sulla conquista da lui fatta dell'Albania v. anche JIRECEK, *Gesch. der Serben* II 1, 183 s.

² Vedi FALLMERAYER, *Albanes. Element* 5, 7.

³ HOFF 333. Cfr. C. PADIGLIONE, *Di G. C. Scanderbeg* (Napoli 1879) e PISKO 67 s.

⁴ TREINER, *Mon. Slav.* I, 413-414. PISKO 65.

siccome ad erede degli Angioini per la sua residenza Croja, ottenendone un aiuto di 1000 uomini a piedi e di 500 moschettieri. Il 26 luglio 1455, tentando ora con 14000 uomini un colpo contro Berat, lo Skanderbeg fu battuto dai Turchi superiori di forze, ma egli rimase invincibile lo stesso. Nei monti della sua patria frastagliati da fiumi e torrenti impetuosi egli era irraggiungibile dai nemici. All'avvicinarsi dell'inverno i Turchi si ritirarono e lasciarono il terreno al traditore Mosè Golem promettendogli 100000 ducati e il possesso senza tributo dell'Albania qualora consegnasse loro la testa dello Skanderbeg.¹

Per un po' di tempo dalla sconfitta di Berat lo Skanderbeg fu considerato in Occidente come scomparso e soltanto al principio del 1456 egli tornò a comparire. Tra l'anno vecchio e il nuovo il papa ebbe notizia di nuovi sanguinosi combattimenti in Albania.² Nell'aprile lo Skanderbeg scrisse al cardinale Capranica entusiastico per la guerra turca descrivendogli i grandi preparativi dei Turchi e pregandolo di interpersi presso il papa.³ Nel giugno comparve a Milano un inviato dell'eroe albanese⁴ e già nell'ottobre Skanderbeg mandava da Croja un nuovo messo a Francesco Sforza ed a Calisto in Roma. Il pontefice accolse con indicibile letizia l'inviato dell'eroe, ma egli non era purtroppo in condizioni di aiutare gli Albanesi con navi o truppe: li soccorse tuttavia con denaro come potè e li incoraggiò con parole di conforto e di benedizione.⁵

Fin dal 5 aprile 1456, dopochè, uscito dai suoi monti, ebbe sbragliato alla fine di marzo sul Dibra inferiore il traditore Mosè ed i Turchi di costui, Skanderbeg, carico di ricco bottino, aveva fatto il suo ingresso trionfale nella capitale Croja. Mosè si ritirò vinto presso i Turchi e divenne oggetto di disprezzo. Tormentato

¹ Vedi HERTZBERG, *Byzantiner und Osmanen* 610; HOFF 134. Sulla forte residenza che è Croja vedi HAHN, *Alban. Studien* (Wien 1853) I, 57 e FALLMEYER 21. La data della battaglia secondo la relazione di MAKUSCEV, *Monum.* II, 151. Cfr. PISKO 138 s. Dell'incurisione dei Turchi in Albania dà notizia una lettera del doge Fr. FOSCARI a Fr. Sforza da Venezia 14 agosto 1455 nell'Archivio di Stato in Milano, *Pot. Est., Venez.* I.

² MAKUSCEV, *Slavon* 97 e *Monum.* II, 196. Cfr. PISKO 140.

³ * Skanderbeg al cardinal Capranica da Alessio 8 aprile 1456. Regesto in *Cod. 1613, Fonds ital. alla Nazionale in Parigi.*

⁴ * Fr. Sforza al suo inviato a Roma, Jacopo Calcatera, Milano 20 giugno 1456 (loc. cit.).

⁵ ZINKISEN II, 119. HOFF 134. AEN. SYLVIVS, *Europa* c. 15. Al principio di luglio del 1456 re Alfonso ebbe notizia d'una vittoria dello Skanderbeg; la lettera degli inviati senesi (Enea Silvio, Galg. Borghese e L. Benevolentus) a Siena da Napoli 3 luglio 1456 (*Cod. A. III. 16* della Biblioteca di Siena). In un breve a Fra Lud. Constanz del 15 dicembre [1456] (*Lib. brev.* 7, f. 53: Archivio segreto pontificio) Calisto III parla dell'impossibilità di mandare pel momento aiuti allo Skanderbeg.

da rimorsi, fuggì in Albania e chiese allo Skanderbeg perdono, che gli fu anche concesso. Tornando poi a partecipare alle lotte contro i Turchi egli riparò la grave colpa del suo tradimento.¹

Un dolore più profondo che la defezione di Mosè fu recato allo Skanderbeg dal passaggio del nipote Hamsa al nemico inesorabile della terra e fede patria. Insieme col generalissimo turco Isâbeg mosse Hamsa nel 1457 con un ragguardevole esercito contro Skanderbeg, il quale, non potendo opporgli che 12 000 uomini, decise di evitare sulle prime la battaglia col nemico superiore di forze e di attirarlo nell'interno del paese sgomberato. La massima parte del popolo di campagna fuggì cogli averi e coi beni nelle piazze forti, dove in tutta fretta furono portate anche le messi prossime alla maturazione. Lo Skanderbeg stesso colle sue truppe si ritrasse verso la fortezza d'Alessio appartenente ai Veneziani, mentre i Turchi inondavano il desolato paese e stendevano le loro scorrerie fino ad Alessio.² Venezia fece alti lamenti per la violazione del suo territorio neutrale, ma non recò soccorso ai tribolati Albanesi. Come prima, così ora la Signoria, che voleva tener lontana ogni ingerenza straniera in Albania, vide con dispiacere che Alfonso di Napoli facesse venire provvigioni. Nella sua distretta l'eroe degli Albanesi s'era rivolto anche a papa Calisto e per lettera l'aveva pregato d'aiutarlo, ma allora la Camera Apostolica non trovavasi punto in brillanti condizioni, il mantenimento della flotta contro i Turchi esigeva continuamente grosse somme e da tutte le parti si elevavano pretese sul capo supremo dei Cristiani, mentre la decima turca non rifuiva che molto parcaemente. Tutto ciò, che il papa potè fare, si limitò a un invio di denaro ed alla promessa fatta allo Skanderbeg di mandare in suo aiuto al più presto possibile una galera bene armata, alla quale dovevano poi seguire anche altre navi.³

Il 2 settembre 1457 lo Skanderbeg riportò sulla Tomoriza la sua più splendida e sanguinosa vittoria. L'esercito di Isâbeg fu sorpreso mentre riposava spensierato e chi non fuggì fu fatto a pezzi: sarebbero stati uccisi 15 000, anzi, secondo altre notizie, certo esagerate, 30 000 Turchi, 15 000 prigionieri, 24 code di cavalli e il campo intiero con tutti i suoi oggetti preziosi furono la preda dei vincitori, trovandosi fra i prigionieri lo stesso traditore Hamsa, al quale magnanimamente lo Skanderbeg fece dono della vita, ma inviandolo a Napoli, dove il re doveva tenerlo in sicura custodia.⁴

¹ ZINKEISEN II, 141. HOPF loc. cit.

² HAMMER II, 48. ZINKEISEN II, 132. FALLMERAYER 68 ss.

³ RAYNALD 1457, n. 21; cfr. 41 (da questo passo risulta, che il soccorso pontificio arrivò ancora in tempo).

⁴ Cfr. HOPF 135; HAMMER I, 49; FALLMERAYER 69 s.; PISKO 80 s.

Come un anno prima l'Ungheria era stata salvata dalla battaglia di Belgrado, così fu liberata ora l'Albania dall'invasione turca. In quel critico momento lo Skanderbeg aveva ottenuto reale soccorso solamente da re Alfonso e dal papa, che ai 17 di settembre del 1457 scriveva all'eroe albanese: caro figlio, persevera anche in avvenire nella difesa della cattolica fede, poichè Iddio, pel quale combatti, non abbandonerà la tua casa. Egli, ne sono certo, a te ed agli altri cristiani largirà colla maggior fama e trionfo la vittoria sui maledetti Turchi e gli altri infedeli.¹

Prima ancora, ai 10 di settembre, alla nuova di altri assalti da parte dei Turchi il papa aveva stabilito, che si mettesse a disposizione del valoroso capo albanese una porzione delle decime dalmatine. Insieme egli comandava al legato della sua flotta, che si trovava nel mar Egeo, di venire in aiuto dello Skanderbeg almeno con una parte della medesima.² I denari per la crociata raccolti in Dalmazia erano stati depositati presso la repubblica di Ragusa e il papa deputò a prenderli in consegna un nunzio speciale, Giovanni Navar, che con essi doveva pagare alla banca fiorentina dei Pazzi le somme anticipate per la crociata consegnando il resto in parti eguali ai re di Ungheria e di Bosnia ed allo Skanderbeg.³ Ma Ragusa rifiutò la consegna all'inviato pontificio ed anzi concluse un patto col sultano Mohammed, in conseguenza di che il papa nel dicembre 1457 si vide costretto a minacciare la scomunica ai Ragusini.⁴

Dopo la vittoria Skanderbeg aveva comunicato ai principi occidentali, che di fronte al nuovo impeto dei Turchi egli senza aiuto straniero non era in condizione di condurre vittoriosamente al termine la grave lotta e che era finalmente il tempo di svegliarsi dal sonno fatto finora, di rinunciare alle loro discordie e di porre con lui tutte le loro forze per conquistare e assicurare per l'avvenire la libertà del mondo cristiano.⁵ Ma questo appello rimase senza frutto come le precedenti invocazioni d'aiuto fatte dal papa. Napoli soltanto mandò alcune truppe in Albania. Il papa giubilò grandemente

¹ RAYNALD 1457, n. 26. Sulle relazioni di Alfonso con Skanderbeg v. *Archiv für slav. Philologie* (1899) XXI, 1-2: *Zwei Urkunden aus Nordalbanien*. Cfr. anche CERONE, *La politica orient.*, in *Arch. Napol.* XXVII, 774 ss.

² THEINER, *Mon. Slav.* I, 426-428 e *Mon. Hung.* 303-304. RAYNALD 1457, n. 23 e la lettera del cardinal Giovanni Castello del 7 settembre 1457 in MAKUSCEV, *Slaven* 98.

³ RAYNALD, loc. cit. Cfr. breve a Ragusa 18 settembre [1457] (*Lib. brev.* 7, f. 122: *Archivio segreto pontificio*). Vedi L. DE VOJNOVIĆ 228 ss.

⁴ Breve a Ragusa, 3 dicembre 1457 (*Lib. brev.* 7, f. 134). *Ibid.* 135 un breve a Giov. Navar sulla stessa faccenda; f. 139 ripetizione della minaccia a Ragusa, in data del 6 febbraio 1458 (*Archivio segreto pontificio*). Cfr. L. DE VOJNOVIĆ 220-234.

⁵ ZINKEISEN II, 136.

per la vittoria e ai 23 dicembre 1457 nominò Skanderbeg capitano generale della Curia nella guerra turca.¹ Inoltre ripetute volte Calisto fece pervenire degli aiuti in denaro all'eroe albanese.² Costui dal suo canto, dopo che fu chiamato al servizio del papa, nominò suo rappresentante in Albania il despota dei Romei, Leonardo III Tocco, ex-principe d'Arta, il nome del quale doveva entusiasmare l'Epiro meridionale alla sollevazione generale contro i Turchi, ma disgraziatamente ora saltò su Venezia con varie pretese, in conseguenza delle quali ai saccheggi turchi s'aggiunse in Albania una nuova guerra intestina, che terminò soltanto nel febbraio del 1458.³

È cosa degna di ammirazione vedere come nel suo zelo per respingere l'offensiva turca e per proteggere i cristiani orientali Calisto III non dimenticasse neanche i più lontani avamposti della cristianità nell'Oriente. In modo affatto speciale egli prese a cuore i possedimenti genovesi nel Ponto, per i quali s'era già interessato Niccolò V.⁴ Due giorni soli dopo la propria incoronazione egli mandò una lettera, colla quale esortava con tutto l'ardore gli abitanti del territorio genovese sulla terra ferma e alcune altre località designate particolarmente ad aiutare con denaro e doni il banco S. Giorgio affinché Caffa non cadesse nelle mani degli infedeli. Per dare maggior forza a questo appello si concedevano nuove, larghe indulgenze a tutti coloro, i quali in qualsiasi guisa dessero aiuto al prefato istituto nella sua lotta contro i Turchi.⁵ Ai 22 di novembre dello stesso anno il papa, che nel frattempo aveva fatto pervenire al banco S. Giorgio importanti soccorsi tolti anche dai suoi propri mezzi, dichiarò espressamente che la bolla emanata a favore di Caffa non doveva considerarsi sospesa per la bolla della crociata del 15 maggio.⁶

Questo favore suscitò sommo giubilo a Genova, ove si affrettarono a mandare nei territorii fissati dal papa degli onesti col-

¹ THEINER, *Mor. Slav.* I, 431-433.

² RAYNALD 1458, n. 14-35, 16. KAPRINAI II, 133 ss. Cfr. il *breve a Gio: Navar del 6 febbraio 1458 (*Lib. brev.* 7, f. 139b; Archivio segreto pontificio).

³ Particolari in HOFF 135.

⁴ RAYNALD 1455, n. 6 e VIGNA VI, 209.

⁵ V. la lettera del papa al banco di S. Giorgio in parte in RAYNALD 1455, n. 32. Integra in VIGNA VI, 403-407; cfr. *Ibid.* 395, 399, 396 s., 407 ss.

⁶ VIGNA VI, 412-414. Al principio di novembre del 1455 il banco di S. Giorgio aveva mandato a Roma uno speciale messo (*ven. sac. III. profess. Inodatus*) per rappresentare al papa il bisogno delle colonie sul Ponto. Cfr. in proposito una lettera, a quanto ne so io ancora inedita, a Calisto III, in data di Genova 5 novembre 1455, che trovo nel *Cod. D. 3. 4. 1*, f. 2b-3 della C1-vica di Genova.

lettori del denaro. Numerose nuove concessioni fece Calisto III negli anni seguenti. Il papa, scrivevano a Caffa il 3 marzo 1456 i protettori del banco S. Giorgio, si mostra in tutto così propenso e favorevole da parere, che la salute delle colonie liguri stia più a cuore a lui che a noi stessi.¹ Ciò proveniva dal fatto, che i moventi di Calisto III eran più nobili di quelli dei direttori del banco, ai quali in fondo importava solo la conservazione delle colonie siccome ricche fonti di entrate, mentre il papa ne intraprese la protezione per zelo della conservazione della fede cattolica e per la difesa della civiltà cristiana contro l'assalto dell'Islam.²

La corrispondenza del papa con Genova, venuta a conoscersi da poco, mostra quale attività straordinariamente fervorosa svolgesse Calisto III a favore delle colonie orientali della repubblica anche in quel tempo, in cui l'Ungheria e la flotta pontificia richiamavano la sua principale attenzione. Ai 10 marzo del 1456 egli estendeva alle diocesi di Albenga, Savona e Ventimiglia la bolla, con cui Lodisio Fieschi e Giovanni Gatti erano stati eletti collettori delle decime dai benefici ecclesiastici nel territorio genovese.³ Altri brevi esortavano i vescovi di Tortona, Luni, Alba, Acqui ed Asti ad eccitare in ogni modo possibile i detti collettori ed a dare ai loro sudditi un buon esempio col loro zelo per la causa comune della cristianità.⁴ Con altri brevi il papa confermava le facoltà concesse ai medesimi collettori e loro ingiungeva di punire severamente quelli, che sotto il mantello di falsa pietà ingannavano il popolo inesperto spacciandosi falsamente per collettori.⁵ Con severe parole il pontefice comandò a Valerio Calderina, vescovo di Savona e amministratore della diocesi di Genova, di non paralizzare lo zelo del popolo coll'elevare dubbii ed eccezioni.⁶ Con un breve speciale Calisto III esortò Paolo Campofregoso eletto arcivescovo di Genova a dar buon esempio pagando presto e intieramente le decime del suo benefizio.⁷ L'instancabile pontefice si rivolse anche ai principi vicini, al duca di Milano e al marchese di Monferrato invitandoli a soccorrere Caffa.⁸ Ci porterebbe troppo lontano l'enumerazione in questo luogo degli aiuti e grazie che Calisto III fece avere ai Genovesi:⁹ questo è certo, che anche qui il papa fece tutto ciò che era nelle sue forze.

Nè rimasero a vuoto presso il papa instancabile nel combattere i Turchi gli inviati in cerca d'aiuti dei signori greci del Pelopon-

¹ VIGNA VI, 421, 540 s.; cfr. 550 e 603-604.

² VIGNA VI, 446.

³ Loc. cit. 558-559; cfr. 561-562.

⁴ Loc. cit. 563-564.

⁵ Loc. cit. 569-570.

⁶ Loc. cit. 570-571.

⁷ Loc. cit. 571-572.

⁸ Loc. cit. 567-568.

⁹ Cfr. VIGNA VI, 599 s., 615 s., 625 s., 630 s., 636-637, 638-639, 712-719, 738-740.

neso, i principi Demetrio e Tommaso.¹ Per promuovere la sua lotta contro i Mori egli concesse nel 1457 al re Enrico (Enrique) IV di Castiglia una bolla crociata, la quale è di interesse specialmente perchè ivi — a quanto se ne sa — per la prima volta da parte di pontefici si largisce indulgenze pei defunti.² Allora Calisto III mandò a quel re anche una spada benedetta.³ Di molto valore furono le relazioni, che Calisto III allacciò col valoroso re di Bosnia, Stefano Tommaso. Fin dal 30 aprile 1455 egli lo aveva preso coll'erede del trono, Stefano, sotto la protezione della Chiesa romana,⁴ ma ancor più stretti si fecero i rapporti fra Roma e la Bosnia dopo la grande vittoria di Belgrado, la quale manifestò ovunque la sua virtù reattiva. Alla notizia di essa re Stefano Tommaso, che fino allora era stato tributario dei Turchi, decise di rompere questo legame e di prender parte alla guerra contro gl'infedeli. Nel marzo 1457 giunse a Roma un'ambasciata bosniaca chiedendo dal papa una bandiera per la crociata. Calisto III ne provò grande piacere e in una lettera del 23 aprile esortò quel re a perseverare nel suo « nobile, pio e santo proposito » ed a porre tutte le forze per annientare il nemico ereditario della cristianità.⁵ Nel maggio Calisto III ordinò al cardinale Carvajal, che stava in Ungheria, di recarsi personalmente in Bosnia per avviargli la guerra santa contro gli infedeli.⁶ Il nobile Carvajal non indugiò ad obbedire: nel giugno egli imprendeva già il difficile viaggio in compagnia dell'inviato veneto in Ungheria.⁷ Il re ricevette i due inviati nel suo castello di Dobor e li assicurò d'esser pronto a cominciare la guerra contro il Turco. Carvajal ebbe in breve anche la consolazione di poter conferire il battesimo al re, che si riteneva cristiano, ma non era ancor stato battezzato.⁸ Purtroppo mancano le relazioni del Carvajal, ma da un dispaccio dell'inviato veneto sappiamo, che re Stefano Tommaso era fermamente risoluto di chiudere ai Turchi il suo paese costituente coll'Ungheria la seconda porta per l'incursione dei Turchi in Occi-

¹ Su questi inviati (Francullo Servopolo e Giovanni Argiropulo) v. *Arch. st. Lomb.* (1891) XVIII, 168 ss.

² Vedi PAULUS in *Zeitschr. für kath. Theol.* 1900, 240 s. Cfr. *Hist. Jahrb.* XXI, 649. Sulla guerra maura di Enrique v. SCHIRMACHER, *Gesch. von Spanien* (Gotha 1896) VI, 375 s.

³ La lama si conserva tuttora nell'armeria di Madrid; v. *Cat. d. Armeria* 1854, 70. Cfr. *Rev. de l'art. chrét.* 1890, 284 e LESSING p. 13 e 28 s. della dissertazione citata a p. 482.

⁴ TRENGER, *Mon. Hung.* II, 272.

⁵ *Ibid.* II, 291 ss.

⁶ *Ibid.* II, 291.

⁷ FRAKNOI, *Kard Carvajal in Bosnien 1457* in HÖRNES, *Wissenschaftl. Mitteil. aus Bosnien* (Wien 1894) 330 s.

⁸ AEN. SYLVIVS, *Opp.* 407.

dente, e che i due inviati promisero l'aiuto de' loro governi.¹ Calisto III tributò alta lode al Carvajal per questo viaggio e lo incitò a riconciliare l'imperatore con Ladislao d'Ungheria, affinché ambedue potessero rivolgere uniti le loro armi contro i Turchi e gli mandò in aiuto Lorenzo Roverella.² Quantunque il papa lavorasse in vario modo per recare al re bosniaco dell'aiuto,³ pure questo non fu sufficiente: re Stefano Tommaso riportò bensì, al principio del 1458, alcuni successi contro i Turchi, ma nella primavera dovette rinunciare di nuovo alla guerra contro i medesimi.⁴

Quanto alla flotta le fatiche del papa furono sempre rivolte per un lato a procurarle rinforzi d'ogni fatta⁵ e per l'altro a sollevare l'animo del legato ed a spingerlo affinché tenesse unite per ogni evento le sue forze navali.⁶

In questo stato di cose fu un grande conforto pel papa la splendida vittoria riportata sui Turchi dalla sua flotta nell'agosto 1457 presso Metellino, in cui si conquistarono niente meno che 25 navi nemiche.⁷ In memoria di questa battaglia navale il papa fece coniare una medaglia con la scritta: *Fui eletto per l'annientamento dei nemici della fede.*⁸

Questo nuovo successo incoraggiò Calisto III a far di tutto perchè pervenissero rinforzi ed aiuti allo Scarampo ed alle sue genti.⁹ Anche in seguito egli attese instancabilmente ad esortare

¹ FRAKNÓI, loc. cit.

² AEN. SYLVIVS, *Opp.* 818.

³ KLAÏŠ 401.

⁴ Nel maggio il re pagava nuovamente tributo ai Turchi; v. KLAÏŠ 402-403.

⁵ Cfr. i *breve all'arcivescovo di Milano 15 febbraio 1457, allo Scarampo 28 febbraio e 29 marzo 1457, al Carvajal 23 marzo 1457, a Ponzio Fenollet 28 marzo 1457, tutti in *Lib. brev.* 7, f. 65^b, 72, 76, 75, 74; Archivio segreto pontificio. Spetta qui anche il breve 15 febbraio 1457 a Fr. Sforza (Ambrosiana; stampato non esattamente in CHRISTOPHE II, 584-585). Lo Scarampo stesso chiedeva aiuto pressantemente. Cfr. la sua *lettera a Onorato Gaetani da Rodi 19 maggio 1457 (Archivio Gaetani; v. App. n. 75).

⁶ Cfr. il *breve allo Scarampo del 10 marzo 1457: «Super omnia autem dilecte fili, te hortamur, ut nullam galeam aut navigium recedere a te permitta, sed omnes tua solita prudentia retinere studeas, ne classis ipsa ulla ex parte imminuatur, sed potius corroboretur». *Lib. brev.* 7, f. 69^b; cfr. *ibid.*, f. 72 un *breve inviato al 28 di febbraio del 1457, al medesimo cardinale e THEINER, *Cod.* III, 399.

⁷ Vedi RAYNALD 1457, n. 31 e 32. ANTONINUS XXII, c. 14, § 1. AEN. SYLVIVS, *Opp.* 797, 799, 806. PIUS II., *Comment.* 245 e CUGNONI 132. Quest'ultima testimonianza fa vedere, che non è giustificata la interpretazione di MANFRONI 35.

⁸ MOLINET 9. BONANNUS I, 57. VENUTI 16. GUGLIELMOTTI II, 289 ss. *Atti della Soc. Lig.* IV, XC. VIGNA VI, 703.

⁹ Cfr. *breve allo Scarampo del 29 agosto 1457 («Ecce ad te impresentiarum mittimus tres galeas») e 31 agosto (colle prefate navi Michele de Borja porterà denaro), *Lib. brev.* 7, f. 116, 118; Archivio segreto pontificio.

il legato di tenere unita la flotta e di non abbandonarla nel corso dell'inverno, ¹ poichè nell'anno seguente dovevasi continuare con rinnovata energia la guerra. ² A tal fine sui primi del 1458 si mandarono nuovi rinforzi e il papa, annunciandoli al cardinal legato, assicurò solennemente, che non abbandonerebbe mai la flotta e l'aiuterebbe finchè visse. Insieme esortava lo Scarampo a non perdere il coraggio dicendo, essere sua ferma speranza, che Dio darebbe la vittoria e che farebbe compiere cose grandi a mezzo della flotta. ³ In questa speranza Calisto III proseguì coraggioso e inconcusso fino alla malattia, che lo condusse alla morte, la sua nobile mèta: la liberazione della cristianità dalla barbarie e servitù turca, ⁴ ma non gli toccò di assistere ad altri successi.

Prescindendo dalle ricordate vittorie dello Scarampo e di Skanderbeg l'anno 1457 non apportò a Calisto III che nuove delusioni. Come i signori di Francia e Borgogna, così anche il re di Portogallo teneva continuamente a bada il vecchio pontefice con vane speranze e vuote prospettive. Parimenti l'Italia continuò nella sua ottusa indifferenza. Venezia, malgrado tutte le esortazioni apostoliche, rimase sorda e fredda come per l'avanti: quei mercanti non si occupavano che dei loro particolari interessi e perciò si mantennero fermi alla pace col sultano, che nel marzo 1457 invitò il doge alle nozze di suo figlio. ⁵

Il duca di Milano cercò di ottenere dall'imperatore la collazione dell'investitura dando l'aspettativa di truppe ausiliarie per la guerra turca. Le lunghe trattative sulla faccenda non ottennero alcun risultato, quantunque il papa lavorasse nell'interesse di Francesco Sforza, e andò così in fumo anche questa speranza. ⁶ Come la grande vittoria sul Danubio nel 1456 rimase inutile per il mondo cristiano, altrettanto poco ora ottennero un successo durevole le vittorie conseguite da Skanderbeg e Scarampo, chè tutti

¹ Col *breve 31 agosto 1457 or ora citato cfr. un altro *breve allo Scarampo del 4 dicembre 1457, di cui RAYNALD (1457, n. 38) non comunica che un frammento (*Lib. brev.* 7, f. 132b-133b).

² *Breve a B. Vila, 4 dicembre 1457 (*Lib. brev.* 7, f. 134).

³ *Breve a Scarampo, 15 marzo 1458 (*Lib. brev.* 7, f. 152b-154). Cfr. RAYNALD 1458, n. 18.

⁴ Anche al 29 di maggio 1458 egli notificava allo Scarampo il prossimo arrivo di Giov. Navar mandato con soccorsi e la prossima spedizione di quattro galere costruite a Roma (*Lib. brev.* 7, f. 172); cfr. *ibid.*, f. 174, 41 *breve a Michele «de Borgia», in data del 3 giugno 1458.

⁵ Pubblicò la lettera del sultano il SATHAS, *Documents inédits relat. à l'Hist. de la Grèce*. Première série, Paris 1880, I, 236. Anche al 30 d'ottobre del 1457 Venezia dichiarò al sultano la sua ferma idea di mantenere la pace con lui. **Imperatorum Turcorum in Senatus Secreta XX*, 135: Archivio di Stato in Venezia.

⁶ Cfr. RUSIN 86. *Già il 1° novembre 1456 il papa pregava gli elettori tedeschi a interporre per la collazione dell'investitura allo Sforza (Regesto in *Cod. 1613 della Nazionale a Parigi*).

coloro, i quali volevano starsene in pace e curare indisturbati i loro proprii interessi, ora si diedero tanto più facilmente a credere che pel momento fosse sufficientemente repressa la potenza degli infedeli. Per tal via si lasciò ai Turchi il tempo di riaversi dalla loro sconfitta e di prepararsi a nuove guerre di conquista. Un'occasione favorevole, che non tornò più, fu lasciata scappare dalla politica egoistica e corta di vedute delle potenze europee.

La forza d'Ungheria era paralizzata: fra i magnati e alla Corte regnava la discordia: Federico III era in lotta col giovane re Ladislao per l'eredità di Cilli. Colle più pressanti ammonizioni il papa esortò e scongiurò i due principi perchè pel bene della cristianità, per amore dei loro proprii regni mettersero da parte questi loro meschini affari personali. «Come potranno i Francesi, gli Spagnuoli e gli Inglesi pensare a mettere insieme eserciti contro i Turchi se voi, che siete vicini e della cui causa si tratta, pare non vi diate cura del pericolo turco?». ¹ Al principio di novembre del 1457 intervenne finalmente un'intesa fra Federico III e Ladislao, ma ai 23 dello stesso mese Ladislao moriva. ² Questa morte diede una piega nuova, non prevista alle cose nell'Oriente. In Ungheria salì sul trono l'ancor giovane Mattia Hunyady Corvino, che Calisto III esortò immediatamente a dedicare tutte le forze alla gloriosa lotta contro gl'infedeli. ³ In Boemia venne eletto re (2 marzo 1458) il governatore utraquista Giorgio di Podiebrad.

L'elevazione di Giorgio aveva avuto luogo senza tener conto delle pretese per eredità dei Wettini, degli Jagelloni e degli Habsburg, senza interrogare i paesi vicini e in un modo del tutto fuor dell'usato. Essa propriamente fu estorta da misure violente del Podiebrad e dei suoi fautori. ⁴ Al nuovo re quindi non mancavano nemici ed a questi non difettavano ragioni per impugnarne l'elezione. Poste queste circostanze fu cosa sommamente gradita al Podiebrad, che un principe della Chiesa, il quale godeva universalmente somma autorità, il cardinale Carvajal, gli mandasse da Buda i suoi augurii: in questa occasione il cardinale non trascurò di raccomandare caldamente al re boemo la causa dell'ecclesiastica unità e la difesa della cristianità contro i Turchi. ⁵

¹ Calisto III a Ladislao. AEN. SYLVIUS, *Opp.* 819-820. Cfr. RAYNALD 1457, n. 88., e THEINER, *Mon. Hung.* II, 296.

² E. W. KANTER (*Die Ermordung König Ladislaus*, München u. Leipzig 1906), in contrasto specialmente con PALACKY, cerca di provare che Ladislao non morì di peste, ma fu avvelenato da Giorgio Podiebrad.

³ THEINER, *Mon. Hung.* II, 312. Cfr. FRANKÓI, *Matth. Corvinus* (Freiburg 1891) 50 s.

⁴ Cfr. BACHMANN, *Podiebrads Wahl* 59 ss. e *Mitteil. des. Ver. der Deutschen f. Gesch. Böhmens* (1895) XXXIII, 1 ss. e *Gesch. Böhmens* II, 466 ss.

⁵ PALACKY, *Urkundl. Beiträge* 140. BACHMANN (*Podiebrads Wahl* 100) pare reputi inedita la lettera del Carvajal.

L'astuto Podiebrad per guadagnare anche Roma vi aveva allacciato delle trattative ancor prima dell'elezione. Il papa, che già prima aveva manifestato il leale desiderio di realizzare finalmente la pacificazione dei Boemi, ¹ vi si lasciò trarre tanto più volentieri perchè gli si assicurò che il Podiebrad non solo era di sentimenti cattolici, ma intendeva partecipare alla guerra turca. Lavorarono in questo senso specialmente il premonstratense Luca Hladek e il procuratore della casa dei pellegrini boemi a Roma, Enrico Roraw, i quali seppero riferire a Calisto III, facile a fidarsi, cose cotanto favorevoli, che egli dichiarò d'essere deciso a difendere ovunque l'onore del re boemo. E Calisto fece redigere i salvacondotti per gli inviati boemi, anzi Cosimo di Monserrato, confessore del papa, mostrò a Luca Hladek i doni onorifici destinati a re Giorgio. ² Le speranze del papa crebbero ancor molto di più quando ebbe notizia di ciò, che, prima di venire incoronati, re Giorgio e sua moglie avevano fatto e promesso con giuramento.

Giusta la decisione degli Stati l'incoronazione di Giorgio doveva compiersi secondo l'antico uso cattolico romano. Ma poichè non v'era a Praga un arcivescovo, e quello di Olmutz non era ancora salito sulla sua fede e quel di Breslavia stava tuttavia nella fila dei nemici, si fecero passi presso Mattia Corvino e il legato Carvajal perchè mandassero a compiere il sacro rito un vescovo ungherese. ³ Essendosi poi dichiarati pronti ad assumere l'impegno i vescovi di Raab e di Waitzen, il prudente Carvajal li lasciò andare, ma solo alla condizione, che prima della coronazione insistessero nell'esigere da Giorgio l'abiura degli errori hussiti. Da principio il re boemo, che ben sapeva quanto doveva agli ultraquisti, si rifiutò d'adempiere a questa condizione preliminare, ma poichè i vescovi tennero fermo, s'acconciò finalmente ad abiurare i suoi errori ed a prestare il giuramento cattolico dell'incoronazione, soltanto richiese, che l'una e l'altra cosa si compisse in segreto. Sorsero nuove difficoltà quando i vescovi pretesero che l'abiura dell'eresia con altri punti venisse messa nel documento giurato. Non ci fu verso di indurvi Giorgio e i vescovi perciò si contentarono che il re abiurasse l'eresia oralmente. ⁴ Nel giuramento dell'incoronazione prestato il 6 maggio 1458 davanti a soli

¹ Vedi PALACKY IV 1, 406.

² Relazione da Roma 3 aprile 1458 del parroco romano Lichtenfelser in PALACKY, *Urkundl. Beiträge* 145. Su E. Roraw (Rohrau) cfr. VOIGT III, 426; *Script. rer. Silesic.* VIII, 143 e sopra p. 261. Per Cosimo di Monserrato v. sopra p. 502, 504.

³ Cfr. PALACKY IV 2, 33. BACHMANN, *Podiebrads Wahl* 110 s.

⁴ V. l'importante lettera del Carvajal a Calisto III del 9 agosto 1458 in *Script. rer. Silesic.* (Breslau 1873) 7-8. Cfr. MARKGRAF 7, 36 s. e BACHMANN, *Podiebrads Wahl* 125 ss., 132 s. e *Gesch. Böhmens* II, 484 ss.

otto testimoni obbligati al segreto,¹ Giorgio promise « fedeltà e obbedienza alla Chiesa cattolica romana ed al suo capo, papa Calisto III; come pure ai suoi legittimi successori » e promise « di allontanare il popolo da lui dominato da tutti gli errori, scismi e dottrine eretiche e in genere da tutto ciò che è contrario alla Chiesa cattolica e alla vera fede, e di ridurlo a piena, esterna e interna unità e unione colla Chiesa romana anche nel culto e nel rito ». Da queste parole risulta con tutta la chiarezza desiderabile, che tutte le particolarità hussite senza eccezione dovevano abbandonarsi, con ciò indubbiamente anche l'uso delle due specie nel ricevere l'Eucaristia e altre cose, che erano contenute nei compactati mai confermati da Roma.²

Queste solenni promesse del re riempirono il papa della lieta speranza, che parimenti la popolazione utraquista seguendo l'esempio del re col tempo ritornerebbe a poco a poco alla Chiesa cattolica e in questa lieta fiducia Calisto III fu molto confermato anche dal fatto, che subito dopo la sua coronazione il re accreditò come suo procuratore a Roma il dottor Fantino de Valle, fece presentare una copia del suo giuramento e insieme aggiunse grandi promesse per una campagna da intraprendersi contro i Turchi dopo avere ordinato le cose del suo regno.³ A questi passi, secondo la relazione del cardinale Iacopo Ammanati Piccolomini,⁴ il vecchio pontefice si sarebbe deciso a dirigere a re Giorgio un breve coll'indirizzo usato nella corrispondenza con principi cattolici: « Al diletteissimo figlio Giorgio re di Boemia ». Questo breve

¹ RAYNALD 1458, n. 24-25. KAPRINAI, *Hung. dipl.* II, 163-166. TREINER, *Mon. Hung.* II, 405. EBENDORFER 211 ss. BACHMANN, *Podiebrads Wahl* 134-135. FRIND 465-466 e *Gesch. Böhmens* II, 488; FRIND 465 s. Giusta comunicazione epistolare A. L. KREJCIK ha ritrovato nell'Archivio segreto pontificio *Arm.* 2, *copie* 8, n. 11 il giuramento di Giorgio di Podiebrad del 6 maggio 1458 in un documento originale di Mattia re d'Ungheria.

² BACHMANN, *Podiebrads Wahl* 137. FRIND 45. Coloro che fino allora erano stati compagni di fede del re non ebbero alcun presentimento del suo cambiamento di fede e del giuramento; Giorgio li guadagnò giurando i privilegi del regno, fra i quali già allora enumeravansi, almeno dagli Utraquisti, anche i compactati, che, secondo ogni apparenza, non vennero nominati espressamente. Nel due giuramenti esisteva una contraddizione, che Giorgio conosceva molto bene. Circa la non conferma dei compactati da parte dei papi v. VOIGT (contro PALACKY) in *Hist. Zeitschr.* V, 413 s.

³ VOIGT III, 431. MARKGRAF 8. Da una lettera del 13 maggio 1458 in RAYNALD (1458, n. 20) risulta, che da principio Calisto III fu alquanto offeso perchè non venne interrogato circa l'elezione dei nuovi re di Ungheria e Boemia.

⁴ PIUS II, *Comment.*, ed. GOSSELINUS 430-431. Ivi si narra anche, che al papa furono aperti gli occhi dal minorita Gabriele da Verona, e che egli avrebbe portato nel sepolcro la coscienza d'essere ingannato. BACHMANN (*Böhmen unter Georg von Podiebrad* [1878] 75) a ragione rigetta questa notizia.

però non è venuto alla luce e mai nè il re, nè la Curia vi hanno fatto appello.¹

Grande al sommo fu l'impressione prodotta dall'incoronazione di Giorgio compiuta da due vescovi cattolici secondo l'uso della Chiesa romana e dalle amichevoli relazioni di lui col capo supremo della Chiesa. Ne derivò un cambiamento così decisivo a favore del re di Boemia, che il medesimo potè sperare di sostenersi contro le pretese di Sassonia e degli Habsburg e di venire riconosciuto anche nei paesi vicini.²

Ad onta di tutte le fatiche e delusioni Calisto III rimase fino all'ultimo coraggiosamente fermo all'impresa della crociata. Per misurare quali difficoltà senza esempio gli si opponessero, bisogna che ci facciamo presente com'egli, alla stessa guisa che presso quasi tutti i principi, urtò contro la pertinace opposizione di una gran parte del clero. Ciò avvenne non soltanto in Francia e Germania,³ ma simile fatto si verificò anche in Italia e Spagna e i registi pontifici contengono in proposito un'intera serie di brevi di biasimo. Il papa lamentava queste deplorabili condizioni con parole dolorosamente commosse. « La messe è molta, ma

¹ MARKGRAF S e *Hist. Zeitschr.* N. F. II, 131. VOIGT (III, 431) e BACHMANN (*Podiebrads Wahl* 145) ritengono genuino il breve. Io non ne trovo traccia nell'Archivio segreto pontificio, però i brevi di Calisto III si conservano solo molto incompleti. Contro l'autenticità del documento parla anche la circostanza, che di fatto nell'ultimo tempo di Calisto, specialmente durante la sua malattia, si falsificarono dei documenti pontifici; v. COGNONI 291. Pertanto la mia opinione ha avuto un nuovo appoggio in una lettera di Calisto III del 13 maggio 1458, pubblicata da FRAKNÖR (*Corsajal* 403), dalla quale si ricava, che allora, in seguito a una protesta del duca di Sassonia, rinunziò a spedire una lettera, in cui si rivolgeva a Giorgio l'appellativo di re.

² BACHMANN, *Podiebrads Wahl* 145, 174 e *Gesch. Böhmens* II, 489.

³ Sull'unione del clero di Colonia contro la decima promulgata da Calisto III cfr. BURCK, *Der Kölner Erzbischof Dietrich von Mörs* (Bonn 1856) 88. La data ivi mancante del documento d'unione è l'8 maggio 1457. V. * *Uniones Erzstifts Köln*: manoscritto di mia proprietà. Sull'Italia e in Spagna i registi di Calisto III contengono tutta una serie di brevi di rimprovero in proposito; cfr. *Lib. brev.* 7 (Archivio segreto pontificio), f. 17: « Archiepiscopo Mediolan. » (senza data), ora stampato in *Acta Pontificum* I, 67 s.; f. 52: « Fr. Coppino », del 2 dicembre 1456; f. 65: « Archiep. Mediol. », del 15 febbraio 1457; f. 99: * « Omnibus praelatis Sabaudiae », del 30 gennaio 1457; f. 83-84: * « G. P. Fenolletto », del 13 aprile 1457 (sull'appello del capitolo di Genova); f. 92: * « Episc. capit. et clero Urbinat. », del 20 maggio 1457; f. 124: * « Episc. Pensauri » (Pesaro), del 24 settembre 1457; f. 128-129: * al clero della provincia di Taragona, *datum ut supra* [17 novembre 1457] (cfr. f. 100); f. 138: * « Ant. de Veneris nunt. in regna Castellae et Leg. », del 23 gennaio 1458; f. 150: * al vescovo di Trivento (forte rimprovero), del 26 febbraio 1458, in *Acta Pontificum* I, 98; *Reg.* 458, f. 144: « Declaratio contra praelatos et alios non solventes decimam in ducatu Sabaudiae », idib. 64. V. anche VIGNA VI, 680 ss.

i lavoratori sono pochi», scriveva egli nel dicembre 1456 al cardinal Alain. Talvolta il dolore pel modo con cui tutti lo lasciavano in asso, prevalse sì fattamente su quell'uomo avanzato negli anni, che egli credeva di non poter quasi più portare il peso del suo dovere.¹

In Italia lo spirito inquieto del Piccinino e la scaltra politica d'Alfonso di Napoli procuravano del continuo gravi cure al pontefice. Per questa faccenda e poi anche per fare un nuovo tentativo per allontanare il pericolo turco, nell'autunno del 1457 Calisto III fece il progetto di tenere in Roma un grande congresso di ambasciatori. Il suo appello fu diretto a tutti i principi della cristianità e fu questo l'ultimo suo tentativo. Allo scopo di facilitare le consultazioni gli inviati vennero convocati per epoche diverse. Napoli, Milano, Genova, Firenze e Venezia dovevano mandare i loro rappresentanti a Roma pel dicembre 1457, Francia, Borgogna e Savoia per la fine di gennaio dell'anno seguente, gli altri principi europei e l'imperatore per la fine di febbraio.² Il papa collegava grandi speranze a questo consesso;³ ma i termini fissati passarono senza che gli invitati comparissero. Degli inviati chiamati a consulto sulla questione turca, scriveva Ottone de Carretto al duca di Milano il 4 febbraio 1458, non è ancor giunto alcuno.⁴ Finalmente nel febbraio comparvero parecchi inviati, sì che le discussioni poterono cominciare nel marzo. Si trattò fino a giugno,⁵ ma non si sa di alcun risultato.

Calisto III, il campione della cristianità contro l'Islam, mai stanco, non atterrito da alcun sacrificio e da alcuna difficoltà, né

¹ Con RAYNALD (1456, n. 32; 1457, n. 35 e 50) cfr. la commovente * lettera del 30 giugno 1457 all'arcivescovo di Firenze e i * brevi a Giov. de Grolea e all'arcivescovo di Granada, ambedue del 29 dicembre 1457 (*Lib. brev.* 7, f. 98, 145b, 145b-146; Archivio segreto pontificio). La * lettera all'Alain in App. n. 74 dall'Archivio Colonna.

² Vedi RAYNALD 1457, n. 36, 38; SANUDO 1166; TREISNER, *Mon. Hung.* II, 205-306. Cfr. i * brevi al cardinale Cervajal del 29 novembre 1457 e al duca di Borgogna del 21 dicembre 1457; *Lib. brev.* 7, f. 120-131b e 144, come pure l'App. n. 80. Che si dovesse trattare anche del Piccinino ricavasi dai * dispacci di Ottone de Carretto a Fr. Sforza da Roma 24 novembre 1457 e 21 marzo 1458 Archivio di Stato in Milano (l'ultimo dispaccio è cifrato e sta per errore in *Pol. Est., Roma 1461*) e da un * breve a Bologna 16 dicembre 1457. Originale nell'Archivio di Stato a Bologna.

³ V. i * brevi a B. Vila, 4 dicembre 1457 e a L. Odescases del 17 febbraio 1458 (*Lib. brev.* 7, f. 134, 148).

⁴ Il * dispaccio è cifrato e trovasi all'Archivio di Stato in Milano. Cfr. *ibid.* * dispacci del medesimo inviato in data del 4 e 8 gennaio 1458. Sull'avversione di Venezia a mandare inviati v. BANCHI, *Relaz.* 441a.

⁵ Cfr. i * brevi al cardinale Scarrano del 15 marzo e 29 maggio 1458 ed a Michele « de Borja » del 3 giugno 1458 (*Lib. brev.* 7, f. 153, 172, 174. Archivio segreto pontificio).

scoraggiato da alcun insuccesso, avrebbe lasciato la più bella memoria se non avesse macchiato per grande nepotismo la sua fama del resto immacolata. L'attaccamento del papa ai suoi indegni congiunti può scusarsi solo in certa qual misura colla mira di ottenere degli strumenti docili e alieni dai partiti contro i baroni, poco sicuri anzi pericolosi e di rinforzare mediante maggiore unità la forza della monarchia elettiva, di cui la compagine era sì estremamente rilassata.¹

Il papa spagnuolo aveva una parentela molto numerosa, che in parte era venuta a Roma già quando egli era cardinale. Da documenti autentici risulta, che Calisto III ebbe non meno di quattro sorelle: Giovanna, Francesca, Isabella e Caterina. Questa ultima era moglie di Luys del Milan o Mila e madre del giovane Luys Juan del Milan. Isabella de Borja aveva sposato a Xativa Jofré de Borja, figlio di Rodrigo Gil de Borja e della catalana Sibilla Doms. Da questo matrimonio vennero due figli: don Pedro Luys de Borja e don Rodrigo de Borja oltre a parecchie figlie.²

La preferenza, già in sè biasimevole, data a questi parenti lo divenne ancor più perchè fra essi trovavansi delle persone affatto viziose. Uno storico moderno ha comparato egregiamente i nipoti borgiani coi Claudii dell'antica Roma: quasi tutti erano ben tarchiati per natura, belli di corpo, voluttuosi e superbi: la loro arma un toro.³ Calisto III fu il fondatore della loro fortuna senza ottenere molta consolazione dai suoi protetti.⁴ Se avesse previsto

¹ Cfr. PAPENCORDT-HÖPLER 487, n. 2; HERGENROTHER II, 123; DÖLLINGER, *Kirch und Kirchen* 520; HÖPLER, *Roman. Welt* 214 e *Abhandl. der böhm. Gesellschaft der Wissensch.* 1892, 53.

² ESCOLANO II, 199 ss. HÖPLER, *R. de Borja* 101. Cfr. l'opera, in parte inedita, di L. N. CITTABELLA, *Saggio di albero genealogico e di memorie sulla famiglia Borgia* (Torino 1872) e REUMONT in *Arch. st. Ital.* 3^a serie, XVII, 320 ss. Questi eruditi non conoscono che due sorelle di Calisto III. Da un codice nell'Archivio di Stato in Roma (**Libro de Rebus del An. 1452*; specim. del cardinale Alfonso Borja) risulta invece che il papa aveva anche altre due sorelle di nome Giovanna e Francesca (v. *Arch. d. Soc. Rom.* IV, 113). Della prima si hanno prove anche altrove. **Regest.* 455, f. 115: *Nobili mulieri Isabelle « de Borja » (« germane nostre vidue ») conceditur altare portatile ecc., 1453 Sep. Cal. Nov. A^o P^o. Item aliud simile fuit expedit. p. « Ioanna de Borja » peroprefati dom. nostri, d. s. s. Item... p. Caterina de B. ecc. (Archivio segreto pontificio). Cfr. THUASNE, *Diarum Burchardi* (Paris 1885) III, Suppl. II e *Monum. Hist. S. I. Franc. Borgia* 164 ss. Ivì 906 ss. il testamento di Isabella de Borja morta nel 1468.*

³ GREGOROVITZ VII^o 148.

⁴ « Camerarius legatus Orientis », scrive il 4 luglio 1457 ENEA SILVIO, « dum papae nepotes in vincula conlecti, qui Cyprum populati fuerant » (*Opp.* 792). Cfr. GUGLIELMOTTI II, 279. — A differenza di questi delinquenti un altro congiunto del papa, Gregorio Prima, distinguevasi per virtù; vedi WAGNER XII, 481.

quanto dovevano riuscire nefasti per l'Italia e la Chiesa i suoi nipoti, certamente invece di inalarli il papa li avrebbe esiliati nelle più profonde carceri di Spagna.¹

Fra i nipoti di Calisto III raggiunse la celebrità più triste RODRIGO DE BORJA Y BORJA, il futuro Alessandro VI. Anche i più accaniti suoi nemici hanno più tardi riconosciuto le non comuni qualità di quest'uomo nato a Xativa presso Valencia nel 1430.² In lui, dice il Guicciardini, riunivansi solerzia e capacità singolare, consiglio eccellente, efficacia a persuadere, meravigliosa abilità e capacità incredibile a tutte le faccende gravi.³

Fin da cardinale Calisto III diede il suo favore a questo nipote fornito di molte qualità: ⁴ elevato al trono pontificio lo caricò di onori e benevolenze. Il 10 maggio 1455 Rodrigo Borja era già notaio della Sede apostolica: il 3 giugno otteneva il decanato della chiesa di N. Donna a Xativa e poi anche altri benefici nella diocesi di Valencia.⁵ Lo stesso mese Rodrigo veniva mandato dal papa a Bologna per studiarvi giurisprudenza ⁶ accompagnando Luys Juan Mila, vescovo di Segorbe, nominato il 13 giugno 1455 governatore di Bologna. Giunsero al luogo di loro destinazione il 19 giugno e vi vennero ricevuti con onore. Ma Luys Juan dovette andar molto cauto coi Bolognesi per trarre profitto dalla sua nuo-

¹ GREGOROVIVS loc. cit. ROHRBACHER-KNÖPLER 214.

² V. il nostro vol. III, libro II 1, ove si parla dell'elezione di Alessandro VI.

³ Cfr. REUMONT, *Theol. Litt.-Blatt* V. 688. V. anche CLÉMENT 13 e L'ÉPINOSA in *Rev. d. quest. hist.* (1881) XXIX, 363 ss.

⁴ VILLANUEVA IV, 270-271. *Mon. hist.* loc. cit. 176.

⁵ * *Regest.* 465, f. 58: *Rodericus » de Borja », sacrista eccl. Valent., recipitur in notarium sedis apoc., d. d. 1455 scilicet Id. Mai. A. I. (Cum itaque tu nobilitate generis, litterar. scientia et claritate virtutum decoraris ecc.). 436, f. 239v-241: « Rod. de Borja » conceditur decanatus eccl. b. Mariae de Xativa Valent. dioc., d. d. 1455 tercio Non. Iun. A. I. (Grat. p. nepote d. n. p.) 441, f. 38: « Dil. fil., mag. Roderico de Borja » confertur paroch. ecclesia de Quart. Valent. d. d. 1455 (= 1456) s. d. [probabilmente come il documento precedente prid. Cal. Mart.] (Gratia. de mand. d. n. p.). Questi documenti, finora sconosciuti, dell'Archivio segreto pontificio colmano la lacuna lamentata da MATAGNÉ (469). Il 21 agosto 1456 Rodrigo ottenne la *rectoria hospitalis S. Andreae* Forcell. *Ibid.* 444 f. 230.*

⁶ Cfr. il *breve 18 giugno 1455 stampato nell'App. n. 62 secondo l'originale dell'Archivio di Stato in Bologna, col quale viene confutata l'opinione del fantasista H. CLÉMENT, che Rodrigo sia venuto in Italia solo nell'autunno del 1456 (73). GUERAMACCI, che aveva a disposizione delle buone fonti, racconta: * « Venne anche con il S. governatore per studiare in Bologna Rodrigo Borgia... il quale era assai bel giovane et alloggio nel palazzo Gregoriano » (Cod. 768 dell'Universitaria a Bologna). Nel Cod. Z-219-Sup. dell'Ambrosiana a Milano trovasi una * lettera originale di Rodrigo a Fr. Sforza d. d. ex Bononia 3 Oct. 1455 firmata *Rodericus de Borja pont. S. D. N. nepos*. Cfr. anche il nostro volume III.

va dignità; pare inoltre che la sua capacità non fosse grande.¹ Malgrado ciò, Calisto III decise di elevare lui e il giovane Rodrigo al cardinalato. Fin dal novembre 1455 ne aveva notizia il vescovo di Pisa Filippo de' Medici e si aspettava che la nomina verrebbe fatta nel mese prossimo;² ma a questo progetto debbono essersi opposti degli impedimenti perchè l'esaltazione dei due nepoti non avvenne che ai 20 di febbraio del 1456 in tutta segretezza.

Sussistono tuttora gli strumenti della nomina, dai quali segue, che la creazione si compì in un concistoro segreto, alla presenza e col consenso di tutti i cardinali presenti a Roma. Lo stesso giorno contro la costumanza fu attribuita a Rodrigo la chiesa titolare di S. Nicola in Carcere e si stabilì insieme, che, ove il papa morisse prima della sua pubblicazione, egli, sotto pena di scomunica, venisse dagli altri cardinali subito riconosciuto come pubblicato e ammesso a prender parte all'elezione del pontefice.³

La nomina di due nipoti, che nulla ancora avevano fatto per meritare la porpora e che erano molto giovani — Rodrigo contava appena 26 anni — era già di per sè un errore, reso ancor più grave dal fatto, che uno d'essi, Rodrigo, era uomo immorale e vizioso.⁴

Questo giudizio dato da un cardinale tedesco del secolo XIX potrà apparir duro, ma è pienamente giustificato. Insieme a una bella figura Rodrigo possedeva una natura fervidamente sensuale, che attirava irresistibilmente a sè le donne. Al tempo di Paolo II lo storico Gasparo da Verona ne disegnò il ritratto in queste parole: «egli è bello, d'aspetto amabile e gaio, di ornato e dolce parlare. Solo che guardi nobili signore, egli le eccita mirabilmente all'amore e le attrae a sè più fortemente che la calamita il ferro».⁵

¹ * *Regest.* 465, f. 56: *Ludov. Ioh. Segobric. [episc.] constituitur vicarius generalis et gubernator in civitate Bononiæ et eius comitatu cum potest. leg. de lat., d. d. 1455 Id. Iun. A. P.*: Archivio segreto pontificio (anche nell'Archivio di Stato in Bologna, Q. 22, f. 23). Lo stesso di Calisto III confermò i capitula conclusi dai Bolognesi con Niccolò V: v. questa * *bolla* in *Cod. B. 19, f. 143* della Vallicelliana a Roma. Sull'arrivo e condizioni dei nipoti a Bologna v. *Cronica di Bologna* 717; *Annales Bonon.* 888; *AEN. BRITVIVUS, Europa* c. 53; *MURATORI* III 2, 1036. *FANTUZZI* VI, 294 e *F. Giomeri in Ann. d. Romagna* 1890. VIII, 119 ss., il quale però, certo non con utile del suo articolo, è passato sopra importanti atti da me adottati.

² * Lettera dell'arcivescovo di Pisa a Firenze da Roma 19 novembre [1455]. (*Cart. inanzi il prin. F. XVI, n. 356*: Archivio di Stato in Firenze).

³ Rodrigo quindi era *creatus, sed non publicatus*, come un tempo il Capriccio. Cfr. *CATALANUS* 275 e sopra p. 299. Il decreto di nomina, finora sconosciuto, nell'App. n. 67 dai registi dell'Archivio segreto pontificio; *Ibid.* 459, f. 119 il *decreto di nomina di tenore affatto identico per *Lays Jan del Mila*.

⁴ *HERGENRÖTHER* II, 130.

⁵ *MURATORI* III 2, 1036. *GRIGOROVIVUS, L. Borgia* 8.

Finora però non è venuta in luce alcuna testimonianza sfavorevole sulla condotta del cardinale Rodrigo sotto il pontificato di Calisto III, non ne mancano invece pel tempo successivo.

Eppure recentemente s'è fatto più d'un infelice tentativo di riabilitare quest'uomo sotto l'aspetto morale. Contro questa indegna alterazione della verità storica è dovere dello storico ricordare esplicitamente, che contro Rodrigo Borja stanno testimonianze, di cui la forza probatoria riduce a nulla tutti i tentativi per salvare questo individuo. Sono del numero le vituperose relazioni di Rodrigo colla romana Vannoza de' Catanei, della quale torneremo a parlare.¹

Il primo lume che scende sulla immorale condotta di Rodrigo trovasi in una lettera ammonitrice di Pio II dell'anno 1460, nella quale in modo amorevole il pontefice rimprovera al cardinale, che allora del resto probabilmente non era ancor sacerdote,² il suo contegno più che sconveniente tenuto a Siena in una frivola festa da ballo fatta nel giardino di Giovanni de Bichis. « Il nostro dispiacere è immenso », dice Pio II, « poichè questo torna a vergogna dello stato e dell'ufficio spirituale: ci si dirà che ci fanno ricchi e grandi non per condurre una vita incontaminata, ma per

¹ Cfr. il volume III^a di quest'opera, libro 6 verso la fine. Quanto al lavoro del domenicano OLLIVIER, *Le pape Alex. VI et les Borgia*; P. 1: *Le cardinaux de Liançoi y Borgia* (Paris 1870) basta un rinvio alle schiacciante critiche di REUMONT, *Theol. Litt.-Blatt* V, 685-692 e MATAGNE 406 ss. E fallita anche l'apologia di LEONETTI; v. l'articolo di L'ÉPINOIS in *Rev. d. quest. hist.* (1881) XXIX, 357 ss. Per i documenti recentemente pubblicati dal THUASNE (*Joh. Burchardii Diarium*, Paris 1885, III, Suppl. p. 11 ss.), dall'archivio del duca di Osuna a Madrid è diventato per sempre impossibile ogni ulteriore tentativo di salvare Alessandro VI. Cfr. anche il nostro volume III.

² Con piena giustizia ha fatto rilevare la cosa CLÉMENT (28). Nel mio accurato esame dei *registri di Calisto III e Pio II io non ho trovato prova alcuna che Rodrigo fosse allora prete. L'unico * documento in proposito (*Regest.* 44, f. 303-34: *Roderico ecc. conceditur facultas concedendi pro se vel al. familiarib. suis semel tamen in mortis articulo remissionem omnium peccatorum*) non prova nulla, perchè qui *remissio peccatorum* significa indulgenza in punto di morte, essendochè qualsiasi prete può assolvere un moribondo. Cfr. in proposito le mie osservazioni supplementari al volume II, 771 s. di questa mia opera. In *Hist. Zeitschr.* LXXX, 308 KAWERAU scrive: « Anche per Alessandro VI PASTOR (II, 623) ha già mitigato le prime cattive testimonianze sulla sua immoralità osservando che « probabilmente egli allora non era ancor sacerdote »; tuttavia egli era già cardinale diacono e vescovo di Valencia; forsechè per tali prelati le norme morali valgono meno che per i preti? e non avrà egli già ricevuto l'ordine del suddiaconato e con ciò l'obbligo del celibato? ». Quanto qui espone KAWERAU è giusto ed a me ben noto, ma nel fatto che Rodrigo Borja probabilmente allora non era ancor prete risiede una circostanza secondaria attenuante, in quanto che in questo caso egli non poteva offrire il sacrificio della Messa. Del resto, rilevando il predetto fattispecie, ero ben lungi dal voler pronunciare una scusa per una condotta, che avevo sufficientemente bollata nel testo.

darci i mezzi al piacere. Per questo i principi e le potenze ci spregiano e ci dileggiano ogni giorno i laici; per questo ci si rinfaccia la nostra condotta quando vogliamo biasimare quella di altri. Lo stesso vicario di Cristo soggiace al medesimo disprezzo perchè pare che tolleri la cosa. Tu, diletto figlio, presiedi al vescovado di Valencia, il primo della Spagna; tu sei inoltre cancelliere della Chiesa e — ciò che rende il tuo contegno ancor più biasimevole — siedi col papa fra i cardinali, i consiglieri della Santa Sede. Noi lasciamo al tuo giudizio se sia conveniente alla tua dignità far moine a ragazze, mandare frutti e vino a colei che ami, e non pensare tutto il giorno che ad ogni sorta di piacere. Ci si biasima per ragione di te, si censura la memoria del tuo defunto zio Calisto, che, come molti giudicano, fece male ad accumulare su te tanti onori. Se ti scusi colla tua giovane età, non sei più però sì giovane da non vedere quali doveri ti imponga la tua dignità. Un cardinale deve essere irreprensibile ed esempio di vita morale agli occhi di tutti. Ed abbiamo noi ragione di adirarci se principi secolari ci nominano con titoli poco onorifici, se ci disputano il possesso dei nostri beni e ci costringono ad assoggettarci ai loro comandi? In verità siamo noi che ci facciamo queste ferite e noi stessi ci prepariamo questi mali diminuendo ogni giorno l'autorità della Chiesa colle nostre azioni. La nostra punizione perciò è in questa vita la vergogna, nell'altra la pena conveniente. Ponga dunque un limite la tua prudenza e possa tu tenere in vista la tua dignità e non volere che fra le donne e gioventù ti si dia il nome di galante. Che se si ripetesse cosa simile noi saremmo costretti a provare che ciò avviene senza nostro volere e con nostro dolore, e il nostro biasimo cadrebbe sopra di te non senza tuo rossore. Ti abbiamo sempre amato e ti reputiamo degno della nostra protezione siccome uomo, che diede a conoscere un'indole seria e modesta. Agisci quindi in modo, che noi manteniamo di te questa opinione e niente può contribuirvi più dell'adottare una vita composta. I tuoi anni, che promettono ancora miglioramento, ci permettono di ammonirti paternamente. Petriolo, l'11 giugno 1460 ».¹ Il cardinal Rodrigo s'affrettò a mandare al papa una

¹ RAYNALD 1460, n. 31. Cfr. GREGOROVITUS, *L. Borja* 7-8. Già l'OLLIVIER (162) aveva leggermente insinuato un dubbio sull'autenticità di questa lettera di Pio II. LEONETTI poi (I, 165) sostiene, che nè fra le carte del RAYNALD, nè all'archivio segreto pontificio aveva trovato traccia di questa lettera. Si è imbrogliati a qualificare questo contegno quando si pensi che LEONETTI avrebbe semplicemente potuto consultare il volume citato dall'annalista della Chiesa per trovare tosto il relativo breve. Per lui lo ha fatto L'ÉPINOIS; v. *Rec. d. quest. histor.* (1881) XXIX, 367 ss. Il breve si trova nell'Archivio segreto pontificio (*Lob. brev.* 2, f. 161) e, salvo due errori di stampa, è pubblicato correttamente dal RAYNALD, nè v'ha assolutamente ragione alcuna di dubitare della sua genuinità. LEONETTI ha risposto al L'ÉPINOIS, ma in questa lotta ha subito

lettera di scusa, in cui cercò di rappresentare il fatto in una luce più favorevole. La risposta di Pio II fu seria e degna. Il contegno di Rodrigo, così vi si rilevava ancora una volta, non è da scusarsi sebbene la cosa sia forse stata dipinta in maniera alquanto esagerata. In ogni caso però in futuro il cardinale si tenga lontano da simili faccende e pensi con maggior prudenza al proprio onore. Se farà così e vivrà modesto, non gli verrà sottratta la grazia papale.¹

La speranza di Pio II non si compì. Il cardinal Rodrigo non intendeva vivere diversamente. Nel 1464 Pio II ammalato a morte intraprese il suo celebre viaggio verso Ancona per mettersi alla testa dei crociati. Trovavasi nel suo seguito anche Rodrigo, ma anche in quel severo viaggio quest'uomo « ordinario per natura »² non potè decidersi a lasciare la sua vita viziosa.³

una sconfitta affatto decisiva: v. *Rev. d. quest. histor.* (1881) XXX, 526-548. Tutto questo non ha trattenuto l'abate CLEMENT (*Les Borgia*: cfr. p. 86 s.) dal rompere ancora una volta una lancia a favore del cardinal Rodrigo. Poiché questo autore non porta alcuna nuova ragione, non veggio un motivo d'occuparmi ulteriormente del suo lavoro. È molto deplorabile che recentemente BARBERE DE MONTAULT (III, 473 ss.) metta di nuovo in dubbio la lettera di Pio II, senza prendere la minima notizia delle nuove indagini, che ne assicurano la genuinità. — Le donne di Siena erano famose per la loro bellezza; v. ENNA SILVIO, *Hist. Frid.* III, 272. La dimora del cardinal Rodrigo a Siena nell'estate 1460 è confermata da una * lettera di lui a Fr. Sforza in data *ex Senis VIII. Jul. 1460* nell'Archivio di Stato in Milano, *Aut. pont.* vol. III. Il cardinale stette in quella città già nel maggio; v. PONTIOLI, *J. Gonzaga ai bagni di Petrisolo* (Mantova 1870) 3.

¹ * « Pius P. II. vicecancellarius. Dilecte fili ecc. Acceptimus literas tue circis et intelleximus excusationem quam affers facti (il cod. ha: factum). Factum tuum, dilecte fili, non potest non culpabile esse, licet minus fortasse sit, quam fuerit nobis relatum. Hortamur, ut a talibus delinceps absterneas honorique tuo prudentius consulas. Ignoscimus tibi veniam a nobis petenti, nec si te non dilexissimus ut nostrum peculiarem filium, non ita amanter monuissimus; scriptum est enim: ego quos amo arguo et castigo. Quod si (il codice ha: si o ne) bene feceris et modeste vixeris, non deerit pater protectorque bonus tibi ac tuis vitisque avunculis tui predecessoris nostri Pio vivo non multum desiderare habebis. Dat. ecc. XIII. Jun. » (*Litt. brev. S.* f. 163b-164; Archivio segreto pontificio).

² Così lo dicono Guidantonio Vespucci e Piero Capponi in un dispaccio del 6 giugno 1494 in *DEJARDINS* I, 399.

³ Ne dà la prova un * dispaccio di Giacomo de Arretio a Lodovico Gonzaga da Ancona 10 agosto 1464, da me trovato nell'Archivio Gonzaga in Mantova. In questo documento purtroppo in parte rovinato dall'umidità si legge: « Ancora aviso V. III. S. come lo vicecancelliere è amato de morbo et questo è vero; ha la doglia nella urechia et sotto el braccio da quello canto... El medico che primo lo vidde dice haverne pic[ola] speranza, maxime quia paulo ante non solus in lecto dormiverat ». Cfr. in proposito le osservazioni supplementari al mio vol. III, 774 * a. Intorno a una novella di Masuccio, che si riferisce forse alla vita immorale di Rodrigo de Borja al tempo di Pio II, v. MANCINI, *Alberti* 450 n.

Non può recar meraviglia che sorgesse fra i cardinali meglio pensanti una forte opposizione contro la protezione di uomo siffatto: essa probabilmente scoppiò già nel concistoro segreto del 20 febbraio 1456. Se allora i cardinali diedero tuttavia il loro assenso, ciò avvenne principalmente perchè speravano, che il vecchio pontefice morrebbe ancor prima della pubblicazione di Rodrigo, ma questa speranza si ridusse ben presto a nulla, chè nel settembre del 1456, quando tutti i cardinali, ad eccezione di uno, a causa dell'insopportabile calore e d'una malattia d'indole pestilenziale avevano abbandonato Roma, Calisto III fece la pubblicazione (17 settembre).¹ Un mese dopo i nepoti fecero il loro solenne ingresso nella città eterna, ricevendo il 17 novembre il cappello rosso ed avendo luogo la cerimonia dell'apertura della bocca ai 26 dello stesso mese.²

Insieme ai due suoi nipoti il papa aveva largito la porpora all'infante portoghese GIACOMO; la modestia e purezza dei costumi di questo giovane vengono molto lodate, ma purtroppo questo cardinale, che era precisamente il contrapposto di Rodrigo, moriva di tisi già ai 27 di agosto del 1459 in un viaggio di legazione a Firenze. A S. Miniato al Monte ammirasi il suo ricchissimo monumento lavorato da Antonio Rossellino: in una nicchia piatta sopra un'alta originale sostruzione sta il letto di parata, sul quale riposa la bella figura del giovane cardinale con serena pace nel sembiante. Due genii nudi tengono i capi del lenzuolo mortuario. Sopra la figura del morto, su zoccoli nella parete di sfondo, si in-

¹ Vedi PIUS II, *Comment.* 26 e CUGNONI 182. Il giorno della pubblicazione (GREGOROVIVUS [VII^o 148] dà erroneamente il 21, ZURITA [IV, 449] e SIMONTE [190] il 22 settembre) risulta da: a) *breve di Calisto III a Bologna, *d. d. Romae ap. S. Mariam mai.* xvii Sept. 1456 A^o 2^o: «Cum non ignoremus nobilitates vestras duobus nepotibus nostris, quos istic apud vos habemus, esse affectas tum pro vestra erga nos devocione et reverentia tum quia lidem istius nostre civitatis alumni eidemque plurimum affecti existunt, vobis nunciamus, quod hodie eosdem nepotes nostros, quos antea de venerab. fratrum nostrorum S. Romane ecclesie cardinalium consilio in cardinales assumperamus, ut tales publicavimus». Originale nell'Archivio di Stato in Bologna, Q. 103. 2. b) *breve dello stesso giorno al cardinal Rodrigo, Copia in *Cod. Z-319-Sup.* all'Ambrosiana. c) *breve dello stesso di a Fr. Sforza, Regesto in *Cod. 1613 Fonds Ital.* della Nazionale a Parigi. d) *Acta consist. nell'Archivio segreto pontificio. Rodrigo annunziò la sua elevazione al duca di Milano il 1 ottobre 1456 (* lettera ex Castrofranco, originale dell'Archivio di Stato in Milano, *Aut. post.* vol. III): il duca si congratulava da Milano il 7, al che il cardinale Rodrigo rispose al 10 d'ottobre (ex Castrofranco) e offrì i suoi servizi a Roma, Regesto di queste *lettere in *Cod. 1613 Fonds Ital.* della Nazionale a Parigi.

² Acta consist. nell'Archivio segreto pontificio e ** lettera del card. Rodrigo a Fr. Sforza, Roma 29 novembre 1456; originale nell'Archivio di Stato in Milano. I nipoti avevano lasciato Bologna ai 18 d'ottobre: V. GHIRARDACCI, *St. di Bologna*; *Cod. 768 dell'Universitaria di Bologna*.

ginocchiano da ambedue i lati due angeli d'età giovanile e di estasiante fattura, che portano corona e palma nelle mani. Al di sopra, nel semicerchio della parete, sta un medaglione col rilievo della Beata Vergine sostenuto in aria da due angeli.¹

Il 17 dicembre 1456 Calisto III compiva già una nuova creazione di cardinali, opponendosi anche questa volta il sacro collegio. « Giammai, scriveva uno degli eletti in quel giorno, dei cardinali sono entrati nel sacro Collegio con maggior difficoltà di noi. La ruggine aveva talmente coperto i cardini (*cardines*), che la porta non voleva girare e aprirsi. Il papa dovette usare arieti e tutte le sorta di macchine da guerra per forzare i battenti ». ² Anche ora Calisto III non riuscì a far passare tutti i candidati; così per es. dovette lasciar cadere il vescovo di Novara, pel quale s'era ripetutamente adoperato il duca di Milano. ³ Dei sei realmente eletti Enea Silvio era fuor di dubbio il più degno e importante. ⁴ Con lui ottennero la porpora: Jaun de Mella, vescovo di Zamora, distinto per dignità e dottrina in diritto canonico; ⁵ Iacopo Tebaldo, vescovo di Montefeltre; Rinaldo de' Piscicelli, arcivescovo

¹ Cfr. MAL, *Spicell.* I, 203, 209. CLACONIUS II, 990. La descrizione del sepolcro è secondo BURCKHARDT, *Cicerone* II^a, 366, ove però il cardinale è erroneamente chiamato Giovanni. Secondo GREGOROVITUS VII^o 654, questo è forse il più bel monumento sepolcrale della rinascenza; cfr. MÜNTZ, *Hist. de l'art.* I, 544. Riproduzione in *Architektur der Renaissance in Toscana* con GEYMÜLLER und STEGMANN (München 1886) e VENTURI VI, 612 ss. (con fig. a p. 615). V. anche WÖLFELIN, *Die Klassische Kunst* (München 1899) 60. Secondo gli *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio il cardinal Giacomo venne a Roma il 1^o dicembre 1456, ricevette il cappello rosso al 2 e gli fu aperta la bocca il 10. Come i due nepoti, così anche questo cardinale fu creato fin dal 20 febbraio 1456 in concistoro segreto; v. il relativo *decreto* in *Regest.* 459, f. 120.

² VOTOT, *Enea Silvio* II, 191. Alle fonti ivi citate va aggiunto anche CACCONI 183.

³ *Breve di Callisto III a Fr. Sforza* 23 dicembre 1456 (per tre volte ha invano tentato di far passare il vescovo di Novara). Originale nell'Archivio di Stato in Milano. Ivi un'istruzione in data di Cremona 18 giugno 1456 per gli inviati che vanno a Roma, ai quali si dà l'incarico di lavorare per l'elevazione di quel vescovo. Cfr. LA FUMI in *Arch. stor. Lomb.* 1924, 13 ss, Qui p. 20 ss., 24 ss., anche nuove notizie sul nepotismo di Callisto III.

⁴ VOTOT II, 192; Ivi (148 ss., 164 ss.) sull'ambizione di Enea pel cardinalato (dal 1452). Ladislao re di Boemia e Ungheria fin dal 12 settembre 1453 aveva diretto a papa Nicolò V la preghiera di nominare cardinale Enea Silvio (WOLKAN, III Abt., p. 392 s.). Giela in Siena per la sua finalmente avvenuta nomina; v. BANCHI, *Relaz.* 430-431. La nomina non avvenne né al 18 dicembre (VOTOT), né al 19 (BANCHI), ma fin dal 17; v. *Acta consist.* all'Archivio segreto pontificio e il *breve*, che tosto citeremo, dall'Archivio Colonna. Il cardinale Piccolomini era povero e perciò insieme col cardinal Rodrigo faceva una caccia molto indegna a benefici; vedi VOTOT II, 145 ss.

⁵ Su quest'uomo distinto come canonista cfr. FUENTE 461, 479.

di Napoli;¹ Giovanni da Castiglione, vescovo di Pavia,² e finalmente il vescovo di Coutances, Riccardo Oliviero de Longueil, al pari dell'Estouteville discendente da ragguardevole famiglia di Normandia e distinto per cognizioni giuridiche, prudenza e franchezza. Per quest'ultimo s'era impegnato con ardore re Carlo VII e il papa sperò, ma invano, di guadagnare così il re francese alla crociata.³

Le creazioni cardinalizie di Calisto III sono di grande importanza sotto un rispetto, chè, mentre i tre papi suoi ultimi antecessori avevano pensato a dare secondo la possibilità alle varie nazioni una rappresentanza nel sacro collegio,⁴ il papa spagnuolo non ebbe riguardo che a membri delle nazioni romaniche: dei nove cardinali da lui nominati tre erano spagnuoli ed uno portoghese, quattro italiani e un francese.

I beniamini preferiti del papa erano i Borja: incessantemente essi vennero coperti di grazie e di prove di favore. Già nel dicembre 1456 il giovane cardinale Rodrigo otteneva il posto di legato della Marca d'Ancona, ove andò il 19 gennaio dell'anno seguente.⁵ Il cardinale Luys fu elevato a legato di Bologna,⁶ venendo inoltre l'uno e l'altro forniti di molti e pingui benefici.⁷

L'ufficio più ragguardevole, importante e lucroso in Curia era quello del vicancelliere,⁸ che, siccome capo della cancelleria apostolica, aveva a lato una grossa schiera di impiegati: un amba-

¹ Circa la sua elezione v. VOISIR II, 192. La data della morte del Piscicelli ivi segnata è errata come quella in CLACONIUS-OLDORN II, 963. Piscicelli † 4 luglio 1457; v. * *Acta consist.* nell'Archivio segreto pontificio.

² La congettura del VOISIR (II, 192), che il duca di Milano si sia interessato pel vescovo di Pavia è confermata dal *breve di Calisto III 23 dicembre 1456 citato a p. 757, n. 3. Il cardinale di Pavia arrivò a Roma il 25 febbraio 1457, ebbe il 26 il cappello rosso, gli fu aperta la bocca il 9 marzo, venendogli attribuito come chiesa titolare S. Clemente; v. * *Acta consist.* nell'Archivio segreto pontificio e * lettera di detto cardinale a Fr. Sforza da Roma 10 marzo 1457 in *Cod. Z-219-Sup.* all'Ambrosiana di Milano. Dell'onore avuto a Roma al suo arrivo il *Card. Papiens* parla in una * lettera a Lodovico Gonzaga da Roma 2 aprile 1457 (Archivio Gonzaga in Mantova).

³ V. il *breve al card. Alain stampato in App. n. 74. Archivio Cottonna.

⁴ Cfr. sopra p. 268, 311, 413.

⁵ *Regest.* 445, f. 296: *Rodericus tit. S. Nicol. in carcere constituitur vicarius in temporal. generalis in pror. Marchie Anconit. ecc.* (col consenso dei cardinali). d. d. 1456 prid. Cal. Jan. A° 2°. — Sul giorno della sua partenza v. * *Acta consist.* nell'Archivio segreto pontificio.

⁶ *Regest.* 445, f. 239: *Ludovicus tit. S. quatuor coronat. constituitur legatus Bononiae, d. d. prid. Cal. Jan. [A° 2°]*. Sull'onorifico ricevimento a Bologna del cardinale Luys (fine di gennaio del 1457) dà notizie * GUARDACCI, loc. cit. *Cod.* 768 della Università di Bologna.

⁷ Cfr. nell'App. n. 79 il catalogo dai * registi dell'Archivio segreto pontificio.

⁸ Cfr. P. M. BAUMGARTEN, *Apost. Kanzlei* 144 s.; W. v. HOFMANN, *Forschungen* I, 20 ss.; II, 125; cfr. GÖLLER in *Thcol. Revue* 1919, 154 s.

sciatore afferma addirittura, che era la prima dignità dopo il papa. Dalla morte del cardinal Condulmer (5 settembre 1453) questo posto molto importante era rimasto vacante: naturalmente aspiravano a tale carica quei cardinali in ispecie, che non occupavano alcuno dei grandi uffici alla Corte pontificia. La cosa ci è narrata espressamente dell'Estouteville.¹ Nessuno però ottenne l'alto ufficio, chè il papa lo conferì nel 1457 al cardinale Rodrigo, che ora si trasferì a Roma.² Nel dicembre del medesimo anno Rodrigo venne inoltre nominato capitano generale delle truppe pontificie in Italia.³ Cosa altrettanto scandalosa fu, che venisse formalmente ricoperto d'onori e cariche suo fratello d'un anno minore di lui, Don Pedro Luys, che rimase laico. Nel principio del 1456 questo nipote eminente per bellezza e spirito⁴ fu nominato capitano generale della Chiesa⁵ e comandante di Castel S. Angelo,⁶ nell'autunno governatore di Terni, Narni, Todi, Rieti, Orvieto, Spoleto, Foligno, Nocera, Assisi, Amelia, Civita Castellana e Nepi; poco dopo gli fu attribuito anche il patrimonio di S. Pietro in Toscana.⁷

¹ Cfr. I * dispacci di Iacopo Calcaterra a Fr. Sforza da Roma 15 settembre 1455 e 30 agosto 1457 (Archivio di Stato in Milano, *Pol. Est.*).

² Ottenne il suo posto nella Marca Stefano Nardini: v. Rossi, *Giovanni de' Medici* 137. Su Rodrigo Borja come vicecancelliere vedi V. Hofmann, *Forschungen* II, 69 s. La lettera con cui Poggio si congratulò seco lui per la nomina a vicecancelliere, presso Walsley, *Poggius* 541 s. (*Inedita* n. 98); la lettera con cui Rodrigo ringraziò, del 19 giugno 1458, *Ibid.* 542 s. (n. 99); la risposta di Poggio, *Ibid.* 543 s. (n. 100).

³ * *Regest.* 466, f. 8-9: *Rodericus tit. S. Nicol. ecc. constituitur vicecancellarius S. R. E., d. d. 1457 Cal. Mai. A° 3°*; 461, f. 96-96: *Rodericus ecc. constituitur dux et generalis commissarius omnium gentium armigerar. eccl. in Italia d. d. 1457. III. Id. Dec. A° 3°* (Archivio segreto pontificio). Sulla pubblicazione cfr. la * lettera originale del cardinal Rodrigo a Lodovico de Gonzaga in App. n. 77 e la nota lvi.

⁴ Cfr. SIGISMONDO DE' CONTI II, 165.

⁵ *Regest.* 465, f. 153 (d. d. 1455 [stile fior.] iv. Non. Febr. A° P°). Archivio segreto pontificio.

⁶ Non vidi il diploma di nomina, ma nell'Archivio di Stato in Siena trovai una * lettera originale di Don Pedro d. d. Romae in pal. apost. XXII. April. 1456, in cui egli si dice *castellanus S. Angeli et S. R. E. capit. gen.* PAGLIUCCI (I, 165 s.) pubblicò una lettera di Calisto III del 14 marzo 1456, giacché in quel giorno dimise tale ufficio il castellano d'allora, Giorgio Sarinzo, vescovo di Loxanna e venne nominato castellano Pedro Luis de Borja. *Ibid.* 166 s., la lettera di nomina per Pedro Luis in cui però manca il giorno. Cfr. ROBOCANACHI, *St. Anse* 66.

⁷ * *Regest.* 465, f. 206 s.: * *Petrus Ludovicus de Borja s. gratium armigerar. capitaneus generalis Sed. Ap. constituitur gubernator civitat. Interamnae, Narniae, Tuderis, Reatin., Urbis veteris et nonnullar. aliar. civit., d. d. 1456 XII. Kal. Sept. A° 2°*; f. 206: *Petrus Ludov. ecc. constituitur gubernator in civit. et territorio Spoletan. et in nonnullis castris et locis (d. u. s.)*; f. 206: *Petrus ecc. constituitur gubernator Fulgin., Nucerinae et nonnullar. aliar. civit., terrar. et locor. (d. u. s.)*; f. 206: *Petrus ecc. constituitur gubernator*

Simile procedere era inaudito. Coraggiosamente il cardinale Capranica, che sotto Niccolò V siccome penitenziere maggiore aveva goduto grandissima autorità in tutti i circoli, elevò protesta in contrario, e nè preghiere, nè minacce furono in grado di distoglierlo dalla sua opposizione. Il nobile cardinale si attirò così l'odio dei Borja, che cercarono di allontanarlo da Roma conferendogli una legazione, ma il piano non riuscì. S'arrivò finalmente sì avanti, che i Borja volevano far carcerare il Capranica, pel quale però si dichiarò il papa.¹

Poichè stavano in intimi rapporti coi Colonna — nell'estate del 1457 dicevasi anzi, che Don Pedro Borja sposerebbe una Colonna² — i Borja vennero ben presto in relazione tesa cogli Orsini, e nel 1457, quando il papa mandò Don Pedro contro gli Orsini per toglier loro alcuni castelli, dei quali egli sosteneva che appartenevano alla Chiesa, si venne a guerra aperta. A questo punto il cardinale Orsini abbandonò Roma (luglio 1457).³ Essendochè oltre lo Scarampo anche il Carvajal e Niccolò di Cusa non erano a Roma, e Estouteville, Barbo e Piccolomini stavano pel Borja, costoro avevano quasi completo il sopravvento nel sacro collegio. Non è pertanto inverosimile che la maggior parte dei cardinali si dichiarasse contenta dell'elevazione di Don Pedro Luys a prefetto di Roma, colla quale dignità andava congiunto il vicariato di Caprarola, Civitavecchia, Vetralla, Monte Romano e d'altri piccoli luoghi del dintorni. Questa nomina fu fatta il 19 agosto 1457.⁴ La sera stessa di quel giorno si presentarono

civitatum Assisii, Amerinae, Castellanae, Nepesinae ecc. d. d. 1456 xv Id. Sept. A° 2°; f. 236: Petrus ecc. constituitur gubernator patrimonii b. Petri in Tuscia, d. d. 1456 [stile flor.] v. Non. Febr. A° 2°.

¹ CATALANUS 113, 115. Non posso condividere il giudizio sommaramente mite sul nepotismo di Calisto III sostenuto in contraddizione col mio da HÖRNER (*R. de Borja* 106 e *Abhandl. der böhm. Gesellsch. der Wissensch.* 1892, 53) per quanto apprezzi anche la forza delle condizioni di fatto (cfr. sopra p. 759). L'opposizione d'un nome come il Capranica indica a sufficienza come stessero le cose.

² La prima notizia relativa a questo fu da me trovata nel * dispaccio dell'abbate di S. Ambrogio stampato in App. n. 76, Ambrosiana a Milano. Di questo parentado si parla ancora in una lettera di Ottone de Carretto da Roma 20 agosto 1457. Il medesimo inviato addì 10 settembre 1457 notificava in cifra a Fr. Sforza: « Il parentado qual se doveva fare da Colonesi al capit. Borja pare sia raffreddato » ecc. Le due * lettere all'Archivio di Stato in Milano.

³ Vedi NICCOLÒ DELLA TUCCIA 253; RANCHI, *Relaz.* 435 e * dispaccio di Nicodemo da Firenze 17 luglio 1457 (Archivio di Stato in Milano).

⁴ *Regest.* 465, f. 288-289: « Petrus Ludovicus de Borgia » *receptus in prefect. alme urbis, d. d. 1457 (s. d.) A° 3° (ven. febr. nostrae. S. R. E. cardinalium consilio)*; Archivio segreto pontificio. A questa esaltazione di Don Pedro e alla nomina di Rodrigo a vicecancelliere si riferisce il satirico * dispaccio di Leonardo de' Benvoglianti a Siena da Roma 3 ottobre 1457. Copia in

al palazzo papale i conservatori e i cittadini più ragguardevoli di Roma per ringraziare di tale scelta. In tale circostanza Calisto III rilevò, che quanto a sentimenti e costumi Don Pedro era un italiano e che il medesimo intendeva vivere e morire da cittadino romano. Uno dei conservatori andò sì avanti da fare l'osservazione, che sperava di vedere presto il nuovo prefetto della città anche re di Roma: tutti poi pregarono il papa a confidare a Don Pedro i castelli, che da tempo antico avevano costituito il feudo della prefettura. Anche colla deputazione venuta a congratularsi con lui Don Pedro fece risaltare la sua intenzione di essere italiano e di voler vivere in Italia.¹

Queste le furono tutte manifestazioni ufficiali, che avvennero perchè tutti sapevano quanto il papa spagnuolo amasse i nepoti.² In realtà il nuovo prefetto della città era sì poco propenso agli Italiani quanto questi a lui. Quasi tutti i nepoti del papa trattavano nel modo il più altezzoso i Romani, i quali per ciò accumularono un odio ardente contro quegli stranieri,³ odio che venne accresciuto ancora per la circostanza, che una quantità di lontani parenti dei Borja ed altri cacciatori di fortuna accorsero dalla Spagna e dalla mezzo spagnolizzata Napoli ed a Roma come anche nelle province si facevano largo nel modo più importuno.⁴ Avventurieri d'ogni fatta si raccolsero specialmente attorno al selvaggio, cavallerescamente bello Don Pedro Luys.⁵ La popolazione indigena designò sprezzantemente tutti questi stranieri con un nome comune, quello di *Catalani*. Ed entro breve tempo furono detti tutti insieme *Borja* i parenti del papa, che alla maggior

Cod. III. 16 della Biblioteca di Siena. Fr. Sforza si congratulò col papa per la nomina di Don Pedro in una * lettera da Milano 31 agosto 1457. Minuta all'Archivio di Stato in Milano.

¹ * Dispaccio di Ottone de Carretto, Roma 20 agosto 1457. Da questo documento esistente all'Archivio di Stato in Milano risulta che la nomina di Don Pedro fu promulgata in concistoro addì 19 agosto. La consegna dei castelli avvenne il 31 luglio 1458; v. BONGIA, *Benec.* III, 386.

² Allorchè nell'ottobre del 1457 Don Pedro ammalò, Calisto era fuori di sé pel dolore. * Dispaccio di L. de' Benavoglianti a Siena da Roma 22 ottobre 1457 (Cod. A. III. 16 della Biblioteca di Siena). La malattia di Don Pedro durò fino al gennaio dell'anno seguente; v. * lettera di Ant. Catabanus 18 gennaio 1458 (Archivio Gonzaga in Mantova).

³ Cfr. su questo punto specialmente la tetra pittura di Roberto Martelli tornato da Roma in un * dispaccio di Nicodemo a Fr. Sforza da Firenze 17 luglio 1457 (Archivio di Stato in Milano).

⁴ VONET II, 110. Cfr. ANDRÉS, *Cactus* (Madrid 1890) V, 11 e CROCK, *La corte spagnuola di Alfonso d'Aragona a Napoli* in *Atti d. Accademia Pontaniana* XXIV (Napoli 1894) e *La lingua spagnuola in Italia* (Roma 1865) B.

⁵ Cfr. MURATORI III 2, 1635; NICORA DELLA TUCCIA 65, 251 e *Cron. Rom.* 25 (ed. PERRAZ 192).

parte dei suoi nepoti concesse il diritto di portare il suo nome di famiglia.¹ L'indiscrezione di essi era sì grande, che, malgrado tutto l'amor suo ai suoi, Calisto III si lamentava amaramente perchè la sorella Isabella cercava di far grandi le figlie colla borsa di S. Pietro.²

Dal principio del suo governo Calisto III come i suoi prossimi e lontani parenti così favorì nel modo più strano anche tutti i suoi connazionali: ne troviamo notizie fin dai primi giorni dopo l'elezione del papa spagnuolo.³ Già allora l'odio contro i *Catalani* era così grande, che molti Tedeschi e Francesi impiegati in Curia lasciarono volontariamente i loro posti.⁴ Negli uffici lasciati vuoti entrarono degli Spagnuoli, sicchè in breve essi ebbero in modo affatto decisivo il sopravvento nella cerchia prossima e remota vivente attorno al papa. Anche nella cappella pontificia⁵ e fra gli artisti di Corte troviamo connazionali di Calisto III. Gli ultimi però non ebbero grandi commissioni perchè il papa risparmiava, ove poteva, per la guerra turca.⁶

¹ VOIGT III, 317 s. Dal *registri dell'Archivio segreto pontificio lo presi nota del seguenti Borja (due dei quali finora non erano noti), che ottennero benefici ed altre grazie: 1° *Alfonsus de Borgia can. Vicen.*: *Regest.* 447, f. 150b, 300; 461, f. 118 (ivi sta: *de Borgia*). 2° *Michael de Borgia*. *Regest.* 448, f. 77 (cfr. sopra p. 749, n. 5). *Ioh. de Borgia cler. Valentin. dioc.* è fatto canonico eccl. *Gerunden.* *Regest.* 447, f. 88; cfr. 459, f. 183. Probabilmente questo Giovanni de Borja è identico con quegli, che nel **Bullettar. Calisti de a^o 2^o* (Archivio di Stato in Roma) ripetutamente (f. 4b, 11b, 18b, 25b, 52b, 41, 47, 52, 58, 64b, 70, 76b, 82b, 89b, 96, 103b, 107, 109, 114b) è nominato *comp. castellanus arcis Hostie*.

² ESCOLANO II, 202.

³ * Lettera di Leonardo Vernacci a Piero di Cosimo de' Medici da Roma 10 aprile 1455 (*Cart. innanzi il princip.* F. XVII, n. 131: Archivio di Stato in Firenze).

⁴ * «Molti scrittori apostolici tedeschi et franzesi sono partiti et dicono non voler esser sotto Catalani». * Disaccio dell'inviato veneto Fr. Contarini da Siena 25 aprile 1455 (*Cod. II. VII-MCXCVI della Marciana a Venezia*).

⁵ Cfr. * *Dic. Calisti III. 1455-1456, Sec. Com.*, f. 108 del * *Bullettar. Calisti de a^o 2^o*, f. 17b ecc. Archivio di Stato in Roma.

⁶ MÜNTZ I, 196, 207; II, 320. MÜNTZ-FAURE 115. GOTTLOR, *Com. Ap.* 272. *Rev. de l'art. chrét.* 1890, 283 ss. Una lista di funzionari spagnuoli, dei quali si circondò Calisto III, in MARINI II, 146. Cfr. ROCCANACCHI, *St. Arge* 65. * *Histoire* 368. Atti di favore del papa per le chiese di Valencia e Xativa presso VILLANUEVA I, 9, 18-20, 51, 181-182; II, 230 ss., 253 s. (le date convengono con * *Regest.* 461, f. 206; 462, f. 8). A S. Niccolò di Valencia si conserva ancora un artistico calice donato da Calisto III con sei fini medaglioni e undici motivi ornamentali pagani. Vedi JURY in *Report. f. Kunstwissenschaft.* 1893, 16. Ivi inoltre particolari sull'affluenza in detta città di artisti ed opere d'arte italiana iniziata coll'esaltazione di Calisto. (Su opere d'arte e oggetti d'arte industriale nella patria valentina dei Borja, che provengono da Calisto III e Alessandro VI, cfr. E. BERTHAUX, *Mos. et souverains des Borgia dans le royaume de Valence*, in *Gaz. des Beaux-Arts* 3^e Pér. XXXIX (1908), 89 ss., 198 ss. * *Études d'hist. et d'art.* Paris 1911. Come complemento serva il seguente * brev:

La potenza dei Borja e dei Catalani aveva preso un'estensione quasi intollerabile dacchè fu loro consegnato anche Castel S. Angelo. La consegna di quest'importante fortezza avvenne il 15 marzo 1456 a tarda ora di sera, dopo che il papa ebbe minacciato delle più dure pene il castellano. Una straordinaria eccitazione si impadronì allora dell'eterna città, pensandosi che soltanto la convocazione d'un concilio ecumenico potesse provvedere.¹

Essendo nelle mani dei Catalani tutto il potere militare e di polizia, essi esercitavano un vero dispotismo. La giustizia era a capriccio: ogni giorno, scrive un cronista, avvenivano omicidii e liti, non si vedevano che Catalani.² Di questo stato di cose il vecchio e malaticcio pontefice, come ci viene espressamente riferito, non aveva alcun sentore.³ La sua attenzione era del continuo rivolta principalmente alla guerra turca ed egli credeva di potere abbandonare tranquillamente ai suoi cari nepoti le faccende di Roma.⁴

di Sisto IV al cardinal Rodrigo Borja: « Pio desiderio tuo in hac parte paternum prebentes assensum Circ. tue ut quondam Jaufridi de Borgia militis genitoris tui nec non fratrum et sororum tuorum cadavera in eccl. b. Francisci ville Xative Valentine dioc. tumulata ex dicta eccl. exhumari et ad eccl. collegiat. sub vocabulo b. Marie ejusdem ville transferre illaque christiano ritu in capella quam s. mem. Callistus III predecessor noster tuncque sec. carnem avunculus ibidem construi fecit, humari et sepeliri facere possis, auct. apost. concedimus per presentes... Dat. Romae 1470 oct. 10 s. *Lit. brev.* 12, f. 13. Archivio segreto pontificio.

¹ Tutte queste notizie trovansi in * *Notitiae curiae Romanae* del marzo e aprile 1456, usate già da Vosser (III, 118 s.), *Ms.* in vol. V degli Atti delle diete dell'impero, serie di Ansbach, f. 61b, già nell'Archivio imperiale di Monaco, ora nell'Archivio circondariale di Bamberg. In questo documento, di cui la scrittura ora si è così obliterata che non se ne può più decifrare con sicurezza questo e quel passo, si legge: « * Castrum S. Angeli, quod datum fuit a papa et collegio cardinalium episcopo Lucinensi [va letto Lausannensi; v. * *Regest.* 465, f. 16; *Georgius episc. Lausannens.* constituitur castellanus castri Crescentii alias dicti S. Angeli de urbe in data 21 aprile 1455; questa notizia dell'Archivio segreto pontificio prova l'inesattezza della congettura di Vosser, loc. cit.], « a quo papa sepe peccit, castrum ille autem dicit sibi decostudendum assignatum tam per papam quam per collegium, absque cuius auctoritate et scientia non deceret sibi dimittere castrum, tandem dominica Iudica [14 marzo] hora tarda et suspecta videlicet post XXIII. horam diei [papa misit pro dicto L[ausann]ens[is], cui cum comparuisset coram eo mandat sub excommunicationis, privationis et irregularitatis penis, ut ad statum sibi castrum ad manus suas resignaret; qui metu penarum castrum resignavit et liberum promisit dimittere illi quem deputaret; tunc et quum res suas deportasset et ita feria secunda post Iudica [15 marzo] dimisit castrum, quod commendatum est cuidam Cathalano. Res hec multos terret » ecc.

¹ *Cronache Rom.* 25. *GEORGIUS VII* 150.

² *RAPH. VOLATERR.* XXII, f. 234.

³ L'amore ai Borja, dice Nicodemo, rende cieco il papa. * *Dispaccio a Fr. Sforza da Firenze l'11 luglio 1456* (Cod. 1588, f. 93 s., *Fonds Ital.* alla Nazionale in Parigi).

La confusione in Roma si accrebbe ancor più per la ripetuta comparsa di malattie contagiose. Ai primi di giugno del 1458 la peste inferì cotanto fortemente a Roma, che, chiunque poteva farlo, cercò in ogni modo la salvezza nella fuga. Abbandonò la città anche la maggior parte dei cardinali, come l'infante portoghese Giacomo, Giovanni da Castiglione, Filippo Calandrini e Piccolomini,¹ che si portò ai bagni di Viterbo per dedicarsi in ozio pacifico a lavori letterarii.² Il vecchio papa invece rimase a Roma poichè, precisamente allora, la sua attenzione era al sommo occupata dalla grave malattia e morte seguita ai 27 di giugno, del suo più acerbo nemico, re Alfonso di Napoli.³ A lui successe nel regni aragonesi e in Sicilia il fratello Juan. A Napoli poi quel medesimo 27 giugno Don Ferrante, figlio illegittimo del re, al quale come erede Alfonso aveva lasciato Napoli, era salito a cavallo cavalcando in corteo regale per la città mentre il popolo gridava: *Viva re Ferdinando!*⁴ Con questo però non erano ancor vinti i molti nemici di Ferrante, che cercavano di procacciare la corona napoletana al vecchio duca Renato d'Angiò-Provenza ed al figlio di lui Giovanni. I nemici di Ferrante si sentirono incoraggiati nella loro azione principalmente dalla posizione ostile che il papa, alto signore feudale, prese contro l'elevazione del bastardo di Alfonso a re di Napoli.⁵

Il laccio s'è rotto e noi siamo liberi! avrebbe esclamato Calisto III alla notizia della morte d'Alfonso.⁶ Immediatamente egli mandò alla casa dell'inviato napoletano per farlo condurre prigioniero a Castel S. Angelo,⁷ ma costui, che sapeva dell'intenzione del

¹ Dispaccio di Ottone de Carretto a Fr. Sforza 3 giugno e 1 agosto 1458 (Archivio di Stato in Milano).

² VOISY II, 331; III, 1. BAYER 35. LESSA, *I comentarii di Enca Silvio Piccolomini* (Pisa 1893) 79. Due * lettere del cardinal Piccolomini colla data *ex balneo Viterb.* dell'11 e 18 giugno 1458 vidi io nell'Archivio di Stato in Siena, *Concistoro, Lettere ad an.*

³ Il giorno della morte di Alfonso è indicato molto diversamente; v. CIPOLLA 487, ma la data indicata nel testo sta ferma. Cfr. il * dispaccio a Fr. Sforza di Antonio da Trezzo da Napoli 27 giugno 1458 (*Cod. 1588, f. 89, Fondo ital. della Nazionale a Parigi*); il dispaccio senese in BANCHI, *Relaz.* 441; una * lettera di Angelo Accialotti a Fr. Sforza da Firenze 2 luglio 1458 (« Qui è per molte vie ch'li Re morì martedì a hora tre di nocte ») e un * dispaccio di Nicodemo, Siena 1 luglio 1458 (Archivio di Stato in Milano, *Cort. gen.*).

⁴ BANCHI, *Relaz.* 441. Cfr. il * dispaccio ora citato di A. da Trezzo dalla Nazionale di Parigi.

⁵ REUMONT, *Al. Schrifften* 94; *Carafa v. Maddaloni* (Berlino 1851) I, 14 e LECOU DE LA MARCHE I, 288.

⁶ NUNZIANTE 82.

⁷ Questo punto e tutto quanto segue desunsi da una * lettera di Antonio da Pistola del 4 luglio 1458 stampata in App. 82; Biblioteca Ambro-

papa e aveva avuto molto per tempo la nuova della morte del re, era fuggito in tutta fretta. Le robe da lui lasciate vennero saccheggiate. Subito il giorno dopo Calisto tenne un concistoro, nel quale conferì al cardinal Rodrigo il vescovado di Valencia fruttante 18.000 ducati ed a Cosimo di Monserrato¹ suo datario il vescovado di Gerona: la mattina medesima il cardinale Luys Juan ed altri parenti del papa ottennero una serie di benefici, sull'attribuzione dei quali Calisto e Alfonso avevano potuto intendersi sì poco come sulla provvisione dei due predetti vescovadi. Nel pomeriggio il papa ebbe un colloquio durato fino a sera coi cardinali Estouteville e Alain, in cui dichiarò essere sua intenzione di far di tutto per riacquistare il regno di Napoli, che era di spettanza della Chiesa e che Don Ferrante non poteva esser re. Venendo in suo potere il regno, proseguì il pontefice, e vedendosi che spetti a re Renato, egli lo darebbe a costui; in caso diverso ne investirebbe chi gli sembrerebbe idoneo. Fin d'allora si credette, che il papa avesse in mente di dare il regno a Don Pedro. L'invitato, che riferisce queste cose, aggiunge che il papa reputava il prefato nipote un secondo Cesare. Quest'ultima notizia ricorre anche in altre relazioni di ambasciatori:² anzi diversi contemporanei esprimono l'idea, che Don Pedro fosse destinato dopo la conquista di Costantinopoli a imperatore di quel regno o a re di Cipro!³ Maggiore probabilità ha per sè ciò che s'attribuisce a Calisto quanto a Napoli,⁴ ma anch'esso rimane tuttavia dubbio.⁵ È un fatto, che, sebbene Ferrante facesse tutti gli sforzi per avviare una conciliazione, il papa si rifiutò ostinatamente a riconoscere il suo diritto alla successione.⁶ Arnaldo di Sançs,

¹ IANA. Le notizie di questo inviato vengono confermate da un * dispaccio di Nicodemo a Fr. Sforza del 15 luglio 1458 da Firenze (*Cod. 1588, f. 94, Fondo del. alla Nazionale di Parigi*).

² Vedi MAI, *Spicil.* I, 283-286. Cosimo è in stessa persona col catalano (FRIND IV, 43 ne fa un nome di famiglia!) menzionato da VOISY (III, 426) e PALACKY (IV, I, 416), che mirava all'arcivescovado di Praga.

³ Il papa, dice Nicodemo in un * dispaccio a Fr. Sforza, Firenze 4 luglio 1458 (*Archivio di Stato in Milano, Cort. gen.*), vuole innalzare a governatore di Napoli «el suo Cesare novello M. Borges». Cfr. il * dispaccio di Jac. Calcaterra da Castel Giubileo 24 aprile 1456; *ibid.*

⁴ Col passi rimiti da VOISY (III, 119 n.) cfr. anche NICOLA DELLA TUCCA 70 e un * dispaccio d'Antonio da Treviso a Fr. Sforza da Venezia 14 febbraio 1458: «Credo che per la via di Roma la R. V. sia avisata come el papa ha creato Mess. Borges suo nepote imperatore de Constantinopoli del ch'el Re ne ha avuto avviso certo e se ne è riso» ecc. (*Archivio di Stato in Milano, Post. Est., Napoli II*). Altre comunicazioni in proposito dalle relazioni dell'inviato milanese dà PUMI in *Arch. stor. Lomb.* 4^a serie, XVII (1912), 111 ss.

⁵ Vedi PLATINA, *Vita Calisti III*, e SICHARDINO *ad* CONTI II, 56.

⁶ Cfr. LEBREZ, *Genehichte von Italien* VI, 286; HÖFLER, *R. de Barja* 105.

⁷ Cfr. specialmente i diffusi * dispacci di Nicodemo, Siena 1 luglio 1458, di Ottone de Carretto, Roma 12 e 14 luglio 1458 e d'Antonio da Pistola, Roma

mandato a Roma per notificare la salita di Ferrante al trono, non fu ammesso all'udienza.¹ Ai 14 di luglio fu resa nota a Roma una bolla (del 12), colla quale Calisto III pretendeva siccome feudo devoluto il regno di Sicilia al di qua del Faro. Insieme si proibiva ai sudditi napoletani di prestare il giuramento di fedeltà a uno di coloro, che elevavano pretese alla corona, sciogliendosi dai loro obblighi quelli, che già l'avevano prestato e invitandosi i pretendenti a cercare ragione a Roma.² Si presero poi tosto misure per rendere noto in tutto il regno di Napoli questo documento, ciò che andava unito a pericoli.³ Corse voce inoltre, che sotto la minaccia delle più gravi pene il papa avesse chiesto a Don Ferrante l'immediata consegna di 60 000 ducati, che Alfonso aveva legati per la crociata.⁴

Sia a Napoli che a Roma fu grande lo sbalordimento per questo procedere del papa. Appena conosciutasi la bolla, rincarò nell'eterna città il prezzo del grano. Si narra ancora avere uno dei conservatori dichiarato che, nel caso, in cui Calisto cominciasse la guerra con Napoli, pei Romani ci sarebbe la necessità di scegliere il male minore.⁵ Il papa non si lasciò disturbare da questa minaccia e per dare energia alla bolla comandò a Don Pedro di arrolare truppe per una dimostrazione di guerra contro Napoli.⁶

12 luglio 1458. In quest'ultimo si legge: «El papa sta pure in opinione di vedere el Reame in le mane et per niente monstra voler consentire che Don Fernando sia Re. Dio voglia ch'el papalista non si verifichi, cioè che questo papa se habbia a la fine a trovare nudo, come è descripto». Tutte queste lettere dirette a Fr. Sforza sono nell'Archivio di Stato in Milano. Sulle lettere, abbozzate del Beccadelli, di Ferrante a Calisto III e a Pio II nel Cod. XXX, 145 della Biblioteca Barberini vedi M. NATALE in Arch. stor. Sicil. N. 8. XXV (1909), 409. Cfr. inoltre A. A. MESSER, *Contrib. à l'hist. des Aragonais de Naples*, Dijon 1909, CXXI e App. 10 ss., nonché *Le Codice Aragonais*, Paris 1912.

¹ Arch. st. Napoli. IX, 67-68. NUNZIANTE 24 ss.

² La bolla, 12 luglio 1458, nel *Regest.* 453, f. 138 (nelle stampe presso Raynato [1458, n. 32] e LENTIS [II, 1255 s.] manca la fine. Il giorno della pubblicazione a Roma si deduce da una ** lettera di Antonio de Strozzi a Lodovico Gonzaga, Roma 14 luglio 1458 (Archivio Gonzaga in Mantova), stampata in *Acta Pontificum* I, 69 s., e da un ** dispaccio di Antonio da Pistoia a Fr. Sforza, Roma 15 luglio 1458; ivi anche la notizia, che dappima il tenore del documento era anche più acerbo. Trovai questo dispaccio nel Cod. Z-219-Sw dell'Ambrosiana.

³ * Dispaccio di Antonio da Pistoia a Fr. Sforza, Roma 24 luglio 1458 (Archivio di Stato in Milano). Cfr. in proposito RODOLANACH, *Histoire* 344.

⁴ ** Dispaccio d'Antonio de Strozzi (sopra a n. 2) del 14 luglio 1458 (Archivio Gonzaga in Mantova), loc. cit. (*Acta Pontif.*) 70 s.

⁵ Cfr. il già citato ** dispaccio 15 luglio 1458 d'Antonio da Pistoia (Ambrosiana) e la * lettera d'Antonio de Strozzi del 14 luglio 1458 (Archivio Gonzaga in Mantova).

⁶ Vedi BANCHI, *Relaz.* 444; NICCOLA DELLA TUCCA 68; * dispaccio di Nicodemo a Fr. Sforza in data di Siena 1 luglio 1458 (Archivio di Stato

Dei dispacci contemporanei di ambasciatori mostrano quanto grande fosse l'eccitazione di Calisto III contro Don Ferrante. La circostanza specialmente, che Don Ferrante nelle lettere, con cui annunciava al papa e al collegio cardinalizio la morte del padre e la sua salita al trono, si dava già il nome di re, esasperò molto il papa, che in un colloquio coll'inviato milanese disse Ferrante un piccolo bastardo, di cui non si conosceva il padre! Questo ragazzo che è nulla, così egli, si dice re senza il nostro permesso. Napoli appartiene alla Chiesa, è possesso di S. Pietro. Alfonso non volle nominarsi re prima di avere il consenso della Santa Sede e noi, che allora eravamo suo consigliere, lo confermammo in ciò. Voi, aggiunse il papa, voi, che siete di Lombardia, ove i feudi sono in uso più che altrove, sapete molto bene, che egli non può appellarsi re; posto anche che fosse legittimo successore di Alfonso, egli dovrebbe tutavia avere la nostra conferma prima di poter assumere quel titolo. Inoltre Ferrante tiene contro diritto Terracina, Benevento e altri luoghi di spettanza della Chiesa. Molti perciò hanno creduto, che noi avremmo dovuto procedere anche più severamente contro di lui e negargli ogni diritto alla successione. Non abbiamo voluto farlo, ma a tutela dei diritti della Chiesa abbiamo emanato questa giusta e santa bolla, che si sosterrà come in terra, così anche in cielo. In essa noi abbiamo riservato i suoi diritti come quelli degli altri pretendenti, chè ad ognuno deve rendersi il suo diritto. Se il vostro duca, che amiamo in modo fuor dell'ordinario, ci dà libertà, vinceremo e lo inalzeremo, come abbiamo sempre desiderato; il duca non deve mettere alcun peso su un fanciullo che è nulla e che nessuno considera; apprendemmo che Ferrante scoppiò in lagrime quando seppe il tenore della nostra bolla; i suoi sudditi non vogliono essere scomunicati ed hanno quindi deciso di mandarci degli inviati, volendo obbedire alla Chiesa. Se Don Ferrante è disposto a rinunciare al titolo usurpato ed a rivolgersi umilmente a noi, lo tratteremo come i nostri proprii nepoti.¹

Ferrante era ben lontano dal far così. Convocò il parlamento a Capua, richiese aiuto ai suoi baroni contro l'«ingiustizia del

in Milano) e la * lettera, che citeremo tosto, degli inviati di Milano del 24 luglio 1458 (Ambrosiana a Milano). Cfr. anche BERNARDINI AQUILANI *Chronica*, ed. LEMMENS 90 s. (Bernardino era allora in Roma).

¹ ** Lettera di Ottone de Carretto e Giov. de Caymis a Fr. Sforza, Roma 24 luglio 1458 (Cod. Z-319-Sup. all'Ambrosiana), stampata in *Acta Pontificum* I, 73 s. La lettera di Ferrante a Calisto colla data 1 luglio 1458 è stampata in ZURITA IV, 529. La prima sicura notizia che Calisto III cercò di guadagnare alla sua impresa napoletana il duca di Milano la trovasi in un * dispaccio cifrato del vescovo di Modena e di Ottone de Carretto da Roma 8 giugno 1458 (Cod. cit. all'Ambrosiana).

papa » e cercò d'ottenere aiuto da Milano e da Mantova.¹ Inoltre nel consiglio del signore di Napoli si decise di mandare dei legati a Roma per appellare ad un concilio contro la bolla del 12 luglio.² L'umanista Antonio Panormita compose per incarico di Ferrante una protesta contro le disposizioni del papa.³ Ferrante fece prendere e bastonare il messo, che doveva portare la bolla nel regno;⁴ al papa e ai cardinali si spedirono lettere composte in tono altoso e provocante.⁵ Fu ora un fatto di somma importanza, che il principe più potente d'Italia, Francesco Sforza duca di Milano, si dichiarasse non soddisfatto del procedere del papa e riconoscesse Ferrante come re. Come lo Sforza anche Cosimo de' Medici era disposto a sostenere Ferrante contro le minacce papali e le pretese di Francia.⁶

Stando così le cose non potevasi prevedere quali complicazioni guerresche seguirebbero alla questione napoletana, quando la morte di Calisto III cambiò dalle fondamenta tutta la situazione.

Già al principio dell'anno il papa aveva avuto una grave malattia, da cui però si riebbe ristabilendosi coll'energia a lui propria,⁷ ma dai primi di luglio successe un generale abbassamento di forze: alla metà del mese il suo stato peggiorò sì fattamente, che dovettero rimaner sospesi tutti gli affari di governo. Il 21 sopravvennero dolori di gotta violenti fuor del comune e poichè il papa pativa anche di una febbre, provocata forse dall'eccitazione per la questione di Napoli, s'aveva molto poca speranza di mantenere in vita quell'uomo di 80 anni. In questo senso infatti si dichiararono anche i medici.⁸

¹ Arch. st. Napol. IX, 90.

² Cfr. la minuta * relazione degli inviati milanesi al loro duca in data di Capua 31 luglio 1458, nel Cod. 1588, f. 107 r., *Fonds Ital.* della Nazionale a Parigi.

³ Questa lettera datata dal 20 luglio 1458 fu pubblicata da Garovio in *Essays crit. d. lett. Ital.* II, 9-10.

⁴ * Dispaccio di Antonio da Pistola a Fr. Sforza, Roma 31 luglio 1458: « Credo la S. V. hara intexo che quel maziero [sergente d'arme] che porto le bolle nel reame pubblicote qui contra el Re è ritornato a Roma a piedi senza denari e senza havere potuto presentare le bolle ne anco reportarli in dretto, ha solamente reportato certe bastonate » (Archivio di Stato in Milano *Pol. Est.*).

⁵ V. Arch. st. Napol. XI, 334 r.; NUNZIANTE 80 ss.

⁶ SIMONETTA 685-686; *Comment.* PH II, presso MEUSCHEN 411; cfr. CUSONI 184; v. anche BUSER 90.

⁷ * Lettere di Ottone de Carretto a Fr. Sforza, Roma 4 e 8 gennaio 1458 (Archivio di Stato in Milano) e * dispaccio d'Antonio Catabano a Lod. Gonzaga, Roma 18 aprile 1458 (Archivio Gonzaga in Mantova).

⁸ Vedi NICCOLA DELLA TUCCA 68 e * lettere d'Antonio da Pistola a Fr. Sforza in data di Roma 24 e 26 luglio 1458 nell'Archivio di Stato in Milano. Il papa, riferiva il 28 di luglio a Lod. Gonzaga Ant. Catabano: « è ammalato da circa otto giorni; * de 4 infermitate, de febre, de fianchi, de renella e non digerisse alcuna cosa, così come intra il cibo così ussivo » (Archivio Gonzaga in Mantova).

Ai 30 di luglio corse per Roma la voce che il papa era morto, scoppiando immediatamente l'odio dei Romani contro i *Catalani*; sulle pubbliche strade questi forestieri vennero maltrattati dal popolo furibondo, anzi un giovane catalano rimase ucciso. La situazione era ora così tesa, che i mercanti fiorentini, i ricchi prelati e la gente di Corte misero al sicuro i loro averi.¹

Frattanto il papa s'era alquanto rimesso: al 1° e ai 2 d'agosto stava decisamente meglio, ma fin dal giorno seguente lo assalì una febbre sì violenta, che svanì qualsiasi speranza di miglioramento.² Egli solo — ed è cosa caratteristica per la vigoria indomita della sua volontà — non ostante la grande età e gli avvertimenti della morte in quei giorni, non voleva ancora credere alla sua prossima fine. Fino all'ultimo lo tenne occupato la guerra contro i Turchi.³ Quando il franco cardinale Antonio de la Cerda gli disse che, avendolo abbandonato i medici, era tempo ora di pensare all'anima sua e di prepararsi alla morte come si conviene a un papa, Calisto rispose non esser ancor sicuro che questa volta avesse a morire: il 1° d'agosto però si decise lo stesso a ricevere il viatico:⁴ ebbe anche l'olio santo il 4.⁵

Alla straordinaria forza di volontà del papa rispose l'averlo preso provvedimenti di governo persino sul letto di morte. Così dal letto, ove giaceva infermo, tenne un concistoro ai 26 di luglio.⁶ Il 31 luglio prese un'importante decisione, dalla quale riluce che l'amore dei parenti lo dominò fino all'ultimo momento.

Per la morte di re Alfonso erano ritornate alla Chiesa Terracina e Benevento. Nel giorno suddetto il papa conferì il vicariato

¹ * Dispaccio 31 luglio 1458 da Roma di Antonio da Pistoia a Fr. Sforza (Archivio di Stato in Milano, *Pof. Est.*). L'inviato fu testimone dell'uccisione d'un Catalano al grido: *deci morire, Catalano! Gioi, de Amidanis* in una lettera da Roma del 12 luglio 1458 ricorda una profezia, secondo la quale Calisto III doveva morire il 24 agosto (Archivio Gonzaga in Mantova).

² * Lettera di Ottone de Carretto in data di Roma 1 agosto 1458: «Lo S^{mo} N. S. papa he stato e he in gravissima infermita in modo che già tre volte he stato tenuto per morto et sextima per ognuno non campera molti di. Da heri in qua he alquanto migliorato, ma non cosa che dagli speranza de molta vita». Il 3 agosto lo stesso inviato riferisce: «Non è da sperare de la salute sua». Le due lettere all'Archivio di Stato in Milano, la prima nella serie *Pof. Est.*, la seconda in *Cart. gen.*

³ Secondo PLATINA (*Vita Calisti III.*) alla morte del papa si trovò nel tesoro della Chiesa la importante somma di 115.000 ducati d'oro destinata alla guerra santa. In MÜNTEZ (I, 213 ss.) l'inventario della sua eredità privata, fra cui il voto per la crociata.

⁴ ** Relazione d'Antonio da Pistoia del 2 agosto 1458 (Ambrosiana), stampata in *Acta Pontificum* I, 84.

⁵ ** Dispaccio di Ottone de Carretto del 5 agosto 1458 (Ambrosiana App. n. 83).

⁶ * Dispaccio d'Antonio da Pistoia a Fr. Sforza, Roma 26 luglio 1458 (Archivio di Stato in Milano).

di quelle due città al diletto nipote Don Pedro.¹ Se si deve prestar fede al racconto dell'inviato milanese, i cardinali diedero il loro consenso per la paura che l'opporli avrebbe potuto rinchiuderli nelle carceri di Castel S. Angelo. Il 1° d'agosto Calisto diede l'arcivescovado di Napoli al fratello del suo medico, il cardinal Tebaldi. Insieme si apprese, che egli intendeva nominare da 4 a 5 nuovi cardinali, due dei quali dovevano essere *Catalani*, accompagnandosi ad essi altrettanti Romani; ma contro ciò sollevossi da parte del Sacro Collegio una forte opposizione. La sera stessa si raccolsero a consiglio nel palazzo del cardinale Alain i cardinali Estouteville, Orsini, Barbo e de Mella. Pare, così un inviato che trovavasi a Roma, che abbino deciso di non recarsi al palazzo pontificio e in genere di non passare il Tevere fino a che Castel S. Angelo non sia consegnato al Sacro Collegio. Hanno inoltre preso la decisione di non acconsentire alla nomina di nuovi cardinali.²

Non soltanto fra gli alti principi della Chiesa v'era fermento. La notizia della malattia mortale del papa aveva subito provocato profonda eccitazione vuoi in Roma, vuoi nello Stato pontificio.³ La confusione generale si accrebbe ancora per la comparsa degli inviati di Don Ferrante (2 agosto), che affissero alle porte di S. Pietro un appello al collegio dei cardinali e dicevano espressamente che, ove i cardinali non volessero conceder loro ascolto di buon animo, si metterebbero in accordo coi Romani.⁴

Sin dalla fine di luglio il Sacro Collegio aveva nominato una commissione di 4 suoi membri per mantenere l'ordine. Costoro — erano i cardinali Bessarione, Estouteville, Alain e Barbo — tenevano riunioni ogni giorno. Una delle loro prime disposizioni fu quella di presidiare il Campidoglio con 200 uomini, a capo dei quali stava l'arcivescovo di Ragusa.⁵ Con tutto lo zelo studia-

¹ Borgia, *Biocento* III, 386-390.

² ** Relazione 2 agosto 1458 d'Antonio da Pistoia (Biblioteca Ambrosiana), in *Acta Pontificum* I, 84 s. Cfr. i * dispacci di Ottone de Carretto a Francesco Sforza da Roma 3 e 5 agosto 1458 (v. App. n. 80). Quanto ai cardinali nel dispaccio del 1° agosto leggiamo: * « Il card. Orsino ne Colonia non vanno a palazzo da otto di in qua et questo per dubbio che essendo cum li altri tutti cardinali in palazo non fuseno detentii per Borges » ecc. (Archivio di Stato in Milano, *Pol. Est.*).

³ * « Tutta questa terra è in commotione », riferiva al 28 di luglio del 1458 Ant. Catabenus (Archivio Gonzaga in Mantova).

⁴ * Lettera d'Antonio de Strozzi a Lodovico Gonzaga, Roma 4 [agosto] 1458 (Archivio Gonzaga in Mantova). Quanto agli inviti cfr. *Arch. st. Napoli*, IX, 71.

⁵ * Dispaccio d'Antonio da Pistoia a Fr. Sforza in data di Roma 31 luglio 1458 (Archivio di Stato in Milano, *Pol. Est.*), stampato in *Acta Pontificum* I, 81 e * lettera 1 agosto 1458 da Roma di Antonio Catabenus a Lodovico Gonzaga (Archivio Gonzaga in Mantova).

ronsi inoltre i cardinali di venire ad un accordo con Don Pedro Borja e la cosa riuscì più facile di quanto si era aspettato. Don Pedro, sul quale influì temperando il fratello Rodrigo,¹ fu prudente abbastanza per vedere, che una più lunga dimora in Roma non poteva arrecargli se non pericoli e quindi consegnò al Collegio cardinalizio tutte le fortezze, Castel S. Angelo compreso, ottenendo in compenso che gli venisse pagata in contanti la somma di 22000 ducati legatagli da Calisto III. Fatto questo, senza darne notizia al papa gravemente infermo, si fece tosto giurare dalle sue truppe fedeltà al Collegio cardinalizio nelle mani del vicecamerlengo. Prima i cardinali avevano preso in custodia il tesoro della Chiesa, in cui trovaronsi circa 120000 ducati.²

Per motivi facili a comprendersi, la famiglia Orsini addimostrava un'animosità affatto straordinaria contro Don Pedro Borja. Era un mistero patente, che da parte di essa si faceva tutto il possibile per la rovina di Don Pedro: per acqua e per terra gli si era attraversata la via. Ora in molti luoghi scoppiò sempre più violento anche il furore del popolo contro i *Catalani*: ove potesse venirsene in possesso, questi odiati stranieri a Roma venivano tagliati a pezzi.³ In questo stato di cose Don Pedro non si sentiva più sicuro e ciò tanto più perchè le sue truppe constavano per lo più d'Italiani ed egli non le aveva trattate per lo meglio: alla fine di luglio si pensava già che egli fuggirebbe a Spoleto e vi aspetterebbe l'elezione del papa.⁴

La fuga di Don Pedro avvenne infatti il 6 agosto di buon mattino, dandogli aiuto il cardinal Pietro Barbo, che era amico del Borja e desiderava di impedire lo scoppio di liti sanguinose. Don Pedro, per sfuggire alle insidie degli Orsini, procedette colla maggior cautela. Salì a cavallo alle 3 del mattino e accompagnato dal fratello Rodrigo travestito e dal prefato cardinale, che conduceva con sè 300 cavalieri e 200 pedoni, per la porta del Castello di S. Angelo si mise in direzione di Ponte Molle, ma poi per Porta

¹ Questo interessante fatto risulta dalla citata * lettera di Antonio Catanus del 1 agosto 1458. Quanto a Don Pedro ivi si dice « che intendeva fare molte cose se non fusse stato il vicecancelliere suo fratello che non ge a voluto consentire » (Archivio Gonzaga in Mantova).

² V. la * lettera del 5 agosto 1458 di Ottone de Carretto in App. n. 83 secondo l'originale all'Ambrosiana in Milano. Quanto al tesoro della Chiesa (cfr. sopra p. 702, n. 3) il medesimo inviato riferiva il 1° agosto 1458: « Il Cardinal Yllardense [= Antonio de la Cerda] he deputato a star al palazzo a la guardia de molti denari sigillati a nome del colegio de consensu pape in una cassa in la camera desso papa: per non se move ditta cassa de mano de chi era prima » (Archivio di Stato in Milano, *Pot. Est.*).

³ Cfr. la * lettera 5 agosto 1458 di Ottone de Carretto (App. n. 83).

⁴ * Dispaccio di Antonio da Pistola a Fr. Sforza del 31 luglio 1458 (Archivio di Stato in Milano, *Pot. Est.*).

del Popolo ritornò in tutta segretezza in città avviandosi verso Porta di S. Paolo, ma cercando al possibile i quartieri disabitati della città. Tutto riuscì a seconda del desiderio. A quella porta si congedarono i cardinali Rodrigo e Barbo dopo aver comandato ai soldati di accompagnare Don Pedro a Ostia, ma l'odio contro Don Pedro era già sì grande che, sebbene l'ordine fosse stato dato a nome del Sacro Collegio, i soldati si rifiutarono di accompagnarlo oltre¹ e tutti, quasi senza eccezione, l'abbandonarono. Neanche uno degli uomini a cavallo, narra un inviato, volle rimanere con lui.² Don Pedro, abbandonato così, trovò altre difficoltà a Ostia. Ivi, dietro suo ordine, doveva attenderlo una galera, in cui era già stato deposto del denaro ed altri oggetti preziosi. In vano Don Pedro attese questa nave; la galera era da tempo scomparsa ed egli dovette quindi fuggire a Civitavecchia su una barca.³

Più coraggiosamente si portò il cardinal Rodrigo Borja. Per ragione dell'aria cattiva egli pure s'era recato a Tivoli nel giugno, ma alla notizia della malattia mortale dello zio era tornato a Roma la notte dal 25 al 26 luglio.⁴ Nella confusione generale la sua servitù aveva abbandonato lui pure, sì che il suo magnifico palazzo era stato lasciato in balla del popolo saccheggiatore. Rodrigo diede una prova della sua intrepidità ritornando in città dopochè era riuscita bene la fuga del fratello. Il ben informato cronista di Viterbo narra, che il cardinale andò a S. Pietro a pregare ivi per l'abbandonato pontefice morente.⁵

Per interi 14 giorni il vecchio papa stette fra la vita e la morte; finalmente la sera del 6 d'agosto, nella festa della Trasi-

¹ Il racconto della fuga secondo una ** lettera a Fr. Sforza di Ottone de Carretto da Roma 6 agosto 1458 (Cod. Z-219-Sup. dell'Ambrosiana). Cfr. MURATORI III 2, 1003; PAOLO BELLO MANTO ed. PELAZZI 102 e Arch. st. Napoli IX, 728.

² ** Dispaccio d'Antonio da Pistola a Fr. Sforza, Roma 6 agosto 1458 (Ambrosiana, loc. cit.).

³ ** Relazione di Ottone de Carretto a Fr. Sforza del 12 agosto 1458 (Archivio di Stato in Milano). Cfr. la * lettera di Giov. Fr. de Balneo al fratello, conte di Modigliana, da Todi il 24 agosto 1458 (Archivio Gonzaga in Mantova). Don Pedro non sopravvisse a lungo alla sua caduta: moriva già al 20 di settembre nel castello di Civitavecchia (NICCOLA DELLA TUCCA 257). Rodrigo Borja non ha mai più dimenticato la condotta degli Orsini: v. SUTAMONDO NE' CONTI II, 165.

⁴ * * * Monsignor Vicecancellero che era fuzito el mal aere a Tiboli è tornato questa nocte a Roma a 7 hore. Misser Borges non raxona più di partire», scrive da Roma a Fr. Sforza Antonio da Pistola il 26 luglio 1458 (Archivio di Stato in Milano). Lays Juan, fratello di Rodrigo, non lasciò Bologna che al 4 d'agosto (Cronica di Bologna 726) e giunse in Roma agli 11; v. * *Acta consolat.* nell'Archivio segreto pontificio.

⁵ NICCOLA DELLA TUCCA 256.

gurazione di Cristo da lui istituita, Iddio lo liberò dai suoi gravi dolori.¹

Astraendo dal suo nepotismo, Calisto III merita grande lode, specialmente perchè nella questione più importante del secolo, in quella della difesa dalla potenza turca minacciante la cultura occidentale, egli addimostrò tanta serietà, perseveranza e attività che avrebbe potuto servire di nobile esempio a tutto l'Occidente. Egli introduce nella storia della S. Sede un nuovo periodo col fatto, che con tutto l'ardore della sua anima di fuoco si mise al servizio d'un'idea capace di smuovere il mondo, di cui la grandezza era veramente degna del papato e allora come nessun'altra idonea a farne sviluppare nuovamente in tutto il suo peso e ricchezza l'indistruttibile forza vitale e benefica. È molto degno di elogio inoltre, che, fra le fatiche e lavori di guerra e politici, questo pontefice non trascurò le cose interne della Chiesa e in particolare s'oppose energicamente alle eresie.² Mediante un

¹ * Dispaccio 6 agosto 1458 d'Antonio da Pistoia in App. n. 84 dall'originale nell'Archivio Ambrosiano. Fra altri NICCOLA DELLA TUCCIA (256) narra come il papa fu vergognosamente abbandonato dai suoi famigliari. Il solo Rodrigo fece eccezione. E fu egli ancora che eresse al defunto zio un magnifico monumento sepolcrale di marmo nella rotonda di S. Andrea addossata a S. Pietro, di cui oggi pure si veggono frammenti nelle grotte vaticane. Un pezzo ritrovato da poco e raffigurante S. Agostino poté venire aggiunto agli altri nel 1912; v. *Köln. Volkszeitung* 1912, n. 66, del 23 gennaio 1913 e *Corriere d'Italia* 1512, 24 gennaio. Cfr. TORRIGIO, *Sacre Grotte* 94 ss.; CANCELLIERI, *Secret.* 1124 ss. e in più altri luoghi (v. *Index*); MÜNTZ I, 212; *Arch. d. Soc. Rom.* XXIII, 53, cfr. *ibid.* XXIV, 58, n. 4; DU CHESNE II, 333; DUCHESNE 530; STEINMANN, *Denkmäler* 355 s. Riproduzione del sarcofago colla figura galepote di Calisto III in GUYAU-JÉRATÉ 387. Ricostruendosi S. Pietro il sepolcro venne vuotato (1586) seppellendosi le ossa in altro luogo della chiesa, ove rimasero sino al 1606, in cui andarono a finire nelle grotte (*Bibl. Hisp.* II, 274); LANCIANI IV, 160; CERRETI 90, 150; *L'arte* IX, 348 ss., 437 ss. Finalmente nel 1619 i resti mortali di Calisto III e di Alessandro VI furono trasferiti nella chiesa nazionale spagnuola di S. Maria in Monserrato. Ivi nella prima cappella laterale a destra si vede un monumento sepolcrale moderno col medaglioni del due papi. Cfr. *Bolet. d. l. R. Acad. de la Hist.* 1891, f. 2. GIACONTEUS (II, 987) dà una riproduzione dell'antico sepolcro. Il * *discursus de Callisti III. pape corpore* in *Cod. H. 71, f. 343* della *Vaticelliana* non contiene nulla di nuovo. Interessante è l'inventario pubblicato da MÜNTZ (I, 213-218) dei libri trovati nella camera da studio di Calisto III (quasi esclusivamente opere ecclesiastiche e di diritto), dal quale è lecito concludere la tendenza dello spirito del papa. Cfr. P. MARTORELLA, *Un inventario della biblioteca di Calisto III*, in *Miscell. Ecl. V.* Roma 1924, 166 ss. Sul discorso funebre per Calisto III v. NOVARE, *Introd.* I, 232. Sul sepolcro di Calisto III vedi CANCELLIERI *loc. cit.* 9, a parete del quale una delle statue non è S. Agostino, ma S. Osmondo e l'altra S. Vincenzo Ferrer. Ambedue con altri frammenti sono ora nel nuovo Museo di S. Pietro.

² Cfr. EBERNINO II, 172 ss., 177; *Bull. ord. prud.* III, 359 ss., 366 ss.; RAYNALD 1457, n. 90 cfr. HANSEN 415) e 1459, n. 31; RZOVITZ XVII, 144, 226 s. e LEA, *Inquisition* II, 265, 271. V. anche WEITZER o WELTY'S *Kirchenlexikon* II, 1709 s. Quanto al rimanente dell'attività ecclesiastica di Calisto III in generale

editto del 1456 egli sotto pena di scomunica *latae sententiae* interdusse il far prigionieri e schiavi dei cristiani, che stessero in paesi d'infedeli o di là si recassero a luoghi cristiani, la vendita dei medesimi come schiavi e che pirati o commercianti e marinai cristiani li saccheggiassero.¹

La nuova della morte del papa mise in fermento Roma intera. Tutti i nemici dei Borja, gli Orsini in ispecie, inalzarono un grido di gioia. In gran parte i *Catalani* erano già fuggiti: i rimasti cercavano di nascondersi in luoghi riposti, poichè il popolo furibondo piombava sulle case di tutti gli Spagnuoli ed anche sulle case di quei Romani, che appartenevano al partito dei Borja. L'odio contro questa famiglia colpì anche il cardinale Barbo, al

cf. HEGENBÖTNER-HEPPEL VIII, 83 s. Sulla condotta di Calisto cogli Ebrei v. EURLER in *Archiv f. Kirchengesch.* (1882) I, 26 s. Calisto III fu attivo anche per la riforma degli inconvenienti esistenti nella Chiesa. Cfr. WAMTSO XII, 485, 641 ss.; 17. *Jahresbericht der historisch-antiquarischen Gesellschaft für Graubünden* 32 s.; DENIFLE, *Désolation* I, 346 s. Riforma monastica nel Tirolo; v. le nostre notizie in II^a, libro I, 4 b, ove si parla dell'attività del Cusano nel Tirolo. Riforma claustrale in Sicilia: * Calisto III agli abbatì di S. Martino e S. Maria della Scala, 18 febr. 1457 (Archivio di Stato in Palermo). * Calisto III alla magistratura di Perugia, 8 giugno 1458; aiutino il generale dei domenicani nella riforma del convento di S. Domenico (Bibl. comunale a Perugia). * *Regest.* 436, f. 291: *Bernardus episcop. Spolet. noster in alma urbe in spirit. vicarius* con altri prelati *constituuntur visitatores et reformatores monasteriorum tam circo, quam mullerum ordinum quorumcumq. capitulor, ac ceteror. alior. prior. locor. tam intra quam extra urbem exist. D. Romae prid. id. Iuli A. P.* * 442, f. 74: il cardinal Capranica riceve i poteri per riformare i penitenzieri al Laterano, a S. Pietro e a S. Maria Maggiore. D. 1456 *idib. A. P.* * 459, f. 92-93: *Card. Bessarioni committitur reformatio monasterii, s. salvatoris in Messanen. dioc. D. 1456 octavo cal. Decembre. A. P.* (Archivio segreto pontificio). — Calisto III, grande amico dell'Ordine di S. Francesco (cfr. LEE, *Confession* III, 235), lavorò invano per ottenere la riunione degli Osservanti e de' Conventuali (v. ALAZER, *Déring* [1892] 74; BERNARDINI AQUILANI *Chronica*, ed. LEMMENS 64 ss., 82 ss., 85 ss.). Su decreti di Calisto III relativamente agli ufficiali di curia ed anche per togliere inconvenienti cfr. v. HERMANN, *Forschungen* I, 47 s.; II, 19 ss. Un appunto sulle facoltà dei penitenzieri maggiori sotto papa Calisto (1457) presso GÜTZER, *Pönitentiarie* II 2, 2 s. Bibl. 73 ss. una disposizione di Calisto III del 16 ottobre 1456 relativa a penitenzieri inesperti. La sua costituzione del 3 settembre, riguardante i Greci uniti, in *Bull.* V, 128 s. Nel *Bull.* non si trova la disposizione di portare in processione il Santissimo Sacramento soltanto pel *Corpus Domini*, che è ricordata da CAMERACENSIS 154. Sulla sentenza arbitrale di Calisto III a favore de' Portoghesi v. il nostro vol. III^a, libel II, 31 verso la fine. Di un Confessionale di Calisto III tratta KOTAN in *Beiträge zur byzantin. Kirchengesch.* VI, 42 s. Nel 1455 dietro domanda venuta dal vescovo di Lebus Calisto III decise che « si dovessero pagare cenzi pecuniari dai beni stabili e che non si chiamassero *usura* » (*Cod. dipl. Suz. reg.* II 3, 118 s.); cfr. *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XX (1920), 356.

¹ *Bull.* V, 130.

quale i Romani non potevano perdonare d'aver aiutato Don Pedro a fuggire.¹

Nè meno violenta scoppiò l'esacerbazione contro la cattiva amministrazione degli stranieri spagnuoli in molti luoghi dello Stato Pontificio. A Viterbo ebbero luogo dei torbidi fin dal 1° di agosto.² Il castellano di Castelnuovo fu ucciso da Stefano Colonna; sorte eguale toccò al castellano catalano di Nepi.³ A Civita Castellana, Fabriano, Ascoli ed altri luoghi il popolo si sollevò al grido di *viva la Chiesa!* Gli Orsini, col consenso del collegio cardinalizio, occuparono S. Gregorio loro stato tolto da Don Pedro.⁴ Anche l'ardito Iacopo Piccinino ricomparve ora sul teatro a trarre utile dalla mutata situazione. Appena avuta la notizia della pericolosa malattia del papa egli concluse un armistizio col Malatesta ed entrò nello Stato della Chiesa e già ai 5 di agosto compariva davanti ad Assisi, che gli venne consegnata per denaro dal castellano catalano. Piccinino occupò inoltre Gualdo, Nocera, Bevagna e altri posti, mettendo il campo presso Foligno. Si credeva che il suo procedere avesse per base un accordo col re di Napoli, il quale per tal via avrebbe cercato di costringere a riconoscerlo, d'inspirare paura ai cardinali e d'impedire l'elezione d'un papa francese.⁵

Già nell'ultima settimana di luglio i cardinali avevano condotto trattative circa l'elezione pontificia⁶ ed anche le Corti ita-

¹ Vedi NICCOLA DELLA TUCCA 256; ** lettera 6 agosto 1458 di Ottone de Carretto a Fr. Sforza (Ambrosiana, loc. cit.), in *Acta Pontificum* I, 88 e il dispaccio d'Antonio da Pisa del 6 agosto 1458 in App. n. 84. — * «Questi Cathelani», scriveva il 7 agosto 1458 Antonio Catibenus a Lodovico Gonzaga, «sono tutti in fuga» (Archivio Gonzaga in Mantova).

² NICCOLA DELLA TUCCA 69.

³ ** Dispaccio d'Antonio da Pisa a Fr. Sforza del 6 agosto 1458 nell'Ambrosiana, in *Acta Pontificum* I, 86; dispaccio di Antonio Cattabenus al marchese di Mantova, da Roma 10 agosto 1458 (Archivio Gonzaga) *Ibid.* 90.

⁴ ** Dispaccio del 19 agosto 1458 d'Antonio Catibenus (Archivio Gonzaga in Mantova), in *Acta Pontificum* I, 90 s. Cfr. NICCOLA DELLA TUCCA 257.

⁵ * «Elio non fa guerra veruna al paese... solamente cerca con piacevolezza senza bombardare, senza combattere havere qualche terra se la può havere, et tutte le terre de la chiesa onde el vada gli danno vituarie. Per ognuno se crede che la Maesta del Re sia stata causone de la venuta sua, prima per mettere paura al collegio de li cardinali et orare che non se facesse veruno papa franzoso, deinde se presume che lo habbia fatto fare per havere le bolle del Reame» ecc. * Lettera di Giovanni Francesco de Balneo a suo fratello, Todì 24 agosto 1458 (Archivio Gonzaga in Mantova). Cfr. anche NICCOLA DELLA TUCCA 257 e CERVIGNANI 217 s.

⁶ * «Per li cardinali si cominciò a fare de le pratiche circa el papato». * Dispaccio d'Antonio da Pisa a Fr. Sforza da Roma 26 luglio 1458 (Archivio di Stato in Milano).

liane fino da allora s'erano occupate con ardore della faccenda. In realtà alla nuova provvisione della Sede Apostolica collegavansi questioni di gran peso: «Il nuovo papa sarà un Italiano, uno Spagnuolo o un Francese, un amico degli Orsini o del Colonna? A Napoli sosterrà egli la dinastia aragonese o la francese? Combatterà i Turchi? Sarà uomo pacifico o bellicoso?»¹

In precedenza era stato da molti designato siccome il pontefice venturo il cardinal Piccolomini,² ma nell'ultimo periodo di Calisto III venne in prima linea un altro personaggio. Pare che, ricordandosi dell'ultimo conclave, dal quale era sortito uno straniero, i cardinali italiani abbiano questa volta proposto una fra le loro persone, contro la quale nessun partito potesse propriamente eccipere alcun che di serio. Tale era il cardinal Capranica. Un inviato riferisce espressamente, che i cardinali italiani e i non Italiani, gli Orsini come i Colonna, erano d'accordo circa l'elezione di quest'uomo.³

La candidatura Capranica era favorita specialmente dal potente duca di Milano. Desideriamo, scriveva egli ai 2 d'agosto al suo inviato in Roma, desideriamo, che in questo affare mettiate tutta la vostra diligenza e tutta la vostra abilità e che, naturalmente senza lasciar da parte il decoro, nulla tralasciate perchè questo nostro desiderio si compia. Noi escludiamo chiunque altro.⁴ Simonetta, il confidente del duca, ripeteva fino al giorno seguente il medesimo comando coll'accennare, che il Capranica non soltanto era il più degno nel Sacro Collegio, ma era inoltre la persona più adatta per riformare le cose della Chiesa;⁵ anche il re di Napoli venne guadagnato a favore dell'elezione di questo cardinale.⁶

Il sorprendente accordo di tutti i prossimi e lontani interessati intorno all'elezione del Capranica si spiega ove si dia uno

¹ Voss III, 3.

² Vedi MURATORI III 2, 974 e in proposito HOLZER, *Die Designation der Nachfolger durch die Päpste* (Freiburg i. d. Schweiz 1892) 77.

³ Vedi la * lettera in parte cifrata di Ottone de Carretto a Fr. Sforza in data di Roma 26 luglio 1458 (Archivio di Stato in Milano), in *Acta Pontificum* I, 79 s. e il * dispaccio del medesimo in data 14 agosto 1458 stampato nell'App. n. 86 dell'Ambrosiana.

⁴ * Istruzione cifrata di Fr. Sforza a Ottone de Carretto, Milano 2 agosto 1458. Alla fine si legge: « Questa instructione non monstrare ad persona alcuna, sed sit solum apud vos ». Minuta nell'Ambrosiana. Cfr. il * dispaccio ivi esistente di Ottone de Carretto da Roma 12 agosto 1458; PERRUCCELLI I, 273 ss. e SÄMŪLLAN 225, n. 1.

⁵ * Cecco Simonetta a Ottone de Carretto, Milano 3 agosto 1458 (Cod. 1585, f. 113, *Fonds Ital. alla Nazionale di Parigi*).

⁶ PERRUCCELLI I, 274 e * dispaccio dell'inviato napoletano Antonio da Tramo a Fr. Sforza da Tramo 19 agosto 1458 (il nome del Capranica è in cifra). Archivio di Stato in Milano, *Pol. Est.*

sguardo sulla vita pura e sulle rare qualità di questo uomo veramente grande.

DOMENICO CAPRANICA era nato l'anno del Giubileo 1400 nella piccola cittadina omonima presso Palestrina.¹ La sua famiglia, sebbene fornita di pochi mezzi, era legata in amicizia coi Colonna. A 15 anni Domenico, che dalla prima giovinezza addimòstrò grande voglia d'apprendere, frequentava già l'università di Padova per studiare diritto civile e canonico. Là egli fu scolaro del Cesarini. Fra maestro e discepolo si formò in breve una bella relazione d'amicizia, che diventò ancor più intima in seguito, quando lo stesso giorno amendue vennero onorati della porpora. Capranica continuò con instancabile zelo i suoi studii giuridici a Bologna, non trascurando le belle lettere: allora il sonno, che egli si permetteva in misura troppo scarsa, spesso lo sorprende sopra i suoi libri. Collo studio della giurisprudenza egli non trascurò quello delle scienze belle. Fino da allora da molti si profetava un grande avvenire a quel giovane fornito di svariate doti, che superava tutti i discepoli ed era il beniamino dei suoi professori. La modestia del Capranica era sì grande, che arrossiva ad ogni interrogazione d'un più vecchio.² Giamaì durante tutto il tempo dei suoi studii egli prese parte a pubblici divertimenti o banchetti e così non può recar sorpresa se egli ottenne il berretto dottorale a soli 21 anni. A quel tempo Martino V stava a Mantova ed essendo egli propenso alla famiglia dei Capranica, Domenico diventò in età molto giovanile chierico della Camera Apostolica. Si narra, che anche nella sua nuova posizione il Capranica attendeva con fervore agli studii e Agostino, Girolamo, Cassiano e Seneca vengono indicati siccome gli scrittori da lui preferiti.³

Quanto più imparava a conoscere il giovane impiegato, tanto più papa Martino V andava persuadendosi non soltanto della straordinaria dottrina, ma anche delle rare virtù del medesimo. Per tale via diventa spiegabile che decorasse il Capranica della

¹ Per quanto esponiamo qui sopra, oltre alla rara monografia del CATALANUS, ci servimmo delle biografie del Capranica di BATTISTA POGGIO (in *BALUZII, Miscell.* III, Paris 1699) e di VERASTIANO DE BISTICCI (ripo *Mat. Spicil.* I, 185-191), come pure della * *Oratio fnebris*, contenente molti tratti interessanti, prima die exequiorum domini card. Firmiani edita per Nicolaum proreulem Orleanum olim Catanensem creato Pio pont. II, nondum coronato Rome in *Mercure spectante uniuersali curia et populo Rom. sub ar. dom.* 1438 in *Cod. Vatic.* 5815, f. 13-32^b per ragione di brevità in seguito cito semplicemente il *Cod.*; un'altra copia in *Cod. F. 52, f. 1^{ra}* della Comunale a Perugia). Sulla famiglia del Capranica v. anche *ASTOLFI* I, 45, 121 e * *Cod. Vatic.* 7971 nella *Vaticana*.

² * *Cod. Vatic.* 5815, f. 15.

³ * *Cod. Vatic.* 5815, f. 16 *BALUZII* III, 288. Sul clericis *Camerae Apost.* cfr. *MOSONI* VII, 6 s.; IX, 182 ss e *BALUZII* 350 s., 357 s.

porpora a soli 23 anni. La paura, che potessero sorgere degli invidiosi al giovane cardinale, indusse il papa a riserbarne la pubblicazione a un tempo posteriore.¹

Dopo che il Capranica ebbe eseguito in modo eccellente varie difficili missioni a lui affidate da Martino V e si fu distinto anche come capitano delle truppe pontificie, il papa lo nominò governatore di Perugia, ove rivelò tanta giustizia, moderazione, disinteresse e bontà, che il popolo lo venerava siccome un padre.²

Al principio di novembre del 1430 Martino V compì l'ultima sua creazione cardinalizia: con Ram, Prospero Colonna e Cesarini fu allora pubblicato anche il Capranica. La notizia produsse massimo giubilo fra gli amici del giovane principe della Chiesa ed anche parecchi cardinali, fra cui Albergati e il grande Cesarini, si congratularono seco lui con parole cordiali. Prego il datore d'ogni bene, scrisse quest'ultimo, che quotidianamente moltiplichì in te le virtù, per le quali hai meritato la porpora. Possa Iddio dare a noi due la grazia, che, come sulla terra ottenemmo nel medesimo giorno questa dignità, così uniti diventiamo un giorno partecipi anche dell'eterna gloria.³

Capranica progettava di recarsi fra breve a Roma per esprimere al papa la sua gratitudine e ricevere il cappello e l'anello, ma le condizioni torbide di Perugia lo indussero a rimandare questo viaggio. Intanto Martino morì e Capranica subito dopo la morte del suo grande protettore s'affrettò a recarsi a Roma coll'idea di prendere parte all'elezione pontificia. Allo scopo però di non offendere alcuno del Sacro Collegio, egli si fermò a S. Lorenzo fuori le Mura e mandò tre inviati con la preghiera di ammetterlo al conclave. Ma nel frattempo i nemici del Capranica erano stati molto attivi: la sua relazione coi Colonna e la circostanza, che egli aveva coperto il posto di impiegato di finanza, vennero usufuite in modo odioso contro di lui, non avendosi però il coraggio di andare apertamente contro quell'uomo distinto. Gli si comunicò quindi dopo la lunga dilazione, che per lo stato ivi esistente delle cose sembrava molto desiderabile il suo ritorno a Perugia. Capranica riconobbe molto bene ciò a cui miravano i suoi nemici, ma non volle provocare alcun turbamento nel conclave e aderì al desiderio dei cardinali, facendo però prima stendere un atto, in cui lamentavasi la dilazione dei cardinali nel

¹ Cfr. sopra p. 269.

² * Cod. Vatic. 3815, f. 17. Cfr. CATALANUS 18-19. Il * registro del Capranica Capitano generale Perusii nel 1430 e 1431 si conserva tuttora nell'Archivio segreto pontificio; vedi von OTTENTHAL in *Mitteil. des österr. Inst.* VI, 617.

³ CATALANUS 174-175. Cfr. sopra p. 271.

rispondere e si rilevava, che per amore della pace egli seguiva il desiderio del collegio cardinalizio, ma teneva fermo al suo diritto appellando al concilio contro ogni attacco alla sua dignità cardinalizia.¹

Immediatamente dopo avvenne l'elezione di Eugenio IV. Il Capranica s'affrettò a mandare messi al nuovo papa per congratularglisi della sua elevazione e insieme chiedergli rispettosamente il permesso di andare col cappello rosso, ma ai suoi nemici, specialmente all'azione degli Orsini, era già riuscito di prevenire completamente il papa contro di lui. In questa direzione furono attivi in modo speciale gli Orsini ripieni del più crudo odio contro i Colonna e gli aderenti di costoro. Essi fecero saccheggiare il palazzo del Capranica a Roma andandone dispersa la preziosa biblioteca del cardinale. A questa infausta notizia seguì l'altra, che da Roma erano stati mandati contro di lui degli assassini, e allora il Capranica se ne fuggì al monastero di S. Silvestro sul Soratte, dove invano attese che intervenisse un cambiamento di idee nel papa malamente informato. Il giudizio della commissione istituita da Eugenio IV gli fu sfavorevole e gli venne rifiutato il cardinalato.²

In questa condizione il perseguitato decise d'andare a Basilea per spingere il concilio là congregato ad occuparsi della sua causa. A Siena egli con Pietro da Noceto, colui che sarà poi il confidente di Niccolò V, prese al suo servizio anche Enea Silvio Piccolomini, e insieme pervennero a Basilea nella primavera del 1432 dopo un viaggio pieno di molestie e pericoli. Eugenio IV, del continuo eccitato da false notizie, aveva nel frattempo deposto il Capranica da tutte le cariche e persino confiscato la sua eredità paterna. In conseguenza di ciò il cardinale si ridusse a tale povertà, che dovette licenziare il suo seguito, fra cui Piccolomini e Noceto.

Il concilio, nel quale Capranica conquistò bentosto universale estimazione, si pronunciò a suo favore. È degna di nota la moderazione da lui così gravemente offeso addimostrata durante il suo soggiorno a Basilea. Egli seppe distinguere persona e ufficio; da Eugenio IV pretendeva come diritto il cardinalato, ma fu ben lungi dal lasciarsi condurre fuori di strada a passi antiromani per odio contro il papa. Da lui mai si udì una parola intorno a Eugenio IV o alla Curia di Roma.³ Quando perciò si presentò un'oc-

¹ CATALANUS 179 ss.

² CATALANUS 31 s. Sull'ingiustizia del procedere di Eugenio IV v. sopra p. 271. La lettera del Capranica a papa Eugenio IV del 22 marzo 1431, colla preghiera d'essere riconosciuto e lettere di lui a vari cardinali furono pubblicate da EUSEB. in *Röm. Quartalschr.* XVII (1903) 285 ss.

³ * Conf. VATIC. 5815, f. 18. BALUZ. III, 274. Cf. CATALANUS 26 ss., 235, 237. Anche VOTRY (I, 36) nota, che in linea di principio Capranica non è mai stato un nemico della Sede romana. V. anche sopra p. 408 ss.

casione di venire a un'intesa col papa, egli l'afferrò con gioia. Avveratosi un componimento altrettanto favorevole che onorifico per lui, il Capranica andò a Firenze e venne ricevuto in maniera sommamente amichevole da Eugenio IV (1435), entrando poi ben presto in relazione di confidenza col pontefice. Questa buona intelligenza fu turbata, ma solo per breve tempo, dalla coraggiosa protesta del Capranica contro la nomina del Vitelleschi a cardinale.¹ Eugenio IV gli affidò molto importanti missioni. Il pio cardinale prese parte particolare alla riforma dei monasteri zelantemente promossa dal papa e alle trattative per l'unione col Greci.² Egli fu inoltre quegli, che col Cesarini indusse Eugenio a decorare della porpora il Bessarione. Risponde al sentimento mite del Capranica, che egli si mettesse con energia a sostenere la riconciliazione della Germania colla Chiesa, che fu l'ultima letizia di Eugenio IV. La posizione eminente raggiunta in Roma dal cardinale è caratterizzata dalla circostanza, che dopo la morte di Eugenio la voce generale profetizzava la tiara a lui, che contava soli 47 anni.³ Non ci sono note le ragioni che impedirono la sua elezione.

Il nuovo papa apprezzò ancor più di Eugenio IV il cardinale di Fermo (così veniva chiamato il Capranica perchè governava insieme la chiesa di Fermo), che nei suoi viaggi egli voleva avere sempre con sè. La relazione intima fra i due ebbe come conseguenza, che il Capranica accostò in modo recisamente schietto il papa con uno abbozzo di riforma degli inconvenienti vigenti nella Chiesa. Per mala ventura il documento relativo, tuttora inedito, ci è stato tramandato incompleto e sformato.⁴ Da esso però risulta con certezza, che il Capranica lamentava con somma franchezza tutti i mali, in ispecie quelli pure esistenti nella Curia romana,⁵ e attenendosi ai principii antichi della Chiesa ne raccomandava l'abolizione a mezzo delle legittime podestà. Molto al minuto il Capranica nel suo piano di riforma dipinge gli abusi nel sistema beneficiale e delle annate e l'ammissione di indegni e di inadatti a cariche ecclesiastiche: speciale peso dà il cardinale all'opera dei penitenzieri. Ivi, così egli, deve mettersi alla testa un uomo, che alla dottrina accoppiò zelo per Iddio e per la salute

¹ V. sopra p. 506.

² CATALANUS 67 ss., 70 ss. Sulla seconda legazione del Capranica a Perugia e l'attività ivi da lui svolta per il miglioramento dei costumi v. GRAZIANI 562, 564 ss., 576.

³ Cfr. il * dispaccio di Marcellinus Barbarbaria citato a p. 367, n. 5 (Nazionale di Parigi).

⁴ Cod. Vatic. 4629 e Cod. D-I-20 della Casanatense; cfr. sopra p. 498, n. 4.

⁵ * «Curia Romana», vi si dice in un punto, «omnis vicii et corruptionis plenus est» (Cod. Vatic. 4629, f. 37; Biblioteca Vaticana).

delle anime, un uomo, che con tutto il calore e diligenza vegli sulla vita morale dei penitenzieri e sull'esercizio del loro ufficio, che continuamente li esorti e allo scopo di bene amministrare la carica li spinga a tenere consultazioni, affinché i penitenzieri diventino più zelanti e abili al bene delle anime.

Quanto all'ultimo desiderio Niccolò V credette di non poter rispondere meglio alle domande del cardinale zelante delle anime che col largire allo stesso autore del piano di riforma l'importante ufficio di penitenziere maggiore (29 gennaio 1449).¹ Capranica era un uomo, che possedeva tutte le qualità che egli medesimo aveva pretese per quella carica, ed adempì agli obblighi della sua nuova posizione con inusitato zelo ed eccellente successo.² Come già ricordammo, Niccolò V affidò inoltre al cardinal di Fermo diverse molto importanti legazioni, nelle quali diede una testimonianza di sentimento genuinamente ecclesiastico coll'affaticarsi a pro della causa della riforma ovunque gli fu possibile.³

Nel conclave tenutosi dopo la morte di Niccolò V la corona pontificia tornò di nuovo a librarsi per un po' di tempo sul capo del Capranica; ma dall'elezione uscì fuori lo spagnolo Alonso de Borja che col nome di Calisto III fu il risoluto campione della cristianità contro l'Islam.⁴ Già sotto Niccolò V il cardinale aveva lavorato per la questione turca, ma sotto Calisto III egli raddoppiò le sue fatiche per la difesa della cristianità. Nel 1456 allorché la peste devastava Roma e quasi tutti i cardinali ne fuggirono, il Capranica rimase presso il papa. Le vie della città erano allora appestate dai cadaveri dei rapiti dalla pestilenza e il cardinale di Fermo passava imperterrito in mezzo ai medesimi per recarsi dal papa al fine di discutere con lui sugli affari della Chiesa.⁵

¹ Vedi GÖLLER, *Pönit.* II 1, 9; II 2, 71, n. 3.

² *Cod. Vatic.* 5815, f. 19v-20. Una *dispensa matrimoniale data in questo ufficio dal Capranica (*Ven. in Christo patri Dei gratia episc. Lucan. vel eius in spiritualibus vicario Dominicus misericordie divina tit. s. crucis in Ierusalem presb. card.*), *Int. Romae apud S. Petrum sub sigillo officii penitentiariae 16. Febr. Pont. dom. Nicolai pape V. A. 7.*, fu da me trovata nella copertina inferiore del *Cod.* 327 dell'Universitaria di Bonn. Un documento qui spettante secondo l'originale dell'Archivio di Stato in Vienna presso KOTLITZKA I, *Nachträge* 13; un altro del 1453 all'abbate di S. Maria del Bosco nell'Archivio di Stato in Palermo. Un **Formularium officii s. penitentiariae* (con un atto del Capranica come penitenziere maggiore del 19 gennaio 1456 in *Facultates concessae d. Card. Firmiano maior penitentiario* provenienti dai beni del Capranica, nella *Classense* a Ravenna, *Cod.* 479; cfr. MAZZANTI IV, 246. Un appunto sulle facoltà dei penitenzieri maggiori sotto Niccolò V presso GÖLLER, *Pönit.* II 2, 1, *Ibid.* 71 ss. un decreto di Niccolò V sul collegio degli scrittori della Penitenziaria del 2 agosto 1449.

³ Cfr. CATALANO 99, 100 V, *Ibid.* 88 sui salutarî provvedimenti di riforma del Capranica per Fermo.

⁴ Cfr. sopra p. 371.

⁵ * *Cod. Vatic.* 5815, f. 22.

La stessa intrepidezza addimostrò il cardinale verso le mene dei congiunti di Calisto IV. Non rifuggì dal fare con somma schiettezza al papa personalmente delle serie rimostranze perchè favoriva gli indigeni Borja. Rifiutò costantemente il suo assenso alla nomina di Don Pedro a duca di Spoleto.¹ L'inimicizia dei Borja, che per tal via s'attirò addosso, fece sì che il nobile uomo ora si ritirasse sempre più dalla vita pubblica: egli approfittò di questo tempo per dedicarsi a esercizi di pietà, quasi avesse presen- tito la prematura sua fine.

Negli ultimi giorni di luglio del 1458, precisamente al momento in cui correvano le trattative per l'elezione del Capranica a pontefice, lo assalì una leggiera indisposizione, dalla quale nacque una malattia mortale. La prima cosa, che il cardinale fece, fu di ricevere con somma devozione i Santi Sacramenti e di far chiedere perdono ai cardinali per le offese eventualmente fatte.² Da allora i pensieri del pio porporato furono rivolti completamente all'eternità. Gli amici, che piangenti ne circondavano il letto, venivano da lui confortati ricordando essere da piangersi soltanto la morte di coloro, i quali non pensano a morire che quando veggono di non poter vivere più a lungo.³

Capranica fu un cardinale sommamente rappresentativo. I contemporanei sono unanimi a celebrarlo come uomo oltremodo pio e dotto.⁴ La sua condotta era quella d'un santo. La notte riposava solo 4 ore. Immediatamente dopo la levata recitava le ore, poi celebrava la S. Messa o l'ascoltava e comunemente si confessava prima. Avanti di concedere le udienze dedicava alcune ore allo studio dei Santi Padri, fra i quali prediligeva specialmente san Girolamo e sant'Agostino. Nessuna donna poteva entrare nelle sue stanze, nè in questo fece egli alcuna eccezione coi suoi prossimi congiunti, colle sorelle e cognata ovvero con donne sacrate a Dio.⁵

¹ Sulla franchezza del cardinale cfr. BALUZE III, 289-290, CATALANUS 124-125; HARRIS, *Bersteine J. Masikowak*. (Leipzig 1885) I, 23 e *Cod. Vatic. 5815, f. 22.

² *Cod. 5815, f. 30. Cfr. CATALANUS 116 s. Della malattia del Capranica Ottone de Carretto informa il 1 d'agosto Francesco Sforza: «*Il card. de Fermo sono già ivi o cinque di be stato infermo de fuolo de corpo, hora lo meglioato» (Archivio di Stato in Milano, *Pod. Est.*). Cfr. anche l' *dispacci d'Antonio da Pistoia del 2 agosto e di Ottone de Carretto del 3 agosto 1458 (il Capranica è molto ammalato) Archivio di Stato in Milano.

³ CATALANUS 117.

⁴ Colle testimonianze citate a p. 272, n. 4 cfr. inoltre PIU' II, *Comment.* 29; ANTONINUS, *Chronicon* XXII, c. XVI, § 1; GRAZIANI 576; *Cod. Vatic. 5815 (i dati del quale sono quasi continuamente confermati dalle altre fonti) e le *relazioni degli inviati citate alla fine di quest'opera.

⁵ *Cod. Vatic. 5815, f. 23b; cfr. f. 16, 24, 30. BALUZE III, 286 s., 288.

L'anno 1451 nelle vicinanze di S. Maria in Aquiro egli s'era costruito un palazzo conveniente alla sua dignità,¹ ma invano si cercava in esso comodità o lusso di qualsiasi specie. Altrettanto semplice era il tenore di vita del cardinale; mai più d'una vivanda compariva alla sua tavola. Nemico di tutte le cerimonie di Corte, egli era semplice, rapido e reciso anche nel trattare il personale. La sua famiglia ecclesiastica consisteva solo di uomini specchiati, essendovi poi rappresentate le più disparate nazioni.² Con questi familiari più prossimi il cardinale contenevasi non come un padrone, ma come un padre pieno di sollecitudine. Quando scopriva un fallo in uno dei suoi soggetti, subito egli cercava di provvedere. Contro viziosi od oziosi il cardinale poteva essere violento ed estremamente severo e da lui dovettero sentire amare parole specialmente quei prelati, che abbandonavano la loro Chiesa e s'affacciavano in Curia.³ Ma ancor più che cogli altri il Capranica era rigoroso con se stesso. Ci viene riferito, che egli non si permetteva una bugia neanche per ischerzo.⁴ Ripetutamente pregò gli amici di farlo avvertito de' suoi sbagli. Svestendosi il cadavere si trovò che egli aveva portato il cilicio anche nella malattia.⁵ La sua carità era così illimitata che spesso il cardinale trovavasi in imbarazzi finanziari. Di frequente faceva alienare del vasellame d'argento e distribuirne in segreto il prezzo ai poveri che poi dovevano promettere di non dirne nulla ad alcuno.⁶ Lasciò tutta la sua eredità a scopi ecclesiastici. La Chiesa, soleva dire, me la diede ed io gliela restituisco, non essendone io padrone, ma semplicemente amministratore. Inutilmente avrei io studiato per tante notti i canoni ecclesiastici, se lasciassi ai miei congiunti i beni della Chiesa, che spettano ai poveri.⁷

¹ Vedi REUMONT III 1. 429; ANTONINI II, 386 s. Capranica possedeva anche una vigna sul Palatino allora affatto desolato: v. GERMONTIUS VII: 211 e HAUGWITZ, *Der Palatin und seine Geschichte* (Rom 1901) 90 s.

² Mai I, 185, 186, 187. BALUZE III, 286. È caratteristico inoltre, che per 10 anni il Capranica sia stato il protettore dell'Ordine più rigido, il certosino: v. THOMAS IX, 102.

³ Cfr. * *Cod. Vatic.* 5815, f. 29; forti frasi, come quelle qui riferite, che il Capranica disse in santo zelo, non danno ancora diritto a rappresentarlo iracundo come fa PICCINOMINI (PIUS II, *Comment.* 29), che del resto non è un testimone in sospetto poiché nel 1458 Capranica era suo rivale nell'elezione pontificia; cfr. GERMONTIUS VII: 158. Quanto al carattere burbero del Capranica biasimato da altri NICCOLÒ PALMIERI osserva: * « Maluit morosus ac inhumanus videri, quam longius progredi, quam honestum aut ratio pateretur » (*Cod. Vatic.* 5815, f. 279).

⁴ BALUZE III, 280.

⁵ ANTONINIUS, loc. cit., e * *Cronaca Venetiana detta del Magno* in *Cod.* 6216, f. 23 della Biblioteca di Corte a Vienna.

⁶ * *Cod. Vatic.* 5815, f. 26-27. Cfr. BALUZE III, 288, 294.

⁷ * *Cod. Vatic.* 5815, f. 29-30, sulla liberalità del cardinale per costruzioni di chiese v. *Ibid.* f. 28 e CATALANUS 128.

Liberamente sovvenne costruzioni di chiese¹ egli fece restaurare la sua chiesa titolare in Roma, S. Croce in Gerusalemme.

A Roma e nello Stato pontificio il Capranica si sforzò con zelo straordinario ad eliminare le molteplici discordie.² Se qualcuno era irconciliabile egli lo tirava in camera propria, si faceva promettere silenzio e poi in ginocchio lo pregava di riconciliarsi col suo nemico.³

Grande fuori di modo era l'amore del nobile cardinale per la scienza. Egli stesso era dotto, specialmente in teologia e diritto canonico, ed amico dei dotti ecclesiastici come degli umanisti. Col Biondo stette in relazione presso che quotidiana. Appassionato bibliofilo egli raccoglieva del continuo codici e non potendoli avere, li faceva copiare. Persino nelle sue missioni diplomatiche, nella stretta dei negozi ai concili di Basilea e Ferrara, egli trovava modo di interessarsi per l'aumento della sua collezione di manoscritti, che col tempo diventò molto importante ed era aperta a tutti i desiderosi di sapere.⁴ Capranica poi si è eretto un monumento d'onore colla fondazione del primo dei collegi poi sì numerosi di Roma. Nell'istituto, che da lui ha il nome e sussiste tuttora, dovevano accogliersi 32 poveri scolari, 16 dei quali avevano da studiare teologia e arti liberali, e gli altri il diritto canonico. Non bastando i mezzi del cardinale a costruire una casa apposita per questa fondazione, egli accolse questi scolari nel suo palazzo.⁵ Egli stesso compilò le costituzioni per questo collegio, che fu uno dei primi seminarii per i chierici e queste regole scritte in latino classico sono un modello nel loro genere.⁶ Il Capranica

¹ V. *Ibid.* f. 28 e CATALANUS 128.

² Cfr. su questo punto un * dispaccio di Iacopo Calcaterra a Fr. Sforza da Roma 9 ottobre 1455 (Archivio di Stato in Milano).

³ * *Cod. Vatic.* 5815, f. 21.

⁴ CATALANUS 132 ss., 135 ss. PAPENCORST 511. NOELJAC 224. Come il Piccolomini, cominciò la sua carriera sotto la guida del Capranica anche il futuro cardinale Iacopo Ammanati; v. sopra p. 442; WALSER, *Poggini* 284; THOMAS, *Die Illuminirten Handschriften der Rossiana in Wien-Laiz*, Leipzig 1911, VII.

⁵ Dopo la morte del Capranica, suo fratello, il cardinale Angelo, eresse un edificio a lato del palazzo (cfr. ALBERTINI 27), nel quale passarono nel 1490 gli scolari e in cui sussiste tuttora il Collegio Capranica (DENSER, *Universitäten* I, 317; ivi anche ulteriori informazioni sull'istituzione); cfr. *Hist. polit. It.* XCV, 67. «E questo palazzo Capranica», dice GAZZANOVICH (VII: 617 s.), «che oggidì è il più antico monumento del primo rinascimento romano, presenta più manifesto esempio della forma con cui si passò dallo stile gotico a quello neo-latino». Cfr. v. PASTOR, *Roma zu Ende der Renaissance*, 89.

⁶ *Constitutiones collegii Capr.*; non rare in codici (per es.: * *Cod. Vatic.* 7622;

* *Cod. Sass.* XCIII, ora n. 212 della Vittorio Emanuele in Roma), due volte (1766 e 1879) stampate in Roma, ma le due edizioni ora non sono più reperibili. La ricca collezione di codici del Collegio (cfr. *Cod. Vatic.* 2928 e 8184) è stata in gran parte dispersa. Cfr. *Archiv f. ältere deutsche*

scrisse anche. Ricordammo già il suo progetto di riforma: egli scrisse inoltre un'opera sulla guerra turca dedicata a Calisto III, un trattato sul disprezzo del mondo e regole di vita per suo nepote, nelle quali si rispecchia il suo nobile carattere.¹

Può facilmente figurarsi la gioia provata da tutti gli amici della scienza e da tutti i ben pensanti quando nella seconda settimana di agosto appresero che i medici avevano dichiarato il Capranica fuori di pericolo, ma nella notte dal 13 al 14 agosto una nuova febbre violenta attaccò il cardinale, che era già un cadavere nel pomeriggio del 14. Poco tempo prima di spirare il pio cardinale aveva nuovamente ricevuto i santi Sacramenti con tale pietà e disposizione, che agli astanti egli sembrò un angelo del paradiso.² Le ultime parole dirette dal morente agli amici contenevano la domanda di fargli l'elemosina della preghiera e l'esortazione di continuare a lavorare indefessamente pel bene della Chiesa da lui per tutta la vita così caldamente amata.³

Due ore prima di morire, racconta Ottone de Carretto, l'inviato del duca di Milano, il cardinale mi porse la mano dicendomi: Dio sia con voi: mi duole sinceramente di non aver potuto prima della morte dimostrarvi al vostro signore e a voi così riconoscente, come meritate, ma Dio ve ne compenserà. Io, ag-

Geach, N. F. II, 364 (v. anche BRUME I, *ter* III, 145 s. e GORTARA, *Mittelalterl. Bibl.*, [Leipzig 1890] 236 s.). Su un codice proveniente dai beni del Capranica e che ora sta alla Laurenziana, v. CICCONI, *prof.* 50. Alcuni codici finirono alla Vaticana e parecchi presentano note marginali di mano del Capranica (cfr. G. BOSCHETTO, *Il testo integrale d. lettera di p. Giovanni VIII a Williperto, arcivescovo di Colofonia*, Roma 1923, 8). Un grande numero di codici (391), fra i quali diversi parimenti con note autografe del cardinale, è pervenuto nel 1842 nella Biblioteca Rossiana in Vienna ora alla Biblioteca Vaticana fondata dal commendatore Gian Francesco Rossi, come risulta dalla notizia ivi ricorrente: *Ex bibliotheca cardis Firmiani*. Pur troppo questa notizia che viene dal Rossi è l'unica reliquia delle prove andate distrutte colle legature antiche.

¹ Cfr. CATALANUS 145-155, 244 s. Il codice bolognese qui ricordato delle *Constitutiones synodi Firmianae* si conserva ora all'Università di Bologna (*Cod.* 2611). Le belle * regole di vita pel nipote del Capranica sono al *Plin.* LXXXX, *Cod.* LV, f. 73-85 della Laurenziana a Firenze. Il BARDINI (III, 637) ne discute la prefazione. La distribuzione dell'opera è la seguente: 1° *De superbia et remedii contra eam* (f. 74); 2° *De invidia et de remedii ecc.* (f. 75); 3° *De ira ecc.* (f. 76); 4° *De avaritia ecc. et de remedii ecc.* (f. 77); 5° *De envidia ecc.* (f. 77a); 6° *De gula ecc.* (f. 78); 7° *De luxuria ecc.* (f. 78a). Sul resto del contenuto v. CATALANUS, *loc. cit.* — Cfr. l'opera dedicata a Calisto III v. * *Cod. Vatic.* 5815, f. 289. La notizia ripetuta anche da VOTER (III, 409), che il Capranica abbia composto anche delle poesie fu già dimostrata falsa dal bel *Speculum artis bene moriendi*, ma a torto. Cfr. l'acuta dissertazione di A. FRANK in *Katholik* 1900, I, 122 ss.

² Cfr. la * lettera stampata in App. n. 96 dall'Ambrosiana e * *Cod. Vatic.* 5815, f. 20. Ricorda il testamento del Capranica l'ANNONZI II, 287, n. 1.

³ *HALUZE* III, 266. CATALANUS III.

giunge l'inviato, non ebbi forza di rispondergli. Così, mio illustre signore, è morto il più saggio, perfetto, dotto e santo prelado che avesse a' di nostri la Chiesa di Dio. Tutta la vita sua era dedicata alla esaltazione della Chiesa romana. Egli era la colonna della pace d'Italia e uno specchio di pietà e d'ogni santità. Tutti credevano cosa certa di poter presto venerarlo pontefice perchè tutti i partiti erano d'accordo sulla sua elezione. Ed ora pieni di dolore dobbiamo assistere ai funerali di quest'uomo. Così vanno le cose del mondo! Così viene delusa ogni speranza! Con queste parole l'inviato chiude il dispaccio suo, scritto un'ora dopo la morte del Capranica,¹ dai cui tratti quasi sbiaditi ci parla quasi direttamente al sentimento il cuore che fortemente batte dello scrittore.

I resti mortali del grand'uomo furono molto convenientemente deposti in vicinanza del sepolcro di santa Caterina da Siena a S. Maria sopra Minerva:² li due immortali figure d'eroi, i cui cuori hanno fino all'ultimo battuto con caldo ed attivo entusiasmo per la Chiesa e pel papato, aspettano il giorno della risurrezione.

Il profondo dolore dei Romani per la morte del Capranica³ era ben giustificato. Di tutti i cardinali del secolo della rinascenza soli Albergati, Cesarini e Carvajal possono confrontarsi col Capranica. Precisamente nelle circostanze del momento la sua improvvisa morte fu per la Chiesa la perdita più grave a pensarsi.

Due giorni dopo cominciò il conclave, dal quale uscì papa il cardinal Piccolomini egualmente distinto come uomo di Stato e scrittore e che un tempo fu segretario del cardinal di Fermo.

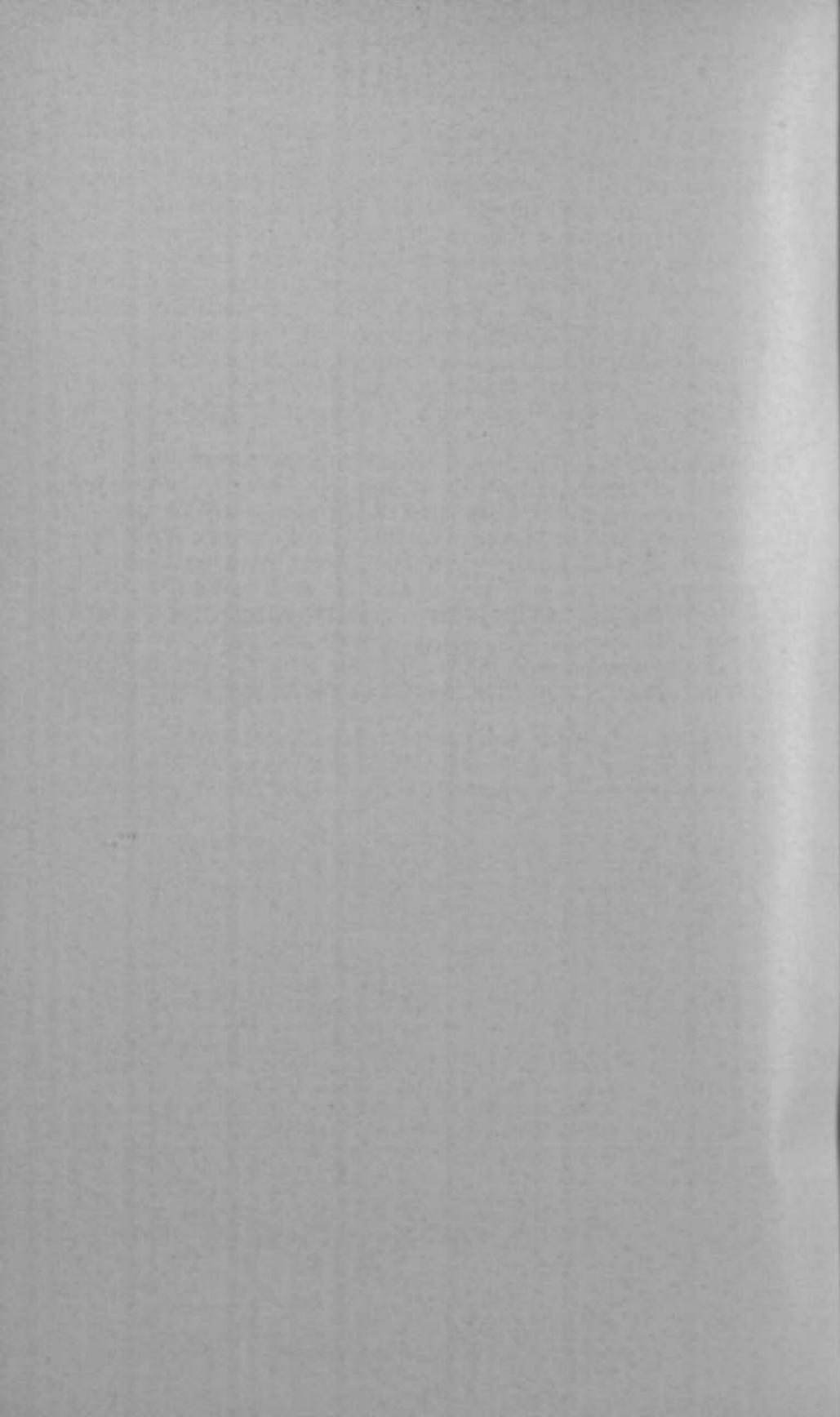
¹ V. il testo di questa bella lettera, da me trovata all'Ambrosiana di Milano, in App. n. 86.

² Nella cappella del Rosario ivi si vede tutt'oggi il suo sepolcro, buon'opera del tempo di Paolo II. Cfr. *Beschreibung Roms* III 3, 350. MUNTZ, *Hist. de l'art* I, 426. BUNCKHART (*Cicerone* II, 142) dà al cardinale il cognome di *Capranico* e ne dà come anno di morte il 1460. Una riproduzione del sepolcro in TONI, t. 76. L'iscrizione sepolcrale, che celebra le 12 legazioni del Capranica in CORRADI II, 716; PIAZZA 200; CATALANUS 119; GRACONTUS II, 840-841; *Descriz. di Roma* (Roma 1739) 444 e FORCELLI I, 418. Secondo il *Cod. Vatic. 5816, f. 28, il Capranica stesso s'era eretta questa sepoltura. La *Cronaca di Forlì* di GIOVANNI DE PERDINO (Cod. 224, f. 259b nella Biblioteca privata del principe R. Boncompagni in Roma) narra della solennità del suo funerale.

³ Vedi ** dispaccio 19 agosto 1458 di Antonius Catabenus (Archivio Gonzaga in Mantova), in *Acta Pontificum* I, 61. Cfr. ANTONINUS, *Chron. loc. cit.* Del generale lutto per la morte del Capranica riferisce anche la **Cronaca Veneziana detta del Mapso* in Cod. 6216, f. 23 della Biblioteca di Corte a Vienna.

APPENDICE

DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI
D'ARCHIVI



AVVERTENZA PRELIMINARE

*I documenti, che qui riunisco, hanno lo scopo di confermare e completare il testo del mio libro; non entrava nel mio piano una vera e propria collezione di documenti. Ad ogni numero si dà colla maggiore esattezza possibile il luogo dove fu trovato. Per ragioni di spazio dovetti essere parco di note illustrative. Per ciò che riguarda il testo io di regola ho conservato anche la grafia dei documenti e lettere, che per la più ho avuti sotto gli occhi negli originali: non hanno bisogno di essere giustificati i cambiamenti fatti quanto alle lettere iniziali maiuscole ed all'interpunzione. Ho sempre notato dove tentai emendazioni, mentre senza farne speciale indicazione furono corretti errori minori ed evidenti sbagli di scrittura. Le aggiunte fatte da me sono contrassegnate da parentesi quadre, i passi o inintelligibili o dubbii da un punto interrogativo o da un *sic!* Quei passi, che, o nel copiare o dopo, preparando la stampa, lasciai da parte a bella posta siccome non essenziali o non necessari al mio scopo, sono indicati da punti (...).*

1. Papa Gregorio XI a Giovanni Fieschi Vescovo di Vercelli.¹

Noves, diocesi d'Avignone, 9 ag. 1374.

Venerabili fratri episcopi Vercellensi salutem etc. Pervenit ad nos, quod liber seu volumen, qui vocatur Trogus Pompeius,² ubi historie parcium orientalium diffuso lepore contexte feruntur, in Vercellensi urbe repertus est quique alias ibi consuevit haberi; et quia dictus liber nimium est sensibus nostris acceptus et longe acceptior, si eum presencialiter haberemus fraternitatem tuam rogamus interne, quatinus circa

¹ Cfr. sopra p. 60. Per ragione di brevità, invece di indicare, come si suole, il contenuto ad ogni singolo documento, qui e in seguito rimando alle comunicazioni fatte nel testo.

² Cfr. MARINI, *Archivisti* II, 21. Anche Salutato fece fare da un amico delle ricerche di Pompeo Trogo, che egli conosceva da Giustino. *Voigt, W46-derbeziehung* I^a, 296.

inventionem ipsius absque mora impendere studeas operam efficacem eumque ut speramus inventum ad nos per fidelem delatorem non differas destinare, nobis proinde plurimum placiturus. Datum Novis Avinion. dioc. V. id. aug., anno quarto.

Regest. 270, f. 190. Archivio segreto pontificio.

2. Papa Gregorio XI a Bernardo Cariti, canonico a Parigi.¹

Noves, diocesi di Avignone, 11 ag. 1374.

Dilecto filio Bernardo Cariti canonico Parisiensi, apostolice sedis nuntio salutem etc. Discretioni tue tenore presentium iubemus expresse, quatenus in loco Serbone Parisiis perquiri facias diligenter in libris eius pro libris Tullii Ciceronis scriptis in cedula presentibus interclusa. Et si quidem eos vel aliquos aut aliquem eorum inveneris, prout alias scimus inventos esse, illos facias pro nobis per intelligentes scriptores illico exemplari et exemplatos quamprimum poteris ad nos per fidelem delatorem destinare procures, cautus ut in illis nullam committas negligentiam vel defectum: Dat. Novis Avinion. dioc. III. id. aug. pontificatus nostri anno quarto.²

Regest. 270, f. 190b. Archivio segreto pontificio.

3. Papa Gregorio XI a Lucca.³

Villeneuve presso Avignone, 10 ag. 1375.

Gregorius episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis regni-
nibus et communi civitatis Lucanfel salutem et apostolicam ben. Gra-
vibus et diversis pariterque iniustis querelis Florentinorum seu eos
regentium nuper verbo et scripto dolenter auditis, eis qui in detesta-
bilem superbiam videntur efferri et contra sanctam Romanam ecclesiam,
eorum et cunctorum fidelium matrem, corsua elationis erigere ac se
immergere nonnullosque alios secum in precipitium trahere moliantur,
respondemus per nostras litteras, quarum tenorem inclusum presentibus
dilectioni vestre volumus esse notum, sinceritatem vestram rogantes
attentius et hortantes quatinus tanquam viri rellimiti prudentia, fide con-
stantes et devotione preclari nullis vos permittatis adulationibus decipi,
nullis seditionibus corrumpi nullisque comminationibus terri ab his,
qui vestram quietem turbare et devotionem depravare forsitan niterentur
et vicinorum suorum libertatem in servitutem redigunt, quando possunt,
sed columpne prefate ecclesie, que libertatem vestram optat et querit.

¹ Cfr. sopra p. 60.

² Sulla ricchezza di Parigi in fatto di libri e su posteriori ricerche di scritti di Cicerone in Francia cfr. le notizie in *Vosser, Wiederbelebung* II, 266, 240.

³ Cfr. sopra p. 106 e *Hyma, Regesten Karls IV.* n. 5550.

tanquam devotissimi filii hereatis. Datum apud Villamnovam Avinionen. dioc. IV. id. aug., pontificatus nostri anno quinto.

Franciscus.

Originale con sigillo di piombo. Lucca. Archivio di Stato, Arm. 6, n. 379.

4. La Repubblica di Firenze ai Romani.¹

Firenze, 4 gen. 1376.

Romanis. Magnifici domini fratres nostri carissimi. Deus benignissimus cuncta disponens et sub immutabilis iusticie ordine nobis incognito res mortalium administrans, miseratus humilem Italiam ingemisere sub iugo abominabilis servitutis, suscitavit spiritum populorum et erexit oppressos contra fedissimam tyrannidem barbarorum. Et, ut videtis, undique pari voto excita demum Ausonia libertatem fremit, libertatem ferro viribusque procurat. Quibus nos requirentibus in tam preclaro proposito ac tam favorabili causa nostra subsidia non negamus. Que cuncta vobis tanquam publice libertatis autoribus ac patribus credimus ad locunditatem accedere, cum cognoscantur ad malestatem Romani populi et vestrum naturale propositum pertinere. Hic enim libertatis amor olim Romanum populum contra regiam tyrannidem impulit et ad abrogandum imperium² decemvirum, illam ob compressionem Lucretie, istud ob damnationem Virginie concitavit. Hec libertas Oratium Coelitem solum contra infestos hostes ruituro obiecit in ponte. Hec Mutium sine spe salutis in Porsennam immisit et proprie manus incendio stupendum regi omnique posteritati prebuit admirandum. Hec duos Decios sponte devote morti et gladiis hostium consecravit. Et ut singulos mortales vestre civitatis ingentia lumina dimittamus, hec sola fecit ut Romanus populus, rerum dominus et victor gentium, innumerabilibus victoriis totum orbem, sanguinem etiam suum effundendo, peragraverit: Ob quod, fratres carissimi, cum omnes ad libertatem naturaliter incenduntur, vos soli ex debito hereditario quodam iure obligamini ad studia libertatis. Quid erat aspicere nobilem Italiam, cuius iuris est ceteris nationibus imperare, tam seve pessundari servitute? Quid erat videre hanc fedam barbariem prede et

¹ Cfr. sopra p. 111. Questa notevole lettera uscì senza dubbio dalla penna del cancelliere fiorentino COLACCO SALVATO (? 4 maggio 1406): cfr. VONN, *Wiederbelebung* I^o, 195, n. 1. Essa conferma le osservazioni di VONN loc. cit. 201 s. e REUMONT II, 564; III 1, 290 sullo stile esuberante, declamatorio del celebre cancelliere. Ne diedero già alcuni passi GUERARDI (*Guerra dei Fiorentini* VII 1, 223) e GAMBOSI (N^o 446 s.), il quale pone erroneamente come data il 6 gennaio. GAMBOSI² riporta tradotta la lettera dei Fiorentini del 1^o febbraio 1376, che si commette immediatamente al prefato appello ed è scritta nel medesimo tono enfatico. Ricorda le due lettere BALAN (IV, 305 n. 2). CIPOLLA (136) dice l'appello del 4 gennaio «una lettera bollentissima dalle allusioni classiche che ricordano i discorsi di Cola».

² *Obd.*: Imperia.

sanguini Latinorum seve crudelitatis nixibus¹ inhiantem per miserum Latium desevire? Quo circa insurgite et vos, o inclitum nedum Italie caput sed totius orbis domitor populus, contra tantam tyrannidem fovete populos, expellite abominationem de Italie finibus et libertatem cupientes protegitte, et si quos vel ignavia vel iugum fortius ac durius sub servitute continet, excoitate. Hec sunt opera vero Romanorum. Nolite pati per iniuriam hos Gallicos voratores vestre Italie tam crudeliter immunere. Nec sinceritatem vestram seducant blandicie clericorum, quos scimus vos privatim et publice ambire suggerereque vobis, quod placeat et velitis statum ecclesie sustinere, offerentes papam curiam Romanam in Italiam translaturum et in magno verborum lenocinio vobis quemdam optabilem urbis statum ex adventu curie designantes. Denique hec omnia huc redeunt, hoc concludunt: facite Romani, quod Italia serviat, opprimatur et conculcetur et hi Gallici dominantur. An potest vobis aliquod proponi lucrum, aliquodve precium deputari quod preponendum sit Italie libertati? Quid plura? an potest levitati barbare aliquid credi? Aut de gente instabili certum aliquid opinari? Pridem Urbanus² quanta spe perpetui incolatus reduxit curiam? et quam subito, seu naturali vicio et levitate, seu sacietate Italie, seu Galliarum suarum desiderio hoc tam constans propositum commutavit? Addite, quod summum pontificem trahebat in Italiam sola civitas Perusina, quam, cum omnibus Tuscie urbibus videatur excellere, sedem sibi continuam preparabat; et si quid humano commercio lucri poterat cum hac gente sperari, totum a vobis erat, si recte respicitis, affuturum. Nunc autem desperatis rebus offerunt, quod facturi non erant. Et ideo, fratres carissimi, considerate ipsorum facta, non verba; non illos enim vestra utilitas, sed dominandi cupiditas in Italiam evocavit. Nolite decipi in nectare verborum, sed prout diximus³ Italiam vestram, quam compe progenitores vestri universo orbi multa impensa sanguinis prefecerunt, saltem nolite pati barbaris et externis gentibus subiaccere. Dicite nunc, imo repetite ex publico consulto illud incliti Catonis dictum: nolumus tam liberi esse quam cum liberis vivere. Datum Florentie die quarta ianuarii XIV. ind. Nos autem munem nostrum omnemque nostram militarem potentiam ad beneplacita vestra paratam offerimus, in vestri nominis gloriam trasmissuri.

Minuta a Firenze, Archivio di Stato. *Signor. Car. Miss. XV, 46.*
 Copia a Vienna, biblioteca di Corte. *Cod. lat. 3121, L. 67-67b.*

5. Papa Gregorio XI a Osimo.⁴

Roma, 12 febb. 1377.

Gregorius episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis confalonario, prioribus ac consilio et communi civitatis nostre Auximane, salutem

¹ Nixibus nel codice Vindobonense.

² Urbanò V. Cfr. sopra p. 100.

³ Così nel cod. Vindobonense: il Fiorentino ha: «duximus».

⁴ Cfr. sopra p. 106 s.

et apostolicam benedictionem. Litteram vestram in forma brevis nobis directam benigne recepimus, in vestreque fidelitatis constantia tanto maiori exultamus gaudio, quanto ipsa fidelitas in tribulationis tempore sincerior invenitur, vosque proinde letari debetis, quod celebre nomen vobis acquiritis et apostolice sedis amorem et favorem promeremini potiores. Confortationis igitur spiritum, sicut habuistis hactenus, habere essemini continue in futurum. De damnis autem et tribulationibus vestris vobis paterne compatimur et super eis remedia, que possumus, adhibemus scribimusque dilecto filio nostro Roberto,¹ basilice XII apostolorum presbytero cardinali, apostolice sedis legato, ac venerabili fratri nostro Petro,² episcopo Conchensi, provincie nostre Marcae Anconitane et nobis et ecclesie Romane rectori, ac dilecto filio Hugoni de Rupe³ militi, quod super custodia arcis Auximane studeant celeriter providere. Scribimus etiam dilecto filio nobili viro Silvestro Bude⁴ militi et aliis Britonibus secundum tenorem presentibus interclusum. Super restitutione autem et ampliacione vestri comitatus, licet multam sedis gratiam mereamini, aliud nunc non respondemus, nisi quod periculosum est ex diversis causis, isto tempore tales facere novitates. Nihilominus tamen vos taliter commendatos habere proponimus, quod poteritis merito contentari.⁵ Datum Romae apud S. Petrum II. id. februar., pontificatus nostri anno septimo.

Franciscus.

[In verso:]

Dilectis filiis confaloniero, prioribus ac consilio et communi civitatis Auximane.

Originale in pergamena nell'Archivio di Osimo.

6. Papa Gregorio XI a Firenze.⁶

Anagni, 15 luglio 1377.

Gregorius episcopus servus servorum Dei. Populi civitatis Florentie spiritum consilii sanioris. Pulsat mentem nostram pastoralis solertia et sollicitudo paterna, ut vos, olim devotionis filios, in tenebris

¹ Roberto cardinale di Ginevra, il futuro antipapa Clemente VII.

² D. Pedro Gomez Barroso. Su costui cfr. *Noticias de todos los Reyes, señores obispos que han reido la diócesis de Cuenca por Fr. MUNOZ Y BORJA* (Cuenca 1869) 123-127 e *COMPARACIONES* 229, 237, 241, 242 s., 247. In quest'ultimo l dati ingarbugliati e in parte erronei del tutto.

³ Sotto Clemente VI e Gregorio VI « Mareschallus curie Romanæ ». Particolari su esso in *BALUZE I*, 833 s., 3193; II, 671 s., 740 s.

⁴ Vedi *MURATORI XVI*, 1696.

⁵ I documenti indicati da COCCONI (*Carte dipl.*, 28 s.) fanno vedere come fu remunerato Osimo. Ivi è notato anche questo breve, ma colla falsa data del 4 febbraio. Anche il * breve ricordato da COCCONI, con cui Gregorio XI incita Osimo a dare un buon esempio agli altri sudditi della Chiesa (*bonum exemplum aliis ecclesie prefate subditis prebentis*) non è datato da Avignone 5 marzo, ma 22 febbraio (ché così va ridotto VIII. *Cal. Mart.*).

⁶ Cfr. sopra p. 132 e 133.

nunc sedentes et adulterinis quorundam pestilentium regentium et antepositorum in facto guerre vigentis seductionibus et mendacis fictionibus obfuscatos, veritatis detegendo rectitudinem, piis affatibus alloquamur, ne presides ipsi, veneno detractionis infecti et ambitionis cupidine turpiter excecati, assumpto mendacii spiritu falsis eorum persuasionibus vos in profundum malorum precipites secum trahant; hii profecto rectores et antepositi, quos gloria vexat inanis, sic elati sunt in superbia, ut luciferini cum principibus sedere cupiant et in sofio presidere glorie dominantis, nullam libertatem querentes nullamque ad concives suos vel quosvis alios caritatem habentes vel amicitiam, quicquid fingant, adeo ceci facti cupiditatis ingluvie, ut videntes non videant nec intelligant audientes. Sed utinam saperent et novissima previdere ac pariter providerent. Quid autem demeruerat apud ipsos Romana ecclesia, fidelium omnium pia mater et magistra, in cuius gremio commune Florentie prerogativa speciali quiescebat, et que ipsum commune, ut de retropretitis taceamus, proximis eciam temporibus coaluit et defendit velati pullos suos gallina sub alis, et a servitute tyrannica, cui propinquum erat, pluries ut est notorium preservavit. Ipsi vero rectores et antepositi, prosperitatis ipsius invidi, nulla occasione vel culpa eiusdem ecclesie nullaque dissidatione precedentibus, quinimo colligatione durante prioribusque nobis scribentibus, cuiusmodi scripturas studiose servamus, quod ecclesiam in nullo offenderent nisi ipsa primitus inchoaret, repente lectu atrociter debacchantes et insanientes, in ipsam omnes eius terras ad rebellionis seviciem clandestinis mendaciorum flatibus perfidisque suggestionibus concitarunt, ipsamque insontem, suo inebriati furore ac morbo ingratitude fedissime laborantes, alias inauditis affecerunt et obstinatione dampnabili affligere non desistunt iacturis, gravibus iniuriis et offensis. O ceca ambicio, que nec Deum timet nec homines reveretur. O quam funesta rabies, que tantarum cedium, incendiolorum, defolationum, stuprorum et aliorum innumerorum et horrendorum facinorum non metuerit causam et initium propinare. O quam barbarica ferocitas omni beluina crudellior, que manus sacrilegas in christos domini, quibus olim pharanoica impietas adhuc de proprio alimenta prebebat, extendere, bona eorum mobilia distrahere et, quod alias per quoscumque quantumcumque nefandos persecutores ecclesie nunquam factum fuisse narratur, immobilia alienare et Dei prophanare sanctuarium non expavit. Vos autem convenimus, o popule, qui tanquam pusillus grex ad excidium temporale et eteraum supplicium ducimini per predictos. Quid vobis profuit aut prodesse vel quem fructum proferre potest miserabilis ista vestrorum collisio vicinorum, qua divisio ac frementibus in se communitatibus et universitatibus quamplurimis, ac patre in filium, fratre in fratrem, cive in civem, et contra sevientibus, tot mortes, depopulationes agrorum et infinita scandala continue peradorum ipsorum predum vestrorum ministerio perpetrantur, et tota Italia periculationi subicitur ac ruine, qua eciam efficitur plebs abiectio et omni obprobrium nationi, pro qua quidem concussionem fovenda vestra corroditur substantia, et figmentis fallacibus adinventionibusque dolosis per prefatos detinemini, abstruso veritatis lumine vinculati. Asserunt enim ut accepimus, licet falsitate

mendosa, quod ad concordiam nolumus inclinare, qui teste pacis auctore eius vestigiis inherentes cuius vices licet immeriti gerimus in humanis, premissis, non obstantibus, pacem semper appetivimus et nunc etiam summis desideriis affectamus. Sed ultimate destinatis ad nos suis oratoribus qualem nobis pacem obtulerint, audiat. En volunt in primis, quod rebelles nostri et eiusdem ecclesie necnon tyranni, qui terras ipsius ecclesie dictorum rectorum et antepositorum favore et auxilio occuparunt, in execrabili statu rebellionis et tyrannizationis huiusmodi impune debeant hinc ad sexennium remanere. Volunt insuper, quod eis sit licitum, dicto durante sexennio cum dictis rebellibus quamcumque ligam et contra quoscunque, etiam nos et dictam ecclesiam, pro libito renovare, et pro premissis omnibus necnon dictis iniuriis et offensis primo viginti, demum vero quinquaginta milia florenorum singulis annis ipso sexennio perdurante solummodo obtulerunt. Si igitur ista pacis oblatio dici debeat, ubi primo petitur, quod nostri subditi in rebellionem persistent et tyrannia roboretur, ubi secundo futura guerra iam orditur, presagitur et aperte tractatur, ubi tertio de tantis damnis tantisque offensis, iniuriis et facturis talis et tam elusoria compensatio nobis offertur, vosmet ipsi considerare potestis. Et quamvis nos, qui sub spe concordie et pacis in tota Italia, auxiliante Deo, reformande, solo nativo, amena patria, populo grato pariter et devoto ac aliis multis delectabilibus derelictis, necnon regibus principibus et multis cardinalibus ecclesie predictae contradicentibus seu supplicantibus de contrario, nullatenus exauditis, ad ipsam accessimus non sine magnis periculis, laboribus et expensis et cum intentione firma reparandi, si qua per officiales nostros et eiusdem ecclesie minus bene gesta fuissent, ad multa nobis indecentia et minus honesta zelo pacis condescendere voluerimus, fueritque cum prefatis oratoribus per nonnullos ex fratribus nostris cardinalibus mediatoribus etiam et instantibus carissime in Christo filie Iohanne regine Sicilie illustris et dilectorum filiorum ducis et communis Veneciarum ambaxiatoribus longo iam temporis decursu tractatum, ipsi tamen oratores ad aliud offerendum, quam superius expressum est, nunquam potuerunt induci dicentes, se ad ampliora non habere mandatum, sed de die in diem aliud expectare, de cuius quidem missione nulli hucusque rumores per nos sunt habiti nec habentur, et sic per verba ducimur sine fructu... Hec autem vobis more benigni patris, orem perditam salicite requirentis, decrevimus aperire, ut de nobis oblati per oratores predictos meram veritatem habentes, per deliramenta mendosa dicitum forte, alia fuisse nobis oblata, non circumveniamini, nec ignorancia facti ultra ducamini in errorem a certo tenentes, quod nunquam parte nostra stetit, quominus concordia fieret, neque stabit iuxta Deo, si nobis vera, firma et adhuc minus condecens offeratur. Levate igitur oculos et videte, quis rei exitus de tanta humilitate nostra et tanta vestrorum indurata superbia sit verisimiliter secuturus, et utinam quod bonum est eligentes, que floruit hactenus, rectorum et antepositorum predictorum calliditate dampnabili nunc efflorens, adhuc patre luminum inspirante reforescat nostris in temporibus civitas Florentina. Scientes tamen, quod ubi nobis non offerantur alia, cunctis principibus, magnatibus et communitatibus orthodoxis

premissa pandemus, et iusticia nostra et lenitas vestrorumque obstinata protervitas christicolis omnibus patefiat, sperantes in Domino et in devotione fidelium confidentes, quod ipse Deus innocenciam nostram et alto prospiciens ecclesiam sibi sponsam non derelinquet, prout nec hucusque reliquit, finaliter indefensam. Datum Anagnie id. iul., pontificatus nostri anno septimo.

[In verso:]

Populo civitatis Florentie.

Originale in pergamena nell'Archivio di Stato in Firenze.
*Diplomat. Prov. Riform. Atti pubblici.*¹

7. Gregorio XI a Bertrando, abate di S. Niccolò al Lido presso Venezia.²

Anagni, 7 ott. [1377].

Bertrando abbatì monasterii s^{ti} Nicolai in littore prope Venecias, apostolico collectori. Gregorius etc. Dilecte fili. Ex quo Veneti processus nostros publicari et exequi non curarunt,³ volumus et tibi

¹ Registrato da GHERARDI (VIII 1, 287, n. 308) e usato da GREGORITUS (III, 526), che dà l'erronea data del 13 luglio (III, 553, n. 7 e 10). Pel documento stesso cfr. GHERARDI V, 11, 112 e REUMONT II, 1008-1009, che giustamente nota come Gregorio XI, ben a giorno dello stato delle cose a Firenze, ove avevano troppo teso l'arco, cercò di aumentare il malumore popolare contro i magistrati per costringerli alla pace. Dal seguente breve ancora inedita, tolto parimenti dall'Archivio di Stato in Firenze, vediamo a conoscere i nomi dei suoi inviati:

«Gregorius episcopus, servus servorum Dei. Prioribus artium ac vexillifero iusticie populi et communis civitatis Florentie spiritum consilii sanctoris. Habentibus aliqua vobis parte nostra perferre dilectis filijs Ludovico de Venecijs fratrum minorum et Iohanni de Basilia fratrum heremitarum sancti Augustini ordinum in sacra pagina professoribus oportunas securiconducimus, quas expectabunt in Pisa, litteras prout fecimus vestris ambaxiatoribus destinare velleis eisque et ipsorum alteri super exponendis eisdem cum ad vos pervenerint fidem credulam adhibere. Datum Anagnie XIII. cal. aug. Pontificatus nostri anno septimo [1377 luglio 20].

[In verso]

Prioribus artium ac vexillifero iusticie
populi et communis civitatis Florentie.

Theobaldus ».

² Cfr. sopra p. 115.

³ Anzi i Veneziani professero i mercanti fiorentini in Fiandra; cfr. la lettera di ringraziamento dei Fiorentini a Venezia: *d. d. Florentie die vigesima primo mensis augusti decima quarta indictione millesimo trecentesimo septuagesimo sexto*. Copia nell'Archivio di Casa di Corte e di Stato a Vienna. Cod. 579 (*Libri communis*) vol. VIII (flop. XI), f. 18.

mandamus, ut per aliquem tibi fidum processus eodem in valvis ecclesiae sancti Marci nocturno tempore et opportunitate captata affigi eum clavis secreto procures, sic tamen ordinans et cautelam adhibens, quod eiusdem rei executor huiusmodi statim ipsis adfixis recedere valeat sine suae aliquo detrimento personae, et nihilominus processus ipsos in locis circumvicinis facias et procures ubilibet publicari.¹ Datum Anagninae die VII. octobris.

Copia ad Aix (in Provenza). Bibliothèque Méjanes in Hôtel de Ville. Cod. 915, t. 233.

[Recueil contenant les lettres d'Innocent VI (p. 1-112), d'Urban V (p. 112-131) et de Grégoire XI (p. 131-147). Copia del secolo XVII da un antico manoscritto. Davanti, l'arme di Charles de Bachi, marquis d'Aubais. Il copista era persona istruita, come provano le sue note preliminari illustranti le lettere; tali note mirano specialmente a indicare quali delle lettere sono in parte o intieramente stampate nel RAYNALD. Nell'archivio segreto pontificio ho fatto vana ricerca di una parte delle lettere contenute nel codice d'Aix].

8. Papa Gregorio XI al nunzio Pietro Raffini.²

Roma, 26 die. [1377].

Magistro Petro Raffini, archidiacono Herdensi, camerae nostrae clerico et apostolicae sedis nuncio. Gregorius etc. Dilecte fili. Sicut nuper scripsimus perurgentissima,³ nos prementes indigentias nec lingua nec calamus sufficeret explicare.⁴ Ducatus⁵ concutitur, tribulatur Marchia⁶ et Romandiola permaximis discriminibus est propinqua; clamant armigeri propter pecuniarum defectum nil boni penitus facientes, et cruciamur interius ultra quam sit honestum scribere. Haec in animo recenses et capitaneorum hic existentium continuos non valentes audire

¹ È facile misurare quale importanza avesse la pubblicazione delle sentenze papali precisamente in quella città commerciale, che era Venezia. Non posso dire con sicurezza se la cosa fu realmente eseguita. La maggior parte delle notizie (cfr. per es. STURANI 145) sta sulle generali; BARTOLOMEO CECCHIETTI (*La repubblica di Venezia e la corte di Roma nei rapporti della religione* [Venezia 1874], 2 vol.) nulla ha in proposito; comunque sia, a Venezia non si affrettarono a seguire la volontà del papa, perchè nel manoscritto della biblioteca di Aix, p. 323-324, si trova una * ripetizione del decreto, *d. d. Romae J.X. nov.* (1377).

² Cfr. sopra p. 115. V. anche MINOR in *Méj. d'archéol.* XVII, 120 ss.

³ Cioè *littera*.

⁴ Simile espressione si trova in una lettera di Gregorio XI a Giovanni arcivescovo di Praga del 23 febbraio 1376, in PALACKY, *Formelbücher* II, n. 12. *Deutsche Reichstagsakten* I, 94, n.

⁵ Spoleto.

⁶ *Gregorius XI... de mense septembris perdidit oppidum sancti Lupidii in Marchia... et oppidum s. Mariae in Giorgio et oppidum Ferrae. Spec. Hist. ROMANI PISTOR.*, in MURATORI, *Script.* XVI, 1162. Cfr. BUONNANNI 591.

clamores, ideo repetitis vicibus viscerose rogando tibi mandamus, ut in quantum statum nostrum et honorem diligis, quantitatem illam, quae mitti debebat in fine mensis proxime preteriti nec non quamcumque aliam tibi possibilem, ultra quomodocumque non differas destinare, procurans cum ingenti ferventique ac etiam importuna instantia tam apud reginalem celsitudinem et comitem camerarium quam alibi, quod census residuum in instanti nativitate domini vel citius habeatur, ac de clerici subsidio quidquid poteris adunare; nam modicum adhuc erunt haec omnia, profluviis debitorum et expensarum attentis.

Caeterum accepimus, quod Florentini multos pannos magnasque mercancias Barulorum¹ et Manfredoniam deferri fecerunt, et in regno quod immediate tenetur ab ecclesia plus quam quacumque parte mundi facta sua cum favoribus exequantur, quod est valde absurdum audire. Quare procures cum sollicitudine, quod bona huiusmodi et quaevis Florentinorum alia capiantur omnino et nostri processus realiter exequantur.² Videtur autem nobis expediens, quod ille frater pro publicatione dictorum processuum destinatus ad executionem dictarum mercanciarum celeriter mitteretur. Rursus intelleximus, quod contra Robertum de Capua, eo quod tamquam obedientiae filius prosequitur Florentinos et processus eosdem exequitur, regina turbata est, de quo non sufficimus admirari periter et turbari, et praesertim quod spreto censura ecclesiastica et sententiis tam gravibus, ipsa vasalla peculiaris ecclesiae, neglecto insuper iuramento, matris suae favere velit notoriis inimicis: super quibus studio ferventi procures remedium celeriter adhiberi, omnino faciens quod nullus interveniat in supradicta pecunia quam tocius destinanda defectus, si nobis cupias in aliquo complacere. Datum Rome die xxvi. decembris.

Copia ad Aix. Bibliothèque Méjanes; Cod. 915, f. 363-364.

9. Papa Gregorio XI al cardinal de Lagrange ed all'arcivescovo di Narbona.³

Roma, 2 marzo [1378].

Dilecto filio Ioanni tit. s^{cti} Marcelli presb. cardinali et venerabili fratri Ioanni archiepiscopo Narbonnensi, sedis apostolicæ nunciis. Gregorius etc. Dilecte fili ac venerabilis frater. Mirari cogimur, unde

¹ Barletta, nel medio evo detta comunemente Berolium (cfr. per es. MURATORI III, 495; XXI, 43), oggi pure porto di mare non senza importanza.

² In principio la regina di Napoli aveva proceduto bruscamente contro i Fiorentini. Cfr. la lettera di lagnanza della repubblica alla regina in data 15 agosto 1376, registrata in GHERARDI VIII 1, 273, n. 262; più tardi essa cercò di riconciliare Firenze con Gregorio XI. Cfr. SALUTAT. *Epist.* ed BOUQUÉ I, 82-83, 166.

³ Cfr. sopra p. 117. Sul cardinale de Lagrange cfr. DU CHESNE *Hist. des card. français* I, 645 ss.; II, 407. Cfr. MURAT, *Le manuscrit du Card. de Lagrange* à A. Paris 1886. Di Narbona era allora arcivescovo Gio. Roger nipote di Gregorio; cfr. BALUZE I, 820 ss.; II, 778 e *Gallie christ.* VI (Paris. 1839), 94-95. Con ambedue il papa mandò anche Martino de Salva, vescovo di Pamplona; v. *Gallie christ.* loc. cit.; SALUTAT. *Epist.* II, 135 e BALUZE I, 1156.

ista parte processerint, quae scripsistis vobis relata fuisse, nam ista civitas a nostro recessu citra in tanta quiete fuit continue sicuti in unquam, nullo novitatis alicuius indicio; sed per quosdam malivolos ista vobis ad incursionem timoris fore suggesta credimus, ut vel pacem¹ impediant vel declinent ad pacta eis forsitan graviora. Est autem verum, quod quidam Antonius de Malavoltis de certo tractatu suspectus, prout ante vestrum recessum potuistis audivisse, captus et detentus, tandem plurimos accusavit. Lucas autem de nocte fugit, quod credimus pro meliori fuisse. Populus vero dicti Antonii confessione percepta unanimi-consensu voluit, quod iustitia fieret de eodem, prout est factum, nam palam et publice nullo quocunque exorto rumore tulit sententiam capitalem; nos autem divina suffragante clementia prosperare quietitudinis amenitate gaudemus, vos attente rogantes, ut omni turbatione concepta et animorum fluctuatione depositis vobis commissum negocium inconcussis mentibus prosequamini diligenter, progressus vero ac successura quaelibet nobis assidue rescribentes. Datum Romae die 2. martii.

Copia ad Aix. Bibliothèque Méjanes; Cod. 915, f. 914-915.

10. Cristoforo di Piacenza a Ludovico II de Gonzaga, signore di Mantova.²

Roma, 9 aprile [1378].

Mag^{re} dⁿⁱ mi, recommendacione premissa. Significo dominationi vestre, prout alia scripsi,³ quod die XXVII. mensis marci dominus papa Gregorius migravit ab hoc seculo, et die octava mensis aprilli domini cardinales bonitate et industria Romani populi elegerunt in papam dominum Bartholomeum archiepiscopum Barensen⁴ de civitate Neapolitana condescensum, utriusque iuris doctorem, in agibilibus mundi valde expertum, virum de quo certe⁵ ecclesie sancte Dei bene provisum; plura

¹ Cod.: partem.

² Su questa congiura non ricordata dai moderni storici di Roma (PAPENCOMPT, GRIMONDIUS e REUCOMTI trovai altrove soltanto le due notizie seguenti: 1^a COLUCCIO SALUTATO probabilmente allude ad essa quando in una lettera (ed. RINACCUSI II, 146) in data di Firenze 4 marzo 1377 (risp. 1378) è diretta a John Hawkwood (cfr. TEMPA-LAZZARI e MARCOTTI, G. Acuto, Firenze 1889), scrive: «Summus Pontifex indiget gentibus pro discordia quam super cum Romanis habet»; 2^a Nella rara opera di POMPEO PELLANI, *Del'Historia di Perugia*, P. I. Venetia 1664, di cui mi servii alla Bibl. naz. di Firenze, a f. 1206 si trova una relazione alquanto più diffusa e non più controllabile nei suoi particolari.

³ Cfr. sopra p. 325.

⁴ * Dispaccio d. d. Roma XXVIII. marci [1378]: «Die sabati viginasettima presentis mensis dominus migravit de hoc seculo circa tertiam horam noctis». Loc. cit. A. II. Botteghe 113 è sfuggito questo dispaccio.

⁵ 1377 Aprile 14 (1378 secondo GLASS 826).

⁶ Secondo SACCI (Arch. stor. ital. 2^a serie XLIV, 270) va letto *cittas*.

propter nuncios frequentiam non scribo, sed facta coronacione sua omnia, que intervenerunt, dominacioni vestre seriusus scribere curabo. Datum Rome nono aprilis.

Servitor vester Cristoforus de P^{na}-
centia, in curia procurator.

[In verso:]

Mag^{co} potenti d^{no} suo d^{no} Ludovico de
Gonzaga, d^{no} Mantue.

Orig. a Mantova, Archivio Gonzaga, E. XXV. 3, fasc. 1.

II. Cristoforo di Piacenza a Ludovico II de Gonzaga, signore di Mantova.¹

Roma, 12 aprile [1378].

Mag^{co} d^{no} mi, recommendacione premissa. Significo dominacioni vestre, quod postquam vobis scripseram die nona presentis mensis, quod habebamus papam Italicum,² eadem die circa vigesimam secundam horam illius diei domini cardinales dederunt sibi nomen, et vocatur Urbanus sextus, nam primo vocabatur Bartholomaeus et eadem [sic!] archiepiscopus Barenis, regens cancellariam domini pape loco domini cardinalis Pamplionensis,³ qui vicecancellarius est; et bene credo, quod habetis⁴ papam, qui vos diligit, et reddo me certum, quod ecclesia sancta Dei bene gubernabitur, et audeo dicere quod sunt C anni et ultra ex quibus ecclesia sancta Dei non habuit similem pastorem.⁵ Nam iste non habet attinentes, et est multum amicus domine regine,⁶ expertus in agibilibus mundi, sagax et prudens et firmiter in die pasce coronabitur in sancto Petro⁷ et equitabit per terram usque ad sanctum Iohannem de Laterano et ibi pernoctabit,⁸ nam Romani omnes indifferenter summe

¹ Cfr. sopra p. 125.

² La nazionalità italiana del nuovo papa è subito rilevata più volte anche da COLUCCIO SALUTATO. Cfr. le lettere del 29 aprile e 6 maggio nell'ed. del RIGACCIO II, 161 e 167. «Considerantes», si legge nella prima «divina» providentiam ordinasse, quod in apostolica sede surrexerit vir iustus et sanguine Italicus nullatenus alienus» ecc. Cfr. ora anche la lettera 14 aprile 1378 del cardinale Corsini in GAYET II, 64^a-65^a.

³ Pierre de Montfaucon, cardinale sotto Innocenzo VI, † 1385. CROCIUS II, 534-535.

⁴ SEMER loc. cit. legge quo habetis.

⁵ Cfr. sopra p. 127. Che Cristoforo non fosse l'unico, che legasse grandi speranze al nuovo papa, è dimostrato dal passo che RAYNALD 1378, n. 13 riporta da un manoscritto dell'archivio segreto pontificio (Fo. 4 de schism., p. 80):

⁶ Giovanna di Napoli.

⁷ Qui ebbe luogo il 18 aprile l'incoronazione (cfr. NIEM I, 3), non «in ecclesia s. Iohannis Lateranensis», come il passo stampato in DOLLINGER, Beiträge III, 359, dal Cod. lat. Mosae. 159. L'incoronazione avvenne «in capite scalarum s. Petri»; cfr. GAYETUS 366.

⁸ Cfr. in proposito PHILLIPS V 2, 497 s.

congratulantur de urbe, que suum sponsum recuperavit. Mittatis¹ ambaxiatores vestros cicius quam poterit ad exhibendam sibi debitam reverentiam, nam dominus Octo reversus est... Datum Rome XII. aprilis. Servitor vester Cristoforus de Placentia, in curia procurator.

Orig. a Mantova, Archivio Gonzaga, E. XXV. 3, fasc. 1.

12. Cristoforo di Piacenza a Lodovico II de Gonzaga, signore di Mantova.²

Roma, 24 giugno [1378].

Mag^{re} d^{no} mi, recommendacione premissa. Significo dominationi vestre, me recepisse vestras graciosas litteras continentes, ut de statu curie nova significare vellem, ad quarum tenorum breviter respondeo, quod mortuo domino Gregorio et assumpto domino Urbano sexto ad apicem apostolatus scripsi dominationi vestre de modo sue assumptionis et qualiter concorditer nemine discrepante fuit electus et in die pasce resurrectionis cum maximis solaciis et multitudine populi fuit coronatus omnibus cardinalibus ibidem existentibus et per terram secum equitantibus, et post predictas litteras lacius scripserim de hiis, que occurrerunt, nisi [impeditus] fuisse[m] propter defectum nuntiorum hinc attendencium, quibus post guerra inceptas in partibus illis multum carui. Et post coronacionem per ipsum assumptam voluit habere dominos Hugonem³ et Thomam⁴ fratres de Sancto Severino comitem Nolanum⁵ et dominum Nicolaum de Neapoli⁶ in suos consiliares et secundum consilium istorum se regebat et regit, licet in primordio sui apostolatus fuerit valde durus et precipue dominis cardinalibus; sed incipit innovare mores, subsequenter bullam aperuit, et adhuc est aperta, duratura usque ad medium mensem augusti, et omnibus pauperibus gratiam volentibus fecit et facit, ideo quod omnium ecclesiasticorum de omnibus nacionibus mundi maximus

¹ *Mittatis-reversus* è presso SACR. loc. cit. 271.

² Cfr. sopra 126 e STENZLER 615.

³ Cfr. BALUZE I, 1124 s.

⁴ Cfr. ibid. I, 1470 s. e MURATORI, *Script.* III 2, 726. GREGORIUS III, 304.

Sulla famiglia Sansoverino cfr. ERASMO RICCA, *La nobiltà del Regno delle Due Sicilie*. Parte I: *Storia del Feudalismo del Regno delle Due Sicilie di qua dal Faro*, 1830 s. (Cfr. la relazione di REUMONT in *Angelsberger Allgem. Zeitung* 1867, n. 94, *Beilage*).

⁵ Niccolò Orsini. Cfr. su esso BALUZE I, 1296, 1298, 1299; REUMONT III 1, 40, e LITTA, fasc. LXII.

⁶ Niccolò Spinelli, il celebre giurista e cancelliere della regina Giovanna di Napoli. Sebbene di Giovanazzo egli però è detto per lo più « Nicolans de Neapoli »; v. BALUZE I, 1455; NIZZI (ed. EMER) p. 23, 24. GIOVANNI III, 156. Il passo qui sopra dà un contributo non disprezzabile alla storia, tuttora molto bisognosa di lume, delle relazioni fra Giovanna e Urbano VI; cfr. *Zeitschr. für kath. Theol.* 1867, 114; soltanto la scoperta di nuovi atti può chiarire la vera origine del dissidio fra i due. Spinelli diventò ben presto uno dei più violenti nemici di Urbano ed uno dei principali promotori dello scisma. Cfr. TOMMASO IV, 211.

concursum est in urbe. Subsequenter ex parte omnium dominorum Ytalie recepit visitationem et cottidie visitatur per plures dominos magis longinquos. Sunt etiam hic omnes ambaxiatores pro parte lige pro pace tractanda,¹ et speratur quod pax erit, quoniam dominus noster ad ipsam multum anhelat et pars adversa similiter, et credo quod quicquid circa predicta debebit fieri, cito terminabitur. A modicis diebus circa domini cardinales ultramontani novis captatis excusationibus et coloribus receperunt licentiam a domino nostro, dubitantes de ayere estivo,² pro eundo Anagniam, et dominus noster graciose eis concessit, et a modico tempore citra videtur, quod ipsi assumpserint spem rebellionis erga ipsum, propter quod, ut dicitur, dominus noster ipsos fecit citari, ut certa die mensis iulii debeant in civitate Tiburtina, que distat ab urbe per miliaria xv, ubi tunc dominus noster propter calores estivos erit, se apostolico conspectu [1] comparere. Quid fiat, ignoro, sed speratur, quod omnia sedabuntur. Quid fiet circa premissa, dominacioni vestre intimare procurabo

Postquam presentem litteram vestre dominacioni scripseram, dominus noster papa accepit litteras ab illis cardinalibus, qui sunt in Avinione, multum congratulantibus de felici promotione sua, et ultra hoc miserunt nepotem domini cardinalis Pampilonensis³ et unum alium episcopum rogando ipsum, ut velit scribere, quid facturi sint. Datum Rome xxv. iulii.⁴

Servitor vester Cristoforus de Placentia.⁵

Orig. a Mantova, Archivio Gonzaga, E. XXV. 3, fasc. 1.

13. Giacomo de Sève su papa Urbano VI.⁷

Agosto [1378].

... Item quod prae-fatus ss^{mo} in Christo pater et dominus noster, dominus Urbanus PP. VI. tanquam verus, sanctus et iustus et qui semper volebat et voluit iustitiam tenere et servare et servari facere, crimina et vitia vitare, extirpare ac vitari et extirpari facere, maxime crimen

¹ Cfr. GHERARDI V 2, 121 s.; VIII 1, 291 s.

² Cfr. NIEM I, 7. VALOIS 418.

³ Il passo lasciato tratta della provvisione di un'abbazia.

⁴ Renou de Gorse; v. VALOIS, *La France* I, 102 n.

⁵ Ora SERRA (loc. cit. 274 ss.) ha pubblicato anche le altre lettere di Cristoforo da Piacenza, che lo vidi nel 1883. Al suo accurato lavoro sono debbitore anche di alcune correzioni nel testo.

⁶ Ulteriori lettere storicamente importanti di Cristoforo da Piacenza purtroppo non si trovano nell'archivio di Mantova. Nel fascicolo relativo (I), che contiene lettere degli anni 1366-1390, a quelle del nostro inviato seguono nove lettere di Giacomo della Campana (Iacobus della Campana) degli anni 1388 e seguenti. Invece un'altra interessante relazione di Cristoforo a Lodovico de Gonzaga, in data di Avignone 12 luglio (1376), trovasi all'Archivio di Stato in Milano. L'ha pubblicata OSO (I, 181-183); cfr. GERRIUS 116, n. 2.

⁷ Cfr. sopra p. 129; PAFENCOMPT-HÖRSLER 443-444; HÖRSLER, *Aus Arignon* 10 e specialmente DEXBLE, *Charakteristik* III, 537, ove se ne dimostra autore Giac. de Sève. V. anche VALOIS I, 125.

nefandum symoniae, quo crimine sive infamia hominum Romana curia quandoque consuevit habundare, ac etiam volens, quod negotia, quae eorum eo deducerentur ac tractarentur, pure, libere et gratis ac sine receptione munerum tractarentur et expedirentur, maxime per cardinales, qui propter reverentiam et culmen dignitatis suae debent esse ceteris iustiores et sanctiores ac ceteris viris ecclesiasticis et aliis bene vivendi speculum in se ipsis ostendere. Ipse namque dominus noster papa praefatis cardinalibus et multis aliis palam ac publice et etiam in secreto et saepe ac saepius et iteratis vicibus dixit, asseruit et protestatus fuit, mentem suam et animum suum super hoc expresse declarando, quod ipse non intendebat sustinere, quod per symoniam vel lucrum aliquid coram eo tractaretur vel ab eo obtineretur per cardinales vel aliquem alium; et quod ipse non audiret nec admitteret nec exaudiret aliquem, quem haberet suspectum de symonia vel alio lucro illicito, nec placebat nec placeret ei, quod cardinalis aliquis reciperet pensiones, provisiones, exenia vel lucra illicita aliqua a quibusvis personis, quia quando recipiunt vel sperant lucra aliqua, negotia ecclesiae male procedant. Et quod ipse dominus noster sciebat, quod hactenus in tractatibus, qui fiebant inter ecclesiam et inimicos ecclesiae propter talia lucra, quae recipiebant vel sperabant tractatores, qui debebant esse de parte ecclesiae, ipsi tractatus male procedebant pro ecclesia, imo fuerunt impediti ita, quod ecclesia non potuit cum suis inimicis habere pacem, quam desiderabat et ipse dominus noster semper desideravit et desiderat. Et quod non placebat nec placeret ipsi domino nostro, quod tales tractatores in contra ipsis tractatibus et negotiis se ingererent vel immiscerent. Ipseque dominus noster alia salubria monita saepe ac saepius et iteratis vicibus iisdem cardinalibus ad reformationem bonorum suorum et iustitiae ac boni ac salubris status ecclesiae dicebat et dixit. Et insuper etiam saepe et saepius dixit et publicavit, quod cum sedes sua Romana et apostolica sit et esse debeat ex institutione divina in urbe Roma, intentio sua erat, fuit, est et esset in eadem urbe ut plurimum residentiam facere et etiam ibidem, quando Deo placeret, mori intendebat, et quodam aliter faceret, reputaret se male agere.

Cop. nel Cod. 269, f. 234 della Biblioteca di Eichstätt.

14. Atti romani sullo scisma papale dell'anno 1378.

Le collezioni romane di codici, le quali nascondono una dovizia straordinaria d'atti sul grande scisma del 1378, sono state utilizzate relativamente molto meno delle parigine. Non rispondeva al piano del mio lavoro riempire queste lacune, ma nei miei studi a Roma la mia attenzione si fermò su una serie di atti, alcune notizie sui quali non saranno disciare a futuri indagatori.

Nell'arm. LIV, nn. 14-39 l'Archivio segreto pontificio conserva una grande collezione d'atti sullo scisma del 1378, che, intitolata *De schismate Urbani VI.*, si riferisce principalmente all'inizio di quella

scissura. È quella stessa collezione che usarono RAYNALD, più tardi anche BZOVIVUS (cfr. XV, 13) e MARINI nel II vol. dei suoi *Archivari*.¹ Dal n. 17 (t. IV. « *De schismate Urbani VI.* ») io copiai la relazione di Niccolò vescovo di Viterbo, ripetute volte usata qui addietro e che penso di pubblicare integralmente più tardi. Qui dò soltanto il passo secondo il quale il cardinale d'Aigrefeuille si dichiara per la validità dell'elezione di Urbano VI: * « Ivi ad dom. card. de Agrifolio ea supplicavi, quod diceret mihi veritatem pro salute anime mee, quia non intendebam adorare tamquam vicarium Iesu Christi non vicarium Iesu Christi, et de hoc protestabar tamquam in die iudicii mihi redderet rationem. Ipse autem respondit mihi: vide non dubites, quia pro certo a tempore S. Petri citra non sedit aliquis in sede sua magis iuste quam iste. ² Ideo male facis tantum tardare ».

In fatto di atti sul grande scisma è molto ricca anche la Vaticana. Notai come degni di nota i *Codd. Vatic.* 4039, 4153, 4192, 4896, 4943, 5607, 5608 (ivi, f. 119-131. « *Consilium pro Urbano V.* » di BARTH. DE SALICETO³), 7602. È importante pure il *Cod. D. I. 20* della Casanatense (cfr. FINKE, *Forschungen* 3 e 105). — Quanto al * « *Dialogus de tollendo schismate* » in *Cod. 44. G.*, f. 1-7 della Biblioteca di S. Pietro usato a pagg. 136 e 161, sia qui notato, che esso è certo identico col ricordato da LABBE e FABRICIUS (III 294). L'autore, GIOVANNI DI SPOLETO, era professore a Bologna nel 1394; v. MAZZETTI, *Rep. prof. Bol.* (1847) 1567. L'opera è indirizzata: « Ad rev. in Christo patrem ed dom. dom. Iacobum de Altovitis de Florentia episcop. Fesulanum » (1390-1409; v. GAMS 749 e CHEVALIER 89). Il passo citato a p. 161 suona così (f. 4): * « Immoratum tam diu scisma per tot iam lustra que dispendia dederit, quot inde nocumenta provenerint, scandala, depopulationes, ruine, fluctuationes, inconvenientia, turbines cum tecum examinando consideraveris ex adverso statim videbis que sancta possint ex unione commoda resultare. Hinc dissensionum omnium radix fuit, tumultus varii, dissensiones regionum, seditiones, extortiones, excidia, violentie, bella, tyrannidis incrementum, libertatis pessundatio, malefactorum impunitas, simultates, error, infamia, furentibus ferro et igni latius concessa licentia. Hinc (si tamen uno

¹ Cfr. ora GAUET I, XXI, 88.; egli però ha utilizzato in modo molto insufficiente questa collezione. VALDES per suo grande lavoro *La France et le grand schisme d'occident* ha messo a profitto un materiale di fonti quasi opposto. Ne dà egli relazione nella prefazione del suo primo volume (I-XXX). VALDES ha dedicato la massima attenzione agli archivi di Roma e Parigi, minore invece ai ricchi archivi di Napoli, Barcellona, Pamplona e Londra. Che di lì si possano ottenere ancora supplementi non insignificanti, è giusta congettura di ENKLE in *Stimmen aus Maria-Laach* LVI, 440. Anche gli archivi e biblioteche tedesche dovrebbero contenere tuttavia parecchio d'interessante. Cfr. sopra p. 131 le comunicazioni dalla Biblioteca del principe di Wallenstein a Mairhingen.

² V. anche la relazione in INGLINGER, *Beiträge* III, 359 s.

³ Cfr. su costui FANTUZZI, *Scritti. Bolog.* (Bolog. 1789) VII, 271-279; v. anche VALENTINELLI II, 285 s.

cedet unionis bonum) concordia, libertas» ecc. Oltre al codice nella Biblioteca di S. Pietro, stando al catalogo, esisteva un secondo codice di questo dialogo nella Biblioteca Borghese a Roma (Ser. II, n. 57); ma non v'era più nella primavera del 1884. — Di grande interesse¹ è la lettera seguente del cardinale di Ginevra all'imperatore Carlo IV contenuta nel *Cod. Vatic. 492j*, f. 1^o:

«Littera² Gebennensis ad imperatorem Karolum de comendatione et creatione domini Urbani pape sexti.

«Serenissime princeps et domine consanguinee karissime. Post felicis recordationis occasum domini nostri Gregorii pape XI, quem per alias litteras meas serenitati vestre lacrimabiliter nunciavi, aliis dominis meis cardinalibus et me hic existentibus, revolutis X diebus post obitum secundum iuris canonici ritum, clausis in conclavi in archiepiscopum Barensen tunc, nunc summum pontificem, natione Neapolitanum, qui domini mei cardinalis Pampilonensis vicecancellarii apostolici absentis vices gerebat in curia dicti domini mei, cardinales et ego unanimiter direximus voces nostras eundem ad apostolatam eligentes VIII^o die mensis huius in conclavi solummodo unius noctis spacio mora pertracta, quia Romani in longioris temporis in dicto conclavi moram consentire noluerunt. Vocatusque est Urbanus sextus mihi, dum erat in minoribus, valde domesticus et amicus quamvis de grado infimo nunc sit sublimatus ad supremum, cuius coronatio in paschate resurrectionis domini proxime ventura est ordinata celebrari. Ipse enim de serenitate vestra multum sperat et quod sicut aliis predecessoribus suis eadem serenitas filia fuit et iuvaminis brachium singulare sic in eum constanter perseverare debeat maiestas vestra. Et quantum est in factis tangentibus serenitatem vestram et serenissimum natum vestrum super quibus cum eo strictissime pluries sum locutus ipsum reperio dispositum valde bene adeo quod si opera verbis confirmabit, sicut spero, negotium dicti serenissimi nati vestri feliciter expediet. Ad cuius expeditionem toto consamine meo ipsum sollicitare non desistam, in quibus etiam magister Conradus serenitatis vestre secretarius cum omni solertia comendabiliter laborat, recomendans³ me semper serenitati vestre, quam conservet omnipotens feliciter et votive. Scriptum Rome die XIII^o aprilis»

L'ignoto autore della cronaca dei papi edita dal Fixer ebbe cognizione della lettera precedente, come risulta chiaro dal passo che segue: «Tempore istius incepti gravissimum scisma, quia post electionem eius aliqui cardinales scripserunt Karolo imperatori quod ipse Urbanus fuisset unanimiter electus die iocis VIII aprilis, et quod fuerunt nisi

¹ Cfr. sopra p. 125 e 126.

² E in *Cod. 394j* della Biblioteca di Corte a Vienna; v. *Struzumax* 696. Le elezioni migliori qui accennate del cod. viennese sono usufruite da noi. E fu di nuovo collazionato il codice romano, che nel 1861 lo avevo solo in copia.

³ Dopo vi è stato scritto sopra con altro inchiostro *Reperit*.

⁴ Dopo vi è stato scritto sopra con altro inchiostro *recomendata*.

una nocte in conclavi propter Romanos et responderunt imperatori prefato qui tunc instabant, ut filium suum Wenceslaum, nunc regem Bohemiae, promoverent in imperatorem, quod vellent totis conatibus ad hoc operari. Que lettera sub diligentissima custodia in archivis partis nostrae reservatur » (FINKE, *Papstchronik* 347-348). Le lettere dei cardinali sono ricordate anche nell'orazione edita da ESCHBACH 77 ss., che Lamberto vescovo di Bamberg doveva tenere alla dieta del 1378 per incarico di Carlo IV: « et de hoc », vi si dice, « imperator habet multorum cardinalium litteras, quarum quaedam per manus cardinalium scriptae sunt, et quas imperator tuta custodia servari mandavit ». Esse inoltre sono menzionate nella lettera di Carlo IV del 25 settembre 1378 citata sopra a p. 141 e s. e nella così detta lega di Urbano del 27 febbraio 1379. Eziandio il principe elettore del Palatinato in una lettera del 10 ottobre 1379 dice d'aver visto 18 lettere di cardinali e precisamente alcune del cardinal di Ginevra, che s'esprimono a favore della legittimità dell'elezione fatta l'8 aprile 1378 (BALUZE II, 887. VALOIS, *La France* I, 65 n.). Non può recar sorpresa che più tardi l'antipapa abbia cercato di togliere il valore all'importante documento qui sopra comunicato e tanto compromettente per lui, col presentarlo siccome estortogli dalla paura della morte. Non è sicuro — come ammisero per l'addietro — che l'inviato imperiale Corrado di Wesel abbia conosciuto la lettera del 14 aprile del cardinal di Ginevra; cfr. STEINHEZ 636, n. 1. La relazione di Corrado (stampata in GAYR II, P. J, 169 ss.) è molto importante per le trattative con Urbano VI circa l'approvazione di Wenceslao: i fatti del conclave sono narrati stando quasi solo alle relazioni di altri: « Con ciò » sentenza lo STEINHEZ, « si suscita subito l'impressione della credibilità pel resto della narrazione, per la narrazione dei fatti, ai quali prese parte egli stesso. Quest'impressione viene rafforzata dall'abile esposizione che lascia spiccare chiaramente le personalità dei due papi, Urbano VI e Clemente VII. Per quanto ci è dato di controllarne la relazione, si ammetterà che mai Corrado dice il falso. Ma non dice neanche l'intera verità: tace cose, che gli erano indubbiamente note e le tace perchè sono svantaggiose per il papa, al quale aveva aderito, per Clemente VII. Secondo la relazione di lui, fin dal principio Clemente (Roberto di Ginevra) ha ritenuto invalida l'elezione di Urbano e solo per prudenza o paura ha tenuto celato il suo pensiero. Corrado però non narra, che pochi giorni dopo l'elezione Roberto ha trattato con Urbano sull'approvazione di Wenceslao e che con ciò ha riconosciuto come Urbano poteva darla ed era quindi papa legittimo. E mentre l'esposizione di Corrado mira a dimostrare che soltanto per motivi d'utile, solo per guadagnare l'imperatore, Urbano VI pronunciò l'approvazione di Wenceslao, egli trasalascia di narrare che anche Clemente voleva procedere all'approvazione per simili motivi. Racconta bensì, che a Fondi i cardinali oltramontani e Clemente VII gli diedero relazioni sull'elezione di Urbano, ma tace, che allora l'antipapa aveva già fatto stendere la bolla per l'approvazione di Wenceslao. Con queste ed anche altre preterizioni di fatti a lui noti, Corrado ha impresso al suo racconto il marchio di scritto partigiano ». Cfr. anche le osservazioni di VALOIS 412-413 e KNÖFLER nella sua nuova edizione di HERTEL, *Koncilien Geschichte* VI, 778, n. 1.

15. La "invectiva" di Langenstein "contra monstrum Babylonis".¹

[8 giugno 1383].

Questa poesia è identica al «Carmen pro pace» che H. v. d. HARDT pubblicò nel 1715 a Helmstädt su un codice della Biblioteca di Wolfenbüttel: *Ineditum carmen antiquum Henrici de Hassia... pro pace in duos pontifices Avinione et Romae simul sedentes... editum A.MDCCXV... ab HERM. v. d. HARDT*. Ma la stampa fattane da v. d. HARDT non è completa. Manca il principio, in tutto 65 versi, che sono contenuti in un codice dell'Universitaria di Breslavia (Cod. 330, f. 92-105), di cui posseggo una copia per gentile mediazione del prelado prof. LÄMMER. Nel cod. di Breslavia mancano alla fine sei versi, che si trovano nell'edizione di v. d. HARDT. È incompleta anche la copia dell'*Invectiva* in Cod. 3214, f. 89^b 91^b della Biblioteca di Coesge a Vienna, che arriva soltanto al v. 640 del codice di Breslavia. Invece il Cod. 3219 f. 163^r-178^r della Biblioteca di Corte a Vienna offre, come mi pare (io non potei purtroppo esaminare più accuratamente questo codice) un testo in parte migliore, ad ogni modo il testo più completo del nostro carme. La Biblioteca di Corte a Vienna ha nel Cod. 4919, f. 86^r-104^b anche una terza copia dell'*Invectiva* (cfr. DEBUS I, 460), la quale è interessante perchè al principio contiene una dedica a Ecardo di Ders, vescovo di Worms:² qui mancano 8 versi alla fine. Questa dedica si trova anche in una copia dell'*Invectiva* conservata all'Universitaria di Würzburg (Cod. Mch. f. 53, fol. 163^r-169^v). Non so dire ove si trovi il Codice dell'*Invectiva* citato da PEZ (Theat. aeneid. I 1, p. LXXIX). Due altre copie della poesia secondo Archiv XI, 725 e DENIFLE, Chartul. III, 559 si trovano nell'Amploniana a Erfurt. LORENZ (*Geschichtsquellen* II³, 212 n. 2) pare reputi le copie erfurtesi per un'opera diversa dalla breslaviese, ma stando alle identiche parole iniziali può difficilmente dubitarsi, che abbiamo che fare colla medesima opera. Sulla *Invectiva contra monstrum Babylonis* cfr. ora anche ciò che dice KNEER 94 ss., 127 ss. Ivi è pubblicato l'inizio del carme. V. anche SAUERLAND in *Hist. Jahrb.* XIV, 802.

16. Gli "Acta consistorialia" dell'Archivio Concistoriale e dell'Archivio segreto pontificio.

A lato del famoso Archivio segreto pontificio, degli Archivi dell'antica Dataria, della Rota e della Signatura Gratiae,³ il palazzo del Vaticano possiede anche un altro Archivio, che, sebbene contenga i più preziosi materiali storici, non è stato quasi usato finora: l'Archivio Concistoriale, che ha il suo ingresso nel Cortile di S. Damaso al Vaticano. Questa preziosa collezione di codici ha un carattere rigorosa-

¹ Cfr. sopra p. 148.² Cfr. K. WERMANN, *Eckard von Ders, Bischof von Worms 1276-1465* (Halle a. S. 1900) specialmente p. 69.³ Cfr. GOTTLOB in *Hist. Jahrb.* VI, 272.

mente privato e sta direttamente sotto il cardinal segretario di Stato. Soltanto pochi fortunati finora sono riusciti ad ottenerne l'ingresso.¹

L'importanza dell'Archivio Concistoriale risulta dal concetto di Concistoro, che è una solenne riunione di cardinali attorno al papa per discutere o rispettivamente sanzionare definitivamente una determinata cerchia di importantissimi affari ecclesiastici o per compire un atto di speciale solennità.²

Fondatore dell'Archivio Concistoriale è quel medesimo papa, che rivolse la sua sollecitudine in modo affatto speciale all'Archivio segreto pontificio, Urbano VIII. Colla bolla « *Admonet nos* » in data di Roma, 1625 *XVIII. Cal. Ian. Anno pontif. 3^o*, di cui nell'Archivio Concistoriale vidi una stampa romana del 1626 in un solo foglio, egli ordinò l'istituzione di un Archivio, che raccogliesse gli atti del Sacro Collegio. Primo custode del nuovo Archivio, di cui Pio IV aveva già ideato il piano, fu Giovanni Battista Lauro (cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* I, 189). Pare che col tempo l'Archivio Concistoriale sia andato molto in dimenticanza ed era esso non si trova propriamente nel miglior ordine: è però da sperare che S. S. Leone XIII apporterà cambiamento anche qui. Gli atti dell'Archivio Concistoriale sono allogati in 15 grandi armadi di legno: di essi 14 sono numerati:³ uno, che sta a sinistra dell'ingresso, non ha alcuna

¹ BRADY I, VII: « This latter archivio is strictly private, and admission to it is rarely applied for and still more rarely granted ». Cfr. CALENZIO, *Metropolit. eccles. Neopoll. provisiones consistoriales* (Romae 1878).

² Cfr. BANGEN, *Die römische Kurie* 75 ss.; PHILLIPS VI, 288 s. Cfr. GARRICUS 88, 196, 247, 251 e MORONI XV, 187 ss. L'opera principale sul concistoro fu composta dal card. PALAIONI: *De sacri consistorii consultationibus*, Romae 1592.

³ Io ho cercato di determinare almeno approssimativamente il numero dei volumi per quanto me lo permise la brevità del tempo. Il prospetto che ne do qui può, almeno in generale, dare un'idea della disposizione e ricchezza dell'Archivio: Arm. I e II, ca. 90 voll.: *Processus ecclesiarum*, dal 1543 a ca. 1700; Arm. III e IV, ca. 100 voll.: *Processus ecclesiarum*, dal 1700 al 1792; Arm. V, ca. 20 voll.: 6 voll. *Processus* dal 1793 al 1830, e inoltre ca. 14 voll.: *Juramenta fidelitatis et profess. fidel.*, dal 1670 al 1800; Arm. VI, ca. 30 voll.: *Præconia et propositiones* (comincia col secolo XVII, ma poi vi è anche qualcosa di Giulio III; ivi anche una serie di relazioni ufficiali sulle condizioni ecclesiastiche, specialmente di Germania, nel secolo XVII, in parte molto interessanti e scendenti fino ai minimi dettagli), *Processus ecclesiarum* del sec. XVIII, ca. 30 voll.; Arm. VII: *Acta s. Congregationis consistorialis* dal 1589 al 1717, ca. 85 voll.; Arm. VIII mi rimase inaccessibile, mancando la chiave: probabilmente esso contiene gli atti concistoriali dal 1717 al 1772 (questa congettura si comprovò giusta; cfr. l'opera che citeremo tosto del Dr. KOSZCZOWSKI); Arm. IX: *Acta consist.* dal 1772 al 1817, ca. 60 voll.; Arm. X: *Acta consist.* dal 1400 al 1701 (con lacune), ca. 50 voll.; Arm. XI: *Acta consist.* dal 1523 al 1798 (con lacune) ca. 60 voll.; Arm. XII: *Acta consist.* dal 1529 al 1700 (con lacune), ca. 119 voll. (inoltre alcuni voll. di *Varia*); Arm. XIII e XVI non contengono veri atti concistoriali: sul loro contenuto cfr. KOSZCZOWSKI 4. Tale era la disposizione nella primavera del 1884, quando usufrui dell'archivio e fra difficoltà e impedimenti d'ogni sorta mi procurai le notizie date qui sopra. Se esse non sono complete, ciò va avanti tutto attribuito alla brevità del tempo concessomi nel lavoro. Credo tuttavia che anche in questa forma deficiente le mie notizie saranno gradite a molti, perchè sono le prime intorno a un archivio molto importante. — Non mi sono illuso: fu per me un grande piacere l'apprendere dai dotti polacchi, che lavorano sotto il con-

indicazione e contiene una ricca raccolta di atti di conclavi, di cui darò relazione più tardi, perchè essa non riguarda il tempo trattato in questo volume.

Il tardo impianto dell'Archivio Concistoriale spiega il fatto, che in esso gli *Acta consistorialia* cominciano solo col 1409¹ e che inoltre sono incompleti. Come mi fu assicurato, alcuni volumi furono a suo tempo asportati dai Francesi. Tutti i volumi riflettenti il secolo xv non sono gli originali degli *Acta consistorialia*, ma copie fatte al tempo di Urbano VIII e d'Innocenzo X, e non esenti da errori di scrittura. Gli atti originali cominciano solo col 1517² e sono scritti direttamente sotto la sorveglianza del vice-cancelliere pro tempore.³ Il primo volume di questa preziosa raccolta, che quando mi servii dell'Archivio era nell'*Armarium XI*, porta il titolo: *Rerum consistorialium Leone X. et Adriano VI. pontificibus maximis expeditarum per me Iulium de Medicis S. R. E. Vice-cancell.*, ». Va dal marzo 1517 al settembre 1523. Nello stesso *Armarium* erano gli atti concistoriali originali del tempo di Paolo III e Paolo IV, dai quali penso di fare più avanti comunicazioni più minute. E vi si trovano anche due volumi di copie del tempo di Innocenzo X, cioè:

1. *Acta Consistorialia ab a^o 1517 die IX. mensis martii coram Leone X., Hadriano VI., Clemente VII. et Paulo III. summis Romanis pontificibus usque ad diem XVII. Aug. A^o 1548 ex authenticis libris Card. Vice Cancellarii. Pars prima. T. I* (antica segnatura: C^o 3343).

2. *Acta Consistorialia ab a^o 1548 ad 1585 ex authenticis libris Card. Vice-Cancellarii. Pars secunda. T. II.* (antica segnatura: C^o 3344).

L'ultima raccolta arriva già a un periodo, del quale ci si è conservato un grande numero di atti concistoriali. Ciò dipende dal fatto, che dal secolo xvi i cardinali facevano collezioni di atti concistoriali per loro uso privato. Per questa ragione si spiega anche come quasi tutte le biblioteche romane e le collezioni di codici a Firenze, Bologna, l'Istituto, Parigi e Toledo (capitolare) e Vienna⁴ posseggano atti di questa specie, in parte in misura molto estesa. Alla Barberina si trovano nientemeno che 81 volumi di atti concistoriali. LAMBERTI nelle

sigliere sulico SMOLKA, che i miei dati hanno loro servito di guida nello spoglio dell'archivio concistoriale. Su questi lavori cfr.: *Script. rer. Polon.* XIII. *Archivum Komiepi Hist.* (Cracov. 1889) 85 e J. KONKWIOWSKI, *Excerpta ex libris manu scriptis Archiep. Consist. Romani MCCCCIX-MDXC expeditionis Romanae cura anno MDCCCLXXXVII collecta.* Cracoviae 1890: in quest'ultimo anche alcuni supplementi alle comunicazioni date qui sopra, che mi furono molto gradite per questa edizione. Nel 1889, anche TH. v. SIEGEN, visitando la prima volta l'archivio concistoriale, si servì delle mie notizie. Nel 1862 l'archivio concistoriale fu trasportato nella sala contigua alla nuova sala Leonina della biblioteca ed allora purtroppo fu cambiato molteplici volte l'ordine anteo.

¹ Non con Callisto III, come dice Goytzen loc. cit.

² Del tempo precedente va considerato come originale il *Liber relationum consistorii 1486-99* nell'Arm. X (protocollo tenuto dal vicecancelliere). Pare sia originale anche il *Liber protestationum 1489-1595*.

³ Col vicecancelliere era specialmente interessato alle deliberazioni del concistorio il camerlingo. Ne derivarono due serie parallele di protesti: *Acta vicecancellarii* e *Acta Camerarii*.

⁴ Cfr. BRAZZA in *Archiv. f. Gesch. Kärntens* XVII, 62.

sue pregevoli pubblicazioni¹ e poi BRADY (II, 251 ss.) fecero già molte comunicazioni da questi atti ed anche i volumi seguenti di quest'opera ritorneranno di frequente a dette fonti importanti, delle quali possiedo in copia estratti molto estesi.²

Gli *Acta consistorialia* più pregevoli, perchè più antichi, sono nell'Armarium X. La mia attenzione si rivolse in prima linea allo spoglio dei materiali ivi contenuti, ma per ragioni di spazio io debbo trattenermi dal pubblicare qui i miei estratti. Il primo volume della preziosa raccolta dell'Armarium X è legato in cuoio un tempo di color rosso ed ha 246 fogli. Porta il titolo: « *Acta consistorialia ab a. 1409 ad 1433. Alex V., Joh. XXIII., Martin V., Eugenio IV pontif.* » L'antica segnatura non è più del tutto leggibile: « C³ 3029 » o « 3028 »; da essa risulta che un tempo questi *Acta* formavano serie col già illustrati dell'Armarium XI. Dai numeri (3029 e 3343) può insieme dedursi la gravità delle perdite fatta dall'Archivio consistoriale, poichè di tutti i numeri intermedi, allorchè io usufruii dell'Archivio, se ne trovò uno solo: « *Liber rerum consistorialium Clementis VII. et Pauli III. S. P. C³ 3035* ».

Il volume che avanti tutto entra per noi in questione e porta la sigla C³ 3029, comincia al f. 1 così: « *Liber provisionum sacri collegii A⁴ 1409* ». ³ Oltre alle nomine di vescovi che sarebbero di sommo valore per una nuova edizione della *Series Episc.* di GAMS, ivi sono esattamente notati i giorni dell'elezione e della morte dei papi; ⁴ il quando della partenza e del ritorno in Curia dei singoli cardinali, le nomine dei più notevoli legati, la collazione di benefici consistoriali e la maggior parte delle morti nel Sacro Collegio. Anche qui però si trovano lacune. In generale l'ordine è strettamente cronologico ed evidentemente a base di tutto stanno dei protocolli. Come scrittore a f. 86^b si dichiara IOHANNES CONSTANTINOPOLITANUS. ⁵ Un buon registro facilita l'uso della raccolta, che purtroppo si interrompe all'anno terzo di Eugenio IV. Si riferisco a questo vol. le mie citazioni a pp. 51, 176, 196, 210, 240, 249, 251, 254. Ciò che BRADY (I, p. X) osserva: « It should be remembered, however, that consistories are meetings where business is transacted rather than

¹ *Analecta Rom.* 84-85. *Zur Kirchengeschichte* 26, 71-75, 136-140. Cfr. anche *Zeitschr. für westfäl. Gesch.* XLV, 115 s., 118 e l'opera citata del Dr. J. KONZENTOWSKI.

² BRADY (I, XVII s.) dà anche utili comunicazioni sui *Formatari, Obligationi* ecc. ora conservati nell'Archivio di Stato in Roma, però le sue comunicazioni di testi si riferiscono esclusivamente ai vescovadi della Gran Bretagna. Cfr. in proposito FINKE in *Zeitschr. f. Gesch. Westfalens* XLIV, 115 ss. Sugli *Acta consistorialia* della Biblioteca Corsini vedi KONZENTOWSKI loc. cit.: su quelli nell'Archivio Borghese (ora nell'Archivio segreto pontificio) LANG. *Beiträge* 95. Dal Cod. 358 della Bibl. Vittorio Emanuele A. BARTOLINI pubblicò: *Alcuni atti consistoriali di Clemente X. Nacze Allieri-Rocca-Saporiti*, Roma 1878. Su atti consistoriali che cominciano col 1491, nell'Archivio del maestro delle cerimonie pontificie v. EUMEL in *Archiv f. Litt.-und Kirchengesch.* (1889) V, 597.

³ V. ora anche EUMEL in *Archiv für Litt.-und Kirchengesch.* VII, 493, 604 a 606. Cfr. inoltre *Reperi. germanic.* I, 2.

⁴ Così scrissi nel 1885: dopo d'allora l'EUMEL (*Hierarchia cath.* II [1901]: cfr. specialmente App. I, 717 ss.) ha diligentemente sfruttato gli atti.

⁵ Su esso cfr. CATALANUS 24.

discussed. The Consistorial Acts are not reports of debates or summaries of political speeches. It is but seldom the Pontiff's or the Cardinals' opinions are recorded. The Acts are virtually a register of Consistorial decrees, and do not profess to furnish even a summary of the facts of contemporaneous history, on which they were based» vale certamente per gli atti concistoriali del secolo xv, ma solo in minima parte per quelli del secolo xvi.

Il volume che vien dopo non comincia che col 1489 e arriva al 1503.¹ Per questo periodo come per l'età posteriore si trova nell'Armarium X un'altra serie di volumi: invece, malgrado attiva ricerca, non mi riuscì di trovare un volume, che avrebbe colmato le molto sensibili lacune per gli anni 1433 e 1489. La mia prima congettura, che qui potesse succedere come suppletivo d'Archivio segreto pontificio, parve sulle prime che non avesse a confermarsi, perchè dagli impiegati mi fu comunicato, che la grande collezione degli *Acta Consistorialia* comincia ivi solo col 1517. Dopo che mi fui persuaso della giustezza di questo dato,² non mi rimasi però quieto e finalmente le mie ricerche furono coronate da successo, perchè alla fine nell'Armarium XXXI, vol. 52 scoprii gli atti concistoriali per gli anni 1439 e 1486. Con questa felice scoperta era colmata la lacuna per me più sensibile. Gli atti relativi cominciano nel vol. LII pag. 15 senza alcun titolo. Anche qui non mancano lacune ed errori di scrittura, come pure in generale il tutto fa l'impressione che sia un estratto da un registro maggiore. Come scrittore si dichiara un certo *Jacobus Radulfi dicti (S. R. E. cardin.) collegi clericus*. Come è noto, il *GRONCIUS* nella sua biografia di Niccolò V cita molto spesso: «*Ephemeries sacri consistorii per Jac. Radulfi scriptae. Mss. in Tabul. Vatic.*». Il nostro manoscritto però, come prova una serie di varianti, è differente da quello usato dal *GRONCIUS* e sarebbe desiderabile che venisse in luce il suo originale. Dagli *Acta Consistorialia* ora illustrati, dai quali più tardi farò altre estese comunicazioni, provengono molte citazioni dell'opera mia.

17. Il Giubileo del 1425.³

Sia nell'anno di questo giubileo, sia sul punto, se in genere un giubileo si sia tenuto sotto Martino V, le opinioni sono molto divise. *GRONCIUS* non ricorda questo giubileo. *PLATNER (Tabellen der Geschichte Roms* (47)) e *REUMONT* (III 1; aggiunta a pag. 169) ritengono dubbio. Anche *MANNI* (57) lascia indecisa la questione, eppure stando all'espressa testimonianza di *NICCOLA DELLA TUCCIA* (52, 117) non può dubitarsi, che

¹ È il primo della serie tenuta dal cardinal camerlingo, mentre quella degli atti concistoriali tenuta dal vicecancelliere pro tempore non comincia che col 1498; cfr. *KORZENTOWSKI* 34 e 42.

² Il primo volume degli atti concistoriali dell'archivio segreto pontificio, che in tutto debbono riempire circa 100 volumi, va dal 1517 al 1534. *BRADY* non si servi nè di questa raccolta nè degli atti concistoriali dal 1439 al 1486 di cui parlerò subito.

³ Cfr. sopra p. 241 s.

sotto Martino V fu celebrato un giubileo.¹ A favore della cosa si pronunzia anche MORONI (II, 111-112), il quale però condivide l'opinione erronea, che questo giubileo sia stato molto poco frequentato. I motivi a favore di un giubileo tenuto sotto Martino V furono riuniti da FRANC. MARIA FERBI in una dissertazione, a mia cognizione tuttora inedita, sui Giubilei da Bonifacio VIII a Innocenzo X. Ivi a f. 44^a si legge: *Martianus V., ut constat litteris Pauli II., «Ineffabilis providentia» dat. an. 1479. XIII. Cal. Mai. Pont. 6^o § 5 (cfr. Bull. V, 201) reductionem Urbani VI. ratam habuit... et anno quolibet trigesimo tertio iubilaum observari debere voluit, prout an. 1423 ad effectum deduci permisit, aeque observata extitit, multis ad urbem concurrentibus eo quod pax et tranquillitas universis esset, tantaque frumenti ac rerum ubertate et abundantia ut onus tritici obolis viginti, ordei duodecim distraheretur». F. 45^a: «In idem vero prorsus collimant assertiones Sixti IV. et Iulii III. in diplomatibus indictionis iubilei et Victorellus parte 2^a in hist. 12 jubil. pag. 257, qui tamen fassus est, constitutionem Martini V., qua jubileum indixerat, se in Archivio Vaticano nullatenus adinvenire». *Cod. Capponi 244 della Vaticana. Cfr. in proposito anche le testimonianze di Poggio e NICCOLA DELLA TUCCIA citate sopra a pag. 241 n. 2. Quest'ultimo dà come anno del giubileo una volta il 1425, un'altra il 1424 (52, 117). COB. BONANNI (25), VITTORELLI (257), O. RICCI² e NÖTIXEN (57) erodetti prima di dovermi decidere per il 1423; ma frattanto PINZI (III, 54, 855) ha dimostrato che l'anno esatto è il 1425. PAULUS (Abläss III, 18555) si attiene ancora al 1423. Secondo FIALA (493 n.) anche F. HEMMERLIN dice che*

¹ Così scrivevo nel 1885. Da allora son venuto a conoscere tre nuove testimonianze che confermano la celebrazione d'un giubileo sotto Martino V: la prima è contenuta in *Notitia temporum* di A. DE TUMMULLIIS 37, la seconda nella *Cronaca* inedita di FRA FRANCESCO DI ANDREA (ed. CRISTOFORI) 81, la terza in un breve del papa *pro domino duce Lithuanie et XV consiliariis indulgentie anni jubil.* nell'*Archiv für österreich. Gesch.* LII, 204-205. LEA (*Confession* II, 200) ha aderito alla mia opinione, che Martino V abbia realmente tenuto un giubileo. Sono della stessa idea MANGINI (*Valla* 49 e *Gloria. st. d. lett. ital.* XXI, 6), DE WAAL (*Das heilige Jahr* 28), FRIEDENSHUBO (*Zur Gesch. der römischen Jubeljahre in Beilage alla Vossische Zeitung* 1900, n. 10), PRINIVALLI (31 ss.) e THURSTON (63 ss.). F. X. KRAUS nel suo interessante articolo sull'Anno santo (*Beil. alla Allg. Zeitung* 1900, n. 125) osserva: «Nella sua pregevole *Storia dei Papi* (I, 241), fondandosi sulla testimonianza di Poggio e di Niccola della Tuccia, PASTOR afferma che si tenne il giubileo. Il primo infatti parla dei barbari che nella celebrazione del giubileo avrebbero inondato e riempito della loro sporcizia Roma; Niccola della Tuccia nella *Cronica* di Viterbo narra che Oltremontani andarono allora a Roma per guadagnare l'indulgenza. I due passi provano soltanto che nel 1423 o 1425 come già nel 1400 molti recarono a Roma credendo che vi si terrebbe l'Anno santo, ma non provano che ciò sia realmente ed ufficialmente avvenuto». Qui non s'è badato che NICCOLA DELLA TUCCIA dice espressamente (52): «Papa Martino fece l'anno del perdono e fe' aprir la porta di S. Giovan Laterano». Ogni dubbio poi scompare pel documento sopra citato di Martino V, in cui il papa stesso dice espressamente: «Cum... tu... aliam urbem et b. Petri et Pauli apost. basilicas necnon Lateranens. et b. Marie Majoris ecclesias de urbe prefata presentis anno jubilei personaliter visitare commode non potueris» ecc. *Archiv für österr. Gesch.* LII, 205.

² *De' Giubilei universali celebrati negli anni santi* (Roma 1675) 52.

Martino V indisse un giubileo: qui però è dato il 1425. Che sotto Martino V si aspettasse la promulgazione d'un giubileo risulta da *Voigr, Stimmen* 138, e dall'*Epistola* di ALBERTO DEGLI ALBIZZI 23-24.

18. Papa Martino V a Carlo di Borbone, conte di Clermont.¹

Roma [1427].

Martinus dilecto f[ilio] nobili viro Carolo de Borbonio, comiti Claromontis salutem etc. Non videmus, quare tibi amplius scribere vel si scribimus, quare te dilectum filium appellare debeamus, intellecta obstinata duritia cordis tui in detinendo ven. fratrem nostrum Martinum episcopum Claromontensem, cancellarium Franciae, quem paternis hortationibus, precibus et mandatis nostris admonitus, et sicut accepimus per litteras carissimi in Christo filii nostri Caroli Francorum regis illustris et ab aliis fide dignis, requisitus instanter atque rogatus trina legatione solenni praedicti regis et litteris ac nuntiis plurium aliorum principum ac baronum, communitatum et ecclesiarum ac personarum ecclesiasticarum, dimittere noluit et restituere pristinae libertati, sed verba das omnibus dilatoria, studens exquisitis coloribus excusare delictum tuum, in quo adhuc obstinato animo perseveras, propter quod excommunicatus iure debes de fidelium consortio segregari nec noster et ecclesiae filius nuncupari. Sed charitas nostra vincit iniquitatem tuam et te adhuc filium nominamus nec volumus te inter perditos deputare, sed optamus potius lucrari animam tuam Deo et famam tuam reddere honestam mundo, sperantes in domino, qui inspirat sancta consilia, quod gratiam nobis dabit reductionis et poenitentiae tuae et liberationis ipsius episcopi, quem de manu tua quaerimus, praecipientes tibi in virtute fidelis obedientiae, qua teneris nobis, si christianus es, vicario Iesu Christi, praecipue cum agatur de liberatione christorum suorum, quos exemptos esse voluit a potestate laicorum, quatenus praedictum episcopum statim restituas propriae libertati nec in expectatione nos teneas excusationis tuae, dicendo quod per oratores tuos facies nos contentos, quos audituri non sumus, nisi eodem episcopo liberato per te fuerit requisitioni nostrae obtemperatum, sicut nostro et ecclesiae honori convenit et animae tuae salutem. Et super omnia diligenter caveas, ne quid attemptes in personam eius, tibi que ita praecipimus sub ira Dei et poena indignationis nostrae perpetuae ac anathematis ceterisque poenis, quae sunt a iure divino et humano contra contemnentem talia constitutae. Et si aliquid attemptares in eum (quod avertat Deus) tibi praedicimus, quod a nobis nunquam obtinebis absolvi, dum in apostolica sede sedebimus, sed cum tota clavium auctoritate et potentia contra te pro tanto scelere procedemus. Datum Romae.

Copia alla Bibl. Borghese in Roma. Cod. I, 75 et 76, f. 81.

¹ Cfr. sopra p. 246.

19. Il cardinale Antonio Correr¹ a Firenze.²

Roma, 20 febr. [1431].

Magnifici et potentes domini priores. Licet multis diebus superioribus quadam fama publica hic in urbe sermo factus fuerit de ambigua vita sanctorum domini nostri pape, attamen non determinavimus magnificentiam vestram per has nostras notum facere, nisi de re firma et quae in nulla dubietate consistat. Uno enim mense et pluri cum praedictus dominus noster passus graviter fuisset, postea visus fuit aliqualem convalescentiam recuperare. Postremo die lune proxime preterito pro collegio cardinalium misit, quibus pauca verba generalia protulit; qui iudicatus est ab omnibus nobis malum statum habere, non tamen talem, propter quem arbitraremur illum ita subito moriturum. Qui die sequenti, quae fuit dies martis, circa horam unam diei ex apopleptico morbo mortuus est.³ Quo defuncto ex omnium cardinalium consensu totum collegium eorundem congregatum est, ad quam congregationem convenerunt conservatores, capita regionum, mariscalchi omnesque officiales urbis, et se subposuerunt libere mandatis et singulis placitis collegii cardinalium promiseruntque amplissime, hanc urbem se manutenere velle ad omnem obedientiam felicissimi status ecclesie. Qui omnes predicti recepti grantanter fuerunt a collegio preminato, et versa vice illis promissiones multum grate porrecte fuerunt. Itemque princeps domini nostri predicti nepos misit viros venerabiles et cives egregios ad nos, qui pro eius parte polliciti sunt, illum consignaturum castrum s. Angeli et singulas portas huius urbis et omnia alia ecclesie fortalitia ad omnem requisitionem collegii in manibus et in omni potestate dicti collegii. Quare pro omnibus nobis supra enarratis certificamus vos, qualiter civitas ista nullam penitus turbationem in morte predicti pontificis accepit. Quinimo comprehendimus, omnes et singulos cives maxime affectuosos fuisse ad pacificum statum ecclesie. Estque ad praesens in tanta pace et tranquillitate, ut qui nemo iudicasset, quod tanta quies esse debuisset.⁴ Ista vobis ita

¹ Su quest'uomo distinto cfr. le nostre osservazioni a p. 275.

² Cfr. sopra p. 287.

³ GRAZIANI, *Cronica* 349 (« a dol ore di notte in circa »); la lettera del cardinali in FUMI 689; la *Vita Martini* V, in MURATORI III 2, 868 (« ex apoplexia iam sumto prandio infirmatus est et nocte sequenti paulo ante diem hic beatissimus pater et semper memorandus pontifex Deo animam reddidit ») e la lettera di Giovanni Cervantes pubblicata da CATALANUS (175; (« die martis proxime preterita ante diem ortum viam universae carnis ingressus est »). Il dato di INVESSURA (1123; « nell'alba del die »), che si trova anche in una lettera del duca di Milano a re Sigismondo (in OSIO III, 6) è pertanto inesatto. L'errore del CACCIANI (II, 819) sul giorno della morte di Martino fu già corretto da PAPERBROCH (440).

⁴ Cfr. in proposito la già ricordata lettera di Giov. Cervantes, in data di Roma 22 febbraio, presso CATALANUS 175-176.

succinete significamus, cum opinemur, ea vos gratissime debere audire, ut consultius vestro statui consulatur. Quodammodo in antea facturi sumus, et quia celebrabimus predicti pape exequias, posthac elapso novem dierum numero intrabimus conclave pro futuri pontificis electione, quem ut eligamus pro statu s. eccl. Del convenientissimum, velit v^{ra} magnificentia efficaces preces apud Deum porrigi facere. Valet. Ex urbe die 20. februarii.

[In verso]:

Magnif. et potentibus prioribus et vexillif.
iustitie communis et populi civitat. Florentin.
Card^{is} Bononien.

Orig. alla Bibl. Chigi in Roma. Cod. E. VI. 187, p. 128.
(Authentic. varia Mss. Senar. ab a^o 1077 ad 1458).

20. Antonio de Rido a Firenze.¹

Roma 19 marzo 1440.

† Jesus. Magnifici ac generosi domini mey, domini ac gubernatores comunitatis Florentie post debitam recomendationem etc. Perche le magnificentie et signorie vostre del caxo nuovamente occorso a Roma non prenda admiratione ho deliberato avixarle per questa chomo monsignor el cardinale legato de N. S. hora fa doy anni et piu, non una volta ma piu con sue versutie et ingani a cerchado con grandissimo detrimento de N^{ro} S. et de s^{ca} eclexia et mia vergogna et dapno de levarme de le mani castelo de s^{co} Agnolo et piu ho cognosudo apertamente et tochado con le mano questui esser expresso nemico de papa Eugenio al quale io ho deliberado et surado de esser sempre fedelle, onde mosso io da buono amor et zielo porto a la S. Sua et a s^{ca} eclexia, non ho potuto patir che tanta nequitia de questo iniquo huomo aza habuto luoco. Et in effetto lo ho prexo et conduto in chastello de s^{co} Anzolo et qui lo tenero con bona diligentia et guardia a petitione de papa Eugenio per fina che se vedera manifestissimamente li soy pessimi fati et cative deliberatione le qualle chomo ha S. de N. S. et le magnificentie vostre havera intexe chiaramente, chomo vedo et intendo io, bene che senza lizentia de N. S. lo habia fato per non haver habuto tempo de notificarlo me rendo zerto haverano grato quello havero fato perche lo ho fato a fin de bene rendandome zerto haver fata chossa che sia acriscimento del stado de N. S. et de s^{ca} eclexia et de li amizi soy. Et etianodio

¹ Cfr. sopra p. 305. Su Rido cfr. anche REUMONT III 1, 487; VEDOVA, *Scritt. Pad.* II, 156 ss., e *Arch. d. Soc. Rom.* VIII, 478, 559. Sul suo monumento sepolcrale anche oggi ben conservato v. ANSELMI I, 404-405; riproduzione in Tost, tav. 29.

ha fato a luy quello che son zerto et e manifesto voleva fare a mi.
Datum Rome in chastro s^{ci} Anzeli de urbe die 19. marzii 1440.

Antonius de Rido castellanus castri s^{ci} Anzeli de urbe, servitor
vester minimus (subscripti).

[In verso]:

Magnificis ac generosis dominis meis dominis comu-
nitatis Florentie dominis meis singularissimis.

Orig. nell'Archivio di Stato a Firenze. *Cl. X. Dist. 4. n. 13. f. 114.*

21. Papa Eugenio IV a Corneto.¹

Firenze, 3 aprile 1440.

Eugenius P.P. IV. Dilecti filii, salutem et apostolicam benedi-
ctionem.

Proximis diebus, intellecto de casu, quem in persona dilecti filii nostri Iohannis cardinalis Florentini, apostolicæ sedis legati accidere fecerunt simultates inter prædictum cardinalem et dilectum filium castellanum nostrum sancti Angeli de Urbe, illico misimus ad Urbem venerabilem fratrem L[udovicum] patriarcham Aquileiensem, camerarium nostrum. Quem cum sit utrique parti amicissimus, speravimus rem ipsam et cito et optime compositurum. Sed cum res ipsa, quemadmodum sæpenumero contingit in aliis quæ sunt magnæ, non potuerit ea, quam credidimus, celeritate expediri, et merito timendum videatur, ne nimis diuturna legati absentia aliquod scandalum aut detrimentum afferre possit in nostris et ecclesiæ rebus; tum etiam, cupientibus nobis atque intendentibus ad prædictam aliam Urbem de proximo nos conferre, intelligamus expedire ut loca circumstantia bene disponantur ac multa alia fieri ordinemus, quæ melius commodiusque per hunc ipsum camerarium nostrum, cui eiusmodi rerum cura ex officio eminet, quam per alium fieri poterunt; idcirco ipsam opportunam et necessariam pro tempore provisionem facere cupientes, prædictum venerabilem fratrem patriarcham Aquileiensem legatum constituimus in omnibus et per omnia, eo modo et forma, quibus erat prædictus cardinalis Florentinus, quo die fuit detentus. Qui, si etiam non accidisset hic casus, ea legatione diutius uti non intendebat, cum mala detentus valetudine et ad magnam perductus debilitatem successorem sibi a nobis dari sæpenumero postulaverit, quem daturi fuimus, iam est mensis, nisi nos continuasset spes accessus nostri ad partes Urbis, quo dictum futurum esse credidimus. Quare mandamus vobis, ut prædicto camerario prout præfecturæ legato plenariam in cunctis obedientiam præstetis; talem namque viri

¹ Cfr. sopra p. 306 n. 1; PAPENBROCH 381, e GREGOROVICUS VII: 74 78 nota. Debbo la copia del breve, che purtroppo non potè collazionare, alla bontà del sindaco di Corneto.

ipsius virtutem ab longa experientia esse cognoscimus, ac non dubitemus, quin provinciae et vobis omnibus abunde satisfaciatur, et quieti vestrae prudenter consulatur; cunctaque alia commisimus dilecto familiari nostro Colequarto vobis referenda, cui debebitis fidem credulitatemque plenariam adhibere. Datum Florentiae sub anulo nostro secreto die 3^a aprilis 1440, pontificatus nostri decimo.

Blondus.

Archivio di Corneto. Cass. C.

22. Papa Eugenio IV a Antonio de Rido.¹

Firenze, 1^o marzo 1441.

Eugenius etc. Dil. filio nobili viro Antonio de Rido civi Paduano salutem etc.

Solet sedis apostolice clementia recurrentibus ad eam cum humanitate filiis post excessum benigne consulere et dum id suppliciter postulant pietatis gremium aperire. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte tua petitio continebat, quod olim cum per quosdam Romanos cives etiam egregios et presentialiter in humanis agentes ac alios plures et diversos viros fide dignos ac notabiles nobis et Romane ecclesie devotos, quorum nonnulli bone memorie Iohannis tituli sancti Laurentii in Lucina presbyteri cardinalis familiares secreti et continui commensales existebant et certi alii sub eo, qui tunc in alma Urbe et quibusdam aliis partibus pro nobis et ecclesia predicta legationis officio fungebatur ac super omnes gentes armigeras nostras ex facultate nostra sibi desuper tradita iurisdictionem plenariam [habebat], militare videbantur, iteratis vicibus nunciatum fuisse, quod idem cardinalis te, qui tunc in castro nostro sancti Angeli de dicta Urbe castellanus per nos deputatus eras prout existis, capere et decapitari facere dictumque castrum occupare intendebat, quodque postea videlicet dum in Urbe ipsa ultimo permaneret, huiusmodi intentionem suam per pontem sancti Petri eidem castro contiguum transeundo et te inibi incautum reperiendo explere cogitaverat, demum tu, qui per antea de premissis, dum Bononie residereamus, dilectum filium nostrum Franciscum tit. sancti Clementis presbyterum cardinalem sancte Romane ecclesie vicecancellarium tunc camerarium nostrum per tuas litteras certiore feceras, considerans tunc quod prefatus legatus, cui continuo debebitam reverentiam prestiteras, nullam in te odii causam gerere debebat, sed quod ambitione dominii ad capturam et occupationem faciendas huiusmodi contra nostrum et dicte ecclesie statum et honorem devenire nitentur, ac attendens quod ex ambitione predicta, si illa tunc ad optatum effectum deducta fuisset, multa et maxima nobis ac dicte ecclesie dampna atque pericula pervenissent, ad illud terminandum tanquam nostri specialissimus zelator credens premissa vera esse, eundem legatum capere et infra castrum predistum, donec mandatum de illius tunc relaxatione a nobis susciperes, honeste

¹ Cfr. sopra p. 305 s.

tamen et absque lesione aliqua tenere proposuisti, et deinãle proposito huiusmodi procedente, dum die sabbati ante diem dominicam palmarum proxime preteritam Cardinalis ipse ex prefata Urbe recederet et per dictum pontem et ante hostium ipsius castrì cum apparatu maxima, animo sicut firmiter tunc credebas prout credis, suam intentionem huiusmodi adimplendi transitum faceret tuque illum, eius tunc manum ac frenum equi saper quo existebat capiens, infra castrum iuxta propositum tuum huiusmodi ducere conabarìs, tandem evenit quod nonnulli socii et familiares tui te in conatu ipso propter impetum equi legati huiusmodi etiam cum quodam gladio, quem apud se gestabat, se tuaz defendere satagentis humi prostratum videntes ac propterea de tue persone periculo et de ipsius legati evasione dubitantes eundem legatum tribus vulneribus affecerunt, adeo quod ipse ex illis ab huiusmodi defensione resistens per te ac tuos socios et familiares predictos infra castrum huiusmodi deductus fuit, postmodum vero, sicut eadem petitio subiungebat, licet tu legatum predictum post illius capturam huiusmodi in castro ipso honorifice teneres et benigne pertractares sibi que etiam ex tua provisione a quibusdam suis familiaribus ad id tunc ab eo specialiter electis necessaria omnia debite et fideliter administrarentur nec non per doctissimos medicine magistros etiam de mandato et consensu suo ad id tunc evocatos remedia possibilita eisdem vulneribus adhiberentur et alias ipse per plures dies sub bona gubernatione huiusmodi permaneret, cum postea sive ex quodam corporis fluxu, quem sepius paciebatur, sive propter aliam ex quadam animi indignatione seu displicentia, quam ratione sue capture susceperat aut alias, prout ipsi medici asserunt, propter ipsius inordinatam vitam sibi supervenientem infirmitatem sicut Domino placuit in castro predicto ab hac luce decessit. Quare pro parte tui etiam asserentis quod de commissis per te predictis ab intimis doles et quod in illis alias culpabilis non fuisti sed ad ea facienda propter maius malum evitandum devenisti quodque etiam tu tuique omnes socii, familiares et alii in hac parte complices fautores et adherentes ac auxilium consilium et favorem prestantes secretam per nos tibi et eis premissorum occasione iniunctam olim penitentiam devote perficere curasti, nobis fuit humiliter supplicatum, ut tibi et aliorum complicum fautorum et adherentium predictorum statim super his oportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur tuam sinceram voluntatem ac fidelem dubitationem, que te ad propositum et alia exinde subsecuta huiusmodi facientia specialiter induxisse videntur, pie et paternaliter pensantes et attendentes quod prefate sedis clementia non consuevit petentibus veniam denegare quodque etiam tu tuis providentia fidelitate virtutibus ac laudabilibus operibus tibi suffragantibus multa magna ac diversa et fidelia nobis et dicte ecclesie servicia hactenus prestitisti et cotidie prestare non desistis, huiusmodi supplicationibus etc. te nec non omnes et singulos predictos et alios socios et familiares ceterosque tibi et illis in captura et detentione legati et inde secutis huiusmodi adherentes fautores ac complices seu quomodolibet culpabiles in premissis, etiam si aliqui ex illis clerici presbyteri seu in sacris ordinibus constituti tunc fuerint

etc., a reatu capture et occisionis cardinalis legati ac presbyteri huiusmodi, nec non ab omnibus et singulis excommunicat. suspens. inhabilitat. et interdicti aliisque etc. per f. r. Honorium 3. et Innocentium 4. ac alios summos pontifices etc. absolvimus et totaliter liberamus etc.

Dat. Florentie anno incarnationis dominice 1440 kal. mart. pontificatus etc. anno decimo.

Regest. 375, f. 226. Archivio segreto pontificio.

23. Papa Eugenio IV a Bologna.¹

Roma, 9 dic. 1444.

Eugenius papa IV. Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem.

Credimus devotionibus vestris non incognitum esse, sed longa experientia notissimum, qua prudentia, quibus moribus, qua denique doctrina dilectus filius magister Thomas de Sarzana, electus Bononiensis, praeditus sit, et quanta cum honestate et gravitate in hanc usque vitam vixerit. Cuius viri virtutibus consideratis cupientes aliquem virum honestum, gravem, doctum et bonum ac pro instruendis et ad viam salutis dirigendis ovibus sibi commissis aptum et expertum ecclesiae Bononiensi praeficere² desiderantesque ad illam ecclesiam aliquem promovere, ei qui dignus successor esset recolendae memoriae quondam dilecti filii N[icolai] tituli sanctae crucis in Ierusalem presbyteri cardinalis, et qui merito devotionibus vestris et universo illi populo placere posset: praedictum Thomam omnibus venerabilibus fratribus nostris sanctae Romanae ecclesiae cardinalibus laudantibus et nemine dissidente, approbantibus in consistorio secreto XXVII praeteriti mensis novembris, ad ecclesiam Bononiensem promovimus. Hoc ideo devotionibus vestris significare curavimus, ut gratias Deo agere possitis, qui vos tali patre tamque diligenti et accuratissimo pastore dignos fecerit. Non enim dubitamus, illum honorum et reddituum illius ecclesiae optimum dispensatorem, cultus vero divini celebrandi diligentissimum praesulem futurum esse, ita ut tota civitas et tam pauperes quam mediocres ac optimates merito de eo contenti esse debeant. Erit igitur officium vestrum operam dare et efficere, ut ei vel procuratoribus suis possessio dictae ecclesiae et iurium suorum detur cum assignatione fructuum superioris temperis. Nam per tot annos Bononiae stetit, ut merito civis appellari possit. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo secreto die nono decembris 1444 pontificatus nostri anno XIV.

[A tergo]

Dilectis filii antianis et vexillifero iustitiae populi et communis civitatis nostrae Bononiensis.

Cop. a Vienna. Bibl. di Corte, Cod. 3121, f. 1196.
Anche nell'Archivio di Stato in Bologna.

¹ Cfr. sopra p. 371.

² Nel cod.: Bononiensis praediceem.

24. L'abate di S. Galgano (conte de Cacciaconti)¹ a Siena.

Roma, 19 gena. 1447.

... Intorno alla canonizatione del beato Bernardino non s'è inoverta altro perchè la S^{ta} di N. S. non è stata in buona valetudine già più giorni sono;² ma hora per la gratia di Dio è fuori d'ogni pericolo et in buona convalescentia. Solliciteremo che in luogo del card. di Capua³ sia subrogato un altro cardinale senza l' quale questi due commissarii⁴ non vogliono fare nulla. La M^{sa} del Re è pure a Thigoli e non si puo per nisuno intendere quello intenda fare... et palesamente si dice la che S. M^{sa} intende essere in Toscana⁵ et dicono alcuni de suoi che esso ha mandato per alcuna gente d'arme, ma come ho dicto nulla cosa di quelle che habbia animo di fare si puo intendere dalla bocha sua et così dicano tutti questi signori che hanno visitato la S. M^{sa} se non che mostra assai nel parlare suo essere affecto a la S^{ta} di N. S. e a santa chiesa. Ex urbe XIX. ian. 1446 [st. il.].

Orig. alla Bibl. Chigi in Roma. Cod. E. VI. 187, p. 144.

¹ Cfr. sopra p. 348 e 433. Oggi pure sussistono grandiose ruine della chiesa dell'abbazia cisterciense di S. Galgano presso Siena. Una * lettera del cardinale Gio. Le Jeune (*Card. Morinensis*; cfr. *CLAUDIUS* II, 912-913), in data di Roma 22 nov. 1450, che sta nel citato codice (166) ricorda la morte « rev. patris domini comitis abbatris S. Galgani fratris Marchi di Cazacontibus ». Lo stesso abate si firma « conte di Cacciaconti » o « Cacciacontibus abbas S. Galgani orator immeritus ». Secondo PECCI (321), conforme alla volontà del Senese, avrebbe dovuto esser vescovo di Siena il Cacciaconti invece d'Enea Silvio. Cfr. *VANZANI* III, 573.

² Eugenio IV aveva cominciato a non sentirsi bene dopo il Natale del 1446; la vera malattia lo colse il 32 gennaio 1447. Il papa non si illuse sul carattere mortale della medesima. Cfr. la relazione del *Cubicularius* papale MONTICCI in *MURATORI* III 2, 902-903; cfr. 882.

³ Niccolò Acciapaccio (tit. S. Marcelli) cardinale capuano fu esiliato da Eugenio IV per istigazione del re di Napoli; ritornò a Roma soltanto dopo la morte di Eugenio IV e vi moriva già il 3 aprile 1447. Su questo principe della Chiesa, distinto sotto più d'un rispetto, cfr. *CLAUDIUS* II, 902, OSTIO III, 125, 202, 239 s., 519, 511, 519 e *MANDALARI* VII.

⁴ I vescovi Amicus Agnillus Aquilanus e Iohannes de Palena Pennenside; v. *Acta Sanctor.* Maii IV, 719.

⁵ * Il vescovo Alexius de Cesari di Chiusi riferiva il 3 dicembre 1446 al Senese, che si credevano diretti contro Pisa i grandi preparativi del re (Archivio di Stato in Siena. *Consistoro, Lettere ad an.*).

25. L'abate di S. Galgano (conte de Cacciaconti) a Siena.¹

Roma, 23 gen. 1447.

Per la canonizzazione di S. Bernardino nulla può farsi pel momento — «perche la S^{ma} di N. S. non da molto audientia perche è anco debile la S. R^{ma} et anco è occupata in cose che richieghono celere provisione per obviare ali scandali che potrebbono advenire non providendovi. Li imbasciatori de Re de Romani e degli electori ed altri principi ultramontani sono qua come per altra rendi avisate le M. S. V. Espose la imbasciata in nome di tuoti gli altri in concestoro segreto lo eloquentissimo huomo poeta misser Enea Picogliuomini ciptadino vestro; espose in tal modo et con tanto ornato la imbasciata in se odiosa et dispiaevole che da angni S. è stato sommamente commendato lo ingegno e la prudentia sua et non dubito che in breve saranno in qualche parte remunerate le virtù sue mediante le quali honore e gloria ne conseguita la cipta vestra. Etsi in somma adimandano quatro cose ciascuna piu exorbitante e odiosa alla S^{ma} di N. S. e generalmente a tuoto collegio de cardenali e per la mala conditione del tempo sara necessario che nella maggior parte sieno exalditi per schifare maggiori pericoli e scandali che advenerebbono se cosi non si facesse. Ex urbe 23. ian. 1446» [st. fior.].

Orig. nell'Arch. di Stato a Siena. *Concistoro (Lettere ad an.)*.26. L'abate di S. Galgano (conte de Cacciaconti) a Siena.²

Roma, 11 febr. 1447.

Da poi al ultime mie non è innovato altro se non che di bene in meglio ogni di la R^{ma} di N. S. migliora assai³ per modo che iermatina tenne concistoro nel quale si fecero alcune promotioni et è quasi totalmente netto di febre, bene è vero che per lo male grande è anco debile, pure ongni di recupera el vigor meglio et presto si spera che sara in tuoto ghuarito; che infinite volte sia rigratiata la potentia di misser demene dio che molti inconvenienti sarebbero seguiti se dio non con renderli sanita non avesse riparata di quali si velevano e principii. Ex urbe XI. febr. 1446 [st. fior.].

Orig. alla Bibl. Chigi in Roma. *Cod. E. VI. 187, p. 150.*¹ Cfr sopra p. 348 e 433.² Cfr. sopra p. 348.³ Il miglioramento s'era verificato sia dalla fine di gennaio come risulta da una * lettera del Cardinale d'Aquileja a Siena, in data di Roma 28 gennaio 1447 (*Archivio di Stato a Siena, Concistoro, Lettere ad an.*). Sull'infirmità precedente ivi si legge: «Significamus M. V., quod verum fuit S. suam aliquot superioribus diebus egrotasse et aliquanto gravius, quam ceteris temporibus consueverit».

27. L'abate di S. Galgano (conte de Cacciaconti) a Siena.¹

Roma, 14 febr. 1447.

Ill. et magn. etc. Ne di passati per Giorgio fameglio di V. S. ultimamente scripsi come la Santita di N. S. era in tal modo migliorata che da medici et da tutti si diceva essere fuore di pericolo; da poi per Urbano cavallaio ricevetti el ultima vestra de VIII^a di questo et inteso che a le S. V. è carissimo el sentire li di in di e progressi delle cose di qua et max^e della valitudine di N. S., unde per satisfare a desiderii delle V. M^{te} non senza molestia danimo aviso le prelibate S. V. come sabbato a sera nostro S. nelle prime hore della nocte li venne una grandissima dibilezza la quale li duro infino a hore VIII di nocte con grande affanno et con movimento di corpo. Dapoi glie ritornata la febre con fluxo per la qual cosa forte si dubita della vita sua la quale secondo e medici sara breve se altro miglioramento non seghue, il quale piu tosto procederebbe dalla gratia di dio che per virtu naturale in tale modo è manchato el vigore della natura, perche poca substantia prende et quella poca non ritiene. Dubitasi assai in questa revolutione della luna Dio dispongha etc. Ex urbe XIII. febr. hora XX.

Orig. alla Bibl. Chigi in Roma. Cod. E. VI. 187, p. 142.

28. L'abate di S. Galgano (conte de Cacciaconti) a Siena.²

Roma, 16 febr. 1447.

Ha scritto tre giorni addietro. « Dapoi continuamente N. S. è peggiorato et per modo sta che si stima comunemente per ogni persona che pocho tempo e hore puo stare in questa misera vita e tucte le preparationi si fanno come se fusse morto. E questa sera si debbano congregare e cardinali e cosi sono tucti stati richiesti. Dio dispongha le menti delle loro signorie di provedere la chiesa sua di buono pastore et che le cose passino senza novità o scandalo del quale forte si teme. La M^{te} de Re di Ragoma è pure a Tigholi et ogni di rinforza piu el campo. Et ieri vi giunse el signor di Fondi ricercato dalla Sua M^{te} con fanti assai et cavalli et cosi ogni giorno si fortifica piu; non si sa quale sia l'animo suo; da grande sospitione a Romani e non minore a cortigiani; nientedimeno la Sua M^{te} a mandato a dir a più cardenali che occorendo el caso della morte di N. S^{mo} non intende impadronirsi a nulla ne impedire la liberta e l'ordine della creatione del nuovo pontifice ne anco fare favore piu a uno che a uno altro; bene conforta loro a fare l'electione di buono pastore; nientedimeno questa stantia si longa³ e anco fare

¹ Cfr. sopra p. 348.² Cfr. sopra p. 348 e 365-366.³ Dopo la morte del papa, Alfonso fece pervenire al Sacro Collegio nuove assicurazioni tranquillanti; v. MURATORI III 2, 391 e AEN. SYLVIUS, *Hist. Frid.* III 125.⁴ Secondo Infessura (1130) Alfonso arrivò a Tivoli il 9 gennaio 1447.

questi provvedimenti danno assai che pensare a la brigata¹... Sto certificato da uno de medici che sono stati al governo di N^{ro} S^{re} che è quasi impossibile ch'ella Sua S^{re} ci sia domatina... Ex urbe XVI. febr. hora XVII ».

Orig. alla Bibl. Chigi in Roma. *Cod. E. VI. 187*, p. 151.

29. L'abate di S. Galgano (conte de Cacciaconti) a Siena.²

Roma, 18 febr. 1447.

Martedì passato gionse qua uno imbasciatore de Re di Francia e del Dalfino, il quale fu el di med^{mo} con N. S. assai agravato dal male³...

La S^{re} di N. S. stette ieri in caso di morte; da poi gli è alterata un pocho la febre e potria essere che per da buona diligentia che fa intorno a la persona sua⁴ traunglara qualche di, ma di scampo non ce niente di speranza... Ex urbe XVII. hora, XVIII. febr. 1446 [st. flor.].

Orig. alla Bibl. Chigi in Roma. *Cod. E. VI. 187*, p. 154.

30. L'abate di S. Galgano (conte de Cacciaconti) a Siena.⁵

Roma, 20 febr. 1447.

... [S. S^{re}] così da poi continuamente è peggiorata per modo che questa sera ha ricevuto el ultimo sacramento⁶ e per tucti si tiene che rendera o sta nocte o per tucto di domane e la piu longa lo spirito a misser domene dio la qual cosa debba essere molesta a ogni christiano...⁷ Ex urbe XX. febr. 1446 [st. flor.] hora V. noctis

Orig. alla Bibl. Chigi in Roma. *Cod. E. VI. 187*, p. 156.

31. L'abate di S. Galgano (conte de Cacciaconti) a Siena.⁸

Roma, 23 febr. 1447.

... Aviso le S. V. come questa hora X^{ta} die XXIII^{ta} piaque al altissimo dio revocare ad se di questa misera a fallace vita la beata anima

¹ Segue un passo sulla concentrazione di truppe in Roma; vedi sopra p. 306, n. 2.

² Cfr. sopra p. 348.

³ Su quest'ambasciata cfr. *CHIZZ. II*, 422.

⁴ Sui medici di Eugenio IV cfr. *MARINI, Archiatri ecc.*

⁵ Cfr. sopra p. 348.

⁶ Gli conferì gli ultimi sacramenti Antonino arcivescovo di Firenze, che più tardi fu canonizzato.

⁷ Gli altri passi di questa lettera, che hanno importanza storica, sono stampati nel nostro testo (p. 305-309).

⁸ Cfr. sopra p. 348.

⁹ Intorno all'ora della morte di Eugenio IV si hanno parecchie notizie di-

della felice memoria del sommo pontefice nostro papa Eugenio della cui morte ciascuno fedele christiano sommamente si debba dolere et maxime quelli della cipta vestra... Ex urbe XXIII. febr. hora XI^a.

Orig. alla Bibl. Chigi in Roma. Cod. E. VI. 187, p. 158b-159.

32. Papa Niccolò V al Cardinale Bessarione.¹

Roma, 27 febr. 1450.

« Venerab. fratri Bissarioni, episcopo Tusculan., in civitate nostra Bononiensi et exarchatu Ravennat ac civitatibus, diocesibus, terris... in provincia nostra Romandiole situatis... ad nos et Romanam ecclesiam nullo medio spectantibus... pro nobis et eadem ecclesia Romana in temporalibus apost. sedis vicario generali salutem ». Poichè i papi, per adempiere sufficientemente il loro ufficio di pastori, danno a persone abili una parte delle loro cure di governo ed egli (Niccolò V) vigila con cura speciale sul bene di Bologna, ecc. — « et considerantes, quod tu quidem potens opere pariter et sermone, quem expertum in arduis, eximia probitate et fidelitate preclaraque industria et claritate generis atque scientie prepollentem et altitudine consillii, morum elegantia et aliis grandium virtutum titulis gratum, ut per longam et continuum familiarem experienciam et alias novimus et dominum multifariam insignivit et in cuius affectibus prout indubitanter tenemus geritur sedare fluctuantes turbines, iusticie terminos colere, humiliare superbos et inobedientes compescere ac errantes ad viam reducere veritatis, quod nos absentes repugnantem natura non possumus, assistente tibi divina gratia civitatem Bononiensem etc. collerter, diligenter et fideliter scies et poteris regere et gubernare, matura super hoc cum venerab. fratribus nostris S. R. E. cardinalibus deliberatione prehabita te in civitate Bononiens, exarchatu Raven. ac provincia Romandiole... pro nobis et eadem ecclesia cum plene ac libere legationis a latere officio vicarium in temporalibus et spiritualibus usque ad apost. sedis beneplacitum constituimus ». (8-

scrapanti fra di loro. Gli *Acta consistorialia* (Archivio segreto pontificio; v. sopra n. 36) dicono che il papa morì « hora nona vel quasi ». Il *Cubicularius Modestus* (MURATORI III 2, 904) invece narra che Eugenio IV spirò « inter decimam et undecimam horam ». Poichè con questo dato d'un testimone ben istruito concorda quello del vescovo di Forlì allora a Roma (nella *lettera* in data di Roma 23 febbraio 1447 [st. flor.] alla repubblica di Siena, che trovasi nell'Archivio di Stato in Siena [*Consistorio, Lettere ad an.*] si legge: « Questa nocte infra le X e XI hore proxima passata » ecc.), si ammetterà che la morte avvenne dopo la 10^a, ma certamente anche prima dell'11^a (*) ora (poichè circa questo tempo l'abate di S. Galgano scrisse la lettera che conteneva già la notizia della morte). È fuor di dubbio errata la notizia di INFERRERA (1130) che Eugenio IV abbà reso l'ultimo spirito « a ore otto di notte ».

¹ Cfr. sopra p. 423.

(*) Quest'ora è data nella Cronica del GRAZIANI (589), da ST. CAPPARI (*Arch. d. Soc. Rom.* VIII, 589), in una *lettera* di ANAGNIN MONACHUS (cfr. INFERRERA [ed. TOMBARINI] 22) alla repubblica di Siena in data di Roma 23 febbraio 1447. Archivio di Stato a Siena, *Consistorio, Lettere ad an.*

guono lunghe formole giuridiche che delimitano i suoi poteri). Datum Rome ap. s. Petrum an. MCCCCXLIX^o tercio kal. mart., pontificatus nostri anno tercio. De Curia.

Io. de Stecatis.

Lib. II. Offic., f. 75b-78b. Arch. segreto pontificio.

33. Papa Niccolò V ai Giovanniti a Rodi.¹

Roma, 6 nov. 1450.

Nicolaus etc. Dilectis filiis magistro et fratribus hospitalis s^ui Iohannis Ierusal. salutem etc. Poiché i Saraceni vessano crudelmente Rodi con una flotta — illa vobis libenter concedimus, per que Christifideles... ad impendendum vobis... presidia fortius animentur ac reddantur divine gratie aptiores. Hinc est quod nos... [ut] dicti fideles ad prestandum vobis in premissis ac aliis vestris necessitatibus caritativa subsidia promptiores reddantur, ut una et plures ac tot, quot vobis ad id expedire videbitur, ecclesiastice seculares aut vestri seu alterius cuius cunque ordinis regulares per vos deputande et ab eis substituende pro tempore persone auctoritate apostolica concedere valeant universis et singulis Christifidelibus a civitate Racusin. inclusive ultra versus orientales partes dumtaxat ubilibet commorantibus, quod illi ex eis qui infra annum a festo incarnationis dominice proxime futuro ipsis deputandis vel substituendis terciam partem oblacionum et expensarum, quas... si ad urbem venissent, in veniendo, stando, offerendo et ad propria remeando fecissent, pro decencia personarum suarum iuxta eorum consciencias... dederint et... vere penitentes et confessi 15 continuis vel interpollatis diebus saltem semel in die quatuor ex principalioribus ecclesiis in ipsorum civitatibus seu diocesisibus consistentibus visitaverint, plenariam omnium peccatorum suorum remissionem perinde consequantur ac si ad urbem anno praesenti personaliter accessissent... Datum Rome ap. s. Mariam maiorem anno 1450, VIII. id. novemb. anno quarto.

A. de Racaneto.

Nicol. V. Secret. T. IX. Reg. 393, f. 88b. Archivio segreto pontificio.

34. Tre Bolle di Papa Niccolò V a favore dei Giovanniti di Rodi.²

Roma, 6 novembre 1450.

a) Nicolaus etc. Ad futuram rei memoriam.³ Egli ha avuto notizia dei gravi pesi — « que dil. filios magistrum et fratres hospitalis pro ipsius hospitalis et insule Rhodi conservatione modernis presertim temporibus... subire oportuit... Cum itaque, sicut nonnullorum verifica

¹ Cfr. sopra p. 502 e KAYSER 217, n. 3.

² Cfr. sopra p. 502.

³ Inc. « Graves labores ».

relatione perceperimus, quod... ad solvenda onera predicta et usuras quam plurimas... eidem hospitali nullatenus sufficebant facultates... nos... motu proprio... medietatem omnium fructuum, reddituum et proventuum ecclesiasticorum, prioratum, castellaniarum, preceptoriarum, banchiarum, beneficiorum, membrorum, locorum et bonorum dicti hospitalis per universum orbem ubilibet consistentium anni presentis ab omnibus et singulis prioribus, castellanis, preceptoribus ceterisque eiusdem hospitalis et aliis illa solvere debentibus personis, cu'uscunque... gradus, ordinis et conditionis existant, quibus... nulla privilegia... concessa quoad hoc volumus nullatenus suffragari..., integraliter solvendam, exigendam et per personas ad id a magistro et fratribus predictis deputandas... colligendam... auctoritate apostolica... tenore presentium imponimus... Dat. Rome ap. s. Mariam maiorem anno 1450, VIII id. novemb., anno quarto.

b) Ad futuram rei memoriam.¹... Nos motu proprio presentis perpetuo valiture constitutionis edicto auctoritate apostolica statuimus... quod ex nunc in antea perpetuis futuris temporibus omnes et singuli priores prioratum dicti hospitalis... per universum orbem ubilibet consistentium quilibet videlicet eorum infra sexaginta dierum spacium a die qua presencium notitiam... habuerint computandum sub excommunicationis pena... quatuor ex principalioribus preceptoribus sui prioratus iura ab eis debita bene solventibus eligere debeant, quodque dicti priores et prioratum huiusmodi receptores ac sic electi preceptores quilibet videlicet prior cum receptore et quatuor electis suis huiusmodi omnia et singula iura, census, redditus et emolumenta, que... debita prefato thesauro annis singulis integre realiter... solvere teneantur... Datum Rome (ut supra).

A. de Becaneto.

c) Ad futuram rei memoriam.²... Nos igitur... auctoritate apostolica et ex certa scientia predictas et omnia alia et singula concessiones, privilegia et indulta... (fatti da Noi e dalla Santa Sede o altrimenti da chiunque a danno « thesauri hospitalis Rhodi », specialmente nel Portogallo) tenore presentium revocamus, cassamus et annullamus nulliusque roboris vel momenti fore decernimus... Datum Rome (ut supra).

A. Trapezuntius.

Reg. 393, f. 99v, 100r, 101b, Archivio segreto pontificio.

35. Vincenzo Amidano a Francesco Sforza duca di Milano.³

Roma, 21 dicembre 1450.

... Perche la I. S. V. forse havera sentito uno caso stupendo e miserabile ch'è occorso qui e stara ambigua se sia da credere o non, la cer-

¹ Inc. « Apostolice nobis ».

² Inc. « Dum sollicite ».

³ Cfr. sopra p. 451. Vincenzo Amidano ricorre spesso in Osio; cfr. *Tra-dice* al vol. II.

tifico come sabato passato de sera per la multitude innumerabile che era venuta ad questo iubileo, sul calcare del ponte de castello s. Angelo fra le apoteche, che sono in capo del dicto ponte, se affocaro e moriro in uno attimo di tempo cercha persone ducento et alcuni cavalli, muli e somari e molti ne cascaro in lo fiume del Tevere oltra questi de li quali la piu parte anegoe: e fra questi sono stati persone de ogni sexo e de ogni qualitate secundo se ritrovono in quella calca che è uno accidente inaudito et incredibile ad chi non l'ha veduto. Ad la I. S. V. continuo me recomando Rome 21. dicemb. 1450.

Vincentius.

Orig. nell'Archivio di Stato in Milano. *Carteggio generale.*

36. Giovanni Inghirami a Giovanni de' Medici.¹

Firenze, 27 dicembre 1450.

Al nome di Dio a di XXVII di dicembre 1450. Scrissiti l'ultima a di 24 detto per mano del capitano de fanti e per essa fe risposta a due tue lettere e la chagione di questa si è per avisarti dun chaxo terribilissimo advenuto a Roma per lo giubileo e questo si è che il sabato che fumo a di 19 di questo sendo andata tutta la prebe² del giubileo a san Piero per vedere il sudario e avere la benedizione che fu tanto numero di gente quanto anchora vi sia stato essendo si mostro il sudario molto tardi ch'era circha a ore 23 e parendo fusse tropo tardi a dare la benedizione il papa le licenziare che non si dava quella sera: il perche ciascuno dette volta in dretro ed essendo giunto gia al ponte la furia de la gente che si tornava a chasa scontrorono certi cavalli e muli che erano in sul ponte e fu tanta la furia de la gente che non potendo tornare a dretro quelli erano a chavallo furono spinti e chadono de questo su a piede del ponte da lato de banchi e fu tanta la moltitudine che chade luno addosso a laltro che de suto una crudele chosa a vedere quelli vi morirono e questo vene a essere circha a lavemaria ed era tanto che pigiava di mano in mano che fino a san Piero era piena la via e non si poteva rimediare a farsi indretro, pero che quelli di dretro non sapevano el caso era dinanzi, pure ebe tanto acorgimento el castelano³ che calo la saracinisca in modo che piu non ne pote pasare, ma questa furia di quelli erano amontati era durata piu dun ora in modo tale che Piero e Ruberto scrive che a ore 3 di notte in santo Celso fu presentati corpi 176 morti⁴ tra done e huomini e il forte done; che mai dichono si vide tanta schurita in tanto spaventevole chaxo e per chi e venuto che parti da poi; dichono in Teviro ne chaschasi piu dal tanti, si di quelli si met-

¹ Cfr. sopra p. 451 e A. DE TUMMULIZIA 56-57.

² plebe.

³ Cfr. *Cronache Rom.* 19.

⁴ Sul numero dei morti cfr. sopra p. 452.

tevona sulle sponde per non morire e di quelli che si gittavano¹ e fa conto che quelli si trovarono nella stretta che non morirono erano tutti istracati i pani da dosso e che in farsetto e chi in in chamica e chi ignudo e quasi tutte le done schapigliate in modo tale che non mancho era da incerchare de champati che de morti, pero che caschuno avea perduta la compagnia sua ed era vi grida andavano a laria perche chi non ritrovava il compagno suo credeva fussi morto e fino a ore 6 di notte era piena la chiesa di santo Celso e rinvenire se di sua vera morti, e chi vi trovava padre, chi madre chi fratelli chi fioluli etc. chon quelle grida che intronavano Roma e per piata più che 60 scrive Ruberto e Piero nalogiorno e done huomini concludendo e vera chi se trovato al rotte de Turchi che non sono sute di tanto teribile spavento che se non si serava la parte del ponte parecchi migliaia ve ne moriva. Piaccia a Dio aver ricevuto quelle anime che ragionevolmente debono essere ite bene quasi tute. Questi morti o la più parte erano Taliani e il forte di campagna, ma non si sente vi sia persona di tropo nome² avisandoti che Piero e Pier Francesco e Ruberto e Fruosino erano tornati di mancho di $\frac{1}{x}$ dora pero chomo fu mostro il sudario flettono volta a dretro che se avessino aspettato cho gli altri non pasava senza gran perichola di loro chome degli altri...

Giovanni Inghirami in Firenze.

[In verso]:

Spectab. viro Giovanni de Medici a Volterra.

Orig. all'Archivio di Stato in Firenze. C. Strozzi 338, f. 82.

37. Papa Niccolò V al Cardinale Cusano.³

Roma, 29 dicembre 1456.

Niccolò Cusano è mandato in Germania « legatus de latere » — « pro reformatione ecclesiarum, monasteriorum et aliorum locorum ecclesiasticorum et personarum in illis [legentium] » — ed è incaricato: « parem inter omnes dissidentes [in Germania] tractandi et componendi, treguas insuper ad tempus de quo tibi videbitur indicendi necnon ecclesias singulas tam metropolitanas quam cathedrales, monasteria, prioratus, preposituras, dignitates, ecclesiastica beneficia quecumque et hospitalia eorumdem partium tam secularia quam regularia, exempta et non exempta quecumque ac personas in illis degentes auctoritate apostolica tam in capite, exceptis archiepiscopis et episcopis, quam in membris visitandi,

¹ Piccola lacuna, da completarsi forse con « già ».

² A questo dato contraddice l'*Historia Breve*, 867: « Vi morirono de' vescovi con le lor mule, de' cavalleri, gentilhomini » ecc. 7 *Giornali Napoli*, (1131) nominano tra i morti « Messer Antonello Sanframondo, Barone de lo Contado di Molise et Abbate Filippo Figliomarino, che aveva più di 1000 ducati de entrata », Secondo la *Cronica di Bologna* (626) la maggior parte dei disgraziati era costituita di Romani e di Lombardi.

³ Cfr. sopra p. 462 e RAYNALD 1450, n. 12.

reformati, corrigendi, emendandi et puniendi, extirpandi hereses ac hereticos puniendi... necnon in eisdem statuta et ordinationes de novo condendi et illa observari mandandi et faciendi, provincialia et synodalia concilia indicendi, celebrandi et tenendi» ecc.¹ Dat. 1450 IV. kal. Ianuar., anno quarto.

Reg. 391, f. 17. Archivio segreto pontificio.

38. Papa Niccolò V e Cipro.²

[1451].

a) « Nicolaus etc. Carissimis in Christo filiis Romano, Ungarie, Polonie, Boemie, Suecie, Dacie, Dalmatie et Norvegie regibus illustribus ac universis et singulis venerabilibus fratribus archiepiscopis, episcopis, abbatibus et illis filiis nobilibus viris ducibus, principibus, magistris, marchionibus, comitibus, capitaneis... baronibus, militibus... et ceteris cuiuscumque sexus Christifidelibus ecclesiasticis et secularibus — in Germania e altre parti del mondo — salutem etc.

Ut de talento... Hodie siquidem in carissimi in Christo filii nostri Iohannis regis Cipri illustris et ipsius regni Cipri incolarum et habitatorum fidelium... favorem literas concessimus tenoris subsequentis:

« Nicolaus etc. Ad futuram rei memoriam. Salutifere catholice fidei... Pensantes qualiter Theucrici... christianorum terras et presertim modernis temporibus... Iohannis regis Cipri regnum hostiliter... invadere... non desinunt quodque, nisi... viriliter resistatur, possent verisimiliter brevi temporis spatio non modo regnum ipsum occupare, sed illud eiusque fideles ad totalem ruinam, ac miserabilem presertim animarum desolationem perducere», così non a torto egli chiede aiuto, « et ut ad id fideles eo fervencius animentur... spiritualia eis munera que terrena antecellent elargimur... Hinc est quod nos... universos et singulos... catholicos reges et... reginas etc. [come sopra] obsecramus in domino... et per aspersionem sanguinis domini nostri Iesu Christi exhortamur, eisque in remissionem suorum peccatorum... ut... prodefensione regni huiusmodi prefato regi grata imponant subsidia caritatis, nos... ipsis omnibus et singulis..., qui de facultatibus suis magis et minus prout ipsorum fidelium conscientiis videbitur, per dictum Iohannem deputandis nuntiis vel procuratoribus seu aliis ab eis substituendis pie erogaverint, auctoritate apostolica tenore presentium indulgemus, quod singuli confessores... pro commissis hactenus etiam sedi apostolicæ reservatis excessibus... atque delictis... debitum absolutionem impendere... et censuris [omnibus] absolvere... semel in vita et semel in mortis articulo... valeant... Praeterea universis et singulis archiepiscopis etc... mandamus, quatenus... presentes literas... ubilibet... publicent. Volumus autem quod omnia... in pro-

¹ Cfr. Pii papae sexti responsio super nautiat. apost. (Leodii 1790) 326.

² Cfr. sopra p. 262.

secutione premissorum expensa prefato Iohanni regi integre et fideliter assignentur, per ipsum in regni sui defensione... convertenda per triennium a prima die maii anni 1452 proxime futuri incipiendum... Dat. Rome ap. s. Petrum 1451 prid. id. aug., pontif. anno quinto».

«Cum igitur expediat ut catholicorum regum... zelus... accendatur contra feritatem hostium predictorum... vos omnes et singulos presertim regias serenitates attentius rogamus... quatenus subsidia liberaliter erogetis et ad illa eroganda alios Christifideles et praesertim vobis subditos instancius... blucere *studeatis... Dat. Rome... prid. id. aug. 1451, pontif. anno quinto. (Gratis de mandato d. n. pape)».

Nicol. V. Secret. It. XII. Reg. 396, f. 167b-169. Archivio segreto pontificio.

b) Segue ibid. «similis indulgentia in favorem regis Cipri» al re di Sicilia ed a tutti i patriarchi, arcivescovi ecc., principi ecc. d'Italia. D. ut s. Così pure al re di Cipro ed a tutti gli arcivescovi ecc., principi ecc. del regno di Cipro, d'Inghilterra e Scozia, Castiglia, Leon, Aragona, Portogallo e Navarra, a re Carlo VII di Francia ed ai principi del suo regno: finalmente un'«indulgentia per totum orbe» (Ad fut. rei mem. «Salutifere catholice») «pro rege Cipri» — tutto colla stessa data.

39. Papa Niccolò V al Cardinale Cusano.

13 [15] agosto 1451.

a) Nicolao tit. s. Petri ad vincula presb. cardin. ad regnum Anglia sedis apostolice legato. «Redemptoris et domini» etc. Dat. id. aug. 1451. pontif. anno quinto... te ad pacificandum regna prefata (Inghilterra e Francia) apostolice sedis legatum cum potestate legati de latere... providimus destinandum... Cfr. sopra p. 433.

Nic. V. de curia lib. XIII. Reg. 418, f. 181. Archivio segreto pontificio.

b) Al medesimo in data del 15 agosto (loc. cit. f. 183); cfr. sopra p. 530. La stampa di questo documento in *Tüb. Theol. Quartalchr.* 1830, 792 e 795 concorda sostanzialmente col testo dei Regesti.

40. Papa Niccolò V al Cardinale Estouteville.¹

27 agosto 1451.

Estensione della legazione di Estouteville «ad Britanniam, Sabaudiam et Delphinatum». Dat. VI. cal. sept. 1451.

Nicol. V. Secret. t. XIII, f. 26. Archivio segreto pontificio.

¹ Cfr. sopra p. 457.

41. Papa Niccolò V al Cardinale Cusano.¹

20 ottobre 1452.

Dilecto filio Nicolao tit. s^{ti} Petri ad vinc. presb. cardinali « Regis pacifici »... Ha appreso de controversie tra l'imperatore Federico III e re Ladislao, e per ciò — « volumus et vobis serie presentium mandamus, quatenus ad ipsam dietam (scil. in opido Viennen. Patavien. dioc. de proximo servandam) accedentes vice nostra huiusmodi efficiendis paci et guardie iuxta datam vobis a Deo prudentia vos diligentee interponatis »... Gli dà i poteri occorrenti ecc. *Dat. XIII. kal. novemb. 1452.*

Nicol. V. Secret. T. XVI. Reg. 400, f. 143b. Archivio segreto pontificio.

42. Papa Niccolò V al Cardinale Cusano.²

23 ottobre 1452.

Cum nos nuper vos ad dietam de proximo in opido Viennen. Patavien. dioc. inter car^{issim} in Christo filium nostrum Fredericum Romanorum imperatorem semper augustum et cariss. in Christo filii nostri Ladislai Hungarie et Bohemie regis illustris regnorum et dom[inationum] principum, barones et subditos pro semovendis dissensionibus inter eos occasione tutelecti regis... subortis servandum... duximus destinandos, nos ad hoc ut commodius pacis et concordie huiusmodi commoda succedant vobis et cuilibet vestrum quoscunque processus adversus imperatori predicto in huiusmodi gerenda tutela rebelles et inobedientes per nos seu auctoritate nostra habitos tollendi, cassandi et revocandi... omnino alia circa ea opportuna faciendi prout vobis vel alteri vestrum videbitur, dummodo tamen huiusmodi concordie subsequatur effectus plenam et liberam auctoritate apostolica concedimus tenore presentium facultatem... *Dat. X. cal. novemb. 1452, anno sexto.*

Reg. 400, f. 143. Archivio segreto pontificio.

¹ Cfr. sopra p. 486 e *Vosier II*, 78.

² Cfr. sopra p. 486. Pare che il breve sia diretto insieme al vescovo di Siena: questo vale forse anche per n. 41. Però gli estratti che io ne ho, fatti dal Dr. GORRILO, nulla ne dicono. Così scrivo nel 1885. Nella sua *Critica*, che lo ho illustrata nel *post scriptum* al mio secondo volume, v. DAUFFEL ha attaccato anche questa nota, rimproverandomi di non aver neppure letto *Vosier II*, 78 tanto da vedere che al vescovo di Siena fu mandato un altro decreto pontificio addì 22 ottobre 1452, sicchè la mia osservazione, che farebbe responsabili dell'eventuale omissione gli estratti del GORRILO, sarebbe molto inutile. C'è da divertirsi vedendo quanto nel suo cieco fervore abbia qui pure errato il signor v. DAUFFEL. Il prof. SCHULZUR ebbe la bontà di esaminare per me il vol. 400 dei registi e trovò che la mia congettura è perfettamente giusta.

43. Discorsi di Stefano Porcario.¹

Dei discorsi di Stefano Porcario ne ha pubblicati nove non molto correttamente il MANZI in *Testi di lingua inediti tratti da codici della Bibl. Vaticana* (Roma 1816) 3-55 (cfr. RAGGI 42). PAPENCOURT (483), GEMANOVIUS (VII² 98) e RAGGI (17) non danno giudizio favorevole su questi discorsi, che tuttavia furono molto prediletti nel secolo xv come fa fede il numero straordinariamente grande dei codici. I codici esistenti a Roma sono stati esattamente descritti dal TOMMASINI (93-97), al quale sfuggì soltanto il *Cod. L-IV-126* della Biblioteca Chigi, che contiene in tutto 16 discorsi del Porcario, di cui 9 pubblicati in MANZI.² In Italia lo notai inoltre anche i seguenti codici di orazioni del prefato conspiratore.

Firenze: Bibl. naz. *Palat. Cl. I. Cod. LI. Magliabech. Cl. VIII, n. 1271, 1384, 1385. Mss. Strozzi. Cl. XXV, cod. 616, n. 7, 8.*

Firenze: Bibl. Riccard. *Cod. 1074, f. 38^b-65; 1121, f. 23-33; 2204, f. 55-96; 2313; 2322, f. XXXVI-CXV; 2330, f. 1-37^b; 2544, f. LII-LXXX.*

Firenze: Archivio di Stato. Codice donato nel 1892 dal marchese Vieri Gugini Canigiani de' Cerchi: *I protesti ovvero orationi facte per m. Stefano Porcari quando fu capitano di Firenze e quando parti da Roma.*

Genova: Universitaria. *Cod. E. V. 19, f. 101-125.*

Lucca: Bibl. n. *1284, f. 54-94; n. 1640, f. 1-40.*

Milano: Bibl. di Brera. *Cod. AD. XIV. 43, n. 6.*

Roma: Bibl. Vatic. *Cod. X. 139* della Biblioteca Rossiana prima a Lainz presso Vienna (contenente 15 discorsi).

Siena: Bibl. pubbl. *I, VI, 25.*

Venezia: Marciana *Cl. XI. Cod. XXIV; Cl. XI. Cod. CXXVI; Cl. XIV. Cod. CCLIII.*

Verona: Bibl. capit. due codici Cfr. GIULIARI, *Prose del Giurane Buonaccorso da Montemagno inedite alcune* (Bologna 1874). Qui sono editi 16 discorsi; fra essi i nove già pubblicati da MANZI. Come risulta fin dal titolo della pubblicazione, GIULIARI, riabbracciando un'opinione antecedente (cfr. Rossi, *Quattrocento* 415), rifiuta al Porcario i discorsi e li attribuisce a G. Buonaccorso. TOMMASINI invece, che non ricorda la pubblicazione del GIULIARI, col DE ROSSI (cfr. la dissertazione citata a p. 565), ritiene per fermo che essi siano di Porcario. Così anche SANESI, 23, ove si rimanda inoltre a codici della Marucelliana e Laurenziana. Su quest'ultimi v. anche BANDINIUS V, 211 ss., 279 ss., 311, 369.

Voëtterra: Bibl. Guaracci. *Cod. 5676, f. 9 ss. Cfr. MAZZANTI, II, 198 ss.*

¹ Cfr. sopra p. 569.

² Gli altri si trovano ora nella pubblicazione del GIULIARI di cui diremo tosto.

³ Secondo il catalogo della biblioteca nazionale essa possiede inoltre un'intera serie di copie dei discorsi del Porcario, ma poiché qui non mirai ad essere completo ed il catalogo esce per le stampe, lo prescindo da ulteriori comunicazioni. Cfr. *I Codici Palatini d. Bibl. Naz. di Firenze*, II 2 (Roma 1890), 105.

44. Gabriele de Rapallo a Petrus de Campofregoso.¹

Copia.

Roma, 5 [6] genn. 1453.

Illustrissime princeps et domine mi. Da poi ch'habiamo scripto esta mane a la S. V. circha la caxone nostre in cotesta hora è stato qui alchuna novita. Uno chiamato² miser Steffano Porcaio Romano, lo quale era confinato a Bologna secretamente è venuto ha Roma e stato per alchuni giorni e za haveva dato de monti denari ha suoi partexani Romani e per conclusione haveva ordinato domatina prender lo sancto padre cum tuti cardinali in la zexia de sancto Petro in la qualle quello sancte padre per uzanza dice la mesa papalle in la festa de epiffania e statim è stato scoperto el dicto tractato. Sono andati alchuni provixionali del s^o padre in la contrata del dicto Steffano e cum alchuni de quelli se sono trovati a le mane. Sono stati morti dui huomini de quelli dei s^o padre. Quel miser Steffano e monti altri hano avuto scanza e sono fugiti, ano ritenuti sei Romani ne li quali se dice essere lo nepote de quello miser Steffano. Per fin a qui non è altra novita essendo gia hore IIII. de nocte. Se tiene cotesta esser magiore praticcha cha de quello miser Steffano se fusse venuta facta e no altro.

Ex Roma 1435 die veneris V. ianuarii hora IIII^a noct.

[In verso]:

Servus vr.

Illustri principi et dno d. P. de Campofre-
Del gracia duci Ianuen.

Cabriel de Rapallo.

Die VI Ianuarii. Esta nocte è stato prezzo quello miser Steffano e alchuni altri e lano posto in lo castello de s^o Angelo. Voleva farsi signore de Roma ed è homo molto amato da populi, e bene eloquente e credo ch'ello havesse altra trama che de lui e tosto se ne avederemo. Lo sancto padre è stato a sancto Pedro e ha cantato la mesa tamen cum grande guardie per tuto.

Idem Cabriel.

Copia nell'Archivio di Stato in Milano. *Cart. gen. ad an.*45. Confessioni di Stefano Porcario.³

Roma, 7 genn. 1453.

Gesta Romanorum, nota in confusionem eorum, acta sunt die septima anno domini MCCCCLIII.

Dominus Stephanus de Porcaris de urbe, miles constitutus etc. confessus fuit sponte omnia et singula infrascripta, videlicet, quod cum suis

¹ Cfr. sopra p. 573, 574, 577, 585.² Nel codice: « plamato ».³ Cfr. sopra p. 585, 572, 574, 577, 583. *Depositiones* ecc. Il presente documento è detto anche nel cod. di Treviri. Alla fine della lettera di Alberti infatti ivi si trova questa nota: « Item depositiones praedicti Stefani Porcaris inventas post

causantibus culpīs et demeritis in civitate Bononiensi relegatus et confinatus fuisset et esset et iam ibidem aliquamdiu stetisset, recordatus, ut asserit, quod tam dominus Nicolaus eius nepos,¹ quam Baptista Sciara ac nonnulli alii, quorum nomina pro meliori tacentur, pluries variis vicibus et temporibus ipsum sollicitaverant, quod ad patriam propriam quomodocunque redire posset, conaretur et deberet, deliberavit inter se ipsum, velle confinia rumpere et ad lares proprios perphas vel nephas omnino redire et se in discrimine mortis ponere.

Dixit etiam, quod volens dictum suum propositum ad effectum producere, iam sunt dies XX vel circa, quod quendam eius familiarem de dicta civitate Bo[noniensi] ad urbem ad dictum dominum Nicolaum eius nepotem misit, cui familiari nihil aliud imposuit, nisi ut eidem domino Ni[colao] diceret, quod ipse dominus Stephanus infra paucos dies Romam rediturus erat.

Dixit etiam, quod inde ad aliquot dies ipse dominus Ste[phanus] alijua misit ad dictum dominum Ni[colaum] nuncium, cuius nomen pro meliori tacetur,² cui nuncio salum mandavit, ut eidem domino Ni[colao] intimaret, quod ipse dominus Stephanus infra breves dies Romam rediret et se ad pedes s[ancitissimi] d[omini] n[ostri] pape presentarent.

Dixit ulterius, quod ipse dominus Ste[phanus] post recessum dicti ultimi nuncii per aliquot dies circa XXII horis diei incognitus ac cooperatus in capite et in facie, prout per itinera incedunt Theutonici, associatus uni³ tantum familiari, dictam civitatem Bo[noniensem] exiit et gressus suo versus urbem direxit et, die noctuque equitando nec de equo, nisi tantum quantum bladium comedebat, descendendo, ac civitatibus⁴, terrarum et castrorum introitus, ne ab aliquo cognosci posset,

¹ Nel cod. segue ancora: « vocatur dominus Paulus de Alma » (= Alma) ² Nel cod. : « ... »

³ Nel cod. : « civitatem ».

volucionem duorum foliorum ». Due fogli più avanti segue poi il documento col titolo: *Gesta ecc.* Non vi sarà da dubitare della genuinità perchè quasi tutte le dichiarazioni sono confermate da fonti contemporanee. La copia che appartiene al secolo XV è molteplicemente scorretta: ho indicato i luoghi, dove ho tentato emendazioni. Inoltre il bibliotecario MAX KEUFFER, l'amicizia del quale non può lodarsi abbastanza, ha avuto la bontà di collazionare ancora una volta la copia coll'originale. Che il Porcario abbia fatto confessioni è detto espressamente da molti contemporanei. Anche la * poesia di L. DATI *Ad Nicolaum V.* in *Cod. 227 della Civica di Berna* ricorda f. 21* la confessione di St. Porcario. NICCOLÒ DELLA TUCCIA (226), la lettera pubblicata in App. 46 e ANTONIUS (lib. XXII, c. 12, § 5) narrano che queste confessioni furono fatte dal cospiratore alla tortura, mentre il molto ben informato (cfr. DE ROSSI 95) CACCIA in *Cognoni 98* dice, che Porcario le ha fatte essendo prigioniero nel palazzo Vaticano: « *Ubi plerisque ex his, qui eum custodiebant, interrogantibus sponte multa confessio est: et illud maxime quod nulli parere, sed omnes ferro, igne vel aquis extingueri decreverat* ». GORI (*Pezzaghi 17*; *Lechini 71*) dice parimenti, che Porcario fu interrogato nel palazzo Vaticano.

¹ Niccolò Gallo, canonico di San Pietro. Cfr. su esso DE ROSSI loc. cit. 88, 94. Secondo NICCOLÒ DELLA TUCCIA (226) anche un altro canonico di San Pietro fu implicato nella congiura. Nella Biblioteca (risp. Archivio) di S. Pietro nulla si trova intorno ad essi. Su Battista Sciara v. sopra p. 573.

² Doveva diventare senatore a Roma. Cfr. DE ROSSI 96 e TOMMASINI 107.

quantum poterat evitando et aufugiendo. Roman die martis¹ proxime preterita hora quasi tarda per portam populi intravit et iuxta ecclesiam sancte Marie de populo de equo descendit et dictam ecclesiam et demum statim quandam vineam ipsius ecclesie intravit et ibidem usque ad unam horam noctis vel circa permansit.

Dixit eciam, quod ex post misit dictum eius familiarem ad prefatum dictum Ni[colaum], cui imposuit, quod sibi notificaret, qualiter ipse dominus Steph[hanus] venerat et quod in dicta vinea erat et quod quia equus eius valde fessus erat, ipse dominus Ni[colaus] duos equos duceret, videlicet unum pro se ipso domino Ni[colao]² et alium pro ipso domino Steph[ano]. Et quod dictus familiaris ivit et statim cum domino dicto Ni[colao] et cum dictis duobus equis rediit et quod incontinenti ipse dominus Steph[anus] unum et dictus dominus Ni[colaus] alium ex dictis equis equitarent, et iter ipsorum versus domum ipsius domini Steph[ani] tenuerunt et dictam domum, ut caucius potuerunt, ingressi fuerunt, et ibidem per horam vel circa tantum permanserunt.

Dixit eciam quod interim, dum in dicta domo sua esset, ivit ad dictam domum Bap[tista] Sciarra supra nominatus, et quod statim ipse dominus Steph[anus], associatus dictis Bap[tiste] et domino Nico[laio], se ad domum domini Angeli³ transtulit, et cum ibidem fuit, accesserunt ad ipsum dominus Nico[laus], frater dicti⁴ Bap[tiste], Iacobus domini Nicolai, Iacobus Maglionus, Gregorius Anodevoli, Iacobus Lelli-vecchi,⁵ Marianus Castellanus et nonnulli alii, de quorum nominibus dixit non recordari; quibus omnibus, ut dixit, tam per dictum Bap[tistam] quam per dictum dominum Ni[colaum] fuerat adventus ipsius domini Steph[ani] intimatus et, quod tunc ipse dominus Steph[anus] dixit dictis omnibus ac eciam dicto domino Angelo et Clementi eius filio,⁶ qualiter ipse non petita nec obtenta licencia a s[anctissimo] d[omino] n[ostro] papa de Bo[nonia] recesserat et ad urbem venerat, ut ipsam urbem ad libertatem reduceret, et quod ipse ad hoc obtineandum tres cogitaverat vias: Prima, ut Capitolium cum amicis et aliis per ipsos requirendis invaderent et ipsum caperent et demum cum eorum sequacibus civitatem clamando: vivat libertas, discurrerent. *** Secundum viam, ut primo † cum dictis eorum complicitibus Romam, ut premittitur clamando,

* Nel cod. segue erroneamente: « Steph[anus] ». ** Nel cod. : « dicto ». *** Nel cod. : « discurrerent ».

† Nel cod. : « primo ».

¹ 2 gennaio. Questo giorno è indicato anche nella lettera fiorentina (in TOMMASINI 106). La notizia di CACCA (97), che Porcario sia venuto soltanto il giovedì (= 4 gennaio) è errata. Poiché unanimemente si riferisce che Porcario ha fatto il viaggio da Bologna a Roma in 4 giorni, bisogna che la sua partenza da Bologna sia avvenuta il 30 dicembre 1452, non il giorno di santo Stefano, come dice la *Cronica di Bologna* (700).

² Angelus de Masso, qui filius Martini pape quinti dicebatur ». GORI [ed. PERLACH 16; LEHNERST 71]. Cfr. NICOLA DELLA TUCCIA 226 e CACCA loc. cit.

³ Cfr. PERLACH 9, 36, 37, 31, 32; LEHNERST 71. Il cod. ha « Celli vecchi ».

⁴ Cfr. INFESSURA 1134-1135; TOMMASINI 106; NICOLA DELLA TUCCIA 226.

discurrerent *** et cum eorum sequacibus ad Capitolium accederent et illud caperent et demum ad pallacium sanctissimi d[omini] n[ostri] pape ad petendum, ut cum eis unum prelatum mitteret, qui una secum per civitatem clamando: vivat libertas [iret], accederent.* Tercio, quod primo cum dictis eius sequacibus ad prefatum pallacium s[anctissimi] d[omini] n[ostri] pape de mane in die festivitatis Epiphanie, in qua ipse s[anctissimus] d[ominus] n[oster] papa in ecclesia sancti Petri celebrare deberet, accederet et prefatum s[anctissimum] d[ominum] n[ost]rum papam cum suis cardinalibus et prelatibus caperet et sic libertatem et quicquid aliud volebat, obtineret, et quod pro tunc eisdem rem istam aliter non explanavit, et quod omnes supra prenominati et alii tunc astantes hoc facinus laudarunt et se [ad] amicos suos requirendos obtulerunt, excepto dicto Gregorio, qui se ad operandum armis impotentem asser [u]it, sed prestaturum arma, quae poterat, obtulit. prout praescripsit ei misit.

Item dixit, quod dictus Iacobus Lelli ipsi domino Steph[ano] in dicta domo dicti domini Angeli die jovis proxime preterita,¹ qualiter ipse locutus fuerat de hac materia cum domino Stephano Mancini, et quod prima vice consenserat et deinde se penituerat, et dum ipsum pro armis requireret, licet illa primo sibi promississet, tum demum dixit, quod illa propter emergentes causas in domo retinere volebat. Item quod fuerat locutus cum magistro Petro de Monterotundo² medico non aperiendo sibi materiam et quod ipsum requisivit cum XV armatis secum causa se de quodam eius inimico vindicandi et quod ipse magister Petrus assensit et dictos XV armatos statim venire fecit et cum ipse Iacobus ad ipsum magistrum Petrum redivisset ad sciendum an dicti armati venissent, idem magister Petrus respondit, quod venerunt, sed illos remisit et quod tunc ipse Iacobus ipsum magistrum Petrum reprehendit et sibi materiam pandit et ipsum, ut pro dictis armatis remitteret, requisivit, et quod idem magister Pe[trus] tunc respondit, quod erat familiaris et medicus s[anctissimi] d[omini] n[ostri] pape et nolebat de hoc se cum persona impedire,** sed quod ad Montem Rotundum accederet et dictos armatos in tempore transmitteret. Item quod fuerat locutus domino Iacobo de Reatis, qui sibi responderat, quod equitare necessario habebat, sed quod in tempore cum aliquibus eius sociis rediret et paratus esset. Item quod *** fuerat locutus tam cum Petro Paulo Stephanucie et Raucio Castine † quam cum similibus aliis suis amicis, qui se promptos et paratos cum eorum sociis obtulerant tempore oportuno.

Item dixit idem Steph[anus], quod die veneris rediit ad eius domum ante diem et quod ibidem de die vidit, quod erant ultra septuaginta apti iuvenes ultra supra nominatos, inter quos dixit se solum cognovisse filium Petri Pauli de Cavallieri et filium Anthonii Quadracii.

* Nel cod. : « occideret » ** Nel cod. seguita anche la parola : « et dictos armatos », che però non levate dal correctore mediante punti. *** Errore manifestamente cancellato nel codice. [O « Quatuor »]

¹ 4 gennaio.

² Cfr. PERL-BACH 23. LEONARDI 71.

Item dixit, quod iam in dicta preparaverat ultra XL^{ia} portegranas, XVI balistas, X loricas et quam plures targones¹ illa nocte, et alia arma ad dictam domum portata fuissent.

Dixit etiam idem dominus Steph[anus], quod licet ipse narrasset dictis eius complicitibus et sequacibus supradictas tres vias ad dictam libertatem recuperandam, quod nichilominus ipse cognoscebat et certum erat, quod due prime vie suprascripte non erant sufficientes, et quod ipse non dubitabat, dum ipse Capitolium invaderet et caperet et per Romam clamando: vivat libertas, discurreret, aut primo per Romam discurreret et demum Capitolium caperet, interim inde s[ancitissimus] d[ominus] n[oster] papa castrum sancti Angeli intraret et pro suis gentibus armorum mitteret et tam cum flicis eius gentibus quam cum favore et auxilio cuiusdam maximi domini, quem summe amari et affectionari ipsi s[ancitissimo] d[omino] n[ostro] pape sciebat, ipsum dominum Steph[anum] et omnes suos periclitaret et Romam recuperaret et ad pristinum statum reduceret, et quod propterea ipse dominus Stephanus deliberaverat terciam viam capere et ordinem infradicendum tenere. Nam decreverat, quod nocte precedente diem sabati, in qua die erat festum Epiphanie et in qua die credebat s[ancitissimum] d[ominum] n[ostrium] papam in ecclesia sancti Petri celebrare et ibidem omnes dominos cardinales et prelatos interesse, discurre per Ro[mam] et personaliter amicos et benevolos suos requirere et cum ipsis et aliis supradictis, quos ut asseruit non dubitabat, quod excessissent numerum CCCC armatorum, se dirigere versus dictum pallacium s[ancitissimi] d[omini] pape faciendo viam per Transiberim, et cum essent post dictam ecclesiam sancti Petri iuxta cassalinos² et domunculas inhabitatas ibidem sitas, dictos armatos in quatuor partes seu quadras dividere et ipsos in dictis domunculis recondere et ordinem dare, quod die adveniente, cum certificatus fuisset quod s[ancitissimus] d[omino] n[oster] papa esset cum suis cardinalibus et prelatibus in capella ecclesie sancti Petri,³ quod dictae squadre exirent et una ad portam dicte ecclesie sancti Petri versus Iuliam,⁴ alia versus portam pallacii predicti, alia versus portam dicte ecclesie a parte anteriori transferrent et invaderent, et quod quarta staret in platea ecclesie predictae ad succurrendum, ubi opus fuisset.

Dixit etiam, prout eum propositum, cum ad finem deducere potuisset, ordinare decreverat, quod dicti armati quoscunque eis impedimentum dare volentes seu in dicta ecclesia vel extra percuterent, vulserent et interficerent et ipsum s[ancitissimus] d[ominum] n[ost-

* Cod. 1 = verum Iuliam = una consuetudo del currelliere con ponti.

¹ = targa, v. DU CANGE.

² Vedi DU CANGE.

³ Come gentilmente mi comunicò S. E. il cons. int. ALFREDO V. REUMONT, qui dovrebbe intendersi l'obelisco vaticano (guglia), che stava tuttavia al suo antico sito nel circo neroniano. Una pietra con iscrizione, vicino alla sagrestia di S. Pietro, indica esattamente oggi pure l'antico posto.

strum] papam et dominos cardinales et nonnullos alios dominos caperent, et si ipsos vel ipsorum aliquem habiliter capere non possent, similiter vulnerarent et interficerent.

Dixit etiam, quod non dubitabat, quod postquam habuisset in potestate sua prefatum s[anctissimum] d[ominum] n[ost]rum papam et dominos cardinales et certos alios dominos, habuisset etiam in eius potestate castrum sancti Angeli ac etiam deinde secum haberet omnes cives Romanos, et cum ipsis civibus et populo Romano omnia terras et castra in districtu urbis existencia cum omnibus eorum fortalitiis acquireret, et ex post lictum castrum sancti Angeli dirueret, solo coequari fecisset et ad ulteriora processisset secundum temporis et rei exigenciam.

Dixit etiam, quod quamvis tam die iovis quam veneris proxime preteritis: per novos nuncios certificatus fuisset, qualiter eius adventus ad urbem et congregatio armatorum predictorum ad aures s[anctissimi] d[omini] n[ost]ri pape pervenisset, et quod ipse et eius complices et sequaces insultati et forte capti et puniti fuissent, quod nihilominus ipse dominus Steph[anus] tamquam desperatus credens dictam conspiracionem ad affectum producere, noluit de eius domo recedere nec aufugere, donec supervenerunt officiales urbis et gentes armorum prefati s[anctissimi] d[omini] n[ost]ri pape.

Dixit ultimo, quod si dominus noster prefatus expectasset usque ad noctem predictam, clarum erat, quod aut dictum eius propositum adimplerisset aut aliquid aliud horribile facinus ordinasset et fecisset.

Cop. alla Civica di Treviri, Cod. 1217 [Numero d'ubicazione 513]: *Liber frat. monasterii b^e Marie in insula prope Valinder* [Valendar presso Coblenza sul Reno] *ord. canon. regul. Treverren. dyoc.* — Venne alla biblioteca nel 1823 da HERMES.

46. Relazione d'un cortigiano sulla congiura di Stefano Porcario.¹

Roma, genn. 1453.

Q[uomodo] et qualiter dominus Stephanus de Porcariis miles Romanus cum certo comite, nobilitus et armigeris complices et stipendiariis suis papam Nicolaum quintum invadere voluit et esse rex Romanorum, captus fuit et cum pluribus suspensus, quod tunc quidam curtisanus transcripsit in hunc modum.

Rem novam et inauditam quidam miles strenuus Romanus, exul ecclesie et delegatus de gratia pape ad civitatem Bononiensem propter sua tradimenta, que tempore assumptionis prefati domini nostri pape moderni perpetraverat, tradimentum quoddam nimis horribile et inaudibile proposuit, cum quadrigentis de maioribus Romanis atque etiam de potentioribus, etiam cum uno comite iuxta Romam cum X^o armigerorum S. D. N. invadere intendens tractusque suos in civitate Bononiensi ante

¹ Cfr. sopra p. 565, 568, 572, 575, 578, 579, 584, 586.

² Cod.: « milibus » due volte.

ecclesiam s. Dominici cum certis Romanis, etiam pluribusque doctoribus et iurisperitis conclusit, ut ipso die epiphanie Domini, quando S. D. N. missam in ecclesia s. Petri more summorum pontificum celebraret ipseque d. Stephanus de Porcariis miles sua tradimenta et conspiraciones animo male deliberato [executurus] cum mille personis ad predictam ecclesiam accessisset, quidam ex ipsis tempore consecrationis corporis Christi ignem in stabulo pape ac suo palatio imposuissent, quodque tunc omnis homo ad defendendum palacium ipsum bonaque ipsius ecclesiae accessisset, ipseque tunc Stephanus male informatus S. D. N. invasisset cum suis complicitibus cunctosque cardinales et prelatos atque eciam omnes curtesanos manu violenta spoliasset et eos interfecisset et ecclesiasticum statum suppeditasset et destruxisset ipsumque S. D. N. cum certis cardinalibus ac secretariis ipsius S. D. N. pape ferrea catena ac instrumentis ferrei saltem deauratis captivos duxisset donec et quousque ipse dominus noster propria resignasset, omnia castra, fortalicia et fortitudines S. R. E. et specialiter urbem, habitis quoque premissis ipsum S. D. N. ad locum supplicii cum suis tunc captivis vid. in ecclesiam s. Petri duxisset et eundem S. D. N. cum suis [trucidasset] suumque sanguinem sparsisset¹ et turpi morte cum occidisset.

Quodque divina disponente clementia ad aures dicti domini pape pervenit et statim de oportuno remedio providit, cum suis tunc existentibus in curia dictum militem quaeri per totam urbem procuravit atque etiam summam II^m ducatorum super vita istius militis ordinavit. Tandem in profesto epiphanie captus et ad torturas ductus cum diligenti examinatione suosque complices successive accusavit et tandem usque ad fere quinquaginta capti et patibulo suspensi ipseque miles extra castrum s. Angeli suspensus est suaque sententia litteris grossissimis publice ibidem affixa, quatuor enim doctores pater quoque [et] filius et sic successive de maioribus Romanis pessimis traditoribus, quia preliata contra eorum pacificum dominum attemptare presumebant, pluresque sunt accusati, qui successive suspenduntur. Conclusionem istius negotii scribere presenti non valeo quoniam nondum est finis.

Propter hec et alia papa commotus signare non valet. Etiam dicitur et conclusum est quod S. D. N. papa intendit pergere ad civitatem Bononiensem cum curia sua Romana et mandavit pro armigeris hinc inde per totam Italiam et ultra eos in urbe ponere et locare usque XII^m ad castigandum ipsos Romanos. Percipientes itaque Romani² venerunt ad papam petentes veniam et gratiam S. D. N. qui D. N. respondit: O popule mi quid vis de me et meis curtesanis facere, cum ego semper princeps pacificus fui, qui diligendo vos magis quam meos curtesanos, imo destruendo curiam meam propter vos, quod procul aberit. Non novisti[s] ea quae feceram vobis et insurgere vultis contra dominum Deum tuum. sed in posterum illi soli serviemus.

¹ Cod.: « sparsisset ».

² Cod.: « Romana ».

Postmodum compertum est de huiusmodi magno negotio et falsa tradizione quod dom. Stephanus miles tunc quandam vestem ordinaverat pro corpore ipsius et esse volebat rex Romanorum, in cuius manica scriptum erat litteris quoque aureis: liberator urbis, in vexillo quoque scriptum erat: summa libertas, ab alio vero latere: libertatis institutor.

Haec omnia vera quia ea que oculis vidi pro vero testificare possum pluraque alia que calamo scribi nequeunt. Sermo longior esset, qui eorum sententias et confessiones scriberet.

Nota quod istud contigit anno vid. MCCCCLIII circa diem antescrptum. Nota etiam quod dominus Stephanus dicebatur fuisse consanguineus seu nepos seu filius fratris aut sororis pape Martini fel. record. predecessoris vid. tercii Nicolai V. pape moderni et quod sic credebat succedere sibi debere regnum Romanorum.

Cop. saec. XV. *Cod. T. 359, f. 8-8b* (Collectio Gerard)¹ della
Regia Biblioteca all'Aja.

47. Relazione d'un anonimo sulla congiura di Stefano Porcario.²

Roma. 13 genn. 1453.

Copia littere ex Roma die XIII. Ianuarii 1453.

Porcarius a Bononia die IIII. se Romam contulit noctu complices hortatus; postridie nocte que erat futura ante epyphaniam constituit omnem armorum vim et manum coniuratorum cogere in unum. Ea erat ex legatis et proscriptis, CCCC ex conductis militibus, CC. ex confederatis intra ciuitatem numerus, ut possis dicere totam urbem coniurasse. Exequendi ordo erat: Mane cum ageret pontifex sacrificium, incendere stabula pontificis; dumque eo expediti accurrissent, ex cellis quibusdam basilice coniunctis armatos mittere et papam obvolvare atque concaethenare et cedem quorundam togatorum facere. Capto pontifice, perducere hominem ad arcem et, ni daretur, male afficere atque fratrem eius, qui arci praesit, suspendere,³ quem una cum pontifice cepissent. Eodem tempore, quando pretor una cum pontifice in basilica esset ad sacrificium occupare instituerunt capitulum sublati et arce et capitolio signis: P. X., acclamare ad necem curialium et predam colligere. Summa post deerat (sic)⁴ futura milia plus sexcenta aureorum, CC. ex pontifice maximo, CC. ex collegio, CCC.⁵ ex mercatoribus atque ceteris, qui officii presunt. Rescitur est

¹ Su questo codice cfr. CAMPUSIA, in *Nederl. Spectator* 1865, ove però non è ricordato il documento qui sopra riportato.

² Cfr. sopra p. 565, 573, 580.

³ Si parla di Pietro de Noceto; v. CACOLA in CUGNONI 96.

⁴ Forse « desiderata »?

⁵ Secondo ALBERTI 312: -CC.

in tempore satis proximo. Vi capti principes factionis et necati. Hec sunt pericula;¹ sed utinam hic finis sit potius quam incoatio malorum.

Cop. a Bologna, Universitaria. Cod. 2692 membr. saec. XV ex. et XVI in. - ex bibl. S. Salvatoris), f. 24.

48. Bartolomeo de Lagazara a Siena.²

Roma, 14 genn. 1453.

...Infino a questa ora io o molto investigato come sta lo trattato che menava miss. Stefano Porcari et se avesse spalla da signori o da communita grande o piccola o da baroni di Roma et in effetto non si truova che lui avesse intendimento con alcuno se non con alcuni Romani malcontenti popolari li quali avevano spalle da molti gattivi povari o disviati, li quali indusse con sottili et diversi modi et con dar lo[ro]³ speranza di farli ricchi de la robba del papa, de cardinali et de cortigiani et ridurre la citta a liberta et questi erano li suoi propositi. Giovedì⁴ fu impiccati 2 di quelli cioè uno Romano et uno dottore che aveva menato seco da Bologna et promessoli di farlo senatore⁵...

Orig. Siena. Archivio di Stato. Conc., Lettere ad an.

49. Il cardinale Calandrini a Lucca.⁷

Roma, 4 febr. 1453.

Mag⁸ viri amici nostri sing⁹. Accepimus litteras vestras que nobis gratissime fuerunt. Nom licet nobis exploratissimum esset universum populum Lucensem non secus adversam fortunam summi pontificis et nostram laturum fuisse quam si libertas propria et propria salus

¹ Cod. «pericolo».

² Cfr. sopra p. 573, 580, 584. TOMMASINI nella sua ed. di INFESSURA cita (55) questo dispaccio come se egli l'avesse trovato e pubblicato per primo! L'Archivio di Stato in Siena (loc. cit.) conserva inoltre di questo inviato un altro * dispaccio, d. d. Roma 1452 (stile fior. - con questo stile è datato anche il dispaccio precedente) Gennaio 7, in cui si dice: «Per Franc^o di Janni d'Amelia abitante in Roma vi scripsi ieri el caso occorso nuovamente in Roma circa lo trattato che faceva mess. Stefano Porcari contro la S. S^{ta} de N. S^{ta} et come lui era stato preso». Disgraziatamente questo dispaccio del 6 gennaio non c'è più. Ricordammo sopra altri dispacci del Lagazara; cfr. l'indice delle persone. Una lettera di Giovanni d'Amelia a Fr. Sforza, in data di Venezia 16 dic. 1449, si trova alla Nazionale di Parigi. *Fonds Ital.* 1585, f. 105.

³ Cod. «darlo».

⁴ Il gennaio; INFESSURA (1135) dice il 12; in ECCARD (II, 1887) si dà l'8.

⁵ Il nome del romano: «Francesco Gabbadio» (Gabadens), è riferito da INFESSURA loc. cit. Il dottore bolognese è Paulus de Alba. Cfr. sopra p. 834 e CACCIA in CUGNONI 99.

⁶ Nulla vien dopo intorno alla congiura.

⁷ Cfr. sopra p. 583.

in discrimine versaretur, tamen nobis maiorem in modum gratum fuit ut hec populi Lucensis voluntas summo pontifici per litteras nostras declarata sit et prudentiam vestram in ceteris omnibus sed in hoc potissimum magnopere laudamus. Fecistis enim quemadmodum dedistis et affectos filios decet erga parentem, que res s^{mo} d. n. gratissima fuit et vobis gratias agit. Nos vero cum omni prelatorum numero ingentes gratias immortalis Deo reddere tenemur, qui naviculum Petri procelloso pelago fluctuantem naufragio liberare dignatus est; nullum tantum scelus non solum factum sed ne excogitatum unquam fuit, imo ut verius dicamus si quis omnem post creatos homines coniurationem mente concipiat simulque in unum congerat universam ne minimam quidem partem huius scelestissime proutitionis adequare comperiet: non hic de pecuniis acquirendis, non de libertate urbis agebatur; religio Christi et Christianorum nomen penitus ex Italia delebatur. Sed gregem suum pastor bonus tutatus est et sceleratissimi proditores laqueo turpiter vitam filientes hac turpissima coniurationis nota Romanos nostri temporis infecerunt ut ad eam eluendam non Tyberis unda sufficiat. Curiales vero pontificis maximi prudentia cum per civitatem militum et peditum presidia locata sint sine ullo pericula vivunt. Hec vobis verbosius scripsimus quia gaudentes Deo duce tantum periculum evaxisse aliqu[ando] et[iam] meminisse delectat, offerentes nos ad beneplacita M. V. paratos. Romae IV. februarii 1453.

[In verso]

Magnificis viris et amicis nostris sing ^{ms}	F[ranciscus]	} Boson.
antianis et vexillifero iustitie populi	Lucina presb. card.	
et communis Lucani.	tit. s ^{ti} Laurentii in	

Orig. all'Archivio di Stato in Lucca. *Lett. orig.*, n. 443.¹

50. Papa Niccolò V al vescovo Tommaso di Lesina,
nunzio in Bosnia.²

11 magg. 1453.

Nicolaus etc. Thome episcopo Pharensi in partibus Bosnae apostolicae sedis nuntio... Ad gregis dominici... Nuper siquidem non sine gravi amaritudine cordis accepimus, quod nonnulli clerici et presbyteri tam seculas quam regulares praesertim ordinis s^{ti} Benedicti professores partes tuae legationi commissas eisque circumvicinas incoelentes... ad superiorem Teucrorum principem... recurrere ac illius favorem implorare, illo freti nonnullas... personas ecclesiasticas eorum beneficiis ecclesiasticis, quae iustis titulis possidebant, etiam et abbates monasteriis aliisque regularibus locis suis in territorio... Georgii Castriot. tunc ibidem domini consistentibus... nequiter spoliare in illisque se intendere non sine proditoria deceptione et fraude gravique iactura dicti Georgii continuo adversus eosdem Teucros... viriliter pugnantis, qui ob huius-

¹ Cfr. *Archivio di Stato di Lucca. Regesti IV*, Lucca 1907, 260.

² Cfr. sopra p. 502.

modi fraudem a possessione supradicti territorii fuit eiectus, ausu temerario praesumpserunt illa indebite occupata detinere, minime formidantes excommunicationes ac alias sententias, censuras et poenas in tales a iure implexas, etiam in litteris apostolicis in die lovis sancta publice legi solitis contentas damnabiliter incurrendo... Nos igitur fraternitati tue... mandamus, quatenus de omnibus et singulis praesumptoribus et occupatoribus praedictis inquisitionem auctoritate nostra faciens... culpabiles... moneas..., ut infra certum... peremptorium terminum... ab occupationibus desistentes beneficia... restituant. — Altrimenti saranno comminate pene ecclesiastiche e in caso invocato il braccio secolare.

Datum V. id. mai. 1453, pontif. anno septimo.

Reg. 425, f. 176. Archivio segreto pontificio.

51. Niccolò Soderini a Firenze.¹

Genova, 8 lugl. 1453.

... Venerdi mattina a di sei a hore XIV due Genovesi che sono a Vinegia² scripsono una lettera qui allo ill. doge di che vi mando la copia in questa della perdita di Pera et Costantinopoli che non vi potrei dire e pianti e le disperationi ei sono state. Et benchè sia paruto duro a credere a ognuno per molte ragioni, pure le passioni che glieno nanno non si potrebbe scrivere et per infino a questa mattina a di octo non ce altro da niuna parte. Et per molti si sta in pensieri et credenza che non sia vero; anno facto fra venerdi e sabato più consigli et in ultimo deliberato che prestamente si metta in puncto tucte le navi che gli anno o potranno avere et che gli ambasciatori che erano electi al Re si partino questa mattina... et che si manda ambasceria per tutta christianita se il caso di Pera riusci vero perche eglino intendono che si debba perdere tutto el levante et larcipelago et che la christianita in tutto ne sia diffacta non si provvedendo altrimenti et presto et anno consigliato che si debba pacificare qui dentro et d'orno ogniuno...

Orig. all'Archivio di Stato di Firenze. *Cl. X dist. 2-22, f. 203.*

52. Leonardo de Benvoglianti a Siena.³

Venezia, 1° sett. 1453.

... Ad instantia del papa la Signoria a fatto pigliar cinque di quelli che tenevano el tractato con misser Stefano Porchari de quali e tre ne

¹ Cfr. sopra p. 612, 621. Sebbene Jomca conosca la mia *Storia del Popolo*, egli ha ristampato (489 a.) questo dispaccio, come altri atti da me usati e pubblicati, così in specie le relazioni fiorentine addotte a p. 628, senza far menzione dell'opera mia. Lo stesso contegno Jomca mantiene quanto all'articolo di KAYSER in *Hist. Jahrb.* VIII, 600 a. Del resto le comunicazioni di KAYSER sono migliori e più precise.

² Probabilmente Battista de' Franchi e Pietro Sella.

³ Cfr. sopra p. 584.

sono mandati presi a Roma cioè Batista Sciarra¹ quel principale depe misser Stefano, M. Piero da Monteritondo medico e Mario di misser Agnolo di Masso. G'altri due come forse meno colpevoli sono rimasi qui...

Orig. Siena, Archivio di Stato. *Concistoro, Lettere ad an.*

53. Antonio da Pistoia a Francesco Sforza, duca di Milano.²

Roma, 10 sett. 1453.

Questa mattina in concistorio secreto³ la S^{ta} di N. S^{re} ha deliberato mettere a la impresa contra el Turcho tutti li denari che appartengano a la S. B^{ne} de tutti li beneficii et dignita ecclesiastiche che debano pagare a la camera apostolica che sera grande summa de denari. Tutti l' signori cardinali ci mettano la decima de li beneficii et officii che li hanno. Et ultra questo N. S^{re} attende a vedere le provisioni che si bisogna fare per obviare a la sevitia del Turcho et attende ancora a trovare denari per tutte le altre vie che'l puo. Et fin adesso ad exequire queste doe cose ha deputati sei cardinali de quali el primo è el rev^{mo} monsignor mio, Andegavensis, Fimano, Camarlingo, cardinal de Uorsini et monsignore di S. Marco, sì che se stima si deba fare per a tempo novo grandissima apparatione per esser contra questi infideli. Insuper in el ditto concistorio fu audita la relatione di monsignore di S. Angelo et considerato ogni cosa fu deteminato per lo meglio che la pace se tracti qui. Et la S^{ta} de N. S^{re} scrive al Re, a la S. V., a Venetiani et a Fiorentini che tutti debiate mandare vostri ambasciatori a tractare questa cosa i quali a la piu longa debano esser qui a IX di Octobre...

Orig. all'Ambrosiana in Milano. *Cod. Z-219-Sup.*

54. Il cardinale Estouteville a Francesco Sforza duca di Milano.⁴

Roma, 17 sett. 1453.

Ill. princeps etc. Rendendosse noi certi la V. Ill. Ex. dovere essere pienamente avisata per li correri de la Sanctita de N. Signore li quali furono cossi di subito spazati che non potemo altro scrivere a la S. V. e per altre vie de la convocatione facta per la Soua S^{ta} de li ambasciatori de tute le potentie de Italia per tenir tratato di pace, non se ex-

¹ Secondo NICCOLA DELLA TUCCIA (227) fu impiccato a Rocca Contrada nella Marca, secondo INFESSURA (1135) a Città di Castello.

² Cfr. sopra p. 615.

³ Le decisioni di questo concistorio furono testo note a Roma: v. la * lettera di Henricus de Zoemeren, in data di Roma 11 sett. [1453], in *Cod. Z-219* della Biblioteca Reale all'Aja.

⁴ Cfr. sopra p. 628.

tenderemo scrivere più oltra.¹ Solamente questa facemo per notificare a la S^{ra} Vra. che esso N. Signore vedendo la grande potentia de li Turchi e pericoli ne li quali sono sottoposti christiani e volendo seguire quello che li soi predecessori sempre hano fatto in simile casi e pericoli, delibera a ogni modo che si faza in Italia pace o treuga de la qual cosa ve demo aviso, a zoche essa Ex. V. possa maturamente provvedere e pensare de quanto apartene a lei et a lo Ser^{mo} Re Ranero, che sera una de le forte cose da concordare. Lo Re de Aragona è de qua da Napoli quaranta milia et ha mandato a mesurare lo Tevere appresso de Hostia dove mostra voler far fare uno ponte per passar in Toschana per la via de Marema; che se sia non credemo per questo anno faza altra novitade, conzosia è mal provisto de gene per potere nosere [= nuovere] alo presente a Firentini. Ne altro havemo de novo etc.... Rome die XVII. Sept. 1453.

Di poi scritta havemo per uno nostro conoscente e di feide che vene de lo reame chome de lo Re de Aragona era a Sancto Germano et con gran diligentia ragunava gente per passare al tuto in Toscana chome di sopra se contene et tenese passera per certo per quella via.

[In verso]: Ad omnia Ex.^{cie} Vre. beneplacita p[ar]atissimus
Indirizzo a Fr. Sforza Cardinalis Rothomagen.

Orig. nell'Archivio di Stato in Milano. *Pol. Est., Roma.*

55. Disposizione di Niccolò V a favore dei Minoriti a Costantinopoli.²

Roma, 8 ott. 1453.

Nicolaus etc. Universis Christifidelibus ad quos presentes nostre littere pervenerint salutem etc. Ad ea libenter... Exhibita siquidem nobis nuper pro parte filii Ieronimi de Mediolano vicarii provincie orientalis ordi. frat. minor. de observantia nuncupatorum in eadem provincia commorantium petitio continebat, quod ipse cum hac miserrima clade civitatis Constantinopolitanae ibidem cum decem et septem fratribus commoraretur, omnes dempto uno a Tencris interfecto in servitute redacti sunt et deinde totus conventus sive domus depredatus fuit tam in libris divino officio dedicatis quam etiam in calicibus et aliis ecclesie paramentis et localibus necnon in libris tam in iure canonico quam sacre theologie et aliis librarie pro communi studio deputatis et aliis loci utensilibus. Et sicut eadem petitio subiungebat, venerabilis

¹ Secondo l'*Ist. Bresc.* 583 gli inviati erano chiamati a Roma pel 10 ottobre (essi vennero molto più tardi); v. sopra p. 628 s. Nel * breve di Niccolò V a Fr. Sforza, dat. III. id. sept. 1453 (orig. nell'Archivio di Stato a Milano *Act. Pontif.* I), si dice che mandò i suoi inviati «saltem ad diem nonam mensis octobris».

² Cfr. sopra p. 557 e 626.

frater noster Leonardus archiepiscopus Methalinensis,¹ ordin. fratrum praedicatorum professor, in Constantinopoli et Pera publice dicere praesumit, quod omnes de preda a Teucris rapta etiam sciente vero domino et contradicente licite emere possunt nec data etiam pretio Teucris soluto restituere tenentur, ipseque archiepiscopus duo missalia et unum breviarium et nonnullos alios libros dicte librerie deputatos emere non dubitaverit. Nos igitur super premissis... providere volentes omnibus et singulis... mandamus, quatenus si ecclesiasticae fuerint personae cuiuscunque status etc. fuerint..., qui libros tam ecclesiasticos quam etiam librerie deputatos necnon paramenta, calices et alia sacristie deputata vel alia dictionum fratrum utensilia emerint, sub excommunicationis, suspensionis necnon privationis regiminis et administrationis omnium et singularum ecclesiarum ea monasteriorum..., laicis vero et secularibus personis, quacunque... dignitate praefulgeant sub poena excommunicationis late sententiae, quam incurrere volumus ipso facto et a qua quidem nisi in mortis articulo absolvi nequeant, si pertinaciter retinere voluerint libros... reducto dumtaxat pretio quo emerint eisdem fratribus reddere et restituere teneantur. Et insuper nos cupientes, ut praedicti fratres de servitute religantur et bona huiusmodi releventur... omnibus et singulis Christifidelibus qui ad redigendum in libertatem dictos fratres et ad redimendum libros... manus porrexerint adiutrices duos annos et totidem quadragenas de iniunctis eis poenitentiis misericorditer relaxamus... Dat. Rome ap. s. Petr. a. 1453, VIII. id. octob. pontif. anno septimo.

Reg. 401, f. 47v. Archivio segreto pontificio.

56. Ambrosius de Aliprandis a Francesco Sforza, duca di Milano.²

Borgo S. Donnino, 5 sett. 1454.

Illustrissime princeps et ex. dne. dne. mi singularissime. In questa hora è azogto qui uno Zipriano de Casatii,³ cusino de Francesco da Varesio, camarero de la Ex. Vra., che dice esser partito de Roma a di XXV de aug^o et dice se diceva in la corte del papa publicamente che il papa era ammalato⁴ per modo non poterne scampare unde per mio debito a voluto avisare la Ex. Vra. et achadendo piu una cossa cum una altra sempre ad la Ex. Vra. ne avisaro ad la quale per mille volte

¹ Il noto Leonardo di Chio.

² Cfr. sopra p. 640.

³ O Casatii?

⁴ La malattia del papa durò fino al settembre (cfr. *disgaccio di Francesco Contarini a Venezia d. d. ex Sena 1454 Sept. 9: «El summo pontefice infermo in letto ha dato audienza all'ambassador de questa inclita communita», Cod. H. VII-MCXCVI della Marciana a Venezia) e ricompare nella prima metà di novembre; v. sopra p. 639 s.

me ricomando. Ex Burgo seti. Donini die V. septembris 1454 hora duodecima.

Eiustlem D. V. fidelissimus servitor.

Ambrosius de Aliprandis, Burgi seti. Donini potestas.

[In verso]:

Indirizzo a Fr. Sforza e la nota seguente: Portentur per post. caval. cito cito die noctuque. Asig. cavval. Burgi sc^{ti} Donini die V. Sept. hora XII. Asig. cavval. Plac[entiae] die V. hora XVIII. Cav. Laude V. Sept. hora XXIII^a.

Origina. all'Archivio di Stato in Milano.

57. Francesco Contarini a Venezia.¹

Sienna, 17 ott. 1454.

... Da Roma veramente io ho come el summo pontefice ha fatto nuovamente in castel santo Agnolo decapitar' Agnolo Ronchon,² el quel' haveva al presente con la Ghiesia lanze 25 e page 300, e de suo zeneri uno lo fatto decapitar nella rocha Contrada e l'altro a Roma è sta anegado in Tevere. Se dice questo esser seguito perche el par che 'l ditto Agnolo potesse prender el conte Everso quando esso summo pontefice fece impresa contra ide luy tamen per esserli parente nol prese; che se ancora l'odio tra el summo pontefice et conte Everso durasse seria buona novella per questa cita: perche un dei principali * a questa guerra

* Nel cod. segue: « vera ».

¹ Cfr. sopra p. 573.

² Cfr. NICCOLA DELLA TUCCIA (234), che dà come giorno dell'esecuzione l'11 ottobre ed espressamente nota: « Il papa lo fe pigliare e metter prigione in castel Sant'Angelo e provato come lui poteva pigliare il conte Averso quando fuggi presso Civita Castellana, il cui passo guardava esso Agnolo, e lassollo passare perche era padre della moglie di Camillo suo figlio. Trovata la verità il fu tagliata la testa » ecc. L'INFRASSURA, che ha sentimenti repubblicani, incolpa (1136) Niccolò V d'averlo in quest'occasione violato il salvocondotto ad Angelo Roncone e d'averlo ordinato l'esecuzione in stato d'ubbrichezza. A quanto ne so io, questa grave accusa è affatto isolata; nè il dispaccio presente, nè Niccolò della Tuccia sanno di salvocondotto e dell'ubbrichezza di Niccolò V. Nicodemo da Pontremoli, inviato dello Sforza a Firenze e molto prevenuto contro il papa, non si sarebbe certo lasciato sfuggire questa storia e invece in un * dispaccio in data di Firenze 20 ott. 1454, egli narra soltanto: « El papa ha facta tagliare la testa ad Angelo Roncone, non se sa punctalmente la casone perchè; prima se gli rebello un castello havia in la Marca, poi andò ad Roma e dovevassi forte, poi gli fo podata la testa una hora inanti di in castel Sanctangelo; scrivono quelli del papa ch'attentava contra el stato e persona de N. S. » (Archivio di Stato in Milano, Curt. pes.). Parimenti il PLATINA non ha una sola parola sulla violazione del salvocondotto e sull'ubbrichezza; quanto al pentimento di Niccolò V osserva: « Sunt autem qui scribunt Nicolaum eius rei iudicem poenituisse quodque ira percitus mandaverat, adeo accurate praefectus arcis egisset » (720). Ciò che INFRASSURA racconta andrà quindi rimandato nel campo del chiacchiericcio di cui Roma fu molto ricca in ogni tempo. Quanto all'accusa del troppo bere cfr. anche sopra p. 379.

de Pitigliano per la parte del conte Aldovrandino sera questo conte Everso et essendo in guerra con el summo pontefice el mancherà da questa impresa overo vegnando se haveria subsidii de esso summo pontefice contra de luy. Unum est che 'l prelibato s. pontefice ho revocate tute sue * zente erano nel ducato et fate vegnir nel patrimonio: se crede per el ditto conte Everso et per tuor tre terre tegnive el ditto Agnolo Ronchon... Ex Sena XVII. Octob. 1454.

(Cop. in *Cod. It. VII-MCXCVI* della Marciana a Venezia.)

58. Enea Silvio Piccolomini, Vescovo di Siena,
a Papa Niccolò V.¹

Wiener Neustadt, 21 febr. 1455.

Eneas episcopus Senensis beatissimo papae Nicolao quinto s. p. d.
Accepi breve sanctitatis tuae, per quod intellexi, exuberantissimam illam tuae pietatis caritatem erga me pro veteri consuetudine adhuc perdurare, quando mei memoriam habere dignaris, et quae statum apostolice sedis concernunt, mihi credere non dubitas. Facio ego, quae possum et scio. Si quando in locis me reperio, ubi tibi tuo honore tractetur, quod quidem sepe contingit, nihil omitto ex iis, quae puto ad sanctitatis tuae gloriam cedere, ad quam rem licet omnes christiani teneantur, ego tamen singulariori quodam vinculo sum adstrictus. Nam quanto clementiam tuam erga me benigniorem experior, tanto sanctitati tuae obnoxiores me scio. Commendasti mihi novissime ecclesiam expetitam; id ego pro magno munere suscepi. Faxit Deus pro tantis beneficiis apud tuam sanctitatem dignus servitor inveniar. In rebus, quae hic geruntur, assisti hactenus, quantum mihi possibile fuit, reverendo patri episcopo Papiensi et assistam in futurum, quamvis pro sua prudentia nihil egeat opera mea. Conventus qualis apud nos sit, scribo reverendissimo domino cardinali sancti Angeli et Petro Noxetano, quia ab his sanctitati tuae omnia referentur. Non est cur illa repetam; res in dubio sunt. Germani non ardent, quantum vellem, desiderio tutandae fidei; verebuntur tamen, ut arbitror, non servare promissa; sed tardius, quam spes fuerit, colligetur exercitus, atque utinam colligatur. Utinam super indulgentiis annuisset tua sanctitas desiderio Germanorum; negatio illa non parum prestabit impedimenti, et fortasse adhuc supplicabitur tuae sanctitati, ut, quod negatum est, velis concedere. Indulgentiae namque, quamadmodum in bulla tuae sanctitatis continentur, parum pecuniae importare possunt, res autem bellicae sine multo argento non expediuntur et ab illis maxime, qui lucrum ex bello quaerunt. Treverensis hic est, ductor et rector eorum, qui pro ceteris electoribus assunt; homo est sagax et qui prodesse atque obesse possit. Utile crediderim talem virum apostolicis beneficiis

* Nel cod. : e uno s.

¹ Cfr. sopra p. 638 e JOACHIMSCHN, *Heimburg* 69.

retineri. Bene fecerit, ut arbitrator, tua sanctitas, si de Metensi ecclesia eam reddiderit certiore. Redimenda sunt haec tempora. Virus gallicum in Alamaniam penetrare nititur, nisi amicitiam retinemus eorum, qui multitudinis duces habentur. Res nostra in periculo est. Haec cum fiducia dixerim ac pro debito, quo teneor tuae sanctitati, cui me iterum atque iterum recommendo. Ex nova civitate die vicesima prima februaril MCCCLquinto.

Cop. colla scritta: *Epistola XXXVIII. Suadet benefieri his qui prodesse possunt. Plut. LIV. Cod. 19. f. 30. Laurenziana a Firenze.*

59. Nicodemo Tranchedini da Pontremoli a Francesco Sforza,
duca di Milano.¹

Roma, 16 marzo 1455.

Signore. Post humil. recom. El reveren^{mo} Mon^{te} de Novara nostro usa tanta e tale diligentia in avisare de tuto V. Il^{mo} S. che me pare superfluo el volere replicare, maxime perche se degna partecipare tuto cum meo. Poy ancora mess. Albrico nostro parti de qui ali 13 del presente instructo de tuto ad compim^{to}.² El papa sta pur grave, maxime omne sera et fin a meza nocte, la matina se reha e pare stia meglio. Nondimeno è desperato da medici e da li soy, quali hano sgomberata omne loro roba de palasio e stano tuta via per pigliare partito chi de restarsi in castello e chi altrove, dove meglio gli parera di salvarsi. Sou Beat^{mo} prese heri sera la extrema unzione³ et como per altra mia avisai V. Cel. se tiene per li piu domane o l'alt^o in questa novita de la luna el se

¹ Cfr. sopra p. 642, 652. Su Nicodemo Tranchedini cfr. i dati, a vero dire molto incompleti, di SCHAUER in *Mitteil. des Österreich. Instituts* X, 500 s. e *Atti Moden*, VII, 500.

² Di fra le relazioni degli inviati milanesi sia lecito dar qui posto anche ai seguenti passi: a) * dispaccio del vescovo di Novara e di Alb. Malletta a Fr. Sforza, Roma 9 marzo 1455: « Questo N. S. papa pur ancora non è migliorato e sta pur grave assai. E secondo che dicano li medici sel non se aiuta meglio in cibarse como epso habia fato fin a qui pocho sperano de lui »; b) * dispaccio di Albricus Malletta a Fr. Sforza, Bologna 16 marzo 1455: « A XIII del presente mi parti da Roma... Quando mi parti da Roma el papa era molto agravato e molti dicevano ch' l'era morto. Ma questo non era vero, perben pero che pocha speranza fusse de lui, e na la brigata havea commenzato a scombrare el palazzo e quello populo era molto sulerato ». Un medico spera di salvare ancora li papa; c) * dispaccio del medesimo, Bologna 25 marzo: un nunzio da Roma, che parti mercoledì, fa sapere che lo stato del papa è migliorato; d) * dispaccio di Nicodemo a Sforza, Roma 9 marzo 1455: « N. S. qual sta molto gravato de le sue doglie in lecto »; e) * dispaccio del medesimo del 22 marzo: li papa va peggio. Tutti questi dispacci nell'Archivio di Stato in Milano, *Cart. ges.* Cfr. anche il numero seguente.

³ Cfr. * dispaccio di Albricus Malletta, in data di Firenze 1455 XXII. *Martii hora XXII*: « Per fine a questa hora che sono XXII hore anchora non habiamo novella certa chel papa sia morto, perben ch' l' M. Cosmo habia lettere de XVI del presente como el di avanti lui havea ricevuta la sacra e ultima unzione ». Archivio di Stato in Milano.

debia spazare. Ho ateso et attendo cum questi S^{ri} Cardinali che vogliono intender el bixogno de la chiesa, el loro et che mandino queste loro gente verso Romagna. Usano le più grate risposte del mondo, tamen le gente venghono qua tute e gia ce ne e la piu parte. Intendessi vogliono prima salvar el gioco loro qui et l'altri de poy et forse è necessario si per sospetto del popolo tuto per se et per la gelosia hannò de Orsini e Colaresi per rispetto al papato, et per dubbio del Re, che como da se o per sugestione e conforti de il amici soy Car^{li} voglia cercare de haver el papa a suo modo; pur la sollicitudine se fa per vostra parte, ve resulta in honor, et ognuno ne favella in summa vostra comendatione, fin a dire, presertim di Car^{li}, che qualunque sera papa, ve restara obligat^o, et questo maiormente campando se V. Il^{ma} S. gli fa un poco de spale finche provedano al bixogno loro qui. Sento qui et da un canto vedo potere fare poco o quasi niente, e forse dispiace a V. Cel^o, de l'altro Mon^o e chiunque ama V. I. S. me conforta a restare in tanta rerum novitate, pur me sforzaro non perdere tempo, consigliaromi col tempo et Dio me conceda pigliare quel partito che più piaccia a V. Cel^o a la quale non posso accegnare chi debia essere novo papa, perche tuti questi Car^{li} ingannano l'un l'altro, et nel secreto, per santo e bon che sia, tuti aspirano a la loro specialita e meritam^o, perch'è bello officio quel che sia; como per altra dissi, Columna e li soy avanzano de voce, gratia, e prudentia e l'Orsino e li soy de spada o potentia. Tiensi el Re favorezara Mon^o el Camorlengho quale è cum Columna. Ma se vedra potere per se, lassera Columna e omne altro. Altri tengono che li oltramontani quali sono pares numero a li Italiani aiutarono mantenere le garre de li Italiani, poy farano saltare la sorte in uno de loro, ma de certo non se ne potra dare vero iudicio fin al ultimo del conclavi vel quasi. Iterum e sempre me rec^o a V. Cel^o. Ex urbe XVI. M^o 1455.

[In verso:] Indirizzo a Fr. Sforza.

Orig. con sigillo in cera (testa d'una gemma antica) nell'Archivio di Stato in Milano, P. E. Roma.

57. Francesco Contarini a Venezia.¹

Sienna, 17 marzo 1455.

Ser^{mo} princeps. In questa hora questi m^o SS^{ri} me hano mandato una lettera gli scrive el R^o monsignor de Chiusi² suo legato data in Roma a XIII de linstante la qual contien in effecto che la note ante-

¹ Cfr. sopra p. 642.

² Alexius de Gesari. Di lui nell'Archivio di Stato in Siena fra altri trova i seguenti * dispacci qui spettanti: a) da Roma 12 febr. 1455: « S. S^o di doglie... è sì fortemente gravato che co grandi passioni sta nel lecto e gl^o sono di XV che nullo cardinale ha veduto »; b) da Roma 13 marzo: « Tiensi per Roma per bene non si dica » (il resto è guasto) « el papa a ore VIII di nocte passasse di questa vita ». Questo dispaccio è probabilmente l'accennato dal Contarini.

cedente a VIII hore di note el summo pontefice passo di questa vita et che M. Piero da Noxeto era riduto in castel S. Agnolo et che li R^{mi} cardinali Colonna et Orsini zascandun de loro fortificava le suo [sic] parte e se ingrossavano de suo partesani. Non so se questo sia vero... Itena el conte Everso e le zente del S. mio et S. Agnolo da Farnese le qual erano ala defension del conte de Pitigliano par siano redute verso Roma. Item Lucha de Nicolo, el qual era tesorier del sum. pontefice nel patrimonio et era in summa gratia de la B. Sua per esser Senese, è venuto in questa cita dove la [= l'ha] conduta la sua roba. Successive scrive el prelibato monsignor che da Napoli se ha come lo ill. duca de Calabria se ilie redur a i suo confini cum tute le suo zente darne. Non ne sa suspicar a che effecto... (1455) XVII. martii hora 23 ex Sena.

Copia alla Marciana in Venezia Cod. II. VII-MCXCVI.

61. Francesco Contarini a Venezia.¹

Siena, 27 marzo 1455.

S^{mo} princeps. In questa hora ho recevuto lettere da gli m^{ti} ambass. dela Sub. V. sono a Roma et per molte altre vie certissime come el summo pontefice a di XXIV delinstante veguando el XXV a hore VI di nocte mori. Deus providet ecclesiae vacanti de un summo pontefice che tegni Italia in pace et defendi la christianita dal Turcho. — Ex Sena 27. martii 1455 hora 24.

Copia alla Marciana in Venezia Cod. cit.

62. Bartolomeo Visconti, vescovo di Novara e Nicodemo Tranchedini da Pontremoli a Fr. Sforza, duca di Milano.²

Roma, 1 aprile 1455.

... Ceterum havemo inteso quanto V. S. ne scrive circa il procurare de havere uno papa grato e venendo el caso che venuto de la morte del papa passato etc. Al che respondemo como gia haveamo cum ogni honestate possibile facto tal opera che asay speravamo fusse V. Sig^{ta} per havere sua intentione, perche la piu parte era remasta contenta del cardinale Colonese³ et venevali facta sel papa fusse morto in quelli primi di che foe indicato. Ma per l'essere tanto tardata essa morte e ne succedutochel card. Ursino ha havuto tempo in fare le soc pratiche cum il Re de Ragona et Venetiani et halle facte tanto cakie e strettechel se reducta la cossa in lo cardinale de San Marco et nel Camerlengo in modo che un de loro sie per

¹ Cfr. sopra p. 644.

² Cfr. sopra p. 652. PETRUCELLI DELLA GATTINA I, 265-266.

³ Questo e gli altri passi stampati con carattere spaziato nel dispaccio sono cifrati.

obtinere, se Dio non li prevede, così forte è ne lo parte Ursina quale cum il favore de Re de Ragona ha seco voce cinque de la quale seriane una necessaria ad minus a far chel Colonesse obtinesse. De queste doi autem non sapendo ben nuy stessi indicare quale sia per essere più grato o men pericoloso a la S. V. non è parso impazarse adcio non venessemo fare cossa fusse ingrata ad essa et dannosa come seria sel venesse obtinere quello de loro contra chi havessimo pratichato, si che ormai lassaremo el pensiero a Dio pregandolo per continuamente ne presti gratia che possiamo adiutare la pratica prima per la quale faremo ogni cosa, vedendo poterla adiutare come poteria ancora intervenire per il nostro stare a la guardia del conclave a la quale siamo deputati perche de hora in hora in quel loco potria acadere mille cosse per le quale se poteria fare mutare li pensieri a la brigata che a Dio piacia così sia per contentamento de V. S. et nostro...

Orig. nell'Archivio d^l Stato in Milano. P. E., Roma
(sta per errore all'anno 1461).

63. Nicodemo Tranchedini da Pontremoli a Francesco Sforza, duca di Milano.¹

Roma, 4 aprile 1455.

El nostro Mon^{te} de Novara ha voluta durare fatica de avisare a V. Cel^{te} de tuto et essi degnato mostrarmi tuto e partecipare meco in modo che non me è parso tediare altramente V. I. S. Mo noy siamo reclusi a la guardia di questo conclave, nel quale hogi fornito l'offitio se reclusero li infrascritti quindecce Car^{di} intesa o celebrata tamen fin heri matina la messa del spirito sancto, perche ogi non se potia e l'altra celebreranno domatina in capella in conclave e da per se in Sampiero et farassi la processione atorno a Sampiero e per lo palazzo tuto de San Piero excepti li lochi ove siano reclusi, che è la sala grande e la capella maiore e minore quale tengono li Car^{di}, benche li loro logiam^{ti} siano tuti in la capella maior, et noy staghiamo in le circumstantie, cioè sey vescovi fra li quali è el nro. Mon^{te} predicto, el vescovo de Perosa² e l'altri quatro sono oltramontani, siamo poy sey seculari cioè io per lo piu honorato in nome de V. H^{onore} S., uno del duca de Borgogna, uno de Rhodi, uno de Zenoesi, cioè Gotardo,³ largestrio vecchio de Franza e Pandolfo Savello marescallo de la chiesa a la quale una cum meco è ènta la cura de quello se ha ad far per questi sey seculari e l'altri quatro alloggiato in piu infimo loco et attendono a stare stretti e darsi piac^{te} a le spese de sancta chiesa. Et ad cio ch'io non paia ingrato e mal cognoscente de li honori ho da V. Cel^{te}, dico che quanto piu me è possibile regratio quella, la quale se bene non me ha per

¹ Cfr. sopra p. 650 e PETRUCELLI DELLA GATTINA I, 266-267.

² Giacomo Vannucci; v. GAMS 714.

³ Cfr. sopra p. 650. —

ancora date ville o possessioni como a de l'altri, saltem me ha pur dato e da continuamente tanta reputation che sto e ho de stare contentissimo e molto piu che de tuta la roba del mondo. Et quando bene non me recordassi che V. I. S. me ha facto de un poverello Pontremolese un vostro fidato e assay bene reputato fameglio (e de poy a Dio) datomi lessere, pur non me se scordara mai, che me havete dato bon pezzo el primo loco de Christianita et al tempo che ho veduto el iubileo,¹ la coronatione de lo imperatore e mo la nova creatione del summo pontefice, in le quale tute so stato honorato como vostra creatura et in modo che ome S^{re} ne seria meritame^{te} possuto restar contento, Dio sia che se degui retribuirne merito a V. II^{ma} S. per me.

Nomina Cardinalium Rome et in conclavi existentium.

Zeona o Fiescho	Messina	Bologna
Rossia o Ruteno	Fermo	Columna
Niceno	Avignone	San Marco
Camorlengo	Ursino	Sanct Angelo
Valenza	Metensis	San Sisto. ²

L'ordine che è in questo conclavi et ad questa nova electione et similiter che è stato a le exequie de la felice recordatione de papa Nicolla riservo dire a boca a V. II^{ma} S. (parendo a quella) per non ve tediare in longo scrivere che in breve non se poria narare. Et spero sera presto perche ellecto che sera el novo pontefice, vedro intendere da luy quello intende fare contra al conte Jac^o³ e sollicitarlo quanto piu potro et animarlo al bixogno nostro, poy me ne venero cum li doy cavalli ve dona el camorlengo, quali haverey gia aviati volentier, ma per la mala disposition del paese non me è parso lassarli, saltem fin fora de le terre de la chiesa. L'altre occurentie qui intendera V. I. S. per l'aligate lettere commune de Mon^{re} et mie. Iter. et semper me recomando a V. Cel^{re}. Ex palatio apud sanctum Petrum urbis 4. aprilis 1455.

Servul. Nicodem.

Orig. nell'Archivio di Stato in Milano. P. E. Roma.

64. Bartolomeo Visconti, vescovo di Novara, e Nicodemo da Pontremoli a Francesco Sforza, duca di Milano.⁴

Roma, 5 aprile 1455.

Avisamo V. S. como fin in questa hora non se trovato ellecto ancora veruno al papato, non obstante siano gia celebrati tri scrutini ne li quali son stati superiori de voce alcuni de li quali la brigata non se

¹ Cfr. sopra p. 443.

² Cfr. sopra p. 650 a.

³ Jacopo Piccinino.

⁴ Cfr. sopra p. 652, 654.

guardava ne al nostro indicio alcuni òlessi de Vra. S. se faceva. Sperasse che in questo quarto scrutinio quale nunc se fa debesse venire a la conclusione duno o bone o reo, chel sia, per il timore presertim hanno li cardinali del populo, quale comenza mormorare de tanta tarditate et nuy ancora deputati a la guarda loro, non li mancano de sollicitudine recor-dandoli nedum il dicto periculo ma etiam quel del conte Jacomo. Se Dio concedera s'acordano in alcuno, lo nominaremo in una cedula et la includaremo in la presente lettera quale ne parso tenere facta per piu cellere expeditione del cavalaro quale tenemo cum el pe in staffa aparigiato per mandarło cum questa novella et etiam perche haveremo poi atendere ad altro che a scrivere: maxime a la conservatione de le cosse qua pro usu nostro portate che starano a periculo d'essere robate da la furia del populo, quale sole venire a vedere el novo electo in papa. Quomodo autem et qualiter sera passata la dicta electione cioe chi se trovarano essere nominati in essa et como et perche sera caducta la sorte supra quello se trovava electo, per un'altra nostra avisaremo poy lacius la Vra. Signoria, a la quale devotissime se recomandiamo.

Dat. Rome apud conclave cardinalium die VIII. hora XIII. aprilis 1455.

E. D. I. Servitores devotissimi B. Epus. Novarien.
et Nicodemus de Pontremulo.

In un cartellino annesso al dispaccio si legge:

Scrivandò questo se trovato electo el Car^o de Valenza.

I. B. et Nic.

In un altro cartello trovasi scritto in somma fretta:

La cason perche questi Car^{li} son concordati in quel de Valenza si è perche è ne [sic!] antiquo et sperano cadun de loro in un'altra electione potere meglio obtenerne soa intentione che non hano in questa. Dat. ut in litteris raptim.

Item B. Eps. No.

Orig. nell'Archivio di Stato in Milano. P. E., Roma.

65. Papa Calisto III a Bologna.¹

Roma, 18 giugno 1455.

Dilecte filii [sic] etc. Quoniam venerabilis frater episcopus Segobricensis et dilectus filius magister Robericus de Borgia notarius noster nepotes nostri valde cari, et dilecti filii oratores nostri Bononienses cum familiaribus et comitivis et carriagiis salmis ac rebus suis ad civitatem

¹ Cfr. sopra p. 752. In un *breve a Bologna in data 3 sett. 1502 Alessandro VI parla del suo amore a Bologna, ove aveva studiato: « nosque dum in minoribus essemus iuri pontificio in illo gymnasio operam dedimus ». Archivio di Stato a Bologna.-Q. 3.

nostram Bononiensem impresentiarum accedentes transitum facient per terras, passus ac loca nobilitati tue subiecta te enixe requirimus atque exhortamur in domino, ut eos omnes familiares, comitivam, res ac bona caenia nostri intuitu suscipias ac suscipi mandes graciosè commendatos tractesque ac tractari facias omnibus in rebus humane et grate, sicut in tua confidimus nobilitate habituri hanc rem carissimam atque acceptissimam. Dat. Romae... XVIII iunii 1455.

[In verso]:

Sedecim reformatoibus status lib. commun. nostre Bonon.

Orig. nell'Archivio di Stato in Bologna. Q. lib. 3.

66. Iacopo Calcaterra a Francesco Sforza, duca di Milano.¹

Roma, 22 luglio 1455.

... Matheo Iohanne primo secretario del papa, il quale avanti era a li servicii de la Magesta del Re de Aragona, questa matina me ha monstrato et lecto due littere a se scritte per la Magesta del Re et sottoscritte sù sua mano propria nel una de le quale se conteneva volesse excitare et desvegliare la S^{ma} del papa a la impresa contra il Turcho, pero gli pareva che dormesse et era littera piena de molte stranioti et questo scrivo acio V. S. sapia et intenda che tra loro cioe summo pontefice et esso Re non sono le cose totalmente così bene composte et ordinate como al principio tuto il mondo se credeva et estimava...

Orig. (esistente in doppia copia) nell'Archivio di Stato in Milano. Carteggio gen.

67. Papa Calisto III a Colonia.²

Roma, 30 agosto 1455.

Calistus episcopus servus servorum Dei dilectis filiis nobilibus viris universitati et hominibus civitatis Colonen. salutem et apostolicam ben.

Cum propositum nobis sit imminentibus fidei et christianitatis periculis que post lugendam captivitatem misere Constantinopolis in dies magis creverunt divina favente clementia oportunis remediis providere ac omnia undique adiumenta conquirere quibus spiritus infidelium Turcorum conprimi possit de venerabilium fratrum nostrorum sancte Romane ecclesie cardinalium consilio et assensu mittimus ad regnum Francie tanquam ad insigne christianitatis membrum ceterasque Galliarum partes dilectum filium Alanum tituli sancte Praxedis presbyterum cardinalem nostrum et apostolice sedis legatum de latere de cuius fide, diligentia et maximarum rerum usu plenam in domino fiduciam ge-

¹ Cfr. sopra p. 729 e la lettera d'Alfonso in *Arch. stor. it.* XV (1851), 106-109.

² Cfr. sopra p. 675; v. anche la nota di ROSSMANN 384-385.

rimus. Ea propter devotionem vestram, dilecti filii, hortamur in domino et paterne requirimus, ut quandoquidem Dei et catholice fidei causa agitur, in quam conspirare fidelium omnium consensus et suffragia debent, velitis, sicut catholicos decet et nostra est spes, eidem legato opportunos favores et auxilia impendere ac nihil omittere quod ad tam salutare opus possit conducere. Id enim obsequium erit Deo beneplacitum et his periculosus temporibus maxime necessarium nobisque imprimis gratissimum. Dat. Rome apud sanctum Petrum anno incarnationis dominice millesimo quadra gesimo quinquagesimo quinto, tertio kl. septembr.¹ pontificatus nostri anno primo.

L. Therunda.

[In verso]:

Dilectis filiis nobilibus viris universitati et hominibus civitatis Colonen.

... Ia. Lucae. †

Orig. con sigillo di piombo nell'Archivio civico di Colonia.

68. Giovanni conte di Castiglione, vescovo di Pavia,
a Francesco Sforza duca di Milano.²

Roma, 3 sett. 1455.

Ill^{mo} ac poten^{mo} princeps et domine, domine mi precipue, post affectuosam recom. Per le altre mee lettere credo havere satisfatto a la mente de la S^{ra} Vra. la quale desiderava intendere particularemente de le cose de Alamagna etc. Adesso non acade a scrivere altro se non che heri pose la messa in sacto Petro la Sacfita de Nro. S^{re} bened[ic]e le croce, de le quali insigni li dui legati cioe mons^{re} de Avignon et mons^{re} de sancto Angelo, e lo archivescho de Terracona, el quale andara con le galee le quale per adesso Nro. S^{re} manda a Rodi. Anche ne dette una a quello che se dice lo argentere de France; fece la Soa Sanctita questo acto molto devotamente e con molte lacrime, ha ferventissimo desiderio contra lo Turcho et è grande peccato che se li posta impedimento, maxime per questo fatto del conte Jacobo. Credo che del tutto che acade qui la Ill^{mo} S^{ra} Vra. sia advisata per messer Jacobo vostro procuratore, perho non me extendo piu. Anche la Ex^{ta} Vra. me perdona se io non scrivo cossi bene Italiano come meritarebbe la S^{ra} Vra. a la quale sempre me recomando. Ex Roma VIII^o Sept. 1455. Eiusdem Vre. Celsi^{mo}

fidelis servitor Johannes Epus. }
Papien. et comes } manu propria.

Orig. nell'Archivio di Stato in Milano. P. E., Roma.

¹ ENXEN (*Geschichte Kölns* III, 301) sciolse erroneamente in 3 settembre; v. KEUSSEN O D. KORTH (*Annal. d. hist. Ver. f. d. Niederhein* I, 72) reputa il documento inedito.

² Cfr. sopra p. 675, 696.

³ Nel codice: « si ».

69. Il cardinal Scarampo a Ludovico de Gonzaga.¹

Roma, 17 dic. 1455.

Ill et excell. dne. etc. Significamus Ill. D. V., quod in hac die ad laudem omnipotentis Dei, conservationem ac exaltationem christianae fidei S. D. N. de unanimi voto et consensu omnium r.^{mo} d. cardinalium designavit, elegit ac pronuntiavit nos legatum apostolicum, gubernatorem et capitaneum atque duce[m] generalem totius classis quae contra Turchos preparatur. Cui quidem oneri omnium gravissimo licet non ignoremus vires nostras satis non sufficere, freti tamen auxilio celesti et gratia Dei nostri pro cuius nomine tuendo haec aguntur: volentes etiam prout tenemur mandatis apostolicis obedire, illud prompto animo suscipiendum putavimus. — Il marchese Lodovico lo aiuti in quest'affare e mandi il soccorso al più tardi fino alla metà di marzo. Ex urbe XVII. dec. 1455.

Orig. nell'Archivio Gonzaga a Mantova.

70. Papa Calisto III nomina cardinale Rodrigo Borja.²

Roma, 20 febr. 1456.

Calistus etc. Dilecto filio Roderico de Boria sancti Nicolai in carcere Tulliano diacono cardinali salutem. etc. Longa diu meditatione pensantibus quo potissimum modo grave humeris nostris impositum pontificatus maximi onus tollerare possimus, nichil eque visum est utile, nichil accommodum magis quam ut data legifero Moysi a Deo nostro mandata executuri viros nobis assumeremus prudentia, fide et virtutibus ceteris conspicuos, quibus adiutoribus nunc fidei gravique consilio nunc solerti industrique opera oportune assistentibus opemque prestantibus cuncta salubriter et prospere in Dei ecclesia dirigantur. Itaque matura cum venerab. fratribus nostris sancte Romane ecclesie cardinalibus, prout tante rei gravitas exigebat, deliberatione praehabita, hodie ad personam tuam, quam graviorum largitor altissimus donis illis decorare dignatus est, de quibus virtutum tuarum clara testimonia probataque experientia nos informant, nostre direximus apostolice consideracionis intentum ac de eorundem fratrum nostrorum consilio ad altissimi nominis gloriam statum sancte Romane ecclesie exaltacionemque fidei et ut nobiscum huiusmodi onera ad utilitatem praefate ecclesie parciar[is] illaque ut commodius perferre possis, motu proprio, non ad tuam, vel alterius pro te nobis super hoc oblate petitionis instanciam, sed de nostra mera liberalitate, ut omnia et singula beneficia ecclesiastica cum cura et sine cura, secularia et regularia, que nunc in titulum vel commendam ex quibusvis

¹ Cfr. sopra p. 689. In una * lettera in data di Roma 17 dicembre 1455 Enea Silvio Piccolomini annuncia l'imminente nomina dello Scarampo a legato della flotta. Archivio di Stato a Siena. Concistoro, Lettere ad an.

² Cfr. sopra p. 752.

apostolicis dispensationibus obtines et expecta ac in quibus et ad que ius tibi quomodolibet competit seu competere potest, quecumque, quotcumque et qualiaque sint, retinere valeas eorumque fructuum, reddituum et proventuum veros valores annuos ipsarumque dispensacionum tenores presentibus pro expressis habentes ac gratias illas, quarum vigore beneficia aliqua expectas, in statum pristinum remanere volentes, susceptis per nos prius votis omnium venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. cardinalium infrascriptorum et in fidem horum omnium proprie manibus una nobiscum se subscribencium ac in curia Romana ad presens residencium voto dumtaxat venerabilis fratris nostri Georgii episcopi Hostiensis cardinalis de Flisco excepto, qui cum in eadem curia infirmus sit per dilectos filios nostros Latinum tit. s. Iohannis et Pauli de Ursinis et Petrum tit. s. Marci presbyteros cardinales ad eum per nos missos, ut moris est,¹ illud praestitit ipsiusque et aliorum omnium unanimi et concordanti ad id accedente consilio, te notarium nostrum in eiusdem ecclesiae Romane diaconum cardinalem s. Nicolai in carcere Tulliano duximus assumendum ac collegio et consorcio eorundem venerabilium fratrum nostrorum cum prerogativis, honoribus et oneribus consuetis favorabiliter aggregandum sicque in Dei nomine te ad cardinalatus dignitatem in nostro secreto concistorio ipsis venerabilibus fratribus nostris presentibus assumimus per presentes pariter et aggregamus. Et licet alias consuetum fuerit post assumptionem huiusmodi nonnullis diebus elapsis ei, qui ad cardinalatum assumitur, specialiter titulum cardinalis attribui, tamen tibi etiam hodie ipsum titulum s. Nicolai in carcere Tulliano de ipsorum fratrum consilio tribuimus et assignamus quacumque alia consuetudine in similibus hactenus observata non obstante. Volumus etiam ac statuimus et ordinamus, quod si contingat nos ab hac vita decedere ante publicationem tue assumptionis huiusmodi statim pro publicato cardinali solemniter habearis quoad electionem Romani pontificis et omnia alia quecumque que huiusmodi competunt dignitati, sicque de plenitudine apostolice potestatis volumus, statuimus, ordinamus, decernimus praeterque mandamus omnibus et singulis cardinalibus sub excommunicationis pena ipso facto et inhabilitacionis vocis² active videlicet et passive quoad electionem Romani pontificis, quod in casu mortis nostre ante publicationem tuam ipsi cardinales teneantur et debeant immediate, scilicet infra diem naturalem, habita noticia obitus nostri, publicare praedicta tesque pro cardinali publicato recipiant et admittant in omnibus et per omnia ac si publicatus per nos et ab ipsis admissus³ fuisset, sicut superius est expressum. Tu itaque dignitatem hanc grata mente susceperis, ea deinceps agere atque efficere studeas, ut in agendis rebus honorem Dei, augmentum christiane fidei et ecclesiae Romane ac sedis

¹ Questo uso fu osservato anche da Alessandro VI; cfr. il suo *breve al cardinal Gio. Colonna in data di Roma 15 febr. 1496. Orig. nell'Archivio Colonna n. 54.

² Nel codice: « omnis ».

³ Nel codice: « pnoe ».

apostolice statum et gloriam perquirere comproberis, que tante dignitatis honor et gravitas postulant et requirunt. Nulli ergo [omnino hominum liceat hanc paginam] nostre deliberacionis, assumptionis, aggregacionis, assignacionis, constitutionis, decreti, mandati et voluntatis infringere [vel ei ausu temerario contraire]. Si quis autem [hoc attentare praesumpserit indignationem Dei omnipotentis et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum],
Datum Rome apud s. Petrum anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto¹ decimo cal. marci, pontificatus nostri anno primo.

Ego Calistus cath^e ecclesiae episcopus s[ubscripsi].

Ego Georgius episcopus Hostien. card. de Flisco s[ubscripsi].

Ego Isidorus episcopus Sabinen. card. Rutenus s[ubscripsi].

Ego Bissarion episcopus Tusculan. card. Nicens s[ubscripsi].

Ego G[uillelmus] tit. s. Martini in montib. presb. card. Rhotomag. s[ubscripsi].

Ego Ioh[annes] tit. s. Marie in Transtib. presb. card. s[ubscripsi].

Ego L[udovicus] tit. s. Laurentii in Damaso presb. card. s[ubscripsi].

Ego D[ominicus] tit. s. Crucis [in Hierusalem.] manu propria.

Ego A[ntonius] tit. s. Grisogoni presb. card. Herden. manu propria s[ubscripsi].

Ego L[atinnus] tit. s. Io[annis] et Pauli car^{di} de Ursinis me s[ubscripsi].

Ego F[ilippus] tit. s. Laurentii in Lucina presb. card. Bon[oniensis] me s[ubscripsi].

Ego Petrus tit. s. Marci presb. card. s[ubscripsi].

Ego Prosper tit. s. Georgii in Velabro diac. cardinalis de Columna s[ubscripsi].

Reg. 459, f. 321. Archivio segreto pontificio.

71. Bolla di papa Calisto III contro l'arcivescovo di Tarragona.²

Roma. 15 aprile 1456.

Ad futuram rei memoriam. Sicut decet... Sane nuper ex fide dignorum relationibus intelleximus, quod venerab. frater noster Petrus, archiepiscopus Terraconensis, classis nostre maritime contra Turcum capitaneus generalis per nos et sedem apostolicam deputatus, et dil. filius Antonius Olzina, dicte classis admiratus s. Iacobi de Spata, et Antonius de Friscobaldis prior Pisarum, s. Ioannis Ierosolimitani ordinum milites

¹ Stile fiorentino.

² Cfr. sopra p. 687. Intorno all'arcivescovo cfr. anche VILLANUEVA XX, 17 ss., 111.

ac nonnulli alii patroni et gubernatores navium, triremium, fustarum et aliorum nostrorum et S. R. E. navigiorum eorum substituti concessio- nibus sibi per nos factis uti nescientes seu potius ingratitude vitio excecati uti nolentes ac eorum temeritatis cornua extra eis datos limites improbe extendentes nonnullos christianos invaserunt ipsosque eorum rebus, bonis, navibus et navigiis indebite spoliarunt ac alia plurima nephanda perpetrarunt propter que capitaneatu, admiratu, patronatu, gubernationis regimine et aliis ipsis commissis officiis merito privandi existunt. Nos igitur etc. (Le facultà concesse ai nominati vengono ritirate ed essi deposti). Dat. Rome 1456 decimo sept. cal. mai.¹ A° 1°.

Reg. 442, f. 291. Archivio segreto pontificio.

72. Papa Calisto III al generale, provinciali ecc. dell'ordine agostiniano.²

Roma, 4 maggio 1456.

Generali, provincialibus et ceteris quibus[vis] ministris ord. frat. predic. s. Augustini... vobis harum tenore committimus et in virtute s. obedientie mandamus, quod sine ulla mora quam citius fieri poterit sub excommunicationis et anatematis pena necnon sub ceteris etiam gravioribus ecclesiasticis censuris auctoritate nostra precipiatis omnibus et singulis ordinis vestri predicatoribus ubilibet terrarum existentibus, quod intermissis aliis quibuscunque materiis ad hoc sanctum et pernecessarium opus cruciate universos Christifideles in cunctis predicationibus suis accuratissime exhortentur, incitent atque ad conferendam eidem operi pecuniarum aut personale vel aliud opportunum subsidium provocent ac inducant nec aliquid penitus praetermittant, quod intelligent expedire huic nostro apparatusi contra Turcos... D. IIII. maii A° 2°.

Archivio segreto pontificio. Lib. brev. 7, f. 98-10.

70. Papa Calisto III a Giacomo Perpinya.³

[Roma, ai primi d'agosto 1456].

Iacobo Perpinya. Vehementer nos recreavit, cum di[lecto] s[ic] camerario nostro cardinali apostolice classis legato ex Neapoli versus Siciliam te intelleximus navigasse. Non enim dubitabamus quin expeditionem eius facias accelerari versus partes orientales, in quo omni studio et cura labora; nihil enim gratius hac re facere potes. Optamus enim, ut illico cum classe ad Constantinopolim se conferat... Iterum igitur atque iterum tuam devotionem hortamur, ut omne tuum studium

¹ In *Regest.* 459, f. 212 è nuovamente inserita la bolla, ma colla data « duo dec. cal. april. A° II° ».

² Cfr. sopra p. 678.

³ Cfr. sopra p. 683.

in hoc versetur, ut quamprimum idem legatus ex Sicilia recedat, quod ut citius facere possit et nulla causa possit eum impedire, proficiscitur ad eum dil. fil. Geraldus Castelvert miles et nepos noster cum galea sibi assignata, in qua proficiscuntur dil. filii fr. Io. Alcaniyc, ord. s^{ti} Ioannis Ierusalem., quem thesaurarium, et Berengarius Vila familiaris noster commensalis, quem scribam rationis dicte classis fecimus,¹ cum pecuniis oportunis et rebus aliis necessariis. Facias igitur eos recipi ut decet et nostro nomine legato commendabis.

Archivio segreto pontificio. *Lib. brev.* 7, f. 10.

74. Francesco Foscari, doge di Venezia, a Francesco Sforza, duca di Milano.²

Venezia, 7 agosto 1456.

Illustris et excelsae frater noster carissime. Accepimus hac hora litteras ex regno Hungariae per tabellarium proprium parte r^{mi} d. Cardinalis Strigonensis³ legati apostolici in regno predicto et r^{di} episcopi Sibinicensis⁴ cum inserta copia litterarum illustris comitis et strenui capitanei regni predicti d. Ianus, que declarant felicissima nova et victoriam divino munere fidelibus concessam cum ingenti strage inimici Turcorum et expugnatione castrorum ac munitionum suarum et classis sue, quam in fluvio potentem habebant prout particularius V. E. intelligere poterit ex copia inserta littere prefati illustris capitanei etc.

Dat. in ducali palatio die septimo mensis augusti 1456.

Orig. nell'Archivio di Stato in Milano. *P. E., Venezia I.*

75. Niccolò Severino a Siena.⁵

Roma, 13 agosto 1456.

... Venne qui hieri uno corriere dalo imperadore con lectere et novelle come e cristiani avevano rotto el Turcho et che settanta miglaja de Turchi erano stati morti et presi... El papa na fata grandissima festa et demonstratione, incontinenti sonaro campane tuete di Roma, bandito publico tale rotta per la citta e mercato el corriere a cavallo vestito di cremisi et con ulivi et imediate per ciascuna chiesa fu fatto intorno a quella una breve processione; hieri la sera falo e suoni di campane per tutto et stamano anco di nuovo processioni a le parochie et altre chiese. Sia laudato Dio. Ex urbe XIII. aug. 1456.

Orig. nell'Archivio di Stato in Siena. *Cons. Lett. ad an.*

¹ Vedi GUOZZELMOTTI II, 240 s. 244 ss.

² Cfr. sopra p. 708 e 716.

³ Dionigi Széchy.

⁴ Urbano Vignatus; v. GAMS 419.

⁵ Cfr. sopra p. 716.

76. Iacopo Calcaterra a Francesco Sforza,
duca di Milano.¹

Castel Giubileo, 24 agosto 1456.

... Gionto adoncha a Roma, che fu heri, ritrovy la S^{ta} de N. S. in lecto per un pocho de dolore li he venuto in uno ginoghio e credo lo sia mal de gotta et da S. B^{ne} fu visto molto amorevolmente e per supplire quello non hera stato molti di passati per la absencia mia: steti secho solo chel non zera altra persona da le XX hore per fina ale XXIII et meza, e qui S. B^{ne} da poy me fu congratulato secho per parte de V. S. de la victoria havuta quanto più amplamente e melio me fu possibile, non se poteva saciare replicando e triplicando più di tante volte una melesima cosa de magnificare et exaltare la predicta victoria et de laudare et comendare fin de sopra ale stelle el nome de lo illustre Zohanne Vayvoda como uno de li piu gloriosi homini che trecenti anni nascesseno ho al presente vivano al mondo: e similmente per il contrario dampnando e vituperando asay di mali deportamenti e negligentia de tutti li Ungari non concedendo a loro parte alcuna de laude de questa victoria dicendo che tutta hera stata del prefato Zohanne Vayvoda acompagnato da li poveri e soli cruciati e non poneto da alcuni Ungari, si che giaramente dice se vede e se cognosce questa essere stata victoria e sola gratia se po dire de Dio omnipotente piu tosto che per opera humana, e facta in confusione vituperio et obprobrio de quili dampnavano Sua S^{ta} dicendo non sapeva che se peschasse con queste sue cruciate e che se paseva de sogni e che andava jactando et butando via el texoro de la ghiexa mo XV millia, mo XX millia, mo XL millia ducati exborsando al tracto, unda li altri Romani pontifici passati se studiavano de conservare et augmentare la faculta e texoro de la ghiexa, e giaramente disseme Sua S^{ta} che quello li faceva simile imputacione hera la Mag^{ta} del Re de Ragona el quale publicamente parlava in suo biasmo de questo e me pareva Sua B^{ne} molto irritata contra da lui. E li menazava chel judicio de Dio verrebbe sopra le quello et in fine diceva, poxo molta e longa turbacione sua, che li pareva impossibile che uno voggio de LXX anni como he la Magesta del Re fusse corrigibile de soy costumi e parme che queste tale parole siano proferte per la prelibata M^{ta} del Re da poy che Mon^{te} el camerlengo gionse a Napoli per iustificacione de esso camerlengo, el quale non volendose partire et andando mal volentera ne la legatione sua, non ha lassato che dire in vituperio del papa, e cosi como a quello sia stato caxone et autore de tuto questo male e vituperose parole dicte. La S^{ta} de N. S. piu ge lo imputa che non fa a la antedicta M^{ta} pur dice he stato necessario habia hauto paciencia e se ne sia andato. E la M^{ta} del Re li ha dato quele XV galee li haveva promisso, da ben che per dare dilacione a questo facto se excusasse novamente de non potergele dare perfina ala primavera proxima: ma che

¹ Cfr. sopra p. 663 e 716.

vedendo la mente de S. S^{ma} per ogni modo disposta che andasse esso camerlengo senza quele galee quando havere non le potesse, pur a la fine ge le ha date¹ e così se partito el perfato Mon^{te} camerlengo, per la partita del quale dice N. Sig^{no} queste parole formale: che Ithalia he liberata del maiore schorpiione fusse in quella. La prosperita de la antedicta victoria pareme a mi habia ellata la mente de N. Sig^{no} quanto dire se possa parindo a se che questa ne lo avenire tuti li sigⁿⁱ principi e sigⁿⁱ de christianita debbono fare altra extima de luy che non fazevano prima ed altramente essere obedienti e ben disposti al suo volere, parindo a S. B^{no} de inferire che adeso ogni homo ghiaramente cognoscera essere verissimo quello che mille volte questo anno ha dicto he scripto in molte parte, cioe chel al tempo suo la perfida et iniqua secta machometicha in tuto serrebe consumata e destructa... Ex castro Iubileo. 24. Aug. 1456.

Orig. nell'Archivio di Stato in Milano. P. E., Roma
(sta per errore all'anno 1461).

77. Papa Calisto III al cardinale Alain.²

Roma, 17 dicembre 1456.

Calistus papa III. Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem.

Assumpsimus hodie in sancte Romane ecclesie presbiterum cardinalem venerabilem fratrem nostrum Ricardum, episcopum Constantiensem,³ adducti ex causis et rationibus, quas videbit tua circumspectio in copiis brevium, quas hic includi iussimus et mittimus eidem circum. tue brevia ut in copiis, que super ea re ad carissimum in Christo filium nostrum Karolum Francorum regem illustrem ac etiam ad eundem episcopum Constantiensem damus, ut pro honore tuo illa eisdem per te militantur. Fuerunt unacum prefato episcopo Constantiensi similiter nonnulli alii eadem die in presbiteros cardinales creati et assumpti, scilicet venerabiles fratres nostri archiepiscopus Neapolitanus⁴ ac Zamorensis, Papiensis, Senensis et Feretranus episcopi. Speramus omnes sedi apoltice et Romane ecclesie plurimum utiles esse futuros. Volumus tuam circumspectionem per nostras litteras de his facere certiore, ut que pro robore et dignitate Romane ecclesie fuerunt facta a nobis maxime intelligas. Tue igitur partes erant, ut prefatum regem tuis precibus, exhortationibus et efficacissimis persuasionibus inducas ad complacen-

¹ Secondo CHIZZELLI (58) non si recò colle navi dello Scarampo che una quadrimera costrutta da Alfonso. Cfr. sopra p. 602.

² Cfr. sopra p. 606, 749, 758.

³ V. sopra p. 758 la spiegazione di questo e dei nomi seguenti. Sulle eccellenti qualità del Longueil vedi la testimonianza dell'Annunziati presso RICHMOND III 1, 258.

⁴ Da qui risulta che il breve presso CHIZZELLI XI, 216 ha la data falsa.

dum nobis in negociis cruciate, ut celeriter expediatur, postquam eidem quantum cum Deo potuimus complacere studuimus, et alia efficies ac suplebis prout sapientie circumspectionis tue videbitur expedire. Et miramur a te non crebrius cerciores fieri de his pro quibus legatus de latere a nobis missus es, et iam sumus fere in vere et inimici fidei orthodoxe non dormiunt. Nosque dieque noctuque etiam sanguinem exponendo vigilamus et paucos cooperatoros reperimus. Messis multa, operarii vero pauci, et sic rogemus dominum messis contra desides alios mittat curiosos et ferventes, quod infallanter faciet, nisi qui hodie presunt nobis fervencius assistant et in his pro repetitis habere volumus sepius scripta. In devotione tua multum quiescimus et speramus auxilium grande, sed dilationem evitare salus est et crastinare incurabilis morbus. Et dilectus filius L. Cescases sit tibi recommissus, et quia tibi valde devotum eum esse cognoscimus, placebit nobis hec sibi communi-ces. Et non permittatis istum papam senem sic afflictum pro defensione sacri evangelii magis affligi quam affligatur. Novit ille qui nihil ignorat quod in te multum quiescimus. Datum Rome apud s. Petrum sub anulo piscatoris die XVII. Decembris 1456, pont. nostri anno secundo.

M. Ferrarii...

[In verso]:

Dilecto filio Alano tt. sancte Praxedis presbytero cardinali
in partibus Gallicanis nostro et ap^{te} sedis legato.

Orig. nell'Archivio Colonna a Roma. III. B. B. XVI. n. 21.

78. Il cardinal Scarampo a Onorato Gaetani.¹

RodB, 19 maggio 1457.

Magnifice etc. Acio vui habiati noticia de nui e di nostro stato ve advisamo como idio gratia siamo sani con tuta nostra brigata ch'l simile di vui e di tute le cose vostre desideramo. Di nuovo di qua non ci occorre altro salvo che nui speramo di ponente e da de parte di la subsidio e l'armata che venendo speramo con ladiutorio de Dio fare cose grate al N. S. papa et a tuta christianitate, et non venendo dubitamo non ci rompi nostro designo. Vi pregamo ben che a nostra contemplatione ci vogliate scrivere spesso etc. Dat. Rhodi XVIII. Maii 1457.

Orig. nell'Archivio Gaetani a Roma. Cass. II, n. 43.

79. Blasius Ghilinus, Abate di S. Ambrogio a Milano, a Francesco Sforza, duca di Milano.²

Roma, 23 giugno [1457].

Illustrissime domine. Fazo avisata le Vostra Exceclencia como è azunto qua uno nuncio de la universidade de Parise per fare certe pro-

¹ Cfr. sopra p. 743.

² Cfr. sopra p. 686, 702 s., 700.

teste coram papa et cardinalibus e a intimarigli decem et octo articulos multi infamatori e domanda lo concilio. Non ne stato anchora da lo papa: questo lo azo da persona asai gravi, non so si scia vero. Ancora sapia como la Maestade de lo Re da Ragona haviva mandato da N. S^{re} per la confirmacione de una postulacione fata de li canonici de uno vescovato fata in lo figlolo de don Ferando: non voglendo lo papa confermare, lo dicto ambasatore interpose una appellatione ad futurum concilium; papa maledixit illi et excommunicavit eum, lu dixit a lo papa che se na apellava a Deo iusto che lo liberera de la maledicione. Lo papa scrisse uno breve in questa cosa a lo Re, e la fine era questa e in queste parole: verba pape: Sciat tua maestas, quod papa scit deponere reges. Lo Re li fece risposta e la fine de la lettera diciva cosi: verba regis: Sciat tua Sanctitas quando voluerimus reperiemus modum deponendi pontificem Signore, per questi vescovati è questa ruzine¹ infra lo papa e lo Re, ogni volta che lo Re vogla compiacere a lo papa de questi vescovati fara fare a lo papa quello che volera. E questo creda la S. V. Aviso ancora la S. V. como mesero Borge cerca e cum grande studio de avere una nepote de lo card. de la Colona e lo cardinale li presta li orize...² Ex Roma XXIII. Iunii [1457].

E. V. D. servitor B. ⁴ Abbas s. Ambrosii.

Orig. all'Ambrosiana in Milano. Cod. Z-219-Sup.

80. Il cardinal Rodrigo Borja a Ludovico de Gonzaga. ³

Fabriano, 5 ottobre 1457. ⁴

Ill^{mo} et excell. dom. etc. È piuzato a la S^{ua} de N^{ro} S^{re} de creare et publicare [me] vicecancellero de la sancta Ro[mana] chiesa, la quale

¹ Della controversia fra papa e re si parla anche in un passo cifrato d'una * lettera del cardinale di Pavia a Fr. Sforza, in data di Roma 10 marzo 1457. Cod. cit. dell'Ambrosiana a Milano.

² Ciò che segue non ha importanza.

³ Scritto da una mano molto posteriore in margine alto.

⁴ Blasius Ghilinus, divi Benedicti monachus, I. U. D., abate di S. Ambrogio dal 1443-1473; v. *Insignia basilicæ et imperialis coenobii S. Ambrosii majoris Mediolani abbatum chronol. scripsit* a D. BARTHOL. ARZIO (Mediolani 1674).

⁵ Cfr. sopra p. 759.

⁶ Questa lettera è d'interesse perchè ne risulta che la nomina di Rodrigo a vicecancelliere fu pubblicata solo nell'autunno 1457. Con ciò s'accorda quanto narra il Carretto nel * dispaccio citato a p. 761 del 29 agosto 1457, che cioè avevano allora tre conservatori fatto preghiera perchè l'importante posto di vice cancelliere venisse conferito al cardinal Rodrigo. Anche l'aviato senese L. de Benvoglianti narra questa nomina di Rodrigo solo al 5 d'ottobre del 1457; cfr. il suo * dispaccio di tal giorno in Cod. III. 16 della Biblioteca di Siena. E ben vi concorda il fatto, che Carretto in un * dispaccio in data di Roma 6 nov. 1457 narra come il cardinal Rodrigo verrebbe fra otto giorni a prender possesso del vicecancellierato, pel quale aveva ricevuto già le bolle da un po' di tempo. Archivio di Stato in Milano. Lume definitivo da final-

cosa havemo voluto notificare per Jacomo Balister n^{ro} familiare a la V. I. S. . . .¹ Ex Fabriano V. Octob. 1457.

[a tergo]

Indirizzo a Col. de Gonzaga e il nome dello speditore:

R. Cardinalis de Borgia	}	Marchie etc. legatus.
S ^{te} Ro. E. Vicecancell.		

Orig. nell'Archivio Gonzaga a Mantova.

81. Papa Calisto III a Berna.²

[Roma, dic. 1457].

Elogio dei buoni sentimenti dei Bernesi verso la Santa Sede. «Nec vos moveat ab optima intentione si qui mali spiritus ac pocius demones humana membra induti tentant vos turbare pessimis eorum susurrantibus et sophismis. Nam quicquid undique colligi potuit ex hac sancta cruciata totum in conficienda et armanda classe nostra exposuimus et pro ea augenda et corroboranda continue exponimus ultra proprios thesauros nostros et ecclesie, quos usque etiam ad domesticas suppellectiles sine una reservatione in hoc opus erogavimus nec desistere intendimus quousque vita nobis comes erit, parati etiam proprio sanguini non parere, si eum pro defensione fidei orthodoxe effundere expediat. Spes autem nostra collocata est in Deo, qui non deseret populum suum victoriarum in manibus est si Christiani potentatus nobiscum conferent opes et subsidia oportuna». Li incoraggia ad aiutarlo per la guerra santa e di non lasciarsene distogliere da coloro che criticano e turbano questa santa opera. Segue poi il passo stampato in RAYNALD 1457, n. 39. «De his autem et aliis occurrentibus in adventus dicti Ludovici³ clarius et plenius intelligetis, cui tanquam persone nostre fidem indubiam prestitis»: Dat.⁴

Litt. brev. 7 f. 143. Archivio segreto pontificio.

82. Prove di favore di Calisto III per i cardinali Rodrigo e Luys Juan de Borja.⁵

* *Reg.* 445, f. 163-165: Roderico tit. s. Nicolai in carc. Tull. card. conferuntur decanatus eccl. Cartagenen. ac nonnulla simplicia beneficia

mente una notizia che trovo nel Cod. XXXV. 34, f. 184 della Biblioteca Barberini. Ivi è una copia della sopraccennata bolla di nomina d. d. 1457 Cal. Mai., e alla fine di essa la seguente notizia che manca nei registi dell'Archivio segreto pontificio «Lecta et publicata fuit prescripta bulla die lune 7. Novemb. dicti anni» etc.

¹ Segno assicurazioni di devozione.

² Cfr. sopra p. 728.

³ Cescaes.

⁴ Le lettere precedenti sono datate dal 12 dicembre.

⁵ Sulla donazione a Rodrigo Borja d'una casa dell'Ordine Teutonico v. *Scrupulum* 1857, 93.

in dioc. Cartagin. D. V. id. sept. [A° 2°]; f. 289; Roderico etc. datur in commend. monast. s. Marie Claravallis Cisterc. Camerac. dioc. D. 1456. Frid. cal. ian. A° 2°.

* *Reg. 446*, f. 195; Roderico etc. commendatur praepositura eccl. Maguntin. D. 1456. XIV. cal. marc. A° 2°; f. 197; Ludovico tit. ss. quatuor coronatorum commendatur praepositura monasterii s. Marthe Novarien. extra muros. D. 1456. XIII. cal. marc.; f. 248^b; Ludovico etc. commendatur archidiaconatus ecclesie Bononien. D. 1456. VI. cal. feb. A° 2°; f. 307; Ludovico etc. commendantur monasteria ss. Victoris et Corone necnon s^{cti} Ianuarii ordinis s^{cti} Benedicti Vercell. dioc. D. 1456. IV. cal. marc. A° 2°.

* *Reg. 447*, f. 262^b; Roderico tit. s. Nicolai etc. conferuntur nonnulla praestimoniam in Compostellan. et Conchen. civitatib. et dioc. D. u. s. (1456 id. ianuar. A° 2°); f. 278; Roderico etc. conferuntur nonnulla beneficia in civit. et dioc. Ispalen. consistentia. D. 1457. X. cal. mai. A° 3°.

* *Reg. 449*, f. 137; Ludovico tit. ss. quatuor etc. conceditur facultas, possit conferre duodecim canonicatus et praebendas duodecim personis. D. 1457. non. mai. A° 3°.

* *Reg. 450*, f. 139; Ludovico etc. commendatur hospitale pauperum pontis Rheni prope Bononiam. D. 1457. X. cal. novemb. A° 3°.

* *Reg. 451*, f. 39; Ludovico etc. commendatur monasterium s. Benedicti de Mullegio Vallisumbrose Vercell. dioc. D. 1457. XIII. cal. marc. A° 3°; f. 71; Roderico etc. S. R. E. vicecancellario commendatur monasterium s. Angeli in Massa ord. s. Benedicti Narnien. dioc. D. 1457. IV. non. marc. A° 3°.

* *Reg. 452*, f. 152; Roderico etc. commendatur monasterium de Fossanova Cisterciens. ord. Terracinen. dioc. D. 1458. non. mai.

* *Reg. 460*, f. 14; Roderico etc. datur extensio sue expectative ad omnia dominia regis Castelle. D. 1456. X. cal. april. A° 2°.

* *Reg. 461*, f. 49; Ludovico etc. conceditur expectativa in dominis ducis Sabaudie. D. 1457. VIII. cal. octob. A° 3°.

* *Reg. 464*, f. 109^b, 114; favori della stessa natura pel card. Rodrigo. D. 1457. IV. id. febr., VI. id. marc. A° 3°, come pure 1458. VII. cal. mai. A° 4°.

Archivio segreto pontificio.

83. Giacomo Antonio della Torre, vescovo di Modena,
a Francesco Sforza, duca di Milano.¹

Roma, 11 giugno 1458.

.... Me pare chel papa dubita molto del conte Jacomo² vivente rege et moriente, ne dubita anchora perche crede gli habia a disturbar tuti li dessegni suoy, ch'ha circa el facto del Beame, dove me pare habia

¹ Cfr. sopra p. 734.

² Piccinino.

posto tutto el suo pensiero morendo el Re come luy crede che habia a morire de questa infermita et io tengo per certo questo che la S. B^{re} per questa casone principaliter voria questi oratori fossero presso luy per potere resonare de tale materia quando seguisse la morte del Re.

Et fa la S^{ta} Soa fundamento che dice questo regno spectare a s^{ta} chiesa et la luy et suoy successori et che niuna potencia de Italia doveva volere che el regno fosse daltri che de la chiesa per la pace et quiete de dicta sancta chiesa et de tutto lo resto de Italia, et quando questo fosse dice che ogniuno viveria in pace et el papa, quale è pater et dominus pacis, faria che ogniuno stava in pace et el re de Franza stava ancora luy contento. Ma che venendo el dicto reame al duca de Calabria el re de Franza che se potendo de haver rasono nel regno, may non lo comportaria et suscitaria in Italia tanto foco che brusaria ogniuno et in questa parte del re de Franza se estese longamente narandome la potencia de Franza. Io credo firmiter che di e nocte el papa sia suso questo pensar et disegno et expecta la morte del Re con summa leticia. Quattro¹ fiate son stato con S. B. un hora et piu per volta et sempre è stato su questi rasonamenti, ma heri sera me disse tutte le cose soprascritte. Monsig. Rhotomagen.² etiam me ha ditto de lati rasonamenti ha fatto con luy. Dice ancora che dipoy che la M. del Re ha havuto questo reame may sancta chiesta ha avuto riposo et che sempre ha tributato el papa Martino et Eugenio et Calisto et che voria omnino morendo el Re liberare questo regno et li suoy successori de tanta servitute et conclude che totis viribus non supportaria che el duca de Calabria obtenghi el dicto reame et in questo voria haver optima et sincera inteligentia con V. Ex....

Orig. all'Ambrósiana in Milano. Cod. Z-219-Sup.

84. Antonio da Pistoia a Francesco Sforza, duca di Milano.³

Roma, 24 luglio 1458.

... A li di passati essendo morto uno penitentiero del papa, el qual si haveva electa la sepultura in una certa capella⁴ di S. Piero, volendo

¹ Il passo seguente fino a « con luy » è l'unico che non sia cifrato.

² Estouteville.

³ V. sopra p. 681. Su questa scoperta cfr. inoltre la breve notizia negli *Ann. Bonon.* 890, la più diffusa narrazione, che in molti punti conviene colla nostra, di NICCOLA DELLA TUCCIA (256) e la seguente notizia presso GHIRARDACCI, *Storia di Bologna*: « Per lettere venute da Roma alli 29 luglio il giovedì si divulga come alla chiesa di S. Pietro di Roma nella cappella di S. Petronilla erano state trovate due casse di argento con due corpi d'uomini dentro, una delle quali era longa 33 palmi e larga 5. L'altra era la metà di questa. Furono stimate di valore 15000 ducati ». Cod. 768 dell'Universitaria a Bologna.

⁴ Di S. Petronilla; v. NICCOLA DELLA TUCCIA loc. cit. Su posteriori scoperte in questa cappella cfr. REUMONT III 1. 450, 521; 2, 758, 809 e ARMISTINI 505 s. V. anche *Arch. d. Soc. Rom.* XXIII, 50.

cavare nel ditto luoco per sotterarlo fu trovata un bellissima sepultura lunga piu di 3 bracia e poco manco in largeza tutta di marmo e de un pezo, alta tanto quanto larga. Et in detta sepultura erano due casse una lunga quasi quanto la sepultura e l'altra piccola quanto sarebbe per un puttino e benche ditte casse sieno di legno dident² tamen sono fodrate de argento finissimo et sono de tanto peso maxime la piccola che erano sei chierici a portarla cum fatica. Ne la cassa grande fu trovato uno corpo grande vestito de una richissima veste de panno d'oro, la qual el papa ha fatto abruzare et cavatone circa mille ducati d'oro. El ditto corpo quando vide l'aere, in poco spatio ando in cenere. Nulla memoria ne scriptura si trova per la qual se intenda chi el sia. Varie opinioni sono. Alcuni dicono chel è Constantino, el qual benche fusse seppellito a Constantinopoli nondimeno fu poi el suo corpo transferito a Roma et a questo si da assay fede, perche ne la ditto capella è di musaico tutta la storia di Constantino molto antiqua. Alcuni altri voiono dire chel è un corpo sancto, el qual i preti di San Piero al tempo di Gothi nascoseno per suspecto di quel argento. Ne la cassa piccola furono trovate certe osse piccole, le qual similmente andorono in cenere. El papa ha tolto ditte casse: li canonici di S. Piero le domandano come appartenenti a la chiesa. Credo haveranno patientia et che fin hogi sia ala zecha. Miss. Borges capitaneo è per lo patrimonio con le gente che altre volte dissi a la V. S. et tutte le terre che vogliono schifare allozarlo per rispetto de le biade si compongono et pagano un tanto et stimasi che a questo modo reporterà un gran dinaro, che è una forma nuova da metter taglie. El cardinale de Avinione aspetta la risposta de hora in hora dal fiolo del re Riniero...

Orig. all'Ambrosiana in Milano. Cod. Z-219-Sup.

85. Antonio da Pistoia a Francesco Sforza, duca di Milano.¹

Roma, 4 luglio 1458.

...El papa ha fatte molte demonstratione di haver piaxere de la morte del Re et di essere stato mal contento di modi suoi mentre chel visse: imperoche subito giunta la nuova mando el soldano a casa de lo ambasciatore, ch'era qui per lo Re, et havevalli commesso lo piglasse e lo mettesse in castello. Ma ditto ambasciatore, el qual per ventura era informato de la opinione del papa et de la morte del Re hebe aviso prima ch'altri haveva levato campo a furia e lassato quasi tutta la sua roba, la quale el papa ha fatta saccheggiare et hallo privato di tutti li soi benefitii et similmente ha privato un altro, ch'era procuratore del Re in corte, el qual etiam si è fuzito.² Preterea el di sequente, che fu

¹ Cfr. sopra p. 764.

² Le notizie qui sopra sono confermate da un * dispaccio di Nicodemo a Fr. Sforza, in data di Firenze 15 luglio 1458. *Fonds Ital.* 1588, f. 94 della Nazionale a Parigi.

venere a di ultimo di giugno, quantunque fusse la commemorazione di s. Paulo e non fusse di concistoriale mando la mattina per tempo per li cardinali e fece concistorio et pronuntio vescovo di Valenza el nepote vicecancellero, che vale ditto vescovato 18^m ducati¹ et al datario diede el vescovato di Girona li valuta di ducati 8^m, sopra li frutti del quale ha reservato pensioni di 2^m ducati al altro nepote,² che è a Bologna. Et quella medesima mattina conferi molti grossi beneficii a la sua famiglia vacati già anni, li quali insieme con li ditti vescovati el Re non volse mai consentire in vita sua chel papa li desse ne anco el papa li volse dare a petitione del Re. Et a questo modo el papa ha facto richi la piu parte di soi per forma che tutto el palazzo ride. Quel medesimo zorno dapoì desinare el papa mando per li cardinale Andegavensis et di Vignone et tenneli quasi fin a nocte et dopo molti raxonamenti disse loro essere al tutto disposto mettere ogni possanza per rihavere el reame dicendo che sapartiene a la chiesa et che Don Fernando non puo esser re di Napoli et che piu tosto sapartiene al re Raniero et concluse che sel reame li viene ne le mane, iudicandosi chel di raxone spetti al re Raniero li darà, in caso che non ne vuole potere investire chi li piace. Ma ben si monstra assay inclinato a li Francesi, et che si indica chel facci solum per haver piu favore dal canto suo. Ma se stima che se per ventura li venisse tal signoria ne le mani non la darebe ad altro homo che a misser Borges suo nepote, el qual è reputato de la S^{ma} Sua un altro Cesare. Et per dare principio a la cosa el papa ha mandato per misser Borges et halli mandati denari per ch'li si metta in puncto e soldi piu gente chel puo. Credo che la S. V. iudichra queste non esser cose da riuscire, ma che piuttosto sono appetiti puerili che altramente come indica la piu parte, nientedimeno è possibile che questo sia caxone di accendere gran fuoco. Di queste cose sono certificato da mon^{te} de Avignone³ el qual mi afferma chel papa non ha altro in cuore che acquistare el reame et dicemi che guardamente lo lo posso scrivere a la V. Ex^{ta}...⁴

Orig. all'Ambrosiana in Milano. Cod. Z-219-Sup.

86. Ottone de Carretto a Francesco Sforza, duca di Milano.⁵

Roma, 5 ag. 1458.

Illustrissime princeps et ex^{ma} domine, domine mi singularissime. Perchè Vostra Ex^{ta} intenda in che termini sonno le cose fin a questo

¹ 20,000 ducati secondo che riferisce l'invitato senese appo BANCHI, *Relazioni* 443.

² Luyus Juan de Borja.

³ Parole cifrate.

⁴ Quanto segue non ha importanza.

⁵ Cfr. sopra p. 769, 771.

ponto la Santità di Nostro Signore sta molto grave; heri sera hebbe lultima unctione,¹ et non è piu speranza de la vita,² ma per forza de medicine lo tegnano vivo quanto ponno. Lo ill^{mo} prefetto d. Borges ha rimissi li consegnati de tutte le forteze in mano del colegio de li reverendissimi cardinali et hanno gia havuta la forteza del castello s. Angelo et consignata al reverend^{mo} cardinal Illardense³ et de d. Jacobo Mozarello chierico de camera a nome del colegio, et così tutte le gente d'arme hanno giurato in mano del vicecamerlengo a nome del colegio prefato, in modo che ogni cosa è in sicuro et hoc senza saputa de la Santità de N^{ro} Signore. Preterea essendo Sua Santità gia piu di fa in grande extremita da tre di in qua fora quasi dogni sentimento, hanno li R^{mi} Cardinali tolta una cassa piena de ducati, in la qual se dice erano ducati trecento milia, licet per essi cardinali non se dica se non de CXX milia; de questi ha lassato il papa per testamento XXII milia ducati⁴ al prefato Borges, li quali ha havuti fin heri in denari contanti, et quelli sono stati casone de farli lassare il castello s. Angelo. Al preditto d. Borges come per altre scrissi a Vostra Ex^{ta} ha la Santità de N^{ro} Signore per bolle apostoliche concesso che sia duca de Benevento, conte de Terracina, et marchise de Civita Veghia; item se dice de alcune terre quale teneva il prefato veghio, de la qual la piu parte tene il conte Everso; de Benevento et de Terracina non so come haverà la possessione da la Maestà del Re de Sicilia; item non intendo sia tal concessione de queste ne de le altre terre preditte approvata per lo colegio de cardinali, ma havendo opinione che questo santissimo papa debia presto manchare non hanno fatta altra conditione, così ancora non ha havuta Civita Veghia ben che li sia castellano Catalano. Il reverendissimo cardinale Orsino molto è adversante al prefato d. Borges, et dimanda restauratione de molti danni fatti a luy in casa sua senza comandamento o commissione del papa, et gia li ha fatto fare alcuni sopraventi, et quanto è in luy cerca de levarli il modo non se possi partire de qui, ne per terra ne per aqua, et dubito se altro remedio non se piglia li dara molta molestia. Qui è venuto labbate de Farfa fratello de dicto cardinale, qual intendo sia molto prompto a la vendeta de le iniurie ricevute. A Viterbio sonno intrati molti de quelli erano bandezati et maxime de la parte Gatescha et stano su le arme, et qui se dice haveva il populo gia

¹ * « In questa hora che h. XX. dano l'olio santo al nostro S. s. scrive Antonius de Stroicis addi 4 [agosto] 1458 al marchese Lodovico de Gonzaga. Originale nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

² Antonio di Pistoja fin dal 26 luglio 1458 riferiva a Fr. Sforza: * « Maestro Simone [Tebaldi; v. MAZZI I, 161 s.] medico dice chiaramente che non crede el papa possa campare di questo male ne vivere molti zorni ». Archivio di Stato in Milano.

³ Antonio de la Cerda.

⁴ E precisamente: « XII^o per soldi de serviti e X^o per legato ». * Dispaccio di Ant. Catabenus a Lodovico de Gonzaga in data di Roma 7 ag. 1458. Archivio Gonzaga in Mantova.

presa la Rocha. Non altro per questa me ricomando humilmente a Vostra Ex^{ta}.

Rome die V. augusti 1458 ora XXII.

E. V. Ex.

fidelissimo servitor

Otto de Carreto.

Post suprascripta. Quelli da Nepe per uno oltraggio fatoli dal castellano hanno combatuta la rocha quale era molto forte et per trista provisione havea il castellano, lhano preso et tagliato a peze lieto castellano et appianata la forteza. Qui haveveno cominciato a tagliare a peze Catallani in modo che pochi andaveno per la terra pur se glie pigliato remedio et sperasi ogni cosa sia pacifica dummodo se concì questa cosa fra Ursini et il capitaneo.

Idem Otto.

Orig. all'Ambrosiana in Milano. Cod. Z-219-Sup.

87. Antonio da Pistoia a Francesco Sforza, duca di Milano.¹

Roma, 6 ag. 1458.

Ill. Sig. El papa è morto in questo hora XXIV.² Li Catelani sono tutti chi fugiti et chi nascosi et hanno tanto odio adosso che tristo a loro se si lasseno trovare nanzi la creatione de l'altro papa. Et forsi ancor alhora saranno a pezor conditione. Ricomandomi ecc. Rome die VI. augusti 1458.³

S. Antonius de Pistorio.

El ear^{le} de S. Marco è molto mal voluto da questi

Romani, perche ha cavato Borges di Roma...

Orig. all'Ambrosiana in Milano. Cod. Z-219-Sup.

¹ Cfr. sopra p. 773, 775.

² La medesima ora è data da NICCOLO DELLA TUCCIA 70, 236. Da altri si parla dell'ora 23^a; v. n. 88.

³ CHRISTOPHE (I, 24) dà come giorno di morte del papa l'8 agosto (adottato da KRAUS, *Kirchengeschichte* e JANNER III, 515) e nota: « Une dépêche manuscrite d'Otton Carrette à Sforza dans la correspondance de ce duc conservée à la bibliothèque ambrosienne de Milan établit officiellement cette date de la mort de Callixte III ». Io però, malgrado ripetuto esame del fascicolo a cui qui vuol accennare (Cod. Z-219-Sup.), non potei trovare questo dispaccio. Nell'Archivio di Stato in Milano potei invece copiare due dispacci dello stesso inviato (v. n. 88), dai quali si ricava, che le notizie archivistiche del prefato erudito francese vanno usate con grande cautela. Non so come DROUON (II 3, 196) arrivi a far morire Callisto III il 7 agosto.

88. Ottone de Carretto a Francesco Sforza, duca di Milano.¹

Roma, 7 agosto 1458.

a) Heri sera scrissi a V. Ex^{cia} per l'allig[ate] de la morte del nostro S^{re} papa, ma volendo in quel hora mandare via il cavalaro se trovo le porte serrate che non possi uscire, unde che è bisognato a ritardare per fin in quest'hora a mandarle. Me raccomando etc.

Rome die VII. aug. hora X^a. 1458.

b) Questa mattina per altre mie ho avisata V. Ex^{cia} come heri ad hore XXIII² passa de questa vita il n^{ro} S. papa. Per questa non occorre altro ecc. Rome die VII. aug. 1458, hora XXIII.

Orig. all'Archivio di Stato in Milano, *Cart. gen.*89. Ottone de Carretto a Francesco Sforza, duca di Milano.²

Roma, 14 ag. 1458.

Essendo stato aliquanti di infermo il r^{mo} car^{si} de Fermo, come lo scrissi a V. Ex., a iudicio de medici e dogniuno era fuora dogni sospetto et pericolo de morte, l'altra notte gli asalto la febre cossi terribile che hogi ad hore XXI³ è passato de questa vita ricevuti li debiti sacramenti con tanta sanclita et constantia che pareo uno angelo de paradiso et de doe hore avanti che morisse mi tocho la mano: lo vi lasso con Dio et dolemi inanci che sia morto non ho possuto ricognoscere quello ill. signore et vuy, come meritava lamore che mi portavati, ma Dio per me ve lo retribuiscia. Io non hebbi forza de responderli. Si che, illustr. si-

¹ Cfr. sopra p. 773 e App. n. 87. Il 6 agosto come giorno della morte di Calisto III è dato concordemente da tutte le buone fonti contemporanee, come da: NICOLA DELLA TUCCA loc. cit.; ANTONINUS l. XXII, c. 16, § 1, RAPIN VOLATERRANUS XXII, f. 234; PIUS II, *Comment.* 29 e breve a Viterbo in BUSSI 432; INFESSURA 1138; PALMERIUS 242; *Cronica di Bologna* 726; protocollo del notaro DE MERLIS (v. BERTOLOTTI in *Archivio del Gov. IV*, 242); * *Annales seu Chronicon ord. eremit. s. Augustini* in *Cod. S. J. 13* dell'Angelica a Roma; *Cod. Vatic.* 7871, f. 65b; *Ex cod. Vatic.* 6827; *Martyrologium et regula s. Basilii ad usum Monasterii S. Laurentii extra muros urbis Cod. saec. XV*; in fronte est *Calendarium, ubi habetur: VIII id. aug. obiit pie mem. Calistus P. III.*; notizia in *Libr. brev.* 8 dell'Archivio segreto pontificio; v. KALTENBRUNNER in *Mitteilungen* 1884, 83; * dispaccio dell'inviato milanese a Fr. Sforza in data di Firenze 11 ag. 1458, in *Cod. 1588*, f. 117 della Nazionale a Parigi. * *Acta consistorialis*; v. nota seguente.

² Con questo dato concordano la *Cronica Rom.* 25, la *Cronica di Bologna* 726. Il notaro DE MERLIS ricordato nella n. 1 dice che il papa morì: «tra le ore 23 e 24». Gli * *Acta consistorialis* dell'Archivio segreto pontificio dicono: «hora 23 vel circa».

³ Cfr. sopra p. 776, 786.

⁴ Da la stessa ora Galeoctus in un * dispaccio a Fr. Sforza, in data di Roma 15 ag. 1458 (Archivio di Stato in Milano).

guore mio, è passato de questa vita lo piu prudente, costumato docto e sancto signore e prelato che fusse ali di nostri in la chiesa de Dio. È morto un summo e cordialissimo amico de V. Ex. et quello la cui vita era la exaltacione de la s^{cta} chiesa Romana et la colona de la pace de Italia et spechio de religione et d'ogni sanctimonia e costume, et quando indubitanter credevemo vederlo papa et luy non cerchandolo¹ tutti li cardinali et Ursini et Colonesi et Ultramontani et Citramontani erano dacordio in haverlo per pastore. Alora vederemo le lacrimose et dolorose funerali et così vanno li casi mondani et così ce vene falita ogni speranza. Onde ho deliberato questa novella quantunque acerbissima notificarla ecc. Rome 14. aug. 1458, hora 22.

Orig. all'Ambrosiana in Milano. Cod. Z-219-Sup.

¹ Vi contraddice PRUS II, *Comment.* 20. Cfr. la mia nota in *Hist. Jahrb.* XII, 210 s.

INDICE DELLE PERSONE¹

A

- Acciapaccio, Niccolò di (cardinale) 322, 353, 367, 369, 433, 820.
- Acerno, Tommaso da (canonista) 127, 130.
- Adimaro Alamanno (cardinale) 247, 281.
- Adorno (doge di Genova) 158.
- Adriano VI (papa) 809.
- Adriano da Corneto 15.
- Agli, Antonio degli (vescovo di Fiesole e Volterra) 555-556.
- Agnesi Astorgio (cardinale) 413, 422, 430, 432.
- Agnifilius Amicus (vescovo) 820.
- Aguzonis Francesco de (inviato) 130, 132, 146.
- Aigrefeuille, d' (cardinale) 123, 125.
- Ally, Pietro d' (cardinale) 153, 172, 182, 194, 200, 207, 208, 121, 590.
- Alagno, Lucrezia di (amante di Re Alfonso di Napoli) 733.
- Alain (cardinale), v. Coetivy, Alain de.
- Alba, Paolo de (giurista) 572, 824, 841.
- Albergati, Niccolò, beato, (vescovo e cardinale di Bologna) 44, 61, 274, 375, 311, 318, 343, 372, 373, 376, 377, 379, 381, 382, 537, 642, 778, 786, 820.
- Alberti, Alberto degli (cardinale) 322, 433.
- Alberti Leone Battista (architetto e umanista) 310, 448, 513, 517-520, 522, 524, 542, 543, 549, 571.
- Alberto di Brandenburg (cardinale) 231.
- Alberto Achille (marchese di Brandenburg) 347, 349, 635, 637, 639, 679.
- Alberto d'Anstria (arciduca, fratello di Federico III) 332, 442, 490, 499, 502, 539, 637.
- Alberto da Sarteano (minorita, predicatore di penitenza) 27, 35, 40, 58, 357.
- Alberto (duca di Baviera-Monaco) 332, 389.
- Alberto II (re di Germania) 337.
- Albizi, Rinaldo degli (uomo di Stato) 30, 375.
- Albizi, Alberto degli 222, 813.
- Albornoz (cardinale) 99, 540.
- Aleman, Louis d' (cardinale) 270, 271, 312, 315, 316, 330, 339, 414.
- Alessandro III (papa) 655.
- Alessandro V (antipapa), v. Filargis.
- Alessandro VI (papa), v. Borja, Rodrigo.
- Alessandro VII (papa) 291.
- Alfonso V (re d'Aragona-Napoli) 24, 248, 281-284, 303, 307, 329-333, 336, 365-366, 385, 387, 391, 392, 419, 420, 433, 440, 488, 503, 504, 545, 570, 571.

¹ Sono indicate in corsivo, le pagine, nelle quali le persone sono trattate più in particolare.

- 584, 602, 612, 614, 615, 621, 622, 624, 629, 630, 633, 637, 652, 653, 654, 657, 658, 659, 661, 662, 679, 682, 683, 686, 687, 693, 694, 700, 706, 716, 719, 729-733, 736, 737, 738, 739, 749, 760, 820, 821, 822, 830, 845, 849, 855, 862, 865, 868.
- Alfonso V (re di Portogallo) 340, 624, 650-700, 708, 718, 720, 744.
- Alfonso, don (nipote di Alfonso di Napoli) 731.
- Aldosio, Bertando d' (vicario pontificio) 106.
- Allpranda, Ambrosius de 640, 846.
- Alloso, Enrico de 369.
- Alpartil, Martino de (cronista) 135, 136, 146, 171, 182, 186, 820, 282.
- Alunno Niccolò (pittore) 537.
- Alvarez Giacomo (umanista) 491.
- Ambrogini Angelo (ammiraglio) 614.
- Amedeo di Savoia (conte) 284.
- Amedeo di Savoia (duca, antipapa Felice V) 174, 206, 330, 331, 332, 334, 336, 339, 344, 345, 386, 392, 397, 398, 399, 414.
- Amella, Francesco di Giovanni d' 841.
- Amello Pietro (cronista) 112.
- Amidano, Vincenzo (inviato) 451, 452, 830, 826.
- Amidanis, Giovanni de (inviato) 769.
- Amidanis, Guglielmo da Cremona (generale degli Agostiniani) 87.
- Amidano, Vincenzo (inviato) 451, 452, 575.
- Amigdani, Niccolò degli (vescovo di Piacenza) 575.
- Anmannati Jacopo (cardinale) 42, 747, 784.
- Ancarano, Pietro de (canonista) 20.
- Andrea beato (agostiniano) 44.
- Andrea da Cascia 242.
- Andrea da Peschiera, beato (domenicano) 44.
- Andrea di Escobar (anche Andrea di Randaifo Andreas Hispanus) 292, 296.
- Andrea da Santa Croce (avv. concistoriale) 319.
- Andrea da Tabisonda 575.
- Andrea di Ratisbona 205.
- Angela Caterina (beata francescana) 44.
- Angela Felice (beata) 44.
- Angelico, Fra Giovanni da Fiesole 44, 57, 61, 229, 362, 369, 378, 388, 141, 525-537, 539, 547.
- Angelina da Marsciano, beata 44.
- Angelo da Chivasso, beato (francescano) 44.
- Angiò, Giov. d' (figlio di Renato) 764.
- Angiò, Luigi d' (re d'Ungheria e Polonia) 125.
- Angiò, Luigi d' (duca fratello di Carlo V) 112, 131, 136, 137, 179, 282.
- Angiò, Roberto d' (re di Napoli) 86.
- Angiò-Provenza, Renato duca di 764.
- Anguillara, Ascanio d' (figlio del conte Everso) 683, 691.
- Anguillara, Deifobo d' (figlio del conte Everso) 683, 691.
- Anguillara, Everso (conte) 417, 641, 665, 666, 683, 691, 847, 849, 871.
- Anna, di Boemia (moglie di Riccardo II d'Inghilterra) 196.
- Anodevoli Gregorio (cospiratore) 835.
- Antoniasso (pittore) 369.
- Antonino S. (arcivescovo di Firenze) 44, 59, 104, 176, 396, 371, 384, 442, 444, 493, 530, 601, 604, 614, 639, 667, 672, 749, 782, 783, 823, 834, 873.
- Antonio (vescovo di Bamberg) 347.
- Antonio ab Ecclesia, beato (domenicano) 44.
- Antonio da Bitonto (minorita, predicatore di penitenza) 35, 40, 677.
- Antonio da Montefalcone 654, 677.
- Antonio da Murano (pittore) 537.
- Antonio da Pistoia (inviato) 764, 768, 769, 773, 775, 782, 844, 868, 869, 872.
- Antonio da Rimini (predicatore di penitenza) 35.
- Antonio da Stromcone, beato (francescano) 44.
- Antonio da Trezzo (inviato) 505, 612, 630, 685, 732, 794, 765, 776.
- Antonio da Varcelli (francescano, predicatore di penitenza) 35.

- Antonio da Viterbo (domenicano) 362.
 Appiani Gherardo (signore di Piombino) 235.
 Arcangelo da Calatafimi, beato 44.
 Archimede 548.
 Arcemboldi Niccolò (inviato) 494, 504, 505, 506.
 Aretino Lionardo (umanista) 47.
 Arevalo, Roderico Sancio de (canonista) 399, 40, 408.
 Aringherius Francesco (inviato) 631.
 Aristotele 548.
 Armagnac, Giovanni conte d' 283, 285.
 Arraguzzi Bartolomeo (giurista) 264, 267.
 Arretio Giacomo de (inviato) 755.
 Arsy, Jean d' (cardinale) 434.
 Aspach, Vincenzo d' (certosino) 462, 465.
 Aurispa (umanista) 376, 439, 502, 542, 560, 639, 661.
 Aventino (umanista) 454.
 Averulino, Antonio detto Filarete (architetto), 361-362, 502.
 Avogadro Paride (cospiratore) 581.
- B**
- Bachi, Charles de (Marquis d'Aubais) 797.
 Baduario-Peraga Bonaventura (cardinale) 531.
 Balazid (sultano) 597.
 Baldo da Perugia (canonista) 123, 143.
 Balneo, Giov. Franc. de 772, 775.
 Barbaro Francesco (umanista) 47, 49, 373, 507, 605, 609, 616.
 Barbata, Andrea de (canonista) 423.
 Barbavaria Marcolino (inviato) 367, 372, 387, 417, 789.
 Barbo Paolo (umanista) 491.
 Barbo Niccolò 396.
 Barbo Pietro (figlio di Niccolò, nipote di Eugenio IV, cardinale) 263, 306, 333, 369, 433, 651, 652, 665, 666, 672, 689, 733, 760, 770, 771, 772, 774, 851, 853, 858, 859, 872.
 Bardo Lodovico (vescovo di Treviso) 357.
 Barletius (storico) 736.
 Barletta Gabriele (domenicano, predicatore di penitenza) 35.
 Barroso Pedro Gomez (vescovo di Cuenca) 793.
 Bartolomeo (vescovo di Novara) 343.
 Bartolomeo da Foligno (pittore) 537.
 Bartolomeo da Murano (pittore) 537.
 Bartolomeo da Saliceto (canonista) 123, 143.
 Bartolomeo de Cerveris, beato (domenicano) 44.
 Bartolomeo, Giovanni di (orefice) 87.
 Bassand, Giovanni beato (celestino) 44.
 Beaufort, Enrico (cardinale) 270, 371.
 Beaufort, Guglielmo Roger 97.
 Beaufort, Pierre Roger de (fratello di Guglielmo), v. Clemente VI (papa).
 Beccadelli Panormita, Antonio (umanista) 16-20, 26-29, 296, 311, 312, 544, 684, 709, 768.
 Belcari (umanista) 435.
 Bellaci, Tommaso beato (francescano) 44.
 Bellini (pittore) 426.
 Benedetto (cimatore senese) 38.
 Benedetto XII (papa) 8, 68, 79, 81, 96-92, 98, 104, 394.
 Benedetto XIII (antipapa), v. Luna, Pedro de.
 Benedetto XIV (antipapa), v. Garnier Bertrando.
 Bentivoglio Lodovico di Carlo (inviato) 539.
 Bentivoglio Sante (genere di Alessandro Sforza) 422, 424.
 Benavoglianti, Leonardo de' (inviato) 584, 626, 627, 632, 633, 685, 693, 716, 733, 737, 761, 843, 867.
 Berignello, Petrus de (inviato) 434.
 Bernardino (fra) 37.
 Bernardino da Feltrè (francescano, predicatore di penitenza) 35.
 Bernardino da Siena, San 21, 23, 29, 35, 36-39, 40, 43, 741-743, 327, 328, 333, 354, 356, 357, 432-435, 477, 535, 707, 774, 829, 831, 866.

- Bernardo (vescovo di Spoleto) 774.
 Berry, duca 181.
 Bertrando (abate di San Nicolò) 116, 796, 824.
 Bessarione (cardinale di Niceno) 311, 318, 321-324, 353, 369, 371, 399, 407, 423-425, 433, 434, 492, 538, 545, 549, 557, 562, 571, 572, 575, 587, 618, 651, 654, 655, 660, 663, 853, 859.
 Bestrez, Giacomo Andrea di (inviato) 591.
 Bevazan Luigi (segretario di Stato, veneto) 611.
 Bevilacqua (artista e ingegnere) 229.
 Bicardo Antonio (inviato) 714.
 Bichis, Giovanni de 753.
 Biondo Flavio (umanista) 178, 256, 293, 300, 306-316, 319, 324, 448, 504, 511, 522, 530, 784, 816.
 Birago L. (scrittore) 547, 552.
 Bisticef, Vespasiano da (libraio) 17, 28, 34, 42, 43, 47, 50, 53, 175, 232, 272, 273, 274, 275, 276, 292, 293, 356, 376, 378, 379, 381, 382, 383, 384, 390, 509, 542, 544, 546, 547, 557, 559, 560, 581, 642, 644, 652, 654, 658, 662, 674, 777.
 Boccaccio Giovanni (poeta) 3, 6-7, 14, 59, 344, 566.
 Böhm Hans da Niklashausen 160.
 Bonetti Baverio (medico) 638.
 Bonifacio VIII (papa) 65, 69, 91, 173, 290, 388, 580, 582.
 Bonifacio IX (Pietro Tomacelli, papa) 141, 142, 150, 156, 161, 163-171, 172, 180, 257, 261.
 Borghese Galgano (inviato) 640, 685, 693, 716, 737.
 Borja, Alonso de; v. papa Calisto III.
 Borja, Alonso de (canonico) 762.
 Borja, Caterina de (sorella di Calisto III moglie di Luys del Milan) 750.
 Borja, Domingo de (padre di Calisto III) 656.
 Borja Francesca de (madre di Calisto III) 656.
 Borja Francesca de (sorella di Calisto III) 750.
 Borja, Giovanna de (sorella di Calisto III) 750.
 Borja Isabella (sorella di Calisto III, moglie di Jofré de Borja) 750, 751, 762.
 Borja Jofré de (figlio di Rodrigo Gil) 750.
 Borja, Juan de (canonico) 761.
 Borja, Michele de 750, 761.
 Borja, Pedro Luys de (figlio di Jofré) 750, 759-761, 765, 766, 770, 771, 772, 775, 782, 866.
 Borja y Borja Rodrigo de (papa Alessandro VI, figlio di Jofré) 29, 523, 661, 750, 751-759, 762, 765, 771, 772, 857, 859, 865-866, 870.
 Borja, Rodrigo Gil de 750.
 Boscoli Pietro Paolo (cospiratore) 567.
 Boyer Pietro (vescovo di Orvieto) 194.
 Bourbon, Carlo di (conte di Clermont) 246.
 Bouts Dirk (pittore) 506.
 Bower Walter (cronista scozzese) 336.
 Braccio di Montone (condottiero) 224, 234.
 Bramante 61.
 Brancacci Felice (fiorentino) 262.
 Branda Castiglione (cardinale) 168, 239, 273, 274, 277-279.
 Brankovic (principe di Serbia) 328.
 Brigida, Santa 192.
 Brippi Giuseppe (umanista) 222, 551, 582, 655, 680.
 Broglio (cronista) 134.
 Brognoli (inviato) 457.
 Brossano, Simone da (cardinale) 115.
 Brunelleschi Filippo (architetto) 226, 278, 307, 522, 601.
 Bruni Francesco (umanista) 61.
 Bruni Leonardo (umanista) 12, 16, 17, 28, 33, 176, 183, 264, 310, 377, 569.
 Bucca Giov. di (vescovo di Oimütz, cardinale) 279.
 Buda Silvestro 793.
 Buena Giov. de 666.
 Buonfigli (pittore) 527.
 Buoninsegni (storico) 560.
 Bursellis Girolamo de (cronista) 424.

- Busch Giovanni (prevosto) 156, 462, 471, 473, 474.
 Busse Paolo (prevosto) 473.
 Butigella Francesco (inviato) 443.
- C**
- Cabedo Giorgio de 262.
 Caccia Stefano 572, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 834.
 Cacciaconti (abate di S. Galgano) 348, 349, 365, 366, 367, 372, 374, 387, 419, 420, 433, 820-824.
 Caffari Stefano 367, 413.
 Calandrini Filippo (fratellastro di Niccolò V, cardinale) 413, 422, 494, 504, 583, 645, 651, 764, 841-842, 853, 859.
 Calandrini Tommaso (patrigno di Niccolò V) 375.
 Calenterra Iacopo (inviato) 685, 701, 712, 713, 716, 717, 730, 737, 750, 765, 784, 855, 862.
 Calderino Valerio (vescovo di Savona) 741.
 Calderino Dom. (umanista) 323.
 Calisto II (papa) 665.
 Calisto III (papa), Alonso de Borja) 228, 240, 251, 257, 284, 334, 353, 369, 371, 426, 513, 561, 562, 602, 616, 625, 649-786, 808, 853, 854, 855, 857, 859, 860, 863, 866, 869-874.
 Calvino Giov. 85, 87.
 Cammermeister Hartung (borgomastro di Erfurt) 471.
 Campana, Giacomo della (inviato) 802.
 Campano (umanista) 323.
 Camps, Egidio de (Gilles de Champ) 181.
 Campisio Giovanni 311, 346, 578.
 Campofregoso, Janus de 374.
 Campofregoso, Lodovico 375.
 Campofregoso Paolo (arcivescovo di Genova) 741.
 Campofregoso, Pietro de (doge di Genova) 612, 673, 687, 731, 833.
 Campofregoso, Spinetta di 374.
 Canario, Antonio de (canonista) 412.
 Capell, Hartung von 392.
 Canensis Michele 377, 380, 426.
 Capistrano, S. Giovanni (predicatore, francescano) 35, 40, 41, 44, 358, 408, 433, 435, 436, 442, 476-480, 552, 638, 655, 677, 691, 703, 707, 709, 711, 712, 713, 714, 715, 717, 718, 719.
 Capodiferro Marcello 227.
 Capponi Agostino 567.
 Capponi Pietro (inviato) 735.
 Capranica Angelo (vescovo di Rieti, cardinale) 433, 784.
 Capranica Domenico (cardinale fratello di Angelo) 61, 234, 269, 372, 274, 294, 303, 311, 343, 352, 367, 371, 398, 408-409, 428, 442, 456, 575, 614, 615, 616, 651, 652, 653, 737, 752, 760, 774, 776, 778, 779, 785, 786, 844, 850, 874.
 Caracciolo Marino (inviato) 628.
 Carabello Antonio (umanista) 307.
 Carillo (cardinale) 247, 272.
 Cariti Bernardo (canonico) 790.
 Carlo (marchese di Baden) 443.
 Carlo (re di Navarra) 139.
 Carlo Magno 256.
 Carlo di Bourbon 246.
 Carlo di Durazzo (re di Napoli) 140, 144.
 Carlo IV (imperatore) 92, 99, 100, 101, 106, 123, 125, 140-142, 261, 291, 804, 805, 823.
 Carlo V (re di Francia) 130, 131, 132, 134, 136-139, 140, 142, 179, 192.
 Carlo VI (re di Francia) 138, 150, 179, 180, 186.
 Carlo VII (re di Francia) 245, 337, 338, 384, 391, 397, 413, 458-461, 503, 538, 623, 697, 679, 695-696, 708, 719, 720, 744, 758, 817, 830.
 Carlo di Arezzo (umanista) 376.
 Carlo (signore di Arezzo) 494.
 Carretto, Ottone de (inviato) 733, 756, 749, 760, 761, 765, 767, 708, 769, 770, 771, 772, 775, 776, 782, 785, 807, 870-872, 873, 874.
 Carrier Giov. (scismatico) 282.
 Carrieri Matteo, beato (domenicano) 35, 45.
 Carvajal, Bernardino de (cardinale) 261.

- Carvajal, Juan de (cardinale) 339, 341, 368, 371, 389, 394, 395, 426, 494, 504, 571, 575, 578, 580, 614, 615, 616, 617, 651, 652, 674, 675, 682, 692, 700, 706, 707, 708, 709, 710, 716, 721, 722, 723, 724, 725, 727, 728, 742, 743, 745, 746, 749, 760, 786, 853, 859.
- Casanova Giovanni (cardinale) 271.
- Casimiro (re di Polonia) 389, 479, 675.
- Casini Antonio (cardinale) 270.
- Castagno, Andrea del (pittore) 537.
- Castello Giovanni (cardinale) 739.
- Castiglione, Giovanni di (vescovo di Pavia) 618, 737, 639, 739, 758, 764, 856, 863, 864.
- Castine Raucio 837.
- Castriota Giorgio detto Skanderbeg (principe d'Albania) 328, 592, 616, 728, 735-740, 744, 843, 863, 867, 868.
- Castro, Coronato Giovanni di (predicatore d'indulgenza) 593.
- Catabenus Antonio (inviato) 659, 761, 768, 769, 770, 771, 775, 786, 871.
- Cataneis, Vannoza de' (amante di Rodrigo de Borja) 753.
- Caterina (marchesa del Baden) 443.
- Caterina Angela, beata 44.
- Caterina da Bologna S. (ciarissa) 44.
- Caterina di Pallanza, beata (agostiniana) 45.
- Caterina da Siena (domenicana) 39, 45, 73, 74, 105, 107-112, 117, 127, 128, 129, 134-135, 146, 159, 528, 532, 786.
- Caterina di Svezia 146.
- Cattabenus, Francesco de (inviato) 286, 293.
- Cattaneo Galeazzo 437.
- Cavalleri Pier Paolo 837.
- Caynis, Giov. de (inviato) 767.
- Cerda, Antonio de la (cardinale) 413, 651, 702, 871, 839, 871.
- Cervantes Giov. (cardinale) 270, 332, 814.
- Cesari, Alessio de (vescovo di Chiusi) 640, 642, 650, 666, 667, 686, 821, 830.
- Cesarini Giuliano (cardinale) 26, 60, 269, 271, 273-275, 287, 295, 296, 311, 317, 327, 329, 346, 626, 778, 780, 873.
- Cescases L. 679, 696, 698, 749, 863, 866.
- Challant (cardinale) 203.
- Charpaigne Martino Gouge de (vescovo di Clermont, cancelliere francese) 246, 813.
- Chartres, Regnault de (arc. di Reims, cardinale) 246, 322.
- Chaumont Stefano di 181.
- Chlaves, Antonio Martinez de (cardinale) 262, 322, 353.
- Cilli, Federico conte di 442.
- Cilli Ulrico conte di 706, 722.
- Cino da Rinuccini 30.
- Ciriaco di Ancona (umanista) 46, 440, 449, 569.
- Cirillo (preteso profeta) 160.
- Civitate Matteo (artista) 379.
- Clamengis v. Clémanges.
- Clavibus Antonio Martini de (cardinale) 322.
- Clémanges, Niccolò di 138, 145, 148, 153, 181.
- Clemente III (papa) 458.
- Clemente IV (papa) 69.
- Clemente V (papa) 65, 66, 68, 71, 72, 74, 76, 79, 81, 95, 130, 231, 365, 557.
- Clemente VI (papa Pierre, Roger de Beaufort) 8, 59, 73, 74, 75, 76, 92-97, 103, 428, 793.
- Clemente VII (antipapa) v. Roberto di Ginevra.
- Clemente VII (papa) 414, 454, 809.
- Clemente VIII (papa) 282, 284, 286, 657.
- Clemente X (papa) 810.
- Clemente XII (papa) 360.
- Cocleo (teologo cattolico) 25.
- Coetivy, Alain de (cardinale) 292, 415, 651, 653, 654, 658, 675, 679, 696, 697, 698, 699, 700, 702, 703, 719, 749, 758, 765, 770, 771, 853, 855, 859, 863.
- Coeur Jacques 398, 458.
- Cobetta, S. 330.
- Colombini Giovanni (fondatore del Gesuiti) 191.

- Colonna Anna (nipote di Martino V) 237.
- Colonna Antonio (figlio di Lorenzo) 236.
- Colonna Caterina (nipote di Martino V, contessa di Montefeltro) 234.
- Colonna Giordano (fratello di Martino V) 235.
- Colonna Giovanni 4.
- Colonna Giovanni (cardinale) 858.
- Colonna Lorenzo (fratello di Martino V) 216, 235, 304, 417.
- Colonna Oddone v. Martino V (papa).
- Colonna Odoardo (figlio di Lorenzo) 235.
- Colonna Paola (sorella di Martino V) 235.
- Colonna Prospero (figlio di Lorenzo, cardinale) 235, 269, 271, 277, 311, 367, 371, 372, 439, 503, 522, 651, 695, 779, 851, 852, 853, 859.
- Colonna Stefanello 417.
- Colonna Stefano 683, 775.
- Commemo Mosè 693.
- Condulmer Francesco (nipote di Eugenio IV, cardinale) 300, 329, 353, 387, 501, 759.
- Condulmer Gabriele v. Eugenio IV (papa).
- Condulmer Polissena (sorella di Eugenio IV) 306.
- Conecte Tommaso (carmelitano) 294, 357.
- Conradis, Matteo de (inviato) 293.
- Contarini (Francesco (inviato) 632, 633, 641, 644, 658, 696, 729, 730, 762, 847, 850, 851.
- Conti Ascanio 418.
- Conti, Giusto da (umanista) 559.
- Corrado (arciv. di Praga) 285.
- Corrado di Gelnhausem (teologo) 179, 180, 192-193.
- Corrado di Soest (impiegato pontificio) 252.
- Corrado di Wesel (inviato) 810.
- Corrado Polliano (condottiere) 684.
- Corraro Gregorio (umanista) 48, 50.
- Correr Antonio (cardinale) 275-276, 287, 814.
- Correr Gregorio (nipote di Antonio) 277.
- Corsini Pietro (cardinale) 118, 124-125, 801.
- Cortese Antonio (segretario pontif.) 26.
- Cossa Baldassarre v. Giovanni XXIII.
- Costantino (il Grande) 600, 608, 611, 681, 869.
- Costantino V (imperatore, ultimo dei Paleologi) 594, 597, 598, 600, 608.
- Costanzo da Fabriano, beato (domenicano) 45.
- Crisolora Michele 203, 225, 264.
- Cristiano (re di Danimarca) 625.
- Cristoforo (vescovo di Corona) 327.
- Cristoforo da Milano, beato (domenicano) 45.
- Cristoforo da Piacenza (inviato) 114, 115, 116, 125, 127, 130, 498, 800-801.
- Cristoforo da Soldo (cronista) 432.
- Critobulo (scrittore) 607.
- Curte, Giovanni de (domenicano) 678.
- Curte, Sceva de (inviato) 493, 494, 628, 636.
- Cusa, Niccolò di (cardinale) v. Krebs.

D

- Dante, 5, 46, 66, 70, 73, 76, 78, 89, 108, 490, 702.
- Dati Agostino (cronista) 450, 456.
- Dati Leonardo (umanista) 310, 510, 512, 551, 583, 617, 661, 834.
- Dati Mariano (umanista) 495.
- Decebrio Pier Candido (umanista) 542, 546, 550.
- Demetrio (despota peloponnesiaco) 610, 742.
- Ders, Eggardo di (vescovo di Worms) 807.
- Diego (Didacus) 435, 442.
- Dietisalvi de Dietisalvis Nerone de' (inviato) 349, 503, 568.
- Dietrich II (arciv. di Colonia) 248, 391, 393, 485.
- Diugosa Giovanni (storico) 443.
- Domenico (medico) 650.
- Dominici Giovanni (arciv. di Ragusa, cardinale) 33, 45, 55-56, 184, 185, 209, 247, 286, 287, 527.

Doms Sibilla (moglie di Rodrigo Gli de Borja) 750.
 Donatello (artista) 47, 223, 226, 267, 288, 359, 522, 527.
 Donatis, Donatus de (inviato) 375, 425, 495, 511, 594, 639.
 Döring Mattia (minorita) 88, 338, 400, 478.
 Douglas Guglielmo 443.
 Dringenberg Ludovico (poeta) 715.
 Ducagnini Niccolò (principe albanese) 736.
 Ducagnini Paolo (principe albanese) 736.
 Dukas (storico) 608.
 Dweg Ermanno (protonotario) 249, 251-252.

E

Eduardo (re di Portogallo) 357.
 Egidio de Campis, c. Campis.
 Egidio da Viterbo (cardinale) 91, 104, 219, 222, 289, 310, 378.
 Enkel Gaspere (consigliere imperiale) 491, 499, 500, 501, 502.
 Engelhardt H. (inviato) 349.
 Enoche Alberto (umanista) 557, 559, 563.
 Enrico (vescovo di Winchester) 215.
 Enrico II (re di Castiglia) 139.
 Enrico IV (re di Castiglia) 742-743.
 Enrico VI (re di Inghilterra) 331, 459.
 Enriquez Garcia (arciv. di Siviglia) 407.
 Erbach, Dietrich conte di (elettore di Magonza) 723-728.
 Erlichshausen Ludov. di (maestro teutonico) 557, 563.
 Estaling Guillaume d' (cardinale) 414, 651, 859.
 Este, Borso d' (marchese di Ferrara) 491, 505.
 Estouteville, Guillaume d' (cardinale) 322, 353, 369-370, 371, 433, 448, 457-461, 485, 486, 614, 628, 651, 689, 732, 758, 759, 760, 765, 770, 771, 831, 844-845, 851, 859, 899.
 Eugenio Marco (teologo greco) 318, 587-588.
 Eugenio III (papa) 350.
 Eugenio IV (papa, Gabriele Condulmer) 22, 25, 28, 41, 42, 47, 48, 52, 60, 61, 177, 227, 233, 235, 245, 250, 259, 267, 270, 272, 275, 290-362, 365, 366, 367, 368, 371, 377, 378, 386, 388, 390, 391, 393, 410, 415, 416, 418, 433, 446, 514, 520, 524, 530, 544, 545, 556, 561, 569, 570, 580, 581, 589, 591, 595, 625, 651, 657, 660, 673, 734, 780-781, 816, 817, 819, 820, 821, 822, 823.
 Eustochia Calafata (beata) 44.

F

Facijs 377, 440, 503.
 Falkenberg, Giov. di (domicano) 195.
 Falkenham, Fr. Nik. de 182.
 Fay, du (musicista) 251.
 Federico (arciv. di Magdeburg) 471, 472.
 Federico (arciv. di Salisburgo) 349, 396, 468.
 Federico (duca d'Austria-Tirolo) 97, 296-297, 319, 480.
 Federico (elettore di Brandenburg) 549, 393, 474, 679.
 Federico I (del Palatinato) 725.
 Federico II (imperatore) 111, 158.
 Federico II (elettore di Brandenburg) 349, 393, 474.
 Federico II (elettore di Sassonia) 679.
 Federico III (imperatore) 22, 292, 340, 341, 344, 347, 348, 367, 372, 373, 385, 387, 391, 392, 393, 396, 404, 406, 432, 442, 447, 454, 466, 467, 477, 486, 488-506, 514, 530, 565, 613, 624, 635, 667, 699, 695, 700, 719, 725, 726, 727, 746, 821, 831.
 Felice V (antipapa) c. Amedeo di Savoia.
 Fenollet Pontius (legato) 679, 728, 743.
 Ferrante (figlio d'Alfonso d'Aragona) 334, 335, 391, 657, 731-733, 795-798, 770, 775, 865, 870.
 Ferreri, Vincenzo S. 41, 146, 665.
 Ferretti, Gabriele, beato (francescano) 44.
 Ficino Marsilio (umanista) 83-89, 91, 162, 187, 188, 189, 190, 325.

- Fieschi, Giorgio de' (cardinale) 322, 323, 651, 823, 828, 829.
- Fieschi Lodovico 741.
- Figliomariano Filippo (abate) 828.
- Filarete Antonio, c. Averillino.
- Filarete Fr. (inviato) 494.
- Filargis Pietro (cardinale, antipapa Alessandro V) 190, 800.
- Filippo (umanista) 27, 32, 34, 37, 38, 170, 275, 323, 342, 402, 518, 544, 545, 546, 547, 548, 551, 552, 581, 619, 623, 690, 692.
- Filippo di Borgogna (duca) 180, 275, 551, 540, 457, 484, 504, 623, 685, 696, 670, 682-683, 699, 706, 714, 744, 749.
- Filippo IV (re di Francia) 71, 110.
- Filippo VI (re di Francia) 90, 97.
- Filastre Guillaume (cardinale) 194, 206, 207, 216, 223, 230.
- Fioravante degli Alberti Rinaldo (architetto) 524.
- Folx, Pierre de (cardinale) 283-285, 371, 651, 714, 719.
- Fontius, B. 508.
- Fortebraccio Niccolò (condottiere) 290, 290.
- Foscarini Francesco (doge di Venezia) 618, 708, 716, 737, 744, 801.
- Fouquet Jean (pittore) 250, 446, 524.
- Fozzo (scismatico) patriarca di Costantinopoli 505.
- Francesca Romana S. 45, 225, 245-246, 208, 353, 435.
- Franceschi, Piero del (pittore) 537-538.
- Francesco (inviato) 406.
- Francesco, Antonio di (architetto) 524.
- Francesco da Vico (prefetto della città di Roma) 117.
- Francesco di Paola, S. 45.
- Franzini, Battista del 612, 843.
- Fregoso, Marino de (giurista) 677, 679.
- Frescobaldi, Antonio de (ammiraglio) 686, 836.
- Frezza (vescovo di Foggia) 151.
- Froissart (storico) 30, 161, 123, 194.
- Fronzola, R. de 197.
- Fulginius Niccolò (scrittore) 612.
- Fuscari Ludovico (inviato) 284, 619, 600, 694.
- Gabadeo Francesco (amico del Forcareo) 576, 577, 841.
- Gabriele da Narni (inviato) 402.
- Gabriele da Verona (cronista) 674, 703, 747.
- Gaddi Angelo (pittore) 101.
- Gaddi Giovanni (pittore) 101.
- Gatoni Odoardo (conte di Fondi) 603.
- Gaetani Onorato (conte di Fondi) 131, 152, 420, 405, 502, 612, 743, 894.
- Gaetani Sveva (moglie di Lorenzo Colonna) 230.
- Galletti 509.
- Gallo Niccolò (nipote del Forcareo) 575, 834, 835.
- Gamacone (parente di Bonifacio IX) 101.
- Gamacone (rabbino) 442.
- Gambacorti Chiara, beata (domenicana) 45.
- Gambacorti Pietro, beato 45.
- Gambarelli Bernardo (detto Rossellino) 176, 524.
- Garnier Bernardo (antipapa Benedetto XIV) 282, 285.
- Gaspare da Bologna (umanista) 376.
- Gaspare da Verona (umanista) 542, 651, 752.
- Gasparino da Barzizza (umanista) 28.
- Gateschi, Prencivale di 641.
- Gatti Giovanni 741.
- Gaza Teodoro (umanista) 224, 540, 554, 594.
- Geller di Kayserberg (predicatore) 493-494, 408.
- Gennadio (patriarca greco) 587, 601, 600.
- Gentile da Fabriano (artista) 278, 359.
- Geremia Pietro da Palermo, beato (domenicano) 45.
- Gersem Giovanni 180, 184, 193-194, 202, 207, 208, 258, 399.
- Ghiberti Lorenzo (artista) 47, 250, 356, 300, 527.
- Ghini Giovanni (artista) 288.
- Ghirardacci (storico) 422, 424, 427, 612, 716, 751, 758, 808.

- Giacomo (cardin. infante di Portogallo) 757, 764.
- Giacomo di Hüfnerbogk (certosino) 400-403, 443, 461.
- Giacomo di Sirk (arciv. di Treviri) 441, 442, 483, 637, 722, 850.
- Giacomo I (re di Scozia) 410.
- Giacochino da Fiore (abate, preteso profeta) 160.
- Giorgio (inviato) 498.
- Giorgio (abate di Michaelbeuern) 441.
- Giorgio di Trebisonda (umanista) 323, 353, 495, 546, 549, 554, 576.
- Giorgio (vescovo di Losanna) 763.
- Glottino (pittore) 101.
- Giotto (pittore) 80, 447, 526.
- Giovanna (regina di Napoli) 101, 114, 129, 127, 130, 132, 143, 224, 235, 334, 798, 800, 802, 803.
- Giovanni (figlio del medico Domenico) 650.
- Giovanni II (re di Francia) 98.
- Giovanni (vescovo di Liegi) 341.
- Giovanni (re di Cipro) 829, 830.
- Giovanni I (re di Castiglia) 139.
- Giovanni (abate di Struma) 654.
- Giovanni XXII (papa) 65, 96, 69, 72-73, 81, 82-84, 87, 88, 89, 90, 95, 106, 394.
- Giovanni XXIII (antipapa, Baldassare Cossa) 27, 177, 198, 201-210, 223, 268, 810.
- Giovanni (marchese di Brandenburg) 349, 584.
- Giovanni (duca di Cleve) 442-443, 462.
- Giovanni (duca di Bretagna) 332, 355.
- Giovanni (scrittore imperiale) 431, 638.
- Giovanni da Castiglione (cardinale) 758, 764.
- Giovanni da Landun (giurista) 84.
- Giovanni dalle Celle, beato 153, 158.
- Giovanni da Milano (pittore) 101.
- Giovanni d'Anagni (canonista) 443-444.
- Giovanni da Prato (predicatore di penitenza) 35.
- Giovanni da Roma, Fra (pittore di vetri) 527.
- Giovanni di Basilea (agostiniano) 795.
- Giovanni V (imperatore bizantino) 74, 101, 318, 595.
- Giovanni da Marsberg (impiegato papale) 252.
- Giovanni di Napoli (domenicano) 35.
- Giovanni di Palomar (canonista) 293.
- Giovanni di Segovia (storico) 295, 331, 332.
- Giovanni di Spoleto (giurista) 153, 181, 894.
- Giovanni di York (arciv.) 265, 298.
- Girad Giacomo (vescovo di Barcellona) 718.
- Girolamo da Praga (eretico) 33, 174.
- Giskra di Brandeis (generale ungherese) 591.
- Giugni, Bernardo de' (inviato) 573, 579, 628.
- Giulio II (papa) 26, 61, 519, 523.
- Giulio III (papa) 812.
- Giuseppe (vescovo di Metone) 187, 317, 595.
- Giuseppe (patriarca greco) 531.
- Giustiniani Bernardo (umanista) 481.
- Giustiniani Francesco 610.
- Giustiniani, Lorenzo, S. (patriarca di Venezia) 45, 425.
- Giustiniani Orsato (inviato) 628.
- Godi, Pietro de' (scrittore) 512, 575, 579, 582.
- Goldner Giacomo (eremita agostiniano) 438.
- Gonzaga (cardinale) 572.
- Gonzaga Barbara (marchesa di Mantova) 589, 437.
- Gonzaga, Carlo de 631.
- Gonzaga, Gian Francesco de (marchese di Mantova) 51, 184, 286.
- Gonzaga, Lodovico II (marchese di Mantova) 126, 430, 432, 439, 629, 630, 665, 689, 690, 691, 702, 712, 755, 758, 766, 768, 769, 775, 799-801, 857, 865, 871.
- Gonzaga Paola 237.
- Gorse, Renou de (cardinale) 802, 805.
- Gohefredus de Vicaia (impiegato papale) 379.
- Gozzoli Benozzo (pittore) 509, 530, 535, 537, 547.
- Gregorio (patriarca) 596.
- Gregorio VI (papa) 793.
- Gregorio IX (papa) 398, 446.

Gregorio X (papa) 365, 520.
 Gregorio XI (papa) 8, 43, 59, 60, 74, 96,
 104-117, 126, 127, 130, 165, 175, 250,
 668, 785, 790, 791, 792, 793, 796, 797,
 798, 799, 805.
 Gregorio XII (papa) 56, 177, 178, 182,
 183-219, 259, 275, 527.
 Gregorio XIII (papa) 231, 370, 531.
 Gregorio Publico (umanista) 554, 617.
 Grimaldi Iacopo (archivista) 520.
 Gritti Triadanus (inviato) 419, 608.
 Grolea, Giovanni de 749.
 Groot Gerardo (fondatore dei fratelli
 della vita comune) 154-156.
 Grünvalder Dr. Giovanni (fratello na-
 turale del duca Alberto di Baviera)
 532.
 Guarino da Verona (umanista) 27, 40,
 329, 469, 491, 546, 547, 549.
 Guarna Niccolò (inviato) 419.
 Guglielmo (duca di Sassonia) 349.
 Guleciardini Francesco (storico) 751.
 Guleciardini, Luigi de' (inviato) 650.
 Guldebonus Antonio (inviato) 658.

H

Herberstein, Giorgio di 489.
 Hagen Giovanni (abate) 409.
 Hainbuch di Langenstein Enrico (teo-
 logo) 151, 152, 159-160, 162, 179, 188,
 196-192, 867.
 Hakwood John 799.
 Hamsa (nipote di Skanderbeg) 738.
 Heile, van (minorita) 481.
 Heimburg Gregorio (giurista) 340, 462.
 Hemmerlin Dr. Felice (prevosto) 429,
 444, 452, 462.
 Henrici Niccolò (giurista) 259.
 Hinderbach Giovanni (giurista) 607,
 693, 670, 715.
 Hladek Luca (premonstratense) 746.
 Hunyady Giovanni 327-330, 348, 425,
 391, 592, 595, 617, 618, 636, 704,
 705, 706, 707-712, 715-719, 722, 862.
 Hus Giovanni (eretico) 87, 166-168, 211,
 222.
 Hutten, Ulrico di (umanista) 29.

I

Iacopino di Tradate (artista) 223.
 Janus Pannonius (umanista) 482.
 Jansenstein, Giovanni di (arcivescovo
 di Praga) 114, 127, 128, 138, 150, 151,
 153, 157, 190, 798.
 Infessura (scribasenato) 229, 229, 233,
 241, 293, 300, 431, 436, 451, 454, 495,
 497, 500, 504, 511, 571, 574, 577, 578,
 579 581, 585, 604, 612, 633, 716, 815,
 824, 835, 841, 847, 848, 873.
 Inghirami Gimignano (canonista) 267-
 268, 493.
 Inghirami Giovanni (umanista) 451-
 453, 827-828.
 Ingrati Giacomo 651.
 Innocenzo III (papa) 68, 75, 554, 676.
 Innocenzo IV (papa) 70, 808.
 Innocenzo VI (papa) 60, 74, 92, 95, 98-
 109, 290, 291, 809.
 Innocenzo VII (papa, Cosimo de' Mi-
 gliorati) 55, 124, 172-173, 176, 177, 219,
 259, 511, 521, 525.
 Innocenzo VIII (papa) 590, 695.
 Innocenzo X (papa) 809, 812.
 Innocenzo XII (papa) 291.
 Isabeg 736, 738.
 Isala da Pisa (scultore) 350.
 Isidoro (cardinale) 322, 589, 601, 626,
 627, 651, 662, 663, 688, 853, 859.
 Isolani (cardinale) 298.

J

Jouffroy Jean (vescovo di Arras) 379,
 380, 412, 426, 642.
 Juan II (re d'Aragona, fratello d'Al-
 fonso) 732, 704, 776.
 Juan (figlio di Juan II) 732.
 Junils, Bernardus de (inviato) 628.

K

Kaltelsen Enrico (teologo papale) 251,
 294, 389, 444, 562, 656, 677, 707, 714,
 722.
 Kemp John (cardinale) 322.
 Kibre Enrico 219.

- Kock Alberto (impiegato pontificio) 251.
- Kralburg, Bernardo di (cancelliere sassburghese) 463, 709, 711, 715.
- Krebs Clara (sorella di Niccolò di Cusa) 482.
- Krebs Giovanni (fratello di Niccolò di Cusa) 482.
- Krebs Niccolò detto Niccolò di Cusa (cardinale) 22, 210, 279, 295, 317, 340, 352, 392, 406, 412, 431, 450, 459, 461-476, 481-487, 545, 549, 557, 636, 644, 651, 654, 675, 714, 727, 760, 828, 830, 831.
- L**
- Labassole Philippe (vescovo) 98.
- Ladislao (figlio di Carlo di Durazzo, re di Napoli) 168, 169, 172, 203.
- Ladislao Postumo (re d'Ungheria) 486, 489, 490, 563-564, 566, 618, 638, 701, 706, 708, 722, 727, 739, 742, 745, 757, 832.
- Ladislao (re d'Ungheria) 327.
- Lagazara, Bartolomeo de (inviato) 573, 579, 584, 587, 841.
- Lagrange (cardinale) 116, 131, 790.
- Lamberto (vescovo di Bamberg) 805.
- Lampugnani 567.
- Lauckmann Niccolò (cappellano della corte imperiale) 489, 503.
- Laudriani Gerardo (cardinale) 25, 310, 322.
- Landolfo (cardinale) 187.
- Langenstein, c. Halnbuch.
- Lapo da Castiglione (umanista) 376, 374, 376, 280, 310, 320.
- Laquer Niccolò (domenicano) 636.
- Lauro Gio. Battista (archivista) 808.
- Lavagnoli, Giacomo de' (senatore) 578, 585.
- Lefrane Martino (segretario di Felice V) 332.
- Le Jeune Jean (cardinale) 322, 333, 371, 820.
- Lelliccchi Giacomo (cospiratore) 836.
- Lello Petrone, Paolo di (cronista) 392, 351, 441.
- Leonardo III Tocco (despota del Romel) 740.
- Leonardo (arciv. di Mitilene) 601, 627, 845.
- Leone III (papa) 256.
- Leone IV (papa) 514.
- Leone X (papa) 21, 26, 47, 61, 230, 447, 625, 671, 676, 809.
- Leone XIII (papa) 73, 539, 808.
- Leonora, Donna (principessa portoghese) 488, 489, 494, 495, 497, 499, 501.
- Leonora (figlia di Ferrante) 730.
- Leopoldo III d'Ungheria 140.
- Leroy Pierre (abate) 194, 196.
- Leto, Pomponio (umanista) 25, 31, 325.
- Liberio (papa) 229.
- Licci Giovanni, beato (domenicano) 45.
- Lignano, Giovanni da (canonista) 123, 141, 151.
- Lionardo d'Arezzo (umanista) 376.
- Lodovico (patriarca d'Aquileia) 816.
- Lodovico da Venezia (minorita) 796.
- Lodovico di Spagna (principe delle Isole Canarie) 93.
- Longo Giovanni Guglielmo 603.
- Longuett, Olivier de (cardinale) 758, 863.
- Loredano Iacopo (ammiraglio) 603, 620, 668.
- Loredano Luigi (ammiraglio) 328.
- Lorenzo (abate di Maria-Zell) 467.
- Lorenzo da Mantova (certosino) 642.
- Lorenzo da Ripafratta, beato (domenicano) 44.
- Loschi Antonio (umanista) 27, 177, 266, 267, 280, 288.
- Luca (pittore) 538.
- Ludolfo di Sagan (abate) 146, 148, 153, 188.
- Ludovico (conte di Assia) 349, 442.
- Ludovico (duca di Baviera) 635.
- Ludovico (duca di Savoia) 177, 181, 391, 398, 460, 467.
- Ludovico (elettore del Palatinato) 206, 208, 238, 293.
- Ludovico il Bavaro (imperatore) 82, 83, 86, 87, 88, 89, 91, 145, 175.
- Luigi (Delfino di Francia, il futuro Luigi XI) 389, 391, 460, 606.
- Luigi di Brieg 280.

- Luigi IX, il Santo (re di Francia) 400, 605.
 Luna, Pedro de (antipapa Benedetto XIII) 119, 121, 123, 124, 138, 146, 171, 182, 183-186, 193, 207, 208, 210, 231, 657.
 Lunense Pietro (confidente di Niccolò V) 379.
 Lusignano, Ugo di (cardinale) 299.
 Lussemburgo, Luigi di (cardinale) 322.
 Lutero Martino 85, 87, 320.
 Lysura, Giov. di (inviato) 308, 314.
- M**
- Machiavelli 24, 24, 31, 80.
 Machiavelli Girolamo (inviato) 384.
 Macrone Stefano (generale del verbo, sin) 151, 188.
 Maffei Timoteo (umanista) 10, 553, 555.
 Maggi Sebastiano, beato (domenicano) 45.
 Maglioli Giacomo (cooperatore) 555.
 Malincoart, Renaud de (artista) 528.
 Mair Martino (cancelliere dell'elettore di Treviri) 723, 726, 727, 729.
 Malrose Raimondo (cardinale) 290.
 Malatesta, Carlo di 196, 207.
 Malatesta, Sigismondo di (signore di Rimini) 31, 252, 450, 551, 633, 731, 775.
 Malavoliti, Ant. de 790.
 Mallesico, Guido de (scismatico) 140.
 Malenstrolf, Jean de 196.
 Malbetta Albertus (inviato) 849.
 Malvezzi Achille 651.
 Mamma Gregorio 588.
 Masciotti (umanista) 50.
 Mancini Stefano 805.
 Manducetis Gervasio (cantore pontificio) 500, 502.
 Manotti Giannozzo (umanista) 45, 306, 376, 390, 405, 508, 509, 510, 514-516, 523, 529, 542-544, 547, 555, 569, 565, 620.
 Marsa, S. Giacomo della (predicatore di penitenza) 10, 55, 40, 44, 667, 708, 723.
- Marcello Bartolomeo (inviato) 603, 619, 620.
 Margherita, beata (principessa di Savoia) 45.
 Maria Maddalena d'Angullara (superiora delle Oblate) 244.
 Mariano da Volterra (certosino) 28.
 Maripietro Pasquale (inviato) 696.
 Marrasius Giovanni (poeta) 542.
 Marsigli Luigi (agostiniano) 80, 95, 126.
 Marsiglio Ficino da Padova (giurista) 84-89, 92, 162, 188, 189, 325.
 Marsilio ab Inghen (rettore dell'Univ. di Heidelberg) 196.
 Marsuppiini Carlo (cancelliere fiorentino) 31, 544.
 Martelli Roberto (inviato) 387, 654-655, 698, 761.
 Martini Antonio (cardinale) 353, 371.
 Martini Simone (pittore) 80.
 Martino V (papa, Oddone Colonna) 60, 208, 211, 216, 219-229, 290, 291, 301, 307, 354, 337, 358, 367, 371, 394, 429, 444, 473, 520, 524, 568, 651, 697, 685, 733, 771, 778, 809, 812, 813, 825, 829, 808.
 Martino (abate benedettino) 460.
 Martino (cardinale legato) 79.
 Martino, Beltramo di (impresario ed. lizio) 525.
 Martinus Laudensis 434.
 Marzio Galeotto 443.
 Masuccio (pittore) 230, 280, 527.
 Massacio Angelo, beato (carnaldolese) 45.
 Maso, Angelo di (cognato di Porcario) 573, 576, 577, 579, 825, 844.
 Maso, Clemente di (figlio di Angelo) 525.
 Masolino (pittore) 280.
 Maestro Paolo di Benedetto di Cola dello (cronista) 234, 435, 449, 451, 452, 453, 455, 600, 562, 563, 575, 590, 581, 753.
 Masuccio Giurelato (novellista) 7, 748.
 Mattiè Matteo (cardinale) 321.
 Matteo da Girgenti, beato (francescano) 45.
 Matteo di Cracovia 192-193, 198.

- Matteo Giovanni (segretario papale) 855.
- Matteo Giovanni da Viterbo (pittore) 81.
- Matteo M. da Camerino (impiegato pontificio) 640.
- Mattia Hunyady Corvino (re d'Ungheria) 745.
- Mattiotti Giovanni (prete) 244.
- Maurocenus Barbonus (inviato) 687.
- Mazzinghi, Angelo de', beato (carmelitano) 45.
- Medici, Bernardo de' 730.
- Medici, Cosimo de' 10, 27, 49, 175, 224, 324, 390, 418, 419, 441, 542, 543, 559, 631, 667, 708.
- Medici, Filippo de' (arciv. di Pisa) 752.
- Medici, Giovanni de' 451, 467, 667, 827.
- Medici, Giuliano de' 567.
- Medici, Giulio de' (cardinale, papa Clemente VII) 567, 809.
- Medici, Lorenzo de' (Il Magnifico) 49, 404.
- Medici, Piero di Cosimo de' 762.
- Mella, Juan de (vescovo di Zamora, cardinale) 757, 770, 863.
- Melozzo da Forlì (pittore) 413, 534, 538.
- Merilla, de (notaro) 873.
- Metrofane (patriarca greco) 588.
- Meyer Giovanni (domenicano) 383.
- Mezières, Filippo de 180.
- Michele Canensis da Viterbo 377, 380, 426.
- Michaelibus, Petrus de (inviato) 433.
- Michelangelo 62, 517, 526.
- Michele (burgravio di Magdeburg) 498.
- Michele Bartolomeo 630.
- Michele da Milano (predicatore di penitenza) 35.
- Michelozzo (artista) 225, 270.
- Milan, Luys del (sposo di Caterina Borja) 750.
- Milan, Luys Juan del (figlio di Luys del Milan, cardinale) 750, 751, 752, 753, 758, 765, 772, 896-897, 899.
- Modesto (impiegato papale) 821, 823, 824.
- Modigliana, conte di 773, 775.
- Mohammed II (sultano) 329, 596-598, 605-609, 615, 618-620, 627, 634, 663, 671, 704, 705, 708, 709, 710, 712, 729, 730, 744.
- Monserato, Cosimo de (vescovo di Gerona) 663, 664, 746, 765.
- Montalto, Lorenzo da 641.
- Montani, Cola de' (umanista) 567.
- Monte, Piero del (vescovo di Brescia) 409, 411.
- Montefalcone, Antonio di (minorita) 654, 677.
- Montefeltro, Federigo da (duca di Urbino) 53, 562.
- Montefeltro, Guid'Antonio da 236.
- Montéruc, Pierre de (cardinale) 801, 802.
- Montfort, Guglielmo de (cardinale) 274.
- Moro Cristoforo (inviato) 629.
- Moro Giovanni (inviato) 634.
- Morosini (cardinale) 225.
- Mörs, Dietrich, conte di (arciv. di Colonia) 393.
- Motz Giacomo (cappellano della corte imperiale) 489.
- Muffel Niccolò (patrizio) 429, 445, 446, 447-449, 500.
- Millich Ettore (cronista) 443, 452.
- Mulner Giacomo 450.
- Milnheim Burkart, cav. di (generale imperiale) 491.
- Muñoz Gil Sanchez (antipapa Clemente VIII) 281, 282, 284, 657.
- Murad II (sultano) 328, 590.
- Mussato (cronista) 89.

N

- Naldi Naldo 48.
- Nannis Niccolò (giurista) 438.
- Nardi Pietro (ufficiale pontificio) 300.
- Nardini (Stefano) 759.
- Navar Giovanni (inviato) 739, 740, 744.
- Nello (inviato) 428, 504, 540.
- Nerone, Dietisalvi di v. Dietisalvi.
- Neyrot di Ripoli Antonio, beato (domenicano) 45.
- Niccolì, Niccolò de' (umanista) 16, 17, 18, 381, 382, 550, 562, 568.
- Niccolò (vescovo di Viterbo) 123-125, 804.

Niccolò da Cortona (certosino) 642.
 Niccolò da Fara (minorita) 707.
 Niccolò da Orte, v. Palmieri Niccolò.
 Niccolò da Tolentino S. (eremita agostiniano) 357.
 Niccolò della Tuccia v. Tuccia.
 Niccolò di Cusa, v. Krebs Niccolò.
 Niccolò di Siegen (cronista) 470.
 Niccolò Gregorio (inviato) 631.
 Niccolò Leodiense (ufficiale pontificio) 379.
 Niccolò, Luca de (ufficiale pontificio) 851.
 Niccolò III (papa) 394.
 Niccolò IV (papa) 388.
 Niccolò V (Tommaso Parentucelli, papa) 10, 26, 41, 43, 48, 50, 61-62, 177, 253, 260, 262, 267, 320, 343, 349, 365-645, 649, 650, 655, 655, 699-664, 697, 673, 674, 675, 682, 689, 700, 705, 736, 740, 760, 779, 780, 781, 790, 824-826, 828-831, 833-842, 845-853.
 Nicholai Luca (inviato) 696.
 Nicodemo (vescovo di Frisinga) 343.
 Nicolini Ottone (giurista) 967.
 Nider Giovanni (domenicano) 274, 317, 335.
 Niehelm Teoderico 88, 125, 127, 128, 144, 176, 172, 184, 202-206, 250, 257-258, 262.
 Noellet, Guglielmo de (cardinale) 59.
 Nogarola Isotta (poetessa) 440.
 Norris Ph. 412.
 Notaras Luca (granduca greco) 963.

O

Occam Guglielmo, Minorita (eretico) 84, 190, 122.
 Offida, Baldasare da (castellano papale) 30.
 Olesnieki Zbigniew, vescovo di Cracovia (cardinale) 168, 322, 332, 479.
 Oligati Girolamo (cospiratore) 567.
 Olivieri P. (artista) 117.
 Olmedo, Lope de (fondatore d'ordine) 220.
 Otina Antonio (ammiraglio) 687, 688, 850.
 Onorio III (papa) 819.

Orazio (poeta) 512, 546, 583.
 Orsini Francesco (prefetto della città di Roma) 301, 664.
 Orsini Gentile 290.
 Orsini Giacomo (cardinale) 118, 129.
 Orsini Gian Antonio (principe di Taranto) 239, 302.
 Orsini Giovanni (cardinale) v. Tagliacozzo.
 Orsini Giordano (cardinale) 186, 188, 248, 272, 279-281, 296, 310.
 Orsini Giordano (umanista) 491.
 Orsini Latino (cardinale) 414-415, 576, 577, 630, 651, 652, 696, 700, 770, 844, 851, 853, 857, 871.
 Orsini Napoleone 665, 683.
 Orsini Niccolò (conte di Nola) 801.
 Orsini Orso 416.
 Orsini Pietro (cardinale) 124.
 Osmondo S. (vescovo di Salisbury) 655.
 Ottone III (vescovo di Costanza) 332.
 Ottone (duca di Baviera) 396.
 Ottone (duca di Brunswick, marito della regina Giovanna di Napoli) 130.

P

Pacifico da Ceredano, beato (francescano) 44.
 Pabagio, Guido del 79.
 Paleologo Giovanni (imperatore) v. Giovanni V.
 Paleologo Costantino (imperatore) v. Costantino V.
 Palena, Giovanni de (vescovo) 821.
 Palmieri Matteo (cronista) 517, 667, 703, 872.
 Palmieri Niccolò (vescovo d'Orte) 557, 703, 777, 783.
 Palud, Luigi de la (cardinale) 414.
 Panciera Antonio (patriarca d'Aquila) 195.
 Pandolfini Giannozzo (inviato) 667.
 Paolo II (papa) 25, 58, 253, 335, 399, 407, 410, 427, 590, 626, 651, 676, 752, 786, 812.
 Paolo III (papa) 530, 809.
 Paolo IV (papa) 809.
 Paolo V (papa) 243, 282, 564.
 Pappenheim, maresciallo di 496.

- Paradinas (vescovo) Alfonso 262.
- Parentucelli Andreola (madre di Niccolò V) 375.
- Parentucelli Caterina (sorella di Niccolò V) 374.
- Parentucelli Tommaso, v. Niccolò V (papa).
- Partenio III (patriarca greco) 610.
- Paselli Pier Antonio 650.
- Patricius Augustinus 500.
- Patricius Francesco (inviato) 419, 498.
- Pecock Reginaldo (vescovo di Chichester) 22.
- Pedrino, Giovanni di (cronista) 387, 450, 573, 786.
- Pedro d'Aragona (francescano) 101, 138.
- Pelayo Alvaro 68, 70, 79, 87, 88, 102, 107.
- Perlin Walpurga 479.
- Perotti Niccolò (umanista) 33, 542, 547, 660.
- Perplaya Giacomo (inviato) 686, 692, 697, 860.
- Person Gobellino 170, 173, 251.
- Persona, di Battista di 581.
- Perugino (pittore) 537.
- Peters di Dordrecht, Giovanni 257.
- Peters Caterina (moglie del precedente) 257.
- Petit Jean 181.
- Petrarca Francesco (poeta e umanista) 3-6, 8, 14, 30, 47, 49, 59, 76-78, 81, 92, 101, 102, 110, 309, 706.
- Petrone Paolo v. Lello Petrone.
- Piccinino Jacopo (condottiere) 650, 655, 667, 683-686, 731, 740, 775, 853, 857.
- Piccinino Niccolò (condottiere) 290, 634.
- Piccolomini Enea Silvio de' (papa Pio II) 22, 26, 27, 33, 37, 50, 242, 246, 250, 253, 265, 289, 292, 310, 314, 316, 350, 344-348, 351, 352, 353, 367, 372, 373, 381, 382, 387, 388, 392, 395, 404, 410, 418, 420, 431, 442, 455, 477-478, 488, 489, 490, 491, 493, 496, 497, 499, 500, 502, 541, 542, 558, 571, 576, 578, 580, 582, 584, 606, 612, 616, 617, 618, 619, 624, 626, 636, 637, 638, 645, 651, 652, 655, 659, 665, 666, 668, 690, 675, 676, 682, 685, 692, 693, 696, 698, 701, 707, 716, 719, 726, 727, 729, 737, 750, 753-755, 756, 757, 760, 764, 766, 776, 779, 783, 784, 786, 821, 848, 849, 857, 863, 872, 873.
- Piccolomini Francesco Todeschini (papa Pio III) 396.
- Pietro da Corvara (minorita, antipapa Giovanni XXII) 89.
- Pietro da Molino, beato (francescano) 45.
- Pietro da Monterotondo (medico) 835, 842.
- Pietro di Lussemburgo (beato) 146.
- Pietro di Monaco (Celestino, inquisitore) 162.
- Pietro da Noceto (segretario pontificio) 379, 779, 839, 848, 851.
- Pietro Suchenwirt (poeta) 147.
- Pietro, Sano di (pittore) 37, 435, 686.
- Piglio, Benedetto da (umanista) 295.
- Pinturicchio (pittore) 37, 435, 494.
- Pio II (papa), v. Piccolomini Enea Silvio de'.
- Pio IV (papa) 808.
- Pio V (papa) 272.
- Pio VI (papa) 829.
- Pio VII (papa) 360.
- Pirro Ligorio 449.
- Pisanello Vittore (artista) 54, 229, 359.
- Piscicelli, Rinaldo de (cardinale) 758, 863.
- Pistorio, Antonio de (inviato) 616.
- Pitigliano (conte di) 848, 851.
- Pitti Giannozzo (inviato) 629.
- Plaoni (professore parigino) 195.
- Platina (storico) 25, 222, 235, 288, 325, 418, 431, 436, 451, 452, 513, 539, 546, 571, 578, 579, 586, 662, 663, 672, 769.
- Pletome Gemisto (umanista) 318, 321, 325-326.
- Podlebrad Giorgio (re di Boemia) 479, 745-748.
- Poggio Bracciolini (umanista) 15, 17, 27, 28, 29, 32-35, 57, 58, 173-176, 229, 237, 240, 241, 264-268, 275, 277, 280, 307, 308, 323, 329, 376, 387, 409, 439, 447, 448, 506, 519, 522, 541-542, 544,

- 548, 550, 551, 552, 558, 570, 581, 615, 600, 661, 689, 720, 750, 812.
- Poggio Giovanni Battista (vescovo di Bologna) 421, 422, 425, 777.
- Poll, Lucido Conti di (cardinale) 271.
- Pollaco, Giovanni de (eretico) 357.
- Pomponazzo Pietro (umanista) 31.
- Pontano Tommaso (umanista) 300, 663.
- Pontelli Baccio (architetto) 370.
- Pontremoli, Nicodemo da (inviato) 420, 430, 443, 494, 495, 504, 540, 585, 590, 613, 616, 621, 622, 626, 628, 630, 637, 639, 640, 646, 647, 649, 651, 652, 674, 675, 683, 684, 732, 761, 763-765, 847, 849, 851-853.
- Pontiani Lorenzo (marito di S. Francesca Romana) 242.
- Porcario Mariano (fratello di Stefano) 509, 835.
- Porcario Stefano (cospiratore) 26, 300, 418, 435, 540, 565-586, 639, 640, 642, 649, 832-841.
- Porcinari, Niccolò de' (senatore) 575.
- Pornaxio, Raffaele de (umanista) 10, 553-554, 618.
- Porta, Ardicino della (cardinale) 270.
- Prima Gregorio (congiunto di Callisto III) 750.
- Probo Sesto Petronio 521.
- Pulignani Faloci 40.
- Pulka, Pietro di 213.
- Q**
- Quadracio Antonio 836.
- Queckels Guglielmo (architetto) 253.
- Querini Guglielmo (patritio venez.) 544.
- Quirini L. 611.
- Quirinus Thaddaeus (veneziano) 491.
- R**
- Rabestein Procopio di (inviato) 348, 367, 388.
- Radewin Fiorenzo (pedagogo) 154-156.
- Radulfi Giacomo (segretario papale) 811.
- Raffaello 61, 449, 523, 526, 528, 531.
- Raffini Pietro (numio) 114, 116, 796.
- Raimondo di Capoa 135.
- Raimondi Cosma (umanista) 18.
- Ram Domingo (cardinale) 269, 271, 778.
- Rapallo, Gabriele da (inviato) 573, 574, 579, 585, 833.
- Reatis, de Giacomo de 836.
- Rho, Antonio da (francescano) 28.
- Riccardo II (re d'Inghilterra) 139, 164, 170, 181.
- Riccio Michele (inviato) 628.
- Richental, Ulrico di (cronista) 202.
- Ribó, Antonio de (castellano papale) 305, 815, 817-819.
- Ridolfi, Antonio di Lorenzo 607.
- Rienzo, Cola di 82, 91.
- Rinucci (segretario pontificio) 551.
- Rita da Cascia S. (agostiniana) 45, 441.
- Roberto da Lecce (predicatore) 26, 55, 41, 436, 612, 677.
- Roberto de Templo (ufficiale pontificio) 370.
- Roberto di Ginevra (cardinale, anti-papa Clemente VII) 106, 114, 118, 123, 125, 130, 132-171, 178, 179, 180, 208, 700, 805-806.
- Roberto (vescovo di Strasburgo) 442.
- Rochevallée, Jean de la (cardinale) 262, 270.
- Rode Giov. (ufficiale pontificio) 483.
- Rodolfo (francescano, penitenziere) 301.
- Rodolfo IV d'Austria 240.
- Rodolfo di Ridesheim 723.
- Roger Giov. (arcivescovo di Narbona) 738.
- Rogier H. (cardinale) 128.
- Rolin Jean (cardinale) 413, 650, 698.
- Roncione Angelo 642, 847, 848.
- Roraw Enrico 261, 746.
- Rosa da Viterbo, S. 655.
- Rosenberg Ermanno (vicario generale di Magonza) 484.
- Rossellino Antonio (artista) 756.
- Roussigne, Bernardo de (predicatore) 238, 283.
- Roverella Bartolomeo (arcivescovo di Ravenna) 367, 459, 485, 551.
- Roverella Lorenzo (inviato) 721, 725, 729, 743.
- Rucellai Bernardo 522.
- Rucellai Giovanni (mercante) 429, 445, 449, 455, 523.

- Ruggero van der Weiden (pittore) 229, 441-442, 524.
- Rupe, Ugo de' (maresciallo papale) 793.
- Ruperto I del Palatinato 142, 173, 193, 196, 197, 200, 806.
- Rustici, Agapito de' (umanista) 335, 543.
- Rustici, Cencio de' (umanista) 227, 265, 268.
- Ryckel, Dionigi di (certosino) 400, 464.
- S**
- Sabellico (cronista) 575.
- Sabrano, Elgario de' (cardinale) 124.
- Sacchetti Franco (poeta) 114.
- Sacchi P. G. P. 305.
- Saggio Zaccaria (inviato) 630, 631.
- Sagundino Niccolò (umanista) 320, 551, 616.
- Saliceto, Bartolomeo da (canonista) 123, 124, 806.
- Saliceto, Riccardo da (giurista) 163.
- Salutati Coluccio (cancelliere fiorentino) 57, 59, 110, 135, 173, 176, 182, 789, 790, 800.
- Saluzzo Giorgio (vescovo di Losanna, castellano di Castel S. Angelo) 690, 759, 763.
- Salva, Martino de' (vescovo di Pamplona) 798, 799.
- Sancs, Arnaldo di (inviato) 766.
- Sanseverino Ugo 802.
- Sanseverino Roberto (condottiere) 653, 657, 684.
- Sanseverino Tommaso (fratello d'Ugo) 802.
- Sant'Angelo, Marc'Antonio di (conte di Salerno) 235.
- Sarzana, Gotardo de' (inviato) 649, 852.
- Savelli Niccolò 304.
- Savello Pandolfo (maresciallo pontificio) 852.
- Savonarola 35, 39, 41, 43, 58.
- Sealons, Vincenzo de' (inviato) 389.
- Scammacca Bernardo, beato (domenicano) 45.
- Scarampo (cardinale, camerlengo) 25, 363, 366, 397, 333, 335, 336, 349, 353, 365, 369, 387, 436, 495, 502, 575, 576, 614, 615, 650, 651, 653, 654, 657, 679, 680, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 702, 703, 718, 719, 720, 741, 743-744, 749, 750, 768, 844, 847, 848, 849, 857, 862, 863.
- Schaumburg, Pietro di (vescovo d'Augustsburg, cardinale) 323, 441, 650, 651, 730.
- Schlick Gaspere (cancelliere di Federico III) 339, 341, 344, 346.
- Sciarrà Battista (nipote di Stefano Porcaro) 573, 576, 578, 585, 835, 842.
- Senfleben Enrico 490.
- Ser Cambi Giovanni (novellista) 7.
- Serafina da Pesaro, beata francescana 45.
- Sesselman (cancelliere brandenburgese) 348.
- Sève, Giacomo de' (inviato) 129, 802.
- Severino Niccolò (inviato) 717, 801.
- Sforza Alessandro 381, 390, 417, 423, 492.
- Sforza Attendolo (condottiere) 224.
- Sforza Francesco (duca di Milano) 41, 290, 300, 333, 336, 367, 379, 385, 391, 417, 419, 420, 421, 439, 443, 477, 492, 493, 494, 496, 497, 499, 504, 505, 586, 604, 613, 614, 615, 617, 620, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 639, 641, 648, 649, 650, 651, 658, 674, 675, 683, 684, 685, 686, 687, 690, 701, 702, 716, 729, 730, 731, 732, 733, 736, 740, 742, 743, 749, 751, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 775, 782, 785, 814, 826, 844, 846, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 861, 862, 863, 864, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874.
- Sforza Galeazzo Maria 492, 567, 731.
- Sforza Ippolita (figlia di Francesco) 731.
- Sforza Maria (figlia di Francesco) 731.
- Sigismondo (duca di Tirolo) 465, 486.
- Sigismondo (imperatore) 169, 185, 201, 203, 204, 206, 207, 209, 210, 213, 214, 222, 287, 288, 296, 298, 299, 316, 317, 328, 350, 399, 571, 814.
- Sigismondo (re d'Ungheria) 290.
- Signa, Martino da (agostiniano) 7.
- Signorilli Niccolò (scrittore del senato romano) 232, 233.

- Silvestro (vescovo di Chiemsee) 353.
 Silvestro da Siena (predicatore di penitenza) 35.
 Simone da Roma (pittore) 538.
 Simone da Camerino Fra (monaco agostiniano) 632, 633, 634.
 Simonet di Lione (pittore) 96.
 Simonetta Ceceo (inviato) 460, 640, 776.
 Sisto II (papa) 534.
 Sisto IV (papa) 59, 253, 265, 266, 303, 404, 449, 518, 534, 549, 567, 626, 662.
 Sisto V (papa) 513, 517.
 Siliacher Giovanni (benedettino) 467.
 Soderini Niccolò (fiorentino) 107, 612, 622, 843.
 Skanderbeg v. Castriota Giorgio.
 Spangberg Stefano (abate benedettino) 466, 467.
 Spinelli Niccolò (cancelliere napoletano) 802.
 Stecati, Giovanni de 825.
 Stella Piero 613, 843.
 Stefano (conte palatino di Simmern e Zweibrücken) 332.
 Stefano (santo, re d'Ungheria) 261.
 Stefano il Vecchio (duca di Baviera) 98, 393.
 Stefano Tommaso (re di Bosnia) 101, 327, 592, 612, 739, 742, 743.
 Strozzi, Antonio de' (inviato) 766, 769, 871.
 Strozzi Marcello (inviato) 284, 287.
 Strozzi, Palla degli 375.
 Sulbury Guglielmo (abate) 296.
 Szechy Dionigi (cardin. arciv. di Gran) 651, 674, 691, 861.
 Székely (pittore) 711.
- T**
- Tagliacozzo, Giovanni da (cardinale) 323, 353, 369, 371, 433, 706, 708, 709.
 Tagliacozzo Giovanni Fra 706, 708.
 Tartaglia (condottiere) 391.
 Tavelli, Giovanni, beato (Gesmato) 45.
 Tebaldeschi Francesco (cardinale) 118, 122, 130.
 Tebaldo Jacopo (cardinale) 758, 779, 862, 871.
 Telesforo (preteso profeta) 158-161.
 Tommaso (canonico romano) 391.
 Tommaso (vescovo di Lesna) 392, 393, 842.
 Tommaso (despota del Peloponneso) 612, 741.
 Tommaso da Kempis 155, 156, 441.
 Tommaso da Rieti (condottiere) 333.
 Tommaso d'Aquino (dottore della Chiesa) 484, 554, 563.
 Tommasi Pietro 294.
 Torquemada, Juan de (cardinale) 299, 323, 368-369, 465-467, 555, 651, 853, 859.
 Tortello (umanista) 542, 544, 555, 569, 561, 581.
 Toscanella Giovanni 543.
 Tosi Clemente (canonista) 291.
 Tranchellini Nicodemo v. Pontremoli.
 Traversari Ambrogio (generale dei Camaldolesi) 17, 48-49, 268, 269, 310, 321, 559, 569, 570.
 Trenta Stefano (inviato) 419, 422.
 Trevisano Zaccaria (predicatore) 163.
 Tridento Antonio (poeta) 542.
 Trionfo Agostino 87, 88.
 Tritemio (abate) 487.
 Trivulzio Jacopo (inviato) 494, 628, 631.
 Tuccia, Niccolò della (cronista) 40, 241, 302, 361, 367, 372, 377, 378, 394, 398, 417, 418, 429, 434, 437, 451, 493, 502, 571, 578, 579, 586, 644, 649, 654, 655, 664, 678, 683, 715, 733, 760, 766, 767, 768, 772, 775, 812, 834, 835, 844, 868, 873.
 Tudeschi (arciv. di Palermo) 335.
 Tummullilla, Angelo de 240, 812.
 Turriani Antonio, beato (agostiniano) 45.
- U**
- Ubertino da Casale 89, 158.
 Uccello Paolo (pittore) 277.
 Ulrico (conte di Württemberg) 425.
 Urbano V (papa) 60, 74, 75, 96, 190-194, 195, 199, 703, 791.
 Urbano VI (papa, Bartolomeo Prignano) 101, 117, 129, 121-168, 179, 180, 181, 195, 197, 210, 252, 293, 799, 800, 801, 802, 803, 812.

Urbano VIII (papa) 380, 808, 809.
 Urceo Codro (umanista) 31.
 Urchan (nipote di Mohammed II) 597, 598.
 Urrea Pietro (arciv. di Tarragona) 687, 688, 689, 692, 731, 857, 859.
 Usunbassan (principe del Turcomani) 720.

V

Valentinis, Elena, beata (agostiniana) 45.
 Valla Girolamo 491.
 Valla Lorenzo (umanista) 16-26, 34, 58, 87, 206, 310, 353, 496, 545-547, 550, 563, 571, 581, 660.
 Valle, Faustino de (giurista) 747.
 Valori Bartolomeo 202.
 Vannozzi Scenzio (architetto) 680.
 Vannucci Giacomo (vescovo di Perosa) 853.
 Varano, Rodolfo de (condottiere) 105, 114, 115.
 Vasari (storico dell'arte) 230, 279, 529, 530, 533, 538.
 Vasili (granduca greco) 590.
 Vegio Maffeo (umanista) 47, 49, 177, 239, 240, 310, 448, 519, 521, 538, 645.
 Veniero Jacopo (arciv. di Ragusa) 606, 613, 620, 684.
 Ventimiglia Giovanni 683, 684.
 Vergerio Pier Paolo (umanista) 177-178, 264, 539.
 Vernacci Lionardo (inviato) 657, 762.
 Vespucci Guidantonio (inviato) 756.
 Vice, Giacomo di (prefetto della città di Roma) 301.
 Villa Berengario 744, 749, 861.
 Villamarina (ammiraglio) 687.
 Visconti Bartolomeo (vescovo di Novara) 651, 653, 655, 683, 684, 849, 851, 852, 853.
 Visconti Bernabò 104, 116.
 Visconti, Cristina, beata (agostiniana) 45.

Visconti Filippo Maria (duca di Milano) 39, 399, 330, 333, 335, 385, 419, 420, 488.
 Visconti Gian Galeazzo (duca di Milano) 142, 170, 176.
 Visconti (cospiratore) 567.
 Visques Pietro 636.
 Vitali (abate di Grottaferrata) 388.
 Vitelleschi Giovanni (vescovo, governatore pontificio, cardinale) 391-396, 344, 416, 520, 689, 780, 815, 816, 817, 818, 819.
 Vitez Giovanni (vescovo di Barad) 639.
 Vittorino da Feltre (umanista) 47, 50-53.
 Vivarini Bartolomeo (pittore) 537, 710.
 Viviani Francesco 284.
 Viviano, Lodovico di Ser (podestà fiorentino) 284.
 Volsterranno Raffaele 381.
 Voulte, Guillaume de la (cardinale) 119.

W

Weissenstein Alberto (domenicano) 458.
 Wenceslao (re) 131, 140-142, 806.
 Wiclif (Wicleffo) Giov. di (eretico) 77, 164-166.
 Wiesmayer Leonardo (vescovo di Bresanone) 465.
 Wlodkowicz Paolo 212.

Z

Zabarella Bartolomeo (arcivescovo di Spalato) 294.
 Zabarella Francesco (canonista, cardinale) 193, 196, 202, 203, 212.
 Zanobi da Strada (umanista) 60.
 Zanon (vescovo di Bayeux) 625.
 Zar'a Jakob (re di Etiopia) 327.
 Zink R. 452, 453.
 Zoemeran, Enrico di 608, 613, 627, 844.

IMPRIMATUR

† IOSEPHUS PALICA, Arch. Philippen.,
Vicesgerens.

I. S. A. VENEZIA	BIBLIOTECA 103
---------------------	-------------------

ISTITUTO di STUDI ADRIATICI

N° - 1387 -

